Indice

Table of Contents

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

LEONE XIII

PIO X

BENEDETTO XV

PIO XI

PIO XII

GIOVANNI XXIII

PAOLO VI

GIOVANNI PAOLO I

GIOVANNI PAOLO II

INDICE DEI DOCUMENTI

INDICE TEMATICO

INDICE SISTEMATICO

PREFAZIONE
DEL CARDINALE PAUL POUPARD
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

A Sua Santità Giovanni Paolo II
Araldo del Vangelo di Cristo
nel cuore delle culture

Nella fausta ricorrenza del XXV anniversario di Pontificato di Sua Santità, il Papa Giovanni Paolo II, mi è particolarmente gradito dedicare al Sommo Pontefice questa prima edizione di un'antologia di testi riguardanti l'insegnamento dei Papi, da Leone XIII ad oggi, su uno dei temi centrali dell'attuale Magistero pontificio: i rapporti tra la fede cristiana e le culture del nostro tempo, certamente una delle sfide pastorali più urgenti. Come nessun altro finora, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha dedicato questi venticinque anni di ministero petrino all'annuncio della Parola, con l'intensa preoccupazione di raccogliere le sfide del nostro tempo e far giungere questo annuncio fino al cuore delle persone e delle loro culture.

Infatti, il Vangelo, Buona Novella di Cristo per ogni uomo, per tutto l'uomo e tutti gli uomini di ogni tempo, apre l'anima e il cuore umano al grande dono della fede, che viene accolto dall'uomo, «insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso» (*Fides et Ratio*, n. 71). Creando il Pontificio Consiglio della Cultura, più di 20 anni fa, Giovanni Paolo II rammentava a tutta la Chiesa una delle sue più profonde convinzioni: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».[1] La certezza di questo legame fra fede e cultura, nonché l'intimo convincimento della missione evangelizzatrice della Chiesa di Cristo, hanno portato il Santo Padre a riflettere a lungo sul modo di presentare il messaggio della salvezza in modo accessibile agli uomini e alle donne delle varie culture. Nel 1985, accogliendo i membri dell'Assemblea Plenaria di questo Dicastero, il Pontefice rivolgeva loro questa incalzante richiesta: «Voi dovete aiutare tutta la Chiesa a rispondere a queste domande fondamentali per le culture attuali: In che maniera il messaggio della Chiesa è accessibile alle nuove culture, alle forme attuali di intelligenza e di sensibilità? Come può la Chiesa di Cristo farsi capire dallo spirito moderno, così fiero delle sue realizzazioni e, nello stesso tempo, così inquieto per l'avvenire della famiglia umana?».[2] La fede incrollabile e lo zelo evangelico del Successore di Pietro ci spronano ad essere tutti come lui, con lo stesso coraggio, testimoni di Cristo per l'uomo, nostro contemporaneo, nel cuore della sua cultura.

Nell'arco di questi venticinque anni, il Santo Padre ha proposto autorevolmente un insegnamento sui rapporti tra persona umana e cultura, che rivela la sua profonda conoscenza della persona, chiave di comprensione di tutta la pastorale della cultura. Nell'enciclica *Veritatis Splendor*, egli sintetizza l'essenza dei rapporti fra l'uomo e la sua cultura: «Non si può negare che l'uomo si dà sempre in una cultura particolare, ma pure non si può negare che l'uomo non si esaurisce in questa stessa cultura. Del resto, il progresso stesso delle culture dimostra che nell'uomo esiste qualcosa che trascende le culture. Questo "qualcosa" è precisamente la natura dell'uomo: proprio questa natura è la misura della cultura ed è la condizione perché l'uomo non sia prigioniero di nessuna delle sue culture, ma affermi la sua dignità personale nel vivere conformemente alla verità profonda del suo essere» (n. 53). Fin dai suoi studi filosofici e teologici, la persona umana è stata oggetto privilegiato della riflessione del giovane Karol Wojtyła, dell'insegnante universitario a Lublino, quindi della sua feconda attività pastorale a Cracovia, prima di salire sul soglio pontificio e affermare nella sua prima enciclica, *Redemptor hominis*: «L'uomo è il cammino della Chiesa». L'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio è il centro di ogni cultura, a tal punto che si può misurare l'altezza morale di una cultura e delle sue concrete realizzazioni dall'immagine dell'uomo che si delinea in essa.

Giovanni Paolo II spiega l'uomo e la sua cultura in contatto intimo con la fede, mettendo in risalto il rapporto reciproco fra fede e cultura, cioè il volto luminoso dell'umanesimo cristiano, che il Pontificio Consiglio della Cultura ha presentato in questi termini: «La cultura è così connaturata nell'uomo che la sua natura non ha volto se non quando si realizza nella sua cultura. Compito essenziale di una pastorale della cultura è quello di restituire l'uomo nella sua pienezza di creatura "ad immagine e somiglianza di Dio" (*Gn* 1,26), allontanandolo dalla tentazione antropocentrica di considerarsi indipendente dal Creatore».[3]

Convinto che la fede — cammino di conversione della persona — ha il potere di raggiungere il cuore di ogni cultura, per purificarlo, fecondarlo e arricchirlo, Giovanni Paolo II chiama instancabilmente tutta la Chiesa a svolgere la sua missione evangelizzatrice a favore di tutti gli uomini precisamente nel cuore delle loro culture. Tale è la sollecitudine della Chiesa in ogni parte del mondo e negli ambienti più diversi. Ancora recentemente, nella sua enciclica, *Ecclesia de Eucharistia*, il Santo Padre illustra, con tanti luminosi esempi, i rapporti reciproci fra Eucaristia e cultura. Da una parte l'Eucaristia, plasmando la Chiesa e la spiritualità, incide fortemente sulla cultura, specialmente sull'arte (cf n. 49), e d'altra parte la cultura, nel concepire e produrre il bello, svolge un «autentico servizio alla fede» (n. 50), e in modo speciale alla fede nell'Eucaristia, come testimoniano tante opere artistiche.

Gli insegnamenti di Giovanni Paolo II costituiscono una vera *Summa* sull'inculturazione e l'evangelizzazione delle culture, due temi strettamente legati e interdipendenti. Infatti, il Santo Padre porta con sé e in sé l'ansia non soltanto della proclamazione del Vangelo della salvezza, ma anche della sua accoglienza nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo, specialmente dei giovani. «Con l'inculturazione la Chiesa incarna il Vangelo nelle diverse culture e, nello stesso tempo, introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità; trasmette ad esse i propri valori, assumendo ciò che di buono c'è in esse e rinnovandole dall'interno. Da parte sua, con l'inculturazione la Chiesa diventa segno più comprensibile di ciò che è e strumento più atto della missione» (*Redemptoris Missio*, n. 52).

Quando, dopo il breve pontificato di Giovanni Paolo I, scelse subito dopo l'elezione al soglio pontificio di assumere i nomi dei due apostoli Giovanni e Paolo, il Santo Padre intendeva sottolineare che il suo pontificato, saldamente radicato nell'intimità del Signore con una intensa vita orante, sarebbe stato interamente dedicato a corrispondere al comando di Cristo di predicare il Vangelo a tutte le genti sino agli estremi confini della terra, in tal modo che il Vangelo penetri vitalmente nelle culture, si incarni in esse, superandone gli elementi culturali incompatibili con la fede e con la vita cristiana ed elevandone i valori al mistero della salvezza che sgorga dal cuore di Cristo (cf *Pastores dabo vobis*, n. 55).

Ormai da venticinque anni, senza mai stancarsi, Giovanni Paolo II indirizza la sua parola a tutti gli areopaghi del nostro tempo, rivolgendosi a vescovi e laici, artisti ed operai, monache di clausura e missionari, scienziati ed educatori, anziani e ammalati, particolarmente ai giovani, percorrendo le vie del mondo nel corso di più di cento viaggi internazionali, da un continente all'altro, profondamente convinto della fondamentale importanza di questa missione evangelizzatrice al servizio di una fede veramente inculturata e del fecondo dialogo fra la Chiesa e tutte le culture.

Nelle tormentate vicende del mondo, il Santo Padre si è fatto, fin dall'inizio del suo glorioso e fecondo pontificato, promotore di un dialogo caratterizzato da un genuino rispetto verso le culture. Questo non significa che tutte le componenti di tutte le culture siano buone dinanzi a Dio e degne della persona umana, ma che il profondo rispetto della Chiesa verso ogni cultura è una necessaria conseguenza dell'immenso amore che Cristo ha per ogni persona inserita nelle condizioni della propria esistenza, nei suoi modi di vita, anche se questi sono suscettibili di essere trasformati,

purificati, resi migliori dalla linfa evangelica. Come è stato più volte, chiaramente affermato durante il Giubileo degli Scienziati, l'autentica ricerca della Verità è l'elemento che accomuna le diverse culture. Giovanni Paolo II affermava già nel 1995 all'Assemblea delle Nazioni Unite: «Qualsiasi cultura è uno sforzo di riflessione sul mistero del mondo e in particolare dell'uomo: è un modo di dare espressione alla dimensione trascendente della vita umana. Il cuore di ogni cultura è costituito dal suo approccio al più grande dei misteri, il mistero di Dio».[4]

Al primo sguardo, suscita meraviglia l'abbondanza, la varietà e la ricchezza degli insegnamenti indirizzati a tutte le persone di buona volontà, da Giovanni PaoloII nell'arco di questi venticinque anni, su argomenti così diversificati, ma specialmente in campo culturale. Tuttavia occorre superare questo livello — anche se particolarmente significativo — per addentrarsi nella profondità del messaggio e scoprire anche al di là dell'eloquente dimensione antropologica del Magistero pontificio, la sua dimensione essenzialmente salvifica. Infatti, il legame fondamentale del Vangelo — Buona Novella di Cristo trasmessa dalla Chiesa — con l'uomo nella sua umanità, è creatore di cultura nel suo stesso fondamento, perché la Parola di Vita ha per vocazione di arrivare fino al cuore dell'uomo, fino alla sorgente della creazione culturale, fino all'ambiente in cui la persona nasce, cresce, si sviluppa e raggiunge la maturità. Infatti, in Giovanni Paolo II è viva e manifesta la coscienza che il Vangelo sia un evento creatore di cultura, e nel suo Magistero afferma un legame intrinseco fra il Vangelo e l'uomo nella sua stessa umanità.[5]

Quindi torna con rinnovata energia e riaffermato vigore il tema della inculturazione della fede, caro a Giovanni Paolo II, tema sempre collegato alla necessaria evangelizzazione delle culture. Nell'enciclica *Fides et ratio*, non esita a discernere nel progresso dell'annuncio della salvezza nuovi doveri per la Chiesa nel vasto campo della inculturazione: «Oggi, via via che il Vangelo entra in contatto con aree culturali rimaste finora al di fuori dell'ambito di irradiazione del cristianesimo, nuovi compiti si aprono all'inculturazione» (n. 72). Questo processo intimamente legato alla natura del Vangelo e della fede, nonché alla natura culturale della persona e della società umane, scatta quando il Vangelo entra in contatto con le diverse culture. In tale prospettiva, il Santo Padre cammina sulle vie già tracciate dal Concilio Vaticano II, specialmente nella costituzione dogmatica sulla Chiesa : «Ma come il Regno di Cristo non è di questo mondo (cf *Gv* 18,36), la Chiesa o popolo di Dio, che prepara la venuta di questo Regno, nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le risorse, le ricchezze, le consuetudini dei popoli, nella misura in cui sono buone, e accogliendole le purifica, le consolida e le eleva» (*Lumen Gentium*, n. 13).

Apostolo e araldo instancabile dell'annuncio della Parola che salva, Giovanni Paolo II rammenta queste esigenze missionarie sia ai pastori sia ai fedeli della Chiesa, quando afferma: «La inculturazione, di fronte alle più diverse e talvolta contrapposte culture, presenti nelle varie parti del mondo, vuole essere un'obbedienza al comando di Cristo di predicare il Vangelo a tutte le genti sino agli estremi confini della terra. Una simile obbedienza non significa né sincretismo né semplice adattamento dell'annuncio evangelico, ma che il Vangelo penetra vitalmente nelle culture, si incarna in esse, superandone gli elementi culturali incompatibili con la fede e con la vita cristiana ed elevandone i valori al mistero della salvezza che proviene dal Cristo» (*Pastores dabo vobis*, n. 55). L'inculturazione diventa così non semplice e superficiale adattamento della liturgia o della catechesi alle tradizioni locali, non è un mero fenomeno sociologico, ma veramente l'incarnazione del Vangelo nelle culture e, allo stesso tempo, l'introduzione di queste culture nella vita della Chiesa[6] e la loro profonda trasformazione per opera della Grazia dello Spirito, a tal punto che il Santo Padre ci invita a considerare la stessa inculturazione come un rigenerato approccio dell'evangelizzazione, ricco della lunga e bimillenaria esperienza della Chiesa nel proclamare la Buona Novella della salvezza. Infatti non è superfluo ribadire il presupposto fondamentale che deve ispirare tutto lo sforzo di inculturazione: lo scopo perseguito non è altro che l'evangelizzazione della cultura, come

afferma Giovanni Paolo II nella Esortazione postsinodale *Ecclesia in America*: «La nuova evangelizzazione richiede uno sforzo lucido, serio e ordinato per evangelizzare la cultura» (n. 70). Ovviamente l'annuncio del Vangelo si rivolge alla persona umana, «nella sua complessa totalità, spirituale e morale, economica e politica, culturale e sociale. La Chiesa non esita, perciò, a parlare di evangelizzazione delle culture, vale a dire delle mentalità, dei costumi, dei comportamenti».[7]

Con la pubblicazione della prima antologia dei testi dei Sommi Pontefici, da LeoneXIII a Giovanni Paolo II sulla cultura, il Pontificio Consiglio della Cultura desidera onorare la richiesta pressante rivolta a tutti i battezzati dallo stesso Papa Giovanni Paolo II: «I cristiani sono, quindi, chiamati ad avere une fede che consenta loro di confrontarsi criticamente con l'attuale cultura resistendo alle sue seduzioni; d'incidere efficacemente sugli ambiti culturali, economici, sociali e politici; di manifestare che la comunione tra i membri della Chiesa cattolica e con gli altri cristiani è più forte di ogni legame etnico; di trasmettere con gioia la fede alle nuove generazioni; di costruire una cultura cristiana capace di evangelizzare la cultura più ampia in cui viviamo».[8]

Frutto di una ricerca e di un lavoro di approfondimento prolungatisi per molti anni, questa antologia è veramente un'opera comune di quanti hanno prestato e tuttora prestano servizio in questo Pontificio Consiglio della Cultura. Il loro impegno, coordinato dal Rev. Padre Fabio Duque Jaramillo, Sotto-Segretario, è un filiale omaggio al Santo Padre per il XXV Anniversario della sua Elezione al soglio pontificio e, allo stesso tempo, un servizio alla Chiesa, espressamente invitata ad impegnarsi in un rinnovato annuncio del Vangelo, coadiuvato da una feconda pastorale della Cultura.

INTRODUZIONE

Da molti anni, grazie soprattutto all'impulso dato da Sua Santità, il Papa Giovanni Paolo II, l'immenso campo della cultura è diventato il luogo di incontro privilegiato dell'uomo col messaggio di Cristo. All'inizio del III millennio, la pastorale della cultura assume quindi un ruolo rilevante nella missione della Chiesa. A questa presa di coscienza pastorale ha contribuito non poco la stessa creazione del Pontificio Consiglio della Cultura, avvenuta nel 1982. Il Consiglio ha accolto dallo stesso Papa Giovanni Paolo II questa pressante richiesta: «Voi dovete aiutare tutta la Chiesa a rispondere a queste domande fondamentali per le culture attuali: In che maniera il messaggio della Chiesa è accessibile alle nuove culture, alle forme attuali di intelligenza e di sensibilità? Come può la Chiesa di Cristo farsi capire dallo spirito moderno, così fiero delle sue realizzazioni e, nello stesso tempo, così inquieto per l'avvenire della famiglia umana?».[9]

Pertanto, questo volume propone, grazie in particolare ai suoi indici, un percorso utile ed illuminante sia dal punto di vista pastorale, sia dal punto di vista strettamente culturale. Questa antologia dell'insegnamento pontificio è un valido sussidio per comprendere la nostra età contemporanea attraverso la percezione che la Chiesa ha sviluppato della realtà della cultura, ancora prima dell'uso del termine «cultura». Infatti, la consultazione dell'opera ci invita ad inoltrarci in questo vasto campo, per scoprire quanto la Chiesa ha tenuto in considerazione la cultura, nel senso più ampio della parola, e quale uso di essa ne ha fatto il Magistero pontificio, a partire dal Pontificato di Leone XIII fino ad arrivare ai nostri giorni, con il grande impulso alle problematiche e all'impegno culturali testimoniati da Giovanni Paolo II.

I Papi, nell'arco di cento anni, sono testimoni e protagonisti di una evoluzione significativa nel campo della cultura e del rapporto di questa con la fede cristiana. Partendo dal concetto di «civiltà» per giungere ad una comprensione più integrale della persona umana con il concetto di «cultura», l'insegnamento pontificio raccoglie il patrimonio della «civiltà europea e cristiana», caratterizzata dalle Belle Arti, dalle Lettere, dallo sviluppo del sapere scientifico e dalle discipline — come il diritto e l'economia — che regolano le istituzioni a servizio della società. Quindi, il Magistero fa sua la dottrina della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II sui rapporti fra fede e cultura: la cultura è il modo privilegiato di umanizzare l'uomo, a condizione che la fede purifichi ogni esperienza che non aiuta l'uomo a diventare una persona veramente «umana». Così si contraddistingue la dignità della persona umana e della sua cultura.

Si tratta di un'evoluzione che riveste un'importanza considerevole non soltanto per la Chiesa stessa, per la sua presenza nella società, per la sua testimonianza e per la sua opera di evangelizzazione, ma per tutta la comunità ecclesiale. E' significativo vedere come è maturata, non senza difficoltà, una sorta di coscienza culturale che investe tutto l'essere e l'operare della Chiesa. Non c'è dubbio che il valore e la forza della parola «cultura» tocca molto anche le vicende dei rapporti della Chiesa con tutte le istituzioni e le religioni del mondo, terreno ideale per il dialogo e la collaborazione.

Questo sviluppo non solo nel linguaggio ma anche nel modo di considerare la cultura, sancito dai Pontefici, è una pietra miliare nella storia della Chiesa e delle sue relazioni col mondo. Certo, la cultura aveva trovato posto nell'ambito del Magistero, attraverso la considerazione dei fenomeni culturali collegati soprattutto alla teologia, alla storia, alla didattica, alla sociologia, alle belle arti, e alle scienze umane e sociali. Non è indifferente costatare come il termine di «cultura» ed il suo uso abbiano lentamente trovato anche nella Chiesa una sempre più ampia diffusione e rilevanza. La moltiplicazione degli interventi del Magistero ne dà ragione. Inoltre, i mezzi di comunicazione sociale e le loro leggi hanno determinato una vera e propria rivoluzione nella tipologia, nella strategia e nel metodo della comunicazione, creando un legame stabile sia concettuale che operativo con la cultura, che ne ha inevitabilmente risentito. Basti pensare all'attenzione, sempre crescente,

rivolta alle problematiche attinenti alla televisione, radio, stampa, cinema, internet, termini tutti che ritroviamo con sempre maggiore frequenza, soprattutto in quanto legati a fenomeni culturali. Così, comunicazione e cultura sono un binomio sempre più forte.

È stato notato che la parola «cultura» compare 91 volte nei documenti del Concilio. Tale frequenza manifesta quanto la Chiesa sia stata in grado di assimilare la indimenticabile lezione culturale di un pontificato come quello di Paolo VI nel suo tormentato ed appassionato dialogo con il mondo moderno ed i suoi nuovi schemi. Paolo VI era ben conscio — ed i testi qui riportati ne danno ragione — dell'importanza di cogliere e comprendere gli aspetti della realtà umana dal punto di vista delle culture tipiche del nostro tempo, la cui influenza compenetra tutte le sfere della realtà sociale e familiare, religiosa ed etica, politica ed economica, locale ed internazionale. Donde il tono nuovo e positivo dei documenti della Chiesa, nei quali i Pontefici riflettono sulle condizioni sociali del nostro tempo. Un'intuizione culturale originale porta la Chiesa a discernere che la società umana sembra entrare «in un nuovo ordine di cose», diceva già Giovanni XXIII all'apertura del Concilio, l'11 ottobre 1962, facendo eco alla *Rerum novarum* di Leone XIII. Quindi, il Magistero pontificio ha intuito che non era più procrastinabile una lettura culturale della nostra epoca, così come un modo rinnovato di svolgere la sua missione al servizio della persona umana nel cuore delle culture.

Rispetto alla fine dell'Ottocento ed a tutta la prima metà del Novecento, in cui «civiltà» era sinonimo di «cultura», secondo schemi ben determinati di pensiero, la Chiesa assume una responsabilità importante nel lavoro di evangelizzazione delle culture, perché la sua attività si esercita nel cuore stesso delle culture vive, per portare il Vangelo nell'intimo delle persone. Gli interventi del Magistero affrontano il legame tra cultura e famiglia, vita, attività socio-economiche e politiche, relazioni internazionali, scienza e religione. Insomma, tutto lo scibile umano.

Questa strada impone, da parte della Chiesa, il più grande rispetto per le culture, la loro diversità e la loro ricchezza, ma allo

stesso tempo essa sa di dover mantenere tutta la sua libertà per criticarle e chiamarle a superarsi, soprattutto con l'attenzione alle trasformazioni profonde che s'operano nella società, nelle nazioni, vegliando affinché i progressi della scienza e della tecnica non si ritorcano contro lo sviluppo. Da qui la condanna delle contro- culture della morte, ossia di tutte le correnti che negano la vita. Da qui la necessità, anche, di un sempre più responsabile aggiornamento culturale, con evidenti ricadute sulla formazione culturale permanente del clero e dei laici pastoralmente impegnati.

In un primo tempo i documenti della Chiesa parlano di civiltà e raramente di cultura, se non nel suo senso classico. Interessante veder apparire, nella terminologia dei Papi che si succedono, l'idea di cultura intesa in senso antropologico, un concetto che essi utilizzano per analizzare le situazioni socio-culturali. Questa evoluzione, già presente nei testi di Pio XII, si precisa con Giovanni XXIII e si consolida soprattutto nell'insegnamento di Paolo VI e in quello di Giovanni Paolo II. In questo senso, sono le circostanze storiche in cui la Chiesa si trova ad esercitare la sua missione che inizialmente determinano gli interventi dei Papi sulle problematiche culturali. Si trattava, nell'Ottocento, di difendere la Chiesa, maestra di civiltà, e di fornire, contemporaneamente, degli strumenti concettualmente validi per l'opera evange- lizzatrice nelle regioni più difficili e lontane.

Al tempo di Leone XIII, era naturale parlare di civiltà piuttosto che di cultura per indicare i fatti socio-culturali. Ma in quegli anni, e maggiormente verso la fine del secolo, la Chiesa era accusata apertamente di rifiutare la civiltà nuova, di essere anti-moderna nel momento in cui condannava certa modernità. Essa doveva subire gli assalti dell'agnosticismo liberale e delle correnti neo-illuministe o razionaliste che presentavano senza mezzi termini la Chiesa come una forza oscurantista, nemica del progresso e della civiltà, dunque nemica della «cultura». In numerosi

documenti, Leone XIII interviene al fine di mostrare come la Chiesa, lungi dall'essere nemica del progresso, s'è rivelata nel corso di tutta la storia come una grande forza civilizzatrice. Nella sua prima enciclica, *Inscrutabili* pubblicata nel 1878, egli ricorda che non può esserci una vera civiltà slegata dai principi eterni della verità,

della giustizia e dell'amore e senza l'ausilio di leggi immutabili. In quest'ottica, la Chiesa ha sempre favorito il progresso delle scienze umane e della stessa società, contrapponendosi alle superstizioni, alla schiavitù, alla barbarie, intesa quest'ultima come contrapposizione visibile e concettuale della «civiltà». Chiesa, civiltà, cultura: erede della cultura classica, ne ha raccolto i resti, al tempo delle «barbarie» trasferendoli all'era moderna.

Tale responsabilità, la Chiesa l'ha maggiormente testimoniata nell'opera di evangelizzazione dell'America Latina. In questo settore si può maggiormente osservare come il linguaggio della Chiesa sia andato gradualmente passando dall'analisi delle civiltà all'analisi delle culture per giungere, infine, all'idea e alla prassi dell'inculturazione. Leone XIII scrive chiaramente della «missione civilizzatrice» della Chiesa nel mondo. Nell'Enciclica *Quarto abeunte saeculo* del 1892, in occasione del IV Centenario della scoperta dell'America, il Papa usa ripetutamente il concetto di «civiltà» ed esalta la fede cristiana la cui fecondità ha generato una nuova civiltà in America Latina.

Nell'Enciclica *Immortale Dei*, del 1885, dedicata da Leone XIII alla costituzione degli Stati, il Pontefice, tracciando un ritratto ideale di quella che fu un tempo la coabitazione benefica della Chiesa e degli Stati, afferma come proprio la religione ha fatto la grandezza e lo splendore di tante nazioni e ha permesso loro di mantenere il primato della civiltà, che non va custodita come tesoro geloso, ma fatta conoscere a tutti i popoli del mondo attraverso la missione evangelizzatrice della Chiesa.

Tra i Pontefici che ebbero la delicata missione di rispondere alle nuove sfide poste dalla cultura alla fede e alla religione, San Pio X, agli albori del sec. XX, ha assolto al difficile compito di far fronte al problematico fenomeno del modernismo. Con profondissima intuizione, Pio X identifica, con decenni di anticipo, i segni culturali e religiosi di ciò che chiamiamo oggi la nebulosa *New Age*.[10] Non è neppure indifferente il fatto che questo Papa abbia fatto entrare nella austera *Ascetica e Mistica* la dimensione dell'emotività e dei sentimenti. I testi qui presentati vanno perciò debitamente contestualizzati per interpretarli correttamente evitando fraintendimenti ed anacronismi, suscitati da un linguaggio ormai lontano, al di là del quale bisogna saper cogliere i contenuti tuttora validi.

Le «barbarie» si riaffacciano in Europa con lo scoppio della I Guerra Mondiale ed i suoi «massacri giganteschi», come Papa Benedetto XV li definisce, denunciandoli, nella sua enciclica *Ad beatissimi apostolorum principis* del 1914. I tempi tragici che investono tutto il mondo costringono il Papa a ricordare a tutti i belligeranti il principio radicale della carità insegnata da Cristo, nonché i fondamenti della filosofia cristiana, parlando, per la prima volta, di una civiltà dell'amore. Certo, l'amore fraterno non può sopprimere le diversità che esistono tra le condizioni e le classi sociali, ma senza la carità si ricade in violenze inaccettabili.

A Pio XI sono legati i tempi della ricostruzione, anche se così fragile, come poi le tragedie successive confermeranno. La cultura si collega principalmente alla pratica dell'insegnamento cristiano nelle scuole e all'insorgere delle problematiche sociali. Nel primo caso, nell'enciclica *Divini illius Magistri*, del 1929, Pio XI rivendica il diritto della Chiesa nel campo dell'educazione, contro le teorie e le politiche che mettevano allora in causa questo diritto. Precisa che, nel perseguimento della sua vocazione, la Chiesa afferma il suo diritto più totale a farsi promotrice delle lettere, delle scienze e delle arti, anche fondando e gestendo scuole e istituzioni proprie in ogni campo della scienza e a ogni livello della cultura. E ricorda come il compito educativo della Chiesa

si estende a tutti i Paesi, anche quelli considerati terra di missione, perché lì maggiormente la Chiesa continua la sua opera, proprio come un tempo essa formò alla vita cristiana e alla civiltà i popoli che costituiscono le varie nazioni del mondo civile, con attenzione alle lettere, alle scienze, alle arti e ad ogni altra manifestazione della civiltà. Nei confronti delle ideologie in piena espansione durante il suo pontificato, Pio XI non ebbe paura di smascherare il nazismo, denunciandolo come falsificazione culturale. Con identico coraggio, non esitò a identificare nel materialismo la radice comune del liberalismo e del comunismo. In un tale contesto, non è indiffrente che la Chiesa educatrice manifesti attraverso tutta la storia la sua forza civilizzatrice. Infatti, tutta la storia del cristianesimo e delle sue istituzioni mostra che essa s'identifica con la storia «della vera civiltà e del vero progresso» fino ai nostri giorni. Diffondendo l'ideale della santità, la Chiesa s'è fatta presente e operante in tutti i settori della società, in tutte le classi, le professioni, gli stati di vita.

Quanto alla dimensione sociale, Pio XI riprende, nella *Quadragesimo anno* del 1931, il tema della civiltà cristiana. Costata che i principi della Chiesa in materia sociale sono largamente diffusi nel mondo, a quarant'anni dalla grande enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. Il progresso della dottrina sociale della Chiesa è visibile, e, con la sua diffusione, è chiaro che la Chiesa trasferisce i valori cristiani nella società e nelle culture del suo tempo. La cultura diventa anche lo strumento per l'instaurazione di una società giusta e fraterna, grazie all'insegnamento di questi principi e alla riforma delle istituzioni e dei costumi. Le prime sono devastate per l'ascesa dei totalitarismi, che si oppongono alla civiltà. L'enciclica *Divini Redemptoris* del 1937, si apre, per questo, con una considerazione sulla civiltà cristiana universale inaugurata dal Salvatore, «immensamente superiore a quella che l'uomo aveva fino allora laboriosamente raggiunto in alcune nazioni più privilegiate». Ma ecco che questa civiltà è in pericolo. I popoli si trovano minacciati da una nuova barbarie, la quale, come nei tempi antichi, si oppone alla civiltà. La Chiesa cerca d'inculcare «i mezzi con i quali la civiltà cristiana, la sola *civitas* veramente *umana*, può essere salvata».

In tutto il pontificato di Pio XII l'idea di civiltà cristiana riveste un'importanza particolare. Vi torna frequentemente, apportando integrazioni nonché precisazioni richieste dalle circostanze che la Chiesa viveva allora. Ma è soprattutto verso la fine della guerra, il 1 settembre del 1944, che il Papa volle trattare specificamente questo soggetto in un *Radiomessaggio* dedicato alla funzione della civiltà cristiana, messaggio che riveste un'importanza capitale per le finalità di questo volume, così come il successivo *Radiomessaggio per Natale* del 1944. In entrambi i discorsi, Pio XII offre una serie di importanti precisazioni per una giusta comprensione della nozione di civiltà cristiana, la cui essenza si fonda essenzialmente sull'insegnamento sociale della Chiesa, la quale, nel momento della ricostruzione dell'Europa, non può che essere punto di riferimento anche per le questioni economiche e sociali, ed il loro riflesso sulla difesa della dignità della persona umana. La Chiesa, infatti, cerca, con l'esclusivo esercizio del suo potere spirituale, l'uomo stesso e il suo progresso spirituale.

Il tema della cultura è frequente anche in Giovanni XXIII. I legami che egli stabilisce tra la cultura e la giustizia sono particolarmente sottolineati in tutta la dottrina di Giovanni XXIII, sino al Concilio Vaticano II. Per questo Papa, il pensiero sociale della Chiesa non è destinato ai soli cattolici. Il Papa parla per tutto il mondo, a tutti gli uomini di buona volontà. I cattolici sono invitati a collaborare anche con coloro che sostengono un'altra concezione di vita, che non professano alcuna religione, purché siano rispettate certe condizioni relative soprattutto alla religione, la morale e i diritti dell'autorità ecclesiastica. La distinzione tra errore ed errante salva sempre e comunque l'essere umano conservandogli in ogni caso la sua dignità di persona. Il concetto di cultura, collegato a questa affermazione, si apre a considerazioni fino ad allora impossibili, e a possibilità di dialogo davvero nuove e promettenti. Dovunque è possibile scorgere elementi positivi e meritevoli di approvazione, afferma il Papa. Si precisa, nel pensiero sociale cristiano, l'idea che la Chiesa deve

d'ora in poi operare nel seno di culture pluraliste e che l'obiettivo comune di difendere l'uomo e la sua dignità deve suscitare, in ogni famiglia umana, un senso nuovo di corresponsabilità e di collaborazione. I cristiani dovrebbero essere i primi a promuovere questa civiltà della solidarietà universale. In questo contesto, Papa Giovanni mantiene forti due convinzioni: piantare il Vangelo in una nazione non significa «nazionalizzare» il Vangelo; il cuore della Chiesa è aperto al dialogo e alla cooperazione anche con i non-credenti, ma a partire della propria identità cristiana, ben e chiaramente definita. Più che nei suoi scritti, è il gesto profetico di Giovanni XXIII di indire il Concilio Vaticano II che contiene in germe e dinamicamente il desiderio di aggiornamento della Chiesa nei confronti della cultura.

Da qui in poi, gli orientamenti fondamentali del Concilio, a proposito della cultura, hanno ispirato il pensiero e l'azione dei Papi che hanno avvertito come urgente la missione di applicare i dettami del Vaticano II anche nel vastissimo e decisivo campo della cultura. Paolo VI e soprattutto Giovanni Paolo II utilizzano ormai correntemente il linguaggio dell'analisi culturale.

Al primo, uomo di profondissima cultura e fine cesellatore di testi, il tema della civiltà e della cultura risulta particolarmente caro, per questo ne tratta incessantemente nei suoi discorsi e nei suoi documenti. La sua famosa enciclica *Populorum progressio* del 1967 — che può essere considerata un'enciclica sulla cultura del progresso umano — è stata giudicata da alcuni come un evento della civiltà. Un altro documento fondamentale di Paolo VI è l'esortazione *Evangelii nuntiandi* del 1975, diventato il testo di riferimento per l'evangelizzazione delle culture. Inoltre, Paolo VI è il primo papa che utilizza nel senso moderno la terminologia della sociologia culturale. Felice, soprattutto, ed in seguito ripresa più volte dal successore, la bella espressione che egli ha forgiato e introdotto nel linguaggio della Chiesa: «civiltà dell'amore», usata per la prima volta nella Pentecoste del 1970. Paolo VI sembra, dopo sette anni di riflessione — ricordando la solenne apertura della seconda sessione del Vaticano II nel 1963 — condensare in questa felice espressione il suo ruolo di avvocato della carità universale e l'amore basilare della Chiesa per l'umanità, la sua vocazione missionaria, anche in seno alle culture, per trasformarle e renderle autenticamente umane.

Tutto il pontificato di Paolo VI vive le difficoltà e le speranze conciliari. Al centro del suo Magistero rimane la fedeltà alle idee e ai progetti emersi nel corso di quell'eccezionale ed irripetibile avvenimento storico ed ecclesiale. Soprattutto, il Concilio non solo ha rispettato, ma anche onorato i valori del mondo contemporaneo, sostenuto i suoi sforzi, purificato e consacrato le sue aspirazioni. Paolo VI non si nasconde la fragile natura della moderna umanità e le sue miserie, ma vuole nondimeno proclamare l'amore della Chiesa per tutti gli uomini e il desiderio di penetrare e vivificare tutte le culture. Questo è possibile solo con la diffusione di una civiltà dell'amore basata sulla difesa della dignità umana ed il rispetto totale della vita. Questo messaggio appare in tutta la sua evidenza nella *Humanae vitae* del 1968. Possiamo così dire che la «civiltà dell'amore» rappresenta una delle più feconde prese di posizione pastorali di Paolo VI, dalla quale si desume come, per lavorare efficacemente alla costruzione di una tale civiltà, sia necessario considerare la cultura come un'area specifica di evangelizzazione, in altre parole lo spirito di Cristo deve compenetrare atteggiamenti e comportamenti di tutti gli uomini. Tale efficace missione investe tutti i cristiani, i quali dovrebbero rendersi capaci di adottare un nuovo tipo di evangelizzazione che renda il messaggio dell'amore di Cristo credibile e attraente per le culture moderne, operando a livello degli individui e allo stesso tempo a livello delle realtà culturali come tali, occupandosi sia di atteggiamenti comuni che di modelli di comportamento, valori collettivi, orientamenti dei media. La cultura è un bene inalienabile e costitutivo dell'umanità e la Chiesa, prendendone coscienza, ha la responsabilità di difendere le culture umane e purificarle. Questo compito presuppone un impegno nei confronti della cultura sia nei suoi aspetti popolari e antropologici che nel suo senso umanistico, intellettuale, estetico e scientifico.

Soprattutto Giovanni Paolo II, il Pontefice «della comunicazione e della cultura» ha rivolto, fin dal giorno della sua elezione, un'attenzione alle culture vive che oggi interpellano i cattolici, arricchendo innegabilmente la percezione che la Chiesa ha di se stessa e del mondo ed adottando un'accezione dinamica della parola «cultura» con l'introduzione dei concetti di evangelizzazione delle culture, di incontro delle culture, d'inculturazione del Vangelo. Senza temere anche di parlare, in seno alla Chiesa, di politica culturale ed azione culturale.

Tutto ciò spiega l'attenzione sempre crescente del Magistero al fatto culturale, alla diversità delle culture, al dialogo delle culture e alla difesa delle particolarità culturali, che rimanda alla difesa della dignità e del genio umani, cercando di comprendere con più obiettività ed anche concretezza che cos'è la cultura e quale ruolo dinamico essa svolge nella vita delle persone e delle società.

I testi qui presentati trovano un vero e proprio spartiacque nel Concilio Vaticano II, ossia nel momento in cui la Chiesa ha fatto sua questa concezione profondamente umana della cultura, che armonizza perfettamente le due dimensioni, classica e antropologica. Vale la pena ricordare, anche in questa sede, la nota definizione proposta dalla *Gaudium et spes*: «Con il termine generico di *cultura* si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano. Di conseguenza, la cultura presenta necessariamente un aspetto storico e sociale e la voce «cultura» assume spesso un significato sociologico ed etnologico...» (n. 53).

In sintesi, la trasformazione dell'approccio della Chiesa al fatto culturale risiede nell'avere intuito come il vero progresso culturale dell'uomo è, di per sé, aperto al trascendente. Così, il Vangelo diventa generatore di cultura e la Chiesa, che ha l'obbligo di annunciarlo, svolgendo la sua missione spirituale concorre all'opera civilizzatrice. La cultura si presenta, dunque, come segno privilegiato della dignità stessa dell'uomo e il suo garante più radicale. Cultura ed evangelizzazione diventano un binomio inseparabile. Gran parte degli interventi di Giovanni Paolo II cercano di comprendere meglio i legami che si stabiliscono tra la fede e le culture, mostrando come il Vangelo può divenire fermento di cultura. Per questo, il Pontefice sprona i cristiani ad assumere una percezione nuova del fatto culturale e li spinge ad agire sulle culture vive, ispirandosi ai principi del Vangelo vissuti nella Tradizione, facendo riferimento alla teologia e alla storia, e servendosi anche dei lumi delle scienze umane. La Chiesa si fa, specialmente a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, attenta ad ogni traccia di bene che si trova nel cuore dell'uomo o nelle culture e fa in modo che questi valori non solo non si disperdano, ma siano al contrario purificati, elevati e portati alla perfezione per la gloria di Dio.

La Chiesa, durante il Concilio, ha formulato, in modo netto e con valore permanente, la sua posizione di fronte alle culture contemporanee, affermando che la cultura è divenuta lo spazio privilegiato della sua azione, perché in essa vive e si sviluppa la persona umana. Bisogna tuttavia comprendere che l'orientamento culturale della Chiesa al Vaticano II è il risultato di una lenta e paziente maturazione. Questo punto di arrivo, una conquista del pensiero contemporaneo, ha richiesto dei percorsi che, si intuisce, non sempre sono stati facili ed unanimemente riconosciuti nella loro importanza.

E' interessante, anzi, indispensabile, vedere attraverso quali tappe la percezione cristiana s'è progressivamente arricchita su questo punto. La proposta di questo volume è anche quella, al di là dell'essere una sorta di manuale culturale, quella di introdurci in un affascinante percorso storico

attraverso cui, sulla base di documenti scelti, da Leone XIII ai nostri giorni — sono ben 113 anni del Magistero, dal 1890 al 2003, per un totale di 1266 testi selezionati —, si comprende meglio ed in modo criticamente più sereno, la visione della Chiesa contemporanea sulle relazioni del cattolicesimo con le culture.

Giovanni Paolo II ha costantemente riaffermato la validità e l'attualità di questo linguaggio, dandogli un respiro autenticamente cattolico, ossia universale, non solo in occasione delle sue visite apostoliche sui cinque continenti, ma anche nella celebrazione delle Assemblee speciali del Sinodo dei Vescovi per ciascun dei cinque continenti e nella pubblicazione delle rispettive Esortazioni apostoliche postsinodali.

Ben altro spazio, che quello riservato in questa introduzione, richiederebbe l'analisi dei rapporti tra il suo Magistero e la cultura, che praticamente investono, senza interruzione, tutti i venticinque anni di pontificato racchiusi in questa antologia. Bastano perciò solo alcuni riferimenti basilari. Nel 1985, parlando al Pontificio Consiglio della Cultura, il papa dichiara: «La Chiesa rispetta tutte le culture e non impone a nessuno la sua fede in Gesù Cristo, ma invita tutti coloro che hanno buona volontà a promuovere una vera civiltà dell'amore fondata sul Vangelo dell'amore fraterno, sulla giustizia e sulla dignità per tutti». Non ha bisogno di commenti il fatto stesso che Giovanni Paolo II abbia voluto creare, nel 1982, proprio questo Dicastero, con il compito di evangelizzare le culture ed inculturare il Vangelo, segno di come la prospettiva teologico-culturale del Concilio si sia ulteriormente arricchita ed approfondita, concretizzandosi nella nascita di un nuovo Pontificio Consiglio e di una nuova dimensione nella missione universale della Chiesa, testimoniando l'interesse della Santa Sede per le culture e cercando, in linea con le proprie attribuzioni, di armonizzare meglio l'azione dei cattolici nel campo culturale, di assicurare una presenza più incisiva della Chiesa presso organismi e congressi internazionali, come pure di seguire meglio la politica culturale dei governi. La cultura appare ormai come uno dei poli fondamentali del Pontificato: il dialogo della Chiesa con le culture del nostro tempo è capitale per l'avvenire della Chiesa e del mondo: «Non vi sfugge quanto, personalmente e con l'aiuto dei miei collaboratori, intendo consacrarmi ai problemi della cultura, della scienza e delle arti, un campo vitale sul quale si gioca il destino della Chiesa e del mondo di questa fine di secolo», sottolineava Giovanni Paolo II rivolgendosi ai cardinali, convocati a Roma il 5 novembre 1979.

Nei numerosissimi interventi che costellano i 25 anni di Pontificato dell'attuale Pontefice si delineano, dunque, le azioni principali della Chiesa attraverso il Pontificio Consiglio della Cultura nel campo specifico: testimoniare il profondo interesse della Chiesa per il progresso della cultura e per il dialogo tra culture e Vangelo; partecipare alle attività culturali dei dicasteri romani e delle istituzioni culturali della Santa Sede per facilitarne il coordinamento; stabilire un dialogo con le Conferenze episcopali per incoraggiare uno scambio fruttuoso di ricerche, iniziative e azioni culturali realizzate dalle Chiese locali e farne beneficiare tutta la Chiesa; collaborare con le organizzazioni cattoliche internazionali — universitarie, storiche, filosofiche, teologiche, scientifiche, artistiche, intellettuali — e promuovere la loro cooperazione; seguire, secondo la propria competenza, l'attività culturale dell'UNESCO, del Consiglio d'Europa e degli altri organismi che s'interessano alla promozione dell'uomo; assicurare una presenza efficace della Santa Sede ai congressi internazionali consacrati alle scienze, alla cultura e all'educazione; interessarsi alla politica e all'azione culturale dei governi nel mondo; facilitare il dialogo culturale tra la Chiesa e le università, le organizzazioni d'artisti, ricercatori, scienziati e promuovere incontri significativi in questi universi culturali.

La funzione assegnata al Consiglio della Cultura illustra l'approccio che la Chiesa ha inteso seguire nel suo dialogo con le culture. Approccio che presuppone una collaborazione costante, non solo tra cattolici, ma anche con tutti i credenti e ogni persona di buona volontà. La cultura è un terreno

comune, in cui tutti coloro ai quali interessano l'avvenire e lo sviluppo dell'uomo possono ritrovarsi in un'azione congiunta. Si tratta di tracciare e seguire due linee d'orientamento, che valgono anche per l'insieme della Chiesa nel suo incontro con le culture: l'evangelizzazione delle culture e l'inculturazione della fede, compiti fra loro complementari.

L'azione di Giovanni Paolo II giunge dunque a coronare una lunga evoluzione e una paziente maturazione della Chiesa, sviluppatesi da Leone XIII fino ai Papi dei nostri giorni, che hanno voluto tutti, ciascuno a suo modo, impegnare la Chiesa e la Santa Sede nell'incontro delle culture e nella promozione dell'uomo partendo da ciò che maggiormente lo contraddistingue e lo rende autenticamente uomo: la cultura. Questo duplice obiettivo, Giovanni Paolo II l'ha proclamato urgente e decisivo per i cristiani e per tutta la famiglia umana. Al cuore di questa realtà culturale la Chiesa definisce ormai la sua azione evangelizzatrice: essa cerca di comprendere meglio i legami che si stabiliscono tra la fede e le culture, mostrando come il Vangelo può divenire fermento culturale. Tutto questo presuppone da parte dei cristiani una percezione nuova del fatto culturale e un'esortazione ad agire sulle culture vive, ispirandosi ai principi della teologia e aiutandosi pure con i lumi delle scienze umane.

Ciò che è notevole e costituisce un reale sviluppo nel pensiero della Chiesa, è l'aver collocato con tanto risalto, al centro del discorso sociale, l'uomo concreto e storico, l'uomo odierno, creatore e pieno di speranza, ma anche tragico, fragile e minacciato. La Chiesa s'è volta risolutamente alla modernità e rende così al nostro tempo una testimonianza credibile del suo amore incondizionato per l'uomo.

Per un proficuo uso dell'antologia

La varietà dei temi trattati dai Pontefici nonché gli svariati indirizzi degli stessi mettono in rilevo il carattere prettamente trasversale della pastorale della cultura, che concerne tutti i campi della missione pastorale della Chiesa.

La pastorale della cultura, così come si propone oggi, specialmente nella sua terminologia, è un apporto del Papa Giovanni Paolo II. Questo significa che i testi pontifici anteriori, pur essendo carichi di contenuto relativo alla cultura e alla pastorale della cultura, non presentano riferimenti espliciti al vocabolario attuale. Pertanto sarà necessaria una lettura attenta che sia in grado di percepire le risonanze culturali implicite contenute in questi insegnamenti.

Alcuni brani dell'antologia riflettono il contesto storico dell'epoca della loro pubblicazione; consentiranno di capire assieme alla percezione culturale di quel tempo le mediazioni pastorali dettate dalla comprensione che si aveva dello stesso ambiente culturale.

Alcuni paragrafi potranno apparire secondari, ma si è ritenuto opportuno mantenerli nell'antologia per consentire ai lettori di seguire senza difficoltà il filo conduttore del documento consultato. Questi criteri valgono soprattutto per quei documenti che, di solito, si ritengono essenziali di ciascun pontificato, perché in essi si possono percepire con maggiore chiarezza le costanti della pastorale della cultura promossa da ciascun Pontefice.

Bernard Ardura, o. præm.

Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura

[1]Giovanni Paolo II, *Lettera Autografa di Fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 maggio 1982. *AAS*, 74 (1982) 683–688.

[2]Giovanni Paolo II, *Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura*, 15 gennaio 1985. *L'Osservatore Romano*, 16 gennaio 1985, p. 4, n. 3.

[3]Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una pastorale della cultura*, 1999, n. 2.

[4]Giovanni Paolo II, Discorso alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 5 ottobre 1995, *L'Osservatore Romano*, 6 ottobre 1995.

[5]Giovanni Paolo II, Discorso alla Assemblea Generale del l'U.N.E.S.C.O., 2 giugno 1980, n. 10.

[6]Cf Commissione Teologica Internazionale, *La fede e l'inculturazione*, 1988, n. 11.

[7]Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una pastorale della cultura*, n. 4.

[8]Giovanni Paolo II, *Esortazione Post-Sinodale «Ecclesia in Europa»*, n. 50.

[9]Giovanni Paolo II, *Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura*, 15 gennaio 1985. *L'Osservatore Romano*, 16 gennaio 1985, p. 4, n. 3.

[10]Pontificio Consiglio della Cultura - Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *Gesù Cristo, portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*, 2003.

LEONE XIII

GIOACCHINO PECCI

20 febbraio 1878 – 20 luglio 1903

Enciclica «Sapientiae christianae» - 10 gennaio 1890

1

Richiamarsi ai precetti della sapienza cristiana e conformare profondamente ad essi la vita, i costumi e le istituzioni dei popoli è cosa che ogni giorno più appare necessaria. Essendo stati trascurati, ne sono derivati mali così grandi che nessun uomo saggio può né sopportare la presente situazione senza una grave preoccupazione, né guardare al futuro senza timore.

2

Si è realizzato un non comune progresso dei beni che riguardano il corpo e le cose materiali, ma tutta la natura sensibile, il possesso dell'energia e dell'agiatezza, se possono generare comodità e aumentare la serenità della vita, non possono soddisfare l'anima che è nata per destini più grandi e più alti. Contemplare Dio e tendere a lui è la suprema legge della vita degli uomini, i quali, creati a immagine e somiglianza divina, sono fortemente invitati a possedere il loro Creatore. Ma non, si va a Dio con le tendenze e le esigenze del corpo, bensì con la conoscenza e l'affetto che sono atti dell'anima. È Dio, infatti, la prima e suprema verità, e la nostra mente non si pasce che di verità: alla santità perfetta e al sommo bene può aspirare e accedere soltanto la nostra volontà sotto la guida della virtù.

3

Quanto si dice dei singoli uomini, deve essere riferito anche alla società, sia domestica, sia civile. La natura infatti non ha creato la società perché l'uomo la seguisse come un fine, ma affinché in essa e per essa trovasse gli aiuti adatti alla propria perfezione. Se la società civile persegue unicamente le comodità esteriori e uno stile di vita nel lusso e nell'abbondanza; se ignora Dio nella vita amministrativa e non si cura delle leggi morali, essa devia terribilmente dal suo scopo e da quanto la natura prescrive, e non può essere considerata società e comunità di uomini ma una falsa imitazione e parodia di società.

4

Quei beni spirituali che, come abbiamo già detto, si ritrovano soprattutto nel seguire la vera religione e nella costante osservanza dei precetti cristiani, li vediamo oscurarsi ogni giorno per dimenticanza o per fastidio degli uomini, cosicché quanto più grandi sono i progressi che riguardano la vita corporale, tanto maggiore è il tramonto dei valori che riguardano l'anima. Indizio significativo della diminuita e

indebolita fede cristiana si trova nelle stesse ingiurie che vengono rivolte troppo spesso contro il nome cristiano, apertamente e sotto gli occhi di tutti; in altri tempi, una società rispettosa della religione non l'avrebbe mai tollerato.

5

Per queste cause è incredibile a dirsi quale grande numero di uomini si trovi in pericolo di perdere l'eterna salvezza. Ma le stesse città e gli stati non possono restarne indenni a lungo, perché crollando gli ordinamenti e i costumi cristiani, inevitabilmente crollano anche le fondamenta della società umana. Per difendere la pubblica tranquillità e l'ordine resta soltanto la forza: ma anche la forza pubblica diventa molto debole se scompare l'aiuto della religione: risulta più atta a creare schiavitù che obbedienza; raccoglie già in se stessa i semi di gravi disordini. Il nostro secolo ha provato gravi, memorabili vicende, e non si sa se dobbiamo paventarne altre uguali.

6

Pertanto il momento storico ci ammonisce da che parte bisogna cercare i rimedi, cioè ripristinare in tutte le componenti della vita sociale il modo cristiano di pensare e di agire della vita privata: questo è l'unico sicuro mezzo per eliminare i mali che ci affliggono e impedire i pericoli che ci sovrastanno. A questo, venerabili fratelli, è necessario che ci dedichiamo; a questo dobbiamo portare ogni nostro sforzo con il massimo impegno: per questa ragione, sebbene abbiamo già altrove trattato queste cose, quando Ci fu data la possibilità, Ci sembra tuttavia molto utile descrivere i doveri dei cattolici più chiaramente in questa lettera: questi doveri, se osservati con ogni cura, saranno di grande utilità per la salvaguardia del bene comune. Incorriamo quasi ogni giorno in grandi contrasti sui massimi problemi: ed è molto difficile per molti non restare vittime di inganni o di errori, non perdersi d'animo. È nostro dovere, venerabili fratelli, ammonire, insegnare, esortare a suo tempo affinché nessuno abbandoni la via della verità.

7

Non si può dubitare che siano molti e maggiori i doveri dei cattolici che non di coloro che sono appena consapevoli della loro fede cattolica o ne sono completamente privi. Allorché Cristo, procurata la salvezza al genere umano, comandò agli apostoli di predicare l'evangelo ad ogni creatura, impose pure questo dovere a tutti gli uomini: che imparassero e credessero alle cose che venivano loro insegnate; a questo dovere è congiunto il raggiungimento dell'eterna salvezza. «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo: chi non crederà sarà condannato» (*Me* 16,16). Ma l'uomo quando ha abbracciato la fede cristiana, com'è suo dovere, deve perciò stesso sottomettersi alla chiesa come figlio suo, e diventa partecipe di questa grandissima e santissima società, sulla quale spetta esercitare il sommo potere al romano pontefice, sottoposto al capo invisibile Gesù Cristo.

8

Ora, pertanto, se siamo obbligati per legge di natura ad amare e difendere particolarmente quella città nella quale siamo nati e cresciuti in questa luce, fino al punto che un buon cittadino non può dubitare di dover dare anche la vita per la

patria, è molto più doveroso per i cristiani amare sempre la chiesa. La chiesa è infatti la città santa del Dio vivente, nata da Dio stesso e costituita dallo stesso Autore: è pellegrina qui sulla terra, ma sempre intenta a chiamare gli uomini per istruirli e condurli all'eterna felicità del cielo. Pertanto si deve amare la patria dalla quale abbiamo ricevuto il dono di una vita mortale: ma è necessario anteporle nell'amore la chiesa, alla quale dobbiamo una vita che durerà in perpetuo: perché bisogna anteporre i beni dell'anima a quelli del corpo; i nostri doveri verso Dio sono molto più santi che non quelli verso gli uomini.

9

D'altra parte, se si vuole giudicare rettamente, l'amore soprannaturale per la chiesa e l'amore naturale per la patria sono entrambi figli della stessa sempiterna fonte, poiché hanno come causa e autore Dio stesso, dal che consegue che un dovere non può essere in contraddizione con l'altro. Possiamo e dobbiamo dunque amare l'una e l'altra: amare noi stessi; essere benevoli con il prossimo; amare lo stato e il potere che vi presiede, e nello stesso tempo venerare la chiesa come nostra madre, e con il massimo amore possibile tendere a Dio.

10

Tuttavia questo ordine di precetti talora viene pervertito, sia per la malvagità dei tempi, sia per la cattiva volontà degli uomini. Accadono anche circostanze in cui sembra che lo stato richieda dai cittadini cose del tutto contrarie a quelle richieste dalla religione ai cristiani, per il fatto che le autorità dello stato non tengono in nessun conto il potere sacro della chiesa, oppure la vogliono soggetta a sé. Da qui sorgono il contrasto e l'occasione per mettere alla prova la virtù. Incalzano due poteri per cui non si può obbedire contemporaneamente a coloro che comandano cose contrarie: «Nessuno può servire a due padroni» (*Mt* 6,24), per cui se si segue uno, diventa inevitabile lasciare l'altro. Nessuno può dubitare quale dei due sia da anteporre.

11

È un atto di empietà abbandonare l'ossequio a Dio per soddisfare gli uomini: come pure trasgredire le leggi di Gesù Cristo per obbedire alle autorità dello stato, o violare i diritti della chiesa col pretesto di osservare il diritto civile. «È necessario obbedire più a Dio che agli uomini» (*At* 5,29). È ciò che Pietro e gli altri apostoli risposero alle autorità che imponevano cose ingiuste; è ciò che si deve sempre ripetere senza esitazioni in casi simili. Nessun cittadino, sia in pace sia in guerra, è migliore di un vero cristiano, memore del proprio dovere; ma questi deve essere pronto a sopportare tutto, anche la morte piuttosto che abbandonare la causa di Dio e della chiesa.

12

Perciò non hanno considerato adeguatamente la forza e la natura delle leggi coloro che riprovano questa decisione nella scelta dei doveri, e affermano che questa è sedizione. Parliamo di cose note al popolo e da Noi altre volte spiegate. La legge non è che un comando della retta ragione, promulgata per il bene comune da colui che ha un legittimo potere. Ma non c'è nessun vero e legittimo potere se non parte da Dio,

sommo sovrano e padrone di tutte le cose, che solo può concedere ad un uomo il potere su altri uomini; e non deve essere ritenuta retta una ragione che dissenta dalla verità e dalla ragione divina: né vi è un vero bene se è contrario al sommo e immutabile bene o che allontani e svii dall'amore a Dio le volontà degli uomini.

13

Santo è per i cristiani il nome dell'autorità pubblica, nella quale essi riconoscono una certa immagine e un simbolo della maestà divina, persino quando è gestita da persone indegne. Alla legge è dovuto un giusto rispetto, non per la forza o le minacce, ma per la consapevolezza di un dovere: «Dio non ci ha dato uno spirito di timore» (*2 Tm* 1,7). Però se le leggi dello stato dovessero essere apertamente in contraddizione con il diritto divino; se dovessero essere ingiuriose verso la chiesa, o contraddire i doveri della religione o violare l'autorità di Gesù Cristo nella persona del papa, allora è doveroso resistere ed è colpa obbedire; e questo comporta pure disprezzo verso lo stato, perché si pecca anche contro lo stato quando si va contro la religione.

14

Nuovamente si chiarisce quanto sia ingiusta l'accusa di sedizione: infatti non si ricusa la dovuta obbedienza al capo dello stato e agli autori delle leggi, ma ci si oppone solamente alla loro volontà in quei precetti che essi non hanno alcun potere di imporre perché vengono emanati offendendo Dio, perciò mancano di giustizia e sono tutto fuorché leggi.

15

Voi sapete, venerabili fratelli, che questa è la stessa dottrina del beato Paolo apostolo, che dopo aver scritto a Tito che si dovevano ammonire «i cristiani di stare soggetti ai principi e ai governanti e obbedire ai loro ordini», aggiunse subito che «dovevano essere pronti per ogni opera buona» (*Tt* 3,1). Dal che appare chiaramente che se le leggi umane dovessero stabilire qualcosa di contrario all'eterna legge di Dio, sarebbe giusto non obbedire. Con simile argomentazione il primo degli apostoli rispondeva con forte ed eccelsa nobiltà d'animo a coloro che gli volevano togliere la libertà di predicare l'evangelo: «Se è giusto al cospetto di Dio ascoltare voi piuttosto che Dio, giudicatelo voi stessi: non possiamo infatti non parlare di quelle cose che abbiamo visto e udito» (*At* 4,19-20).

16

È dunque grande dovere dei cristiani amare le due patrie, quella di natura e l'altra della città celeste, purché sia prevalente l'amore di quest'ultima sulla prima, e non si antepongano mai i diritti umani a quelli divini, e si consideri la città celeste come fonte dalla quale sgorgano tutti gli altri doveri. Il Salvatore del genere umano ha detto di se stesso «Io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza della verità» (*Gv* 18,3 37). Come pure «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa voglio se non che si accenda?» (*Lc* 12,49). Tutta la vita e la libertà del cristiano stanno nella conoscenza di questa verità, che è il massimo della perfezione della mente, e nell'amore a Dio che pure rende perfetta la

volontà. E la chiesa conserva e difende con continuo impegno e vigilanza questo nobilissimo patrimonio, della verità e della carità, affidatole da Gesù Cristo.

17

Ma non vale la pena parlare qui della guerra accanita e multiforme scatenata contro la chiesa. Tutto quello che capita alla ragione umana di scoprire con l'investigazione scientifica su realtà finora sconosciute e gelosamente nascoste dalla natura, e di convertire le scoperte in uso per la vita, dà agli uomini l'ardire di sentirsi dèi e di poter allontanare dalla vita comune l'autorità di Dio.

18

Ingannati da questo errore, trasferiscono alla natura umana il dominio strappato a Dio, e sostengono che sì deve ricercare nella natura il principio e la norma di ogni verità: da essa emanano e ad essa dovrebbero essere ricondotti tutti i doveri religiosi. Pertanto, niente è stato rivelato da Dio: non si deve obbedire alla chiesa e alla disciplina dei costumi cristiani; la chiesa non ha nessun potere e nessun diritto di legiferare; anzi, è necessario non lasciare alla chiesa spazio alcuno nelle istituzioni dello stato. Esigono e con ogni sforzo operano per raggiungere il potere e il governo negli stati per più agevolmente indirizzare le leggi secondo queste dottrine, e creare nuovi costumi fra i popoli. E così qua e là si aggredisce apertamente la cattolicità o la si combatte occultamente: permettendo la libertà ad ogni perverso errore, viene spesso limitata e ristretta con molti vincoli la professione della verità cristiana.

19

In questa triste condizione, ciascuno prima di tutto deve rientrare in se stesso per custodire e difendere la fede altamente radicata nell'animo, evitando i pericoli, sempre armato contro le varie insidie dei sofismi. A tutela di questa virtù è molto utile, e consentaneo ai nostri tempi, lo studio diligente, secondo le personali capacità, della dottrina cristiana e di quelle cose che riguardano la religione e che possono essere comprese col lume della ragione, e di esse arricchirsi la mente. E poiché non basta conservare incorrotta la fede nell'anima, ma è necessario aumentarla con assiduo studio, si deve ricorrere a Dio con la reiterata e umile preghiera degli apostoli: «Aumenta in noi la fede!» (*Lc* 17,5).

20

Per la verità in questa materia che riguarda la fede cristiana ci sono altri doveri che, se fu sempre importante osservare accuratamente e religiosamente per la salvezza, è più che mai necessario osservare ai nostri tempi.

21

In tanta pazza confusione di ideologie così vastamente diffuse, è certamente compito della chiesa assumersi la difesa delle verità e sradicare dagli animi gli errori: questo in ogni tempo e scrupolosamente, poiché essa deve tutelare l'amore di Dio e la salvezza degli uomini. Ma quando lo richieda la necessità, non solo devono difendere la fede coloro che presiedono, ma «chiunque è tenuto a manifestare agli altri la sua fede, sia per istruire e confermare i fedeli, sia per frenare l'impertinenza

degli increduli». Cedere all'avversario o tacere mentre dovunque si alza tanto clamore per opprimere la verità, è proprio dell'inetto oppure di chi dubita che sia vero quello che professa. L'uno e l'altro atteggiamento sono ignobili e ingiuriosi a Dio; l'una cosa e l'altra contrastanti con la salvezza individuale e collettiva: sono soltanto giovevoli ai nemici della fede, perché l'arrendevolezza dei buoni aumenta l'audacia dei malvagi.

22

Per questo è ancor più da condannare l'inerzia dei cristiani perché il più delle volte si possono confutare gli errori e le malvagie affermazioni con poco sforzo; ma per farlo sempre occorre un impegno molto più grande. Per ultimo, nessuno è dispensato dall'usare quella forza che è propria dei cristiani, perché con essa si spezzano spesso le macchinazioni e i piani degli avversari. Ci sono poi dei cristiani nati per la disputa: quanto più grande è il loro coraggio, tanto più certa è la vittoria con l'aiuto di Dio. «Abbiate fede: io ho vinto il mondo» (*Gv* 16,33). E nessuno può opporre l'obiezione che il custode e il garante della chiesa, Gesù Cristo, non ha bisogno certamente dell'opera degli uomini. Ma non è per mancanza di potenza, bensì per la grandezza della sua bontà che egli vuole che qualcosa si faccia pure da noi per l'opera della salvezza che egli ci ha procurato, e per ottenerne frutti sempre maggiori.

23

Gli impegni più importanti di questo dovere sono di professare la dottrina cattolica a viso aperto e con perseveranza, e di propagarla come ciascuno può. Infatti, come è stato affermato tante volte e con verità, niente è così dannoso per la dottrina cristiana che il non essere conosciuta. Basta da sola a dissipare gli errori quando è appresa rettamente; se la mente con semplicità e non vincolata da falsi pregiudizi la comprende, la ragione dichiara di dovere assentire. Per vero, la virtù della fede è un grande dono della grazia e della bontà divina. Ma i mezzi con i quali si raggiunge la fede non sono generalmente altri che l'ascolto: «Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? [...] La fede dipende dunque dalla predicazione, e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (*Rm* 10,14.17).

Poiché dunque la fede è necessaria per la salvezza, ne consegue che si deve assolutamente predicare la parola di Cristo. Certamente il ministero di predicare, cioè di insegnare, per diritto divino spetta a quei maestri che lo «Spirito santo ha costituito vescovi per reggere la chiesa di Cristo» (*At* 20,28) e specialmente al vescovo di Roma, vicario di Gesù Cristo, messo a capo di tutta la chiesa con il supremo potere, maestro di quanto si deve credere e praticare. Ma nessuno creda che sia proibito ai privati di collaborare in questo compito, specialmente per coloro ai quali Dio ha dato profondità di ingegno, e il desiderio di rendersi meritevoli per il bene comune. Costoro, quando sia necessario, possono convenientemente assumersi non la parte di dottore della chiesa, ma quella di trasmettere agli altri ciò che essi hanno appreso, facendo risuonare la voce dei maestri come fossero la loro immagine. L'opera dei privati è apparsa anzi così opportuna e utile ai padri del Concilio Vaticano da richiederla espressamente. «Per amore di Gesù Cristo noi supplichiamo tutti i fedeli, specialmente coloro che sono costituiti in autorità o che hanno il compito di insegnare, e ordiniamo loro in nome del Dio e Salvatore nostro affinché impegnino la loro opera e le loro forze nel respingere ed eliminare dalla santa chiesa

tutti questi errori e nel diffondere la luce della purissima fede». Del resto ognuno ricordi che può e deve diffondere la fede cattolica con l'autorità dell'esempio, e predicarla con la costante professione.

24

Gesù Cristo predisse che come egli stesso per primo dovette sostenere l'offesa e l'avversione degli uomini, certamente anche l'opera da lui istituita avrebbe incontrato uguale trattamento; in modo che a molti sarebbe stato vietato di giungere alla salvezza da lui recata con il suo sacrificio. Per questo non volle soltanto avere seguaci della sua dottrina, ma unirli strettamente in una comunità e in un solo corpo, «che è la chiesa» (*Col* 1,24), di cui egli fosse il capo. La vita di Gesù Cristo permea e si diffonde in tutto il corpo nella sua compagine; alimenta e sostiene le singole membra, e così unite e composte le dirige allo stesso fine, anche se l'azione di ciascun membro non è la stessa. Per questa ragione la chiesa non solo è una società perfetta e molto superiore ad ogni altra società, ma è stato ordinato dal suo Autore che essa debba combattere per la salvezza del genere umano «come esercito schierato sul campo» (*Ct* 6,9). Questo ordinamento e questa conformazione della società cristiana non possono essere cambiati in nessun modo: a nessuno è lecito vivere secondo il proprio arbitrio, né seguire nella lotta la tattica che gli pare, perché non raccoglie ma disperde chi non raccoglie con Cristo e con la chiesa, e certamente combattono contro Dio coloro che non combattono con lui e con la chiesa.

25

Prima di tutto, dunque, sono necessarie una piena concordia e uniformità di sentimenti per unire tutti gli animi nell'azione motivata contro i nemici del nome cattolico. A questa stessa unione l'apostolo Paolo esortava con grande ardore e con gravi parole i corinzi: «Pertanto vi scongiuro, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a dire tutti la stessa cosa, e che non esistano divisioni fra voi: siate uniti nello stesso spirito e nello stesso modo di sentire»(*1 Cor* 1,10).

26

Facilmente si percepisce la sapienza di questo precetto. Infatti, principio dell'azione è la mente; pertanto non possono essere concordi le volontà né simili le azioni se le menti hanno pensieri diversi. Coloro che seguono soltanto la ragione difficilmente possono avere, anzi non possono avere, una sola dottrina; l'arte di conoscere bene le cose è molto difficile: la nostra mente è inferma per natura e deviata dalla varietà delle opinioni: spesso erra per l'impulso offertole esternamente dalle cose: si aggiungono poi le passioni, che spesso tolgono la facoltà di scorgere il vero o la diminuiscono certamente molto. Per questa ragione nel governo degli stati si opera spesso per tenere unite con la forza persone che fra loro sono discordi.

27

Ben diversamente avviene fra i cristiani che ricevono dalla chiesa ciò che bisogna credere: dalla sua autorità e dalla sua guida sanno per certo di attingere alla verità. Poiché dunque una è la chiesa, uno Gesù Cristo, una deve essere la dottrina di tutti i cristiani in tutto il mondo. «Un solo Signore, una sola fede» (*Ef* 4,5). «Avendo tutti lo stesso spirito di fede» (*2 Cor* 4,13), ottengono effetti salutari, dai quali derivano

spontaneamente in tutti la stessa volontà e lo stesso modo di agire. Ma, come comanda l'apostolo Paolo, bisogna che l'unanimità sia perfetta.

28

Poiché la fede cristiana non si basa sulla ragione umana ma sull'autorità della mente divina, noi crediamo che le cose che abbiamo ricevuto da Dio siano «vere non per l'intrinseca verità delle cose viste con il naturale lume della ragione, ma per l'autorità dello stesso Dio rivelante che non può ingannarsi né può ingannare». Ne consegue che qualunque cosa certamente rivelata da Dio deve essere accettata con pieno e uguale assenso: negare fede ad una sola di queste, significa rifiutarle tutte. Sovvertono il fondamento stesso della fede coloro che negano che Dio abbia parlato agli uomini, o che dubitano della sua infinita verità e sapienza.

29

Spetta alla chiesa docente stabilire quali sono le verità divinamente affidate alla chiesa stessa, alla quale Dio demandò anche la custodia e l'interpretazione della propria parola. Il sommo maestro nella chiesa è il vescovo di Roma. E come la concordia degli animi richiede un perfetto consenso in una stessa fede, così richiede che le volontà siano perfettamente soggette e obbedienti alla chiesa e al vescovo di Roma, come a Dio.

30

L'obbedienza deve essere perfetta perché è richiesta dalla fede stessa, ed ha in comune con la fede che non può essere separata da essa; anzi, se non è assoluta pur avendone tutti gli aspetti, le resta soltanto un'apparenza di obbedienza, ma di fatto scompare. La tradizione cristiana attribuisce a tale perfezione tanto valore, che essa è sempre stata ed è ritenuta la nota caratteristica per riconoscere i cattolici. Questa asserzione è mirabilmente spiegata da Tommaso d'Aquino: «L'oggetto formale della fede è la prima verità, come ci viene rivelato nella sacra Scrittura e nella dottrina della chiesa, che procede dalla prima verità. Perciò chiunque non aderisce alla dottrina della chiesa come a regola infallibile e divina che promana dalla verità prima manifestata nelle sacre Scritture, non ha la proprietà della fede, ma considera le verità della fede in modo diverso dalla fede. È pertanto manifesto che chi aderisce alla dottrina della chiesa come a regola infallibile, accetta tutto ciò che la chiesa insegna; invece, se dei suoi insegnamenti egli tiene quello che vuole e rigetta quello che non vuole, egli non aderisce come norma infallibile alla dottrina della chiesa, ma unicamente alla propria volontà». «Unica dev'essere la fede di tutta la chiesa secondo l'ammonimento dell'apostolo Paolo (*1 Cor* 1): Siate unanimi nel parlare, e non vi siano divisioni fra voi: e questa unanimità non si potrebbe conservare se, sorta una questione intorno alla fede, non venisse decisa da colui che presiede su tutta la chiesa, in modo che la sua decisione sia accolta da tutta la chiesa con fermo consenso. Perciò spetta alla sola autorità del papa la promulgazione di un nuovo Simbolo, come pure tutte le altre cose che riguardano tutta la chiesa».

31

Nel determinare i limiti dell'obbedienza nessuno creda di dover obbedire all'autorità dei sacri pastori, e specialmente del vescovo di Roma, solamente in ciò che riguarda

il dogma, il cui ostinato ripudio non può essere disgiunto dal peccato di eresia. Anzi, non basta neppure accettare con sincera e ferma approvazione quelle dottrine che, quantunque non definite da un solenne giudizio, vengono tuttavia proposte dalla chiesa alla credenza dei fedeli come divinamente rivelate al magistero ordinario e universale, e si devono credere come «di fede cattolica e divina» secondo la decisione del Concilio Vaticano. Ma resta ancora l'obbligo dei cristiani, che devono lasciarsi guidare e governare dal potere e dal consiglio dei vescovi, e in primo luogo dalla sede apostolica. Quanto ciò sia ragionevole è evidente. Infatti, delle verità contenute nella rivelazione, alcune riguardano Dio, altre l'uomo stesso e le cose necessarie alla salvezza eterna dell'uomo. Ora, questo doppio ordine di verità, cioè quello che si deve credere e quello che si deve operare, appartiene per diritto divino, come abbiamo detto, alla chiesa e al papa. Per tali motivi il papa deve poter giudicare con la sua autorità quali siano le cose contenute nella parola di Dio, quali dottrine sono ad esse conformi, e quali no. Allo stesso modo deve indicare ciò che è onesto o turpe; ciò che si deve fare e cosa fuggire per raggiungere la salvezza; altrimenti non sarebbe più il sicuro interprete della parola di Dio, né guida sicura all'uomo nell'agire.

32

Ma l'esercizio di questo governo è difficile e con frequenti contrasti. La chiesa guida popoli sparsi su tutta la terra, differenti per razze e costumi, i quali, vivendo nei singoli stati secondo le proprie leggi, devono obbedire contemporaneamente al potere civile e a quello ecclesiastico. Questi due doveri sono congiunti nella stessa persona, ma non contrastanti fra loro, come abbiamo detto, e neppure confusi, perché l'uno riguarda la potestà dello stato, l'altro il bene proprio della chiesa: ambedue istituiti per il perfezionamento dell'uomo.

33

Posta questa delimitazione di diritti e di doveri, è evidente che i governanti sono liberi nell'amministrazione dei loro stati, e questo non certamente con l'ostilità della chiesa, ma anzi con il suo pieno aiuto, poiché inculcando l'osservanza della devozione, che è un atto di giustizia verso Dio, essa promuove con ciò stesso l'ossequio verso il principe. Ma con intendimento molto più nobile il potere della chiesa tende a governare gli uomini tutelando «il regno di Dio e la sua giustizia» (*Mt* 6,33) dedicandosi totalmente a realizzarlo. Nessuno può dubitare, salva la fede, che alla sola chiesa sia stato assegnato questo particolare governo delle anime in modo che non è rimasto spazio alcuno alla potestà civile; infatti Gesù Cristo ha affidato le chiavi del regno dei cieli non a Cesare ma a Pietro.

34

Pertanto è diritto della chiesa vivere e conservarsi con leggi e istituzioni conformi alla sua natura. Essa, essendo non soltanto una società perfetta, ma superiore a qualunque altra società umana, si rifiuta di seguire, per suo diritto e per il suo fine, le vicende dei partiti e di adeguarsi alle esigenze mutabili della vita civile. Per la stessa ragione, custode del proprio diritto, rispettosissima dell'altrui, afferma che non appartiene alla chiesa esprimere preferenze sulla forma di governo e con quali istituzioni la società civile dei popoli cristiani debba reggersi: fra le varie forme di governo non ne condanna nessuna, purché siano rispettate la religione e la morale.

35

A questo contegno devono essere indirizzati i pensieri e le azioni dei singoli cristiani. Non v'ha dubbio che sia lecita in politica una giusta lotta, naturalmente quando si combatte secondo verità e giustizia, affinché prevalgano quelle opinioni che appaiono più conformi delle altre al bene comune. Ma trascinare la chiesa a partecipare all'attività di qualche partito, oppure pretendere di averla come aiuto per superare gli avversari è di coloro che vogliono abusare smodatamente della religione. Al contrario la religione dev'essere santa e inviolata per tutti. Nella politica stessa, che non può prescindere dalle leggi morali e dai doveri della religione, si deve precipuamente e sempre cercare ciò che è più conforme al nome cristiano. Se talora appare che questo è in pericolo ad opera degli avversari, allora deve cessare ogni divergenza, e con intendimento concorde degli animi si deve prendere la difesa della religione, che è il massimo bene comune a cui devono rapportarsi tutti gli altri. Il che conviene che sia da Noi esposto più diffusamente.

36

Certamente sia la chiesa sia lo stato hanno una loro sovranità: pertanto nessuno dei due, nella propria sfera e nei propri limiti costituiti dai singoli fini, obbedisce all'altro. Ma da questo non si deve tuttavia concludere che i due poteri siano fra loro separati e tanto meno in lotta l'uno contro l'altro.

37

La natura non ci ha dato soltanto un'esistenza fisica, ma anche una morale. Per questo l'uomo chiede alla tranquillità dell'ordine pubblico, che la società civile si propone come fine prossimo, di poter vivere bene, ma soprattutto chiede sempre maggior aiuto per perfezionare i costumi; e questa perfezione non consiste che nel conoscere e praticare la virtù. Contemporaneamente l'uomo vuole doverosamente trovare nella chiesa gli aiuti dei quali possa fruire per la sua perfezione religiosa, la quale si trova nella conoscenza e nella pratica della vera religione che è la regina delle virtù, appunto perché, ordinandole a Dio, le compie e le perfeziona tutte.

38

Nel sancire le leggi e le istituzioni si deve aver riguardo alla natura morale e religiosa dell'uomo, e si deve curare la sua perfezione, ma rettamente e con ordine: non si deve comandare o vietare alcunché, senza tener conto di quello che spetta alla società civile e di quello che spetta alla società religiosa. Per questa ragione la chiesa non può disinteressarsi delle leggi che hanno valore nello stato, non in quanto tali, ma perché, uscendo dai limiti del proprio ambito, talvolta invadono il diritto della chiesa. Anzi, per essa è un dovere impostole da Dio di resistere ogni volta in cui la legislazione dello stato danneggi la religione, e di impegnarsi attivamente affinché lo spirito dell'evangelo arrivi a permeare le leggi e le istituzioni dei popoli. Poiché le sorti degli stati per lo più dipendono dall'indole dei governanti, la chiesa non può favorire e appoggiare coloro dai quali si sente contestata: cioè coloro che apertamente ricusano di rispettare i suoi diritti e che vogliono separare due cose connesse per la loro natura, la religione e la vita civile. Al contrario essa favorisce, come è suo dovere, coloro che avendo un giusto concetto dello stato e della società cristiana, vogliono operare concordi per il bene comune.

39

Quanto poi a coloro che parteciperanno alla politica dovranno evitare due difetti, dei quali uno usurpa il falso nome di prudenza, l'altro è la temerarietà. Alcuni affermano che non conviene opporsi apertamente alla potente e imperante iniquità, perché la lotta non esasperi l'animo degli avversari. Non si sa se costoro stiano a favore o contro la chiesa, in quanto affermano di professare la dottrina cattolica ma poi vorrebbero che la chiesa permettesse di propagare impunemente le teorie che le sono contrarie. Si lamentano dello scadimento della fede e anche della corruzione dei costumi, ma non fanno nulla per rimediarvi, anzi talvolta con l'eccessiva indulgenza o con una dannosa simulazione aggravano il male. Costoro vogliono che nessuno abbia dubbi sulla loro devozione alla Sede Apostolica, ma hanno sempre qualcosa da rimproverare al Papa. La prudenza di queste persone è di quel genere che l'apostolo Paolo chiama «sapienza della carne» e «morte» dell'anima dato che non è né può essere subordinata alla legge divina. Nulla è meno utile per chi voglia diminuire questi mali. I nemici lo dichiarano apertamente, e se ne gloriano: hanno il fermo proposito di abbattere fin dalle fondamenta, se fosse possibile, l'unica vera religione, quella cattolica. Con tale obiettivo tutto osano: comprendono infatti che quanto più si indebolirà il coraggio degli altri, tanto maggiore libertà avranno per compiere le loro malefatte. Pertanto coloro che seguono la «prudenza della carne» e fingono di ignorare che ognuno deve essere un buon soldato di Cristo, coloro che vogliono conseguire il premio dovuto ai vincitori attraverso una via addolcita e senza combattere, invece di troncare la via dei malvagi arrivano a favorirla.

40

All'opposto non pochi altri, mossi da intenti fallaci o, quel che è peggio, un po' agendo e un po' dissimulando, non si assumono le loro responsabilità. Vorrebbero che la chiesa si reggesse secondo il loro giudizio e parere, fino ad accettare di malavoglia o con ripugnanza ciò che si fa altrimenti. Costoro contestano con vane parole e sono da rimproverare non meno degli altri. Questo significa non voler seguire la legittima potestà, ma prevenirla; è un voler trasferire ai privati l'ufficio dei magistrati, con grande sconvolgimento di quell'ordine che Dio ha stabilito nella sua chiesa da osservarsi in perpetuo, e che non permette sia violato impunemente da chicchessia.

41

C'è anche differenza tra la prudenza politica, che riguarda il bene comune, e quella che riguarda il bene personale di ciascuno. Quest'ultima è propria di ogni privato, che nel governo di se stesso segue i dettami della retta ragione. L'altra è quella dei governanti, soprattutto dei sovrani, il cui compito è di governare validamente; così come la politica dei privati è tutta impostata sulla prudenza, quella del potere legittimo è di eseguire fedelmente i decreti. Questa disposizione e quest'ordine tanto più devono valere nella società cristiana, in quanto la prudenza politica del papa abbraccia tanti settori. Infatti egli non solo deve reggere la chiesa, ma dirigere dovunque le azioni dei cittadini cristiani, affinché si conformino alla speranza di ottenere la vita eterna. Da questo risulta chiaramente che oltre una somma concordia di pensieri e di opere, essi devono conformarsi nell'agire alla sapiente politica del potere ecclesiastico. Il governo della società cristiana, dopo il papa e secondo le sue direttive, spetta ai vescovi, i quali anche se non hanno la pienezza del potere

pontificio, tuttavia nella gerarchia ecclesiastica sono autentici principi e nell'amministrazione della propria chiesa sono «per così dire i principali costruttori [...] dell'edificio spirituale», e hanno come coadiutori nel loro ufficio ed esecutori dei loro ordini i sacerdoti. A questa struttura della chiesa che nessun mortale può cambiare, bisogna adattare il vivere. E come è necessaria per i vescovi l'unione con la sede apostolica, così i chierici e i laici devono vivere e operare in perfetta unione con i vescovi.

42

E non è possibile che tanti pericoli possano essere allontanati con la sola opera degli uomini, soprattutto perché molta gente, abbandonata la fede cristiana, giustamente paga il fio della propria superbia; accecata dalle passioni, inutilmente cerca la verità; abbraccia come vero ciò che è falso, e crede di essere saggia «quando chiama bene il male e male il bene» e chiama «luce le tenebre e tenebre la luce» (*Is* 5,20). È necessario che Dio intervenga e, memore della sua benignità, rivolga uno sguardo pietoso sulla società civile. Per questo, come abbiamo altre volte esortato, è necessario adoperarsi con particolare zelo e costanza affinché la divina clemenza venga implorata con umile preghiera e siano richiamate quelle virtù che costituiscono l'essenza della vita cristiana.

43

Prima di tutto bisogna far risorgere e poi difendere la carità, che è il fondamento della vita cristiana, senza la quale le altre virtù sono vane e senza alcun frutto. San Paolo, esortando i Colossesi a fuggire qualsiasi vizio e a conseguire la lode per le altre virtù, aggiunge «soprattutto conservate la carità, che è il vincolo della perfezione» (*Col* 3,14). La carità è certamente il vincolo della perfezione, perché congiunge intimamente con Dio coloro che la praticano, per cui ottengono da Dio la vita dell'anima, agiscono in unione con Dio e tutto riferiscono a Dio. L'amore per Dio deve però essere unito all'amore per il prossimo, perché gli uomini partecipano della infinita bontà di Dio e portano espressa in se stessi la sua immagine e somiglianza. «Noi abbiamo da Dio questo comandamento: chi ama Dio deve amare il fratello» (*1 Gv* 4,21). «Se qualcuno dirà che ama Dio e odia il fratello, è bugiardo» (*1 Gv* 4,20). il divino legislatore di questo comandamento della carità lo chiamò «nuovo» non perché qualche altra legge o la stessa natura non avessero già comandato di amare il prossimo, ma perché questo modo cristiano di amare era affatto nuovo, e a memoria d'uomo inaudito. Infatti Gesù Cristo domandò ai suoi discepoli e seguaci quell'amore con il quale egli è amato dal Padre ed egli stesso ama gli uomini, affinché essi potessero essere in lui un cuore solo e un'anima sola, come egli e il Padre sono per natura una cosa sola. Nessuno ignora come la potenza di questo precetto sia profondamente penetrata fin dall'inizio nel cuore dei cristiani, e quali frutti di concordia, di benevolenza reciproca, di pietà e di pazienza abbia procurato. Perché non ci si adopera ad imitare gli esempi dei primi cristiani? I nostri tempi ci stimolano vivamente alla carità. Mentre gli empi rinfocolano il loro odio contro Gesù Cristo, i cristiani devono rinvigorire la loro pietà e rinnovare quella carità che è fonte di grandi imprese. Cessino dunque gli eventuali dissensi; tacciano quelle contese che diminuiscono le forze dei combattenti e in nessun modo giovano alla religione: con l'unione delle menti nella stessa fede, con la carità sollecitatrice delle volontà, vivano tutti, come è giusto, nell'amore di Dio e dell'umanità.

44

L'occasione Ci porta ad ammonire specialmente i padri di famiglia affinché sappiano governare la loro casa con questi precetti ed educare bene i figli. La famiglia è il germe della società civile, e le sorti della società si formano in gran parte fra le pareti domestiche. Pertanto, coloro che vogliono strappare la società dal cristianesimo, partono dalle radici e si affrettano a corrompere la famiglia. Da questa decisione e da questo crimine non li trattiene il pensiero di non poterlo fare senza recare una gravissima ingiuria ai genitori: infatti i genitori hanno dalla natura il diritto di educare coloro che hanno procreato, con il conseguente dovere che la loro educazione corrisponda alla grazia di avere avuto dei figli in dono da Dio. È dunque necessario che i genitori, reagendo, si sforzino di respingere in questo campo ogni intromissione ingiuriosa e rivendichino il diritto di educare come conviene i figli nel costume cristiano, specialmente tenendoli lontani da quelle scuole nelle quali corrono il pericolo di assorbire il veleno dell'empietà. Quando si tratta di formare rettamente la gioventù, nessun'opera e fatica sono tanto rilevanti che non se ne possano compiere delle maggiori. In questo sono veramente degni di ogni ammirazione quei cattolici di varie nazioni, che per l'educazione dei loro figli hanno organizzato scuole con grandi spese e maggiore costanza. Bisogna che questi salutari esempi siano imitati dovunque i tempi lo esigono: ma si convinca ognuno che prima di tutto nell'anima dei fanciulli molto può l'educazione domestica. Se l'adolescenza avrà trovato in casa una retta regola di vita, come una palestra di cristiane virtù, la salvezza della società sarà in gran parte assicurata.

Lettera «Quam diuturnum» - Vaticano - 25 dicembre 1898

45

Quando ripercorriamo il lungo corso del nostro pontificato, vediamo che non abbiamo mai tralasciato nulla che riguardasse il rafforzamento e la promozione del regno di Dio presso codeste genti. Certamente è tuttora presente in voi, venerabili fratelli, il ricordo delle azioni da noi compiute, con l'aiuto di Dio, a vostro favore. Non abbiamo affidato invano quei servizi della nostra prudenza al vostro zelo e alla vostra diligenza. Ora vogliamo che sia manifesta una nuova prova del nostro affetto verso di voi; cosa che già da tempo era nei nostri desideri. Infatti, fin dal tempo della celebrazione del IV centenario della scoperta dell'America, abbiamo cominciato a pensare con insistenza al modo in cui avremmo potuto mettere in rilievo le comuni origini latine, che il nuovo mondo detiene per più della metà. Arrivammo alla conclusione che a tale scopo la cosa migliore sarebbe stata che voi tutti, vescovi di queste contrade, vi foste riuniti, su nostro invito e con la nostra autorità, per deliberare. Eravamo infatti convinti che, mettendo insieme la vostra sapienza e i frutti della prudenza che ciascuno di voi ha tratto dalla propria esperienza, avreste provveduto convenientemente affinché presso quei popoli, legati da una stessa stirpe o da una affine, si mantenesse salda l'unità della disciplina ecclesiastica, si rinvigorissero i costumi degni della fede cattolica, e la chiesa si segnalasse pubblicamente per il comune impegno dei buoni. Mi persuadeva poi grandemente a tradurre in atto questo intendimento, il fatto che voi, interpellati al riguardo, aveste accolto con forte assenso una tale proposta.

Lettera «Testem benevolentiae» - Vaticano - 22 gennaio 1899

46

Questo costituisce press'a poco il fondamento delle nuove opinioni che abbiamo esaminato: perché coloro che dissentono possano più facilmente essere condotti alla sapienza cattolica, la chiesa deve avvicinarsi molto di più all'umanità di un'epoca sviluppata, e, abbandonato l'antico rigore deve accondiscendere ai desideri e alle argomentazioni, ultimamente apportate, dei popoli. Molti ritengono poi che questo deve intendersi non soltanto riguardo al modo di vivere, ma anche riguardo alle dottrine nelle quali è contenuto il deposito della fede. Dichiarano infatti con forza che è opportuno, per attirare la volontà di coloro che non sono d'accordo, che alcuni capitoli di dottrina, per così dire di minore importanza, vengano messi da parte, o siano attenuati, così da non mantenere più il medesimo senso che la chiesa ha tenuto costantemente per fermo.

47

Questo poi [...] con quale riprovevole intenzione sia stato immaginato, non ha bisogno di un lungo discorso; se solo si richiama natura e l'origine della dottrina che la chiesa tramanda. A questo proposito il concilio Vaticano afferma: «La dottrina della fede è più profonda».

48

La storia di tutte le epoche passate, poi, testimonia che questa sede apostolica, a cui è stato affidato non solo il magistero, ma anche il supremo governo di tutta la chiesa, costantemente è rimasta salda «nel medesimo dogma, nel medesimo senso e nella medesima opinione» ed è sempre stata solita regolare il modo di vivere in modo tale che, rimanendo intatto il diritto divino, non trascurare mai i costumi e le condizioni delle genti tanto diverse che ha abbracciato. Chi può dubitare che essa farà questo anche ora, se vuole la salvezza delle anime?

49

Questo tuttavia non deve essere deciso ad arbitrio di singoli uomini, che per lo più sono ingannati dall'apparenza di ciò che è giusto; ma è opportuno che il giudizio appartenga alla chiesa [...]

50

Ogni magistero esterno, da coloro che vogliano impegnarsi per conseguire la perfezione cristiana, è rigettato come superfluo, anzi piuttosto come poco utile: essi dicono che ora lo Spirito Santo insinua negli animi dei fedeli più grandi e più ricchi carismi che nei tempi passati, e insegna loro e li conduce, senza l'intervento di nessuno, con un certo quale impulso misterioso [...]

51

Soprattutto nel coltivare le virtù dello Spirito Santo è del tutto necessario un aiuto; ma coloro che volentieri amano seguire le novità, esaltano oltremodo le virtù naturali, quasi che queste rispondano in modo più adatto ai costumi e alle necessità

del tempo presente, e sia meglio ornarsi di loro, perché rendono l'uomo più pronto ad agire e più forte.

52

È però difficile da capire che coloro che sono ricolmi di sapienza cristiana, possano anteporre le virtù naturali alle soprannaturali, e attribuire loro maggiore efficacia e fecondità.

53

Con questa opinione riguardo alle virtù naturali, è strettamente congiunta l'altra, secondo cui tutte le virtù cristiane si dividono in certo qual modo in due generi, in passive, come dicono, e attive; e aggiungono che quelle erano più adatte nelle età passate, e che queste sono più conformi alla presente [...]

54

Ma chi vuole che altre virtù cristiane siano state idonee ad altri tempi, è solo colui che non ricorda le parole dell'apostolo «Quelli che ha da sempre conosciuto, questi ha anche predestinato ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (*Rm* 8,29).

55

Maestro e tipo di ogni santità è Cristo; alla cui regola è necessario che tutti si adattino, quanti desiderano essere introdotti nelle dimore dei beati. Ora, Cristo non è cambiato con il passare dei secoli, ma, è lo stesso ieri e oggi e nei secoli» (*Eb* 13,8). Agli uomini di tutte le età dunque si riferisce quella (parola): «Imparate da me,, che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,59); e in ogni tempo Cristo si mostra a noi «fatto obbediente fino alla morte» (*Fil* 2,8); e vale per qualsiasi età l'affermazione dell'apostolo: «Coloro che sono di Cristo, hanno crocifisso la loro carne con i vizi e le concupiscenze» (*Gal* 5,24) [...]

56

Da questo disprezzo per così dire delle virtù evangeliche, che erroneamente sono chiamate passive, facilmente ne è potuto seguire che anche il disprezzo per la vita religiosa gradatamente si diffondesse nelle anime. E che questo sia comune ai fautori delle nuove opinioni, lo desumiamo da certe loro affermazioni circa i voti che pronunciano gli ordini religiosi. Dicono infatti che quelli distano moltissimo dallo spirito del nostro tempo, poiché limitano lo spazio della libertà umana; e che sono più adatti agli animi deboli piuttosto che ai forti; e che non valgono affatto per il progresso cristiano e per il bene della società umana, che anzi contrastano e nuocciono a entrambe le cose.

57

Da ciò che dunque fino a ora abbiamo detto, appare chiaro [...] che da Noi non possono essere approvate quelle opinioni, il cui complesso alcuni indicano con il nome di Americanismo.

PIO X

GIUSEPPE SARTO

9 agosto 1903 – 20 agosto 1914

Ordinamento fondamentale dell'Azione popolare cristiana
Vaticano - 5 maggio 1904

58

Gli scrittori democratico-cristiani, come tutti gli scrittori cattolici, devono sottomettere alla preventiva censura dell'Ordinario tutti gli scritti, che riguardano la religione, la morale cristiana e l'etica naturale, in forza della Costituzione *Officiorum et munerum.* Gli ecclesiastici poi, a forma della medesima Costituzione, anche pubblicando scritti dì carattere meramente tecnico, debbono previamente ottenere il consenso dell'Ordinario.

59

Finalmente gli scrittori cattolici, nel patrocinare la causa dei proletari e dei poveri, si guardino dall'adoperare un linguaggio che possa ispirare nel popolo avversione alle classi superiori della società. Non parlino di rivendicazioni e di giustizia, allorché trattasi di mera carità, come innanzi fu spiegato. Ricordino che Gesù Cristo volle unire tutti gli uomini col vincolo del reciproco amore, che è perfezione della giustizia, e che porta l'obbligo di adoperarsi al bene reciproco.

Enciclica «Acerbo nimis» - Vaticano - 15 aprile 1905

60

E che infatti fra i cristiani dei nostri giorni siano moltissimi quelli i quali vivono in una estrema ignoranza delle cose necessarie a sapersi per la eterna salute, è lamento oggi comune, e purtroppo! lamento giustissimo. E quando diciamo fra i cristiani, non intendiamo solamente della plebe o di persone di ceto inferiore, scusabili talvolta, perché, soggetti al comando di padroni disumani, hanno a malapena la possibilità di pensare a sé e alle proprie necessità; ma altresì e soprattutto di coloro, che pur non mancando d'ingegno e di cultura, mentre delle profane cose sono espertissimi, vivono spensierati e come a caso in ordine alla religione. Può dirsi appena di quali profonde tenebre questi tali siano circondati; e ciò che più preoccupa, tranquillamente vi si mantengono! Nessun pensiero quasi sorge loro di Dio autore e moderatore dell'universo e di quanto insegna la fede cristiana. E conseguentemente, sono realtà affatto ignote per essi sia l'incarnazione del Verbo di Dio, sia l'opera di redenzione del genere umano da lui compiuta; così pure la grazia che è il mezzo precipuo per il conseguimento dei beni eterni, e il santo sacrificio e i sacramenti, mediante i quali la detta grazia si acquista e si conserva. Inoltre non considerano la malizia e turpitudine del peccato, e quindi non hanno affatto pensiero di evitarlo o di liberarsene; e così si giunge al giorno supremo, tanto che il ministro di Dio, affinché non venga meno una qualche speranza di salvezza, è costretto ad usare dei momenti estremi, che dovrebbero tutti impiegarsi nel ravvivare la carità verso Dio, nel dare una sommaria istruzione delle cose indispensabili alla salvezza; se pure, ciò che

capita sovente, l'infermo non sia talmente schiavo di colpevole ignoranza da credere superflua l'opera del sacerdote, e senza riconciliarsi con Dio, affronti tranquillo il viaggio tremendo dell'eternità. Onde è che il Nostro predecessore Benedetto XIV giustamente scrisse: «Questo affermiamo, che la maggior parte di coloro, che sono dannati agli eterni supplizi incontrano quella perpetua sventura per ignoranza dei misteri della fede che necessariamente si debbono sapere o credere per essere ascritti fra gli eletti».

61

Ciò posto, venerabili fratelli, qual meraviglia che si veda oggi nel mondo, e non già diciamo fra i barbari, ma in mezzo alle nazioni cristiane, e cresca ogni giorno più la corruttela dei costumi e la depravazione delle abitudini? Intimava l'apostolo scrivendo agli Efesini: «La fornicazione poi ed ogni immondezza, o l'avarizia, neppur si nomini fra voi, come si addice ai santi; o la turpitudine, o lo stoltiloquio» (*Ef* 5,3s). Ma egli a fondamento di questa santità e del pudore, che tiene a freno le passioni, poneva la sapienza soprannaturale: «Guardate dunque, o fratelli, come dobbiate camminare cautamente non quasi stolti, ma come sapienti. Perciò non vogliate essere spensierati, ma intendete bene quale sia la volontà di Dio» (*Ef* 5,15ss).

62

E ciò con ragione. Infatti la volontà umana conserva appena alcunché di quell'amore dell'onesto e del retto, che Dio creatore le infuse e che quasi la trascinava al bene non apparente ma verace. Depravata per la corruzione della prima colpa, e pressoché dimentica di Dio suo autore, gli affetti suoi rivolse quasi tutti all'amore della vanità e alla ricerca del mendacio. Occorre quindi dare a questa volontà, fuorviata e accecata dalle perverse passioni, una guida che la scorga perché torni sui male abbandonati sentieri della giustizia. E la guida, non liberamente scelta, ma destinata dalla natura è l'intelletto appunto. Il quale, pertanto, se manchi di vera luce, cioè della cognizione delle cose divine, sarà come un cieco che presti il braccio ad altro cieco; e cadranno entrambi nella fossa. Il santo re Davide, lodando Dio della luce di verità da lui riverberata sulle nostre menti, diceva: «Signore, il lume del volto tuo è segnato sopra di noi» (*Sal* 4,7). E la conseguenza di questa luce indicò qual fosse, aggiungendo: «Hai infuso allegrezza nel mio cuore»; quell'allegrezza cioè che, dilatandoci il cuore, fa che corra la via dei divini comandamenti.

63

Nelle città maggiori, specialmente in quelle ove ci sono università, licei, ginnasi, si istituiscano scuole di religione destinate a istruire nelle verità della fede e nella pratica della vita cristiana la gioventù che frequenta le pubbliche scuole, dalle quali è bandito l'insegnamento religioso.

64

Considerando poi che, segnatamente in questi tempi, anche gli adulti non meno dei fanciulli hanno bisogno dell'istruzione religiosa, tutti i parroci e ogni altro avente cura di anime, oltre la consueta omelia sull'evangelo, che deve essere fatta nella messa parrocchiale in tutti giorni festivi, spiegheranno il catechismo ai fedeli in

modo facile e adatto all'intelligenza degli uditori, in quell'ora che ciascuno stimerà più opportuna per la frequenza del popolo, fuori però del tempo in cui sì ammaestrano i fanciulli. Nel che dovranno fare uso del Catechismo Tridentino; e procederanno con tale ordine che, nello spazio di un quadriennio o quinquennio, trattino tutta la materia del Simbolo, dei Sacramenti, del Decalogo, dell'Orazione e dei precetti della chiesa.

Enciclica «Il fermo proposito» - Vaticano - 11 giugno 1905

65

Il fermo proposito, che fin dai primordi del Nostro Pontificato abbiamo concepito, di voler consacrare tutte le forze che la benignità del Signore si degna concederCi alla restaurazione di ogni cosa in Cristo, Ci risveglia nel cuore una grande fiducia nella potente grazia di Dio, senza la quale nulla di grande e di fecondo per la salute delle anime possiamo pensare od imprendere quaggiù. Nello stesso tempo però sentiamo più che mai vivo il bisogno di essere secondati unanimemente e costantemente nella nobile impresa da voi, Venerabili Fratelli, chiamati a parte dell'officio Nostro pastorale, da ognuno del Clero e dai singoli fedeli alle vostre cure commessi. Tutti in vero nella Chiesa di Dio siamo chiamati a formare quell'unico corpo, il cui capo è Cristo: corpo strettamente compaginato, come insegna l'Apostolo Paolo (*Ef* 4,16), e ben commesso in tutte le sue giunture comunicanti, e questo in virtù dell'operazione proporzionata di ogni singolo membro, onde il corpo stesso prende l'aumento suo proprio e di mano in mano si perfeziona nel vincolo della carità. E se in quest'opera di «edificazione del corpo di Cristo» (*Ef* 4,12) è Nostro primo officio d'insegnare, di additare il retto modo da seguire e proporne i mezzi, di ammonire ed esortare paternamente, è altresì dovere di tutti i Nostri figliuoli dilettissimi, sparsi pel mondo, di accogliere le parole Nostre, di attuarle dapprima in se stessi e di concorrere efficacemente ad attuarle eziandio negli altri, ciascuno secondo la grazia da Dio ricevuta, secondo il suo stato ed officio, secondo lo zelo che ne infiamma il cuore.

66

Oltre a questi però v'è un gran numero di beni appartenenti all'ordine naturale a cui la missione della Chiesa non è direttamente ordinata, ma che pure sgorgano dalla medesima, quasi naturale sua conseguenza. Tanta è la luce della rivelazione cattolica, che si diffonde vivissima su ogni scienza; tanta la forza delle massime evangeliche, che i precetti della legge naturale si radicano più sicuri ed ingagliardiscono; tanta infine l'efficacia della verità e della morale insegnate da Gesù Cristo, che lo stesso benessere materiale degli individui, della famiglia e della società umana si trova provvidenzialmente sostenuto e promosso. La Chiesa, pure predicando Gesù Cristo crocifisso, scandalo e stoltezza innanzi al mondo (*1 Cor* 1,23), è divenuta ispiratrice e autrice primissima di civiltà; e la diffuse per tutto dove predicarono i suoi apostoli, conservando e perfezionando gli elementi buoni delle antiche civiltà pagane, strappando dalla barbarie ed educando a civile consorzio i nuovi popoli che al suo seno materno si rifugiavano, diede all'intera società, bensì a poco a poco, ma con tratto sicuro e sempre più progressivo, quell'impronta tanto spiccata, che ancora oggi universalmente conserva. La civiltà del mondo è civiltà cristiana; tanto è più vera, più durevole, più feconda di frutti preziosi, quanto è più nettamente cristiana; tanto declina, con immenso danno del bene sociale, quanto all'idea cristiana si sottrae. Onde, per la forza intrinseca delle cose, la Chiesa divenne

anche di fatto custode e vindice della civiltà cristiana. E tale fatto in altri secoli della storia fu riconosciuto e ammesso; formò anzi il fondamento inconcusso delle legislazioni civili. Su quel fatto poggiarono le relazioni tra la Chiesa e gli Stati, il pubblico riconoscimento dell'autorità della Chiesa nelle materie tutte che toccano in qualsivoglia modo la coscienza, la subordinazione di tutte le leggi dello Stato alle divine leggi del Vangelo, la concordia dei due poteri dello Stato e della Chiesa, nel procurare in tal modo il bene temporale dei popoli, che non ne abbia a soffrire l'eterno.

67

Non abbiamo bisogno di dirvi, o Venerabili Fratelli, quale prosperità e benessere, quale pace e concordia, quale rispettosa soggezione all'autorità e quale eccellente governo si otterrebbero e si manterrebbero nel mondo, se si potesse attuare ovunque il perfetto ideale della civiltà cristiana. Ma posta la lotta continua della carne contro lo spirito, delle tenebre contro la luce, di Satana contro Dio, tanto non è da sperare, almeno nella sua piena misura. Onde continui strappi si vanno facendo alle pacifiche conquiste della Chiesa, tanto più dolorosi e funesti, quanto più la società umana tende a reggersi, con principi avversi al concetto cristiano, anzi ad apostatare interamente da Dio.

68

Non per questo è da perdere punto il coraggio. La Chiesa sa che le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei; ma sa ancora che avrà nel mondo pressura, che i suoi apostoli sono inviati come agnelli tra i lupi, che i suoi seguaci saranno sempre coperti d'odio e di disprezzo, come d'odio e di disprezzo fu saturato il divino suo Fondatore. La Chiesa va quindi innanzi imperterrita, e mentre diffonde il Regno di Dio là dove non fu peranco predicato, si studia per ogni maniera di riparare alle perdite nel Regno già conquistato. «Instaurare omnia in Cristo» è sempre stata la divisa della Chiesa, ed è particolarmente la Nostra nei trepidi momenti che traversiamo. Ristorare ogni cosa, non in qualsivoglia modo, ma in Cristo: «quae in caelis, et quae in terra sunt, in ipso», soggiunge l'Apostolo (*Ef* 1,10): ristorare in Cristo non solo ciò che appartiene propriamente alla divina missione della Chiesa di condurre le anime a Dio, ma anche ciò che, come abbiamo spiegato, da quella divina missione spontaneamente deriva, la civiltà cristiana nel complesso di tutti e singoli gli elementi che la costituiscono.

69

E poiché Ci fermiamo a quest'ultima sola parte della restaurazione desiderata, voi ben vedete, o Venerabili Fratelli, di quanto aiuto tornano alla Chiesa quelle schiere elette di cattolici che si propongono appunto di riunire insieme tutte le loro forze vive, affine di combattere con ogni mezzo giusto e legale la civiltà anticristiana: riparare per ogni modo i disordini gravissimi che da quella derivano; ricondurre Gesù Cristo nella famiglia, nella scuola, nella società; ristabilire il principio dell'autorità umana come rappresentante di quella di Dio; prendere sommamente a cuore gli interessi del popolo e particolarmente del ceto operaio ed agricolo, non solo istillando nel cuore di tutti il principio religioso, unico vero fonte di consolazione nelle angustie della vita, ma studiandosi di rasciugarne le lacrime, di raddolcirne le pene, di migliorarne la condizione economica con ben condotti provvedimenti;

adoperarsi quindi perché le pubbliche leggi siano informate a giustizia, e si correggano o vadano soppresse quelle che alla giustizia si oppongono: difendere infine e sostenere con animo veramente cattolico i diritti di Dio in ogni cosa e quelli non meno sacri della Chiesa.

70

Il complesso di tutte queste opere sostenute e promosse in gran parte dal laicato cattolico e variamente ideate a seconda dei bisogni propri di ogni nazione e delle circostanze particolari in cui versa ogni paese, è appunto quello che con termine più particolare e certo nobile assai suol esser chiamato azione cattolica, ovvero azione dei cattolici. Essa in tutti i tempi venne sempre in aiuto della Chiesa, e la Chiesa tale aiuto ha sempre accolto favorevolmente e benedetto, sebbene a seconda dei tempi si sia variamente esplicato.

71

Ed è infatti da notare qui subito, che non tutto ciò che poté essere utile, anzi unicamente efficace nei secoli andati, torna oggi possibile restituire allo stesso modo; tanti sono i cangiamenti radicali che col correre dei tempi s'insinuano nella società e nella vita pubblica, e tanti i nuovi bisogni che le circostanze cambiate vanno di continuo suscitando. Ma la Chiesa nel lungo corso della sua storia ha sempre ed in ogni caso dimostrato luminosamente di possedere una meravigliosa virtù di adattamento alle variabili condizioni del consorzio civile, talché, salva sempre l'integrità e l'immutabilità della fede e della morale, e salvi egualmente i sacrosanti suoi diritti, facilmente si piega e si accomoda in tutto ciò che è contingente ed accidentale alle vicende dei tempi ed alle nuove esigenze della società. La pietà, dice San Paolo, a tutto si acconcia possedendo le promesse divine, così per i beni della vita presente, come per quelli della vita futura. «Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae» (*1 Tm* 4,8). E però anche l'azione cattolica, se opportunamente cambia nelle sue forme esterne e nei mezzi che adopera, rimane sempre la stessa nei principi che la dirigono e nel fine nobilissimo che si propone. Perché poi nello stesso tempo torni veramente efficace, converrà diligentemente avvertire le condizioni che essa medesima impone, se ben si considerino la sua natura ed il suo fine.

72

Anzitutto dev'essere altamente radicato nel cuore che lo strumento vien meno, se non è acconcio all'opera che si vuol eseguire. L'azione cattolica — come si ritrae ad evidenza dalle cose anzidette — poiché si propone di ristorare ogni cosa in Cristo, costituisce un vero apostolato ad onore e gloria di Cristo stesso. Per bene compierlo ci vuole la grazia divina, e questa non si dà all'apostolo che non sia unito a Cristo. Solo quando avremo formato Gesù Cristo in noi, potremo più facilmente ridonarlo alle famiglie, alla società. E però quanti sono chiamati a dirigere o si dedicano a promuovere il movimento cattolico devono essere cattolici a tutta prova, convinti della loro fede, sodamente istruiti nelle cose della religione, sinceramente ossequenti alla Chiesa ed in particolare a questa suprema Cattedra Apostolica ed al Vicario di Gesù Cristo in terra; di pietà vera, di maschie virtù, di puri costumi e di vita così intemerata che tornino a tutti di esempio efficace. Se l'animo non è così temperato, non solo sarà difficile promuovere negli altri il bene, ma sarà quasi impossibile

procedere con rettitudine d'intenzione, e mancheranno le forze per sostenere con perseveranza le noie che reca seco ogni apostolato, le calunnie degli avversari, le freddezze e la poca corrispondenza degli uomini anche dabbene, talvolta perfino le gelosie degli amici e degli stessi compagni di azione, scusabili senza dubbio, posta la debolezza dell'umana natura ma pure grandemente pregiudicevoli e causa di discordie, di attriti, di domestiche guerricciuole. Solo una virtù paziente e ferma nel bene, e nello stesso tempo soave e delicata, è capace di rimuovere o diminuire queste difficoltà, così che l'opera a cui sono dedicate le forze cattoliche non ne vada compromessa. Tale è la volontà di Dio, diceva San Pietro ai primitivi fedeli, che col ben fare chiudiate la bocca agli uomini stolti: «Sic est voluntas Dei, ut bene facientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam» (*1 Pt* 2,15).

73

Importa inoltre ben definire le opere intorno alle quali si devono spendere con ogni energia e costanza le forze cattoliche. Quelle opere devono essere di così evidente importanza, così rispondenti ai bisogni della società odierna, così acconce agli interessi morali e materiali, soprattutto del popolo e delle classi diseredate, che mentre infondono ogni migliore alacrità nei promotori dell'azione cattolica pel grande e sicuro frutto che da se medesime promettono, siano insieme da tutti e facilmente comprese ed accolte volenterosamente. Appunto perché i gravi problemi della vita odierna sociale esigono una soluzione pronta e sicura, si desta in tutti il più vivo interesse di sapere e conoscere i vari modi onde quelle soluzioni si propongono in pratica. Le discussioni in un senso o nell'altro si moltiplicano ogni dì più e si propagano facilmente per mezzo della stampa. È quindi supremamente necessario che l'azione cattolica colga il momento opportuno, si faccia innanzi coraggiosa e proponga anch'essa la soluzione sua e la faccia valere con propaganda ferma, attiva, intelligente, disciplinata, tale che direttamente si opponga alla propaganda avversaria. La bontà e giustizia dei principi cristiani, la retta morale che professano i cattolici, il pieno disinteresse delle cose proprie non altro apertamente e sinceramente bramando che il vero, il solo, il supremo bene altrui, in fine l'evidente loro capacità di promuovere meglio degli altri anche i veri interessi economici del popolo, è impossibile non facciano breccia sulla mente e sul cuore di quanti li ascoltano e non ne aumentino le file, fino a renderli un corpo forte e compatto, capace di resistere gagliardamente alla contraria corrente e di tenere in rispetto gli avversari.

74

Contuttociò, perché l'azione cattolica sia efficace sotto ogni rispetto, non basta che essa sia proporzionata ai bisogni sociali odierni; conviene ancora che si faccia valere con tutti quei mezzi pratici, che le mettono oggi in mano il progresso degli studi sociali ed economici, l'esperienza già fatta altrove, le condizioni del civile consorzio, la stessa vita pubblica degli Stati. Altrimenti si corre rischio di andare tentoni lungo tempo in cerca di cose nuove e mal sicure, mentre le buone e certe si hanno in mano ed hanno fatto già ottima prova; ovvero, di proporre istituzioni e metodi propri forse di altri tempi, ma oggi non intesi dal popolo; ovvero, infine di arrestarsi a mezza via non servendosi, nella misura pur concessa, di quei diritti cittadini che le odierne costituzioni civili offrono a tutti e quindi anche ai cattolici. E per fermarCi a quest'ultimo punto, certo è che l'odierno ordinamento degli Stati offre indistintamente a tutti la facoltà di influire sulla pubblica cosa, ed i cattolici, salvo gli

obblighi imposti dalla legge di Dio e dalle prescrizioni della Chiesa, possono con sicura coscienza giovarsene, per mostrarsi idonei al pari anzi meglio degli altri, di cooperare al benessere materiale e civile del popolo ed acquistarsi così quell'autorità e quel rispetto che rendano loro possibile eziandio di difendere e promuovere i beni più alti, che sono quelli dell'anima.

75

Ci resta a toccare, Venerabili Fratelli, di un altro punto di somma importanza, ed è la relazione che tutte le opere dell'azione cattolica devono avere rispetto all'autorità ecclesiastica. Se bene si considerano le dottrine che siamo andati svolgendo nella prima parte di queste Nostre Lettere, si conchiuderà di leggieri, che tutte quelle opere che direttamente vengono in sussidio del ministero spirituale e pastorale della Chiesa e che però si propongono un fine religioso in bene diretto delle anime, devono in ogni menoma cosa essere subordinate all'autorità della Chiesa e quindi anche all'autorità dei Vescovi, posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio nelle diocesi loro assegnate. Ma anche le altre opere, che, come abbiamo detto, sono precipuamente istituite a ristorare e promuovere in Cristo la vera civiltà cristiana e che costituiscono nel senso spiegato l'azione cattolica, non si possono per nessun modo concepire indipendenti dal consiglio e dall'alta direzione dell'autorità ecclesiastica, specialmente poi, in quanto devono tutte informarsi ai principi della dottrina e della morale cristiana, molto meno è possibile concepirle in opposizione più o meno aperta con la medesima autorità. Certo è che tali opere, posta la natura loro, si debbono muovere con la conveniente ragionevole libertà, ricadendo sopra di loro la responsabilità dell'azione, soprattutto poi negli affari temporali ed economici ed in quelli della vita pubblica, amministrativa o politica, alieni dal ministero puramente spirituale. Ma poiché i cattolici alzano sempre la bandiera di Cristo, per ciò stesso alzano la bandiera della Chiesa, ed è quindi conveniente che la ricevano dalle mani della Chiesa, che la Chiesa ne vigili l'onore immacolato e che a questa materna vigilanza i cattolici si sottomettano, docili ed amorevoli figliuoli.

76

Per la qual cosa appare manifesto quanto fossero sconsigliati coloro, pochi invero, che qui in Italia e sotto i Nostri occhi vollero accingersi a una missione che non ebbero da Noi, né da alcun altro dei Nostri Fratelli nell'Episcopato, e si fecero a promuoverla, non solo senza il debito ossequio all'autorità, ma perfino apertamente contro il volere di lei cercando di legittimare la loro disobbedienza con frivole distinzioni. Dicevano anch'essi di alzare in nome di Cristo un vessillo; ma tal vessillo non poteva essere di Cristo, perché non recava tra le sue pieghe la dottrina del divin Redentore, che anche qui ha la sua applicazione: «Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me» (*Lc* 10,16); «Chi non è meco è contro di me; e chi meco non raccoglie, disperde» (*Lc* 11,23); dottrina dunque di umiltà, di sommessione, di filiale rispetto. Con estremo rammarico del Nostro cuore abbiamo dovuto condannare una simile tendenza ed arrestare autorevolmente il moto pernicioso che già si andava formando. E tanto maggiore era il dolor Nostro, perché vedevamo incautamente trascinati per così falsa via buon numero di giovani a Noi carissimi, molti dei quali di eletto ingegno, di fervido zelo, capaci di operare efficacemente il bene, ove siano rettamente guidati.

Enciclica «Pascendi dominici gregis» - Vaticano
8 settembre 1907

77

L'officio affidatoCi da Dio di pascere il gregge del Signore ha, fra i primi doveri imposti da Cristo, quello di custodire con ogni vigilanza il deposito della fede trasmessa ai santi, ripudiando le profane novità di parole e le opposizioni di una scienza di falso nome. La quale provvidenza del supremo pastore non vi fu tempo che non fosse necessaria alla chiesa cattolica: dal momento che, per opera del nemico del genere umano, non mancarono mai «uomini di perverso parlare» (*At* 20,30), «cianciatori di vanità e seduttori» (*Tt* 1,10), «erranti e consiglieri agli altri di errori» (*2 Tm* 3,13). Pur nondimeno bisogna confessare che, in questi ultimi tempi, è cresciuto oltre misura il numero dei nemici della croce di Cristo; questi, con arti affatto nuove e piene di astuzia, cercano di rendere vana la virtù vivificante della chiesa e scrollare dalle fondamenta, se fosse loro possibile, lo stesso regno di Gesù Cristo. Per la qual cosa non Ci è oggi più lecito tacere, se pur non vogliamo sembrar di mancare al dovere Nostro gravissimo, e che Ci sia rinfacciata come trascuratezza di esso la benignità finora usata nella speranza di più sani consigli.

78

E a rompere senza più gli indugi Ci spinge anzitutto il fatto che i fautori dell'errore già non sono ormai da ricercarsi fra i nemici dichiarati; ma, ciò che dà somma pena e timore, si celano nel seno stesso della chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista. Alludiamo, venerabili fratelli, a molti del laicato cattolico e, ciò che è più deplorevole, a non pochi dello stesso ceto sacerdotale, i quali, sotto finta di amore per la chiesa, scevri d'ogni solido presidio di filosofico e teologico sapere, tutti anzi penetrati delle velenose dottrine dei nemici della chiesa, si danno, senza ritegno di sorta, per riformatori della chiesa medesima; e, fatta audacemente schiera, si gettano su quanto vi ha di più santo nell'opera di Cristo, non risparmiando la persona stessa del Redentore divino, che, con ardimento sacrilego, rimpiccioliscono fino alla condizione di un puro e semplice uomo.

79

Si meravigliano costoro perché Noi li annoveriamo fra i nemici della chiesa; ma non potrà stupirsene chiunque, messe da parte le intenzioni di cui Dio solo è giudice, si ponga ad esaminare le loro dottrine e la loro maniera di parlare e di operare. Proprio non si allontana dal vero chi li ritenga fra i nemici della chiesa i più dannosi. Infatti, come già abbiamo detto, i loro piani di distruzione non li agitano costoro al di fuori della chiesa, ma dentro di essa; perciò il pericolo si nasconde quasi nelle vene stesse e nelle viscere di lei, con rovina tanto più certa, quanto essi la conoscono più addentro. Di più, non pongono già la scure ai rami o ai germogli, ma alla radice medesima, cioè alla fede e alle sue fibre più profonde. Intaccata poi questa radice dell'immortalità, continuano a far correre il veleno per tutto l'albero cosicché non risparmiano parte alcuna della verità cattolica, nessuna che non cerchino di contaminare. Inoltre, nell'adoperare le loro mille arti per nuocere, nessuno li supera in accortezza e in astuzia: giacché agiscono promiscuamente da razionalisti e da cattolici, e ciò con così sottile simulazione da trarre agevolmente in inganno ogni incauto; e poiché sono temerari quant'altri mai, non vi è conseguenza da cui

rifuggano e che non spaccino con animo franco e imperterrito. Si aggiunga di più, e ciò è assai adatto per confondere le menti, il menar che essi fanno una vita operosissima, un'assidua e forte applicazione ad ogni tipo di studi, e, il più sovente, la fama di una condotta austera. Infine, e questo spegne quasi ogni speranza di guarigione, dalle stesse loro dottrine sono formati al disprezzo di ogni autorità e di ogni freno; e, adagiatisi in una falsa coscienza, si persuadono che sia amore di verità ciò che di fatto è superbia e ostinazione. Sì, sperammo a dire il vero di riuscire una buona volta a richiamare costoro a più sagge decisioni; al qual fine li trattammo dapprima come figli con soavità, passammo poi ad un fare severo, e finalmente, benché a malincuore, usammo pure i pubblici castighi. Ma voi sapete, venerabili fratelli, come tutto riuscivano: sembrarono abbassar la fronte per un istante, ma la rialzarono subito con maggiore alterigia. E potremmo forse tuttora dissimulare se non si trattasse che di loro soltanto; ma trattasi invece della sicurezza del nome cattolico, è dunque doveroso uscire da un silenzio, che ormai sarebbe colpa, per far conoscere alla chiesa tutta chi siano infatti costoro che così male si camuffano.

80

E poiché è artificio astutissimo dei modernisti — ché con siffatto nome sono chiamati costoro a ragione comunemente — presentare le loro dottrine non già coordinate e raccolte quasi in un tutto, ma sparse invece e disgiunte l'una dall'altra, allo scopo di passare essi per dubbiosi e come incerti, mentre di fatto sono fermi e determinati; gioverà innanzitutto raccogliere qui le dottrine stesse in un sol quadro, per passare poi a ricercare le fonti di tanto traviamento e a prescrivere le misure per impedirne i danni.

81

E per procedere con ordine in una materia troppo astrusa, è da notare anzitutto che ogni modernista sostiene e quasi compendia in sé molteplici personaggi: quelli cioè di filosofo, di credente, di teologo, di storico, di critico, di apologista, di riformatore; e queste parti sono tutte bene da distinguersi una ad una, da chi voglia conoscere a dovere il loro sistema e penetrare i principi e le conseguenze delle loro dottrine.

82

Prendendo dunque le mosse dal filosofo, tutto il fondamento della filosofia religiosa è riposto dai modernisti nella dottrina, che chiamano dell'agnosticismo. Secondo questa, la ragione umana è ristretta interamente entro il campo dei fenomeni, che è quanto dire di quel che appare e nel modo in cui appare: non diritto, non facoltà naturale le concedono di passare più oltre. Per questo non è dato a lei d'innalzarsi a Dio, né di conoscerne l'esistenza, sia pure per mezzo delle cose visibili. E da ciò si deduce che Dio, riguardo alla scienza, non può affatto esserne oggetto diretto; riguardo alla storia, non deve mai riputarsi come soggetto storico. Poste tali premesse, ognuno scorge facilmente quali siano le sorti della teologia naturale, dei motivi di credibilità, dell'esterna rivelazione. Tutto questo i modernisti tolgono di mezzo, e ne fanno assegno all'intellettualismo, ridicolo sistema, come essi affermano, e tramontato già da gran tempo. Né in ciò ispira loro alcun ritegno il sapere che sì enormi errori furono già formalmente condannati dalla chiesa. Giacché infatti il concilio Vaticano così ebbe definito: «Se qualcuno dirà, che Dio uno e vero, creatore e Signore nostro, per mezzo delle cose create, non possa conoscersi con

certezza col lume naturale dell'umana ragione, sia anatema»; e similmente: «Se alcuno dirà non essere possibile, o non convenire che, mediante divina rivelazione, sia l'uomo ammaestrato di Dio e del culto che gli si deve, sia anatema»; e infine: «Se alcuno dirà che la rivelazione divina non possa essere fatta credibile da segni esterni e che perciò gli uomini non debbano essere mossi alla fede se non da interna esperienza o privata ispirazione, sia anatema». In quale modo poi i modernisti dall'agnosticismo, che è puro stato d'ignoranza, passino all'ateismo scientifico e storico, che invece è stato di positiva negazione, e con quai diritto perciò di logica dal non sapere se Dio sia intervenuto o no nella storia del genere umano si passi a spiegare tutto nella storia medesima ponendo Dio interamente da parte come se in realtà non fosse intervenuto, lo assegni chi può. Ma tant'è; per costoro è fisso e determinato che la scienza e la storia debbano essere atee; entro l'ambito di esse non vi è luogo se non per i fenomeni, banditone in tutto Dio e quanto sa di divino. Dalla quale dottrina assurdissima vedremo subito che cosa si sia costretti ad ammettere intorno alla persona augusta di Gesù Cristo, intorno ai misteri della sua vita e della sua morte, intorno alla sua risurrezione e ascensione al cielo.

83

Vero è che l'agnosticismo non costituisce nella dottrina dei modernisti se non la parte negativa; la positiva sta tutta nell'immanenza vitale. Dall'una all'altra ecco con qual discorso procedono. La religione, sia essa naturale o soprannaturale, come qualsiasi altro fatto, bisogna che ammetta una spiegazione. Or, tolta di mezzo la teologia naturale, chiuso il cammino alla rivelazione per il rifiuto dei motivi di credibilità, negata anzi qualsivoglia rivelazione esterna, è chiaro che siffatta spiegazione invano si cerca fuori dell'uomo. Resta dunque che si cerchi nell'uomo stesso; e poiché la religione non è altro infatti che una forma della vita, la spiegazione di essa dovrà ritrovarsi appunto nella vita dell'uomo. Di qui il principio dell'immanenza religiosa. Di più, la prima mossa, per così dire, di ogni fenomeno vitale, la quale si è detto essere altresì la religione, è sempre da ascrivere ad un qualche bisogno; i primordi poi, parlando più specialmente della vita, sono da assegnare ad un movimento del cuore, o vogliamo dire ad un sentimento. Per queste ragioni, essendo Dio l'oggetto della religione, dobbiamo concludere che la fede, inizio e fondamento di ogni religione, deve riporsi in un sentimento che nasca dal bisogno della divinità. Il quale bisogno, non sentendosi dall'uomo se non in determinate e favorevoli circostanze, non può di per sé appartenere al campo della coscienza; ma giace da principio al disotto della coscienza medesima o, come dicono con vocabolo tolto a prestito dalla moderna filosofia, nella subcoscienza, ove la sua radice rimane occulta e incomprensibile. Se poi si chiedesse in qual modo da questo bisogno della divinità, che l'uomo prova in se stesso, si faccia trapasso alla religione, i modernisti rispondono così. La scienza e la storia, essi dicono, sono chiuse come fra due termini: l'uno esterno, ed è il mondo visibile; l'altro interno, ed è la coscienza. Toccato che abbiano o l'uno o l'altro di questi termini non hanno come passare più oltre; al di là si trovano esse di fronte all'inconoscibile. Dinanzi a questo inconoscibile, sia esso fuori dell'uomo oltre ogni cosa visibile, o si celi entro l'uomo nelle latebre della subcoscienza, il bisogno del divino, senza alcun atto previo della mente, come vuole il fideismo, fa scattare nell'animo già inclinato a religione un certo particolare sentimento; il quale, sia come oggetto sia come causa interna, ha implicata in sé la realtà del divino e congiunge in certo modo l'uomo con Dio. A questo sentimento appunto si dà dai modernisti il nome di fede, e lo ritengono quale inizio di religione.

84

Ma non è qui tutto il filosofare, o, per meglio dire, il delirare di costoro. Perché in siffatto sentimento essi non riscontrano solamente la fede, ma con la fede e nella fede stessa quale da loro è intesa, sostengono che vi si trovi altresì la rivelazione. E che infatti può pretendersi di vantaggio per una rivelazione? O non è forse rivelazione, o almeno principio di rivelazione, quel sentimento religioso che si manifesta d'un tratto nella coscienza? Non è rivelazione l'apparire, benché in confuso, che Dio fa agli animi in quello stesso sentimento religioso? Aggiungono anzi di più che, essendo Dio in pari tempo e l'oggetto e la causa della fede, la detta rivelazione è al tempo stesso di Dio e da Dio: ha cioè insieme Dio e come rivelante e come rivelato. Di qui, venerabili fratelli, quell'assurdissima affermazione dei modernisti che ogni religione, secondo il vario aspetto sotto cui si riguardi, debba dirsi egualmente naturale e soprannaturale. Di qui lo scambiar che fanno, come di pari significato, coscienza e rivelazione. Di qui la legge, per cui la coscienza religiosa si dà come regola universale, da porsi in tutto alla pari della rivelazione, e alla quale tutti hanno l'obbligo di sottostare, non esclusa la stessa autorità suprema della chiesa, sia che essa insegni, sia che legiferi in materia di culto o di disciplina.

85

Se non che in tutto questo procedimento dal quale, a detta dei modernisti, saltano fuori la fede e la rivelazione, occorre tener d'occhio un punto, che è di capitale importanza per le conseguenze storico-critiche, che essi ne derivano. Quell'Inconoscibile, di cui parlano, non si presenta già alla fede come nudo in sé e isolato, ma congiunto strettamente a un qualche fenomeno, che, quantunque appartenga al campo della scienza e della storia, pure in certo modo ne trapassa i conflitti. Tale fenomeno potrà essere un fatto qualsiasi della natura, che in sé racchiude alcunché di misterioso; potrà essere altresì un uomo, il cui carattere, i cui gesti, le cui parole mal si compongono con le leggi ordinarie della storia. Orbene, la fede, attirata dall'Inconoscibile racchiuso nel fenomeno, s'impadronisce di tutto intero il fenomeno stesso e lo penetra in certo qual modo della sua vita. Da ciò conseguono due cose: la prima, una tal trasfigurazione del fenomeno, per una, diremmo, quasi elevazione sulle condizioni sue proprie, che lo renda idoneo, come materia, alla forma del divino che la fede v'introdurrà; la seconda, un certo sfiguramento, nato da ciò che, avendo la fede tolto il fenomeno ai suoi aggiunti di tempo e di luogo, facilmente gli attribuisce quello che nella realtà delle cose non ha di fatto: il che soprattutto avviene quando si tratti di fenomeni di antica data, e tanto più quanto più sono remoti. Da questi due capi i modernisti traggono per loro due canoni; i quali, uniti a un terzo già dedotto dall'agnosticismo, formano quasi la base della critica storica. Illustriamo il fatto con un esempio, preso dalla persona di Gesù Cristo. Nella persona di Cristo, dicono, la scienza e la storia non trovano nulla al di là dell'uomo. Dunque, in forza del primo canone dato dall'agnosticismo, dalla storia di essa deve cancellarsi tutto quanto sa di divino. Più oltre, in conformità al secondo canone, la persona storica di Cristo è stata trasfigurata dalla fede: dunque occorre spogliarla di tutto ciò che la innalza sopra le condizioni storiche. Per ultimo, la stessa è stata sfigurata dalla fede, come insegna il terzo canone: dunque sono da rimuoversi da lei i discorsi, i fatti, tutto quello insomma che non risponde al suo carattere, alla sua condizione ed educazione, al luogo e al tempo in cui visse. Strano, certo, parrà a noi questo modo di ragionare; ma qui sta la critica dei modernisti.

86

Dunque il sentimento religioso, che per vitale immanenza si sprigiona dai nascondigli della subcoscienza, è il germe di tutta la religione, ed è insieme la ragione di quanto fu o sarà per essere in qualsivoglia religione. Rude dapprima e quasi informe, a poco a poco, sotto l'influsso del misterioso principio che gli diede origine, tale sentimento è venuto perfezionandosi, a seconda dei progressi della vita umana, di cui, come si disse, è una forma. Ecco pertanto la nascita di qualsiasi religione, sia pure soprannaturale: esse altro non sono che semplici esplicazioni dell'anzidetto sentimento religioso. Né si creda che diversa sia la sorte della religione cattolica; anzi in tutto pari alle altre: perché non altrimenti essa è nata, che per processo di vitale immanenza nella coscienza di Cristo, uomo di elevatissima natura, quale mai altro simile si vide né mai si troverà. Nell'udire tali cose Noi trasecoliamo di fronte ad affermazioni tanto audaci e sacrileghe! Eppure, venerabili fratelli, non sono esse un parlare temerario solamente d'increduli. Sono uomini cattolici, sono anzi sacerdoti non pochi che così discorrono pubblicamente; e con siffatti deliri si danno vanto di riformare la chiesa! Qui non si tratta più del vecchio errore, che alla natura umana concedeva quasi un diritto all'ordine soprannaturale. Si va assai più lontano; fino cioè ad affermare che la religione nostra santissima, nell'uomo Cristo del pari che in noi, è frutto interamente spontaneo della natura. Del quale asserto non sappiamo qual mezzo più adatto ci sia per sopprimere ogni ordine soprannaturale. Perciò con somma ragione il concilio Vaticano pronunziò: «Se alcuno dirà che l'uomo non può essere elevato da Dio ad una conoscenza e perfezione che superi la natura, ma che può e deve di per se stesso, con un perpetuo progresso, giungere infine al possesso di ogni vero e di ogni bene, sia anatema».

87

Fin qui però, venerabili fratelli, non abbiamo visto farsi luogo all'azione dell'intelletto. Eppure, secondo le dottrine dei modernisti, essa ha ancora la sua parte nell'atto di fede. E giova osservare in che modo. In quel sentimento, dicono, di cui sovente si è parlato, appunto perché è sentimento e non cognizione, Dio si presenta bensì all'uomo, ma in maniera così confusa che nulla o a malapena si distingue dal soggetto credente. Occorre dunque che sopra quel sentimento si getti un qualche raggio di luce, sì che Dio ne venga fuori per intero e si ponga in contrapposizione col soggetto. Ora, è questo il compito dell'intelletto; di cui è proprio il pensare e analizzare, e per mezzo del quale l'uomo prima traduce in rappresentazioni mentali i fenomeni di vita che sorgono in lui, e poi li significa con espressioni verbali. Di qui il detto volgare dei modernisti, che l'uomo religioso deve pensare la sua fede. L'intelletto dunque, sopravvenendo al sentimento, su di esso si ripiega e vi fa intorno un lavorio somigliante a quello di un pittore che illumina e ravviva il disegno di un quadro svanito per la vecchiaia. Il paragone è di uno dei maestri del modernismo. Doppio poi è l'operare della mente in siffatto negozio: dapprima, con un atto nativo e spontaneo, esprimendo la sua nozione con una proposizione semplice e volgare; indi, con riflessione e più intima penetrazione, o, come dicono, lavorando il suo pensiero, rende ciò che ha pensato con proposizioni secondarie, derivate sì dalla prima, ma più affinate e distinte. Le quali proposizioni secondarie, ove poi ottengano la sanzione del magistero supremo della chiesa, costituiranno appunto il dogma.

88

Con ciò, nella dottrina dei modernisti, ci troviamo giunti ad uno dei capi di maggior rilievo, all'origine cioè e alla natura stessa del dogma. Perché essi pongono l'origine del dogma in quelle primitive formule semplici; le quali, sotto un certo aspetto, devono ritenersi come essenziali alla fede, giacché la rivelazione, affinché sia veramente tale, richiede la chiara apparizione di Dio nella coscienza. Il dogma stesso poi, secondo che paiono dire, è costituito propriamente dalle formule secondarie. Per conoscere però bene la natura del dogma, bisogna ricercare prima quale relazione passi tra le formule religiose e il sentimento religioso. Nel che non troverà difficoltà, chi tenga come scontato che il fine di tali formule altro non è, se non di dar modo al credente di rendersi ragione della propria fede. Per la qual cosa esse formule stanno come di mezzo fra il credente e la sua fede; in rapporto alla fede, sono espressioni inadeguate del suo oggetto e sono dai modernisti chiamate simboli; in rapporto al credente, si riducono a meri strumenti. Non è lecito pertanto in alcun modo sostenere che esse esprimano una verità assoluta, dal momento che, come simboli, sono semplici immagini di verità, e perciò da doversi adattare al sentimento religioso in ordine all'uomo; come strumenti, sono veicoli di verità, e perciò da adattarsi a loro volta all'uomo in ordine al sentimento religioso. E poiché questo sentimento religioso, come quello che ha per oggetto l'assoluto, porge infiniti aspetti, dei quali oggi l'uno domani l'altro può apparire, e similmente colui che crede può passare per altre e altre condizioni, ne segue che le formule altresì che noi chiamiamo dogmi devono sottostare ad uguali vicende ed essere perciò variabili. Così si è aperto il varco all'intima evoluzione dei dogmi. Infinito cumulo di sofismi che abbatte e distrugge ogni religione!

89

E questa, non soltanto possibile, ma necessaria evoluzione e mutazione dei dogmi, non solo i modernisti l'affermano arditamente, ma è conseguenza legittima delle loro sentenze. Infatti fra i capisaldi della loro dottrina vi è ancor questo, tratto dal principio dell'immanenza vitale: che le formule religiose cioè, perché tali siano in verità e non mere speculazioni dell'intelletto, è necessario che siano vitali e che vivano della stessa vita del sentimento religioso. Il che non è da intendersi quasiché tali formule, specie se puramente immaginative, siano state costruite a bella posta per il sentimento religioso; giacché poco importa della loro origine, come altresì del loro numero e della loro qualità; ma così, che le stesse, fatte se occorre all'uopo delle modificazioni, vengano vitalmente assimilate dal sentimento religioso. E per dirla in altri termini, è necessario che la formula primitiva sia accettata e sancita dal cuore, e che il susseguente lavorio per la formazione delle formule secondarie sia fatto sotto la direzione del cuore. Di qui procede che siffatte formule, perché siano vitali, devono essere e mantenersi adatte tanto alla fede quanto al credente. Perciò, se per una ragione qualsiasi tale adattamento venga meno, esse perdono il primitivo significato e richiedono di essere cambiate. Or tale essendo il valore e la sorte mutevole delle formule dogmatiche, non reca stupore che i modernisti le abbiano tanto in disprezzo; mentre al contrario non fanno che ricordare ed esaltare il sentimento religioso e la vita religiosa. Perciò pure criticano con somma audacia la chiesa, accusandola di camminare fuor di strada e di non saper distinguere fra il senso materiale delle formule e il loro significato religioso e morale, e attaccandosi con ostinazione, ma vanamente, a formule vuote di senso, lasciar che la religione precipiti a rovina. Oh! veramente «ciechi e guide di ciechi», che, gonfi del superbo nome di scienza, vaneggiano fino al punto di pervertire l'eterno concetto di verità e il genuino sentimento religioso: «spacciando un nuovo sistema, col quale, tratti da una

sfrontata e sfrenata smania di novità, non cercano la verità ove certamente si trova; e disprezzate le sante e apostoliche tradizioni, si attaccano a dottrine vuote, futili, incerte, riprovate dalla chiesa, e con esse, uomini stoltissimi, credono di puntellare e sostenere la stessa verità».

90

E fin qui, venerabili fratelli, del modernista considerato come filosofo. Or, se facendoci oltre a considerarlo nella sua qualità di credente, vogliamo conoscere in che modo, nel modernismo, il credente si differenzi dal filosofo, conviene osservare che, quantunque il filosofo riconosca per oggetto della fede la realtà divina, pure questa realtà non altrove l'incontra che nell'animo del credente, come oggetto di sentimento e di affermazione: che esista poi essa o no in se medesima fuori di quel sentimento e di quella affermazione, a lui non interessa proprio. Al contrario il credente ha come certo e indubitato che la realtà divina esiste di fatto in se stessa, né punto dipende da chi crede. Che se poi cerchiamo qual fondamento abbia tale asserzione del credente, i modernisti rispondono: l'esperienza individuale. Ma nel dire ciò, se costoro si discostano dai razionalisti, cadono nell'opinione dei protestanti e degli pseudo-mistici. Così infatti essi discorrono. Nel sentimento religioso, si deve riconoscere quasi una certa intuizione del cuore, la quale mette l'uomo in contatto immediato con la realtà stessa di Dio e gli infonde una tale persuasione dell'esistenza di lui e della sua azione sia dentro, sia fuori dell'uomo, da sorpassar di gran lunga ogni convincimento scientifico. Asseriscono pertanto una vera esperienza, e tale da vincere qualsivoglia esperienza razionale; la quale se da taluno, come dai razionalisti, è negata, ciò dicono intervenire perché non vogliono porsi costoro nelle morali condizioni, che sono richieste per ottenerla. Or questa esperienza, poi che l'abbia alcuno conseguita, è quella che lo costituisce propriamente e veramente credente. Quanto siamo qui lontani dagli insegnamenti cattolici! Simili vaneggiamenti li abbiamo già sentiti condannare dal Concilio Vaticano. Vedremo più oltre come, con siffatte teorie, congiunte agli altri errori già ricordati, si spalanchi la via all'ateismo. Qui giova subito notare che, posta questa dottrina dell'esperienza unitamente all'altra del simbolismo, ogni religione, sia pure quella degli idolatri, deve ritenersi come vera. Perché infatti non sarà possibile che tali esperienze s'incontrino in ogni religione? e che si siano di fatto incontrate non pochi lo pretendono. E con qual diritto i modernisti negheranno la verità a un'esperienza affermata da un musulmano? con quale diritto rivendicheranno esperienze vere per i soli cattolici? Infatti i modernisti non negano, concedono anzi, altri velatamente altri apertissimamente, che tutte le religioni sono vere. E che non possano sentire altrimenti, è cosa manifesta. Infatti per quale motivo, secondo i loro principi, potrebbe mai ad una religione qualsivoglia attribuirsi la falsità? Senza dubbio per uno di questi due: o per la falsità del sentimento religioso, o per la falsità della formula pronunziata dalla mente. Ora il sentimento religioso, benché possa essere più o meno perfetto, è sempre uno: la formula poi intellettuale, perché sia vera, basta che risponda al sentimento religioso e al credente, checché ne sia della forza d'ingegno di costui. Tutt'al più, nel conflitto fra diverse religioni, i modernisti potranno sostenere che la cattolica ha più di verità perché più viva, e merita con più ragione il titolo di cristiana, perché risponde più pienamente alle origini del cristianesimo. Che dalle premesse date scaturiscano siffatte conseguenze, non può certo sembrare assurdo. Assurdissimo è invece che cattolici e sacerdoti, i quali, come preferiamo credere, aborrono da tali enormità, di fatto si comportino come se le ammettessero. Giacché tali sono le lodi che tributano ai maestri di siffatti errori, tali

gli onori che rendono loro pubblicamente, da dar agevolmente a supporre che essi non onorano già le persone, forse non prive di un qualche merito, ma piuttosto gli errori che quelle professano apertamente e cercano di propagare a tutti gli uomini.

91

Ma, oltre a quanto detto, questa dottrina dell'esperienza è per un altro verso contrarissima alla cattolica verità. Infatti viene essa estesa e applicata alla tradizione quale finora fu intesa dalla chiesa, e la distrugge. Infatti dai modernisti la tradizione è concepita come una comunicazione dell'esperienza originale fatta agli altri, mercé la predicazione, per mezzo della formula intellettuale. A questa formula perciò, oltre al valore rappresentativo, attribuiscono una tal quale efficacia di suggestione, che si esplica tanto in colui che crede, per risvegliare il sentimento religioso se fosse intorpidito e rinnovar l'esperienza già avuta una volta, quanto in coloro che ancor non credono, per suscitare in essi la prima volta il sentimento religioso e produrvi l'esperienza. In questo modo l'esperienza religiosa si viene a propagare fra i popoli; né solo nei presenti per via della predicazione, ma anche fra i posteri per mezzo dei libri e con la trasmissione orale dagli uni agli altri. Avviene poi che una simile comunicazione dell'esperienza si abbarbichi talora e viva, talora isterilisca subito e muoia. Il vivere è per i modernisti prova di verità; giacché verità e vita sono per essi una medesima cosa. Dal che si può dedurre di nuovo, che tutte le religioni, quante mai ne esistono, sono egualmente vere, poiché se non lo fossero non vivrebbero.

92

Condotte fin qui le cose, venerabili fratelli, abbiamo sufficienti elementi per conoscere quale ordine stabiliscano i modernisti fra la fede e la scienza; e col nome di scienza essi intendono anche la storia. E in primo luogo si deve tenere che l'oggetto dell'una è affatto estraneo all'oggetto dell'altra e da questo separato, perché la fede si occupa unicamente di cosa, che la scienza professa essere a sé inconoscibile. Quindi diverso è il campo ad entrambe assegnato: la scienza è tutta nella realtà dei fenomeni, ove non entra affatto la fede; questa al contrario si occupa della realtà divina che alla scienza è del tutto sconosciuta. Dal che si viene a concludere che tra la fede e la scienza non vi può essere mai dissidio, giacché, se ciascuna tiene il suo campo, non potranno mai incontrarsi, né perciò contraddirsi. Se a ciò si opponga nel mondo visibile esservi cose che pure appartengono alla fede, come la vita umana di Cristo, i modernisti rispondono negando. Perché quantunque tali cose siano nell'ambito dei fenomeni, pure, in quanto sono vissute dalla fede e, nel modo già indicato, sono state da essa trasfigurate e sfigurate, furono tolte dal mondo sensibile e trasferite ad essere materia del divino. Quindi, qualora più oltre si ricercasse se Cristo abbia fatto veri miracoli e vere profezie, se veramente sia risorto e asceso al cielo, la scienza agnostica lo negherà, la fede lo affermerà; né perciò vi sarà lotta fra le due. Infatti lo negherà il filosofo in quanto filosofo parlando a filosofi e considerando unicamente Cristo nella sua realtà storica; l'affermerà il credente come credente parlando a credenti e considerando la vita di Cristo quale è vissuta dalla fede e nella fede.

93

S'ingannerebbe davvero però chi, date queste teorie, si credesse autorizzato a credere che la fede e la scienza siano indipendenti l'una dall'altra. Sì, della scienza ciò è fuori

di dubbio; ma è ben altro della fede; la quale, non per uno ma per tre capi, deve andar soggetta alla scienza. Infatti si deve tener presente in primo luogo che in ogni fatto religioso, toltane la realtà divina e l'esperienza che di essa ha chi crede, tutto il rimanente e specialmente le formule religiose, non escono dal campo del fenomeni, e cadono quindi sotto il dominio della scienza. Esca pure il credente dal mondo, se gli è possibile; finché però resterà nel mondo, non potrà mai sottrarsi, lo voglia o no, alle leggi, all'osservazione, ai giudizi della scienza e della storia. Di più, benché sia detto che Dio è oggetto della sola fede, ciò nondimeno deve solo intendersi della realtà divina, non già dell'idea di Dio. L'idea di Dio è pur essa sottoposta alla scienza; la quale, mentre spazia nell'ordine logico, si solleva fino all'assoluto e all'ideale. È dunque diritto della filosofia o della scienza sindacare l'idea di Dio, dirigerla nella sua evoluzione, correggerla qualora vi si immischi qualche elemento estraneo; quindi il ripetere che fanno i modernisti che l'evoluzione religiosa deve essere coordinata con l'evoluzione morale e intellettuale; ossia, come insegna uno dei loro maestri, deve essere subordinata. Per ultimo è pur da osservare che l'uomo non soffre in sé dualismo: per la qual cosa il credente prova in se stesso un intimo bisogno di armonizzare siffattamente la fede con la scienza che non si opponga al concetto generale che scientificamente si ha dell'universo. Così dunque si evince essere la scienza affatto libera dalla libera fede; la fede invece, benché si dichiari estranea alla scienza, essere a questa sottoposta. Le quali cose tutte, venerabili fratelli, sono diametralmente contrarie a ciò che insegnava il nostro antecessore Pio IX: «Esser dovere della filosofia, in materia di religione, non dominare ma servire, non prescrivere ciò che si debba credere, ma abbracciarlo con ragionevole ossequio, né scrutar l'altezza dei misteri di Dio, ma piamente e umilmente venerarla». I modernisti invertono del tutto le parti. Ond'è che ad essi può applicarsi ciò che l'altro nostro predecessore Gregorio IX scriveva di taluni teologi del suo tempo: «Alcuni fra voi, gonfi come otri dello spirito di vanità, si sforzano con novità profana di valicare i termini segnati dai padri; piegando alla dottrina filosofica dei razionali l'intelligenza delle pagine celesti, non per profitto degli uditori ma per far pompa di scienza [...] Questi, sedotti da dottrine diverse e peregrine, tramutano in coda il capo e costringono la regina a servire l'ancella».

94

Il che parrà più manifesto dalla condotta stessa dei modernisti, interamente conforme a quel che insegnano. Negli scritti e nei discorsi sembrano essi non rare volte sostenere ora una dottrina ora un'altra, talché si è facilmente indotti a giudicarli vaghi e incerti. Ma tutto ciò è fatto volutamente, per l'opinione cioè che sostengono della mutua separazione della fede e della scienza. Quindi avviene che nei loro libri si incontrano cose che ben direbbe un cattolico; ma, al voltar della pagina, si trovano altre che si stimerebbero dettate da un razionalista. Di qui, scrivendo storia, non fanno pur menzione della divinità di Cristo; predicando invece nelle chiese, l'affermano con risolutezza. Di qui parimenti, nella storia non fanno nessun conto né di padri né di concili; ma, se catechizzano il popolo, li citano con rispetto. Di qui, distinguono l'esegesi teologica e pastorale dall'esegesi scientifica e storica. Similmente, dal principio che la scienza non ha dipendenza alcuna dalla fede, quando trattano di filosofia, di storia, di critica, non avendo orrore di seguire le orme di Lutero, fanno pompa di un certo disprezzo delle dottrine cattoliche, dei santi padri, dei sinodi ecumenici, del magistero ecclesiastico; e se vengono di ciò ripresi, gridano alla violazione della libertà. Da ultimo, posto l'aforisma che la fede dev'essere soggetta alla scienza, criticano di continuo e apertamente la chiesa, perché con

somma ostinatezza rifiuta di sottoporre e accomodare i suoi dogmi alle opinioni della filosofia; ed essi, da parte loro, messa fra i ciarpami la vecchia teologia, si adoperano di porne in voga una nuova, tutta ligia ai deliramenti dei filosofi.

95

Con questo, venerabili fratelli, Ci si dà finalmente il passo per osservare i modernisti sull'arena teologica. Difficile compito; ma con poco potremo trarCi d'impaccio. Il fine da ottenere la conciliazione della fede con la scienza, restando però sempre incolume il primato della scienza sulla fede. In questo affare il teologo modernista si giova degli stessissimi principi che vedemmo usati dalla filosofia, adattandoli al credente; ciò sono i principi dell'immanenza e del simbolismo. Ed ecco con quanta speditezza compie egli il suo lavoro. Ha detto il filosofo: «Il principio della fede immanente»; il credente ha soggiunto: «Questo principio è Dio»; il teologo dunque conclude: «Dio è immanente nell'uomo». Di qui l'asserto dell'immanenza teologica. Parimenti: il filosofo ha ritenuto come certo che le «rappresentazioni dell'oggetto della fede sono semplicemente simboliche»; il credente ha affermato che «L'oggetto della fede è Dio in se stesso»; il teologo dunque pronunzia: «Le rappresentazioni della realtà divina sono simboliche». Di qui il simbolismo teologico. Errori per verità enormi; i quali quanto siano perniciosi, si vedrà luminosamente nell'osservarne le conseguenze. Infatti, per dir subito del simbolismo, i simboli essendo tali in relazione all'oggetto, e in relazione al credente non essendo che strumenti, bisogna innanzitutto, così insegnano i modernisti, che il credente non si attacchi troppo alla formula, ma se ne giovi solo allo scopo, di unirsi all'assoluta verità, che la formula insieme rivela e nasconde, si sforza cioè di esprimere ma senza mai riuscirvi. Vogliono in secondo luogo che il credente usi di tali formule tanto quanto gli sono utili, poiché sono date per giovamento e non per averne intralcio; salvo, s'intende, il rispetto che, per riguardi sociali, si deve alle formule giudicate dal pubblico magistero adatte ad esprimere la coscienza comune, finché però lo stesso magistero non stabilisca altrimenti. Quanto poi all'immanenza, non è agevole determinare ciò che per essa intendano i modernisti; giacché diverse sono fra essi le opinioni. Altri la pongono nel fatto che Dio operante sia intimamente presente nell'uomo, più che non sia l'uomo a se stesso; il che, sanamente inteso, non può riprendersi. Altri pretendono che l'azione divina sia una con l'azione della natura, come di causa prima con quella di causa seconda; e ciò distruggerebbe l'ordine soprannaturale. Altri per ultimo la spiegano in modo da dar sospetto di un senso panteistico; il che, a dir vero, è più coerente col rimanente delle loro dottrine.

96

A questo postulato dell'immanenza un altro poi se ne aggiunge, che si può intitolare dalla permanenza divina: e l'una dall'altra si fa differire quasi a quel modo stesso, che l'esperienza privata differisce dall'esperienza trasmessa per tradizione. Un esempio illustrerà il concetto: e sia l'esempio della chiesa e dei sacramenti. La chiesa, dicono, e i sacramenti non si devono credere come istituiti da Cristo stesso. Vieta ciò l'agnosticismo, che in Cristo non riconosce nulla più che un uomo, la cui coscienza religiosa, come quella di ogni altro uomo, si è formata a poco a poco; lo vieta la legge dell'immanenza, che non ammette, per dirlo con una loro parola, esterne applicazioni; lo vieta pure la legge dell'evoluzione che per lo svolgersi dei germi richiede tempo e una certa serie di circostanze, lo vieta infine la storia, che mostra tale di fatto essere stato il corso delle cose. Però è da tenersi che chiesa e sacramenti

furono istituiti mediatamente da Cristo. Ma in qual modo? Eccolo. Tutte le coscienze cristiane, essi dicono, furono virtualmente incluse nella coscienza di Gesù Cristo, come la pianta nel seme. Ora, poiché i germi vivono la vita del seme, così deve affermarsi che tutti i cristiani vivono la vita di Cristo. Ma la vita di Cristo, secondo la fede, è divina; dunque anche quella dei cristiani. Se pertanto questa vita, nel corso dei secoli, diede origine alla chiesa e ai sacramenti, con ogni diritto si potrà dire che tale origine è da Cristo ed è divina. Nello stesso modo provano esser divine le Scritture e divini i dogmi. E con ciò la teologia modernista può dirsi compiuta. Esigua cosa a dire il vero, ma più che abbondante per chi professa doversi sempre e in tutto rispettare le conclusioni della scienza. L'applicazione poi di queste teorie agli altri punti, che verremo esponendo, potrà ognuno farla di per se stesso.

97

Abbiamo parlato finora dell'origine e della natura della fede. Ma molti essendo i germi di questa, e principali fra essi la chiesa, il dogma, il culto, i libri sacri, anche di questi è da conoscere ciò che insegnano i modernisti. E per cominciare dal dogma, quale sia l'origine e la natura di esso, si è già indicato più sopra. Nasce il dogma dal bisogno che prova il credente di lavorare sul suo pensiero religioso, sì da rendere la sua e l'altrui coscienza sempre più chiara. Tale lavorio consiste tutto nell'indagare ed esporre la formula primitiva, non già in se stessa e razionalmente, ma rispetto alle circostanze o, come più astrusamente dicono, vitalmente. Di qui si ha che intorno alla medesima si vadano formando delle formule secondarie, che poi sintetizzate e riunite in un'unica costruzione dottrinale, quando questa sia suggellata dal pubblico magistero come rispondente alla coscienza comune, si chiamerà dogma. Dai dogmi sono da distinguersi accuratamente le speculazioni teologiche; le quali però, benché non vivano della vita del dogma, tuttavia non sono inutili sia per armonizzare la religione con la scienza e togliere fra loro ogni contrasto, sia per lumeggiare esternamente e difendere la religione stessa; e chi sa che forse non giovino altresì per preparare la materia di un dogma futuro. Del culto poi non vi sarebbe gran che da dire, se sotto questo nome non venissero addirittura i sacramenti, intorno ai quali sono gravissimi gli errori dei modernisti. Il culto vogliono che risulti da un doppio bisogno; giacché, torniamo ad osservarlo, nel loro sistema tutto va attribuito ad intimi bisogni. L'uno è quello di dare alla religione alcunché di sensibile; l'altro è il bisogno di propagarla, il che non potrebbe avvenire senza una qualche forma sensibile e senza atti santificanti, detti sacramenti. Quanto poi ai sacramenti, essi per i modernisti si riducono a meri simboli o segni, non però privi di efficacia; efficacia che essi cercano di spiegare con l'esempio di certe parole che volgarmente diconsi aver fatto fortuna, per avere acquistata la forza di diffondere talune idee potenti e che colpiscono grandemente gli animi. Come quelle parole sono ordinate alle dette idee, così i sacramenti al sentimento religioso: nulla di vantaggio. Parlerebbero certamente più chiaro, se affermassero che i sacramenti sono istituiti unicamente per nutrir la fede. Ma ciò è condannato dal Concilio di Trento: «Se alcuno dirà che questi sacramenti sono istituiti solo per nutrire la fede, sia anatema».

98

Della natura ancora e dell'origine dei libri sacri già si è parlato. Secondo il pensare dei modernisti, si può ben definirli una raccolta di esperienze: non di quelle, che comunemente si hanno da ognuno, ma delle straordinarie e più insigni che si siano avute in una qualche religione. E così essi appunto insegnano riguardo ai nostri libri

dell'Antico e del Nuovo Testamento. A loro comodo, però, notano assai scaltramente che, sebbene l'esperienza sia del presente, può talvolta prender materia dal passato e anche dal futuro, in quanto il credente o per la memoria rivive il passato a maniera del presente, o vive già per anticipazione l'avvenire. Ciò giova a dar modo di computare fra i libri santi anche gli storici e gli apocalittici. Così dunque in questi libri parla di Dio per mezzo del credente; ma, come vuole la teologia modernistica, solo per immanenza e permanenza vitale. Si vorrà sapere, in che consista dopo ciò l'ispirazione? Rispondono che non si distingue, se non forse per una certa maggiore veemenza, dal bisogno che sente il credente di manifestare a voce e per scritto la propria fede. È qualcosa di simile a quello che si avvera nell'ispirazione poetica; per cui un tale diceva: è Dio in noi, da lui agitati noi c'infiammiamo. È questo appunto il modo onde Dio deve dirsi origine dell'ispirazione dei libri sacri. Affermano inoltre i modernisti che nulla vi è in questi libri che non sia ispirato. Nel che potrebbe taluno crederli più ortodossi di certi altri moderni che restringono alquanto l'ispirazione, come, a mo' di esempio, nelle cosiddette citazioni tacite. Ma queste non sono che lustre e parole. Perciò se, secondo l'agnosticismo, riteniamo la Bibbia come un lavoro umano fatto da uomini a servizio di uomini, salvo pure al teologo di chiamarla divina per immanenza, come mai l'ispirazione potrebbe in essa restringersi? Sì, i modernisti affermano un'ispirazione totale; ma, nel senso cattolico, di fatto non ne ammettono alcuna.

99

Più larga materia ci offre ciò che la scuola dei modernisti fantastica riguardo alla chiesa, è qui da presupporre che la chiesa secondo essi è frutto di due bisogni: uno nel credente, specie se abbia avuto qualche esperienza originale e singolare, di comunicare ad altri la propria fede; l'altro nella collettività, dopo che la fede si è fatta comune a molti, di raggrupparsi in società e di conservare, accrescere e propagare il bene comune. Che cosa è dunque la Chiesa? un parto della coscienza collettiva, ossia della collettività di coscienze individuali; le quali, in forza della permanenza vitale, pendono tutte da un primo credente, cioè, per i cattolici, da Cristo. Ora ogni società ha bisogno di un'autorità che la regga, il cui compito sia dirigere gli associati al fine comune, e conservare saggiamente gli elementi di coesione, i quali in una società religiosa sono la dottrina e il culto. Perciò nella chiesa cattolica una triplice autorità: disciplinare, dogmatica, cultuale. La natura poi di questa autorità dovrà desumersi dalla sua origine; e dalla natura si dovranno a loro volta dedurre i diritti e i doveri. Fu errore volgare dell'età passata che l'autorità sia venuta alla chiesa dal di fuori, cioè immediatamente da Dio: e perciò era giustamente ritenuta autocratica. Ma queste sono teorie ormai passate di moda. Come la chiesa è emanata dalla collettività delle coscienze, così l'autorità emana vitalmente dalla stessa chiesa. Pertanto l'autorità, dei pari che la chiesa, nasce dalla coscienza religiosa, e perciò alla medesima resta soggetta; e se venga meno a siffatta soggezione, si tramuta in tirannide. Nei tempi che corrono, il sentimento di libertà è giunto al suo pieno sviluppo. Nello stato civile la pubblica coscienza ha voluto un regime popolare. Ma la coscienza dell'uomo, come la vita, è una sola. Se dunque l'autorità della chiesa non vuol suscitare e mantenere una guerra intestina nelle coscienze umane, è necessario che si pieghi anch'essa a forme democratiche; tanto più che, se non si accettasse questo, lo sfacelo sarebbe imminente. È da pazzo il credere che si possa avere un regresso nel sentimento di libertà quale domina al presente. Stretto e rinchiuso con violenza strariperà più potente, distruggendo insieme la religione e la chiesa. Fin qui il

ragionare dei modernisti; e la conseguenza è che sono tutti intesi a trovar modi per conciliare l'autorità della chiesa con la libertà dei credenti.

100

Se non che, non solamente fra le sue stesse pareti la chiesa trova con chi doversi comporre amichevolmente, ma anche fuori. Essa non è sola ad occupare il mondo: l'occupano insieme altre società, con le quali non può aver rapporti e scambio. Conviene dunque determinare quali siano i diritti e i doveri della chiesa verso le società civili; e ben s'intende che tale determinazione deve essere desunta dalla natura della chiesa stessa, quale i modernisti l'hanno descritta. Le regole perciò da usarsi sono quelle stesse che sopra si adoperarono per la scienza e la fede. Ivi parlavasi di oggetti, qui di fini. Come dunque, per ragione dell'oggetto, si dissero la fede e la scienza vicendevolmente estranee, così lo stato e la chiesa sono l'uno all'altra estranei per il fine a cui tendono, temporale per lo stato, spirituale per la chiesa. Fu d'altre età il sottomettere il temporale allo spirituale; il parlarsi di questioni miste, nelle quali la Chiesa interveniva quasi signora e regina, perché la Chiesa si stimava immediatamente da Dio, come autore dell'ordine naturale. Ma la filosofia e la storia non ammettono più tali credenze. Dunque lo stato deve separarsi dalla chiesa e per eguale ragione il cattolico dal cittadino. Di qui deriva che il cattolico, perché insieme cittadino, ha diritto e dovere, non curandosi dell'autorità della chiesa, dei suoi desideri, consigli e comandi, sprezzate altresì le sue riprensioni, di far quello che giudicherà utile al bene della patria. Voler imporre al cittadino una linea di condotta sotto qualsiasi pretesto è un vero abuso di potere ecclesiastico da respingersi con ogni sforzo. Le teorie, venerabili fratelli, onde promanano tutti questi errori, sono quelle appunto che il Nostro predecessore Pio VI già condannò solennemente nella Costituzione Apostolica *Auctorem fidei.*

101

Ma non basta alla scuola dei modernisti che lo stato sia separato dalla chiesa. Come la fede, quanto agli elementi fenomenici, deve sottostare alla scienza, così nelle cose temporali la chiesa ha da soggettarsi allo stato. Questo forse non l'asseriscono essi ancora apertamente; ma per forza di raziocinio sono costretti ad ammetterlo. Infatti, concesso che lo stato abbia assoluta padronanza in tutto ciò che è temporale, se avvenga che il credente, non pago della religione dello spirito, esca in atti esteriori, quali ad esempio, l'amministrarsi o il ricevere dei sacramenti, bisognerà che questi cadano sotto il dominio dello stato. E che sarà dopo ciò dell'autorità ecclesiastica? Siccome questa non si spiega se non per atti esterni, sarà in tutto e per tutto assoggettata al potere civile. È questa ineluttabile conseguenza che trascina molti fra i protestanti liberali a sbarazzarsi di ogni culto esterno, anzi d'ogni esterna società religiosa; i quali invece si adoperano di porre in voga una religione che chiamano individuale. Che se i modernisti, alla luce del sole, non si spingono ancora tant'oltre, insistono intanto perché la chiesa si pieghi spontaneamente ove essi la vogliono trarre e si adatti alle forme civili. Tutto ciò per l'autorità disciplinare. Più gravi assai e pernicioso sono le loro affermazioni riguardo all'autorità dottrinale e dogmatica. Circa il magistero ecclesiastico così essi la pensano: la società religiosa non può veramente essere una senza unità di coscienza nei suoi membri e senza unità di formula. Ma questa duplice unità richiede, per così dire, una mente comune, a cui spetti trovare e determinare la formula, che meglio risponda alla coscienza comune; a questa mente bisogna inoltre attribuire un'autorità bastevole, perché possa imporre

alla comunanza la formula stabilita. Ora nell'unione e quasi fusione della mente designatrice della formula e dell'autorità che la impone, ritrovano i modernisti il concetto del magistero ecclesiastico. Poiché dunque in fin dei conti il magistero non nasce che dalle coscienze individuali e a bene delle stesse coscienze ha imposto un pubblico ufficio, ne consegue di necessità che debba dipendere dalle medesime coscienze e debba quindi avviarsi a forme democratiche. Il proibire pertanto alle coscienze degli individui che facciano pubblicamente sentire i loro bisogni, non soffrire che la critica spinga il dogma verso necessarie evoluzioni, non è già uso di potestà, data per pubblico bene, ma a uso. Similmente nell'uso stesso della potestà è necessario serbare modo e misura. Sa di tirannide condannare un libro all'insaputa dell'autore, senza ammettere spiegazioni di sorta né discussione. Dunque qui pure è da ricercarsi una via di mezzo che salvi insieme i diritti dell'autorità e della libertà. Nel frattempo il cattolico si regolerà in guisa che non lasci pubblicamente di protestarsi rispettosissimo dell'autorità, continuando però sempre ad operare a suo talento. In generale vogliono ammonita la chiesa che, poiché il fine della potestà ecclesiastica è tutto spirituale, è disdicevole ogni esterno apparato di magnificenza di cui essa si circonda agli occhi delle moltitudini. Nel che non riflettono che se la religione è essenzialmente spirituale non è tuttavia ristretta al solo spirito; e che l'onore tributato all'autorità ridonda su Gesù Cristo che ne fu istitutore.

102

Per compiere tutta questa materia della fede e dei diversi suoi germi, rimane da ultimo, venerabili fratelli, che ascoltiamo le teorie dei modernisti circa lo sviluppo dei medesimi. È loro principio generale che in una religione vivente tutto debba essere mutevole e mutarsi di fatto. Di qui fanno passo a quella che è delle principali fra le loro dottrine, vogliamo dire all'evoluzione. Dogma dunque, chiesa, culto, libri sacri, anzi la fede stessa, se non devono essere cose morte, devono sottostare alle leggi dell'evoluzione. Siffatto principio non si udrà con stupore da chi rammenti quanto i modernisti sono venuti affermando intorno a ciascuno di questi oggetti. Posta pertanto la legge dell'evoluzione, i modernisti stessi ci descrivono in qual maniera l'evoluzione si effettui. E cominciamo dalla fede. La forma primitiva, essi dicono, della fede fu rudimentale e comune indistintamente a tutti gli uomini, giacché nasceva dalla natura e dalla vita umana. Il progresso si ebbe per sviluppo vitale; che è quanto dire non per aggiunta di nuove forme apportate dal di fuori, ma per una crescente penetrazione nella coscienza del sentimento religioso. Doppio in seguito fu il modo di progredire nella fede: prima negativamente, col depurarsi da ogni elemento estraneo, come ad esempio dal sentimento di famiglia o di nazionalità; quindi positivamente, mercé il perfezionarsi intellettuale e morale dell'uomo, per cui l'idea divina si ampliò e illustrò e il sentimento religioso divenne più squisito. Del progresso della fede non altre cause assegnar si possono che quelle stesse onde già si spiegò la sua origine. Alle quali però occorre aggiungere taluni uomini straordinari — che noi chiamiamo profeti e dei quali Cristo è il sommo —, sia perché nella vita e nelle parole ebbero un certo che di misterioso, che la fede attribuiva alla divinità, e sia perché toccarono loro esperienze nuove e originali in piena armonia coi bisogni del loro tempo. Il progresso del dogma nasce principalmente dal bisogno di superare gli ostacoli della fede, di vincere gli avversari, di ribattere le difficoltà, senza dire dello sforzo continuo di penetrare sempre meglio gli arcani della fede. Così, per tacere di altri esempi, è avvenuto di Cristo; in cui, quel più o meno divino, che la fede in esso ammetteva, si venne gradatamente amplificando in modo che infine fu ritenuto Dio. Lo stimolo precipuo di evoluzione del culto sarà il bisogno di adattarsi

agli usi e alle tradizioni dei popoli; come altresì di usufruire della virtù che certi atti hanno ricevuto dalla usanza. La chiesa finalmente trova la sua ragione di evolversi nel bisogno di accomodarsi alle condizioni storiche e di accordarsi con le forme di governo civile pubblicamente adottate. Così la pensano i modernisti di ciascun punto in particolare. E qui, prima di procedere oltre, bramiamo che di nuovo si presti attenzione a questa loro dottrina dei bisogni; giacché essa, oltreché di quanto finora abbiamo visto, è quasi base e fondamento di quel vantato metodo che chiamano storico.

103

Ora, restando tuttavia nella teoria dell'evoluzione, vuole di più osservarsi che, quantunque i bisogni servano di stimolo per l'evoluzione, essa nondimeno, regolata unicamente da siffatti stimoli, valicherebbe facilmente i termini della tradizione, e strappata così dal primitivo principio vitale, meglio che a progresso condurrebbe a rovina. Quindi studiando più a fondo il pensiero dei modernisti, si deve dire che l'evoluzione è come il risultato di due forze che si combattono, delle quali una è progressista, l'altra conservatrice. La forza conservatrice sta nella chiesa e consiste nella tradizione. L'esercizio di lei è proprio dell'autorità religiosa; e ciò, sia di diritto, giacché sta nella natura di qualsiasi autorità il tenersi fermo il più possibile alla tradizione; sia di fatto, perché sollevata al disopra delle contingenze della vita, poco o nulla sente gli stimoli che spingono al progresso. Al contrario la forza che, rispondendo ai bisogni, trascina a progredire, cova e lavora nelle coscienze individuali, in quelle soprattutto che sono, come dicono, più a contatto con la vita. Osservate qui di passaggio, venerabili fratelli, lo spuntar fuori di quella dottrina rovinosissima che introduce uomini laici nella chiesa come fattore di progresso. Da una specie di compromesso fra le due forze di conservazione e di progresso, fra l'autorità cioè e le coscienze individuali, nascono le trasformazioni e i progressi. Le coscienze individuali, o talune di esse, fanno pressione sulla coscienza collettiva; e questa a sua volta sull'autorità, e la costringe a capitolare e a restare ai patti. Ciò ammesso, ben si comprendono le meraviglie che fanno i modernisti, se avvenga che siano biasimati o puniti. Ciò che loro si ascrive a colpa, essi l'hanno per sacrosanto dovere. Nessuno meglio di essi conosce i bisogni delle coscienze, perché si trovano con queste a più stretto contatto che non si trovi la potestà ecclesiastica. Incarnano quasi in sé quei bisogni tutti: e quindi il dovere per loro di parlare apertamente e di scrivere. Li biasimi pure l'autorità, la coscienza del dovere li sostiene, e sanno per intima esperienza di non meritare riprensioni ma encomi. Purtroppo essi sanno che i progressi non si hanno senza combattimenti, né i combattimenti senza vittime: ebbene, saranno essi le vittime, come già i profeti e Cristo. Né perché siano trattati male, odiano l'autorità: concedono che essa adempie il suo dovere. Solo rimpiangono di non essere ascoltati, perché in tal modo viene ritardato il progredire degli animi; ma verrà senza dubbio il tempo di rompere gl'indugi, giacché le leggi dell'evoluzione si possono frenare, ma non possono affatto essere spezzate. E così continuano il loro cammino, continuano benché ripresi e condannati, celando un'incredibile audacia col velo di un'apparente umiltà. Piegano fintamente il capo; ma con la mano e la mente proseguono più audacemente il loro lavoro. E così essi operano scientemente e volentemente; sì perché è loro regola che l'autorità debba essere spinta, non rovesciata; sì perché hanno bisogno di non uscire dalla cerchia della chiesa per poter cangiare a poco a poco la coscienza collettiva; quando dicono ciò, non si accorgono di confessare che la coscienza collettiva dissente da loro, e che quindi con nessun diritto essi si danno interpreti della medesima.

104

Per detto dunque e per fatto dei modernisti nulla, venerabili fratelli, vi deve essere di stabile, nulla di immutabile nella chiesa. Nella qual sentenza non mancarono ad essi dei precursori, quelli cioè dei quali il Nostro predecessore Pio IX già scriveva: «Questi nemici della divina rivelazione, che esaltano con altissime lodi l'umano progresso, vorrebbero, con temerario e sacrilego ardimento, introdurlo nella cattolica religione, quasi che la stessa religione fosse opera non di Dio ma degli uomini o un qualche ritrovato filosofico che con mezzi umani possa essere perfezionato». Circa la rivelazione specialmente e circa il dogma, la dottrina dei modernisti non ha filo di novità; ma è quella stessa che nel Sillabo di Pio IX ritroviamo condannata, così espressa: «La divina rivelazione è imperfetta e perciò soggetta a continuo e indefinito progresso, che risponda a quello del l'umana ragione»; più solennemente poi la troviamo riprovata dal Concilio Vaticano in questi termini: «Né la dottrina della fede, che Dio rivelò, è proposta agli umani ingegni da perfezionare come un ritrovato filosofico, ma come un deposito consegnato alla sposa di Cristo, da custodirsi fedelmente e da dichiararsi infallibilmente. Quindi dei sacri dogmi altresì deve sempre ritenersi quel senso che una volta dichiarò la santa madre chiesa, né mai deve allontanarsi da quel senso sotto pretesto e nome di più alta intelligenza». Con questo senza dubbio l'esplicazione nelle nostre cognizioni, anche circa la fede, tanto è lungi che venga impedita, che anzi ne è aiutata e promossa. Per cui lo stesso concilio prosegue dicendo: «Cresca dunque e molto e con slancio progredisca l'intelligenza, la scienza, la sapienza così dei singoli come di tutti, così di un solo uomo come di tutta la chiesa con l'avanzare delle età e dei secoli; ma solo nel suo genere, cioè nello stesso dogma, nello stesso senso e nella stessa sentenza».

105

Ma ormai, dopo aver osservato nei seguaci del modernismo il filosofo, il credente, il teologo, resta che osserviamo parimente lo storico, il critico, l'apologista. Taluni dei modernisti, che si danno a scrivere storia, paiono oltremodo solleciti di non passare per filosofi; che anzi professano di essere affatto ignari di filosofia. È ciò un tratto di finissima astuzia, affinché nessuno creda che essi siano infetti di pregiudizi filosofici e non siano perciò, come dicono, affatto obbiettivi. Ma il vero è che la loro storia o critica non parla che con la lingua della filosofia; e le conseguenze che traggono, vengono per giusto raziocinio dai loro principi filosofici. Il che, a chi bene riflette, si fa subito manifesto. I primi tre canoni di questi tali storici o critici sono quegli stessi principi, che sopra riportammo dai filosofi: cioè l'agnosticismo, il teorema della trasfigurazione delle cose per la fede, e l'altro che Ci parve poter chiamare dello sfiguramento. Osserviamo le conseguenze che da ciascuno di questi si traggono. Dall'agnosticismo si ha che la storia, non meno che la scienza, si occupa solo dei fenomeni. Dunque, tanto Dio quanto un intervento qualsiasi divino nelle cose umane deve rimandarsi alla fede come di esclusiva sua pertinenza, perciò se si tratta di cosa in cui incontri un duplice elemento, divino e umano come Cristo, la chiesa, i sacramenti e simili, dovrà dividersi e sceverarsi in modo che ciò che è umano si dia alla storia, ciò che è divino alla fede. Di qui quella distinzione comune fra i modernisti, fra un Cristo storico e un Cristo della fede, una chiesa della storia e una chiesa della fede, fra sacramenti della storia e sacramenti della fede e via dicendo. Questo stesso elemento umano poi, che vediamo lo storico prendersi per sé quale esso si presenta nei documenti, deve ritenersi sollevato dalla fede per trasfigurazione al di là delle condizioni storiche. Conviene perciò separarne di nuovo tutte le

aggiunte fattevi dalla fede e abbandonarle alla fede stessa e alla storia della fede: così, trattandosi di Gesù Cristo, tutto quello che supera la condizione dell'uomo, sia naturale, quale si dà dalla psicologia, sia risultante dal luogo e dal tempo in cui visse. Di più, per il terzo principio filosofico, pur quelle cose che non escono dalla cerchia della storia, le vagliano quasi e ne escludono, rimandandolo parimenti alla fede, tutto ciò che, secondo quanto dicono, non entra nella logica dei fatti o non era adatto alle persone. In tal modo, vogliono che Cristo non abbia dette le cose che non sembrano essere alla portata del volgo. Quindi dalla storia reale di lui cancellano e rimettono alla fede tutte le allegorie che si incontrano nei suoi discorsi. Si vuol forse sapere con quali regole si compia questa cernita? Con quella del carattere dell'uomo, della condizione che ebbe nella società, dell'educazione, delle circostanze di ciascun fatto; in breve con una norma, se bene intendiamo, che si risolve per ultimo in mero soggettivismo. Si studiano essi cioè di prendere e quasi rivestire la persona di Gesù Cristo; e a lui ascrivono pari pari quanto in simili circostanze avrebbero fatto essi stessi. Così dunque, per concludere, a priori, come suol dirsi, e coi principi di una filosofia, che essi ammettono ma ci asseriscono d'ignorare, nella storia che chiamano reale affermano Cristo non essere Dio né aver fatto nulla di divino; come uomo poi aver lui fatto e detto quel tanto, che essi, riferendosi al tempo in cui egli visse, gli consentono di aver operato e parlato.

106

Come poi la storia riceve dalla filosofia le sue conclusioni, così la critica le ha a sua volta dalla storia, poiché il critico, seguendo gli indizi dati dallo storico, di tutti i documenti ne fa due parti. Tutto ciò che rimane, dopo il triplice taglio or ora descritto, lo assegna alla storia reale; il restante lo confina alla storia della fede, ossia alla storia interna. Giacché i modernisti distinguono diligentemente queste due storie; e, ciò che è ben da notarsi, alla storia della fede contrappongono la storia reale in quanto è reale. Perciò, come già si è detto, un doppio Cristo: l'uno reale, l'altro che veramente non è mai esistito, ma appartiene alla fede; l'uno che visse in determinato luogo e tempo, l'altro che solo s'incontra nelle pie meditazioni della fede; tale, ad esempio, è il Cristo descrittoci nell'Evangelio giovanneo, il qual vangelo, affermano, non è che una meditazione.

107

Ma qui non si arresta il dominio della filosofia nella storia. Fatta, come dicemmo, la divisione dei documenti in due parti, si presenta di nuovo il filosofo col suo principio dell'immanenza vitale, e prescrive che tutto quanto è nella storia della chiesa debba spiegarsi per vitale emanazione. E poiché la causa o condizione di qualsiasi emanazione vitale deve ricercarsi in un bisogno, si avrà che ogni avvenimento si dovrà concepire dopo il bisogno, e dovrà storicamente ritenersi posteriore a questo. Che fa allora lo storico? Datosi a studiar di nuovo i documenti, tanto nei libri sacri quanto ricevuti altrove, va tessendo un catalogo dei singoli bisogni che man mano si presentarono nella chiesa sia riguardo al dogma, sia riguardo al culto o altre materie: e quel catalogo trasmette poi al critico. E questi mette indi mano ai documenti destinati alla storia della fede e li distribuisce di età in età, in modo che rispondano all'elenco datogli, rammentando sempre il precetto che il fatto è preceduto dal bisogno e la narrazione dal fatto. Potrà ben darsi talora che talune parti della sacra Scrittura, come le Epistole, siano esse stesse il fatto creato dal bisogno. Checché sia però, si deve tenere per regola che l'età di un documento qualsiasi non si può

determinare se non dall'età in cui ciascun bisogno si è manifestato nella chiesa. Di più è da distinguere fra l'inizio di un fatto e la sua esplicazione; poiché ciò che può nascere in un giorno, non cresce se non col tempo. E questa è la ragione perché il critico debba nuovamente spartire in due i documenti già disposti per età, sceverando quelli che riguardano le origini di un fatto da quelli che appartengono al suo svolgimento, e inoltre ordini questi secondo il succedersi dei tempi.

108

Ciò fatto, entra di nuovo in scena il filosofo, e impone allo storico di compiere i suoi studi a seconda dei precetti e delle leggi dell'evoluzione. E lo storico torna a scrutare i documenti, ricerca sottilmente le circostanze e condizioni nelle quali, col succedersi dei tempi, la chiesa si è trovata, i bisogni interni ed esterni che l'hanno spinta a progredire, gli ostacoli che incontrò: in breve, tutto ciò che giovi a determinare il modo onde furono mantenute le leggi dell'evoluzione. Compiuto un tal lavoro, egli finalmente tesse nelle sue linee principali la storia dello sviluppo dei fatti. Segue il critico, che a questo tema storico adatta il restante dei documenti. Si dà mano a stendere la narrazione: la storia è compiuta. Or qui chiediamo: a chi dovrà attribuirsi una simile storia? allo storico forse o al critico? Di certo né all'uno né all'altro, bensì al filosofo. Tutto il lavoro di essa è un lavoro di apriorismo, e di apriorismo traboccante di eresie. Fanno certamente pietà questi uomini, dei quali l'apostolo ripeterebbe: «Svanirono nei loro pensamenti [...] infatti, vantandosi di essere sapienti, sono diventati stolti» (*Rm* 1,21-22); ma muovono in pari tempo a sdegno, quando poi accusano la chiesa di manipolare i documenti in modo da farli servire ai propri vantaggi. Addebitano cioè alla chiesa ciò che dalla propria coscienza si sentono apertamente rimproverare.

109

Dall'avere così disgregati i documenti e seminatili lungo le età, segue naturalmente che i libri sacri non possano di fatto attribuirsi agli autori, del quali portano il nome. E questo è il motivo perché i modernisti non esitano affatto nell'affermare che quei libri, e specialmente il Pentateuco e i tre primi Vangeli, da una breve narrazione primitiva, son venuti man mano crescendo per aggiunte o interpolazioni, sia a maniera di interpretazioni, o teologiche o allegoriche, sia a modo di transizioni che unissero fra sé le parti. A dir più breve e più chiaro, vogliono che debba ammettersi la evoluzione vitale dei libri sacri, nata dall'evoluzione della fede e ad essa corrispondente. Aggiungono di più, che le tracce di tale evoluzione sono tanto manifeste, da potersene quasi scrivere una storia. La scrivono anzi questa storia, e con tanta sicurezza che si sarebbe tentati di credere aver essi visto coi propri occhi i singoli scrittori che di secolo in secolo posero mano all'ampliamento delle sante Scritture. A conferma di ciò, chiamano in aiuto la critica che dicono testuale; e cercano di persuadere che questo o quel fatto, questo o quel discorso non si trovi al suo posto e recano altre ragioni del medesimo stampo. Direbbesi per verità che si siano prestabiliti certi quasi tipi di narrazioni o parlate, che servano di criterio certissimo per giudicare ciò che stia al suo posto e ciò che sia fuor di luogo. Chi vuole provi a valutare come con siffatto metodo costoro debbano essere capaci di giudicare. Eppure, chi li ascolti ad oracolare dei loro studi sulle Scritture, per i quali hanno creduto di scoprirvi sì gran numero di incongruenze, è spinto a credere che nessun uomo prima di loro abbia sfogliato quei libri, né che li abbia scandagliati per ogni verso una quasi infinita schiera di dottori, più valenti di loro per ingegno, per

scienza, per santità di vita. I quali dottori sapientissimi, tanto furono lungi dal trovare alcunché da riprendere nei libri santi, che anzi più ringraziavano Dio, che si fosse così degnato di parlare con gli uomini. Ma purtroppo i dottori nostri non attesero allo studio delle Scritture con quei mezzi, onde son forniti i modernisti! Cioè non ebbero a maestra e condottiera una filosofia che trae principio dalla negazione di Dio, né fecero a se stessi norma di giudicare. Crediamo dunque che sia ormai posto in luce il metodo storico dei modernisti. Precede il filosofo; segue lo storico; tengono dietro per ordine la critica interna e la testuale. E poiché la prima causa ha questo di proprio, che comunica la sua virtù alle seconde, è evidente che siffatta critica non è una critica qualsiasi, ma una critica agnostica, immanentista, evoluzionista; e perciò chi la professa o ne fa uso, professa gli errori in essa racchiusi e si pone in contraddizione con la dottrina cattolica. Per la quale cosa non può finirsi di stupire come una critica di tal genere possa oggi di aver tanta voga presso cattolici. Di ciò può assegnarsi una doppia causa: la prima è l'alleanza onde gli storici e i critici di questa specie sono legati fra loro senza riguardi a diversità di nazioni o di credenze; la seconda è l'audacia indicibile, con cui ogni stranezza che uno di loro proferisca, dagli altri, è levata al cielo e decantata qual progresso della scienza; con cui, se taluno voglia da se stesso verificare il nuovo ritrovato, serratisi insieme lo assalgono, se talune lo neghi lo trattano da ignorante, se lo accolga e lo difenda lo ricoprono di encomi. Così non pochi restano ingannati; uomini che forse, se meglio vedessero le cose, ne sarebbero inorriditi. Da questo prepotente imporsi dei fuorviati, da questo incauto consenso di animi leggeri nasce poi una quasi corruzione di atmosfera che tutto penetra e diffonde dappertutto il contagio. Ma passiamo all'apologista.

110

Anche costui, presso i modernisti, dipende doppiamente dal filosofo. Prima indirettamente, pigliando per sua materia la storia scritta, come vedemmo, dietro le norme del filosofo; poi direttamente accettando dal filosofo i principi e i giudizi. Quindi quel comune precetto della scuola del modernismo che la nuova apologia debba dirimere le controversie religiose per via di ricerche storiche e psicologiche. Ond'è che gli apologisti incominciano il loro lavoro con l'ammonire i razionalisti che essi difendono la religione non con i libri sacri né con le storie volgarmente usate nella chiesa e scritte alla vecchia maniera; ma con la storia reale composta secondo i moderni precetti e con metodo moderno. E ciò dicono, non quasi argomentando *ad hominem,* ma perché difatti credono che solo in tale teoria si trovi la verità. Non si curano poi, nello scrivere, di insistere sulla propria sincerità: sono essi gia noti presso i razionalisti, sono già lodati come militanti sotto una stessa bandiera; della quale lode, che ad un cattolico dovrebbe fare ribrezzo, essi si compiacciono o se ne fanno scudo contro le riprensioni della chiesa. Ma vediamo in pratica come uno di costoro compia la sua apologia. Il fine che si propone è di condurre l'uomo che ancora non crede a provare in sé quella esperienza della religione cattolica che, secondo i modernisti, è base della fede. Due vie perciò gli si aprono: l'una oggettiva, l'altra soggettiva. La prima muove dall'agnosticismo, e tende a dimostrare come nella religione e specialmente nella cattolica vi sia tale virtù vitale, da costringere ogni savio psicologo e storico ad ammettere che nella storia di essa si nasconda alcunché di incognito. A tale scopo occorre provare che la religione cattolica, qual è al presente, la stessissima che Gesù Cristo fondò, ossia il progressivo sviluppo del germe recato da Gesù Cristo. Pertanto si dovrà dapprima determinare quale sia questo germe. Pretendono di esprimerlo con la seguente formula: Cristo annunciò la venuta del regno di Dio, il quale regno dovrebbe aver fra breve il suo compimento,

ed egli ne sarebbe il Messia, cioè l'esecutore stabilito da Dio e l'ordinatore. Dopo ciò converrà dimostrare come questo germe, sempre immanente e permanente nella religione cattolica, di mano in mano e di pari passo con la storia, si sia sviluppato e sia venuto adattandosi alle successive circostanze, da queste vitalmente assimilandosi quanto gli si affacesse di forme dottrinali, culturali, ecclesiastiche; superando nel tempo stesso gli ostacoli, sbaragliando i nemici, e sopravvivendo ad ogni sorta di contraddizioni o di lotte. Dopo che tutto questo, cioè gl'impedimenti, i nemici, le persecuzioni, i combattimenti, come pure la vitalità e fecondità della chiesa, si siano mostrati tali che, quantunque nella storia della stessa chiesa si scorgano serbate le leggi dell'evoluzione, pure queste non bastano a pienamente spiegarla: l'incognito sarà di fronte e si presenterà da se stesso. Fin qui i modernisti. I quali, però, in tutto questo discorrere, non tengono presente una cosa, cioè che quella determinazione del germe primitivo è tutto frutto dell'apriorismo del filosofo agnostico ed evoluzionista, e che il germe stesso è così gratuitamente da loro definito per il buon gioco della loro causa.

111

Mentre però i nuovi apologisti, con gli argomenti arrecati, si studiano di affermare e persuadere la religione cattolica, non hanno riguardo a concedere che in essa ci sono molte cose che spiacciono. Che anzi, con una mal velata voluttà, vanno ripetendo pubblicamente che anche in materia dogmatica ritrovano errori e contraddizioni; benché soggiungano, che tali errori e contraddizioni non solo meritano scusa, ma, ciò che è più strano, sono da legittimarsi e giustificarsi. Così pure, secondo essi, nelle sacre Scritture si trovano moltissimi sbagli in materia scientifica e storica. Ma, dicono, quelli non sono libri di scienza o di storia, bensì di religione e di morale, ove la scienza e la storia sono involucri con cui si coprono le esperienze religiose e morali per meglio propagarsi nel pubblico; il quale pubblico non intendendo altrimenti, una scienza o una storia più perfetta gli sarebbe stata non di vantaggio ma di nocumento. Del resto, aggiungono, i libri sacri, perché di loro natura religiosi, sono essenzialmente viventi; ora, la vita ha pur essa la sua verità e la sua logica; diversa certamente dalla verità e logica razionale, anzi di tutt'altro ordine, verità cioè di comparazione e proporzione sia con l'ambiente in cui si vive, sia col fine per cui si vive. Infine a tanto estremo essi giungono da affermare, senza attenuazione di sorta, che tutto ciò che si spiega con la vita è vero e legittimo. Noi, venerabili fratelli, per i quali la verità è una e unica, e che riteniamo i sacri libri come quelli che «scritti sotto l'ispirazione dello Spirito santo, hanno per autore Dio», affermiamo ciò essere il medesimo che attribuire a Dio la menzogna di utilità o officiosa; e con le parole di sant'Agostino protestiamo che: «Ammessa una volta in così altissima autorità qualche bugia officiosa, nessuna particella di quei libri resterà che, sembrando ad alcuno ardua per costume o incredibile per la fede, con la stessa perniciosissima regola, non si riferisca a consiglio o vantaggio dell'autore menzognero». Da ciò seguirà quel che lo stesso santo dottore aggiunge: «In esse», cioè nelle Scritture, «ciascuno crederà quel che vuole, quel che non vuole non crederà». Ma i modernisti apologeti non si danno pensiero di tanto. Concedono di più trovarsi talora nei libri santi dei ragionamenti, per sostenere una qualche dottrina, che non si appoggiano a verun ragionevole fondamento, come son quelli che si basano sulle profezie. Vero è che anche questi presentano per buoni come artifizi di predicazione legittimati dalla vita. Che più? Concedono, anzi sostengono, che Gesù Cristo stesso errò manifestamente nell'assegnare il tempo della venuta del regno di Dio; ma ciò, secondo essi, non può fare meraviglia, perché egli ancora era sottoposto alle leggi

della vita! Che sarà dopo ciò dei dogmi della chiesa? Riboccano pur questi di aperte contraddizioni; ma, oltreché sono ammesse dalla logica della vita, non si oppongono alla verità simbolica; giacché si tratta in essi dell'infinito, che ha infiniti rispetti. A far breve, talmente approvano e difendono siffatte teorie, che non si peritano di dichiarare non potersi rendere all'Infinito omaggio più nobile, come affermando di esso cose contraddittorie! E ammessa così la contraddizione, quale assurdo non si ammetterà?

112

Oltre che con argomenti oggettivi, il non credente può essere disposto alla fede anche con argomenti soggettivi. In questo caso gli apologeti modernisti si rifanno sulla dottrina dell'immanenza. Si adoprano cioè a convincere l'uomo che, in lui stesso e negli intimi recessi della sua natura e della sua vita, si cela il desiderio e il bisogno di una religione, né di una religione qualsiasi, ma tale quale è appunto la cattolica; giacché questa, dicono, è postulata assolutamente dal perfetto sviluppo della vita. E qui di bel nuovo siamo costretti a lamentarCi gravemente che non mancano cattolici i quali, benché rigettino la dottrina dell'immanenza come dottrina, pure se ne giovano per l'apologetica; e ciò fanno con così poca cautela, da sembrare ammettere nella natura umana non solo una capacità o una convenienza per l'ordine soprannaturale, ciò che gli apologisti cattolici, con le debite restrizioni, dimostrarono sempre, ma una stretta e vera esigenza. Ad essere più precisi però, questa esigenza della religione cattolica è sostenuta dai modernisti più moderati. Quelli fra costoro che potremmo chiamare integralisti pretendono che si debba indicare all'uomo, che ancor non crede, latente in lui lo stesso germe che fu nella coscienza di Cristo e da Cristo trasmesso agli uomini. Ed eccovi, venerabili fratelli, descritto per sommi capi il metodo apologetico dei modernisti, in tutto conforme alle loro dottrine: metodo e dottrine infarciti di errori, atti non a edificare, ma a distruggere; non a far dei cattolici, ma a trascinare i cattolici nell'eresia, anzi alla distruzione totale d'ogni religione!

113

Per ultimo restano da dire poche cose del modernista in quanto si pretende riformatore. Già le cose esposte finora ci provano abbondantemente da quale smania di innovazione siano presi questi uomini. E tale smania ha per oggetto quanto vi è nel cattolicesimo. Vogliono riformata la filosofia specialmente nei seminari, cosicché, relegata la filosofia scolastica alla storia della filosofia in combutta con gli altri sistemi ormai superati, si insegni ai giovani la filosofia moderna, unica, vera e rispondente ai nostri tempi. A riformare la teologia, vogliono che quella che diciamo teologia razionale abbia per fondamento la moderna filosofia. Chiedono inoltre che la teologia positiva si basi principalmente sulla storia dei dogmi. Anche la storia chiedono che si scriva e si insegni con metodi loro e precetti nuovi. Dicono che i dogmi e la loro evoluzione debbano accordarsi con la scienza e la storia. Per il catechismo esigono che nei libri catechistici si inseriscano solo quei dogmi che siano stati riformati e che siano a portata dell'intelligenza del volgo. Circa il culto, gridano che si debbano diminuire le devozioni esterne e proibire che si aumentino, benché, a dire il vero, altri più favorevoli al simbolismo si mostrino in questa parte più indulgenti. Strepitano a gran voce perché il regime ecclesiastico dovrebbe essere rinnovato sotto ogni aspetto, ma specialmente in campo disciplinare e dogmatico. Perciò pretendono che dentro e fuori si debba accordare con la coscienza moderna,

che tutta è volta a democrazia; perché, dicono, nel governo si deve dare la sua parte al clero inferiore e perfino al laicato, e decentrare l'autorità troppo riunita e ristretta nel centro. Le congregazioni romane si debbono svecchiare; e, in capo a tutte, quella del Sant'Offizio e dell'Indice. Deve cambiarsi l'atteggiamento dell'autorità ecclesiastica nelle questioni politiche e sociali, talché si tenga essa estranea dai civili ordinamenti, ma pur vi si adatti per penetrarli del suo spirito. In fatto di morale, danno voga al principio degli americanisti, che le virtù attive debbano anteporsi alle passive, e di quelle promuovere l'esercizio, con prevalenza su queste. Chiedono che il clero ritorni all'antica umiltà e povertà; ma lo vogliono di mente e di opere consenziente coi precetti del modernismo. Infine non mancano coloro che, obbedendo volentierissimo ai cenni dei loro maestri protestanti, desiderano soppresso nel sacerdozio lo stesso sacro celibato. Che si lascia dunque d'intatto nella chiesa, che non si debba da costoro e secondo i loro principi riformare?

114

In tutta questa esposizione della dottrina dei modernisti vi saremo sembrati, venerabili fratelli, prolissi forse oltre il dovere. Ma ciò è stato necessario, sia per non sentirCi accusare, come avviene, di ignorare le loro cose, e sia perché si veda che, quando si parla di modernismo, non si parla di vaghe dottrine senza alcun nesso, ma di un unico corpo e ben compatto, ove chi ammettesse una cosa dovrebbe poi accettare tutto il rimanente. Perciò abbiamo voluto altresì far uso di una forma quasi didattica, né abbiamo ricusato il barbaro linguaggio di cui i modernisti fanno uso. Ora, se quasi d'un solo sguardo abbracciamo l'intero sistema, nessuno si stupirà quando Noi lo definiamo affermando esser esso la sintesi di tutte le eresie. Certo, se taluno si fosse proposto di concentrare quasi il succo e il sangue di quanti errori circa la fede furono sinora asseriti, non sarebbe mai potuto riuscire a far meglio di quel che hanno fatto i modernisti. Questi anzi tanto più oltre si spinsero che, come già osservammo, non solo il cattolicesimo ma ogni qualsiasi religione hanno distrutta. Così si spiegano i plausi dei razionalisti; perciò coloro che fra i razionalisti parlano più franco e aperto si rallegrano di non avere alleati più efficaci dei modernisti. E per fermo, rifacciamoci alquanto, venerabili fratelli, a quella esizialissima dottrina dell'agnosticismo. Con essa, dalla parte dell'intelletto, è chiusa all'uomo ogni via per arrivare a Dio, mentre si pretende di aprirla più acconcia per parte di un certo sentimento e dell'azione. Ma chi non scorge quanto vanamente ciò si affermi? Il sentimento risponde sempre all'azione di un oggetto, che sia proposto dall'intelletto o dal senso. Togliete di mezzo l'intelletto; l'uomo, già portato a seguire il senso, lo seguirà con più impeto. Di più, le fantasie, quali che esse siano, di un sentimento religioso non possono vincere il senso comune; ora questo insegna che ogni perturbazione od occupazione dell'animo non è di aiuto ma di impedimento alla ricerca del vero; del vero, diciamo, quale è in sé, giacché quell'altro vero soggettivo, frutto del sentimento interno e dell'azione, se è adatto per giocar di parole, poco interessa l'uomo a cui soprattutto importa di conoscere se vi sia o no fuori di lui un Dio, nelle cui mani una volta dovrà cadere. A dire il vero, i modernisti ricorrono per aiuto all'esperienza. Ma che può aggiungere questa al sentimento? Nulla; solo potrà renderlo più intenso: dalla quale intensità sia proporzionatamente resa più ferma la persuasione della verità dell'oggetto. Ma queste due cose non faranno sì che il sentimento lasci di essere sentimento, e non ne cambiano la natura sempre soggetta ad inganno, se l'intelletto non lo scorga; anzi la confermano e la rinforzano, giacché il sentimento quanto è più intenso tanto a miglior diritto è sentimento. Trattandosi poi qui di sentimento religioso e di esperienza in esso contenuta, sapete bene,

venerabili fratelli, quanta prudenza sia necessaria in siffatta materia e quanta scienza che regoli la stessa prudenza. Lo sapete dalla pratica delle anime, di talune, specialmente, in cui domina il sentimento; lo sapete dalla consuetudine dei trattati di ascetica, i quali, quantunque disprezzati da costoro, contengono più sodezza di dottrina e più sagacia di osservazione che non ne vantino i modernisti. A Noi certo sembra cosa da stolto, o almeno da persona assai imprudente, ritener per vere, senza esame di sorta, queste intime esperienze quali dai modernisti si spacciano. Perché allora, lo diciamo qui di passaggio, perché, se queste esperienze hanno sì grande forza e certezza, non l'avrà uguale quell'esperienza che molte migliaia di cattolici affermano di avere, che i modernisti cioè battono un cammino sbagliato? Solo questa esperienza sarebbe falsa e ingannevole? La massima parte degli uomini ritiene fermamente e sempre riterrà che col solo sentimento e con la sola esperienza senza guida e lume dell'intelletto non si potrà mai giungere alla conoscenza di Dio. Dunque resta di nuovo o l'ateismo o l'irreligione assoluta. Inoltre i modernisti non hanno nulla da sperare di meglio dalla loro dottrina del simbolismo. Perché se tutti gli elementi che dicono intellettuali non sono che puri simboli di Dio, perché non sarà un simbolo il nome stesso di Dio o di personalità divina? E se è così, si potrà bene dubitare della stessa divina personalità, e avremo aperta la via al panteismo. E qui similmente, cioè al puro panteismo, conduce l'altra dottrina dell'immanenza divina. Giacché domandiamo: siffatta immanenza distingue o no Dio dall'uomo? Se lo distingue, in che differisce dunque una tale dottrina dalla cattolica? o perché mai rigetta quella della esterna rivelazione? Se poi non lo distingue, eccoci di bel nuovo col panteismo. Ma di fatto l'immanenza dei modernisti vuole e ammette che ogni fenomeno di coscienza nasca dall'uomo in quanto uomo. Dunque di legittima conseguenza deduciamo che Dio e l'uomo sono la stessa cosa; e perciò il panteismo. Finalmente pari è la conseguenza che si trae dalla loro decantata distinzione fra la scienza e la fede. L'oggetto della scienza lo pongono essi nella realtà del conoscibile, quello della fede nella realtà dell'inconoscibile. Orbene l'inconoscibile è tale per la totale mancanza di proporzione fra l'oggetto e la mente. Ma questa mancanza di proporzione, secondo gli stessi modernisti, non potrà mai essere tolta. Dunque l'inconoscibile resterà sempre inconoscibile tanto per il credente quanto per il filosofo. Dunque se si avrà una religione, questa sarà della realtà dell'inconoscibile. La quale realtà perché poi non possa essere l'anima universale del mondo, come l'ammettono taluni razionalisti, Noi non lo vediamo. Ma basti sin qui per conoscere per quante vie la dottrina del modernismo conduca all'ateismo e alla distruzione di ogni religione. L'errore dei protestanti diede il primo passo in questo sentiero; il secondo è del modernismo; a breve distanza dovrà seguire l'ateismo.

115

Per conoscere più intimamente il modernismo e per trova- re più idonei rimedi a così grande malore, gioverà ora, venerabili fratelli, ricercare alquanto le cause, onde esso è nato ed è venuto crescendo. Non vi è dubbio che la causa prima e immediata sta nell'aberramento dell'intelletto. Quali cause remote, due Noi ne riconosciamo: la curiosità e la superbia. La curiosità, se non saggiamente frenata, basta di per sé sola a spiegare ogni genere di errori. Per questo il nostro predecessore Gregorio XVI a buon diritto scriveva: «È grandemente da piangere nel vedere fin dove si profondino i deliramenti dell'umana ragione, quando taluno corra dietro alle novità e, contro l'avviso dell'apostolo, si adoperi di saper più che saper non convenga, e confidando troppo in se stesso, pensi dover cercare la verità fuori della chiesa cattolica, in cui, senza imbratto di pur levissimo errore, essa si trova». Ma ad accecare l'animo e

trascinarlo nell'errore assai più di forza ha in sé la superbia, la quale, trovandosi nella dottrina del modernismo quasi in un suo domicilio, da essa trae alimento per ogni verso e riveste tutte le forme. Per superbia infatti costoro presumono audacemente in se stessi e si ritengono e si spacciano come norma di tutti; per superbia si gloriano vanissimamente quasi essi soli possiedano la sapienza, e dicono gonfi e pettoruti: «Noi non siamo come il rimanente degli uomini»; e, per non essere di fatto posti a pari degli altri, abbracciano e sognano ogni sorta di novità, le più assurde. Per superbia ricusano ogni soggezione, e pretendono che l'autorità debba comporsi con la libertà; per la superbia, dimentichi di se stessi, pensano solo a riformare gli altri, né rispettano in ciò qualsivoglia grado fino alla potestà suprema. No, per giungere al modernismo, non vi è sentiero più breve e spedito della superbia. Se un laico cattolico, se un sacerdote dimentica il precetto della vita cristiana che c'impone di rinnegare noi stessi se vogliamo seguire Gesù Cristo, ne sradica dal suo cuore la mala pianta della superbia, sì, costui è, dispostissimo quanto mai a professare gli errori del modernismo! Perciò, venerabili fratelli, sia questo il primo vostro dovere di resistenza a tali uomini superbi, occuparli negli uffici più umili e oscuri, affinché siano tanto più depressi quanto più essi s'inalberano, e, posti in basso, abbiano minor campo di nuocere. Inoltre, sia da voi stessi, sia per mezzo dei reggitori dei seminari, cercate con somma diligenza di conoscere i giovani che aspirano di entrare nel clero; e se alcuno ne troviate di carattere superbo, con ogni risolutezza respingetelo dal sacerdozio. Si fosse così operato sempre, con la vigilanza e la fortezza che faceva di mestieri!

116

Che se dalle cause morali veniamo a quelle che spettano all'intelletto, la prima da notarsi è l'ignoranza. I modernisti, quanti essi sono, che vogliono apparire e farla da dottori nella chiesa, esaltando a grandi voci la filosofia moderna e schernendo la scolastica, se hanno abbracciata la prima ingannati dai suoi orpelli, ne devono saper grado alla totale ignoranza in che erano della seconda, e dal mancare perciò di mezzo per riconoscere la contusione delle idee e ribattere i sofismi. Dal connubio poi della falsa filosofia con la fede è sorto il loro sistema, riboccante di tanti e sì enormi errori.

117

Alla propagazione del quale portassero almeno un minor zelo e ardore di quel che fanno! Tanta invece è la loro alacrità, così indefesso il lavoro, che dà strazio il vedere consumate tante forze a danno della chiesa, le quali, rettamente usate, le sarebbero di vantaggio grandissimo. A trarre poi in inganno gli animi una doppia tattica essi usano: prima si sbarazzano degli ostacoli, poi cercano con somma cura i mezzi che loro giovino, e instancabili e pazientissimi li mettono in opera. Degli ostacoli, tre sono i principali che più sentono opposti ai loro sforzi: il metodo scolastico di ragionare, l'autorità dei padri con la tradizione, il magistero ecclesiastico. Contro tutto questo la loro lotta è accanita. Deridono perciò continuamente e disprezzano la filosofia e la teologia scolastica. Sia che ciò facciano per ignoranza, sia che lo facciano per timore o meglio per l'una cosa insieme e per l'altra, certo è che la smania di novità va sempre in essi congiunta con l'odio della scolastica; né vi ha indizio più manifesto che taluno cominci a volgere al modernismo, che quando incominci ad aborrire la scolastica. Ricordino i modernisti e quanti li favoriscono la condanna che Pio IX inflisse alla proposizione che diceva: «il metodo e i principi, con cui gli antichi dottori scolastici trattarono la teologia, più

non si confanno ai bisogni dei nostri tempi e ai progressi della scienza».' -Sono poi astutissimi nello stravolgere la natura e l'efficacia della tradizione, al fine di privarla di ogni peso e di ogni autorità. Ma starà sempre per i cattolici l'autorità del sinodo Niceno II, il quale condannò «coloro che osano [...] secondo gli scellerati eretici disprezzare le ecclesiastiche tradizioni ed escogitare qualsiasi novità o architettare con malizia e astuzia di abbattere qualunque traccia sia delle legittime tradizioni della chiesa cattolica». Starà sempre la professione del sinodo Costantinopolitano IV: «Noi dunque professiamo di serbare e custodire le regole, che tanto dai santi famosissimi apostoli, quanto dagli universali e locali concili degli ortodossi o anche da qualunque deiloquo padre e maestro della chiesa, furono date alla santa cattolica e apostolica chiesa». Per questo i romani pontefici Pio IV e Pio IX nella professione di fede vollero aggiunto anche questo: «lo ammetto fermissimamente e abbraccio le apostoliche ed ecclesiastiche tradizioni, e tutte le altre osservanze e costituzioni della medesima chiesa». Né altrimenti che della tradizione giudicano i modernisti dei santissimi padri della chiesa. Con estrema temerità li spacciano, come degnissimi bensì di ogni venerazione, ma ignorantissimi di critica e di storia, scusabili solo per i tempi in cui vissero. Si studiano infine e si sforzano di attenuare e svilire l'autorità dello stesso magistero ecclesiastico, sia pervertendone sacrilegamente l'origine, la natura, i diritti, sia ricantando liberamente contro di essa le calunnie dei nemici. Del gregge dei modernisti sembra detto ciò che con tanto dolore scriveva il predecessore nostro: «Per rendere spregiata e odiosa la mistica sposa di Cristo, che è la luce vera, i figli delle tenebre furono soliti opprimerla pubblicamente di una pazza calunnia, e, stravolto il significato e la forza delle cose e delle parole, chiamarla amica di oscurità, mantenitrice d'ignoranza, nemica della luce e del progresso delle scienze». Dopo ciò, venerabili fratelli, qual meraviglia se i cattolici, strenui difensori della chiesa, sono fatti segno dai modernisti di somma malevolenza e di livore? Non vi è specie d'ingiurie con cui non li lacerino: l'accusa più usuale è quella di chiamarli ignoranti e ostinati. Che se la dottrina e l'efficacia di chi li confuta dà loro timore, ne incidono i nervi con la congiura del silenzio. E questa maniera di fare a riguardo dei cattolici è tanto più odiosa perché, nel medesimo tempo e senza modo ne misura, con continue lodi esaltano chi sta dalla loro parte; accolgono e ammirano con grandi applausi i libri di costoro riboccanti di novità; quanto più alcuno si mostra audace nel distruggere l'antico, nel rigettare la tradizione e il magistero ecclesiastico, tanto più gli danno vanto di sapiente; e, per ultimo, ciò che fa inorridire ogni anima retta, se qualcuno sia condannato dalla chiesa non solo pubblicamente e profusamente lo encomiano, ma quasi lo venerano come martire della verità. Colpiti e turbati da tutto questo strepito di lodi e d'improperi, gli animi giovanili, da una parte per non passare per ignoranti, dall'altra per parere sapienti spinti internamente dalla curiosità e dalla superbia, si danno per vinti e passano al modernismo.

118

Ma qui già siamo agli artifici con cui i modernisti spacciano la loro merce. Che cosa non tentano essi mai per moltiplicare gli adepti? Nei seminari e nelle università cercano di ottenere cattedre da mutare insensibilmente in cattedre di pestilenza. Inculcano le loro dottrine, benché forse velatamente, predicando nelle chiese; le annunciano più aperte nei congressi; le introducono e le magnificano nei sociali istituti. Col nome proprio o di altri pubblicano libri, giornali, periodici. Uno stesso e solo scrittore fa uso talora di molti nomi, perché gli incauti siano tratti in inganno dalla simulata moltitudine degli autori. Insomma con l'azione, con la parola, con la stampa tutto tentano, da sembrar quasi colti da frenesia. E tutto ciò con qual esito?

Piangiamo purtroppo gran numero di giovani di speranze egregie e che ottimi servigi renderebbero alla chiesa, usciti fuori dal retto cammino. Piangiamo moltissimi che, sebbene non giunti tant'oltre, pure, respirata un'aria corrotta, sogliono pensare, parlare, scrivere più liberamente che non si convenga a cattolici. Si contano costoro fra i laici, si contano fra i sacerdoti; e chi lo crederebbe? si contano altresì nelle stesse famiglie dei religiosi. Trattano la Scrittura secondo le leggi dei modernisti. Scrivono storia e sotto l'apparenza di dire tutta la verità, tutto ciò che sembri gettare ombra sulla chiesa lo pongono diligentissimamente in luce con voluttà mal respressa. Cercano quanto più possono di cancellare le pie tradizioni popolari, seguendo un certo apriorismo. Ostentano disprezzo per sacre reliquie raccomandate dalla loro vetustà. Insomma li punge la vana bramosia che il mondo parli di loro; il che si persuadono che non sarà, se dicono soltanto quello che sempre e da tutti fu detto. Intanto si danno forse a credere di prestare ossequio a Dio e alla chiesa; ma in realtà gravissimamente li offendono, non tanto per quel che fanno, quanto per l'intenzione con cui operano e per l'aiuto che prestano utilissimo agli ardimenti dei modernisti.

119

A questo torrente di gravissimi errori, che di soppiatto e alla scoperta va guadagnando, si adoperò con detti e con fatti di opporsi fortemente Leone XIII predecessore Nostro di felice memoria, specialmente riguardo alle sante Scritture. Ma i modernisti, lo vedemmo, non si lasciano spaventare facilmente: affettando il maggior rispetto e una somma umiltà, stravolsero a loro senso le parole del pontefice, e gli atti di lui li fecero passare come diretti ad altri. Così il male è venuto pigliando forza ogni giorno più. Abbiamo dunque deciso, venerabili fratelli, di non tergiversare più oltre e di porre mano a misure più energiche. Preghiamo però e scongiuriamo voi che, in affare di tanto rilievo, non Ci lasciate minimamente desiderare la vostra vigilanza e diligenza e fortezza. E quel che chiediamo e aspettiamo da voi, lo chiediamo altresì e lo aspettiamo dagli altri pastori delle anime, dagli educatori e maestri del giovane clero, e specialmente dai superiori generali degli ordini religiosi.

120

Quanto alle discipline profane basti richiamare quel che il Nostro predecessore disse con molta sapienza: «Adoperatevi strenuamente nello studio delle cose naturali, nel qual genere gl'ingegnosi ritrovati e gli utili ardimenti dei nostri tempi, come giustamente sono ammirati dai presenti, così dai posteri avranno perpetua lode ed encomio». Questo però senza danno degli studi sacri; il che ammoniva lo stesso Nostro predecessore con queste altre gravissime parole: «La causa di siffatti errori, chi la ricerchi diligentemente, sta principalmente nel fatto che di questi nostri tempi, quanto più fervono gli studi delle scienze naturali, tanto più sono venute meno le discipline più severe e più alte; alcune di queste infatti sono quasi poste in dimenticanza, altre sono trattate stancamente e con leggerezza, e, ciò che è indegno, perduto lo splendore della primitiva dignità, sono deturpate da prave sentenze e da enormi errori». Con questa legge ordiniamo che si regolino nei seminari gli studi delle scienze naturali.

Motu proprio «Praestantia Scripturae» - Vaticano
18 novembre 1907

121

Il Nostro Predecessore Leone XIII d'immortale memoria, dopo aver dimostrato nella Lettera Enciclica «Providentissimus Deus» del 18 novembre 1893 l'importanza della Sacra Scrittura ed averne raccomandato lo studio, indicò le regole che dovevano presiedere ad un approfondimento onestamente corretto delle Sacre Scritture. Confermata l'ispirazione divina dei Libri contro gli errori e le calunnie dei Razionalisti, contemporaneamente li difese contro le opinioni della falsa dottrina che va sotto il nome di «critica superiore»; opinioni che non sono altro che «invenzioni del Razionalismo» — come scriveva con grande sapienza il Pontefice — «derivate dalla filologia e da scienze affini».

122

Per scongiurare un pericolo sempre più incombente, insito nella diffusione di inconsulte e aberranti teorie, con la Lettera Apostolica «Vigilantix studiique memores» del 30 ottobre 1902, il suddetto Nostro Predecessore istituì il Consiglio Pontificale, ossia la «Commissione Biblica», formata di alcuni Cardinali di Santa Romana Chiesa insigni per dottrina e prudenza, ai quali furono associati, come Consultori, parecchi ecclesiastici scelti tra dotti teologi e biblisti di varie nazionalità, diversi nelle opinioni e nel metodo degli studi esegetici. Infatti il Pontefice aveva in mente questa opportunità, propizia agli studi e adatta ai tempi; voleva cioè che nella Commissione si potesse proporre, esaminare e discutere in piena libertà le opinioni più diverse. Secondo quella Lettera, i Cardinali non potevano pronunciare alcuna sentenza prima di aver conosciuto e di aver esaminato il pro e il contro di ogni argomento; nulla doveva essere trascurato di ciò che poteva mettere in piena luce l'esatto e vero stato delle questioni bibliche proposte; infine, dopo aver seguito questo percorso, le conclusioni dovevano essere sottoposte all'approvazione del Sommo Pontefice, e poi divulgate.

Enciclica «Editae Saepe» - Vaticano - 26 maggio 1910

123

Ciò che la parola divina ricorda più volte nelle sacre Scritture, come il giusto vivrà in memoria eterna di lodi e che egli parla anche defunto (Cf. *Sal* 111,7; *Pro* 10,7; *Eb* 11,4), si avvera soprattutto per la voce e l'opera continuata della chiesa. Questa, infatti, quale madre e nutrice di santità, ringiovanita sempre e fecondata dal soffio «dello Spirito santo, che abita in noi» (*Rm* 8,11), come è sola a generare, nutrire e allevare nel suo seno la nobilissima figliolanza dei giusti, così è la più sollecita, quasi per istinto di amore materno, a conservarne la memoria e a ravvivarne l'amore. Da tale ricordanza ella riceve quasi un divino conforto, e ritrae lo sguardo dalle miserie di questo pellegrinaggio mortale, mentre già vede nei santi «la sua gioia e la sua corona» riconosce in essi l'immagine sublime del suo Sposo celeste, e inculca ai suoi figli con nuova testimonianza il detto antico: «Per quanti amano Dio, per quelli che secondo il proposito divino sono stati chiamati santi, tutte le cose si rivolgono in bene» (*Rm* 8,28). Né le loro opere gloriose riescono solo di conforto alla memoria, ma di luce all'imitazione e di forte incitamento alla virtù per quella eco unanime dei santi che risponde alla voce di Paolo: «Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (*1 Cor* 4,16).

124

Certamente è a voi ben noto, venerabili fratelli, come la chiesa, quantunque tribolata continuamente, non è mai lasciata da Dio priva di ogni consolazione. Poiché Cristo «l'amò e dette se stesso per lei, al fine di santificarla e farsela comparire innanzi gloriosa, senza macchia, né ruga, né altra cosa tale, ma perché sia santa e immacolata» (*Ef* 5,25s). Anzi, quando più sbrigliata la licenza dei costumi, più feroce l'impeto della persecuzione, più astute le insidie dell'errore sembrano minacciare a lei rovina estrema, fino a strapparle dal seno non pochi dei suoi figliuoli, per travolgerli nel vortice dell'empietà e dei vizi, allora la chiesa sperimenta più efficace la protezione divina. Infatti Dio fa che l'errore stesso, vogliano o no i malvagi, serva al trionfo della verità, di cui la chiesa è vigile custode; la corruzione serva all'incremento della santità, di cui essa è nutrice e maestra; la persecuzione ad una più mirabile «liberazione dai nostri nemici». Così avviene che quando la chiesa appare agli occhi profani sbattuta da più fiera tempesta e quasi sommersa, allora n'esca più bella, più vigorosa, più pura, rifulgendo nello splendore delle maggiori virtù.

125

Un tale mirabile influsso della Provvidenza divina nell'opera restauratrice promossa dalla chiesa appare splendidamente in quel secolo che vide sorgere a conforto dei buoni Carlo Borromeo. Allora, spadroneggiando le passioni, travisata quasi del tutto e oscurata la cognizione della verità, c'era lotta continua con gli errori, e l'umana società, precipitando al peggio, sembrava correre verso l'abisso. Fra questi mali insorgevano uomini orgogliosi e ribelli, «nemici della croce di Cristo [...]», uomini di «sentimenti terreni, il Dio dei quali è il ventre» (*Fil* 3,18-19). Costoro, applicandosi non a correggere i costumi, ma a negare i dogmi, moltiplicavano i disordini, allargavano a sé e agli altri il freno della licenza, o certo sprezzando la guida autorevole della chiesa, a seconda delle passioni dei principi o dei popoli più corrotti, con una quasi tirannide ne rovesciavano la dottrina, la costituzione, la disciplina. Poi, imitando quegli iniqui, a cui è rivolta la minaccia: «Guai a voi che chiamate male il bene e bene il male!» (*Is* 5,20), quel tumulto di ribellione, quella perversione di fede e di costumi chiamarono riforma e se stessi riformatori. Ma, in verità, essi furono corruttori, sicché, snervando con dissensi e guerre le forze dell'Europa, prepararono le ribellioni e l'apostasia dei tempi moderni, nei quali si rinnovarono insieme in un impeto solo quei tre generi di lotta, prima disgiunti, da cui la chiesa era sempre uscita vincitrice: le lotte cruente della prima età, poi la peste domestica delle eresie; infine sotto il nome di libertà evangelica, quella corruzione di vizi e perversione della disciplina, a cui forse non era giunta l'età medioevale.

126

Eppure queste cose tutte non erano altro che una preparazione e un tirocinio di vita, nel quale si educava il cuore con la pietà, la mente con lo studio, il corpo con la fatica, serbandosi quel modesto e umile giovane quale argilla nelle mani di Dio e del suo vicario in terra. E una tale vita di preparazione appunto era quella che disprezzavano allora i fautori di novità, per la stoltezza medesima onde la disprezzano i moderni, non avvertendo che le opere meravigliose di Dio si maturano nell'ombra e nel silenzio dell'anima dedita all'obbedienza e alla preghiera, e che in

questa preparazione sta come il germe del futuro progresso, come nella semina la speranza della mietitura.

127

A queste cose non pensavano i riformatori, a cui si oppose Carlo Borromeo, presumendo di riformare a loro capriccio la fede e la disciplina; né meglio le intendono i moderni, contro cui abbiamo noi da combattere, venerabili fratelli. Anche costoro sovvertono dottrina, leggi, istituzioni della chiesa, avendo sempre sulle labbra il grido di cultura e di civiltà, non perché stia loro molto a cuore questo punto, ma perché con questi nomi grandiosi possono più agevolmente celare la malvagità dei loro intendimenti.

128

E quali in realtà siano le loro mire, quali le loro trame, quale la via che intendono battere, nessuno di voi lo ignora, e i loro disegni furono già da Noi denunziati e condannati. Si propongono essi un'apostasia universale dalla fede e dalla disciplina della chiesa, apostasia tanto peggiore di quell'antica che mise in pericolo il secolo di Carlo, quanto più astutamente serpeggia occulta nelle vene stesse della chiesa, quanto più sottilmente trae da principi erronei le conseguenze estreme.

129

Di ambedue, tuttavia, l'origine è la stessa: «l'uomo nemico», cioè, che sempre desto a perdizione degli uomini «soprasseminò la zizzania in mezzo al grano» (*Mt* 13,25): del pari soppiatte o tenebrose le vie; simile il processo e l'esito finale. Infatti, a quel modo che nel passato la prima apostasia voltandosi dove la fortuna secondava, veniva aizzando l'una contro l'altra o la classe dei potenti o la classe dei popolani, per travolgere poi l'una e l'altra nella perdizione, così questa moderna apostasia esaspera l'odio vicendevole dei poveri e dei ricchi, acciocché scontento ognuno della sua sorte tragga sempre più misera la vita e paghi il fio imposto a quelli che tutti fissi nelle cose terrene e caduche, non cercano il «regno di Dio e la sua giustizia». Anzi il presente conflitto è fatto anche più grave da ciò che, dove i turbolenti novatori dei tempi andati ritenevano per lo più qualche resto del tesoro della dottrina rivelata, i moderni sembra che non vogliano darsi pace finché non lo abbiano veduto interamente disperso. Ora, così rovesciato il fondamento della religione, si scioglie necessariamente anche il vincolo della società civile. Spettacolo triste al presente, minaccioso per l'avvenire; non perché vi sia da temere per l'incolumità della chiesa, di cui non permettono dubbio le promesse divine, ma per i pericoli che sovrastanno le famiglie e le nazioni, massimamente a quelle che o fomentano con più impegno o tollerano con più indifferenza questo pestifero soffio di empietà.

130

E anzitutto, poiché attentano alla rocca stessa che è la fede o con l'aperta negazione, o con l'ipocrita impugnazione, o col travisarne le dottrine, ricorderemo quello che san Carlo spesso inculcava: «La prima e più grande cura dei pastori deve essere intorno alle cose che riguardano il conservare integra e inviolata la fede cattolica, quella fede che la santa chiesa romana professa e insegna, e senza la quale «è impossibile piacere a Dio». E di nuovo: «In questa parte nessuna diligenza può

essere così grande, quanto senza dubbio è richiesta dal bisogno». Quindi è necessario opporsi con la sana dottrina al «fermento dell'eretica pravità», che non represso «corrompe tutta la massa», opporsi cioè alle perverse opinioni che s'infiltrano sotto mentite sembianze e che raccolte insieme sono professate dal «modernismo»; ricordando con san Carlo, «quanto, sommo debba essere lo studio e diligentissima sopra ogni altra la cura del vescovo nel combattere il delitto dell'eresia».

131

Di tale cristiana istruzione appare evidentemente cresciuta la necessità sia da tutto l'andamento dei tempi e dei costumi moderni, sia specialmente da quelle pubbliche scuole, prive di ogni religione, dove si tiene quasi per sollazzo il deridere tutte le cose più sante, e del pari sono aperte alla bestemmia e le labbra dei maestri e le orecchie dei discepoli. Parliamo di quella scuola che si chiama per somma ingiuria «neutra» o «laica», ma non è altro che tirannide prepotente di una setta tenebrosa. Un siffatto nuovo giogo di ipocrita libertà voi già denunciaste ad alta voce e intrepidamente, venerabili fratelli, soprattutto in quei paesi dove più sfrontatamente furono calpestati i diritti della religione e della famiglia, anzi soffocata la voce stessa della natura che vuole rispettati la fede e il candore dell'adolescenza. A rimediare, per quanto era in Noi, a un sì gran male, recato da quelli stessi che, mentre pretendono dagli altri obbedienza, la negano al Padrone supremo di tutte le cose, abbiamo raccomandato che si istituissero per le città opportune scuole di religione. E sebbene quest'opera, mercé i vostri sforzi, abbia fatto finora assai buoni progressi, tuttavia sommamente da desiderare che sempre più largamente si propaghi, cioè che siffatte scuole si aprano dappertutto numerose e fioriscano di maestri raccomandabili per merito di dottrina e per integrità di vita.

132

Ma soprattutto li secondò nell'attuare i mezzi pratici per il fine propostosi, cioè per la vera riforma della sacra disciplina. Nel che, di nuovo, si mostrò egli più che mai lontano dai riformatori falsi che mascherano di zelo la loro disobbedienza ostinata. Quindi, cominciando il «giudizio della casa di Dio» (*1 Pt* 4,17), si applicò anzitutto a riformare con leggi costanti la disciplina del clero; e a questo fine eresse seminari per gli alunni del sacerdozio, fondò congregazioni di sacerdoti, che ebbero nome di «oblati», chiamò famiglie religiose sia antiche sia recenti, radunò concili e con ogni sorta di provvedimenti assicurò e crebbe l'opera incominciata. Indi, senza ritardo, pose mano egualmente vigorosa a riformare i costumi del popolo, ritenendo per detto a sé quello che già fu detto al profeta: «Ecco, io ti ho stabilito oggi [...] perché tu sradichi e distrugga, perché disperda e dissipi, edifichi e pianti» (*Ger* 1,10). Perciò da buon pastore, visitando personalmente le chiese della provincia, non senza gran fatica, a somiglianza del divino Maestro, «passò beneficando e sanando» le ferite del gregge; si affaticò con ogni sforzo a sopprimere e sradicare gli abusi che da per tutto s'incontravano, provenienti sia dall'ignoranza, sia dalla trascuranza delle leggi; alla perversione delle idee e alla corruzione dei costumi straripante oppose, quasi argine, scuole e collegi, ch'egli aprì per l'educazione dei fanciulli e dei giovanetti, congregazioni mariane, che egli accrebbe dopo averle conosciute al loro primo fiorire qui in Roma, ospizi, che egli schiuse alla gioventù orfana, ricoveri, che aprì alle donne in pericolo, alle vedove, ai mendichi o emarginati per malattia o per vecchiaia, uomini e donne; la tutela ch'egli prese dei poveri contro la prepotenza dei padroni, contro le usure, contro la tratta dei fanciulli, e simili altre istituzioni in gran

numero. Ma tutto ciò egli operò aborrendo totalmente dal metodo di coloro che, nel rinnovare a loro senno la cristiana società, mettono tutto sottosopra e in agitazione, con vanissimo strepito, dimentichi della parola divina: «il Signore non è nel terremoto» (*1 Re* 19,11).

133

Da queste fonti sgorgherà una ricca vena di grazie e da essa trarranno vigore e alimento anche i mezzi naturali e umani. Né infatti l'azione del cristiano disprezzerà le cose utili e di conforto alla vita, venendo anch'esse dal medesimo Dio, autore della grazia e della natura; ma eviterà con gran diligenza che si riponga il fine e quasi la felicità di tutta la vita nel cercare e godere le cose esterne e i beni del corpo. Chi vuole pertanto usare di questi mezzi con rettitudine e temperanza, li ordinerà alla salute delle anime, obbedendo al detto di Cristo: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date per giunta» (*Lc* 12,31; *Mt* 6,33).

134

Un siffatto uso di mezzi ordinato e sapiente tanto è lungi che mai venga ad opporsi al bene di ordine inferiore, cioè proprio della società civile, che anzi ne promuove in gran maniera gli interessi; né già con vano sfoggio di parole, com'è il costume dei faziosi riformatori, ma coi fatti e col sommo sforzo, fino al sacrificio delle sostanze, delle forze e della vita. Di tali fortezze ci danno esempio soprattutto molti vescovi, i quali, in tempi tristi per la chiesa, emulando lo zelo di Carlo, avverano le parole del divino Maestro: «Il buon pastore dà la vita per le sue pecore» (*Gv* 10,11). Essi non da bramosia di gloria, non da spirito di parte, non da stimolo di alcun privato interesse sono tratti a sacrificarsi per la salvezza comune, ma da quella carità «che mai viene meno». Da questa fiamma, che sfugge agli occhi profani, acceso il Borromeo, dopo essersi esposto a pericolo di vita nel servire gli appestati, non contento di aver sovvenuto ai mali presenti, così mostravasi ancora sollecito dei futuri: «È affatto conforme ad ogni ragione che, in quel modo onde un ottimo padre, il quale ama di amore unico i suoi figli, provvede ad essi sia per il presente come per il futuro, preparando le cose necessarie per la vita, così noi, mossi dal debito dell'amore paterno, provvediamo ai fedeli della nostra provincia con ogni precauzione e prepariamo per l'avvenire quegli aiuti che nel tempo della peste abbiamo conosciuto per esperienza essere salutari».

135

I medesimi disegni e propositi di affettuosa provvidenza, venerabili fratelli, trovano una pratica occupazione in quell'azione cattolica che spesse volte abbiamo raccomandato. E a partecipare di questo apostolato nobilissimo, il quale abbraccia tutte le opere di misericordia da premiarsi col regno eterno (*Mt* 25,34ss), sono chiamati gli uomini scelti del laicato. Ma essi, accogliendo in sé questo peso, devono essere pronti e addestrati a sacrificare interamente se stessi e tutte le cose loro per la buona causa, a sostenere l'invidia, la contraddizione e anche l'avversione di molti che ricambiano l'ingratitudine i benefici, a faticare ognuno come «buon soldato di Cristo» (*2 Tm* 2,3), a correre «per la via della pazienza al certame propostoci, guardando all'autore e perfezionatore della fede Gesù» (*Eb* 12,1-2). Lotta certamente

ben dura, ma efficacissima per il benessere stesso della società civile, anche quando ne sia ritardata la piena vittoria.

136

Né solo non cedette mai a cosa che fosse esiziale alla fede e ai costumi, ma neppure a pretese contrarie alla disciplina e gravose al popolo fedele, ancorché attribuite a un monarca potentissimo e per di più cattolico. Memore delle parole di Cristo: «Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» (*Mt* 22,21), come pure della voce degli apostoli: «Meglio è obbedire a Dio che agli uomini» (*At* 5,29), egli si rese benemerito al sommo, non della causa della religione solamente, ma della civile società, la quale, pagando il fio della sua stolta prudenza e sommersa quasi dalla tempesta delle sedizioni da sé eccitate, correva a morte certissima.

137

La medesima lode e gratitudine sarà dovuta ai cattolici del nostro tempo e ai loro valorosi condottieri, i vescovi, mentre né gli uni né gli altri verranno mai a mancare in parte alcuna ai doveri che sono propri dei cittadini, sia che si tratti di serbare fedeltà e rispetto ai «dominanti anche discoli» quando comandino cose giuste, sia di opporsi ai loro comandi quando siano iniqui, tenendo lontana del pari e la pervicace ribellione di quelli che corrono alle sedizioni e ai tumulti, e la servile abiezione di quelli che accolgono quasi leggi sacrosante gli statuti manifestamente empi di uomini perversi, i quali col mentito nome di libertà sconvolgono ogni cosa e impongono la tirannide più dura.

138

Ciò avviene al cospetto del mondo e alla piena luce della moderna civiltà, in qualche nazione specialmente, ove il «potere delle tenebre» sembra che abbia messa la sua sede principale. Sotto quella prepotente tirannide vanno calpestati miseramente tutti i diritti dei figli della chiesa, spento affatto nei governanti ogni senso di generosità, di gentilezza e di fede, onde per tanto tempo splenderono i loro padri, insigni del titolo di cristiani. Tanto è evidente che, entrato l'odio di Dio e della chiesa, si torna indietro in ogni cosa, e si corre a precipizio verso la barbarie dell'antica libertà, o piuttosto giogo crudelissimo, da cui la sola famiglia di Cristo e l'educazione da lei introdotta ci ha sottratti. Ovvero, come esprimeva la cosa stessa il Borromeo, tanto è «cosa certa e riconosciuta, che da nessun'altra colpa è Dio più gravemente offeso, da nessuna provocato a maggiore sdegno quanto dal vizio delle eresie, e che a sua volta nulla può tanto a rovina delle province e dei regni, quanto può quell'orrida peste». Senonché molto più funesta si deve stimare l'odierna congiura di strappare le nazioni cristiane dal seno della chiesa, come dicemmo. I nemici infatti, sebbene discordissimi di pensieri e di volontà, ciò che è contrassegno certo dell'errore, in una cosa solo si accodano, nell'opporsi ostinatamente alla verità e alla giustizia; e poiché dell'una e dell'altra custode e vindice è la chiesa, contro la chiesa sola, strette le loro file, muovono all'assalto. E benché vadano dicendo di essere imparziali o di promuovere la causa della pace, altro in verità non fanno, con dolci parole ma non dissimulati propositi, se non tendere insidie, per aggiungere il danno allo scherno, il tradimento alla violenza. Con un nuovo metodo di lotta è ora dunque assalito il nome cristiano; e una guerra si muove di gran lunga più pericolosa che non le battaglie prima combattute, dalle quali raccolse tanta gloria il Borromeo.

Lettera «Notre charge apostolique» - Vaticano - 25 agosto 1910

139

Infatti il «Sillon» si propone l'elevazione e la rigenerazione delle classi operaie. Ora in questo campo i principi della dottrina cattolica sono stabili e la storia della civiltà cristiana sta a dimostrarne la benefica fecondità. Il Nostro predecessore, di felice memoria, Leone XIII li ha ricordati nelle magistrali pagine che i cattolici che si occupano di questioni sociali devono studiare e conservare sempre sotto gli occhi. Ha particolarmente insegnato che la democrazia cristiana deve «tutelare le diverse classi, membra necessarie di una società ben costituita; esige in una parola che l'umano consorzio ritragga quella forma e quel temperamento che gli diede il suo autore Iddio». Egli ha fiaccato «quella democrazia che arriva ad un grado di perversità, tale da attribuire il governo al popolo e perseguire la soppressione e il livellamento delle classi». Nello stesso tempo, Leone XIII imponeva ai cattolici un programma d'azione, l'unico programma capace di porre nuovamente e di mantenere la società sulle sue secolari basi cristiane. Che hanno dunque fatto i capi del «Sillon»? Non solo hanno adottato un programma e un insegnamento diverso da quello di Leone XIII — ciò che sarebbe già particolarmente audace da parte di laici che si pongono così in concorrenza col romano pontefice, quali dirigenti dell'attività sociale nella chiesa —, ma essi, hanno apertamente respinto il programma tracciato da Leone XIII e ne hanno adottato uno diametralmente opposto; inoltre respingono la dottrina ricordata da Leone XIII sui principi essenziali della società, pongono l'autorità nel popolo o la sopprimono quasi completamente e si pongono come ideale da realizzare il livellamento delle classi. Essi vanno quindi, in contrasto con la dottrina cattolica, verso un ideale condannato.

140

Noi sappiamo bene che cercano di elevare la dignità umana e la condizione troppo disprezzata delle classi operaie, di rendere giuste e perfette le leggi del lavoro e le relazioni fra capitale e salariati, per far regnare sulla terra una migliore giustizia e più carità e, con profondi e fecondi movimenti sociali, promuovere nell'umanità un inatteso progresso. Certo Noi non biasimiamo questi sforzi che sarebbero eccellenti sotto ogni punto di vista, se i membri del «Sillon» non dimenticassero che il progresso di un essere consiste nel fortificare le sue facoltà naturali con nuove energie e facilitarne l'attività secondo le leggi della sua costituzione e che, al contrario, ferendo i suoi organi essenziali e rompendo l'armonia della loro attività, si spinge l'essere non verso il progresso ma verso la morte. Tuttavia è ciò che essi vogliono fare della società umana; loro desiderio è di cambiare le sue naturali e tradizionali basi e promettere una società futura costruita su altri principi, che essi osano dire più fecondi, più benefici dei principi sui quali poggia l'attuale società cristiana.

141

No, venerabili fratelli, — occorre ricordarlo energicamente in questi tempi di anarchia sociale e intellettuale, in cui ciascuno si pone quale dottore e legislatore — non si edificherà la società diversamente da come Dio l'ha edificata; non si edificherà la società se la chiesa non ne pone le basi e non ne dirige i lavori; non si deve inventare la civiltà, né si deve costruire la nuova società tra le nuvole. Essa è esistita

ed esiste; è la civiltà cristiana, è la società cattolica. Non si tratta che di instaurarla, ristabilirla incessantemente sulle sue naturali e divine fondamenta contro i rinascenti attacchi della malsana utopia, della rivolta e dell'empietà: «Restaurare ogni cosa in Cristo».

142

Inoltre, se il popolo rimane il detentore del potere, che cosa diventa l'autorità? Un'ombra, un mito; non vi è più legge propriamente detta, non vi è più obbedienza. Il «Sillon» l'ha riconosciuto; poiché infatti richiede, in nome della dignità umana, la triplice emancipazione politica, economica e intellettuale, la società futura per la quale lavora non avrà più né padroni né servi; i cittadini saranno tutti liberi, tutti compagni, tutti re. Un comando, un precetto sarebbe un attentato alla libertà; la subordinazione ad una qualsiasi autorità sarebbe una degradazione dell'uomo, l'obbedienza la perdita di un diritto. È forse così, venerabili fratelli, che la tradizionale dottrina della chiesa ci rappresenta le relazioni sociali in una società sia pure la più perfetta possibile? Non ha forse bisogno ogni società formata di creature indipendenti e dissimili per natura, di una autorità che diriga la loro attività verso il bene comune e che imponga a sua legge? E se nella società vi sono degli esseri perversi — e ve ne sono sempre — non dovrà forse l'autorità essere tanto più forte quanto più minacciante sarà l'egoismo dei cattivi? Inoltre, possiamo forse affermare, con un minimo di ragione, che vi è incompatibilità fra autorità e libertà, a meno che non ci si sbagli grandemente sul concetto di libertà? Si può forse insegnare che l'obbedienza è contraria alla dignità umana e che sarebbe l'ideale sostituirla con l'autorità acconsentita? Forse che l'apostolo Paolo non guardava all'umana società e a tutte le sue tappe possibili, quando prescriveva ai fedeli di essere sottomessi ad ogni autorità? Forse che l'obbedienza agli uomini in quanto legittimi rappresentanti di Dio, cioè, in ultima analisi, l'obbedienza a Dio umilia l'uomo e lo abbassa al di sotto di se stesso? Forse che lo stato religioso fondato sull'obbedienza è contrario all'ideale della natura umana? I santi, che sono stati gli uomini più obbedienti, furono forse degli schiavi e dei degenerati? Si può immaginare uno stato sociale nel quale Gesù Cristo ritornato sulla terra non darebbe più esempio di obbedienza, né si direbbe più: Date a Cesare ciò che è di Cesare e date a Dio ciò che è di Dio?

143

Il «Sillon» che insegna tali dottrine e le mette in pratica nella sua vita interna, semina dunque fra la vostra gioventù cattolica errate e funeste nozioni sull'autorità, la libertà, l'obbedienza. Ugualmente avviene per la giustizia e l'uguaglianza. Lavora, egli afferma, per realizzare un'era di uguaglianza che sarebbe per ciò stesso un'era di miglior giustizia. Così per lui, ogni disparità di condizione è un'in- giustizia o, almeno, la minima giustizia. Principio sommamente contrario alla natura delle cose, generatore di gelosia e di ingiustizia e sconvolgitore di ogni ordine sociale. Quindi solo la democrazia inaugurerà il regno della perfetta giustizia! Non è fare ingiuria alle altre forme di governo abbassandole così al piano di governi per lo meno inetti? Del resto il «Sillon» va, anche su questo punto, contro l'insegnamento di Leone XIII. Avrebbe potuto leggere nella già citata enciclica sul principato civile che «la giustizia non impedisce ai popoli di procacciarsi quel genere di governo, che meglio convenga alla loro indole, o alle istituzioni e ai costumi dei loro padri»; e l'enciclica allude alla triplice forma di governo ben nota. Essa suppone dunque che la giustizia sia compatibile con ciascuna di esse. E l'enciclica sulla condizione degli operai non

afferma forse in modo chiaro la possibilità di restaurare la giustizia nelle attuali organizzazioni sociali, poiché ne indica i mezzi? Ora, senza dubbio Leone XIII non intendeva parlare di una giustizia qualsiasi, ma della perfetta giustizia. Insegnando dunque che la giustizia è compatibile con le tre note forme di governo egli insegnava, che, sotto questo aspetto, la democrazia non gode di un particolare privilegio. I membri del «Sillon» che pretendono il contrario, o rifiutano di ascoltare la chiesa, o si formano sulla giustizia e sull'uguaglianza un concetto che non è cattolico.

144

Allo stesso modo avviene della nozione di fratellanza che fondano sull'amore degli interessi comuni o al di là di ogni filosofia e religione, sulla semplice nozione di umanità, unendo così nello stesso amore e in un'inalterabile tolleranza, tutti gli uomini con tutte le loro miserie sia intellettuali che morali, fisiche e temporali. Ora, la dottrina cattolica ci insegna che il primo dovere di carità non consiste nel tollerare le errate convinzioni, per quanto sincere siano, né nell'indifferenza teorica o pratica per l'errore o il vizio nel quale vediamo immersi i nostri fratelli, ma nello zelo per il loro miglioramento intellettuale e morale, come pure per il loro materiale benessere. La stessa dottrina cattolica ci insegna inoltre che la causa dell'amore del prossimo, è l'amore di Dio, padre comune e fine unico di tutta la famiglia umana, e l'amore di Gesù Cristo di cui noi siamo le membra tanto che aiutare un infelice è far del bene a Gesù Cristo stesso. Ogni altro amore è un'illusione e un sentimento sterile e passeggero. L'esperienza umana delle società pagane o laiche di ogni tempo sta a provare che in certi momenti la considerazione dei comuni interessi o della somiglianza di natura ha poco valore di fronte alle passioni e alla cupidigia del cuore. No, venerabili fratelli, non vi è vera fratellanza fuori della carità cristiana che, per amore di Dio e del suo Figlio Gesù Cristo nostro Salvatore, abbraccia tutti gli uomini per consolarli tutti e per condurli tutti all'unica fede e alla stessa felicità del cielo. Separando la fratellanza dalla carità cristiana così intesa, la democrazia, lungi dall'essere un progresso, costituirebbe per la civiltà un regresso disastroso. Poiché, se si vuole arrivare, Noi lo desideriamo di tutto cuore, al massimo grado di benessere possibile per la società e per ciascuno dei suoi membri per mezzo della fratellanza, o come si suol dire, per mezzo dell'universale solidarietà, è necessaria l'unione degli animi nella verità, l'unione delle volontà nella morale, l'unione dei cuori nell'amore di Dio e del suo Figlio Gesù Cristo. Ora quest'unione si può realizzare solo con la carità cattolica che sola, per conseguenza, può condurre i popoli sulla strada del progresso, verso la civiltà ideale.

145

Infine, alla base di ogni falsificazione delle fondamentali nozioni sociali, il «Sillon», pone un'idea errata sulla dignità umana. Secondo lui, l'uomo non è veramente uomo, degno di questo nome, se non il giorno in cui avrà acquistato una coscienza chiara, forte, indipendente, autonoma, che non ha bisogno di maestri, che non obbedisce che a se stessa e capace di assumersi e di tenere, senza errori, le più gravi responsabilità. Ecco delle grosse parole con le quali si esalta il sentimento dell'orgoglio umano, come un sogno che trascina l'uomo, senza luce, senza guida e senza aiuto, nella via dell'illusione nella quale, in attesa del grande giorno della piena coscienza, sarà divorato dall'errore e dalle passioni. E quando verrà questo gran giorno? Mai! A meno che non si muti la natura umana — ciò non è nel potere del «Sillon». I santi

che hanno portato all'apogeo la dignità umana, avevano forse questa dignità? E gli umili della terra che non possono salire così in alto e che si contentano di tracciare modestamente il loro solco nella linea assegnata loro dalla Provvidenza, compiendo con energia i loro doveri nell'umiltà, obbedienza e pazienza cristiana non sono degni del nome di uomini, essi che il Signore trarrà un giorno dalla loro umile condizione per porli in cielo fra i principi del suo popolo?

146

Fra queste abitudini democratiche e le teorie sulla società ideale che le ispira, voi riconoscerete, venerabili fratelli, la causa segreta delle deficienze disciplinari che voi avete così spesso rimproverato al «Sillon». Non fa meraviglia che non troviate nei capi e nei loro compagni così formati, fossero pure seminaristi o sacerdoti, il rispetto, la docilità e l'obbedienza dovuti alle vostre persone e autorità; che sentiate da parte loro una sorda opposizione e che abbiate il dispiacere di vederli sottrarsi totalmente o, quando sono obbligati dall'obbedienza, consacrarsi con disgusto ad opere che non sono della loro associazione. Voi siete il passato, essi sono i pionieri della futura civiltà. Voi rappresentate la gerarchia, le disparità sociali, l'autorità, l'obbedienza: vecchie istituzioni alle quali le loro anime, prese da un altro ideale, non possono piegarsi. Abbiamo su questa situazione la testimonianza di fatti dolorosi, capaci di strappare le lacrime, e Noi malgrado la Nostra longanimità, non possiamo non indignarCi. E che! Si ispira alla vostra gioventù cattolica la diffidenza verso la chiesa, loro madre; si insegna loro che essa, dopo diciannove secoli, non è ancora riuscita a costituire nel mondo la società sulle sue vere basi; che essa non ha capito le nozioni sociali di autorità, libertà, uguaglianza, fraternità e dignità umana; che i grandi vescovi e re che hanno creato e così gloriosamente guidato la Francia non hanno saputo dare al loro popolo né la vera giustizia, né la vera felicità, perché non hanno avuto l'ideale del «Sillon»!

147

Il soffio della rivoluzione ha lasciato le sue tracce e Noi possiamo concludere che se le dottrine sociali del «Sillon» sono sbagliate, il suo spirito è pericoloso e dannosa la sua educazione. Recentemente il nome del «più grande Sillon» è scomparso ed è apparsa una nuova organizzazione, senza modificarne, anzi al contrario, lo spirito e il fondamento, «per mettere ordine nel lavoro e organizzare le varie forze di attività. Il «Sillon» rimane sempre un'anima, uno spirito che penetra tra i gruppi e ispirerà la loro attività». Tutti i nuovi gruppi, divenuti apparentemente autonomi: cattolici, protestanti, liberi pensatori, sono pregati di mettersi all'opera. «I compagni cattolici lavoreranno tra di loro in una organizzazione particolare per istruirsi ed educarsi. I democratici protestanti ed i liberi pensatori faranno da parte loro altrettanto. Tutti: cattolici, protestanti e liberi pensatori mireranno ad armare la gioventù non per una lotta fratricida, ma per una generosa emulazione sulle virtù sociali e civili».

148

Queste affermazioni e questa nuova organizzazione dell'attività del «Sillon» richiedono gravi riflessioni. Ecco, fondata da cattolici, un'associazione interconfessionale, per lavorare alla riforma della civiltà, opera innanzi tutto religiosa, poiché non vi è vera civiltà senza civiltà morale, e non vi è vera civiltà morale senza vera religione: è una verità dimostrata ed è un fatto storico. E i membri

del nuovo «Sillon» non potranno addurre il pretesto che essi lavorano semplicemente «nel campo della realtà pratica» dove la diversità di credenze non ha importanza. Il loro capo percepisce tanto bene quest'influenza delle convinzioni dello spirito sui risultati dell'azione, che li invita, a qualsiasi religione appartengano, a «provare, nel campo della realtà pratica, l'eccellenza delle loro personali convinzioni». Ed a ragione, poiché le realizzazioni pratiche hanno il carattere delle convinzioni religiose, come le membra di un corpo ricevono, fino alle loro estremità, la forma del principio vitale che le anima.

149

Ciò detto, che si deve pensare della promiscuità nella quale i giovani cattolici si troveranno impegnati con eterodossi e miscredenti di ogni specie in opera di questo genere? Non è mille volte più pericolosa per essi che un'associazione neutra? Che si può pensare di questo appello a tutti gli eterodossi e a tutti i miscredenti a provare in campo sociale l'eccellenza delle loro convinzioni, quasi come in un concorso apologetico, come se questo concorso non durasse già da diciannove secoli, in condizioni meno pericolose per la fede dei fedeli e a maggior onore per la chiesa cattolica? Che pensare di questo rispetto per tutti gli errori e dello strano invito fatto da un cattolico a tutti i dissidenti di fortificare le loro convinzioni con lo studio e di farne delle fonti sempre più abbondanti di nuove forze? Che pensare di un'associazione dove tutte le religioni e anche il libero pensiero possono manifestarsi con forza e a loro agio? Poiché i membri del «Sillon» che, nelle pubbliche conferenze e altrove, proclamano con fierezza la loro fede individuale, non intendono certamente chiudere la bocca agli altri e impedire al protestante di affermare il suo protestantesimo e allo scettico il suo scetticismo. Infine, che pensare di un cattolico che, entrando nel suo circolo di studi, lascia alla porta il suo cattolicesimo, per non spaventare i suoi compagni che, «pensando ad un'azione sociale disinteressata rifiutano di farla servire al trionfo di interessi, combriccole o convinzioni qualunque esse siano»? Tale è la professione di fede del nuovo Comitato democratico di azione sociale, che ha ereditato dal più grande compito della vecchia organizzazione e che, egli afferma, «sciogliendo l'equivoco fatto sul "più grande Sillon" tanto negli ambienti reazionari che in quelli anticlericali» è aperto a tutti gli uomini «rispettosi delle forze morali e religiose e convinti che nessuna vera emancipazione sociale è possibile senza i fermenti di un generoso idealismo». Purtroppo l'equivoco è sciolto; l'azione sociale dei «Sillon» non è più cattolica; ogni membro del «Sillon», come tale, non lavora per una setta, e «la chiesa, egli stesso afferma, non saprà in alcun modo beneficiare delle simpatie che l'azione potrà suscitare». Strana insinuazione, veramente! Si teme che la chiesa approfitti dell'azione sociale del «Sillon» ad un fine egoistico ed interessato come se tutto ciò che è beneficio della chiesa non lo fosse anche per l'umanità. Strano capovolgimento di idee: è la chiesa che trae beneficio dall'azione sociale, come se i più grandi economisti non avessero riconosciuto e dimostrato che è l'azione sociale che per essere seria ha bisogno della chiesa. Ma, più strane ancora, spaventose e causa di tristezza allo stesso tempo, sono l'audacia e la leggerezza d'animo di uomini che si dicono cattolici, che sognano di riformare la società in simili condizioni e di stabilire sulla terra, al di sopra della chiesa cattolica, il regno della giustizia e dell'amore con operai venuti d'ogni dove, di qualsiasi religione o senza religione, con o senza credenze perché dimentichino ciò che li divide: le loro convinzioni religiose e filosofiche, e che mettono in comune ciò che li unisce: un generoso idealismo e forze morali attinte «dove possono». Quando si pensa alle forze, scienza e virtù

soprannaturali che furono necessarie per stabilire la società cristiana e alle sofferenze di milioni di martiri, alla luce dei padri e dei dottori della chiesa, alla dedizione di tutti gli eroi della carità; alla potente gerarchia voluta dal cielo, ai fiumi di grazia divina, e tutto ciò costruito, unito, compenetrato dalla vita e dallo spirito di Gesù Cristo, la Sapienza di Dio, il Verbo fatto uomo; quando si pensa, dicevamo, a tutto ciò, si rimane attoniti al vedere nuovi apostoli che si accaniscono a voler far meglio mettendo in comune un vago idealismo e virtù civili. Che faranno? Che cosa si otterrà da questa collaborazione? Una costruzione puramente verbale e chimerica dove si vedranno risplendere in un tafferuglio e in una seducente confusione le parole: libertà, giustizia, fratellanza, amore, uguaglianza ed esaltazione umana, tutto basato su una dignità umana mal intesa. Sarà una rumorosa agitazione, sterile per il fine proposto e che tornerà a profitto di agitatori di masse meno utopisti. Veramente si può dire che il «Sillon» con l'occhio fisso ad una chimera, prepara il socialismo.

150

Noi temiamo che vi sia di peggio. Il risultato di questa promiscuità nel lavoro, il beneficiario di questa azione sociale cosmopolita, non può essere che una democrazia che non sarà né cattolica, né protestante, né israelita; una religione — poiché il «Sillon» è una religione, l'hanno affermato i capi — più universale della chiesa cattolica che riunisce tutti gli uomini divenuti finalmente fratelli e compagni nel «regno di Dio». «Non si lavora per la chiesa, si lavora per l'umanità».

151

Ed ora, ripieni della più grande tristezza, Noi Ci chiediamo, venerabili fratelli, che cosa è diventato il cattolicesimo del «Sillon». Purtroppo, questo fiume limpido e impetuoso, che dava in altri tempi tante speranze, è stato preso nel suo cammino dai moderni nemici della chiesa, e d'ora in poi non sarà più che un misero affluente del grande movimento di apostasia organizzato in ogni paese per stabilire ovunque una chiesa universale che non avrà né dogmi, né gerarchia, né regole per lo spirito, né freni per le passioni e che sotto pretesto di libertà e di dignità umana, ricondurrà nel mondo, se questo trionfo fosse possibile, il regno legale dell'inganno e della forza, l'oppressione dei deboli, di coloro che soffrono e che lavorano.

152

Conosciamo anche troppo bene le oscure officine dove si elaborano queste deleterie dottrine, che non dovrebbero sedurre gli animi accorti. I capi del «Sillon» non hanno saputo difendersene; l'esaltazione dei loro sentimenti, la cieca bontà del loro cuore, il loro misticismo filosofico mischiato in parte all'illuminismo, li hanno trascinati verso un nuovo evangelo, nel quale hanno creduto intravedere il vero evangelo del Salvatore, tanto che essi osano trattare nostro Signore Gesù Cristo con una familiarità grandemente irriverente e che, essendo il loro ideale accoppiato a quello della rivoluzione, non temono di fare, tra evangelo e rivoluzione, blasfemi raffronti che non hanno la scusa di esser sfuggiti a qualche tumultuosa improvvisazione.

153

Noi vogliamo attirare la vostra attenzione, venerabili fratelli, su questa deformazione dell'evangelo e del sacro carattere di nostro Signore Gesù Cristo, Dio e Uomo, fatta

nel «Sillon» e altrove. Affrontando la questione sociale è abituale, in certi ambienti, trascurare innanzi tutto la divinità di Gesù Cristo e quindi non parlare che della sua grande mansuetudine, della sua pietà per tutte le miserie umane, delle sue insistenti esortazioni di amore al prossimo e di fratellanza. Certo Gesù ci ha amati di un amore immenso, infinito ed è venuto sulla terra a soffrire e morire perché, riuniti attorno a lui nella giustizia e nell'amore, animati dallo stesso sentimento di mutua carità, tutti gli uomini vivano nella pace e felicità. Ma, per la realizzazione di questa felicità temporale ed eterna, egli ha posto, con somma autorità, la condizione che si partecipi al suo gregge, che si accetti la sua dottrina, che si pratichi la virtù e che ci si lasci istruire e condurre da Pietro e dai suoi successori. Inoltre, se Gesù è stato buono con i fuorviati e i peccatori, egli non ha però rispettato le loro errate convinzioni, quantunque sembrassero sincere; egli li ha amati tutti per istruirli, convertirli, salvarli. Se ha chiamato a sé per confortarli coloro che penano e che soffrono, non è stato per predicar loro la gelosia di una chimerica uguaglianza. Se ha elevato gli umili, non è stato per ispirar loro il sentimento di una dignità indipendente e ribelle all'obbedienza. Se il suo cuore traboccava di mansuetudine per le anime di buona volontà, egli ha saputo anche armarsi di santa indignazione contro i profanatori della casa di Dio, contro i cattivi che scandalizzano i piccoli, contro le autorità che opprimono il popolo sotto il peso di grossi fardelli senza mettere un dito per sollevarli. È stato tanto forte quanto dolce; egli ha sgridato, minacciato, castigato, sapendo e insegnandoci che spesso il timore è principio di saggezza e che conviene qualche volta tagliare un membro per salvare il corpo. Infine, egli non ha promesso alla futura società il regno di una felicità ideale dal quale sarebbe bandita la sofferenza, ma con la sua dottrina e i suoi esempi, ha segnato il cammino della felicità possibile sulla terra e di quella perfetta in cielo: la regale via della croce. Questi sono insegnamenti che a torto si applicherebbero solo alla vita individuale in vista della salvezza eterna; sono insegnamenti eminentemente sociali e ci mostrano in nostro Signore Gesù Cristo ben altra cosa che un umanitarismo senza consistenza e senza autorità.

Motu proprio «Sacrorum antistitum» - Vaticano
1° settembre 1910

154

Né già con questo vuol condannarsi in modo assoluto l'uso delle conferenze, le quali anzi, quando siano ben condotte possono anch'esse in certi casi tornare utilissime e necessarie, in mezzo a tanti errori che spargonsi contro la religione. Ma ben si vogliono onninamente sbandire dal pulpito quelle pompose dicerie, che trattano argomenti più speculativi che pratici, più civili che religiosi, più di comparsa che di frutto, i quali perciò saranno forse adattati alla palestra giornalistica e alle aule accademiche, ma col luogo santo certamente non si confanno. Quanto poi a quelle conferenze, che mirano a difendere la religione dalle impugnazioni dei suoi nemici, sono bensì a quando a quando necessarie, ma questo non è peso da tutti gli omeri, sì veramente dai più robusti. Ed anche i valorosi oratori debbono usare in ciò grande cautela; ché tali apologie conviene farle soltanto in quei luoghi, in quei tempi e a quelle udienze, che ne abbiano un vero bisogno, e da cui possa sperarsene un vero profitto; della qual cosa i giudici più competenti è manifesto non essere che gli Ordinari: conviene farle in maniera che la dimostrazione abbia la sua base profonda nella dottrina sacra assai più che negli argomenti umani e naturali: conviene farle con tale solidità e chiarezza, da evitare il pericolo che in certe menti restino impressi

più gli errori che le verità opposte; e più facciano breccia le obbiezioni che le risposte. Soprattutto poi è da por mente che l'uso soverchio delle conferenze non faccia cadere in disistima e in disuso le prediche morali, come se queste fossero cose di secondo ordine e di minore importanza che le polemiche, e però da lasciarsi al volgo dei predicatori e degli uditori; mentre il vero si è che la predicazione morale è la più necessaria alla università dei fedeli, non è meno nobile della polemica, e quindi anche i più valenti e celebrati oratori e dinanzi a qualsivoglia più eletta e numerosa udienza, dovrebbero almeno di quando in quando, trattarla con vivo zelo. Se ciò non facciasi, queste grandi udienze saranno condannate a sentirsi sempre parlare d'errori, che spesso non sono nei più dei membri che le compongono, e non mai dei vizi e delle colpe, che in siffatte adunanze sogliono abbondare più che in altre di minor conto.

155

Ecco dunque la fonte principalissima della sacra eloquenza, la Bibbia. Ma questi predicatori ammodernati, in cambio di attingere la loro eloquenza al «fonte dell'acqua viva», con intollerabile abuso si volgono alle «cisterne dissipate della sapienza umana»: invece di recare in mezzo i testi divinamente ispirati, o quelli dei santi padri e dei concili, citano a sazietà autori profani, autori moderni ed anche viventi, autori e parole che si prestano ben sovente ad interpretazioni molto equivoche e molto pericolose. È anche un grande abuso della eloquenza sacra trattare i temi religiosi unicamente nell'interesse di questa vita, e non parlare della futura: noverare i vantaggi recati alla società dalla religione cristiana, e dissimulare i doveri: dipingere il Redentore divino tutta carità, e tacere della giustizia. Indi il poco frutto di cotesta predicazione, dalla quale uomo di mondo esce persuaso che, senza mutare i suoi costumi, purché dica: Io credo in Gesù Cristo, sarà un buon cristiano. Ma che importa a costoro del frutto? Non è questo che cercano principalmente: cercano di lusingare gli uditori «che sono mossi dal prurito di udire novità», e pur che veggano le chiese piene, punto non curano che le anime si rimangano vuote. Per questo non parlano mai del peccato, mai dei novissimi, mai di altre verità gravissime che potrebbero contristare a salute, ma parlano solo «con parole lusinghiere»; e questo pure lo fanno con una eloquenza più tribunizia che apostolica, più profana che sacra, la quale attira loro battimani e applausi; essi furono già condannati da s. Girolamo, quando scriveva: «Quando tu insegni in assemblea, sia suscitato non il plauso del popolo ma il pentimento; tua lode siano le lacrime degli uditori». Di qui è che tutta la loro predicazione apparisce come circondata, tanto in chiesa quanto fuori di essa, da una certa aura teatrale, che ogni sacra impronta ne toglie ed ogni sovrumana efficacia. Di qui ancora nel popolo, e diciamo pur anche in una parte del clero, la depravazione del gusto della divina parola, lo scandalo di tutti i buoni, e il poco o niun profitto dei traviati o miscredenti; i quali, benché talvolta accorrano in calca ad ascoltare simili «parole lusinghiere», massimamente se attirativi dalle risonanti parole di progresso, di patria, di scienza moderna, dopo applaudito clamorosamente all'oratore che conosce il vero modo di predicare, escono di chiesa quali vi erano entrati: «erano presi da ammirazione ma non si convertivano».

156

Abbiamo ritenuto Nostro dovere prescrivere o richiamare queste cose e stabiliamo che siano scrupolosamente osservate, mossi dalla gravità del male di giorno in giorno crescente e al quale occorre opporsi senza ulteriori ritardi per il gravissimo

pericolo. Infatti non abbiamo a che fare, come abbiamo detto all'inizio, con disputanti che vengono «in vesti di pecore», ma con nemici dichiarati e acerrimi, e di casa nostra, i quali alleatisi con i principali nemici della chiesa, hanno come finalità la distruzione della fede. Sono essi infatti, l'audacia dei quali ogni uomo si avventa contro la sapienza venuta dal cielo, che si arrogano il diritto di correggerla, quasi che fosse corrotta; di rinnovarla, quasi che fosse deteriorata per vecchiaia; di ampliarla e adattarla alle voglie del mondo, al progresso, ai vantaggi, come se essa fosse ostile non alla leggerezza di pochi ma al bene della società.

Enciclica «Singulari quadam» - Vaticano - 24 settembre 1912

157

Uno speciale affetto e benevolenza verso i cattolici di Germania, i quali, uniti a questa sede apostolica da un grande spirito di fede e di obbedienza, sogliono combattere con generosità e con forza in favore della chiesa, ci ha spinto, venerabili fratelli, a rivolgere tutto il nostro zelo e la nostra cura all'esame della controversia sulle associazioni operaie, che tra di essi si agita; sulla quale controversia, in questi ultimi anni, già più volte ci avevano dato informazioni, oltre alla maggior parte di voi, anche prudenti e autorevoli persone di entrambe le tendenze. E con tanto zelo ci siamo dedicati a questa cosa, in quanto, nella coscienza dell'apostolico ufficio, comprendiamo che è Nostro sacro dovere sforzarci di far sì che questi Nostri carissimi figli conservino la dottrina cattolica nella sua purezza e integrità, e di non permettere in alcun modo che la stessa loro fede sia messa in pericolo. È chiaro infatti che, se non vengono tempestivamente esortati a vigilare, c'è pericolo che essi, a poco a poco e quasi senza accorgersene, si adattino a una specie di cristianesimo vago e non definito, che si suol chiamare interconfessionale, e che si diffonde sotto la falsa etichetta di comunità cristiana, mentre evidentemente nulla vi è di più contrario alla predicazione di Gesù Cristo. E inoltre, essendo Nostro sommo desiderio di favorire e rafforzare la concordia tra i cattolici, vogliamo rimuovere qualsiasi causa di dissensi, che, disperdendo le forze dei buoni, non possono giovare se non agli avversari della religione; ché anzi desideriamo vivamente che i nostri anche con i loro concittadini che non professano la religione cattolica coltivino quella pace che è indispensabile al governo dell'umana società e alla prosperità dello stato. Sebbene poi, come abbiamo detto, ci fosse noto lo stato della questione, abbiamo tuttavia voluto, prima di darne un giudizio, chiedere il parere di ciascuno di voi, venerabili fratelli, e ognuno di voi ha risposto alla Nostra richiesta con quella diligenza e con quella prontezza che la gravità della questione richiedeva.

158

E precisamente qualunque cosa un cristiano faccia, anche se nell'ordine delle cose terrene, non gli è lecito trascurare i beni soprannaturali; anzi deve, conformemente alle regole della dottrina cristiana, tutto dirigere al bene supremo come a fine ultimo. E tutte le sue azioni, in quanto moralmente buone o cattive, cioè conformi o no alla legge naturale e divina, sono soggette al giudizio e alla giurisdizione della chiesa. Tutti coloro, singoli o associati, che si gloriano del nome di cristiani, devono, se non dimenticano il proprio dovere, alimentare non le inimicizie e le rivalità tra le classi sociali, ma la pace e il mutuo amore. La questione sociale, e le controversie che ne derivano circa il metodo e la durata del lavoro, la fissazione del salario, e lo sciopero, non sono soltanto di natura economica, e perciò non sono tali da potersi risolvere

prescindendo dall'autorità della chiesa, «essendo invece fuori dubbio che — la questione sociale — è principalmente morale e religiosa, e che perciò va risolta principalmente secondo le leggi morali e religiose».

159

Quanto poi alle associazioni operaie, sebbene il loro scopo sia di procurare agli associati dei vantaggi in questa vita, tuttavia meritano la più alta approvazione, e sono da considerare più delle altre adatte ad assicurare una vera e durevole utilità ai soci, quelle che sono state costituite prendendo come principale fondamento la religione cattolica, e che seguono apertamente le direttive della chiesa; e più volte Noi lo abbiamo dichiarato, quando se ne è offerta l'occasione in un paese o in un altro. Da ciò discende che si devono costituire e con ogni mezzo aiutare tali associazioni confessionali cattoliche, non solo nei paesi cattolici, ma anche in tutti gli altri, dovunque si ritenga possibile venire incontro per mezzo di esse ai bisogni dei soci. Se poi si tratta di associazioni che direttamente o indirettamente toccano la religione o la morale, non sarebbe in alcun modo da approvare che nei suddetti paesi si volessero favorire e diffondere le associazioni miste, ossia composte di cattolici e non cattolici. Infatti se non altro, a causa di tali associazioni, a non piccoli pericoli si espongono, o almeno si possono trovare esposti, sia l'integrità della fede dei nostri fedeli, sia la dovuta obbedienza alle leggi e ai precetti della chiesa cattolica; pericoli del resto, che abbiamo visto espressamente messi in rilievo, venerabili fratelli, nella maggior parte delle vostre risposte su questo punto.

160

Perciò facciamo molto volentieri ogni elogio a tutte le associazioni operaie puramente cattoliche esistenti in Germania, desideriamo che ogni loro iniziativa in favore delle masse operaie abbia successo, e auguriamo ad esse sviluppi sempre più felici. Con questo tuttavia non intendiamo negare che sia lecito ai cattolici lavorare, con cautela, insieme con gli acattolici, per procurare all'operaio una sorte migliore e per una più equa retribuzione e condizione di lavoro, o per qualunque altro fine utile e onesto: ma preferiamo che per tale scopo le associazioni cattoliche e non cattoliche si uniscano per mezzo di quel genere di patto opportunamente escogitato che si chiama Cartello.

161

A questo proposito, venerabili fratelli, non pochi di voi Ci domandano che Noi vi permettiamo di tollerare i cosiddetti sindacati cristiani, come sono ora costituiti nelle vostre diocesi, dato che essi abbracciano un numero di operai molto maggiore di quello delle associazioni puramente cattoliche e che molti inconvenienti ne verrebbero se tale tolleranza non fosse permessa. In considerazione della speciale situazione del cattolicesimo in Germania, Noi riteniamo di dover accogliere tale richiesta, e dichiariamo che si può tollerare e permettere che i cattolici facciano parte anche di quelle associazioni miste, che esistono nelle vostre diocesi, fino a che per nuove circostanze tale tolleranza non cessi di essere opportuna o lecita; purché, tuttavia, si prendano le precauzioni necessarie per evitare i pericoli che, come abbiamo detto, sono inerenti a tal genere di associazioni. Prima di tutto si deve curare che gli operai cattolici che fanno parte di questi sindacati, siano anche iscritti alle associazioni di operai cattolici denominate *Arbeitervereine.* Che se per questo

essi devono fare qualche sacrificio, soprattutto pecuniario, siamo certi che, nel loro zelo per la conservazione della loro fede non lo faranno malvolentieri. Fortunatamente infatti accade che queste associazioni cattoliche, sotto l'impulso del clero, che con la sua guida e vigilanza le dirige, molto contribuiscono a tutelare nei loro membri la purezza della fede e l'integrità dei costumi, e ad alimentare il loro spirito religioso con molteplici esercizi di pietà. Senza dubbio perciò i dirigenti di queste associazioni, ben conoscendo i nostri tempi, vorranno insegnare agli operai quei precetti e quelle norme, soprattutto circa i doveri di giustizia e di carità, che ad essi è necessario e utile ben conoscere, per potersi comportare, nei sindacati, in modo retto e conforme ai principi della dottrina cattolica.

162

Inoltre, perché i sindacati siano tali che i cattolici vi si possano iscrivere, è necessario che si astengano da qualsiasi manifestazione teorica o pratica, contrastante con la dottrina e i precetti della chiesa e dell'autorità ecclesiastica competente; e parimenti che nulla di meno che accettabile sotto questo aspetto vi sia nei loro scritti, discorsi, o attività. Considerino perciò i vescovi come uno dei più sacri doveri osservare diligentemente come si comportino queste associazioni, e vigilare che i cattolici non soffrano alcun danno dai loro rapporti con esse. E i cattolici stessi, iscritti ai sindacati, non permettano mai che i sindacati anche come tali, nel curare interessi temporali dei membri, professino o facciano cose che in qualsiasi modo contrastino con i principi insegnati dal supremo magistero della chiesa, con quelli specialmente che abbiamo sopra richiamato. A tale scopo, ogni qualvolta si agitino questioni relative a materie che toccano i costumi, e cioè alla giustizia e alla carità, i vescovi vigileranno con la massima attenzione affinché i fedeli non trascurino la morale cattolica, né da essa menomamente si allontanino.

163

Siamo d'altronde sicuri, venerabili fratelli, che voi curerete che sia scrupolosamente e completamente osservato quanto nella presente vi abbiamo ordinato e che, data l'importanza della cosa, Ci terrete spesso e accuratamente informati. Poiché però abbiamo avocato a Noi questa cosa, e spetta a Noi, sentito il parere dei vescovi, darne un giudizio, comandiamo a tutti i buoni cattolici di astenersi d'ora in poi da qualunque discussione tra di loro su questa materia; e Ci piace sperare che essi, in spirito di fraterna carità e pienamente sottoposti all'autorità Nostra e dei loro pastori, faranno in modo completo e leale quello che comandiamo. Che se sorgesse in essi qualche difficoltà, essi hanno a loro disposizione il modo di risolverla; consultino i loro vescovi, e questi definiranno la questione al giudizio di questa sede apostolica. Resta ora da dire — si deduce facilmente da quanto abbiamo esposto — che come da una parte a nessuno sarebbe lecito accusare di fede sospetta e combattere a questo titolo coloro che, costanti nella difesa della dottrina e dei diritti della chiesa, vogliono tuttavia, con retta intenzione, appartenere, e realmente appartengono, ai sindacati misti, dove l'autorità ecclesiastica, secondo le circostanze del luogo, ha ritenuto opportuno di permettere l'esistenza di tali sindacati; così d'altra parte, sarebbe altamente da riprovare che si svolgesse attività ostile contro le associazioni puramente cattoliche — mentre si deve con ogni mezzo aiutare e favorire tal genere di associazioni — e che si volesse seguire e quasi imporre un tipo interconfessionale, anche se sotto il pretesto di ridurre a un modello uniforme tutte le associazioni di cattolici esistenti in ciascuna diocesi.

Ora poi, siccome in quel luogo fu da Noi detto che si dovesse osservare precipuamente, e non unicamente, la filosofia dell'Aquinate, molti si sono persuasi di assecondare o certamente di non contrastare la nostra volontà, qualora ritenessero di potere seguire promiscuamente le cose che uno qualsiasi dei dottori scolastici avesse insegnato in filosofia, anche se in contrasto con i principi di s. Tommaso. Costoro si sono profondamente ingannati. È evidente che Noi, quando abbiamo indicato ai nostri Tommaso come guida principale della filosofia scolastica, abbiamo voluto che questo lo si intendesse precisamente riguardo ai suoi principi, sui quali, come su fondamenta, la filosofia stessa si sorregge. Deve essere pure respinta quell'opinione di alcuni antichi, con la quale si sostiene che non interessa affatto alla verità della fede ciò che ciascuno pensa riguardo alle cose create, purché pensi in modo retto riguardo a Dio. L'errore relativo alla natura delle cose, infatti, genera una falsa conoscenza di Dio. Si debbono così santamente e inviolabilmente custodire i principi filosofici formulati dall'Aquinate, con i quali si stabilisce una conoscenza delle cose create che corrisponda perfettamente alla fede, e si confutano tutti gli errori di tutti i tempi. Si possono poi con certezza distinguere le cose che si debbono attribuire a Dio solo, e a nessun altro al di fuori di lui, e si illustra mirabilmente sia la diversità che l'analogia che esiste fra Dio e la sua opera, diversità e analogia che anche il concilio Lateranense IV così aveva espresso: «Fra il creatore e la creatura non può essere indicata tanta somiglianza, senza che fra di loro debba essere indicata una maggiore dissomiglianza». Del resto, questi principi di Tommaso, se parliamo di essi in modo generale e universale, altro non contengono che quello che i più illustri filosofi e i principali dottori della chiesa, nella loro meditazione e argomentazione, hanno scoperto circa le cause proprie della conoscenza umana, la natura di Dio e delle altre realtà, l'ordine morale e il conseguimento del fine ultimo della vita. Tale splendida abbondanza di sapienza che questi, ricevutala dagli antichi, perfezionò e arricchì con la sua quasi angelica facoltà intellettuale e adoperò per preparare, illustrare e custodire la sacra dottrina nelle menti degli uomini, la retta ragione non vuole che sia trascurata e la religione non permette per nessun motivo che sia sminuita. Tanto più che, se la verità cattolica fosse una volta per tutte privata di questo sicuro presidio, inutilmente per difenderla si potrà chiedere aiuto a quella filosofia i cui principi o sono comuni o non sono certamente ripugnanti con gli errori del «materialismo, del monismo, del panteismo, del socialismo» e del multiforme «modernismo». Infatti, le cose che nella filosofia di san Tommaso costituiscono i principi, non debbono essere considerate nel novero delle opinioni, sulle quali è lecito sostenere il pro e il contro, ma come le fondamenta sulle quali sta salda ogni scienza delle realtà naturali e divine. Eliminati questi o in qualche modo deformati, ne consegue necessariamente che gli alunni delle discipline sacre non riescano più a percepire il significato stesso delle parole mediante le quali vengono proposti dal magistero della chiesa i dogmi divinamente rivelati.

BENEDETTO XV

GIACOMO DELLA CHIESA

3 SETTEMBRE 1914 – 22 GENNAIO 1922

Enciclica «Ad beatissimi Apostolorum Principis» - Vaticano
11 novembre 1914

165

Perciò, quando da questa altezza della apostolica dignità potemmo contemplare con un solo sguardo il corso degli umani avvenimenti, e Ci vedemmo dinanzi la miseranda condizione della civile società, Noi ne provammo davvero un acuto dolore. E come sarebbe potuto accadere che, divenuti Noi padre di tutti gli uomini, non Ci sentissimo straziare il cuore allo spettacolo che presenta l'Europa e con essa tutto il mondo, spettacolo il più tetro forse e il più luttuoso nella storia dei tempi? Sembrano davvero giunti quei giorni, dei quali Gesù Cristo predisse: «Sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre [...] Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno» (*Mt* 24,6-7). Il tremendo fantasma della guerra domina dappertutto, e non v'è quasi altro pensiero che occupi ora le menti. Nazioni grandi e fiorentissime sono là sui campi di battaglia. Qual meraviglia perciò se, ben fornite come sono di quegli orribili mezzi che il progresso dell'arte militare ha inventati, si azzuffano in gigantesche carneficine? Nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi: ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e di feriti. E chi direbbe che tali genti, l'una contro l'altra armate, discendano da uno stesso progenitore, che sian tutte della stessa natura, e parti tutte d'una medesima società umana? Chi li ravviserebbe fratelli, figli di un unico Padre, che è nei cieli? E intanto, mentre da una parte e dall'altra si combatte con eserciti sterminati, le nazioni, le famiglie, gli individui gemono nei dolori e nelle miserie, tristi seguaci della guerra; si moltiplica a dismisura, di giorno in giorno, la schiera delle vedove e degli orfani; languiscono, per le interrotte comunicazioni, i commerci, i campi sono abbandonati, sospese le arti, i ricchi nelle angustie, i poveri nello squallore, tutti nel lutto.

166

Ma non è soltanto l'attuale sanguinosa guerra che funesti le nazioni e a Noi amareggi e travagli lo spirito. Vi è un'altra furibonda guerra, che rode le viscere dell'odierna società: guerra che spaventa ogni persona di buon senso, perché mentre ha accumulato e accumulerà anche per l'avvenire tante rovine sulle nazioni, deve anche ritenersi essa medesima la vera origine della presente luttuosissima lotta. Invero, da quando si è lasciato di osservare nell'ordinamento statale le norme e le pratiche della cristiana saggezza, le quali garantivano esse sole la stabilità e la quiete delle istituzioni, gli stati hanno cominciato necessariamente a vacillare nelle loro basi, e ne è seguito nelle idee e nei costumi un cambiamento tale che, se Dio presto non provvede, sembra già imminente lo sfacelo dell'umano consorzio. I disordini che scorgiamo, sono questi: la mancanza di mutuo amore fra gli uomini, il disprezzo dell'autorità, l'ingiustizia dei rapporti fra le varie classi sociali, il bene materiale fatto unico obiettivo dell'attività dell'uomo, come se non vi fossero altri beni, e molto

migliori, da raggiungere. Son questi, a Nostro parere, i quattro fattori della lotta, che mette così gravemente a soqquadro il mondo. Bisogna dunque diligentemente adoperarsi a togliere di mezzo tali disordini, richiamando in vigore i principi del cristianesimo, se si ha veramente intenzione di sedare ogni conflitto e di mettere in assetto la società.

167

Gesù Cristo, disceso dal cielo appunto per questo fine di ripristinare fra gli uomini il regno della pace, rovesciato dall'odio di Satana, non altro fondamento volle porsi che quello dell'amore fraterno. Quindi quelle sue parole tanto spesso ripetute: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri» (*Gv* 13,34); «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri» (*Gv* 15,12); «Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri» (*Gv* 15,17); quasi che tutta la sua missione e il suo compito si restringessero a far sì che gli uomini si amassero scambievolmente, E quale forza di argomenti non adoperò per condurci a questo amore? Guardate in alto, ci disse: «Uno solo è infatti il Padre vostro, che è nei cieli» (*Mt* 23,9). A tutti, senza che per lui possa per nulla contare la diversità di nazioni, la differenza di lingue, la contrarietà di interessi, a tutti pone sul labbro la stessa preghiera: «Padre nostro, che sei nei cieli» (*Mt* 6,9); ci assicura anzi che questo Padre celeste, nell'effondere i suoi benefici, non fa distinzione neppure di meriti: «Egli fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt* 5,45). Dichiara inoltre che noi siamo tutti fratelli: «Voi tutti poi siete fratelli» (*Mt* 23,8); e fratelli di lui stesso: «Perché tra i molti fratelli, egli sia il primogenito» (*Rm* 8,29). Poi, cosa che vale moltissimo a stimolarci all'amore fraterno anche verso quelli che la nativa nostra superbia disprezza, giunge sino ad identificarsi col più meschino degli uomini, nel quale vuole si ravvisi la dignità della sua stessa persona: «Quanto avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Che più? Sul punto di lasciare la vita, pregò intensamente il Padre, affinché tutti coloro che avessero creduto in lui, fossero per il vincolo della carità una cosa sola fra loro: «Come tu padre sei in me, io sono in te» (*Gv* 17,21). E finalmente, confitto sulla croce, tutto il suo sangue riversò su di noi, onde, plasmati quasi e formati in un corpo solo, ci amassimo scambievolmente con la forza di quel medesimo amore che un membro porta all'altro in uno stesso corpo. Ma, purtroppo, oggigiorno diversamente si comportano gli uomini. Mai forse più di oggi si parlò di umana fratellanza: si pretende anzi, dimenticando le parole dell'evangelo e l'opera di Cristo e della sua chiesa, che questo zelo di fraternità sia uno dei parti più preziosi della moderna civiltà. La verità però è questa, che mai tanto si disconobbe l'umana fratellanza quanto ai giorni nostri. Gli odi di razza sono portati al parossismo; più che da confini, i popoli sono divisi da rancori: in seno ad una stessa nazione e fra le mura d'una città medesima ardono di mutuo livore le classi dei cittadini; e fra gli individui tutto si regola con l'egoismo, fatto legge suprema.

168

Vedete, venerabili fratelli, quanto sia necessario fare ogni sforzo perché la carità di Cristo torni a dominare fra gli uomini. Questo sarà sempre il Nostro obiettivo e questa impresa speciale del Nostro pontificato. Questo sia pure, ve ne esortiamo, il vostro studio. Non ci stanchiamo di inculcare negli animi di attuare il detto dell'apostolo san Giovanni: «Perché noi ci amiamo l'un l'altro» (*1 Gv* 3,23). Sono belle, certamente, sono encomiabili le pie istituzioni, di cui abbondano i nostri tempi;

ma tradurranno un reale vantaggio solo quando contribuiranno in qualche modo a suscitare nei cuori l'amore di Dio e del prossimo; diversamente non hanno valore, perché «chi non ama rimane nella morte» (*Gv* 3,14).

169

Abbiamo detto che un'altra causa dello scompiglio sociale consiste in questo, che generalmente non è più rispettata l'autorità di chi comanda. Infatti dal giorno che ogni potere umano si volle emancipato da Dio, creatore e padrone dell'universo, e lo si volle originato dalla libera volontà degli uomini, i vincoli intercedenti fra superiori e sudditi si andarono allentando talmente da sembrare ormai che siano quasi spariti. Uno sfrenato spirito di indipendenza unito ad orgoglio si è a mano a mano infiltrato ovunque, non risparmiando neppure la famiglia ove il potere chiarissimamente germina dalla natura; e anzi, ciò che è più deplorevole, non sempre si è arrestato alle soglie del santuario. Di qui il disprezzo delle leggi; di qui l'insubordinazione delle masse; di qui la petulante critica di quanto l'autorità dispone; di qui i mille modi escogitati a fin di rendere inefficace la forza del potere; di qui gli spaventevoli delitti di coloro che, facendo professione di anarchia, non si peritano di attentare sia agli averi sia alla vita altrui.

170

Di fronte a questa mostruosità del pensare e dell'agire, deleteria di ogni esistenza sociale, Noi, costituiti da Dio custodi della verità, non possiamo non alzare la voce; e ricordiamo ai popoli quella dottrina che nessun placito umano può mutare: «Non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio» (*Rm* 13,1). Ogni potere dunque che si esercita sulla terra, sia esso di sovrano, sia di autorità subalterne, ha Dio per origine. Dal che san Paolo deduce il dovere di obbedire, non già in qualsivoglia maniera, ma per coscienza, ai comandi di chi è investito del potere, salvo il caso in cui si oppongano alle leggi divine: «Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza» (*Rm* 13,5). E conformemente a questi precetti di san Paolo, insegna pure lo stesso principe degli apostoli: «Siate soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio: sia al re perché capo, sia ai comandanti come quelli che sono da lui inviati» (*1 Pt* 2,13-14). Dalla qual premessa il medesimo apostolo delle genti deduce che chi si ribella alle legittime autorità umane, si ribella a Dio e incorre nell'eterna dannazione: «Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna» (*Rm* 13,2).

171

Rammentino questo i principi e i reggitori dei popoli, e vedano se sia sapiente e salutare decisione, per i pubblici poteri e per gli stati, il far divorzio dalla religione santa di Cristo, che è sostegno così potente delle autorità. Riflettano bene se sia misura di saggia politica il voler bandita dal pubblico insegnamento la dottrina dell'evangelo e della chiesa. Una funesta esperienza dimostra che l'autorità umana è disprezzata, là dove esula la religione. Succede infatti alle società, quello stesso che accadde al nostro primo padre, dopo aver mancato. Come in lui, appena la volontà si fu ribellata a Dio, le passioni si sfrenarono e disconobbero l'impero della volontà; così, allorquando chi regge i popoli disprezza l'autorità divina, i popoli a loro volta scherniscono l'autorità umana. Rimane certo il solido espediente di ricorrere alla

violenza per soffocare le ribellioni: ma a che pro? La violenza opprime i corpi, non trionfa della volontà.

172

Tolto dunque o indebolito il doppio elemento di coesione di ogni corpo sociale, unione cioè dei membri fra loro per la carità vicendevole e l'unione dei membri stessi col capo per la soggezione all'autorità, qual meraviglia, o venerabili fratelli, che la società odierna ci si presenti divisa come in due grandi armate che fra loro lottano ferocemente e senza posa? Di fronte a coloro ai quali o la fortuna concesse o l'attività propria apportò una qualche abbondanza di beni, stanno i proletari e i lavoratori, accesi d'odio e d'invidia, perché mentre partecipano agli stessi costitutivi essenziali, pur non si trovano nella medesima condizione di quelli. Naturalmente, infatuati come sono dagli inganni dei sobillatori, ai cui cenni si mostrano d'ordinario docilissimi, chi potrebbe persuaderli come dall'essere gli uomini uguali per natura, non segua che tutti debbano occupare lo stesso grado nel consorzio sociale, ma che ognuno ha quella posizione che con le sue doti, non contrariate dalle circostanze, si sia procacciata? Perciò, quando i poveri lottano coi facoltosi, quasi che questi si siano impadroniti d'una porzione di beni altrui, non soltanto offendono la giustizia e la carità, ma anche la ragione, specialmente perché anch'essi, se volessero, potrebbero con lo sforzo di onorato lavoro riuscire a migliorare la propria condizione. A quali conseguenze, non meno disastrose per gli individui che per la società, porti quest'odio di classe, è superfluo dirlo. Tutti vediamo e lamentiamo la frequenza degli scioperi per i quali di subito si produce l'arresto della vita cittadina e nazionale nelle operazioni più necessarie; parimenti le minacciose sommosse e i tumulti, in cui spesso avviene che si dà mano alle armi e si fa scorrere il sangue.

173

Non vogliamo stare qui a ripetere le ragioni che provano ad evidenza l'assurdità del «socialismo» e di altri simili errori Leone XIII, Nostro predecessore, ne trattò con grande maestria in memorabili encicliche; e voi, o venerabili fratelli, cercate, col vostro abituale interessamento, che quegli autorevoli insegnamenti non cadano mai in dimenticanza, e che anzi nelle associazioni cattoliche, nei congressi, nei discorsi sacri, nella stampa cattolica si insista sempre nell'illustrarli saggiamente e nell'inculcarli secondo i bisogni. Ma in particolar modo — non dubitiamo di ripeterlo— con tutti gli argomenti che l'evangelo ci dà e che ci porgono la stessa umana natura e gl'interessi sia publici sia privati, studiamoci di esortare tutti gli uomini ad amarsi tra loro fraternamente in virtù del divino precetto sulla carità. L'amore fraterno non verrà certo a togliere di mezzo la diversità delle condizioni e perciò delle classi. Questo non è possibile, come non è possibile che in un corpo organico tutte le membra abbiano una stessa funzione e una stessa dignità. Farà nondimeno che i più alti si inchinino verso i più umili e li trattino non solo secondo giustizia, come d'uopo, ma con benevolenza, con affabilità, con tolleranza; i più umili poi riguardino i più elevati con compiacimento del loro bene e con fiducia nel loro appoggio: a quella maniera appunto che in una stessa famiglia i fratelli più piccoli confidano nell'aiuto e nella difesa dei più grandi.

174

Se non che, venerabili fratelli, quei mali che finora siamo venuti lamentando, hanno una radice più profonda; e se ad estirparla non concorrono gli sforzi di tutti gli onesti, è vano sperare di conseguire l'oggetto dei nostri voti, vale a dire la tranquillità stabile e durevole negli umani rapporti. Quale sia questa radice l'insegna l'apostolo: «Radice [...] di tutti i mali è la cupidigia» (*Tm* 6,10). Ed infatti, se ben si considera, da questa radice traggono origine tutti i mali onde al presente è inferma la società. Quando invero con le scuole perverse, ove si plasma il cuore della tenera età malleabile come cera, con la stampa cattiva, che informa le menti delle masse inesperte, e con gli altri mezzi con cui si dirige l'opinione pubblica; quando, diciamo, si è fatto penetrare negli animi l'esiziale errore che l'uomo non deve sperare in uno stato di felicità eterna, che quaggiù, proprio quaggiù, può essere felice col godimento delle ricchezze, degli onori, dei piaceri di questa vita, non v'è da meravigliarsi che tali esseri umani, naturalmente fatti per la felicità, con la stessa violenza onde sono trascinati all'acquisto di detti beni respingano da sé qualunque ostacolo che ne li trattenga o impedisca. Giacché poi questi beni non sono divisi ugualmente fra tutti, ed è dovere dell'autorità sociale impedire che la libertà individuale trasmodi e s'impadronisca dell'altrui, di qui nasce l'odio contro i pubblici poteri, di qui l'invidia dei diseredati dalla fortuna contro quelli che ne sono favoriti, di qui infine la lotta fra le varie classi cittadine, gli uni per conseguire ad ogni costo e strappare il bene di cui mancano, gli altri per conservare e accrescere quello che posseggono.

175

Fu in previsione di questo stato di cose che Gesù Cristo Signore nostro col sublime sermone della montagna spiegò a bello studio quali fossero le vere beatitudini dell'uomo sulla terra, e pose, per così dire, i fondamenti della cristiana filosofia. Quelle massime anche agli avversari della fede apparvero come tesoro incomparabile di sapienza e come la più perfetta teoria della morale religiosa; e certo tutti convengono nel riconoscere che prima di Cristo, verità assoluta, nulla di pari gravità e autorità e di tanto alto sentimento fu mai da alcuno inculcato.

176

Or tutto il segreto di questa filosofia sta in ciò che i cosiddetti beni della vita mortale sono semplici parvenze di bene, e che perciò non col loro godimento che si possa formare la felicità dell'uomo. Sulla fede dell'autorità divina, tanto è lungi che le ricchezze, la gloria, il piacere ci arrechino la felicità che, anzi, se vogliamo davvero essere felici, dobbiamo piuttosto, per amore di Dio, rinunziarvi: «Beati voi poveri [...] Beati voi che ora piangete [...] Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato» (*Lc* 6,20-22). Vale a dire, attraverso i dolori, le sventure, le miserie di questa vita, se, com'è dover nostro, le sopportiamo pazientemente, ci apriamo da noi stessi l'adito al possesso di quei veri e imperituri beni «che Dio ha preparato a quelli che lo amano» (*1 Cor* 2,9). Ma un così importante insegnamento della fede da molti purtroppo è negletto, e da non pochi è dimenticato del tutto. Tocca a voi, venerabili fratelli, farlo rivivere negli uomini: senza di esso l'uomo e l'umana società non avranno mai pace. Diciamo dunque a quanti sono afflitti o sventurati di non fermare l'occhio alla terra, che è luogo di esilio, ma di levarlo al cielo, al quale siamo diretti; perché «non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (*Eb* 13,13). E in mezzo alle avversità con le quali Dio mette alla prova la loro perseveranza nel servirlo, riflettano sovente quale premio è loro riservato, se da tale

cimento usciranno vittoriosi: «Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria» (*2 Cor* 4,17). Da ultimo l'adoperarsi con ogni potere e con ogni attività per far rifiorire fra gli uomini la fede nella verità soprannaturale, e contemporaneamente la stima, il desiderio, la speranza dei beni eterni, sia la prima delle vostre missioni, o venerabili fratelli, e il principale intento del clero e anche di tutti quei Nostri figli che, stretti in vari sodalizi, lavorano con zelo per la gloria di Dio e il bene vero della società. Infatti a misura che crescerà negli uomini il sentimento di questa fede, andrà scemando la smania febbrile onde si ricercano i vani beni della terra, e gradatamente andranno sedandosi i moti e le contese sociali.

177

Del resto, dai nostri che si sono dedicati al comune vantaggio della causa cattolica oggi la chiesa richiede ben altro che il persistere troppo a lungo in questioni da cui non si trae nessun utile: richiede invece che si sforzino a tutto potere di conservare integra la fede e incolume da ogni alito d'errore, seguendo specialmente le orme di colui che Cristo costituì custode e interprete della verità. Vi sono oggi pure, e non sono scarsi, coloro i quali, come dice l'apostolo «non sopportando più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, si circondano di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole» (*2 Tm* 4,3-4). Infatti tronfi e imbaldanziti per il grande concetto che hanno dell'umano pensiero, il quale in verità ha raggiunto, grazie a Dio, incredibili progressi nello studio della natura, alcuni, confidando nel proprio giudizio in spregio dell'autorità della chiesa, giunsero a tal punto di temerità che non esitarono a voler misurare con la loro intelligenza perfino le profondità dei divini misteri e tutte le verità rivelate, e a volerle adattare al gusto dei nostri tempi. Sorsero di conseguenza i mostruosi errori del modernismo, che il Nostro predecessore giustamente dichiarò «sintesi di tutte le eresie» condannandolo solennemente. Tale condanna, venerabili fratelli, noi qui rinnoviamo in tutta la sua estensione; e poiché un così pestifero contagio non è stato ancora del tutto sradicato, ma, sebbene latente, serpeggia tuttora qua e là, Noi esortiamo che ognuno si guardi con cura dal pericolo di contagio; che ben potrebbe ripetersi di tale peste ciò che di altra cosa disse Giobbe: «È un fuoco che divora fino alla distruzione e che consuma tutto il raccolto» (*Gb* 31,12). Né soltanto desideriamo che i cattolici rifuggano dagli errori dei modernisti, ma anche dalle tendenze dei medesimi, e dal cosiddetto spirito modernistico; dal quale chi rimane infetto, subito respinge con nausea tutto ciò che sappia di antico, e si fa avido e cercatore di novità in ogni singola cosa, nel modo di parlare delle cose divine, nella celebrazione del sacro culto, nelle istituzioni cattoliche e perfino nell'esercizio privato della pietà. Vogliamo dunque che rimanga intatta la nota antica legge: «Nulla si innovi, se non ciò che è stato tramandato»; la quale legge, mentre da una parte deve inviolabilmente osservarsi nelle cose di fede, deve dall'altra servire di norma anche in tutto ciò che va soggetto a mutamento; benché anche in questo valga generalmente la regola: «Non cose nuove, ma in modo nuovo».

178

Ma poiché, venerabili fratelli, ad un'aperta professione di fede cattolica e ad una vita ad essa consentanea sogliono gli uomini essere stimolati, più che da altro, dalle fraterne esortazioni e dal mutuo buon esempio, perciò Noi ci compiacciamo vivamente che sorgano di continuo nuove associazioni cattoliche. E non solo

desideriamo che queste fioriscano, ma vogliamo che il loro incremento si giovi della Nostra protezione e del Nostro favore; e tale incremento non sarà per mancare, purché obbediscano costantemente e fedelmente a quelle prescrizioni che furono o saranno date dalla sede apostolica. Tutti coloro pertanto che, iscritti in tali associazioni, spendono le loro forze per Dio e per la chiesa, non dimentichino mai il detto della divina Sapienza: «L'uomo obbediente canterà vittoria» (*Pro* 21,28); perché se non obbediranno a Dio con ossequio verso il capo della chiesa, essi invano attenderanno l'aiuto del Cielo e invano altresì lavoreranno.

179

Ma affinché tutte queste cose siano tradotte nella pratica con quell'esito che ci ripromettiamo, voi ben sapete, venerabili fratelli, esser necessaria l'opera prudente e assidua di coloro che Cristo Signore ha mandato come «operai nella sua messe», cioè del clero. Perciò comprendete che la vostra cura principale deve essere di applicarvi a santificare sempre più, come esige il sacro stato, il clero che già avete, e a formare degnamente per l'ufficio così venerabile, con la più disciplinata educazione, gli alunni del santuario. E benché la vostra diligenza non abbia bisogno di stimolo, pure Noi vi esortiamo e vi scongiuriamo a voler adempiere questo dovere con la massima solerzia. Si tratta di cosa che per il bene della chiesa ha importanza capitale; ma avendone i Nostri predecessori di s.m. Leone XIII e Pio X trattato in proposito, non è il caso di aggiungere altri consigli. Solamente bramiamo che quei documenti di così saggi pontefici, e più specialmente la «Esortazione al clero» di Pio X di s.m., grazie alle vostre insistente premure giammai cadano in oblio, ma siano sempre scrupolosamente osservati.

180

Di una cosa peraltro non vogliamo tacere, ed il ricordare ai sacerdoti di tutto il mondo, Nostri figli carissimi, l'assoluta necessità tanto per il vantaggio loro personale, quanto per l'efficacia del loro ministero, di stare strettamente uniti e pienamente ai propri vescovi. Purtroppo dallo spirito di insubordinazione e l'indipendenza che ora regna nel mondo, non tutti, come con dolore accennammo più sopra, sono scevri i ministri del santuario; né sono rari i sacri pastori che trovano angustie e contraddizioni proprio là, donde dovrebbero aspettarsi conforto e aiuto. Orbene, se alcuno tanto miseramente vien meno al dovere, rifletta e mediti bene che divina è l'autorità dei vescovi, che lo Spirito santo ha destinati a reggere la chiesa di Dio (cf *At* 20,28). Rifletta inoltre che se, come abbiamo visto, resiste a Dio chi resiste a qualsiasi legittima potestà, è assai più irreverente la condotta di coloro che ricusano di obbedire ai vescovi, che Dio ha consacrati con carattere speciale per esercitare il suo divino potere. «Poiché la carità — così scriveva il santo martire Ignazio — non mi lascia tacere con voi, voglio esortarvi a comunicare in armonia con la mente di Dio. E Gesù Cristo, nostra vita inseparabile, è il pensiero del Padre, come anche i vescovi posti sino ai confini della terra sono nel pensiero di Gesù Cristo. Conviene procedere d'accordo con la mente del vescovo». E la parola di quel martire insigne è stata, attraverso ogni età, la parola di tutti i padri e dottori della chiesa. — Si aggiunga che già troppo grave, anche per le difficoltà dei tempi, e il peso che portano i vescovi, e che più grave è ancora l'ansietà in cui vivono per la responsabilità di custodire il gregge loro affidato: «Essi infatti vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto» (*Eb* 13,17). Non si deve dunque chiamare crudele chi, con la propria insubordinazione, ne accresce l'onere e l'amarezza? «Perché

questo non sarebbe vantaggioso per voi» (*Eb* 13,17), direbbe a costoro l'apostolo, e ciò perché: «La chiesa è popolo adunato intorno al sacerdote e il gregge raccolto intorno al pastore»; ne consegue che non è con la chiesa chi non è col vescovo.

181

E ora, venerabili fratelli, al termine di questa lettera, il Nostro cuore torna là, donde volemmo prendere le mosse. È la parola di pace che Ci torna sul labbro, per questo, con voti fervidi e insistenti, invochiamo di nuovo, per il bene tanto della società che della chiesa, la fine dell'attuale disastrosissima guerra. Per il bene della società, affinché, ottenuta che sia la pace, progredisca veramente in ogni ramo del progresso; per il bene della chiesa di Gesù Cristo, affinché, non trattenuta da ulteriori impedimenti, continui fin nelle più remote contrade della terra a portare agli uomini conforto e salute. Purtroppo da lungo tempo la chiesa non gode di quella libertà di cui avrebbe bisogno; e ciò da quando il suo capo, il sommo pontefice, incominciò a mancare di quel presidio che, per disposizione della divina Provvidenza, aveva ottenuto nel volgere dei secoli a tutela della sua libertà. La mancanza di tale presidio venuta a cagionare, cosa d'altronde inevitabile, un non lieve turbamento in mezzo ai cattolici: coloro difatti che si professano figli del romano pontefice, tutti, così i vicini come i lontani, hanno diritto d'essere assicurati che il loro padre comune sia veramente libero da ogni umano potere, e libero assolutamente risulti. Al voto pertanto d'una pronta pace fra le nazioni Noi congiungiamo anche il desiderio della cessazione dello stato anormale, in cui si trova il capo della chiesa, e che nuoce grandemente, per molti aspetti, alla stessa tranquillità dei popoli. Contro un tale stato Noi rinnoviamo le proteste che i Nostri predecessori, indottivi non già da umani interessi, ma dalla santità del dovere, levarono più d'una volta; e le rinnoviamo per le stesse cause, per tutelare cioè i diritti e la dignità della sede apostolica.

Enciclica «Humani generis redemptionem» - Vaticano
15 giugno 1917

182

La prima cosa che apprendiamo da san Paolo è l'eccellente preparazione che l'accompagnava nell'iniziare la sua missione di predicatore. Non intendiamo qui parlare degli studi che egli ha con molta diligenza compiuto sotto la guida del maestro Gamaliele. La scienza infatti in lui infusa per rivelazione oscurava e annientava quasi quella che egli con le proprie forze aveva acquistato; tuttavia anche questa, come ci rivela nelle sue lettere, gli fu di grande utilità. È una necessità assoluta per il predicatore avere un certo grado di cultura, e chi è privo della sua luce, cade facilmente in errore, come afferma con molta esattezza la sentenza del Concilio Lateranense IV: «L'ignoranza è la madre di tutti gli errori». Ma con la parola «scienza» non vogliamo Noi intendere un ramo qualsiasi del sapere umano, bensì precisamente la scienza che ogni sacerdote deve possedere come bene proprio, e che, per esprimerCi con poche parole, riguarda la conoscenza di se stesso, di Dio e del dovere che la sua missione gli impone: la conoscenza di sé, intendiamo, affinché il sacerdote dimentichi quelli che sono i suoi interessi personali; la conoscenza di Dio, perché egli possa condurre i fedeli a conoscerlo e amarlo; la conoscenza infine dei propri doveri, perché egli stesso sia in grado di compierli e di sorvegliare che gli altri non li trascurino. Se queste cognizioni mancano, ogni altro genere di scienza non fa che «destare l'orgoglio» e non reca alcuna utilità.

Lettera Apostolica «Maximum illud» - Vaticano
30 novembre 1919

183

La grande e sublime missione che il Signore nostro Gesù Cristo, sul punto di far ritorno al Padre, affidò ai suoi discepoli con quelle parole: «Andate per tutto il mondo, predicate l'evangelo a tutti gli uomini» (*Mc* 16,15), non doveva aver termine con la morte degli apostoli, ma durare, per mezzo dei loro successori, sino alla fine dei tempi, sino a quando, cioè, fossero esistiti uomini da salvare col magistero della verità. E infatti, fin dal giorno che «essi andarono, e predicarono per ogni dove» la parola di Dio (*Mc* 16,20), in modo che il «loro suono si è diffuso per tutta quanta la terra, e le loro parole sino ai confini del mondo» (*Sal* 18,5), la santa chiesa di Dio, memore del divino mandato, non cessò mai, attraverso il corso dei secoli, di inviare per ogni parte del mondo banditori e ministri della divina parola che annunziassero l'eterna salute arrecata da Gesù alla chiesa. Assai più grandi furono i progressi che essa fece nei primi tre secoli del cristianesimo, quando la furia delle persecuzioni, scatenate dall'inferno, pareva dovesse affogare nel sangue la chiesa nascente, la voce dell'evangelo fu annunziata e risuonò fino agli estremi confini dell'impero romano. Quando poi venne concessa pace e libertà alla chiesa, assai più grandi furono i progressi che essa fece nell'apostolato in tutto il mondo, per opera specialmente di uomini insigni per zelo e santità. L'epoca in cui Gregorio Illuminatore rischiara della luce dell'evangelo l'Armenia, Vittorino la Stiria, Frumenzio l'Etiopia; quando Patrizio conquista alla fede gli irlandesi, Agostino gli angli, Colomba e Palladio gli scoti; allora Clemente Willibrordo, il primo vescovo di Utrecht, evangelizza l'Olanda, Bonifacio e poi Ansgario portano alla chiesa di Gesù Cristo i popoli della Germania, e Cirillo e Metodio gli slavi. Allargandosi ancora la cerchia dell'apostolato, Guglielmo de Rubruquis penetra con la pace dell'evangelo tra i mongoli, il beato Gregorio X manda missionari alla Cina, e i figli di san Francesco poco dopo vi stabiliscono una fiorente cristianità, abbattuta in seguito dal nembo della persecuzione. Scoperto il nuovo mondo, una schiera di apostoli, tra i quali primeggia la nobile figura di Bartolomeo Las Casas, gloria dell'inclito Ordine domenicano, si consacrano alla difesa e alla conversione di quei poveri indigeni; mentre san Francesco Saverio, degno di essere paragonato agli apostoli, dopo aver tanto sudato nelle Indie e nel Giappone per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, muore sul limitare della Cina, verso la quale anelava, quasi aprendo con la sua morte la via ad una nuova evangelizzazione di quelle sterminate regioni, dove i solerti figli di tanti ordini religiosi e gli alunni di tanti istituti missionari avrebbero esercitato, tra mille vicissitudini, l'apostolato della verità. Più tardi anche il mondo nuovissimo, l'Australia, come pure l'interno dell'Africa, di recente esplorato con tanta audacia e costanza, dovevano sentire l'annuncio della buona novella. Ed ora non v'è isola, per quanto sperduta e remota nell'immenso Pacifico, che sia rimasta impenetrabile allo zelo operoso dei nostri missionari. Tra questi, moltissimi anelando alla salvezza dei propri fratelli, sull'esempio degli apostoli, santificarono se stessi, e non pochi suggellarono il loro apostolato col martirio.

184

Desta però grande meraviglia che dopo tante e sì gravi fatiche sofferte dai nostri nel propagare la fede, dopo tante e sì illustri imprese ed esempi di invitta fortezza, quasi

innumerevoli siano ancora coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte, arrivando il numero degli infedeli, secondo un recente computo, a oltre un miliardo.

185

Noi, quindi commiserando l'infelicità di sì ingente moltitudine di anime, e bramosi, come siamo, per sacro dovere apostolico, di renderle partecipi della divina redenzione, vediamo con viva gioia e conforto, che, sotto l'influsso del divino Spirito, si va suscitando, ogni giorno più in varie parti della cristianità, lo zelo dei buoni nel promuovere e sviluppare le sacre missioni tra gli infedeli. E appunto per assecondare questo movimento e dargli vigoroso impulso in tutto il mondo, come dobbiamo e ardentemente bramiamo, Noi, dopo aver implorato istantemente lume e aiuto dal Signore, inviamo a voi, venerabili fratelli, questa lettera che infervori il vostro zelo e quello del gregge a voi affidato, e vi indichi insieme come possiate meglio giovare a questa santissima causa.

186

Innanzi tutto rivolgiamo la parola a coloro che, in qualità di vescovi oppure di vicari o prefetti apostolici, presiedono alle sacre missioni: da loro infatti immediatamente dipende la propagazione della fede, in loro la chiesa tiene riposta la speranza della sua maggior espansione. Non ignoriamo quanto sia vivo in essi lo spirito dell'apostolato. Ci sono ben note le immense difficoltà che essi hanno dovuto superare e le ardue prove ch'essi hanno subito, specie in questi ultimi anni, non solo per non perdere le posizioni già acquistate ma anche per dilatare sempre più il regno di Dio. Tuttavia ben conoscendo il loro attaccamento e la loro filiale pietà verso questa sede apostolica, apriamo loro con piena fiducia il Nostro cuore, come farebbe un padre con i suoi figli. Pensino dunque, innanzi tutto, che essi devono essere l'anima della loro missione. Perciò siano, specialmente col loro zelo, di esemplare edificazione ai loro sacerdoti e cooperatori, esortandoli e incoraggiandoli sempre a maggior bene. Poiché tutti quelli che in qualsiasi modo lavorano in questa vigna del Signore devono capire, sperimentare e diremo quasi sentire che essi nel superiore hanno un vero padre vigile, diligente, pieno di premura e di carità, che, tutto e tutti abbracciando affettuosamente, condivide con loro gioie e dolori, che asseconda e promuove ogni buona iniziativa, che, in una parola, considera come cosa sua propria tutto ciò che a loro appartiene. La sorte di una missione dipende, si può dire, dal modo con cui è diretta: perciò può riuscire assai dannosa l'incapacità di chi la governa. Infatti chi si consacra all'apostolato delle missioni, abbandona patria, famiglia, parenti, si avventura spesso in un lungo pericoloso viaggio, disposto e pronto a tollerare qualunque fatica pur di guadagnare moltissime anime a Gesù Cristo. Se egli pertanto ha un superiore che lo assiste in ogni circostanza con provvida carità, non c'è dubbio che l'opera riuscirà assai fruttuosa; altrimenti vi è assai da temere che egli, abbattuto a poco a poco dalle contrarietà e dai disagi, finisca con l'abbandonarsi in braccio allo scoraggiamento e all'inerzia.

187

Inoltre chi presiede una missione deve cercare di dare ad essa il massimo incremento e sviluppo. Essendo infatti affidato alla sua cura tutto il territorio della sua missione, è chiaro che egli dovrà rispondere dell'eterna salvezza di tutti gli abitanti di quella regione. Perciò egli non si deve accontentare di aver conquistato a Cristo, fra tutta

quella moltitudine, qualche migliaio di anime, ma procuri di coltivare e di mantenere nella fede i convertiti, in modo che nessuno di essi ritorni a battere la via della perdizione; e non creda di aver compiuto interamente il suo dovere, se prima non avrà cercato con tutte le sue forze di cristianizzare anche gli altri infedeli, che di solito sono molto più numerosi. Perciò a facilitare sempre più la predicazione dell'evangelo, sarà assai giovevole creare nuovi centri e nuove cristianità, che daranno poi luogo a loro volta a nuovi vicariati o prefetture. A questo proposito Ci piace dare una meritata lode a quei vicari apostolici i quali così facendo contribuiscono a far prosperare il regno di Dio; e che, ove non possono trovare nuovi cooperatori nel proprio ordine, sono ben lieti che anche altri di diversa famiglia religiosa lavorino all'incremento della propria missione.

188

Al contrario, quanto sarebbe riprovevole la condotta di colui che, essendogli stata assegnata da coltivare una parte della vigna del Signore, la considerasse come sua esclusiva proprietà, geloso che altre mani gliela tocchino. E quale tremenda responsabilità verrebbe ad addossarsi dinanzi all'eterno giudice, specialmente se, trovandosi la sua piccola cristianità — come spesso avviene — quasi perduta in mezzo ad una moltitudine di infedeli e non bastando alla catechizzazione di questi la sua opera con quella dei suoi, si ostinasse a non chiedere l'aiuto di altri cooperatori! Invece il superiore della missione, che premuroso soltanto della gloria di Dio e della salvezza delle anime, da ogni parte, se occorre, chiama cooperatori perché lo aiutino nel suo santo ministero, senza badare se essi siano di un altro ordine o di diversa nazionalità, «purché ad ogni modo sia annunziato Gesù Cristo» (*Fil* 1,18); e non solo chiama coadiutori, ma anche coadiutrici, per le scuole, per gli orfanotrofi, per i ricoveri, per gli ospedali, ben persuaso che tutte queste opere di carità sono un mezzo efficacissimo nelle mani della divina providenza per la propagazione della fede.

189

Di più, il buon superiore della missione non restringe la sua azione al suo solo territorio, disinteressandosi di quanto accade al di fuori; ma quando lo richieda la carità di Gesù Cristo o la sua gloria — la sola cosa che a lui importi — cerca di stare in relazione con i suoi colleghi circonvicini. Vi sono infatti spesso interessi che riguardano la stessa regione, e che non possono essere ben curati senza un comune accordo. È pure assai vantaggioso per la religione che i capi delle missioni, potendo, tengano periodicamente delle adunanze per consigliarsi e incoraggiarsi a vicenda. Infine chi presiede la missione deve rivolgere le sue principali premure alla buona formazione del clero indigeno, sul quale specialmente sono riposte le migliori speranze delle nuove cristianità. Infatti il sacerdote indigeno, avendo comuni con i suoi connazionali l'origine, l'indole, la mentalità e le aspirazioni, è meravigliosamente adatto a instillare nei loro cuori la fede, perché più di ogni altro sa le vie della persuasione; e perciò accade spesso che egli giunga con tutta facilità dove non può arrivare il missionario straniero.

190

Ma, perché il clero indigeno possa arrecare i frutti sperati, assolutamente necessario che sia istruito ed educato come si conviene. Non è quindi sufficiente una formazione qualsiasi e rudimentale, tanto da poter essere ammesso al sacerdozio, ma

essa deve essere completa e perfetta come quella che si suol dare ai sacerdoti delle nazioni civili. Insomma non si deve formare un clero indigeno quasi di classe inferiore, da essere soltanto adibito nelle mansioni secondarie, ma tale che, trovandosi all'altezza del suo sacro ministero, possa un giorno assumere egli stesso il governo di una cristianità. Poiché, come la chiesa di Dio è universale, e quindi per nulla straniera presso nessun popolo, così è conveniente che in ciascuna nazione vi siano dei sacerdoti, capaci di condurre, come maestri e guide, per la via dell'eterna salute i propri connazionali. La chiesa quindi potrà dirsi ben fondata e l'opera del missionario compiuta dove esisterà una quantità sufficiente di clero indigeno, ben istruito e degno della sua eccelsa vocazione. E se mai si levasse la tempesta della persecuzione per abbattere quella chiesa, non vi sarebbe da temere che, con una base e con delle radici così salde, essa non possa resistere vittoriosamente.

191

Questa sede apostolica ha sempre insistito perché questo importantissimo compito fosse ben compreso dal superiori delle missioni e con tutto l'impegno effettuato: ne siano prova gli antichi e nuovi collegi fondati in quest'alma città per la formazione dei chierici esteri specialmente di rito orientale. E, ciò nonostante, vi sono ancora purtroppo delle regioni in cui, benché la religione cattolica sia penetrata da secoli, si riscontra un clero indigeno assai scadente: come anche vi sono dei popoli, che pure hanno già raggiunto un tale grado di civiltà da poter presentare uomini ragguardevoli in ogni ramo, dell'industria e della scienza, e tuttavia ancora non hanno potuto avere vescovi propri che li governassero, né sacerdoti così influenti da guidare i loro concittadini, benché siano da secoli sotto l'influenza dell'evangelo e della chiesa. Questo mostra che nell'educare il clero destinato alle missioni si è finora qua e là seguito un metodo assai difettoso e manchevole. Ad ovviare perciò a un tale inconveniente, vogliamo che la Sacra Congregazione di Propaganda fide prenda, come crederà opportuno, misure e disposizioni adatte per le varie regioni; s'interessi della fondazione e del buon andamento dei seminari, sia regionali che interdiocesani; e sorvegli in modo particolare la formazione del clero nei singoli vicariati e nelle diverse missioni.

192

Ed ora rivolgiamo il discorso a voi, dilettissimi figli, quanti siete, coltivatori della vigna del Signore, da cui più direttamente dipende la propagazione della fede e la salvezza di innumerevoli anime. Anzitutto è necessario che voi abbiate un grande concetto dell'eccelsa vocazione. Pensate che l'incarico a voi affidato è del tutto divino e che è troppo al di sopra dei piccoli interessi umani; perché voi recate la luce a chi giace nell'ombra di morte, dischiudete la porta del cielo a chi corre verso la rovina eterna. Considerando dunque che a ciascuno di voi fu detto dal Signore: «Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre» (*Sal* 44,11), ricordatevi che voi non dovete propagare il regno degli uomini ma quello di Gesù Cristo, e non aggiungere cittadini alla patria terrena, ma alla celeste. Di qui si comprende quanto sarebbe deplorevole se vi fossero missionari, i quali, dimentichi della propria dignità, pensassero più alla loro patria terrestre che a quella superna; e fossero preoccupati di dilatarne l'influenza, e di veder sempre e anzitutto celebrato il suo nome e la sua gloria. Sarebbe questa una delle più tristi piaghe dell'apostolato, che paralizzerebbe nel missionario lo zelo delle anime e ne diminuirebbe presso gli indigeni ogni autorità. Questi infatti, anche i barbari e i selvaggi, troppo bene intendono ciò che

vuole e cerca da loro il missionario, e conoscono, si direbbe, col fiuto, se per caso egli ha altre mire all'infuori del loro bene spirituale. Poniamo che egli non abbia del tutto deposto quegli intenti umani, e non si comporti pienamente da vero apostolo, ma dia motivo a supporre che cerchi gli interessi della sua patria; senz'altro tutta l'opera sua diverrà sospetta alla popolazione la quale facilmente sarà indotta a credere che la religione cristiana non sia altro che la religione di una data nazione, abbracciando la quale uno viene a mettersi alla dipendenza di uno stato esterno, rinunciando in tal modo alla propria nazionalità.

193

E veramente Ci recano gran dispiacere certe riviste di missioni, diffuse in questi ultimi tempi, nelle quali più che lo zelo di estendere il regno di Dio, appare evidente il desiderio di allargare l'influenza del proprio paese; e fa stupire che da esse non trapeli nessuna preoccupazione del grave pericolo di alienare in tal modo l'animo dei pagani dalla nostra santa religione. Non così il missionario cattolico, degno di questo nome. Non dimenticando mai che egli è un inviato di Cristo e non della sua patria, egli si comporta in modo che ognuno può senza dubbio riconoscere in lui un ministro di quella religione che, abbracciando tutti gli uomini che adorano il Signore in spirito e verità, non è straniera a nessuna nazione, e «nella quale non c'è né greco, né giudeo, né circonciso, né incirconciso, né barbaro, né scita, né schiavo, né libero: ma Cristo in ogni cosa e in tutti» (*Col* 3,11). Un altro inconveniente da cui deve con ogni cura guardarsi il missionario, è cercare altri guadagni che non siano quelli delle anime. Non occorre a questo riguardo che spendiamo troppe parole. Come potrebbe, infatti, colui che fosse avido del denaro zelare unicamente e convenientemente la gloria di Dio, e per promoverla, salvando il suo prossimo, essere pronto a sacrificare ogni suo avere e la stessa sua vita? Si aggiunga che egli in tal modo verrebbe a perdere molta della sua autorità e del suo prestigio presso gli infedeli, specialmente se questa smania di lucro, come facilmente accade, fosse già in lui diventata avarizia: perché nulla più di questo sordido vizio è spregevole al cospetto degli uomini né più sconveniente al regno di Dio. Il buon missionario invece imiti anche in ciò accuratamente l'apostolo delle genti, il quale non solo poté dire di sé nella celebre esortazione a Timoteo: «avendo gli alimenti e di che coprirci, accontentiamoci di questo» (*1 Tm* 6,8), ma ebbe in tanto pregio la fama di disinteressato, che pure in mezzo all'attività meravigliosa del suo ministero si procacciava il vitto con il lavoro delle sue mani.

194

Prima d'iniziare il suo apostolato, è necessario però che il missionario vi si prepari accuratamente, anche se si possa osservare che non c'è poi bisogno di tanta scienza almeno per chi va a predicare Gesù Cristo in mezzo a popoli rozzi e incivili. È vero che per convertire e salvare le anime è immensamente più efficace la virtù che il sapere. Però, se uno non si sarà acquistato prima un certo corredo di dottrina, si accorgerà in seguito del grande aiuto che gli manca per il successo del suo santo ministero. Non è raro il caso che il missionario si trovi senza libri e senza la possibilità di consultare qualche persona dotta e che intanto debba rispondere alle obiezioni mossegli contro la fede, e sciogliere questioni e problemi difficilissimi. A ciò si aggiunga che, quanto più egli si mostrerà istruito, tanto maggiore sarà il credito e la stima che godrà fra la gente; specialmente se vivrà in mezzo a un popolo che ha in pregio e in onore lo studio e il sapere. In tal caso sarebbe assai sconveniente che i

banditori della verità fossero inferiori ai ministri dell'errore. Perciò, mentre gli alunni del santuario, chiamati da Dio, vengono preparati convenientemente per le missioni estere, siano istruiti in tutte le discipline che sono necessarie al missionario, sia sacre che profane. E ciò appunto vogliamo che sia fatto con ogni cura nelle scuole del Pontificio Collegio di Propaganda Fide di quest'alma città; dove pure ordiniamo che d'ora innanzi sia impartito uno speciale insegnamento di tutto ciò che ha attinenza con le missioni.

195

Ma, innanzi tutto, a colui che si accinge all'apostolato è indispensabile, come abbiamo già detto, la santità di vita. È necessario infatti che chi predica Dio sia uomo di Dio, e abbia in odio il peccato chi insegna di odiare il peccato. Specialmente presso gli infedeli, che sono guidati più dall'istinto che dalla ragione, la predica dell'esempio è assai più utile che quella delle parole. Sia pur dotato il missionario dei più bei pregi di mente e di cuore, sia pur pieno di dottrina e di cultura; se queste qualità non sono congiunte ad una vita intemerata e santa, ben poca o nessuna efficacia avranno per la salvezza dei popoli; anzi, il più delle volte, saranno dannose a lui stesso e agli altri.

196

Ma per sostenere le missioni si richiedono anche i mezzi materiali e non pochi, specialmente oggi che sono di molto cresciuti i bisogni con la guerra, che ha devastato e distrutto scuole, ricoveri, ospedali, dispensari e altre fondazioni di carità. Facciamo quindi caldo appello a tutti i buoni perché, nei limiti delle proprie forze, vogliano largamente provvedervi. Chi «avrà dei beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui, come è in costui la carità di Dio?»(*1 Gv* 3,17). Così l'apostolo san Giovanni, parlando della povertà e indigenza materiale del prossimo. Ma quanto più in questo caso si deve osservare la santa legge della carità, trattandosi non solo di soccorrere una infinita turba di gente che si dibatte fra la miseria e la fame, ma anche e principalmente di strappare una moltitudine ingente di anime alla schiavitù del demonio per conquistarla alla libertà dei figli di Dio? Perciò desideriamo che siano aiutate in modo particolare dalla generosità dei cattolici quelle opere che sono appositamente instituite a vantaggio delle missioni. E in primo luogo l'«Opera della Propagazione della fede», tante volte encomiata dai Nostri predecessori; e vogliamo che la Sacra Congregazione di Propaganda Fide ne prenda una cura particolare perché ogni giorno più diventi feconda di ottimi frutti. Essa soprattutto ha da fornire gli ampi mezzi richiesti al mantenimento delle molteplici missioni già create e delle altre che si dovranno fondare: e confidiamo che i cattolici del mondo intero non vorranno permettere che, mentre altri dispongono di potenti mezzi per spargere l'errore, i nostri per diffondere la verità debbano lottare con l'indigenza. Raccomandiamo pure vivamente l'«Opera della Santa Infanzia», che si propone di amministrare il santo battesimo ai bambini moribondi degli infedeli. Opera tanto più commendevole perché vi possono prender parte anche i nostri fanciulli, i quali così, venendo a conoscere quanto sia inestimabile il dono della fede, imparano a portare il loro contributo alla conversione del mondo. Né va dimenticata l'«Opera di San Pietro», la quale ha per scopo la formazione del clero indigeno delle missioni. Così pure vogliamo sia diligentemente osservato ciò che fu prescritto dal Nostro predecessore di f.m. Leone XIII, che cioè nel giorno dell'Epifania si raccolga in tutte le chiese del

mondo l'obolo «per il riscatto degli schiavi d'Africa» e che il ricavato sia trasmesso alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

197

Ma perché i nostri voti più sicuramente e felicemente si adempiano, è necessario che voi, venerabili fratelli, organizziate in un modo affatto speciale, il vostro clero in ordine alle missioni. I fedeli sono generalmente ben disposti e propensi a soccorrere l'opera dell'apostolato; non bisogna che lasciate perdere queste buone disposizioni, ma anzi cerchiate di trarne il maggior profitto per le missioni. A questo scopo sappiate che è Nostro desiderio che sia istituita in tutte le diocesi dell'orbe cattolico la pia associazione, chiamata «Unione missionaria del clero». Vogliamo che essa sia alla dipendenza della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, alla quale abbiamo già dato a questo scopo tutte le opportune facoltà. Fondata or non è molto in Italia, questa associazione si è in breve diffusa in varie regioni; e siccome gode di tutto il Nostro favore, è stata da Noi già arricchita di molte indulgenze. E ben a ragione: poiché, mediante essa, l'azione del clero viene ad essere sapientemente ordinata, sia ad interessare i fedeli nella conversione di tanti milioni di pagani, sia a dare sviluppo e incremento a tutte le opere, già approvate dalla santa sede, a beneficio delle missioni.

198

Ecco, venerabili fratelli, quanto volevamo significarvi intorno alla propagazione della fede in tutto il mondo. Se tutti i missionari all'estero e i fedeli in patria, faranno, come siamo certi, il loro dovere, possiamo sperare con fondamento che le sacre missioni, riavutesi dai gravissimi danni della guerra, ritorneranno quanto prima a prosperare felicemente. E qui, sembrandoCi che il divino Maestro esorti Noi pure, come un dì Pietro, con quelle parole: «Prendi il largo!», quanto ardore di paterna carità Ci spinge a voler condurre tutta intera l'umanità all'amplesso di Lui! Poiché aleggia sempre vivo e potente lo Spirito di Dio sulla sua chiesa, né, può restare infruttuoso lo zelo di tanti apostoli che lavorarono e lavorano tuttora a dilatarne i confini. Stimolati dal loro esempio, sorgeranno altre schiere di apostoli, che, sorretti dalle preghiere e dalla generosità dei buoni, conquisteranno a Cristo innumerevoli anime.

Enciclica «Pacem Dei munus» - Vaticano - 23 maggio 1920

199

La pace, gran dono di Dio, «di cui, al dire di Agostino, nessuna tra le mortali cose è più gradita, nessuna è più desiderabile e migliore»; la pace per più di quattro anni sì vivamente implorata dai voti dei buoni, dalle preghiere dei fedeli e dalle lacrime delle madri, finalmente ha cominciato a risplendere sui popoli, e Noi per primi ne godiamo. Senonché troppe e amarissime ansie turbano questa gioia paterna; poiché, se quasi dovunque la guerra in qualche modo ebbe fine, e furono firmati alcuni patti di pace, restano tuttavia i germi di antichi rancori; e Voi ben comprendete, venerabili fratelli, come nessuna pace possa aver consistenza né aver vigore alleanza alcuna, quantunque escogitata in diuturne e laboriose conferenze e solennemente sanzionata, se insieme non si sopiscano gli odi e le inimicizie per mezzo di una riconciliazione basata sulla carità vicendevole. Intorno a questo argomento dunque, che è della più

alta importanza per il bene comune, vogliamo Noi intrattenervi, venerabili fratelli, e nel tempo stesso mettere sull'avviso i popoli che sono affidati alle vostre cure.

200

Veramente fin da quando per arcano disegno di Dio fummo assunti a questa sede di Pietro, mai Noi abbiamo tralasciato, finché divampò la guerra, di adoperarCi il più possibile affinché quanto prima tutte le nazioni del mondo riprendessero tra di loro cordiali relazioni. Perciò non cessammo di pregare, di rinnovare esortazioni, di proporre vie di accomodamento, di esperire insomma ogni tentativo per veder di aprire, col divino aiuto, un qualche adito ad una pace che fosse giusta, onorevole e duratura; e frattanto rivolgemmo ogni Nostra paterna premura per lenire ovunque quel cumulo immenso di dolori e di sventure d'ogni sorta che accompagnavano l'immane tragedia. Orbene, come fin dall'inizio del Nostro laborioso pontificato la carità di Gesù Cristo Ci indusse ad adoperarCi sia per il ritorno della pace, sia per mitigare gli orrori della guerra, così ora che una qualche pace è stata finalmente conclusa, è la stessa carità che Ci spinge ad esortare tutti i figli della chiesa, o meglio tutti gli uomini dell'universo, perché vogliano deporre gli inveterati rancori e dar luogo al reciproco amore e alla concordia.

201

Non occorre che ci dilunghiamo troppo a dimostrare come l'umanità andrebbe incontro ai più gravi disastri, se, pur conclusa la pace, continuassero tra i popoli latenti ostilità e avversioni. Non parliamo dei danni di tutto ciò che è frutto della civiltà e del progresso, come dei commerci e delle industrie, delle lettere e delle arti, le quali cose fioriscono soltanto in seno alla tranquilla convivenza dei popoli. Ma ciò che più importa, ne verrebbe gravemente colpita la vita stessa del cristianesimo, che è essenzialmente fondato sulla carità, essendo chiamata la predicazione stessa della legge di Cristo «Evangelo di pace» (*Ef* 6,15).

202

Infatti, come voi ben sapete e più volte Noi abbiamo già ricordato, nessuna cosa fu così spesso e con tanta insistenza inculcata dal divino Maestro ai suoi discepoli, quanto questo precetto della carità fraterna, come quello che in sé racchiude tutti gli altri; e Gesù Cristo chiamò nuovo e suo un tale precetto e volle che esso fosse come la tessera di riconoscimento dei cristiani, per cui si potessero facilmente distinguere dagli altri. Né altro infine fu il testamento che egli morendo lasciò ai suoi seguaci, quando pregò che si amassero fra loro, e amandosi si sforzassero di imitare quella unità ineffabile che si riscontra tra le persone della Trinità: «Che siano tutti una sola cosa [...] come una sola cosa siamo noi [...] affinché siano consumati nell'unità» (*Gv* 17,21-23).

203

Ora, quanto si è detto fin qui per inculcare il precetto della carità, vale anche per il perdono delle offese, non meno solennemente comandato dal Signore: «Ma io vi dico: Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano; e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa che il sole si levi sopra i buoni e sopra i cattivi» (*Mt* 5,44- 45). Di

qui quel gravissimo monito dell'apostolo Giovanni: «Chiunque odia il suo fratello, è omicida. E voi sapete, che qualunque omicida non ha abitante in se stesso la vita eterna» (*Gv* 3,15). Infine Gesù Cristo ci ha insegnato a pregare il Signore in modo che noi stessi domandiamo di essere perdonati a patto che perdoniamo agli altri: «E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo a chi ci è debitore» (*Mt* 6,12). Che se talvolta riesce troppo ardua e difficile l'osservanza di questa legge, a vincere ogni difficoltà, lo stesso Redentore del genere umano non solo ci assiste con la sua divina grazia, ma anche col suo mirabile esempio, poiché mentre pendeva dalla croce scusò presso il Padre coloro che tanto ingiustamente e iniquamente lo tormentavano, con quelle parole: «Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno» (*Lc* 23,34). Noi pertanto che per primi dobbiamo imitare la misericordia e la benignità di Gesù Cristo, di cui senza alcun merito teniamo le veci, a suo esempio, Noi perdoniamo di gran cuore a tutti e singoli Nostri nemici che consapevoli o inconsci ricoprirono e coprono anche ora la persona e l'opera Nostra con ogni sorta di vituperi, e tutti abbracciamo con somma carità e benevolenza, non tralasciando occasione alcuna per beneficarli quanto più possiamo: e ciò stesso son tenuti a praticare i cristiani, veramente degni di tal nome, verso coloro i quali, durante la guerra, ricevettero offesa.

204

Infatti la carità cristiana non si limita a non odiare i nemici e ad amarli come fratelli, ma vuole anche che facciamo loro del bene; seguendo in ciò le norme del nostro divino Redentore, il quale «passò facendo del bene e sanando tutti coloro, che erano oppressi dal diavolo» (*At* 10,38), e compì il corso della sua vita mortale, spesa tutta nel beneficare immensamente gli uomini, versando per essi il suo sangue. Per cui Giovanni disse: «Da questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, perché egli ha posto la sua vita per noi e noi pure dobbiamo porre la vita per i fratelli. Chi avrà dei beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui, come mai è in costui la carità di Dio? Figliuoli miei, non amiamo in parole e con la lingua, ma con l'opera e con verità» (*1 Gv* 3,16-18). Mai però vi fu tempo in cui si dovessero più «dilatare i confini della carità» quanto in questi giorni di universale angustia e dolore; né mai forse come ora abbisognò l'umanità di quella comune beneficenza che fiorisce dal sincero amore per il prossimo e che è piena di sacrificio e di fervore. Perché se volgiamo lo sguardo ovunque ha imperversato furibonda la guerra, ci si parano innanzi immense regioni desolate e squallide, moltitudini ridotte a tale estremo da mancare di pane, di vestito e di tetto; vedove e orfani innumerevoli nell'attesa di un qualche soccorso; infine un'ingente schiera di esseri debilitati, specialmente bambini e fanciulli, i quali attestano nei loro corpiccioli malfermi l'atrocità della guerra.

205

Tale appunto è l'opera e il compito che la chiesa per sé reclama come erede e custode dello spirito di Gesù Cristo; la chiesa, diciamo, la cui intera esistenza è tutta intessuta di una mirabile varietà di benefici: essa, infatti, «qual vera madre dei cristiani, ha tali tenerezze di amore per il prossimo che per tutti i vari morbi che travagliano l'anima col peccato, ha pronta ogni specie di medicina»; perciò «tratta e ammaestra puerilmente i fanciulli, i giovani con fortezza, i vecchi con placida calma, secondo che ciascuno è tale non solo di corpo ma ancor di animo». Questi tratti poi di

beneficenza cristiana, raddolcendo gli animi, sono di una straordinaria efficacia per ricondurre i popoli alla tranquillità.

206

Perciò vi preghiamo, venerabili fratelli, e vi scongiuriamo nelle viscere di carità di Gesù Cristo, adoperatevi il più possibile non solo per eccitare i fedeli a voi affidati a deporre gli odi e a condonare le offese, ma anche per promuovere con più intensità tutte quelle opere di cristiana beneficenza, che siano di aiuto ai bisognosi, di conforto agli afflitti, di presidio ai deboli, che arrechino insomma. un soccorso opportuno e molteplice a tutti coloro che hanno riportato dalla guerra una più grave iattura. Desideriamo che voi esortiate specialmente i vostri sacerdoti, come ministri di pace, affinché siano assidui in questo che è il compendio essenziale della vita cristiana, cioè nell'inculcare l'amore verso quei prossimi, anche se nemici; e «fatti tutto a tutti» (*1 Cor* 9,22) in modo da essere di luminoso esempio, muovano dovunque aspra guerra all'inimicizia, e all'odio, ben sicuri di fare cosa graditissima al cuore amantissimo di Gesù e a colui che, sebbene indegnamente, lo rappresenta qui in terra. Al qual proposito si devono pure caldamente esortare e pregare i giornalisti e scrittori cattolici perché «come eletti di Dio, santi e amati», vogliano rivestirsi «di viscere di misericordia e benignità» (*Col* 3,12) esprimendola nei loro scritti, con l'astenersi non solo dalle false e vane accuse, ma ancora da ogni intemperanza e asprezza di linguaggio, la quale mentre è contraria alla legge cristiana, non farebbe altro che riaprire piaghe non ancor risanate, molto più che gli animi già inaspriti da recenti ferite mal soffrono ogni più lieve ingiuria.

207

Quanto Noi abbiamo qui ricordato ai singoli circa il dovere che essi hanno di praticare la carità, intendiamo che sia pure esteso a quei popoli che hanno combattuto la grande guerra, affinché rimossa, per quanto è possibile, ogni causa di dissidio — e salve naturalmente le ragioni della giusti- zia —, riprendano tra di loro relazioni amichevoli. Poiché non è affatto diversa la legge evangelica della carità tra gli individui da quella che deve esistere tra gli stati e le nazioni, non essendo essi infine che l'insieme dei singoli individui. Dal momento poi che la guerra è cessata, non solo per motivi di carità, ma anche per una certa necessità di cose, si va delineando un collegamento universale di popoli, spinti naturalmente ad unirsi fra loro da mutui bisogni, oltreché da vicendevole benevolenza, specialmente ora con l'accresciuto incivilimento e con le vie di comunicazione mirabilmente moltiplicate.

208

E veramente questa sede apostolica non si stancò mai di inculcare durante la guerra, come dicemmo, un tal perdono delle offese e la fraterna riconciliazione dei popoli, conformemente alla legge santissima di Gesù Cristo e secondo le stesse esigenze del civile consorzio; né permise che questi immortali principi fossero dimenticati anche tra lo scatenarsi delle rivalità e degli odi; e ora, dopo i trattati di pace, questi principi li propugna e li proclama ancor più altamente; come ha fatto poc'anzi nella lettera ai vescovi della Germania e nell'altra indirizzata all'arcivescovo di Parigi. E poiché a mantenere e accrescere questa concordia tra le genti civili non poco contribuiscono le visite che i capi degli stati e dei governi usano reciprocamente farsi per disbrigare affari di maggiore importanza, Noi, considerando le mutate circostanze dei tempi e la

piega pericolosa degli eventi, pur di cooperare a questo affratellamento dei popoli, non saremmo alieni dal mitigare il rigore di quelle condizioni che, abbattuto il principato civile della Santa Sede, furono giustamente stabilite dai Nostri antecessori ad impedire la venuta dei principi cattolici a Roma in forma ufficiale. Però al tempo stesso solennemente proclamiamo che questa Nostra remissività, consigliata, o meglio voluta, come pare, dalla gravità dei tempi che corrono, non si deve affatto interpretare quale tacita rinuncia di sacrosanti diritti, quasi che la Santa Sede si appaghi dello stato anormale in cui si trova al presente. Che anzi «le proteste che i Nostri predecessori fecero più volte, non punto mossi da umani interessi ma dalla santità del dovere, per difendere cioè la dignità e i diritti di questa sede apostolica, Noi qui in questa circostanza le rinnoviamo per le identiche ragioni», chiedendo iteratamente e con maggiore insistenza che, mentre si è pattuita la pace fra le nazioni, «cessi anche per il capo della chiesa questa condizione anormale, che gravemente nuoce, e per più motivi, alla stessa tranquillità dei popoli».

209

Ristabilite così le cose, secondo l'ordine voluto dalla giustizia e dalla carità, e riconciliate tra di loro le genti, sarebbe veramente desiderabile, venerabili fratelli, che tutti gli stati, rimossi i vicendevoli sospetti, si riunissero in una sola società, o meglio famiglia di popoli, sia per garantire la propria indipendenza e sia per tutelare l'ordine del civile consorzio. E a formare questa società fra le genti è di stimolo, per tacere molte altre considerazioni, il bisogno stesso, generalmente riconosciuto di ridurre, se non è dato di abolire, le enormi spese militari che non possono più oltre essere sostenute dagli stati, affinché in tal modo si impediscano per l'avvenire guerre sì micidiali e tremende e si assicuri a ciascun popolo nei suoi giusti limiti l'indipendenza e l'integrità del proprio territorio.

210

E una volta che questa Lega tra le nazioni sia fondata sulla legge cristiana, per tutto ciò che riguarda la giustizia e la carità, non sarà certo la chiesa che rifiuterà il suo valido contributo, poiché, essendo essa il tipo più perfetto di società universale, per la sua stessa essenza e finalità è di una meravigliosa efficacia ad affratellare fra loro gli uomini, non solo in ordine alla loro eterna salvezza, ma anche al loro benessere materiale e li conduce attraverso i beni temporali, in modo da non perdere gli eterni. Perciò sappiamo dalla storia, che da quando la chiesa pervase del suo spirito le antiche e barbariche genti d'Europa, cessarono un po' alla volta le varie e profonde contese che le dividevano, e federandosi col tempo in una società omogenea, diedero origine all'Europa cristiana, la quale sotto la guida e l'auspicio della chiesa, mentre conservò a ciascuna nazione la propria caratteristica, culminò in una compatta unità fautrice di prosperità e di grandezza. Opportunamente a questo proposito dice sant'Agostino: «Questa città celeste, mentre va esulando quaggiù in terra, chiama a sé cittadini di ogni nazione, e compone di tutte le genti una sola società pellegrinante; non si cura di ciò che vi ha di diverso nelle costumanze, nelle leggi e nelle istruzioni: cose tutte che mirando alla conquista e al mantenimento della pace terrena, la chiesa non che ripudiare o distruggere, gelosamente conserva; poiché quantunque esse mutino secondo le nazioni, vengono tutte indirizzate allo stesso fine della pace eterna, purché non impediscano l'esercizio della religione che insegna ad adorare l'unico sommo e vero Dio». E lo stesso santo dottore così parla alla chiesa:

«Tu, i cittadini, le genti e gli uomini tutti, rievocando la comune origine, non solo li unisci tra loro ma ancora li affratelli».

211

Frattanto, confidando nel patrocinio della Vergine immacolata, che volemmo fosse universalmente invocata «Regina della pace», come pure in quello dei tre nuovi santi, umilmente imploriamo il divino Spirito paraclito, perché «conceda propizio alla sua chiesa il dono dell'unità e della pace», e con ulteriore effusione di carità, diretta alla comune salvezza, rinnovi la faccia della terra. E quale auspicio di questo dono celeste e testimonianza della Nostra benevolenza, impartiamo di tutto cuore a voi, venerabili fratelli, al clero e al popolo vostro l'Apostolica Benedizione.

Enciclica «In praeclara» - Vaticano - 30 aprile 1921

212

Ecco — pensiamo — gli insegnamenti più fecondi che i contemporanei possono trarre dall'eredità lasciata da Dante, sia nelle sue altre opere, sia soprattutto nella Divina commedia. In primo luogo la santa Scrittura esige la venerazione più assoluta da tutti i fedeli, ed è con sommo rispetto che bisogna accettare tutto ciò che essa racchiude. Dante conferma ciò, dicendo che «benché vi siano molti segretari della parola divina, tuttavia il solo che detta è Dio, il quale si è degnato di servirsi della penna di molti scrittori, per comunicarci il suo messaggio di bontà». Formula certamente felice e di una esattezza perfetta. E così quest'altra: «L'Antico e il Nuovo Testamento, emessi per l'eternità, come dice il profeta», contengono «insegnamenti spirituali che trascendono l'umano intelletto», datici «dallo Spirito santo, il quale, attraverso i profeti, gli scrittori di cose sacre, attraverso Gesù Cristo Figlio di Dio e coeterno a lui, e parimenti attraverso i suoi discepoli, ha rivelato la verità soprannaturale e necessaria alle nostre anime». È dunque con grande ragione — egli diceva — che per l'eternità, la quale verrà dopo il corso della vita mortale «noi traiamo le nostre certezze dalla dottrina infallibile del Cristo, che è la via, la verità, la luce: la via perché essa ci conduce, attraverso tutti gli ostacoli, alla felicità eterna; la verità poiché essa è libera da ogni errore; la luce, perché dissipa le terrestri tenebre dell'ignoranza».

213

Come circonda del medesimo solerte rispetto «quei venerabili concili principali ai quali nessun fedele dubita che Cristo abbia partecipato». Egli tiene pure in grande stima «gli scritti del dottore Agostino e di altri; colui che mette in dubbio — egli dice — che essi siano stati assistiti dallo Spirito santo, o non ha scoperto i loro frutti, o se lo ha fatto, non ha saputo minimamente gustarli».

214

L'Alighieri ha un rispetto meraviglioso, affatto particolare, per l'autorità della chiesa cattolica e per il potere del papa, potere che, secondo lui, dà valore ad ogni legge e ad ogni istituzione della chiesa stessa. Di qui l'energica esortazione ch'egli rivolge ai

cristiani: dal momento ch'essi hanno i due Testamenti e nello stesso tempo il pastore della chiesa per guidarli, si reputino soddisfatti di questo mezzo di salvezza. «Perciò, afflitto dalle disgrazie della chiesa, come se fossero state sue, deplorando e stigmatizzando ogni infedeltà dei cristiani nei riguardi del primo vescovo, si rivolgeva in questi termini ai cardinali italiani, dopo che l'apostolica sede aveva abbandonato Roma: «Quale vergogna per noi pure che crediamo nel medesimo Padre e Figlio, nel medesimo Dio e Uomo, nella stessa Vergine e Madre, noi, per i quali e per la salvezza dei quali a Pietro fu detto, dopo che ebbe dovuto tre volte testimoniare il suo amore: Pietro, pasci il mio gregge sacrosanto»! Quale vergogna per Roma, la quale, dopo le vane pompe di tanti trionfi, si era vista consacrare con la parola e coi fatti da Cristo l'impero del mondo, Roma, che Pietro e Paolo, l'apostolo delle genti, avevano consacrata seggio apostolico aspergendola del loro sangue, Roma che dobbiamo piangere lamentandoci con Geremia, per i contemporanei e non per la posterità, vedova e abbandonata! Quale onta, tremenda non meno del triste spettacolo della piaga delle eresie!». Pertanto egli chiama la chiesa romana «la tenerissima madre» e «la sposa del Crocifisso; proclama Pietro il giudice infallibile della verità da Dio rivelata, al quale tutti hanno l'obbligo di sottomettersi con la più assoluta obbedienza in tutto ciò che si deve credere o fare per la salvezza eterna. Perciò, benché egli affermi che la dignità dell'imperatore venga direttamente da Dio, tuttavia «questa verità — egli dice — non deve essere presa in un senso tanto assoluto che un principe romano non si sottometta, in questo o in quel punto, al romano pontefice; poiché la prosperità mortale della terra è in qualche sorta subordinata alla felicità eterna». Principio eccellente e pieno di saggezza, che, se oggi fosse osservato fedelmente, porterebbe agli stati i più abbondanti frutti di prosperità.

215

È vero che Dante pronunciò invettive estremamente severe e offensive contro i papi del suo tempo. Ma egli prendeva di mira coloro che non avevano le stesse sue vedute politiche e che appartenevano — egli pensava — a quel partito che l'aveva mandato in esilio lungi dalla sua casa e dalla sua patria. Ma si deve perdonare ad un uomo tanto agitato dai flutti di enormi sfortune se si lasciò sfuggire dal cuore ulcerato qualche giudizio che sembra aver passato il segno: ed è tanto più scusabile in quanto è indubbio, che spiriti portati — come avviene frequentemente — ad interpretare in male ogni cosa che riguardi i loro avversari, abbiano alimentato la sua collera con le loro calunnie. E infine, poiché l'umana debolezza fa sì che «anche le anime sante siano talora bruttate dalla polvere mondana», chi potrà negare che a quell'epoca certi membri del clero avevano una condotta poco edificante, veramente atta ad immergere nell'amarezza e nel dolore il cuore di Dante, così devoto alla chiesa, dal momento che sappiamo che questa condotta sollevò i rimproveri severi di uomini eminenti per la santità della loro vita? Ad ogni modo, qualunque siano gli abusi che, a ragione o a torto, egli, pieno di indignazione, abbia denunciato e stigmatizzato nel clero, tuttavia mai egli si permise di sottrarre il dovuto rispetto alla chiesa, né la venerazione dovuta alle «somme chiavi»; risoluto a difendere le sue idee personali nella politica, «senza allontanarsi da quel rispetto che un buon figlio deve a suo padre, un buon figlio a sua madre, un buon figlio al Cristo, un buon figlio alla chiesa, un buon figlio al pastore, un buon figlio infine a tutti coloro che professano la religione cristiana, per la difesa della verità».

216

Perciò, se l'opera del Poeta ci procura squisiti godimenti per la sua perfezione, essa non è meno ricca in fecondi insegnamenti e per l'iniziazione artistica e per la formazione alla virtù; a condizione, tuttavia, che lo spirito che si accinge a gustarla si spogli di tutti i pregiudizi e non s'ispiri che all'amore della verità. Se si contano in gran numero gli eccellenti poeti cattolici che raccolgono, come si dice, tutti i suffragi, unendo l'utile al dilettevole, che dire allora di Dante? Se egli conquista con una straordinaria varietà d'immagini, con lo splendore dei colori, la possanza del pensiero e dello stile, si serve di questo fascino per guidare il lettore all'amore della verità cristiana; del resto, come tutti sanno, Dante ha apertamente dichiarato che egli si proponeva, componendo questo poema, di fornire a tutti gli spiriti un alimento di vita. Pertanto, sappiamo, anche senza andare troppo indietro nel tempo, che parecchie anime, allontanatesi da Cristo senza averlo tuttavia rinnegato, dopo aver letto e studiato l'opera di Dante, dapprima hanno ammirato, per effetto della grazia divina, la verità della fede cattolica, e in seguito sono entrate con sublime gioia nel seno della chiesa.

217

Dunque se Dante deve alla fede cattolica una così grande parte della sua gloria e della sua grandezza, questo solo esempio basta, senza citarne altri, a dimostrare come l'omaggio della mente e del cuore a Dio, ben lontano da appesantire, sviluppa e infiamma le ali del genio. Si può quindi a buon diritto concludere che coloro che rifiutano alla religione ogni intervento nella formazione della gioventù, operano ben male nel confronto del progresso degli studi e della cultura. E infatti è deplorevole che i metodi ufficiali dell'educazione della gioventù siano generalmente concepiti come se l'uomo non dovesse tenere in alcun conto Dio e tutte le realtà sommamente importanti del mondo soprannaturale. Anche quando il «poema sacro» è ammesso nelle scuole pubbliche, ed è anzi considerato fra le opere da studiarsi profondamente, tuttavia i giovani, che una educazione difettosa rende più o meno indifferenti alle cose divine, non ne traggono quasi mai l'alimento di vita che il poema invece deve produrre. Possano le celebrazioni di questo centenario avere il risultato di assicurare a Dante, dovunque ci si consacra all'educazione letteraria della gioventù, l'onore che egli si merita, e fare di lui un maestro di dottrina cristiana per gli studenti; dato che egli componendo il suo poema, ebbe il solo proposito, «di sollevare i mortali dal loro stato di miseria», cioè di peccato, «per condurli ad uno stato di beatitudine», cioè della grazia divina.

Enciclica «Fausto appetente die» - Vaticano - 29 giugno 1921

218

Infatti egli, come fu tutto di Dio, realizzando pienamente il significato del suo nome, che vuol dire «Uomo del Signore», parimenti fu completamente votato alla santa chiesa, che ha in lui un invitto campione della fede; e l'Ordine dei Predicatori, fondato da lui, fu sempre un saldissimo baluardo della chiesa romana. Dunque non solo durante la sua vita, Domenico «fu il solido appoggio del tempio» (*Eccli* 50,1), ma provvide al perpetuarsi della sua opera di difesa, e sembrano davvero parole profetiche quelle che Onorio III proferì, quando ratificò il nuovo Ordine. «[...] i membri del tuo Ordine saranno i futuri atleti della fede e veri luminari del mondo».

219

Infatti, come tutti ben sanno, per diffondere il regno di Dio, Gesù Cristo non si è servito di nessun altro mezzo che la predicazione dell'evangelo, cioè della viva voce dei suoi araldi, che dovevano diffondere ovunque la celeste dottrina: «Insegnate — disse — a tutte le genti» (*Mt* 28,19), «Predicate l'evangelo ad ogni creatura» (*Mc* 16,15). Pertanto, grazie alla predicazione degli apostoli e soprattutto di san Paolo, alla quale più tardi seguì l'insegnamento dei padri e dei dottori, gli spiriti si illuminarono della luce della verità e i cuori s'infiammarono d'amore per tutte le virtù. Domenico, applicando esattamente questo stesso sistema nell'intento di salvare le anime, impose a sé e ai suoi adepti «di partecipare agli altri i frutti delle loro meditazioni»; e perciò diede come regola sacra e solenne al suo Ordine, insieme alla pratica della povertà, della castità e dell'obbedienza religiosa, quella di dedicarsi con zelo allo studio della dottrina e alla predicazione della verità.

PIO XI

ACHILLE RATTI

6 FEBBRAIO 1922 – 10 FEBBRAIO 1939

Enciclica «Rerum omnium» - Vaticano - 26 gennaio 1923

220

Chi studi attentamente la vita del Sales, troverà che fin dai primi anni egli fu modello di una santità non austera e cupa, ma amabile e accessibile a tutti; potendosi con tutta verità dire di lui: «La sua conversazione non ha la minima amarezza, né il convivere con lui dà tedio, ma letizia e gioia» (*Sap* 8,16). Adorno di ogni virtù, brillava tuttavia per una dolcezza di animo così propria a lui da poterla nettamente dire la sua virtù caratteristica; dolcezza però ben diversa da quell'amabilità artefatta che consiste tutta nella ricercatezza dei modi e nello sfoggio di un'affabilità cerimoniosa, e affatto aliena sia dall'apatia, che di nulla si commuove, sia dalla timidezza che non ardisce, anche quando bisogna, indignarsi. Tale virtù, germogliata nel cuore del Sales come frutto soavissimo della carità, nutrita in lui dallo spirito di compassione e di accondiscendenza, ne temperava con la sua dolcezza la gravità dell'aspetto e ne illeggiadriva la voce e il gesto in modo da concigliargli presso tutti la più affettuosa riverenza. Sono note la sua facilità nell'ammettere e l'amabilità nel ricevere ognuno, ma particolarmente i peccatori e gli apostati che gli affluivano in casa per riconciliarsi con Dio ed emendare la vita; la sua predilezione per i poveri carcerati, che procurava consolare con mille maniere caritative nelle frequenti sue visite; la grande indulgenza con cui soleva trattare coi propri domestici, tollerandone con eroica longanimità le lentezze e le sbadataggini. Tale dolcezza d'animo non gli venne mai meno variando le persone o i tempi o le circostanze, ora prospere ora avverse; né mai gli eretici stessi, per quanto lo molestassero, ebbero a sperimentarlo meno affabile o meno accessibile. Quando, sacerdote da un anno appena, senza badare alle opposizioni del padre, si offrì spontaneamente per procurare la riconciliazione del Chiablese con la chiesa e ben volentieri venne esaudito dal Granier, vescovo di Ginevra, grande fu certo lo zelo che dimostrò, non ricusando alcuna fatica, non rifuggendo alcun pericolo, nemmeno di morte; ma ad ottenere la conversione di tante migliaia di persone, meglio della sua grande dottrina e della sua vigorosa eloquenza, gli valse l'inalterata sua dolcezza, nel compimento degli svariati uffici del sacro ministero. Solito ripetere quella sentenza memorabile, che «gli apostoli non combattono se non con i patimenti, non trionfano se non con la morte», è difficile dire con quale vigore e costanza promovesse la causa di Gesù Cristo nel Chiablese. Fu visto allora correre per valli profonde e arrampicarsi per gole scoscese per portare a quei popoli il lume della fede e il conforto della speranza cristiana: sfuggito, correr loro dietro chiamandoli a gran voce; respinto brutalmente, non darsi per vinto; minacciato, ritentare l'impresa; cacciato spesso dagli alberghi, passare le notti tra le nevi e a cielo scoperto; celebrare anche quando nessuno voleva intervenire, continuare la predica, anche quando gli uditori l'uno dopo l'altro se ne andavano quasi tutti, senza perdere mai nulla della sua serenità di animo, dell'amabile sua carità verso gli ingrati; e con ciò finalmente espugnare la resistenza degli avversari più ostinati.

221

Errerebbe però chi pensasse che nel Sales questo fosse piuttosto privilegio di una natura prevenuta dalla grazia di Dio «con le benedizioni della dolcezza», come si legge di altre anime fortunate. Che anzi, Francesco, per la stessa sua costituzione, fu di carattere vivo e pronto all'ira. Ma, propostosi come modello da imitare quel Gesù che aveva. detto: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), mediante la vigilanza continua e la violenza fatta a se stesso, seppe reprimere e frenare i moti dell'animo così da riuscire un vivo ritratto del Dio della pace e della dolcezza. E ciò viene confermato dalla testimonianza dei medici, i quali, come si legge, nel trattarne la salma per imbalsamarla, ne ritrovarono il fiele come simile a pietra e ridotto in minutissimi calcoli; dal quale portento giudicarono quanto violenti sforzi gli fosse dovuto costare il trattenere per cinquant'anni la sua naturale iracondia. Tanta dolcezza fu dunque nel Sales frutto di una grande forza d'animo, nutrita continuamente dal vigore della fede e dal fuoco della divina carità; sicché a lui si può applicare il detto della Scrittura: «Dal forte è uscita la dolcezza» (*Gdc* 14,14). Non stupisce se la dolcezza pastorale di cui si ornava e della quale, a dire del Crisostomo, «nulla è più violento», godesse, nell'attirare i cuori, di quell'efficacia che Gesù Cristo promise ai mansueti: «Beati i miti perché essi possederanno la terra» (*Mt* 5,5). D'altra parte, quale fosse anche la fortezza d'animo in questo esemplare di mansuetudine, apparve chiaramente allorché gli toccò opporsi ai potenti per tutelare gli interessi della gloria di Dio, della dignità della chiesa e della salute delle anime. Così quando dovette difendere l'immunità della giurisdizione ecclesiastica contro il senato di Chambéry. Avendo da esso ricevuto una lettera con cui lo si minacciava di togliergli una parte delle rendite, non solo egli rispose conforme alla propria dignità all'inviato, ma non desistette dal chiedere riparazione all'ingiuria fattagli se non quando ebbe dal senato piena soddisfazione. Con uguale fermezza d'animo sostenne lo sdegno del sovrano, presso cui era stato accusato coi fratelli a torto; né meno vigorosamente resistette alle ingerenze degli ottimati quando si trattava di conferire benefici ecclesiastici; parimenti, riuscito inutile ogni altro mezzo, condannò i contumaci che avevano ricusato di pagare le decime al Capitolo di Ginevra. E così fu solito riprovare con evangelica libertà i vizi pubblici e smascherare l'ipocrisia, simulatrice di virtù e di pietà; e, benché rispettoso, quanto altri mai, verso i sovrani, giammai si piegò a lusingarne le passioni o ad accondiscendere alle loro smodate pretese.

222

Ma vorremmo che da queste solenni ricorrenze precipuo vantaggio ritraessero tutti quei cattolici, che con la pubblicazione o di giornali o di altri scritti illustrano, promuovono e difendono la dottrina cristiana. Ad essi è necessario, nelle discussioni, imitare e mantenere quel vigore, congiunto con moderazione e carità, tutto proprio di Francesco. Egli, infatti, con il suo esempio, insegna loro chiaramente la condotta da tenere: che innanzi tutto studino con somma diligenza e giungano, per quanto possono, a possedere la dottrina cattolica; si guardino dal venir meno alla verità, né, con il pretesto di evitare l'offesa degli avversari, la attenuino o la dissimulino; abbiano cura della stessa forma ed eleganza del dire, e si studino di esprimere i pensieri con la perspicuità e l'ornamento delle parole, di maniera che i lettori si dilettino della verità; che se sia il caso di combattere gli avversari, sappiano, sì, confutare gli errori e resistere alla improbità dei perversi, ma in modo da dare a conoscere di essere animati da rettitudine e soprattutto mossi dalla carità. E poiché

non consta che sia stato il Sales dato a patrono dei ricordati scrittori cattolici, con pubblico e solenne documento di questa apostolica sede, Noi, cogliendo questa fausta occasione, di certa scienza e con matura deliberazione, con la Nostra apostolica autorità diamo o confermiamo, e dichiariamo, mediante questa lettera enciclica, san Francesco di Sales, vescovo di Ginevra e dottore della chiesa, celeste patrono di essi tutti, nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Enciclica «Studiorum ducem» - Vaticano 29 giugno 1923

223

E siccome egli soleva contemplare tutto in Dio come nella causa prima e ultimo fine di tutte le cose, gli fu facile seguire tanto negli insegnamenti della sua *Somma teologica,* quanto nella sua vita, l'una e l'altra sapienza che egli stesso così definisce: «Per la sapienza acquisita mediante lo studio umano si ha il retto giudizio delle cose divine secondo l'uso perfetto della ragione. Ma ve ne è un'altra che discende dall'alto e giudica delle cose divine per una certa connaturalità ad esse. E questa è un dono dello Spirito Santo, per cui l'uomo diviene perfetto nelle divine cose e non solo le apprende, ma in se stesso le sente».

224

Accompagnata dagli altri doni dello Spirito Santo, questa sapienza derivata da Dio per infusione in Tommaso, fu in un continuo aumento al pari della carità, signora e regina di tutte le virtù. Poiché per lui fu dottrina certissima che l'amore di Dio deve in noi crescere sempre «a norma del primo precetto: Amerai Dio tuo Signore con tutto il tuo cuore»; perché tutto e perfetto sono la stessa cosa [...] Fine del precetto è la carità, come ci insegna l'apostolo (*1 Tm* 1,5); ora nel fine non si pone misura alcuna, ma solo nelle cose che servono al fine». E questa è la causa per cui la perfezione della carità cade sotto precetto; perché essa è il fine a cui tutti devono tendere secondo la loro condizione. E siccome «Perfetto proprio della carità è che l'uomo tenda a Dio unendo a lui il suo affetto, perché egli viva non più per sé ma per Dio stesso», noi vediamo come in Tommaso il divino amore, insieme con quella duplice sapienza, aumentò senza posa, fino ad ingenerare in lui il perfetto oblio di se stesso; tale che, essendogli stato detto da Gesù crocifisso: Tommaso, hai scritto bene di me, e domandato: Qual premio tu desideri per l'opera tua? Egli rispose: Te solo, o Signore. Stimolato dalla carità, si dedicava assiduamente agli altri con lo scrivere ottimi libri, con l'aiutare i fratelli nei loro lavori, e si spogliava delle stesse sue vesti per soccorrere i poveri, e anche restituiva agli infermi la salute, come avvenne nella Basilica Vaticana dove egli predicò nella solennità di Pasqua, allorché liberò ad un tratto da un inveterato flusso di sangue una donna che gli aveva toccato un lembo della veste.

225

Trattando egli infatti delle cose divine nei suoi insegnamenti e scritti, offrì ai teologi un luminosissimo esempio della stretta relazione che deve correre fra gli studi e i sentimenti dell'animo. E siccome non può dirsi che abbia esatta notizia di un lontano paese chi ne conosca anche la più minuta disposizione, se non vi sarà per alcun tempo vissuto, così nessuno potrà acquistare un'esatta cognizione di Dio con la sola diligente ricerca scientifica, se non sarà anche in perfetta unione con Dio. A questo

punto tende tutta la teologia di san Tommaso: a condurci a vivere una vita intima con Dio. E come fanciullo a Montecassino non si stancava di domandare: «Chi è Dio?», così i libri da lui composti e sulla creazione del mondo e sull'uomo, le leggi, le virtù, i sacramenti, tutti quanti trattano di Dio come autore della nostra eterna salvezza.

226

Perciò egli, disputando intorno alle cause che rendono sterili gli studi, come la curiosità, lo smodato desiderio di sapere, l'ottusità dell'ingegno, l'avversione allo sforzo e alla perseveranza, non trova a tali cause altro rimedio che una grande prontezza alla fatica, rinvigorita dall'ardore della pietà e come derivata dalla vita dello spirito. Ed essendo i sacri studi diretti da un triplice lume: la retta ragione, la fede infusa e i doni dello Spirito Santo che perfezionano l'intelligenza, nessuno più di lui ebbe questa luce in abbondanza, perché, dopo avere in qualche ardua questione impiegato tutte le forze del suo ingegno, implorava da Dio la spiegazione delle difficoltà con digiuni e umilissime preghiere; e Dio soleva ascoltarlo con tanta benignità, che talora mandò gli stessi principi degli apostoli ad istruirlo. Né fa meraviglia se, avvicinandosi al termine della sua vita, egli raggiunse un così alto grado di contemplazione che le cose da lui scritte non gli parevano altro che paglia e diceva di non poter dettare più oltre; così egli già aveva fisso il pensiero nelle verità eterne da non desiderare ormai nient'altro che di vedere Dio. Infatti questo, come Tommaso stesso insegna, è il frutto che si deve principalmente cogliere dagli studi: un grande amore di Dio e un grande desiderio delle cose eterne.

227

Ma, mentre con il suo esempio egli ci insegna come dobbiamo comportarci negli studi di vario genere, così di ogni particolare disciplina ci dà fermi e stabili precetti. Infatti innanzitutto, chi meglio di lui spiegò la natura e la ragione della filosofia, le sue parti e l'importanza di ciascuna? Ecco con quanta perspicacia egli dimostra la convenienza e l'accordo delle varie membra che formano come il corpo di tale scienza: «Al sapiente — egli dice — spetta l'ordinare. E la ragione è che la sapienza è principalmente perfezione di ragione, della quale è proprio conoscere l'ordine; poiché, sebbene le virtù sensitive conoscano alcune cose in modo assoluto, l'ordine fra l'una e l'altra non lo conosce che l'intelletto o ragione. Così, secondo i diversi ordini che la ragione considera, sono diverse le scienze. L'ordine che la ragione, considerando, produce nel proprio atto appartiene alla filosofia razionale (ossia alla *Logica*) che propriamente considera l'ordine delle parti del discorso fra di loro e l'ordine dei principi fra loro stessi e rispetto alle conclusioni. Alla filosofia naturale (ossia alla *Fisica*) spetta il considerare l'ordine delle cose che la ragione umana considera, ma non fa; e così nella filosofia stessa naturale noi comprendiamo anche la *Metafisica.* L'ordine delle azioni volontarie viene considerato dalla filosofia morale, che si divide in tre parti: la prima considera le operazioni dell'individuo in ordine al fine e si chiama *Monastica*; la seconda considera le operazioni della moltitudine domestica e si chiama *Economica;* la terza considera le operazioni della moltitudine civile e si dice *Politica».* San Tommaso trattò diligentemente tutte queste parti della filosofia, ciascuna nel proprio modo, cominciando da quelle che sono più strettamente congiunte alla ragione umana e salendo via via alle più remote, fino a fermarsi per ultimo «al vertice supremo di tutte le cose».

228

È fermissima dottrina del nostro santo quella che riguarda il valore dell'intelligenza umana. «ll nostro intelletto conosce naturalmente l'ente e le cose che appartengono all'ente in quanto tale, e su questa cognizione si fonda la nozione dei principi primi». Questa dottrina distrugge fin dalle radici gli errori e le opinioni di quei recenti filosofi che negano all'intelletto la percezione dell'ente, lasciandogli solo quella delle impressioni soggettive: errori da cui segue l'agnosticismo, così vigorosamente riprovato dalla lettera enciclica *Pascendi.*

229

Gli argomenti con cui san Tommaso dimostra che Dio esiste e che egli solo è lo stesso Essere sussistente, sono anche oggi, come già nel medioevo, le prove più valide; chiara conferma del dogma della chiesa proclamato nel concilio Vaticano I e interpretato egregiamente da Pio X con queste parole: «Dio, come principio e fine di tutte le cose, si può conoscere e con certezza dimostrare col lume naturale della ragione, per le cose fatte, ossia per le opere visibili della creazione, come dagli effetti si conosce certamente la causa». E la sua metafisica, sebbene tuttora e non di rado acerbamente osteggiata, mantiene ancora la sua forza e tutto il suo splendore, come oro che nessun acido può alterare; perciò giustamente lo stesso Nostro predecessore aggiunge: «Allontanarsi dall'Aquinate, specialmente in metafisica, non può avvenire senza grave danno».

230

Certamente la filosofia è la più nobile fra le discipline umane, ma secondo l'ordine attuale della divina provvidenza non possiamo veramente chiamarla superiore a tutte le altre, perché essa non abbraccia l'universalità delle cose. Tanto all'inizio della *Somma contro i gentili,* quanto all'inizio della *Somma teologica*, san Tommaso dimostra l'esistenza di un altro ordine di cose superiore alla natura ed eccedente la capacità stessa della ragione, e che mai l'uomo avrebbe conosciuto, se la bontà divina non glielo avesse rivelato. È il campo in cui domina la fede, e questa scienza della fede si chiama teologia. Tale scienza sarà più perfetta in chi avrà una conoscenza più profonda dei documenti della fede e insieme più piena e più alta capacità di filosofare. Non si può dubitare che la teologia sia stata elevata al più alto grado dall'Aquinate, avendo egli posseduto perfettamente i documenti divini della fede e avendo raggiunto una capacità intellettuale mirabilmente disposta a filosofare. Perciò Tommaso, non tanto per la sua dottrina filosofica quanto per gli studi di una tale disciplina è nelle nostre scuole il maestro principale. Infatti nella teologia non vi è alcuna parte in cui egli non abbia felicemente mostrato la straordinaria ricchezza della sua mente. Anzitutto egli stabilì su fondamenti propri e genuini l'apologetica, definendo bene la distinzione che corre fra il campo della ragione e quello della fede, tra l'ordine naturale e quello soprannaturale. Perciò il sacrosanto concilio Vaticano I, quando definì che alcune verità religiose possono essere conosciute naturalmente, ma che per conoscerle tutte e senza errore bisognò per necessità morale che fossero rivelate, e che per conoscere i misteri fu assolutamente necessaria la divina rivelazione, si servì di argomenti tratti da nessun altro all'infuori di san Tommaso. Il santo vuole che chiunque si accinga alla difesa della dottrina cristiana tenga fermo questo principio: «Assentire alle verità della fede non è leggerezza, benché esse siano al di sopra della ragione». Egli infatti dimostra che, sebbene le cose di fede siano arcane e oscure, le ragioni che inducono l'uomo alla fede sono chiare e manifeste, poiché «egli non crederebbe, se non vedesse che le cose sono da

credersi». E inoltre aggiunge che la fede, lungi dall'essere un impedimento o un giogo servile imposto all'umanità, è invece da ritenersi un grandissimo beneficio, essendo essa in noi un preludio della vita eterna.

231

L'altra parte della teologia che riguarda l'esposizione dei dogmi è trattata da Tommaso con ricchezza tutta speciale; e nessuno ha penetrato più a fondo o più accuratamente esposto i misteri augustissimi della fede, come quelli che appartengono alla vita intima di Dio, al segreto della predestinazione eterna, al soprannaturale governo del mondo, alla facoltà di conseguire il loro fine concessa alle creature ragionevoli, alla redenzione del genere umano operata da Gesù Cristo per mezzo della chiesa e dei sacramenti, due mezzi che il dottore angelico chiama «quasi reliquie della divina incarnazione».

232

Egli stabilì inoltre una sicura dottrina di teologia morale per l'orientamento di tutti gli atti umani al fine soprannaturale. Da perfetto teologo egli assegna non solo agli individui in particolare, ma alla società domestica e civile norme sicure di vita: in ciò consiste la scienza morale sia economica sia politica. Così nella parte seconda della *Somma teologica* sono assai eccellenti le cose che insegna sul regime paterno, ossia domestico, sul regime legale dello stato e della nazione, sul diritto naturale e quello delle genti, sulla pace, la guerra, la giustizia e il dominio, sulle leggi e la loro osservanza, sul dovere di provvedere sia alle necessità private sia alla prosperità pubblica; e tutto questo tanto nell'ordine naturale quanto nel soprannaturale. Precetti che, se venissero inviolabilmente ed esattamente osservati in privato e in pubblico, e nelle mutue relazioni tra nazioni, nient'altro ormai si richiederebbe per ottenere tra gli uomini «la pace di Cristo nel regno di Cristo» a cui tutto il mondo anela. Per questo è molto desiderabile che si conoscano sempre più gli insegnamenti dell'Aquinate sul diritto delle genti e sulle leggi che stabiliscono le relazioni dei popoli fra di loro, contenendo esse i veri fondamenti di quella che è chiamata Società delle Nazioni.

233

Da quanto si è detto, Noi ricaviamo queste conseguenze molto opportune per la pratica. Occorre anzitutto che i giovani in particolare prendano a loro modello san Tommaso e cerchino di imitare e seguire con ogni diligenza le grandi virtù che risaltarono in lui, soprattutto l'umiltà, che è il fondamento della vita spirituale, e la purezza. Da quest'uomo, sommo per ingegno e dottrina, imparino sia a frenare ogni moto di orgoglio del proprio animo sia a implorare umilmente sui loro studi l'abbondanza della luce divina. Apprendano inoltre da un tale maestro a fuggire decisamente gli allettamenti dei sensi, per non dover poi contemplare la sapienza con occhio ottenebrato. Infatti questo egli insegnò nella sua vita con l'esempio e confermò con il suo insegnamento: «Se uno si astiene dai piaceri del corpo per attendere più liberamente alla contemplazione della verità, questo appartiene alla rettitudine della ragione». Per questo siamo ammoniti dalla sacra Scrittura: «Nell'anima malevola non entrerà la sapienza, né abiterà in un corpo soggetto al

peccato» (*Sap* 1,4). Perciò, se la pudicizia di Tommaso nel pericolo estremo a cui fu esposta, fosse venuta meno, verosimilmente la chiesa non avrebbe avuto il suo dottore angelico. Talora quindi vediamo la maggioranza dei giovani ingannata dagli allettamenti del piacere gettare tanto presto la loro purezza e darsi ai diletti dei sensi; Noi, venerabili fratelli, con ogni premura vi raccomandiamo di diffondere dovunque, e specialmente tra i seminaristi, la società della Milizia angelica, fondata per la conservazione e la custodia della purezza sotto la tutela di Tommaso, e confermiamo tutte le indulgenze pontificie di cui essa fu arricchita da Benedetto XIII e da altri Nostri predecessori. E perché più facilmente ognuno sia incoraggiato a iscriversi a tale Milizia, concediamo il permesso a quelli che ne faranno parte, di portare, invece del cingolo, una medaglia sacra appesa al collo, che rechi impressa da un lato l'immagine di san Tommaso cinto dagli angeli e dall'altro quella della Vergine regina del santissimo rosario.

234

Poiché san Tommaso è stato costituito patrono di tutte le scuole cattoliche, come colui che mirabilmente congiunse in sé una duplice sapienza, cioè quella che si conquista con la ragione e quella che ci viene infusa da Dio, e nel risolvere le questioni più difficili unì alle preghiere i digiuni, e considerò la figura di Gesù Cristo crocifisso come suo libro principale, la gioventù consacrata a Dio apprenda da lui come debba esercitarsi negli studi per ricavarne il maggior frutto. I membri delle famiglie religiose abbiano presente come in uno specchio la vita di Tommaso, che ricusò le dignità d'ogni grado, anche altissimo, per poter vivere nell'esercizio di una perfetta obbedienza e morire nella santità della sua professione. Tutti i fedeli cristiani poi prendano da Tommaso l'esempio della più tenera devozione verso l'augusta Regina del cielo, della quale egli così spesso recitava il saluto angelico e soleva scrivere nelle sue pagine il dolce nome; e al dottore eucaristico domandiamo il fervore verso il divin sacramento. Questo conviene che chiedano soprattutto i sacerdoti. «Egli ogni giorno, quando l'infermità non glielo impediva, celebrava una messa e poi ne ascoltava un'altra del suo compagno o di altri e spesso la serviva», come racconta il diligentissimo autore della sua vita. E chi può esprimere il fervore del suo spirito nel celebrare il santo sacrificio e con quanta diligenza si preparasse e al termine quali ringraziamenti egli elevasse alla Maestà divina?

235

Per evitare poi gli errori che sono l'origine prima di tutte le miserie del nostro tempo, occorre rimanere fedeli, oggi ancor più che in altre epoche, alle dottrine di san Tommaso. Le varie opinioni e teorie dei modernisti sono da lui vittoriosamente confutate, tanto quelle filosofiche, difendendo, come vedemmo, il valore e la forza dell'intelligenza umana e provando con fermissimi argomenti l'esistenza di Dio, quanto quelle dogmatiche, ben distinguendo l'ordine naturale dal soprannaturale e illustrando le ragioni del credere e tutti quanti i dogmi, e mostrando nella teologia che le cose credute per fede non si appoggiano su un'opinione ma sulla verità e sono immutabili; nella scienza biblica dando il vero concetto della divina ispirazione, nella disciplina morale, sociale e giuridica con lo stabilire bene i principi della giustizia sia legale e sociale sia commutativa e distributiva, e le relazioni della giustizia stessa con la carità; nell'ascetica col dare insegnamenti sulla perfezione della vita cristiana e contrastando coloro che al suo tempo avversavano gli ordini religiosi, E contro quella emancipazione da Dio di cui oggi ci si vanta, egli afferma i

diritti della prima Verità e l'autorità che ha sopra di noi Dio supremo Signore. Di qui appare perché i modernisti non temano nessun altro dottore della chiesa tanto quanto Tommaso d'Aquino.

Enciclica «Ecclesiam Dei» - Vaticano - 12 novembre 1923

236

Orbene nessun'altra prerogativa mai «l'uomo nemico» avversò più ostilmente che l'unità di governo nella chiesa, come quella cui va congiunta, «nel vincolo della pace, l'unità dello spirito» (*Ef* 4,3); e se il nemico non poté giammai prevalere contro la chiesa stessa, ottenne nondimeno di strappare dal seno di lei non piccolo numero di figli, e perfino popoli interi. A sì grande danno non poco conferirono sia le lotte delle nazionalità fra di loro, sia le leggi contrarie alla religione e alla pietà, sia anche l'esagerato amore per i beni perituri della terra.

237

Fra tutte, la maggiore e la più lagrimevole fu la separazione dei bizantini dalla chiesa ecumenica. Sebbene fosse sembrato che i concili di Lione e di Firenze potessero porvi rimedio, pure essa di poi si rinnovò e perdura fino ad oggi con immenso danno delle anime. Quindi vediamo come, furono traviati e andarono perduti, insieme con altri, gli slavi orientali, benché questi fossero rimasti più a lungo che gli altri nel seno della madre chiesa. Si sa, infatti, che essi mantennero ancora qualche relazione con questa sede apostolica, anche dopo lo scisma di Michele Cerulario: e queste relazioni, interrotte dalle invasioni dei tartari e dei mongoli, furono poi riprese e continuarono sin tanto che non ne furono impediti dall'ostinazione ribelle dei potenti.

238

A questo fine, come è necessario che gli orientali dissidenti, deponendo antichi pregiudizi, procurino di conoscere la vera vita della chiesa, senza voler imputare alla chiesa romana le colpe dei privati, colpe che essa per prima condanna e cerca di correggere; così i latini facciano conoscere meglio e più profondamente la storia e i costumi degli Orientali; perché appunto da quest'intima conoscenza derivò sì grande efficacia all'apostolato di san Giosafat.

239

Questo fu il motivo per cui cercammo di promuovere con rinnovato ardore l'Istituto pontificio orientale, fondato dal compianto Nostro predecessore Benedetto XV, persuasi che dalla retta cognizione dei fatti sorgerà il giusto apprezzamento degli uomini e insieme quella schietta benevolenza, la quale, congiunta alla carità di Cristo, con l'aiuto di Dio, gioverà moltissimo all'unità religiosa.

240

Animati da tale carità, tutti sperimenteranno quanto l'apostolo divinamente ispirato insegna: «Non c'è distinzione di giudeo o di greco; perché lo stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti coloro che lo invocano» (*Rm* 10,12). E ciò che più importa, obbedendo scrupolosamente al medesimo apostolo, non solo deporranno i pregiudizi,

ma anche le vane diffidenze, i rancori e gli odi, in una parola tutte quelle animosità così contrarie alla carità cristiana, che dividono tra di loro le nazioni. Avverte infatti lo stesso san Paolo: «Non mentite l'uno con l'altro, ma spogliatevi dell'uomo vecchio con le sue opere, e rivestitevi del nuovo, di quello che si rinnova per una piena conoscenza a immagine del suo Creatore. Qui non c'è più gentile e giudeo [...] barbaro e scita, servo e libero, ma Cristo è tutto in tutti» (*Col* 3,9-11).

241

In tal modo, con la riconciliazione degli individui e dei popoli, si otterrà anche l'unione della chiesa col ritorno al suo seno di tutti quelli che, per qualsiasi motivo, se ne separarono. E il compimento di tale unione avverrà non già per l'impegno umano, ma per bontà di quel solo Dio, che «non fa preferenza di persone» (*At* 10,34) e che «non fece differenza alcuna tra noi e loro» (*At* 15,9); e così, uniti tra essi, godranno degli stessi diritti tutti i popoli; di qualunque nazione o lingua, e quali si siano i loro riti sacri; riti che la chiesa romana sempre venerò e ritenne religiosamente, decretandone anzi la conservazione e ornandosene come di vesti preziose, quasi «regina in manto d'oro con varietà d'ornamenti» (*Sal* 44,10).

242

Ma siccome questo accordo di tutti i popoli nell'unità ecumenica è anzitutto opera di Dio, e perciò da doversi procurare con l'aiuto e l'assistenza divina, ricorriamo con ogni diligenza alla preghiera, seguendo in ciò gli insegnamenti e gli esempi di San Giosafat, il quale nel suo apostolato per l'unità confidava soprattutto nel valore dell'orazione.

243

E sotto la guida e col patrocinio di lui, veneriamo con culto speciale il sacramento dell'eucaristia, pegno e causa principale dell'unità, quel mistero della fede per la cui virtù quegli slavi orientali, che nella separazione dalla chiesa romana ne conservarono gelosamente l'amore e lo zelo, riuscirono a evitare l'empietà delle peggiori eresie. Di qui potrà sperarsi il frutto che la santa madre chiesa domanda con pia fiducia nella celebrazione di questi augusti misteri, che cioè Dio «conceda propizio i doni dell'unità e della pace, che misticamente vengono simboleggiati nelle oblazioni fatte all'altare». E questa grazia unitamente implorano nel santo sacrificio della messa i latini e gli orientali: questi «pregando il Signore per l'unità di tutti», quelli col supplicare lo stesso Cristo Signore nostro che «riguardando alla fede della sua chiesa si degni di pacificarla e unificarla secondo la sua volontà».

Lettera Apostolica «Unigenitus Dei Filius» - Vaticano
19 marzo 1924

244

Tuttavia la loro attività deve avere un unico scopo: «Il regno di Dio e la sua giustizia», E questo scopo che voi, diletti figli, perseguirete, in modo tutto particolare: Noi lo vogliamo; lo perseguirete con quelle opere in cui si dedica la maggior parte di voi, ossia: le sacre missioni e l'educazione della gioventù. Similmente, nel loro apostolato, essi dovranno essere attenti, in conformità alle sagge

regole del Nostro predecessore, di non trasformare la predicazione dell'evangelo presso i popoli esteri in un'opera di propaganda in favore dell'influenza o della potenza della loro patria o nazione. Essi non cercheranno altro che la salvezza degli infedeli, occupandosi a procurare loro quel benessere e quell'agiatezza di vita terrena, nella misura in cui queste cose potranno servire a raggiungere la vita eterna. Riguardo a quelli che sono incaricati di istruire e di educare la gioventù, essi eviteranno inoltre quello zelo eccessivo di voler insegnare delle discipline eccellenti in sé, ma che possono portare a trascurare di dare all'intelligenza e alla volontà una solida formazione religiosa. In caso contrario i loro allievi ne usciranno con la mente ricca di tante conoscenze letterarie, ma sprovvista di scienza sacra. Coloro che non hanno acquistato questa scienza si privano della cosa più bella e più preziosa e vivono nell'indigenza più completa: «Insensati sono tutti gli uomini che non hanno cognizione di Dio» (*Sap* 13,1). È quanto conferma il dottore serafico: «Il risultato finale di tutte le scienze deve essere quello di costruire in tutti la fede, di onorare Dio, di mettere una base alla morale; vi si attingono le consolazioni, frutto dell'unione tra lo sposo e la sposa, che è anch'essa opera di carità».

245

Questa scienza delle cose divine, bisogna che i ministri della chiesa l'abbiano in grande stima e ne penetrino le profondità. La presente lettera ha perciò per principale scopo di esortare i religiosi già insigniti del sacerdozio, o che vi devono essere ammessi, all'assiduo studio delle scienze sacre; poiché se non vi diventeranno maestri, saranno incapaci di adempiere in modo perfetto tutti i doveri della loro vocazione. La missione, se non unica, certo fondamentale, di quelli che si sono consacrati a Dio, non è forse quella di pregarlo, di contemplare e meditare le cose divine? E come adempiranno questo compito così importante se non possederanno una conoscenza estesa e profonda della dottrina della fede? Ecco ciò che Noi, per prima cosa vorremmo raccomandare all'attenzione di quelli che, nei chiostri, si danno alla vita contemplativa. È errore gravissimo il credere che, trascurando gli studi teologici prima dell'ordinazione o abbandonandoli in seguito, si possa essere in grado, sprovvisti così della conoscenza di Dio e dei misteri della fede, data dalle scienze sacre, di tenersi facilmente sulle vette della perfezione ed essere elevati all'unione interiore con Dio. Quanto agli altri religiosi — sia che insegnino, predichino, siedano al tribunale della penitenza per riconciliare i peccatori, o siano mandati nelle missioni o vivano in contatto giornaliero con il popolo —, l'esercizio di questi svariati ministeri non avrà forse tanto più forza ed efficacia quanto più vasta e brillante sarà la loro cultura? Ecco il dovere del sacerdote: acquistare la scienza delle cose divine e coltivarla con ampiezza e profondità; lo Spirito Santo l'ha dichiarato per bocca del profeta: «Le labbra del sacerdote sono custodi della scienza» (*Mal* 2,7). Con che diritto si potrebbe presentare senza una solida dottrina, colui che è il «delegato del Dio delle scienze» (cf *l Re* 2,3), il ministro e il dottore della nuova alleanza, il sale della terra (cf *Mt* 5,13) e la luce del mondo (cf *Mt* 5,14), colui da cui il popolo cristiano attende la parola della salvezza? Quelli che affrontano il sacro ministero senza competenza né preparazione devono dunque tremare per loro stessi; poiché il Signore non lascerà impunita la loro ignoranza, avendo proferito questa terribile minaccia: «Siccome tu hai rigettato la scienza, io ti rigetterò e non sarai mio sacerdote» (*Os* 4,6). Se nel passato fu necessario al sacerdote l'essere istruito, questa necessità è ben più urgente al nostro tempo; ai nostri giorni, infatti, la scienza è così indispensabile e così strettamente mescolata alla vita odierna che tutti pretendono

agire in nome della scienza; gli ignoranti stessi affermano questo, essendo, in genere, tanto più pretenziosi quanto meno sono competenti.

246

Bisogna dunque che noi impieghiamo tutti i nostri sforzi per associare alla nostra fede tutte le conoscenze che possono servire di difesa e di appoggio; riunendo la loro chiarezza, si farà brillare agli occhi di tutti la bellezza della verità rivelata e si dissiperanno senza fatica le insidiose obiezioni che una pretesa scienza accumula contro i dogmi della fede. La nostra fede, secondo la felice espressione di Tertulliano, non ha che un solo desiderio: «Non essere condannata da coloro che non la conoscono». Si ricordino anche le parole di s. Girolamo: «La santità congiunta con l'ignoranza non è utile che a sé stessa; quanto, con la testimonianza di una vita virtuosa, edifica la chiesa di Cristo, altrettanto le nuoce quando è incapace di rintuzzare gli attacchi dei suoi avversari [...] Il rispondere sulla norma di fede quando lo si interroga è dovere proprio del sacerdote». È compito del sacerdote, secolare o regolare, non solo la diffusione della dottrina cattolica, ma anche lo sforzo di metterla alla portata delle intelligenze e di prenderne la difesa. Essa non solo ha in se stessa tutti gli argomenti atti a convincere e a confutare gli avversari, ma pure, se è esposta con un po' di chiarezza, non può non attirare a sé gli spiriti liberi da pregiudizi. Ciò non era sfuggito ai dottori del medioevo, i quali, sotto la guida di Tommaso d'Aquino e di Bonaventura, lavorarono con tutte le loro forze per acquistare una vastissima cultura teologica e poi irraggiarla intorno a loro. Inoltre, l'applicazione dello spirito, delle sue forze e risorse, che i membri dei vostri istituti apporteranno in questi studi, li metterà anche nella possibilità di attingere più abbondantemente alle sorgenti della vita religiosa, come pure di sostenere con decoro la dignità della loro eminente condizione di vita. Infatti, chiunque si consacra alle scienze sacre affronta un compito che esige un serio lavoro, degli sforzi e dei sacrifici, un compito che ripugna alla pigrizia e all'ozio, padre e maestro di molti mali (cf *Sir* 33,28). Ma la concentrazione intellettuale necessaria agli studi ci abitua a non decidere nulla precipitosamente e a nulla compiere senza riflessione; di più, essa ci permette di frenare più facilmente quelle passioni che trascinano rapidamente al peggio e precipitano nell'abisso dei vizi chiunque trascura di dominarle per tempo. San Girolamo scrive a questo proposito: «Ama la scienza delle Scritture, e non amerai i vizi della carne», «La conoscenza della Scrittura genera i vergini».

247

Essendo lo studio attento e perseverante della sacra dottrina, per i religiosi, una fonte di così preziosi vantaggi, voi vedete perciò, cari figli, con quale impegno dovete vigilare affinché essi abbiano la possibilità di approfondire queste scienze e di attendervi per tutta la loro vita. E al riguardo, quanto sarà utile ben formare e istruire fin dal principio in queste materie i giovani che aspirano alla vita di perfezione! Come conseguenza dei mali del nostro tempo, nella vita familiare l'educazione cristiana dei fanciulli è più trascurata, e i giovani, esposti alle seduzioni della corruzione sparse a profusione, non ricevono quella solida istruzione religiosa, che solamente è capace di disporre le anime ad obbedire ai comandamenti di Dio, o almeno a seguire le regole del bene e del giusto. Voi non potrete perciò fare nulla di più giovevole, in questo ambito, che creare dei seminari minori e dei collegi — con piacere constatiamo che se ne fondano già in diverse regioni — dove vengano raccolti i giovani che dimostrano di avere qualche segno di vocazione. Tuttavia, in

questi seminari, evitando con cura i pericoli contro i quali il Nostro predecessore di santa memoria Pio X aveva messo in guardia i superiori dell'Ordine di san Domenico, voi non accoglierete, né prematuramente, né in gruppo, giovani di cui non sapete con certezza se è per ispirazione divina che essi scelgono questa vita di perfezione. Procederete con prudente lentezza ad una selezione tra i giovani candidati alla vita religiosa, e veglierete assiduamente, affinché essi ricevano, assieme ad una formazione alla pietà adatta alla loro età, anche una buona istruzione secondaria, come si suole impartire nei ginnasi». Non comincino essi il loro noviziato prima di aver terminato il cosìddette corso umanistico, a meno che una ragione grave non vi induca talvolta a comportarvi in modo diverso.

248

Per l'educazione di questi giovani, voi metterete in opera tutte le risorse della vostra attività e del vostro zelo; non è soltanto la carità che lo esige, ma anche la giustizia. Se in conseguenza del modesto sviluppo dell'istituto, o per qualsiasi altro motivo, una provincia non ha la possibilità di provvedere da sola a questa educazione, in conformità al diritto canonico, i giovani siano mandati in un'altra provincia o in un'altra residenza scolastica, dove possano ricevere l'insegnamento prescritto dal canone. Nelle classi inferiori si osserverà scrupolosamente il canone: «La religione occupi il primo posto; l'insegnamento sarà impartito con la più grande diligenza e sarà adattato all'età e all'intelligenza di ciascuno». In questa materia si useranno soltanto i libri di testo approvati dall'ordinario. Del resto, lo ricordiamo di sfuggita, gli studenti di filosofia scolastica stessi non devono interrompere lo studio della religione; essi troveranno un grandissimo aiuto nell'usare l'incomparabile *Catechismo Romano*, in cui non si sa se ammirare di più l'esattezza e la ricchezza della sua dottrina, o l'eleganza del suo latino. Se i vostri chierici avranno preso l'abitudine, fin dalla loro giovane età, di ricorrere a questa fonte di sacra dottrina, oltre che essere essi poi meglio preparati agli studi teologici, la familiarità con quest'opera perfetta darà ad essi la competenza necessaria per istruire il popolo e per confutare le obiezioni correnti contro la religione. Nella lettera apostolica *Officiorum omnium,* Noi abbiamo inviato ai vescovi delle raccomandazioni riguardanti lo studio del latino; Noi rinnoviamo ora queste esortazioni per voi, cari figli, e vi comandiamo di conformarvi ad esse, nella formazione letteraria; i vostri allievi sono infatti sottomessi a questa prescrizione del Codice di diritto canonico, riguardante i seminaristi: «In quanto alle lingue, essi studino bene, soprattutto il latino e la loro lingua materna». L'importanza per i giovani religiosi di sapere bene la lingua latina non si deduce soltanto dal fatto, che la chiesa usa questa lingua in un certo senso come strumento e vincolo di unità, ma anche perché è in lingua latina che noi leggiamo la Bibbia, è in lingua latina che noi recitiamo i salmi, celebriamo il santo sacrificio e compiamo quasi tutte le cerimonie liturgiche. Inoltre, il romano pontefice, quando si rivolge al mondo cattolico per far giungere il suo insegnamento usa il latino. La stessa lingua viene usata dalla curia romana per trattare gli affari e per redigere i decreti che riguardano la comunità dei fedeli. Coloro che non sanno la lingua latina assai difficilmente possono attingere alle fonti scritte, così ricche, dei padri e dottori della chiesa, i quali, nella maggior parte, si sono serviti, nei loro scritti, della lingua latina, per esporre e difendere la sapienza cristiana. Abbiate perciò a cuore che i vostri chierici, i quali un giorno saranno i ministri della chiesa, mettano tutto il loro impegno per apprendere e usare questa lingua.

249

Soprattutto, considerate come sacra e inviolabile la regola conforme al diritto canonico, che Noi abbiamo formulato nella Nostra epistola apostolica sui seminari e sugli studi ecclesiastici; nell'insegnare la teologia e la filosofia i maestri sono tenuti a seguire fedelmente il metodo scolastico, secondo i principi della dottrina di san Tommaso. Infatti la disciplina scolastica e la dottrina del dottore angelico, che i Nostri predecessori non hanno mai cessato di esaltare con le lodi più belle, sono — nessuno lo può ignorare — di somma utilità per mettere in luce le verità rivelate e confutare con meraviglioso vigore gli errori di ogni tempo. Questo perché il dottore angelico — come dice il Nostro predecessore di immortale memoria Leone XIII —, «ricchissimo di scienza divina e umana, è paragonato al sole [...] trionfò da solo su tutti gli errori che sorsero lungo i secoli, e fornisce le armi invincibili per sconfiggere tutti gli errori che si presenteranno in futuro». Lo stesso pontefice soggiunge giustamente: «Coloro che vogliono veramente essere filosofi — e lo devono volere in modo specialissimo i religiosi — basino su Tommaso d'Aquino i principi e le fondamenta della dottrina». Quanto importi che i vostri allievi non si allontanino in nulla dalla scolastica, lo dimostra un'altra considerazione: essendovi tra la filosofia e la rivelazione una strettissima parentela, gli Scolastici unirono le due cose in una mirabile armonia, così che la filosofia e la rivelazione si danno un mutuo aiuto e si illuminano a vicenda. Infatti l'una e l'altra provengono da Dio, suprema ed eterna verità; la filosofia formula ed espone gli insegnamenti della ragione, e la rivelazione quelli della fede: esse non possono essere in lotta tra di loro, come alcuni vanno delirando; al contrario invece esse sono reciproche amiche, e l'una completa l'altra. La conseguenza è questa, che un filosofo ignorante e incapace non potrà mai diventare un buon teologo, e chi non conosce la teologia non sarà mai un filosofo di qualche valore. San Tommaso giustamente dice al riguardo: «Dai principi di fede si deducono delle conclusioni valevoli per i credenti; così dai principi naturalmente noti si traggono delle conclusioni valevoli per tutti; per questo anche la teologia è una scienza». In altre parole, la filosofia trae i primi principi dalla ragione, partecipazione della luce divina; essa li formula e poi li spiega; similmente la teologia prende le verità della fede dalla rivelazione soprannaturale, il cui splendore illumina l'intelligenza e le dona un maggior vigore; la teologia poi sviluppa e interpreta queste verità. Le due scienze sono due raggi di un unico sole, due ruscelli di una stessa fonte, due edifici sul medesimo fondamento. La scienza umana è certamente una grande cosa, purché resti docile agli insegnamenti della fede; se devia da questi insegnamenti, necessariamente cade in una moltitudine di errori e di follie. Pertanto, cari figli, se i vostri studenti mettono al servizio della dottrina sacra le scienze profane che avranno acquisite; se, inoltre, ardono di zelo e di amore grande per le verità rivelate: allora essi saranno uomini di Dio, saranno ritenuti tali, le loro parole e i loro esempi saranno di grande utilità per il popolo cristiano. Infatti, «ogni Scrittura, divinamente ispirata» — o, come interpreta il dottore angelico, la dottrina sacra vista alla luce della divina rivelazione — «è utile a insegnare, a redarguire, a correggere, a educare alla giustizia, a far sì che l'uomo di Dio sia perfetto e pronto ad ogni opera buona» (*2 Tm* 3,16-17). Perché i giovani religiosi non lavorino invano nell'immenso campo delle scienze umane e divine dovranno prima di tutto coltivare in se stessi lo spirito di fede; se lo lasceranno affievolire, non potranno più — quasi il loro sguardo si fosse appannato — penetrare le verità soprannaturali. Non meno importante per essi è la retta intenzione nello studio. Osserva s. Bernardo: «Vi sono di quelli che studiano unicamente per sapere, ed è una riprovevole curiosità; [...] vi sono pure di quelli che vogliono sapere per vendere la loro scienza per ottenerne danaro od onori, ed è una vergognosa speculazione; ma vi sono anche di quelli che vogliono sapere per edificare il prossimo, ed è carità; vi

sono infine di quelli che vogliono sapere per edificare se stessi, ed è prudenza». I vostri giovani dunque si proporranno nei loro studi unicamente di piacere a Dio e di trarre dalle loro fatiche il più grande profitto spirituale per sé e per il prossimo. La scienza senza la virtù è fonte più d'inconvenienti e pericoli che non di vera utilità. Infatti, di solito, quelli che sono orgogliosi della loro scienza perdono la fede e precipitano ciecamente nella morte spirituale. I giovani dovranno fare continui sforzi perché la virtù dell'umiltà, necessaria a tutti ma più particolarmente agli studiosi, li penetri fino alle midolla; si ricorderanno che solo Dio è sommamente sapiente per se stesso; le conoscenze che l'uomo può acquisire, per quanto possano essere esimie, sono un nulla a confronto di quanto ignora. Ascoltate le belle parole di s. Agostino: «La scienza inorgoglisce, dice l'apostolo. E che? Dovrete fuggire la scienza, e scegliere l'ignoranza per fuggire l'orgoglio? Allora, perché vi rivolgerei io la parola, se l'ignoranza vale più della scienza? [...] Amate la scienza ma preferite la carità. La scienza da sola inorgoglisce; ma siccome la carità edifica, non permette alla scienza di inorgoglirsi. Perciò dove la scienza inorgoglisce vuol dire che la carità non edifica; là dove la carità compie la sua opera di edificazione, consolida la scienza». Se dunque i vostri studenti impregneranno i loro studi di spirito di carità e di pietà, sorgente e fondamento delle altre virtù, come di un aroma che preserva dal pericolo della corruzione, saranno essi stessi, in proporzione delle ricchezze della loro dottrina, certamente più graditi a Dio e più utili alla chiesa.

Enciclica «Rite expiatis» - Vaticano - 30 aprile 1926

250

Al grande giubileo che, celebratosi in Roma e ora esteso al mondo intero per tutto il corso di quest'anno, servì di purificazione delle anime e di richiamo per tanti a un più perfetto tenore di vita, sta ora per aggiungersi, quale compimento dei frutti ricavati o sperati dall'anno santo, la solenne commemorazione con cui da ogni parte i cattolici si accingono a celebrare il settimo centenario del felice passaggio di san Francesco d'Assisi dall'esilio terreno alla patria celeste. Orbene, avendo l'immediato Nostro predecessore assegnato all'Azione cattolica questo santo quale patrono, è ben giusto che quei Nostri figli, i quali lavorano in tal campo donato dalla divina Provvidenza per la riforma non solo della turbolenta età in cui egli visse ma della società cristiana di ogni tempo, secondo i Nostri ordinamenti, di concerto con la numerosa famiglia francescana procurino di ricordare ed esaltare le opere, le virtù e lo spirito del serafico patriarca. Intanto, rifuggendo da quell'immaginaria figura che del santo volentieri si formano i fautori degli errori moderni o i seguaci del lusso e delle delicatezze mondane, cercheranno di proporre alla fedele imitazione dei cristiani quell'ideale di santità che egli in sé ritrasse derivandolo dalla purità e semplicità della dottrina evangelica. Nostro desiderio dunque è che le feste religiose e civili, le conferenze e i discorsi sacri che si terranno in questo centenario mirino a che si celebri con manifestazioni di vera pietà il serafico patriarca senza farne un uomo né totalmente diverso né soltanto dissimile da come lo formarono i doni di natura e di grazia, dei quali si servì mirabilmente per raggiungere egli stesso e per rendere agevole ai prossimi la più alta perfezione. Se qualcuno temerariamente paragona tra di loro i celesti eroi della santità, destinati dallo Spirito Santo chi a questa, chi a quella missione presso gli uomini — e tali paragoni, frutto per lo più di passioni partigiane, non riescono di nessun vantaggio e sono ingiuriosi verso Dio, autore della santità — tuttavia sembra potersi affermare non esservi mai stato alcuno in cui brillasse più viva e più somigliante l'immagine di Gesù Cristo e la forma evangelica

di vita che in Francesco. Pertanto, egli che si era chiamato l'araldo del gran Re, giustamente fu salutato quale un altro Cristo, per essersi presentato ai contemporanei e ai secoli futuri quasi Cristo redivivo; come tale egli vive tuttora agli occhi degli uomini e continuerà a vivere per tutte le generazioni avvenire. Né è meraviglia, poiché i primi biografi contemporanei al santo, narrandone la vita e le opere, lo giudicarono di una nobiltà quasi superiore all'umana natura; mentre quei Nostri predecessori che trattarono familiarmente con Francesco, non dubitarono di riconoscere in lui un aiuto provvidenziale inviato da Dio per la salvezza del popolo cristiano e della chiesa. E perché, nonostante il lungo tempo trascorso dalla morte del Serafico, si accende di nuovo ardore l'ammirazione, non solo dei cattolici, ma degli stessi acattolici, se non perché la sua grandezza rifulge alle menti di non minore splendore oggi che nel passato, e perché si implora con ardente brama la forza della sua virtù, tuttora così efficace a rimediare ai mali della società? Infatti l'opera sua riformatrice penetrò così profondamente nel popolo cristiano che, oltre a ristabilire la purità della fede e dei costumi, fece sì che i dettami della giustizia e della carità evangelica informassero più intimamente e regolassero la stessa vita sociale.

251

Sono ben note, venerabili fratelli, le aspre difficoltà dei tempi nei quali ebbe a vivere Francesco. È verissimo che allora la fede era più profondamente radicata nel popolo, come ne è prova il sacro entusiasmo con cui non solo i soldati di professione, ma gli stessi cittadini di ogni classe portarono le armi in Palestina per liberare il Santo Sepolcro. Tuttavia nel campo del Signore si erano man mano infiltrate e serpeggiavano eresie, propagate o da eretici manifesti o da occulti ingannatori, i quali, ostentando austerità di vita e una fallace apparenza di virtù e disciplina, facilmente trascinavano le anime deboli e semplici; e così si andavano spargendo tra le moltitudini perniciose faville di ribellione. E se alcuni si credettero nella loro superbia chiamati da Dio a riformare la chiesa, a cui imputavano le colpe dei privati, a non lungo andare, ribellandosi all'insegnamento e all'autorità della Santa Sede, manifestarono apertamente da quali intenti fossero animati; ed è notorio che la maggior parte di costoro ben presto finirono nella libidine e nella lussuria e persino nel turbamento dello stato, scuotendo i fondamenti della religione, della proprietà, della famiglia e della società. In una parola avvenne allora ciò che spesso si vide qua e là nel corso dei secoli: la ribellione mossa contro la chiesa andava di pari passo con la ribellione contro lo stato, aiutandosi a vicenda. Ma quantunque la fede cattolica vivesse nei cuori o intatta o non del tutto oscurata, venendo però meno lo spirito evangelico, la carità di Cristo si era tanto intiepidita nella società umana da parere quasi estinta. Infatti, per tacere delle lotte impegnate, dall'una parte dai fautori dell'impero, dall'altra dai fautori della chiesa, le città italiane erano lacerate da guerre intestine, o perché le une volevano reggersi liberamente da sé sottraendosi alla signoria d'un solo, o perché le più forti volevano sottomettere a sé le più deboli, o per le lotte di supremazia tra i partiti di una stessa città; delle quali contese erano frutto amaro stragi orrende, incendi, devastazioni e saccheggi, esili, confische di beni e di patrimoni. Iniqua era poi la sorte di moltissimi mentre tra signori e vassalli, tra maggiori e minori, come si diceva, tra padroni e coloni, correvano relazioni troppo aliene da ogni senso di umanità, e il popolo imbelle veniva impunemente vessato o oppresso dai potenti. Coloro poi che non appartenevano alla più misera categoria dei plebei, lasciandosi trasportare dall'egoismo e dall'avidità di possedere, erano stimolati da un'insaziabile ingordigia di ricchezze; senza badare alle leggi qua e là promulgate contro il lusso, facevano ostentatamente pompa di un pazzo splendore di

ogni genere; povertà e poveri disprezzati; i lebbrosi, allora così frequenti, cordialmente aborriti e trascurati nella voluta loro segregazione; e ciò che è peggio, da tanta avidità di beni e di piaceri non andavano nemmeno esenti — benché molti del clero fossero commendevoli per austerità di vita — coloro che più scrupolosamente avrebbero dovuto guardarsene. Era perciò invalso l'uso di accaparrarsi e ammucchiare grandi e lauti guadagni da qualunque parte si potesse; non solo dunque con l'estorsione violenta del denaro o con l'esosità dell'usura, ma molti aumentavano e impinguavano il patrimonio col mercimonio delle cariche pubbliche, degli onori, dell'amministrazione della giustizia e persino dell'impunità procurata ai colpevoli. La chiesa non tacque, né risparmiò le punizioni; ma con qual giovamento, se perfino gli imperatori, con pubblico cattivo esempio, si attiravano gli anatemi della Santa Sede e contumaci li sprezzavano? Anche l'istituzione monastica, che pure aveva condotto a maturità tanto lieti frutti, offuscata ora di polvere mondana non era più in grado di resistenza e di difesa; e se il sorgere di nuovi ordini religiosi arrecò un po' di aiuto e di forza alla disciplina ecclesiastica, occorreva però molto più fervida fiamma di luce e di carità per riformare la travagliata società umana.

252

Ci è piaciuto, venerabili fratelli, trattenervi alquanto più a lungo nella contemplazione di queste altissime virtù, appunto perché nei nostri tempi, molti, infetti dalla peste del laicismo, sogliono spogliare i nostri eroi della genuina luce e gloria della santità per abbassarli a una specie di naturale eccellenza e professione di vuota religiosità, lodandoli e magnificandoli soltanto come assai benemeriti del progresso nelle scienze e nelle arti, delle opere di beneficenza, della patria e del genere umano. Non cessiamo perciò dal meravigliarci come una tale ammirazione per san Francesco, così dimezzato e anzi contraffatto, possa giovare ai suoi moderni amatori, i quali agognano alle ricchezze e alle delizie, o azzimati e profumati frequentano le piazze, le danze e gli spettacoli, o si avvolgono nel fango delle voluttà, o ignorano o rigettano le leggi di Cristo e della chiesa. Molto a proposito cade qui l'ammonimento: «A chi piace il merito del santo, deve altresì piacere l'ossequio e il culto a Dio. Perciò o imiti quel che loda, o non lodi quel che non vuole imitare. Chi ammira i meriti dei santi deve egli stesso segnalarsi nella santità della vita».

253

Pertanto Francesco, agguerrito dalle forti virtù che abbiamo ricordate, è provvidenzialmente chiamato all'opera di riforma e di salvezza dei suoi contemporanei e di aiuto per la chiesa universale. Nella chiesa di san Damiano, dove era solito pregare con gemiti e sospiri, per tre volte aveva udito scendere dal cielo una voce: «Va', Francesco, restaura la mia casa che cade». Egli, per quella profonda umiltà che lo faceva credere a se stesso incapace di compiere qualsiasi opera grandiosa, non ne comprese l'arcano significato; ma bene lo scopri Innocenzo III, chiaramente argomentando quale fosse il disegno del misericordiosissimo Iddio da una visione miracolosa in cui gli si presentò Francesco in atto di sostenere con le sue spalle il tempio cadente del Laterano. Il serafico santo dunque, fondati due Ordini — uno per uomini, l'altro per donne aspiranti alla perfezione evangelica —, prese a percorrere rapidamente le città italiane, annunciando, o da se stesso o per mezzo dei primi discepoli che si era associati, e predicando al popolo la penitenza, in una forma

di dire breve e infocata, raccogliendo da tal ministero, con la parola e con l'esempio, frutti incredibili.

254

In tutti i luoghi ove egli si conduceva a compiere ministeri apostolici, si facevano incontro a Francesco il clero e il popolo, processionalmente, tra suoni di campane e canti popolari, agitando in aria rami di olivo. Persone di ogni età, sesso e condizione gli si affollavano attorno, e assiepavano di giorno e di notte la casa ove abitava, per aver la sorte di vederlo uscire, di toccarlo, di parlargli, di ascoltarlo. Nessuno, per quanto incanutito in una continua consuetudine di vizi e di peccato, poteva resistere alla sua predicazione. Quindi moltissime persone, anche di età matura, abbandonavano a gara tutti i beni terreni per amore della vita evangelica; e interi popoli d'Italia, rinnovati nei costumi, si ponevano sotto la direzione di Francesco.

255

Cresciuto a dismisura il numero dei suoi figliuoli, tale era l'entusiasmo di seguire le sue vestigie suscitatosi ovunque, che lo stesso serafico patriarca spesso era costretto a dissuadere e stornare dal proposito di lasciare il secolo uomini e donne già disposte anche a rinunciare all'unione coniugale e alla convivenza domestica. Il desiderio che principalmente animava quei nuovi predicatori di penitenza era di ricondurre la pace fra individui, famiglie, città e terre, sconvolte e insanguinate da discordie interminabili. E si deve attribuire alla virtù sovrumana dell'eloquenza di quegli uomini rozzi, se ad Assisi, ad Arezzo, a Bologna e in tante altre città e terre si poté efficacemente provvedere a una generale pacificazione, confermata talvolta con solenni convenzioni. A tale opera di generale pacificazione e riforma molto giovò il Terz'Ordine: istituzione che, con esempio nuovo fino allora, mentre ha lo spirito di Ordine religioso, non ha obbligo di voti e si propone di somministrare a tutti, uomini e donne anche viventi nel secolo, i mezzi non solo di osservare la legge di Dio, ma di raggiungere la perfezione cristiana. Le Regole del nuovo sodalizio si riducono ai seguenti capi: non accettare se non persone di schietta fede cattolica e pienamente ossequienti alla chiesa; modo di accettare nell'Ordine i candidati dell'uno e dell'altro sesso; ammissione alla professione compiuto l'anno di noviziato, previo il consenso della moglie per il marito e del marito per la moglie; rispetto dell'onestà e della povertà nell'uso degli abiti, e modestia degli abbigliamenti muliebri; che i Terziari si astengano dai conviti, dagli spettacoli immodesti e dai balli; astinenza e digiuno; confessione da farsi tre volte l'anno e altrettante la comunione, avendo cura di porsi in pace con tutti e di restituire la roba altrui; non indossare le armi se non in difesa della chiesa romana, della fede cristiana e della propria patria, o con il consenso dei propri ministri; recita delle Ore canoniche e altre preci; dovere di dettare il legittimo testamento prima che scada un trimestre dall'entrata nell'Ordine; ristabilire al più presto la pace dei confratelli fra loro e con esterni, ove fosse turbata; che fare nel caso che i diritti o i privilegi del sodalizio fossero impugnati o violati; non prestar giuramento se non per urgente necessità riconosciuta dalla sede apostolica. Alle norme riferite se ne aggiungono altre di non minore importanza sul dovere di ascoltare la messa; sulle adunanze da convocare in tempi determinati; sulle sovvenzioni da prestarsi da ciascuno secondo le proprie forze in aiuto dei poveri e specialmente degli infermi e per tributare gli estremi offici ai soci defunti; sul modo di farsi scambievoli visite in caso di malattia, o anche di riprendere e ricondurre sulla buona via coloro che cadono e sono ostinati nel peccato; sul dovere di non ricusare

gli offici e ministeri che vengono assegnati, e non adempierli trascuratamente; sulla risoluzione delle liti.

256

Ci siamo trattenuti su queste cose partitamente, affinché si veda come Francesco, sia col vittorioso apostolato suo e dei suoi, sia con l'istituzione del Terz'Ordine, gettò le fondamenta di un rinnovamento sociale operato radicalmente in conformità dello spirito evangelico. Pur omettendo ciò che riguarda, in tali regole, il culto e la formazione spirituale che sono tuttavia di primaria importanza, ognuno vede come dalle altre prescrizioni dovesse risultare un tale ordinamento di vita privata e pubblica da formare del civile consorzio non dirò soltanto una, specie di fraterna convivenza consolidata dalla pratica della perfezione cristiana, ma uno scudo al diritto dei miseri e dei deboli contro gli abusi dei ricchi e dei potenti, senza pregiudizio dell'ordine e della giustizia. Dalla consociazione infatti dei Terziari col clero, necessariamente risultava la felice conseguenza che i nuovi soci venivano a partecipare delle medesime esenzioni e immunità delle quali questo godeva. Così da allora i Terziari non prestarono più il cosiddetto solenne giuramento di vassallaggio, né venivano chiamati ai servizi militari o di guerra, né indossavano armi, perché essi alla legge feudale opponevano la regola del Terz'Ordine, alla condizione servile l'acquistata libertà. Ed essendo perciò molto vessati da chi aveva tutto l'interesse a fare che le cose tornassero alle condizioni di prima, essi ebbero a loro difensori e patroni i pontefici Onorio III e Gregorio IX, i quali sventarono quegli ostili attentati, anche comminando severe pene. Di qui quell'impulso di una salutare riforma dell'umana società; di qui la vasta espansione e l'incremento preso tra le nazioni cristiane dalla novella istituzione che aveva Francesco a padre e istitutore, e insieme con lo spirito di penitenza il rifiorire dell'innocenza della vita; di qui quell'ardente fervore, onde fu dato vedere, non solo pontefici, cardinali e vescovi ricevere le insegne del Terz'Ordine, ma anche re e principi, fra cui alcuni anche saliti in gloria di santità, i quali con lo spirito francescano s'imbevevano della evangelica sapienza; di qui le più elette virtù ritornate in pregio e onore presso la società civile; di qui in una parola il mutarsi «la faccia della terra».

257

Nessuno vorrà quindi meravigliarsi che per tutto il passato periodo di ben settecento anni, la memoria dei tanti benefici da lui derivati né in alcun tempo né in alcun luogo si sia mai potuta cancellare. Anzi vediamo come la vita e l'opera di lui, la quale non da lingua umana, ma, come scrive l'Alighieri, «meglio in gloria del ciel si canterebbe», di secolo in secolo si è imposta e si è tramandata al culto e all'ammirazione, per modo che egli non solo grandeggia alla luce del mondo cattolico per l'insigne gloria della santità, ma va illustrato anche da un certo culto e gloria civile, onde il nome di Assisi è divenuto familiare ai popoli di tutto il mondo. Era passato infatti poco tempo dalla sua morte, che presero a sorgere in ogni parte, per voto di popolo, chiese dedicate in onore del serafico padre, mirabili per magistero di architettura e di arte; e fra i più insigni artefici fu come una gara a chi fra loro riuscisse a ritrarre con maggior perfezione e bellezza l'immagine e le gesta di Francesco in pittura, in scultura, in intaglio, in mosaico. Così a Santa Maria degli Angeli, in quella pianura onde Francesco «povero e umile entrò ricco nel cielo», come al luogo del sepolcro glorioso, sul colle di Assisi, concorrono e d'ogni parte affluiscono pellegrini, quando alla spicciolata, quando a schiere, per ravvivare

insieme a vantaggio dell'anima la memoria di sì gran santo, e insieme ammirare quegli immortali monumenti di arte. Di più, a cantare dell'Assisiate sorse, come abbiamo veduto, un lodatore che non ha pari, Dante Alighieri, e dopo di lui non mancarono altri che illustrarono le lettere in Italia e altrove, esaltando la grandezza del santo. Ma specialmente ai nostri giorni, studiati più a fondo dagli eruditi gli argomenti francescani, moltiplicate in gran numero le opere a stampa in varie lingue e ridestati gli ingegni dei competenti a compiere lavori e opere artistiche di gran pregio, l'ammirazione verso san Francesco divenne fra i contemporanei smisurata, quantunque non sempre bene intesa. Così altri presero ad ammirare in lui l'indole naturalmente portata a manifestare poeticamente i sentimenti dell'animo, e il Cantico famoso divenne la delizia della erudita posterità, la quale vi ravvisa un vetustissimo saggio del volgare nascente. Altri infine incantati dal suo gusto della natura, ond'egli non solo sembra preso dal fascino della maestà della natura inanimata, del fulgore degli astri, dell'amenità dei monti e delle valli umbre, ma, al pari di Adamo nell'Eden prima della caduta, discorre con gli animali stessi, pare quasi legato a essi da una specie di fratellanza e li rende obbedientissimi ai suoi cenni. Altri ne esaltano l'amor di patria, perché a lui deve l'Italia nostra, che vanta il fortunato onore d'avergli dati i natali, una fonte di benefizi più copiosa che qualsiasi altro paese. Altri finalmente lo celebrano per quella sua veramente singolare comunanza di amore, che unisce tutti gli uomini. Tutto ciò è vero, ma è il meno, e da doversi intendere in retto senso; poiché chi si fermasse a ciò come alla cosa più importante, o volesse torcerne il senso a giustificare la propria morbidezza, a scusare le proprie false opinioni, a sostenere qualche suo pregiudizio, certo guasterebbe la genuina immagine di Francesco. Infatti, da quella universalità di virtù eroiche delle quali abbiamo fatto breve cenno, da quell'austerità di vita e predicazione di penitenza, da quella molteplice e faticosa azione per il risanamento della società, risalta in tutta la sua interezza la figura di Francesco, proposto non tanto all'ammirazione, quanto all'imitazione del popolo cristiano. Araldo del Gran Re, egli volse le sue mire a fare sì che gli uomini si conformassero alla santità evangelica e all'amore della croce, non già che dei fiori e degli uccelli, degli agnelli, dei pesci e delle lepri si rendessero soltanto sdilinquiti amatori.

Enciclica «Iniquis afflictisque» - Vaticano - 18 novembre 1926

258

Che se tutti coloro che nella repubblica messicana infieriscono contro i loro stessi fratelli e concittadini, rei soltanto di osservare la legge di Dio, richiamassero alla memoria e ben considerassero spassionatamente le vicende storiche della loro patria, non potrebbero non riconoscere e confessare che tutto quanto esiste tra loro di progresso e di civiltà, di buono e di bello, ha origine indubbiamente dalla chiesa. Nessuno infatti ignora che, fondata ivi la cristianità, i sacerdoti e i religiosi segnatamente, che ora vengono con tanta ingratitudine e crudeltà perseguitati, si adoperarono, con immense fatiche e nonostante le gravi difficoltà opposte dai coloni divorati dalla febbre dell'oro da una parte e dall'altra dagli indigeni ancora barbari, a promuovere in gran copia per quelle vaste regioni e lo splendore del culto divino e i benefici della fede cattolica, e le opere e istituzioni di carità, e le scuole e i collegi per l'istruzione ed educazione del popolo nelle lettere e nelle scienze sacre e profane e nelle arti e nelle industrie.

Enciclica «Mortalium animos» - Vaticano - 6 gennaio 1928

259

Mai forse quanto oggi gli uomini hanno sentito nei loro cuori così vivo e potente il desiderio di rafforzare e allargare, a comune bene di tutti, quei rapporti di fraternità che tutti ci stringono e adunano, per il fatto stesso della comune origine e natura. Le nazioni ancora non godono la gioia della pace; anzi qua e là riesplodono vecchi e nuovi rancori, con sedizioni e conflitti civili. Moltissime delle controversie che minano la tranquillità e la prosperità dei popoli non troveranno, d'altra parte, soluzione definitiva, sino a tanto che non vi intervenga l'azione di quanti sono al governo dei popoli e ne dirigono e promuovono gli interessi. Si capisce dunque che tanti bramino una più cordiale intesa e unione fra le varie genti, e per un senso di fraternità universale, e per la certezza, ormai indubitabile, dell'unità del genere umano.

Enciclica «Rerum orientalium» - Vaticano - 8 settembre 1928

260

Con quanto zelo i Nostri predecessori si siano adoperati, nei secoli passati, a promuovere gli studi e una più profonda conoscenza del mondo orientale tra i fedeli e in modo più speciale fra i sacerdoti, è noto a chiunque abbia percorso anche affrettatamente gli annali della chiesa. Sapevano essi infatti assai bene che la cagione sia di molti danni precedenti, sia della dolorosissima scissione che aveva strappato dalla radice dell'unità molte chiese, un giorno floridissime, derivava come necessaria conseguenza specialmente dal vicendevole ignorarsi, dalla poca stima e dai pregiudizi, nati nel tempo dei lunghi dissidi, e vedevano quindi che a tanti mali non si potrebbe recare rimedio se non rimovendo tali impedimenti. Ora, per accennare per sommi capi ad alcuni documenti storici di quei tempi appunto in cui cominciarono a rallentarsi gli antichi vincoli dell'unione, e che attestano le cure sollecite dei romani pontefici in tale questione, tutti sanno con quale benevolenza, non solo, ma anzi con quale venerazione Adriano II accolse i due apostoli degli slavi, Cirillo e Metodio, e con quali prove di particolare stima li volle onorati; e inoltre lo zelo con cui favorì la celebrazione dell'ottavo concilio ecumenico, il Costantinopolitano IV, inviandovi anche i suoi legati, mentre da poco tanta parte del gregge di Cristo era stata così lacrimevolmente staccata dal romano pontefice, divinamente costituito pastore supremo. E simili sacre riunioni intese a provvedere agli interessi della chiesa fra gli orientali, nel corso dei tempi si andarono successivamente rinnovando, come quando a Bari, presso la tomba di san Nicola di Mira, il celebre dottore di Aosta e arcivescovo di Canterbury, sant'Anselmo, con la sua dottrina e santità esimia destò in tutti ammirazione; o a Lione, dove da Gregorio X erano stati insieme chiamati quei due luminari della chiesa, l'angelico Tommaso e il serafico Bonaventura, benché poi l'uno morisse nello stesso viaggio, e l'altro in mezzo alle gravi fatiche del concilio; o a Ferrara e a Firenze, dove grandemente si segnalarono quelle due glorie insigni dell'oriente cristiano, Bessarione di Nicomedia e Isidoro di Kiev, più tardi creati cardinali, e dove la verità del dogma cristiano, stabilitasi con solidi argomenti e come imbalsamata dall'amore di Gesù Cristo, parve aprire la via alla riconciliazione dei cristiani d'oriente col supremo pastore.

261

Le poche cose fin qui rammentate, venerabili fratelli, sono senza dubbio prova della paterna provvidenza e dello zelo di questa sede apostolica verso le nazioni orientali; più celebri esse certamente, ma di loro stessa natura più rare. Ma molti altri sono i vantaggi che senza interruzione derivarono, a beneficio di tutte le regioni d'oriente, dalla chiesa romana, con la continua e, per così dire, quotidiana elargizione di benefici, massime con l'invio di religiosi che spendessero la vita stessa a favore dei popoli orientali. Infatti, sostenuti, per così dire, dall'autorità di questa sede apostolica, sorsero, specialmente dalle famiglie religiose di san Francesco d'Assisi e di san Domenico, quei magnanimi, che eretti domicili e fondate nuove province del loro ordine, non solo coltivarono con immensi travagli la Palestina e l'Armenia, con la teologia e le altre scienze spettanti a religione e civiltà, ma anche le altre regioni dove gli orientali, soggetti al dominio dei tartari o dei turchi, tenuti separati da Roma con la violenza, perciò stesso erano sprovvisti di ogni migliore cultura e specialmente di sacri studi.

262

Queste insigni benemerenze e lo spirito della sede apostolica dimostrarono di aver ben compreso, fin dal secolo XIII, i professori dell'Università di Parigi, che, assecondandone i desideri, fondarono, come è memoria, accanto alla loro stessa università, un collegio orientale, intorno a cui Giovanni XXII, Nostro antecessore, alcun tempo dopo, chiedeva con premura a Ugone vescovo di Parigi quali frutti producesse nello studio delle lingue orientali.

263

Non meno notabili sono altri fatti, attestatici dalla storia di quell'epoca, come quello del sapientissimo e piissimo Umberto de Romanis, maestro generale dell'Ordine dei Predicatori, il quale nei libri che scrisse, «di quei punti che pareva si dovessero trattare nel concilio ecumenico da celebrarsi a Lione», raccomandava in particolare, come cose necessarie a guadagnare gli animi degli orientali: la conoscenza e la familiarità della lingua greca, «giacché per mezzo delle varie lingue la diversità delle genti si riunisce nell'unità della fede»; indi l'abbondanza di libri greci e similmente un'opportuna provvista di libri nostri tradotti nelle lingue orientali; e così pure egli insegnava ai suoi frati, riuniti in capitolo generale a Milano, di tenere in gran conto la conoscenza e lo studio delle lingue orientali, e di coltivarle nell'intento di rendersi abili e pronti alle missioni presso quei popoli, se tale fosse il volere di Dio. Similmente il dottissimo Ruggero Bacone dell'ordine di san Francesco, carissimo a Clemente IV, Nostro predecessore, non solo scrisse con molta erudizione sulle lingue dei caldei, degli arabi e dei greci, ma ne spianò anche agli altri la conoscenza. Emulando i loro esempi, il celebre Raimondo Lullo, uomo di straordinaria erudizione e pietà, molte cose e con più vivace ardore, proprio dell'indole sua, chiese ai Nostri predecessori Celestino V e Bonifacio VIII, e ne ottenne parecchie, per quei tempi assai ardite, circa il modo di promuovere gli affari e gli studi orientali; del designare, fra gli stessi cardinali, uno che presiedesse a tali studi; infine del modo di intraprendere frequenti sacre missioni sia tra i tartari, saraceni e altri infedeli, sia fra gli scismatici, da ricondurre all'unità della chiesa.

264

Ma assai più celebre e degno di speciale menzione è quello che, come si narra, per suggerimento ed esortazione di lui, sappiamo essersi decretato nel concilio ecumenico di Vienne e da Clemente V, Nostro predecessore, promulgato, in cui scorgiamo già quasi abbozzato il moderno Nostro Istituto Orientale: «Con l'approvazione di questo sacro concilio, abbiamo provveduto che si debbano erigere scuole delle diverse lingue qui appresso menzionate, ovunque si trovi a risiedere la curia romana, come pure nelle università di Parigi, di Oxford, di Bologna e di Salamanca, ordinando che in ciascuno di tali luoghi si tengano professori cattolici, che abbiano sufficiente cognizione delle lingue ebraica, greca, araba e caldaica, vale a dire due periti di ciascuna lingua, perché vi reggano le scuole e traducano in latino con fedeltà libri da quelle lingue; altri poi insegnino agli altri con diligenza le lingue stesse e ne comunichino con l'accurato loro insegnamento la perfetta conoscenza, affinché, sufficientemente istruiti in tali lingue, possano produrre per grazia di Dio il frutto sperato, propagando salutarmente la fede fra gli stessi popoli infedeli [...]».

265

E poiché tra le stesse popolazioni dell'oriente, in quel tempo, a cagione dei pubblici sconvolgimenti e dello sperpero della maggior parte dei mezzi che potevano aiutare la scienza, era appena possibile coltivare in più alte discipline le menti degli studiosi, per quanto perspicacissimi, voi sapete, venerabili fratelli, come i Nostri predecessori mettessero ogni cura, perché, mentre nelle principali università di quell'epoca si avevano già cattedre proprie per gli studi orientali, molto più, alla luce di questa alma città, si erigessero alcuni istituti più adatti, quasi seminari dai quali poi alunni di quelle stesse nazioni, diligentemente provveduti di ogni ornamento di dottrina, potessero uscire in campo ben preparati a combattere la buona battaglia. Di qui, anzitutto, l'erezione in Roma di monasteri e di collegi per i greci e i ruteni, poi la costruzione di case per i maroniti e gli armeni; e con quale vantaggio delle anime e progresso della scienza, è comprovato chiaramente dalle opere così liturgiche come di altri argomenti, pubblicate per cura della Sacra Congregazione di Propaganda fide, come pure dai preziosi codici orientali, raccolti diligentemente e gelosamente custoditi dalla Biblioteca Vaticana.

266

Né questo è tutto; perché i Nostri più vicini predecessori, ben sapendo, come sopra dicemmo, che a fomentare la carità e la stima vicendevole assai gioverebbe una miglior cognizione delle cose orientali fra i popoli dell'occidente, si adoperarono in ogni maniera a procurare un così grande vantaggio. Ne è prova Gregorio XVI, innalzato al sommo pontificato dopo che aveva studiato con ogni diligenza quanto riguardava le cose russe, proprio lui che in quello stesso anno doveva essere inviato come legato pontificio presso l'imperatore di Russia Alessandro I; ne è prova Pio IX, il quale, prima e dopo il concilio Vaticano I, aveva caldamente raccomandato la diffusione degli studi sui riti e sulle tradizioni orientali; ne è prova Leone XIII, il quale dimostrò tanto amore e sollecitudine pastorale non solo per i copti e gli slavi, ma per tutti gli orientali, e che, oltre la nuova congregazione detta degli Agostiniani dell'assunzione, stimolò altre famiglie religiose ad applicarsi o a perfezionarsi nello studio delle cose orientali, fondò per gli orientali stessi nuovi collegi nelle loro regioni e, in questa medesima città, onorò con i più grandi encomi l'università aperta a Beirut dalla Compagnia di Gesù, ancor oggi floridissima e a Noi carissima; ne è

prova Pio X, il quale, eretto in Roma il Pontificio Istituto Biblico, accese novello ardore in molti animi per le lingue orientali, non senza lietissima raccolta di frutti.

267

Di non minore importanza, per la diffusione del cattolicesimo e per il conseguimento della legittima unità fra i cristiani, riescono le opere che si pubblicano per cura e studio dell'Istituto Orientale. Infatti i volumi intitolati «Orientalia christiana», editi in questi ultimi anni — i più dai professori dell'istituto stesso, altri preparati per consiglio dello stesso istituto da altri studiosi, assai versati in cose orientali— espongono le condizioni antiche o moderne che riguardano questo o quell'altro popolo e che ai nostri sono per lo più sconosciute; o da documenti finora nascosti traggono nuova luce per illustrare la storia dell'oriente, e narrano le relazioni, sia dei monaci orientali, sia degli stessi patriarchi con questa sede apostolica, e le provvidenze dei pontefici romani nel tutelarne i diritti e i beni; o confrontano e riscontrano con la verità cattolica le sentenze teologiche dei dissidenti intorno alla chiesa e ai sacramenti; o illustrano e commentano codici orientali. Infine, per non dilungarci nell'enumerazione, non c'è nulla che tocchi la dottrina, l'archeologia e le altre scienze sacre o che abbia qualche attinenza con la cultura orientale — come, per esempio, le orme della civiltà greca conservatesi nell'Italia meridionale che a tali uomini sembri alieno dai diligentissimi loro studi.

268

Stando così le cose, chi mai, riguardando a tanta mole di opere intraprese specialmente a vantaggio degli orientali, non si sente crescere forte in cuore la speranza che il benignissimo redentore degli uomini Cristo Gesù, mosso a pietà dalla sorte lacrimevole di tanti uomini erranti lungi dal retto sentiero, e favorendo i Nostri sforzi, vorrà finalmente ricondurre le sue pecorelle nell'unico ovile sotto l'unico pastore? E ciò massimamente vedendo quanto grande porzione della divina rivelazione si sia religiosamente tra essi conservata: l'ossequio sincero verso il Signore nostro Gesù Cristo, il singolare amore e la pietà verso la purissima sua Madre, l'uso stesso vigente dei sacramenti. Perciò, avendo Dio nella sua bontà disposto di servirsi del ministero degli uomini, e in specie dei sacerdoti, per compiere l'opera della redenzione, che altro resta, venerabili fratelli, se non tornare a pregarvi e scongiurarvi il più caldamente che possiamo, affinché non soltanto siate uniti a Noi di mente e di cuore, ma vi adoperiate voi pure, con le fatiche vostre, perché più presto spunti il giorno da tanto tempo bramato, quando potremo salutare il ritorno non di pochi soltanto, ma della maggior parte dei greci, degli slavi, dei rumeni e delle altre nazioni orientali, fin qui separate, alla pristina unione con la chiesa romana? Ripensando a ciò che Noi, con l'aiuto di Dio, abbiamo intrapreso e intendiamo compiere per ottenere più presto tanta consolazione, Ci sembra di poterci paragonare a quel padre di famiglia, che Gesù ci rappresenta in atto di pregare gli invitati alla cena «che venissero, perché tutto era già apparecchiato» (*Lc* 14,17). Le quali parole applicando al Nostro caso, ardentemente esortiamo tutti e ciascuno di voi in particolare, a voler con ogni mezzo unirvi a Noi nel promuovere gli studi delle cose orientali per ottenere il grande intento. In tal modo, rimossi finalmente tutti gli impedimenti che si frappongono alla desideratissima unione, sotto gli auspici della beata Vergine immacolata Madre di Dio, e dei santi padri e dottori dell'oriente e occidente cristiano, potremo abbracciare reduci nella casa paterna i fratelli e i figli da sì lungo tempo da noi dissidenti, e già a noi strettissimamente uniti da quella carità

che posa come sopra solido fondamento sulla verità e sull'intera professione della legge cristiana.

Enciclica «Quadragesimo anno» - Vaticano - 15 maggio 1931

269

Verso la fine del secolo XIX, il nuovo sistema economico da poco introdotto e i nuovi incrementi dell'industria erano giunti a far sì che in quasi tutte le nazioni la società apparisse sempre più nettamente divisa in due classi: l'una, esigua di numero, che godeva di quasi tutte le comodità apportate in grande abbondanza dalle invenzioni moderne; l'altra, composta da un'immensa moltitudine di operai i quali, oppressi da rovinosa penuria, invano s'affannavano per uscire dalle loro strettezze.

270

A tale condizione di cose non trovavano certo difficoltà ad adattarsi coloro che, ben forniti di ricchezze, la ritenevano effetto necessario delle leggi economiche e perciò volevano affidata soltanto alla carità la cura di sovvenire agli indigenti, come se alla carità corresse l'obbligo di stendere un velo sulla violazione manifesta della giustizia, sebbene non solo tollerata, ma talvolta sancita dai legislatori. Ma di tale condizione erano più che mai insofferenti gli operai oppressi dall'ingiusta sorte, e perciò ricusavano di restare più a lungo sotto quel giogo troppo pesante. Alcuni perciò, abbandonandosi all'impero di malvagi consigli, miravano a una totale rivoluzione della società; mentre altri, trattenuti da una solida educazione cristiana a non lasciarsi convincere da così insani propositi, persistevano tuttavia nel credere che molte cose in questa materia fossero da riformare globalmente e al più presto.

271

Tuttavia la dottrina di Leone XIII, così nobile, così profonda e così inaudita al mondo, non poteva non produrre anche in alcuni cattolici una certa impressione di sgomento, anzi di molestia e per taluno anche di scandalo. Essa infatti affrontava coraggiosamente gli idoli del liberalismo e li rovesciava, non teneva in nessun conto pregiudizi inveterati, preveniva i tempi oltre ogni aspettativa; ond'è che i troppo tenaci sostenitori dell'antico disdegnavano questa nuova filosofia sociale, e i pusillanimi paventavano di ascendere a tanta altezza; taluno anche vi fu che, pure ammirando questa luce, la reputava un ideale chimerico di perfezione più desiderabile che attuabile.

272

Per queste ragioni, venerabili fratelli e diletti figli, mentre con tanto ardore da tutto il mondo, e specialmente dagli operai cattolici che da ogni parte convengono in quest'alma città, si va solennemente celebrando la commemorazione del quarantesimo anniversario dell'enciclica *Rerum novarum,* stimiamo opportuno servirCi di questa ricorrenza, per ricordare i grandi beni che da quell'enciclica ridondarono alla chiesa, anzi a tutta la umana società; per rivendicare la dottrina di tanto maestro sulla questione sociale ed economica contro alcuni dubbi sorti in tempi recenti e per svolgerla con maggior ampiezza in questo o in quel punto; e in fine, dopo una accurata disamina dell'economia moderna e del socialismo, per rendere

manifesta la radice del presente disagio sociale, e insieme additare la sola via di una salutare restaurazione, cioè la cristiana riforma dei costumi.

273

In primo luogo lo stesso Leone XIII aveva splendidamente dichiarato che cosa si dovesse aspettare dalla chiesa: «Di fatti la chiesa è quella che trae dall'evangelo dottrine atte a comporre o certo a rendere assai meno aspro il conflitto; essa procura con gli insegnamenti suoi, non solo di illuminare la mente, ma di informare la vita e i costumi di ognuno; essa con un gran numero di benefiche istituzioni migliora le condizioni medesime del proletario».

274

Né va ristretto a questi limiti il bene derivato dal documento leoniano, perché gli insegnamenti dell'enciclica *Rerum novarum* a poco a poco fecero breccia anche in persone che stando fuori della cattolica unità non riconoscono il potere della chiesa: sicché i principi cattolici della sociologia penetrarono a poco a poco nel patrimonio di tutta la società. E non raramente avviene che le eterne verità, tanto altamente proclamate dal Nostro predecessore di f.m., non solamente siano riferite e sostenute in giornali e libri anche acattolici, ma altresì nelle camere legislative e nelle aule dei tribunali.

275

Frattanto, mentre le prescrizioni leoniane, previe le investigazioni scientifiche, avevano larga diffusione nelle menti, si venne pure alla loro applicazione pratica. E anzitutto con un'operosa benevolenza si rivolsero tutte le cure all'elevazione di quella classe di uomini che, per i moderni progressi dell'industria immensamente cresciuta, non occupava ancora nella società umana un posto o grado conveniente e perciò giaceva quasi trascurata e disprezzata: la classe operaia. Alla sua cultura, seguendo l'esempio dell'episcopato, lavoravano quindi alacremente, con gran profitto delle anime, sacerdoti dell'uno e dell'altro clero quantunque già sopraffatti da altre cure pastorali. E questa costante fatica, intrapresa per informare a spirito cristiano gli operai proponendo loro con chiarezza i diritti e i doveri della propria classe, giovò pure in gran maniera a renderli più consapevoli della loro vera dignità, atti a progredire per vie legittime e feconde nel campo sociale ed economico, e a divenir altresì guide agli altri.

276

Quindi un più sicuro rifornimento di più copiosi mezzi di vita; giacché non solo si moltiplicarono mirabilmente le opere di beneficenza e di carità secondo le esortazioni del pontefice, ma si vennero pure istituendo dappertutto associazioni nuove e sempre più numerose, nelle quali, col consiglio della chiesa e per lo più sotto la guida di sacerdoti si danno e ricevono mutua assistenza e aiuto operai, artigiani, contadini, salariati di ogni genere.

277

Quegli insegnamenti furono pubblicati in un tempo veramente opportuno, quando in parecchie nazioni i pubblici poteri, totalmente asserviti al liberalismo, poco favorivano, anzi avversavano apertamente le menzionate associazioni di operai; e mentre riconoscevano consimili associazioni di altre classi e le proteggevano, con ingiustizia esosa negavano il diritto naturale di associarsi proprio a coloro che più ne avevano bisogno per difendersi dallo sfruttamento dei potenti. Né mancava tra gli stessi cattolici chi mettesse in sospetto i tentativi di formare tali organizzazioni, quasi sapessero di un certo spirito socialistico o sovversivo.

278

Questo secondo metodo fu adoperato principalmente là dove i cattolici non potevano formare sindacati cattolici perché impediti dalle leggi del paese o da altre simili istituzioni economiche, o da quel lacrimevole dissidio delle intelligenze e dei cuori, tanto largamente disseminato nella società moderna, e dalla stringente necessità di resistere con fronte unico alle irrompenti schiere dei partiti sovversivi. In tali circostanze pare che i cattolici siano quasi costretti a iscriversi a sindacati neutri, i quali tuttavia professino sempre la giustizia e la equità lascino ai loro soci cattolici la piena libertà di provvedere alla propria coscienza e obbedire alle leggi della chiesa. Spetta però ai vescovi, dove secondo le circostanze credano necessarie tali associazioni e le sappiano non pericolose per la religione l'acconsentire a che gli operai cattolici vi aderiscano, avendo sempre l'occhio ai principi e alle garanzie, che il Nostro predecessore Pio X, di santa memoria, raccomandava; delle quali garanzie la prima e principale è questa, che insieme con quei sindacati, sempre vi siano altri sodalizi, i quali si adoperino con diligenza a educare profondamente i loro soci nella parte religiosa e morale, affinché questi possano di poi compenetrare le associazioni sindacali di quel buon spirito, con cui si devono reggere in tutta la loro condotta: e così avverrà che tali sodalizi rechino ottimi frutti, anche oltre la cerchia dei loro soci,

279

All'enciclica leoniana dunque si deve attribuire se queste associazioni di lavoratori fiorirono dappertutto in tal modo che ormai, sebbene purtroppo ancor inferiori di numero alle corporazioni dei socialisti e dei comunisti, raccolgono una grandissima moltitudine di operai e possono vigorosamente rivendicare i diritti e le legittime aspirazioni dei lavoratori cristiani, tanto all'interno della propria nazione, quanto in convegni più estesi, e con ciò promuovere i salutari principi cristiani intorno alla società.

280

Le verità saggiamente discusse e validamente propugnate da Leone XIII circa il diritto naturale di associazione, inoltre, si cominciarono ad applicare con facilità anche ad altre associazioni e non solo a quelle degli operai: onde alla stessa enciclica leoniana si deve in non poca parte il tanto rifiorire di simili utilissime associazioni, anche tra agricoltori e altre classi medie, come pure altre istituzioni consimili nelle quali felicemente si accoppia col vantaggio economico la cura delle anime.

281

Non si può dire lo stesso delle associazioni, vivamente desiderate dal Nostro antecessore, tra gli imprenditori di lavoro e gli industriali. Se di queste dobbiamo lamentare la scarsità, ciò non si deve attribuire unicamente alla volontà delle persone, ma alle difficoltà molto più gravi che si oppongono a consimili associazioni e che Noi conosciamo benissimo e teniamo nel giusto conto. Ci arride tuttavia la ferma speranza che anche questi impedimenti si possano tra breve rimuovere, e fin d'ora con intima consolazione del cuore Nostro salutiamo alcuni non inutili tentativi fatti in questo senso, i cui frutti copiosi ripromettono una più ricca messe in avvenire.

282

Se non che, nello stesso decorso di anni, essendo sorti alcuni dubbi circa la retta interpretazione di parecchi punti dell'enciclica leoniana o circa le conseguenze da ricavarne, dubbi che hanno dato motivo a controversie non sempre serene fra gli stessi cattolici; e d'altra parte le nuove necessità dei nostri tempi e la mutata condizione delle cose richiedono una più accurata applicazione della dottrina leoniana o anche qualche aggiunta, cogliamo ben volentieri questa opportuna occasione per soddisfare quanto è da Noi ai dubbi e alle esigenze dei tempi moderni, secondo l'apostolico Nostro mandato per cui siamo a tutti debitori (cf *Rm* 1,14).

283

Pertanto occorre guardarsi diligentemente dall'urtare contro un doppio scoglio. Come negando o affievolendo il carattere sociale e pubblico del diritto di proprietà si cade nel cosiddetto «individualismo» o lo si rasenta, così respingendo o attenuando il carattere privato e individuale del medesimo diritto, necessariamente si precipita nel «collettivismo» o almeno si sconfina verso le sue teorie. E chi non tenga presenti queste considerazioni va logicamente a rompere negli scogli del modernismo morale giuridico e sociale, da Noi denunciati nella Nostra prima enciclica. E di ciò si persuadano coloro specialmente che, amanti delle novità, non si peritano l'incolpare la chiesa con vituperose calunnie, quasi abbia permesso che nella dottrina dei teologi s'infiltrasse il concetto pagano della proprietà, al quale bisognerebbe assolutamente sostituirne un altro, che con strana ignoranza essi chiamano cristiano.

284

E veramente dal carattere stesso della proprietà, che abbiamo detta individuale insieme e sociale, si deduce che in questa materia gli uomini debbono aver riguardo non solo al proprio vantaggio, ma altresì al bene comune. La determinazione poi di questi doveri in particolare e secondo le circostanze, e quando non sono già indicati dalla legge della natura, è ufficio dei pubblici poteri. Onde la pubblica autorità può con maggior cura specificare, considerata la vera necessità del bene comune e tenendo sempre dinanzi agli occhi la legge naturale e divina, che cosa sia lecito ai possidenti e che cosa no, nell'uso dei propri beni. Anzi Leone XIII aveva sapientemente sentenziato «avere Dio lasciato all'industria degli uomini e alle istituzioni dei popoli la delimitazione delle proprietà private? E invero, come dalla storia si provi che, al pari degli altri elementi della vita sociale, la proprietà non è affatto immobile, Noi stessi già lo dichiarammo con le seguenti parole: «Quante diverse forme concrete ha avuto la proprietà dalla primitiva forma dei popoli selvaggi, della quale ancora ai giorni nostri si può avere una certa esperienza, a quella proprietà nei tempi e nelle forme patriarcali, e poi via via nelle diverse forme

tiranniche — diciamo nel significato classico della parola—, poi attraverso le forme feudali, poi in quelle monarchiche e in tutte le forme susseguenti dell'età moderna!». La pubblica autorità, però, come è evidente, non può usare arbitrariamente di tale suo diritto, poiché bisogna che rimanga sempre intatto e inviolato il diritto naturale di proprietà privata e di trasmissione ereditaria dei propri beni: diritto che lo stato non può sopprimere, perché «l'uomo è anteriore allo stato» e anche perché «il domestico consorzio è logicamente e storicamente anteriore al civile». Perciò il sapientissimo pontefice aveva già dichiarato non essere lecito allo stato di aggravare tanto con imposte e tasse esorbitanti la proprietà privata da renderla quasi stremata. «Poiché non derivando il diritto di proprietà privata da legge umana, ma dalla naturale, lo stato non può annientarlo, ma semplicemente temperarne l'uso e armonizzarlo con il bene comune». Quando poi la pubblica autorità mette così d'accordo i privati domini con le necessità del bene comune, non fa opera ostile ma piuttosto amichevole verso i padroni privati, come quella che in tal modo validamente impedisce che il privato possesso dei beni, voluto dal sapientissimo Autore della natura a sussidio della vita umana, generi danni intollerabili e così vada in rovina; né abolisce i privati possessi, ma li assicura, né indebolisce la proprietà privata, ma la rinvigorisce.

285

Per lungo tempo certamente il capitale troppo aggiudicò a se stesso. Quanto veniva prodotto e i frutti che se ne traevano, ogni cosa il capitale prendeva per sé, lasciando appena all'operaio quel tanto che bastasse a ristorare le forze e riprodurle. Si andava dicendo che per una legge economica affatto ineluttabile tutta la somma del capitale apparteneva ai ricchi, e per la stessa legge gli operai dovevano rimanere in perpetuo nella condizione di proletari, costretti cioè a un tenore di vita precario e meschino. È bensì vero che con questi principi dei liberali, che volgarmente si denominano di Manchette, l'azione pratica non s'accordava né sempre né dappertutto; pure non si può negare che gli istituti economico-sociali avevano mostrato di piegare verso quei principi con vero e costante sforzo. Ora che queste false opinioni, queste fallaci supposizioni siano state fortemente combattute, e non da coloro solo che per essi venivano privati del naturale diritto di procurarsi una migliore condizione di vita, nessuno se ne meraviglierà.

286

Perciò agli operai angariati si accostarono i cosiddetti intellettuali, contrapponendo a una legge immaginaria un principio morale parimenti immaginario; che cioè quanto si produce e si percepisce di reddito, trattone quel tanto che basti a risarcire e riprodurre il capitale, si deve di diritto all'operaio. Questo errore, quanto è più lusinghevole di quello di vari socialisti, i quali affermano che tutto ciò che serve alla produzione si ha da trasfondere allo stato o come dicono, da «socializzare», tanto è più pericoloso e più atto a ingannare gli incauti: blando veleno, che fu avidamente sorbito da molti, che un aperto socialismo non aveva mai potuto trarre in inganno.

287

Certo a impedire che con queste false teorie non si chiudesse l'accesso alla giustizia e alla pace tanto per il capitale quanto per il lavoro, avrebbero dovuto giovare le sapienti parole del Nostro predecessore, che cioè «la terra, sebbene divisa tra i privati, resta nondimeno a servizio e utilità di tutti». E ciò stesso Noi pure abbiamo

insegnato poc'anzi nel riaffermare che la spartizione dei beni in private proprietà è stabilita dalla natura stessa, affinché le cose create possano dare agli uomini tale comune utilità stabilmente e con ordine. Il che conviene tenere di continuo presente, se non si vuole uscire dal retto sentiero della verità.

288

Ora, non ogni distribuzione di beni e di ricchezze tra gli uomini è tale da ottenere il fine inteso da Dio o pienamente o con quella perfezione che si deve. È perciò necessario che le ricchezze, le quali si amplificano di continuo grazie ai progressi economici e sociali, vengano attribuite ai singoli individui e alle classi in modo che resti salva quella comune utilità di tutti, lodata da Leone XIII, ovvero, per dirla con altre parole, perché si serbi integro il bene comune dell'intera società. Per questa legge di giustizia sociale, non può una classe escludere l'altra dalla partecipazione degli utili. Se per ciò questa legge è violata dalla classe dei ricchi, quando spensierati nell'abbondanza dei loro beni stimano naturale quell'ordine di cose che riesce tutto a loro favore e niente a favore dell'operaio; è non meno violata dalla classe proletaria, quando aizzata per la violazione della giustizia e tutta intesa a rivendicare il solo suo diritto, di cui è conscia, esige tutto per sé, siccome prodotto dalle sue mani, e quindi combatte e vuole abolita la proprietà e i redditi o proventi non procacciati con il lavoro, di qualunque genere siano o di qualsiasi ufficio facciano le veci nell'umana convivenza, e ciò non per altra ragione se non perché sono tali. A questo proposito occorre osservare che fuori di argomento e bene a torto alcuni applicano le parole dell'apostolo: «Chi non vuole lavorare non mangi» (*2 Ts* 3,10); perché la sentenza dell'apostolo è proferita contro quelli che si astengono dal lavoro, quando potrebbero e dovrebbero lavorare e ammonisce a usare alacremente del tempo e delle forze del corpo e dell'anima, né aggravare gli altri, quando da noi stessi ci possiamo provvedere; ma non insegna punto che il lavoro sia l'unico titolo per ricevere vitto e proventi (cf *1 Ts* 3,8-10).

289

Tale è l'intento che il Nostro predecessore proclamò doversi raggiungere: il riscatto dei proletari. E ciò si deve asserire tanto più forte e ripetere tanto più istantemente, in quanto non di rado le prescrizioni così salutari del pontefice furono messe in dimenticanza, o perché di proposito passate sotto silenzio, o perché l'eseguirle si reputò non possibile, mentre pure si possono e si debbono eseguire. Né sono esse diventate ai nostri giorni meno sagge ed efficaci, perché meno imperversa oggi quell'orrendo «pauperismo» da Leone XIII considerato. Certo, la condizione degli operai s'è fatta migliore e più equa, soprattutto negli stati più colti e nelle nazioni più grandi, dove non si può dire che tutti gli operai siano afflitti dalla miseria o travagliati dal bisogno. Ma dopo che le arti meccaniche e le industrie dell'uomo sono penetrate e si sono diffuse con tanta rapidità in regioni senza numero, tanto nelle terre che si dicono nuove, quanto nei regni del lontano oriente, già famosi per antichissima civiltà, è cresciuta smisuratamente la moltitudine dei proletari bisognosi, e i loro gemiti gridano a Dio dalla terra. S'aggiunga il grandissimo esercito di braccianti della campagna, ridotti a un'infima condizione di vita, privi di ogni speranza d'ottenere mai «alcuna porzione di suolo» e quindi sottoposti in perpetuo alla condizione proletaria se non si adoperino rimedi convenienti ed efficaci.

290

Ma benché sia vero che la condizione proletaria deve ben distinguersi dal pauperismo, pure la stessa fortissima moltitudine dei proletari è un argomento ineluttabile, che le ricchezze tanto copiosamente cresciute in questo nostro secolo detto dell'industrialismo non sono rettamente distribuite e applicate alle diverse classi d'uomini.

291

È necessario dunque con tutte le forze procurare che in avvenire i capitali guadagnati non si accumulino se non con equa proporzione presso i ricchi, e si distribuiscano con una certa ampiezza fra i prestatori di opera, non perché questi si rallentino nel lavoro essendo l'uomo nato al lavoro, come l'uccello al volo, ma perché con l'economia aumentino il loro avere e amministrando con saggezza l'aumentata proprietà possano più facilmente e tranquillamente sostenere i pesi della famiglia e, usciti da quell'incerta sorte di vita in cui si dibatte il proletariato, non solo siano in grado di sopportare le vicende della vita, ma possano ripromettersi che alla loro morte saranno convenientemente provveduti quelli che lasciano dopo di sé.

292

Ora è facile intendere che, oltre al carattere personale e individuale, deve considerarsi il carattere sociale come della proprietà, così anche del lavoro, massime di quello che per contratto si cede ad altri; giacché se non sussiste un corpo veramente sociale e organico, se un ordine sociale e giuridico non tutela l'esercizio del lavoro, se le varie parti, le une dipendenti dalle altre, non si collegano fra loro e mutuamente non si compiono, se, quel che più conta, l'intelligenza, il capitale e il lavoro non si associano quasi a formare una cosa sola, l'umana attività non può produrre i suoi frutti; e quindi non si potrà valutare giustamente né retribuire adeguatamente, dove non si tenga conto della sua natura sociale e individuale.

293

Le indicazioni finora date intorno all'equa divisione dei beni e alla giustizia dei salari riguardano gli individui e solo indirettamente toccano l'ordine sociale, alla cui restaurazione sopra tutto, secondo i principi della sana filosofia e i precetti altissimi della legge evangelica che lo perfezionano, applicò ogni sua cura e attenzione il Nostro antecessore Leone XIII.

294

Fu allora aperta la via; ma perché siano perfezionate molte cose che ancora restano da fare e ne ridondino più copiosi ancora e più lieti vantaggi all'umana famiglia, sono soprattutto necessarie due cose: la riforma delle istituzioni e l'emendazione dei costumi.

295

Quando parliamo di riforma delle istituzioni, pensiamo in primo luogo allo stato, non perché dall'opera sua si debba aspettare tutta la salvezza, ma perché, per il vizio

dell'individualismo che abbiamo detto, le cose si trovano ridotte a tal punto, che abbattuta e quasi estinta l'antica ricca forma di vita sociale, svoltasi un tempo mediante un complesso di associazioni diverse, restano di fronte quasi soli gli individui e lo stato. E tale deformazione dell'ordine sociale reca non piccolo danno allo stato medesimo, sul quale vengono a ricadere tutti i pesi, che quelle distrutte corporazioni non possono più portare, onde si trova oppresso da una infinità di carichi e di affari.

296

Orbene, a quel modo che gli abitanti di un municipio usano associarsi per fini svariatissimi, e a tali associazioni ognuno è libero di dare o non dare il suo nome, così quelli che attendono all'arte medesima si uniranno pure fra loro in associazioni libere per quegli scopi che in qualche modo vanno connessi con l'esercizio di quell'arte. Ma poiché su tali libere associazioni già furono date ben chiare e distinte spiegazioni nell'enciclica del Nostro predecessore di illustre memoria, crediamo che basti ora inculcare questo solo: che l'uomo ha libertà non solo di formare queste associazioni che sono di ordine e di diritto privato, ma anche di introdurvi quell'ordinamento e quelle leggi che si giudichino le meglio conducenti al fine. E la stessa libertà si ha da rivendicare per le fondazioni di associazioni che sorpassino i limiti delle singole parti. Le libere associazioni poi, che già fioriscono e portano frutti salutari, si debbono aprire la via alla formazione di quelle corporazioni più perfette, di cui abbiamo fatto menzione, e con ogni loro energia promuoverla secondo le norme della dottrina sociale cristiana.

297

Un'altra cosa ancora si deve procurare, che è strettamente connessa con la precedente. A quel modo cioè che l'unità della società umana non può fondarsi nell'opposizione di classe, così il retto ordine dell'economia non può essere abbandonato alla libera concorrenza delle forze. Da questo capo anzi, come da fonte avvelenata, sono derivati tutti gli errori della scienza economica individualistica, la quale, dimenticando o ignorando che l'economia ha un suo carattere sociale non meno che morale, ritenne che l'autorità pubblica la dovesse stimare e lasciare assolutamente libera a sé, come quella che nel mercato o libera concorrenza doveva trovare il suo principio direttivo, secondo cui si sarebbe diretta molto più perfettamente che per qualsiasi intelligenza creata. Ma la libera concorrenza, quantunque sia cosa certamente equa e utile se contenuta in limiti ben determinati, non può essere il timone dell'economia: il che è dimostrato anche troppo dall'esperienza, quando furono applicate nella pratica le norme dello spirito individualistico. È dunque del tutto necessario che l'economia torni a regolarsi secondo un vero ed efficace suo principio direttivo. Ma tale ufficio direttivo molto meno può essere preso da quella supremazia economica, che in questi ultimi tempi è andata sostituendosi alla libera concorrenza; poiché, essendo essa una forza cieca e una energia violenta, per diventare utile agli uomini ha bisogno di essere sapientemente frenata e guidata. Si devono quindi ricercare più alti e più nobili principi da cui questa egemonia possa essere vigorosamente e totalmente governata: tale sono la giustizia e la carità sociali. Perciò è necessario che alla giustizia sociale si ispirino le istituzioni dei popoli, anzi di tutta la vita della società; e più ancora è necessario che questa giustizia sia davvero efficace, ossia costituisca un ordine giuridico e sociale a cui l'economia tutta si conformi. La carità sociale poi deve

essere come l'anima di questo ordine, alla cui tutela ed efficace rivendicazione deve attendere l'autorità pubblica: e lo potrà fare tanto più facilmente se si libererà da quei pesi che non le sono propri, come abbiamo sopra dichiarato.

298

Senonché, quanto abbiamo detto circa la restaurazione e il perfezionamento dell'ordine sociale non potrà essere attuato in nessun modo senza una riforma dei costumi, come la storia stessa ce ne dà splendida testimonianza. Vi fu un tempo infatti in cui vigeva un ordinamento sociale che, sebbene non del tutto perfetto e in ogni sua parte irreprensibile, riusciva tuttavia conforme in qualche modo alla retta ragione, secondo le condizioni e la necessità dei tempi. Ora quell'ordinamento è già da gran tempo scomparso; e ciò veramente non perché non abbia potuto, col progredire, svolgersi e adattarsi alle mutate condizioni e necessità di cose e in qualche modo venirsi dilatando, ma piuttosto perché gli uomini induriti dall'egoismo ricusarono l'allargare, come avrebbero dovuto secondo il crescente numero della moltitudine, i quadri di quell'ordinamento, o perché traviati dalla falsa libertà e da altri errori e intolleranti di qualsiasi autorità si sforzarono di scuotere da sé ogni restrizione.

299

Resta dunque che, dopo aver nuovamente chiamato in giudizio l'odierno regime economico e il suo acerrimo accusatore, il socialismo, e aver dato giusta ed esplicita sentenza sull'uno e sull'altro, indaghiamo più a fondo la radice di tanti mali e ne indichiamo il primo e più necessario rimedio, cioè la riforma dei costumi.

300

E veramente, profonde sono le mutazioni che dai tempi di Leone XIII in qua hanno subito tanto il regime economico quanto il socialismo.

301

Anzitutto, che le condizioni economiche siano profondamente trasformate è una cosa a tutti evidente. E voi sapete, venerabili fratelli e diletti figli, che il Nostro predecessore di f.m. nella sua enciclica contemplava soprattutto quell'ordinamento economico in cui generalmente si contribuisce all'attività economica dagli uni con il capitale, dagli altri con il lavoro, secondo che egli definiva con felice espressione: «Non può esservi capitale senza lavoro né lavoro senza capitale».

302

Orbene, Leone XIII si sforzò a tutto potere di disciplinare questo ordinamento economico, secondo le norme della rettitudine; sicché è evidente che esso non è in sé da condannarsi.

303

E infatti non è di sua natura vizioso: allora però viola il retto ordine, quando il capitale vincola a sé gli operai, ossia la classe proletaria, con il fine e con la

condizione di sfruttare a suo arbitrio e vantaggio le imprese e quindi l'economia tutta, senza far caso né alla dignità umana degli operai, né del carattere sociale dell'economia, né della stessa giustizia sociale e del bene comune.

304

Vero è che neppure oggi è questo il solo ordinamento economico vigente in ogni luogo; un'altra forma vi è che riunisce ancora grande moltitudine di persone, importante per numero e potere, quale ad esempio la classe degli agricoltori, in cui la maggior parte del genere umano si procura col probo e onesto lavoro quanto necessario alla vita. Anch'essa ha le sue angustie e le sue difficoltà, alle quali allude il Nostro predecessore in parecchi tratti della sua enciclica e Noi pure in questa vi abbiamo più di una volta accennato.

305

Ma l'ordinamento capitalistico dell'economia, con il dilatarsi dell'industria in tutto il mondo, dopo l'enciclica di Leone XIII si è venuto esso pure allargando per ogni dove a tal segno da invadere e penetrare anche nelle condizioni economiche e sociali di quelli che si trovano fuori della sua cerchia, introducendovi insieme coi vantaggi anche gli svantaggi e i difetti suoi propri, e lasciandovi in certo modo la sua impronta.

306

E in primo luogo ciò che ferisce gli occhi è che ai nostri tempi non vi ha solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme, di una dispotica padronanza, dell'economia. in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento.

307

Questo potere diviene più che mai dispotico in coloro che, tenendo in pugno il danaro, la fanno da padroni, dominano il credito e padroneggiano i prestiti; per cui sono in qualche modo i distributori del sangue stesso di cui vive l'organismo economico e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia; sicché nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare.

308

Una tale concentrazione di forze e di potere, che è quasi la nota specifica dell'economia contemporanea, è il frutto naturale di quella sfrenata libertà di concorrenza che lascia sopravvivere solo i più forti, cioè, spesso i più violenti nella lotta e i meno curanti della coscienza.

309

A sua volta, poi, la concentrazione stessa di ricchezze e di potenza genera tre specie di lotta per il predominio: dapprima si combatte per la prevalenza economica: poi si contrasta accanitamente per il predominio sul potere politico, per valersi delle sue

forze e della sua influenza nelle competizioni economiche: infine si lotta tra gli stessi stati, o perché le nazioni adoperano le loro forze e la potenza politica a promuovere i vantaggi economici dei propri cittadini o perché applicano il potere e le forze economiche a troncare le questioni politiche sorte fra le nazioni.

310

Ultime conseguenze dello spirito individualistico nella vita economica sono poi quelle che voi stessi, venerabili fratelli e diletti figli, vedete e deplorate. La libera concorrenza si è da se stessa distrutta; alla libertà del mercato è subentrata l'egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura inesorabile, crudele. A ciò si aggiungano i danni gravissimi che sgorgano dalla deplorevole confusione delle ingerenze e servizi propri dell'autorità pubblica con quelli dell'economia stessa: quale, per citarne uno solo tra i più importanti, l'abbassarsi della dignità dello stato, che si fa servo e docile strumento delle passioni e ambizioni umane, mentre dovrebbe assidersi quale sovrano e arbitro delle cose, libero da ogni passione di partito e intento al solo bene comune e alla giustizia. Nell'ordine poi delle relazioni internazionali, da una stessa fonte sgorgò una doppia corrente: da una parte, il nazionalismo o anche l'imperialismo economico; dall'altra, non meno funesto ed esecrabile, l'internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del danaro, per cui la patria è dove si sta bene.

311

Ora, con quali mezzi si possa rimediare a un male così profondo, già l'abbiamo indicato nella seconda parte di questa enciclica, dove ne abbiamo trattato di proposito sotto l'aspetto dottrinale: qui Ci basterà ricordare la sostanza del Nostro insegnamento. Poiché l'ordinamento economico moderno è fondato particolarmente sul capitale e sul lavoro, devono essere conosciuti e praticati i precetti della retta ragione, ossia della filosofia sociale cristiana, concernente i due elementi menzionati e le loro relazioni. Così, per evitare l'estremo dell'individualismo da una parte, come del socialismo dall'altra, si dovrà soprattutto avere riguardo del pari alla doppia natura, individuale e sociale, propria tanto del capitale o della proprietà, quanto del lavoro. Le relazioni quindi fra l'uno e l'altro devono essere regolate secondo le leggi di una esattissima giustizia commutativa, appoggiata alla carità cristiana. È necessario che la libera concorrenza, confinata in ragionevoli e giusti limiti, e più ancora che la potenza economica siano di fatto soggette all'autorità pubblica, in ciò che concerne l'ufficio di questa. Infine le istituzioni dei popoli dovranno venire adattando la società tutta quanta alle esigenze del bene comune, cioè alle leggi della giustizia, sociale; onde seguirà necessariamente che una sezione così importante della vita sociale, qual è l'attività economica, verrà a sua volta ricondotta ad un ordine sano e bene equilibrato.

312

Non meno profonda che quella dell'ordinamento economico è la trasformazione che dal tempo di Leone XIII ebbe il socialismo, con il quale specialmente lottò il Nostro predecessore. Allora infatti esso poteva quasi dirsi uno e propugnatore di principi dottrinali bene definiti o raccolti in un sistema: ora invece va diviso in due partiti principali, discordanti per lo più fra loro e inimicissimi, ma pur tali che nessuno dei

due si scosta dal fondamento proprio di ogni socialismo, e contrario alla fede cristiana.

313

Un partito infatti del socialismo andò soggetto alla trasformazione stessa che abbiamo spiegato sopra, rispetto all'economia capitalista, e precipitò nel comunismo; il quale insegna e persegue due punti, né già per vie occulte o per rigiri, ma alla luce aperta e con tutti i mezzi, anche più violenti: la più accanita lotta di classe, e l'abolizione assoluta della proprietà privata. E nel perseguire i due intenti non v'ha cosa che esso non ardisca, niente che rispetti; e dove si è impadronito del potere, si dimostra tanto crudele e selvaggio, che sembra cosa incredibile e mostruosa. Ne sono prova le stragi spaventose e le rovine che esso ha accumulato sopra vastissimi paesi dell'Europa orientale e dell'Asia. Quanto poi sia nemico dichiarato della santa chiesa e di Dio stesso, è cosa purtroppo dimostrata dall'esperienza e a tutti notissima. Non crediamo perciò necessario premunire i figli buoni e fedeli della chiesa contro la natura empia e ingiusta del comunismo; ma non possiamo tuttavia, senza un profondo dolore, vedere l'incuria e l'indifferenza di coloro che mostrano di non dar peso ai pericoli imminenti, e con passiva fiacchezza lasciano che si propaghino ovunque quegli errori, da cui sarà condotta a morte la società tutta con le stragi e la violenza. Ma soprattutto meritano di essere condannati coloro che trascurano di sopprimere o trasformare quelle condizioni di cose, che esasperano gli animi dei popoli e preparano con ciò la via alla rivoluzione e alla rovina della società.

314

Più moderato è l'altro partito che ha conservato il nome di «socialismo»; giacché non solo professa di rigettare il ricorso alla violenza, ma se non ripudia la lotta di classe e l'abolizione della proprietà privata, le mitiga almeno con attenuazioni e temperamenti. Si direbbe quindi che, spaventato dai suoi principi e dalle conseguenze che ne trae il comunismo, il socialismo si pieghi e in qualche modo si avvicini a quelle verità che la tradizione cristiana ha sempre solennemente insegnate; poiché non si può negare che le sue rivendicazioni si accostino talvolta, e molto da vicino, a quelle che propongono a ragione i riformatori cristiani della società.

315

La lotta di classe, infatti, quando si astenga dagli atti di inimicizia e dall'odio vicendevole, si trasforma a poco a poco in una onesta discussione fondata nella ricerca della giustizia: discussione che non è certo quella felice pace sociale che tutti vagheggiano, ma che può e deve essere un punto di partenza per giungere alla mutua cooperazione delle classi. Così anche la guerra dichiarata alla proprietà privata si viene sempre più calmando e restringendo a tal punto, che infine non viene più assalita in sé la proprietà dei mezzi di produzione, ma una certa egemonia sociale, che la proprietà contro ogni diritto si è arrogata e usurpata. E infatti tale supremazia non deve essere propria dei semplici padroni, ma del pubblico potere. Con ciò si può giungere insensibilmente fino al punto che le massime del socialismo più moderato non discordino più dai voti e dalle rivendicazioni di coloro che, fondandosi sui principi cristiani, si studiano di riformare la società umana. E in verità si può ben sostenere, a ragione, esservi certe categorie di beni da riservarsi solo ai pubblici

poteri, quando portano con sé una tale preponderanza economica che non si possa lasciare in mano ai privati cittadini senza pericolo del bene comune.

316

Né perciò si dovrà credere che quei partiti o gruppi di socialisti, che non sono comunisti, si siano ricreduti tutti a tal segno, o di fatto o nel loro programma. No, perché essi per lo più non rigettano né la lotta di classe, né l'abolizione della proprietà, ma solo la vogliono in qualche modo mitigata. Senonché, essendosi i loro falsi principi così mitigati e in qualche modo cancellati, ne sorge, o piuttosto viene mosso da qualcuno, il dubbio: se per sorte anche i principi della verità cristiana non si possano in qualche modo mitigare o temperare, per andare così incontro al socialismo e quasi per una via media accordarsi insieme. Certuni nutrono la vana speranza di trarre a noi in questo modo i socialisti. Vana speranza, diciamo. Quelli, infatti, che vogliono essere apostoli tra i socialisti, devono professare apertamente e sinceramente, nella sua pienezza e integrità, la verità cristiana, e in nessuna maniera usare connivenza con gli errori Se veramente vogliono essere banditori dell'evangelo, devono studiarsi anzitutto di far vedere ai socialisti che le loro rivendicazioni, in quanto hanno di giusto, si possono molto più validamente sostenere coi principi della fede cristiana e molto più efficacemente promuovere con le forze della cristiana carità.

317

Ma che dire nel caso che, rispetto alla lotta di classe e alla proprietà privata, il socialismo sia realmente così mitigato e corretto da non aver più nulla che gli si possa rimproverare su questi punti? Ha con ciò forse rinunziato ai suoi principi, alla sua natura contraria alla religione cristiana? Qui sta il punto, su cui molte anime si trovano esitanti. E non pochi sono pure i cattolici, i quali, ben conoscendo come i principi cristiani non possano essere né abbandonati né cancellati, sembrano rivolgere lo sguardo a questa Santa Sede e domandare con ansia che decidiamo se questo socialismo si sia ricreduto dei suoi errori a tal segno, che senza pregiudizio di nessun principio cristiano, si possa ammettere e in qualche modo battezzare. Ora per soddisfare, secondo la Nostra sollecitudine paterna, a questi desideri, proclamiamo che il socialismo, sia considerato come dottrina, sia considerato come fatto storico, sia come «azione», se resta veramente socialismo, anche dopo aver ceduto alla verità e alla giustizia su quei punti che abbiamo detto, non può conciliarsi con gli insegnamenti della chiesa cattolica. Il suo concetto della società è quanto può dirsi opposto alla verità cristiana.

318

Infatti, secondo la dottrina cristiana, il fine per cui l'uomo dotato di una natura socievole si trova su questa terra è questo che, vivendo in società e sotto un'autorità sociale ordinata da Dio (*Rm* 13,1), coltivi e svolga pienamente le sue facoltà a lode e gloria del Creatore; e adempiendo fedelmente i doveri della sua professione o della sua vocazione qualunque sia, giunga, alla felicità temporale e insieme all'eterna. Il socialismo, al contrario, ignorando o trascurando del tutto questo fine sublime, sia dell'uomo come della società, suppone che l'umano consorzio non sia istituito se non in vista del solo benessere.

319

Infatti, premesso che una divisione conveniente del lavoro, più efficacemente che lo sforzo diviso degli individui, assicura la produzione, i socialisti ne deducono che l'attività economica, nella quale essi considerano solamente il fine materiale, deve per necessità essere condotta socialmente. E da tale necessità, secondo essi, deriva che gli uomini sono costretti, per ciò che spetta la produzione, a sottomettersi interamente alla società; anzi il possedere una maggiore abbondanza di ricchezze che possa servire alle comodità della vita, è stimato tanto che gli si debbono posporre i beni più alti dell'uomo, specialmente la libertà, sacrificandoli tutti alle esigenze di una produzione più efficace. Questo pregiudizio, dell'ordinamento «socializzato» della produzione portato alla dignità umana, essi credono che sarà largamente compensato dall'abbondanza dei beni che gli individui ne ritrarranno per poterli applicare alle comodità e alle convenienze della vita secondo i loro piaceri. La società dunque, qual immaginata dal socialismo, non può esistere né concepirsi disgiunta da una costrizione veramente eccessiva, e d'altra parte resta in balia di una licenza non meno falsa, perché mancante di una vera autorità sociale: poiché questa non può fondarsi sui vantaggi temporanei e materiali, ma solo può venire da Dio creatore e fine ultimo di tutte le cose.

320

Se il socialismo, come tutti gli errori, ammette pure qualche parte di vero — il che del resto non fu mai negato dai sommi pontefici —, esso tuttavia si fonda su una dottrina della società umana tutta sua propria e discordante dal vero cristianesimo. Socialismo religioso e socialismo cristiano sono dunque termini contraddittori: nessuno può essere buon cattolico a un tempo e vero socialista.

321

Tutte queste verità pertanto, da Noi richiamate e confermate solennemente con la Nostra autorità, si debbono applicare del pari a una tale nuova forma o condotta del socialismo, poco nota finora in verità, ma che al presente si va diffondendo tra molti gruppi di socialisti. Esso attende soprattutto a informare di sé gli animi e i costumi; particolarmente alletta sotto colore di amicizia la tenera infanzia per trascinarla con sé, ma abbraccia altresì la moltitudine degli uomini adulti: per formare infine l'«uomo socialistico», sul quale vuole appoggiare l'umana società plasmata secondo le massime del socialismo.

322

Senonché, avendo Noi spiegato già largamente nella Nostra enciclica *Divini illius Magistri* su quali principi si fondi e quali fini intenda l'educazione cristiana, è tanto chiaro e evidente che a essi contraddice quanto fa e cerca il socialismo educatore, che non occorre altra dichiarazione. Ma quanto siano gravi e terribili i pericoli che questo socialismo porta con sé, sembra che l'ignorino o non vi diano gran peso coloro che non si curano di resistervi con zelo e coraggio secondo la gravità della cosa. È Nostro dovere pastorale quindi mettere costoro in guardia dal danno gravissimo e imminente e si ricordino tutti che di questo socialismo educatore è padre bensì il liberalismo, ma l'erede è e sarà il bolscevismo.

323

Da ciò, venerabili fratelli, voi potete intendere con quanto dolore vediamo, in alcuni paesi specialmente, non pochi dei Nostri figli — di cui non possiamo persuaderCi che abbiano abbandonato del tutto la vera fede e la buona volontà — aver disertato il campo della chiesa per passare alle file del socialismo: gli uni dichiarandosi apertamente socialisti e professandone le dottrine; gli altri per indifferenza o anche con ripugnanza, per aggregarsi alle associazioni che si professano o sono di fatto socialistiche.

324

Con paterna ansietà Noi andiamo pensando e investigando come sia potuta accadere una tanta aberrazione, e Ci sembra di sentire che molti di essi Ci rispondano a loro scusa: la chiesa e coloro che alla chiesa si proclamano più aderenti, favoriscono i ricchi, trascurano gli operai e non se ne dànno pensiero alcuno: perciò questi hanno dovuto, al fine di provvedere a sé, aggregarsi alle schiere dei socialisti.

325

Ed è questa, senza dubbio, cosa ben lacrimevole, venerabili fratelli, che vi siano stati e ancora vi siano individui che, dicendosi cattolici, quasi non ricordino la legge sublime della giustizia e della carità, la quale non solamente ci prescrive di dare a ciascuno quello che gli tocca, ma ancora di soccorrere ai nostri fratelli indigenti come a Cristo medesimo (*Gc* c. 2); e, cosa ancora più grave, per ansia di guadagno non temono di opprimere i lavoratori. E vi ha pure chi abusa della religione stessa, facendo del suo nome un paravento alle proprie ingiuste vessazioni per potersi sottrarre alle rivendicazioni pienamente giustificate degli operai. Noi non cesseremo mai di riprovare una simile condotta, poiché sono costoro la causa per cui la chiesa, senza averlo punto meritato, ha potuto aver l'apparenza, e quindi essere accusata, di prendere parte per i ricchi e di non aver alcun senso di pietà per le pene di coloro che si trovano come diseredati della loro parte di benessere in questa vita. Ma che questa apparenza e questa accusa sia immeritata e ingiusta, tutta la storia della chiesa ne dà testimonianza; e l'enciclica stessa, di cui celebriamo l'anniversario, è la più splendida prova della somma ingiustizia di simili contumelie e calunnie, lanciate contro la chiesa e i suoi insegnamenti.

326

Ma per quanto provocati dagli insulti e trafitti nel cuore di padre, siamo ben lungi dal rigettare da Noi questi figli, sebbene così miseramente traviati, e lontani dalla verità e dalla salvezza. Con tutto l'ardore anzi e con tutta la più viva sollecitudine li invitiamo a ritornare al materno seno della chiesa. E Dio faccia che prestino orecchio alla Nostra voce! Ritornino donde sono partiti, alla casa cioè del Padre e ivi perseverino dove è il loro proprio luogo, tra le file cioè di coloro che seguendo gli insegnamenti di Leone XIII, da Noi ora solennemente rinnovati, si studiano di restaurare la società secondo lo«spirito della chiesa, rassodandovi la giustizia e la carità sociale. E si persuadano che non potranno mai trovare altrove una felicità maggiore anche su questa terra, se non vicino a Colui che per amore nostro «essendo ricco, diventò povero, affinché della povertà di lui diventassimo ricchi» (*2 Cor* 8,9), che fu povero e in mezzo alle fatiche fino dalla sua giovinezza, che invita a sé tutti

gli oppressi dalla fatica e dalle afflizioni per dar loro un pieno conforto nella carità del suo cuore (*Ml* 9,28); e che infine, senza eccezione di persone, richiederà di più da coloro ai quali avrà dato di più (cf *Lc* 12,48) e «renderà a ciascuno secondo il suo operato» (*Mt* 16,27)

327

Ma se consideriamo la cosa con più diligenza e più a fondo, chiaramente vediamo che a questa tanto desiderata restaurazione sociale deve precedere l'intero rinnovamento dello spirito cristiano, dal quale purtroppo si sono allontanati tanti di coloro che si occupano di cose economiche; se no, tutti gli sforzi cadranno a vuoto, non costruendosi l'edificio, sulla roccia, ma sulla mobile sabbia (cf *Mt* 7,24ss).

328

E infatti, venerabili fratelli e diletti figli, abbiamo dato uno sguardo all'odierno ordinamento economico e lo abbiamo trovato profondamente guasto. Di poi, richiamato a nuovo esame il comunismo e il socialismo, e tutte le loro forme, anche più mitigate, abbiamo trovato che sono molto lontani dagli insegnamenti dell'evangelo.

329

Quindi, per usare le parole del Nostro predecessore, «se un rimedio si vuole dare alla società umana, questo non sarà altro che il ritorno alla vita e alle istituzioni cristiane». Giacché questo solo può distogliere gli occhi degli uomini affascinati e del tutto immersi nelle cose transitorie di questo mondo, e innalzarli al cielo: questo solo può portare efficace rimedio alla troppa sollecitudine per i beni caduchi, che è l'origine di tutti i vizi. Del quale rimedio, chi può negare che la società umana non abbia al presente un sommo bisogno?

330

Questa defezione della vita sociale ed economica dalla legge cristiana e la conseguente apostasia di molti operai dalla fede cattolica hanno la loro radice e la loro fonte negli affetti disordinati dell'anima, triste conseguenza del peccato originale che ha distrutto l'equilibrio meraviglioso delle facoltà umane; sicché l'uomo facilmente trascinato da perverse cupidigie viene fortemente spinto ad anteporre i beni caduchi di questo mondo a quelli imperituri del cielo. Di qui una sete insaziabile di ricchezza e di beni temporali che, se in ogni tempo fu solita a spingere gli uomini a trasgredire le leggi di Dio e calpestare i diritti del prossimo, oggi con il moderno ordinamento economico offre alla fragilità umana incentivi assai più numerosi. E poiché l'instabilità della vita economica e specialmente del suo organismo richiede uno sforzo sommo e continuo di quanti vi si applicano, alcuni vi hanno indurito la coscienza a tal segno che si danno a credere lecito l'aumentare i guadagni in qualsiasi modo e difendere poi con ogni mezzo dalle repentine vicende della fortuna le ricchezze accumulate con tanti sforzi. I facili guadagni che l'anarchia del mercato apre a tutti, allettano moltissimi allo scambio e alla vendita, e costoro unicamente agognando di fare guadagni pronti e con minima fatica, con la sfrenata speculazione fanno salire e abbassare i prezzi secondo il capriccio e l'avidità loro, con tanta frequenza, che mandano fallite tutte le sagge previsioni dei produttori. Le

disposizioni giuridiche poi ordinate a favorire la cooperazione dei capitali, mentre dividono la responsabilità e restringono il rischio del negoziare, hanno dato ansa alla più biasimevole licenza; giacché vediamo che, scemato l'obbligo di dare i conti, viene attenuato il senso di responsabilità nelle anime e, sotto la coperta difesa di una società che chiamano anonima, si commettono le peggiori ingiustizie e frodi, e i dirigenti di queste associazioni economiche, dimentichi dei loro impegni, tradiscono non rare volte i diritti di coloro di cui avevano preso ad amministrare i risparmi. Né infine si può omettere di condannare quegli ingannatori, che, non curandosi di soddisfare alle oneste esigenze di chi si vale dell'opera loro, non si peritano invece di aizzare le cupidigie umane, per poi sfruttarle a proprio guadagno.

331

Questi così gravi inconvenienti non potevano essere emendati, o piuttosto prevenuti, se non da una severa disciplina morale, rigidamente mantenuta dall'autorità sociale. Ma questa purtroppo mancò. Infatti, essendo il nuovo ordinamento economico cominciato appunto quando le massime del razionalismo erano penetrate in molti e vi avevano messo radici, ne nacque in breve una coscienza economica separata dalla legge morale; e per conseguenza alle passioni umane si lasciò libero il freno.

332

Quindi avvenne che in molto maggior numero di prima furono coloro che non si diedero più pensiero di altro che di accrescere a ogni costo la loro fortuna e, cercando sopra tutte le cose e in tutto i loro propri interessi, non si fecero coscienza neppure dei più gravi delitti contro gli altri. I primi poi che si misero per questa via larga che conduce alla perdizione (cf *Mt* 7,13), trovarono molti imitatori della loro iniquità, sia per l'esempio della loro appariscente riuscita, sia per il fasto insolito delle loro ricchezze, sia per il deridere che fecero, quasi vittima di scrupoli insulsi, la coscienza altrui, sia infine schiacciando i loro competitori più timorati.

333

Così traviando dal retto sentiero i dirigenti dell'economia, fu naturale che anche il volgo degli operai venisse precipitando nello stesso abisso, e ciò tanto più che molti padroni di officine sfruttavano i loro operai come semplici macchine, senza curarsi delle loro anime, anzi neppure pensando ai loro interessi superiori. E in verità fa orrore il considerare i gravissimi pericoli a cui sono esposti nelle moderne officine i costumi degli operai — dei giovani specialmente— e il pudore delle giovani e delle donne; gli impedimenti che spesso il presente ordinamento economico, e soprattutto le condizioni affatto irrazionali dell'abitazione, recano all'unione e all'intimità della vita di famiglia; la difficoltà di santificare debitamente i giorni di festa; l'universale indebolimento di quel senso veramente cristiano, onde prima anche persone rozze e ignoranti sapevano elevarsi ad alti ideali, laddove ora è subentrata l'unica ansia di procacciarsi in qualunque modo la vita quotidiana. E così il lavoro corporale, che la divina Provvidenza, anche dopo il peccato originale, aveva stabilito come esercizio in bene del corpo insieme e dell'anima, si viene convertendo in uno strumento di perversione: la materia inerte, cioè, esce nobilitata dalla fabbrica, le persone invece si corrompono e avviliscono.

334

A una strage così dolorosa di anime, che durando farà cadere vuoto ogni sforzo di rigenerazione della società, non si può rimediare altrimenti se non col ritorno manifesto e sincero degli uomini alla dottrina evangelica, ai precetti cioè di Colui che solo ha parole di vita eterna (cf *Gv* 6,70), e quindi parole tali che, passando cielo e terra, esse non passeranno mai (cf *Mt* 24,35). Così quanti sono veramente sperimentati nelle cose sociali, invocano con ardore quella che chiamano perfetta «razionalizzazione» della vita economica. Ma un tale ordinamento, che Noi pure ardentemente desideriamo e con fervido studio promoviamo, riuscirà incompleto e imperfetto, se tutte le forme dell'attività umana amichevolmente non si accordino a imitare e a raggiungere, per quanto è dato all'uomo, la meravigliosa unità del disegno divino: quell'ordine perfetto, diciamo, che la chiesa a gran voce proclama e la stessa retta ragione richiede: che cioè le cose tutte siano indirizzate a Dio come a primo e supremo termine di ogni attività creata, e tutti i beni creati siano riguardati come semplici mezzi, dei quali in tanto si deve far uso in quanto conducono al fine supremo. Né si deve credere che perciò le professioni lucrative siano meno stimate, ovvero ritenute come poco conformi alla dignità umana. Al contrario, anzi, noi impariamo a riconoscere in esse con venerazione la manifesta volontà del Creatore, il quale ha posto l'uomo sulla terra perché la lavori e la faccia servire alle sue molteplici necessità. Né si proibisce a coloro che attendono alla produzione, di accrescere nei giusti e debiti modi la loro fortuna; anzi la chiesa insegna essere giusto che chiunque serve alla comunità e l'arricchisce accrescendo i beni della comunità stessa, ne divenga anch'egli più ricco, secondo la sua condizione; purché tutto ciò si cerchi con il debito ossequio alla legge di Dio e senza danno dei diritti altrui, e se ne faccia un uso conforme all'ordine della fede e della religione. Se queste norme saranno da tutti in ogni luogo e sempre mantenute, non solamente la produzione e l'acquisto dei beni, ma anche l'uso delle ricchezze, che ora si vede così spesso disordinato, verrà tosto ricondotto nei limiti della equità e della giusta distribuzione. Così alla sordida cupidigia dei soli interessi propri, che è l'obbrobrio e il grande peccato del nostro secolo, si opporrà davvero e col fatto la regola, soavissima insieme ed efficacissima, della moderazione cristiana, onde l'uomo deve cercare anzi tutto il regno di Dio e la sua giustizia, ritenendo per certo che i beni temporali gli saranno dati per giunta, in quanto sarà bisogno, in forza della sicura promessa della liberalità divina (cf *Mt* 6,33).

335

Se non che, per assicurare appieno queste riforme è necessario che si aggiunga alla legge della giustizia la legge della carità, «la quale è il vincolo della perfezione» (*Col* 3,14). Quanto dunque s'ingannano quei riformatori imprudenti, i quali solo curando la osservanza della giustizia e della sola giustizia commutativa rigettano con alterigia il concorso della carità! Certo, la carità non può essere chiamata a far le veci della giustizia, dovuta per obbligo e iniquamente negata. Ma quando pure si supponga che ciascuno abbia ottenuto tutto ciò che gli spetta di diritto, resterà sempre un campo larghissimo alla carità. La sola giustizia infatti, anche osservata con la maggiore fedeltà, potrà bensì togliere di mezzo le cause dei conflitti sociali, non già unire i cuori e stringere insieme le volontà. Ora tutte le istituzioni ordinate a consolidare la pace e promuovere il mutuo soccorso tra gli uomini, per quanto sembrino perfette, hanno il loro precipuo fondamento di saldezza nel legame vicendevole delle volontà, onde i soci vanno uniti fra loro; e mancando questo, come spesso vediamo per esperienza, riescono vane le migliori prescrizioni. Una vera intesa di tutti a uno stesso bene comune non potrà dunque aversi altrimenti, che quando tutte le parti

della società sentano di essere membri di una sola grande famiglia e figli di uno stesso Padre celeste, anzi di essere un solo corpo in Cristo e «membri gli uni degli altri» (*Rm* 12,5), di modo che «se un membro patisce, patiscano insieme tutti gli altri» (*1 Cor* 12,26). Allora i ricchi e gli altri dirigenti muteranno la primitiva loro freddezza verso i fratelli più poveri, in calda e operosa affezione; ne accoglieranno le giuste domande con volto benigno e cuore largo; e, al bisogno, ne perdoneranno anche generosamente le colpe e gli errori. Gli operai poi, dal canto loro, deposto sinceramente ogni sentimento di odio e di invidia, che i fautori della lotta di classe sfruttano tanto astutamente, non solo non disdegneranno il posto loro assegnato dalla Provvidenza divina nella società umana, ma l'avranno anzi in gran pregio perché ben consapevoli che essi cooperano davvero utilmente e onoratamente, ciascuno secondo il proprio grado e ufficio, al bene comune, e seguono in ciò più da vicino gli esempi di colui che, essendo Dio, ha voluto essere sulla terra un operaio e stimato figlio di un operaio.

336

Fiduciosi, dunque, nell'onnipotente aiuto di Colui, che «vuole salvi gli uomini tutti» (*1 Tm* 2,4), procuriamo con tutte le forze di giovare a quelle anime infelici, lontane da Dio, e distaccandole dalle cure temporali nelle quali troppo si avviluppano, insegniamo loro a volgere con fiducia il desiderio alle cose eterne. Il che talvolta si otterrà più agevolmente di quanto a prima vista non sembrava forse sperabile; poiché, se nell'intimo dell'uomo anche più rotto all'iniquità si nascondono, come faville sotto la cenere, mirabili forze spirituali, testimoni non dubbie di quell'anima naturalmente cristiana, quanto più nel cuore di quei tanti che furono indotti in errore piuttosto per ignoranza e per le circostanze esteriori.

337

Del resto, alcuni lieti indizi di sociale rinnovamento si presagiscono già nelle stesse ordinate schiere degli operai, tra cui con somma Nostra allegrezza vediamo anche folti stuoli di giovani cattolici, i quali con docilità ricevono le ispirazioni della grazia divina, e con incredibile zelo si studiano di guadagnare a Cristo i propri compagni. Né meritano minor lode i capi delle associazioni operaie, i quali, posposti i propri interessi, si argomentano di conciliare e promuovere con prudenza le loro giuste rivendicazioni con la prosperità di tutta la maestranza, né per qualsivoglia impedimento o aspetto si lasciano rimuovere da questo nobile impiego. Anzi vediamo pure il gran numero di giovani destinati o per ingegno o per ricchezze a occupare tra poco un bel posto tra i dirigenti della società, i quali si applicano con più intenso studio alle questioni sociali e danno liete speranze di dedicarsi un giorno pienamente all'opera della restaurazione sociale.

338

A voi soprattutto, venerabili fratelli, e al vostro clero spetta cercare con diligenza, scegliere con prudenza, formare e istruire con opportunità questa schiera di apostoli laici, sia di operai come di padroni. Un'opera certamente ardua s'impone ai sacerdoti e, per sostenerla, tutti coloro che crescono nelle speranze della chiesa debbono venirsi preparando con lo studio assiduo delle cose sociali. Ma soprattutto è necessario che gli uomini da voi applicati in modo particolare a questo ministero si mostrino tali, cioè forniti di tanto squisito senso di giustizia, da opporsi con una

costanza del tutto, virile alle rivendicazioni esorbitanti e alle ingiustizie, da qualunque parte vengano: è necessario che siano segnalati per prudenza e discrezione lontana da qualsiasi esagerazione; ma specialmente che siano intimamente compenetrati della carità di Cristo, che sola vale a sottomettere con forza e soavità i cuori e le volontà degli uomini alle leggi della giustizia e dell'equità. Questa è la via già più di una volta raccomandata dal felice esito, e che ora si deve seguire con ogni alacrità e senza titubanze.

339

Quanto poi ai cari figli Nostri scelti per un'opera così grande, vivamente li esortiamo nel Signore a consacrarsi totalmente alla formazione delle anime loro affidate; e nell'adempimento di questo ufficio, il più sacerdotale e apostolico, con opportunità si avvalgano di tutti i mezzi più efficaci dell'educazione cristiana, come istruzione della gioventù, istituzione di cristiane associazioni, fondazioni di circoli di studio conformi alla regola della fede. Ma soprattutto facciano grande stima e applichino a bene dei loro discepoli quel mezzo preziosissimo di rinnovamento individuale e sociale che Noi abbiamo additato negli esercizi spirituali con l'enciclica *Mens Nostra.* Nella quale enciclica abbiamo esplicitamente ricordato e caldamente raccomandato, con gli esercizi a pro dei laici tutti, anche i ritiri in specie utilissimi per gli operai. In questa scuola dello spirito, infatti, non solo si formano gli ottimi cristiani, ma anche si addestrano i veri apostoli per qualsiasi condizione di vita, riscaldandoli alla fiamma del cuore di Gesù Cristo. Da questa scuola, come gli apostoli del cenacolo di Gerusalemme, usciranno uomini fortissimi nella fede, di costanza invitta nelle persecuzioni, ardenti di zelo e premurosi unicamente di propagare per ogni dove il regno di Cristo.

340

Ora, nessuno certamente ignora a quante e quanto grandi opere si estenda, dappertutto, l'indefesso zelo dei cattolici, sia in ordine al bene sociale ed economico, sia in materia scolastica e religiosa. Ma questa azione mirabile e faticosa non di rado perde di efficacia per la troppa dispersione delle forze. Si uniscano dunque tutti gli uomini di buona volontà, quanti sotto la guida del pastori della chiesa amano combattere questa buona e pacifica battaglia di Cristo: e tutti sotto la guida e il magistero della chiesa, secondo il genio, le forze, la condizione di ciascuno, cerchino di contribuire in qualche misura a quella cristiana restaurazione della società, che Leone XIII auspicò con l'immortale enciclica *Rerum novarum;* non mirando a se stessi e agli interessi propri, ma a quelli di Gesù Cristo (cf *Fil* 2,21); non pretendendo di imporre le proprie idee, comunque belle e opportune esse sembrino, ma mostrandosi disposti a rinunziarvi per il bene comune, affinché in tutto e sopra tutto Cristo regni, Cristo imperi, al quale sia «onore e gloria e potere nei secoli» (*Ap* 5,13).

Enciclica «Acerba animi» - Vaticano - 29 settembre 1932

341

Continuino dunque tutti in quell'unità di intenti e di obbedienza, già altra volta da Noi ampiamente e con viva soddisfazione lodata nel clero; e rimosse le incertezze e i timori, spiegabili nei primi momenti della persecuzione, i sacerdoti rendano, con il

già provato spirito di abnegazione, sempre più intenso il loro sacro ministero, particolarmente fra la gioventù e il popolo, procurando di far opera di persuasione e di carità, soprattutto fra gli avversari della chiesa, che la combattono perché la ignorano.

342

A questo proposito raccomandiamo nuovamente un punto che Ci sta grandemente a cuore; cioè la necessità di istituire e di dare sempre maggiore incremento, all'Azione cattolica secondo le direttive impartite, per Nostro mandato, dal Nostro delegato apostolico; lavoro, questo, senza dubbio difficile negli inizi e specialmente nelle presenti circostanze, lavoro talora lento nel produrre i desiderati effetti, ma necessario e ben più efficace di qualsiasi altro mezzo, come dimostra l'esperienza di tutte le nazioni, passate esse pure per la prova delle persecuzioni religiose.

343

Ai nostri diletti figli messicani raccomandiamo di tutto cuore l'unione più intima con la chiesa e la sua gerarchia: la manifestiamo con la docilità ai suoi insegnamenti e direttive. Non tralascino occasione di ricorrere ai sacramenti, fonti di grazia e di fortezza; si istruiscano nelle verità religiose; implorino da Dio misericordia per la loro sventurata nazione e sentano l'obbligo e l'onore di cooperare all'apostolato sacerdotale nelle file dell'Azione cattolica

Enciclica «Mit brennender Sorge» - Vaticano - 14 marzo 1937

344

Con viva ansia e con stupore sempre crescente veniamo osservando da lungo tempo la via dolorosa della chiesa e il progressivo acuirsi dell'oppressione dei fedeli a essa rimasti devoti nello spirito e nell'opera; e tutto ciò in quella terra e in mezzo a quel popolo, a cui san Bonifacio portò un giorno il luminoso e lieto messaggio di Cristo e del regno di Dio.

345

Tale Nostra ansia non è stata alleviata dalle relazioni che i reverendissimi rappresentanti dell'episcopato, conforme al loro dovere, Ci fecero secondo verità, visitandoCi durante la Nostra infermità. Accanto a molte notizie che Ci furono di consolazione e conforto sulla lotta sostenuta dai loro fedeli a causa della religione, non poterono, nonostante l'amore al loro popolo e alla loro patria e la cura di esprimere un giudizio ben ponderato, passare sotto silenzio innumerevoli altri avvenimenti tristi e riprovevoli. Quando Noi udimmo le loro relazioni, con profonda gratitudine verso Dio, potemmo esclamare con l'apostolo dell'amore: «Non ho gioia più grande di quanto sento: i miei figli camminano nella verità» (*3 Gv* 4). Ma la franchezza che si addice alla grave responsabilità del Nostro ministero apostolico, e la decisione di presentare davanti a voi e all'intero mondo cristiano la realtà in tutta la sua crudezza esigono anche che aggiungiamo: «Non abbiamo maggiore ansia né più crudele afflizione pastorale di quanto sentiamo: molti abbandonano il cammino della verità» (*2 Pt* 2,2).

346

Quando Noi, venerabili fratelli, nell'estate del 1933, a richiesta del governo del Reich, accettammo di riprendere le trattative per un concordato, in base a un progetto elaborato già vari anni prima, e addivenimmo così a un solenne accordo, che riuscì di soddisfazione a voi tutti, fummo mossi dalla doverosa sollecitudine di tutelare la libertà della missione salvatrice della chiesa in Germania e di assicurare la salute delle anime a essa affidate, e in pari tempo al sincero desiderio di rendere un servizio di capitale interesse al pacifico sviluppo e al benessere del popolo tedesco.

347

Nonostante molte e gravi preoccupazioni, pervenimmo, allora, non senza sforzo, alla determinazione di non negare il Nostro consenso. Volevamo risparmiare ai Nostri fedeli, ai Nostri figli e alle Nostre figlie della Germania, secondo le umane possibilità, le tensioni e le tribolazioni che in caso contrario si sarebbero dovute con certezza aspettare, date le condizioni dei tempi. E volevamo dimostrare col fatto a tutti che Noi, cercando solo Cristo e ciò che appartiene a Cristo, non rifiutiamo ad alcuno, se egli stesso non la respinge, la mano pacifica della madre chiesa.

348

Se l'albero di pace da Noi piantato in terra tedesca con puro intento, non ha prodotto i frutti da Noi bramati nell'interesse del vostro popolo, non ci sarà alcuno nel mondo intero, che abbia occhi per vedere e orecchie per sentire, il quale potrà ancor oggi dire che la colpa è della chiesa e del suo capo supremo. L'esperienza degli anni trascorsi mette in luce la responsabilità e svela macchinazioni, che già dal principio non si proposero altro se non una lotta fino all'annientamento. Nei solchi, in cui Ci eravamo sforzati di gettare il seme della vera pace, altri sparsero come l'«inimicus homo» della sacra Scrittura (*Mt* 13,25) — la zizzania della sfiducia, della discordia, dell'odio, della diffamazione, di un'avversione profonda, occulta e palese, contro Cristo e la sua chiesa, scatenando una lotta che si alimentò a mille fonti diverse e si servì di tutti i mezzi. Su di essi e solamente su di essi e sui loro protettori, occulti o palesi, ricade la responsabilità, se sull'orizzonte della Germania appare non l'arcobaleno della pace, ma il nembo minaccioso delle dissolvitrici lotte religiose.

349

Venerabili fratelli, Noi non Ci siamo stancati di far presente ai reggitori, responsabili delle sorti della vostra nazione, le conseguenze che sarebbero necessariamente derivate dalla tolleranza, o peggio ancora dal favoreggiamento di quelle correnti. Abbiamo fatto di tutto per difendere la santità della parola solennemente data, la inviolabilità degli obblighi volontariamente contratti, contro teorie e pratiche, le quali, se ufficialmente ammesse, avrebbero dovuto spegnere ogni fiducia e svalutare intrinsecamente ogni parola data anche per l'avvenire. Se verrà il momento di esporre agli occhi del mondo questi Nostri sforzi, tutti i ben pensanti sapranno dove sono da cercarsi i tutori della pace e dove i suoi perturbatori. Chiunque abbia conservato nel suo animo un residuo di amore per la verità, e nel suo cuore anche un'ombra del senso di giustizia, dovrà ammettere che negli anni difficili e gravi di vicende susseguitisi al concordato, ciascuna delle Nostre parole e delle Nostre azioni ebbe per norma la fedeltà degli accordi sanciti. Ma dovrà anche riconoscere, con stupore e

con intima ripulsa, come dall'altra parte si sia eretto a norma ordinaria lo svisare arbitrariamente i patti, l'eluderli, lo svuotarli e finalmente il violarli più o meno apertamente.

350

La moderazione da Noi finora mostrata, nonostante tutto ciò, non Ci è stata suggerita da calcoli di interessi terreni né tanto meno da debolezza, ma semplicemente dalla volontà di non strappare, insieme con la zizzania, anche qualche buona pianta; dalla decisione di non pronunziare pubblicamente un giudizio, prima che gli animi fossero maturi per riconoscerne l'ineluttabilità; dalla determinazione di non negare definitivamente la fedeltà di altri alla parola data, prima che il duro linguaggio della realtà avesse strappato i veli con i quali si è saputo e si cerca anche adesso di mascherare, secondo un piano prestabilito, l'attacco contro la chiesa. Anche oggi, che la lotta aperta contro le scuole confessionali, tutelate dal concordato, e l'annientamento della libertà di voto per coloro che hanno diritto all'educazione cattolica, manifestano, in un campo particolarmente vitale, per la chiesa, la tragica serietà della situazione e una non mai vista pressione spirituale dei fedeli, la sollecitudine paterna per il bene delle anime, Ci consiglia di non lasciare senza considerazione le prospettive, per quanto scarse, che possano ancora sussistere, di un ritorno alla fedeltà dei patti e a un'intesa permessa dalla Nostra coscienza. Seguendo le preghiere dei reverendissimi membri dell'episcopato non Ci stancheremo anche nel futuro di difendere il diritto leso presso i reggitori del vostro popolo, incuranti del successo o dell'insuccesso del momento, ubbidienti solo alla Nostra coscienza e al Nostro ministero pastorale, e non cesseremo di opporCi a una mentalità, che cerca, con aperta o occulta violenza, di soffocare il diritto, autenticato da documenti.

351

Lo scopo però della presente lettera, o venerabili fratelli, è un altro. Come voi Ci avete visitato amabilmente durante la Nostra infermità, così Noi Ci rivolgiamo oggi a voi e, per mezzo vostro, ai fedeli cattolici della Germania, i quali, come tutti i figli sofferenti e perseguitati, stanno molto vicini al cuore del padre comune. In questa ora in cui la loro fede viene provata, come vero oro, nel fuoco della tribolazione e della persecuzione, insidiosa o aperta, ed essi sono accerchiati da mille forme di organizzata repressione della libertà religiosa, in cui l'impossibilità di aver informazioni conformi a verità, e di difendersi con mezzi normali molto li opprime, hanno un doppio diritto a una parola di verità e d'incoraggiamento morale da parte di colui, al cui primo predecessore il Salvatore diresse quella parola densa di significato: «Io ho pregato per te, affinché la tua fede non vacilli, e tu a tua volta corrobora i tuoi fratelli» (*Lc* 22,32).

352

E anzitutto, venerabili fratelli, abbiate cura che la fede in Dio, primo e insostituibile fondamento di ogni religione, rimanga pura e integra nelle regioni tedesche. Non si può considerare come credente in Dio colui che usa il nome di Dio retoricamente, ma solo colui che unisce a questa venerata parola una vera e degna nozione di Dio.

353

Chi, con indeterminatezza panteistica, identifica Dio con l'universo, materializzando Dio nel mondo e deificando il mondo in Dio, non appartiene ai veri credenti.

354

Né è tale chi, seguendo una sedicente concezione precristiana dell'antico germanesimo, pone in luogo del Dio personale il fato tetro e impersonale, rinnegando la sapienza divina e la sua provvidenza, la quale «con forza e dolcezza domina da un'estremità all'altra del mondo» (*Sap* 8,1), e tutto dirige a buon fine. Un simile uomo non può pretendere dì essere annoverato fra i veri credenti.

355

Se la razza o il popolo, se lo stato o una sua determinata forma, se i rappresentanti del potere statale o altri elementi fondamentali della società umana hanno nell'ordine naturale un posto essenziale e degno di rispetto; chi peraltro li distacca da questa scala di valori terreni, elevandoli a suprema norma di tutto, anche dei valori religiosi, e divinizzandoli con culto idolatrico perverte e falsifica l'ordine da Dio creato e imposto, è lontano dalla vera fede in Dio e da una concezione della vita a essa conforme.

356

Rivolgete, o venerabili fratelli, l'attenzione all'abuso crescente che si manifesta in parole e per iscritto, di adoperare il tre volte santo nome di Dio quale etichetta vuota di senso per un prodotto più o meno arbitrario di ricerca o aspirazione umana, e adoperatevi affinché tale aberrazione incontri tra i vostri fedeli la vigile ripulsa che merita. Il nostro Dio è il Dio personale, trascendente, onnipotente, infinitamente perfetto, uno nella trinità delle persone e trino nell'unità dell'essenza divina, creatore dell'universo, signore, re e ultimo fine della storia del mondo, il quale non ammette ne può ammettere altre divinità accanto a sé.

357

Questo Dio ha dato i suoi comandamenti in maniera sovrana: comandamenti indipendenti da tempo e spazio, da regione e razza. Come il sole di Dio splende indistintamente su tutto il genere umano, così la sua legge non conosce privilegi né eccezioni. Governanti e governati, coronati e non coronati, grandi e piccoli, ricchi e poveri dipendono ugualmente dalla sua parola. Dalla totalità dei suoi diritti di Creatore promana essenzialmente la sua esigenza di un'obbedienza assoluta da parte degli individui e di qualsiasi società. E tale esigenza dell'ubbidienza si estende a tutte le sfere della vita, nelle quali le questioni morali richiedono l'accordo con la legge divina e con ciò stesso l'armonizzazione dei mutevoli ordinamenti divini.

358

Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, di una religione nazionale, e intraprendere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio, creatore del mondo, re e legislatore dei popoli, davanti alla grandezza del quale le nazioni sono piccole come gocce in un catino d'acqua (*Is* 40,15).

359

I vescovi della chiesa di Cristo «preposti a quelle cose che riguardano Dio» (*Eb* 5,1) devono vigilare perché non si affermino tra i fedeli tali perniciosi errori, ai quali sogliono tener dietro pratiche ancora più perniciose. Spetta al loro sacro ministero far tutto il possibile, affinché i comandamenti di Dio siano considerati e praticati quali obblighi inconcussi di una vita morale e ordinata, sia privata sia pubblica; i diritti della maestà divina, il nome e la parola di Dio non vengano profanati (*Tt* 2,5); le bestemmie contro Dio in parole, scritti e immagini, numerose talvolta come la sabbia del mare, vengano ridotte al silenzio, e di fronte allo spirito caparbio e insidioso di coloro che negano, oltraggiano e odiano Dio, non si illanguidisca mai la preghiera espiatrice dei fedeli, la quale sale a ogni ora come incenso all'Altissimo, trattenendone la mano punitrice.

360

Noi ringraziamo, venerabili fratelli, voi, i vostri sacerdoti e tutti i fedeli che, nella difesa dei diritti della divina maestà contro un provocante neopaganesimo, appoggiato purtroppo spesso da personalità influenti, avete adempiuto e adempite il vostro dovere di cristiani. Questo ringraziamento è particolarmente intimo e unito a una riconoscente ammirazione per coloro i quali nel compimento di questo loro dovere si sono resi degni di sopportare per la causa di Dio sacrifici e dolori.

361

La fede in Dio non si manterrà a lungo andare pura e incontaminata, se non si appoggerà nella fede in Gesù Cristo. «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui a cui il Figlio lo vuole rivelare» (*Mt* 11,27). «Questa è la vita eterna: che essi riconoscano, te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3). A nessuno dunque è lecito dire: io credo in Dio e ciò è sufficiente per la mia religione. La parola del Salvatore non lascia posto a scappatoie di tal genere: «Chi rinnega il Figlio non ha neanche il Padre; chi riconosce il Figlio ha anche il Padre» (*1 Gv* 2,23).

362

In Gesù Cristo, incarnato Figlio di Dio, è apparsa la pienezza della rivelazione divina. «In varie maniere e in diverse forme Dio un giorno parlò ai padri per mezzo dei profeti. Nella pienezza dei tempi ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (*Eb* 1,1ss). 1 libri santi dell'Antico Testamento sono tutti parole di Dio, parte organica della sua rivelazione. Conforme allo sviluppo graduale della rivelazione, su di essi si posa il crepuscolo del tempo che doveva preparare il pieno meriggio della redenzione. In alcune parti si narra dell'imperfezione umana, della sua debolezza e del peccato, come non può accadere diversamente, quando si tratta di libri di storia e di legislazione. Oltre a innumerevoli cose alte e nobili, essi parlano della tendenza superficiale e materiale, che appariva a varie riprese nel popolo dell'antico patto, depositario della rivelazione e delle promesse di Dio. Ma per ogni occhio, non accecato dal pregiudizio o dalla passione, risplende ancora più luminosamente, nonostante la debolezza umana di cui parla la storia biblica, la luce divina del cammino della salvezza, che trionfa alla fine su tutte le debolezze e i peccati. E proprio su questo sfondo, spesso cupo, la pedagogia della salute eterna si allarga in

prospettive, le quali nello stesso tempo dirigono, ammoniscono, scuotono, sollevano e rendono felici. Solo cecità e caparbietà possono far chiudere gli occhi davanti ai tesori di salutari insegnamenti, nascosti nell'Antico Testamento. Chi quindi vuole banditi dalla chiesa e dalla scuola la storia biblica e i saggi insegnamenti dell'Antico Testamento, bestemmia la parola di Dio, bestemmia il piano di salvezza dell'Onnipotente ed erige a giudice dei piani divini un angusto e ristretto pensiero umano. Egli rinnega la fede in Gesù Cristo, apparso nella realtà della sua carne, il quale prese natura umana da un popolo, che doveva poi configgerlo in croce. Non comprende nulla del dramma mondiale del Figlio di Dio, il quale oppose al misfatto dei suoi crocifissori, qual sommo sacerdote, l'azione divina della morte redentrice e fece così trovare all'Antico Testamento il suo compimento, la sua fine e la sua sublimazione nel Nuovo Testamento.

363

La rivelazione culminata nell'evangelo di Gesù Cristo è definitiva e obbligatoria per sempre, non ammette appendici di origine umana e, ancora meno, succedanei o sostituzioni di «rivelazioni» arbitrarie, che alcuni banditori moderni vorrebbero far derivare dal così detto mito del sangue e della razza. Da quando Cristo, l'Unto del Signore, ha compiuto l'opera di redenzione, infrangendo il dominio del peccato e meritandoci la grazia di diventare figli di Dio, da allora non è stato dato agli uomini alcun altro nome sotto il cielo, per diventare beati, se non il nome di Gesù (*At* 4,12). Anche se un uomo identifichi in sé ogni sapere, ogni potere e tutta la possanza materiale della terra, non può gettare fondamento diverso, da quello che Cristo ha gettato (*1 Cor* 3,11). Colui quindi che con sacrilego misconoscimento della diversità essenziale tra Dio e la creatura, tra l'Uomo Dio e il semplice uomo, osasse porre accanto a Cristo e ancora peggio, sopra di lui o contro di lui, un semplice mortale, fosse anche il più grande di tutti i tempi, sappia che è un profeta di chimere, al quale si applica spaventosamente la parola della Scrittura: «Colui che abita nel cielo, ride di loro» (*Sal* 2,4).

364

La fede in Gesù Cristo non resterà pura e incontaminata se non sarà sostenuta e difesa dalla fede nella chiesa, colonna e fondamento della verità (*1 Tm* 3,15). Cristo stesso, Dio benedetto in eterno, ha innalzato questa colonna della fede; il suo comandamento di ascoltare la chiesa (*Mt* 8,17) e di sentire, attraverso le parole e i comandamenti della chiesa, le sue parole stesse e i suoi stessi comandamenti (*Lc* 10,16) vale per gli uomini di tutti i tempi e di tutte le regioni. La chiesa, fondata dal Salvatore, è unica per tutti i popoli e per tutte le nazioni, e sotto la sua volta, la quale si inarca come il firmamento sull'universo intero, trovano posto e asilo tutti i popoli e tutte le lingue, e possono svolgersi tutte le proprietà, qualità, missioni e compiti, che sono stati assegnati da Dio creatore e salvatore agli individui e alle società umane. L'amore materno della chiesa è tanto largo da vedere nello sviluppo, conforme al volere di Dio, di tali peculiarità e compiti particolari piuttosto la ricchezza della varietà che il pericolo di scissioni; gode dell'elevato livello spirituale degli individui e dei popoli, scorge con gioia e alterezza materna nelle loro genuine attuazioni frutti di educazione e di progresso, che benedice e promuove, ogni qualvolta lo può secondo verità. Ma sa pure che a questa libertà sono segnati limiti dal comandamento della divina maestà, che ha voluto e fondato questa chiesa come unità inseparabile nelle sue parti essenziali. Chi attenta a questa inscindibile unità toglie alla sposa di

Cristo uno dei diademi, con cui Dio stesso l'ha coronata; sottomette l'edificio divino, che posa su fondamenta eterne, al riesame e alla trasformazione da parte di architetti ai quali il Padre celeste non ha concesso alcun potere.

365

La divina missione, che la chiesa compie tra gli uomini e deve compiere per mezzo di uomini, può essere dolorosamente oscurata dall'umano, talvolta troppo umano, che, in certi tempi, ripullula quasi zizzania in mezzo al grano del regno di Dio. Chi conosce la parola del Salvatore a proposito degli scandali e di coloro che li danno, sa come la chiesa e ciascun individuo deve giudicare ciò che fu ed è peccato. Ma chi, fondandosi su questi lamentevoli contrasti tra fede e vita, tra parola e azione, tra il contegno esteriore e l'interno sentire di alcuni — e fossero anche molti — pone in oblio, o coscientemente passa sotto silenzio, l'immenso capitale di genuino sforzo verso la virtù, lo spirito di sacrificio, l'amore fraterno, l'eroismo di santità di tanti membri della chiesa, manifesta una cecità ingiusta e riprovevole. E quando poi si vede che quella rigida misura, con cui egli giudica la odiata chiesa, viene messa da canto se si tratta di altre società a lui vicine per sentimento o interesse, allora riesce evidente che, ostentandosi colpito nel suo presunto senso di purezza, si appalesa simile a coloro i quali, secondo la tagliente parola del Salvatore, osservano la pagliuzza nell'occhio del fratello, ma non scorgono la trave nel proprio. Altrettanto meno pura è l'intenzione di coloro i quali pongono a scopo della loro vocazione proprio quel che vi è di umano nella chiesa, talvolta facendone persino un losco affare: e sebbene la potestà di colui che è insignito della dignità ecclesiastica, posando in Dio, non sia dipendente dalla sua elevatezza umana e morale, non vi è però epoca alcuna, né individuo, né società che non debba esaminarsi onestamente la coscienza, purificarsi inesorabilmente, rinnovarsi profondamente nel sentire e nell'operare. Nella Nostra enciclica sul sacerdozio, in quella sull'Azione cattolica abbiamo con implorante insistenza attirato l'attenzione di tutti gli appartenenti alla chiesa, e soprattutto degli ecclesiastici, dei religiosi e dei laici, i quali collaborano nell'apostolato, al sacro dovere di mettere fede e condotta in quell'armonia richiesta dalla legge di Dio e domandata con instancabile insistenza dalla chiesa. Anche oggi Noi ripetiamo con profonda gravità: non basta essere annoverati nella chiesa di Cristo, bisogna essere in spirito e verità membri vivi di questa chiesa. E tali sono solamente coloro che stanno nella grazia del Signore e continuamente camminano alla sua presenza, sia nell'innocenza, sia nella penitenza sincera e operosa. Se l'apostolo delle genti, «il vaso di elezione», teneva il suo corpo sotto la sferza della mortificazione affinché, dopo aver predicato agli altri, non venisse egli stesso riprovato, può darsi forse, per coloro nelle cui mani è posta la custodia e l'incremento del regno di Dio, via diversa da quella dell'intima unione dell'apostolato e della santificazione propria? Solo così si mostrerà agli uomini di oggi, e in prima linea agli oppositori della chiesa, che il sale della terra e il lievito del cristianesimo non sono diventati inefficaci, ma sono potenti e pronti a portare rinnovamento spirituale e ringiovanimento a coloro che vivono nel dubbio e nell'errore, nell'indifferenza e nello smarrimento spirituale, nel rilassamento della fede e nella lontananza da Dio, del quale essi — l'ammettano o lo neghino — hanno più bisogno che mai. Una cristianità in cui tutti i membri vigilino su se stessi, che espella ogni tendenza a ciò che è puramente esteriore e mondano, si attenga seriamente ai comandamenti di Dio e della chiesa e si mantenga quindi nell'amore di Dio e nella solerte carità verso il prossimo, potrà e dovrà essere esempio e guida al mondo profondamente infermo,

che cerca sostegno e direzione, se non si vuole che sopravvenga un immane disastro o un indescrivibile decadimento.

366

Ogni riforma genuina e duratura ha avuto propriamente origine dal santuario, da uomini infiammati e mossi dall'amore di Dio e del prossimo; i quali per la loro grande generosità nel rispondere a ogni appello di Dio e nel metterlo in pratica anzitutto in se stessi, cresciuti in umiltà e con la sicurezza di chi è chiamato da Dio, hanno illuminato e rinnovato i loro tempi. Dove lo zelo di riforma non scaturì dalla pura sorgente dell'integrità personale, ma fu effetto dell'esplosione di impulsi passionali, invece di illuminare ottenebrò, invece di costruire distrusse, e fu sovente punto di partenza di errori ancora più funesti dei danni ai quali si volle o si pretese portare rimedio. Certamente lo spirito di Dio spira dove vuole (*Gv* 3,8), dalle pietre può suscitare gli esecutori dei suoi disegni (*Mt* 3,9; *Lc* 3,8) e sceglie gli strumenti della sua volontà secondo i suoi piani, non secondo quelli degli uomini. Ma egli, che ha fondato la chiesa e l'ha chiamata in vita nella pentecoste, non spezza la struttura fondamentale della salutare istituzione da lui stesso voluta. Chi è mosso dallo spirito di Dio ha perciò stesso un contegno esteriore e interiore rispettoso verso la chiesa, nobile frutto dell'albero della croce, dono dello Spirito della pentecoste al mondo bisognoso di guida.

367

Nelle vostre contrade, venerabili fratelli, si elevano voci in coro sempre più forte, che incitano a uscire dalla chiesa, e sorgono banditori, i quali per la loro posizione ufficiale cercano di risvegliare l'impressione che tale distacco dalla chiesa e conseguentemente l'infedeltà verso Cristo re, sia una testimonianza particolarmente persuasiva e meritoria della loro fedeltà al regime presente. Con pressioni, occulte e palesi, con intimidazioni, con prospettive di vantaggi economici, professionali civili o d'altra specie, l'attaccamento alla fede dei cattolici e specialmente di alcune classi di funzionari cattolici viene sottoposto a una violenza tanto illegale quanto inumana. Con commozione paterna Noi sentiamo e soffriamo profondamente con coloro che hanno pagato a sì caro prezzo il loro attaccamento a Cristo e alla chiesa; ma si è ormai giunti a tal punto, che è in giuoco il fine ultimo e più alto, la salvezza o la perdizione, e quindi unico cammino di salute per il credente resta la via di un generoso eroismo. Quando il tentatore o l'oppressore gli si accosterà con le traditrici istigazioni a uscire dalla chiesa, allora egli non potrà che contrapporgli, anche a prezzo dei più gravi sacrifici terreni, la parola del Salvatore: «Allontanati da me, satana, perché sta scritto: adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo servirai» (*Mt* 4,10; Lc 4,8). Alla chiesa invece rivolgerà queste parole: O tu, che sei madre mia fin dai giorni della prima fanciullezza, mio conforto in vita, mia avvocata in morte, si attacchi la lingua al mio palato, se io, cedendo a terrene lusinghe o minacce, dovessi tradire il mio voto battesimale. A coloro poi, i quali si lusingassero di potere conciliare con l'esterno abbandono della chiesa la fedeltà interiore a essa, sia di monito severo la parola del Salvatore: «Chi mi rinnega davanti agli uomini, lo rinnegherò davanti al Padre mio, che è nei cieli» (*Lc* 12,9).

368

La fede nella chiesa non si manterrà pura e incontaminata, se non sarà appoggiata nella fede al primato del vescovo di Roma. Nello stesso momento in cui Pietro, prevenendo gli altri apostoli, professò la sua fede in Cristo, figlio del Dio vivente, l'annunzio della fondazione della sua chiesa, dell'unica chiesa, su Pietro, la roccia (*Mt* 16,18), fu la risposta di Cristo, che lo ricompensò della sua fede e di averla professata. La fede in Cristo, nella chiesa o nel primato stanno perciò in un sacro legame di interdipendenza. Un'autorità genuina e legale è dappertutto un vincolo di unità e una sorgente di forza, un presidio contro lo sfaldamento e la disgregazione, una garanzia dell'avvenire. E ciò si verifica nel senso più alto e nobile, dove, come nel caso della chiesa, a tale autorità venne promessa l'assistenza soprannaturale dello Spirito Santo e il suo appoggio invincibile. Se persone, che non sono neanche unite nella fede in Cristo, vi adescano e vi lusingano con il fantasma di una «chiesa tedesca nazionale», sappiate che ciò non è altro che un rinnegamento dell'unica chiesa di Cristo, un'apostasia manifesta dal mandato di Cristo di evangelizzare tutto il mondo, che solo una chiesa universale può attuare. Lo sviluppo storico di altre chiese nazionali, il loro irrigidimento spirituale, il loro soffocamento e asservimento da parte dei poteri laici mostrano la desolante sterilità, che colpisce con ineluttabile sicurezza il tralcio separatosi dal ceppo vitale della chiesa. Colui che a questi erronei sviluppi fin da principio oppone il suo vigile e irremovibile no, rende un servizio non solo alla purezza della sua fede, ma anche alla sanità e forza vitale del suo popolo.

369

Venerabili fratelli, abbiate un occhio particolarmente vigile, quando nozioni religiose vengono svuotate del loro contenuto genuino e applicate a significati profani.

370

Rivelazione, in senso cristiano, significa la parola di Dio agli uomini. Usare questo stesso termine per suggestioni provenienti dal sangue e dalla razza, per le irradiazioni della storia di un popolo è, in ogni caso, causare disorientamento. Tali false monete non meritano di passare nel tesoro linguistico di un fedele cristiano.

371

La fede consiste nel tener per vero ciò che Dio ha rivelato e mediante la chiesa impone di credere: è «dimostrazione di cose che non si vedono» (*Eb* 11,1). La fiducia gioiosa e altera nell'avvenire del proprio popolo, cosa cara a ognuno, significa ben altra cosa che la fede in senso religioso. L'usare l'una per l'altra, il volere sostituire l'una con l'altra e pretendere con ciò di essere riconosciuto come «credente» da un convinto cristiano, è un vuoto gioco di parole, una consapevole confusione di termini, o anche peggio.

372

L'immortalità in senso cristiano è la sopravvivenza dell'uomo dopo la morte terrena, come individuo personale, per l'eterna ricompensa o per l'eterno castigo. Chi con la parola immortalità non vuole indicare altro che una sopravvivenza collettiva nella continuità del proprio popolo, per un avvenire di indeterminata durata in questo mondo, perverte e falsifica una delle verità fondamentali della fede cristiana, e scuote le fondamenta di qualsiasi concezione religiosa, la quale richiede un

ordinamento morale universale. Chi non vuole essere cristiano dovrebbe almeno rinunziare a volere arricchire il lessico della sua miscredenza con il patrimonio linguistico cristiano.

373

Il peccato originale è la colpa ereditaria, propria, sebbene non personale, di ciascuno dei figli di Adamo, che in lui hanno peccato (*Rm* 5,12): perdita della grazia e, conseguentemente, della vita eterna, con la concupiscenza che ciascuno deve soffocare e domare per mezzo della grazia, della penitenza, della lotta e dello sforzo morale. La passione e la morte del Figlio di Dio hanno redento il mondo dal maledetto retaggio del peccato e della morte. La fede in queste verità, fatte oggi bersaglio del basso scherno dei nemici di Cristo nella vostra patria, appartiene all'inalienabile deposito della religione cristiana.

374

La croce di Cristo, anche se il suo solo nome è diventato per molti follia e scandalo (*1 Cor* 1,23), resta per il cristiano il segno sacrosanto della redenzione, il vessillo di grandezza e di forza morale. Nella sua ombra viviamo, nel suo bacio moriamo; sul nostro sepolcro starà come annunciatrice della nostra fede, testimonio della nostra speranza protesa verso la vita eterna.

375

L'umiltà nello spirito dell'evangelo e l'implorazione dell'aiuto di Dio si accordano bene con la propria dignità, con la fiducia in sé e con l'eroismo. La chiesa di Cristo, che in tutti i tempi, fino a quelli a noi vicinissimi, conta più confessori e martiri eroici di qualsiasi altra società morale, non ha certo bisogno di ricevere da tali capi insegnamenti sul sentimento e l'azione eroica. Nel rappresentare stoltamente l'umiltà cristiana come avvilimento e meschinità, la ripugnante superbia di questi rinnovatori rende irrisoria soltanto se stessa.

376

Grazia, in senso largo, può chiamarsi ciò che proviene alla creatura dal Creatore. La grazia, nel senso propriamente cristiano della parola, comprende però le gratificazioni soprannaturali dell'amore divino, la degnazione e l'opera per mezzo della quale Dio eleva l'uomo a quell'intima comunione della sua vita, che il Nuovo Testamento chiama figliolanza di Dio: «Vedete quale grande amore il Padre ci ha mostrato: noi ci chiamiamo figliuoli di Dio, e siamo realmente tali» (*1 Gv* 3,1). Il ripudio di questa elevazione soprannaturale alla grazia a causa di una pretesa peculiarità del carattere tedesco è un errore, un'aperta dichiarazione di guerra a una verità fondamentale del cristianesimo. L'equiparare la grazia soprannaturale con i doni della natura, significa violentare il linguaggio creato e santificato dalla religione. I pastori e i custodi del popolo di Dio faranno bene a opporsi a questo furto sacrilego e a questo lavorio di traviamento degli spiriti.

377

Sulla genuina e pura fede in Dio si fonda la moralità del genere umano. Tutti i tentativi di staccare la dottrina dell'ordine morale dalla base granitica della fede, per costruirla sulla sabbia mobile di norme umane, portano, tosto o tardi, individui e nazioni al decadimento morale. Lo stolto che dice nel suo cuore: «Non c'è Dio», si avvierà alla corruzione morale (*Sal* 13,1ss). E questi stolti, che presumono di separare la morale dalla religione, sono oggi divenuti legione. Non si accorgono, o non vogliono accorgersi, che con il bandire l'insegnamento confessionale, ossia chiaro e determinato dalle scuole e dall'educazione, con l'impedirgli di contribuire alla formazione della società e della vita pubblica, si percorrono sentieri di impoverimento e di decadenza morale. Nessun potere coercitivo dello stato, nessun ideale puramente terreno, per quanto grande e nobile, potrà sostituire a lungo andare i più profondi e decisivi stimoli, che provengono dalla fede in Dio e in Gesù Cristo. Se a chi è chiamato ai più ardui cimenti, al sacrificio del suo piccolo io in bene della comunità, si toglie il sostegno morale che gli viene dall'eterno e dal divino, dalla fede elevante e consolatrice in Colui che premia ogni bene e punisce ogni male, allora il risultato finale per innumerevoli uomini non sarà l'adesione al dovere, ma piuttosto la diserzione. L'osservanza coscienziosa dei dieci comandamenti di Dio e dei precetti della chiesa, i quali ultimi non sono altro che regolamenti derivati dalle norme dell'evangelo, è per ogni individuo una incomparabile scuola di disciplina organica, di rinvigorimento morale e di formazione di carattere. È una scuola che esige molto; ma non oltre le forze. Dio misericordioso, quando ordina come legislatore: «tu devi», dà con la sua grazia la possibilità di eseguire il suo comando. Il lasciar quindi inutilizzate energie morali di così potente efficacia, o sbarrare coscientemente a esse il cammino nel campo dell'istruzione popolare, è opera da irresponsabili, che tende a produrre deficienza religiosa nel popolo. E connettere la dottrina morale con opinioni umane, soggettive e mutevoli nel tempo, invece di ancorarle nella santa volontà dell'eterno Iddio e dei suoi comandamenti, significa spalancare le porte alle forze dissolvitrici. Perciò il promuovere l'abbandono delle eterne direttive di una dottrina morale per la formazione delle coscienze, per la nobilitazione di tutti i campi della vita e di tutti gli ordinamenti, è attentato peccaminoso contro l'avvenire del popolo, i cui tristi frutti amareggeranno le generazioni future.

378

È una caratteristica nefasta del tempo presente il volere distaccare non solo la dottrina morale, ma anche le fondamenta del diritto e della sua amministrazione dalla vera fede in Dio e dalle norme della rivelazione divina. Il Nostro pensiero si rivolge qui a quello che si suole chiamare diritto naturale, che il dito dello stesso Creatore impresse nelle tavole del cuore umano (*Rm* 2,14ss), e che la ragione umana sana e non ottenebrata da peccati e passioni può in esse leggere. Alla luce delle norme di questo diritto naturale, ogni diritto positivo, qualunque ne sia il legislatore, può essere valutato nel suo contenuto etico e conseguentemente nella legittimità del comando e nella obbligatorietà dell'adempimento. Quelle leggi umane, che sono in contrasto insolubile col diritto naturale, sono affette da vizio originale, non sanabile né con le costrizioni né con lo spiegamento di forza esterna. Secondo questo criterio va giudicato il principio: «Diritto è ciò che è utile alla nazione». Certo a questo principio può darsi un senso giusto, se si intende che ciò che è moralmente illecito non può essere mai veramente vantaggioso al popolo. Persino l'antico paganesimo ha riconosciuto che, per essere giusta, questa frase dovrebbe essere capovolta e suonare: «Non vi è mai alcunché di vantaggioso, se in pari tempo non sia moralmente buono;

e non perché è vantaggioso è moralmente buono, ma perché moralmente buono è anche vantaggioso» (Cicerone, *I doveri,* III, 30). Quel principio, staccato dalla legge etica, significherebbe, per quanto riguarda la vita internazionale, un eterno stato di guerra tra le nazioni; nella vita nazionale poi misconosce, confondendo interesse e diritto, il fatto fondamentale che l'uomo, in quanto persona, possiede diritti dati da Dio, che devono essere tutelati da ogni attentato della comunità, che avesse per scopo di negarli, di abolirli e di impedirne l'esercizio. Disprezzando questa verità si perde di vista che il vero bene comune, in ultima analisi, viene determinato e conosciuto mediante la natura dell'uomo con il suo armonioso equilibrio fra diritto personale e legame sociale, come anche dal fine della società determinato dalla stessa natura umana. La società è voluta dal Creatore come mezzo per il pieno sviluppo delle facoltà individuali e sociali di cui l'uomo ha da valersi, ora dando, ora ricevendo per il bene suo e quello degli altri. Anche quei valori più universali e più alti che possono essere realizzati non dall'individuo, ma solo dalla società, hanno per volontà del Creatore come ultimo scopo l'uomo, il suo sviluppo e il suo perfezionamento naturale e soprannaturale. Chi si allontana da questo ordine scuote i pilastri sui quali riposa la società, e ne pone in pericolo la tranquillità, la sicurezza e l'esistenza.

379

Il credente ha un diritto inalienabile di professare la sua fede e di praticarla in quella forma che a essa conviene. Quelle leggi che sopprimono o rendono difficile la professione e la pratica di questa fede, sono in contrasto con il diritto naturale.

380

I genitori coscienziosi e consapevoli della loro missione educativa hanno prima di ogni altro il diritto essenziale all'educazione dei figli, loro donati da Dio, secondo lo spirito della vera fede e in accordo con i suoi principi e le sue prescrizioni. Leggi, o altre simili disposizioni, le quali non tengano conto nella questione scolastica della volontà dei genitori o la rendano inefficace con le minacce e con la violenza, sono in contraddizione con il diritto naturale e nella loro intima essenza immorali.

381

La chiesa, che ha la missione di custodire e interpretare il diritto naturale, non può fare altro che dichiarare che sono effetto di violenza, e quindi prive di ogni valore giuridico, le iscrizioni scolastiche avvenute in un recente passato in un'atmosfera di notoria mancanza di libertà.

382

Rappresentanti di colui che nell'evangelo disse a un giovane: «Se vuoi entrare nella vita eterna, osserva i comandamenti» (*Mt* 19,17), Noi indirizziamo una parola particolarmente paterna alla gioventù.

383

Da mille bocche viene oggi ripetuto al vostro orecchio un evangelo che non è stato rivelato dal Padre celeste, migliaia di penne scrivono a servizio di una larva di

cristianesimo, che non è il cristianesimo di Cristo. Stampa e radio vi inondano giornalmente con produzioni di contenuto avverso alla fede e alla chiesa e, senza alcun riguardo e rispetto, assaltano ciò che per voi deve essere sacro e santo.

384

Sappiamo che moltissimi tra voi, a causa dell'attaccamento alla fede e alla chiesa e dell'appartenenza ad associazioni religiose, tutelate dal concordato, hanno dovuto e devono attraversare periodi tenebrosi di misconoscimento, di molteplici danni nella loro vita professionale e sociale. E ben sappiamo come molti ignoti soldati di Cristo si trovino nelle vostre file, che con cuore affranto, ma a testa alta, sopportano la loro sorte e trovano conforto solo nel pensiero che soffrono contumelie nel nome di Gesù (*At* 5,41).

385

E oggi, che nuovi pericoli e nuove tensioni incombono, Noi diciamo a questa gioventù: «Se alcuno vi volesse annunziare un evangelo diverso da quello che avete ricevuto sulle ginocchia di una pia madre, dalle labbra di un padre credente, dall'insegnamento di un educatore fedele a Dio e alla sua chiesa, costui sia anatema» (*Gal* 1,9). Se lo stato organizza la gioventù in associazione nazionale obbligatoria per tutti, allora, salvi sempre i diritti delle associazioni religiose, i giovani hanno il diritto ovvio e inalienabile, e con essi i genitori responsabili di loro dinanzi a Dio, di esigere che questa associazione sia mondata da ogni tendenza ostile alla fede cristiana e alla chiesa: tendenza che sino al recentissimo passato, anzi anche presentemente, stringe i genitori credenti in un insolubile conflitto di coscienza, poiché essi non possono dare allo stato quanto viene loro richiesto in nome dello stato, senza togliere a Dio ciò che appartiene a Dio.

386

Nessuno pensa di porre alla gioventù tedesca pietre di inciampo, sul cammino che dovrebbe condurre all'attuazione di una vera unità nazionale e fomentare un nobile amore per la libertà e un'incrollabile devozione alla patria. Quello contro cui Noi Ci opponiamo e Ci dobbiamo opporre è il contrasto voluto e sistematicamente inasprito, mediante il quale si separano queste finalità educative da quelle religiose. Perciò Noi diciamo a questa gioventù: cantate i vostri inni di libertà, ma non dimenticate che la vera libertà è la libertà dei figli di Dio. Non permettete che la nobiltà di questa insostituibile libertà scompaia nei ceppi servili del peccato e della concupiscenza. A chi canta l'inno della fedeltà alla patria terrena non è lecito divenire transfuga e traditore con l'infedeltà al suo Dio, alla sua chiesa e alla sua patria eterna. Vi parlano molto di grandezza eroica, contrapponendola volutamente e falsamente all'umiltà e alla pazienza evangelica: ma perché vi nascondono che c'è anche un eroismo nella lotta morale? e che la conservazione della purezza battesimale rappresenta un'azione eroica, che dovrebbe essere apprezzata meritevolmente nel campo sia religioso, sia naturale? Vi parlano delle fragilità umane nella storia della chiesa: ma perché vi nascondono le grandi gesta che l'accompagnarono attraverso i secoli, i santi che essa produsse, il vantaggio che provenne alla cultura occidentale dall'unione vitale tra questa chiesa e il vostro popolo? Vi parlano molto di esercizi sportivi, i quali, usati secondo una ben intesa misura, danno una gagliardia fisica che è un beneficio per la gioventù. Ma a essi oggi viene assegnata spesso un'estensione che non tiene conto né

della formazione integrale e armonica del corpo e dello spirito, né della conveniente cura della vita di famiglia, né del comandamento di santificare il giorno del Signore. Con un'indifferenza che confina col disprezzo, si toglie al giorno del Signore il suo carattere sacro e raccolto. Attendiamo fiduciosi dai giovani tedeschi cattolici che essi nel difficile ambiente delle organizzazioni obbligatorie dello stato rivendichino esplicitamente il loro diritto a santificare cristianamente il giorno del Signore, che la cura di irrobustire il corpo non faccia loro dimenticare la loro anima immortale, che non si lascino sopraffare dal male e cerchino piuttosto di vincere il male con il bene (*Rm* 12,21), che quale loro altissima e nobilissima meta ritengano quella di conquistare la corona della vittoria nello stadio della vita eterna (*1 Cor* 9,24ss).

387

Una parola di particolare riconoscimento, di incoraggiamento, di esortazione rivolgiamo ai sacerdoti della Germania, ai quali, in sottomissione ai loro vescovi, spetta il compito, in tempi difficili e circostanze dure, di mostrare al gregge di Cristo i retti sentieri con la dottrina e con l'esempio, con la dedizione quotidiana, con la pazienza apostolica. Non vi stancate, figli diletti e partecipi dei divini misteri, di seguire l'eterno sommo sacerdote Gesù Cristo nel suo amore e nel suo ufficio di buon samaritano. Camminate ognora in condotta immacolata davanti a Dio, in incessante disciplinatezza e perfezionamento, in amore misericordioso verso quanti sono a voi affidati, specialmente i pericolanti, i deboli e i vacillanti. Siate guida ai fedeli, appoggio ai titubanti, maestri ai dubbiosi, consolatori degli afflitti, disinteressati soccorritori e consiglieri per tutti.

388

Le prove e le sofferenze per le quali il vostro popolo è passato nel periodo del dopoguerra, non sono trascorse senza lasciar tracce nella sua anima. Vi hanno lasciato tensioni e amarezze, che solo lentamente potranno guarirsi ed essere superate nello spirito di un amore disinteressato e operante. Questo amore, che è l'armatura indispensabile dell'apostolato, specialmente nel mondo presente, agitato e sconvolto, Noi lo desideriamo e lo imploriamo per voi da Dio in misura copiosa. L'amore apostolico vi farà, se non dimenticare, almeno perdonare molte immeritate amarezze, che sul vostro cammino di sacerdoti e di pastori di anime sono più numerose che in qualsiasi altro tempo. Quest'amore intelligente e misericordioso verso gli erranti e gli stessi oltraggiatori non significa peraltro, né può per nulla significare, rinunzia a proclamare, a far valere e a difendere coraggiosamente la verità e ad applicarla liberamente alla realtà che vi circonda. Il primo e il più ovvio dono d'amore del sacerdote al mondo consiste nel servire la verità, tutta intera la verità, smascherare e confutare l'errore, qualunque sia la sua forma o il suo travestimento. La rinunzia a ciò sarebbe non solo un tradimento verso Dio e la vostra santa vocazione, ma un delitto nei riguardi del vero benessere del vostro popolo e della vostra patria. A tutti coloro che hanno mantenuto verso i loro vescovi la fedeltà promessa nell'ordinazione, a coloro i quali nell'adempimento del loro ufficio pastorale hanno dovuto e devono sopportare dolori e persecuzioni — e alcuni sino a essere incarcerati e mandati ai campi di concentramento — vada il ringraziamento e l'encomio del Padre della cristianità.

389

E il Nostro ringraziamento paterno si estende ugualmente ai religiosi di ambo i sessi: un ringraziamento congiunto a una partecipazione intima per il fatto, che, in seguito a misure contro gli ordini e le congregazioni religiose, molti sono stati strappati dal campo di un'attività benedetta e a loro cara. Se alcuni hanno mancato e si sono mostrati indegni della loro vocazione, i loro falli, condannati anche dalla chiesa, non diminuiscono i meriti della stragrande maggioranza di essi, che con disinteresse e povertà volontaria si sono sforzati di servire con piena dedizione il loro Dio e il loro popolo. Lo zelo, la fedeltà lo sforzo di perfezionarsi, l'operosa carità verso il prossimo e la prontezza soccorritrice di quei religiosi, la cui attività si svolge nella cura pastorale, negli ospedali e nella scuola, sono e restano un glorioso contributo al benessere privato e pubblico, a cui un tempo futuro più tranquillo renderà giustizia più che il turbolento presente. Noi abbiamo fiducia che i superiori delle comunità religiose piglieranno argomento dalle difficoltà e prove presenti per implorare dall'Onnipotente nuova fioritura e nuova fertilità sul loro duro campo di lavoro, per mezzo di uno zelo raddoppiato, di una vita spirituale approfondita, di genuina disciplina regolare.

390

Davanti ai Nostri occhi sta l'immensa schiera dei Nostri diletti figli e figlie, a cui le sofferenze della chiesa in Germania e le proprie nulla hanno tolto della loro dedizione alla causa di Dio, nulla del loro tenero affetto verso il Padre della cristianità, nulla della loro obbedienza verso i vescovi e sacerdoti, nulla della gioiosa prontezza a rimanere anche in futuro, qualunque cosa avvenga, fedeli a ciò che essi hanno creduto e che hanno ricevuto in prezioso retaggio dagli avi. Con cuore commosso inviamo loro il Nostro paterno saluto.

391

E in primo luogo ai membri delle associazioni cattoliche, che strenuamente e a prezzo di sacrifici spesso dolorosi si sono mantenuti fedeli a Cristo, e non sono stati mai disposti a cedere quei diritti, che una solenne convenzione aveva autenticamente garantito alla chiesa e a loro.

392

Un saluto particolarmente cordiale va anche ai genitori cattolici. I loro diritti e i loro doveri nell'educazione dei figli, da Dio donati, stanno, al momento presente, nel punto cruciale di una lotta, della quale appena si può immaginare altra più grave. La chiesa di Cristo non può cominciare a gemere e a deplorare, solo quando gli altari vengono spogliati e mani sacrileghe mandano in fiamme santuari. Quando si cerca di profanare il tabernacolo dell'anima del fanciullo, santificata dal battesimo, con un'educazione anticristiana; quando viene strappata da questo vivo tempio di Dio la fiaccola della fede e viene posta in suo luogo la falsa luce di un succedaneo della fede, che non ha più nulla in comune con la fede della croce, allora la profanazione spirituale del tempio è vicina e ogni credente ha il dovere di scindere chiaramente la sua responsabilità da quella della parte contraria e la sua coscienza da qualsiasi peccaminosa collaborazione a tale nefasta distruzione. E quanto più i nemici si sforzano di negare od orpellare i loro tetri disegni, tanto più necessaria è una diffidenza oculare e una vigilanza diffidente, stimolata da una amara esperienza. La formalistica conservazione di un'istruzione religiosa, per di più controllata e

inceppata da gente incompetente, nell'ambito di una scuola la quale in altri rami dell'istruzione lavora sistematicamente e astiosamente contro la stessa religione, non può mai presentare titolo giustificato al fedele cristiano, perché liberamente acconsenta a una tal sorta di scuola, deleteria per la religione. Sappiamo, diletti genitori cattolici, che non è il caso di parlare riguardo a voi di un tale consenso e sappiamo che una libera votazione segreta tra voi equivarrebbe a uno schiacciante plebiscito in favore della scuola confessionale. E perciò non Ci stancheremo neanche nell'avvenire di rinfacciare francamente alle autorità responsabili l'illegalità delle misure violente prese finora e il dovere di permettere la libera manifestazione della volontà. Intanto non vi dimenticate di ciò: nessuna potestà terrena può sciogliervi dal vincolo di responsabilità voluta da Dio, che unisce voi con i vostri figli. Nessuno di coloro che oggi opprimono il vostro diritto all'educazione e pretendono sostituirsi a voi nei vostri doveri di educazione, potrà rispondere per voi al Giudice eterno, quando egli vi rivolgerà la domanda: dove sono coloro che io vi ho dati? Possa ciascuno di voi essere in grado di rispondere: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dati» (*Gv* 18,9).

393

Venerabili fratelli! Siamo certi che le parole che rivolgiamo a voi, e per mezzo vostro ai cattolici del Reich germanico in quest'ora decisiva, troveranno nel cuore e nelle azioni dei Nostri fedeli figliuoli un'eco corrispondente alla sollecitudine amorosa del padre comune. Se vi è cosa che Noi imploriamo dal Signore con particolare fervore, essa è che le Nostre parole pervengano anche all'orecchio e al cuore di coloro che hanno già cominciato a lasciarsi prendere dalle lusinghe e dalle minacce dei nemici di Cristo e del suo santo evangelo, e li facciano riflettere.

394

Abbiamo pesato ogni parola di questa enciclica sulla bilancia della verità e insieme dell'amore. Non volevamo con silenzio inopportuno essere colpevoli di non aver chiarita la situazione, né con rigore eccessivo di aver indurito il cuore di coloro che, essendo sottoposti alla Nostra responsabilità pastorale, non sono meno oggetto del Nostro amore, perché ora camminano sulle vie dell'errore e si sono allontanati dalla chiesa. Anche se molti di questi, conformatisi alle abitudini del nuovo ambiente, non hanno se non parole di infedeltà, di ingratitudine, e persino di ingiuria, per la casa paterna abbandonata e per il padre stesso, anche se dimenticano quanto prezioso sia ciò di cui essi hanno fatto getto, verrà il giorno in cui il raccapriccio che sentiranno della lontananza da Dio e della loro indigenza spirituale graverà su questi figli oggi perduti, e il rimpianto nostalgico li ricondurrà a Dio, che allietò la loro giovinezza, e alla chiesa, la cui mano materna loro insegnò il cammino verso il Padre celeste. L'affrettare quest'ora è l'oggetto delle nostre incessanti preghiere.

395

Come altre epoche della chiesa, anche questa sarà preannunciatrice di nuovi progressi e di purificazione interiore, quando la fortezza della professione della fede e la prontezza nell'affrontare i sacrifici da parte dei fedeli di Cristo saranno abbastanza grandi da contrapporre alla forza materiale degli oppressori della chiesa l'adesione incondizionata alla fede, l'inconcussa speranza, ancorata nell'eterno, la forza travolgente di amore operoso. Il sacro tempo della quaresima e di pasqua, che

predica raccoglimento e penitenza e fa rivolgere più che mai lo sguardo del cristiano alla croce, ma insieme anche allo splendore del Risorto, sia per tutti e per ciascuno di voi un'occasione che saluterete con gioia e sfrutterete con ardore, per riempire tutto l'animo dello spirito eroico, paziente e vittorioso che si irradia dalla croce di Cristo. Allora i nemici di Cristo — di ciò siamo sicuri — che vaneggiano sulla scomparsa della chiesa, riconosceranno che troppo presto hanno giubilato e troppo presto hanno voluto seppellirla. Allora verrà il giorno, in cui invece dei prematuri inni di trionfo dei nemici di Cristo, si eleverà al cielo dai cuori e dalle labbra dei fedeli il *Te Deum* della liberazione: un *Te Deum* di ringraziamento all'Altissimo, un *Te Deum* di giubilo, perché il popolo tedesco anche nei suoi membri erranti avrà ritrovato il cammino del ritorno alla religione, con una fede purificata dal dolore, piegherà di nuovo il ginocchio dinanzi al Re del tempo e dell'eternità, Gesù Cristo, e si accingerà, in lotta contro i rinnegatori e i distruttori dell'occidente cristiano in armonia con tutti gli uomini ben pensanti delle altre nazioni, a compiere la missione che i piani dell'Eterno gli hanno assegnato.

396

Egli, che scruta i cuori e i petti (*Sal* 7,10), Ci è testimonio che Noi non abbiamo aspirazione più intima di quella del ristabilimento di una vera pace tra la chiesa e lo stato in Germania. Ma se, senza colpa Nostra, la pace non verrà, la chiesa di Dio difenderà i suoi diritti e le sue libertà, in nome dell'Onnipotente, il cui braccio anche oggi non si è abbreviato. Pieni di fiducia in lui, «non cessiamo di pregare e di invocare» (*Col* 1,9) per voi, figli della chiesa, affinché i giorni della tribolazione vengano accorciati e voi siate trovati fedeli nel dì della prova; e anche ai persecutori e agli oppressori possa il Padre di ogni luce e di ogni misericordia concedere l'ora del ravvedimento per sé e per i molti che insieme con loro hanno errato ed errano.

397

Con questa implorazione nel cuore e sulle labbra, Noi impartiamo, quale pegno del divino aiuto, quale appoggio nelle vostre decisioni difficili e piene di responsabilità, quale corroboramento nella lotta, quale conforto nel dolore, a voi vescovi, pastori del vostro fedele popolo, ai sacerdoti, ai religiosi, agli apostolici laici dell'Azione cattolica e a tutti i vostri diocesani, e non ultimi agli ammalati e prigionieri, con amore paterno la benedizione apostolica.

Enciclica «Divini Redemptoris» - Vaticano - 19 marzo 1937

398

La promessa di un divino Redentore illumina la prima pagina della storia dell'umanità; e così la fiduciosa speranza di tempi migliori lenì il rimpianto del «paradiso» (cf *Gn* 3,23) perduto e accompagnò il genere umano nel suo tribolato cammino, «finché nella pienezza dei tempi» (*Gal* 4,4) il Salvatore del mondo, venendo sulla terra, compì l'attesa e inaugurò una nuova civiltà universale, la civiltà cristiana, immensamente superiore a quella che l'uomo aveva fino allora laboriosamente raggiunta in alcune nazioni più privilegiate.

399

Ma la lotta fra il bene e il male rimase nel mondo come triste retaggio della colpa originale; e l'antico tentatore non ha mai desistito dall'ingannare l'umanità con false promesse. Perciò nel corso dei secoli uno sconvolgimento è succeduto all'altro fino alla rivoluzione dei nostri giorni, la quale o già imperversa o seriamente minaccia, si può dire, dappertutto e supera in ampiezza e violenza quanto si ebbe a sperimentare nelle precedenti persecuzioni contro la chiesa. Popoli interi si trovano nel pericolo di ricadere in una barbarie peggiore di quella in cui la maggior parte del mondo ancora giaceva all'apparire del Redentore.

400

Questo pericolo tanto minaccioso, voi l'avete già compreso, venerabili fratelli, è il comunismo bolscevico e ateo, che mira a capovolgere l'ordinamento sociale e a scalzare gli stessi fondamenti della civiltà cristiana.

401

Di fronte a tale minaccia la chiesa cattolica non poteva tacere e non tacque. Non tacque specialmente questa sede apostolica, che sa essere sua specialissima missione la difesa della verità e della giustizia e di tutti quei beni eterni che il comunismo misconosce e combatte. Fin dai tempi in cui i circoli colti pretesero di liberare la civiltà umana dai legami della morale e della religione, i Nostri predecessori attirarono l'attenzione del mondo apertamente ed esplicitamente alle conseguenze della scristianizzazione della società umana. E quanto al comunismo, già fin dal 1846 il venerato Nostro predecessore Pio IX di s.m. pronunciò solenne condanna, confermata poi, nel «Sillabo», contro «quella nefanda dottrina del cosiddetto comunismo, sommamente contraria allo stesso diritto naturale, la quale, una volta ammessa, porterebbe al radicale sovvertimento dei diritti, delle cose, delle proprietà di tutti, e della stessa società umana». Più tardi, l'altro Nostro predecessore di immortale memoria, Leone XIII, nell'enciclica *Quod apostolici muneris* lo definiva «una peste distruttrice, la quale intaccando il midollo della società umana, la condurrebbe alla rovina» e con chiara visione indicava che i movimenti atei delle masse nell'epoca del tecnicismo traevano origine da quella filosofia, che già da secoli cercava di separare la scienza e la vita dalla fede e dalla chiesa.

402

Noi pure durante il Nostro pontificato abbiamo sovente e con premurosa insistenza denunziate le correnti atee minacciosamente crescenti. Quando nel 1924 la Nostra missione di soccorso ritornava dall'Unione Sovietica, Ci siamo pronunziati contro il comunismo in apposita allocuzione diretta al mondo intero. Nelle Nostre lettere encicliche *Miserentissimus Redemptor, Quadragesimo anno, Caritate Christi, Acerba animi, Dilectissima Nobis* abbiamo elevato solenne protesta contro le persecuzioni scatenate ora nella Russia, ora nel Messico, ora nella Spagna; né si è ancora spenta l'eco universale di quelle allocuzioni da Noi tenute l'anno scorso in occasione della inaugurazione della mostra mondiale della stampa cattolica, dell'udienza ai profughi spagnoli e del messaggio per la festa del santo Natale. Persino i più accaniti nemici della chiesa, i quali da Mosca dirigono questa lotta contro la civiltà cristiana, con i loro ininterrotti attacchi a parole e a fatti rendono testimonianza che il papato, anche ai giorni nostri, ha continuato fedelmente a tutelare il santuario della religione cristiana, e più frequentemente e in modo più

persuasivo che qualsiasi altra pubblica autorità terrena ha richiamato l'attenzione sul pericolo comunista.

403

Ma nonostante questi ripetuti avvertimenti paterni, che sono stati da voi, venerabili fratelli, con Nostra grande soddisfazione, così fedelmente trasmessi e commentati ai fedeli con tante vostre recenti lettere pastorali anche collettive, il pericolo sotto la spinta di abili agitatori non fa che aggravarsi di giorno in giorno. Perciò Noi Ci crediamo in dovere di elevare di nuovo la Nostra voce con un documento ancora più solenne, com'è costume di questa sede apostolica, Maestra di verità, e come lo rende naturale il fatto che un tale documento è nel desiderio di tutto il mondo cattolico. E confidiamo che l'eco della Nostra voce giunga dovunque si trovino menti scevre di pregiudizi e cuori sinceramente desiderosi del bene dell'umanità; tanto più che la Nostra parola ora viene dolorosamente avvalorata dalla vista dei frutti amari delle idee sovversive, quali Noi abbiamo previsti e preannunciati e che si vanno paurosamente moltiplicando o di fatto nei paesi già dominati da esso o in minaccia in tutti gli altri paesi del mondo.

404

Noi, quindi, vogliamo ancora una volta esporre in breve sintesi i principi del comunismo ateo come si manifestano principalmente nel bolscevismo, con i suoi metodi di azione, contrapponendo a questi falsi principi la luminosa dottrina della chiesa e inculcando di nuovo con inesistenza i mezzi con i quali la civiltà cristiana, sola civiltà veramente umana, può essere salvata da questo satanico flagello e maggiormente sviluppata, per il vero benessere dell'umana società.

405

Il comunismo di oggi, in modo più accentuato che altri simili movimenti del passato, nasconde in sé un'idea di falsa redenzione. Uno pseudo-ideale di giustizia, di uguaglianza e di fraternità nel lavoro, pervade tutta la sua dottrina e tutta la sua attività d'un certo falso misticismo, che alle folle adescate da fallaci promesse comunica uno slancio e un entusiasmo contagioso, specialmente in un tempo, come il nostro, in cui da una distribuzione difettosa delle cose di questo mondo risulta una miseria non consueta. Si vanta anzi questo pseudo-ideale come se fosse stato iniziatore di un certo progresso economico, il quale, quando è reale, si spiega con ben altre cause, come con l'intensificare la produzione industriale in paesi che ne erano quasi privi, valendosi anche di enormi ricchezze naturali, e con l'uso di metodi brutali per fare ingenti lavori con poca spesa.

406

La dottrina che il comunismo nasconde sotto apparenze talvolta così seducenti, in sostanza oggi si fonda sui principi già predicati da Marx del materialismo dialettico e materialismo storico, di cui i teorici del bolscevismo pretendono possedere l'unica genuina interpretazione. Questa dottrina insegna che c'è una sola realtà, la materia, con le sue forze cieche, la quale evolvendosi diventa pianta, animale, uomo. Anche la società umana non è altro che un'apparenza e una forma della materia che si evolve nel detto modo, e per ineluttabile necessità tende, in un perpetuo conflitto di

forze, verso la sintesi finale: una società senza classi. In tale dottrina, com'è evidente, non vi è posto per l'idea di Dio, non esiste differenza fra spirito e materia, né tra anima e corpo; non si dà sopravvivenza dell'anima dopo la morte, e quindi nessuna speranza in un'altra vita. I comunisti, insistendo sull'aspetto dialettico del loro materialismo, pretendono che il conflitto, che porta il mondo verso la sintesi finale, può essere accelerato dagli uomini. Quindi si sforzano di rendere più acuti gli antagonismi che sorgono fra le diverse classi della società; e la lotta di classe, con i suoi odi e le sue distruzioni, prende l'aspetto di una crociata per il progresso dell'umanità. Invece, tutte le forze, quali che esse siano, che resistono a quelle violenze sistematiche, debbono essere annientate come nemiche del genere umano.

407

Inoltre, il comunismo spoglia l'uomo della sua libertà, principio spirituale della sua condotta morale, toglie ogni dignità alla persona umana e ogni ritegno morale contro l'assalto degli stimoli ciechi, All'individuo non è riconosciuto, di fronte alla collettività, alcun diritto naturale della personalità umana, essendo essa, nel comunismo, semplice ruota e ingranaggio del sistema; nelle relazioni poi degli uomini fra loro è sostenuto il principio dell'assoluta uguaglianza, rinnegando ogni gerarchia e ogni autorità che sia stabilita da Dio, compresa quella dei genitori; ma tutto ciò che tra gli uomini esiste della cosiddetta autorità e subordinazione, tutto deriva dalla collettività come da primo e unico fonte. Né viene accordato agli individui diritto alcuno di proprietà sui beni di natura e sui mezzi di produzione, poiché, essendo essi sorgente di altri beni, il loro possesso condurrebbe al potere di un uomo sull'altro. Per questo appunto dovrà essere distrutta radicalmente questa sorta di proprietà privata, come la prima sorgente di ogni schiavitù economica.

408

Una tale dottrina, rifiutando alla vita umana ogni carattere sacro e spirituale, naturalmente fa del matrimonio e della famiglia un'istituzione puramente artificiale e civile, ossia il frutto di un determinato sistema economico; viene rinnegata l'esistenza di un vincolo matrimoniale di natura giuridico-morale che sia sottratto al beneplacito dei singoli e della collettività, e, conseguentemente, l'indissolubilità di esso. In particolare per il comunismo non esiste alcun legame della donna con la famiglia e con la casa. Esso, proclamando il principio dell'emancipazione della donna, la ritira dalla vita domestica e dalla cura dei figli per trascinarla nella vita pubblica e nella produzione collettiva nella stessa misura che l'uomo, devolvendo alla collettività la cura del focolare e della prole. È negato infine ai genitori il diritto di educazione, essendo questo concepito come un diritto esclusivo della comunità; i genitori possono esercitarlo soltanto in suo nome e per suo mandato. Che cosa sarebbe dunque la società umana, basata su tali fondamenti materialistici? Sarebbe una collettività senz'altra gerarchia che quella del sistema economico. Essa avrebbe come unica missione la produzione dei beni per mezzo del lavoro collettivo e per fine il godimento dei beni della terra in un paradiso nel quale ciascuno «darebbe secondo le sue forze e riceverebbe secondo i suoi bisogni».

409

Alla collettività il comunismo riconosce il diritto, o piuttosto, l'arbitrio illimitato, di aggiogare gli individui al lavoro collettivo, senza riguardo al loro benessere

personale, anche contro la loro volontà e persino con la violenza. In essa tanto la morale quanto l'ordine giuridico non sarebbero se non un'emanazione del sistema economico del tempo, di origine quindi terrestre, mutevole e caduca. In breve, si pretende di introdurre una nuova epoca e una nuova civiltà, frutto soltanto di una cieca evoluzione: «un'umanità senza Dio».

410

Quando poi le qualità collettive saranno finalmente acquisite da tutti, in quella condizione utopistica di una società senza differenza di classi, lo stato politico, che ora si concepisce solo come lo strumento di dominazione dei capitalisti sui proletari, perderà ogni sua ragione d'essere e si «dissolverà»; però, finché questa beata condizione non sarà attuata, lo stato e il potere statale sono per il comunismo il mezzo più efficace e più universale per conseguire il suo fine.

411

Ecco, venerabili fratelli, il nuovo presunto evangelo, che il comunismo bolscevico e ateo annunzia all'umanità, quasi messaggio salutare e redentore! Un sistema, pieno di errori e sofismi, contrastante sia con la ragione sia con la rivelazione divina; sovvertitore dell'ordine sociale, perché equivale alla distruzione delle sue basi fondamentali, misconoscitore della vera origine della natura e del fine dello stato, negatore dei diritti della personalità umana, della sua dignità e libertà.

412

Ma come mai può avvenire che un tale sistema, scientificamente da lungo tempo sorpassato, confutato dalla realtà pratica; come può avvenire che possa diffondersi così rapidamente in tutte le parti del mondo? La spiegazione sta nel fatto che assai pochi hanno potuto penetrare la vera natura del comunismo; i più invece cedono alla tentazione abilmente presentata sotto le più abbaglianti promesse. Con il pretesto di voler soltanto migliorare la sorte delle classi lavoratrici, togliere reali abusi prodotti dall'economia liberale e ottenere una più equa distribuzione dei beni terreni — scopi senza dubbio pienamente legittimi —, e approfittando della crisi economica mondiale, si riesce ad attirare nella sfera l'influenza del comunismo anche quei ceti della popolazione che per principio rigettano ogni materialismo e ogni terrorismo. E siccome ogni errore contiene sempre una parte di vero, questo lato della verità che abbiamo accennato, messo astutamente in mostra a tempo e luogo per coprire, quando conviene, la crudezza ributtante e inumana dei principi e dei metodi del comunismo, seduce anche spiriti non volgari, fino a farli diventare a loro volta i suoi apostoli presso giovani intelligenze ancora poco capaci di avvertirne gli intrinseci errori. I banditori del comunismo sanno inoltre profittare anche degli antagonismi di razza, delle divisioni od opposizioni di diversi sistemi politici, perfino del disorientamento nel campo della scienza senza Dio, per infiltrarsi nelle università e corroborare i principi della loro dottrina con argomenti pseudo-scientifici.

413

Per spiegare poi come il comunismo sia riuscito a farsi accettare senza esame da tante masse di operai, conviene ricordarsi che questi vi erano già preparati dall'abbandono religioso e morale nel quale erano stati lasciati dall'economia

liberale. Con i turni di lavoro anche domenicale non si dava loro tempo neppur di soddisfare ai più gravi doveri religiosi dei giorni festivi; non si pensava a costruire chiese presso le officine né a facilitare l'opera del sacerdote; anzi si continuava a promuovere positivamente il laicismo. Si raccoglie dunque ora l'eredità di errori dai Nostri predecessori e da Noi stessi tante volte denunciati, e non è da meravigliarsi che in un mondo già largamente scristianizzato dilaghi l'errore comunista.

414

Inoltre la diffusione così rapida delle idee comuniste, che si infiltrano in tutti i paesi grandi e piccoli, colti e meno sviluppati, in modo che nessun angolo della terra ne è libero, si spiega con una propaganda veramente diabolica quale forse il mondo non ha mai veduto: propaganda diretta da un solo centro e che abilissimamente si adatta alle condizioni dei diversi popoli; propaganda che dispone di grandi mezzi finanziari, di gigantesche organizzazioni, di congressi internazionali, di innumerevoli forze ben addestrate; propaganda che si fa attraverso volantini e riviste, nei cinematografi, nei teatri, con la radio, nelle scuole e persino nelle università, penetrando a poco a poco in tutti i ceti delle popolazioni anche migliori, senza che quasi si accorgano del veleno che sempre più pervade le menti e i cuori.

415

Un terzo potente aiuto al diffondersi del comunismo è una vera congiura del silenzio in una grande parte della stampa mondiale non cattolica. Diciamo congiura, perché non si può altrimenti spiegare che una stampa così avida di mettere in rilievo anche i piccoli incidenti quotidiani, abbia potuto per tanto tempo tacere degli orrori commessi in Russia, nel Messico e anche in gran parte della Spagna, e parli relativamente così poco di una tanto vasta organizzazione mondiale quale è il comunismo di Mosca. Questo silenzio è dovuto in parte a ragioni di una politica meno previdente, ed è favorito da varie forze occulte le quali da tempo cercano di distruggere l'ordine sociale cristiano.

416

Intanto i dolorosi effetti di quella propaganda Ci stanno dinanzi. Dove il comunismo ha potuto affermarsi e dominare — e qui Noi pensiamo con singolare affetto paterno ai popoli della Russia e del Messico — ivi si è sforzato con ogni mezzo di distruggere — e lo proclama apertamente — fin dalle sue basi la civiltà e la religione cristiana, spegnendone nel cuore degli uomini, specie della gioventù, ogni ricordo. Vescovi e sacerdoti sono stati banditi, condannati ai lavori forzati, fucilati e messi a morte in maniera inumana; semplici laici, per aver difeso la religione, sono stati sospettati, vessati, perseguitati e trascinati nelle prigioni e davanti ai tribunali.

417

Anche dove, come nella Nostra carissima Spagna, il flagello comunista non ha avuto ancora il tempo di far sentire tutti gli effetti delle sue teorie, vi si è, in compenso, scatenato purtroppo con una violenza più furibonda. Non si è abbattuta l'una o l'altra chiesa, questo o quel chiostro, ma quando fu possibile si distrusse ogni chiesa e ogni chiostro e qualsiasi traccia di religione cristiana, anche se legata ai più insigni monumenti d'arte e di scienza. Il furore comunista non si è limitato a uccidere

vescovi e migliaia di sacerdoti, di religiosi e religiose, cercando in modo particolare quelli e quelle che proprio si occupavano con maggior impegno degli operai e dei poveri; ma fece un numero molto maggiore di vittime tra i laici di ogni ceto, che fino al presente vengono, si può dire ogni giorno, trucidati a schiere per il fatto di essere buoni cristiani o almeno contrari all'ateismo comunista. E una tale spaventevole distruzione viene eseguita con un odio, una barbarie e una efferatezza che non si sarebbe creduta possibile nel nostro secolo. Non vi può essere uomo privato, che pensi saggiamente, né uomo di stato, consapevole della sua responsabilità, che non rabbrividisca al pensiero che quanto oggi accade in Spagna non abbia forse a ripetersi domani in altre nazioni civili,

418

Né si può dire che tali atrocità siano un fenomeno transitorio solito ad accompagnarsi a qualunque grande rivoluzione, isolati eccessi di esasperazione comuni a ogni guerra; no, sono frutti naturali del sistema, che manca di ogni freno interno. Un freno è necessario all'uomo sia individuo che in società. Anche i popoli barbari ebbero questo freno, nella legge naturale scolpita da Dio nell'animo di ciascun uomo. E quando questa legge naturale venne meglio osservata, si videro antiche nazioni assurgere a una grandezza che abbaglia ancora, più di quel che converrebbe, certi superficiali studiosi della storia umana. Ma se si strappa dal cuore degli uomini l'idea stessa di Dio, essi necessariamente sono sospinti dalle loro passioni alla più efferata barbarie.

419

È ciò che appunto stiamo vedendo: per la prima volta nella storia stiamo assistendo a una lotta, freddamente voluta e accuratamente preparata, dell'uomo contro «tutto ciò che è divino» (*2 Ts* 2,4). Il comunismo è per sua natura antireligioso, e considera la religione come «l'oppio del popolo» perché i principi religiosi che parlano della vita d'oltre tomba, distolgono il proletario dal mirare al conseguimento del paradiso sovietico, che è di questa terra.

420

Ma non si calpesta impunemente la legge naturale e il suo Autore: il comunismo non ha potuto né potrà ottenere il suo intento neppure nel campo puramente economico. È vero che nella Russia ha potuto contribuire a scuotere uomini e cose da una lunga e secolare inerzia, e ottenere con ogni sorta di mezzi, spesso senza scrupoli, qualche successo materiale; ma sappiamo per testimonianze non sospette, anche recentissime, che di fatto neppur là ha raggiunto lo scopo che aveva promesso; senza contare poi la schiavitù che il terrorismo ha imposto a milioni di uomini. Anche nel campo economico è pur necessaria qualche morale, qualche sentimento morale della responsabilità, che invece non trova posto in un sistema prettamente materialistico come il comunismo. Per sostituirlo non rimane che il terrorismo, quale appunto vediamo ora nella Russia, dove gli antichi compagni di congiura e di lotta si dilaniano a vicenda: un terrorismo, il quale per altro non riesce ad arginare, non che la corruzione dei costumi, neppure il dissolvimento della compagine sociale.

421

Con questo però non vogliamo in nessuna maniera condannare in massa i popoli dell'Unione Sovietica, per i quali nutriamo il più vivo affetto paterno. Sappiamo come non pochi di essi gemano sotto il duro giogo loro imposto con la forza da uomini in massima parte estranei ai veri interessi del paese, e riconosciamo che molti altri furono ingannati da fallaci speranze. Noi colpiamo il sistema e i suoi autori e fautori, i quali hanno considerato la Russia come terreno più atto per introdurre in pratica un sistema già elaborato da decenni, e di là continuano a propagarlo in tutto il mondo.

422

Al di sopra di ogni altra realtà sta il sommo, unico supremo Essere, Dio, creatore onnipotente di tutte le cose, giudice sapientissimo e giustissimo di tutti gli uomini. Questa suprema realtà, Dio, è la condanna più assoluta delle impudenti menzogne del comunismo. E in verità, non perché gli uomini credono, Dio è; ma perché egli è, perciò lo crede e lo prega chiunque non chiuda volontariamente gli occhi di fronte alla verità.

423

Come il matrimonio e il diritto all'uso naturale di esso sono di origine divina, così anche la costituzione e le prerogative fondamentali della famiglia sono state determinate e fissate dal Creatore stesso, non dall'arbitrio umano né da fattori economici. Nell'enciclica, sul matrimonio cristiano e nell'altra Nostra, sopra accennata, sull'educazione, Ci siamo largamente diffusi su questi argomenti.

424

Ma Dio ha in pari tempo ordinato l'uomo anche alla società civile richiesta dalla sua stessa natura. Nel piano del Creatore la società è un mezzo naturale, di cui l'uomo può e deve servirsi per il raggiungimento del suo fine, essendo la società umana per l'uomo, e non viceversa. Ciò non è da intendersi nel senso del liberalismo individualistico, che subordina la società all'uso egoistico dell'individuo; ma solo nel senso che, mediante l'unione organica con la società, sia a tutti resa possibile per la mutua collaborazione l'attuazione della vera felicità terrena; inoltre nel senso che nella società trovano sviluppo tutte le doti individuali e sociali, inserite nella natura umana, le quali, sorpassando l'immediato interesse del momento, rispecchiano nella società la perfezione divina, cosa che nell'uomo isolato non può verificarsi. Ma anche questo ultimo scopo è in ultima analisi in ordine all'uomo, perché riconosca questo riflesso della perfezione divina, e lo rimandi così in lode e adorazione al Creatore. Solo l'uomo, la persona umana, e non una qualsiasi società umana, è dotata di ragione e di volontà moralmente libera.

425

Pertanto come l'uomo non può esimersi dai doveri voluti da Dio verso la società civile, e i rappresentanti dell'autorità hanno il diritto, quando egli si rifiutasse illegittimamente, di costringerlo al compimento del proprio dovere, così la società non può frodare l'uomo dei diritti personali, che gli sono stati concessi dal Creatore, i più importanti dei quali sono stati da Noi sopra accennati, né rendergliene impossibile per principio l'uso. È quindi conforme alla ragione e da essa voluto che

alla fin fine tutte le cose terrestri siano ordinate alla persona umana, affinché per mezzo suo trovino la via verso il Creatore. E si applica all'uomo, alla persona umana, ciò che l'apostolo delle genti scrive ai Corinzi sull'economia della salvezza cristiana: «Tutto è vostro, voi siete di Cristo, Cristo è di Dio» (*1 Cor* 3,22-23). Mentre il comunismo impoverisce la persona umana, capovolgendo i termini della relazione dell'uomo e della società, la ragione e la rivelazione la elevano così in alto! Sull'ordine economico-sociale, i principi direttivi sono stati esposti nell'enciclica sociale di Leone XIII sulla questione del lavoro e nella Nostra sulla ricostruzione dell'ordine sociale, sono stati adattati alle esigenze del tempo presente. Poi, insistendo di nuovo sulla dottrina secolare della chiesa circa il carattere individuale e sociale della proprietà privata, Noi abbiamo precisato il diritto e la dignità del lavoro, i rapporti di vicendevole appoggio e aiuto che devono esistere tra coloro che detengono il capitale e coloro che lavorano, il salario dovuto per stretta giustizia all'operaio per sé e per la sua famiglia.

426

Nella stessa Nostra enciclica abbiamo dimostrato che i mezzi per salvare il mondo attuale dalla triste rovina nella quale il liberalismo amorale ci ha piombati, non consistono nella lotta di classe e nel terrore, e neppure nell'abuso autocratico del potere statale, ma nella penetrazione della giustizia sociale e del sentimento di amore cristiano nell'ordine economico e sociale. Abbiamo mostrato come una sana prosperità deve essere ricostruita secondo i veri principi di un sano corporativismo che rispetti la debita gerarchia sociale, e come tutte le corporazioni devono unirsi in armonica unità, ispirandosi al principio del bene comune della società. E la missione più genuina e principale del potere pubblico e civile consiste appunto nel promuovere efficacemente questa armonia e la coordinazione di tutte le forze sociali.

427

In vista di questa collaborazione organica verso la tranquillità, la dottrina cattolica rivendica allo stato la dignità e l'autorità di un vigilante e previdente difensore dei diritti divini e umani, sui quali le sacre Scritture e i padri della chiesa insistono tanto spesso. Non è vero che tutti abbiano uguali diritti nella società civile, e che non esista legittima gerarchia. Ci basti richiamarCi alle encicliche di Leone XIII, sopra accennate, specialmente a quella sul potere dello stato e all'altra sopra la costituzione cristiana dello stato. In esse il cattolico trova esposti luminosamente i principi della ragione e della fede, che lo renderanno capace di proteggersi contro gli errori e i pericoli della concezione statale comunista. La spoliazione dei diritti e l'asservimento dell'uomo, il rinnegamento dell'origine prima e trascendente dello stato e del potere statale, l'abuso orribile del potere pubblico, a servizio, del terrorismo collettivista sono proprio il contrario di ciò che corrisponde all'etica naturale e alla volontà del Creatore. Sia l'uomo, sia la società civile traggono origine dal Creatore, e sono da lui mutuamente ordinati l'uno all'altra; quindi nessuno dei due può esimersi dai doveri correlativi, né rinnegarne o menomarne i diritti. Il Creatore stesso ha regolato questo mutuo rapporto nelle sue linee fondamentali ed è ingiusta usurpazione quella che il comunismo si arroga, d'imporre cioè in luogo della legge divina basata sugli immutabili principi della verità e della carità, un programma politico di partito, che promana dall'arbitrio umano ed è pieno di odio.

428

La chiesa cattolica, nell'insegnare questa luminosa dottrina, mira soltanto ad attuare il felice annunzio, cantato dagli angeli sulla grotta di Betlemme alla nascita del Redentore: «Gloria a Dio e pace agli uomini» (cf *Lc* 2,14): pace vera e vera felicità, anche quaggiù quanto è possibile, in vista e in preparazione della felicità eterna, ma agli uomini di buona volontà. Questa dottrina è ugualmente lontana da tutti gli estremi dell'errore come da tutte le esagerazioni dei partiti o sistemi che vi aderiscono; si attiene sempre all'equilibrio della verità e della giustizia; lo rivendica nella teoria, lo applica e lo promuove nella pratica, conciliando i diritti e i doveri degli uni con quelli degli altri, come l'autorità con la libertà, la dignità dell'individuo con quella dello stato, la personalità umana del suddito con la rappresentanza divina nel superiore, e quindi la doverosa soggezione e l'amore ordinato di sé, della famiglia e della patria, con l'amore delle altre famiglie e degli altri popoli, fondato nell'amore di Dio, padre di tutti, primo principio e ultimo fine. Essa non disgiunge la giusta cura dei beni temporali dalla sollecitudine verso quelli eterni. Se quelli subordina a questi, secondo la parola del suo divino Fondatore: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato per giunta» (*Mt* 6,33), è lontana dal disinteressarsi delle cose umane e dal nuocere ai progressi civili e ai vantaggi materiali; anzi li sostiene e li promuove nel modo più ragionevole ed efficace. Così, anche nel campo economico-sociale, la chiesa, benché non abbia mai offerto un determinato sistema tecnico, non essendo questo compito suo, ha però fissato chiaramente punti e linee, che, pur prestandosi a diverse applicazioni concrete secondo le varie condizioni dei tempi, dei luoghi e dei popoli, indicano la via sicura per ottenere il felice progresso della società.

429

La saggezza e somma utilità di questa dottrina viene ammessa da quanti veramente la conoscono. Ben a ragione insigni statisti poterono affermare che, dopo aver studiato i diversi sistemi sociali, non avevano trovato nulla di più sapiente che i principi esposti nelle encicliche *Rerum novarum* e *Quadragesimo anno.* Ma anche in paesi non cattolici, anzi neppur cristiani, si riconosce quanto le dottrine sociali della chiesa siano utili per la società umana; così, appena un mese fa, un eminente uomo politico dell'estremo oriente, non cristiano, non dubitò di proclamare che la chiesa con la sua dottrina di pace e di fraternità cristiana porta un altissimo contributo allo stabilimento e al mantenimento della pace operosa fra le nazioni. Perfino gli stessi comunisti, come sappiamo dalle sicure relazioni che affluiscono da ogni parte a questo centro della cristianità, se non sono ancora del tutto corrotti, quando viene loro esposta la dottrina sociale della chiesa, ne riconoscono la superiorità sulle dottrine dei loro capi e maestri. Soltanto gli uomini accecati dalla passione e dall'odio chiudono gli occhi alla luce della verità e la combattono ostinatamente.

430

Ma i nemici della chiesa, pur costretti a riconoscere la sapienza della sua dottrina, rimproverano alla chiesa di non aver saputo agire coerentemente con quei principi, e perciò affermano che si devono cercare altre vie. Quanto questa accusa sia falsa e ingiusta, tutta la storia del cristianesimo lo dimostra. Per non accennare che a qualche punto caratteristico, fu il cristianesimo a proclamare per primo, in una maniera e con un'ampiezza e convinzione sconosciute ai secoli precedenti, la vera e universale fratellanza di tutti gli uomini di qualunque condizione e stirpe, contribuendo così potentemente all'abolizione della schiavitù, non con sanguinose

rivolte ma per la forza interna della sua dottrina, che alla superba patrizia romana faceva vedere nella sua schiava una sua sorella in Cristo.

431

Fu il cristianesimo, che adora il Figlio di Dio fattosi uomo per amor degli uomini e divenuto come «figlio del fabbro», anzi «fabbro» egli stesso (cf *Mt* 13,55; *Mc* 6,3), fu il cristianesimo a innalzare il lavoro manuale alla sua vera dignità; quel lavoro manuale prima tanto disprezzato, che perfino il discreto Marco Tullio Cicerone, riassumendo l'opinione generale del suo tempo, non si peritò di scrivere queste parole di cui ogni sociologo si vergognerebbe: «Tutti gli artigiani si occupano in mestieri spregevoli, poiché l'officina non può avere alcunché di nobile».

432

Fedele a questi principi, la chiesa ha rigenerato la società umana; sotto il suo influsso sorsero mirabili opere di carità, potenti corporazioni di artigiani e lavoratori di ogni categoria, derise dal liberalismo del secolo scorso come cose da medioevo, ma ora rivendicate all'ammirazione dei nostri contemporanei che cercano in molti paesi di farne in qualche modo rivivere il concetto. E quando altre correnti intralciavano l'opera e ostacolavano l'influsso salutare della chiesa, questa fino ai giorni nostri non desisteva dall'ammonire gli erranti. Basti ricordare con quanta fermezza, energia e costanza il Nostro predecessore Leone XIII rivendicasse all'operaio il diritto di associazione, che il liberalismo dominante negli stati più potenti si accaniva a negargli. E questo influsso della dottrina della chiesa anche al presente è più grande che non sembri, perché grande e certo, benché invisibile e non facilmente mensurabile, è il predominio delle idee sui fatti.

433

Si può ben dire con tutta verità che la chiesa, a somiglianza di Cristo, passa attraverso i secoli facendo del bene a tutti. Non vi sarebbe né socialismo né comunismo, se coloro che governano i popoli non avessero disprezzato gli insegnamenti e i materni avvertimenti della chiesa: essi invece hanno voluto sulle basi del liberalismo e del laicismo fabbricare altri edifici sociali, che sulle prime parevano potenti e grandiosi, ma ben presto si videro mancare di solidi fondamenti, e vanno miseramente crollando l'uno dopo l'altro, come deve crollare tutto ciò che non poggia sull'unica pietra angolare che è Gesù Cristo.

434

Che cosa bisogna dunque fare, di quali rimedi servirsi per difendere Cristo e la civiltà cristiana contro quel pernicioso nemico? Come un padre nella cerchia della sua famiglia, Noi vorremmo intrattenerCi quasi nell'intimità sui doveri che la grande lotta dei nostri giorni impone a tutti i figli della chiesa, indirizzando il Nostro paterno avvertimento anche a quei figli che si sono allontanati da essa.

435

Come in tutti i periodi più burrascosi della storia della chiesa, così ancor oggi il fondamentale rimedio è un sincero rinnovamento della vita privata e pubblica

secondo i principi dell'evangelo in tutti coloro che si gloriano di appartenere all'ovile di Cristo affinché siano veramente il sale della terra che preservi la società umana da una tale corruzione.

436

Non possiamo però negare che molto ancora resta da fare su questa via del rinnovamento spirituale. Anche in paesi cattolici, troppi sono coloro che sono cattolici quasi solo di nome; troppi coloro che, pur seguendo più o meno fedelmente le pratiche più essenziali della religione che si vantano di professare, non si curano di conoscerla meglio, di acquistarne una più intima e profonda convinzione, e meno ancora di far sì che all'esterna vernice corrisponda l'interno splendore di una coscienza retta e pura, che sente e compie tutti i suoi doveri sotto lo sguardo di Dio. Sappiamo quanto il divin Salvatore aborrisse questa vana e fallace esteriorità; egli che voleva che tutti adorassero il Padre «in spirito e verità» (*Gv* 4,23). Chi non vive veramente e sinceramente secondo la fede che professa, non potrà oggi, mentre tanto gagliardo soffia il vento della lotta e della persecuzione, reggersi a lungo, ma verrà miserabilmente travolto da questo nuovo diluvio che minaccia il mondo, e così, mentre si prepara da sé la propria rovina, esporrà allo scherno anche il nome cristiano.

437

E qui vogliamo, venerabili fratelli, insistere più particolarmente su due insegnamenti del Signore, che hanno speciale connessione con le attuali condizioni del genere umano: il distacco dai beni terreni e il precetto della carità. «Beati i poveri in spirito» furono le prime parole che uscirono dalle labbra del divino Maestro, nel suo sermone della montagna (*Mt* 5,3). E questa lezione è più che mai necessaria in questi ultimi tempi di materialismo assetato dei beni e piaceri di questa terra. Tutti i cristiani, ricchi o poveri, devono sempre tener fisso lo sguardo al cielo, ricordandosi che «non abbiamo qui una città permanente, ma cerchiamo quella futura» (*Eb* 13,14). I ricchi non devono porre nelle cose della terra la loro felicità né indirizzare al conseguimento di quelle i loro sforzi migliori; ma, considerandosene solo come amministratori che sanno di doverne rendere conto al supremo Padrone, se ne valgano come di mezzi preziosi che Dio loro porge per fare del bene; e non trascurino di distribuire ai poveri quello che loro avanza; secondo il precetto evangelico (cf *Le* 11,41). Altrimenti si verificherà per loro e le loro ricchezze la severa sentenza di san Giacomo apostolo: «Suvvia, adesso, o ricchi, piangete, urlate a motivo delle miserie che verranno sopra di voi. Le vostre ricchezze si sono imputridite e le vostre vesti sono state corrose dalla tignola. L'oro e l'argento vostro è arrugginito; e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi, e come fuoco, divorerà le vostre carni. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni [...]» (*Gc* 5,1-3).

438

Ancora più importante, come rimedio del male di cui trattiamo, o certo più direttamente ordinato a risanarlo, è il precetto della carità. Noi pensiamo a quella carità cristiana «paziente e benigna» (*1 Cor* 13,4), la quale evita ogni aria di avvilente protezione e ogni ostentazione; quella carità che fin dagli inizi del cristianesimo guadagnò a Cristo i più poveri tra i poveri, gli schiavi; e ringraziamo

tutti coloro che nelle opere di beneficenza, dalle conferenze di san Vincenzo de' Paoli fino alle grandi recenti organizzazioni di assistenza sociale, hanno esercitato ed esercitano le opere della misericordia corporale e spirituale. Quanto più gli operai e i poveri sperimenteranno in se stessi ciò che lo spirito dell'amore animato dalla virtù di Cristo fa per essi, tanto più si spoglieranno del pregiudizio che il cristianesimo abbia perduto della sua efficacia e la chiesa stia dalla parte di quelli che sfruttano il loro lavoro.

439

Desideriamo pertanto, venerabili fratelli, che venga sempre più illustrato con la parola e con gli scritti questo divino precetto, preziosa tessera di riconoscimento lasciata da Cristo ai suoi veri discepoli; questo precetto, che c'insegna a vedere nei sofferenti Gesù stesso e ci impone di amare i nostri fratelli come il divin Salvatore ha amato noi, cioè fino al sacrificio di noi stessi e, se occorre, anche della propria vita. Si meditino poi da tutti e spesso quelle parole, per una parte consolanti ma per l'altra terribili, della sentenza finale, che il Giudice supremo pronuncerà nel giorno dell'estremo giudizio: «Venite, o benedetti dal Padre mio [...] perché io ebbi fame, e voi mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere [...] In verità vi dico, che tutte le volte che avete fatto qualche cosa a uno di questi minimi tra i miei fratelli, l'avete fatta a me» (*Mt* 25,34-40).

440

Ma la carità non sarà mai vera carità se non terrà sempre conto della giustizia. L'apostolo insegna che «chi ama il prossimo, ha adempiuto la legge»; e ne dà la ragione: poiché il «Non fornicare, Non uccidere, Non rubare [...]» e qualsiasi altro precetto, si riassume in questa formula: «Ama il tuo prossimo come te stesso» (*Rm* 13,8-9). Se dunque, secondo l'apostolo, tutti i doveri si riducono al solo precetto della vera carità, anche quelli che sono di stretta giustizia, come il non uccidere e il non rubare; una carità che privi l'operaio del salario a cui ha stretto diritto, non è carità, ma un vano nome e una vuota apparenza di carità. Né l'operaio ha bisogno di ricevere come elemosina ciò che a lui tocca per giustizia, né si può tentare di esimersi dai grandi doveri imposti dalla giustizia con piccoli doni di misericordia. Carità e giustizia impongono doveri, spesso riguardo allo stesso oggetto, ma sotto diverso aspetto; e gli operai, a questi doveri altrui che li riguardano, sono giustamente sensibilissimi per ragione della loro stessa dignità.

441

Perciò Ci rivolgiamo in modo particolare a voi, padroni e industriali cristiani, il cui compito è spesso tanto difficile perché voi portate la pesante eredità degli errori di un regime economico iniquo che ha esercitato il suo rovinoso influsso durante più generazioni: siate voi stessi memori della vostra responsabilità. È purtroppo vero che il modo di agire di certi ambienti cattolici ha contribuito far vacillare la fiducia dei lavoratori nella religione di Gesù Cristo. Essi non volevano capire che la carità cristiana esige il riconoscimento di certi diritti, che sono dovuti all'operaio e che la chiesa gli ha esplicitamente riconosciuti. Come è da giudicare l'operato di quei padroni cattolici, i quali in qualche luogo sono riusciti a impedire la lettura della Nostra enciclica *Quadragesimo anno,* nelle loro chiese patronali o di quegli industriali cattolici che si sono mostrati fino a oggi gli avversari di un movimento

operaio da noi stessi raccomandato? E non è da deplorare che il diritto di proprietà, riconosciuto dalla chiesa, sia stato talvolta usato per defraudare l'operaio del suo giusto salario e dei suoi diritti sociali?

442

Difatti, oltre la giustizia commutativa, vi è pure la giustizia sociale, che impone anch'essa doveri ai quali non si possono sottrarre né i padroni né gli operai Ed è appunto proprio della giustizia sociale l'esigere dai singoli tutto ciò che è necessario al bene comune. Ma come nell'organismo vivente non si provvede a tutto, se non si dà alle singole parti e alle singole membra tutto ciò di cui esse abbisognano per esercitare le loro funzioni; così non si può provvedere all'organismo sociale e al bene di tutta la società se non si dà alle singole parti e ai singoli membri, cioè uomini dotati della dignità di persone, tutto quello che devono avere per le loro funzioni sociali. Se si soddisferà anche alla giustizia sociale, un'intensa attività di tutta la vita economica svolta nella tranquillità e nell'ordine ne sarà il frutto e dimostrerà la sanità del corpo sociale, come la sanità del corpo umano si riconosce da una imperturbata e insieme piena e fruttuosa attività di tutto l'organismo.

443

Ma non si può dire di aver soddisfatto alla giustizia sociale se gli operai non hanno assicurato il proprio sostentamento e quello delle proprie famiglie con un salario proporzionato a questo fine; se non si facilita loro l'occasione di acquistare qualche modesta fortuna, prevenendo così la piaga del pauperismo universale; se non si prendono provvedimenti a loro vantaggio, con assicurazioni pubbliche o private; per il tempo della loro vecchiaia, della malattia o della disoccupazione. In breve, per ripetere quello che abbiamo detto nella Nostra enciclica *Quadragesimo anno:* «L'economia sociale veramente sussisterà e otterrà i suoi fini, quando a tutti e singoli i soci saranno somministrati tutti i beni che si possono apprestare con le forze e i sussidi della natura, con l'arte tecnica, con la costituzione sociale del fatto economico; i quali beni debbono essere tanti quanti sono necessari, sia a soddisfare ai bisogni e alle oneste comodità, sia a promuovere gli uomini a quella più felice condizione di vita che, quando la cosa si faccia prudentemente, non solo non è d'ostacolo alla virtù, ma grandemente la favorisce»?

444

Se poi, come avviene sempre più frequentemente nel salariato, la giustizia non può essere osservata dai singoli, se non a patto che tutti si accordino a praticarla insieme mediante istituzioni che uniscano tra loro i datori di lavoro, per evitare tra essi una concorrenza incompatibile con la giustizia dovuta ai lavoratori, il dovere degli impresari e padroni è di sostenere e di promuovere queste istituzioni necessarie, che diventano il mezzo normale per poter adempiere i doveri di giustizia. Ma anche i lavoratori si ricordino dei loro obblighi di carità e di giustizia verso i datori di lavoro, e siano persuasi che con questo salvaguarderanno meglio anche i propri interessi.

445

Per dare a questa azione sociale una più grande efficacia, è quanto mai necessario promuovere lo studio dei problemi sociali alla luce della dottrina della chiesa e

diffonderne gli insegnamenti sotto l'egida dell'autorità da Dio costituita nella chiesa stessa. Se il modo di agire di taluni cattolici ha lasciato a desiderare nel campo economico-sociale, ciò spesso avvenne perché essi non hanno abbastanza conosciuto e meditato gli insegnamenti dei sommi pontefici su questo argomento. Perciò è sommamente necessario che in tutti i ceti della società si promuova una più intensa formazione sociale corrispondente al diverso grado di cultura intellettuale, e si procuri con ogni sollecitudine e industria la più larga diffusione degli insegnamenti della chiesa anche tra la classe operaia. Siano illuminate le menti dalla luce sicura della dottrina cattolica e inclinate le volontà a seguirla e ad applicarla come norma del retto vivere, per l'adempimento coscienzioso dei molteplici doveri sociali, opponendosi così a quella incoerenza e discontinuità nella vita cristiana da Noi varie volte lamentata, per cui taluni, mentre sono apparentemente fedeli all'adempimento dei loro doveri religiosi, nel campo poi del lavoro o dell'industria o della professione o nel commercio o nell'impiego, per un deplorevole sdoppiamento di coscienza conducono una vita troppo difforme dalle norme così chiare della giustizia e della carità cristiana, procurando in tal modo grave scandalo ai deboli e offrendo ai cattivi facile pretesto di screditare la chiesa stessa.

446

Su questo punto abbiamo già insistito nella Nostra allocuzione del 12 maggio dell'anno scorso, ma crediamo necessario venerabili fratelli, di dover in modo particolare richiamarvi di nuovo la vostra attenzione. Il comunismo nel principio si mostrò quale era in tutta la sua perversità, ma ben presto si accorse che in tale modo allontanava da sé i popoli; perciò ha cambiato tattica e procura di attirare le folle con vari inganni nascondendo i propri disegni dietro le idee che in sé sono buone e attraenti.

447

Così, vedendo il comune desiderio di pace, i capi del comunismo fingono di essere i più zelanti fautori e propagatori del movimento per la pace mondiale; ma nello stesso tempo eccitano una lotta di classe che fa correre fiumi di sangue e, sentendo di non avere interna garanzia di pace, ricorrono ad armamenti illimitati. Così, sotto vari nomi che neppure alludono al comunismo, fondano associazioni e periodici che servono poi unicamente a far penetrare le loro idee in ambienti altrimenti a loro non facilmente accessibili; anzi procurano con perfidia di infiltrarsi in associazioni cattoliche e religiose. Così altrove, senza punto recedere dai loro perversi principi, invitano i cattolici a collaborare con loro nel campo così detto umanitario e caritativo, proponendo talvolta anche cose del tutto conformi allo spirito cristiano e alla dottrina della chiesa. Altrove poi spingono l'ipocrisia fino a far credere che il comunismo in paesi di maggior fede o di maggior cultura assumerà un altro aspetto più mite, non impedirà il culto religioso e rispetterà la libertà delle coscienze. Vi sono anzi alcuni che, riferendosi a certi cambiamenti introdotti recentemente nella legislazione sovietica, ne concludono che il comunismo stia per abbandonare il suo programma di lotta contro Dio.

448

Procurate, venerabili fratelli, che i fedeli non si lascino ingannare! Il comunismo è intrinsecamente perverso e non si può ammettere in nessun campo la collaborazione

con esso da parte di chiunque voglia salvare la civiltà cristiana. E se taluni, indotti in errore, cooperassero alla vittoria del comunismo nel loro paese, cadranno per primi come vittime del loro errore e quanto più le regioni dove il comunismo riesce a penetrare si distinguono per l'antichità e la grandezza della loro civiltà cristiana, tanto più devastatore vi si manifesterà l'odio dei «senza Dio».

449

Ma «se il Signore non sarà il custode della città, invano veglia colui che la custodisce» (*Sal* 127,1). Perciò, come ultimo e potentissimo rimedio, vi raccomandiamo, venerabili fratelli, di promuovere e intensificare nel modo più efficace nelle vostre diocesi lo spirito di preghiera congiunto con la cristiana penitenza.

450

Non possiamo negare che molto si è fatto in questo senso, specialmente dopo le encicliche *Rerum novarum* e *Quadragesimo anno;* e con paterna compiacenza salutiamo le industriose cure pastorali di tanti vescovi e sacerdoti, che vanno escogitando e provando, sia pure con le debite prudenti cautele, nuovi metodi di apostolato meglio rispondenti alle esigenze moderne. Ma tutto questo è ancora troppo poco per il bisogno presente. Come quando la patria è in pericolo, tutto ciò che non è strettamente necessario o non è direttamente ordinato all'urgente bisogno della difesa comune passa in seconda linea; così anche nel caso nostro ogni altra opera, per quanto bella e buona, deve cedere il posto alla vitale necessità di salvare le basi della fede e civiltà cristiana. E quindi nelle parrocchie i sacerdoti, pur dando naturalmente quello che è necessario alla cura ordinaria dei fedeli, riservino il più e il meglio delle loro forze e della loro attività a riguadagnare le masse dei lavoratori a Cristo e alla chiesa e a far penetrare lo spirito cristiano negli ambienti che ne sono più alieni. Essi poi nelle masse popolari troveranno una corrispondenza e un'abbondanza di frutti inaspettata, che li compenserà del duro lavoro del primo dissodamento; come abbiamo visto e vediamo in Roma e in molte altre metropoli, dove al sorgere di nuove chiese nei quartieri periferici si vanno raccogliendo zelanti comunità parrocchiali e si operano veri miracoli di conversioni tra popolazioni che erano ostili alla religione solo perché non la conoscevano.

451

Ma il più efficace mezzo di apostolato tra le folle dei poveri e degli umili è l'esempio del sacerdote, l'esempio di tutte le virtù sacerdotali, quali le abbiamo descritte nella Nostra enciclica *Ad catholici sacerdotii.* Nel caso presente in modo particolare è necessario un luminoso esempio di vita umile, povera, disinteressata, copia fedele del divino Maestro che poteva proclamare con divina franchezza: «Le volpi hanno tane e gli uccelli dell'aria hanno nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (*Mt* 8,20). Un sacerdote veramente ed evangelicamente povero e disinteressato fa miracoli di bene in mezzo al popolo, come un san Vincenzo de' Paoli, un curato d'Ars, un Cottolengo, un don Bosco e tanti altri; mentre un sacerdote avaro e interessato, come abbiamo ricordato nella già citata enciclica, anche se non precipita come Giuda nel baratro del tradimento, sarà per lo meno un vano «bronzo risonante» e un inutile «cembalo squillante» (*1 Cor* 13,1), e troppo spesso un impedimento piuttosto che uno strumento di grazia in mezzo al popolo. E se il sacerdote secolare e

regolare per obbligo del suo ufficio deve amministrare beni temporali, si ricordi che non soltanto deve scrupolosamente osservare tutto ciò che la carità e la giustizia prescrivono, ma deve mostrarsi in modo particolare veramente un padre dei poveri.

452

Dopo il clero, rivolgiamo il Nostro paterno invito ai carissimi figli Nostri del laicato, i quali militano nelle file della tanto a Noi diletta Azione cattolica, che già dichiarammo in altra occasione — 12 maggio 1936 — «un sussidio particolarmente provvidenziale» all'opera della chiesa in queste contingenze tanto difficili. L'Azione cattolica è pure apostolato sociale, in quanto tende a diffondere il regno di Gesù Cristo non solo negli individui, ma anche nelle famiglie e nella società. Deve perciò anzitutto attendere a formare con cura speciale i suoi soci e prepararli alle sante battaglie del Signore. A tale lavoro formativo, quanto mai urgente e necessario che si deve sempre premettere all'azione diretta e fattiva, serviranno certamente i circoli di studio, le settimane sociali, corsi organici di conferenze e tutte quelle altre iniziative atte a far conoscere la soluzione dei problemi sociali in senso cristiano.

453

Militi dell'Azione cattolica così ben preparati e addestrati saranno i primi e immediati apostoli dei loro compagni di lavoro e diventeranno i preziosi ausiliari del sacerdote per portare la luce della verità e sollevare le gravi miserie materiali e spirituali, in innumerevoli zone refrattarie all'azione del ministro di Dio, o per inveterati pregiudizi contro il clero o per deplorevole apatia religiosa. Si coopererà in tal modo, sotto la guida di sacerdoti particolarmente esperti, a quella assistenza religiosa alle classi lavoratrici, che Ci sta tanto a cuore, come il mezzo più adatto per preservare quei Nostri diletti figli dall'insidia comunista.

454

Oltre a questo apostolato individuale, spesse volte nascosto, ma oltremodo utile ed efficace, è compito dell'Azione cattolica fare con la propaganda orale e scritta una larga seminagione dei principi fondamentali che servano alla costruzione di un ordine sociale cristiano, quali risultano dai documenti pontifici.

455

Ma a questa lotta impegnata dal «potere delle tenebre» contro l'idea stessa della Divinità, Ci è caro sperare che, oltre tutti quelli che si gloriano del nome di Cristo, si oppongano pure validamente quanti — e sono la stragrande maggioranza dell'umanità — credono ancora in Dio e lo adorano. Rinnoviamo quindi l'appello che già lanciammo cinque anni or sono nella Nostra enciclica *Caritate Christi,* affinché essi pure lealmente e cordialmente concorrano da parte loro «per allontanare dall'umanità il grande pericolo che minaccia tutti». Poiché come allora dicevamo — «siccome il credere in Dio è il fondamento incrollabile di ogni ordinamento sociale e di ogni responsabilità sulla terra, tutti coloro che non vogliono l'anarchia e il terrore devono energicamente adoperarsi perché i nemici della religione non raggiungano lo scopo da loro così apertamente proclamato».

456

Perciò i capi di stato porranno ogni cura per impedire che una propaganda atea, la quale sconvolge tutti i fondamenti dell'ordine, faccia strage nei loro territori, perché non si potrà avere autorità sulla terra, se non viene riconosciuta l'autorità della Maestà divina, né sarà fermo il giuramento, se non si giura nel nome del Dio vivente. Noi ripetiamo ciò che spesso e così insistentemente abbiamo detto, specialmente nella nostra enciclica *Caritate Christi:* «Come può sostenersi un contratto qualsiasi e quale valore può avere un trattato, dove manchi ogni garanzia di coscienza? E come si può parlare di garanzia di coscienza, dove è venuta meno ogni fede in Dio, ogni timor di Dio? Tolta questa base, ogni legge morale cade con essa e non vi è più nessun rimedio che possa impedire la graduale ma inevitabile rovina dei popoli, della famiglia, dello stato, della stessa umana civiltà».

457

Inoltre lo stato deve mettere ogni cura per creare quelle condizioni materiali di vita senza le quali una ordinata società non può sussistere, e per fornire lavoro specialmente ai padri di famiglia e alla gioventù. Si inducano a questo fine le classi possidenti ad assumersi, per la urgente necessità del bene comune, quei pesi senza i quali la società umana non può essere salvata, né esse stesse potrebbero trovar salvezza. I provvedimenti però che lo stato prende a questo fine, devono essere tali che colpiscano davvero coloro che di fatto hanno nelle loro mani i maggiori capitali e vanno continuamente aumentandoli con grave danno altrui.

458

Lo stato medesimo, memore della sua responsabilità davanti a Dio e alla società, con una prudente e sobria amministrazione sia di esempio a tutti gli altri. Oggi più che mai la gravissima crisi mondiale esige che coloro che dispongono di fondi enormi, frutto del lavoro e del sudore di milioni di cittadini, abbiano sempre davanti agli occhi unicamente il bene comune e siano intenti a promuoverlo quanto più è possibile.

459

Anche i funzionari dello stato e tutti gli impiegati adempiano per obbligo di coscienza i loro doveri con fedeltà e disinteresse, seguendo i luminosi esempi antichi e recenti di uomini insigni, che con indefesso lavoro sacrificano tutta la loro vita per il bene della patria. Nel commercio poi dei popoli fra loro, si procuri sollecitamente di rimuovere quegli impedimenti artificiali della vita economica, che promanano dal sentimento della diffidenza e dell'odio, ricordandosi che tutti i popoli della terra formano un'unica famiglia di Dio.

460

Ma nello stesso tempo lo stato deve lasciare alla chiesa la piena libertà di compiere la sua divina e del tutto spirituale missione, per contribuire con ciò stesso potentemente a salvare i popoli dalla terribile tormenta dell'ora presente. Si fa oggi dappertutto un angoscioso appello alle forze morali e spirituali: e ben a ragione, perché il male che si deve combattere è anzitutto, considerato nella sua prima sorgente, un male addirittura spirituale, e da questa sorgente sgorgano per una logica diabolica tutte le mostruosità del comunismo. Ora, tra le forze morali e religiose

eccelle incontestabilmente la chiesa cattolica; e perciò il bene stesso dell'umanità esige che non si pongano impedimenti alla sua operosità. Se si agisce altrimenti e si pretende in pari tempo di raggiungere lo scopo con mezzi puramente economici e politici, si è in balia di un errore pericoloso. E quando si esclude la religione dalla scuola, dall'educazione, dalla vita pubblica, e si espongono allo scherno i rappresentanti del cristianesimo e i suoi sacri riti, non si promuove forse quel materialismo dal quale germoglia il comunismo? Né la forza, neppure la meglio organizzata, né gli ideali terreni, siano pur essi i più grandi e i più nobili, possono padroneggiare un movimento, che getta le sue radici proprio nella troppa stima dei beni del mondo.

461

Confidiamo che coloro che dirigono le sorti delle nazioni, per poco che avvertano il pericolo estremo da cui oggi sono minacciati i popoli, sentiranno sempre meglio il supremo dovere di non impedire alla chiesa di compiere la sua missione; tanto più che nel compierla, mentre mira alla felicità eterna dell'uomo, essa lavora inseparabilmente anche alla vera felicità temporale.

462

Con gli occhi rivolti in alto, la Nostra fede vede «i nuovi cieli e la nuova terra», di cui parla il primo Nostro antecessore, san Pietro (*2 Pt* 3,13; cf *Is* 65,17; 66,22; *Ap* 21,1).

463

Mentre le promesse dei falsi profeti in questa terra si spengono nel sangue e nelle lacrime, risplende di celeste bellezza la grande apocalittica profezia del Redentore del mondo: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5).

PIO XII

EUGENIO PACELLI

2 MARZO 1939 – 9 OTTOBRE 1958

Enciclica «Summi pontificatus» - Vaticano - 20 ottobre 1939

464

Nel momento in cui, Venerabili fratelli, scriviamo queste righe, Ci giunge la spaventosa notizia, che il terribile uragano della guerra, nonostante tutti i Nostri tentativi di deprecarlo, si è gia scatenato. La Nostra penna vorrebbe arrestarsi, quando pensiamo all'abisso di sofferenze di innumerevoli persone, a cui ancora ieri nell'ambiente familiare sorrideva un raggio di modesto benessere. Il Nostro cuore paterno è preso da angoscia, quando prevediamo tutto ciò che potrà maturare dal tenebroso seme della violenza e dell'odio, a cui oggi la spada apre i solchi sanguinosi. Ma proprio davanti a queste apocalittiche previsioni di sventure imminenti e future, consideriamo Nostro dovere elevare con crescente insistenza gli occhi e i cuori di coloro, in cui resta ancora un sentimento di buona volontà verso l'Unico da cui deriva la salvezza del mondo, verso l'Unico, la cui mano onnipotente e misericordiosa può imporre fine a questa tempesta, verso l'Unico, la cui verità e il cui amore possono illuminare le intelligenze e accendere gli animi di tanta parte dell'umanità, immersa nell'errore nell'egoismo, nei contrasti e nella lotta, per riordinarla nello spirito della regalità di Cristo.

465

Forse — Dio lo voglia — è lecito sperare che quest'ora di massima indigenza sia anche un'ora di mutamento di pensiero e di sentire per molti, che finora con cieca fiducia incedevano per il cammino di diffusi errori moderni, senza sospettare quanto fosse insidioso e incerto il terreno su cui si trovavano. Forse molti, che non capivano l'importanza della missione educatrice e pastorale della chiesa, ora ne comprenderanno meglio gli avvertimenti, da loro trascurati nella falsa sicurezza di tempi passati. Le angustie del presente sono un'apologia del cristianesimo, che non potrebbe essere più impressionante. Dal gigantesco vortice di errori e movimenti anticristiani sono maturati frutti tanto amari da costituire una condanna, la cui efficacia supera ogni confutazione teorica.

466

Ore di così penosa delusione sono spesso ore di grazia: un «passaggio del Signore» (*Es* 12,11), in cui alla parola del Salvatore: «Ecco, io sto alla porta e busso» (*Ap* 3,20) si aprono le porte, che altrimenti sarebbero rimaste chiuse. Dio sa con quale amore compassionevole, con quale santa gioia il Nostro cuore si volge a coloro che, in seguito a simili dolorose esperienze, sentono in sé nascere il desiderio impellente e salutare della verità, della giustizia e della pace di Cristo. Ma anche per coloro, per i quali non è ancora suonata l'ora della suprema illuminazione, il Nostro cuore non conosce che amore e le Nostre labbra non hanno che preghiere al Padre dei lumi,

perché faccia splendere nei loro animi indifferenti o nemici di Cristo un raggio di quella luce, che un giorno trasformò Saulo in Paolo, di quella luce che ha mostrato la sua forza misteriosa proprio nei tempi più difficili per la chiesa.

467

Una presa di posizione dottrinale completa contro gli errori dei tempi presenti può essere rinviata, se occorrerà, ad altro momento meno sconvolto dalle sciagure degli esterni eventi: ora Ci limitiamo ad alcune fondamentali osservazioni.

468

Il tempo presente, venerabili fratelli, aggiungendo alle deviazioni dottrinali del passato nuovi errori, li ha spinti a estremi, dai quali non poteva seguire se non smarrimento e rovina. Innanzitutto è certo che la radice profonda e ultima dei mali che deploriamo nella società moderna sta nella negazione e nel rifiuto di una norma di moralità universale, sia della vita individuale, sia della vita sociale e delle relazioni internazionali; il misconoscimento cioè, così diffuso ai nostri tempi, e l'oblio della stessa legge naturale.

469

Questa legge naturale trova il suo fondamento in Dio, creatore onnipotente e padre di tutti, supremo e assoluto legislatore, onnisciente e giusto vindice delle azioni umane. Quando Dio viene rinnegato, rimane anche scossa ogni base di moralità, si soffoca, o almeno si affievolisce di molto, la voce della natura, che insegna, persino agli indotti e alle tribù non pervenute a civiltà, ciò che è bene e ciò che è male, il lecito e l'illecito, e fa sentire la responsabilità delle proprie azioni davanti a un Giudice supremo.

470

Orbene, la negazione della base fondamentale della moralità ebbe in Europa la sua originaria radice nel distacco da quella dottrina di Cristo, di cui la cattedra di Pietro è depositaria e maestra; dottrina che un tempo aveva dato coesione spirituale all'Europa, la quale, educata, nobilitata e ingentilita dalla croce, era pervenuta a tal grado di progresso civile, da diventare maestra di altri popoli e di altri continenti. Distaccatisi invece dal magistero infallibile della chiesa, non pochi fratelli separati sono arrivati fino a sovvertire il dogma centrale del cristianesimo, la divinità del Salvatore, accelerando così il processo di spirituale dissolvimento.

471

Narra il santo vangelo che quando Gesù venne crocifisso, «si fece buio per tutta la terra» (*Mt* 27,45): spaventoso simbolo di ciò che avvenne e continua ad avvenire spiritualmente dovunque l'incredulità, cieca e orgogliosa di sé, ha di fatto escluso Cristo dalla vita moderna, specialmente dalla vita pubblica, e con la fede in Cristo ha scosso anche la fede in Dio. I valori morali, secondo i quali in altri tempi si giudicavano le azioni private e pubbliche, sono andati, per conseguenza, come in disuso; e la tanto vantata laicizzazione della società, che ha fatto sempre più rapidi progressi, sottraendo l'uomo, la famiglia e lo stato all'influsso benefico e rigeneratore

dell'idea di Dio e dell'insegnamento della chiesa, ha fatto riapparire anche in regioni, nelle quali per tanti secoli brillarono i fulgori della civiltà cristiana, sempre più chiari, sempre più distinti, sempre più angosciosi i segni di un paganesimo corrotto e corruttore: «Quand'ebbero crocifisso Gesù si fece buio».

472

Molti forse nell'allontanarsi dalla dottrina di Cristo, non ebbero piena coscienza di venire ingannati dal falso miraggio di frasi luccicanti, che proclamavano simile distacco quale liberazione dal servaggio in cui sarebbero stati prima ritenuti; né prevedevano le amare conseguenze del triste baratto tra la verità, che libera, e l'errore, che asservisce; né pensavano che, rinunziando all'infinitamente saggia e paterna legge di Dio, all'unificante ed elevante dottrina di amore di Cristo, si consegnavano all'arbitrio di una povera mutabile saggezza umana: parlarono di progresso, quando retrocedevano; di elevazione, quando si degradavano; di ascesa alla maturità, quando cadevano in servaggio; non percepivano la vanità d'ogni sforzo umano per sostituire la legge di Cristo con qualche altra cosa che la uguagli: «divennero fatui nei loro ragionamenti» (*Rm* 1,21).

473

Affievolitasi la fede in Dio e in Gesù Cristo, e oscuratasi negli animi la luce dei principi morali, venne scalzato l'unico e insostituibile fondamento di quella stabilità e tranquillità, di quell'ordine interno ed esterno, privato e pubblico, che solo può generare e salvaguardare la prosperità degli stati.

474

Certamente, anche quando l'Europa era affratellata da identici ideali ricevuti dalla predicazione cristiana, non mancarono dissidi, sconvolgimenti e guerre, che la desolarono; ma forse non si sperimentò mai più acutamente lo scoramento dei nostri giorni sulla possibilità di comporli, essendo allora viva quella coscienza del giusto e dell'ingiusto, del lecito e dell'illecito, che agevola le intese, mentre frena lo scatenarsi delle passioni e lascia aperta la via a una onesta composizione. Ai nostri giorni, al contrario, i dissidi non provengono soltanto da impeto di passione ribelle, ma da una profonda crisi spirituale, che ha sconvolto i sani principi della morale privata e pubblica.

475

Fra i molteplici errori, che scaturiscono dalla fonte avvelenata dell'agnosticismo religioso e morale, vogliamo attirare la vostra attenzione, venerabili fratelli, sopra due in modo particolare, come quelli che rendono quasi impossibile, o almeno precaria e incerta, la pacifica convivenza dei popoli.

476

Il primo di tali perniciosi errori, oggi largamente diffuso, è la dimenticanza di quella legge di umana solidarietà e carità, che viene dettata e imposta sia dalla comunanza di origine e dall'uguaglianza della natura razionale in tutti gli uomini, a qualsiasi

popolo appartengano, sia dal sacrificio di redenzione offerto da Gesù Cristo sull'ara della croce al Padre suo celeste in favore dell'umanità peccatrice.

477

Infatti, la prima pagina della Scrittura, con grandiosa semplicità, ci narra come Dio, quale coronamento della sua opera creatrice, fece l'uomo a sua immagine e somiglianza (*Gn* 1,2627); e la stessa Scrittura ci insegna che lo arricchì di doni e privilegi soprannaturali, destinandolo a un'eterna ineffabile felicità. Ci mostra inoltre come dalla prima coppia trassero origine gli altri uomini, di cui ci fa seguire, con insuperata plasticità dì linguaggio, la divisione in vari gruppi e la dispersione nelle varie parti del mondo. Anche quando si allontanarono dal loro Creatore, Dio non cessò di considerarli come figli, i quali, secondo il suo misericordioso disegno, dovevano un giorno essere ancora una volta riuniti nella sua amicizia (cf *Gn* 12,3).

478

L'apostolo delle genti poi si fa l'araldo di questa verità, che affratella gli uomini in una grande famiglia, quando annunzia al mondo greco che Dio «trasse da uno stesso ceppo la progenie tutta degli uomini, perché popolasse l'intera superficie della terra, e determinò la durata della loro esistenza e i confini della loro abitazione, affinché cercassero il Signore [...]» (*At* 17,26-27). Meravigliosa visione, che ci fa contemplare il genere umano nell'unità di una comune origine in Dio: «Un solo Dio e padre di tutti, colui che è sopra tutti e per tutti e in tutti» (*Ef* 4,6): nell'unità della natura, ugualmente costituita in tutti di corpo materiale e di anima spirituale e immortale; nell'unità del fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità di abitazione, la terra, dei beni della quale tutti gli uomini possono per diritto naturale giovarsi, al fine di sostentare e sviluppare la vita; nell'unità del fine soprannaturale, Dio stesso, al quale tutti debbono tendere; nell'unità dei mezzi, per conseguire tale fine.

479

E lo stesso apostolo ci mostra l'umanità nell'unità dei rapporti con il Figlio di Dio, immagine del Dio invisibile, «in cui tutte le cose sono state create» (*Col* 1,16); nell'unità del suo riscatto, operato per tutti da Cristo, il quale restituì l'infranta originaria amicizia con Dio mediante la sua santa acerbissima passione, facendosi mediatore tra Dio e gli uomini: «Poiché uno è Dio, uno e anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (*1 Tm* 2,5).

480

E per rendere più intima tale amicizia tra Dio e l'umanità, questo stesso Mediatore divino e universale di salvezza e di pace, nel sacro silenzio del cenacolo, prima di consumare il sacrificio supremo, lasciò cadere dalle sue labbra divine la parola che si ripercuote altissima attraverso i secoli, suscitando eroismi di carità in mezzo a un mondo vuoto d'amore e dilaniato dall'odio: «Ecco il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi» (*Gv* 15,12).

481

Verità soprannaturali sono queste, che stabiliscono profonde basi e fortissimi comuni vincoli di unione, rafforzati dall'amore di Dio e del Redentore divino, dal quale tutti ricevono la salute «per l'edificazione del corpo di Cristo, finché non giungiamo tutti insieme all'unità della fede, alla piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, secondo la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,12-13).

482

Al lume di questa unità di diritto e di fatto dell'umanità intera gli individui non ci appaiono slegati tra loro, quali granelli di sabbia, bensì uniti in organiche, armoniche e mutue relazioni, varie con il variar dei tempi, per naturale e soprannaturale destinazione e impulso. E le genti, evolvendosi e differenziandosi secondo condizioni diverse di vita e di cultura, non sono destinate a spezzare l'unita del genere umano, ma ad arricchirlo e abbellirlo con la comunicazione delle loro peculiari doti e con quel reciproco scambio dei beni, che può essere possibile e insieme efficace, solo quando un amore mutuo e una carità vivamente sentita unisce tutti i figli dello stesso Padre e tutti i redenti dal medesimo sangue divino.

483

La chiesa di Cristo, fedelissima depositaria della divina educatrice saggezza, non può pensare né pensa d'intaccare o disistimare le caratteristiche particolari, che ciascun popolo con gelosa pietà e comprensibile fierezza custodisce e considera qual prezioso patrimonio. Il suo scopo è l'unità soprannaturale nell'amore universale sentito e praticato, non l'uniformità, esclusivamente esterna, superficiale e per ciò stesso debilitante. Tutte quelle direttive e cure, che servono ad un saggio ordinato svolgimento di forze e tendenze particolari, le quali hanno radici nei più riposti penetrali d'ogni stirpe, purché non si oppongano ai doveri derivanti all'umanità dall'unità d'origine e comune destinazione, la chiesa le saluta con gioia e le accompagna con i suoi voti materni. Essa ha ripetutamente mostrato, nella sua attività missionaria, che tale norma è la stella polare del suo apostolato universale. Innumerevoli ricerche e indagini di pionieri, compiute con sacrificio, dedizione e amore dai missionari d'ogni tempo, si sono proposte di agevolare l'intera comprensione e il rispetto delle civiltà più svariate, e di renderne i valori spirituali fecondi per una viva e vitale predicazione dell'evangelo di Cristo. Tutto ciò che in tali usi e costumi non è indissolubilmente legato con errori religiosi troverà sempre benevolo esame e, quando riesce possibile, verrà tutelato e promosso. E il Nostro immediato predecessore, di santa e venerata memoria, applicando tali norme a una questione particolarmente delicata, prese generose decisioni, che innalzano un monumento alla vastità del suo intuito e all'ardore del suo spirito apostolico. Né è necessario, venerabili fratelli, annunziarvi che Noi vogliamo incedere senza esitazione per questa via. Tutti coloro che entrano nella chiesa, qualunque sia la loro origine o la lingua, devono sapere che hanno uguale diritto di figli nella casa del Signore, dove dominano la legge e la pace di Cristo. In conformità con queste norme di uguaglianza, la chiesa consacra le sue cure a formare un elevato clero indigeno e ad aumentare gradualmente le file dei vescovi indigeni. Al fine di dare a queste intenzioni espressione esteriore, abbiamo scelto l'imminente festa di Cristo re per elevare alla dignità episcopale, sul sepolcro del principe degli apostoli, dodici rappresentanti dei più diversi Popoli e stirpi.

484

Tra i laceranti contrasti che dividono l'umana famiglia, possa quest'atto solenne proclamare a tutti i Nostri figli, sparsi nel mondo, che lo spirito, l'insegnamento e l'opera della chiesa non potranno mai essere diversi da ciò che l'apostolo delle genti predicava: «Rivestitevi dell'uomo nuovo, che si rinnovella dimostrandosi conforme all'immagine di Colui che lo ha creato; in esso non esiste più greco e giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e scita, schiavo e libero, ma tutto e in tutti è Cristo» (*Col* 3,10-11).

485

Né è da temere che la coscienza della fratellanza universale, fomentata dalla dottrina cristiana, e il sentimento che essa ispira, siano in contrasto con l'amore alle tradizioni e alle glorie della propria patria, o impediscano di promuoverne la prosperità e gli interessi legittimi, poiché la medesima dottrina insegna che nell'esercizio della carità esiste un ordine stabilito da Dio, secondo il quale bisogna amare più intensamente e beneficare di preferenza coloro che sono a noi uniti con vincoli speciali. Anche il divino Maestro diede esempio di questa preferenza verso la sua terra e la sua patria, piangendo sulle incombenti rovine della città santa. Ma il legittimo giusto amore verso la propria patria non deve far chiudere gli occhi sulla universalità della carità cristiana, che fa considerare anche gli altri e la loro prosperità nella luce pacificante dell'amore.

486

Tale è la meravigliosa dottrina di amore e di pace, che ha sì nobilmente contribuito al progresso civile e religioso dell'umanità. E gli araldi che l'annunziarono, mossi da soprannaturale carità, non solo dissodarono terreni e curarono morbi, ma soprattutto bonificarono, plasmarono ed elevarono la vita ad altezze divine, lanciandola verso i culmini della santità, in cui tutto si vede nella luce di Dio; elevarono monumenti e templi i quali mostrano a qual volo di geniali altezze spinga l'ideale cristiano, ma soprattutto fecero degli uomini, saggi o ignoranti, potenti o deboli, templi viventi di Dio e tralci della stessa vite, Cristo; trasmisero alle generazioni future tesori di arte e di saggezza antica, ma soprattutto le resero partecipi di quell'ineffabile dono della sapienza eterna, che affratella gli uomini con un vincolo di soprannaturale appartenenza.

487

Venerabili fratelli, se la dimenticanza della legge di carità universale, che sola può consolidare la pace, spegnendo gli odi e attenuando i rancori e i contrasti, è fonte di gravissimi mali per la convivenza pacifica dei popoli, non meno dannoso al benessere delle nazioni e alla prosperità della grande società umana, che raccoglie e abbraccia entro i suoi confini tutte le genti, si dimostra l'errore contenuto in quelle concezioni, le quali non dubitano di sciogliere l'autorità civile da qualsiasi dipendenza dall'Ente supremo, causa prima e Signore assoluto, sia dell'uomo che della società, e da ogni legame di legge trascendente, che da Dio deriva come da fonte primaria, e le concedono una facoltà illimitata di azione, abbandonata all'onda mutevole dell'arbitrio o ai soli dettami di esigenze storiche contingenti e di interessi relativi.

488

Rinnegata, in tal modo, l'autorità di Dio e l'impero della sua legge, il potere civile, per conseguenza ineluttabile, tende ad attribuirsi quell'assoluta autonomia, che solo compete al Supremo Fattore, e a sostituirsi all'Onnipotente, elevando lo stato o la collettività a fine ultimo della vita, a criterio sommo dell'ordine morale e giuridico, e interdicendo, perciò, ogni appello ai principi della ragione naturale e della coscienza cristiana.

489

Non disconosciamo, invero, che principi errati, fortunatamente, non sempre esercitano intero il loro influsso, principalmente quando le tradizioni cristiane, più volte secolari, di cui si sono nutriti i popoli, rimangono ancora profondamente, anche se inconsciamente, radicate nei cuori. Tuttavia, non bisogna dimenticare l'essenziale insufficienza e fragilità di ogni norma di vita sociale che riposi su un fondamento esclusivamente umano, s'ispiri a motivi esclusivamente terreni e riponga la sua forza nella sanzione di un'autorità semplicemente esterna.

490

Dove è negata la dipendenza del diritto umano dal diritto divino, dove non si fa appello che ad una malsicura idea di autorità meramente terrena e si rivendica un'autonomia fondata soltanto sopra una morale utilitaria, qui lo stesso diritto umano perde giustamente nelle sue applicazioni più gravose la forza morale, che è la condizione essenziale per essere riconosciuto e per esigere anche sacrifici.

491

È ben vero che il potere basato sopra fondamenti così deboli e vacillanti può raggiungere talvolta, per circostanze contingenti, successi materiali da destar meraviglia ad osservatori meno profondi; ma viene il momento, nel quale trionfa l'ineluttabile legge che colpisce tutto quanto è stato costruito sopra una latente o aperta sproporzione tra la grandezza del successo materiale ed esterno e la debolezza del valore interno e del suo fondamento morale. Sproporzione che sussiste sempre, quando la pubblica autorità misconosce o rinnega il dominio del sommo Legislatore, il quale se ha dato la potestà ai reggitori, ne ha per altro segnato e determinato i limiti.

492

La sovranità civile è stata voluta dal Creatore, come sapientemente insegna il Nostro grande predecessore Leone XIII nell'enciclica *Immortale Dei,* affinché regolasse la vita sociale secondo le prescrizioni di un ordine immutabile nei suoi principi universali, rendesse più agevole alla persona umana, nell'ordine temporale, il conseguimento della perfezione fisica, intellettuale e morale e l'aiutasse a raggiungere il fine soprannaturale.

493

È quindi nobile prerogativa e missione dello stato il controllare, aiutare e ordinare le attività private e individuali della vita nazionale, per farle convergere armonicamente al bene comune, il quale non può essere determinato da concezioni arbitrarie, né

ricevere la sua norma primariamente dalla prosperità materiale della società, ma piuttosto dallo sviluppo armonico e dalla perfezione naturale dell'uomo al quale la società è destinata, quale mezzo, dal Creatore.

494

Considerare lo stato come fine, al quale ogni cosa dovrebbe essere subordinata e indirizzata, non potrebbe che nuocere alla vera e durevole prosperità delle nazioni. E ciò avviene, sia che tale dominio illimitato venga attribuito allo stato, quale mandatario della nazione, del popolo, o anche di una classe sociale, sia che venga preteso dallo stato, quale padrone assoluto, indipendente da qualsiasi mandato.

495

Se lo stato infatti a sé attribuisce e ordina le iniziative private, queste, governate come sono da delicate e complesse norme interne, che garantiscono e assicurano il conseguimento dello scopo ad esse proprio, possono essere danneggiate, con svantaggio del pubblico bene, venendo avulse dall'ambiente loro naturale, cioè dalla responsabile attività privata.

496

Anche la prima ed essenziale cellula della società, la famiglia, come il suo benessere e il suo accrescimento, correrebbe allora il pericolo di venir considerata esclusivamente sotto l'angolo della potenza nazionale e si dimenticherebbe che l'uomo e la famiglia sono per natura anteriori allo stato, e che il Creatore diede ad entrambi forze e diritti e assegnò una missione, rispondente a indubbie esigenze naturali.

497

L'educazione delle nuove generazioni non mirerebbe a un equilibrato armonico sviluppo delle forze fisiche e di tutte le qualità intellettuali e morali, ma ad una unilaterale formazione di quelle virtù civiche, che si considerano necessarie al conseguimento di successi politici; quelle virtù invece, che danno alla società un profumo di nobiltà, d'umanità e di rispetto, meno s'inculcherebbero, quasi deprimessero la fierezza del cittadino.

498

Davanti al nostro sguardo si profilano con dolorosa chiarezza i pericoli che temiamo potranno derivare a questa generazione e alle future dal misconoscimento, dalla diminuzione e dalla progressiva abolizione dei diritti della famiglia. Perciò Ci eleviamo a fermi difensori di tali diritti in piena coscienza del dovere che Ci impone il Nostro apostolico ministero. Le angustie dei nostri tempi, sia esterne che interne, sia materiali che spirituali, i molteplici errori con le loro innumerevoli ripercussioni da nessuno vengono assaporati così amaramente come nella piccola nobile cellula familiare. Un vero coraggio e, nella sua semplicità, un eroismo degno di ammirato rispetto sono spesso necessari per sopportare le durezze della vita, il peso quotidiano delle miserie, le crescenti indigenze e le ristrettezze in una misura mai prima sperimentata, di cui spesso non si vede né la ragione né la reale necessità. Chi ha

cura d'anime, chi può indagare nei cuori, conosce le nascoste lacrime delle madri, il rassegnato dolore di numerosi padri, le innumerevoli amarezze, delle quali nessuna statistica parla né può parlare; vede con sguardo preoccupato crescere sempre più il cumulo di queste sofferenze e sa che le potenze dello sconvolgimento e della distruzione stanno al varco, pronte a servirsene per i loro tenebrosi disegni.

499

Nessuno, che abbia buona volontà e occhi aperti, potrà rifiutare nelle condizioni straordinarie, in cui si trova il mondo, al potere dello stato un corrispondente più ampio diritto eccezionale per sovvenire ai bisogni del popolo. Ma l'ordine morale, stabilito da Dio, esige, anche in tali contingenze, che s'indaghi tanto più seriamente e acutamente sulla liceità di tali provvedimenti e sulla loro reale necessità, secondo le norme del bene comune.

500

Ad ogni modo, quanto più gravosi sono i sacrifici materiali richiesti dallo stato agli individui e alle famiglie, tanto più sacri e inviolabili devono essergli i diritti delle coscienze. Può pretendere beni e sangue, ma non mai l'anima da Dio redenta. La missione assegnata da Dio ai genitori, di provvedere al bene materiale e spirituale della prole e di procurare ad essa una formazione armonica pervasa da vero spirito religioso, non può esser loro strappata senza grave lesione del diritto. Questa formazione deve certamente aver anche lo scopo di preparare la gioventù ad adempiere con intelligenza, coscienza e fierezza quei doveri di nobile patriottismo, che dà alla patria terrestre tutta la dovuta misura di amore, dedizione e collaborazione. Ma d'altra parte una formazione che dimentichi, o peggio, volutamente trascuri di dirigere gli occhi e il cuore della gioventù alla patria soprannaturale, sarebbe un'ingiustizia contro gli inalienabili doveri e diritti della famiglia cristiana, uno sconfinamento, a cui deve essere opposto un rimedio anche nell'interesse del bene del popolo e dello stato. Una simile educazione potrà forse sembrare a coloro, che ne portano la responsabilità, fonte di aumentata forza e vigoria; in realtà sarebbe il contrario, e le tristi conseguenze lo proverebbero. Il delitto di lesa maestà contro «il Re dei re e il Signore dei dominanti» (*1 Tm* 6,15; *Ap* 19,16), perpetrato da un'educazione indifferente o avversa allo spirito cristiano, il capovolgimento del «lasciate che i pargoli vengano a me» (*Mc* 10,14) porterebbero amarissimi frutti. Lo stato invece, che toglie ai sanguinanti e lacerati cuori dei padri e delle madri cristiane le loro preoccupazioni e ristabilisce i loro diritti, promuove la sua stessa pace interna e pone il fondamento per un più felice avvenire della patria. Le anime dei figli, donati da Dio ai genitori, consacrati nel battesimo con il sigillo regale di Cristo, sono un sacro deposito, su cui vigila l'amore geloso di Dio. Lo stesso Cristo, che ha pronunziato il «lasciate che i pargoli vengano a me», ha anche minacciato, nonostante la sua misericordia e bontà, terribili mali a coloro che danno scandalo ai prediletti del suo cuore. E quale scandalo più dannoso alle generazioni e più duraturo di una formazione della gioventù mal diretta verso una meta, che allontana da Cristo, «via, verità e vita», e conduce ad un'apostasia manifesta o occulta da Cristo? Questo Cristo, da cui si vogliono alienare le giovani generazioni presenti e future, e quello stesso che dall'Eterno Padre ha ricevuto ogni potere in cielo e in terra. Egli tiene nella sua mano onnipotente il destino degli stati, dei popoli e delle nazioni. Appartiene a lui il diminuire o prolungare la vita, l'accrescimento, la prosperità e la grandezza. Di tutto ciò che è sulla terra, solo l'anima vive immortale.

Un sistema di educazione che non rispettasse il recinto sacro della famiglia cristiana, protetto dalla santa legge di Dio, né attaccasse le basi, chiudesse alla gioventù il cammino a Cristo, alle fonti di vita e di gioia del Salvatore (cf *Is* 12,3), considerasse l'apostasia da Cristo e dalla chiesa come simbolo di fedeltà al popolo o a una determinata classe, pronuncerebbe contro se stesso la condanna e sperimenterebbe a suo tempo l'ineluttabile verità delle parole del profeta: «Coloro che si ritirano da te, saranno scritti in terra» (*Ger* 17,13).

501

La concezione che assegna allo stato un'autorità illimitata non è, venerabili fratelli, soltanto un errore pernicioso alla vita interna delle nazioni, alla loro prosperità e al maggiore e ordinato incremento del loro benessere, ma arreca altresì nocumento alle relazioni fra i popoli, perché rompe l'unità della società soprannazionale, toglie fondamento e valore al diritto delle genti, apre la via alla violazione dei diritti altrui e rende difficili l'intesa e la convivenza pacifiche.

502

Infatti il genere umano, quantunque per disposizione dell'ordine naturale stabilito da Dio si divida in gruppi sociali, nazioni o stati, indipendenti gli uni dagli altri, in quanto riguarda il modo dì organizzare e di dirigere la loro vita interna è tuttavia legato, da mutui vincoli morali e giuridici, in una grande comunità, ordinata al bene di tutte le genti e regolata da leggi speciali, che ne tutelano l'unità e ne promuovono la prosperità.

503

Ora non è chi non veda come l'affermata autonomia assoluta dello stato si ponga in aperto contrasto con questa legge immanente e naturale, la neghi anzi radicalmente, lasciando in balìa della volontà dei reggitori la stabilità delle relazioni internazionali, e togliendo la possibilità di una vera unione e di una collaborazione feconda in ordine all'interesse generale. Perché, venerabili fratelli, all'esistenza di contatti armonici e duraturi e di relazioni fruttuose è indispensabile che i popoli riconoscano e osservino quei principi di diritto naturale internazionale, che regolano il loro normale svolgimento e funzionamento. Tali principi esigono il rispetto dei relativi diritti all'indipendenza, alla vita e alla possibilità di uno svolgimento progressivo nelle vie della civiltà; esigono, inoltre, la fedeltà ai patti, stipulati e sanciti in conformità alle norme del diritto delle genti.

504

Il presupposto indispensabile di ogni pacifica convivenza tra le leggi e l'anima delle relazioni giuridiche, vigenti fra di esse è senza dubbio la mutua fiducia, la previsione e persuasione della reciproca fedeltà alla parola data, la certezza che dall'una e dall'altra parte si è convinti che «meglio è la sapienza che le armi guerresche» (cf *Eccle* 9,18) e si è disposti a discutere e a non ricorrere alla forza o alla minaccia della forza nel caso in cui sorgessero ritardi, impedimenti, mutamenti e contestazioni: cose tutte che possono anche derivare non da cattiva volontà, ma da mutate circostanze e da reali interessi contrastanti.

505

Ma d'altra parte, staccare il diritto delle genti dall'àncora del diritto divino, per fondarlo sulla volontà autonoma degli stati, significa detronizzare quello stesso diritto e togliergli i titoli più nobili e più validi, abbandonandolo all'infausta dinamica dell'interesse privato e dell'egoismo collettivo tutto intento a far valere i propri diritti e a disconoscere quelli degli altri.

506

È pur vero che, col volgere del tempo e il mutar sostanziale delle circostanze, non previste e forse neanche prevedibili all'atto della stipulazione, un trattato o alcune sue clausole possono divenire o apparire ingiusti o inattuabili o troppo gravosi per una delle parti, ed è chiaro che, quando ciò avvenisse, si dovrebbe tempestivamente procedere a una leale discussione per modificare o sostituire il patto. Ma il considerare i patti per principio come effimeri e l'attribuirsi tacitamente la facoltà di rescinderli unilateralmente, quando più non convenissero, toglierebbe ogni fiducia reciproca fra gli stati. E così rimarrebbe scardinato l'ordine naturale, e verrebbero scavate delle fosse incolmabili di separazione fra i vari popoli e nazioni.

507

Oggi, venerabili fratelli, tutti osservano con spavento l'abisso a cui hanno portato gli errori da Noi caratterizzati e le loro pratiche conseguenze. Son cadute le orgogliose illusioni di un progresso indefinito; e chi ancora non fosse desto, il tragico presente lo scuoterebbe con le parole del profeta: «Ascoltate, o sordi, e rimirate, o ciechi» (*Is* 42,18). Ciò che appariva esternamente ordine, non era se non invadente perturbamento: scompiglio nelle norme di vita morale, le quali si erano staccate dalla maestà della legge divina e avevano inquinato tutti i campi dell'umana attività. Ma lasciamo il passato e rivolgiamo gli occhi verso quell'avvenire che, secondo le promesse dei potenti di questo mondo, cessati i sanguinosi scontri odierni, consisterà in un nuovo ordinamento, fondato sulla giustizia e sulla prosperità. Sarà tale avvenire veramente diverso, sarà soprattutto migliore? I trattati di pace, il nuovo ordine internazionale alla fine di questa guerra saranno animati da giustizia e da equità verso tutti, da quello spirito, il quale libera e pacifica, o saranno una lamentevole ripetizione di antichi e recenti errori? Sperare un decisivo mutamento esclusivamente dallo scontro guerresco e dal suo sbocco finale è vano, e l'esperienza ce lo dimostra. L'ora della vittoria è un'ora dell'esterno trionfo per la parte che riesce a conseguirla; ma è in pari tempo l'ora della tentazione, in cui l'angelo della giustizia lotta con il demone della violenza; il cuore del vincitore troppo facilmente s'indurisce; la moderazione e una lungimirante saggezza gli appaiono debolezza; il bollore delle passioni popolari, attizzato dai sacrifici e dalle sofferenze sopportate, vela spesso l'occhio anche ai responsabili e fa sì che non badino alla voce ammonitrice dell'umanità e dell'equità, sopraffatta o spenta dall'inumano «Guai ai vinti!». Le risoluzioni e le decisioni nate in tali condizioni rischierebbero di non essere che ingiustizia sotto il manto della giustizia.

508

No, venerabili fratelli, la salvezza non viene ai popoli dai mezzi esterni, dalla spada, che può imporre condizioni di pace, ma non crea la pace. Le energie, che devono

rinnovare la faccia della terra, devono procedere dall'interno, dallo spirito. Il nuovo ordine del mondo, la vita nazionale e internazionale, una volta cessate le amarezze e le crudeli lotte presenti, non dovrà più riposare sulla infida sabbia di norme mutabili ed effimere, lasciate all'arbitrio dell'egoismo collettivo e individuale. Esse devono piuttosto appoggiarsi sull'inconcusso fondamento, sulla roccia incrollabile del diritto naturale e della divina rivelazione. Ivi il legislatore umano deve attingere quello spirito di equilibrio, quell'acuto senso di responsabilità morale, senza cui è facile misconoscere i limiti tra il legittimo uso e l'abuso del potere. Solamente così le sue decisioni avranno interna consistenza, nobile dignità e sanzione religiosa, e non saranno alla mercè dell'egoismo e della passione. Se è vero che i mali di cui soffre l'umanità odierna provengono in parte dallo squilibrio economico e dalla lotta degli interessi per una più equa distribuzione dei beni che Dio ha concesso all'uomo come mezzi per il suo sostentamento e il suo progresso, non è men vero che la loro radice è più profonda e interna, poiché tocca le credenze religiose e le convinzioni morali pervertitesi con il progressivo distaccarsi dei popoli dall'unità di dottrina e di fede, di costumi e di morale, una volta promossa dall'opera indefessa e benefica della chiesa. La rieducazione dell'umanità, se vuole sortire qualche effetto, deve essere soprattutto spirituale e religiosa: deve, quindi, muovere da Cristo come da suo fondamento indispensabile, essere attuata dalla giustizia e coronata dalla carità.

509

Compiere quest'opera di rigenerazione, adattando i suoi mezzi alle mutate condizioni dei tempi e ai nuovi bisogni del genere umano, è ufficio essenziale e materno della chiesa. La predicazione dell'evangelo, affidatale dal suo divino Fondatore, nella quale vengono inculcate agli uomini la verità, la giustizia e la carità, e lo sforzo di radicarne saldamente i precetti negli animi e nelle coscienze, sono il più nobile e più fruttuoso lavoro in favore della pace. Questa missione, nella sua grandiosità, sembrerebbe dover scoraggiare i cuori di coloro che formano la chiesa militante. Ma l'adoprarsi alla diffusione del regno di Dio, che ogni secolo compì in vari modi, con diversi mezzi, con molteplici e dure lotte, è un comando, a cui è obbligato chiunque sia stato strappato dalla grazia del Signore alla schiavitù di satana e chiamato nel battesimo ad essere cittadino di quel regno. E se appartenere ad esso, vivere conforme al suo spirito, lavorare al suo incremento e rendere accessibili i suoi beni anche a quella parte dell'umanità che ancora non ne fa parte, ai giorni nostri equivale a dover affrontare impedimenti e opposizioni vaste, profonde e minuziosamente organizzate, come mai prima, ciò non dispensa dalla franca e coraggiosa professione di fede, ma incita piuttosto a tener fermo nella lotta, anche a prezzo dei massimi sacrifici. Chi vive dello spirito di Cristo non si lascia abbattere dalle difficolta che si oppongono, anzi si sente spinto a lavorare con tutte le sue forze e con piena fiducia in Dio; non si sottrae alle strettezze e necessità dell'ora, ma ne affronta le durezze pronto al soccorso, con quell'amore che non rifugge dal sacrificio, è più forte della morte, e non si lascia spegnere dalle impetuose acque della tribolazione.

510

Un intimo conforto, una gioia celeste, per cui giornalmente rivolgiamo a Dio il Nostro ringraziamento umile e profondo, Ci dà, venerabili fratelli, l'osservare in tutte le regioni del mondo cattolico evidenti segni di uno spirito che coraggiosamente affronta i compiti giganteschi dell'epoca presente, che con generosità e decisione è teso a riunire in feconda armonia con il primo ed essenziale dovere della

santificazione propria anche l'attività apostolica per l'accrescimento del regno di Dio. Dal movimento dei congressi eucaristici, promossi con amorosa cura dai Nostri predecessori, e dalla collaborazione dei laici, formati nell'Azione cattolica alla profonda coscienza della loro nobile missione, promanano fonti di grazia e riserve di forze, che, nei tempi attuali, in cui aumentano le minacce, maggiori sono i bisogni e arde la lotta tra cristianesimo e anticristianesimo, difficilmente potrebbero essere adeguatamente stimate.

511

Quando si deve con tristezza osservare la sproporzione tra il numero e i compiti dei sacerdoti, quando vediamo verificarsi anche oggi la parola del Salvatore: «La messe è molta, gli operai sono pochi» (*Mt* 9,37; *Lc* 10,2), la collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico, numerosa, animata da ardente zelo e generosa dedizione, appare un prezioso ausilio all'opera dei sacerdoti e mostra possibilità di sviluppo che legittimano le più belle speranze. La preghiera della chiesa al Signore della messe, perché mandi operai nella sua vigna (cf *Mt* 9,38; *Lc* 10,2) è stata esaudita in maniera conforme alle necessità dell'ora presente, e felicemente supplisce e completa le energie, spesso impedite e insufficienti, dell'apostolato sacerdotale. Una fervida falange di uomini e di donne di giovani e di giovinette, ubbidendo alla voce del sommo pastore, alle direttive dei loro vescovi, si consacra con tutto l'ardore dell'anima alle opere dell'apostolato, per ricondurre a Cristo le masse di popolo che da lui s'erano distaccate. Ad essi vada in questo momento, così importante per la chiesa e l'umanità, il Nostro saluto paterno, il Nostro commosso ringraziamento, la Nostra fiduciosa speranza. Essi hanno veramente posto la loro vita e la loro opera sotto il vessillo di Cristo re, e possono ripetere con il Salmista: «Al re io espongo le opere mie» (*Sal* 44,1). «Venga il tuo regno» e non solamente il voto ardente delle loro preghiere, ma anche la direttiva del loro operare. In tutte le classi, in tutte le categorie, in tutti i gruppi questa collaborazione del laicato con il sacerdozio rivela preziose energie, a cui è affidata una missione che cuori nobili e fedeli non potrebbero desiderare più alta e consolante. Questo lavoro apostolico, compiuto secondo lo spirito della chiesa, consacra il laico quasi a «ministro di Cristo» in quel senso che sant'Agostino così spiega: «O fratelli, quando udite il Signore che dice: «Dove sono io, ivi sarà pure il mio ministro», non vogliate correre col pensiero soltanto ai buoni vescovi e ai buoni chierici. Anche voi, a modo vostro, dovete essere ministri di Cristo, vivendo bene, facendo elemosine, predicando il suo nome e la sua dottrina a chi potrete, di modo che ognuno, anche se padre di famiglia, riconosca di dovere, anche per tale titolo, alla sua famiglia un affetto paterno. Per Cristo e per la vita eterna ammonisca i suoi, li istruisca, li esorti, li rimproveri, loro dimostri benevolenza, li contenga nell'ordine; così egli eserciterà in casa sua l'ufficio di chierico e in certo qual modo di vescovo, servendo a Cristo, per essere con lui in eterno».

512

Nel promuovere questa collaborazione dei laici all'apostolato, così importante ai tempi nostri, spetta una speciale missione alla famiglia, perché lo spirito della famiglia influisce essenzialmente sullo spirito delle giovani generazioni. Fino a che nel focolare domestico splende la sacra fiamma della fede in Cristo e i genitori foggiano e plasmano la vita dei figli conforme a questa fede, la gioventù sarà sempre pronta a riconoscere nelle sue prerogative regali il Redentore, e ad opporsi a chi lo

vuole bandire dalla società o ne viola sacrilegamente i diritti. Quando le chiese vengono chiuse, quando si toglie dalle scuole l'immagine del Crocifisso, la famiglia resta il rifugio provvidenziale e, in un certo senso, inattaccabile della vita cristiana. E rendiamo infinite grazie a Dio nel vedere che innumerevoli famiglie compiono questa loro missione con una fedeltà, che non si lascia abbattere né da attacchi né da sacrifici. Una potente schiera di giovani e di giovinette, anche in quelle regioni dove la fede in Cristo significa sofferenza e persecuzione, restano fermi presso il trono del Redentore con quella tranquillità e sicura decisione, che Ci fa ricordare i tempi più gloriosi delle lotte della chiesa. Quali torrenti di beni si riverserebbero sul mondo, quanta luce, quanto ordine, quanta pacificazione verrebbero alla vita sociale, quante energie insostituibili e preziose potrebbero contribuire a promuovere il bene dell'umanità, se si concedesse ovunque alla chiesa, maestra di giustizia e di amore, quella possibilità di azione, alla quale ha un diritto sacro e incontrovertibile in forza del mandato divino! Quante sciagure potrebbero venir evitate, quanta felicità e tranquillità sarebbero create, se gli sforzi sociali e internazionali per stabilire la pace si lasciassero permeare dai profondi impulsi dell'evangelo dell'amore nella lotta contro l'egoismo individuale e collettivo!

513

Tra le leggi che regolano la vita dei fedeli cristiani e i postulati di una genuina umanità non vi è contrasto, ma comunanza e mutuo appoggio. Nell'interesse dell'umanità sofferente e profondamente scossa materialmente e spiritualmente, Noi non abbiamo desiderio più ardente di questo: che le angustie presenti aprano gli occhi a molti, affinché considerino nella loro vera luce il Signore Gesù Cristo e la missione della sua chiesa su questa terra, e che tutti coloro i quali esercitano il potere si risolvano a lasciare alla chiesa libero il cammino per lavorare alla formazione delle generazioni, secondo i principi della giustizia e della pace. Questo lavoro pacificatore suppone che non si frappongano impedimenti all'esercizio della missione affidata da Dio alla sua chiesa, non si restringa il campo della sua attività e non si sottraggano le masse, e specialmente la gioventù, al suo benefico influsso. Perciò Noi, come rappresentanti sulla terra di colui, che fu detto dal profeta «Principe della pace» (*Is* 9,6), facciamo appello ai reggitori dei popoli e a coloro che hanno in qualsiasi modo influenza nella cosa pubblica, affinché la chiesa goda sempre piena libertà di compiere la sua opera educatrice, annunziando alle menti, la verità, inculcando la giustizia, e riscaldando i cuori con la divina carità di Cristo.

514

Se la chiesa, da una parte, non può rinunziare all'esercizio di questa sua missione, che ha come fine ultimo di attuare quaggiù il disegno divino di «instaurare tutte le cose in Cristo, sia le celesti sia le terrestri» (*Ef* 1,10), dall'altra, oggi la sua opera si dimostra più che in ogni altro tempo necessaria, giacché una triste esperienza insegna che i soli mezzi esterni e i provvedimenti umani e gli espedienti politici non portano un efficace lenimento ai mali, dai quali l'umanità è travagliata. Edotti appunto dal fallimento doloroso degli espedienti umani per allontanare le tempeste che minacciano di travolgere la civiltà nel loro turbine, molti rivolgono con rinnovata speranza lo sguardo alla chiesa, rocca di verità e di amore, a questa cattedra di Pietro, donde sentono che può essere ridonata al genere umano quell'unità di dottrina religiosa e di codice morale, che in altri tempi diede consistenza alle relazioni pacifiche tra i popoli. Unità, a cui guardano con occhio di nostalgico

rimpianto tanti uomini responsabili delle sorti delle nazioni, i quali esperimentano giornalmente quanto siano vani i mezzi, nei quali un giorno avevano posto fiducia; unità, che è il desiderio delle schiere tanto numerose dei Nostri figli, i quali invocano quotidianamente «il Dio di pace e di amore» (cf *2 Cor* 13,11); unità, che è l'attesa di tanti nobili spiriti, da Noi lontani, i quali nella loro fame e sete di giustizia e di pace, volgono gli occhi alla sede di Pietro e ne aspettano guida e consiglio.

515

Essi riconoscono nella chiesa cattolica la bimillenaria saldezza delle norme di fede e di vita, l'incrollabile compattezza della gerarchia ecclesiastica, la quale, unita al successore di Pietro, si prodiga nell'illuminare le menti con la dottrina dell'evangelo, nel guidare e santificare gli uomini, ed è larga di materna condiscendenza verso tutti, ma ferma, quando, anche a prezzo di tormenti o di martirio, ha da pronunziare: «Non è lecito».

516

Eppure, venerabili fratelli, la dottrina di Cristo, che sola può fornire all'uomo fondamento di fede, tale da allargargli ampiamente la vista e dilatargli divinamente il cuore e dare un rimedio efficace alle odierne gravissime difficoltà, e l'operosità della chiesa per insegnare quella dottrina, diffonderla e modellare gli animi secondo i suoi precetti, sono fatte talvolta oggetto di sospetti, quasi che scuotessero i cardini della civile autorità e ne usurpassero i diritti.

517

Contro tali sospetti Noi con apostolica sincerità dichiariamo — fermo restando tutto ciò che il Nostro predecessore Pio XI di v.m. nella sua enciclica *Quas primas* dell'11 dicembre 1925 insegnò circa la potestà di Cristo re e della sua chiesa che simili scopi sono del tutto alieni dalla chiesa medesima, la quale allarga le sue braccia materne verso questo mondo, non per dominare, ma per servire. Essa non pretende di sostituirsi nel campo loro proprio alle altre autorità legittime, ma offre loro il suo aiuto, sull'esempio e nello spirito del suo divino Fondatore, il quale «passò beneficando» (*At* 10,38).

518

La chiesa predica e inculca obbedienza e rispetto all'autorità terrena, che trae da Dio la sua nobile origine, e si attiene all'insegnamento del divino Maestro, che disse: «Date a Cesare quel che appartiene a Cesare» (*Mt* 22,21); non ha mire usurpatrici e canta nella sua liturgia: «Non rapisce i regni terreni Colui che dà i regni celesti». Non deprime le energie umane, ma le eleva a tutto ciò che è magnanimo e generoso e forma caratteri, che non transigono con la coscienza. Né essa, che rese civili i popoli, ha mai ritardato il progresso dell'umanità, del quale anzi con materna fierezza si compiace e gode. Il fine della sua attività fu dichiarato mirabilmente dagli angeli sulla culla del Verbo incarnato, quando cantarono gloria a Dio e annunziarono pace agli uomini di buona volontà (cf *Lc* 2,14). Questa pace, che il mondo non può dare, è stata lasciata come eredità ai suoi discepoli dallo stesso divino Redentore: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (*Gv* 14,27); e così seguendo la sublime dottrina di Cristo, compendiata da lui medesimo nel duplice precetto dell'amore di Dio e del prossimo,

milioni di anime l'hanno conseguita, la conseguono e la conseguiranno. La storia — chiamata sapientemente da un sommo oratore romano «maestra della vita» — da quasi duemila anni dimostra quanto sia vera la parola della Scrittura, che non avrà pace chi resiste a Dio (cf *Gb* 9,4). Poiché Cristo solo è la «pietra angolare» (cf *Ef* 2,20), sulla quale l'uomo e la società possono trovare stabilità e salvezza.

519

Su questa pietra angolare è fondata la chiesa, e perciò contro di essa le potenze avverse non potranno mai prevalere: «Le porte dell'inferno non prevarranno» (*Mt* 16,18), né potranno mai svigorirla, che anzi le lotte interne ed esterne contribuiscono ad accrescerne la forza e ad aumentare le corone delle sue gloriose vittorie. Al contrario, ogni altro edificio che non si fondi saldamente sulla dottrina di Cristo, è appoggiato sulla sabbia mobile, e destinato a rovinare miseramente (cf *Mt* 7,26-27).

520

Venerabili fratelli, il momento in cui vi giunge questa Nostra prima enciclica è sotto più aspetti una vera ora delle tenebre (cf *Lc* 22,53), in cui lo spirito della violenza e della discordia versa sull'umanità una sanguinosa coppa di dolori senza nome. È forse necessario assicurarvi che il Nostro cuore paterno è vicino in compassionevole amore a tutti i suoi figli, e in modo speciale ai tribolati, agli oppressi, ai perseguitati? I popoli, travolti nel tragico vortice della guerra, sono forse ancora soltanto agli «inizi dei dolori» (*Mt* 24,8), ma già in migliaia di famiglie regnano morte e desolazione, lamento e miseria. Il sangue di innumerevoli esseri umani, anche non combattenti, eleva uno straziante lamento specialmente sopra una diletta nazione, quale è la Polonia, che per la sua fedeltà verso la chiesa, per i suoi meriti nella difesa della civiltà cristiana, scritti a caratteri indelebili nei fasti della storia, ha diritto alla simpatia umana e fraterna del mondo, e attende, fiduciosa nella potente intercessione di Maria «Soccorso dei cristiani» l'ora di una risurrezione corrispondente ai principi della giustizia e della vera pace.

521

Ciò che testé è accaduto e ancora accade appariva al Nostro sguardo come una visione, quando, non essendo ancora scomparsa ogni speranza, nulla lasciammo intentato, nella forma suggeritaCi dal Nostro apostolico ministero e dai mezzi a Nostra disposizione, per impedire il ricorso alle armi e tener aperta la via ad una intesa, onorevole per ambedue le parti. Convinti che all'uso della forza da una parte avrebbe risposto il ricorso alle armi dall'altra, considerammo come dovere imprescindibile del Nostro apostolico ministero e dell'amore cristiano di metter tutto in opera, per risparmiare all'umanità intera e alla cristianità gli orrori di una conflagrazione mondiale, anche se vi era pericolo che le Nostre intenzioni e i Nostri scopi venissero fraintesi. I Nostri ammonimenti, se furono rispettosamente ascoltati, non vennero peraltro seguiti. E mentre il Nostro cuore di pastore osserva dolorante e preoccupato, si affaccia al Nostro sguardo l'immagine del buon pastore e Ci sembra di dover ripetere al mondo, in nome suo, il lamento: «Oh, se conoscessi [...] quello che giova alla tua pace! Ma ora questo è celato ai tuoi occhi!» (*Lc* 19,42).

522

In mezzo a questo mondo, che presenta oggi uno stridente contrasto alla pace di Cristo nel regno di Cristo, la chiesa e i suoi fedeli si trovano in tempi e anni dì prove, quali raramente si conobbero nella sua storia di lotte e sofferenze. Ma proprio in simili tempi, chi rimane fermo nella fede e ha robusto il cuore, sa che Cristo re non è mai tanto vicino quanto nell'ora della prova, che è l'ora della fedeltà. Con cuore straziato per le sofferenze e i patimenti di tanti suoi figli, ma con il coraggio e la fermezza che provengono dalle promesse del Signore, la sposa di Cristo cammina verso le incombenti procelle. Ed essa sa: la verità, che essa annunzia, la carità, che insegna e mette in opera, saranno gli insostituibili consiglieri e cooperatori degli uomini di buona volontà nella ricostruzione di un nuovo mondo, secondo la giustizia e l'amore, dopo che l'umanità, stanca di correre per le vie dell'errore, avrà assaporato gli amari frutti dell'odio e della violenza.

523

Nel frattempo, però, venerabili fratelli, il mondo e tutti coloro che sono colpiti dalla calamità della guerra devono sapere che il dovere dell'amore cristiano, cardine fondamentale del regno di Cristo, non è una parola vuota, ma una viva realtà. Un vastissimo campo si apre alla carità cristiana in tutte le sue forme. Abbiamo piena fiducia che tutti i Nostri figli, specialmente coloro che non sono provati dal flagello della guerra, si ricordino, imitando il divino Samaritano, di tutti coloro che, essendo vittime della guerra, hanno diritto alla pietà e al soccorso.

524

La chiesa cattolica, città di Dio, «che ha per re la verità, per legge la carità, per misura l'eternità», annunziando senza errori né diminuzioni la verità di Cristo, lavorando secondo l'amore di Cristo con slancio materno, sta come una beata visione di pace sopra il vortice di errori e passioni e aspetta il momento in cui la mano onnipotente di Cristo re sederà la tempesta e bandirà gli spiriti della discordia che l'hanno provocata. Quanto sta in Nostro potere per accelerare il giorno in cui la colomba della pace su questa terra, sommersa dal diluvio della discordia, troverà dove posare il piede, Noi continueremo a farlo, fidando in quegli eminenti uomini di stato che prima dello scoppio della guerra si sono nobilmente adoperati per allontanare dai popoli un tanto flagello; fidando nei milioni di anime di tutti i paesi e di tutti i campi, che invocano non solo giustizia, bensì anche carità e misericordia; ma soprattutto fidando in Dio onnipotente, al quale giornalmente rivolgiamo la preghiera: «All'ombra delle tue ali mi rifugio, finché passi la calamità» (*Sal* 56,2).

525

Dio può tutto: al pari della felicità e delle sorti dei popoli, tiene nelle sue mani anche gli umani consigli e, in qualsiasi parte egli voglia, dolcemente li inclina: anche gli ostacoli per la sua onnipotenza sono mezzi a plasmare le cose e gli eventi e a volgere le menti e i liberi voleri ai suoi altissimi fini.

Alle Associazioni Cristiane dei lavoratori - Vaticano
11 marzo 1945

526

E in primo luogo: che cosa sono le Associazioni cattoliche di operai per i loro propri membri? Esse sono innanzi tutto cellule dell'apostolato cristiano moderno. Non già nel senso che possano o debbano sostituirsi alla parrocchia. Ma esse mantengono, coltivano e custodiscono nel mondo del lavoro il fondamento religioso e morale della vita, in una maniera sempre adattata alle particolari circostanze di ogni tempo. Osservate i nemici di Cristo. Essi mettono a profitto tutte le difficoltà e le questioni della vita operaia, per guadagnare l'anima del lavoratore cristiano, per traviare la sua coscienza e finalmente distaccarlo e allontanarlo dal Salvatore divino. Non è forse questa una prova evidente che le Associazioni dei lavoratori cristiani sono un mezzo indispensabile di apostolato? indispensabile anche là ove il nemico di Cristo non sembra aver ancora preso piede né dar segni speciali di movimento e di azione, perché dappertutto le condizioni pratiche e i bisogni quotidiani del lavoro salariato sconvolgono le menti anche di uomini profondamente credenti e sollevano problemi che, mentre toccano gl'interessi religiosi e morali, richiedono il soccorso e l'assistenza della Chiesa. Portate dunque, per mezzo delle vostre Associazioni, i principi della fede e una solida formazione cristiana nella vita religiosa e morale del lavoratore e della sua famiglia: fate delle Associazioni stesse altrettanti centri di una vita spirituale che, riccamente alimentata dai Sacramenti, espande i suoi benefici frutti nelle parole e negli atti di una mutua carità veramente evangelica. Fermamente stabilito su questo saldo fondamento, il lavoratore cristiano troverà in pari tempo nelle Associazioni la possibilità di estendere il suo sapere e il suo potere agli altri campi della vita privata e pubblica. Ma soprattutto una tale Associazione deve contribuire a rendere la famiglia del lavoratore cristiano atta, non meno, anzi ancor più delle altre famiglie, ad educare bene la prole e a governare la casa con vantaggio spirituale e materiale dei suoi membri. Se essa corrisponderà a questa missione, l'Associazione vedrà sorgere dal suo seno veri apostoli, lavoratori fattisi apostoli fra i loro compagni, affine di impregnare ed animare di spirito cristiano tutto ciò che circonda l'operaio, il suo campo di lavoro, il suo focolare domestico, e fino i suoi onesti svaghi.

527

Ma qui Noi tocchiamo un secondo punto, che Ci sta sommamente a cuore: che cosa rappresentano le Associazioni dei lavoratori cristiani per le altre istituzioni operaie? Noi pensiamo qui non solo alle società di mutua assistenza, come sono, per esempio, le cooperative di consumo, ma anche agli istituti pubblici di assicurazione, per i quali è necessario il contributo dei lavoratori. Voi tutti sapete quanto il buon successo di simili imprese, per sé salutari e proficue, dipenda dalla probità, dalla onestà e dalla mutua fiducia di coloro che ne fanno parte. Voi conoscete anche — e ne fate ogni giorno più l'amara esperienza — le terribili rovine che la guerra con le sue funeste conseguenze ha prodotte nella morale sociale del popolo, rovine ben più gravi degli stessi ingenti danni materiali. Il ceto operaio senza quelle virtù cristiane diverrebbe il peggiore nemico di se stesso. Nella lotta contro questo pericolo le Associazioni cristiane forniscono alle altre società e opere di assistenza delle classi lavoratrici un aiuto prezioso. Se infatti esse saranno il vivaio delle virtù sociali, della rettitudine, della fedeltà, della coscienziosità, procureranno alle altre istituzioni i loro migliori membri, i loro più sicuri dirigenti, uomini e donne, che sapranno suscitare e mantener vivo lo spirito di responsabilità e di solidarietà, senza il quale nessuna

mutualità, nessuna assicurazione può prosperare, quello spirito che l'Apostolo Paolo qualificava con le mirabili parole: «Alter alterius onera portate» (*Gal* 6,2).

528

Esaminiamo ora brevemente i rapporti delle Associazioni cristiane coi Sindacati. Contrariamente al sistema anteriore si è avuta di recente in Italia la costituzione della unità sindacale. Noi non possiamo se non attendere ed augurare che le rinunzie consentite con la loro adesione anche da parte dei cattolici non arrechino danno alla loro causa, ma portino il frutto sperato per tutti i lavoratori. Ciò suppone come condizione fondamentale che il Sindacato si mantenga nei limiti del suo scopo essenziale, che è quello di rappresentare e difendere gl'interessi dei lavoratori nei contratti di lavoro. Nell'ambito di questo ufficio il Sindacato esercita naturalmente un influsso sulla politica e sulla pubblica opinione. Ma esso non potrebbe oltrepassare quel limite senza cagionare grave pregiudizio a se stesso. Se mai il Sindacato come tale in virtù della evoluzione politica ed economica venisse ad assumere quasi un patronato o diritto di disporre liberamente del lavoratore, delle forze e dei beni di lui, come avviene altrove, il concetto stesso del Sindacato, che è una unione a scopo di proprio aiuto e difesa ne rimarrebbe alterato o distrutto. Poste queste premesse, il Sindacato e le associazioni dei lavoratori cristiani tendono ad un fine comune, che è quello di elevare le condizioni di vita del lavoratore. I dirigenti del nuovo Sindacato unico hanno riconosciuto «l'altissimo contributo spirituale che i lavoratori cattolici portano all'opera della Confederazione» e hanno reso omaggio al «soffio della spiritualità evangelica» che essi infondono nella Confederazione stessa per «il bene di tutto il movimento operaio». Piaccia a Dio che queste manifestazioni siano stabili ed efficaci e che lo spirito del Vangelo costituisca veramente la base dell'azione sindacale! Poiché in realtà, se non vogliamo contentarci di vane parole, in che cosa consiste praticamente questo spirito del Vangelo se non nel far prevalere i principi della giustizia, secondo l'ordine stabilito da Dio nel mondo, sulla forza puramente meccanica delle organizzazioni, l'amore e la carità sull'odio di classe? Voi comprendete così quale importante dovere ed ufficio d'impulso, di vigilanza, di preparazione e di perfezionamento spetta alle Associazioni dei lavoratori cristiani nei riguardi del lavoro sindacale.

529

L'adempimento di questo ufficio Ci conduce a considerare un quarto punto: qual parte le Associazioni cristiane dei lavoratori avranno nello stabilimento del nuovo ordine sociale? Facciamo qui astrazione dal presente stato di cose; esso è anormale e lascia per il momento solo la possibilità di determinare, conforme alle regole della giustizia e dell'equità, la parte rispettiva dei datori di lavoro e degli operai, — e questi secondo le loro diverse categorie — nel sopportare il peso derivante dall'elevato costo della vita. Del resto, anche in condizioni normali, le Associazioni cristiane sanno che non può trattarsi di erigere a principio stabile dell'ordine sociale il semplice accomodamento od accordo fra le due parti — datori e prestatori di lavoro —, anche se esso sia dettato dal più puro spirito di equità. Quel principio verrebbe infatti a trovarsi in difetto dal momento che l'accordo, in contraddizione col suo proprio senso, abbandonasse il sentiero della giustizia e o si tramutasse in una oppressione o in un illecito sfruttamento del lavoratore ovvero facesse, per esempio, di ciò, che oggi si chiama nazionalizzazione o socializzazione dell'azienda e

democratizzazione della economia, un'arma di combattimento e di lotta contro il privato datore di lavoro in quanto tale.

530

Le Associazioni cristiane assentono alla socializzazione soltanto nei casi in cui apparisce realmente richiesta dal bene comune, vale a dire come l'unico mezzo veramente efficace per rimediare a un abuso o per evitare uno sperpero delle forze produttive del Paese, e per assicurare l'organico ordinamento di queste medesime forze e dirigerle a vantaggio degli interessi economici della nazione, cioè allo scopo che la economia nazionale nel suo regolare e pacifico sviluppo apra la via alla prosperità materiale di tutto il popolo, prosperità tale che costituisca al tempo stesso un sano fondamento anche della vita culturale e religiosa. In ogni caso, poi, esse riconoscono che la socializzazione importa l'obbligo di una congrua indennità, vale a dire calcolata secondo ciò che nelle circostanze concrete è giusto ed equo per tutti gl'interessati.

531

Quanto alla democratizzazione dell'economia, essa è minacciata non meno dal monopolio, ossia dal despotismo economico di un anonimo conglomerato di capitale privato, che dalla forza preponderante di moltitudini organizzate e pronte ad usare della loro potenza a danno della giustizia e del diritto altrui.

532

È giunto ormai il tempo di abbandonare le vuote frasi e di pensare con la *Quadragesimo anno* ad un nuovo ordinamento delle forze produttive del popolo. Al di sopra, cioè, della distinzione fra datori e prestatori di lavoro sappiano gli uomini vedere e riconoscere quella più alta unità la quale lega fra loro tutti quelli che collaborano alla produzione, vale a dire il loro collegamento e la loro solidarietà nel dovere che hanno di provvedere insieme stabilmente al bene comune e ai bisogni di tutta la comunità. Che questa solidarietà si estenda ad ogni ramo della produzione, che divenga il fondamento di un miglior ordine economico, di una sana e giusta autonomia, ed apra alle classi lavoratrici il cammino per acquistare onestamente la loro parte di responsabilità nella condotta della economia nazionale! In tal guisa, grazie a questa armoniosa coordinazione e cooperazione, a questa più intima unione del lavoro con gli altri fattori della vita economica, il lavoratore arriverà a trovare nella sua attività un guadagno tranquillo e sufficiente per il sostentamento suo e della famiglia, una vera soddisfazione del suo spirito e un potente stimolo verso il suo perfezionamento.

533

Possano le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, in questo tempo di miseria, promuovere la unione e la solidarietà degli uomini in tutta la vita economica! Allora uno spirito nuovo farà sì che il lavoro nazionale valga a superare le difficoltà derivanti dalla ristrettezza dello spazio e dalla penuria dei mezzi.

534

Il lievito più efficace — possiamo anzi dire il solo veramente efficace -per creare questo senso di solidarietà, sicura guarentigia di rettitudine e di pace sociale, risiede nello spirito del Vangelo e affluisce in voi dal Cuore dell'uomo-Dio, Salvatore del mondo. Nessun lavoratore ne è stato mai così perfettamente e profondamente penetrato, come colui che visse con Cristo nella più stretta intimità e comunanza di famiglia e di lavoro, il suo Padre putativo, S. Giuseppe.

Agli sportivi italiani - Vaticano - 20 maggio 1945

535

Voi Ci portate, diletti figli, in mezzo a tanti motivi di tristezza e di angoscia, che profondamente Ci affliggono, una grande gioia, una grande speranza, quella gioia e quella speranza, da cui era inondato il cuore di Giovanni, l'Apostolo prediletto di Gesù, l'ardente vegliardo dall'animo inalterabilmente giovane, quando esclamava: «Scrivo a voi, o giovani, perché siete forti e la parola di Dio sta in voi e avete vinto il maligno» (*1 Gv* 2. 14). Di questo Nostro gaudio, di questo magnifico spettacolo di una balda, franca, generosa, audace gioventù, che nella «Pasqua dello Sportivo» ha rinnovato con l'adempimento dei doveri religiosi le sue energie spirituali ed ora, qui adunata, dimostra con caloroso — e in parte anche, vorremo dire, rumoroso— entusiasmo la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa, andiamo debitori alla tanto benemerita Presidenza del Centro Sportivo Italiano che, in unione col Comitato Olimpionico Nazionale Italiano e con le Federazioni Nazionali, si è fatta di così opportuna manifestazione promotrice solerte, e sulla cui attività invochiamo dal Cielo i più abbondanti favori ed aiuti.

536

Lontano dal vero è tanto chi rimprovera alla Chiesa di non curarsi dei corpi e della cultura fisica, quanto chi vorrebbe restringere la sua competenza e la sua azione alle cose «puramente religiose», «esclusivamente spirituali». Come se il corpo, creatura di Dio al pari dell'anima, alla quale è unito, non dovesse avere la sua parte nell'omaggio da rendere al Creatore! «Sia che mangiate scriveva l'Apostolo delle Genti ai Corinti —, sia che beviate, sia che facciate altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (*1 Cor* 10,31). S.Paolo parla qui dell'attività fisica; la cura del corpo, lo «sport», ben rientra dunque nelle parole: «sia che facciate altra cosa». Che anzi egli ne discorre spesso esplicitamente; parla delle corse, delle lotte, non con espressioni di critica o di biasimo, ma da conoscitore che ne eleva e ne nobilita cristianamente il concetto. Poiché infine che cosa è lo «sport» se non una delle forme della educazione del corpo? Ora questa educazione è in stretto rapporto con la morale. Come dunque potrebbe la Chiesa disinteressarsene?

537

E in realtà essa ha sempre avuto verso il corpo umano una sollecitudine e, un riguardo, quali il materialismo, nel suo culto idolatrico, non ha mai manifestato. Ed è ben naturale, poiché questo non vede e non conosce del corpo che la carne materiale, il cui vigore e la cui bellezza nascono e fioriscono per poi presto appassire e morire, come l'erba del campo che finisce nella cenere o nel fango. Assai diversa è la

concezione cristiana. Il corpo umano è, in se stesso, il capolavoro di Dio nell'ordine della creazione visibile. Il Signore lo aveva destinato a fiorire quaggiù, per schiudersi immortale nella gloria del cielo. Egli l'ha unito allo spirito nella unità della natura umana, per far gustare all'anima l'incanto delle opere di Dio, per aiutarla a rimirare in questo specchio il loro comune Creatore, a conoscerlo, ad adorarlo, ad amarlo! Non Iddio ha fatto mortale il corpo umano, bensì il peccato; ma se per causa del peccato il corpo, tratto dalla polvere, deve un giorno ritornare in polvere (Gen. 3,19), da questa tuttavia il Signore lo trarrà nuovamente per richiamarlo alla vita. Anche ridotti in polvere, la Chiesa rispetta e onora i corpi, morti per poi risorgere.

538

Ma a visione anche più alta ci conduce l'Apostolo Paolo: «Non sapete voi, egli dice, che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi, che vi è stato dato da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (*1 Cor* 6,19-20). Glorificate Dio nel vostro corpo, tempio dello Spirito Santo! Non riconoscete voi là, diletti figli, le medesime parole che tante volte risuonano nei Salmi? Lodate Dio glorificatelo nel suo santo tempio! Ma allora bisogna dire anche del corpo umano: «Domum tuam decet sanctitas, Domine» (*Salmo* 92,5). Al tempio tuo s'addice la santità, o Signore! Bisogna amare e coltivare la dignità, l'armonia, la casta bellezza di questo tempio: «Domine, diligo habitaculum domus tuae et locum tabernaculi gloriae tuae» (Salmo 25,8).

539

Ora qual è, in primo luogo, l'ufficio e lo scopo dello «sport», sanamente e cristianamente inteso, se non appunto di coltivare la dignità e l'armonia del corpo umano, di svilupparne la salute, il vigore, l'agilità e la grazia? Né si rimproveri a S. Paolo la sua energica espressione: «Castigo corpus meum et in servitutem redigo»: «Tratto duramente il mio corpo e lo riduco in servitù» (*1 Cor* 9,27), a lui che in quel medesimo passo si appoggia sull'esempio dei fervidi cultori dello «sport» (*1 Cor* 9,24-27)! Voi ben sapete per esperienza personale che lo «sport», moderatamente e coscienziosamente esercitato, fortifica il corpo, lo rende sano, fresco e valido, ma per compiere quest'opera educativa, esso lo sottopone a una disciplina rigorosa e spesso dura, che lo domina e lo tiene veramente in servitù: allenamento alla fatica, resistenza al dolore, abitudine di continenza e di temperanza severa, tutte condizioni indispensabili a chi vuol conseguire la vittoria. Lo «sport» è un efficace antidoto contro la mollezza e la vita comoda, sveglia il senso dell'ordine ed educa all'esame e alla padronanza di sé, al disprezzo del pericolo senza millanteria né pusillanimità. Voi vedete così come esso oltrepassa già la sola robustezza fisica, per condurre alla forza e alla grandezza morale. È ciò che Cicerone nella sua incomparabile nitidezza di stile esprimeva scrivendo: «Exercendum [...] corpus et ita afficiendum est ut oboedire consilio rationique possit in exsequendis negotiis et in labore tolerando» (*De Off.* l. I c. 23). Dal paese natale dello «sport» ebbe origine il proverbiale «fair play», quell'emulazione cavalleresca e cortese che eleva gli spiriti al di sopra delle meschinità, delle frodi, dei raggiri di una vanità ombrosa e vendicativa, e li preserva dagli eccessi di un chiuso ed intransigente nazionalismo. Lo «sport» è una scuola di lealtà, di coraggio, di sopportazione, di risolutezza, di fratellanza universale, tutte virtù naturali, ma che forniscono alle virtù soprannaturali un fondamento solido, e preparano a sostenere senza debolezza il peso delle più gravi responsabilità. Come

potremmo Noi in questa occasione non ricordare l'esempio del Nostro grande Predecessore Pio XI, che fu anche un Maestro dello «sport» alpino? Rileggete il racconto, così impressionante nella sua calma semplicità, di quella notte, passata tutta intera, dopo una ardua ascensione di venti ore, sopra una stretta sporgenza di roccia del Monte Rosa, a 4600 metri di altezza sul livello del mare, con un freddo glaciale, in piedi, senza poter fare un passo in nessun senso, senza potersi lasciar vincere un solo istante dal sonno, ma nel centro di quel grandiosissimo fra i più grandiosi teatri alpini, dinanzi a quella imponentissima rivelazione della onnipotenza e della maestà di Dio. Quale resistenza fisica, quale tenacia morale un tal contegno suppone! E quale preparazione quelle ardite imprese dovettero essere per lui a portare il suo coraggio intrepido nell'adempimento dei formidabili doveri che lo attendevano, nella soluzione dei problemi apparentemente inestricabili, davanti ai quali egli si sarebbe dovuto trovare un giorno come Capo della Chiesa!

540

Affaticare sanamente il corpo per riposare la mente e disporla a nuovi lavori, affinare i sensi per acquistare una maggior intensità di penetrazione delle facoltà intellettuali, esercitare i muscoli e abituarsi allo sforzo per temprare il carattere e formarsi una volontà forte ed elastica come l'acciaio: tale era l'idea che il sacerdote alpinista si era fatta dello «sport».

541

Come questa idea è dunque lontana dal grossolano materialismo, per il quale il corpo è tutto l'uomo! Ma come è anche aliena da quella follia di orgoglio, che non si rattiene dal rovinare con uno strapazzo insano le forze e la salute dello sportivo, per conquistare la palma in una gara di pugilato o di velocità, e lo espone talvolta temerariamente anche alla morte! Lo «sport» degno di questo nome rende l'uomo coraggioso di fronte al pericolo presente, ma non l'autorizza a sfidare senza una ragione proporzionata un grave rischio; il che sarebbe moralmente illecito. Al qual proposito Pio XI scriveva: «Con le parole vero pericolo intendo [...] quella condizione di cose che, o per se stessa o per disposizioni del soggetto che vi si impegna, non è presumibile si possa affrontare senza che male ne avvenga. Perciò egli osservava a riguardo della sua ascensione sul Monte Rosa: «L'idea di tentare, come suol dirsi, un tiro da disperati, neppur ci passava pel capo [...] L'alpinismo vero non è già cosa da scavezzacolli, ma al contrario tutto e solo questione di prudenza e di un poco di coraggio, di forza e di costanza» di sentimento della natura e delle sue più riposte bellezze.

542

Così inteso, lo «sport» non è un fine, ma un mezzo; come tale, deve essere e rimanere ordinato al fine, il quale consiste nella formazione ed educazione perfetta ed equilibrata di tutto l'uomo, cui lo «sport» è di aiuto per l'adempimento pronto e gioioso del dovere, sia nella vita del lavoro, che in quella della famiglia.

543

Con un rovesciamento lamentevole dell'ordine naturale alcuni giovani dedicano appassionatamente tutto il loro interesse e tutta la loro attività alle riunioni e alle

manifestazioni sportive, agli esercizi di allenamento alle gare, mettono tutto il loro ideale nella conquista di un campionato, ma non prestano che un'attenzione distratta e annoiata alle importune necessità dello studio o della professione. Il focolare domestico non è più per loro che un albergo ove si fermano di passaggio quasi come stranieri.

544

Ben diversi, grazie al cielo, siete voi, diletti figli, quando, dopo una bella gara, vi rimettete, agili e con nuovo fervore, al lavoro, quando, ritornati in casa, rallegrate tutta la famiglia coi vostri racconti esuberanti ed entusiastici.

545

Al servizio della vita sana, robusta, ardente, al servizio di un'attività più feconda nel compimento dei doveri del proprio stato, lo «sport» può e deve essere anche al servizio di Dio. A questo fine infatti esso inclina gli animi a dirigere le forze fisiche e le virtù morali, che sviluppa; ma mentre il pagano si sottoponeva al severo regime sportivo per ottenere soltanto una corona caduca, il cristiano vi si sottomette per uno scopo più alto, per un premio immortale (cf *1 Cor* 9,25).

546

Avete voi notato il numero considerevole di soldati fra i martiri che venera la Chiesa? Agguerriti nel corpo e nel carattere con gli esercizi inerenti al mestiere delle armi, essi erano per lo meno eguali ai loro commilitoni nel servizio della patria, nella forza, nel coraggio; ma si mostravano a questi incomparabilmente superiori, pronti com'erano alle lotte, ai sacrifici nel servizio leale di Cristo e della Chiesa. Animati dalla medesima fede e dal medesimo spirito, siate anche voi disposti a tutto posporre ai vostri doveri di cristiani.

547

A che servirebbero infatti il coraggio fisico e l'energia del carattere, se il cristiano ne usasse soltanto per fini terreni, per guadagnare una «coppa» o per darsi delle arie da superuomo? se non sapesse, quando occorre, ridurre di una mezz'ora il tempo del sonno o ritardare un appuntamento di stadio, piuttosto che tralasciar di assistere alla santa Messa la domenica; se non riuscisse a vincere il rispetto umano per praticare la religione e difenderla; se non si valesse della sua prestanza e della sua autorevolezza per arrestare o reprimere con lo sguardo, con la voce, col gesto, una bestemmia, un turpiloquio, una disonestà, per proteggere i più giovani e i più deboli contro le provocazioni e le assiduità sospette; se non si accostumasse a concludere i suoi felici successi sportivi con una lode a Dio, Creatore e Signore della natura e di tutte le sue forze? Siate sempre consapevoli che il più alto onore e il più santo destino del corpo è di essere la dimora di un'anima, che rifulga di purezza morale e sia santificata dalla grazia divina.

548

Con ciò, diletti figli, è delineato, è tracciato lo scopo dello «sport». Andate risolutamente alla sua attuazione, con la coscienza che nel campo della cultura fisica

la concezione cristiana non ha nulla da ricevere d'altrui, ma piuttosto da dare. Quel che nelle varie specie e manifestazioni sportive si è dimostrato come veramente buono, voi potete accettarlo e adottarlo non meno degli altri. Ma per ciò che riguarda il posto che lo «sport» deve avere nella vita umana, per i singoli, per la famiglia, per tutto il popolo, l'idea cattolica è semplicemente salvatrice e illuminatrice. L'esperienza degli ultimi decenni è in questo senso altamente istruttiva; essa ha mostrato come soltanto la valutazione cristiana dello «sport» è capace di opporsi efficacemente a falsi concetti e a tendenze perniciose e di eliderne il malefico influsso; in compenso essa arricchisce la cultura fisica di tutto ciò che concorre ad elevare il valore spirituale dell'uomo e, quel ch'è più, la orienta verso una nobile esaltazione della dignità, del vigore e della efficienza di una vita pienamente e fortemente cristiana. In ciò consiste l'apostolato che lo sportivo esercita, quando rimane fedele ai principi della sua fede.

549

È assai notevole quanto spesso l'Apostolo Paolo usa la immagine dello «sport» per significare la sua missione apostolica e la vita di lotta del cristiano sulla terra, massime nella prima Lettera ai Corinti. «Non sapete — egli scrive— che quelli che corrono nello stadio, corrono bensì tutti, ma uno solo riporta il premio? Correte dunque, affine di riceverlo». E qui aggiunge le parole alle quali abbiamo già fatto allusione: «Tutti quelli che lottano nell'arena, si astengono da tutto; ed essi per conseguire una corona corruttibile, ma noi per una incorruttibile. Anche io dunque corro allo stadio, ma non come alla ventura; fo del pugilato, ma non dando colpi all'aria: tratto duramente il mio corpo e lo riduco in servitù, affinché non avvenga che, dopo aver provocato gli altri alla lotta, io stesso rimanga soccombente» (*1 Cor* 9,24-27).

550

Queste parole gettano sullo «sport» raggi di mistica luce. Ma ciò che all'Apostolo importa, è quella realtà superiore, di cui lo «sport» è la immagine e il simbolo: il lavoro incessante per Cristo, il raffrenamento e l'assoggettamento del corpo all'anima immortale, la vita eterna premio di questa lotta. Anche per lo sportivo cristiano, anche per voi, diletti figli, lo «sport» non ha da essere l'ideale supremo, lo scopo ultimo, ma deve servire a tendere verso quell'ideale, a conseguire quel fine. Se un esercizio sportivo riesce per voi di ricreazione e di stimolo ad adempire con freschezza ed ardore i vostri doveri di lavoro o di studio, può ben dirsi che esso si manifesta nel suo vero significato e nel suo reale valore, ed ottiene felicemente l'intento suo proprio. Che se, oltre a ciò, lo «sport» è per voi non solo immagine, ma in qualche modo anche esecuzione del vostro più alto dovere, se cioè voi vi adoperate mediante l'attività sportiva a rendere il corpo più docile e obbediente allo spirito e alle vostre obbligazioni morali, se inoltre col vostro esempio contribuite a dare all'attività sportiva moderna una forma più rispondente alla dignità umana e ai precetti divini, allora la vostra cultura fisica acquista un valore soprannaturale, allora voi attuate nello stesso tempo e in un solo atto il simbolo e la cosa simboleggiata di cui parlava S. Paolo, allora vi preparate a poter esclamare un giorno come il grande lottatore apostolico: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Del resto mi è serbata la corona di giustizia, che il Signore giusto Giudice renderà a me in quel giorno; né solo a me, ma anche a coloro, che desiderano la sua venuta» (*2 Tim* 4,7-8).

Alle associazioni e sodalizi femminili - Vaticano
21 ottobre 1945

551

Diciamo subito che per Noi il problema femminile, così nel suo complesso, come in ognuno dei suoi molteplici aspetti particolari, consiste tutto nella conservazione e nell'incremento della dignità che la donna ha ricevuta da Dio. Per Noi dunque esso è un problema non di ordine meramente giuridico o economico, pedagogico o biologico, politico o demografico; ma che, pur nella sua complessità, gravita tutto intorno alla questione: come mantenere e rafforzare quella dignità della donna, massime oggi, nelle congiunture in cui la Provvidenza ci ha posti? Vedere altrimenti il problema, considerarlo unilateralmente sotto uno qualsiasi degli aspetti summenzionati, sarebbe lo stesso che eluderlo, senza alcun profitto per nessuno, meno di ogni altro per la donna stessa. Staccarlo da Dio, dal sapiente ordinamento del Creatore, dalla sua santissima volontà, è svisare il punto essenziale della questione, vale a dire la vera dignità della donna, dignità che ella ha soltanto da Dio e in Dio. Da ciò consegue che non sono in grado di rettamente considerare la questione femminile quei sistemi, i quali escludono dalla vita sociale Iddio e la sua legge, e ai precetti della religione concedono, al più, un umile posto nella vita privata dell'uomo. Per questo voi, lasciando da parte i nomi sonori e vuoti, coi quali alcuni vogliono qualificare le rivendicazioni del femminismo, vi siete lodevolmente aggruppate ed unite come donne e giovani cattoliche, per corrispondere come si conviene alle naturali esigenze e ai veri interessi del vostro sesso.

552

In che consiste dunque questa dignità che la donna ha da Dio? Interrogate la natura umana, quale il Signore l'ha formata, elevata, redenta nel sangue di Cristo. Nella loro dignità personale di figli di Dio l'uomo e la donna sono assolutamente uguali, come anche a riguardo del fine ultimo della vita umana, che è la eterna unione con Dio nella felicità del cielo. È gloria imperitura della Chiesa l'aver rimesso in luce e in onore questa verità e l'aver liberato la donna da una degradante servitù contraria alla natura. Ma l'uomo e la donna non possono mantenere e perfezionare questa loro uguale dignità, se non rispettando e mettendo in atto le qualità particolari, che la natura ha elargite all'uno e all'altra, qualità fisiche e spirituali indistruttibili, delle quali non è possibile sconvolgere l'ordine, senza che la natura stessa venga sempre di nuovo a ristabilirlo. Questi caratteri peculiari, che distinguono i due sessi, si palesano con tanta chiarezza agli occhi di tutti, che soltanto una ostinata cecità o un dottrinarismo non meno funesto che utopistico potrebbero negli ordinamenti sociali disconoscerne o quasi ignorarne il valore. Ben più. I due sessi, per le loro stesse qualità particolari, sono ordinati l'uno all'altro in tal guisa che questa mutua coordinazione esercita il suo influsso in tutte le molteplici manifestazioni della vita umana sociale. Noi Ci restringeremo qui a ricordarne due per la loro speciale importanza: lo stato matrimoniale e quello del celibato volontario secondo il consiglio evangelico.

553

Il frutto di una vera comunanza coniugale comprende non solo i figli, quando Iddio li concede agli sposi, e i benefici materiali e spirituali che la vita di famiglia offre al genere umano. Tutta la civiltà in ogni suo ramo, i popoli e la società dei popoli, la Chiesa stessa, in una parola, tutti i veri beni della umanità ne risentono i felici effetti, là ove questa vita coniugale fiorisce nell'ordine, ove la gioventù si abitua a contemplarla, a onorarla, ad amarla come un santo ideale. Là, invece, ove i due sessi, immemori dell'intima armonia voluta e stabilita da Dio, si abbandonano a un perverso individualismo; ove essi non sono reciprocamente che oggetto di egoismo e di cupidigia; ove non cooperano di mutuo accordo al servizio della umanità secondo i disegni di Dio e della natura; ove la gioventù, noncurante delle sue responsabilità, leggiera e frivola nel suo spirito e nella sua condotta, si rende moralmente e fisicamente inetta alla santa vita del matrimonio; ivi il bene comune della umana società, nell'ordine così spirituale come temporale, si trova gravemente compromesso, e la stessa Chiesa di Dio trema, non per la sua esistenza — essa ha le promesse divine! —, bensì per il maggior frutto della sua missione fra gli uomini.

554

Ma ecco che da quasi venti secoli, in ogni generazione migliaia e migliaia di uomini e di donne, tra i migliori, rinunziano liberamente, per seguire il consiglio di Cristo, a una propria famiglia, ai santi doveri e ai sacri diritti della vita matrimoniale il bene comune dei popoli e della Chiesa ne rimane forse esposto a pericolo? Tutt'altro! Questi spiriti generosi riconoscono l'associazione dei due sessi nel matrimonio come un alto bene. Ma se si discostano dalla via ordinaria, dal sentiero battuto, essi, lungi dal disertarlo, si consacrano al servizio della umanità col completo distacco da se stessi e dai loro propri interessi, in un'azione incomparabilmente più ampia, totale, universale. Guardate quegli uomini e quelle donne: vedeteli dedicati alla preghiera e alla penitenza; applicati alla istruzione e alla educazione della gioventù e degli ignoranti; chini al capezzale dei malati e degli agonizzanti; dal cuore aperto a tutte le miserie e a tutte le debolezze, per riabilitarle, per confortarle, per sollevarle, per santificarle.

555

Quando si pensa alle fanciulle e alle donne che rinunziano volontariamente al matrimonio per consacrarsi ad una vita più alta di contemplazione, di sacrificio e di carità, subito sale sul labbro una luminosa parola: la vocazione! È la sola parola che si addica a così elevato sentimento. Questa vocazione, questa chiamata di amore, si fa sentire nei modi più diversi, come infinitamente varie sono le modulazioni della voce divina: inviti irresistibili, ispirazioni affettuosamente sollecitanti, soavi impulsi. Ma anche la giovane cristiana, rimasta suo malgrado senza nozze, che però fermamente crede alla Provvidenza del Padre celeste, riconosce nelle vicissitudini della vita la voce del Maestro: «Magister adest et vocat te» (10.11,28): il Maestro è qui e ti chiama! Ella risponde; ella rinunzia al caro sogno della sua adolescenza e della sua giovinezza: avere un compagno fedele nella vita, costituirsi una famiglia! e nella impossibilità del matrimonio discerne la sua vocazione: allora, col cuore affranto ma sottomesso, dà anch'ella tutta se stessa alle più nobili e multiformi opere di bene.

556

Nell'uno come nell'altro stato l'ufficio della donna apparisce nettamente tracciato dai lineamenti, dalle attitudini, dalle facoltà peculiari del suo sesso. Ella collabora con l'uomo, ma nel modo che le è proprio, secondo la sua naturale tendenza. Ora l'ufficio della donna, la sua maniera, la sua inclinazione innata, è la maternità. Ogni donna è destinata ad essere madre: madre nel senso fisico della parola, ovvero in un significato più spirituale ed elevato, ma non meno reale. A questo fine il Creatore ha ordinato tutto l'essere proprio della donna, il suo organismo, ma anche più il suo spirito e soprattutto la sua squisita sensibilità. Di guisa che la donna, veramente tale, non può altrimenti vedere né comprendere a fondo tutti i problemi della vita umana che sotto l'aspetto della famiglia. Perciò il senso affinato della sua dignità la mette in apprensione ogniqualvolta l'ordine sociale o politico minaccia di recar pregiudizio alla sua missione materna, al bene della famiglia. Tali sono oggi pur troppo le condizioni sociali e politiche: esse potrebbero farsi anche più incerte per la santità del focolare domestico e quindi per la dignità della donna. La vostra ora è sonata, donne e giovani cattoliche; la vita pubblica ha bisogno di voi: ad ognuna di voi si può dire: «Tua res agitur» (*Horat. Epist.* 1,18,84)!

557

Che già da lungo tempo i pubblici eventi si siano venuti svolgendo in modo non favorevole al bene reale della famiglia e della donna, è un fatto innegabile. E verso la donna si volgono vari movimenti politici, per guadagnarla alla loro causa. — Qualche sistema totalitario mette dinanzi ai suoi occhi mirifiche promesse: uguaglianza di diritti con l'uomo, protezione delle gestanti e delle puerpere, cucine ed altri servizi comuni che la liberano dal peso delle cure domestiche, pubblici giardini d'infanzia e altri Istituti, mantenuti e amministrati dallo Stato e dai Comuni, che la esimono dagli obblighi materni verso i propri figli, scuole gratuite, assistenza in caso di malattie. Non si vogliono negare i vantaggi che possono ritrarsi dall'uno o dell'altro di questi provvedimenti sociali, se applicati nei debiti modi. Che anzi Noi stessi abbiamo in un'altra occasione osservato come alla donna è dovuta per lo stesso lavoro e a parità di rendimento la medesima rimunerazione che all'uomo. Rimane però il punto essenziale della questione, a cui già abbiamo accennato: la condizione della donna è con ciò divenuta migliore? La uguaglianza dei diritti con l'uomo ha, con l'abbandono della casa ove ella era regina, assoggettato la donna allo stesso peso e tempo di lavoro. Si è messa in non cale la vera sua dignità e il solido fondamento di tutti i suoi diritti, vale a dire il carattere proprio del suo essere femminile e l'intima coordinazione dei due sessi; si è perduto di vista il fine inteso dal Creatore per il bene della società umana e soprattutto della famiglia. Nelle concessioni fatte alla donna è facile scorgere, più che il rispetto della sua dignità e della sua missione, la mira di promuovere la potenza economica e militare dello Stato totalitario, cui tutto deve essere inesorabilmente subordinato. D'altra parte, può forse la donna sperare il suo vero benessere da un regime di predominante capitalismo? Noi non abbiamo bisogno di descrivervi ora le conseguenze economiche e sociali che da questo derivano. Voi ne conoscete i segni caratteristici e ne portate voi stesse il gravame: eccessivo agglomerarsi delle popolazioni nelle città, progressivo e invadente incremento delle grandi imprese, difficile e precaria condizione delle altre industrie, specialmente dell'artigianato e anche più dell'agricoltura, estensione inquietante della disoccupazione. Rimettere, il più possibile, in onore la missione della donna e della madre nel focolare domestico: tale è la parola che da tante parti si leva, come un grido d'allarme, come se il mondo si ridestasse, quasi atterrito dei frutti di un

progresso materiale e tecnico, di cui si mostrava dianzi così orgoglioso. Osserviamo la realtà delle cose.

558

Ecco la donna che, per accrescere il salario del marito, se ne va anch'essa a lavorare in fabbrica, lasciando durante la sua assenza la casa nell'abbandono; e questa, forse già squallida e angusta diviene anche più misera per mancanza di cura; i membri della famiglia lavorano ciascuno separatamente ai quattro angoli della città e in ore diverse; quasi mai non si trovano insieme né per il desinare, né per il riposo dopo le fatiche della giornata, ancor meno per la preghiera in comune. Che cosa resta della vita di famiglia? e quale attrattiva può essa offrire ai figli?

559

A queste penose conseguenze dell'assenza della donna e della madre dal focolare domestico, se ne aggiunge un'altra anche più deplorevole; essa riguarda l'educazione, soprattutto della giovane, e la sua preparazione alla vita reale. Abituata a vedere la mamma sempre fuori di casa e la casa stessa così triste nel suo abbandono, ella sarà incapace di trovarvi qualsiasi fascino, non proverà il minimo gusto per le austere occupazioni domestiche, non saprà comprenderne la nobiltà e la bellezza, né desiderare di dedicarvisi un giorno come sposa e madre. Ciò è vero in tutti i gradi sociali, in tutte le condizioni di vita. La figlia della donna mondana, che vede tutto il governo della casa lasciato nelle mani di persone estranee, e la madre affaccendata in occupazioni frivole, in futili divertimenti, seguirà il suo esempio, vorrà emanciparsi al più presto e, secondo una ben triste espressione, «vivere la sua vita». Come potrebbe ella concepire il desiderio di divenire un giorno una vera «domina», vale a dire una padrona di casa in una famiglia felice, prospera e degna? Quanto alle classi lavoratrici, obbligate a guadagnarsi il pane quotidiano, la donna, se ben riflettesse, si renderebbe forse conto come non poche volte il supplemento di guadagno, ch'ella ottiene lavorando fuori di casa, è facilmente divorato da altre spese o anche da sprechi rovinosi per l'economia familiare. La figlia, che va anch'essa a lavorare in una fabbrica, in un'azienda o in un ufficio, stordita dal mondo agitato in mezzo a cui vive, abbagliata dall'orpello di un falso lusso, divenuta avida di loschi piaceri, che distraggono ma non saziano né riposano, in quelle sale di «riviste» o di danze, che pullulano dappertutto! spesso con intenti di propaganda di parte, e corrompono la gioventù, fattasi «donna di classe», sprezzatrice delle vecchie norme «ottocentistiche» di vita, come potrebbe ella non trovare la modesta dimora casalinga inospitale e più tetra di quel che non sia in realtà? Per prendervi piacere, per desiderare di stabilirvisi un giorno ella stessa, dovrebbe saper compensare la impressione naturale con la serietà della vita intellettuale e morale, col vigore della educazione religiosa e dell'ideale soprannaturale. Ma quale formazione religiosa ha ella ricevuta in tali condizioni? E non è tutto. Quando, col trascorrere degli anni, sua madre, invecchiata innanzi tempo, logorata e affranta da fatiche superiori alle sue forze, dalle lagrime, dalle angosce, la vedrà rincasare la sera ad ora assai tarda, lungi dall'avere in lei un aiuto un sostegno, dovrà ella stessa adempire presso la figlia, incapace e non usa alle opere femminili e domestiche, tutti gli uffici di una serva. Né più fortunata sarà la sorte del padre quando l'età avanzata, le malattie, gli acciacchi, la disoccupazione l'obbligheranno a dipendere per il suo meschino sostentamento dalla buona o cattiva volontà dei figli. L'augusta, la santa autorità del padre e della madre. Eccola scoronata della sua maestà!

560

Concluderemo Noi dunque che voi, donne e giovani cattoliche, dovete mostrarvi ritrose al movimento che vi trascina, di buona o di mala voglia nell'orbita della vita sociale e politica? No certamente. Dinanzi alle teorie e ai metodi, che, per differenti sentieri, strappano la donna alla sua missione e, con la lusinga di una emancipazione sfrenata, o nella realtà di una miseria senza speranza, la spogliano della sua dignità personale, della sua dignità di donna, noi abbiamo inteso il grido di apprensione che invoca, il più possibile, la sua presenza attiva nel focolare domestico. La donna è infatti trattenuta fuori di casa, non soltanto dalla sua proclamata emancipazione, ma spesso anche dalle necessità della vita, dal continuo assillo del pane quotidiano. Invano dunque si predicherà il suo ritorno al focolare, finché perdureranno le condizioni che non di rado la costringono a rimanerne lontana. E così si manifesta il primo aspetto della vostra missione nella vita sociale e politica che si apre dinanzi a voi. La vostra entrata in questa vita pubblica è avvenuta repentinamente, per effetto dei rivolgimenti sociali di cui siamo spettatori; poco importa! voi siete chiamate a prendervi parte; lascerete forse ad altre, a quelle che si fanno promotrici o complici della rovina del focolare domestico, il monopolio della organizzazione sociale, di cui la famiglia è l'elemento precipuo nella sua unità economica, giuridica, spirituale e morale? Le sorti della famiglia, le sorti della convivenza umana, sono in giuoco; sono nelle vostre mani; «tua res agitur»! Ogni donna dunque, senza eccezione, ha, intendete bene, il dovere, lo stretto dovere di coscienza, di non rimanere assente, di entrare in azione — nelle forme e nei modi confacenti alla condizione di ciascuna — , per contenere le correnti che minacciano il focolare, per combattere le dottrine che ne scalzano le fondamenta, per preparare, organizzare e compire la sua restaurazione. A questo motivo impellente per la donna cattolica di entrare nella via, che oggi si schiude alla sua operosità, se ne aggiunge un altro: la sua dignità di donna. Ella ha da concorrere con l'uomo al bene della «civitas», nella quale è in dignità uguale a lui. Ognuno dei due sessi deve prendere la parte che gli spetta secondo la sua natura, i suoi caratteri, le sue attitudini fisiche, intellettuali e morali. Ambedue hanno il diritto e il dovere di cooperare al bene totale della società, della patria; ma è chiaro che, se l'uomo è per temperamento più portato a trattare gli affari esteriori, i negozi pubblici, la donna ha, generalmente parlando, maggior perspicacia e tatto più fine per conoscere e risolvere i problemi delicati della vita domestica e familiare, base di tutta la vita sociale: il che non toglie che alcune sappiano realmente dar saggio di grande perizia anche in ogni campo di pubblica attività. Tutto ciò è una questione non tanto di attribuzioni distinte, quanto del modo di giudicare e di venire alle applicazioni concrete e pratiche. Prendiamo il caso dei diritti civili: essi sono, al presente, per entrambi gli stessi. Ma con quanto maggior discernimento ed efficacia saranno utilizzati, se l'uomo e la donna verranno ad integrarsi mutuamente! La sensibilità e la finezza, proprie della donna, che potrebbero trascinarla nel senso delle sue impressioni e rischierebbero così di arrecar nocumento alla chiarezza e all'ampiezza delle vedute, alla serenità degli apprezzamenti, alla previsione delle conseguenze remote, sono, al contrario, di prezioso aiuto per mettere in luce le esigenze, le aspirazioni, i pericoli di ordine domestico, assistenziale e religioso.

561

L'attività femminile si svolge in gran parte nei lavori e nelle occupazioni della vita domestica, che contribuiscono, più e meglio di quel che generalmente potrebbe pensarsi, ai veri interessi della comunanza sociale. Ma questi interessi richiedono

inoltre una schiera di donne, le quali dispongano di maggior tempo per potervisi dedicare più direttamente e interamente. Quali potranno dunque essere queste donne, se non specialmente — non intendiamo certo di dire: esclusivamente — quelle a cui Noi alludevamo poc'anzi, quelle alle quali imperiose circostanze hanno dettato la misteriosa «vocazione», quelle che gli eventi hanno votato a una solitudine che non era nel loro pensiero e nelle loro aspirazioni, e sembrava condannarle a una vita egoisticamente inutile e senza scopo? Ed ecco invece che oggi la loro missione si manifesta molteplice, militante, impegnante tutte le loro energie, e tale che poche altre, trattenute dalle cure della famiglia e dalla educazione dei figli, ovvero assoggettate al santo giogo della regola, sarebbero egualmente in grado di adempire. Fino ad ora alcune di quelle donne si dedicavano con zelo, spesso mirabile, alle opere della parrocchia; altre, di sempre più larghe vedute, si consacravano ad una operosità morale e sociale di grande portata. Il loro numero, per effetto della guerra e delle calamità che l'hanno seguita, si è considerevolmente accresciuto; molti uomini valorosi son caduti nell'orribile guerra, altri son tornati infermi; tante giovani donne attenderanno perciò invano la venuta di uno sposo, lo sbocciare di novelle vite, nella loro dimora solinga; ma al tempo stesso le nuove necessità create dall'entrata della donna nella vita civile e politica sono sorte a domandare il loro concorso. È forse null'altro che una strana coincidenza, o bisogna vedervi una disposizione della Provvidenza divina? In tal guisa vasto è il campo di azione che si offre oggi alla donna e può essere, secondo le attitudini e il carattere di ciascuna, o intellettuale o più praticamente attivo. Studiare ed esporre il posto e l'ufficio della donna nella società, i suoi diritti e i suoi doveri, farsi educatrice e guida delle proprie sorelle, raddrizzare le idee, dissipare i pregiudizi, chiarire le confusioni, spiegare e diffondere la dottrina della Chiesa per sfatare più sicuramente l'errore, l'illusione e la menzogna, per sventare più efficacemente la tattica degli avversari del domma e della morale cattolica: lavoro immenso e d'impellente necessità, senza il quale tutto lo zelo di apostolato non otterrebbe che risultati precari. Ma anche l'azione diretta è indispensabile, se non si vuole che le sane dottrine e le solide convinzioni rimangano, se non assolutamente platoniche, almeno povere di effetto pratico. Questa parte diretta, questa collaborazione effettiva all'attività sociale e politica, non altera per nulla il carattere proprio dell'azione normale della donna. Associata all'opera dell'uomo nel campo delle istituzioni civili, ella si applicherà principalmente alle materie che esigono tatto, delicatezza, istinto materno, piuttosto che rigidezza amministrativa. Chi meglio di lei può comprendere ciò che richiedono la dignità della donna, l'integrità e l'onore della giovane, la protezione e la educazione del bambino? E in tutti questi argomenti quanti problemi richiamano l'attenzione e l'azione dei governanti e dei legislatori! Soltanto la donna saprà, per esempio, temperare con la bontà, senza detrimento della efficacia, la repressione del libertinaggio; ella sola potrà trovare le vie per salvare dall'umiliazione e allevare nella onestà e nelle virtù religiose e civili la fanciullezza moralmente abbandonata, ella sola varrà a rendere fruttuosa l'opera del patronato e della riabilitazione dei liberati dal carcere o delle giovani cadute; ella sola farà sprigionar dal suo cuore l'eco del grido delle madri, a cui uno Stato totalitario, di qualsiasi nome si adorni, vorrebbe rapire l'educazione dei loro figli.

562

Rimane in tal guisa tracciato il programma dei doveri della donna, il cui oggetto pratico è duplice: la sua preparazione e formazione alla vita sociale e politica, lo svolgimento e l'attuazione di questa vita sociale e politica nel campo privato e

pubblico. È chiaro che l'ufficio della donna, così compreso, non s'improvvisa. L'istinto materno è in lei un istinto umano, non determinato dalla natura fin nei particolari delle sue applicazioni. Esso è diretto da una volontà libera, e questa alla sua volta è guidata dall'intelletto. Di qui il suo valore morale e la sua dignità, ma anche la sua imperfezione, che ha bisogno di essere compensata e riscattata con la educazione. L'educazione femminile della giovane, e non di rado anche della donna adulta, è dunque una condizione necessaria della sua preparazione e della sua formazione a una vita degna di lei. L'ideale sarebbe evidentemente che questa educazione potesse risalire all'infanzia, nella intimità di un focolare cristiano, sotto l'influsso della madre. Non è pur troppo sempre il caso, né sempre possibile. Tuttavia si può almeno in parte supplire a questa mancanza, procurando alla giovane, che per necessità deve lavorare fuori di casa, una di quelle occupazioni che sono in qualche modo il tirocinio e l'addestramento alla vita cui è destinata. A tal fine tendono anche quelle scuole di economia domestica, che mirano a fare della fanciulla e della giovane di oggi la donna e la madre di domani. Quanto degne di elogio e d'incoraggiamento sono tali istituzioni! Esse sono una delle forme nelle quali può largamente esercitarsi ed effondersi il vostro sentimento e il vostro zelo materno, ed una delle più pregevoli, perché il bene che, vi compite si propaga all'infinito, mettendo le vostre allieve in grado di fare ad altre, sia in famiglia che fuori il bene che voi avete fatto a loro stesse. Che dire poi di tante altre opere con le quali voi venite in aiuto alle madri di famiglia, così per la loro formazione intellettuale e religiosa, come nelle circostanze dolorose o difficili della loro vita?

563

Ma nella vostra azione sociale e politica molto dipende dalla legislazione dello Stato e dall'amministrazione dei Comuni. Perciò la scheda elettorale è nelle mani della donna cattolica un mezzo importante per adempire il suo rigoroso dovere di coscienza, massime nel tempo presente. Lo Stato e la politica hanno infatti propriamente l'ufficio di assicurare alle famiglie di ogni ceto le condizioni necessarie, affinché possano esistere e svilupparsi come unità economiche, giuridiche e morali. Allora la famiglia sarà veramente la cellula vitale di uomini, che procurano onestamente il loro bene terreno ed eterno. Tutto ciò ben comprende la donna veramente tale. Quel che ella invece non comprende, né può comprendere, è che per politica s'intenda la dominazione di una classe sopra le altre, la mira ambiziosa di sempre maggior estensione d'impero economico e nazionale, per qualsiasi motivo esso venga preteso. Poiché ella sa che una tale politica apre la via alla occulta od aperta guerra civile, al peso sempre crescente degli armamenti e al costante pericolo di guerra; ella conosce per esperienza che ad ogni modo quella politica va a danno della famiglia, la quale deve pagarla a caro prezzo coi suoi beni e col suo sangue. Perciò nessuna donna saggia è favorevole ad una politica di lotta di classe o di guerra. Il suo cammino all'urna elettorale è un cammino di pace. Quindi nell'interesse e per il bene della famiglia la donna percorrerà quella via e rifiuterà sempre il suo voto ad ogni tendenza, da qualunque parte essa venga, di subordinare ad egoistiche brame di dominio la pace interna ed esterna del popolo. Coraggio dunque, donne e giovani cattoliche, lavorate senza posa, senza lasciarvi mai scoraggiare dalle difficoltà e dagli ostacoli; siate, sotto lo stendardo di Cristo Re, sotto il patrocinio della Madre ammirabile, Regina delle madri, le restauratrici del focolare, della famiglia, della società.

Enciclica «Humani generis» - Vaticano - 12 agosto 1950

564

I dissensi e gli errori degli uomini in materia religiosa e morale, per tutti gli onesti, soprattutto per i sinceri e fedeli figli della chiesa, sono sempre stati origine e causa di fortissimo dolore, ma specialmente oggi, quando vediamo come da ogni parte vengano offesi gli stessi principi della cultura cristiana.

565

Veramente non c'è da meravigliarsi, se fuori dell'ovile di Cristo sempre vi sono stati questi dissensi ed errori. Benché la ragione umana, assolutamente parlando, con le sue forze e con la sua luce naturale possa effettivamente arrivare alla conoscenza, vera e certa, di un Dio unico e personale, che con la sua provvidenza sostiene e governa il mondo, e anche alla conoscenza della legge naturale impressa dal Creatore nelle nostre anime, tuttavia non pochi sono gli ostacoli che impediscono alla nostra ragione di servirsi con efficacia e con frutto di questo suo naturale potere. Le verità che riguardano Dio e le relazioni tra gli uomini e Dio trascendono del tutto l'ordine delle cose sensibili; quando poi si fanno entrare nella pratica della vita e la informano, allora richiedono sacrificio e abnegazione. Nel raggiungere tali verità, l'intelletto umano incontra ostacoli sia a causa della fantasia, sia per le cattive passioni provenienti dal peccato originale. Avviene che gli uomini in queste cose volentieri si persuadono che sia falso, o almeno dubbio, ciò che essi non vogliono che sia vero!

566

Per questi motivi si deve dire che la «rivelazione» divina è moralmente necessaria affinché quelle verità che in materia religiosa e morale non sono per sé irraggiungibili, si possano da tutti conoscere con facilità, con ferma certezza e senza alcun errore.

567

Anzi la mente umana qualche volta può trovare difficoltà anche nel formarsi un giudizio certo di credibilità circa la fede cattolica, benché da Dio siano stati disposti tanti e mirabili segni esterni, per cui anche con la sola luce naturale della ragione si può provare con certezza l'origine divina della religione cristiana. L'uomo infatti, sia perché guidato da pregiudizi, sia perché istigato da passioni e da cattiva volontà, non solo può negare la chiara evidenza dei segni esterni, ma anche resistere alle ispirazioni che Dio infonde nelle nostre anime.

568

Chiunque osservi il mondo odierno, che è fuori dell'ovile di Cristo, facilmente potrà vedere le principali vie per le quali i dotti si sono incamminati. Alcuni, senza prudenza né discernimento, ammettono e fanno valere per origine di tutte le cose il sistema evoluzionistico, pur non essendo esso indiscutibilmente provato nel campo stesso delle scienze naturali, e con temerarietà sostengono l'ipotesi monistica e panteistica dell'universo soggetto a continua evoluzione. Di questa ipotesi volentieri si servono i fautori del comunismo per farsi difensori e propagandisti del loro materialismo dialettico e togliere dalle menti ogni nozione di Dio.

569

Le false affermazioni di siffatto evoluzionismo, per cui viene ripudiato quanto vi è di assoluto, fermo e immutabile, hanno preparato la strada alle aberrazioni di una nuova filosofia che, facendo concorrenza all'idealismo, all'immanentismo e al pragmatismo, ha preso il nome di «esistenzialismo», perché, ripudiate le essenze immutabili delle cose, si preoccupa solo dell'«esistenza» dei singoli individui.

570

Si aggiunge a ciò un falso «storicismo» che si attiene solo agli eventi della vita umana e rovina le fondamenta di qualsiasi verità e legge assoluta sia nel campo della filosofia, sia in quello dei dogmi cristiani.

571

In tanta confusione di opinioni, Ci reca un po' di consolazione il vedere coloro che un tempo erano stati educati nei principi del razionalismo, ritornare oggi, non di rado, alle sorgenti della verità rivelata, e riconoscere e professare la parola di Dio, conservata nella sacra Scrittura, come fondamento della teologia. Nello stesso tempo però reca dispiacere il fatto che non pochi di essi, quanto più fermamente aderiscono alla parola di Dio, tanto più sminuiscono il valore della ragione umana, e quanto più volentieri innalzano l'autorità di Dio rivelatore, tanto più aspramente disprezzano il magistero della chiesa, istituito da Cristo Signore per custodire e interpretare le verità rivelate da Dio. Questo disprezzo non solo è in aperta contraddizione con la sacra Scrittura, ma si manifesta falso anche con la stessa esperienza. Frequentemente infatti gli stessi «dissidenti» si lamentano in pubblico della discordia che regna fra di loro nel campo dogmatico, e così, pur senza volerlo, riconoscono la necessità di un vivo magistero.

572

Ora queste tendenze, che più o meno deviano dalla retta strada, non possono essere ignorate e trascurate dai filosofi e dai teologi cattolici, che hanno il grave compito di difendere le verità divine e umane e di farle penetrare nelle menti degli uomini. Anzi, essi devono conoscere bene queste opinioni, sia perché le malattie non si possono curare se prima non sono bene conosciute, sia perché qualche volta nelle stesse false affermazioni si nasconde un po' di verità, sia infine, perché gli stessi errori spingono la mente nostra a investigare e a scrutare con più diligenza alcune verità sia filosofiche che teologiche.

573

Se i nostri cultori di filosofia e di teologia da queste dottrine, esaminate con cautela, cercassero solo di cogliere i detti frutti, non vi sarebbe motivo perché il magistero della chiesa avesse a interloquire. Ma, benché Noi sappiamo bene che gli insegnanti e i dotti cattolici in genere si guardano da tali errori, è noto però che non mancano nemmeno oggi, come ai tempi apostolici, coloro che, amando le novità più del dovuto e timorosi di essere ritenuti ignoranti delle scoperte fatte dalla scienza in quest'epoca di progresso, cercano di sottrarsi alla direzione del sacro magistero e

perciò sono nel pericolo di allontanarsi insensatamente dalle verità rivelate e di trarre in errore anche gli altri.

574

Si nota poi un altro pericolo, e tanto più grave, perché si copre maggiormente con l'apparenza della virtù. Molti, deplorando la discordia e la confusione che regna nelle menti umane, sono mossi da uno zelo imprudente e spinti da uno slancio e da un grande desiderio di rompere i confini con cui sono fra loro divisi i buoni e gli onesti; essi abbracciano perciò una specie di «irenismo» che, omesse le questioni che dividono gli uomini, non cerca solamente di ricacciare, con unità di forze, l'irrompente ateismo, ma anche di conciliare le opposte posizioni nello stesso campo dogmatico. E come un tempo vi furono coloro che si domandavano se l'apologetica tradizionale della chiesa costituisse più un ostacolo che un aiuto per guadagnare le anime a Cristo, così oggi non mancano coloro che osano arrivare fino al punto di proporre seriamente la questione, se la teologia e il suo metodo, come sono in uso nelle scuole con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo debbano essere perfezionate, ma anche completamente riformate, affinché si possa propagare con più efficacia il regno di Cristo in tutto il mondo, fra gli uomini di qualsiasi cultura o di qualsiasi opinione religiosa.

575

Se essi non avessero altro intento che quello di rendere, con qualche innovazione, la scienza ecclesiastica e il suo metodo più adatti alle odierne condizioni e necessità, non ci sarebbe quasi motivo di temere; ma alcuni, infuocati da un imprudente «irenismo», sembrano ritenere un ostacolo al ristabilimento dell'unità fraterna, quanto si fonda sulle leggi e sui principi stessi dati da Cristo e sulle istituzioni da Lui fondate, o quanto costituisce la difesa e il sostegno dell'integrità della fede, crollate le quali, tutto viene sì unificato, ma soltanto nella comune rovina.

576

Queste opinioni, provenienti da deplorevole desiderio di novità o anche da lodevoli motivi, non sempre vengono proposte con la medesima gradazione, con la medesima chiarezza o con i medesimi termini, né sempre i sostenitori di esse sono pienamente d'accordo fra loro; ciò che viene oggi insegnato da qualcuno più copertamente con alcune cautele e distinzioni, domani da altri, più audaci, viene proposto pubblicamente e senza limitazioni, con scandalo di molti, specialmente del giovane clero, e con detrimento dell'autorità ecclesiastica. Se di solito si usa più cautela nelle pubblicazioni stampate, di questi argomenti si tratta con maggiore libertà negli opuscoli distribuiti in privato, nelle lezioni dattilografate e nelle adunanze. Queste opinioni non vengono divulgate solo fra i membri del clero secolare e regolare, nei seminari e negli istituti religiosi, ma anche fra i laici, specialmente fra quelli che si dedicano all'educazione e all'istruzione della gioventù.

577

Inoltre, ridotta in tali condizioni la dottrina cattolica, pensano di aprire così la via attraverso la quale arrivare, dando soddisfazione alle odierne necessità, a poter esprimere i dogmi con le categorie della filosofia odierna, sia dell'immanentismo, sia

dell'idealismo, sia dell'esistenzialismo o di qualsiasi altro sistema. E perciò taluni, più audaci, sostengono che ciò possa, anzi debba farsi, perché i misteri della fede, essi affermano, non possono mai esprimersi con concetti adeguatamente veri, ma solo con concetti approssimativi e sempre mutevoli, con i quali la verità viene in un certo qual modo manifestata, ma necessariamente anche deformata. Perciò ritengono non assurdo, ma del tutto necessario che la teologia, in conformità dei vari sistemi filosofici, di cui essa nel corso dei tempi si serve come strumenti, sostituisca nuovi concetti agli antichi; cosicché in nodi diversi, e sotto certi aspetti anche opposti, ma — come essi dicono — equivalenti, esponga al mondo umano le medesime verità divine. Aggiungono poi che la storia dei dogmi consiste nell'esporre le varie forme di cui si è rivestita successivamente la verità rivelata, secondo le diverse dottrine e le diverse opinioni che sono sorte nel corso dei secoli.

578

Da quanto abbiamo detto è chiaro che queste tendenze non solo conducono al relativismo dogmatico, ma di fatto già lo contengono; questo relativismo è poi fin troppo favorito dal disprezzo verso la dottrina tradizionale e verso i termini con cui essa si esprime. Tutti sanno che le espressioni di tali concetti, usate sia nelle scuole sia dal magistero della chiesa, possono venir migliorate e perfezionate; è inoltre noto che la chiesa non è stata sempre costante nell'uso di quelle medesime parole. È chiaro pure che la chiesa non può essere legata ad un qualunque effimero sistema filosofico; ma quelle nozioni e quei termini, che con generale consenso furono composti attraverso parecchi secoli dai dottori cattolici per arrivare a qualche conoscenza e comprensione del dogma, senza dubbio non poggiano su di un fondamento così caduco. Si appoggiano invece a principi e nozioni dedotte da una vera conoscenza del creato; e nel dedurre queste conoscenze, la verità rivelata, come una stella, ha illuminato per mezzo della chiesa la mente umana. Perciò non c'è da meravigliarsi se qualcuna di queste nozioni non solo sia stata adoperata in concili ecumenici, ma vi abbia ricevuto tale sanzione per cui non ci è lecito allontanarcene.

579

Purtroppo questi amatori delle novità facilmente passano dal disprezzo della teologia scolastica allo spregio verso lo stesso magistero della chiesa che ha dato, con la sua autorità, una così notevole approvazione a quella teologia. Questo magistero viene da costoro fatto apparire come un impedimento al progresso e un ostacolo per la scienza; da alcuni acattolici poi viene considerato come un freno, ormai ingiusto, con cui alcuni teologi più colti verrebbero trattenuti dal rinnovare la loro scienza. E benché questo sacro magistero debba essere per qualsiasi teologo, in materia di fede e di costumi, la norma prossima e universale di verità (in quanto ad esso Cristo Signore ha affidato il deposito della fede cioè la sacra Scrittura e la tradizione divina, per essere custodito, difeso e interpretato), tuttavia viene alle volte ignorato, come se non esistesse, il dovere che hanno i fedeli di rifuggire pure da quegli errori che in maggiore o minore misura si avvicinano all'eresia, e quindi «di osservare anche le costituzioni e i decreti, con cui queste false opinioni vengono dalla Santa Sede proscritte e proibite». Quanto viene esposto nelle encicliche dei sommi pontefici circa il carattere e la costituzione della chiesa, viene da certuni, di proposito e abitualmente, trascurato con lo scopo di far prevalere un concetto vago che essi dicono preso dagli antichi padri, specialmente greci. I pontefici infatti — essi vanno dicendo — non intendono dare un giudizio sulle questioni che sono oggetto di

disputa tra i teologi; è quindi necessario ritornare alle fonti primitive, e con gli scritti degli antichi si devono spiegare le costituzioni e i decreti del magistero.

580

Queste affermazioni vengono fatte forse con eleganza di stile; però esse non mancano di falsità. Infatti è vero che generalmente i pontefici lasciano liberi i teologi in quelle questioni che, in vario senso, sono soggette a discussioni fra i dotti di miglior fama; però la storia insegna che parecchie questioni, che prima erano oggetto di libera disputa, in seguito non potevano più essere discusse.

581

Né si deve ritenere che gli insegnamenti delle encicliche non richiedano, per sé, il nostro assenso, col pretesto che i pontefici non vi esercitano il potere del loro magistero supremo. Infatti questi insegnamenti sono del magistero ordinario, di cui valgono pure le parole: «Chi ascolta voi, ascolta me» (*Lc* 10,16); e per lo più, quanto viene proposto e inculcato nelle encicliche, è già per altre ragioni patrimonio della dottrina cattolica. Se poi i sommi pontefici nei loro atti emanano di proposito una sentenza in materia finora controversa, è evidente per tutti che tale questione, secondo l'intenzione e la volontà degli stessi pontefici, non può più costituire oggetto di libera discussione fra i teologi.

582

È vero pure che i teologi devono sempre ritornare alle fonti della rivelazione divina: è infatti loro compito indicare come gli insegnamenti del vivo magistero «si trovino, sia esplicitamente sia implicitamente», nella sacra Scrittura o nella divina tradizione. Inoltre si aggiunga che ambedue le fonti della rivelazione contengono tali e tanti tesori di verità da non potersi mai, di fatto, esaurire. Le scienze sacre con lo studio delle sacre fonti ringiovaniscono sempre; al contrario, diventa sterile, come sappiamo dall'esperienza, la speculazione che trascura la ricerca del sacro deposito. Ma per questo motivo la teologia, anche quella positiva, non può essere equiparata ad una scienza solamente storica. Dio insieme a queste sacre fonti ha dato alla sua chiesa il vivo magistero, anche per illustrare e svolgere quelle verità che sono contenute nel deposito della fede soltanto oscuramente e come implicitamente. E il divin Redentore non ha affidato questo deposito, per l'autentica interpretazione, né ai singoli fedeli, né agli stessi teologi, ma solo al magistero della chiesa. Se poi la chiesa esercita questo suo officio — come nel corso dei secoli è spesso avvenuto — con l'esercizio sia ordinario che straordinario di questo medesimo officio, è evidente che è del tutto falso il metodo con cui si vorrebbe spiegare le cose chiare con quelle oscure; anzi è necessario che tutti seguano l'ordine inverso. Perciò il Nostro predecessore di imperitura memoria Pio IX, mentre insegnava che è compito nobilissimo della teologia quello di mostrare come una dottrina definita dalla chiesa è contenuta nelle fonti, non senza grave motivo aggiungeva le seguenti parole: «In quello stesso senso, in cui è stata definita dalla chiesa».

583

Non deve recare meraviglia che tali novità in quasi tutte le parti della teologia abbiano prodotto i loro velenosi frutti. Si mette in dubbio che la ragione umana,

senza l'aiuto della divina rivelazione e della grazia, possa dimostrare con argomenti dedotti dalle cose create, l'esistenza di un Dio personale; si afferma che il mondo non ha avuto inizio e che la creazione del mondo è necessaria, perché procede dalla necessaria liberalità del divino amore; così pure si afferma che Dio non ha prescienza eterna e infallibile delle libere azioni dell'uomo: tutte opinioni contrarie alle dichiarazioni del concilio Vaticano.

584

Da alcuni poi si mette in discussione se gli angeli siano persone; se vi sia una differenza essenziale fra la materia e lo spirito. Altri snaturano il concetto della gratuità dell'ordine soprannaturale, quando sostengono che Dio non può creare esseri intelligenti senza ordinarli e chiamarli alla visione beatifica. Né basta; poiché, messe da parte le definizioni del concilio di Trento viene distrutto il vero concetto di peccato originale e insieme quello di peccato in genere, in quanto offesa di Dio, come pure quello di soddisfazione data per noi da Cristo. Né mancano coloro che sostengono che la dottrina della transustanziazione, in quanto fondata su un concetto antiquato di sostanza deve essere corretta in modo da ridurre la presenza reale di Cristo nell'eucaristia ad un simbolismo, per cui le specie consacrate non sarebbero altro che segni efficaci della presenza di Cristo e della sua intima unione nel corpo mistico con i membri fedeli.

585

Certuni non si ritengono legati alla dottrina che Noi abbiamo esposta in una Nostra enciclica e che è fondata sulle fonti della Rivelazione, secondo cui il corpo mistico di Cristo e la chiesa cattolica romana sono una sola identica cosa. Alcuni riducono ad una vana formula la necessità di appartenere alla vera chiesa per ottenere l'eterna salute. Altri infine non ammettono il carattere razionale dei segni di credibilità della fede cristiana.

586

Tutti sanno quanto la chiesa apprezzi il valore della ragione umana, alla quale spetta il compito di dimostrare con certezza la esistenza di un solo Dio personale, di dimostrare invincibilmente per mezzo dei segni divini i fondamenti della stessa fede cristiana; di porre inoltre rettamente in luce la legge che il Creatore ha impressa nelle anime degli uomini; e infine il compito di raggiungere una conoscenza limitata, ma utilissima, dei misteri. Ma questo compito potrà essere assolto convenientemente e con sicurezza, se la ragione sarà debitamente coltivata: se cioè essa verrà nutrita di quella sana filosofia che è come un patrimonio ereditato dalle precedenti età cristiane e che possiede una più alta autorità, perché lo stesso magistero della chiesa ha messo al confronto con la verità rivelata i suoi principi e le sue principali asserzioni, messe in luce e fissate lentamente attraverso i tempi da uomini di grande ingegno. Questa stessa filosofia, confermata e comunemente ammessa dalla chiesa, difende il genuino valore della cognizione umana, gli incrollabili principi della metafisica — cioè di ragion sufficiente, di causalità e di finalità — e infine sostiene che si può raggiungere la verità certa e immutabile.

587

In questa filosofia vi sono certamente parecchie cose che non riguardano la fede e i costumi, né direttamente né indirettamente e che perciò la chiesa lascia alla libera discussione dei competenti in materia; ma non vi è la medesima libertà riguardo a parecchie altre, specialmente riguardo ai principi e alle principali asserzioni di cui già parlammo. Anche in tali questioni essenziali si può dare alla filosofia una veste più conveniente e più ricca; si può rafforzare la stessa filosofia con espressioni più efficaci, spogliarla di certi mezzi scolastici meno adatti, arricchirla anche — però con prudenza — di certi elementi che sono frutto del progressivo lavoro della mente umana; però non si deve mai sovvertirla o contaminarla con falsi principi, né stimarla solo come un grande monumento, sì, ma archeologico. La verità in ogni sua manifestazione filosofica non può essere soggetta a quotidiani mutamenti specialmente trattandosi dei principi per sé noti della ragione umana o di quelle asserzioni che poggiano tanto sulla sapienza dei secoli che sul consenso e sul fondamento anche della rivelazione divina. Qualsiasi verità la mente umana con sincera ricerca ha potuto scoprire, non può essere in contrasto con la verità già acquisita; perché Dio, somma Verità, ha creato e regge l'intelletto umano non affinché alle verità rettamente acquisite ogni giorno esso ne contrapponga altre nuove; ma affinché, rimossi gli errori che eventualmente vi si fossero insinuati, aggiunga verità a verità nel medesimo ordine e con la medesima organicità con cui vediamo costituita la natura stessa delle cose da cui la verità si attinge. Per tale ragione il cristiano, sia egli filosofo o teologo, non abbraccia con precipitazione e leggerezza tutte le novità che ogni giorno vengono escogitate, ma le deve esaminare con la massima diligenza e le deve porre su una giusta bilancia per non perdere la verità già conquistata o corromperla, certamente con pericolo e danno della fede stessa.

588

Se si considera bene quanto sopra è stato esposto, facilmente apparirà chiaro il motivo per cui la chiesa esige che i futuri sacerdoti siano istruiti nelle scienze filosofiche «secondo il metodo, la dottrina e i principi del dottore angelico», giacché, come ben sappiamo dall'esperienza di parecchi secoli, il metodo dell'Aquinate si distingue per singolare superiorità tanto nell'ammaestrare gli alunni che nella ricerca della verità; la sua dottrina poi è in armonia con la rivelazione divina ed è molto efficace per mettere al sicuro i fondamenti della fede come pure per cogliere con utilità e sicurezza i frutti di un sano progresso.

589

Perciò è quanto mai da deplorarsi che oggi la filosofia confermata e ammessa dalla chiesa sia oggetto di disprezzo da parte di certuni, di modo che essi con imprudenza la dichiarano antiquata per la forma e razionalistica per il processo di pensiero. Vanno dicendo che questa nostra filosofia difende erroneamente l'opinione che si possa dare una metafisica vera in modo assoluto; mentre al contrario essi sostengono che le verità, specialmente quelle trascendenti, non possono venire espresse più convenientemente che per mezzo di dottrine disparate che si completano tra loro, benché siano in certo modo l'una all'altra opposte. Perciò la filosofia scolastica con la sua lucida esposizione e soluzione delle questioni, con la sua accurata determinazione dei concetti e le sue chiare distinzioni, può essere utile — essi concedono — come preparazione allo studio della teologia scolastica, molto bene adattata alla mentalità degli uomini medioevali; ma non può darci — aggiungono —

un metodo e un indirizzo filosofico che risponda alle necessità della nostra cultura moderna. Oppongono, inoltre, che la filosofia perenne non è che la filosofia delle essenze immutabili, mentre la mentalità moderna deve interessarsi alla «esistenza» dei singoli individui e della vita sempre in divenire. Però, mentre disprezzano questa filosofia, esaltano le altre, sia antiche che recenti, sia di popoli orientali che di quelli occidentali, in modo che sembrano voler insinuare che tutte le filosofie o opinioni, con l'aggiunta — se necessario — di qualche correzione o di qualche complemento, si possono conciliare con il dogma cattolico. Ma nessun cattolico può mettere in dubbio quanto tutto ciò sia falso, specialmente quando si tratti di sistemi come l'immanentismo, l'idealismo, il materialismo, sia storico che dialettico, o anche come l'esistenzialismo, quando esso professa l'ateismo o quando nega il valore del ragionamento nel campo della metafisica.

590

Rimane ora da parlare di quelle questioni che, pur appartenendo alle scienze positive, sono più o meno connesse con le verità della fede cristiana. Non pochi chiedono istantemente che la religione cattolica tenga massimo conto di quelle scienze. Il che è senza dubbio cosa lodevole, quando si tratta di fatti realmente dimostrati; ma bisogna andar cauti quando si tratta piuttosto di ipotesi, benché in qualche modo fondate scientificamente, nelle quali si tocca la dottrina contenuta nella sacra Scrittura o anche nella tradizione. Se tali ipotesi vanno direttamente o indirettamente contro la dottrina rivelata, non possono ammettersi in alcun modo.

591

per queste ragioni il magistero della chiesa non proibisce che in conformità dell'attuale stato delle scienze e della teologia, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, la dottrina dell'evoluzionismo, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente, la fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente da Dio. Però questo deve essere fatto in tale modo che le ragioni delle due opinioni, cioè di quella favorevole e di quella contraria all'evoluzionismo, siano ponderate e giudicate con la necessaria serietà, moderazione e misura e purché tutti siano pronti a sottostare al giudizio della chiesa, alla quale Cristo ha affidato l'ufficio di interpretare autenticamente la sacra Scrittura e di difendere i dogmi della fede». Però alcuni oltrepassano questa libertà di discussione, agendo in modo come fosse già dimostrata con totale certezza la stessa origine del corpo umano dalla materia organica preesistente, valendosi di dati indiziali finora raccolti e di ragionamenti basati sui medesimi indizi; e ciò come se nelle fonti della divina rivelazione non vi fosse nulla che esiga in questa materia la più grande moderazione e cautela.

592

Come nelle scienze biologiche e antropologiche, così pure in quelle storiche vi sono coloro che audacemente oltrepassano i limiti e le cautele stabilite dalla chiesa. In modo particolare si deve deplorare un certo sistema di interpretazione troppo libera dei libri storici dell'Antico Testamento; i fautori di questo sistema, per difendere le loro idee, a torto si riferiscono alla lettera che non molto tempo fa è stata inviata all'arcivescovo di Parigi dalla Pontificia Commissione per gli studi biblici. Questa

Lettera infatti fa notare che i primi undici capitoli del Genesi, benché propriamente parlando non concordino con il metodo storico usato dai migliori autori greci e latini o dai competenti del nostro tempo, tuttavia appartengono al genere storico in un vero senso, che però deve essere maggiormente studiato e determinato dagli esegeti; i medesimi capitoli — fa ancora notare la Lettera — con parlare semplice e metaforico, adatto alla mentalità di un popolo poco civile, riferiscono sia le principali verità che sono fondamentali per la nostra salvezza, sia anche una narrazione popolare dell'origine del genere umano e del popolo eletto. Se qualche cosa gli antichi agiografi hanno preso da narrazioni popolari — il che può essere concesso — , non bisogna mai dimenticare che hanno fatto questo con l'aiuto dell'ispirazione divina, che nella scelta e valutazione di quei documenti li ha premuniti da ogni errore.

593

Veramente Noi sappiamo che la maggioranza dei dottori cattolici, dei cui studi raccolgono i frutti gli atenei, i seminari e i collegi dei religiosi, sono lontani da quegli errori che apertamente o di nascosto oggi vengono divulgati, sia per smania di novità, sia anche per una non moderata intenzione di apostolato. Ma sappiamo anche che queste nuove opinioni possono far presa tra le persone imprudenti; quindi preferiamo porvi rimedio sugli inizi, piuttosto che somministrare la medicina quando la malattia è ormai invecchiata.

594

Per questo motivo, dopo matura riflessione e considerazione, per non venir meno al Nostro sacro dovere, ordiniamo ai vescovi e ai superiori generali degli ordini e congregazioni religiose, onerata in maniera gravissima la loro coscienza, di curare con ogni diligenza che opinioni di tal genere non siano sostenute nelle scuole o nelle adunanze e conferenze, né con scritti di qualsiasi genere e nemmeno siano insegnate, in qualsivoglia maniera, ai chierici o ai fedeli.

595

Cerchino con ogni sforzo e con passione di concorrere al progresso delle scienze che insegnano; ma si guardino anche dall'oltrepassare i confini da Noi stabiliti per la difesa della fede e della dottrina cattolica. Alle nuove questioni, che la cultura moderna e il progresso hanno fatto diventare di attualità, diano l'apporto delle loro accuratissime ricerche, ma con la conveniente prudenza e cautela; infine, non abbiano a credere, per un falso «irenismo», che si possa ottenere un felice ritorno nel seno della chiesa dei dissidenti e degli erranti, se non si insegna a tutti, sinceramente, tutta la verità in vigore nella chiesa, senza alcuna corruzione e senza alcuna diminuzione.

596

Fondati su questa speranza, che sarà aumentata dalla vostra pastorale solerzia, come auspicio dei celesti doni e segno della Nostra patema benevolenza, impartiamo di gran cuore a voi tutti singolarmente, come al clero e al popolo vostri, l'apostolica benedizione.

597

«Vedi [...] — egli scrive — come [san Paolo apostolo (cf *1Cor* 8,2)] fa dipendere il frutto e l'utilità della scienza dal modo di sapere? Ma che vuol dire modo di sapere, se non che tu sappia con quale ordine, con quale animo, a qual fine, che cosa si debba sapere? Con quale ordine: anzitutto, ciò che è più opportuno per la salvezza; con quale animo: più appassionatamente ciò che più accende l'amore; a qual fine: non per vana gloria o per curiosità o per qualcosa di simile, ma solo per tua edificazione o del prossimo. Vi sono infatti alcuni che amano di sapere solo per sapere; ed è turpe curiosità. Altri che desiderano di conoscere perché essi stessi siano conosciuti; ed è turpe vanità. Ci sono alcuni che desiderano di sapere per vendere la loro scienza, ad esempio, per denaro, per gli onori; ed è turpe mercimonio. Ma ci sono anche di quelli che vogliono sapere per edificare; ed è carità. Ci sono poi coloro che desiderano sapere per esser edificati; ed è prudenza».

598

Qual sia la dottrina, o meglio la sapienza che egli segue ed intensamente ama, felicemente esprime con queste parole: «C'è lo spirito di sapienza e d'intelletto, il quale come un'ape che reca cera e miele, ben ha donde accendere il lume della scienza e infondere il sapore della grazia. Non speri dunque di ricevere il bacio, né colui che afferra la verità ma non ama, né colui che ama, ma non comprende». «Che cosa produrrebbe la scienza senza l'amore? Gonfierebbe. Che cosa l'amore senza la scienza? Errerebbe». «Risplendere soltanto è vano; ardere soltanto è poco; ardere e risplendere è perfetto». Da dove abbia origine la vera e genuina dottrina, e come debba essere congiunta con la carità, egli spiega con queste parole: «Dio e sapienza, e vuol essere amato non solo dolcemente, ma anche sapientemente [...] Altrimenti assai facilmente lo spirito dell'errore si farà giuoco del tuo zelo, se trascurerai la scienza; e l'astuto nemico non ha strumento più efficace per strappar dal cuore l'amore, che se riesce a far sì che si cammini in esso incautamente e non sotto la guida della ragione».

599

Da queste parole appare ben chiaro che Bernardo con lo studio e la contemplazione ha unicamente inteso di dirigere, stimolato dall'amore più che dalla sottigliezza delle opinioni umane, verso il Sommo Vero i raggi di verità da qualsiasi parte raccolti; da lui impetrando la luce alle menti, la fiamma della carità agli animi, le rette norme per la condotta morale. È questa la vera sapienza, che supera ogni umana realtà e tutto riconduce alla propria fonte, cioè a Dio, per convertire a lui gli uomini. Il dottore mellifluo, dunque, non si fonda sull'acutezza del suo ingegno per procedere con piede di piombo fra gli incerti e malsicuri anfratti del ragionamento, non si fonda sugli artificiosi e ingegnosi sillogismi, di cui tanto abusavano sovente al suo tempo i dialettici; ma come aquila, con lo sguardo fisso al sole, con rapidissimo volo mira al vertice della verità. Infatti, quella carità che lo stimolava non conosce impedimenti e mette ali, per così dire, all'intelligenza. A lui, insomma, la dottrina non è ultima meta, ma è piuttosto via che conduce a Dio; non è cosa fredda, in cui vanamente indugi l'animo, come gingillandosi affascinato da fulgori evanescenti, ma dall'amore e mosso, stimolato, governato. Perciò Bernardo, sostenuto da tale sapienza,

meditando, contemplando e amando si eleva alle supreme vette della scienza mistica e si congiunge con Dio stesso, quasi fruendo già in questa vita mortale della beatitudine infinita.

600

Questa perfetta quiete dell'animo, di cui godiamo nel riamare Dio che ci ama, e fa sì che a lui volgiamo e dirigiamo noi e ogni nostra cosa, non ci porta alla pigrizia, non all'ignavia, non all'inerzia, ma ad un'alacre, solerte, operosa diligenza, con la quale cerchiamo di procurare, con l'aiuto di Dio, la nostra salvezza e anche quella degli altri. Infatti, tale sublime meditazione e contemplazione, incitata e stimolata dall'amore divino, «governa gli affetti, dirige le azioni, corregge gli eccessi, regola i costumi, adorna la vita e vi fa regnare l'ordine, dona infine la scienza delle cose divine e umane. È essa che distingue ciò che è confuso, unisce ciò che è diviso, raccoglie ciò che è disperso, investiga ciò che è nascosto, ricerca il vero, pondera ciò che è verosimile, scopre la finzione e l'artificio. Essa preordina ciò che è da farsi, riflette su ciò che è stato fatto, di modo che nulla rimanga nell'animo di poco corretto o bisognoso di correzione. Nella prosperità essa presente l'avversità, nelle avversità quasi non le sente; l'una è fortezza, l'altra prudenza».

601

Un che d'inquieto, d'angustioso e di trepido penetra nell'animo umano: c'è proprio da temere che, se la luce del Vangelo a poco a poco diminuisce e languisce in molti, o — peggio ancora — se viene respinta del tutto, verranno a crollare i fondamenti stessi della civiltà e della vita domestica; e in tal modo verranno tempi anche peggiori e più infelici.

Unione dei giuristi cattolici italiani - Vaticano - 6 dicembre 1953

602

In questa Comunità dei popoli ogni Stato è dunque inserito nell'ordinamento del diritto internazionale, e con ciò nell'ordine del diritto naturale, che sostiene e corona il tutto. In tal guisa esso non è più — né è stato, del resto, mai — «sovrano» nel senso di una totale assenza di limiti. «Sovranità» nel vero senso della parola significa autarchia ed esclusiva competenza in rapporto alle cose e allo spazio, secondo la sostanza e la forma dell'attività, sebbene entro l'ambito del diritto internazionale, non però nella dipendenza verso l'ordinamento giuridico proprio di qualsiasi altro Stato. Ogni Stato è immediatamente soggetto al diritto internazionale. Gli Stati, ai quali mancasse questa pienezza di competenza, o a cui il diritto internazionale non garantisse la indipendenza da qualsiasi potere di un altro Stato, non sarebbero essi stessi sovrani. Nessuno Stato però potrebbe muover lagnanze come di una limitazione della sua sovranità, se gli si negasse la facoltà di agire arbitrariamente e senza riguardo verso altri Stati. La sovranità non è la divinizzazione o la onnipotenza dello Stato, quasi nel senso di Hegel o a modo di un positivismo giuridico assoluto. Per il giurista, l'uomo politico e lo Stato cattolico sorge qui il quesito: possono essi dare il consenso ad un simile regolamento, quando si tratta di entrare nella Comunità dei popoli e di rimanervi?

603

Ora relativamente agl'interessi religiosi e morali si pone una duplice questione: la prima concerne la verità oggettiva e l'obbligo della coscienza verso ciò che è oggettivamente vero e buono; la seconda riguarda l'effettivo contegno della Comunità dei popoli verso il singolo Stato sovrano e di questo verso la Comunità dei popoli nelle cose della religione e della moralità. La prima può difficilmente essere l'oggetto di una discussione e di un regolamento fra i singoli Stati e la loro Comunità, specialmente nel caso di una pluralità di confessioni religiose nella Comunità medesima. La seconda invece può essere della massima importanza ed urgenza.

604

Noi abbiamo or ora addotta l'autorità di Dio. Può Dio, sebbene sarebbe a Lui possibile e facile di reprimere l'errore e la deviazione morale, in alcuni casi scegliere il «non impedire», senza venire in contraddizione con la Sua infinita perfezione? Può darsi che in determinate circostanze Egli non dia agli uomini nessun mandato, non imponga nessun dovere, non dia perfino nessun diritto d'impedire e di reprimere ciò che è erroneo e falso? Uno sguardo alla realtà dà una risposta affermativa. Essa mostra che l'errore e il peccato si trovano nel mondo in ampia misura. Iddio li riprova; eppure li lascia esistere. Quindi l'affermazione: Il traviamento religioso e morale deve essere sempre impedito, quando è possibile, perché la sua tolleranza è in sé stessa immorale — non può valere nella sua incondizionata assolutezza. D'altra parte, Dio non ha dato nemmeno all'autorità umana un siffatto precetto assoluto e universale, né nel campo della fede né in quello della morale. Non conoscono un tale precetto né la comune convinzione degli uomini, né la coscienza cristiana, né le fonti della rivelazione, né la prassi della Chiesa. Per omettere qui altri testi della Sacra Scrittura che si riferiscono a questo argomento, Cristo nella parabola della zizzania diede il seguente ammonimento: Lasciate che nel campo del mondo la zizzania cresca insieme al buon seme a causa del frumento (cf *Mt* 13,24-30). Il dovere di reprimere le deviazioni morali e religiose non può quindi essere una ultima norma di azione. Esso deve essere subordinato a più alte e più generali norme, le quali in alcune circostanze permettono, ed anzi fanno forse apparire come il partito migliore il non impedire l'errore, per promuovere un bene maggiore.

605

Con questo sono chiariti i due principi, dai quali bisogna ricavare nei casi concreti la risposta alla gravissima questione circa l'atteggiamento del giurista, dell'uomo politico e dello Stato sovrano cattolico riguardo ad una formula di tolleranza religiosa e morale del contenuto sopra indicato, da prendersi in considerazione per la Comunità degli Stati. Primo: ciò che non risponde alla verità e alla norma morale, non ha oggettivamente alcun diritto né all'esistenza, né alla propaganda, né all'azione.

606

La istituzione di una Comunità di popoli, quale oggi è stata in parte attuata, ma che si tende ad effettuare e consolidare in più elevato e perfetto grado, è un'ascesa dal basso verso l'alto, vale a dire da una pluralità di Stati sovrani verso la più alta unità. La

Chiesa di Cristo ha, in virtù del mandato del suo divino Fondatore, una simile universale missione. Essa deve accogliere in sé e collegare in una unità religiosa gli uomini di tutti i popoli e di tutti i tempi. Ma qui la via è in un certo senso contraria; essa va dall'alto al basso. In quella prima testé ricordata, l'unità superiore giuridica della comunità dei popoli era o è ancora da creare. In questa, la comunità giuridica col suo fine universale, la sua costituzione, le sue potestà e coloro che ne sono rivestiti, è già fin dal principio stabilita per la volontà e la istituzione di Cristo stesso. L'ufficio di questa comunità universale fin dall'inizio è di incorporarsi possibilmente tutti gli uomini e tutte le genti (*Mt* 28,19), e con ciò di guadagnarli interamente alla verità e alla grazia di Gesù Cristo. La Chiesa nell'adempimento di questa sua missione si è trovata sempre e si trova tuttora in larga misura di fronte agli stessi problemi che deve superare il «funzionamento» di una Comunità di Stati sovrani; solamente essa li sente anche più acutamente, perché è legata all'oggetto della sua missione, determinato dallo stesso suo Fondatore, oggetto che penetra fino nelle profondità dello spirito e del cuore umano. In questa condizione di cose i conflitti sono inevitabili, e la storia dimostra che ve ne sono stati sempre, ve ne sono tuttora e, secondo la parola del Signore, ve ne saranno sino alla fine dei tempi. Poiché la Chiesa con la sua missione si è trovata e si trova dinanzi ad uomini e a popoli di una meravigliosa cultura, ad altri di una inciviltà appena comprensibile, e a tutti i possibili gradi intermedi: diversità di stirpi, di lingue, di filosofie, di confessioni religiose, di aspirazioni e peculiarità nazionali; popoli liberi e popoli schiavi; popoli che non sono mai appartenuti alla Chiesa e popoli che si sono staccati dalla sua comunione. La Chiesa deve vivere tra essi e con essi; non può mai di fronte a nessuno dichiararsi «non interessata». Il mandato impostole dal suo divino Fondatore le rende impossibile di seguire la norma del «lasciar correre, lasciar fare». Essa ha l'ufficio d'insegnare e di educare con tutta l'inflessibilità del vero e del buono e con questo obbligo assoluto deve stare e operare tra uomini e comunità che pensano in modi completamente diversi. Torniamo ora tuttavia indietro alle due summenzionate proposizioni: e in primo luogo a quella della negazione incondizionata di tutto ciò che è religiosamente falso e moralmente cattivo. Riguardo a questo punto non vi è stato mai e non vi è per la Chiesa nessun tentennamento, nessun patteggiamento, né in teoria né in pratica. Il suo contegno non è cambiato nel corso della storia, né può cambiare, quando e dovunque, nelle forme più svariate, è posta di fronte all'alternativa: o l'incenso per gl'idoli o il sangue per Cristo. Il luogo dove voi ora vi trovate, la *Roma Aeterna,* con le reliquie di una grandezza che fu, e con le memorie gloriose dei suoi martiri, è il testimonio più eloquente della risposta della Chiesa. L'incenso non fu bruciato dinanzi agli idoli, e il sangue cristiano bagnò il suolo divenuto sacro. Ma i templi degli dei giacciono in fredde rovine nei pur maestosi ruderi; mentre presso le tombe dei martiri, fedeli di tutti i popoli e di tutte le lingue ripetono fervidamente il vetusto Credo degli Apostoli.

607

Quanto alla seconda proposizione, vale a dire alla tolleranza, in circostanze determinate, alla sopportazione anche in casi in cui si potrebbe procedere alla repressione, la Chiesa, già per riguardo a coloro, che in buona coscienza — sebbene erronea, ma invincibile — sono di diversa opinione, si è vista indotta ad agire ed ha agito secondo quella tolleranza, dopo che sotto Costantino il Grande e gli altri Imperatori cristiani divenne Chiesa di Stato, sempre per più alti e prevalenti motivi; così fa oggi e anche nel futuro si troverà di fronte alla stessa necessità. In tali singoli casi l'atteggiamento della Chiesa è determinato dalla tutela e dalla considerazione del

«bonum commune», del bene comune della Chiesa e dello Stato nei singoli Stati, da una parte, e, dall'altra, del «bonum commune» della Chiesa universale, del regno di Dio sopra tutto il mondo. Per la ponderazione del pro e del contro nella trattazione della «quaestio facti» non valgono in questo per la Chiesa altre norme se non quelle da Noi già prima indicate per il Giurista e lo Statista cattolico, anche per quanto concerne l'ultima e suprema istanza.

608

Ciò che abbiamo esposto può essere utile per il giurista e l'uomo politico cattolico anche quando nei loro studi o nell'esercizio della loro professione vengono in contatto con gli accordi, Concordati, Trattati, Convenzioni, Modus vivendi, ecc. che la Chiesa — vale a dire, già da lungo tempo, la Sede Apostolica — ha concluso in passato e conclude tuttora con Stati sovrani. Concordati sono per essa una espressione della collaborazione tra Chiesa e Stato. Essa per principio, ossia in tesi, non può approvare la completa separazione fra i due Poteri. I Concordati debbono quindi assicurare alla Chiesa una stabile condizione di diritto e di fatto nello Stato, con cui sono conclusi, e garantire ad essa la piena indipendenza nell'adempimento della sua divina missione. È possibile che la Chiesa e lo Stato nel Concordato proclamino la loro comune convinzione religiosa; ma può anche accadere che il Concordato abbia insieme con altri scopi, quello di prevenire dispute intorno a questioni di principio e di rimuovere fin dall'inizio possibili materie di conflitti. Quando la Chiesa ha apposto la sua firma ad un Concordato, questo vale per tutto il suo contenuto. Ma il suo senso intimo può essere, con mutua cognizione di ambedue le alte Parti contraenti, graduato; può significare una espressa approvazione, ma può anche dire una semplice tolleranza, secondo quei due principi che sono la norma per la convivenza della Chiesa e dei suoi fedeli con le Potenze e gli uomini di altra credenza.

Radiomessaggio Natalizio - Vaticano - 24 dicembre 1953

609

Luce che squarcia e vince le tenebre è, infatti, il Natale del Signore nel suo essenziale significato, che l'Apostolo Giovanni espose e compendiò nel sublime esordio del suo Vangelo, riecheggiante la solennità della prima pagina del Genesi all'apparire della prima luce. «Il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi; e noi fummo spettatori della sua gloria, gloria, quale l'Unigenito ha dal Padre, pieno di grazia e di verità» (*Gv* 1,14). Egli, vita e lume in sé stesso, risplende nelle tenebre e accorda a tutti coloro, che aprono a lui i loro occhi e il loro cuore, a quelli che lo ricevono e credono in lui, il potere di divenire figli di Dio (cf *Gv* 1,12).

610

Ma, nonostante così generosa folgorazione di luce divina, promanante dall'umile presepe, è lasciata all'uomo la tremenda facoltà di immergersi nelle antiche tenebre, causate dal primo peccato, dove lo spirito inaridisce in opere di fango e di morte. Per siffatti ciechi volontari, resi tali per aver perduta o indebolita la fede, il Natale stesso non serba altro fascino se non quello d'una festa meramente umana, risolta in poveri sentimenti ed in ricordi puramente terrestri, spesso tuttavia dolcemente accarezzata, ma come involucro senza contenuto e guscio senza nocciolo. Persistono dunque,

intorno alla radiosa culla del Redentore, zone di tenebre, e si aggirano uomini dagli occhi spenti al fulgore celeste, non perché il Dio Incarnato non abbia, pur nel mistero, luce per illuminare ciascuno che viene in questo mondo; ma perché molti, abbagliati dall'effimero splendore degli ideali e delle opere umane, circoscrivono il loro sguardo nei confini del creato, incapaci come sono di sollevarlo al Creatore, principio, armonia e fine di ogni cosa esistente.

611

A questi uomini delle tenebre desideriamo di additare la «gran luce» irradiata dal presepe, invitandoli, prima di ogni altra cosa, a riconoscere la causa odierna che li fa ciechi ed insensibili al divino. Essa è la soverchia, talora esclusiva stima, del cosiddetto «progresso tecnico». Questo, sognato dapprima quale mito onnipotente e dispensatore di felicità, poi promosso con ogni industria fino alle più ardite conquiste, si è imposto sulle comuni coscienze quale fine ultimo dell'uomo e della vita, sostituendosi pertanto a qualsiasi genere d'ideali religiosi e spirituali. Oggi si vede con sempre maggior chiarezza che la sua indebita esaltazione ha accecato gli occhi degli uomini moderni, ha reso sorde le loro orecchie, tanto che si avvera in essi ciò che il Libro della Sapienza flagellava negli idolatri del suo tempo (*Sap* 13,1): essi sono incapaci d'intendere dal mondo visibile Colui che è, di scoprire il lavoratore dalla sua opera; e anche più oggi, per coloro che camminano nelle tenebre, il mondo del soprannaturale e l'opera della Redenzione, che trascende tutta la natura ed è stata compiuta da Gesù Cristo, restano avvolti in una totale oscurità.

612

Eppure non dovrebbe accadere siffatto traviamento, né le presenti Nostre rimostranze hanno da essere intese quale riprovazione del progresso tecnico in sé. La Chiesa ama e favorisce i progressi umani. È innegabile che il progresso tecnico viene da Dio, dunque può e deve condurre a Dio. Accade infatti spessissimo che il credente, nell'ammirare le conquiste della tecnica, nel servirsene per penetrare più profondamente nella conoscenza della creazione e delle forze della natura e per meglio dominarle mediante le macchine e gli apparecchi, affine di ridurle al servizio dell'uomo e all'arricchimento della vita terrena, si senta come trascinato ad adorare il Datore di quei beni che egli ammira ed utilizza, ben sapendo che il Figlio eterno di Dio è il «primogenito di tutte le creature, poiché in lui sono state fatte tutte le cose nei cieli e in terra, le visibili e le invisibili» (*Col* 1,15- 16). Ben lontano dunque dal sentirsi mosso a sconfessare le maraviglie della tecnica ed il suo legittimo impiego, il credente si trova forse più pronto a piegare il ginocchio davanti al celeste Bambino del presepe, più consapevole del suo debito di gratitudine a Chi diede intelligenza e cose, più disposto ad inserire le stesse opere della tecnica a far coro con gli angeli nell'inno di Betlemme: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli» (*Lc* 2,14), Egli troverà perfino naturale di porre accanto all'oro, all'incenso, alla mirra, offerti dai Magi al Dio bambino, altresì le conquiste moderne della tecnica: macchine e numeri, laboratori e scoperte, potenza e risorse. Anzi, tale offerta è come il presentargli l'opera già da Lui stesso comandata, ed ora felicemente eseguita, seppure non terminata. «Popolate la terra e sottomettetela» (*Gen* 1,28): disse Iddio all'uomo nel consegnargli la creazione in provvisorio retaggio. Quale lungo ed aspro cammino da allora fino ai tempi presenti, nei quali gli uomini possono in qualche modo dire d'aver adempiuto il divino comando!

613

La tecnica infatti conduce l'uomo odierno verso una perfezione non mai raggiunta nella dominazione del mondo materiale. La macchina moderna permette un modo di produzione, che sostituisce ed ingigantisce la energia umana di lavoro, che si libera intieramente dall'apporto delle forze organiche ed assicura un massimo di potenziale estensivo e intensivo e al tempo stesso di precisione. Abbracciando con uno sguardo i risultati di questa evoluzione, par di cogliere nella natura stessa il consenso di soddisfazione per quanto l'uomo ha in essa operato e l'incitamento a procedere ulteriormente nella indagine e nella utilizzazione delle sue straordinarie possibilità. Ora, è chiaro che ogni ricerca e scoperta delle forze della natura, effettuate dalla tecnica, si risolvono in ricerca e scoperta della grandezza, della sapienza, dell'armonia di Dio. Considerata in tal modo la tecnica, chi potrebbe disapprovarla e condannarla?

614

Tuttavia sembra innegabile che la stessa tecnica, giunta nel nostro secolo all'apogeo dello splendore e del rendimento, si tramuti per circostanze di fatto in un grave pericolo spirituale. Essa sembra comunicare all'uomo moderno, prono davanti al suo altare, un senso di autosufficienza e di appagamento delle sue aspirazioni di conoscenza e di potenza sconfinate. Con il suo molteplice impiego, con l'assoluta fiducia che riscuote, con le inesauribili possibilità che promette, la tecnica moderna dispiega intorno all'uomo contemporaneo una visione così vasta da esser confusa da molti con l'infinito stesso. Le si attribuisce per conseguenza una impossibile autonomia, la quale alla sua volta si trasforma nel pensiero di alcuni in una errata concezione della vita e del mondo, designata col nome di «spirito tecnico». Ma in che cosa questo esattamente consiste? In ciò, che si considera come il più alto valore umano e della vita trarre il maggior profitto dalle forze e dagli elementi della natura; che si fissano come scopo, a preferenza di tutte le altre attività umane, i metodi tecnicamente possibili di produzione meccanica, e che si vede in essi la perfezione della coltura e della felicità terrena.

615

Vi è innanzi tutto un inganno fondamentale in questa distorta visione del mondo, offerta dallo «spirito tecnico». Il panorama, a prima vista sconfinato, che la tecnica dispiega agli occhi dell'uomo moderno, per quanto esteso esso sia, rimane tuttavia una proiezione parziale della vita sulla realtà, non esprimendo se non i rapporti di questa con la materia. È un panorama perciò allucinante, che finisce per rinchiudere l'uomo, troppo credulo nella immensità e nella onnipotenza della tecnica, in una prigione, vasta sì, ma circoscritta, e pertanto insopportabile, a lungo andare, al genuino suo spirito. Il suo sguardo, ben lungi dal prolungarsi sulla infinita realtà, che non è solo materia, si sentirà mortificato dalle barriere che questa necessariamente gli oppone. Da qui la recondita angoscia dell'uomo contemporaneo, divenuto cieco per essersi volontariamente circondato di tenebre.

616

Ben più gravi sono i danni che derivano dallo «spirito tecnico» all'uomo, che se ne lascia inebriare, nel settore delle verità propriamente religiose e nei suoi rapporti col

soprannaturale. Sono anche queste le tenebre a cui allude l'Evangelista S. Giovanni, che l'Incarnato Verbo di Dio è venuto a dissipare e che impediscono la comprensione spirituale dei misteri di Dio.

617

Non che la tecnica in sé stessa esiga il rinnegamento dei valori religiosi in virtù della logica — la quale, come abbiamo detto, conduce anzi alla loro scoperta, — ma è quello «spirito tecnico» che pone l'uomo in una condizione sfavorevole per ricercare, vedere, accettare le verità e i beni soprannaturali. La mente, che si lascia sedurre dalla concezione di vita effigiata dallo «spirito tecnico», resta insensibile, disinteressata, quindi cieca dinanzi a quelle opere di Dio, di natura del tutto diversa dalla tecnica, quali sono i misteri della fede cristiana. Il rimedio stesso, che consisterebbe in un raddoppiato sforzo per estendere lo sguardo oltre la barriera di tenebre e per stimolare nell'anima l'interesse per le realtà soprannaturali, è reso inefficace già in partenza dal medesimo «spirito tecnico», poiché esso priva gli uomini del senso critico a riguardo della singolare irrequietezza e superficialità del nostro tempo; difetto che anche coloro, i quali approvano veramente e sinceramente il progresso tecnico, debbono pur troppo riconoscere come una delle sue conseguenze. Gli uomini impregnati dello «spirito tecnico» difficilmente trovano la calma, la serenità e interiorità richieste per poter riconoscere il cammino che conduce al Figlio di Dio fatto uomo. Essi arriveranno fino a denigrare il Creatore e la sua opera, dichiarando la natura umana una costruzione difettosa, se la capacità d'azione del cervello e degli altri organi umani, necessariamente limitata, impedisce l'attuazione di calcoli e di progetti tecnologici. Ancor meno sono atti a comprendere e stimare gli altissimi misteri della vita e dell'economia divina, quale, ad esempio, il mistero del Natale, in cui l'unione del Verbo Eterno con la natura umana attua ben altre realtà e grandezze che quelle considerate dalla tecnica. Il loro pensiero segue altri cammini ed altri metodi sotto la unilaterale suggestione di quello «spirito tecnico» che non riconosce e non apprezza come realtà se non ciò che può esprimersi in rapporti numerici e in calcoli utilitari. Credono così di scomporre la realtà nei suoi elementi, ma la loro conoscenza rimane alla superficie e non si muove che in una sola direzione.

618

È evidente che chi adotta il metodo tecnico come unico strumento di ricerca della verità deve rinunziare a penetrare, ad esempio, le profonde realtà della vita organica, e ancor più quelle della vita spirituale, le realtà viventi dell'individuo e della umana società, perché non possono scomporsi in rapporti quantitativi. Come si potrà pretendere da una mente così conformata assenso ed ammirazione dinanzi alla imponente realtà, alla quale noi siamo stati elevati da Gesù Cristo, mediante la sua Incarnazione e Redenzione, la sua Rivelazione e la sua grazia? Anche a prescindere dalla cecità religiosa che deriva dallo «spirito tecnico», l'uomo che n'è posseduto resta menomato nel suo pensiero, precisamente in quanto per esso è immagine di Dio. Dio è la intelligenza infinitamente comprensiva, mentre lo «spirito tecnico» fa di tutto per coartare nell'uomo la libera espansione del suo intelletto. Al tecnico, maestro o discepolo, che vuole salvarsi da questa menomazione, non occorre soltanto augurare una educazione della mente informata a profondità, ma soprattutto una formazione religiosa, la quale, contrariamente a quanto si è talora affermato, è la più atta a proteggere il suo pensiero da influssi unilaterali. Allora la ristrettezza della

sua conoscenza sarà spezzata; allora la creazione gli apparirà illuminata in tutte le dimensioni, specialmente quando dinanzi al presepe si sforzerà di comprendere «quale sia la larghezza, la lunghezza, e l'altezza, e la profondità, e la conoscenza della carità di Cristo» (cf *Ef* 3,18-19). In caso contrario l'era tecnica compirà il suo mostruoso capolavoro di trasformare l'uomo in un gigante del mondo fisico a spese del suo spirito ridotto a pigmeo del mondo soprannaturale ed eterno.

619

Ma non si arresta qui l'influsso esercitato dal progresso tecnico, accolto che sia nella coscienza come qualche cosa di autonomo e di fine a sé stesso. A nessuno sfugge il pericolo di un «concetto tecnico della vita», cioè il considerare la vita esclusivamente per i suoi valori tecnici, come elemento e fattore tecnico. Il suo influsso si ripercuote sia sul modo di vivere degli uomini moderni, sia sulle loro reciproche relazioni.

620

Guardatelo per un momento, in atto nel popolo, tra cui già si diffonde, e particolarmente riflettete come ha alterato il concetto umano e cristiano del lavoro, e quale influsso esercita nella legislazione e nell'amministrazione. Il popolo ha accolto, a buon diritto, con favore il progresso tecnico, perché allevia il peso della fatica e accresce la produttività. Ma bisogna pur confessare che se tale sentimento non è mantenuto nei retti limiti, il concetto umano e cristiano del lavoro soffre necessariamente danno. Parimente, dal non equo concetto tecnico della vita, e quindi del lavoro, deriva il considerare il tempo libero come fine a sé stesso, anziché riguardarlo e utilizzarlo come giusto sollievo e ristoro, legato essenzialmente al ritmo di una vita ordinata, in cui riposo e fatica si alternano in un unico tessuto e si integrano in una sola armonia. Più visibile è l'influsso dello «spirito tecnico» applicato al lavoro, quando si toglie alla domenica la sua dignità singolare come giorno del culto divino e del riposo fisico e spirituale per gl'individui e la famiglia, e diviene invece soltanto uno dei giorni liberi nel corso della settimana, che possono essere altresì differenti per ciascun membro della famiglia, secondo il maggior rendimento che si spera di ricavare da tale distribuzione tecnica dell'energia materiale e umana; ovvero quando il lavoro professionale viene talmente condizionato e assoggettato al «funzionamento» della macchina e degli apparecchi, da logorare rapidamente il lavoratore, come se un anno di esercizio della professione gli avesse esaurito la forza di due o più anni di vita normale.

621

Rinunziamo ad esporre più distesamente come questo sistema, ispirato esclusivamente da vedute tecniche, cagioni, in contraddizione alla aspettativa, uno sperpero di risorse materiali, non meno che delle principali fonti di energia — tra le quali bisogna certo includere l'uomo stesso, — e come per conseguenza deve a lungo andare rivelarsi quale un peso dispendioso per l'economia globale. Non possiamo tuttavia omettere di attirare l'attenzione sulla nuova forma di materialismo che lo «spirito tecnico» introduce nella vita. Basterà accennare che esso la svuota del suo contenuto, poiché la tecnica è ordinata all'uomo e al complesso dei valori spirituali e materiali che spettano alla sua natura e alla sua dignità personale. Dove la tecnica dominasse autonoma, la società umana si trasformerebbe in una folla incolore, in

qualche cosa di impersonale e schematico, contrario per tanto a ciò che la natura ed il suo Creatore dimostrano di volere.

622

Senza dubbio grandi parti dell'umanità non sono state ancora toccate da siffatto «concetto tecnico della vita»; ma è da temere che dovunque penetri senza cautele il progresso tecnico, non tardi a manifestarsi il pericolo delle denunziate deformazioni. E pensiamo con ansia particolare al pericolo incombente sulla famiglia, che nella vita sociale è il più saldo principio di ordine, in quanto sa suscitare tra i suoi membri innumeri servigi personali quotidianamente rinnovantisi, li lega con vincoli d'affetto alla casa e al focolare, e desta in ciascuno di essi l'amore della tradizione familiare nella produzione e nella conservazione dei beni di uso. Là invece ove penetra il concetto tecnico della vita, la famiglia smarrisce il legame personale della sua unità perde il suo calore e la sua stabilità. Essa non rimane unita se non nella misura che sarà imposta dalle esigenze della produzione di massa, verso la quale sempre più insistentemente si corre. Non più la famiglia opera dell'amore e rifugio di anime, ma desolato deposito, secondo le circostanze, o di mano d'opera per quella produzione, o di consumatori dei beni materiali prodotti.

623

Il «concetto tecnico della vita» non è dunque altro che una forma particolare del materialismo, in quanto offre come ultima risposta alla questione dell'esistenza una formula matematica e di calcolo utilitario. Per questo l'odierno sviluppo tecnico, quasi conscio d'essere avvolto da tenebre, manifesta inquietudine ed angoscia, avvertite specialmente da coloro che si adoperano nella febbrile ricerca di sistemi sempre più complessi, sempre più rischiosi. Un mondo così guidato non può dirsi illuminato da quella luce, né animato da quella vita, che il Verbo, splendore della gloria di Dio (*Hebr* 1,3), facendosi uomo, è venuto a comunicare agli uomini.

624

Ed ecco che al Nostro sguardo, costantemente ansioso di scoprire all'orizzonte segni di stabile schiarita, — se non di quella luce piena di cui parlò il Profeta —, si offre invece la grigia visione di un'Europa tuttora inquieta, ove quel materialismo, di cui abbiamo discorso, non che risolvere, esaspera i suoi fondamentali problemi, strettamente legati con la pace e con l'ordine dell'intiero mondo. In verità esso non minaccia questo continente più seriamente che le altre regioni della terra; crediamo anzi che siano maggiormente esposti agli accennati pericoli, e particolarmente scossi nell'equilibrio morale e psicologico, i popoli che vengono raggiunti tardivamente e all'improvviso dal rapido progredire della tecnica, giacché l'importata evoluzione, non scorrendo con moto costante, ma saltando con balzi discontinui, non incontra valide dighe di resistenza, di correzione, di adeguamento, né nella maturità dei singoli, né nella tradizionale cultura. Tuttavia le Nostre gravi apprensioni a riguardo dell'Europa sono motivate dalle incessanti delusioni in cui vanno a naufragare, ormai da anni, i sinceri desideri di pace e di distensione accarezzati da questi popoli, anche per colpa della impostazione materialistica del problema della pace. Noi pensiamo in modo particolare a coloro che giudicano la questione della pace come di natura tecnica, e guardano la vita degli individui e delle nazioni sotto l'aspetto tecnico-economico. Questa concezione materialistica della vita minaccia di divenire la regola

di condotta di affaccendati agenti di pace e la ricetta della loro politica pacifista. Essi stimano che il segreto della soluzione stia nel dare a tutti i popoli la prosperità materiale mediante il costante incremento della produttività del lavoro e del tenore di vita, così come, cento anni or sono, un'altra simile formula riscoteva l'assoluta fiducia degli Statisti: Col libero commercio la eterna pace.

625

Ma nessun materialismo è stato mai un mezzo idoneo per instaurare la pace, essendo questa innanzitutto un atteggiamento dello spirito, e, soltanto in second'ordine, un equilibrio armonico di forze esterne. È dunque un errore di principio affidare la pace al materialismo moderno, che corrompe l'uomo alle sue radici e soffoca la sua vita personale e spirituale. Alla medesima sfiducia conduce, del resto, l'esperienza, la quale dimostra, anche ai nostri giorni, che il dispendioso potenziale di forze tecniche ed economiche, quando sia distribuito più o meno egualmente tra le due parti, impone un reciproco intimorimento. Ne risulterebbe quindi soltanto una pace della paura; non la pace, che è sicurezza dell'avvenire. Occorre ripetere senza stancarsi, e persuaderne coloro, tra il popolo, i quali si lasciano facilmente allucinare dal miraggio che la pace consiste nell'abbondanza dei beni, mentre essa, la sicura e stabile pace, è soprattutto un problema di unità spirituale e di disposizioni morali. Essa esige, sotto pena di rinnovata catastrofe per l'umanità, che si rinunzi alla fallace autonomia delle forze materiali, le quali, ai nostri tempi, non si distinguono gran che dalle armi propriamente belliche. La presente condizione di cose, non migliorerà, se tutti i popoli non riconosceranno i comuni fini spirituali e morali della umanità, se non si aiuteranno ad attuarli, e per conseguenza se non s'intenderanno mutuamente per opporsi alla dissolvente discrepanza che domina fra di loro riguardo al tenore di vita e alla produttività del lavoro.

626

Tutto ciò può esser fatto, ed è anzi impellente che si faccia nell'Europa, producendo quella unione continentale tra i suoi popoli, differenti bensì, ma geograficamente e storicamente l'uno all'altro legati. Un valido incoraggiamento per tale unione è il manifesto fallimento della contraria politica e il fatto che i popoli stessi, nei ceti più umili, ne attendono l'attuazione, stimandola necessaria e praticamente possibile. Il tempo sembra dunque maturo a che l'idea divenga realtà. Pertanto Noi esortiamo all'azione innanzi tutto gli uomini politici cristiani, ai quali basterà ricordare che ogni sorta d'unione pacifica di popoli fu sempre un impegno del Cristianesimo. Perché ancora esitare? Il fine è chiaro; i bisogni dei popoli sono sotto gli occhi di tutti. A chi chiedesse in anticipazione l'assoluta garanzia del felice successo, dovrebbe rispondersi che si tratta, bensì, di un'alea, ma necessaria; di un'alea, ma adatta alle possibilità presenti; di un'alea ragionevole. Occorre senza dubbio procedere cautamente; avanzare con ben calcolati passi; ma perché diffidare proprio ora dell'alto grado conseguito dalla scienza e dalla prassi politica, le quali sanno bastevolmente prevedere gli ostacoli e approntare i rimedi? Induca soprattutto all'azione il grave momento in cui l'Europa si dibatte: per essa non vi è sicurezza senza rischio. Chi esige un'assoluta certezza, non dimostra buona volontà verso l'Europa.

627

Sempre in vista di questo scopo, Noi esortiamo altresì gli uomini politici cristiani all'azione nell'interno dei loro Paesi. Se l'ordine non regna nella vita interna dei popoli, è vano attendere l'unione dell'Europa e la sicurezza di pace nel mondo. In un tempo come il nostro, in cui gli errori si mutano facilmente in catastrofi, un uomo politico cristiano non può — oggi meno che mai — accrescere le tensioni sociali interne, drammatizzandole trascurando ciò che è positivo, e lasciando smarrire la retta visione di quel che è ragionevolmente possibile. A lui si chiede tenacia nell'attuazione della dottrina sociale cristiana, tenacia e fiducia, più di quanto ne dimostrano gli avversari verso i loro errori. Se la dottrina sociale cristiana, da oltre cento anni, si è sviluppata ed è stata resa feconda nella pratica politica di molti popoli, — pur troppo non di tutti—, coloro che sono troppo tardi arrivati, non hanno oggi motivo di lamentare che il Cristianesimo lascia nel campo sociale una lacuna, che, secondo essi, è da colmare mediante una cosiddetta rivoluzione delle coscienze cristiane. La lacuna non è nel Cristianesimo, ma nella mente dei suoi accusatori.

628

Essendo così, l'uomo politico cristiano non serve la pace interna, né, per conseguenza, la pace esterna, quando abbandona la base solida della esperienza oggettiva e dei chiari principi e si trasforma quasi in un banditore carismatico di una nuova terra sociale, contribuendo ad aggravare il disorientamento delle menti già incerte. Di ciò sì rende colpevole chi crede di poter fare esperimenti sull'ordine sociale, e specialmente chi non è risoluto a far prevalere in tutti i gruppi la legittima autorità dello Stato e l'osservanza delle giuste leggi. Occorre forse dimostrare che la debolezza dell'autorità scalza la solidità d'un Paese più che tutte le altre difficoltà, e che la debolezza d'un Paese porta con sé l'indebolimento dell'Europa e mette in pericolo la pace generale?

629

Occorre dunque reagire all'errata opinione, secondo cui il giusto prevalere dell'autorità e delle leggi apra necessariamente la strada alla tirannia. Noi stessi, alcuni anni or sono, in questa stessa ricorrenza — 24 dicembre 1944 —, parlando della democrazia, abbiamo notato che in uno Stato democratico, non meno che in ogni altro bene ordinato, l'autorità deve essere vera ed effettiva. Senza dubbio la democrazia vuole attuare l'ideale della libertà; ma ideale è soltanto quella libertà che si allontana da ogni sfrenatezza, quella libertà che congiunge con la consapevolezza del proprio diritto il rispetto verso la libertà, la dignità e il diritto degli altri, ed è cosciente della propria responsabilità verso il bene generale. Naturalmente questa genuina democrazia non può vivere e prosperare che nell'atmosfera del rispetto verso Dio e della osservanza dei suoi comandamenti, non meno che della solidarietà o fraternità cristiana.

Enciclica «Ecclesiae fastos» - Vaticano - 5 giugno 1954

630

Da dove, venerabili fratelli, san Bonifacio attinse tanta instancabile energia e quella invitta fortezza d'animo con cui poté affrontare tante difficoltà, sottoporsi a tanti travagli, superare tanti pericoli; con la quale poté combattere fino alla morte per la dilatazione del regno di Gesù Cristo, conquistando la corona del martirio? Senza

dubbio dalla grazia di Dio, che egli implorava con umile continua intensa preghiera. Era talmente guidato e infiammato dall'amore di Dio, che altro non desiderava che di congiungersi con lui ogni giorno con vincoli più stretti; nient'altro che stare a colloquio con lui il maggior tempo possibile; nient'altro che propagare la sua gloria anche tra popoli sconosciuti e portare a lui in atto di venerazione, di ossequio e di amore il più gran numero possibile di uomini. Poteva a buon diritto attribuirsi e ripetere quelle parole di san Paolo: «La carità di Cristo ci spinge» (*2 Cor* 5,14). E anche quelle altre: «Chi ci separerà dalla carità di Cristo? La tribolazione? L'angustia? La fame? lo sono certo che né la morte, né la vita, né il presente, né il futuro, né fortezza, né altezza, né profondità, né altra creatura ci potrà separare dalla carità di Dio in Gesù Cristo Signore nostro» (*Rm* 8,35.38-39).

631

Ogni volta che questa divina carità invade gli animi, li informa e li stimola, ben possono gli uomini far propria la sentenza di Paolo: «Tutto io posso in colui che mi dà forza» (*Fil* 4,13); nulla perciò — e lo insegna la storia della chiesa — nulla può impedire o ostacolare i loro sforzi e le loro fatiche. Allora in modo mirabile felicemente si ripete ciò che avvenne al tempo degli apostoli: «[...] per ogni terra si diffuse la loro fama e le loro parole giunsero ai confini del mondo» (*Sal* 18,5; *Rm* 10,18). Per mezzo di essi l'evangelo di Gesù Cristo ha nuovi propagatori, i quali animati da questa forza soprannaturale non possono esser trattenuti altro che dalle catene da cui siano stretti, come anche oggi vediamo con grande tristezza; nulla li può fermare se non la morte; tale morte però che, abbellita dalla palma del martirio, sempre commuove grandi moltitudini e fa sorgere — come accadde ai tempi di san Bonifacio — sempre nuovi seguaci del divino Redentore.

Enciclica «Musicae sacrae disciplina» - Vaticano
25 dicembre 1955

632

A nessuno certamente recherà meraviglia il fatto che la chiesa con tanta vigilanza s'interessi della musica sacra. Non si tratta, infatti, di dettare leggi di carattere estetico o tecnico nei riguardi della nobile disciplina della musica; è intenzione della chiesa, invece, che questa venga difesa da tutto ciò che potrebbe menomarne la dignità, essendo chiamata a prestare servizio in un campo di così grande importanza qual è quello del culto divino.

633

In ciò la musica sacra non ubbidisce a leggi e norme diverse da quelle che regolano ogni arte religiosa, anzi l'arte stessa in generale. Invero non ignoriamo che in questi ultimi anni alcuni artisti, con grave offesa della pietà cristiana, hanno osato introdurre nelle chiese opere prive di qualsiasi ispirazione religiosa e in pieno contrasto anche con le giuste regole dell'arte. Essi cercano di giustificare questo deplorevole modo di agire con argomenti speciosi, che pretendono far derivare dalla natura e dall'indole stessa dell'arte. Vanno, infatti, dicendo che l'ispirazione artistica è libera, che non è lecito sottoporla a leggi e norme estranee all'arte, siano queste morali o religiose, perché in tal modo si verrebbe a ledere gravemente la dignità

dell'arte e a ostacolare con vincoli e legami il libero corso dell'azione dell'artista sotto il sacro influsso dell'estro.

634

Con tali argomenti viene sollevata una questione senza dubbio grave e difficile, che riguarda qualsiasi manifestazione d'arte e ogni artista; questione che non può essere risolta con argomenti tratti dall'arte e dall'estetica, ma che invece dev'essere esaminata alla luce del supremo principio del fine ultimo, regola sacra e inviolabile dì ogni uomo e di ogni azione umana. L'uomo, infatti, dice ordine al suo fine ultimo — che è Dio — in forza di una legge assoluta e necessaria fondata sulla infinita perfezione della natura divina, in maniera così piena e perfetta che neppure Dio potrebbe esimere qualcuno dall'osservarla. Con questa legge eterna ed immutabile viene stabilito che l'uomo e tutte le sue azioni devono manifestare, a lode e gloria del Creatore, l'infinita perfezione di Dio e imitarla per quanto è possibile. L'uomo, perciò, destinato per natura sua a raggiungere questo fine supremo, nel suo operare deve conformarsi al divino archetipo e orientare in questa direzione tutte le facoltà dell'animo e del corpo, ordinandole rettamente tra loro e debitamente piegandole verso il conseguimento del fine. Pertanto anche l'arte e le opere artistiche devono essere giudicate in base alla loro conformità con il fine ultimo dell'uomo; e l'arte certamente è da annoverarsi fra le più nobili manifestazioni dell'ingegno umano, perché riguarda il modo di esprimere con opere umane l'infinita bellezza di Dio, di cui essa è quasi il riverbero. Per la qual cosa, la nota espressione «l'arte per l'arte» — con cui, messo in disparte quel fine che è insito in ogni creatura, erroneamente si afferma che l'arte non ha altre leggi che quelle che promanano dalla sua natura — o non ha valore alcuno o reca grave offesa a Dio stesso, creatore e fine ultimo. La libertà poi dell'artista — che non è un istinto cieco nell'azione, regolato solo dall'arbitrio o da una certa sete di novità — per il fatto che è soggetta alla legge divina, in nessun modo viene coartata o soffocata, ma piuttosto nobilitata e perfezionata.

635

L'artista invece che ha fede profonda e tiene una condotta degna di un cristiano, agendo sotto l'impulso dell'amore di Dio e mettendo le sue doti a servizio della religione, per mezzo dei colori, delle linee e dell'armonia dei suoni farà ogni sforzo per esprimere la sua fede e la sua pietà con tanta perizia, eleganza e soavità, che questo sacro esercizio dell'arte constituirà per lui un atto di culto e di religione, e stimolerà grandemente il popolo a professare la fede e a coltivare la pieta. Tali artisti sono stati e saranno sempre tenuti in onore dalla chiesa; essa aprirà loro le porte dei templi, poiché si compiace del contributo non piccolo che essi con la loro arte e con la loro operosità danno per un più efficace svolgimento del suo ministero apostolico.

636

Ciononostante si deve tenere in grande stima anche quella musica che, pur non essendo destinata principalmente al servizio della sacra liturgia, tuttavia, per il suo contenuto e per le sue finalità, reca molti vantaggi alla religione, e perciò a buon diritto viene chiamata musica «religiosa». Invero anche questo genere di musica sacra — che è detto «popolare» e che ebbe origine in seno alla chiesa e sotto i suoi auspici poté felicemente svilupparsi — è in grado, come l'esperienza dimostra, di

esercitare negli animi dei fedeli un grande e salutare influsso, sia che venga usata nelle chiese durante le funzioni e le sacre cerimonie non liturgiche, sia fuori di chiesa nelle varie solennità e celebrazioni. Infatti, le melodie di questi canti, composti per lo più in lingua volgare, si fissano nella memoria quasi senza sforzo e fatica e nello stesso tempo anche le parole e i concetti si imprimono nella mente, sono spesso ripetuti e più profondamente vengono compresi. Ne segue che anche i fanciulli e le fanciulle, imparando nella tenera età questi canti sacri, sono molto aiutati a conoscere, a gustare e a ricordare le verità della nostra fede e così l'apostolato catechistico né trae non lieve vantaggio. Questi canti religiosi, poi, agli adolescenti e agli adulti, mentre ricreano l'animo, offrono un puro e casto diletto, danno un certo tono di maestà religiosa ai convegni e alle adunanze più solenni, e anzi nelle stesse famiglie cristiane apportano santa letizia, dolce conforto e spirituale profitto. Per la qual cosa anche questo genere di musica religiosa popolare costituisce un valido aiuto per l'apostolato cattolico, e quindi deve con ogni cura essere coltivato e sviluppato.

637

Pertanto, quando esaltiamo i pregi molteplici della musica sacra e la sua efficacia nei riguardi dell'apostolato, facciamo cosa che può tornare di sommo gaudio e conforto a tutti coloro che in qualsiasi maniera si sono dedicati a coltivarla e a promuoverla. Infatti, quanti o compongono musica, secondo il proprio talento artistico, o la dirigono, o la eseguono sia vocalmente sia per mezzo di strumenti musicali, tutti costoro senza dubbio esercitano un vero e proprio apostolato, anche se in modo vario e diverso, e riceveranno perciò in abbondanza da Cristo Signore le ricompense e gli onori riservati agli apostoli, nella misura con cui ognuno avrà fedelmente adempiuto il suo ufficio. Essi perciò stimino grandemente questa loro mansione, in virtù della quale non sono solamente artisti e maestri di arte, ma anche ministri di Cristo Signore e collaboratori nell'apostolato, e si sforzino di manifestare anche con la condotta della vita la dignità di questo loro ufficio.

638

È ovvio che quanto abbiamo qui esposto brevemente circa il canto gregoriano riguarda soprattutto il rito latino romano della chiesa; ma può rispettivamente applicarsi ai canti liturgici di altri riti, sia dell'occidente, come l'ambrosiano, il gallicano, il mozarabico, sia ai vari riti orientali. Tutti questi riti, infatti, mentre dimostrano la mirabile ricchezza della chiesa nell'azione liturgica e nelle formule di preghiera, d'altra parte per i diversi canti liturgici conservano tesori preziosi, che occorre custodire e impedirne non solo la scomparsa, ma anche ogni attenuazione e depravazione. Tra i più antichi e importanti documenti della musica sacra hanno senza dubbio un posto considerevole i canti liturgici nei vari riti orientali, le cui melodie ebbero molto influsso nella formazione di quelle della chiesa occidentale, con i dovuti adattamenti all'indole propria della liturgia latina. È Nostro desiderio che una scelta di canti dei riti sacri orientali — a cui sta alacremente lavorando il Pontificio Istituto per gli studi orientali, con l'aiuto del Pontificio Istituto per la musica sacra — sia felicemente condotta a termine, tanto per la parte dottrinale quanto per quella pratica; di modo che i seminaristi di rito orientale, ben preparati anche nel canto sacro, divenuti un giorno sacerdoti, possano validamente contribuire anche in questo ad accrescere il decoro della casa di Dio.

639

A questi aspetti che hanno più stretto legame con la liturgia della chiesa si aggiungono, come abbiamo detto, i canti religiosi popolari, scritti per lo più in lingua volgare, i quali prendono origine dal canto liturgico stesso, ma, essendo più adatti all'indole e ai sentimenti dei singoli popoli, differiscono non poco tra di loro, secondo il carattere delle genti e l'indole particolare delle nazioni. Affinché tali canti religiosi portino frutto spirituale e vantaggio al popolo cristiano, devono essere pienamente conformi all'insegnamento della fede cristiana, esporla e spiegarla rettamente, usare un linguaggio facile e una melodia semplice, aborrire dalla profusione di parole gonfie e vuote e, infine, pur essendo brevi e facili, avere una certa religiosa dignità e gravità. Quando abbiano tali doti, questi canti sacri, sgorgati quasi dal più profondo dell'anima del popolo, commuovono fortemente i sentimenti e l'animo ed eccitano pii affetti; quando si cantano nelle funzioni religiose dalla folla radunata elevano l'animo dei fedeli alle cose celesti. Perciò, sebbene, come abbiamo detto, nelle messe cantate solenni non possono usarsi senza speciale permesso della Santa Sede, tuttavia nelle messe celebrate in forma non solenne possono mirabilmente giovare, affinché i fedeli assistano al santo sacrificio non tanto come spettatori muti e quasi inerti, ma, accompagnando l'azione sacra con la mente e con la voce, uniscano la propria devozione con le preghiere del sacerdote, purché tali canti siano ben adatti alle varie parti del sacrificio, come Ci è noto che già si fa in molte parti del mondo cattolico con grande gaudio.

640

Quanto alle cerimonie non strettamente liturgiche, tali canti religiosi, purché corrispondano alle condizioni suddette, possono egregiamente giovare ad attirare salutarmente il popolo cristiano, ad ammaestrarlo, a formarlo a sincera pietà ed a riempirlo di un santo gaudio; e ciò tanto nelle processioni e nei pellegrinaggi ai santuari, quanto pure nei congressi religiosi nazionali ed internazionali. Saranno utili in special modo quando sì tratta di istruire nella verità cattolica i fanciulli e le fanciulle, così pure nelle associazioni giovanili e nelle adunanze dei pii sodalizi, come l'esperienza spesso chiaramente dimostra.

641

Non possiamo perciò fare a meno di esortare vivamente Voi, venerabili Fratelli, a volere con ogni cura e ogni mezzo favorire e promuovere questo canto popolare religioso nelle vostre diocesi. Non vi mancheranno uomini esperti, per raccogliere e riunire insieme, dove già non sia stato fatto, questi canti, perché da tutti i fedeli possano più facilmente venire imparati, cantati con speditezza e bene impressi nella memoria. Coloro cui è affidata la formazione religiosa dei fanciulli e delle fanciulle, non trascurino di avvalersi nel debito modo di questi validi aiuti, e gli assistenti della gioventù cattolica ne usino rettamente nel grave compito loro affidato. In tal modo si può sperare di ottenere anche un altro vantaggio, che è nel desiderio di tutti, che siano tolte di mezzo quelle canzoni profane che o per mollezza del ritmo o per le parole spesso voluttuose e lascive che lo accompagnano, sogliono essere pericolose ai cristiani, ai giovani specialmente, e siano sostituite da quelle altre che danno un piacere casto e puro e insieme nutrono la fede e la pietà; sicché gia qui in terra il popolo cristiano incominci a cantare quel canto di lode che canterà eternamente nel

cielo: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello sia benedizione, onore, gloria e potestà nei secoli dei secoli» (*Ap* 5,13).

642

Ciò che abbiamo esposto finora vale soprattutto per quelle nazioni appartenenti alla chiesa, nelle quali la religione cattolica è gia saldamente stabilita. Nei paesi di missione non sarà certo possibile mettere tutto ciò in pratica, prima che sia cresciuto sufficientemente il numero dei cristiani, si siano costruite chiese spaziose, le scuole fondate dalla chiesa siano convenientemente frequentate dai figli dei cristiani e infine vi sia un numero di sacerdoti pari al bisogno. Tuttavia esortiamo vivamente gli operai apostolici, che faticano in quelle vaste estensioni della vigna del Signore, a volersi occupare seriamente, tra le gravi cure del loro ufficio, anche di questa incombenza. È meraviglioso vedere quanto si dilettino delle melodie musicali i popoli affidati alla cura dei missionari e quanta parte abbia il canto nelle cerimonie dedicate al culto degli idoli. Sarebbe pertanto improvvido che questo efficace sussidio per l'apostolato venisse tenuto in poco conto o addirittura trascurato dagli araldi di Cristo vero Dio. Perciò i messaggeri dell'evangelo nelle regioni pagane, nell'adempimento del loro ministero, dovranno largamente fomentare questo amore del canto religioso, che è coltivato dagli uomini affidati alle loro cure, in modo che questi popoli, ai canti religiosi nazionali, che non di rado vengono ammirati anche dalle nazioni civili, contrappongano analoghi canti sacri cristiani, nei quali si esaltano le verità della fede, la vita del Signore Gesù Cristo, della beata Vergine e dei santi nella lingua e nelle melodie famigliari a quelle genti.

643

Si ricordino altresì i missionari che la chiesa cattolica, fin dai tempi antichi, inviando gli araldi dell'evangelo in regioni non ancora rischiarate dal lume della fede, insieme con i sacri riti ha voluto che essi portassero anche i canti liturgici, tra cui le melodie gregoriane, e ciò affinché i popoli da chiamare alla fede, allettati dalla dolcezza del canto, fossero più facilmente mossi ad abbracciare le verità della religione cristiana.

644

Oltre a ciò converrà provvedere che gli ordinari e i superiori maggiori degli istituti religiosi scelgano qualcuno del cui aiuto si servano in cosa di tanta importanza, a cui essi, fra tante e così gravi altre loro occupazioni, per forza di circostanze non potranno facilmente attendere. Cosa ottima a questo fine e che nel consiglio diocesano di arte sacra ci sia qualcuno esperto in musica sacra e in canto, che possa solertemente vigilare nella diocesi in tale campo e informare l'ordinario di quanto si è fatto e si debba fare e accogliere e far eseguire le sue prescrizioni e disposizioni. Che se in qualche diocesi esiste qualcuna di quelle associazioni che sono state sapientemente fondate per coltivare la musica sacra, e sono state lodate e raccomandate dai sommi pontefici, l'ordinario nella sua prudenza se ne potrà giovare per soddisfare alle responsabilità di tale suo ufficio.

645

Tali pii sodalizi, costituiti per l'istruzione del popolo nella musica sacra o per approfondire la cultura di quest'ultima, i quali con la diffusione delle idee e con

l'esempio molto possono contribuire a dare incremento al canto sacro, sosteneteli, o venerabili fratelli, e promoveteli col vostro favore, perché essi fioriscano di vigorosa vita e ottengano ottimi valenti maestri, e in tutta la diocesi diligentemente diano sviluppo alla musica sacra e all'amore e alla consuetudine dei canti religiosi, con la debita obbedienza alle leggi della chiesa e alle Nostre prescrizioni.

Enciclica «Fidei donum» - Vaticano - 21 aprile 1957

646

Non è certo la prima volta, voi ben lo sapete, che i Nostri predecessori e Noi stessi vi intratteniamo su questo grave argomento, particolarmente adatto a nutrire il fervore apostolico dei cristiani, resi più consapevoli dei doveri che esige la fede ricevuta da Dio. Si orienti questo fervore verso le regioni scristianizzate d'Europa e verso le vaste contrade dell'America del Sud dove sappiamo che le necessità sono grandi; si metta a servizio di tante importanti missioni di Asia e d'Oceania, là soprattutto dove vi è un difficile campo di lotta; sostenga fraternamente le migliaia di cristiani, particolarmente cari al Nostro cuore, che sono l'onore della chiesa perché sanno la beatitudine evangelica di coloro che «soffrono persecuzione per la giustizia» (*Mt* 5,10); abbia pietà della miseria spirituale delle innumerevoli vittime dell'ateismo moderno, dei giovani soprattutto che crescono nell'ignoranza e talora anche nell'odio di Dio. Tutti compiti necessari, urgenti, che esigono da ognuno un risveglio di energia apostolica suscitatore di «immense falangi di apostoli, simili a quelli che la chiesa conobbe ai suoi albori». Ma, pur tenendo presenti al Nostro pensiero e alla Nostra preghiera questi compiti indispensabili, pur raccomandandoli al vostro zelo, Ci è sembrato opportuno orientare oggi i vostri sguardi verso l'Africa, nell'ora in cui essa si apre alla vita del mondo moderno e attraversa gli anni forse più gravi del suo destino millenario.

647

Le condizioni generali in cui si svolge in Africa l'opera della chiesa vi sono note. Esse sono difficili. La maggior parte di quei territori sta attraversando una fase di evoluzione sociale, economica e politica che è gravida di conseguenze per il loro avvenire; bisogna pur riconoscere che le numerose incidenze della vita internazionale sulle situazioni locali non sempre permettono anche agli uomini più saggi di graduare le tappe che sarebbero necessarie per il vero bene di quei popoli. La chiesa che, nel corso dei secoli, ha già visto nascere e ingrandirsi tante nazioni, non può oggi non rivolgere particolare attenzione all'accesso di nuovi popoli alle responsabilità della libertà politica. Già più volte Noi abbiamo invitato le nazioni interessate a procedere per questa via in uno spirito di pace e di comprensione reciproca. «Che una libertà politica giusta e progressiva non venga rifiutata a questi popoli (che vi aspirano) e che non vi si metta ostacolo», dicevamo agli uni; e avvertivamo gli altri a «riconoscere all'Europa il merito del loro progresso; senza la sua influenza, estesa a tutti i domini, essi potrebbero venir trascinati da un cieco nazionalismo a gettarsi nel caos o nella schiavitù». Nel rinnovare qui tale duplice esortazione, formuliamo voti perché si prosegua in Africa un'opera di collaborazione costruttiva, libera da pregiudizi e suscettibilità reciproche, preservata dalle seduzioni e dalle strettoie del falso nazionalismo, e capace di estendere a quelle popolazioni, ricche di risorse e di avvenire, i veri valori della civiltà cristiana, che hanno già portato tanti buoni frutti in altri continenti.

648

Sappiamo purtroppo che il materialismo ateo ha diffuso in varie contrade d'Africa il suo virus di divisione, attizzando le passioni, mettendo gli uni contro gli altri popoli e razze, sfruttando alcune tristi condizioni per sedurre gli spiriti con facili miraggi o seminare la ribellione nei cuori. Nella Nostra sollecitudine per un autentico progresso umano e cristiano delle popolazioni africane, vogliamo qui rinnovare a loro riguardo i gravi e solenni moniti che già più volte abbiamo rivolto su questo punto ai cattolici del mondo intero; felicitiamo i loro pastori per avere già, in più di una circostanza, denunziato fermamente ai loro fedeli il pericolo cui li espongono quei falsi pastori.

649

Quest'ordine di considerazioni diviene ancor più grave per il generale precipitare degli avvenimenti, di cui i vescovi e gli elementi scelti fra i cattolici di Africa hanno viva coscienza. Nel momento in cui si cercano nuove strutture, mentre taluni popoli corrono il rischio di abbandonarsi alle più fallaci seduzioni di una civilizzazione tecnica, la chiesa ha il dovere di offrir loro, nella massima misura possibile, le sostanziali ricchezze della sua dottrina e della sua vita, animatrice di un ordine sociale cristiano. Qualsiasi ritardo sarebbe gravido di conseguenze. Gli africani, che percorrono in pochi decenni le tappe di un'evoluzione che l'Occidente ha compiuto nel corso di più secoli, sono più facilmente sconvolti e sedotti dall'insegnamento scientifico e tecnico, che si dà loro, come pure dalle influenze materialiste che subiscono. Per questo motivo possono prodursi qua o là situazioni difficilmente riparabili, sì da nuocere in seguito alla penetrazione del cattolicesimo nelle anime e nelle società. Bisogna, fin da oggi, dare ai pastori d'anime possibilità d'azione in proporzione all'importanza e all'urgenza della presente congiuntura.

650

Nelle missioni più antiche, in cui la proporzione già considerevole dei cattolici e il loro fervore sono per il Nostro cuore motivo di gioia, le condizioni dell'apostolato, benché diverse, non sono meno preoccupanti. Anche lì la mancanza di sacerdoti si fa duramente sentire. Quelle diocesi o vicariati apostoli ci devono infatti sviluppare senza indugio le opere indispensabili all'espansione e irradiazione del cattolicesimo: occorre fondare collegi e diffondere l'insegnamento cristiano nel suoi vari gradi; occorre dar vita a organismi d'azione sociale che animino il lavoro dei gruppi scelti di cristiani a servizio della convivenza civile; occorre moltiplicare la stampa cattolica in tutte le sue forme e preoccuparsi delle tecniche moderne di diffusione e di cultura, poiché è nota l'importanza, ai nostri giorni, di una pubblica opinione formata e illuminata; bisogna soprattutto dare un crescente sviluppo all'Azione cattolica e soddisfare i bisogni religiosi e culturali di una generazione che, priva di sufficiente alimento, sarebbe esposta al pericolo d'andar a cercare fuori della chiesa il suo nutrimento. Orbene, per far fronte a questi diversi compiti, i pastori d'anime hanno bisogno, non solo di più grandi mezzi, ma anche e soprattutto di collaboratori preparati a quei ministeri più differenziati e, pertanto, più difficili. Tali apostoli non si possono improvvisare; sovente essi mancano, eppure l'impegno è urgente, se non si vuol perdere la fiducia di gruppi scelti in ascesa. Vogliamo dire qui tutta la Nostra gratitudine alle congregazioni religiose, ai sacerdoti e ai militanti laici i quali, compresi della gravità dell'ora, sono andati, anche spontaneamente, incontro a tali

bisogni. Iniziative del genere hanno già dato frutti e, unite alla dedizione di tutti, lasciano adito a grandi speranze; ma è Nostro debito di verità affermare che in questo campo rimane da fare un lavoro immenso.

651

Nel medesimo spirito di collaborazione fraterna e disinteressata avrete cura, venerabili fratelli, di essere solleciti per l'assistenza spirituale dei giovani africani e asiatici, che il proseguimento degli studi conducesse a dimorare temporaneamente nelle vostre diocesi. Privi dei quadri sociali naturali del loro paese d'origine, essi rimangono spesso, e per motivi vari, senza contatti sufficienti con i centri di vita cattolica delle nazioni che li ospitano. Per questo, la loro vita cristiana può trovarsi in pericolo, perché i veri valori della nuova civiltà che scoprono rimangono loro ancora nascosti, mentre gli influssi materializzanti li travagliano a fondo e associazioni atee si sforzano di guadagnarne la fiducia. Non potrebbe sfuggirvi la gravita di questo stato di cose per il presente e per il futuro. Perciò, venendo incontro alle preoccupazioni dei vescovi delle missioni, non esiterete a destinare a questo apostolato qualche sacerdote sperimentato e zelante delle vostre diocesi.

652

Fiduciosi che tutti i cattolici risponderanno al Nostro appello con generosità tanto ardente che, per la grazia di Dio, le missioni potranno finalmente portare fino ai confini della terra la luce del cristianesimo e il progresso della civiltà, accordiamo di gran cuore, quale pegno della Nostra paterna benevolenza e dei celesti favori, a voi, venerabili fratelli, ai vostri fedeli, a tutti e a ciascuno degli araldi dell'evangelo, a Noi tanto cari, la Nostra benedizione apostolica.

GIOVANNI XXIII

ANGELO GIUSEPPE RONCALLI

28 OTTOBRE 1958 – 3 GIUGNO 1963

Ai Giuristi e Tecnici Cattolici - Vaticano - 7 dicembre 1958

653

Nell'attendere alla preparazione spirituale e culturale per adempiere all'apostolato professionale, i tecnici cattolici non trascurino di valutare nel suo giusto valore la sana cultura umanistica. La Chiesa ha sempre considerato la parte importante che ha la cultura umanistica nella perfezione totale della persona umana. Se i tecnici si isolassero sempre di più nelle fredde specializzazioni della loro professione, si priverebbero di quella carica spirituale e umanistica che è pur necessaria per far servire a fini veramente umani ciò che per natura sua, come la tecnica, non è che un mezzo, uno strumento. Quanto più i tecnici saranno pieni di umanità, tanto più remoto sarà il pericolo di fare della tecnica un idolo moderno non meno bugiardo e non meno nefasto di quelli antichi.

Ai Predicatori Quaresimalisti di Roma - Vaticano
10 febbraio 1959.

654

La eloquenza, che si associa alla eccelsa espressione delle virtù pastorali di chi parla, è quanto di più nobile e glorioso si possa attendere da un ecclesiastico. S. Pier Damiano abbina il duplice elogio al figlio del santuario, dal quale ci si attende — sono parole sue: *ut sententiis spiritualis doctrinae exuberet et religiosae vitae splendore coruscet:* che sia eruditissimo di spirituale dottrina, e fiammeggi di santità (Lib. VIII della lettera *ad Cintium*). Questa unione delle due qualità è quanto mai necessaria, poiché la vita santa deve riverberare la sua luce sullo studio della scienza sacra e profana: e più vale infatti la chiarezza e l'esempio della virtù, che non la grandissima erudizione e la urbanità curata dell'eloquio. Risalendo su nell'ascolto dei Padri della Chiesa, torna più vera la affermazione di S. Gregorio nella omelia trentesima sul Vangelo: *Otiosus est sermo docentis, si, praebere non valet incendium amoris.* E l'altra osservazione, che segue nella stessa pagina, altrettanto viva e penetrante: *Si intus non sit qui doceat, doctoris lingua extremis in vacuum laborat!* (*In Ev.* n. 3-5). Questo — lo ripetiamo volentieri — ad introduzione e a compiacimento.

Al «Symposium» internazionale per la profilassi individuale e i membri della Commissione Medica Internazionale del Comitato per l'Unità e l'Universalità della Coltura - Vaticano - 18 marzo 1959

655

Come Vicario in terra di Colui che volle farsi nostro fratello, amiamo rilevare con profonda soddisfazione gli sforzi generosi e disinteressati, che in qualsiasi campo della scienza e della coltura si rivolgono al miglioramento e all'elevazione della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, e redenta dal Sangue di Cristo. Studiando le malattie, i disturbi, le anomalie fisiche e psichiche, che possono offuscare lo splendore di questa divina scintilla ch'è la ragione, voi vi dedicate con appassionata sollecitudine ad alleviare i mali dell'uomo, a determinarne le cause, a sperimentarne i rimedi. La vostra professione, e gli studi che instancabilmente coltivate, sono dunque una collaborazione di carità, un aiuto fraterno che prestate a chi soffre; quasi un prendere su di voi i dolori del prossimo per guarirli, e, di fronte a interrogativi angosciosi ancora insoluti, per cercare di attenuarli o addirittura di eliminarli.

Per gli Universitari Francesi del «Centre Richelieu» - Vaticano
30 marzo 1959

656

Ai nostri occhi, voi siete la gioventù della Francia; una gioventù forte e sana, che vale certamente molto di più — Noi ne abbiamo avuto diverse prove — di quanto certe opere possano descrivere! Voi siete la gioventù che studia, con le sue esigenze di pensiero e di cultura, che le fa onore; ma prima di tutto voi siete ai nostri occhi la gioventù cristiana, speranza della vita cattolica francese; voi siete Nostri figli, sui quali noi posiamo uno sguardo pieno di affetto e di fiducia. Noi siamo grati ai vostri sacerdoti perché nutrono la vostra fede di verità forti, perché vi formano alla pietà personale e perché vi fanno scoprire le vostre responsabilità apostoliche nei confronti dei vostri compagni di vita e di studi. In questa solennità pasquale, Noi vi diciamo: siate i testimoni di Cristo risorto, come Noi stessi lo siamo e i vostri vescovi e tutto il popolo di Dio, sulle orme di Pietro, degli apostoli e della folla dei primi discepoli. In un mondo difficile, abbiate fiducia! Il Cristo, oggi come ieri e come sempre, è «la potenza di Dio e la sapienza di Dio»; è lui che ha parole di vita eterna!

Per il 2º Congresso mondiale degli Scrittori e Artisti Neri - Vaticano 1º aprile 1959

657

Organizzando a Roma il secondo Congresso degli Scrittori e Artisti Neri, la Società Africana della Cultura ha voluto scegliere come sede delle sue riunioni internazionali un luogo tra i più significativi della cultura umana e cristiana, nel quale più di due millenni di civiltà hanno lasciato una impronta indelebile.

658

Su questo punto, fidatevi della saggezza secolare della Chiesa. Il suo sguardo illuminato sa scoprire nelle forme, antiche o nuove, dell'espressione artistica o letteraria ciò che deve essere purificato per divenire conciliabile con la dignità dell'uomo, con i suoi diritti e doveri naturali. L'universalità del suo sguardo, attento alle risorse umane di tutti popoli, la pone al servizio di una vera pace nel mondo. Aiutando le classi dirigenti, che si rivolgono ad essa, a sviluppare le possibilità

culturali della loro patria o della loro razza, la Chiesa li invita a farlo in spirito di armoniosa collaborazione e di profonda simpatia con gli altri movimenti provenienti da autentiche civiltà. Non è solamente a questo prezzo che si accrescono le conquiste dello spirito e si rinsaldano i vincoli spirituali di una comunità umana fraterna?

Insegnamenti per la stampa cattolica - Vaticano - 18 ottobre 1959

659

Ebbene, diletti figli, lo stile del vostro giornale non può permettere un tale slittamento della vostra coscienza. Di fronte alla abilità dei «figli di questo secolo» (*Lc* 16,8), vogliate continuare a reagire col vostro buon senso, con la vostra fede e col vostro coraggio. Educate ì lettori all'apprezzamento di ciò che è vero, buono, bello; sappiate dunque attingere la materia dei vostri servizi alle fonti inesauribili della verità, della bellezza e della bontà, che sgorgano dalla illustrazione delle varie epoche della storia, del mondo dell'arte e della poesia, delle conquiste della scienza, della meravigliosa vita dell'universo, dei viaggi di esploratori e di missionari. Quale splendido orizzonte può essere offerto alle famiglie bene educate, senza peraltro appesantire con sfoggio erudito pagine destinate alla serena parentesi tra il quotidiano lavoro.

All'assemblea di «Pax Romana» in Manila - Vaticano
8 dicembre 1959.

660

Piccolo gregge disseminato nel grembo di culture secolari, che la luce cristiana non ha ancora riempito, «nolite timere» (*Lc* 12,32), non temete, ma abbiate fiducia; siate fieri e gioiosi del fatto che Cristo vi abbia scelti per essere suoi testimoni «fino ai confini del mondo» (*At* 1,8). Al fine di essere degni di questa chiamata, abbiate innanzitutto la preoccupazione di una vita profondamente cristiana, vogliate coscienziosamente acquisire una autentica formazione religiosa in armonia con la vostra cultura profana, in perfetta conformità con il grande insegnamento della Chiesa; guadagnatevi il rispetto, la fiducia e pure l'amicizia dei vostri compagni con la vostra competenza e le vostre qualità morali e professionali, con una fede cattolica solida e lontana dall'influsso di una falsa dottrina, lavorate con zelo secondo i mezzi che vi sono propri per far loro conoscere il dolce messaggio di Gesù; infine di fronte al rapido sviluppo economico delle vostre terre, abbiate cura soprattutto di studiare la dottrina sociale cattolica e di diffonderla nel vostro ambiente. Essa contiene infatti gli elementi che permettono di risolvere, nel rispetto della persona umana, i problemi socio-economici tanto spesso dibattuti ai nostri giorni. Così, completamente coinvolti nella vita pubblica e sociale dei vostri concittadini, in essa voi risplenderete della pura luce del cristianesimo e faciliterete lo sviluppo armonico dei paesi nei quali vivete. Ciò facendo sarà compiere una grande opera di misericordia.

661

Ma ecco un altro motivo di riflessione: per sua natura il cattolicesimo è universale, mondiale. Il Vangelo ha felicemente innervato il corso dei secoli, a partire dal Vicino Oriente, di forme vive di cultura, che non cessano di trasmettere limpidi valori religiosi, morali e intellettuali, privandoci dei quali noi commetteremmo un grave errore. E oggi, è a voi che spetta, in parte, il compito importante di tradurre anche questo messaggio di verità e di amore nelle forme appropriate alla sensibilità orientale: sappiate che Noi stimiamo questo lavoro fondamentale per il futuro della Chiesa.

Al Congresso Inter-americano di Educazione Cattolica - Vaticano
10 gennaio 1960

662

I Collegi Cattolici si sforzano di garantire ai propri alunni una preparazione per la vita fornendo ad essi un bagaglio religioso in accordo con le loro necessità. Più generalmente ciò non basta affinché in seguito possano avere una risposta adeguata per tutti i problemi che il corso della loro vita e in particolare l'ampliarsi delle loro conoscenze negli altri rami del sapere richiedono di affrontare. Per ciò stesso un tale patrimonio dovrà essere ampliato e completato con una ulteriore formazione, specialmente di carattere deontologico: la loro cultura religiosa dovrà andare sempre sviluppandosi parallelamente alle loro crescenti acquisizioni nel campo della cultura profana, letteraria o scientifica.

663

Un ruolo importante giocheranno in questa impresa le associazioni post-scolastiche, le cattedre di cultura religiosa superiore anche all'interno della stessa Università, le Opere di assistenza Universitaria e le organizzazioni che mirano a incrementare e a continuare l'impegno del Collegio.

664

La liturgia della Chiesa, conosciuta in profondità e vissuta; lo studio, nel suo aspetto morale, degli avvenimenti mondiali e locali e delle diverse espressioni della cultura o della vita sociale, attraverso riunioni o circoli, costituiscono altrettanti mezzi con i quali il ragazzo andrà inserendosi nel mondo di domani e incarnando nella realtà concreta le verità apprese.

Radiomessaggio per la «Grande Missione» in Costa Rica
Vaticano - 29 maggio 1960

665

Difendete sempre la famiglia cristiana come uno dei più solidi baluardi contro il materialismo ateo. «Non c'è pace nei cuori e nelle famiglie — desideriamo ripetervi quello che abbiamo detto un giorno ai contadini in Italia — se la conquista di una prosperità terrena non va unita al santo timor di Dio, al rispetto della sua legge eterna e alla accoglienza della grazia divina».

Radiomessaggio per la Stazione Radio di Sutatenza in Colombia
Vaticano - 12 giugno 1960

666

«Quanti sono stati maestri delle moltitudini nel bene - dice lo Spirito santo - risplenderanno per sempre come stelle nel firmamento» (*Dan* 12,3). Tenete ferma la convinzione che per formare uomini laboriosi e onesti, dediti alla famiglia e alla società, non c'è altra strada né altro modo più sicuro che quello di renderli, soprattutto, fedeli adoratori di Dio. Fondamento di un autentico progresso è la verità religiosa che sublima tutta la cultura umana.

667

La Chiesa, inoltre, che cerca la perfezione dell'uomo in tutti i suoi aspetti, è stata la grande educatrice in tutti i tempi: ha conservato la cultura antica nei suoi monasteri e cenobi: durante il medioevo curò l'istruzione a tutti i livelli; nell'epoca moderna ha fondato le prime scuole pubbliche, e nelle terre di missione va con il Vangelo, con le arti e con le scienze.

668

La rapida evoluzione della società moderna richiede l'adempimento di non facili doveri a causa dei quali l'uomo non può considerarsi preparato se gli manca una preparazione di base e una istruzione sufficiente: senza di queste il cittadino non potrà affrontare le responsabilità che richiede la partecipazione alla vita familiare, sociale e politica. Saranno ben impiegate, dunque, amati contadini di Colombia, le ore libere dalla coltivazione dei vostri campi che dedicherete alla scuola. Saranno ore preziose in quanto, senza separarvi dalla famiglia, potrete provvedere alla elevazione del vostro spirito dando soddisfazione nel contempo alle aspirazioni di bellezza e di bontà che l'anima tutta nutre e valorizzando pure le ricchezze di un patrimonio nazionale di saggezza e di fede radicata.

Udienza nella canonizzazione di S. Gregorio Barbarigo - Vaticano 26 maggio 1960

669

Giovane prelato trentenne, Gregorio Barbarigo non si lasciò prendere dal fascino brillante della corte, e dalle divagazioni pur elevate della cultura profana. Gli bastò la indicazione del Papa, e volentieri si volse alla cura dei trasteverini, in un momento di tragica devastazione, per la peste scoppiata nel 1656.

670

Il Barbarigo ebbe chiarissima l'intuizione dei bisogni immediati del popolo di Dio, e seppe usare tutti i mezzi della sua distintissima pietà e della sua fine cultura per portarvi una risposta efficace e salutare. E questa fu la preparazione del Clero.

671

Della cura, posta dal Barbarigo per la perfetta preparazione ecclesiastica dei suoi sacerdoti, beneficiò in primo luogo la gloriosa Università patavina: e questo ci fa capire il posto da lui tenuto nella difesa e nella diffusione della vera cultura, per cui ancora giganteggia solitario. Ed anche questa fu carità: carità squisita, che provvede la Chiesa e la umanità dei tesori perenni dello spirito.

672

Le biografie mettono in giusta luce questo aspetto interessantissimo della sua personalità, né potremmo seguirle a puntino, nell'elencarne i meriti. Basterà pensare a quanto egli fece per dotare la Biblioteca del Seminario di opere preziose, che faceva cercare in Europa da persone fidate, e con principesca liberalità: per fondare una attrezzatissima tipografia — mirabile a dirsi nei suoi tempi — dotandola di macchine e di caratteri rari: per istituire librerie, ed infine collegi per giovanetti di buona famiglia e del Popolo. Giustamente ricordato anche l'incremento dato allo studio delle lingue, e delle scienze matematiche, sì che cominciò da allora la magnifica fioritura di dotti e scienziati, che onorarono le lettere e la cultura italiana ed europea del tempo.

673

Né questo era dovuto a vaghezza di riconoscimenti umani, o di freddo esercizio intellettuale: ma era inserito invece in una viva ricerca di rapporti umani per la diffusione della verità, in uno sforzo continuo di genuino apostolato. Introducendo nella sua tipografia i più diversi e costosi caratteri orientali, egli da buon veneziano, esperto delle vie dei mari, pensava a fondare relazioni di cultura tra gli uomini di Europa e dell'Oriente, con lo sguardo attentamente vigile sul riavvicinamento e sull'unione religiosa di quelle popolazioni, separate da Roma.

674

La carità ai poveri, l'insegnamento della dottrina, la coltivazione delle vocazioni, l'onore reso al folgoreggiare della cultura bastano alla gloria di un pastore; assicurano il successo dell'apostolato in ogni tempo ed in ogni luogo.

Per l'Inaugurazione dell'anno giudiziario della Sacra Romana Rota Vaticano - 25 ottobre 1960

675

Robustezza ancora negli educatori e nei medici. Non saranno mai abbastanza deplorati i danni arrecati in questo campo dalla concezione naturalistica, prima, e materialistica, poi, della vita, con particolare riguardo al matrimonio ed alla famiglia. Cercando di sottrarne l'ambito e la difesa alla materna vigilanza della Chiesa riducendone il valore a istituzioni puramente umane, si è venuti a poco a poco a indebolirne sempre di più la struttura e la compattezza.

676

Robustezza dunque di convinzioni, di dottrina, di volontà, attinta allo studio continuo, all'atteggiamento umilmente sincero dell'anima, che sa come la retta e profonda scienza non va mai, né mai può andare contro i dettami della Rivelazione e dell'insegnamento della Chiesa.

Radiomessaggio alla Stazione Radio «Caritas» nel Paraguay
Vaticano - 25 novembre 1960

677

Ci è ben nota l'efficienza e il buon lavoro di apostolato e di promozione culturale, svolto da Radio «Caritas» durante i cinque lustri trascorsi. Assecondando il mandato evangelico «Ciò che avete udito in un orecchio, annunciatelo sui tetti» (*Mt* 10,27), le onde della vostra emittente danno ala alla parola di Dio affinché essa possa risuonare in tutta la Nazione, penetrando nella intimità delle famiglie come portatrice del messaggio dell'Altissimo. Complimenti a quanti dirigono Radio «Caritas» o vi collaborano. Coraggio e avanti!, «Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli», vi diremo con il Salmista (*Sal* 148,1). Lodate il Signore nei cieli, lodatelo nelle altezze. Che questa emittente, sempre al servizio della gerarchia e della causa cattolica, continui ad essere strumento di lode al Creatore, e portatrice di amore e di luce, di pace e di gioia a quanti la ascoltano.

678

E se Noi vi chiediamo un impegno, permettete che ve lo diciamo con paterna fiducia, ciò che costituisce anche un ardente anelito del Nostro cuore con il desiderio che il vostro cattolicesimo fiorisca ogni giorno più brillante e vigoroso. Siamo certi che farete il possibile per conservare integra la santità della famiglia, nel rispetto della legge di Dio per la costruzione della famiglia cristiana. Voi date una grande consolazione a questo umile Vicario di Cristo che in questo momento vi parla, quando vi sforzate affinché la formazione religiosa dei vostri figli, iniziata con una catechesi regolare e organizzata, si prolunghi e si completi nell'età adulta attraverso una coltivazione ulteriore e una formazione adeguata alle loro esigenze e al grado di preparazione nei diversi rami del sapere. Dalle famiglie e dalle scuole, in cui si vive con sincera generosità il Vangelo, aspettiamo, come frutto spontaneo, abbondanza di vocazioni sacerdotali e religiose tanto necessarie in codesto amato Paese.

Ai giornalisti cattolici - Vaticano - 4 dicembre 1960

679

Sappiate anche mettere in guardia contro quello spirito mondano, di cui sono strumento particolari correnti di pensiero e di costume moderno, che tentano ogni mezzo per sottrarre la società all'influsso del Vangelo di Cristo, all'insegnamento della Chiesa, agli eterni valori di verità divina, di amore, di purezza e di apostolato da cui è fiorita la civiltà cristiana. Questi movimenti si ergono a difensori di una imprecisata libertà, ma sono pronti a negarla alla Chiesa, quando essa deve difendere il suo tesoro di verità rivelate o il patrimonio di sanità morale ad essa commesso; proclamano separazione e indipendenza della Chiesa dal potere civile, ma sono

continuamente in opera per limitare ogni azione di essa, e a gettarvi sopra ombre di sospetto e di malanimo. Il loro operare si potrebbe paragonare a quello che finemente descrive il Manzoni, parlando dell'iniquo che è forte: «il quale può insultare e chiamarsi offeso, schernire e chieder ragione, atterrire e lagnarsi, essere sfacciato e irreprensibile» (*I Promessi Sposi,* cap. VII).

680

Sensibilità cristiana: come avete compreso, essa cerca e mette in luce quelle espressioni universali del vero, del buono e del bello, che trovano voce e colore nella natura, nella musica, nei monumenti della letteratura e dell'arte[...] Educate i lettori all'apprezzamento di ciò che è vero, buono, bello; sappiate dunque attingere la materia dei vostri servizi alle fonti inesauribili della verità, della bellezza e della bontà, che sgorgano dalla illustrazione delle varie epoche della storia, del mondo dell'arte e della poesia, delle conquiste della scienza, della meravigliosa vita dell'universo, dei viaggi di esploratori e missionari.

A un pellegrinaggio della Diocesi di Bergamo - Vaticano
30 aprile 1961

681

Il mio pensiero sale alla memoria di quei laici nostri insigni al cui apostolato mirabile devesi il trionfo dell'azione cattolica in Bergamo; ma voi mi dovete anche permettere che il più piccolo rappresentante del clero Bergamasco —dicevamo allora — mandi di qui, più fervido ancora, il saluto ai suoi confratelli; a questi umili parroci e sacerdoti delle nostre valli e del nostro *verde e largo piano* che, fedeli ad una ininterrotta tradizione di vescovi e di preti santi, ed insieme aperti ai bisogni ed alle forme nuove del ministero pastorale, sono i veri e principali fattori della floridezza di vita religiosa di questa diocesi benedetta. Con uno zelo che li divora, essi attendono soprattutto all'insegnamento della dottrina cristiana, e a mantenere viva tra i loro fedeli l'antica fiamma dell'amore all'Eucaristia e alla Madonna. Così ardenti sono nell'insistere sopra questi tre punti fondamentali: la dottrina cristiana, l'Eucaristia, la Madonna, da parere persino, a qualche spirito superficiale, un po' esagerati. Santa esagerazione, questa loro: apportatrice dei frutti più consolanti! Poiché non si concepisce vera azione sociale che di qua non si inizi, e di qua non attinga quella vitalità di sviluppo per cui solamente riuscirà a bene del popolo, nella graduale elevazione degli umili, nell'armonia delle classi chiamate a celebrare, in Cristo e in Maria, il nuovo trionfo della fraternita e della civiltà.

Enciclica «Mater et Magistra» - Vaticano - 15 maggio 1961

682

Benché dunque la santa Chiesa abbia innanzi tutto il compito di santificare le anime e di renderle partecipi dei beni di ordine soprannaturale, essa è tuttavia sollecita delle esigenze del vivere quotidiano degli uomini, non solo quanto al sostentamento ed alle condizioni di vita, ma anche quanto alla prosperità ed alla civiltà nei suoi molteplici aspetti e secondo le varie epoche.

683

Ciò comporta per la famiglia anche il diritto d'emigrare. Su questo punto il nostro predecessore rileva che quando gli Stati, sia quelli che permettono di emigrare come quelli che accolgono nuovi elementi, si adoperino ad eliminare tutto ciò che «potrebbe essere d'impedimento al nascere e allo svolgersi di una vera fiducia» tra loro, ne conseguirà un reciproco vantaggio, e si contribuirà insieme all'incremento del benessere umano e al progresso della cultura.

684

In campo sociale: lo sviluppo dei sistemi d'assicurazione sociale, e, in alcune comunità politiche economicamente sviluppate, l'instaurazione di sistemi di sicurezza sociale; il formarsi e l'accentuarsi nei movimenti sindacali di un'attitudine di responsabilità in ordine ai maggiori problemi economico-sociali; un progressivo elevarsi della istruzione di base; un sempre più diffuso benessere; la crescente mobilità sociale e la conseguente riduzione dei diaframmi fra le classi; l'interessamento dell'uomo di media cultura ai fatti del giorno su raggio mondiale. Inoltre l'aumentata efficienza dei sistemi economici in un numero crescente di comunità politiche, mette in maggiore risalto gli squilibri economico-sociali tra il settore dell'agricoltura da una parte e il settore dell'industria e dei servizi dall'altra; fra zone economicamente sviluppate e zone economicamente meno sviluppate nell'interno delle singole comunità politiche; e, su piano mondiale, gli squilibri economico-sociali ancora più stridenti fra paesi economicamente progrediti e paesi economicamente in via di sviluppo.

685

In campo politico: la partecipazione in molte comunità politiche alla vita pubblica di un numero crescente di cittadini di diverse condizioni sociali; l'estendersi e l'approfondirsi dell'azione dei poteri pubblici in campo economico e sociale. Si aggiunge inoltre, sul piano internazionale, il tramonto dei regimi coloniali e il conseguimento dell'indipendenza politica dei popoli d'Asia e d'Africa; il moltiplicarsi e l'infittirsi dei rapporti tra i popoli e l'approfondirsi della loro interdipendenza; il sorgere e lo svilupparsi di una rete sempre più ricca di organismi a dimensioni anche mondiali, con tendenza ad ispirarsi a criteri soprannazionali: organismi a finalità economiche, sociali, culturali, politiche.

686

La socializzazione è a un tempo riflesso e causa di un crescente intervento dei poteri pubblici anche in settori tra i più delicati, come quelli concernenti le cure sanitarie, l'istruzione e l'educazione delle nuove generazioni, l'orientamento professionale, i metodi di ricupero e di riadattamento di soggetti comunque menomati; ma è pure frutto ed espressione di una tendenza naturale, quasi incontenibile, degli esseri umani: la tendenza ad associarsi per il raggiungimento di obiettivi che superano le capacità e i mezzi di cui possono disporre i singoli individui. Una tale tendenza ha dato vita, soprattutto in questi ultimi decenni, ad una ricca gamma di gruppi, di movimenti, di associazioni, di istituzioni a finalità economiche, culturali, sociali, sportive, ricreative, professionali, politiche, tanto nell'interno delle singole comunità nazionali, come sul piano mondiale.

687

Sono da considerarsi esigenze del bene comune su piano nazionale: dare occupazione al maggior numero di lavoratori; evitare che si costituiscano categorie privilegiate, anche tra i lavoratori; mantenere una equa proporzione fra salari e prezzi e rendere accessibili beni e servizi al maggior numero di cittadini; eliminare o contenere gli squilibri tra i settori dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi; realizzare l'equilibrio tra espansione economica e sviluppo dei servizi pubblici essenziali; adeguare, nei limiti del possibile, le strutture produttive ai progressi delle scienze e delle tecniche; contemperare i miglioramenti nel tenore di vita della generazione presente con l'obiettivo di preparare un avvenire migliore alle generazioni future.

688

Anzitutto è da rilevare che le due imprese, per essere vitali, devono adeguarsi incessantemente nelle strutture, nel funzionamento, nelle produzioni, alle situazioni sempre nuove, determinate dai progressi delle scienze e delle tecniche, ed anche dalle mutevoli esigenze e preferenze dei consumatori. Azione di adeguamento che deve essere realizzata in primo luogo dagli stessi artigiani e dagli stessi cooperatori.

689

Del resto l'azione dei poteri pubblici a favore degli artigiani e dei cooperatori trova la sua giustificazione anche nel fatto che le loro categorie sono portatrici di valori umani genuini e contribuiscono al progresso della civiltà.

690

Nello stesso tempo e di conseguenza, vengono messi a loro disposizione maggiori mezzi e maggiori margini di tempo per la loro istruzione e il loro aggiornamento, per la loro cultura e la loro formazione morale e religiosa. Si rende pure realizzabile un aumento degli anni destinati alla istruzione di base e alla formazione professionale delle nuove generazioni.

691

Ciò del resto è in armonia con il carattere preminente del lavoro quale espressione immediata della persona nei confronti del capitale, bene di sua natura strumentale; e va quindi considerato un passo innanzi nell'incivilimento umano.

692

Siamo però convinti che i protagonisti dello sviluppo economico, del progresso sociale e dell'elevazione culturale degli ambienti agricolo-rurali devono essere gli stessi interessati, e cioè i lavoratori della terra. I quali possono facilmente costatare quanto sia nobile il loro lavoro: sia perché lo si vive nel tempio maestoso della creazione, sia perché lo si svolge spesso sulla vita delle piante e degli animali: vita inesauribile nelle sue espressioni, inflessibile nelle sue leggi, ricca di richiami a Dio creatore e provvido, sia perché produce la varietà degli alimenti di cui si nutre la famiglia umana e fornisce un numero sempre maggiore di materie prime all'industria.

693

Nel lavoro agricolo la persona umana trova mille incentivi per la sua affermazione, per il suo sviluppo, per il suo arricchimento, per la sua espansione anche sul piano dei valori dello spirito. È quindi un lavoro che va concepito e vissuto come una vocazione e come una missione; come una risposta cioè ad un invito di Dio a contribuire all'attuazione del suo piano provvidenziale nella storia; e come un impegno di bene ad elevazione di se stessi e degli altri e un apporto all'incivilimento umano.

694

I progressi scientifico-tecnici, lo sviluppo economico, i miglioramenti nelle condizioni di vita sono certamente elementi positivi di una civiltà. Però dobbiamo ricordare che non sono né possono essere considerati valori supremi, nei confronti dei quali rivestono carattere essenzialmente strumentale.

695

Rileviamo con amarezza che nei paesi economicamente sviluppati non sono pochi gli esseri umani nei quali si è attenuata o spenta o capovolta la coscienza della gerarchia dei valori; nei quali cioè i valori dello spirito sono trascurati o dimenticati o negati; mentre i progressi delle scienze, delle tecniche, lo sviluppo economico, il benessere materiale vengono caldeggiati e propugnati spesso come preminenti e perfino elevati ad unica ragione di vita. Ciò costituisce un'insidia dissolvitrice tra le più deleterie nell'opera che i popoli economicamente sviluppati prestano ai popoli in fase di sviluppo economico: popoli, nei quali, non di rado, per antica tradizione, la coscienza di alcuni tra i più importanti valori umani è ancora viva e operante.

696

Attentare a quella coscienza è essenzialmente immorale. Essa invece va rispettata e, per quanto possibile, chiarita e sviluppata, perché rimanga quello che è: fondamento di vera civiltà

697

La Chiesa di Cristo, [...], fedelissima depositaria della divina educatrice saggezza, non può pensare né pensa di intaccare o disistimare le caratteristiche particolari che ciascun popolo con gelosa pietà e comprensibile fierezza custodisce e considera quale prezioso patrimonio. Il suo scopo è l'unità soprannaturale nell'amore universale, sentito e praticato, non l'uniformità esclusivamente esterna, superficiale e perciò stesso debilitante. Tutte quelle direttive e cure, che servono ad un saggio, ordinato svolgimento di forze e di tendenze particolari, le quali hanno radici nei più riposti penetrali di ogni stirpe, purché non si oppongano ai doveri derivanti alla umanità dall'unità di origine e comune destinazione, la Chiesa le saluta con gioia e le accompagna nei suoi voti materni.

698

A questi nostri diletti figli, che in tutti i continenti esprimono la perenne vitalità della Chiesa nel promuovere il progresso genuino e nel vivificare le civiltà, vogliamo che giunga la nostra parola paternamente affettuosa di plauso e di incoraggiamento.

699

Inoltre Dio, nella sua bontà e nella sua sapienza, ha diffuso nella natura risorse inesauribili e ha dato agli uomini intelligenza e genialità per creare gli strumenti idonei ad impadronirsi di esse e a volgerle a soddisfazione dei bisogni e delle esigenze della vita. Per cui la soluzione di fondo del problema non va ricercato in espedienti che offendono l'ordine morale stabilito da Dio e intaccano le stesse sorgenti della vita umana, ma in un rinnovato impegno scientifico- tecnico da parte dell'uomo ad approfondire ed estendere il suo dominio sulla natura. I progressi già realizzati dalle scienze e dalle tecniche aprono su questa via orizzonti sconfinati.

700

È della più alta importanza che le nuove generazioni vengano educate con adeguata formazione culturale, nonché religiosa come è dovere e diritto dei genitori, a un profondo senso di responsabilità in tutte le manifestazioni della loro vita e perciò anche in ordine alla creazione di una famiglia e alla procreazione ed educazione dei figli. I quali devono essere formati a una vita di fede e a una profonda fiducia nella divina Provvidenza perché siano pronti ad affrontare fatiche e sacrifici nell'adempimento di una missione tanto nobile e spesso ardua quale è quella di collaborare con Dio nella trasmissione della vita umana e nell'educazione della prole. Per tale educazione nessuna istituzione dispone di risorse efficaci quanto la Chiesa, la quale, anche per tale motivo, ha diritto di svolgere in piena libertà la sua missione.

701

Con tristezza rileviamo che una delle contraddizioni più sconcertanti da cui è tormentata e in cui si logora la nostra epoca è che, mentre da una parte si mettono in accentuato rilievo le situazioni di disagio e si fa balenare lo spettro della miseria e della fame, dall'altra si utilizzano, e spesso largamente, le scoperte della scienza, le realizzazioni della tecnica e le risorse economiche per creare terribili strumenti di rovina e di morte.

702

I progressi delle scienze e delle tecniche in tutti i settori della convivenza moltiplicano e infittiscono i rapporti tra le comunità politiche e rendono perciò la loro interdipendenza sempre più profonda e vitale.

703

Di conseguenza può dirsi che ogni problema umano di qualche rilievo, qualunque ne sia il contenuto, scientifico, tecnico, economico, sociale, politico, culturale, presenta oggi dimensioni soprannazionali e spesso mondiali.

704

Pertanto le singole comunità politiche non sono più in grado di risolvere adeguatamente i loro maggiori problemi nell'ambito di se stesse con le sole loro forze; anche se sono comunità che emergono per l'elevato grado e la diffusione della loro cultura, per il numero ed operosità dei cittadini, per l'efficienza dei loro sistemi economici, per la vastità e la ricchezza dei loro territori. Le comunità politiche si condizionano a vicenda, e si può asserire che ognuna riesce a sviluppare se stessa contribuendo allo sviluppo delle altre. Per cui tra esse si impone l'intesa e la collaborazione.

705

Si può così comprendere come nell'animo dei singoli esseri umani e tra i popoli si diffonda sempre più la persuasione della urgente necessità dell'intesa e della collaborazione. Però nello stesso tempo sembra che gli uomini, specialmente quelli investiti di maggiori responsabilità, si rivelino impotenti a realizzare l'una e l'altra. La radice di siffatta impotenza non è da ricercarsi in ragioni scientifiche, tecniche, economiche, ma nell'assenza di reciproca fiducia. Gli uomini e conseguentemente gli Stati si temono a vicenda. Ognuno teme che l'altro nutra propositi di sopraffazione e mediti il momento ritenuto favorevole per mandare ad effetto tali propositi. Perciò organizza la propria difesa, e cioè si arma più che per aggredire, così si dichiara, per dissuadere l'ipotetico aggressore da ogni effettiva aggressione.

706

Si è affermato che nell'era dei trionfi della scienza e della tecnica gli uomini possono costruire la loro civiltà, prescindendo da Dio. La verità invece è che gli stessi progressi scientifico-tecnici pongono problemi umani a dimensioni mondiali che si possono risolvere soltanto nella luce di una sincera ed operosa fede in Dio, principio e fine dell'uomo e del mondo.

707

Di queste verità si trova una conferma nella costatazione che gli stessi sconfinati orizzonti dischiusi dall'indagine scientifica contribuiscono a far nascere e sviluppare negli animi la persuasione che le conoscenze matematico-scientifiche avvertono, ma non colgono e tanto meno esprimono interamente gli aspetti più profondi della realtà. E la tragica esperienza che le forze gigantesche, messe a disposizione della tecnica, possono essere utilizzate tanto per finalità costruttive che per la distruzione, mette in evidenza la prevalente importanza dei valori spirituali affinché anche il progresso scientifico-tecnico conservi il suo carattere essenzialmente strumentale in ordine all'incivilimento.

708

Dopo tanti progressi scientifico-tecnici, e anche a causa di questi, rimane ancora il problema che i rapporti della convivenza vengano ricomposti in equilibri più umani tanto all'interno delle singole comunità politiche quanto sul piano mondiale.

709

Nell'epoca moderna varie ideologie sono state elaborate e diffuse a tale scopo: alcune si sono già disciolte, come nebbia al sole; altre hanno subito e subiscono revisioni sostanziali ed altre hanno attenuato di molto e vanno ulteriormente perdendo le loro attrattive sull'animo degli uomini. La ragione è che sono ideologie che dell'uomo considerano soltanto alcuni aspetti e, spesso, i meno profondi. Giacché non tengono conto delle inevitabili imperfezioni umane, come la malattia e la sofferenza; imperfezioni che i sistemi economico-sociali anche più progrediti non possono eliminare. Vi è poi la profonda ed inestinguibile esigenza religiosa che si esprime ovunque e costantemente, anche quando è conculcata con la violenza o abilmente soffocata.

710

Infatti l'errore più radicale nell'epoca moderna è quello di ritenere l'esigenza religiosa dello spirito umano come espressione del sentimento o della fantasia, oppure un prodotto di una contingenza storica da eliminare quale elemento anacronistico e quale ostacolo al progresso umano; mentre in quell'esigenza gli esseri umani si rivelano per quello che veramente sono: esseri creati da Dio e per Dio, come esclama sant'Agostino: «ci hai creati per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (S. Agostino, *Confessioni,* I, 1).

711

Vero è che la persecuzione che da decenni incrudelisce in molti paesi, anche di antica civiltà cristiana, su tanti nostri fratelli e figli, a noi perciò in modo speciale carissimi, mette in sempre maggiore evidenza la dignitosa superiorità dei perseguitati e la raffinata barbarie dei persecutori; ciò che, se ancora non dà frutti visibili di resipiscenza, induce già molti a pensare.

712

Il passaggio dalla teoria alla pratica, è, per sua natura, arduo; tanto più lo è quando si tratta di tradurre in termini di concretezza una dottrina sociale quale è quella cristiana, a motivo dell'egoismo profondamente radicato negli esseri umani, del materialismo di cui è permeata la società moderna, delle difficoltà a individuare con chiarezza e precisione le esigenze obiettive della giustizia nei casi concreti.

713

Certo la Chiesa ha insegnato in ogni tempo e continua sempre ad insegnare che i progressi scientifico-tecnici e il conseguente benessere materiale sono beni reali; e quindi segnano un importante passo nell'incivilimento umano. Però essi devono essere valutati per quello che sono secondo la loro vera natura, e cioè come beni strumentali o mezzi che vanno utilizzati per un più efficace perseguimento di un fine superiore, quale è quello di facilitare e promuovere il perfezionamento spirituale degli esseri umani tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale.

714

La Chiesa oggi si trova di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna: accento che la stessa civiltà domanda e quasi invoca per i suoi sviluppi positivi e per la sua stessa esistenza.

715

Invitiamo con paterna insistenza tutti i nostri figli appartenenti sia al clero che al laicato, ad essere profondamente consapevoli di tanta dignità e grandezza per il fatto che sono inseriti nel Cristo come tralci nella vite: «Io sono la vite, voi i tralci» (*Gv* 15,5) e che sono chiamati a vivere perciò della sua stessa vita. Per cui quando si svolgono le proprie attività, anche se di natura temporale, in unione con Gesù divino redentore, ogni lavoro diviene come una continuazione del suo lavoro, penetrato di virtù redentiva: «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto» (cf *ivi*). Diviene cioè un lavoro con il quale mentre si realizza il proprio perfezionamento soprannaturale, si contribuisce ad estendere e diffondere sugli altri il frutto della redenzione, e si lievita del fermento evangelico la civiltà in cui si vive e si opera.

716

La nostra epoca è percorsa e penetrata da errori radicali, è straziata e sconvolta da disordini profondi: però è pure un'epoca nella quale si aprono allo slancio della Chiesa possibilità immense di bene.

Consacrazione Episcopale a quattordici Presuli Missionari
Vaticano - 21 maggio 1961

717

Questi paesi da cui voi provenite, o per cui i nuovi vescovi sono consacrati, custodiscono e meritatamente esaltano il patrimonio di civiltà antichissime, le cui arcane bellezze, cosparse di evidenti tracce della verità rivelata, potranno divenire oggetto di più attento studio e riuscire utilissime alla monumentale raccolta e conoscenza del pensiero umano.

718

Benediciamo Iddio per il fatto che la accessione di questi popoli ai rapporti internazionali su più larga scala sia accolta da tutti gli uomini onesti e giudiziosi come un nobile incentivo al consolidamento delle comunità supernazionali, poste a comune servizio della cultura, del benessere spirituale e materiale della pace.

719

E tale essa è: letizia di popoli di ogni stirpe e denominazione; commossa ammirazione di fratelli recanti in fronte il segno di Cristo, e promettente sorpresa di quanti nel mondo sentono viva attrazione del nome cristiano e della sua civiltà. Ragioni di mestizia e tentazioni di sconforto non mancano, anche nel riguardare a questo movimento di energie destinate a consolidare le posizioni raggiunte, e a volgersi a cooperazione schietta e pronta al ministero della Santa Chiesa, perché il beneficio della redenzione tocchi veramente tutti gli uomini, le famiglie, le istituzioni, i popoli. Talora il cammino diviene difficile e i contrasti si accentuano.

Ma dove c'e fervore di preghiera, armonia di voci e di opere, diffusione di quello spirito, che unisce e supera i contrasti, la primavera continua, ivi la giovinezza si rinnova in perennità felice di conquista graduale e sicura.

Agli enti cattolici per la formazione professionale - Vaticano
1° giugno 1962

720

Certo, la vostra opera si trova di fronte a problemi gravi. Basti pensare al numero di coloro — nel vostro Paese circa mezzo milione all'anno — i quali entrano nell'industria, nell'artigianato, nei servizi, nella agricoltura. Sono giovani, e anche giovanissimi, che dalla famiglia si trovano trasportati in un ambiente nuovo, per il quale sono impreparati, sia dal punto di vista psicologico, sia spesso anche da quello tecnico e professionale. Sorgono altri problemi, si assume diverso atteggiamento, si affacciano le prime contrarietà. Chi darà la forza di convinzione a queste giovani anime per rimanere fedeli ai propri propositi, per imporsi col prestigio del talento, della preparazione e della dignità personale, per difendersi dai pericoli ideologici, quando i legami con la famiglia e con la parrocchia si allentano o non sono più quelli di prima?

721

Sono necessarie grandi idee, che penetrino nelle menti, suscitandovi ardore in verità ben apprese, affinché nell'ambiente del lavoro possano vivere in serenità la propria grandezza di figli di Dio; è opportuna la presentazione della dottrina cristiana in forma semplice e suasiva, che offra una visione unitaria del Credo è del Decalogo; bisogna esporre a grandi tratti l'insegnamento sociale della Chiesa, la cui conoscenza apre orizzonti vastissimi all'apostolato; né devono mancare gli elementi dì una piena formazione civica e di una sana cultura generale, perché il giovane lavoratore si inserisca dignitosamente nel quadro della vita pubblica. Tali elementi, uniti a opportuna preparazione tecnica e professionale, daranno fiducia ai giovani lavoratori, facendoli procedere nel lavoro con le affermazioni, alle quali hanno diritto.

Udienza - Vaticano - 13 febbraio 1963

722

La cultura del vero cristiano ha questa base precisa. Muovere dalla Creazione del mondo e arrivare al Mistero della Incarnazione del Verbo di Dio: *Verbum caro factum est,* al Natale del Signore, al Cenacolo al Calvario, al monte Oliveto.

Enciclica «Pacem in Terris» - Vaticano - 11 aprile 1963

723

I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l'universo, regni un ordine stupendo; e attestano pure la grandezza dell'uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio.

724

Ogni essere umano ha il diritto al rispetto della sua persona; alla buona reputazione; alla libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione, nel coltivare l'arte, entro i limiti consentiti dall'ordine morale e dal bene comune; e ha il diritto all'obiettività nella informazione.

725

Scaturisce pure dalla natura umana il diritto di partecipare ai beni della cultura, e quindi il diritto ad un'istruzione di base e ad una formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria comunità politica. Ci si deve adoperare perché sia soddisfatta l'esigenza di accedere ai gradi superiori dell'istruzione sulla base del merito; cosicché gli esseri umani, nei limiti del possibile, nella vita sociale coprano posti e assumano responsabilità conformi alle loro attitudini naturali e alle loro capacità acquisite (cf Radiomessaggio natalizio di Pio XII, 1942).

726

La famiglia, fondata sul matrimonio contratto liberamente, unitario e indissolubile, è e deve essere considerata il nucleo naturale ed essenziale della società. Verso di essa vanno usati i riguardi di natura economica, sociale, culturale e morale che ne consolidano la stabilità e facilitano l'adempimento della sua specifica missione.

727

I diritti naturali testé ricordati sono indissolubilmente congiunti, nella stessa persona che ne è il soggetto, con altrettanti rispettivi doveri; e hanno entrambi nella legge naturale, che li conferisce o che li impone, la loro radice, il loro alimento, la loro forza indistruttibile.

728

La convivenza fra gli esseri umani, oltre che ordinata, è necessario che sia per essi feconda di bene. Ciò postula che essi riconoscano e rispettino i loro vicendevoli diritti ed adempiano i rispettivi doveri, ma postula pure che collaborino tra loro nelle mille forme e gradi che l'incivilimento acconsente, suggerisce, reclama.

729

La convivenza umana, venerabili fratelli e diletti figli, deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale: quale comunicazione di conoscenze nella luce del vero; esercizio di diritti e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; e come nobile comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni; permanente disposizione ad effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante.

730

Tre fenomeni caratterizzano l'epoca moderna. Anzitutto l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici. Nelle prime fasi del loro movimento di ascesa i lavoratori concentravano la loro azione nel rivendicare diritti a contenuto soprattutto economico-sociale; la estendevano quindi ai diritti di natura politica; e infine al diritto di partecipare in forme e gradi adeguati ai beni della cultura. Ed oggi, in tutte le comunità nazionali, nei lavoratori è vividamente operante l'esigenza di essere considerati e trattati non mai come esseri privi di intelligenza e di libertà, in balia dell'altrui arbitrio, ma sempre come soggetti o persone in tutti i settori della convivenza, e cioè nei settori economico-sociali, in quelli della cultura e in quelli della vita pubblica.

731

In secondo luogo viene un fatto a tutti noto, e cioè l'ingresso della donna nella vita pubblica: più accentuatamente, forse, nei popoli di civiltà cristiana; più lentamente, ma sempre su larga scala, tra le genti di altre tradizioni o civiltà. Nella donna, infatti, diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica.

732

È inoltre un'esigenza del bene comune che i poteri pubblici contribuiscano positivamente alla creazione di un ambiente umano nel quale a tutti i membri del corpo sociale sia reso possibile e facilitato l'effettivo esercizio degli accennati diritti, come pure l'adempimento dei rispettivi doveri. Infatti l'esperienza attesta che qualora manchi una appropriata azione dei poteri pubblici, gli squilibri economici, sociali e culturali tra gli esseri umani tendono, soprattutto nell'epoca nostra, ad accentuarsi; di conseguenza i fondamentali diritti della persona rischiano di rimanere privi di contenuto; e viene compromesso l'adempimento dei rispettivi doveri.

733

È perciò indispensabile che i poteri pubblici si adoperino perché allo sviluppo economico si adegui il progresso sociale; e quindi perché siano sviluppati, in proporzione dell'efficienza dei sistemi produttivi, i servizi essenziali, quali: la viabilità, i trasporti, le comunicazioni, l'acqua potabile, l'abitazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, condizioni idonee per la vita religiosa, i mezzi ricreativi. E devono anche provvedere a che si dia vita a sistemi assicurativi in maniera che, al verificarsi di eventi negativi o di eventi che comportino maggiori responsabilità familiari, ad ogni essere umano non vengano meno i mezzi necessari ad un tenore di vita dignitoso; come pure affinché a quanti sono in grado di lavorare sia offerta una occupazione rispondente alle loro capacità; la rimunerazione del lavoro sia determinata secondo criteri di giustizia e di equità; ai lavoratori, nei complessi produttivi, sia acconsentito svolgere le proprie attività in attitudine di responsabilità; sia facilitata la istituzione dei corpi intermedi che rendono più articolata e più feconda la vita sociale; sia resa accessibile a tutti, nei modi e gradi opportuni, la partecipazione ai beni della cultura.

734

Così le comunità politiche possono differire tra loro nel grado di cultura e di civiltà o di sviluppo economico; però ciò non può mai giustificare il fatto che le une facciano valere ingiustamente la loro superiorità sulle altre; piuttosto può costituire un motivo perché si sentano più impegnate nell'opera per la comune ascesa.

735

Risponde invece ad un'esigenza di giustizia che i poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze, con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche (cf Radiomessaggio natalizio di Pio XII, 1941).

736

Qui però va rilevato che i membri delle minoranze, come conseguenza di una reazione al loro stato attuale o a causa delle loro vicende storiche, possono essere portati, non di rado, ad accentuare l'importanza degli elementi etnici, da cui sono caratterizzati, fino a porli al di sopra dei valori umani; come se ciò che è proprio dell'umanità fosse in funzione di ciò che è proprio della nazione. Mentre saggezza vorrebbe che sapessero pure apprezzare gli aspetti positivi di una condizione che consente loro l'arricchimento di se stessi con l'assimilazione graduale e continuata di valori propri di tradizioni o civiltà differenti da quella alla quale essi appartengono. Ciò però si verificherà soltanto se essi sapranno essere come un ponte che facilita la circolazione della vita nelle sue varie espressioni fra le differenti tradizioni o civiltà, e non invece una zona di attrito che arreca danni innumerevoli e determina ristagni o involuzioni.

737

Solidarietà operante. I rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella verità e secondo giustizia; ma quei rapporti vanno pure vivificati dall'operante solidarietà attraverso le mille forme di collaborazione economica, sociale, politica, culturale, sanitaria, sportiva: forme possibili e feconde nella presente epoca storica. In argomento occorre sempre considerare che la ragione d'essere dei poteri pubblici non è quella di chiudere e comprimere gli esseri umani nell'ambito delle rispettive comunità politiche; è invece quella di attuare il bene comune delle stesse comunità politiche; il quale bene comune però va concepito e promosso come una componente del bene comune dell'intera famiglia umana.

738

I recenti progressi delle scienze e delle tecniche incidono profondamente sugli esseri umani, sollecitandoli a collaborare tra loro e orientandoli verso una convivenza unitaria a raggio mondiale. Si è infatti intensamente accentuata la circolazione delle idee, degli uomini, delle cose. Per cui sono aumentati enormemente e si sono infittiti i rapporti tra i cittadini, le famiglie, i corpi intermedi appartenenti a diverse comunità politiche; come pure fra i poteri pubblici delle medesime. Mentre si approfondisce l'interdipendenza tra le economie nazionali: le une si inseriscono progressivamente sulle altre fino a diventare ciascuna quasi parte integrante di un'unica economia

mondiale; e il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, e la pace all'interno di ciascuna comunità politica è in rapporto vitale con il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, la pace di tutte le altre comunità politiche.

739

Come i rapporti tra individui, famiglie, corpi intermedi, e i poteri pubblici delle rispettive comunità politiche, nell'interno delle medesime, vanno regolati secondo il principio di sussidiarietà, così nella luce dello stesso principio vanno regolati pure i rapporti fra i poteri pubblici delle singole comunità politiche e i poteri pubblici della comunità mondiale. Ciò significa che i poteri pubblici della comunità mondiale devono affrontare e risolvere i problemi a contenuto economico, sociale, politico, culturale che pone il bene comune universale; problemi però che per la loro ampiezza, complessità e urgenza i poteri pubblici delle singole comunità politiche non sono in grado di affrontare con prospettiva di soluzioni positive.

740

Come è noto, il 26 giugno 1945,venne costituita l'Organizzazione delle Nazione Unite (ONU); alla quale, in seguito, si collegarono gli istituti intergovernativi aventi vasti compiti internazionali in campo economico, sociale, culturale, educativo, sanitario. Le Nazioni Unite si proposero come fine essenziale di mantenere e consolidare la pace fra i popoli, sviluppando fra essi le amichevoli relazioni, fondate sui principi della uguaglianza, del vicendevole rispetto, della multiforme cooperazione in tutti i settori della convivenza.

741

Ancora una volta ci permettiamo di richiamare i nostri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria comunità politica; e di adoprarsi quindi, nella luce della fede e con la forza dell'amore, perché le istituzioni a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale.

742

Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime. Però la nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici.

743

Anzi per tutti gli esseri umani è quasi un dovere pensare che quello che è stato realizzato è sempre poco rispetto a quello che resta ancora da compiere per adeguare gli organismi produttivi, le associazioni sindacali, le organizzazioni professionali, i sistemi assicurativi, gli ordinamenti giuridici, i regimi politici, le istituzioni a finalità culturali, sanitarie, ricreative e sportive alle dimensioni proprie dell'era dell'atomo e

delle conquiste spaziali: era nella quale la famiglia umana è già entrata e ha iniziato il suo nuovo cammino con prospettive di un'ampiezza sconfinata.

744

Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Giacché le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse; mentre i movimenti suddetti, agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolventisi, non possono non subirne gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi. Inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?

745

Pertanto, può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani. Decidere se tale momento è arrivato, come pure stabilire i modi e i gradi dell'eventuale consonanza di attività al raggiungimento di scopi economici, sociali, culturali, politici, onesti e utili al vero bene della comunità, sono problemi che si possono risolvere soltanto con la virtù della prudenza, che è la guida delle virtù che regolano la vita morale, sia individuale che sociale. Perciò, da parte dei cattolici tale decisione spetta in primo luogo a coloro che vivono od operano nei settori specifici della convivenza, in cui quei problemi si pongono, sempre tuttavia in accordo con i principi del diritto naturale, con la dottrina sociale della Chiesa e con le direttive della autorità ecclesiastica. Non si deve, infatti, dimenticare che compete alla Chiesa il diritto e il dovere non solo di tutelare i principi dell'ordine etico e religioso, ma anche di intervenire autoritativamente presso i suoi figli nella sfera dell'ordine temporale, quando si tratta di giudicare dell'applicazione di quei principi ai casi concreti.

PAOLO VI

GIOVANNI BATTISTA MONTINI

21 GIUGNO 1963 – 6 AGOSTO 1978

Alla Fuci - Vaticano - 2 settembre 1963

746

La FUCI s'incontra col Papa: una FUCI, che non è più quella di ieri, cioè di oltre trent'anni fa; perché il lungo periodo di tempo ne ha cambiato e rinnovato le file più volte; e gli studenti che oggi la compongono sono diversi nelle persone non solo, ma anche nelle peculiarità morali e sentimentali che caratterizzano la presente generazione studentesca a differenza di quelle che la precedettero; altro è il suo modo di sentire e di esprimersi, altri i problemi. È una FUCI che non conosce questo suo antico Assistente Ecclesiastico, il quale le è rimasto estraneo, da quando l'ha lasciata, e non ha più voluto interferire nello svolgimento della sua attività e nel processo della sua evoluzione culturale e organizzativa. Per di più, chi Lo ricordasse in mezzo agli Studenti di quel tempo, come Lo fanno vedere certe sbiadite e divertenti fotografie, avrebbe qualche difficoltà a riconoscerLo ora, anche se in non troppo mutate sembianze, negli abiti pontificali, che Lo rivestono. Così Noi non abbiamo di voi diretta e familiare conoscenza, né voi avete di Noi consueta e confidenziale notizia. Eppure, Noi pensiamo, da una parte e dall'altra si avverte che l'incontro è dovuto, è voluto; non può essere che spiritualmente facile e pieno; ed ecco la difficolta, a cui accennavamo: quale l'atteggiamento, quale la forma, quale lo spirito?

747

Questa prolungata, instancabile, coerente assistenza spirituale ha assicurato alla FUCI altri elementi di continuità, che le hanno conservato il volto originario, e la rendono ancor oggi conoscibile ed apprezzabile anche a chi non ne ha potuto seguire le fasi di naturale sviluppo e di opportuna trasformazione: è rimasto, accanto alle persone dell'Assistente Ecclesiastico e dei suoi valorosi Colleghi, un magnifico gruppo, una catena anzi di amicizie, vera società di spiriti, che ha dato alla Nazione una rete modesta nel numero, ma eletta nella qualità, di persone preparate e generose, temprate alla scuola del pensiero cristiano, professanti una fede cattolica con semplicità e con fierezza, liete di trarne principi ed impulsi da trasfondere in operosità rinnovatrice a servizio della cultura e della società. Siamo lieti di salutare qui presenti alcuni eccellenti campioni di tale gruppo!

748

Caratteri del movimento universitario cattolico. Diremo di più: avete mantenuto lo spirito del movimento. Difficile a definirsi lo spirito vostro, ma facile a riconoscersi almeno in alcuni caratteri principali, che certamente formano tuttora oggetto della vostra interiore riflessione e della vostra gelosa custodia. Vorremmo riconoscere fra questi caratteri il primo, e cioè l'amore all'Università. Non sarà quest'amore vostra esclusiva prerogativa, no certo; ma assumerà in voi una nobiltà ideale, da farlo apparire talvolta quasi originale. L'amore all'Università, innanzi tutto, come

istituzione superiore e sacra, come «alma mater», a cui è dovere e vanto rendere onore in ogni sua cosa; nella sua autorità, nelle sue tradizioni, nei suoi edifici, nella sua dignità costituzionale, la quale non può non essere rivestita di autonomia interiore e di giusta libertà, sebbene ciò debba sempre essere in quell'ordine morale e civile, che l'Università per prima vuole rappresentare e promuovere. Non si è mai sentito che la FUCI in tanti anni di vita non sempre felice e tranquilla, sia venuta meno a questo appassionato culto per la Università, per chi ne regge le sorti, per il suo onore per la sua prosperità. E si è invece dovuto ammettere che la vostra schiera studentesca è stata sempre fedele alla legge intrinseca dell'Università, cioè all'impegno di studio e di pensiero, ch'essa esige per essere quello che è; fedele alla vocazione spirituale e culturale, che essa enuncia e coltiva, nel dramma della problematica universitaria per la scelta e per l'orientazione delle vie del pensiero; fedele al senso di gravita e di responsabilità del sapere, a cui l'Università si sente legata per la sua stessa funzione di organo superiore della cultura della comunità sociale; fedele soprattutto a quella religiosità cattolica che non altera, non soffoca, sì bene sveglia, presidia e alimenta la ricerca della verità, come bene supremo a cui tende la scuola; e, con tutto questo, fedele parimente alla gioconda e vivace espressione delle energie giovanili, che la vita universitaria sa suscitare.

749

Ma sappiamo, e ripetiamo volentieri, la vostra apologia all'indirizzo intellettualistico che vi qualifica: non volere significare il vostro intellettualismo un cerebralismo prezioso e astruso, che esige iniziati e crea cenacoli chiusi e utopistici, ma semplicemente una serietà di studio e di pensiero a cui ogni vero studente può aspirare; essere piuttosto tale indirizzo reclamato ad un tempo dal genio intrinseco dell'Università, nascente dall'attività dell'intelligenza e dalla fiducia nella sua capacita conquistatrice, non che dal canone fondamentale della spiritualità cattolica, che pone evangelicamente alla sommità d'ogni cosa la luce del Verbo; costituire tale indirizzo non solo lo stile mentale dello studente universitario, ma lo sforzo ascetico a cui e per vocazione votato, e da cui deve trarre l'arte sua propria, quella di sapere studiare, quella di possedere le virtù specifiche della vita, intellettuale; non impedire tale indirizzo che i principi speculativi del sapere, le verità connesse con la vita, diventino nello studente esperienze interiori vivissime, gli infondano inoltre sentimenti forti e sani, pronti ad effondersi nell'esercizio della carità e della preghiera, non che emozioni talvolta tempestose e sublimi, e si traducano in imperativi morali e sentimentali da esaltare in lui la generosità delle azioni eroiche e la vibrazione lirica dell'espressione artistica; ed infine presentare l'indirizzo stesso, il problema della cultura, nelle sue più varie istanze, alla considerazione dello studente universitario cattolico.

750

Un tirocinio incomparabile. Quest'ultima conseguenza della formazione intellettuale, che la FUCI persegue, è cosa di grande importanza. Non è che la FUCI sia sola a considerare questo problema; è nemmeno si dice che spetti ad essa risolverlo. Ma spetta ad essa di avvertirlo, di averne coscienza, di conoscerne i molteplici aspetti, di favorirne le soluzioni possibili. Spetta alla FUCI, profittare a fondo, dicevamo, dello strumento più qualificato della cultura organizzata scolasticamente, e cioè dell'Università, palestra quant'altre mai idonea ad allenare uomini alle professioni culturali.

751

Come pure dicevamo, spetta alla FUCI educare i suoi soci all'uso retto e proficuo del pensiero; e sarà parimente sua missione iniziare i volonterosi alle prime manifestazioni della loro cultura, funzione questa assai importante, tanto più degna di essere favorita, quanto meno lo fosse dalle presenti condizioni del tirocinio universitario.

752

Voi sapete molto bene queste cose; ed a Noi non resta che incoraggiarvi a dare alla buona cultura, sia umanistica che scientifica, l'incremento migliore che da voi sia consentito. Vorremmo piuttosto raccomandarvi d'aver a cuore la cultura cattolica, in quanto tale. Voi potete, innanzitutto, esplorarne i tesori: una delle deplorevoli lacune della cultura contemporanea è l'ignoranza delle verità religiose, specialmente nella loro formulazione autentica, nelle fonti, nel patrimonio tradizionale del pensiero cattolico, nelle espressioni del magistero ecclesiastico; questa lacuna può essere colmata dallo studio della religione, reso prezioso elemento integrativo dello studio universitario.

753

Voi potete scoprire prima e rilevare poi la fecondità del pensiero cattolico cominciando dall'osservazione elementare che l'enunciazione dogmatica delle sue dottrine fondamentali, lungi dall'arrestare lo sviluppo dinamico ed originale della cultura, lo provoca e lo favorisce, come è proprio delle verità armate di sicurezza e orientate alla vita. Voi potete appunto dimostrare come la cultura cattolica sia di natura sua rivolta a manifestazioni organiche in tutto l'ambito umano: non è speculazione astratta, superflua ed egoista, ma è dottrina che esige, per un verso, di coordinarsi alla vita morale di chi la possiede e, per un altro verso, esige di effondersi socialmente, superando il confine istintivo dell'individualismo, dell'utilità economica, della timidezza, della incapacità espressiva, per farsi dono ai fratelli, luce alla società.

754

Oggi, come non mai, la cultura cattolica ha bisogno di allievi e dì maestri, di studiosi e di scrittori, di artisti e di apostoli; e la FUCI deve considerarsi chiamata a darle, specialmente sotto questo riguardo, il suo volenteroso contributo.

755

Del resto, siete voi stessi, cari Professori e Studenti, reduci dal vostro Congresso di Padova, a confermare queste Nostre osservazioni, dal momento che tema del Congresso medesimo è stato quello della «Cultura e unità europea», giustamente definito uno dei più vivi del momento presente. La scelta stessa del tema indica come la vostra attenzione per la cultura non vi distrae dalla realtà storica e sociale, nella quale siete chiamati a vivere, ma piuttosto vi inserisce, come studiosi e come cattolici, nel cuore della vita contemporanea, e ve ne fa contemplare il panorama, non come inerti e preziosi spettatori, ma come conoscitori e come partecipi della scena del mondo, chiamati con qualche responsabilità ad esercitarvi la funzione che

vi è propria, di gente dotata di un pensiero vitale, e pronta a darvi testimonianza, diffusione ed efficienza.

756

Siamo infatti persuasi che la grande questione della unità europea sia ormai un dovere risolverla positivamente, in misura ed in forma che non spetta a Noi suggerire, da parte delle società nazionali che compongono il nostro continente, come pensiamo che sia dovere di ogni cittadino dare in tal senso l'appoggio del suo giudizio e, per quanto possibile, della sua opera. Come pure siamo persuasi che la soluzione della questione esiga, sì, una serie di ordinamenti unificatori su diversi piani, economico, tecnico, militare e politico, ma reclami non meno la formazione d'una mentalità unitaria, la diffusione di una cultura comune: senza di questa l'unità europea non si potrà veramente raggiungere; e, quando raggiunta per certi determinati scopi, sarà una somma di addendi estranei gli uni agli altri, se non forse reciprocamente contrastanti; fenomeno perciò incompleto e fragile, quando non sia insincero e insidioso. Voi avete messo in evidenza questo fondamentale aspetto della unificazione europea, il bisogno cioè del processo effettivo e positivo di tale unificazione di essere alimentato da una cultura generale comunitaria e di essere ad essa rivolto.

757

E abbiamo inoltre la convinzione che la fede cattolica può essere un coefficiente d'incomparabile valore per infondere vitalità spirituale a quella cultura fondamentale unitaria, che dovrebbe costituire l'animazione d'una Europa socialmente e politicamente unificata.

758

Il cattolicesimo purtroppo non copre più che in parte l'area europea, e nemmeno arriva oggi a tanto la cristianità; ma è certo però che tutta l'Europa attinge dal patrimonio tradizionale della religione di Cristo la superiorità del suo costume giuridico, la nobiltà delle grandi idee del suo umanesimo, e la ricchezza dei principi distintivi e vivificanti della sua civiltà. Quel giorno che l'Europa ripudiasse questo suo fondamentale patrimonio ideologico cesserebbe di essere se stessa. È ancora vera la parola apparentemente paradossale dello storico inglese Belloc che stabilisce una equazione fra la fede cattolica e l'Europa. E Rosmini a suo tempo aveva detto già qualcosa di simile. E sarà certamente contributo positivo il vostro, se saprete illustrarla, quella parola, nelle attività della cultura e dei contatti internazionali, sempre usando i dovuti riguardi a quanti non hanno la fortuna di condividere la vostra fede religiosa, e saggiamente accogliendo l'altrui leale e positiva collaborazione.

759

Andate avanti con fiducia. Siate uniti e siate sempre coerenti con i vostri principi e con le vostre tradizioni. Risoluti a fare del vostro movimento una scuola alta, esigente, determinata di pensiero, di preghiera e di vita, voi vi obbligate con ciò stesso a rivolgere le vostre cure su gruppi scelti di studenti intelligenti e volenterosi, decisi a superare i confini della mediocrità, della facilita, dell'opportunismo, delle

contingenze pratiche; e subirete forse così le conseguenze della selezione qualitativa; ma procurate tuttavia di occuparvi quanto meglio potete di tutti i vostri colleghi di studio; non siate chiusi tra voi stessi e sequestrati dal campo culturale e sociale in cui si svolge la vostra vita; siate comprensivi, accoglienti, desiderosi di dare al vostro movimento anche il suffragio e la gioia del numero, la capacità di accostare altre categorie sociali, quelle lavoratrici e quelle professionali, in specie, e di tessere rapporti, come va facendo Pax Romana, con studenti cattolici d'altri paesi.

L'apertura della Seconda Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II
Vaticano - 29 settembre 1963

760

I quattro scopi principali del Concilio: 1) la definizione più esatta e più esplicita della Chiesa. È fuori dubbio essere desiderio, bisogno, dovere della Chiesa di dare finalmente di sé una più meditata definizione. Noi tutti ricordiamo le stupende immagini, con cui la sacra Scrittura ci fa pensare alla natura della Chiesa, chiamata, a volta a volta, l'edificio costruito da Cristo, la casa di Dio, il tempio e il tabernacolo di Dio, il suo popolo, il suo gregge, la sua vigna, il suo campo, la sua città, la colonna della verità, e poi finalmente la Sposa di Cristo, il suo Corpo mistico. La ricchezza stessa di queste immagini luminose ha condotto la meditazione della Chiesa a riconoscere se stessa come una società storica e visibile e gerarchicamente ordinata, ma misteriosamente animata. La celebre Enciclica di Papa Pio XII, *Mystici corporis,* ha in parte risposto alla brama che la Chiesa aveva di esprimere finalmente se stessa in una completa dottrina, ed in parte ha acuito il desiderio di dare a se stessa una più esauriente definizione. Il Concilio Ecumenico Vaticano I aveva già posto l'argomento, e tante cause esteriori concorrevano a offrirlo allo studio religioso dentro e fuori la Chiesa cattolica: come l'accresciuta socialità della civiltà temporale, lo sviluppo delle comunicazioni fra gli uomini, il bisogno di giudicare le varie denominazioni cristiane secondo la vera, univoca concezione contenuta nella divina rivelazione, ecc.

761

Né la Nostra amarezza finisce qui. Lo sguardo sul mondo Ci riempie d'immensa tristezza per tanti altri mali: l'ateismo invade parte dell'umanità, e trae dietro a sé lo squilibrio dell'ordine intellettuale, morale e sociale di cui il mondo perde la vera nozione. Mentre la luce della scienza delle cose cresce, si diffonde l'oscurità su la scienza di Dio e di conseguenza su la vera scienza dell'uomo. Mentre il progresso perfeziona mirabilmente gli strumenti di ogni genere di cui l'uomo dispone, il suo cuore declina verso il vuoto, la tristezza, la disperazione.

762

La Chiesa ammira gli uomini di cultura. Guarda agli uomini della cultura, agli studiosi, agli scienziati, agli artisti; ed anche per questi la Chiesa ha grandissima stima e grandissimo desiderio di accogliere le loro esperienze, di confortare il loro pensiero, di tutelare la loro libertà; di allargare gioiosamente nelle sfere luminose della parola e della grazia divina la dilatazione del loro spirito tormentato.

763

La Chiesa s'interessa di tutta l'umanità. E poi la Chiesa Cattolica guarda più in là, oltre i confini dell'orizzonte cristiano: come potrebbe mettere limiti al suo amore, se essa deve far suo quello di Dio Padre, che piove su tutti le sue grazie (cf *Mt* 5,48), e che così ha amato il mondo da dare per esso il suo unigenito Figlio? (cf *Gv* 3,16). Guarda dunque oltre la propria sfera; e vede quelle altre religioni, che conservano il senso ed il concetto di Dio, unico, creatore, provvido, sommo e trascendente, che professano il culto a Dio con atti di sincera pietà e sulle quali credenze e pratiche fondano i principi della vita morale e sociale. La Chiesa cattolica scorge indubbiamente, e con suo dolore, lacune, insufficienze ed errori in tante espressioni religiose come quelle indicate, ma non può fare a meno di rivolgere anche ad esse un suo pensiero, per ricordare loro che per tutto ciò che in esse è di vero, di buono e di umano la religione cattolica ha l'apprezzamento che meritano, e che per conservare nella società moderna il senso religioso ed il culto di Dio — dovere e bisogno della vera civiltà — essa è in prima linea come la più valida sostenitrice dei diritti di Dio sulla umanità.

Alla Famiglia dell'Editrice «Studium» - Vaticano
10 febbraio 1964

764

Grazie di cuore, ripetiamo, anche perché questo amabile e singolare incontro sveglia in Noi ricordi, pensieri, desideri, propositi, che vorremmo in più adeguata maniera esprimere, ma Ce ne fa ora difetto il tempo. Vogliamo, tuttavia, sia pure brevissimamente, vogliamo accennare ad un solo punto a ciò relativo, sembrandoCi l'occasione assai propizia per ripetere a voi, quant'altri mai degni è qualificati per comprenderlo e per darvi ogni debito sviluppo, il grande tema della cultura cattolica italiana, tanto essa è presente nel Nostro spirito, e tanto esso Ci sembra importante nell'immenso bilancio dei bisogni del nostro tempo. Naturalmente Ci limitiamo ad osservare uno degli aspetti dell'immenso problema, quello che Ci sembra più intenzio- nalmente e più felicemente illustrato dalla modesta, ma non per questo meno gloriosa storia dell'Editrice «Studium».

765

Infatti, cotesto saggio strumentale e collettivo di servizio alla cultura, nella sua triplice e simultanea espressione di cultura universitaria, italiana e cattolica, offre alcune note, che Ci sembrano caratteristiche e significative, anzi tuttora degne d'essere assunte a programma, non solo per la vostra Editrice, ma altresì da altri che amassero la promozione del pensiero solido, vivo e operante in seno alla nostra società.

766

La prima nota, scaturita dall'idea originaria della Editrice, fu ed è quella di fare della cultura cattolica un principio di coesione, di comunione di idee, di amicizia spirituale, di collaborazione intellettuale. Associazione per la cultura è episodio abbastanza frequente, ma cultura per l'associazione non così. Per chi inoltre conosce l'ambiente culturale del nostro mondo studentesco e scientifico, questa nota di armonia di pensiero e di laboriosità collettiva non può rimanere ignorata; si sa quale individualismo caratterizzi il campo degli studi superiori, anche se i cenacoli di

studio e di lavoro non siano scarsi nel mondo della cultura; ma sono sempre pochi; sono preziosi, sono fragili, spesso sono cerebrali o commerciali; raro che siano veramente affiatati e a lungo resistenti, e sostenuti solo dal valore d'una fede comune, non introflessa ed ermetica, ma di per sé rivolta alla testimonianza della verità e alla carità del sapere.

767

Eppure «Studium», Editrice e Rivista, tendeva ad essere cenacolo, e, a suo modo, lo fu. Non fu mai gruppo chiuso e non mai riservato agli iniziati, al gergo d'una moda di pensiero o di espressione; ma fu una schiera ben distinta e ben qualificata; anzi, per dire il vero, fu un manipolo, che cercò nella forma giuridica e burocratica d'una piccola cooperativa editoriale, il fortilizio di difesa, sia alla propria libera ed onesta associazione, sia alla non meno libera ed onesta maniera di pensare e di concepire la vita. Servì di scudo nei confronti della servilità e della prepotenza di anni difficili anche per il settore della scuola e della cultura. Servi d'impegno ad una integrità di idee e ad un'ortodossia di costume mentale e morale, che, a guardarle ora, nella prospettiva del passato e del quadro storico della vita italiana, invece che scomparire grandeggiano, e ci appaiono oggi così belle, così singolari, da farne motivo di encomio per chi ebbe il coraggio e l'onore allora di professarle, di esempio e di monito per chi ha la fortuna di ricordarle.

768

Gli è che un'altra nota aveva in sé l'esperimento alle sue origini, e dopo avervi dato nobile conferma tuttora conserva: quella della speranza. La speranza della rinascita della nostra cultura, non per staccarla, come qualcuno pensa di fare, dalle sue genuine radici tradizionali, ma per trarre piuttosto dalle radici stesse alimento e stimolo a salutari e moderne novità. Nato da giovani, il piccolo esperimento portò nel nostro campo editoriale, con le imperfezioni ed i limiti propri della verde età che gli dava inizio, l'ardimento, la fiducia, il proposito d'un giovanile rinnovamento e d'una giovanile fioritura del libro cattolico; e se non conquistò i primi posti nel campo dell'editoria, ai quali del resto non pretendeva, compì e compie ancora la sua missione di stimolo e di servizio alla cultura cattolica, specialmente nella sua fase nascente, che Ci sembra ben degna di simpatia e di incoraggiamento.

769

Merito dei cari e buoni Amici defunti, testé nominati dal Presidente dell'Editrice, e merito di chi ne ha raccolto la bella, ma grave eredità, e che fa tuttora della modesta, ma valorosa istituzione, un'insegna di amicizia spirituale, di collaborazione intellettuale, di contributo culturale, di testimonianza dottrinale, al servizio della verità e nello spirito di carità.

Lettera Apostolica In Fructibus Multis - Vaticano - 2 aprile 1964

770

Questi sussidi, infatti — tra i quali hanno un posto di particolare importanza la stampa, la televisione, la radio ed il cinema — per i loro stretti e mutui rapporti, propongono nel nostro tempo problemi di tanta importanza da influire non solo sulla

cultura, sulla civiltà e sul costume pubblico, ma sulla stessa religione; per questo motivo essi richiedono oggi non solo le assidue cure dei Sacri Pastori e una fervida attività da parte dei fedeli, ma anche la pronta collaborazione di tutti gli uomini di retta coscienza.

All'Università Cattolica di Milano - Vaticano - 5 aprile 1964

771

E siamo lieti che il brano evangelico dell'odierna liturgia Ci porti nel cuore della problematica, che da tali rapporti nasce con ricorrente spontaneità, la problematica appunto delle relazioni fra i due magisteri, quello ecclesiastico e quello profano, quello fondato sul pensiero divino e quello fondato sul pensiero umano, quello derivante dalla fede e quello dalla ragione. Antica questione, che l'Università Cattolica risolve non già nella contestazione della legittimità dell'uno a esclusivo profitto dell'altro, cioè contestando che possa esistere una autorità dottrinale estranea, e per giunta superiore, a quella derivante dalle sole forze della mente umana; antica questione, che l'Università Cattolica risolve negando che fra le due verità, la fede e la scienza, vi sia obbiettiva insanabile opposizione (così proclamava la sentenza scolpita sullo sguancio del lucernario dell'aula magna della prima sede dell'Università cattolica, a via S. Agnese in Milano); antica questione, che la Università Cattolica risolve non già separando l'uno dall'altro pensiero, quello puramente religioso da quello strettamente razionale, come due momenti irriducibili e incomunicabili dello spirito, quasi forestieri parlanti linguaggi diversi, ma scoprendo e svolgendo le rispettive competenze e le reciproche interferenze; antica questione, diciamo, che la Università Cattolica risolve in sempre nuove esperienze e testimonianze della profonda e mutua corrispondenza soggettiva di quelle due verità, diversamente conoscibili, ma segretamente complementari e inesauribilmente destinate a venire a confronto in un disagio, in un'inquietudine iniziale, se volete, ma in un colloquio poi fieramente stimolante l'interiore movimento dialettico del pensiero e la fiducia nella esteriore progressiva conoscibilità delle cose.

772

Cotesto dualismo sarà per sempre caratteristico in un'alta scuola cattolica, anche se la scienza della Parola divina non sia per sé condizionata alla scienza delle discipline umane, ed anche se queste attestino la loro razionale validità senza chiamarsi religiose o cattoliche. Ma la presenza di tale dualismo, cioè delle due differenti sorgenti dell'umana sapienza, sarà sempre presente a chi accetta come vera la rivelazione cristiana e riconosce come certa la conclusione logica dell'indagine scientifica; e assumerà, nei cieli della cultura, espressioni diverse, sempre vive, sempre drammatiche, sempre feconde per chi è maestro e per chi è alunno in una Università cattolica. Sarà anche per voi, maestri ed alunni dell'Ateneo del Sacro Cuore, il vostro problema, il vostro tormento, il vostro cimento, il vostro conforto, e, come dice l'epistola odierna, la vostra vittoria: «haec est victoria, quae vicit mundum: fídes nostra» (*1 Gv* 5,4).

773

La fede, autentica beatitudine. Potete, ben pensare come Noi avremmo non poche cose da dirvi a questo riguardo, quanti consigli, quanti ammonimenti, quanti precetti!

L'ufficio Nostro, da un lato, Ci metterebbe sulle labbra tante didascalie molto autorevoli e molto sapienti; la inquieta e torbida atmosfera di parecchie zone della cultura, dall'altro, Ci suggerirebbe di profittare dell'occasione per dire a uditori preziosi, quali voi siete, qualche buona e salutare parola. Ma vi rinunciamo, sicuri come siamo che siete già ottimamente provveduti. Vi rinunciamo per il piacere di consegnarvi invece, a memoria di quest'ora fortunata, una parola di Gesù, la quale vorremmo fosse da voi non solo ricordata, ma pensata, sperimentata, e, Dio voglia, goduta, e poi annunciata come una testimonianza, di cui già nel Nostro messaggio pasquale Noi abbiamo auspicato la diffusione. Una parola, che Gesù pronunciò proprio alla fine della stupenda scena narrata dal Vangelo, or ora letto, il Vangelo di Tommaso, l'incredulo, il diffidente, il positivista, il prototipo di chi vuol ridurre ad esperienza sensibile il messaggio delle verità evangeliche. Gesù dunque ebbe a dire: «Beati [...] coloro che crederanno» (*Gv* 20-29). Una nuova, un'ultima beatitudine del Vangelo: quella della fede. Beati quelli che avranno fede in Cristo, senza aver veduto, senza aver toccato; ma per aver accettato come vera, come reale, come illuminante come salvatrice la sua parola.

Alla «Morcelliana» di Brescia - Vaticano - 15 giugno 1964

774

Non sembra disdicevole al Nostro apostolico ufficio che apre davanti a Noi, in responsabili visioni, il panorama della Chiesa intera, e con questo quello altresì del mondo contemporaneo, conservare uno sguardo pieno di benevolenza e di interesse per cotesta benemerita Casa Editrice cattolica. Vincoli personali ad essa legano i Nostri ricordi, che non crediamo dover dimenticare e tacere, in virtù specialmente del significato che ebbero allora, ed hanno tuttora, i fatti a cui tali ricordi si riferiscono. Tacciamo le persone: ma Ci sono nel cuore. Accenniamo appena. La «Morcelliana» fu l'ultima opera di pubblico interesse, generata dai Cattolici Bresciani dopo oltre un quarantennio di fervorosa e molteplice attività, svolta con tanto profitto, dobbiamo pur dirlo, sia religioso, che culturale, sociale e civile della terra bresciana. Sono noti i fatti. A quella delle opere successe la testimonianza del silenzio, della fede, della pazienza e della speranza.

775

Ma più che le origini umili e drammatiche della «Morcelliana», Ci piace ricordare le finalità per cui sorse e per cui vive. Diciamo semplicemente, le finalità della cultura cattolica, non accademica e scolastica, ma derivata dalle migliori fonti di elaborazione del pensiero in esercizio di moderna espressione. Non prima, non unica, ma provvi- denziale e originale, la «Morcelliana» fu ed è una Casa editrice sollecita a stimolare e ad alimentare la cultura, religiosa soprattutto, poi rivolta ad ogni ramo di sapere umanistico, nel campo cattolico dapprima ed in tutto quel raggio poi della società contemporanea che risente e ricerca, non foss'altro a titolo d'informazione, l'influsso del pensiero spiritualista, irradiante dalla luce cristiana.

776

E che tali finalità fossero degne d'essere sapientemente perseguite lo dice il fatto che la cultura cattolica, dopo la crisi modernista e dopo lo sconvolgimento spirituale prodotto dalla prima guerra mondiale, aveva enorme bisogno di rifornimento proprio

e di collegamento con la produzione libraria cattolica più significativa dei Paesi vicini; come lo conferma il fatto del consenso e del plauso, che subito circondò e tuttora circonda, la nuova Casa Editrice. Cotesta intenzione di alimentare di nuove, buone, serie, moderne letture la cultura del tempo nostro è meritevole di particolare encomio; Noi siamo lieti di darvene aperto attestato, come siamo lieti di confortare la vostra attività col Nostro cordiale incoraggiamento.

777

Siamo infatti convinti che nel quadro complesso del fenomeno culturale l'editoria, la quale per sé non dovrebbe avere che una funzione strumentale, ha invece un'importanza somma e, sotto certi aspetti, determinante. Si dice, giustamente, che l'azione crea l'organo; ma nel vostro settore è anche vero che l'organo provoca l'azione. Voi siete stati stimolo efficace alla diffusione e alla produzione di nuovi libri, di nuove correnti, di nuove espressioni sia del pensiero individuale di vari autori, sia della cultura caratteristica d'un ambiente e di una età. Voi avete fra gli altri meriti quello di individuare lo scrittore possibile e di farlo diventare uno scrittore effettivo; voi allenate lo studioso a esprimersi in opere nuove e valide, ad affrontare il pubblico, portandolo alla ribalta del libro stampato. Diventate, in un certo senso, i registi della cultura; voi intuite i problemi e promuovete per essi una letteratura. Ancor prima di servire i lettori, voi educate gli scrittori e tracciate gli itinerari della produzione libraria. Avete tentato la difficile prova del lavoro collettivo; avete fatto programmi per mettere in campo collezioni omogenee e organiche di libri nuovi; il che comporta un disegno ed una continuità apprestati per un'intera corrente di studio e di pensiero. Voi siete così una palestra di uomini che si dedicano al servizio della cultura cattolica, e non è chi non veda quanto noi abbiamo bisogno di una falange di tali uomini, che ripropongano al pubblico odierno tanto i tesori selezionati del patrimonio culturale cattolico, ereditato dalla tradizione, quanto le inflessioni del pensiero cristiano nelle condizioni e nei bisogni del nostro tempo.

Al Centro di Automazione dell'Aloysianum di Gallarate - Vaticano
19 giugno 1964

778

Il ricordo personale è ovvio, e presente ai vostri animi non meno che al Nostro. Esso Ci rinnova l'ammirazione provata quel giorno, dell'ormai lontano 1956, quando, cedendo alle amabili e insistenti preghiere del caro e reverendo Padre Roberto Busa S. I., qui presente e presente in ogni momento ed in ogni aspetto di cotesta impresa, inaugurammo, dopo un denso discorso del ch.mo Professore Ferrabino, il centro di automazione per l'analisi linguistica nell'Aloysianum di Gallarate, non perché alla presidenza onoraria di tale iniziativa avessimo qualche merito, o qualche titolo di competenza, ma perché nella Nostra veste di Arcivescovo di Milano, che allora avevamo l'onore é il peso di portare, potessimo conferire all'iniziativa stessa non sappiamo se qualche prestigio o favore, ma certamente l'appoggio della Nostra benevolenza e soprattutto la garanzia della divina benedizione. Grato ricordo, dicevamo, perché conoscemmo allora i caratteri di cotesta impresa; e cioè l'ardimento della novità e della genialità, l'abilità e la tenacia per metterla in essere e per trovarle, senza le risorse di protezioni ufficiali e di finanziamenti adeguati donde esse di solito traggono sussistenza, i mezzi da vivere, e gli scopi infine diversamente scientifici, rivolti gli uni a produrre un esperimento qualificato di cotesta moderna e

mirabolante automazione, diretti agli altri a sottoporre il Corpus delle opere tomistiche all'analisi, potremmo dire anatomica, delle parole di cui sono composte, ed insieme concorrenti nell'offrire al mondo degli studi sia meccanici o cibernetici che dir si vogliano, sia filologici e filosofici un nuovissimo strumento di indagine specializzata e di cultura innovatrice. La meraviglia è fra le piacevoli e tonificanti impressioni dello spirito; e Noi ne godemmo, in quella occasione, un'ora memorabile. Grato ricordo ancora per le persone, che allora incontrammo e di cui conservammo devota memoria; quelle cioè che circondavano il vero fondatore del Centro, il Rev. P. Busa menzionato, e che prestavano a lui appoggio morale e collaborazione pratica. Siamo lieti di ritrovare qui alcune di quelle persone; e porgiamo loro il Nostro riverente saluto; altre vediamo aggiungersi alla piccola, ma elettissima schiera del Comitato promotore, e con pari compiacenza le salutiamo, lieti Noi stessi di vedere nella adesione positiva e perseverante di tutte queste egregie ed illustri persone il più ambito suffragio alla bontà dell'impresa, ed insieme la migliore garanzia del suo felice successo. Tutte le elogiamo e le ringraziamo; e se è superflua la Nostra esortazione a voler conservare alla non facile e non breve iniziativa un favore, ch'esse non vorranno lasciarle mancare, non sia superfluo, in opera priva di ogni materiale vantaggio, il riconoscimento, che Noi pure loro tributiamo, d'un onore e d'un merito, che solo alle opere dell'intelligenza e della beneficenza sono dovuti.

779

Ed ecco allora che il Nostro pensiero è da questo incontro sollecitato a considerare il valore di cotesta attività, tanto per l'oggetto a cui ora si trova impegnata, la confezione dell'«Index Thomisticus», ossia il dizionario meccanico e quantitativo di tutti i testi tomistici, quanto per il fenomeno ch'essa realizza e rappresenta, quello cioè della applicazione della strumentazione elettronica a materie di studio, per sé remote e apparentemente refrattarie ad elaborazioni di cotesto genere. Superato un primo moto istintivo di difesa e di disagio, che nasce dall'accostamento di opere squisitamente spirituali, quali sono quelle di san Tommaso, a trattamento specificatamente meccanico, qual è quello dell'elaborazione elettronica delle opere stesse, ci si ricorda che cotesta novissima operazione si aggiunge ad un processo a Noi già ben noto e da tutti apprezzato, come espressione magnifica e per noi uomini indispensabile dello spirito in via di comunicarsi e di diffondersi. Ecco: il pensiero, spiritualissimo verbo dell'anima, ad un dato momento, si fa suono, si fa parola; ad un momento successivo la parola si fa scrittura; poi la scrittura si fa stampa. Non si è per questo materializzato; anzi restando qual è, ha acquistato uno straordinario potere di diffondersi. Il processo è meraviglioso e utilissimo. È finito questo processo? Ora la stampa si fa scheda e la scheda consente combinazioni nuove all'espansione del nucleo iniziale del verbo pensato; combinazioni, delle quali abbiamo appena una vaga idea e non possiamo nemmeno prevedere le innumerevoli conseguenze. Se queste combinazioni, se queste conseguenze sono intelligibili, anzi, com'è da credere, se facilitano e diffondono l'intelligibilità del pensiero iniziale, noi siamo davanti a un nuovo, immenso orizzonte della cultura umana: ed è questo fenomeno che ci rende pensosi, quasi timorosi; i confini della cultura stessa si allargano così, che ora non riusciamo nemmeno a tracciarli. Dove si arriverà?

780

Non lo possiamo dire. La scienza e la tecnica, una volta ancora affratellate, ci hanno offerto un prodigio, e, nello stesso tempo, ci fanno intravvedere nuovi misteri. Ma ciò che a noi basta, per cogliere l'intimo significato di quest'Udienza, e notare come cotesto modernissimo servizio si mette a disposizione della cultura; come il cervello meccanico viene in aiuto del cervello spirituale; e quanto più questo si esprime nel linguaggio suo proprio, ch'è il pensiero, quello sembra godere d'essere alle sue dipendenze. Non avete voi cominciato ad applicare cotesti procedimenti al testo della Bibbia latina? Che cosa avviene? È forse il testo sacrosanto che viene abbassato ai giochi mirabili, ma meccanici dell'automazione come un insignificante testo qualsiasi? o non è cotesto sforzo di infondere in strumenti meccanici il riflesso di funzioni spirituali, che è nobilitato ed innalzato ad un servizio, che tocca il sacro? è lo spirito che è fatto prigioniero della materia, o non è forse la materia, già domata e obbligata a eseguire leggi dello spirito, che offre allo spirito stesso un sublime ossequio?

781

Comunque sia, siamo davanti a fenomeni, quelli dell'automazione elettronica, posti a servizio di studi altamente spirituali, mediante un'istituzione impegnata, nelle persone e negli statuti, al progresso e all'onore della cultura cattolica, i quali ci stimolano ad alte riflessioni, e perciò stesso ci riempiono di riconoscenza, di auguri e di incoraggiamenti.

Omelia - Vaticano - 18 ottobre 1964

782

L'Africa, bagnata dal sangue di questi Martiri, primi dell'era nuova (oh, Dio voglia che siano gli ultimi, tanto il loro olocausto è grande e prezioso!), risorge libera e redenta. La tragedia, che li ha divorati, è talmente inaudita ed espressiva, da offrire elementi rappresentativi sufficienti per la formazione morale d'un popolo nuovo, per la fondazione d'una nuova tradizione spirituale, per simboleggiare e per promuovere il trapasso da una civiltà primitiva, non priva di ottimi valori umani, ma inquinata ed inferma e quasi schiava di se stessa, ad una civiltà aperta alle espressioni superiori dello spirito e alle forme superiori della socialità.

Al Centro Internazionale di Studi e Relazioni Culturali - Vaticano
11 novembre 1965

783

Accogliamo con compiacenza il gruppo di personalità che il Centro Internazionale di Studi e di Relazioni culturali conduce a questo incontro. Siamo lieti che esso Ci offra opportunità di porgere a ciascuna di esse il Nostro rispettoso saluto e di assicurarle tutte della stima dell'alta considerazione, della fiducia che la Chiesa riserva a coloro che dedicano la propria vita alla ricerca, allo studio, all'espressione filosofica, letteraria, artistica ed anche professionale e sociale dei valori dello spirito.

784

Come Ci è stato significato, cotesto Centro di Studi e di Relazioni culturali si propone di ravvivare la fiducia nelle attività superiori dello spirito umano, non solo nell'esplorazione e nella dominazione del mondo esteriore all'uomo, ma altresì nella meditazione e nella celebrazione del mondo interiore dell'uomo. Ottimamente. E a tanto vuol giungere cotesto Centro mediante la conversazione dell'uomo di cultura con l'uomo di cultura, mediante un confronto e una circolazione di esperienze spirituali, mediante un linguaggio che dia al sapere coscienza di sé ed utilità per gli altri. Pensare e pensare insieme: grande programma. Non è proposito nuovo; ma è proposito sempre da rinnovarsi; e ciò, come ognuno sa, per rispondere a bisogni particolarmente sentiti nel nostro tempo principalmente rivolto alla ricerca e alla conquista di altri valori che non quelli della cultura umanistica.

785

E a questa confluenza di studiosi di rami molto diversi dello scibile umano e di uomini professanti differenti forme dell'attività dello spirito, Ci sembra dover attribuire un altro prezioso significato, quello che riconosce il bisogno di unificare il sapere, di fissare un punto prospettico che dia ordine e gerarchia ai vari campi del pensiero e della scienza, il bisogno d'una sintesi, che tutto contenga senza nulla sacrificare, il bisogno di una «summa», che non può non avere il suo punto focale se non nella scienza di Dio, nella Realtà trascendente, dove l'essere trova la sua fonte, il pensiero la sua luce, l'azione la sua legge. Ed ecco che qui, non certo perché Noi ne siamo inventori, qui trovate ciò che cercate: il Dio vivo, di cui siamo alunni e ministri, è al termine di tutti i sentieri dell'umano pellegrinaggio; e se è vero come lo è, che a Noi è dato essere per tutti, per il mondo, i «cultores Verbi», gli adoratori ed i profeti del Dio vivo e vero, si spiega perché i vostri passi, quasi d'istinto, si siano qua rivolti, e qui trovino una stazione d'arrivo, prodiga d'una duplice segreta consolazione, quella appunto del traguardo (oh! non già di riposo! ma di nuovo e ormai beato cammino!), e quella dell'incontro con i fratelli che credevamo smarriti nei sentieri dello studio senza meta, e sono invece qui per narrarci di loro avventure dolorose e meravigliose, che ci rendono capaci, ciascuno nel settore della propria specializzazione, di comprendere innumerevoli e immense cose nuove, prima ignorate e insospettate. Siate perciò i benvenuti a questo convito dei diversi cultori dei diversi campi del sapere; qui non è dispersione, ma convivenza è dialogo; qui le vostre enciclopediche ricchezze di pensiero e di cultura si dispongono in cerchio e godono il fascino dell'unità.

Alla XIX Settimana Biblica Italiana - Vaticano
23 settembre 1966

786

Noi dobbiamo esprimere la Nostra compiacenza per diversi motivi. Diciamo subito del piacere che questa udienza Ci procura facendoci incontrare una schiera così numerosa, così autorevole, così cosciente di Professori di Sacra Scrittura in Italia. Godiamo di sapere che è stato alla testa di essa l'eminente figura del Cardinale Agostino Bea, maestro tanto sapiente e tanto benemerito degli Studi Biblici; e siamo lieti di riconoscere in cotesta vostra presenza uno dei frutti più cospicui e più promettenti dell'opera scientifica e pedagogica del Pontificio Istituto Biblico in Roma, che lo ebbe per molti anni insigne e indefesso Rettore. Ed accanto a lui dobbiamo ricordare dapprima uno Scomparso, che Ci fu tanto caro e del quale

potemmo godere, per qualche tempo, la preziosa conversazione: il Padre Alberto Vaccari. Spesso, quando eravamo Assistente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, il compianto Religioso — che certamente tutti voi ricordate, e del quale riconoscete i meriti non solo d'una grande competenza scientifica, ma anche di elette virtù e di generosità spirituale — accoglieva i nostri inviti e si prodigava in utilissime conferenze per la cultura profondamente cristiana dei giovani. Ci piace ora menzionare colui che a così alti antecessori è succeduto nel delicato e importantissimo incarico, il Padre Rodrigo Mackenzie S. I., qui rappresentato dai Padri Martini e de la Potterie, ai quali pure esprimiamo, come ai loro Confratelli e collaboratori, il Nostro cordiale saluto.

787

Vedere così bene attestata la vostra Associazione, forte dell'adesione significativa di tanti Professori e cultori di Scienze Bibliche in Italia, non che di quella di moltissimi altri Soci, qui spiritualmente presenti, Ci reca grande conforto per l'impulso che simile organizzazione dà allo studio, al culto, all'amore della Sacra Scrittura in questo Paese cattolico, chiamato, se altri mai, ad alimentare la sua cultura e la sua spiritualità della Parola dei Libri santi; grande speranza Ci reca perciò altresì dello sviluppo degli studi scritturistici cattolici e della diffusione dei sacri testi, «affinché — come dice il Concilio — i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e con utilità con le Sacre Scritture e si imbevano del loro spirito» (*Dei Verbum,* n. 25). Né possiamo tacere la soddisfazione per Noi derivante dal vostro Convegno per il duplice onore da esso tributato a due temi di grandissimo interesse; vogliamo dire: alla Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione «Dei Verbum»; e ai testi biblici relativi a san Pietro.

Al Congresso Internazionale per l'educazione dei Sordi adulti
Vaticano - 24 settembre 1966

788

Il tema delle vostre riflessioni e dei vostri lavori era dedicato all'educazione dei sordi adulti. Grazie ai lumi e alle acquisizioni delle numerose scienze umane, come la psicologia, la pedagogia, la medicina, la sociologia, e altre ancora, voi avete potuto studiare i diversi aspetti del problema concernente l'istruzione superiore dei sordi e l'elevazione del loro grado intellettuale e culturale. E avete avuto ugualmente a cuore di esaminare da vicino la situazione dei sordi analfabeti, e i mezzi atti ad affrettare la loro integrazione progressiva nel quadro di una vita socialmente normale.

789

Noi non possiamo che applaudire alla vostra bella iniziativa, il cui fine ultimo e la promozione individuale e collettiva di una categoria di uomini e di donne che, per ragione delle loro infermità o minorazioni fisiche, erano spesso votati a una esistenza marginale in seno alla grande famiglia umana. Ora voi ben sapete che tutto quello che concorre a rendere gli uomini più uomini, tutto ciò che serve ad aiutarli a prendere coscienza della loro dignità di essere creati a immagine e somiglianza di Dio, tutto ciò che può elevarli socialmente, culturalmente e spiritualmente: tutto questo trova da parte della Chiesa riconoscimento e approvazione. E questo non solo è conforme a ciò che è stato solennemente affermato in numerosi testi e documenti

del recente Concilio Ecumenico, ma si trova pure in qualche modo nella stessa linea della buona novella predicata da Gesù Cristo. Numerosi, troppo numerosi, sarebbero i passi del Vangelo che si potrebbero citare al riguardo. La Chiesa che è il Cristo diffuso e continuato, prolunga nel tempo e nello spazio la stessa missione del suo divin Fondatore.

Angelus Domini - Vaticano - 25 settembre 1966

790

È un avvenimento nuovo e molto importante, che Noi salutiamo con grande rispetto, e affezione, e speranza. E invitiamo voi tutti a pregare, affinché le dottrine del Concilio abbiano da questi studiosi e maestri degna e vera comprensione, e affinché la cultura cattolica dimostri, per opera loro, la sua coerenza, la sua fecondità la sua capacità di approfondimento e di espressione per gli uomini del nostro tempo.

Ai Teologi Riuniti in Congresso - Vaticano - 1º ottobre 1966

791

Infatti, se consideriamo la mentalità e lo spirito degli uomini di cultura del nostro tempo, avvertiamo che hanno in comune questa nota caratteristica, cioè una esagerata fiducia in se stessi che li porta a respingere ogni autorità e a stabilire che ognuno da sé possa procedere in ogni campo del sapere e regolare la propria vita secondo il grado delle sue conoscenze.

792

Il Magistero trae quindi grande vantaggio da una fervida operosità teologica e da una cordiale collaborazione dei teologi: sia che essi mediante la ricerca attenta della Rivelazione scritta e orale ne scoprano sempre più le profondità e le finezze di significato e le idee dominanti e sintetiche, sia che mediante una vigilante interpretazione di tutta la cultura umana contemporanea, si sforzino di coglierne e di risolverne i problemi nella luce della storia della salvezza. Il Magistero senza l'aiuto della Teologia, potrebbe senza dubbio conservare e insegnare la fede, ma difficilmente raggiungerebbe quella completezza e profondità di conoscenza, di cui ha bisogno per adempiere pienamente il suo compito, in quanto è persuaso di non essere dotato di rivelazione o di carisma di ispirazione, ma solo di assistenza dello Spirito santo.

793

Ma soprattutto vogliamo ora sottolineare il dovere della comunione tra voi stessi. Provenendo da luoghi, tradizioni spirituali e culturali diverse, dovendo rispondere a bisogni e difficoltà diverse, è normale che esistano tra voi delle diversità di interessi, diversità di formazione e di metodi di ricerca, diversità di giudizi. In materie tanto difficili e lontane dalla comune esperienza, come i problemi teologici, una discreta diversità di giudizi è compatibile con l'unità della fede e con la fedeltà all'insegnamento e alle direttive del Magistero; non deve dunque meravigliare, che anzi va considerata come benefica in quanto stimola una più profonda ed accurata

ricerca di argomentazioni per raggiungere la verità piena, mediante franche e ben studiate discussioni.

Per la Giornata Missionaria - Vaticano - 11 ottobre 1966

794

Non si può rimanere indifferenti di fronte all'estensione, ai problemi, alle difficoltà della Chiesa Missionaria nel mondo, e a quanti, sacerdoti, religiosi e laici, immensa falange sulle prime linee dell'apostolato, si dedicano con vero eroismo quotidiano alla diffusione della Buona Novella, e alla elevazione spirituale e anche materiale, civile e sociale dei fratelli di altra lingua e di altra civiltà.

795

Serene prospettive di luce e di carità. C'è poi l'urgenza sempre più grave se si vuol davvero che tutto il genere umano costituisca presto l'unico popolo di Dio di accostare gli uomini ed i popoli tra loro, indirizzando al bene comune quanto ciascuno ha prodotto di buono, di nobile, di giusto, di saggio sul piano naturale, nella formazione delle rispettive culture. La Chiesa Cattolica non solo desidera conoscerle queste culture per rispettarle, ma anche per arricchirle con i valori soprannaturali della Grazia, inserendosi in esse, vivendo le loro stesse caratteristiche, dilatando l'esempio dell'Apostolo Paolo, che si è fatto «debitore ai Greci, ai barbari, ai sapienti e agli ignoranti» (*Rm* 1,14).

Ai Rappresentanti del Buddismo Giapponese - Vaticano
7 novembre 1966

796

Noi speriamo che il vostro viaggio varrà ad accrescere la vostra conoscenza del Cristianesimo e avrà come risultato una più grande comprensione e rispetto delle credenze che possono differire dalle vostre. Abbiamo inoltre fiducia che voi giungerete ad apprezzare il contributo della religione al benessere dell'uomo e che vorrete collaborare per il futuro contributo della stessa religione alla cultura e allo sviluppo della famiglia umana.

Nel 70º di Fondazione della FUCI - Vaticano - 6 dicembre 1966

797

Non entreremo con voi nell'indagine dei vostri interessantissimi temi: «scienza, cultura e vita cristiana», e tanto meno in quella, che tuttavia Noi pure abbiamo vivamente presente allo spirito, dei formidabili problemi odierni della vita universitaria. Solo Ci compiacciamo con voi che arditamente state compiendo tale indagine, con l'assistenza di colleghi e di maestri esperti e volonterosi, ai quali Noi stessi tributiamo un particolare ringraziamento.

798

E questa raccomandazione Ci viene proprio da quello spirito nuovo che il Concilio Ecumenico ha inteso infondere nella psicologia dei seguaci di Cristo, dei Laici specialmente, che intendono accrescere la loro partecipazione alla vita della Chiesa e la loro fedeltà al Vangelo di Cristo. Il Concilio c'insegna a guardare uomini e cose con l'ottimismo dell'amore, e a mettere al servizio d'ogni causa buona la luce che possediamo, la collaborazione di cui siamo capaci. E questo è detto in modo esplicito anche della cultura, nel cui ambito e nelle cui spirituali officine, le Università, voi siete e militate. Voi lo sapete.

799

Sembra a Noi che non soltanto quel senso della missione propria dello Studente universitario cattolico che ha guidato la FUCI nei suoi settant'anni, sostenga il suo presente e futuro cammino, ma una nuova possibilità di esercitarla quella missione le si offra davanti nell'affermazione del pensiero, che la fede rende fiducioso di sé; nella ricerca speculativa e scientifica, che lo spirito religioso non solo non oscura e non frena; ma stimola ed illumina; nella formazione e nell'esercizio professionale a cui il cristiano colto oggi può conferire nuova coscienza e nuova dignità; nella partecipazione alla vita sociale, che un cristianesimo nutrito di buona cultura guarda come a campo di grandi doveri e di grandi valori.

800

A voi spetta tuttora risolvere il classico conflitto fra la scienza e la fede, e non in termini di compromesso, ma in termini di definizione dei rispettivi settori e perciò reciproca e rispettosa libertà; anzi di mutuo contributo, per lo scambio di luce che le due sorgenti del sapere possono l'una all'altra donarsi.

801

Perciò andate avanti con fiducia, Noi vi ripeteremo. Il mondo ha bisogno di voi. L'Università dev'essere fiera d'avere alunni pari vostro. La cultura italiana aspetta da voi grandi servizi e nuove testimonianze. E Colui che vi parla, il vostro antico Assistente Ecclesiastico, ancora vi conferma la Sua affezione, la Sua stima, la Sua fiducia, ed è lieto oggi di darvi, nel Nome di Cristo, la Sua Benedizione.

Al Collegio Cardinalizio e alla Prelatura Romana - Vaticano
23 dicembre 1966

802

Tra gli avvenimenti più notevoli dell'anno Ci sembra doveroso ricordare il Congresso di Teologia, riunito a Roma nell'ottobre scorso, che diede occasione a molti e distinti Teologi d'incontrarsi, di discutere su non pochi punti dottrinali del Concilio ecumenico, di confermare i loro propositi di promozione degli studi ecclesiastici, e a Noi offerse la felice opportunità di incoraggiare la cultura teologica nel suo retto rapporto con il magistero della Chiesa e di chiedere a tanti maestri e studiosi il loro prezioso concorso nello studio, nella difesa e nella divulgazione delle verità della fede.

803

Un vasto campo di ricerche e di discussioni si apre così ai cultori della storia dell'ottocento, specialmente circa i due più grandi avvenimenti, che caratterizzarono quel Pontificato: la fine del dominio temporale e il Concilio Ecumenico Vaticano primo. Sagge considerazioni, sorgenti dalla natura peculiare e delicata del governo spirituale della Chiesa e derivanti dalle relazioni che quel periodo di storia passata ha tuttora con la storia presente, hanno fatto differire fino a questo momento l'accesso a tale documentazione; e se ancora per sé quelle considerazioni sono in parte valide, Noi confidiamo nella serietà e nella serenità degli studiosi, i quali sapranno darvi nelle loro esplorazioni e nelle loro pubblicazioni la dovuta comprensione, pur sempre al servizio della verità e della cultura.

Messaggio Radiotelevisivo al Cile - Vaticano - 24 dicembre 1966

804

Pensiamo alla Università come a un laboratorio della cultura, della ricerca, della esplorazione scientifica, della meditazione filosofica, della manifestazione artistica; officina del pensiero, palestra dello spirito. Quale sede, quale momento di una società può paragonarsi a una Università per mostrare e, più ancora, per innalzare il suo livello, per promuovere il suo sforzo alla conquista di un umanesimo perfetto?

805

Pensiamo alla Università come a una scuola di alta formazione culturale e morale; la gioventù nazionale deve accettare la sua impronta e modellarla secondo il proprio genio, sempre nuovo e vivo.

806

È pur vero che la cultura può esasperare l'anelito della comprensione mettendo in circolazione un indiscriminato pluralismo di idee; ma il suo apporto è decisivo quando essa si assume il compito di procurare alla società l'unione nei principi, nella concezione ultima della vita e del mondo.

Al Nunzio Apostolico del Salvador - Vaticano - 25 dicembre 1966

807

Al problema dell'aumento demografico — del quale l'America ritiene uno degli indici più alti — segue, quale ovvia conseguenza, il fenomeno che oggi viene enunciato come «una esplosione scolastica», la cui accelerazione incontra anche una forte spinta nell'ansia universale di cultura, stimolata dall'impegno degli Stati per l'incremento economico e sociale.

808

Questo grandioso processo, che impone nuovi e urgenti compiti alla società, esige principalmente la cooperazione della famiglia e dello Stato. La Chiesa che, particolarmente in tale Continente, già sin dagli albori della sua scoperta vanta meriti singolari nella diffusione della cultura, si sente solidale anche in questa impresa.

809

Per questo l'attuale Congresso si propone di far sentire la sua voce ai responsabili, voce che è pure di molti padri di famiglia, per reclamare l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche dove ancora non si impartisce. La cultura profana, ben lungi dall'esserne minorata, acquista splendore e alta espressione quando è completata alla luce della fede, e induce i giovani e gli adolescenti alla professione cosciente di membri attivi della Chiesa, la quale pone in essi la sua speranza per la configurazione del mondo secondo i principi evangelici.

Udienza Generale - Vaticano - 4 gennaio 1967

810

Ai Laureati Cattolici. Vi sarebbe davvero di che ragionare lungamente sia per la diagnosi, che tale tema invita a fare sulle condizioni sociali e morali, delle quali oggi tutti possono avere esperienza e nelle quali effettivamente si svolge la vita, e sia per le conclusioni teoriche e normative, che da tale osservazione si possono trarre, da parte specialmente di chi non difetta mai, perché cristiano, di formule risolutive sapienti e benefiche. Ci riserviamo di vedere stampate le relazioni del Congresso; e fin d'ora vi diciamo la Nostra compiacenza ed il Nostro incoraggiamento per la fedeltà che voi conservate alla vostra tradizione: pensare, pensare bene, pensare da uomini sensibili alla realtà storica e spirituale del nostro tempo, pensare da cattolici, che studiano tale realtà con la ragionata ed onesta attenzione, e al lume della fede, riuscendo così a scoprirvi cose meravigliose e dolorose, e ad ascoltarne, come vocazione che li qualifica e li tonifica, la chiamata ad operare nel cuore di quella realtà, con spirito di sapienza e di carità. Il dovere della cultura cattolica ambientale in grande parte spetta a voi, laureati cattolici, non lo dimenticate!

811

L'avete presagita, l'avete preparata, l'avete attesa questa ora della vostra maturità, che nel campo professionale e in quello culturale deve adesso dare il suo saggio migliore. E lo darà, amici e figli carissimi; lo darà godendo della libertà responsabile concessa al vostro Movimento; lo darà chiedendo a ciascuno di voi e a tutto il Movimento un impegno sempre più generoso e cosciente; lo darà, se conserverete sempre viva e fresca la fonte della vita spirituale, che già vi alimenta e vi rende esemplari; lo darà, se avrete sempre, come oggi, virile adesione e amore sincero alla santa Chiesa e all'umile suo Capo visibile, che a voi riserva, con effusione cordiale, la Sua speciale Benedizione.

812

Qui, sulla tomba di S. Pietro, è bello ricordare la grande, la vera, la luminosa risposta, che risuona ancora nella sua autentica e testuale verità: «Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio vivente» (ivi, 16). Ed è bello anche ricordare come questa risposta, che constituirà la prerogativa di Pietro nei secoli, è frutto d'una rivelazione; una rivelazione universale per sé, ma che solo agli umili, a chi accetterà d'essere discepolo d'una scienza, autenticamente divina, superiore a quella umana, sarà elargita. «Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra — dirà un giorno Gesù, in un momento sublime della sua conversazione con Dio e tra noi — perché

hai nascosto queste cose ai dotti ed ai sapienti, e le hai rivelate ai piccoli» (*Mt* 11,25). Ed è bello ancora rammentare come la meditazione prolungata nel tempo, vogliamo dire la dottrina teologica della Chiesa su Cristo, abbia avuto dai successori di Pietro, in comunione con la Chiesa d'Oriente e d'Occidente, la sua formulazione piena e sicura; così che, figli carissimi, dovete pensare quale momento importante sia per voi trovarvi localmente, e certo anche spiritualmente, nel punto prospettico migliore, e in un certo senso unico (perché garante d'ogni altra visuale ortodossa), per conoscere Cristo. Qui è la sua Epifania centrale. La fede e di conseguenza l'amore a Cristo, la contemplazione del suo volto, mite, ed umile, deliziosamente umano, immensamente grave e raccolto in un'interiorità che parla d'infinito, infinitamente perciò adorabile ed amabile, dovrebbero qui avere per tutti la loro prima scuola, la loro palestra, la loro fonte.

All'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Arte - Vaticano - 19 gennaio 1967

813

Diremo dapprima che il Nostro pensiero si ferma sul titolo che definisce il gruppo, che abbiamo l'onore di ricevere: si tratta di una Unione Internazionale di Istituti di alta cultura. Ecco: l'unione è già per Noi un motivo d'interesse e di favorevole considerazione. Ogni unione buona ed amichevole è da Noi vista con occhio di simpatia, per il fatto che la Nostra missione è proprio quella di unire, di affratellare gli uomini fra loro; e se anche questo comunissimo fatto di un rapporto unitivo onesto e leale si realizza ad un piano diverso da quello in cui si svolge il Nostro ministero, esso incontra il Nostro plauso per l'analogia, per la predisposizione, per il significato, che lo mette a confronto col rapporto unitivo, che Noi andiamo promovendo, nel nome di Cristo, fra gli uomini, affinché «tutti siano uno».

814

E che la vostra Unione rivesta carattere internazionale Ci fa doppiamente piacere, risultando così l'unione e più larga nell'estensione e più significativa nel contenuto. E che poi l'unione avvenga a livello culturale accresce la Nostra compiacenza e la Nostra fiducia; perché se è vero che la cultura, nella sua genesi e nella sua essenza, ha nel pensiero, e perciò nella persona singola, la sua prima sede, è tuttavia destinata, di natura sua, come la verità, come la parola, ad essere comunicativa; ed allora possiamo dire che la cultura è in fiore quando ha virtù d'espansione, di comunicazione, di unificazione fra gli uomini. È ciò che Ci sembra avvenire mediante cotesta Istituzione. Questa sarebbe la prima ragione del Nostro apprezzamento.

815

Il quale non si arresta a questa considerazione piuttosto astratta e punto originale; ma subito si rivolge ai diversi campi dei vostri studi: l'archeologia, la storia, l'arte. Quali orizzonti! Anche se il Nostro spirito è di per sé rivolto ad altro punto prospettico dello scibile umano, a quello che crediamo centrale e condizionante ogni altro campo del sapere, a quello teologico, Noi sappiamo benissimo quali profonde e ricchissime relazioni corrono fra la scienza religiosa e le scienze che voi coltivate; anzi, che Noi stessi, al vostro fianco e spesso alla vostra scuola, dobbiamo coltivare.

816

Ed è con questo augurio che attestiamo del Nostro meglio la stima, la fiducia, l'elogio per quanto i vostri singoli Istituti stanno studiando e pubblicando, e per le particolari iniziative, come l'edizione dell'Annuario della vostra Unione e la compilazione del grande «Repertorio delle fonti storiche del Medio Evo»; ed è così che Noi vi assicuriamo l'appoggio, che la Santa Sede ed i suoi vari organi culturali possono dare, come già hanno dato durante e subito dopo la guerra, alle vostre imprese ed alle vostre finalità. Sia di ciò conferma alle vostre singole persone ed alle Istituzioni che dirigete e rappresentate, nonché all'Unione che in cotesti studi vi fa emuli e solidali, la Nostra Apostolica Benedizione.

Lettera Enciclica «Populorum Progressio» di S. S. Paolo VI sullo sviluppo dei popoli - Vaticano - 26 marzo 1967

817

Lo sviluppo dei popoli, in modo tutto particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa. All'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico le impone di mettersi al servizio degli uomini, onde aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell'urgenza di una azione solidale in questa svolta della storia dell'umanità.

818

Prima della nostra chiamata al supremo Pontificato, due viaggi, nell'America Latina (1960) e in Africa (1962), Ci avevano messo a contatto immediato con i laceranti problemi che attanagliano dei continenti pieni di vita e di speranza. Rivestiti della paternità universale, abbiamo potuto, nel corso di nuovi viaggi in Terra Santa è in India, vedere coi nostri occhi e quasi toccar con mano le gravissime difficoltà che assalgono dei popoli di antica civiltà alle prese con il problema dello sviluppo. Mentre ancora si stava svolgendo a Roma il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, circostanze provvidenziali Ci portarono a rivolgerci direttamente all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. E davanti a quel vasto areopago Ci facemmo l'avvocato dei popoli poveri.

819

Di fronte alla vastità e all'urgenza dell'opera da compiere, gli strumenti ereditati dal passato, per quanto inadeguati, non fanno tuttavia difetto. Bisogna certo riconoscere che le potenze colonizzatrici hanno spesso perseguito soltanto il loro interesse, la loro potenza o il loro prestigio, e che il loro ritiro ha lasciato talvolta una situazione economica vulnerabile, legata per esempio al rendimento di un'unica cultura, i cui corsi sono soggetti a brusche e ampie variazioni. Ma, pur riconoscendo i misfatti di un certo colonialismo e le sue conseguenze negative, bisogna nel contempo rendere omaggio alle qualità e alle realizzazioni dei colonizzatori che, in tante regioni

abbandonate, hanno portato la loro scienza e la loro tecnica, lasciando testimonianze preziose della loro presenza. Per quanto incomplete, restano tuttavia in piedi certe strutture che hanno avuto una loro funzione, per esempio sul piano della lotta contro l'ignoranza e la malattia, su quello, non meno benefico, delle comunicazioni o del miglioramento delle condizioni di vita.

820

Nello stesso tempo, i conflitti sociali si sono dilatati fino a raggiungere le dimensioni del mondo. La viva inquietudine, che si è impadronita delle classi povere nei paesi in fase di industrializzazione, raggiunge ora quelli che hanno un'economia quasi esclusivamente agricola: i contadini prendono coscienza, anch'essi, della loro «miseria immeritata». A ciò s'aggiunga lo scandalo di disuguaglianze clamorose, non solo nel godimento dei beni, ma più ancora nell'esercizio del potere. Mentre un'oligarchia gode, in certe regioni, d'una civiltà raffinata, il resto della popolazione, povera e dispersa, è «privata pressoché di ogni possibilità di iniziativa personale e di responsabilità, e spesso anche costretta a condizioni di vita e di lavoro indegne della persona umana».

821

Inoltre l'urto tra le civiltà tradizionali e le novità portate dalla civiltà industriale ha un effetto dirompente sulle strutture che non si adattano alle nuove condizioni. Dentro l'ambito, spesso rigido, di tali strutture s'inquadra la vita personale e familiare, che trovava in esse il suo indispensabile sostegno, e i vecchi vi rimangono attaccati, mentre i giovani tendono a liberarsene, come d'un ostacolo inutile, per volgersi avidamente verso nuove forme di vita sociale. Accade così che il conflitto delle generazioni si carica di un tragico dilemma: o conservare istituzioni e credenze ancestrali, ma rinunciare al progresso, o aprirsi alle tecniche e ai modi di vita venuti da fuori, ma rigettare in una con le tradizioni del passato tutta la ricchezza di valori umani che contenevano. Di fatto, avviene troppo spesso che i sostegni morali, spirituali e religiosi del passato vengono meno, senza che l'inserzione nel mondo nuovo sia per altro assicurata.

822

Fedele all'insegnamento e all'esempio del suo divino Fondatore, che poneva l'annuncio della Buona Novella ai poveri quale segno della sua missione, la Chiesa non ha mai trascurato di promuovere l'elevazione umana dei popoli ai quali portava la fede nel Cristo. I suoi missionari hanno costruito, assieme a chiese, luoghi di assistenza e ospedali, anche scuole e università. Insegnando agli indigeni il modo onde trarre miglior profitto dalle loro risorse naturali, li hanno spesso protetti dall'avidità degli stranieri. Senza dubbio la loro opera, per quel che v'è in essa di umano, non fu perfetta, e poté capitare che taluni mischiassero all'annuncio dell'autentico messaggio evangelico molti modi di pensare e di vivere propri del loro paese d'origine. Ma seppero anche coltivare le istituzioni locali e promuoverle. In parecchie regioni, essi sono stati i pionieri del progresso materiale come dello sviluppo culturale. Basti ricordare l'esempio del padre Carlo de Foucauld, che fu giudicato degno d'esser chiamato, per la sua carità, il «fratello universale», e al quale si deve la compilazione di un prezioso dizionario della lingua tuareg. È Nostro dovere rendere omaggio a questi precursori troppo spesso ignorati, uomini cui

spingeva la carità di Cristo, così come ai loro emuli e successori che continuano ad essere, anche oggi, al servizio di coloro che evangelizzano.

823

Ma ormai le iniziative locali e individuali non bastano più. La situazione attuale del mondo esige un'azione d'insieme sulla base di una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali. Esperta in umanità, la Chiesa, lungi dal pretendere minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati, «non ha di mira che un unico scopo: continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera del Cristo, venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, per salvare, non per condannare, per servire, non per essere servito». Fondata per porre fin da quaggiù le basi del regno dei cieli e non per conquistare un potere terreno, essa afferma, chiaramente che i due domini sono distinti, così come sono sovrani i due poteri, ecclesiastico e civile, ciascuno nel suo ordine. Ma, vivente com'è nella storia, essa deve, «scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo». In comunione con le migliori aspirazioni degli uomini e soffrendo di vederle insoddisfatte, essa desidera aiutarle a raggiungere la loro piena fioritura, e a questo fine offre loro ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità.

824

Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: «noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà, dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera».

825

Tale crescita non è d'altronde facoltativa. Come tutta intera la creazione è ordinata al suo Creatore, la creatura spirituale è tenuta ad orientare spontaneamente la sua vita verso Dio, verità prima e supremo bene. Così la crescita umana costituisce come una sintesi dei nostri doveri. Ma c'è di più: tale armonia di natura, arricchita dal lavoro personale e responsabile, è chiamata a un superamento. Mediante la sua inserzione nel Cristo vivificatore, l'uomo accede a una dimensione nuova, ad un umanesimo trascendente, che gli conferisce la sua più grande pienezza: questa è la finalità suprema dello sviluppo personale e comunitario.

826

Ma ogni uomo è membro della società: appartiene all'umanità tutta intera. Non è soltanto questo o quell'uomo, ma tutti gli uomini che sono chiamati a tale sviluppo plenario. Le civiltà nascono, crescono e muoiono. Ma come le ondate dell'alta marea penetrano ciascuna un po' più a fondo nell'arenile, così l'umanità avanza sul cammino della storia. Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della

famiglia umana. La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere.

827

Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più degli uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti da condizioni meno umane a condizioni più umane.

828

Meno umane: le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo. Meno umane: le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni. Più umane: l'ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura. Più umane, altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace. Più umane, ancora: il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine. Più umane, infine e soprattutto: la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini.

829

Si danno certo delle situazioni la cui ingiustizia grida verso il cielo. Quando popolazioni intere, sprovviste del necessario, vivono in uno stato di dipendenza tale da impedir loro qualsiasi iniziativa e responsabilità, e anche ogni possibilità di promozione culturale e di partecipazione alla vita sociale e politica, grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana.

830

Oltre le organizzazioni professionali sono altresì all'opera le istituzioni culturali, il cui ruolo non è di minor conto per la riuscita dello sviluppo. «L'avvenire del mondo sarebbe in pericolo, afferma gravemente il Concilio, se la nostra epoca non sapesse far emergere dal suo seno degli uomini dotati di sapienza». E aggiunge: «numerosi paesi economicamente poveri, ma ricchi di sapienza, potranno dare un potente aiuto agli altri su questo punto». Ricco o povero, ogni paese possiede una sua civiltà ricevuta dalle generazioni passate: istituzioni richieste per lo svolgimento della vita terrena e manifestazioni superiori — artistiche, intellettuali e religiose — della vita dello spirito. Quando queste contengono dei veri valori umani, sarebbe grave errore sacrificarle a quelle. Un popolo che consentisse a tanto perderebbe con ciò stesso il meglio di sé, sacrificherebbe, per vivere, le sue ragioni di vita. L'ammonimento del Cristo vale anche per i popoli: «Cosa servirebbe all'uomo guadagnare l'universo, se poi perde l'anima?».

831

I popoli poveri non staranno mai troppo in guardia contro questa tentazione che viene loro dai popoli ricchi, i quali offrono troppo spesso, assieme all'esempio del loro successo nel campo della cultura e della civiltà tecnica, un modello di attività tesa prevalentemene alla conquista della prosperità materiale. Non che quest'ultima costituisca per se stessa un ostacolo all'attività dello spirito, il quale anzi, reso così «meno schiavo delle cose, può facilmente elevarsi all'adorazione e alla contemplazione del Creatore». Tuttavia «la civiltà moderna, non certo per la sua natura intrinseca, ma perché si trova soverchiamente irretita nelle realtà terrestri, può rendere spesso più difficile l'accesso a Dio». In quanto viene loro proposto, i popoli in via di sviluppo devono dunque saper fare una scelta: criticare ed eliminare i falsi beni che porterebbero con sé un abbassamento dell'ideale umano, accettare i valori sani e benefici per svilupparli, congiuntamente ai loro, secondo il proprio genio particolare.

832

È un umanesimo plenario che occorre promuovere. Che vuol dire ciò, se non lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare. Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma «senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano». Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi. Secondo l'espressione così indovinata di Pascal: «l'uomo supera infinitamente l'uomo».

833

Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: dovere di solidarietà, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai paesi in via di sviluppo; dovere di giustizia sociale, cioè il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni commerciali difettose tra popoli forti e popoli deboli; dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri. Il problema è grave, perché dalla sua soluzione dipende l'avvenire della civiltà mondiale.

834

Il dovere di solidarietà che vige per le persone vale anche per i popoli: «le nazioni sviluppate hanno l'urgentissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo». Bisogna mettere in opera questo insegnamento conciliare. Se è normale che una popolazione sia la prima beneficiaria dei doni che le ha fatto la Provvidenza come dei frutti del suo lavoro, nessun popolo può, per questo, pretendere di riservare a suo esclusivo uso le ricchezze di cui dispone. Ciascun popolo deve produrre più e meglio, onde dare da un lato a tutti i suoi componenti un livello di vita veramente umano, e contribuire nel contempo allo sviluppo solidale dell'umanità. Di fronte alla

crescente indigenza dei paesi in via di sviluppo, si deve considerare come normale che un paese evoluto consacri una parte della sua produzione al soddisfacimento dei loro bisogni; normale altresì che si preoccupi di formare degli educatori, degli ingegneri, dei tecnici, degli scienziati, che poi metteranno scienza e competenza al loro servizio.

835

Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne beneficiati. Diversamente, la loro avarizia inveterata non potrà che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero con l'attentare ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere più. E sarebbe da applicare ad essi la parabola dell'uomo ricco le cui terre avevano dato frutti copiosi, e che non sapeva dove mettere al sicuro il suo raccolto: «Dio gli disse: insensato, questa notte stessa la tua anima ti sarà ritolta».

836

Altri ostacoli ancora s'oppongono alla edificazione di un mondo più giusto e più strutturato secondo una solidarietà universale: intendiamo parlare del nazionalismo e del razzismo. È naturale che delle comunità da poco pervenute all'indipendenza politica siano gelose di una unità nazionale ancora fragile, e si preoccupino di proteggerla. È pure normale che nazioni di vecchia cultura siano fiere del patrimonio, che hanno avuto in retaggio dalla loro storia. Ma tali sentimenti legittimi devono essere sublimati dalla carità universale che abbraccia tutti i membri della famiglia umana. Il nazionalismo isola i popoli contro il loro vero bene; e risulterebbe particolarmente dannoso là dove la fragilità delle economie nazionali esige invece la messa in comune degli sforzi, delle conoscenze e dei mezzi finanziari, onde realizzare i programmi di sviluppo e intensificare gli scambi commerciali e culturali.

837

Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere della accoglienza — dovere di solidarietà umana e di carità cristiana— che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti. Occorre, soprattutto per i giovani, moltiplicare le famiglie e i luoghi atti ad accoglierli. Ciò innanzi tutto allo scopo di proteggerli contro la solitudine, il sentimento d'abbandono, la disperazione, che minano ogni capacita di risorsa morale, ma anche per difenderli contro la situazione malsana in cui si trovano, che li forza a paragonare l'estrema povertà della loro patria con il lusso e lo spreco onde sono spesso circondati. E ancora: per salvaguardarli dal contagio delle dottrine eversive e dalle tentazioni aggressive cui li espone il ricordo di tanta «miseria immeritata». Infine, soprattutto per dare a loro, assieme al calore d'una accoglienza fraterna, l'esempio d'una vita sana, il gusto della carità cristiana autentica e fattiva, lo stimolo ad apprezzare i valori spirituali.

838

È doloroso il pensarlo: numerosi giovani, venuti in paesi più progrediti per apprendervi la scienza, la competenza e la cultura che li renderanno più atti a servire la loro patria, vi acquistano certo una formazione di alta qualità, ma finiscono in non rari casi con il perdervi il senso dei valori spirituali che spesso erano presenti, come, un prezioso patrimonio, nelle civiltà che li avevano visti crescere.

839

Alla competenza tecnica indispensabile, bisogna dunque accoppiare i segni autentici d'un amore disinteressato. Spogli d'ogni superbia nazionalistica come d'ogni parvenza di razzismo, gli esperti devono imparare a lavorare in stretta collaborazione con tutti. Essi devono sapere che la loro competenza non conferisce loro una superiorità in tutti i campi. La civiltà nella quale si sono formati contiene indubbiamente degli elementi d'umanesimo universale, ma non è né unica né esclusiva, e non può essere importata senza adattamenti. 1 responsabili di queste missioni devono preoccuparsi di scoprire, assieme alla sua storia, le caratteristiche e le ricchezze culturali del paese che li accoglie. Si stabilirà così un avvicinamento che risulterà fecondo per ambedue le civiltà.

840

Tra le civiltà, come tra le persone, un dialogo sincero è di fatto creatore di fraternità. L'impresa dello sviluppo ravvicinerà i popoli, nelle realizzazioni portate avanti con uno sforzo comune, se tutti, a cominciare dai governi e dai loro rappresentanti e fino al più umile esperto, saranno animati da uno spirito di amore fraterno e mossi dal desiderio sincero di costruire una civiltà fondata sulla solidarietà mondiale. Un dialogo centrato sull'uomo, e non sui prodotti e sulle tecniche, potrà allora aprirsi. Un dialogo che sarà fecondo, se arrecherà ai popoli che ne fruiscono i mezzi di elevarsi e di raggiungere un più alto grado di vita spirituale; se i tecnici sapranno farsi educatori e se l'insegnamento trasmesso porterà il segno d'una qualità spirituale e morale così elevata da garantire uno sviluppo che non sia soltanto economico, ma umano. Passata la fase dell'assistenza, le relazioni in tal modo instaurate perdureranno, e non v'è chi non scorga di quale importanza esse saranno per la pace del mondo.

841

Le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra i popoli provocano tensioni e discordie, e mettono in pericolo la pace. Come dicevamo ai Padri Conciliari al ritorno dal nostro viaggio di pace all'ONU: «la condizione delle popolazioni in via di sviluppo deve formare l'oggetto della nostra considerazione, diciamo meglio, la nostra carità per i poveri che si trovano nel mondo — e sono legione infinita — deve divenire più attenta, più attiva, più generosa». Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, assieme al miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno dopo giorno, nel perseguimento d'un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini.

842

In questo cammino siamo tutti solidali. A tutti perciò abbiamo voluto ricordare la vastità del dramma e l'urgenza dell'opera da compiere. L'ora dell'azione è già suonata: la sopravvivenza di tanti bambini innocenti, l'accesso a una condizione umana di tante famiglie sventurate, la pace del mondo, l'avvenire della civiltà sono in giuoco. A tutti gli uomini e a tutti i popoli di assumersi le loro responsabilità.

Al Comitato Internazionale di Scienze Storiche - Vaticano
3 giugno 1967

843

La verità storica: quali sviluppi richiederebbero queste due semplici parole! Vi sarebbero forse diverse verità? No, certamente. E tuttavia la verità storica non è la verità matematica, non è la verità propria delle cosiddette «scienze esatte». Essa non si basa sulla dimostrazione, bensì sulla testimonianza e sull'interpretazione di questa testimonianza.

844

Questo spiega perché la Chiesa non abbia esitato, soprattutto in queste ultime decadi, tenuto conto del progresso delle scienze storiche, ad aprire largamente il tesoro dei suoi archivi ai ricercatori qualificati di ogni tendenza.

845

Dopo il metodo e il fine, occorrerebbe dire una parola ancora sull'oggetto della scienza storica. E qui anche appare in piena luce la singolare dignità della disciplina alla quale voi consacrate i vostri sforzi. Altre scienze, ammirabili ciascuna nel proprio ordine, hanno per oggetto gli elementi che costituiscono la meravigliosa molteplicità del cosmo: esse studiano cioè la formazione della terra e degli astri, le meraviglie del regno vegetale o del regno animale.

846

In questo vasto insieme, voi lo potete intuire, sono i movimenti d'ordine morale e spirituale che attirano principalmente l'attenzione della Chiesa. Delle grandi correnti religiose hanno solcato talune contrade o alcune epoche; alcuni popoli sono stati caratterizzati da una concezione dell'uomo e del mondo che ispirava la loro religione, e questa, a sua volta, ha ispirato e animato istituzioni, modi di vita, tipi di civiltà.

847

La Chiesa, non essendo per sua natura legata ad alcuna cultura, ha potuto adottare e consacrare in ciascuna di esse ciò che vi trovava di meglio. L'introduzione della fede e dei costumi cristiani si è rivelata così un fattore di civilizzazione di prim'ordine, per l'elevazione culturale, umana e morale delle persone e dei popoli. Questa penetrazione progressiva della predicazione cristiana attraverso le nazioni dell'antico e del nuovo mondo, costituisce, nessuno oggigiorno può negarlo, uno dei capitoli più interessanti e più ricchi della grande avventura umana.

Ai Parroci Genovesi - Vaticano - 8 giugno 1967

848

Quale gioia, quale commozione, quale conforto Ci danno questi uomini! Il Concilio ha dato di essi una definizione splendida: «educatori nella fede» (Decr. *Presbyterorum Ordinis,* n. 6). Poiché il sacerdote vive di fede, egli deve saperla comunicare anche agli altri: dovere alto, dovere grandioso, dovere tremendo, quando, come al presente, una scienza autosufficiente, una cultura raggelata, una mentalità edonistica sembrano voler soffocare negli animi la fede, o escluderla perché inutile, astorica, improduttiva.

Ai Direttori degli Uffici Catechistici diocesani - Vaticano
8 luglio 1967

849

Anzitutto, la vostra preparazione, che suppone, oltre alla comune base culturale propria del sacerdote, uno studio coscienzioso, aggiornato e specifico della dottrina religiosa che si vuole insegnare, non che una riflessione continua per cogliere dai motivi spirituali, culturali, sociologici del tempo in cui si vive i riferimenti e gli appigli per inserire felicemente il discorso; e inoltre è necessaria la conoscenza di qualche buona norma didattica, perché l'insegnamento non si improvvisa, ma è un'arte, una tecnica superiore; e mentre tutto, oggi, si specializza, sarebbe inconcepibile un insegnante di religione che si affidi abitualmente all'estro del momento.

850

Infine occorre amare la scuola, la scuola qual è, nella visione ideale e nella sua concreta realtà, per donarsi all'insegnamento, pur nei limiti stabiliti, con tutte le proprie forze e risorse e capacità fisiche, intellettuali, psichiche, con i propri talenti, con la propria cultura, con tutta la propria persona. Amate la scuola, consideratela il luogo più alto e più sacro, dopo la chiesa, per farvi risonare la parola illuminatrice e pacificante di Cristo, per plasmarvi anime forti e buone, per dare alla Chiesa e alla Patria le speranze del domani.

Ai Laureati dell'Azione Cattolica - Castelgandolfo
29 agosto 1967

851

Voi certamente siete consapevoli dell'importanza che cotesto sforzo di approfondimento mentale e di lucidità ideale rappresenta nel concerto della mentalità moderna, tanto fervorosa, ma tanto confusa ed agitata, priva della scienza dei fini validi a confortare l'umana tensione, e priva della sicurezza, che dà alla fatica la sua gioia e il suo merito. Farete bene a perseverare nel vostro programma e nel vostro metodo: darete alla personalità di ciascuno di voi un risalto e una pienezza, che vi faranno varcare i livelli della mediocrità, dell'indifferenza, dello scetticismo, e vi abiliteranno a vivere degnamente la professione cattolica, a cui date così francamente e così bellamente i vostri nomi.

852

Dio è presente. Abbiamo avuto notizia anche del tema che interessa le lezioni e le discussioni del convegno, tema tremendo: «Il problema di Dio nel pensiero teologico di oggi». Questo tema, se ben ricordiamo, si connette con quello che lo scorso anno, parimente ad Albano, avete studiato; indice questo della serietà del vostro studio e della ricchezza del tema. Il quale tuttavia si pone oggi nelle penombre delle più ardue difficoltà; non solo perché tutte le volte che si vuole considerare quanto si cela di verità, quanto di realtà sotto il nome ineffabile di Dio si resta al tempo stesso avvinti dalla profondità, che tale nome palesa, e sgomenti per le soverchianti e incircoscrittibili sue dimensioni; ma anche per le condizioni nelle quali oggi si trova, non certo nell'ambito dell'insegnamento ecclesiastico e della speculazione sinceramente cristiana, ma nella circolazione prevalente della cultura moderna; condizioni, com'è noto, favorevoli alla negazione radicale, alla critica demolitrice, alla ricerca d'un presunto realismo fondamentalmente ateo.

853

Voi sapete che noi stessi abbiamo voluto istituire un Segretariato, facente parte degli organi della Curia Romana, «per i non credenti», riconoscendo così una realtà di fatto di grandissime proporzioni, che presenta ai credenti una selva di problemi e di difficoltà e che li obbliga ad apprezzare, in primo luogo, come una vera grazia la nostra sorte di «figli della luce», ed in secondo luogo li invita a penetrare nel labirinto dell'umanità priva della scienza di Dio e del lume della fede. È quello che state facendo voi, che certamente badate a rafforzare le vostre convinzioni religiose, mentre le mettete a confronto con le correnti di pensiero che le sottopongono ad un'impugnazione problematica e sistematica.

854

Non è questo il vostro caso, certamente, perché ancorati alle certezze della vostra formazione cristiana; ma forse è il caso di tanti spiriti, sia dei cenacoli della cultura per gli iniziati, sia delle moltitudini di uomini che pensano col cervello altrui e che sono condotti dalle correnti della pubblica opinione.

Messaggio «Africae terrarum». Vaticano - 29 ottobre 1967

855

A questo proposito ci sembra opportuno soffermarCi su alcuni concetti generali, caratteristici delle antiche culture africane, perché il loro valore morale e religioso ci appare meritevole di attenta considerazione.

856

Di questa concezione spirituale, elemento comune importantissimo è l'idea di Dio, come causa prima e ultima di tutte le cose. Questo concetto, percepito più che analizzato, vissuto più che pensato, si esprime in modo assai diverso da cultura a cultura. In realtà, la presenza di Dio permea la vita africana, come la presenza di un essere superiore, personale e misterioso.

857

Dallo stesso concetto discende anche il fatto che in alcune culture africane al padre di famiglia viene attribuita una funzione tipicamente sacerdotale, per cui agisce come mediatore non solo tra gli antenati e la sua famiglia, ma anche tra questa e Dio, compiendo gli atti di culto stabiliti dalla consuetudine.

858

L'Africa, oggi, è stata investita dal progresso, che la muove verso le nuove forme di vita aperte dalla scienza e dalla tecnica. Tutto ciò non è in contraddizione coi valori essenziali della tradizione morale e religiosa del passato, che abbiamo succintamente descritto più sopra, appartenendo essi in qualche modo alla legge naturale, insita nel cuore di ogni uomo, sulla quale si regge la ordinata convivenza degli uomini di ogni tempo.

859

Per questa ragione è doveroso rispettare l'eredità come un patrimonio culturale del passato, ma è altrettanto doveroso rinnovare il significato e l'espressione. Tuttavia, di fronte alla civiltà moderna è necessario talora, «saper fare una scelta: criticare ed eliminare i falsi beni che porterebbero con sé un abbassamento dell'ideale umano, accettare i valori sani e benefici per svilupparli, congiuntamente ai loro, secondo il proprio genio particolare». Le nuove forme di vita scaturiranno così da quanto vi è di buono nell'antico e nel nuovo, e si prospetteranno alle giovani generazioni come un patrimonio valido e attuale.

860

Noi nutriamo grande fiducia nel futuro ordinato dell'Africa, se saprà essere fedele alle sue antiche tradizioni, e, nello stesso tempo, rinnovarsi al contatto del Cristianesimo e della civiltà moderna. In particolar modo, confidiamo che i cristiani degni di questo nome, consci della nobiltà del lavoro e delle esigenze del bene comune, non mancheranno di portare un efficace contributo al consolidamento civile delle loro nazioni.

861

Talora viene attribuita ai missionari del passato una certa incomprensione del valore positivo dei costumi e delle tradizioni antiche. A questo riguardo, si deve onestamente ammettere che i missionari, sebbene guidati e ispirati nella loro generosa ed eroica opera da principi superiori, non potevano essere del tutto immuni dalla mentalità del loro tempo. Ma se ad essi, nel passato, non fu sempre possibile comprendere a fondo il significato dei costumi e della storia non scritta delle popolazioni da loro stessi evangelizzate, proprio a molti di loro si deve la prima istruzione scolastica, la prima assistenza sanitaria, il primo contatto amichevole con il resto dell'umanità, la prima difesa dei diritti personali e l'avvio e l'approfondimento di quelle conoscenze che oggi si considerano acquisite alla cultura comune. Molti si sono anche distinti per contributi originali e importanti nelle scienze antropologiche. Ma soprattutto bisogna riconoscere che l'azione dei missionari fu sempre disinteressata e vivificata dalla carità evangelica, essendosi essi prodigati generosamente per aiutare gli Africani a risolvere i complessi problemi umani e sociali del loro paese.

862

La situazione odierna dell'Africa richiede un aperto spirito di cooperazione. È necessario che gli sforzi particolari siano coordinati. Per questo motivo, l'organizzazione degli Istituti missionari, già tanto benemeriti dell'evangelizzazione dell'Africa, resta tuttora la forma più efficace, pur richiedendo rinnovamenti e revisione di metodi allo scopo di adeguarsi alle mutate condizioni gerarchiche e culturali degli antichi territori di missione. Così, le iniziative di collaborazione delle singole Chiese, sia a livello diocesano sia a livello parrocchiale, come l'assunzione di una qualche missione particolare, devono porsi al servizio del vescovo locale, appoggiandosi, se necessario, agli Istituti missionari per garantire il coordinamento e la continuità del lavoro apostolico.

863

Oggi, più che mai, la forza di propulsione dell'Africa nuova viene dai suoi stessi figli, specialmente da quelli, e sono già una folta schiera in continuo aumento, che occupano cattedre di insegnamento nelle scuole e nelle università, o che partecipano attivamente ai movimenti culturali, che esprimono l'animo e la personalità dell'Africa moderna.

864

L'Africa ha bisogno di voi, dei vostri studi, delle vostre indagini, della vostra arte, del vostro insegnamento; non solo perché sia apprezzata nel suo passato, ma perché la sua nuova cultura maturi sul ceppo antico e si attui nella ricerca feconda della verità.

865

Voi rappresentate il diaframma attraverso il quale le concezioni nuove e le trasformazioni culturali possono essere interpretate e spiegate a tutti. Siate, perciò, sinceri, onesti e leali.

866

La Chiesa molto attende dalla vostra cooperazione per il rinnovamento e la valorizzazione delle culture africane, in relazione sia alla riforma liturgica, sia all'insegnamento della sua dottrina in termini corrispondenti alla mentalità delle genti africane.

867

Le trasformazioni culturali e sociali dell'Africa odierna interessano intimamente le concezioni e i costumi, riguardanti la famiglia.

868

Tutto ciò è da considerare come altamente positivo. Tuttavia, pur nell'affermazione della responsabilità personale, è necessario rispettare la legge di Dio, perché essa non può essere annullata da nessuna trasformazione culturale o sociale.

869

Ci rivolgiamo ora a voi, giovani, speranza del futuro. L'Africa ha bisogno di voi, della vostra preparazione, del vostro studio, della vostra dedizione, della vostra energia. Come siete i primi a voler conoscere con esattezza il significato e il valore delle antiche tradizioni africane, siete anche i primi a desiderarne il rinnovamento e la trasformazione. In realtà, tocca a voi vincere il contrasto tra il passato e la novità di vita e di strutture del presente. Ma guardatevi dalla facile attrazione di teorie materialistiche che possono, purtroppo, condurre a concezioni errate o incomplete di umanesimo e alla stessa negazione di Dio.

Al Cardinale Bueno y Monreal - Vaticano - 1º dicembre 1967

870

Guardando al futuro, formuliamo ardenti voti, che sono preghiera al Signore, affinché gli alunni del Collegio si distinguano per le loro qualità di maturità umana, di disciplina vigorosa dello spirito, di solida cultura, per acquistare le quali non basta la «perizia senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina» (san Bonaventura, «Itinerarium mentis ad Deum», prol. n. 4).

Ai Laureati dell'Azione Cattolica - Castelgandolfo
3 settembre 1968

871

La vostra presenza ha il significato di un rinnovato impegno davanti alla Chiesa — al quale siamo, ben lo sapete, particolarmente sensibili, e che da noi riscuote profonda gratitudine — con i valori del pensiero, dello studio, della cultura teologica e della spiritualità cristiana, della competenza e probità professionale, in un clima di elevata amicizia, nello sforzo costante per un continuo arricchimento personale, interiore, e per una coerente e conseguente proiezione apostolica.

872

Ma il vostro gruppo ha una caratteristica più specifica. Siete i laureati cattolici partecipanti alla settimana di studio di Rocca di Papa, ramificazione — non unica — dell'ormai non più giovanissimo tronco che incominciò la sua crescita trentadue anni or sono. Questa vostra presenza testimonia un interesse particolare — che fa molto onore alla sensibilità e all'apertura del vostro benemerito movimento — per i problemi teologici attuali in relazione dialogale immediata e concreta con la realtà culturale nella quale viviamo.

873

Non negheremo che talvolta, non già Dio, ma il concetto che l'uomo se ne forma, possa condurre ad una comoda evasione, mentre l'Essere supremo è la fonte di ogni massimo impegno; che tale concetto possa e debba spesso purificarsi, così da risultare meno inadeguato all'indicibile realtà che validamente esso esprime; che, ai fini della rappresentazione e della presenza di Dio nella mente e nella vita dell'uomo

di oggi, occorra tenere nel debito conto i condizionamenti tecnologici, le mutazioni culturali, i cambi che si producono nelle strutture psicologiche individuali e collettive.

874

Ed un secondo brevissimo pensiero. Il vostro studio degli «aspetti psicologici e sociologici dell'ateismo» intende valersi del metodo positivo, peculiare delle scienze naturali e storiche, della cui legittima autonomia e notevole perfezione raggiunta e grande utilità pratica non si può dubitare.

All'Assemblea della «Associazione Italiana Santa Cecilia
Castelgandolfo - 18 settembre 1968

875

Resistenze e difficoltà al rinnovamento. Non mancano, però, alcune resistenze e non poche difficoltà a tale rinnovamento, anche per ciò che concerne la musica sacra e il canto liturgico. E d'altra parte, non sempre si riesce a mantenere nel debito onore l'antico preziosissimo patrimonio; non sempre le nuove espressioni musicali armonizzano con la magnifica e venerabile tradizione ecclesiastica, così valida anche dal punto di vista culturale: mentre da un lato si introducono composizioni bensì semplici ed accessibili, ma talora povere d'ispirazione o prive di qualsiasi grandezza espressiva, e dall'altro si verificano qua e là esperienze completamente inedite ed audaci, di fronte alle quali non si può non rimanere, quanto meno, perplessi e dubbiosi. Tocca dunque a voi dare il vostro contributo ad un'opera delicata ed urgente di riflessione e di discernimento; e di impulso o di correzione, secondo i casi.

876

L'autentica grandezza orante dell'uomo. Né si creda che con simili rilievi si vogliano imporre dei limiti, mortificanti la capacità creatrice dell'artista, del compositore, o quella, non meno ispirata, dell'esecutore; o si vogliano escludere espressioni musicali o vocali caratteristiche dell'indole e dei costumi di popoli educati da altre civiltà, che non quella del nostro Occidente.

877

Parola e cantico interiore, e parola profetica, parola cantata: una problematica che si inserisce in quella, tanto suggestiva e più vasta, della contemplazione e della liturgia, interiorità ed esteriorità nel servizio del culto divino; problematica che è insita nella natura stessa dell'uomo; e pertanto ricorrente nella storia delle varie esperienze religiose-cultuali, soprattutto di quella cristiana. Sant'Agostino (cf *De Musica; Conf.* 9,6; 10,33; *Ep* 166,5,13; *Retract.* 1,11) e san Tommaso, per citare soltanto due maestri sommi, non ne rimasero insensibili (cf *Ha, IIae,* q. 91, art. 2).

Al Segretariato per i Non Cristiani - Vaticano - 25 settembre 1968

878

Il Segretariato ha trovato sempre più chiaramente l'oggetto specifico e formale della sua attività, e cioè l'uomo religioso, vero fondamento della nostra fraternità, quest'uomo che, «per interiore istinto», — per adottare le parole di S. Tommaso (*S. Thomas,* III, q. 60, art. 5 ad 3) — è profondamente orientato verso Dio, e lo cerca, anche inconsciamente, «non con passi corporali» — per attenerci alle parole del Dottore Angelico, — «ma con gli affetti della mente» (*S. Thomas,* 1, q. 3, art. 1 ad 5), è questo attraverso forme culturali e religiose che, «quantunque differiscano in molti punti da quanto la (Chiesa) crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (*Nostra aetate,* n. 2).

Alla XX Settimana Biblica Nazionale Italiana - Vaticano
27 settembre 1968

879

La fiamma dell'amore verso il Libro divino. Ci rallegriamo per quanto avete fatto, con le opportune iniziative di carattere sia scientifico sia divulgativo, realizzate a favore degli studiosi, degli insegnanti dei vari seminari italiani, e specialmente del clero, per tenerne alta la fiamma dell'amore verso il Libro divino, aiutarli nel proficuo aggiornamento sugli studi biblici, e offrire opportuni strumenti per la cultura e, soprattutto, per la vita interiore; vi incoraggiamo altresì a seguire la via, che or ora ha tracciato, a vostro nome, il Presidente della Associazione: una mutua collaborazione con le altre associazioni per il più efficiente servizio dell'Episcopato.

880

Il progresso della scienza biblica sia dunque anche autentico progresso nella fede, affinché le sacre Lettere si rivelino al mondo per quelle che vogliono e devono essere nelle intenzioni del loro Divino Ispiratore: cioè, secondo le parole degli Apostoli, lampada che brilla nelle tenebre (cf *2 Pt* 1,19), ammaestramento di speranza e di consolazione (cf*Rm* 15,4), fonte di perfezione morale per ogni uomo di Dio (cf *2 Tm* 3,16-17), e come ha ben sottolineato la Costituzione medesima: «Sostegno e vigore della Chiesa, saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (cf *ivi,* n. 21).

881

Il vostro servizio alla parola di Dio sia dunque, come ogni servizio degno di questo nome, animato e sorretto da devozione e umiltà; quella umiltà che, del resto, è la virtù distintiva del vero sapiente. L'umiltà che fa accettare la guida del sacro Magistero, che impedisce di fare assegnamento alle sole forze umane in una impresa che riguarda il Mistero di Dio e della sua Rivelazione, che suggerisce il rispetto degli altri non soltanto nel campo della scienza, ma anche nel ministero pastorale, rivolto ai sapienti come agli ignoranti. Tutti hanno bisogno di essere illuminati, ma hanno anche il diritto che ciò avvenga senza inopportuni turbamenti e in modo che la buona dottrina «illumini le menti, corrobori la volontà, accenda i cuori degli uomini all'amore di Dio» (*Dei Verbum,* n. 23).

Ai Pellegrini della Diocesi di Verona - Vaticano
28 settembre 1968

882

Aprite gli occhi dei vostri spiriti: voi siete circondati da tesori d'incomparabile valore; voi siete eredi d'un passato, che vi consegna ricchezze preziose. È vostro diritto raccoglierle, è vostro dovere apprezzarle. Come si chiama questo patrimonio storico, di cui senza sforzo e senza merito entrate in possesso? Si chiama tradizione. Noi sappiamo benissimo che l'età nostra non è ben disposta verso la tradizione. Anche se la cultura ci obbliga ad avere riguardo dei suoi tesori, la tendenza della psicologia moderna è contraria a vivere di tradizione. Lo spirito moderno guarda piuttosto all'avvenire che al passato. Anzi, verso il passato riserva abitualmente una fiera ripulsa, una radicale disistima.

883

Diremo in parole semplici: amate la vostra tradizione; amate la vostra città; amate la vostra diocesi. Siate fieri d'essere veronesi! Procurate di conoscere la vostra storia civile e cristiana. Non annoiatevi di quanto essa vi regala. Conservate e fate vivere il patrimonio della vostra cultura (chi mai possiede una Biblioteca capitolare come la vostra: «Schola Sacerdotum sanctae Veronensis Ecclesiae»? Dove troveremo una chiesa come S. Zeno, o S. Anastasia? E S. Fermo e S. Giorgio?).

884

Il che significa, a noi pare, anche un'altra cosa. Si pensa talora che questa adesione alla tradizione, questa coerenza con la storia dei valori eterni, che la civiltà, e ancor più la Chiesa, custodisce e trasmette alle successive generazioni, impedisca il contatto immediato ed operante con i fenomeni del tempo in continua mutazione e distolga dalla comprensione e dalla conversazione con gli uomini della scena presente. Non è così.

Al X Congresso Italiano di Speleologia - Vaticano
30 settembre 1968

885

Il nostro saluto e la nostra benedizione a voi, studiosi, docenti, cultori di speleologia; a voi, avventurosi e arditi ricercatori sotterranei, che in occasione del decimo Congresso nazionale di speleologia, avete manifestato il desiderio di attestarci di presenza i sentimenti del vostro affetto, della vostra devozione. Ve ne siamo grati; e siamo lietissimi che la celebrazione romana del Congresso vi abbia portati qui, permettendoci di conoscere più da vicino la nostra attività scientifica e anche, diciamo così, sportiva. ne siamo inoltre, tanto più lieti perché, conoscendo com'essa si svolga su di un piano di costante serietà, di impegno, di paziente ricerca, perfino di rischio audace e, in una parola, di assoluta probità umana, professionale e culturale, noi desideriamo da parte nostra esprimervi ammirazione, plauso, compiacimento.

886

In quegli istanti, come certo avrete provato più volte nel vostro spirito, voi trovate una prova irrefutabile, eloquente, solenne della maestà di Dio creatore, e non potrete non essere toccati da un profondo sentimento religioso, non solo perché, in quegli

istanti, sentite tutta la vostra piccolezza e fragilità, esposta al pericolo, ma anche perché le forze segrete della natura portano più vividamente impresse le orme della primigenia potenza di Dio, di cui parlano con voce non offuscata dal rumore e dagli orpelli dell'arido tecnicismo, che spesso predomina nella civiltà delle macchine. A contatto con la solennità grandiosa degli elementi, voi potete ripetere l'umile confessione di Giobbe: «Come può l'uomo aver ragione con Dio? Se volesse discutere con lui, non gli potrebbe rispondere [...] Egli trasporta i monti, ed essi non si accorgono di chi li rovescia nella sua via. Scuote la terra dal suo posto e le sue colonne traballano [...]» (*Gb* 9,2-6).

Udienza generale - Vaticano - 2 ottobre 1968

887

Si presenterà a questo punto una grande e complessa difficoltà, oggi più che mai ricorrente, quella dell'atteggiamento da tenere nei confronti con i problemi economici; difficoltà, che diventa più grave dal fatto che proprio il Concilio, ripetendo una nota ottimistica, che si distingue nel concerto dei suoi insegnamenti, ci insegna «ad avere stima per i valori umani e ad apprezzare i beni creati come doni di Dio» (*Presbyterorum ordinis,* n. 17); c'insegna a far progredire i beni creati mediante il lavoro umano, mediante la tecnica e la cultura civile (cf *Lumen gentium,* n. 3); c'insegna che il lavoro, e in genere tutta «l'attività individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo con cui gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde al disegno di Dio» (*Gaudium et spes*, n. 34); così che «i cristiani, i quali hanno parte attiva nello sviluppo economico-sociale contemporaneo [...] sappiano di contribuire molto alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo» (*Gaudium et spes*, n.72); tanto, che noi stessi abbiamo patrocinato lo sviluppo dei popoli come indispensabile coefficiente della pace.

Per la Beatificazione dei Martiri della Corea - Vaticano
6 ottobre 1968

888

Le nuove gemme del Martirologio cristiano. Un desiderio invade, in questo momento, gli animi nostri; quello di fissare lo sguardo nella storia di questi nuovi Beati, là dove la trasparenza della santità, che dicevamo lascia partire i suoi raggi. Cioè vogliamo vedere come Dio si è manifestato in loro. In un desiderio molto pio e degno di essere incoraggiato, e, per quanto possibile, soddisfatto. È l'amore alla scienza agiografica, che dovrebbe come già una volta nell'educazione spirituale dei fedeli, essere ancor oggi promossa e coltivata più che ora non sia; e oggi tanto più di ieri, in quanto l'agiografia si alimenta di verità storica e di dottrina psicologica.

889

E qui la tragedia di questi Martiri ci rivela un altro aspetto della loro santità: essa non ha nulla di artificiale, di straniero; essa interpreta e porta ad un livello sublime le predisposizioni naturali e spirituali di questi oscuri eroi, quasi tutti laici per di più, appena iniziati alla vita cristiana. Il cristianesimo è penetrato nella loro psicologia e nelle loro attitudini morali non come una formula importata da una cultura estranea e

lontana, ma come un messaggio concepito alla loro misura, e quasi intenzionalmente predisposto per animare le loro doti native e per svegliare le loro migliori personali capacità, è un cristianesimo quanto mai autentico e ortodosso, e nello stesso tempo perfettamente coreano. Esso di radica in quei cuori semplici e buoni, coltivati da tradizionali sentimenti umani e religiosi molto elevati, anche se incompleti, e vi fiorisce subito con sorprendente vitalità, come fosse seminato nel suo migliore terreno.

890

I voti del Padre delle anime per il Paese «del mattino calmo». O Corea, qui degnamente rappresentata da due tuoi Pastori cattolici, Mons. Kim, Arcivescovo di Seoul e Mons. Chang, che domani sarà consacrato Vescovo di Masan; da alcuni discendenti dei nuovi Beati; da un gruppo dei tuoi cittadini, qua venuti dal lontano Paese «del mattino calmo» e da varie altre nazioni vicine; e rappresentata anche dagli studenti ed alunni dei nostri Collegi urbani «de Propaganda Fide», noi ti consideriamo, o Corea, con il rispetto e con la stima, che si deve alla tua storia, alla tua civiltà, alla tua personalità nazionale!

891

Noi pregheremo perché tu, Francia cattolica, sappia trovare sempre, nella fedeltà alle tue tradizioni morali e religiose, la saggezza e l'energia necessarie e per far risplendere, per mezzo della tua cultura e della tua lingua, il nome di Cristo nel mondo.

Al Movimento internazionale di apostolato degli ambienti indipendenti - Vaticano - 9 ottobre 1968

892

È dal fondo del loro essere rinnovato in Cristo — che esse incontrano nella Scrittura e nei sacramenti, negli avvenimenti e nelle persone — che deve scaturire un'azione capace di trasformare, nello spirito di giustizia, di fraternità e di pace, le strutture economiche, sociali, politiche e culturali, che si trovano, in così larga parte, nelle loro mani.

Udienza generale - Vaticano - 9 ottobre 1968

893

La vostra laboriosa e primordiale opera volta al servizio, della cultura, vi converte in singolari messaggi, portatori di un frutto pieno di speranza per lo spirito rinnovatore del nostro tempo.

Angelus Domini - Vaticano - 13 ottobre 1968

894

Abbiamo anche noi applaudito a questo avvenimento sportivo, lieti di sapere ch'esso include nei suoi programmi anche alcune significative manifestazioni culturali. Ci è

stato facile ricordare come la Chiesa, specialmente per la voce di nostri predecessori, come per la nostra stessa alle Olimpiadi invernali di Grenoble, apprezzi questi ludi sportivi per l'educazione fisica, alla quale danno tanto impulso, per il loro carattere competitivo che ha grande presa nell'interesse della gioventù e dell'opinione pubblica, per l'educazione robusta, leale e gentile ch'essi esigono e sviluppano, per le relazioni amichevoli fra i popoli, delle quali essi sono promotori, e per l'ispirazione classica ed umanistica, da cui essi traggono ispirazione e stile.

Per la Beatificazione di Maria degli Apostoli - Vaticano
13 ottobre 1968

895

Non sarebbe difficile, noi pensiamo rintracciare gli elementi costitutivi dell'apostolato, quale noi oggi intendiamo nella derivazione dal suo originario significato evangelico, studiando la biografia di questa donna singolare, piena di cultura, di sensibilità umana e di fervore spirituale.

896

Vi è nella Chiesa diversità di mistero ma unità di missione. Il secolo scorso, il secolo dei grandi rivolgimenti nelle idee e nella società, ha conosciuto molte anime, a cui lo Spirito Santo ha infuso questa coscienza e questa energia, e da cui la Chiesa ha attinto il suo risveglio e il ricupero delle ricchezze perdute nelle trasformazioni culturali e sociali; l'apostolato è diventato la formula di tante nuove famiglie religiose, quelle femminili non inferiori per ardore e per intraprendenza a quelle della parte maschile, e superiori per numero. Tra queste vi è la famiglia religiosa, che oggi ottiene, nella beatificazione della sua Fondatrice, il più alto e il più autentico riconoscimento della Chiesa nuovamente fiammante di fuoco apostolico.

897

Questo avvenimento, dal quale avrà origine la nuova Congregazione religiosa delle Suore Salvatoriane, si compie sotto la guida di un grande e umile Sacerdote tedesco Giovanni, poi Francesco Maria Jordan, qui a Roma, dove la nuova fondazione trova la sua culla ed il suo spirito. Una volta ancora nella storia della Chiesa, si verifica la mirabile e spontanea fusione dell'anima germanica, forte e gentile, con la cultura romano-cattolica, ricolma, l'una e l'altra, di umana sapienza e di misteriosa grazia evangelica.

All'Ambasciatore della Repubblica Democratica del Congo
Vaticano - 14 ottobre 1968

898

Noi non potremmo infatti passare sotto silenzio e Vostra Eccellenza stessa l'ha giustamente menzionata la opera immensa compiuta dalla Chiesa nel suo Paese. Non soltanto essa vi ha solidamente impiantato la fede cattolica, ma si può dire che la sua azione ha avuto per effetto di facilitare grandemente alle popolazioni congolesi l'accesso alle forme più evolute della civiltà moderna e mondiale. Ciò è particolarmente visibile nel settore dell'istruzione, e il solo nome di Lovanio basta a

ricordare il livello di cultura raggiunto dal suo Paese, grazie alle istituzioni di cui la Chiesa ha avuto l'iniziativa.

899

L'abbiamo detto ancora di recente nel nostro Messaggio all'episcopato e a tutti i popoli dell'Africa: «La Chiesa considera con molto rispetto i valori morali e religiosi della tradizione africana» (n. 14). Essa apprezza altamente, infatti, la ricchezza e la varietà delle espressioni culturali dei diversi gruppi etnici del grande continente africano, la loro saggezza, la loro arte nel dialogo, la cura per la famiglia, il senso dell'uomo, e soprattutto la loro visione spirituale della vita: tutti valori positivi, tanto caratteristici della vostra civiltà, e che la Chiesa non ha altra ambizione che di assumerli e vivificarli con i lumi superiori della Rivelazione cristiana.

All'Ambasciatore del Gabon - Vaticano - 17 ottobre 1968

900

Queste, come ella per l'appunto ha ricordato, apprezzano i principi d'ordine morale e spirituale che ispirano la Santa Sede, e si mostrano sollecite di promuovere queste due grandi cause, alle quali la Santa Sede dà il suo appoggio, stimandole di capitale importanza per un felice avvenire del genere umano: la causa della pace e quella dello sviluppo. Le due cause sono legate tra loro, e la pace — tanto interna che internazionale — dipende in buona parte dall'azione dei Governi mediante un'equa ripartizione delle ricchezze nazionali a tutti i livelli della popolazione, sia delle ricchezze materiali che di quelle culturali.

Ai Capitolari dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini - Vaticano
21 ottobre 1968

901

E tanti altri bisogni ha la Chiesa, per i quali essa fa assegnamento grande sopra di voi. Uno di questi bisogni (e non diremo di più) è l'apostolato popolare, a sussidio di quello pastorale e culturale. Voi siete, e potrete essere ancor più degli specialisti di tale apostolato. Voi godete la confidenza di persone che, superando un diffuso complesso di timidità, vengono al Padre Cappuccino nel tribunale della penitenza.

902

Se voi vorrete specializzarvi, con la scienza morale e psicologica, spirituale e mistica, che oggi si conviene per il ministero delle confessioni, renderete alle anime, alla Chiesa, alla gloria del Redentore un tributo preziosissimo.

Udienza Generale - Vaticano - 23 ottobre 1968

903

Siete, inoltre, funzionari qualificati del Comune di Roma, e collaborate per la vostra parte al retto funzionamento di quel degnissimo e complesso organismo, che cura l'ordinato sviluppo civico e sociale di quest'alma Città, il cui nome fatale è simbolo

di civiltà e di umanità, è connubio incomparabile di grandezza terrena e di destino eterno. Siete infine incaricati di un delicato servizio, del quale la comunità vi dev'essere grata, e che esige da voi oculatezza, prudenza e dirittura morale.

Per la Beatificazione di Clelia Barbieri - Vaticano
27 ottobre 1968

904

Meraviglie della santità nella giovinezza. La santità nella giovinezza sembra a noi un fenomeno umano ed agiografico degno del più grande interesse, per la sua precocità (non è una delle curiosità moderne quella dei «fanciulli- prodigio», o dei giovanissimi atleti, o artisti, o scienziati, o eroi che, superando gli indugi dello sviluppo e i ritmi del tempo, raggiungono in anticipo una pienezza naturale sbalorditiva?); e sembra un fenomeno mirabile per la ricchezza di doni soprannaturali che l'acerbità stessa dell'età mette in evidenza. Chi non ricorda ad esempio (e restiamo nel giardino femminile), l'elogio di S. Ambrogio per Agnese, la giovinetta vergine e martire da lui magnificata: «Ella, come si narra, aveva dodici anni, quando subì il martirio» (*Haec duodecim annorum martyrium fecisse traditur – De virgin.* 1,7).

905

Ma la giovane età segna indubbiamente un limite di piccolezza, se non al valore, alla storia d'una breve vita. Ed altro limite riscontriamo in Clelia nella scena umana in cui quella vita si svolge: l'umiltà dell'ambiente, quello d'una modesta ed ignota parrocchia rurale, le Budrie di S. Giovanni in Persiceto, dove all'occhio curioso di valori culturali e civili nulla appare di notevole, e dove invece è giustamente notata la deficienza economica e sociale, propria delle popolazioni rurali di quel tempo.

906

Certo, un occhio più attento ai valori morali e religiosi può scoprire le meraviglie di quel quadro umano, in cui la nostra civiltà cristiana ha modellato, composto, ornato il costume degnissimo dell'umile gente, dove la laboriosità, la sobrietà, l'onestà, la modestia, la bontà, il senso del dovere, il timor di Dio, il rispetto per tutti sono così penetrati nella mentalità e nelle abitudini della tranquilla e travagliata popolazione contadina da trarne stupendi e quasi campestri fiori di gentilezza, di abnegazione, di candida semplicità, di sensibilità morale, di spiritualità cristiana, che indarno cercheremmo in tanti altri ambienti più evoluti, e ormai prevalenti nella nostra moderna società. Occorre finezza manzoniana per apprezzare simile scena, gusto francescano, e, diciamo pure, senso evangelico.

907

Ma la piccolezza rimane la misura del quadro, anche sotto un altro aspetto, che, per altro verso, grandeggia di meravigliosa irradiazione spirituale, vogliamo dire quello della vita religiosa. Anche questa è semplice, popolare e ordinaria; essa è formata alle fonti più accessibili della preghiera comune: alimentata da letture che di poco si estendono oltre i primi elementi della dottrina cristiana, e dal Manuale di Filotea, allora assai in voga, del Can. Riva di Milano. Suoi maestri sono due parroci di

campagna, magnifici sacerdoti, ottimi pastori, assai virtuosi, il Setanassi e il Guidi, ma entrambi senza pretese di vasta cultura e di pensiero originale. Anche il nome, che definirà la Famiglia religiosa fondata da Clelia Barbieri, metterà in evidenza la dimensione scelta, sull'esempio e in onore d'un grande umilissimo Santo, Francesco da Paola, per caratterizzare l'istituzione delle «Suore Minime dell'Addolorata». Minime.

Udienza Generale - Vaticano - 30 ottobre 1968

908

Deviazioni ed errori del nostro tempo. Possiamo purtroppo aggiungere: l'atto di fede è diventato oggi più difficile anche psicologicamente. Oggi l'uomo conosce principalmente per via dei sensi; si parla di civiltà dell'immagine; ogni conoscenza è tradotta in figure e in segni; la realtà è misurata da ciò che si vede e da ciò che si ode; mentre la fede esige l'impiego della mente, la quale si rivolge in una sfera di realtà, che sfuggono all'osservazione sensibile.

909

Questo incontro ci offre propizia occasione per esprimere i nostri voti di prosperità e di pace nel cinquantesimo anniversario dell'indipendenza della Repubblica Cecoslovacca, per accompagnare con i migliori auguri la riforma costituzionale che dà allo Stato Cecoslovacco la forma federativa, promovendo così una più fraterna e feconda unione delle due popolazioni, che compongono un unico ed organico Paese. Possa questo avvenimento giovare allo sviluppo e alla concordia di tutta la nazione e dare alla sua vita moderna un'operante coerenza alla sua storia, alla sua fede e alla sua cultura.

910

La vostra presenza qui è un atto di deferente delicatezza d'animo che ci piace sottolineare. Ci torna gradito inoltre esprimere il nostro compiacimento per la benemerita opera dell'istituzione che voi rappresentate, che si svolge, in qualche modo, in favore dell'educazione, della cultura, dell'arte e nel campo della beneficienza.

Angelus Domini - Vaticano - 3 novembre 1968

911

E tutti dobbiamo favorire questa progressiva e collettiva abilitazione alla pace, che, come sempre si è detto, non è debolezza vile ed imbelle, non è indifferenza ai valori non rinunciabili della giustizia e della libertà, ma è piuttosto un senso più profondo e un'esigenza incontrovertibile di questi valori, che devono essere ormai acquisiti e intangibili nella coscienza dell'umanità e nella continua dialettica degli avvenimenti culturali, politici e storici.

Alla Famiglia dell'Opera «Madonna della Fiducia» di Bologna Vaticano - 4 novembre 1968

912

E fu questa la prima occasione che ci diede la fortuna di conoscere, col nome, il cuore di colui che noi avemmo poi la sorte di meglio conoscere e di seguire nel suo ascendente cammino a servizio della cultura (prendemmo conoscenza dei suoi libri, su S. Giacomo, su l'orazione mentale, su la liturgia [...]), a servizio della gioventù studentesca, e poi, con carattere episcopale e funzioni pastorali, a servizio della santa Chiesa di Dio.

913

Ognuno di voi aveva istintiva nel cuore l'attesa d'un ambiente omogeneo, d'un cerchio d'amicizie, d'una palestra di conversazione e di emulazione, d'un appoggio e d'uno stimolo allo sforzo caratteristico degli studi superiori. Avete trovato una casa adatta al silenzio, allo studio, alla letizia, all'iniziazione culturale, sociale, professionale; la vostra casa, aperta a ricevervi, ad ospitarvi, a farvi uomini forti e coscienti, piena di bontà, di saggezza e di amore.

914

E chi di voi aveva un'idea precisa e sicura della vita? un orientamento, che di tutto fosse consapevole ma che conducesse all'unità, alla somma armoniosa di tutti i valori? Chi di voi possedeva una soluzione dei problemi umani, immanenti e crescenti a mano a mano che l'esperienza e la cultura procedono? Chi già godeva della facoltà di esprimere in poesia, in canto, in preghiera la nascosta ricchezza dell'anima; d'una verità straripante di certezza e di gioia, d'una fede religiosa insomma, d'una grazia di Spirito Santo nel cuore? Ancora questo, e specialmente questo voi avete trovato.

All'Associazione Italiana dei Maestri Cattolici - Vaticano
4 novembre 1968

915

Vorremmo che il tempo a disposizione ci permettesse di soffermarci con voi più di quanto effettivamente possiamo: ben lo meriterebbe la vostra qualifica culturale, la vostra responsabilità pedagogica, la vostra configurazione associativa. Ma se pure siamo costretti dall'assillo delle quotidiane occupazioni a ridurre purtroppo questa rasserenante e benefica sosta in mezzo a voi, desideriamo almeno lasciarvi un ricordo, che, al termine dei lavori del Congresso, sia come un viatico di incoraggiamento e di benedizione per voi e per i vostri colleghi, a noi tanto diletti.

916

Varietà e unità dei mezzi didattici. È quindi giusto che lo sforzo congiunto degli educatori punti sull'intera formazione dell'uomo, che è tutto «in nuce» in quel fanciullo che apprende, e formerà la base strutturale della società del domani: e questo già fin dalla scuola elementare, che riveste anch'essa quella particolare importanza attribuita dal Concilio alla scuola in generale, perché anch'essa, «in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto col patrimonio culturale acquistato dalle

passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca» (Dichiar. *Gravissimum educationis,* n. 5).

917

Nobili doveri di responsabilità e di fede. Non è chi non veda la responsabilità che tutto questo impone al docente, anche di scuola primaria, anzi tanto più a lui, che rappresenta il primo incontro del bambino col mondo del sapere, e a cui egli si affida con tutta la spontaneità e la fiducia della sua candida anima, duttile e ansiosa di imparare. Sono responsabilità, le vostre, veramente gravose, che vanno dal continuo aggiornamento degli studi e dei metodi pedagogici per la propria preparazione culturale e spirituale, all'animazione della scuola, al contatto con le famiglie, alla collaborazione con i colleghi di insegnamento, alla presenza stimolante nelle varie forme della vita civica e sociale, che abbiano attinenza con l'azione educativa.

Per il Centenario dell'Arcidiocesi colombiana di Medellín
Vaticano - 8 novembre 1968

918

Ridonda, pure a bene e onore vostro il fatto che costà le famiglie eccellono per numero di figli e per probità di vita, che vanno aumentando le vocazioni al sacerdozio e le vocazioni religiose, e il fatto che costà fioriscono l'agricoltura, le arti e le lettere, così che, per la prosperità del suolo e l'operosità dei cittadini, il tenore di vita e di cultura si concreta lì in un modo abbastanza soddisfacente, non però senza attesa da parte di molti che, con l'efficace presidio delle leggi, vengano più decisamente attuate e promulgate norme di giustizia sociale.

Ad un Gruppo di Insegnanti e di Studenti Inglesi - Vaticano
9 novembre 1968

919

Vi ringraziamo per la vostra visita, nel vostro viaggio in Italia. Oltre che le bellezze naturali del paese, voi avete visto le opere d'arte e di architettura, molto numerose qui, voi saprete, senza dubbio, che molte di esse sono ispirate e dedicate a temi religiosi, ai fatti della vita di nostro Signore, dei Santi, e della Chiesa. Perciò noi speriamo che le vostre visite non avranno solo un valore culturale, ma che costituiranno pure una forza ascensionale per elevare le vostre menti e i vostri cuori a Dio, verità e bellezza infinita.

920

È stato per noi un piacere il nostro viaggio compiuto in passato nella vostra bella Nazione, di cui conserviamo tuttora felici ricordi per i tesori d'arte e di cultura che vedemmo colà, come pure per la gentilezza e cortesia del vostro Popolo.

Udienza Generale - Vaticano - 13 novembre 1968

921

Ma sappiamo che questo «slogan» infelice si applica nel linguaggio culturale al suo significato soggettivo, cioè al pensiero dell'uomo, che non sa più dare un senso, un valore al nome ineffabile di Dio. Dio sarebbe morto nella mentalità dell'uomo. Non è il sole che si è spento; è l'occhio dell'uomo che si è ottenebrato.

922

L'indifferenza religiosa è di moda. La secolarizzazione è ammessa da molti, come un procedimento del pensiero, il quale trova in se stesso e nella conoscenza delle cose una autonomia, che lo dispensa dal riferirsi ad un Principio superiore e trascendente, chiamato Dio. La metafisica, si dice, è finita. L'ateismo si fa scudo della scienza per affermarsi come una liberazione, come una conquista. La conoscenza di Dio si sostiene, è impossibile; per di più è inutile; anzi nociva (cf Marle, *Études,* novembre 1968).

All'Ambasciatore di Bolivia - Vaticano - 16 novembre 1968

923

In modo speciale desideriamo riferirci ai programmi di cultura, di educazione di base, di orientamento professionale, di formazione della coscienza civica e politica, che contribuiranno a far sì che ciascuno dei cittadini, anche quelli meno favoriti e meno agiati, possa sviluppare la propria dignità, sia oggetto cosciente di diritti e di doveri, e possa cooperare responsabilmente al progresso integrale della Nazione.

924

Con affettuoso interesse seguiamo pure le iniziative religiose in favore di cotesto popolo cattolico di Bolivia, che possiede tesori di profonde virtù. Nel contemplare le vaste diocesi, le parrocchie, le organizzazioni di apostolato sparse nella geografia nazionale, ci invade un sentimento di soddisfazione pastorale di fronte ai risoluti sforzi che l'episcopato, il clero, i religiosi e molti laici realizzano — sforzi che accompagniamo con i nostri migliori voti e preghiere— per una maggiore e più metodica istruzione religiosa, specializzata e popolare; per un adattamento costante alle norme conciliari; per un ulteriore vigore dello spirito cristiano nitido e fedelmente vivo nelle coscienze, nell'ambito familiare, nella società nazionale, al cui benessere civile e cristiano tanto possono e devono contribuire, nel cammino della civiltà moderna, i pastori e i figli della Chiesa, come lo fecero i loro antecessori.

Angelus Domini - Vaticano - 17 novembre 1968

925

È cosa evidente. Dove la coscienza individuale e collettiva è sensibile all'urgenza di questo moderno dovere è da bene sperare d'un popolo, che voglia essere coerente con le sue tradizioni morali e religiose, e che voglia fare di esse sorgente innovatrice di progresso culturale e civile.

Udienza Generale - Vaticano - 20 novembre 1968

926

Cercare, cercare, è il programma della cultura, della scienza, del lavoro, della politica. Più si trova e più si cerca, più si è trovato, più si desidera e si spera trovare. È segno che manca sempre qualche cosa all'uomo, se sempre vuole e deve cercare. Nulla gli basta. Avesse tutto, cercherebbe ancora, perché l'uomo è così: deve crescere, deve conquistare, deve dilatarsi continuamente. Anche se la saggezza lo persuade a «del poco esser contento» (Manzoni) nel possesso di alcuni beni, ciò insegna per disporlo a desiderare e possedere beni superiori, quelli dello spirito, ad esempio.

927

Sì e no: questo è importante. Dobbiamo essere felici della scienza immensa, luminosa, beatificante che la nostra dottrina religiosa ci offre sull'ineffabile nome di Dio; ma dobbiamo sempre ricordare che è assai più ciò che noi ignoriamo di Dio di ciò che poi di lui conosciamo. Con la sola nostra mente solo ci possiamo unire a Dio come ad Essere ignoto, e «mentre arriviamo a sapere ciò che Dio non è — c'insegna San Tommaso — ciò che egli sia nella sua intima essenza ci resta del tutto sconosciuto» (*Contra Gentes,* III, 49); e per di più un Concilio Ecumenico (il Lateranense quarto — (cf *Denz. Sch.* 806 - olim 432) ci ricorda «che fra il Creatore e la creatura non si può stabilire una somiglianza senza avvertire che maggiore è la dissomiglianza».

928

Ma noi, uomini, d'oggi, facciamo opposizione: a che giova cercare Dio? un Dio così nascosto? non basta quel poco che se ne sa, o se ne crede di sapere? non è meglio impegnare il nostro pensiero allo studio di cose più proporzionate alle nostre facoltà conoscitive? la scienza, la psicologia? cioè il mondo e l'uomo?

929

Ma questo criterio, che stabilisce l'ambito proprio della ragione naturale, si afferma nella nostra cultura, teorica e pratica, con pretese eccessive, perché erige in dogmi negativi le sue prerogative legittime; e facilmente sbarra il progresso della ricerca, e fa della così detta secolarizzazione un secolarismo, dell'attività laica un laicismo, della scienza critica e positiva una demitizzazione sistematica e un neopositivismo con tendenze puramente fenomenologiche (cflo strutturalismo), dello studio profano un'aggressiva desacralizzazione; cioè tende a ridurre l'area della cultura entro i confini delle possibilità utili e pratiche, a togliere da ogni campo del sapere e dell'azione dell'uomo il pensiero di Dio, a chiudere gli occhi sul mistero della sua incombente e insopprimibile realtà, a fiaccare lo sforzo «religioso», a impedire il processo ascensionale dello spirito e a placare le native e profonde aspirazioni dell'uomo con inadeguate risposte, limitandogli l'orizzonte alle cose esterne e sensibili, al livello pur degno ma chiuso e insufficiente dei beni temporali, illudendolo così con precarie e insufficienti felicità.

930

Non siamo noi soli ad affermare una così triste parità. Ecco una testimonianza che è stata lasciata da un coltissimo scrittore d'avanguardia e infelicissimo tipo della cultura moderna (Klaus Mann, figlio di Thomas). Egli scriveva: «Non vi è speranza. Noi intellettuali, traditori o vittime, faremmo bene a riconoscere la nostra situazione come assolutamente disperata. Perché dovremmo farci delle illusioni? Siamo perduti! siamo vinti! La voce che pronunciò queste parole — prosegue la testimonianza —, una voce un tantino velata, ma pura, armoniosa e stranamente suggestiva, era quella di uno studente di filosofia e di letteratura, con cui mi incontrai per caso nella antica città universitaria di Uppsala. Ciò che aveva da dire era interessante, ed era comunque caratteristico: ho sentito analoghe dichiarazioni di intellettuali in ogni punto d'Europa [...] E disse con una voce non più del tutto sicura: Dovremmo abbandonarci alla disperazione assoluta [...]» (*Il Ponte,* 1949, 1463-1464).

931

È sempre una gioia per noi incontrarci coi nostri cari missionari. Li consideriamo come i figli più generosi, i più vicini al nostro cuore. Ma la vostra visita, diletti figli, aggiunge una nota che rende ancor più gradita a noi la vostra presenza: la destinazione vostra al lavoro missionario nell'America Latina. Ciò ridesta in noi l'emozione soavissima che ci ha lasciato nell'animo il nostro recente viaggio in quel continente benedetto da Dio; e nello stesso tempo richiama alla mente i gravi ed urgenti problemi che la Chiesa deve affrontare in quelle regioni, per salvaguardare e sviluppare sempre più un patrimonio inestimabile di fede e di civiltà cristiana.

Ad alcune personalità di cinque Stati Africani - Vaticano
22 novembre 1968

932

Consapevoli come siamo delle ricchezze materiali, culturali e spirituali dei vostri paesi, li vediamo con soddisfazione prendere, ciascuno ogni giorno più, il posto che loro spetta nel concerto delle nazioni e nella rete delle relazioni di ogni sorta, che si instaurano tra le civiltà, e che i mezzi moderni di trasporto moltiplicano senza posa.

933

Sappiamo pure quanto questa rapida evoluzione richieda di prudenza, di coraggio, di disinteresse, di ricerca, di solidarietà, di spirito di pace, per consentire a ogni persona, a tutte le famiglie, alle varie nazioni, di adempiere la loro propria vocazione in armonia con le altre. Non vi è vero umanesimo, lo sapete, se non è fondato su Dio e aperto al suo assoluto.

Al Comitato Finanziario di «Pax Romana» - Vaticano
25 novembre 1968

934

La «Pax Romana» rievoca per noi quell'associazione coraggiosa, nata dopo la prima guerra mondiale, e che è d'allora divenuta come una pioniera di altre grandi organizzazioni internazionali cattoliche. Noi abbiamo potuto apprezzare i suoi meriti

nel settore della cultura universitaria, in particolare il suo metodo nell'affermare i principi cattolici in seno al pensiero contemporaneo, e siamo consapevoli dei servizi ch'essa ha reso a molti studenti e professori, nell'aiutarli ad accedere alla fede, a conservarla, ad approfondirla.

935

Ma voi non potete ignorarne le esigenze. Voi cercate di promuovere un dialogo tra la fede e la cultura. È cosa certamente quanto mai necessaria. Ma il dialogo non può portare i suoi frutti che a una condizione, che cioè i raffronti, le discussioni, gli incontri di ogni sorta, che avete a cuore di promuovere e di moltiplicare in molti settori, costituiscono l'occasione per affermare chiaramente, in un mondo in preda all'incertezza, gli orientamenti fondamentali della fede, che sono il tesoro della Chiesa, e servano a illuminare e a suscitare le ricerche indispensabili con i nostri fratelli cristiani e con gli uomini di buona volontà.

A una Rappresentanza del Consiglio Municipale di Parigi
Vaticano - 30 novembre 1968

936

Noi ci auguriamo che questa evoluzione necessaria, alla quale voi partecipate in prima linea, permetta alla vostra città di testimoniare sempre il meglio della sua anima e di risplendere agli occhi del mondo con tutti i suoi valori culturali e spirituali.

937

Con soddisfazione vediamo altresì svilupparsi rapporti amichevoli tra Parigi e Roma. Quante scoperte vicendevoli, quante ricerche comuni, possono essere realizzate da queste due città-sorelle! E oltre questa collaborazione armoniosa e feconda, facilitata da una civiltà attinta alle medesime fonti, noi vogliamo scorgervi il simbolo e il presagio di tutta una rete di legami tra le città e i popoli della terra. Questa fraternità, in cui ognuno apprezza le ricchezze dell'altro e ne beneficia, in una volontà di pace, non è forse l'antico sogno della nostra umanità, spesso infelicemente smentito dalle barriere che il disprezzo o l'odio innalzano qua e là? È questo, in ogni caso, il voto della Chiesa, per il quale essa lavora con tutte le sue forze, sulle orme del Principe della pace e sotto la mozione dello Spirito di amore.

Udienza Generale - Vaticano - 4 dicembre 1968

938

Pericolo e tentazione, che sono di tutti, perché tutti, venendo a contatto con la parola di Dio, cercano di adattarla alla propria mentalità, alla propria cultura; di sottoporla cioè a quel libero esame, che toglie alla medesima parola di Dio il suo univoco significato e la sua obiettiva autorità, e finisce per privare la comunità dei credenti dell'adesione ad un'identica verità, ad una medesima fede: la «una fides» (*Eph* 4,5) si disintegra, e con essa quella stessa comunità, che si chiama la Chiesa unica e vera.

Ai Vescovi della Polonia - Vaticano - 7 dicembre 1968

939

Questa fermezza alla vostra tradizione cattolica non solo sarà salvezza per il patrimonio religioso, morale e culturale della Nazione polacca, ma fin d'ora irradia il suo esempio per tutta la Chiesa. Siatene consapevoli: avete una missione tutta particolare da compiere nel mondo di oggi, anche per le circostanze tra cui si svolge il vostro apostolato: essere testimoni autentici di Cristo!

All'Ambasciatore di Finlandia - Vaticano - 12 dicembre 1968

940

Abbiamo ancora un altro motivo che ci fa apprezzare i rapporti che la Santa Sede intrattiene con il suo Paese: l'alto grado cioè di cultura e di civiltà che esso è riuscito ad acquistare nel corso dei secoli.

941

La Nazione finlandese rappresenta un'importante espressione etnico-culturale nell'insieme dell'Europa settentrionale. D'altra parte, come Vostra Eccellenza faceva giustamente notare testé, essa si mostra animata da uno spirito di neutralità attiva, al servizio della pace, e riflette, in questo settore, una delle principali sollecitudini della Santa Sede nel tempo presente.

All'Ambasciatore del Belgio - Vaticano - 19 dicembre 1968

942

Basato su di una lunga e gloriosa tradizione, il Belgio ha sempre rivestito, agli occhi della Chiesa, il carattere di nazione cattolica, e ha fatto onore a questo titolo con un'abbondanza di istituzioni educative, sociali e culturali tali, che non è necessario tesserne gli elogi.

Messaggio Natalizio - Vaticano - 20 dicembre 1968

943

Non è difficile osservare quanto la speranza sia operante nel nostro tempo, fino a caratterizzarne gli aspetti salienti! Oggi ogni cosa si muove e si cambia nel segno e con la forza della speranza. Oggi l'uomo pensa, opera e vive, a credito della speranza. Non è forse la speranza la spinta interiore del dinamismo moderno? Non è la speranza la radice che alimenta l'immensa fatica del mondo proteso verso la sua trasformazione e il suo progresso? Non è la speranza l'attrattiva apocalittica verso un avvenire da conquistare, e verso un umanesimo nuovo, che dovrebbe balzare fuori dalla crisalide delle concezioni tradizionali del costume sociale?

944

Non si crede più ai valori stabili della fede, della cultura, delle istituzioni; e si guarda all'avvenire non sotto un aspetto cronologico, coerente con una tradizione in via di sviluppo organico, ma sotto un aspetto ribelle, a sorpresa e indefinibile, nella fiducia

quasi fatalistica e messianica d'un rinnovamento radicale e generale e d'una felicità finalmente libera e piena.

945

Un fenomeno grandioso e complesso si delinea davanti allo sguardo esterrefatto dell'uomo contemporaneo. Innanzi tutto il benessere stesso, che l'intelligente e faticosa opera umana va suscitando, diventa facilmente fonte di nuovi bisogni e spesso di più gravi malanni: il progresso stesso crea in certi campi pericoli enormi e spaventosi per l'intera umanità: e l'impiego che l'uomo moderno può fare delle forze micidiali, di cui egli s'è impadronito, distende sul nostro orizzonte, non più la speranza, ma nubi pesanti di terrore e di follia. La pace dei popoli, o, per meglio dire, l'esistenza degli uomini sulla faccia della terra è messa in pericolo. Il potere distruttivo dell'uomo moderno è incalcolabile; e la fatale probabilità che tale potere abbia a devastare la città umana dipende da cause tragicamente libere, che né la scienza, né la tecnica possono di per sé dominare. Succede allora che alla speranza subentra l'angoscia.

946

Noi vediamo con dolore che, per causa di questi inconsulti smarrimenti collettivi, vanno perduti valori storici, culturali, morali, tuttora validi e degni, con danno dell'intera comunità civile. Vediamo con stupore come tanti cittadini sani ed onesti, ed anche maestri saggi ed ascoltati e uomini responsabili del bene pubblico non trovano in sé stessi energie per difendere e per rivivere genialmente un patrimonio di civiltà, guadagnato con immensi sacrifici, ed aperto al comune godimento, e per risparmiare alla società, alle generazioni venture specialmente, le conseguenze di inutili e rovinose distruzioni materiali e morali. E vediamo parimente con rammarico che spesso il presunto rimedio a questi disordini, in atto o temuti, si riduce al ricorso a una repressione pesante di legittima libertà, o alla privazione generale dei diritti civili, o alla disconoscenza delle imploranti necessità della povera gente. Anche qui la speranza è ferita

947

Abbiamo bisogno di un Salvatore e Messia. E potrebbe discendere nel fondo di tanti spiriti rappresentativi della cultura moderna: non mai forse, come ai nostri giorni, la letteratura, lo spettacolo, l'arte, il pensiero filosofico sono stati testimonianze più spietate della deficienza dell'uomo, della sua debolezza mentale, della sua dominante sensualità, della sua ipocrisia morale, della sua facile delinquenza, della sua insorgente crudeltà, della sua possibile abiezione, della sua inconsistente personalità; e tutta questa compiaciuta accusa s'è appoggiata sopra un terribile e apparentemente inoppugnabile argomento: questo è l'uomo! Così è il grande e misero figlio del secolo! Questa è la vera realtà della vita!

All'Ambasciatore del Portogallo - Vaticano - 21 dicembre 1968

948

Quale sarà questo avvenire, nell'immensa trasformazione che concerne il mondo moderno? Sarà un avvenire — noi amiamo sperarlo e augurarlo — di perseverante e coraggioso sviluppo culturale e sociale.

Ai Delegati Diocesani dell'Università Cattolica - Vaticano
1° marzo 1969

949

Abbiamo appreso con soddisfazione come, dopo le incertezze e i turbamenti dello scorso anno, con lo strascico di amarezze che hanno portato con sé, un intenso fervore di vita, come l'impulso segreto di una nuova primavera, anima l'attività dell'Ateneo Cattolico: l'opportuna assistenza prestata dall'apposita Commissione della Conferenza Episcopale Italiana, l'opera illuminata e paziente del Rettore e del Corpo Accademico, l'apporto franco e leale di tutti nello studio organizzato e metodico dei vari settori, suscettibili di miglioramento e di progresso, il confluire operoso e sincero delle molteplici esperienze, che nell'incontro autunnale di Gazzada hanno trovato l'espressione più serena e incoraggiante: tutto ciò ha portato ad un clima più disteso e adatto alla attività scientifica come a quella associativa nell'interno della Università. Non Ci resta perciò che auspicare di tutto cuore — con l'assicurazione della preghiera e dell'interesse con cui personalmente seguiamo la vita dell'Università Cattolica — che il procedimento in atto prosegua con la più lieta armonia, col più costante progresso, con la più leale volontà di mutua collaborazione, affinché l'Università possa continuare ad attendere alla sua specifica, inconfondibile, necessaria missione, secondo la chiara e, diremmo, ormai classica definizione che ne ha dato il Concilio Ecumenico Vaticano II: la missione, cioè, di «effettuare una presenza, per così dire, pubblica, costante ed universale del pensiero cristiano in tutto lo sforzo dedicato a promuovere la cultura superiore» e di «formare i suoi studenti in modo che essi diventino uomini veramente insigni per sapere, pronti a svolgere compiti impegnativi nella società e a testimoniare la loro fede di fronte al mondo» (Dich. *Gravissimum educationis,* 10).

950

Non ignoriamo le difficoltà a questo riguardo: la cultura moderna, sì ampiamente meritevole per le sue inaudite conquiste, la sua serietà di metodo, la sua probità di sperimentazione, ma pur tanto sospettosa verso ogni ingerenza estranea alla sua autonomia, ha fatto penetrare i suoi germi meno lodevoli anche nella mentalità di studenti e studiosi sinceramente credenti; certo il Concilio, nel sottolineare la funzione delle Università cattoliche, non ha occupato posizioni indebite, né fatto opera di clericalismo, né espresso rimpianti verso situazioni tanto idealistiche quanto inattuabili, ma non ha fatto che manifestare con tutta chiarezza un dato di fatto: cioè l'impronta lealmente cattolica di Atenei veramente tali, che, come il lievito nell'impasto, come la luce sul monte, come il sale della terra, possano garantire i valori perennemente liberatori e nobilitanti della Eterna Sapienza, splendore del Padre, Luce increata, Verbo Divino, che in Cristo, si attendò fra noi (cf *Gv* 1,14), e possano preparare gli uomini di preghiera e di studio, che, nella sintesi conquistata e sofferta del divino e dell'umano nella cultura, si dedichino alla professione e alla ricerca, anche a costo di sacrificio, per amore di Cristo, e non del proprio tornaconto.

951

Esistono peraltro anche le difficoltà che, come ha sottolineato la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* (n. 62), si sono frapposte nella storia, per ragioni contingenti, all'accordo tra cultura e formazione cristiana, nonostante le grandi benemerenze della Chiesa in campo culturale e artistico. Ma, secondo la Costituzione, a voi nota, tali difficoltà «possono stimolare lo spirito ad una piú accurata e profonda intelligenza della fede» (*ib.*).

952

E proprio di questo si tratta. Di fatto, quello che oggi pare a Noi si richieda con la massima urgenza a chi entra, a qualsiasi titolo, in una Università cattolica, è una autentica vita di fede, continuamente verificata sulla propria fedeltà alla Rivelazione Divina, all'insegnamento della Chiesa, alla dirittura della propria coscienza, cristianamente matura e formata, quanto avemmo l'occasione di dirvi, nella Messa che celebrammo per voi, nella Basilica Vaticana, il 5 aprile del 1964: «La fede è beatitudine!».

953

Di questo riflesso di fede — Ci rivolgiamo ora a voi, diletti collaboratori laici dell'Università Cattolica nelle varie diocesi d'Italia — di questa luce di fede s'illumini anche la vostra azione. L'opera, che voi prestate, è tanto più meritoria davanti a Dio, quanto meno è appariscente, o stimata, o prodiga di soddisfazioni materiali. Ma è tanto più grande e alta e necessaria, quanto più si nutre, nelle sue radici segrete, della fede che ha vinto il mondo (cf *1 Gv* 5,4). E ce n'è tanto più bisogno oggi, quando dolorose defezioni, cedimenti inspiegabili, viltà segrete corrodono talora in qualche settore il mondo della cultura, ne fanno qualche volta un alleato del disordine, dell'inquietudine, dell'errore, e c'è invece bisogno di anime franche, nobili, disinteressate, che aiutino la Chiesa nella grande azione ch'essa deve svolgere anche per il progresso degli studi e della cultura in generale.

Angelus Domini - Vaticano - 23 marzo 1969

954

Mentre la Chiesa c'introduce nella meditazione del dramma della Passione di Cristo — oggi è la prima domenica di Passione, e non dobbiamo dimenticarla —, il calendario della vita sociale domanda il nostro interesse per la «Giornata dell'Università Cattolica», che si raccomanda alla riflessione, alla simpatia, e alla generosità di quanti, buoni cristiani e bravi cittadini, sanno valutare la capitale importanza di tale istituzione in un Paese come l'Italia. Non possiamo Noi stessi esimerci dal pregarvi di amare e di sostenere la nostra Università Cattolica del Sacro Cuore. Essa ha la sua centrale a Milano, ma ha dislocate alcune sue Facoltà in altre città; a Roma abbiamo la bella e modernissima Facoltà di Medicina, come sapete, a Monte Mario. Ma topografia a parte, l'Università Cattolica riguarda moralmente tutto il Paese; ne esprime la migliore cultura, libera e cristiana, ne serve il progresso scientifico con incomparabile dedizione, ne onora anch'essa l'alta Scuola, si affratella a tutti gli Atenei nazionali, gareggia nobilmente con quelli di altri Paesi, e cerca di preparare nuove generazioni di Studenti e di Studiosi, colti, coscienti e credenti, per il pensiero e per la vita di tutto il Popolo italiano. La sua è una missione di cultura e di civiltà, che tocca gli interessi e i doveri di tutti; come, del resto, tutte le Università.

Udienza Generale - Vaticano - 26 marzo 1969

955

Studiare il Vaticano II. Cospira poi a questo decadimento la diffusione di alcune forme di attività pastorale, per sé legittime, anzi lodevoli, ma che possono indurre, se isolate dal contesto propriamente religioso della fede e della grazia, alla prevalenza dello studio della vita religiosa e morale nei suoi aspetti statistici, sociologici, culturali, ed anche artistici e folcloristici, esteriori cioè e parziali; e cospira non meno, se una vigilanza di ortodossia dottrinale si addormenta, alla diffusione pericolosa, per non dir altro, di certe correnti di pensiero secolarizzato che considerano e ammettono solo un cristianesimo, così detto «orizzontale», filantropico e umanista, prescindendo dal suo essenziale contenuto «verticale», teologico, dogmatico e sostanzialmente religioso.

956

A questa spiritualità vi esortiamo, Figli carissimi; non è spiritualità puramente soggettiva, non è preclusiva della sensibilità degli altrui bisogni, non è inibizione alla vita culturale e esteriore in tutte le sue esigenze; è la spiritualità dell'Amore, ch'è Dio, a cui Cristo ci ha iniziati, e che lo Spirito Santo riempie con i suoi sette doni della maturità cristiana. Noi vogliamo invocarli su di voi con la Nostra Benedizione Apostolica.

Al Symposium su «Cultura della Non Credenza» - Vaticano
27 marzo 1969

957

È con un sentimento di grande rispetto che Noi accogliamo i nostri visitatori, partecipanti al Symposium «sulla cultura della non credenza». Vi ringraziamo di questa visita, che ha per Noi il carattere di un incontro di altissimo significato: questo non è un convegno abituale tra persone amiche; è piuttosto l'incontro di diverse culture e di diverse fedi. Lo diciamo con umiltà: sappiamo che qui davanti a Noi ci sono uomini di grande intelligenza e di profondi studi; ma lo diciamo anche con gioia e speranza: è infatti sempre Nostro desiderio ascoltare quelle voci che esprimono la mentalità dei nostri tempi, come è Nostro desiderio che la Nostra stessa voce sia ascoltata: una voce che, solamente a causa della debolezza e timidezza delle Nostre labbra, potrà sembrare incerta e fuori tono, ma, che — dobbiamo anche aggiungere — afferma la certezza della fede e ha dentro di sé il desiderio di comunicare il suo messaggio di speranza e di vita. Questo istante, pertanto, Ci sembra quasi drammatico e simbolico.

958

Il Segretariato per i non credenti, che è stato costituito, è chiamato prima di tutto a promuovere lo studio di quelle attitudini di negazione che l'uomo moderno assume sia nelle espressioni della cultura e nella trattazione dei temi politici e sociali, sia negli atteggiamenti pratici e abituali, in riferimento a una religione che crede in un Dio personale e trascendente, principio e fine di tutto l'universo. La Chiesa, secondo il limite delle sue possibilità, vuol favorire questo tipo di investigazione che, oltre

tutto, offre un contributo alla sua stessa missione, e vuole anche, come Noi speriamo ardentemente, contribuire ad assicurare una convivenza pacifica e ordinata tra tutti i popoli, incluso anche l'uomo, e in riferimento alla religione che trova in Cristo la soluzione del grande problema di un Dio vero e vivente, del Dio vivo della nostra salvezza.

959

Ma da questo studio ne consegue pure che Noi dobbiamo riconoscere molti aspetti e molti motivi della non credenza; che noi dobbiamo accettare le molte obbiezioni che ci fanno i non credenti; che noi dobbiamo rispettare i contributi scientifici che essi apportano allo studio dei problemi religiosi con argomenti tratti da scienze certe come la psicologia e la sociologia; che noi dobbiamo ammettere le difficoltà derivanti oggi dal contesto pedagogico-sociale special- mente negli ambienti giovanili impegnati in studi scientifici basati sulla conoscenza sensibile a preferenza della conoscenza speculativa, quando cozzano con la mentalità religiosa tradizionale. Noi vogliamo anche riconoscere che spesso questa forma a-religiosa, che si autodefinisce «secolarizzazione» e che oggi è tanto largamente diffusa, non è in se stessa anti-religiosa; al contrario tende a rivendicare le forze autonome della ragione umana, la conoscenza e lo sfruttamento del mondo, come oggetto della diretta esperienza dell'uomo. In una parola, ciò vuol dire che Noi siamo favorevoli, e in parte assentiamo, ai non credenti.

960

In alcuni casi, pertanto, dobbiamo dire che anche Noi siamo non credenti. Per esempio, non crediamo che lo sviluppo del pensiero moderno, purché sia coerente con le sue esigenze interiori, porti necessariamente alla negazione di Dio. Diciamo di più: per quanto ammettiamo che la conoscenza di Dio esige un'assistenza che può venire solo da Dio (cf *Sal* 35,10; *Denz.* 2732), non crediamo che la certezza dell'esistenza di Dio sia inaccessibile alla mente umana (cf *Rm* 1,20; *Denz.* 3004); il che vuol dire che noi non crediamo che la scienza e la credenza in Dio siano due termini antitetici che si escludano a vicenda; non crediamo che le forme teoretiche e pratiche della moderna negazione di Dio siano utili al progresso della cultura e del benessere umano; non crediamo che la libertà economica, sociale e civile dell'uomo porti alla necessità di eliminare la religione come una deviazione dello sforzo di instaurare dimensioni veramente umane e di costruire la città terrena (cf *Gaudium et Spes,* 21); e infine non crediamo che il Dio ineffabile, misterioso, trascendentale e sconosciuto sia inaccessibile e lontano (cf *At* 17,22-28; De Lubac, *Sur les chemins de Dieu,* p. 112). A questo riguardo anche Noi ci diciamo «contestatori».

961

Per questo vediamo con piacere l'iniziativa presa dal Segretariato per i non credenti, e dal suo eminente presidente cardinal König, col valido e disinteressato contributo della «Fondazione Giovanni Agnelli» di Torino e la collaborazione scientifica del reparto di sociologia dell'università di California, di convocare a Roma in questi giorni un gruppo di illustri studiosi da diverse parti del mondo, che, sotto la guida del professor Peter Berger e in unione con diversi teologi, hanno preso in esame il tema: «La cultura della non credenza». Insieme con le Nostre congratulazioni per il buon

lavoro fatto, Noi esprimiamo la speranza che questi studi continuino e si sviluppino a mezzo della collaborazione con personalità e istituzioni del mondo scientifico.

Ai vescovi - Kampala - Uganda - 31 luglio 1969

962

Un altro sentimento, fratelli e figli, è ora nel nostro cuore: quello di profondo rispetto per le vostre persone, per la vostra terra, per la vostra cultura. Siamo pieni di ammirazione e di devozione per i vostri Martiri, che noi siamo venuti ad onorare e ad invocare. Non abbiamo altro desiderio che di promuovere ciò che voi siete: cristiani ed africani. Noi vogliamo che la nostra presenza fra voi abbia il significato del nostro riconoscimento della vostra maturità e del nostro desiderio di dimostrarvi come la comunione, che ci unisce, non soffoca, ma alimenta l'originalità della vostra personalità individuale, ecclesiale ed anche civile. Noi chiediamo al Signore la grazia di giovare al vostro incremento, svegliando i germi buoni e suscitando le energie umane e cristiane, che sono nel genio della vostra vocazione alla pienezza spirituale e temporale. Non i nostri, ma i vostri interessi sono oggetto del nostro ministero apostolico.

963

Missionari di voi stessi: cioè voi Africani dovete proseguire la costruzione della Chiesa in questo Continente. Le due grandi forze (oh! quanto differenti e disuguali!), stabilite da Cristo per edificare la sua Chiesa, devono essere all'opera insieme (cf *Ad Gentes,* n. 4) con grande intensità: la gerarchia (e intendiamo con questo nome tutta la struttura sociale, e canonica, responsabile, umana, visibile della Chiesa: i Vescovi), e lo Spirito santo (cioè la grazia, con i suoi carismi: cf Congar, *Esquisses du mystère de l'Eglise,* p.129ss.) devono essere all'opera in forma dinamica, come appunto si conviene ad una Chiesa giovane, chiamata ad offrirsi ad una cultura aperta al Vangelo, com'è la vostra africana. All'impulso, che veniva alla fede dall'azione missionaria da Paesi stranieri, deve unirsi e succedere l'impulso nascente dall'interno dell'Africa. La Chiesa, per natura sua, rimane sempre missionaria. Ma non più un giorno chiameremo «missionario» in senso tecnico il vostro apostolato, ma nativo, indigeno, vostro.

964

Una questione molto viva e discussa si presenta alla vostra opera evangelizzatrice, quella dell'adattamento del Vangelo, della Chiesa alla cultura africana. La Chiesa deve essere europea, latina, orientale [...], ovvero dev'essere africana? Sembra problema difficile, ed in pratica lo può essere davvero. Ma la soluzione è pronta, con due risposte: la vostra Chiesa dev'essere innanzitutto cattolica. Cioè deve essere tutta fondata sul patrimonio identico, essenziale, costituzionale della medesima dottrina di Cristo e professata dalla tradizione autentica e autorevole dell'unica e vera Chiesa. Questa è una esigenza fondamentale e indiscutibile. Tutti dobbiamo essere gelosi e fieri di quella fede, di cui gli Apostoli furono gli araldi, i Martiri, cioè i testimoni, furono gli assertori, i Missionari, cioè furono scrupolosi maestri. Voi sapete come la Chiesa sia soprattutto tenace, diciamo pure conservatrice, a questo riguardo. Per impedire che il messaggio della dottrina rivelata possa alterarsi la Chiesa ha fissato perfino in alcune formule concettuali e verbali il suo tesoro di verità; ed anche se

queste formule sono alcune volte difficili, essa ci fa obbligo di conservare testualmente. Non siamo noi gli inventori della nostra fede; noi siamo i custodi. Non ogni religiosità è buona, ma solo quella che interpreta il pensiero di Dio, secondo l'insegnamento del magistero apostolico, stabilito dall'unico Maestro, Gesù Cristo.

965

Ma, data questa prima risposta, viene la seconda: l'espressione, cioè il linguaggio, il modo di manifestare l'unica fede può essere molteplice e perciò originale e conforme alla lingua, allo stile, all'indole, al genio, alla cultura di chi professa quella unica fede. Sotto questo aspetto un pluralismo è legittimo, anzi auspicabile. Un adattamento della vita cristiana nel campo pastorale, rituale, didattico e anche spirituale non solo è possibile, ma è favorito dalla Chiesa. La riforma liturgica, ad esempio, lo dice. In questo senso voi potete e dovete avere un cristianesimo africano. Anzi voi avete valori umani e forme caratteristiche di cultura, che possono assurgere ad una loro perfezione idonea a trovare nel cristianesimo e per il cristianesimo una genuina e superiore pienezza, e quindi capace di avere una ricchezza d'espressione sua propria, veramente africana.

966

Occorrerà forse del tempo. Occorrerà che la vostra anima africana sia imbevuta profondamente dei segreti carismi del cristianesimo, affinché poi questi si effondano liberamente, in bellezza e in sapienza, alla maniera africana. Occorrerà che la vostra cultura non rifiuti, anzi si giovi di attingere al patrimonio della tradizione patristica, esegetica, teologica della Chiesa cattolica i tesori di sapienza, che possono considerarsi universali, ed in modo speciale quelli che sono più facilmente assimilabili dalla mentalità africana. Anche l'Occidente ha saputo attingere alle fonti degli scrittori africani come Tertulliano, Ottavio di Mileto, Origene, Cipriano, Agostino [...] (cf Decr. *Optatam totius,* n. 16): questo scambio delle più alte espressioni del pensiero cristiano alimenta, non altera l'originalità d'una particolare cultura. Occorrerà un'incubazione del «mistero» cristiano nel genio del vostro popolo, perché poi la sua voce nativa, più limpida e più franca, si innalzi armoniosa nel coro delle altre voci della Chiesa universale. Dobbiamo noi ricordarvi, a questo proposito, quanto utile sarà per la Chiesa africana avere centri di vita contemplativa e monastica, centri di studi religiosi, centri di addestramento pastorale? Se voi saprete evitare i pericoli possibili del pluralismo religioso, e cioè di fare della vostra professione cristiana una specie di folklorismo locale, ovvero di razzismo esclusivista o di tribalismo egoista, oppure di separatismo arbitrario, voi potrete rimanere sinceramente africani anche nella vostra interpretazione della vita cristiana, voi potrete formulare il cattolicesimo in termini congeniali alla vostra cultura, e potrete apportare alla Chiesa cattolica il contributo prezioso e originale della «negritudine», del quale essa in quest'ora storica ha particolare bisogno.

Al parlamento dell'Uganda - Kampala (Uganda)
Messaggio ai popoli - 1º agosto 1969

967

Che cosa fa la Chiesa in Africa. Signori! noi profittiamo anche di questa occasione per dichiararvi ciò che la Chiesa cattolica fa e ciò che non fa in questo continente,

come del resto dovunque ella svolga la sua missione. La Chiesa vi ringrazia della libertà che voi le riconoscete: di esistere e di compiere la sua missione. Essa apprezza questa libertà, che vuol dire indipendenza nella sfera sua propria, quella religiosa; vuol dire distinzione e rispetto nei riguardi dell'autorità politica. Ella non ha interessi temporali propri, non fa politica nel senso proprio di questa parola; dà a Cesare ciò ch'è di Cesare, e dà a Dio ciò ch'è di Dio (cf *Mt* 22,21); e nemmeno intende, nello svolgimento della sua missione, d'imporre le caratteristiche particolari della cosiddetta cultura occidentale a scapito delle caratteristiche buone ed umane della cultura africana.

968

Non temete la Chiesa; essa vi onora, vi educa cittadini onesti e leali, non fomenta rivalità e divisioni, cerca di promuovere la sana libertà, la giustizia sociale, la pace; se essa ha qualche preferenza, questa è per i poveri, per l'educazione dei piccoli e del popolo per la cura dei sofferenti e dei derelitti (cf Enc. *Mater et Magistra,* introd., Const. *Gaudium et Spes,* nn. 42, 76, 88, ecc.). La Chiesa non rende estranei i suoi fedeli alla vita civile e agli interessi nazionali; sì bene li educa e li impegna al servizio del bene pubblico (cf*Gaudium et Spes,* n. 75, ecc.). Un programma altresì d'ordine temporale tuttavia oggi persegue la Chiesa, un programma non proprio, ma vostro, al quale ella intende dare il suo appoggio morale, e, per quanto possibile, anche appoggio pratico; il programma dello sviluppo dei Popoli. Voi sapete che noi abbiamo scritto un'Enciclica, cioè un messaggio alla Chiesa e al mondo intero su questo tema, l'Enciclica *Populorum progressio,* e ne abbiamo ripetuto le finalità nel messaggio, che proprio all'Africa noi abbiamo rivolto il 29 ottobre 1967, «Africae terrarum» (*AAS* 1967, p. 1073ss). Con questi documenti abbiamo voluto sottolineare l'aspirazione fondamentale dei Popoli del Terzo Mondo a una giustizia alla quale essi hanno pieno diritto, al pari di ogni altra nazione: lo sviluppo è invero un'esigenza indiscutibile della giustizia. Né colonialismo, né neo- colonialismo, ma aiuto ed impulso alla gente africana, affinché essa sappia esprimere con il genio suo proprio e con le forze proprie le strutture politiche, sociali, economiche, culturali, proporzionate ai suoi bisogni, e coordinate con la società internazionale e con la civiltà moderna. Non temete la Chiesa! ella nulla vi toglie; e vi porta, con il suo sostegno morale e pratico, l'unica, noi crediamo, la vera, la somma interpretazione della vita umana nel tempo e oltre il tempo, quella cristiana.

969

Anche nella questione, in Africa tuttora scottante, del colonialismo e del neo-colonialismo — a cui si può rimproverare di aver fatto troppo spesso prevalere unilateralmente interessi economici su considerazioni umane — è chiaro che le popolazioni interessate hanno diritto di aspirare alla loro legittima autonomia; ma in certe concrete situazioni il metodo migliore per giungere ad essa sarà quello, forse un po' più lento, ma più sicuro, di preparare in antecedenza uomini e istituzioni capaci di un vero e solido autogoverno; preparazione che noi vogliamo credere, non solo non sarà ostacolata, ma favorita, nell'ordine e nella collaborazione, dalle autorità responsabili, durante un periodo di simbiosi delle popolazioni indigene con quelle d'origine straniera, in modo che possano essere formate strutture culturali, civili ed economiche capaci di preparare a tutti i livelli della società alla responsabilità e al senso del bene comune, in ordine all'accesso ad una vera sovranità, e per non cadere altrimenti nei lacci di altre insidiose servitù.

970

Altro grande problema: quello della diversità delle razze. Anche a costo di apparire ingenui, noi continueremo ad affermare che esso deve essere risolto in modo molto semplice, spogliandolo cioè del suo carattere di antagonismo, di rivalità, di disparità di diritti, di odio etnico, di antipatia fisica. Cioè è un problema, che si risolve riducendolo, quanto è possibile. Noi non nascondiamo le gravi difficoltà pratiche che esso presenta. Vi potranno essere libere e ragionevoli misure di rispetto al costume, all'indole, alla cultura delle diverse famiglie etniche; ma non si potrà mai dimenticare, noi come cristiani, che «la Chiesa condanna [...] qualsiasi discriminazione o persecuzione perpetrata tra gli uomini per motivi di razza, di colore, di condizione sociale o di religione» (Dichiarazione conciliare *Nostra aetate,* n. 5). «Tutti gli uomini, dice ancora il Concilio, dotati d'un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, hanno la medesima natura e la medesima origine; e tutti, redenti da Cristo, godono della stessa vocazione e dello stesso destino divino: è perciò necessario riconoscere ognora più la loro eguaglianza fondamentale» (*Gaudium et Spes,* n. 29); e noi anche come uomini dovremo sempre ricordare che la via della civiltà cammina verso il riconoscimento della eguaglianza degli uomini, rivestiti, in quanto tali, d'una medesima fondamentale dignità e dei conseguenti diritti. Per questo deploriamo che in alcune parti del mondo persistano situazioni sociali basate sulla discriminazione della razza, spesso volute e sostenute da sistemi di pensiero: queste situazioni costituiscono un affronto manifesto e inammissibile ai diritti fondamentali della persona umana e alle leggi del vivere civile. Un beninteso pluralismo risolve il problema negativo del razzismo chiuso.

971

Pace: è una parola umana e cristiana, degna d'essere compresa e vissuta dalla giovane Africa, la quale nella pace può trovare il suo definitivo e moderno assestamento politico e sociale e la sua prosperità economica e culturale, e può dare al mondo, che sembra di nuovo tentato dal demone della discordia, degli armamenti e della rivalità, l'esempio d'una concezione nuova e vera della civiltà, quella fondata sull'effettiva fratellanza fra i Popoli, fra le classi, fra i partiti, fra le razze, fra le religioni, fra le famiglie. Pace: è la parola più gentile e più buona che abbiamo nel cuore e che noi rivolgiamo a lei, signor Presidente, in segno di riconoscenza per l'accoglienza a noi riservata; che estendiamo a tutti i Personaggi presenti; e che lanciamo, come un benedicente augurio, a tutto il continente: Pace all'Africa intera!

Udienza Generale - Vaticano - 6 agosto 1969

972

La prima idea è quella della necessità missionaria. L'attività missionaria nasce da una necessità. Osservate bene. Non solo da una necessità di ordine pratico e storico, ch'è pure una necessità potente: come si diffonderebbe il Vangelo, se non vi fossero le Missioni? Fenomeno strano, e meritevole di profonda riflessione: perché il Vangelo, che è la verità rivelata, stupenda e salvatrice, non si diffonde da sé? Le scoperte scientifiche, in via ordinaria, si diffondono da sé; la ragione umana, la curiosità popolare, gli interessi inerenti alla loro divulgazione propagano la scienza con immediata facilità; e così le idee di moda si aprono la strada in mezzo all'umanità,

mediante la scuola, la stampa, la politica, e oggi mediante i mezzi meravigliosi delle comunicazioni radiotelevisive con stupefacente rapidità.

973

E qui sorge la seconda idea, che ha preso fuoco nella breve, ma impressionante esperienza africana. E cioè: il cristianesimo, e con esso la Chiesa che lo predica e, come può, lo realizza, è universale. È per tutti. Non si limita né geograficamente, né etnicamente, né culturalmente. È unico, rigorosamente unico nel suo contenuto essenziale (cf *Ef* 2, tutto il capo; e 4,1-7), ma è organico, e perciò differenziato, nella sua composizione comunitaria; ed è adattabile ed esprimibile in ogni forma di sana umana cultura. Si parla molto oggi di questo pluralismo nella espressione del Vangelo (cf*Ad Gentes,* spec. n. 22). Non si tratta di frazionare la Chiesa, di dissociare la sua intima comunione, di svincolare le Chiese locali dall'armonia con le Chiese sorelle e dalla collegialità, che obbliga i Pastori della Chiesa ad una fraterna e gerarchica solidarietà; si tratta di ammettere nel concerto corale della medesima unità la cattolicità delle voci differenti, come differenti le ha fatte il Signore (cf *1Cor* 12,16-21), lo stampo etnico, la storia locale, l'indole propria, la tradizione culturale.

Ai Ragazzi vincitori del Concorso «Veritas» - Vaticano
14 settembre 1969

974

La vostra visita dice a noi una cosa, che dovremmo noi dire a voi: ci troviamo cioè perfettamente consenzienti nell'affermare che lo studio della religione è sommamente importante. E in questa felice occasione noi abbiamo nulla di meglio da dirvi che questo: sì, lo studio della religione è sommamente importante. Perché è la scienza delle cose supreme! È la scienza delle verità necessarie! È la scienza della vita! E voi le date il posto che essa merita nel campo del nostro studio, se non l'unico, certamente, ma per sé certamente il primo. Vi è una sentenza antica, che può farci molto pensare, e che solleva un'amara osservazione sulla nostra coltura e sull'impiego che si fa comunemente della nostra intelligenza.

975

È una sentenza, se ben ricordiamo, di sant'Agostino, che se ne intendeva del rapporto che dovrebbe passare fra l'uso del nostro pensiero e il destino della nostra vita. La sentenza è questa: «*Necessaria non noverunt, quia superflua didicerunt*»: hanno ignorato le cose necessarie, perché si sono dedicati ad imparate cose superflue. Non è una condanna della scienza, né tanto meno dello studio delle cose esterne alla nostra persona, comunque atte ad impegnare le nostre facoltà intellettive, ad esercitarle, a raffinarle, a impiegarle alla conquista dell'immensa ricchezza dello scibile naturale ed umano; ma è un avvertimento circa il dispendio che noi spesso facciamo per imparare, e talvolta con non poca fatica e tempo lunghissimo, cose vane, cose inutili, cose difficili e fatue, scienze astruse ed estranee ad ogni vero interesse personale ed ai problemi fondamentali della vita, ai veri valori per cui sia saggio spendere tempo e fatica; mentre restano nell'ombra le grandi questioni che riguardano i nostri destini, che toccano i segreti della nostra esistenza presente e futura, sui quali solo la religione, la vera religione, ci può dare la risposta luminosa e direttiva. Voi avete compreso questo primato, questa necessità della verità religiosa;

e noi non possiamo che congratularci con voi, perché vi dimostrate intelligenti, perché vi dimostrate coraggiosi. La religione presenta tante difficoltà di studio; è difficile, sembra arida e astratta, esige un'attitudine non solo speculativa, ma anche morale per essere appresa con profitto ed essere gustata nella sua intima bellezza. Ora voi avete superato questa difficoltà; avete fatto dello studio della religione un atto molto serio e spontaneo, un esercizio simultaneo d'intelligenza e di volontà, un esercizio spirituale.

All'Unione Editori Cattolici Italiani - Vaticano - 13 febbraio 1971

976

L'editore cattolico deve mettersi al servizio della verità, e quindi impegnarsi per la formazione e promozione culturale, ma senza cedere indiscriminatamente alla moda e al gusto della massa dei possibili lettori.

977

Figli carissimi, la vostra presenza ci riempie il cuore di consolazione e di speranza. Nel ricevere, infatti, una così larga rappresentanza della benemerita categoria degli editori cattolici italiani, si offre spontaneamente alla nostra considerazione l'alta dignità e, l'alto valore sociale e spirituale della missione a cui voi dedicate i vostri talenti e la vostra attività. Operare per lo sviluppo dell'editoria in genere e di quella cattolica in specie, affinché possa sempre più inserirsi nel ritmo dinamico degli altri settori operativi della nazione italiana, è lavorare per il progresso della cultura. Bene dell'uomo, questo, che, secondo il costante insegnamento della Chiesa riconfermato dal Concilio ecumenico (cf *Gaudium et spes*, n. 57), il cattolico ha il dovere di promuovere a tutti i livelli. D'altra parte, non mai come oggi è stato così evidente il vincolo inscindibile tra la cultura e lo sviluppo della società nelle sue stesse componenti economiche e sociali. Consolazione vivissima, adunque, ci procurano le vostre persone, e per i distinti meriti di ciascuno di voi, e per il significato che voi assumete ai nostri sguardi, nella vostra qualità di operatori e intermediari della cultura, e quindi in qualche modo di educatori spirituali della comunità.

978

E di qui, in secondo luogo, traiamo soave motivo di speranza. Infatti, il comune impegno da parte vostra in questo campo, non potrà non aprire nuove prospettive all'editoria cattolica in Italia, per renderla pari al ruolo che deve sostenere in una società, nella quale la diffusione della cultura, non più prerogativa di «élites» si fa sempre più capillare in ogni strato sociale.

979

Non è forse questo il primo canone della vostra attività? anzi della vostra ragion d'essere? Non è questa la vostra più grave responsabilità? E non è questo il titolo più alto del vostro merito? Il pubblico cattolico deve potersi fidare di voi. Ogni vostra ditta deve fare garanzia della bontà dell'alimento culturale che voi introducete nella circolazione intellettuale del corpo sociale. Crediamo doveroso richiamare questo precetto basilare della vostra deontologia editoriale perché oggi, con l'appoggio di alcuni criteri, per sé buoni, che informano la cultura moderna, vogliamo dire la

libertà di studio e di ricerca, il pluralismo delle espressioni riferibili ad una stessa verità, il dovere di rifondere in termini d'attualità storica il sapere tradizionale, ecc., non mancano coloro che prescindono dalla autenticità dottrinale e morale delle pubblicazioni che offrono ai loro lettori, e che fors'anche giocano sull'attrattiva dei nomi di certi autori noti per qualche loro posizione eterodossa per conseguire «un successo librario», o per acquistare fama di modernità.

980

L'editore dovrà certamente essere sensibile alle nuove esperienze della cultura contemporanea per trarre da ogni apporto culturale ciò che potrà contribuire allo sviluppo della propria attività imprenditoriale. Ma ciò farà sempre nel rispetto di quegli ideali che sono alla base della sua missione di editore cattolico. La sua coscienza perciò non potrà, non dovrà indulgere all'introduzione indiscriminata e alla diffusione di opere manifestamente contrarie alla dottrina e al pensiero cattolico, o tali da turbare e indebolire la sensibilità cristiana del pubblico che le riceve. Nessun interesse deve prevalere sul vero bene del popolo, ma primo scopo sarà sempre quello di portare ad esso un messaggio di cultura spirituale e un contributo alla sua formazione intellettuale e morale.

981

Oltre alle vostre responsabilità di editori e di cattolici, che costituiscono l'aspetto più immediato e significativo che ci preme soprattutto far rilevare, altri aspetti vi sono nella vostra attività, sui quali ameremmo soffermarci, se il tempo a nostra disposizione ce lo consentisse. Ci basti accennare alla possibilità, e quasi al dovere, che voi, editori cattolici, avete di stimolare una produzione culturale originale nel vostro paese.

982

Troppo in Italia si è abituati a vivere della produzione straniera; a profittare del lavoro compiuto in altre nazioni per importarlo con facili traduzioni nel campo nazionale. Noi crediamo che la cultura cattolica anche in Italia è ormai matura per cimentarsi con una produzione sua propria. Bisognerà approfondire l'impegno ed il metodo di studio. Bisognerà confortare chi scrive a meglio conoscere e meglio adoperare la propria lingua e l'arte di farsi leggere. Voi potrete stimolare ed educare una nuova generazione indigena di autori, badando voi stessi all'impegno con cui voi dovete curare il rigore scientifico e il valore letterario delle vostre pubblicazioni, ed anche la loro veste tipografica decorosa e moderna. A ciò il lettore moderno è molto sensibile. Dovrete quindi tener conto anche di questo, non soltanto per mantenere alto il prestigio delle edizioni cattoliche, ma altresì perché il libro cattolico sia più favorevolmente accolto e possa più facilmente raggiungere le anime, anche le più lontane, ed avvicinarle al Vangelo.

Al Rettore dell'Università Cattolica di Milano - Vaticano
27 marzo 1971

983

Siamo lieti, anche quest'anno, di cogliere la felice occasione offertaci dal consueto ritorno della «Giornata universitaria», per rivolgere il nostro pensiero alla sempre cara e benemerita Università cattolica del sacro Cuore, di Milano, per inviarle un segno tangibile della nostra benevolenza, e per richiamare la Cattolicità italiana all'urgente dovere di contribuire, con la preghiera e con la generosità, ai pesanti oneri che l'istituzione sostiene per la buona causa della cultura, e della formazione cristiana dei suoi alunni.

984

«Cinquant'anni ed è domani», dice espressamente il motto prescelto per la giornata: dopo il mirabile sforzo compiuto, è pur già domani, per le forze nuove della gioventù che vengono all'Ateneo, certe di trovarvi il pieno compimento delle loro aspirazioni. È domani, per i progetti che sono allo studio, per le deliberazioni che incombono, per le responsabilità che crescono. È domani, per l'adeguamento della funzione universitaria alla esigenza di formare non solo tutto l'uomo, ma soprattutto il cristiano integrale, che ha operato la sintesi tra pensiero e azione, tra cultura e vita, tra interessi personali e promozione del bene comune.

Esortazione Apostolica «Evangelica Testificatio» - Vaticano
29 giugno 1971

985

Uso dei beni del mondo. In una civiltà e in un mondo contrassegnati da un prodigioso movimento di crescita materiale quasi indefinita, quale testimonianza offrirebbe un religioso che si lasciasse trascinare da una ricerca sfrenata delle proprie comodità, e trovasse normale concedersi senza discernimento né ritegno tutto ciò che gli viene proposto?

986

Mentre, per molti è aumentato il pericolo di essere invischiati nella seducente sicurezza del possedere, del sapere e del potere, l'appello di Dio vi colloca al vertice della coscienza cristiana: ricordare cioè agli uomini che il loro progresso vero e totale consiste nel rispondere alla loro vocazione di «partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini».

987

Necessità della testimonianza evangelica nel mondo d'oggi. Un interrogativo bruciante oggi ci assilla: come far penetrare il messaggio evangelico nella civiltà delle masse? Come agire ai livelli in cui si elabora una nuova cultura, in cui si instaura un nuovo tipo di uomo, che crede di non aver più bisogno di redenzione? Essendo tutti chiamati alla contemplazione del mistero della salvezza, voi comprendete quale serio impegno derivi alle vostre esistenze da tali interrogativi, e quale stimolo per il vostro zelo apostolico! Cari religiosi e religiose, secondo le modalità che la chiamata di Dio richiede dalle vostre famiglie spirituali, voi dovete seguire con occhi bene aperti le necessità degli uomini, i loro problemi, le loro ricerche, testimoniando in mezzo a loro, con la preghiera e con l'azione, l'efficacia della buona novella d'amore, di giustizia e di pace. L'aspirazione dell'umanità ad una

vita più fraterna, a livello delle persone e delle nazioni, esige anzitutto una trasformazione dei costumi, delle mentalità e delle coscienze. Una tale missione, che è comune a tutto il popolo di Dio, è vostra ad un titolo particolare. Come adempierla, se manca questo gusto dell'assoluto, che è frutto di una certa esperienza di Dio? Ciò equivale a sottolineare come l'autentico rinnovamento della vita religiosa sia di capitale importanza per il rinnovamento stesso della chiesa e del mondo.

Esortazione Apostolica «Marialis Cultus» - Vaticano
2 febbraio 1974

988

Nel nostro tempo, i mutamenti prodottisi nel costume sociale, nella sensibilità dei popoli, nei modi di espressione della letteratura e delle arti, nelle forme di comunicazione sociale, hanno influito anche sulle manifestazioni del sentimento religioso. Certe pratiche cultuali, che in un tempo non lontano apparivano atte ad esprimere il sentimento religioso dei singoli e delle comunità cristiane, sembrano oggi insufficienti o inadatte, perché legate a schemi socio- culturali del passato, mentre da più parti si cercano nuove forme espressive dell'immutabile rapporto delle creature con il loro Creatore, dei figli con il loro Padre. Ciò può produrre in alcuni un momentaneo disorientamento; ma chi, con animo fiducioso in Dio, riflette su tali fenomeni, scopre che molte tendenze della pietà contemporanea — la interiorizzazione del sentimento religioso, per esempio — sono chiamate a concorrere allo sviluppo della pietà cristiana, in generale, e della pietà verso la Vergine, in particolare. Così la nostra epoca, nel fedele ascolto della tradizione e nell'attenta considerazione dei progressi della teologia e delle scienze, offrirà il suo contributo di lode a colei che, secondo le sue stesse profetiche parole, «tutte le generazioni chiameranno beata» (cf *Lc* 1,48).

989

Lo stesso Concilio Vaticano II esorta, poi, a promuovere, accanto al culto liturgico, altre forme di pietà, soprattutto quelle raccomandate dal magistero. Tuttavia, come è ben noto, la venerazione dei fedeli verso la Madre di Dio ha assunto forme molteplici secondo le circostanze di luogo e di tempo, la diversa sensibilità dei popoli e la loro differente tradizione culturale. Ne deriva che le forme in cui tale pietà si è espressa, soggette all'usura del tempo, appaiono bisognose di un rinnovamento che permetta di sostituire in esse gli elementi caduchi, di dar valore a quelli perenni e di incorporare i dati dottrinali, acquisiti dalla riflessione teologica e proposti dal magistero ecclesiastico. Ciò dimostra la necessità che le conferenze episcopali, le chiese locali, le famiglie religiose e le comunità di fedeli favoriscano una genuina attività creatrice e procedano, nel medesimo tempo, ad una diligente revisione degli esercizi di pietà verso la Vergine; revisione, che auspichiamo rispettosa della sana tradizione e aperta ad accogliere le legittime istanze degli uomini del nostro tempo.

990

Nel culto alla Vergine si devono tenere in attenta considerazione anche le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane, perché ciò concorrerà ad eliminare una delle cause del disagio che si avverte nel campo del culto alla Madre

del Signore: il divario, cioè, tra certi suoi contenuti e le odierne concezioni antropologiche e la realtà psicosociologica, profondamente mutata, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano. Si osserva, infatti, che è difficile inquadrare l'immagine della Vergine, quale risulta da certa letteratura devozionale, nelle condizioni di vita della società contemporanea e, in particolare, di quelle della donna, sia nell'ambiente domestico, dove le leggi e l'evoluzione del costume tendono giustamente a riconoscerle l'uguaglianza e la corresponsabilità con l'uomo nella direzione della vita familiare; sia nel campo politico, dove essa ha conquistato in molti paesi un potere di intervento nella cosa pubblica pari a quello dell'uomo; sia nel campo sociale, dove svolge la sua attività in molteplici settori operativi, lasciando ogni giorno di più l'ambiente ristretto del focolare; sia nel campo culturale, dove le sono offerte nuove possibilità di ricerca scientifica e di affermazione intellettuale.

991

Innanzitutto, la vergine Maria è stata sempre proposta dalla chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente socioculturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (cf *Lc* 1,38); perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente.

992

In secondo luogo, vorremmo notare che le difficoltà sopra accennate sono in stretta connessione con alcuni connotati dell'immagine popolare e letteraria di Maria, non con la sua immagine evangelica, né con i dati dottrinali precisati nel lento e serio lavoro di esplicitazione della parola rivelata. Si deve ritenere, anzi, normale che le generazioni cristiane, succedutesi in quadri socio-culturali diversi, al contemplare la figura e la missione di Maria — quale nuova donna e perfetta cristiana che riassume in sé le situazioni più caratteristiche della vita femminile perché vergine, sposa, madre —, abbiano ritenuto la Madre di Gesù tipo eminente della condizione femminile e modello chiarissimo di vita evangelica, ed abbiano espresso questi loro sentimenti secondo le categorie e le raffigurazioni proprie della loro epoca. La chiesa, quando considera la lunga storia della pietà mariana, si rallegra constatando la continuità del fatto cultuale, ma non si lega agli schemi rappresentativi delle varie epoche culturali né alle particolari concezioni antropologiche che stanno alla loro base, e comprende come talune espressioni di culto, perfettamente valide in se stesse, siano meno adatte a uomini che appartengono ad epoche e civiltà diverse.

993

Desideriamo, infine, rilevare che la nostra epoca, non diversamente dalle precedenti, è chiamata a verificare la propria cognizione della realtà con la parola di Dio e, per limitarci al nostro argomento, a confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della vergine Maria, quale è proposta dal vangelo. La lettura delle divine scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del

mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere considerata modello di quelle realtà che costituiscono l'aspettativa degli uomini del nostro tempo. Così, per dare qualche esempio, la donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità, contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile non alla soluzione di un problema contingente, ma a quell'«opera di secoli», come è stata giustamente chiamata l'incarnazione del Verbo; si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio. Così constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cf *Lc* 1,51-53); e riconoscerà in Maria, che «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore», una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cf *Mt* 2,13- 23): situazioni che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società; e non le apparirà Maria come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo (cf *Gv* 2,1-12) e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali. Non sono che esempi, dai quali appare chiaro come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori.

Esortazione Apostolica «Paterna cum Benevolentia» - Vaticano
8 dicembre 1974

994

Noi riconosciamo al pluralismo di ricerca e di pensiero che variamente esplora ed espone il dogma, ma senza eliminare l'identico significato obiettivo, legittimo diritto di cittadinanza nella chiesa, come naturale componente della sua cattolicità, nonché segno di ricchezza culturale e di impegno personale di quanti ad essa appartengono. Riconosciamo anche i valori inestimabili da esso immessi nel campo della spiritualità cristiana, delle istituzioni ecclesiali e religiose, come pure nel campo delle espressioni liturgiche e norme disciplinari: valori confluenti in quella «varietà che agisce insieme» la quale «dimostra con maggiore evidenza la cattolicità della chiesa indivisa».

995

Ammettiamo, anzi, che un equilibrato pluralismo teologico trova fondamento nello stesso mistero di Cristo, le cui imperscrutabili ricchezze (cf *Ef* 3,8) trascendono le capacità espressive di tutte le epoche e di tutte le culture. La dottrina della fede, quindi, che da quel mistero necessariamente deriva — poiché, in ordine alla salvezza, «non c'è altro mistero di Dio, se non il Cristo» — reclama esplorazioni sempre nuove. In realtà le prospettive della parola di Dio sono tante e tante sono le

prospettive dei fedeli che le esplorano che la convergenza nella stessa fede non è mai immune da peculiarità personali nell'adesione di ciascuno. Tuttavia le accentuazioni diverse nella comprensione della stessa fede non ne pregiudicano i contenuti essenziali, perché esse sono unificate nella comune adesione al magistero della chiesa; il quale, mentre è, come norma prossima, determinante della fede di tutti, tutti anche garantisce dal giudizio soggettivo di ogni differenziata interpretazione della medesima.

Esortazione Apostolica «Evangelii Nuntiandi» - Vaticano
8 dicembre 1975

996

La Chiesa lo sa. Essa ha una viva consapevolezza che la parola del Salvatore — «Devo annunziare la buona novella del Regno di Dio» — si applica in tutta verità a lei stessa. E volentieri aggiunge con S. Paolo: «Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo!». È con gioia e conforto che Noi abbiamo inteso, al termine della grande Assemblea dell'ottobre 1974, queste parole luminose: «Vogliamo nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa», compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione.

997

Si potrebbe esprimere tutto ciò dicendo così: occorre evangelizzare — non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici — la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione «Gaudium et Spes», partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio.

998

Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna.

999

La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere

rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata.

1000

È noto in quali termini ne abbiano parlato, al recente Sinodo, numerosi Vescovi di tutti i Continenti, soprattutto i Vescovi del Terzo Mondo, con un accento pastorale in cui vibrava la voce di milioni di figli della Chiesa che formano quei popoli. Popoli impegnati, Noi lo sappiamo, con tutta la loro energia, nello sforzo e nella lotta di superare tutto ciò che li condanna a restare ai margini della vita: carestie, malattie croniche, analfabetismo, pauperismo, ingiustizia nei rapporti internazionali e specialmente negli scambi commerciali, situazioni di neo-colonialismo economico e culturale talvolta altrettanto crudele quanto l'antico colonialismo politico. La Chiesa, hanno ripetuto i Vescovi, ha il dovere di annunziare la liberazione di milioni di esseri umani, essendo molti di essi figli suoi; il dovere di aiutare questa liberazione a nascere, di testimoniare per essa, di fare sì che sia totale. Tutto ciò non è estraneo all'evangelizzazione.

1001

Senza riduzione né ambiguità. Non dobbiamo nasconderci, infatti, che molti cristiani, anche generosi e sensibili alle questioni drammatiche che racchiude il problema della liberazione, volendo impegnare la Chiesa nello sforzo di liberazione, hanno spesso la tentazione di ridurre la sua missione alle dimensioni di un progetto semplicemente temporale; i suoi compiti a un disegno antropologico; la salvezza, di cui essa è messaggera e sacramento, a un benesse- re materiale; la sua attività, trascurando ogni preoccupazione spirituale e religiosa, a iniziative di ordine politico o sociale. Ma se così fosse, la Chiesa perderebbe la sua significazione fondamentale. Il suo messaggio di liberazione non avrebbe più alcuna originalità e finirebbe facilmente per essere accaparrato e manipolato da sistemi ideologici e da partiti politici. Essa non può limitarsi alla semplice e ristretta dimensione economica, politica, sociale o culturale, ma deve mirare all'uomo intero, in ogni sua dimensione, compresa la sua apertura verso l'assoluto, anche l'Assoluto di Dio;

1002

Ben più, la Chiesa ha la ferma convinzione che ogni liberazione temporale, ogni liberazione politica — anche se si sforza di trovare la propria giustificazione in questa o in quella pagina dell'Antico o del Nuovo Testamento, anche se rivendica per i suoi postulati ideologici e per le sue norme di azione l'autorità dei dati e delle conclusioni teologiche, anche se pretende di essere la teologia per i nostri giorni — porta in se stessa il germe della propria negazione e decade dall'ideale che si propone sia perché i suoi motivi non sono quelli della giustizia nella carità, sia perché lo slancio che la trascina non ha una dimensione veramente spirituale e perché il suo scopo finale non è la salvezza e la beatitudine in Dio.

1003

Tutte queste considerazioni dovrebbero aiutare, bisogna sperarlo, ad evitare l'ambiguità che riveste troppo spesso la parola «liberazione» nelle ideologie, nei sistemi o nei gruppi politici. La liberazione che proclama e prepara

l'evangelizzazione è quella che il Cristo stesso ha annunziato e donato all'uomo mediante il suo sacrificio.

1004

Questo problema del «come evangelizzare» resta sempre attuale perché i modi variano secondo le circostanze di tempo, di luogo, di cultura, e lanciano pertanto una certa sfida alla nostra capacità di scoperta e di adattamento.

1005

Sì, è sempre indispensabile la predicazione, questa proclamazione verbale di un messaggio. Sappiamo bene che l'uomo moderno sazio di discorsi si mostra spesso stanco di ascoltare e, peggio ancora, immunizzato contro la parola. Conosciamo anche le idee di numerosi psicologi e sociologi, i quali affermano che l'uomo moderno ha superato la civiltà della parola, ormai inefficace ed inutile, e vive oggi nella civiltà dell'immagine. Questi fatti dovrebbero spingerci, certo, a mettere in opera nella trasmissione del messaggio evangelico i mezzi moderni escogitati da tale civiltà. Tentativi molto validi, d'altronde, sono stati già compiuti in tal senso. Noi non possiamo che lodarli ed incoraggiarli perché si sviluppino ancora di più. La fatica che provocano al giorno d'oggi tanti discorsi vuoti, e l'attualità di molte altre forme di comunicazione non debbono tuttavia diminuire la forza permanente della parola, né far perdere fiducia in essa. La parola resta sempre attuale, soprattutto quando è portatrice della potenza di Dio. Per questo resta ancora attuale l'assioma di S. Paolo: «La fede dipende dalla predicazione»: è appunto la Parola ascoltata che porta a credere.

1006

Una via da non trascurare nella evangelizzazione è quella dell'insegnamento catechetico. L'intelligenza, soprattutto quella dei fanciulli e degli adolescenti, ha bisogno di apprendere, mediante un insegnamento religioso sistematico, i dati fondamentali, il contenuto vivo della verità che Dio ha voluto trasmetterci e che la Chiesa ha cercato di esprimere in maniera sempre più ricca, nel corso della sua lunga storia. Che questo insegnamento debba essere impartito per formare abitudini di vita cristiana e non per rimanere solamente intellettuale, nessuno lo contesterà. Certamente, lo sforzo di evangelizzazione trarrà un grande profitto, sul piano dell'insegnamento catechetico dato in chiesa, nelle scuole, là dove è possibile, in ogni caso nelle famiglie cristiane, se i catechisti dispongono di testi appropriati, aggiornati con saggezza e competenza, sotto l'autorità dei Vescovi. I metodi dovranno essere adattati all'età, alla cultura, alla capacità delle persone, nella costante ricerca di fissare nella memoria, nella intelligenza e nel cuore le verità essenziali che dovranno impregnare la vita intera. Bisogna soprattutto preparare buoni catechisti — catechisti parrocchiali, istitutori, genitori — preoccupati di perfezionarsi in questa arte superiore, indispensabile ed esigente dell'insegnamento religioso. D'altronde, senza che si rischi di trascurare in qualunque cosa la formazione dei fanciulli, si osserva che le condizioni attuali rendono sempre più urgente l'insegnamento catechistico sotto la forma di un catecumenato, per numerosi giovani e adulti, che, toccati dalla grazia, scoprono a poco a poco il volto di Cristo e provano il bisogno di donarsi a lui.

1007

Utilizzazione dei «mass media». Nel nostro secolo, contrassegnato dai mass media o strumenti di comunicazione sociale, il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede, non possono fare a meno di questi mezzi come abbiamo già sottolineato.

1008

Posti al servizio del Vangelo, essi sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio, e fanno giungere la Buona Novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa «predica sui tetti» il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini.

1009

Nonostante tali avversità, la Chiesa ravviva sempre la sua ispirazione più profonda, quella che le viene direttamente dal Maestro: A tutto il mondo! A tutte le creature! Fino agli estremi confini della terra! Essa lo ha fatto di nuovo nel recente Sinodo, come un appello a non imprigionare l'annuncio evangelico limitandolo a un settore dell'umanità, o a una classe di uomini, o a un solo tipo di cultura. Altri esempi potrebbero essere rivelatori.

1010

Questa fede è quasi sempre, oggi, posta a confronto col secolarismo, anzi con l'ateismo militante: è una fede esposta alle prove e minacciata: di più, una fede assediata e combattuta. Essa rischia di perire per asfissia o per inedia se non è continuamente alimentata e sostenuta. Evangelizzare comporta dunque, molto spesso, comunicare alla fede dei credenti — particolarmente mediante una catechesi piena di linfa evangelica e corredata da un linguaggio adatto ai tempi e alle persone — questo necessario alimento e questo sostentamento.

1011

La prima è quella che si può chiamare il progressivo aumento della non credenza nel mondo moderno. Il Sinodo ha cercato di descrivere questo mondo moderno: sotto questo nome generico, quante correnti di pensiero, valori e contro-valori, aspirazioni latenti o semi di distruzione, convinzioni antiche che scompaiono e convinzioni nuove che si impongono! Dal punto di vista spirituale, questo mondo moderno sembra dibattersi in quello che un autore contemporaneo ha chiamato «il dramma dell'umanesimo ateo».

1012

Da una parte, si è obbligati a costatare nel cuore stesso di questo mondo contemporaneo il fenomeno che diviene quasi la sua nota più sorprendente: il secolarismo. Noi non parliamo della secolarizzazione, che è lo sforzo in sé giusto e

legittimo, per nulla incompatibile con la fede o con la religione, di scoprire nella creazione, in ogni cosa o in ogni evento dell'universo, le leggi che li reggono con una certa autonomia, nell'intima convinzione che il Creatore vi ha posto queste leggi. Il recente Concilio ha affermato, in questo senso la legittima autonomia della cultura e particolarmente delle scienze. Noi vediamo qui un vero secolarismo: una concezione del mondo, nella quale questo si spiega da sé senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio, divenuto in tal modo superfluo ed ingombrante. Un simile secolarismo, per riconoscere il potere dell'uomo, finisce dunque col fare a meno di Dio ed anche col negarlo.

1013

Nuove forme di ateismo — un ateismo antropocentrico, non più astratto e metafisico ma pragmatico, programmatico e militante — sembrano derivarne. In connessione con questo secolarismo ateo, ci vengono proposti tutti i giorni, sotto le forme più svariate, la civiltà dei consumi, l'edonismo elevato a valore supremo, la volontà di potere e di dominio, discriminazioni di ogni tipo: altrettante inclinazioni inumane di questo umanesimo.

1014

In questo stesso mondo moderno d'altra parte, paradossalmente, non si può negare l'esistenza di veri addentellati cristiani, di valori evangelici, per lo meno sotto forma di un vuoto o di una nostalgia. Non sarebbe esagerato parlare di una possente e tragica invocazione ad essere evangelizzato.

1015

Atei e non credenti da una parte, non praticanti dall'altra, oppongono dunque all'evangelizzazione resistenze non trascurabili. I primi, la resistenza di un certo rifiuto, l'incapacità di cogliere il nuovo ordine delle cose, il nuovo senso del mondo, della vita, della storia, che non è possibile se non si parte dall'Assoluto di Dio. Gli altri, la resistenza dell'inerzia, l'atteggiamento un po' ostile di qualcuno che si sente di casa, che afferma di saper tutto, di aver gustato tutto, di non credervi più. Secolarismo ateo e assenza di pratica religiosa si trovano presso gli adulti e presso i giovani, presso l'élite e nelle masse, in tutti i settori culturali, nelle antiche come nelle giovani Chiese. L'azione evangelizzatrice della Chiesa, che non può ignorare questi due mondi né arrestarsi di fronte ad essi, deve cercare costantemente i mezzi e il linguaggio adeguati per proporre o riproporre loro la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo.

1016

Oppure esse vogliono riunire per l'ascolto e la meditazione della Parola, per i Sacramenti e il vincolo dell'Agape, gruppi che l'età, la cultura, lo stato civile o la situazione sociale rendono omogenei, coppie, giovani, professionisti, eccetera; persone che la vita trova già riunite nella lotta per la giustizia, per l'aiuto fraterno ai poveri, per la promozione umana. Oppure, infine, esse radunano i cristiani là dove la penuria dei sacerdoti non favorisce la vita normale di una comunità parrocchiale. Tutto questo è supposto all'interno delle comunità costituite della Chiesa, soprattutto delle Chiese particolari e delle parrocchie.

1017

Esse hanno dunque come caratteristica un evidente atteggiamento di biasimo e di rifiuto nei riguardi delle espressioni della Chiesa: la sua gerarchia, i suoi segni. Contestano radicalmente questa Chiesa. In tale linea, la loro ispirazione diviene molto presto ideologica, ed è raro che non diventino quindi preda di una opzione politica, di una corrente, quindi di un sistema, anzi di un partito, con tutto il rischio, che ciò comporta, di esserne strumentalizzate.

1018

Tuttavia questa Chiesa universale si incarna di fatto nelle Chiese particolari, costituite a loro volta dall'una o dall'altra concreta porzione di umanità, che parlano una data lingua, che sono tributarie di un loro retaggio culturale, di un determinato sostrato umano. L'apertura alle ricchezze della Chiesa particolare risponde ad una specifica sensibilità dell'uomo contemporaneo.

1019

Ma dobbiamo ben guardarci dal concepire la Chiesa universale come la somma o, se così si può dire, la federazione più o meno eteroclita di Chiese particolari essenzialmente diverse. Secondo il pensiero del Signore, è la stessa Chiesa che, essendo universale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni esteriori diverse.

1020

La trasposizione dev'essere fatta — con il discernimento, la serietà, il rispetto e la competenza che la materia esige — nel campo delle espressioni liturgiche, della catechesi, della formulazione teologica, delle strutture ecclesiali secondarie, dei ministeri. E il termine «linguaggio» deve essere qui inteso meno nel senso semantico o letterario che in quello che si può chiamare antropologico e culturale.

1021

L'inalterabile deposito della fede. Precisamente in questo senso abbiamo voluto dire, alla chiusura della terza Assemblea Generale del Sinodo, una parola chiara e piena di paterno affetto, insistendo sul ruolo del Successore di Pietro come principio visibile, vivente e dinamico dell'unità fra le Chiese, e quindi dell'universalità dell'unica Chiesa. Insistevamo anche sulla grave responsabilità che Ci incombe, ma che condividiamo con i Nostri Fratelli nell'episcopato, di conservare inalterabile il contenuto della fede cattolica, che il Signore ha affidato agli Apostoli: anche se tradotto in tutti i linguaggi, questo contenuto non dev'essere né intaccato né mutilato; pur se rivestito dei simboli propri di ciascun popolo, esplicitato mediante formulazioni teologiche che tengano conto degli ambienti culturali, sociali ed anche razziali diversi, deve restare il contenuto della fede cattolica, quale il Magistero ecclesiale l'ha ricevuto e lo trasmette.

1022

Ecco un tratto della nostra identità che nessun dubbio dovrebbe mai incrinare, nessuna obiezione mai eclissare: come Pastori, siamo stati scelti dalla misericordia del sovrano Pastore nonostante la nostra insufficienza, per proclamare con autorità la Parola di Dio, per radunare il Popolo di Dio che era disperso, per nutrire questo popolo con i segni dell'azione di Cristo, che sono i Sacramenti, per condurlo sulla via della salvezza, per conservarlo in quella unità di cui noi stessi siamo, a differenti livelli, strumenti attivi e vitali, per animare incessantemente questa comunità raccolta attorno al Cristo secondo la sua più intima vocazione. E quando, nella misura dei nostri limiti umani e secondo la grazia di Dio, adempiamo tutto questo, noi realizziamo un'opera di evangelizzazione: Noi come Pastore della Chiesa universale, i Nostri Fratelli nell'episcopato alla guida delle Chiese particolari, i sacerdoti e i diaconi uniti con i propri Vescovi, di cui sono collaboratori, mediante una comunione che ha la sua sorgente nel Sacramento dell'Ordine sacro e nella carità della Chiesa.

1023

Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale — che è il ruolo specifico dei Pastori — ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo.

1024

La forza dell'evangelizzazione risulterà molto diminuita se coloro che annunziano il Vangelo sono divisi tra di loro da tante specie di rotture. Non starebbe forse qui uno dei grandi malesseri dell'evangelizzazione oggi? Infatti, se il Vangelo che proclamiamo appare lacerato da discussioni dottrinali, da polarizzazioni ideologiche o da condanne reciproche tra cristiani in balìa delle loro diverse teorie sul Cristo e sulla Chiesa, ed anche a causa delle loro diverse concezioni su la società e le istituzioni umane, come potrebbero coloro a cui è rivolta la nostra predicazione non sentirsene turbati, disorientati, se non addirittura scandalizzati?

GIOVANNI PAOLO I

ALBINO LUCIANI

26 AGOSTO 1978 – 28 SETTEMBRE 1978

Durante il Suo breve pontificato, Giovanni Paolo I non ha parlato direttamente di cultura, di evangelizzazione delle culture e di inculturazione della fede, ma la Sua vita e il Suo messaggio sono stati, però, un costante annuncio del Vangelo nel cuore delle culture.

Manoscritto dell'ultima parte del Discorso tenuto da S.S. Giovanni Paolo I, all'Udienza Generale del 27 settembre 1978

GIOVANNI PAOLO II

KAROL WOJTYŁA

16 OTTOBRE 1978

1978

Al corpo diplomatico - Vaticano - 20 ottobre

1025

La Chiesa ha sempre desiderato partecipare alla vita e contribuire allo sviluppo dei popoli e delle nazioni. La Chiesa ha sempre riconosciuto una ricchezza particolare nella diversità e pluralità delle loro culture, della loro storia, delle loro lingue. In molti casi la Chiesa ha dato il proprio apporto specifico nella formazione di queste culture.

Ai ragazzi e ai giovani - Vaticano - 8 novembre

1026

Oggi meno che mai ci si può arrestare ad una fede cristiana superficiale o di tipo sociologico; i tempi, voi ben lo sapete, sono cambiati. L'aumento della cultura, l'influenza continua dei «mass-media», la conoscenza delle vicende umane passate e presenti, l'aumento della sensibilità e dell'esigenza di certezza e di chiarezza sulle verità fondamentali, la presenza massiccia nella società e nella cultura di concezioni atee, agnostiche e anche anticristiane, reclamano una fede personale, e cioè ricercata con l'ansia della verità, per essere poi vissuta integralmente.

Udienza Generale - Vaticano - 8 novembre

1027

Bisogna guardare con rispetto i molteplici programmi e l'attività, talvolta riformatrice, di diverse tendenze e sistemi. Bisogna, in pari tempo, essere consapevoli che non si tratta qui anzitutto dei sistemi, ma della giustizia e dell'uomo. Non può essere l'uomo per il sistema, ma il sistema deve essere per l'uomo. Perciò bisogna difendersi dall'irrigidimento del sistema. Penso ai sistemi sociali, economici, politici, culturali che debbono essere sensibili all'uomo, al suo bene integrale, debbono essere capaci di riformare se stessi, le loro proprie strutture secondo ciò che esige la piena verità sull'uomo.

Ai Vescovi americani di rito orientale - Vaticano - 23 novembre

1028

Infatti la Chiesa è arricchita da tali venerabili tradizioni e sarebbe molto più povera senza di esse. La loro varietà contribuisce non poco al suo splendore. Esse racchiudono valori artistici e culturali molto grandi, la cui perdita sarebbe dolorosamente avvertita. Ciascuna di esse è in se stessa degna di grande ammirazione e stupore.

1029

La varietà, all'interno della fratellanza, che si vede nella Chiesa cattolica, lungi dall'essere dannosa per l'unità della Chiesa, al contrario la manifesta, mostrando come tutti i popoli e tutte le culture sono chiamati ad essere organicamente uniti nello Spirito Santo attraverso la stessa fede, gli stessi sacramenti, la stessa guida.

All'Università Cattolica del Sacro Cuore - Vaticano - 8 dicembre

1030

Nella fede compresa e vissuta, infatti, il progresso culturale trova, anziché un ostacolo, un aiuto impareggiabile per risolvere e superare le antinomie, alle quali esso è oggi drammaticamente esposto: si pensi, ad esempio, all'esigenza di promuovere il dinamismo e l'espansione della cultura senza mettere a repentaglio la saggezza ancestrale dei popoli; si pensi ancora all'urgenza di salvaguardare, nonostante il frazionamento delle singole discipline, la necessaria sintesi; si pensi, infine, al problema di riconoscere, da una parte, la legittima autonomia della cultura, evitando tuttavia, dall'altra, il rischio di un umanesimo chiuso, circoscritto entro un orizzonte puramente terreno ed esposto, in conseguenza, a sviluppi decisamente disumani (cf H. De Lubac, *Le drame de l'humanisme athée,* Paris 1945).

1031

Padre Gemelli vide nell'Università Cattolica il luogo privilegiato, nel quale sarebbe stato possibile gettare un ponte tra il passato e il futuro, tra l'antica cultura classica e la nuova cultura scientifica, tra i valori della cultura moderna e l'eterno messaggio del Vangelo. Da tale sintesi feconda sarebbe derivato — egli confidava giustamente — un impulso efficacissimo verso l'attuazione di un umanesimo plenario, dinamicamente aperto sugli orizzonti sconfinati della divinizzazione, alla quale l'uomo storico è chiamato.

Al Ministro bulgaro degli Affari Esteri - Vaticano - 13 dicembre

1032

Grazie ai fondamenti posti da questi due apostoli (Cirillo e Metodio), e anche all'ammirevole testimonianza di molti altri vescovi e preti, è stato possibile mostrare che la fede cristiana e la cultura, lungi dall'essere estranee l'una all'altra o di contrapporsi, si arricchiscono a vicenda.

Udienza Generale - Vaticano - 20 dicembre

1033

La vita dell'uomo, la convivenza tra gli uomini, si svolge in una dimensione etica, ed è questa la sua essenziale caratteristica, ed è anche la dimensione essenziale della cultura umana.

Per la Giornata della Pace 1979 - Vaticano - 21 dicembre

1034

[...] Impariamo, anzitutto, a rileggere la storia dei popoli e dell'umanità secondo schemi più veri di quelli di una semplice concatenazione di guerre e di rivoluzioni. Certo il rumore delle battaglie domina la storia; ma sono le pause della violenza che hanno permesso di attuare quelle durature opere culturali, che fanno onore all'umanità. Anzi, se si son potuti trovare, nelle guerre e nelle rivoluzioni stesse, dei fattori di vita e di progresso, questi derivavano da aspirazioni di un ordine ben diverso da quello della violenza: aspirazioni di natura spirituale quali la volontà di veder riconosciuta una dignità comune a tutta l'umanità, di salvaguardare l'anima e la libertà di un popolo. Laddove tali aspirazioni erano presenti, esse operavano come elemento regolatore in seno ai conflitti, impedivano fratture irrimediabili, conservavano una speranza, preparavano una nuova favorevole occasione per la pace. Laddove, invece, mancavano o si alteravano nell'esaltazione della violenza, esse lasciavano libero il campo alla logica della distruzione, la quale ha condotto a durature regressioni economiche e culturali e alla scomparsa di intere civiltà. Voi, che siete responsabili dei popoli, sappiate educare voi stessi all'amore della pace, individuando e facendo emergere nelle grandi pagine della storia nazionale l'esempio di quei vostri predecessori, la cui gloria è stata di far germinare frutti di pace. «Beati gli operatori di pace [...]».

1035

[...] Ma — conviene ancora insistervi — questi molteplici gesti di pace rischiano di essere scoraggiati e in parte annullati da una politica internazionale, che non trovi, al suo livello, la stessa dinamica di pace. Uomini politici, responsabili dei popoli e delle organizzazioni internazionali, io vi esprimo la mia stima sincera ed offro il mio pieno sostegno ai vostri sforzi, spesso sfibranti, per mantenere o ristabilire la pace. Anzi, cosciente che ne va di mezzo la felicità e addirittura la sopravvivenza dell'umanità e persuaso della grave responsabilità che mi incombe di fare eco all'appello fondamentale di Cristo: «Beati gli operatori di pace», oso incoraggiarvi ad andare più lontano. Aprite nuove porte alla pace! Fate tutto ciò che è in vostro potere per far prevalere la voce del dialogo su quella della forza. Che tutto ciò trovi un'applicazione, anzitutto, a livello interiore: come possono i popoli promuovere veramente la pace internazionale, se essi stessi sono prigionieri di ideologie, secondo cui la giustizia e la pace non si ottengono se non riducendo all'impotenza coloro i quali, già per principio, vengono considerati indegni di essere costruttori del loro proprio destino o collaboratori validi del bene comune? Nei colloqui con le parti contrarie, siate persuasi che l'onore e l'efficacia non si misurano sul metro dell'inflessibilità nella difesa degli interessi, ma sulla capacità di rispetto, di verità, di benevolenza e di fraternità fra le parti, in una parola sulla loro umanità. Fate gesti di pace, anche audaci, che rompano con le concatenazioni fatali e con il peso delle passioni ereditate dalla storia; poi tessete pazientemente la trama politica, economica

e culturale della pace. Create — l'ora è propizia e il tempo stringe — delle zone di disarmo sempre più vaste. Abbiate il coraggio di riesaminare in profondità l'inquietante problema del commercio delle armi. Sappiate scoprire a tempo e sistemare con serenità i conflitti latenti, prima che essi scatenino le passioni. Date dei quadri istituzionali adatti alle solidarietà regionali e mondiali. Rinunziate a strumentalizzare, per conflitti d'interesse, valori legittimi e anche spirituali che vi si degradano, inasprendoli. Vigilate perché la legittima passione nel comunicare le idee si eserciti per la via della persuasione, e non sotto la pressione delle minacce e delle armi.

All'Azione Cattolica Italiana - Vaticano - 30 dicembre

1036

Per poter veramente impegnare il proprio tempo e le proprie capacità per la salvezza e la santificazione delle anime, prima e principale missione della Chiesa, bisogna possedere innanzitutto certezza e chiarezza circa le verità che si devono credere e praticare. Se si è insicuri, incerti, confusi, contraddittori, non si può costruire. Particolarmente oggi bisogna possedere una fede illuminata e convinta, per poter essere illuminanti e convincenti. Il fenomeno della «culturalizzazione» di massa, esige una fede approfondita, chiara, sicura.

1979

Udienza Generale - Vaticano - 10 gennaio

1037

Nel tempo di Natale la Chiesa mette dinanzi agli occhi del nostro animo la Maternità di Maria, e lo fa il primo giorno del nuovo anno. Lo fa anche per mettere in evidenza la dignità di ogni madre, per definire e ricordare il significato della maternità, non solo nella vita di ogni uomo, ma anche in tutta la cultura umana. La maternità è la vocazione della donna. È una vocazione eterna, ed è anche vocazione contemporanea.

Al Corpo Diplomatico - Vaticano - 12 gennaio

1038

Vi è infatti un bene comune dell'umanità con interessi molto gravi in gioco che richiedono l'azione concertata dei governi e di tutti gli uomini di buona volontà: i diritti umani da garantire, i problemi dell'alimentazione, della salute, della cultura, la cooperazione economica internazionale, la riduzione degli armamenti, l'eliminazione del razzismo [...] Il bene comune dell'umanità! Una «utopia», che il pensiero cristiano persegue senza stancarsi e che consiste nella ricerca incessante di soluzioni giuste e umane, che tengono conto via via del bene delle persone e del bene degli Stati, dei diritti di ciascuno e dei diritti degli altri, degli interessi particolari e delle necessità generali.

Udienza Generale - Vaticano - 24 gennaio

1039

Oggi ancora una volta torniamo a quei personaggi che, come vuole la tradizione, erano tre: i Re Magi. Il testo conciso di san Matteo rende bene ciò che fa parte della sostanza stessa dell'incontro dell'uomo con Iddio: «prostratisi lo adorarono». L'uomo incontra Dio nell'atto di venerazione, di adorazione, di culto. Giova notare che la parola «culto» [«cultus»] è in stretta relazione con il termine «cultura». Alla sostanza stessa della cultura umana, delle diverse culture, appartiene l'ammirazione, la venerazione di ciò che è divino, di ciò che solleva l'uomo in alto. Un secondo elemento dell'incontro dell'uomo con Dio, messo in risalto dal Vangelo, è contenuto nelle parole: «aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono [...]». In queste parole, san Matteo indica un fattore che caratterizza profondamente la sostanza stessa della religione, intesa insieme come conoscenza e incontro. Un concetto solamente astratto di Dio non costituisce, non forma ancora questa sostanza.

1040

Qui abbiamo davanti agli occhi la stessa immagine presente nel Vangelo di san Matteo letto all'Epifania; solo è molto più ampliata. Lo stesso Cristo che a Betlemme, come Bambino, ha accettato i doni dei Re Magi, è ancora sempre colui davanti al quale gli uomini e interi popoli «aprono i loro tesori». I doni dello spirito umano, nell'atto di questa apertura davanti a Dio Incarnato, acquistano un valore particolare, diventano i tesori di varie culture, ricchezza spirituale dei popoli e delle nazioni, comune patrimonio di tutta l'umanità. Questo patrimonio si forma e si allarga sempre attraverso quello «scambio di doni», [...]. Il centro di quello scambio è lui: lo stesso che ha accettato i doni dei Re Magi. Egli stesso, che è il Dio visibile e incarnato, causa l'apertura delle anime e quello scambio dei doni, di cui vivono non solo i singoli uomini, ma anche i popoli, le nazioni, l'umanità intera.

Ai giovani - Vaticano - 24 gennaio

1041

E quel Bambino, che ha accettato i doni dei Magi, è ancor sempre Colui, davanti al quale gli uomini e i popoli interi «aprono i loro scrigni», cioè i loro tesori. I doni dello spirito umano, nell'atto di questa apertura davanti a Dio incarnato, acquistano un valore particolare, diventano i tesori delle varie culture, ricchezza spirituale dei popoli, e delle nazioni, comune patrimonio di tutta l'umanità. Il centro di questo scambio è lui: il medesimo che ha accettato i doni dei Magi. Egli stesso, che è il Dono invisibile e incarnato, causa l'apertura delle anime e quello scambio di doni, di cui vivono non solo i singoli uomini, ma anche i popoli, le nazioni, l'umanità intera.

Alla III Conferenza dell'Episcopato latino-americano
Puebla (Messico) - 28 gennaio

1042

Questa è la buona novella in un certo senso unica: la Chiesa vive mediante essa e per essa, così come ne trae tutto ciò che ha da offrire agli uomini, senza distinzione alcuna di nazionalità, cultura, razza, tempo, età o condizione. Per questo da tale

confessione [di Pietro], la storia sacra della salvezza e del Popolo di Dio doveva acquisire una nuova dimensione.

1043

Da questa fede in Cristo, dal seno della Chiesa, traiamo la capacità di servire l'uomo, i nostri popoli, di penetrare con il Vangelo la loro cultura, di trasformare i cuori, di umanizzare sistemi e strutture.

1044

Non mi stancherò neppure io di ripetere, adempiendo il mio compito di evangelizzare tutta l'umanità: Non abbiate paura! Aprite ancora di più, aprite completamente le porte a Cristo! Aprite alla sua potenza salvifica le porte degli Stati, i sistemi economici e politici, i vasti campi della cultura, della civiltà e dello sviluppo.

1045

Per questa ragione, condizione indispensabile perché un sistema economico sia giusto è che favorisca lo sviluppo e la diffusione dell'istruzione pubblica e della cultura. Quanto più giusta è l'economia tanto più profonda sarà la coscienza della cultura. Ciò si trova sulla linea di quanto affermava il Concilio: per conseguire una vita degna dell'uomo, non è possibile limitarsi ad avere di più, ma occorre aspirare ad essere di più.

Agli indios messicani - Cuilapan (Messico) - 29 gennaio

1046

Loro sapevano molto bene quanto è importante la cultura come veicolo per trasmettere la fede, perché gli uomini progrediscano nella conoscenza di Dio. In questo non ci può essere distinzione né di razza né di cultura, «non c'è né greco né giudeo [...] né schiavo né libero, bensì Cristo tutto in tutti» (cf *Col* 3,9-11). Questo costituisce una sfida e uno stimolo per la Chiesa, giacché essendo fedele al messaggio genuino e totale del Signore, deve aprirsi e interpretare tutta la realtà umana per impregnarla della forza del Vangelo.

Omelia - Zapopan (Messico) - 30 gennaio

1047

Se questo è vero in tutto il mondo cattolico, quanto più lo è in Messico e in America Latina. Si può dire che la fede e la devozione a Maria e ai suoi misteri appartengono all'identità propria di questi popoli, e caratterizzano la loro pietà popolare, [...]. Questa pietà popolare non è necessariamente un sentimento vago, carente di solida base dottrinale, come una forma inferiore di manifestazione religiosa. Quante volte è, al contrario, la vera espressione dell'anima di un popolo, in quanto toccata dalla grazia e forgiata dall'incontro felice fra l'opera di evangelizzazione e la cultura locale, del quale parlava anche l'esortazione poco prima citata. Così guidata e sostenuta e, se è il caso, purificata, per l'azione costante dei pastori, ed esercitata

ogni giorno nella vita del popolo, la pietà popolare è veramente la pietà «dei poveri e dei semplici». È il modo con il quale questi prediletti del Signore vivono e traducono nei loro atteggiamenti umani e in tutte le dimensioni della vita il mistero della fede che hanno ricevuto.

Agli universitari cattolici - Città del Messico - 31 gennaio

1048

L'Università Cattolica deve offrire un apporto specifico alla Chiesa e alla società, collocandosi a un livello elevato di indagine scientifica, di studio profondo dei problemi, di senso storico adeguato. Però non è sufficiente per una Università Cattolica. Essa deve trovare il suo significato ultimo e profondo in Cristo, nel suo messaggio di salvezza, che abbraccia l'uomo nella sua totalità, e nell'insegnamento della Chiesa. Tutto ciò suppone la promozione di una cultura integrale, ossia quella che tende allo sviluppo completo della persona umana, nella quale risaltino i valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza, della frater- nità, tutti basati in Dio Creatore e che sono stati meravigliosamente esaltati in Cristo: una cultura che si indirizzi in modo disinteressato e genuino al bene della comunità e di tutta la società.

1049

L'Università Cattolica deve essere formatrice di uomini realmente insigni per il loro sapere, disposti ad esercitare funzioni impegnative nella società e a testimoniare la loro fede davanti al mondo. Finalità che oggi è indubbiamente decisiva. Alla formazione scientifica degli studenti conviene poi aggiungere una profonda formazione morale e cristiana, non considerata come qualcosa che si aggiunge dall'esterno, ma bensì come un aspetto nel quale l'istituzione accademica risulti, per dir così, specificata e vissuta. Si tratta di promuovere e realizzare nei professori e negli studenti una sintesi sempre più armonica tra fede e ragione, tra fede e cultura, tra fede e vita. Detta sintesi deve conseguirsi non solo a livello di ricerca e di insegnamento, ma anche a livello educativo pedagogico.

Ai rappresentanti delle Università Cattoliche - Vaticano
24 febbraio

1050

Certo ne siete già convintissimi, eppure tengo a sottolineare ancora che le Università cattoliche hanno un posto privilegiato nel cuore del Papa, come devono averne uno in tutta la Chiesa e nelle preoccupazioni dei suoi pastori, pur in mezzo alle molteplici attività del loro ministero. Votate ad un lavoro di ricerca e di insegnamento esse hanno per tal via anche un ruolo di testimonianza e un apostolato, senza i quali la Chiesa non potrebbe evangelizzare pienamente e con effetti duraturi né il vasto mondo della cultura né, naturalmente, le nuove generazioni: queste saranno sempre più esigenti nell'affrontare nella fede le svariate domande poste dalle scienze e dai differenti sistemi del pensiero. Fin dai primi secoli la Chiesa ha sentito l'importanza di una pastorale dell'intelligenza — basti ricordare san Giustino e sant'Agostino — e in tale campo innumerevoli sono state le sue iniziative.

Enciclica Redemptor Hominis - Vaticano - marzo 1979

1051

Grazie ad essa [l'unione apostolica e missionaria], ci accostiamo in pari tempo a tutte le culture, a tutte le concezioni ideologiche, a tutti gli uomini di buona volontà. Ci avviciniamo con quella stima, rispetto e discernimento che, sin dai tempi degli apostoli, contrassegnava l'atteggiamento missionario e del missionario. Basta ricordare san Paolo e, ad esempio, il suo discorso davanti all'Areopago di Atene.

1052

Troppo spesso si confonde la libertà con l'istinto dell'interesse individuale o collettivo o, ancora, con l'istinto di lotta e di dominio, qualunque siano i colori ideologici con cui essi sono dipinti. È ovvio che tali istinti esistono ed operano, ma non sarà possibile alcuna economia veramente umana, se essi non vengono assunti, orientati e dominati dalle forze più profonde, che si trovano nell'uomo e che decidono della vera cultura dei popoli. Proprio da queste sorgenti deve nascere lo sforzo, in cui si esprimerà la vera libertà dell'uomo, e che sarà capace di assicurarla anche in campo economico.

Ai fisici europei - Vaticano - 31 marzo

1053

Io non intendo, oggi, rivolgervi un profondo discorso, ma soltanto alcune osservazioni su un problema sempre nuovo e attuale: la reciproca posizione del sapere scientifico e della fede. Voi siete anzitutto dei ricercatori; devo dirvi che è una parola a me particolarmente cara. Ricercatori! Conviene sottolineare questa caratteristica della vostra attività e incoraggiare la giusta libertà della vostra ricerca, quanto al suo oggetto e al suo metodo, secondo «la legittima autonomia della cultura e specialmente della scienza». La scienza, in se stessa, è buona giacché è conoscenza del mondo che è buono: la Genesi dice che Dio l'ha creato e guardato con soddisfazione: «Dio vide che quanto aveva creato era buono» (*Gn* 1,31). Io son molto affezionato al primo capitolo della Genesi. Il peccato originale non ha davvero alterato completamente quella bontà iniziale; e la conoscenza umana è un modo di partecipare al sapere del Creatore: essa costituisce, dunque, un primo gradino nella somiglianza dell'uomo con Dio, un atto di rispetto verso lui, giacché tutto ciò che scopriamo rende omaggio alla verità iniziale.

Agli universitari romani - Vaticano - 5 aprile

1054

Alla formazione scientifica cioè occorre aggiungere una profonda formazione morale e cristiana, che sia intimamente vissuta e che realizzi una sintesi sempre più armonica tra fede e ragione, tra fede e cultura, tra fede e vita. Unire insieme la dedizione ad una ricerca scientifica rigorosa e la testimonianza di una vita cristiana autentica: ecco l'impegno entusiasmante di ogni studente universitario.

1055

Esiste nel mondo contemporaneo una grande tensione. In fin dei conti questa è una tensione per il senso della vita umana, per il significato che possiamo e che dobbiamo dare a questa vita se essa deve essere degna dell'uomo, se deve essere tale che valga la pena di essere vissuta. Esistono pure chiari sintomi di allontanamento da queste dimensioni; infatti il materialismo sotto diverse forme, ereditato dagli ultimi secoli, è capace di coartare questo senso della vita. Ma il materialismo non forma per niente le più profonde radici della cultura europea né mondiale. Esso non è per niente un correlativo né una piena espressione del realismo epistemologico né etico.

Alla Pontificia Commissione Biblica - Vaticano - 26 aprile

1056

Il tema che trattate ha una grande importanza; riguarda infatti la stessa metodologia della rivelazione biblica nella sua realizzazione. Il termine «acculturazione» o «inculturazione» potrà essere un neologismo, ma esso esprime molto bene una delle componenti del grande mistero dell'Incarnazione. Noi sappiamo che, «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14); così guardando Gesù Cristo, «il figlio del carpentiere» (*Mt* 13,55), possiamo contemplare la stessa gloria di Dio (cf *Gv* 1,14). Ebbene, la stessa Parola divina dapprincipio si è fatta linguaggio umano, assumendo i modi di esprimersi delle diverse culture che, da Abramo al Veggente dell'Apocalisse, hanno offerto al mistero adorabile dell'amore salvifico di Dio la possibilità di rendersi accessibile e comprensibile alle generazioni successive, malgrado la molteplice diversità delle loro situazioni storiche. Così, «molte volte e in diversi modi» (*Eb* 1,1), Dio si è messo in contatto con gli uomini e, nella sua benevolenza e insondabile condiscendenza, ha con essi dialogato attraverso degli intermediari: i profeti, gli apostoli, gli scrittori sacri, e soprattutto attraverso il Figlio dell'Uomo. E sempre Dio ha comunicato le sue meraviglie servendosi del linguaggio e dell'esperienza degli uomini. Le culture mesopotamiche, quelle dell'Egitto, di Canaan, della Persia, la cultura ellenica e, per il Nuovo Testamento, la cultura greco-romana e tardo-giudaica, sono servite, giorno dopo giorno, alla rivelazione del suo ineffabile mistero di salvezza, come ben evidenzia la vostra attuale Sessione plenaria.

1057

La prima riguarda il grande valore delle culture: se queste, nella storia biblica, sono già state giudicate capaci di essere veicoli della Parola di Dio, è perché in esse si trova inserito qualcosa di molto positivo, che è già una presenza in germe del Logos divino.

1058

Allo stesso modo, oggi, l'annuncio della Chiesa non teme di servirsi di espressioni culturali contemporanee: così, per una certa analogia con l'umanità di Cristo, esse sono chiamate a partecipare, per così dire, alla dignità dello stesso Verbo divino.

1059

Bisogna tuttavia aggiungere, in secondo luogo, che si manifesta così il carattere puramente strumentale delle culture che, sotto l'influenza di una evoluzione storica

molto forte, sono sottomesse a grandi mutamenti: «Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre» (*Is* 40,8). Precisare i rapporti esistenti tra i mutamenti della cultura e la costante della rivelazione è proprio il compito, arduo ma esaltante, degli studi biblici e di tutta la vita della Chiesa.

Costituzione Apostolica «Sapientia Christiana» - Vaticano
25 maggio

1060

Difatti, la missione dell'evangelizzazione, che è propria della Chiesa, esige non soltanto che il Vangelo sia predicato in fasce geografiche sempre più vaste ed a moltitudini umane sempre più grandi, ma che siano anche permeati della virtù dello stesso Vangelo i modi di pensare, i criteri di giudizio, le norme d'azione; in una parola, è necessario che tutta la cultura dell'uomo sia penetrata dal Vangelo.

1061

L'ambiente culturale infatti, nel quale l'uomo vive, esercita un notevole influsso sul suo modo di pensare, e conseguentemente sul suo modo di agire; perciò il distacco tra fede e cultura costituisce un grave impedimento all'evangelizzazione, mentre al contrario la cultura informata da spirito cristiano è un valido strumento per la diffusione del Vangelo.

1062

Inoltre il Vangelo di Cristo, che è diretto a tutti i popoli di ogni età e regione, non è legato in modo esclusivo ad alcuna cultura particolare, ma è capace di permeare tutte le culture, così da illuminarle con la luce della Rivelazione divina, e purificare e rinnovare in Cristo i costumi degli uomini.

1063

In quest'azione della Chiesa nei riguardi della cultura, particolare importanza hanno avuto ed hanno tuttora le Università Cattoliche, che, per loro natura, tendono ad attuare una presenza, per così dire, pubblica, stabile ed universale del pensiero cristiano, in tutto lo sforzo diretto a promuovere la cultura superiore.

1064

Col passare dei secoli, grazie specialmente al solerte impegno dei Vescovi e dei monaci, furono fondate, vicino alle chiese cattedrali e ai conventi dei monaci, le scuole, le quali promovevano sia la dottrina ecclesiastica, sia la cultura profana, rendendole come un tutt'uno. Da tali scuole derivarono le Università, la gloriosa istituzione del Medioevo, la quale nella sua origine ebbe la Chiesa come madre liberalissima e protettrice.

1065

Dall'assiduo contatto con la realtà stessa, anche i teologi sono incitati a ricercare il metodo più adatto per comunicare la dottrina agli uomini del proprio tempo, nella

varietà delle culture; infatti, una cosa è il deposito stesso della fede, ossia le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altra cosa è il modo con cui esse vengono formulate, conservando tuttavia lo stesso senso e lo stesso significato.

1066

La Verità rivelata deve essere considerata anche in connessione con le acquisizioni scientifiche dell'età che si evolve, perché si comprenda chiaramente come la fede e la ragione si incontrino nell'unica verità, e la sua esposizione sia tale che, senza mutamento della verità, sia adattata alla natura e all'indole di ciascuna cultura, tenendo conto particolarmente della filosofia e della sapienza dei popoli, esclusa tuttavia qualsiasi forma di sincretismo e di falso particolarismo.

A delegazioni bulgare - Vaticano - 25 maggio

1067

È sufficiente studiare l'origine delle culture dei diversi popoli per vedere come la cultura è stata e rimane una manifestazione autentica di alcune delle più profonde esigenze dell'uomo, che vuole esprimere nell'arte e nei costumi ciò che gli sembra vero, buono, giusto e degno di essere amato.

1068

È un fatto storico che le Chiese cristiane, d'Oriente e d'Occidente, hanno favorito e propagato nel corso dei secoli l'amore alla propria cultura e il rispetto di quella altrui. Per questo motivo si costruirono magnifiche chiese e luoghi di culto, pieni di ricchezze architettoniche e d'immagini sacre, come ad esempio le icone, frutto della preghiera e della penitenza come pure della scienza artistica. Per questo motivo furono prodotti tanti documenti e scritti di carattere religioso e culturale che costituirono l'istruzione e l'edificazione dei popoli ai quali erano stati destinati.

Ai giovani - Gniezno (Polonia) - 3 giugno

1069

La cultura è l'espressione dell'uomo, è la conferma dell'umanità. L'uomo la crea e, mediante essa, l'uomo crea se stesso egli crea se stesso con lo sforzo interiore dello Spirito, del pensiero, della volontà, del cuore. E al medesimo tempo crea la cultura in comunione con gli altri. La cultura è l'espressione del comunicare, del pensare insieme e del collaborare insieme degli uomini. Nasce dal servizio al bene comune e diventa bene essenziale delle comunità umane.

1070

La cultura è soprattutto un bene comune, della Nazione. Essa ci distingue come Nazione. Essa decide di noi lungo tutto il corso della storia, decide più ancora della forza materiale. Anzi, più ancora che le frontiere politiche.

Agli universitari - Cracovia - 8 giugno

1071

Cristo è Colui che ha compiuto un rivolgimento fondamentale nel modo di capire la vita. Ha mostrato che la vita è un passaggio, non solamente al limite della morte, ma a una vita nuova. Così la Croce per noi è diventata suprema Cattedra della verità di Dio e dell'uomo. Tutti dobbiamo essere alunni — «in corso o fuori corso» — di questa Cattedra. Allora comprenderemo che la Croce è anche la culla dell'uomo nuovo. Coloro che sono suoi allievi guardano così la vita, così la percepiscono. E così insegnano agli altri. Tale significato della vita essi imprimono in tutta la realtà temporale: nella moralità, nella creatività, nella cultura, nella politica, nell'economia.

Per la Giornata Missionaria - Vaticano - 14 giugno

1072

Le nuove Chiese dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura, dalle arti e dalla scienza dei loro popoli sanno ricavare tutti gli elementi che valgono a rendere gloria al Creatore, a mettere in luce la grazia del Salvatore e a ben organizzare la vita cristiana. L'azione evangelizzatrice deve mirare, pertanto, a dare rilievo e a sviluppare quel che di valido e sano è presente nell'uomo evangelizzato, come nel contesto socio-culturale a cui egli appartiene. Con un metodo attento e discreto di educazione (nel senso etimologico del «trar fuori»), essa farà emergere e maturare, dopo averli purificati dalle incrostazioni e dai sedimenti accumulatisi nel tempo, gli autentici valori di spiritualità, di religiosità, di carità che, quali «semi del Verbo» e «segni della presenza di Dio», aprono la via all'accettazione del Vangelo.

1073

Facendo propria la ricchezza delle nazioni che a Cristo sono state assegnate in eredità, ed illuminando con la parola del Maestro quella somma di consuetudini, tradizioni e concezioni che costituiscono il patrimonio spirituale dei popoli, la Chiesa contribuirà così alla costruzione di una civiltà nuova ed universale, la quale, senza alterare la fisionomia e gli aspetti tipici dei diversi contesti etnico-sociali, attingerà il suo perfezionamento nell'acquisire i più alti contenuti evangelici.

1074

Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli. Con la ricchezza soprannaturale feconda dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo. In tal modo la Chiesa, compiendo la sua missione, già con questo stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e civile.

Omelia - Belluno - 26 agosto

1075

La verità, l'insegnamento, la parola di Cristo non mutano, anche se esigono di essere presentate a ogni tornante della storia in modo da riuscire comprensibili alla mentalità e alla cultura del momento: è una certezza che non cambia, anche se

cambiano gli uomini e i tempi e anche se da questi non viene compresa o forse ne è rifiutata. È ancora e sempre l'irremovibile atteggiamento di Gesù, che — come dice il Vangelo dell'odierna domenica — non sminuì né mutò di alcunché il suo insegnamento sull'Eucaristia, pur davanti all'abbandono quasi totale dei suoi ascoltatori e degli stessi

discepoli, e anzi pose gli Apostoli di fronte al severo aut-aut di una decisione, di una scelta suprema: «Forse anche voi volete andarvene?» (*Gv* 6,67).

Al Santuario di Nostra Signora delle Grazie - Nettuno
1° settembre

1076

Una cultura volutamente antimetafisica produce logicamente una società agnostica e neopagana, nonostante gli sforzi encomiabili di persone oneste e preoccupate del destino dell'umanità. Il cristiano è posto oggi a una continua lotta, diventa anch'egli «segno di contraddizione» per le scelte che deve operare.

Ai partecipanti alla IX World Conference on Law - Vaticano
24 settembre

1077

Voi sapete, e anch'io non lo ignoro, che è difficile definire l'uomo in ciò che costituisce il suo essere permanente e la sua universalità nel tempo e nello spazio, al di là delle abitudini e delle diverse culture. Ed è ugualmente difficile tracciare gli elementi istituzionali che favoriscono la crescita umana nella solidarietà, tenendo contemporaneamente conto della diversità delle convinzioni umane, puntando sulla coscienza creativa dell'uomo e assicurando così l'indispensabile libertà in cui questa coscienza si può formare, riformare e nella quale può agire.

Ad un gruppo di scienziati - Vaticano - 28 settembre

1078

Ma, in verità, conoscere il mondo non è cosa gratuita o inutile, anzi, è sommamente necessario per conoscere chi è l'uomo. Non per nulla la visione del cosmo delle diverse epoche e delle diverse culture è sempre stata strettamente legata e ha fortemente influito sulla visione che le stesse culture hanno avuto dell'uomo. Ora, se la conoscenza delle dimensioni smisurate del cosmo ha cancellato l'illusione che il nostro pianeta o il nostro sistema solare siano il centro fisico dell'universo, non per questo l'uomo ne è stato diminuito nella sua dignità. Anzi, l'avventura della scienza ci ha fatto scoprire e sperimentare con vivacità nuova l'immensità e la trascendenza dello spirito umano, capace di penetrare gli abissi dell'universo, di scrutarne le leggi, di tracciarne la storia elevandosi a un livello incomparabilmente più alto delle altre creature che lo circondano.

Omelia - Limerick (Irlanda) - 1° ottobre

1079

Le grandi forze che regolano il mondo politico, mass-media, scienza, tecnologia, cultura, educazione, industria e lavoro sono precisamente i settori nei quali i laici sono specificamente competenti ad esercitare la loro missione. Se queste forze sono dirette da persone che siano veri discepoli di Cristo e che nello stesso tempo per conoscenza e pratica siano competenti nel loro campo specifico, allora davvero il mondo sarà cambiato dal di dentro attraverso la potenza redentrice di Cristo.

All'Assemblea Generale dell'ONU - New York - 2 ottobre

1080

In questo momento, profittando della solenne occasione di un incontro con i Rappresentanti delle Nazioni del globo, vorrei rivolgere un saluto soprattutto a tutti gli uomini e le donne viventi sulla nostra terra. Ad ogni uomo, ad ogni donna, senza eccezione alcuna. Ogni essere umano, infatti, che abita il nostro pianeta, è membro di una società civile, di una Nazione, numerose delle quali sono qui rappresentate. Ognuno di Voi, Illustrissimi Signore e Signori, è rappresentante di singoli Stati: sistemi e strutture politiche, ma soprattutto di determinate unità umane; Voi tutti siete i rappresentanti degli uomini, praticamente di quasi tutti gli uomini del globo: uomini concreti, comunità e popoli, che vivono l'odierna fase della loro storia, ed insieme sono inseriti nella storia di tutta l'umanità, con la loro soggettività e dignità di persona umana, con una propria cultura, con esperienze e aspirazioni, tensioni e sofferenze proprie, e con legittime aspettative. In questo rapporto trova il suo perché tutta l'attività politica, nazionale e internazionale, la quale — in ultima analisi — viene «dall'uomo», si esercita «mediante l'uomo» ed è «per l'uomo». Se tale attività si distacca da questa fondamentale relazione e finalità, se diventa, in certo modo, fine a se stessa, essa perde gran parte della sua ragion d'essere. Ancor più, può diventare perfino sorgente di una specifica alienazione; può diventare estranea all'uomo; può cadere in contraddizione con l'umanità stessa. In realtà, ragion d'essere di ogni politica è il servizio all'uomo, è l'adesione, piena di sollecitudine e responsabilità, ai problemi ed ai compiti essenziali della sua esistenza terrena, nella sua dimensione e portata sociale, dalla quale contemporaneamente dipende anche il bene di ciascuna persona.

1081

I miei illustri interlocutori mi consentano di richiamare una regola costante della storia dell'uomo, già implicitamente contenuta in tutto ciò che è stato ricordato a proposito dei diritti dell'uomo e dello sviluppo integrale. Questa regola è basata sulla relazione fra i valori spirituali e quelli materiali o economici. In tale relazione, il primato spetta ai valori spirituali, per riguardo alla natura stessa di questi valori come anche per motivi che riguardano il bene dell'uomo. Il primato dei valori dello spirito definisce il significato proprio ed il modo di servirsi dei beni terreni e materiali, e si trova, per questo stesso fatto, alla base della giusta pace. Tale primato dei valori spirituali, d'altra parte, influisce nel far sì che lo sviluppo materiale, tecnico e di civilizzazione serva a ciò che costituisce l'uomo, cioè che renda possibile il pieno accesso alla verità, allo sviluppo morale, alla totale possibilità di godere i beni della cultura di cui siamo eredi, e a moltiplicare tali beni a mezzo della nostra creatività.

Nella Cattedrale ucraina di Filadelfia - 4 ottobre

1082

Secondo la testimonianza della storia, nella Chiesa si sono sviluppati numerosi riti e tradizioni, da quando essa si è sparsa, da Gerusalemme, nelle nazioni e si è incarnata nel linguaggio, nella cultura e nelle tradizioni umane dei vari popoli che accettarono il Vangelo con cuore aperto. Questi riti e tradizioni diversi, ben lungi dall'essere un segno di deviazione, infedeltà o divisione, sono stati infatti una prova inoppugnabile della presenza dello Spirito Santo che continuamente rinnova ed arricchisce la Chiesa, il regno di Cristo già presente in mistero.

Omelia - Chicago - 5 ottobre

1083

«Un Signore, una fede, un Battesimo» (*Ef* 4,5), così noi siamo tutti insieme vincolati, come il Popolo di Dio, il corpo di Cristo, in una unità che trascende la diversità della nostra origine, cultura, educazione e personalità, in una unità che non esclude la ricca diversità dei ministeri e dei servizi. Con san Paolo proclamiamo: «Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri» (*Rm* 12,4-5).

Per il Congresso Mariano di Saragozza - Vaticano - 12 ottobre

1084

Tutta la Chiesa deve sentirsi poi obbligata, specialmente ai tempi nostri, ad illuminare con i valori evangelici la vita degli uomini in tutte le sue espressioni: cultura, forme di pensiero, giudizi di valore che configurano la vita sociale, strutture sociali, politiche ed economiche.

Ai Vescovi dell'Oceania - Vaticano - 23 ottobre

1085

Nella preghiera troverete la forza e la perspicacia per proseguire sulle tracce dell'evangelizzazione, confidando nella

forza della parola di Dio per elevare e trasformare tutte le culture umane, arricchendole del contributo originale e insuperabile che proviene direttamente da Cristo Gesù, colui che incarna la pienezza dell'umanità.

Esortazione Apostolica «Catechesi Tradendae» - Vaticano
25 ottobre

1086

Come ho detto recentemente ai membri della Commissione biblica, «il termine acculturazione, o inculturazione, pur essendo un neologismo, esprime molto bene una delle componenti del grande mistero dell'incarnazione». Della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del

Vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo, la catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali; ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari. È in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto ed aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani. Converrà, tuttavia, tener presenti due cose:

1087

- da una parte, il messaggio evangelico non è puramente e semplicemente isolabile dalla cultura, nella quale esso si è da principio inserito (l'universo biblico e, più concretamente, l'ambiente culturale, in cui è vissuto Gesù di Nazaret), e neppure è isolabile, senza un grave depauperamento, dalle culture, in cui si è già espresso nel corso dei secoli; esso non sorge per generazione spontanea da alcun «humus» culturale; esso da sempre si trasmette mediante un dialogo apostolico, che è inevitabilmente inserito in un certo dialogo di culture.

1088

- dall'altra parte, la forza del Vangelo è dappertutto trasformatrice e rigeneratrice. Allorchè essa penetra una cultura, chi si meraviglierebbe se ne rettifica non pochi elementi? Non ci sarebbe catechesi, se fosse il Vangelo a dover alterarsi al contatto delle culture.

1089

Ben diverso è il metodo che parte, con saggezza e discernimento, da elementi — religiosi o di altra natura — che appartengono al patrimonio culturale di un gruppo umano per aiutare le persone a comprendere meglio l'integrità del mistero cristiano. Gli autentici maestri in catechesi sanno che una catechesi «s'incarna» nelle differenti culture o nei differenti ambienti: basta pensare ai popoli tanto diversi, ai giovani del nostro tempo, alle circostanze diversificate in cui si trova la gente al giorno d'oggi; essi non accettano, peraltro, che la catechesi s'impoverisca con l'abdicazione o l'attenuazione del suo messaggio, a causa di adattamenti, anche di linguaggio, che comprometterebbero «il buon deposito» della fede, o a causa di concessioni in materia di fede o di morale; essi sono persuasi che la vera catechesi finisce per arricchire queste culture, aiutandole a superare i lati deficienti, o addirittura inumani esistenti in esse, e comunicando ai loro valori legittimi la pienezza del Cristo.

1090

Certo, molti elementi vitali, oltre la scuola, contribuiscono ad influenzare la mentalità dei giovani: svaghi, ambiente sociale, ambiente di lavoro. Ma coloro che compiono gli studi ne restano necessariamente influenzati, sono iniziati a valori culturali o morali nel clima dell'istituto d'insegnamento, sono messi a confronto con molteplici idee ricevute a scuola: è necessario che la catechesi tenga largamente conto di questa scolarizzazione per raggiungere realmente gli altri elementi del sapere e dell'educazione, in modo che il Vangelo sia assorbito nella mentalità degli alunni sul terreno della loro formazione e l'armonizzazione della loro cultura sia fatta alla luce della fede.

Al Sacro Collegio dei Cardinali - Vaticano - 9 novembre

1091

Non vi è poi sfuggito l'interesse che personalmente, e con l'aiuto dei miei diretti collaboratori, io intendo dedicare ai problemi della cultura, della scienza e dell'arte che sono stati oggetto di particolare studio da parte del Concilio Vaticano II, e che attendono un più volonteroso apporto di tutti noi, uomini di Chiesa. È stato il Concilio a mettere in piena luce la necessità di promuovere lo sviluppo della cultura: i cristiani in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù, questo tuttavia non diminuisce, ma anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano. E in verità il mistero della fede cristiana offre loro eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggiore impegno questo compito e specialmente per scoprire il pieno significato di quest'opera, mediante la quale la cultura umana acquista il suo posto importante nella vocazione integrale dell'uomo.

Commemorazione di Albert Einstein - Vaticano - 10 novembre

1092

La ricerca della verità è il compito della scienza fondamentale. Il ricercatore che si muove su questo primo versante della scienza sente tutto il fascino delle parole di sant'Agostino: «Intellectum valde ama» (S. Agostino, *Epist. 120,* 3, 13: *PL* 33, 459), ama molto l'intelligenza e la funzione che le è propria di conoscere la verità. La scienza pura è un bene, degno di essere molto amato, perché è conoscenza e quindi perfezione dell'uomo nella sua intelligenza: essa deve essere onorata per se stessa, ancor prima delle sue applicazioni tecniche, come parte integrante della cultura. La scienza fondamentale è un bene universale, che ogni popolo deve poter coltivare con piena libertà da ogni forma di servitù internazionale o di colonialismo intellettuale.

1093

La Chiesa, d'altra parte, riconosce volentieri di avere goduto di benefici che le provengono dalla scienza, alla quale, tra l'altro, si deve attribuire quanto il Concilio dice a proposito di alcuni aspetti della cultura moderna: anche la vita religiosa è sotto l'influsso delle nuove situazioni [...] un più acuto senso critico la purifica da ogni concezione magica del mondo e dalle sopravvivenze superstiziose ed esige sempre più una adesione più personale e attiva alla fede; numerosi sono perciò coloro che giungono a un più acuto senso di Dio.

1094

La collaborazione di religione e scienza torna a vantaggio dell'una e dell'altra, senza violare in nessun modo le rispettive autonomie. Come la religione richiede la libertà religiosa, così la scienza rivendica legittimamente la libertà della ricerca. Il Concilio ecumenico Vaticano II, dopo aver riaffermato col Concilio Vaticano I la giusta libertà delle arti e delle discipline umane, operanti nell'ambito dei propri principi e del proprio metodo, riconosce solennemente «la legittima autonomia della cultura e specialmente delle scienze».

Ai Superiori Generali - Vaticano - 26 novembre

1095

L'apostolo Paolo, ricordando ai Galati che «in Cristo Gesù non ha valore né la circoncisione né l'incirconcisione, ma la fede che opera mediante la carità» (*Gal* 5,6), ha dato a tutti i cristiani un principio ermeneutico fondamentale per la loro esistenza nel mondo e che ancor più per i religiosi deve valere all'evidenza: quando si è tenacemente «afferrati al capo» che è Cristo (*Col* 2,19), allora non si teme nessun cangiante condizionamento storico, nessuna inculturazione, e nessun ostacolo, poiché tutto, al contrario, diventa materia valida di progresso interiore, di aperta testimonianza e di efficacia apostolica; purché in ogni cosa si «moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio» (*2 Cor* 4,15).

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

1096

Non si possono denunciare con sincerità i ricorsi alla violenza, se correlativamente non ci si dedica ad occupare il terreno con iniziative politiche coraggiose, al fine di eliminare le minacce alla pace, applicandosi alle radici delle ingiustizie. La verità profonda della politica è contraddetta, sia quando la politica si accomoda nella passività, sia quando s'indurisce e si trasforma in violenza. In politica, fare la verità che rafforza la pace significa avere il coraggio di mettere in luce per tempo le controversie latenti, riaprire al momento opportuno i «dossiers» riguardanti problemi momentaneamente sospesi, mediante leggi e accordi che servano ad evitare la loro esasperazione. Fare la verità significa pure avere il coraggio di prevedere l'avvenire: prendere in considerazione le nuove aspirazioni, compatibili con il bene, che sorgono negli individui e nei popoli con il progresso della cultura, al fine di adattare le istituzioni nazionali e internazionali alla realtà di una umanità in cammino.

Alla Pontificia Università Gregoriana - Roma - 15 dicembre

1097

Infatti il distacco tra fede e cultura costituisce un impedimento all'evangelizzazione, mentre al contrario la cultura informata da spirito cristiano è un valido strumento per la diffusione del Vangelo.

1098

È necessario, infatti, che le singole Chiese locali sviluppino le loro forze espressive e sfruttino le ricchezze delle loro proprie tradizioni religiose e culturali. Ma proprio per questo è anche necessario che tali esperienze vengano tra loro confrontate, vagliate, scambiate, in un'atmosfera di comune comprensione e di attenzione reciproca, perché sia conservata la comunione nell'intendere e nel volere.

1980

Omelia - Vaticano - 1º gennaio

1099

La verità, alla quale ci richiamiamo nel messaggio di quest'anno per il primo gennaio, è prima di tutto una verità sull'uomo. L'uomo vive sempre in una comunità, anzi appartiene a diverse comunità, e società. È figlio e figlia della sua nazione, erede della sua cultura e rappresentante delle sue aspirazioni. In vari modi dipende da sistemi economico-sociali e politici. A volte ci pare che egli sia implicato in essi così profondamente, che sembra quasi impossibile vederlo e giungere a lui in persona, tanti sono i condizionamenti ed i determinismi della sua esistenza terrestre.

Al collegio Capranica - Roma - 21 gennaio

1100

Viviamo in una cultura che tutto sottopone ad analisi critica e lo fa spesso assolutizzando criteri parziali, per loro natura inadatti alla percezione di quel mondo di realtà e di valori, che sfugge al controllo dei sensi. Cristo non chiede all'uomo di rinunciare alla propria ragione. E come potrebbe, se è stato lui stesso a donargliela? Quel che gli chiede è di non cedere all'antica suggestione del tentatore, che continua a fargli balenare dinanzi l'ingannevole prospettiva di poter essere «come Dio» (cf *Gen* 3,5). Solo colui che accetta i suoi limiti intellettuali e morali e si riconosce bisognoso di salvezza, può aprirsi alla fede e nella fede, incontrare, in Cristo, il suo Redentore.

A un gruppo di giovani di Comunione e Liberazione - Vaticano
26 gennaio

1101

Possiamo dire con certezza che non si può cercare l'identità dell'uomo tramite l'aspetto economico della socialità. Se si vuol cercare l'uomo, e se si vuol trovarlo nella sua umana identità, si deve avvicinarlo nella cultura. La cultura fa l'uomo e l'uomo fa la cultura. Questo riferimento è fondamentale e penso che la teoria e pratica del vostro movimento è appunto tale che cercate di trovare l'uomo — che significa trovare se stessi — nella sua cultura, nelle sue radici culturali: basta partecipare per mezz'ora ai vostri canti. Si vede bene come le strade della cultura umana e le sue espressioni fanno un po' lo stesso percorso tra i diversi popoli.

1102

Ritrovando l'uomo nella sua cultura e tramite la sua cultura si trova anche la vera comunità umana, la dimensione comunitaria della vita umana. Si trovano le diverse comunità nella loro varietà, nel loro pluralismo, e, insieme, con tutte le somiglianze, con tutti i parallelismi.

Alla Comunità africana in Roma - (Roma) - 2 febbraio

1103

Per noi, il Vangelo di Gesù Cristo, la sua «buona novella» non giunge a prendere il posto di queste tradizioni, ma ad illuminarle, a rafforzare i loro elementi buoni, a

purificarli dai valori negativi con i quali il peccato li ha corrotti, ad arricchire queste culture aiutandole ad andare al di là dei tratti imperfetti e persino inumani presenti in loro, e comunicando ai loro valori legittimi la pienezza di Cristo.

Ai giovani di «Comunione e Liberazione» - Aula Paolo VI
Vaticano - 16 marzo

1104

La vostra presenza nel mondo della scuola, e in quello più vasto della cultura, sia animatrice di autentici interessi nell'ambito delle varie conoscenze, nel rispetto del pluralismo, ma nella ferma convinzione che la cultura deve mirare alla perfezione integrale della persona umana, al bene autentico della comunità e di tutta la società umana.

1105

Vivete in strettissima unione con gli uomini del vostro tempo; sforzatevi di penetrare nel loro modo di pensare e di sentire; sappiate armonizzare la conoscenza della scienza, della cultura e delle più recenti scoperte con la morale e il pensiero cristiano.

Ai partecipanti al congresso «Univ '80» - Vaticano - 1° aprile

1106

Noi viviamo un'ora di accelerazione del progresso scientifico, in tutti i settori. L'espansione delle conoscenze si manifesta oggi nell'accumularsi di una quantità inimmaginabile di dati. Non sono soltanto le discipline scientifico- sperimentali ad essere coinvolte da questa frammentazione del sapere, ma anche quelle umanistiche, sia filosofiche che storiche, giuridiche, linguistiche, ecc [...] L'uomo non può né deve arrestare tali spinte del progresso scientifico, poiché egli si vede spronato da Dio stesso ad assoggettare il mondo (cf *Gen* 1,28) col proprio lavoro. Tuttavia è necessario che, in un simile compito, egli non dimentichi la necessità di integrare il proprio impegno di studio e di ricerca in un sapere di più globale dimensione; altrimenti, nel fare scienza e cultura, rischierà di perdere la nozione stessa del proprio essere, il senso pieno e completo della propria esistenza, e conseguentemente agirà in lacerante disaccordo con la propria peculiare identità.

1107

Per evitare che la scienza si presenti come fine a se stessa, come compito soltanto intellettuale, oggettivamente e soggettivamente estraneo all'ambito morale, il Concilio ha ricordato che l'ordine morale investe nella totalità del suo essere l'uomo. In ultima analisi — e ciascuno di noi lo sa per esperienza — l'uomo o cerca se stesso, la propria affermazione, l'utilità personale, come finalità ultima dell'esistenza, oppure si rivolge a Dio, bene supremo e vero fine ultimo, l'unico in grado di unificare, subordinandoli e orientandoli a sé, i molteplici fini che di volta in volta costituiscono l'oggetto delle nostre aspirazioni e del nostro lavoro. Scienza e cultura, pertanto, acquistano un senso pieno e coerente e unitario, se sono ordinate al raggiungimento del fine ultimo dell'uomo, che è la gloria di Dio.

Udienza Generale - Vaticano - 2 aprile

1108

Siamo, infatti, figli di un'epoca, in cui per lo sviluppo di varie discipline, questa visione integrale dell'uomo può essere facilmente rigettata e sostituita da molteplici concezioni parziali, le quali, soffermandosi sull'uno o sull'altro aspetto del *compositum humanum,* non raggiungono l'*integrum* dell'uomo, o lo lasciano al di fuori del proprio campo visivo. Vi si inseriscono, poi, diverse tendenze culturali, che — in base a queste verità parziali — formulano le loro proposte e indicazioni pratiche sul comportamento umano e, ancor più spesso, su come comportarsi con l'«uomo». L'uomo diviene allora più un oggetto di determinate tecniche che non il soggetto responsabile della propria azione. La risposta data da Cristo ai farisei vuole anche che l'uomo, maschio e femmina, sia tale soggetto, cioè un soggetto che decida delle proprie azioni alla luce dell'integrale verità su se stesso, in quanto verità originaria, ossia fondamento delle esperienze autenticamente umane.

Ai Vescovi dello Zaire - Kinshasa - 3 maggio

1109

Un aspetto di tale evangelizzazione è l'acculturazione del Vangelo, l'africanizzazione della Chiesa. Molti mi hanno confidato che questo vi sta molto a cuore, e a buon diritto. Ciò fa parte degli sforzi indispensabili per incarnare il messaggio di Cristo. Il Vangelo, certamente, non si identifica con le culture e le trascende tutte. Ma il regno che il Vangelo annuncia è vissuto da uomini profondamente legati ad una cultura; la costruzione del regno non può fare a meno di attingere dagli elementi delle culture umane. E ancora, l'evangelizzazione deve aiutare queste a far scaturire dalla loro tradizione vivente espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero cristiani. Lo Spirito Santo ci chiede di credere che effettivamente il lievito del Vangelo, nella sua autenticità, ha la forza di suscitare cristiani nelle diverse culture, con tutte le ricchezze del loro patrimonio, purificate e trasfigurate.

1110

L'acculturazione, per tutto il popolo, non potrà essere del resto che il frutto di una progressiva maturità nella fede. Voi siete infatti convinti come me che quest'opera, per la quale tengo ad esprimervi tutta la mia fiducia, necessita di molta lucidità teologica, di discernimento spirituale, di saggezza e prudenza, e anche di tempo.

1111

È importante applicarsi a un'investigazione approfondita delle tradizioni culturali delle diverse popolazioni e dei dati filosofici che vi sottostanno, per scoprirvi gli elementi che non sono in contraddizione con la religione cristiana e gli apporti suscettibili di arricchire la riflessione teologica.

1112

Io stesso, lo scorso anno, nell'esortazione sulla catechesi attiravo l'attenzione sul fatto che il messaggio evangelico non è puramente e semplicemente isolabile dalla cultura

biblica dove è primariamente inserito, e nemmeno, senza gravi dispersioni, dalle culture in cui è venuto esprimendosi lungo i secoli; e che d'altra parte la forza del Vangelo è dovunque trasformatrice e rigeneratrice.

Agli universitari e agli intellettuali - Kinshasa - 4 maggio

1113

Tuttavia l'idea stessa di università, universale per definizione nel suo progetto, non implica affatto che essa si collochi in qualche modo al di fuori delle realtà del paese nel quale è radicata. Al contrario la storia mostra, come le università sono state strumenti di formazione e diffusione di una cultura propria ai loro paesi, contribuendo potentemente a forgiare la coscienza dell'identità nazionale. Per questo l'università fa naturalmente parte del patrimonio culturale di un popolo. In questo senso si potrebbe dire che essa appartiene al popolo.

1114

Questo modo di vedere l'università nella sua luce essenziale, il sapere il più ampio possibile, e nel suo radicarsi concreto in seno a una nazione, è di grande importanza. In particolare manifesta la legittimità del pluralismo delle culture riconosciuta dal Concilio Vaticano II, e permette di discernere i criteri del pluralismo culturale autentico, legato al modo nel quale ciascun popolo si muove verso l'unica verità. Essa mostra inoltre che un'università fedele all'ideale di una verità totale sull'uomo non può omettere, neppure sotto pretesto di realismo o di autonomia delle scienze, lo studio delle realtà superiori dell'etica, della metafisica e della religione. È sotto questo profilo che la Chiesa ha dedicato un interesse particolare al mondo della cultura e gli ha conferito importanti contributi. Per lei, la rivelazione divina sull'uomo, sul senso della sua vita e del suo sforzo per la costruzione del mondo è essenziale ai fini di una conoscenza completa dell'uomo e perché il progresso sia sempre totalmente umano. Tale è lo scopo dell'attività missionaria della Chiesa: tale, come ancora ricorda il Concilio, che tutto quanto c'è di buono nel cuore degli uomini, nei loro pensieri, nella loro cultura, sia elevato e giunga al suo perfezionamento per la gloria di Dio e la felicità dell'uomo.

Omelia - Nairobi - 7 maggio

1115

Uno dei settori che detiene una vera importanza nella società e nella vocazione globale di ogni persona umana è quello della cultura: È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogni qualvolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse. Un cristiano vorrà gioiosamente collaborare a promuovere la vera cultura, perché sa che la buona novella di Cristo rafforza nell'uomo i valori spirituali che sono nel cuore della cultura di ogni popolo e di ogni periodo storico. La Chiesa, che si sente a casa in ogni cultura, senza appropriarsi esclusivamente di nessuna di esse, incoraggia i suoi figli e figlie, che operano nelle scuole, nelle università e in altre istituzioni di apprendimento, a dare ad esse il meglio della propria attività. Armonizzando quei valori che costituiscono l'eredità unica di ogni popolo o gruppo

col contenuto del Vangelo, il cristiano aiuterà la propria gente a raggiungere la vera libertà e la capacità di far fronte alle sfide del proprio tempo. Ogni cristiano, unito con Cristo nel mistero del battesimo, si sforzerà di conformarsi al disegno del Padre per il Figlio suo: «Ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (*Ef* 1,10).

Allocuzione ai Vescovi del Kenya - Nairobi - 7 maggio

1116

L'«acculturazione» o «inculturazione» che voi a ragione promuovete sarà realmente un riflesso dell'incarnazione del Verbo, quando una cultura, trasformata e rigenerata dal Vangelo, produce dalla sua propria viva tradizione espressioni originali di vita, di celebrazione, di pensiero cristiani. Rispettando, preservando e favorendo i valori propri e la ricca eredità culturale del vostro popolo, voi sarete in grado di guidarlo verso una migliore comprensione del mistero di Cristo, che dev'essere vissuto nelle nobili, concrete e quotidiane esperienze della vita africana. Non è questione di adulterare la parola di Dio, o di svuotare la croce della sua potenza (cf *1 Cor* 1,17), ma piuttosto di portare Cristo proprio nel cuore della vita [...] e di elevare fino a Cristo l'intera vita [...]

Visita al presidente del Ghana - Accra - 8 maggio

1117

Ogni nazione apporta il suo contributo culturale alla famiglia delle nazioni, e attraverso l'espressione legittima di valori e tradizioni diventa possibile creare un'armonia fra i popoli che trascende le differenze di parte, i pregiudizi e le rivalità. Tale armonia, edificata sul rispetto e sulla apertura nei confronti dei valori altrui, ed in modo particolare quelli morali e spirituali, contribuisce a rendere possibile un'azione concertata per trattare dei problemi che oltrepassano le frontiere delle singole nazioni.

Allocuzione ai Vescovi del Ghana - Kumasi - 9 maggio

1118

Una riflessione sul patrimonio essenziale e costituzionale della fede cattolica, identica per tutti i popoli di tutti i tempi e di tutti i luoghi, è di grande aiuto ai pastori della Chiesa quando riflettono sulle esigenze della «inculturazione» del Vangelo nella vita del popolo.

1119

Con serenità, fiducia e profonda apertura alla Chiesa universale, i Vescovi devono porre in atto l'opera di inculturazione del Vangelo per il bene di ogni popolo, proprio perché Cristo possa essere comunicato ad ogni uomo, donna e fanciullo. In tale processo le culture stesse debbono essere elevate, trasformate e permeate dall'originale messaggio cristiano di divina verità, senza danno di quanto c'è in esse di nobile. Perciò le degne tradizioni africane devono essere conservate. Inoltre, in

accordo con la piena verità del Vangelo ed in armonia col magistero della Chiesa, le vive e dinamiche tradizioni cristiane [...] devono venir consolidate.

1120

Attuando tale lavoro in stretta unione con la sede apostolica e con tutta la Chiesa, è per voi fonte di forza sapere che la responsabilità per quest'attività è condivisa anche dai vostri fratelli Vescovi attraverso il mondo. Questa è un'importante conseguenza della dottrina della collegialità, in forza della quale ogni Vescovo partecipa alla responsabilità per il resto della Chiesa; per la stessa ragione la sua Chiesa, nella quale per diritto divino egli esercita la giurisdizione ordinaria, è anche oggetto di una comune responsabilità episcopale nella duplice dimensione dell'incarnazione del Vangelo nella Chiesa locale: 1) preservare inalterato il contenuto della fede cattolica e conservare l'unità della Chiesa nel mondo, e 2) ricavare dalle culture espressioni originali di vita cristiana, di celebrazione e di pensiero, per cui il Vangelo è radicato nel cuore dei popoli e delle loro culture.

Al corpo diplomatico - Accra - 9 maggio

1121

In virtù della propria missione e della propria natura, la Chiesa non è vincolata a nessuna determinata forma di cultura né ad alcun sistema politico, economico o sociale. Proprio per la sua universalità essa può entrare in comunione con diverse culture e realtà, dando luogo a un mutuo arricchimento.

Omelia - Yamoussoukro (Costa d'Avorio) - 11 maggio

1122

La Chiesa alla quale siete stati aggregati per mezzo del battesimo e della confermazione — e avrà d'altronde la gioia di conferire quest'ultima a parecchi di voi — è una Chiesa aperta, fin dalla sua fondazione, a tutti gli uomini e a tutte le culture; una Chiesa certa di conoscere un termine glorioso attraverso le umiliazioni e le persecuzioni che le sono inflitte nel corso della storia; una Chiesa misteriosamente animata dallo spirito della Pentecoste e desiderosa di rivelare agli uomini la loro dignità inalienabile e la loro vocazione di «familiari di Dio», di creature inabitate da Dio, Padre, Figlio e Spirito. Come è tonificante respirare quest'atmosfera d'una Chiesa sempre giovane e ardita!

Ai Vescovi del Giappone - Vaticano - 20 maggio

1123

L'incontro fra il Vangelo e la cultura può avvenire solo a condizione che la Chiesa fedelmente proclami e viva il Vangelo.

Omelia - Parigi (Francia). - 1° giugno

1124

Per noi l'alleanza interiore con la sapienza si trova alla base di ogni cultura e del vero progresso dell'uomo [...] Non c'è che un solo problema che esiste sempre e dovunque: il problema della nostra presenza vicino a Cristo. Della nostra permanenza in Cristo. Della nostra intimità con la verità autentica delle sue parole e con la potenza del suo amore. Non esiste che un problema, quello della nostra fedeltà all'alleanza con la sapienza eterna, che è sorgente di vera cultura, vale a dire della crescita dell'uomo, e quello della fedeltà alle promesse del nostro battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo!

Ai rappresentanti delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche
Parigi - 2 giugno

1125

In questo contesto, è necessario promuovere scambi tra i popoli al fine di permettere a ciascuno di loro di darsi una propria identità, fondata su una concezione dinamica della cultura, che affonda le sue radici nel passato, si nutre dei diversi apporti storici e diviene creatrice di nuove espressioni pur restando nello stesso tempo fedele ai suoi valori propri e aperta a quelli altrui così come a un avvenire di progresso.

1126

In effetti, forte del suo mandato affidatole da Cristo di annunciare il Vangelo a tutti i popoli, la Chiesa è presente in tutte le nazioni e le culture come il sacramento universale di salvezza e di unità per il genere umano: per suo mezzo l'umanità è riconciliata con il Padre; per suo mezzo la fraternità in Cristo è aperta a tutti gli uomini; per suo mezzo infine il Vangelo feconda le energie morali e religiose e apporta un contributo originale allo stabilimento di una cultura, di una civiltà fondata sul primato dello spirito, della giustizia e dell'amore.

Allocuzione all'UNESCO - Parigi - 2 giugno

1127

Noi ci troviamo in presenza, per così dire, d'un vasto sistema di vasi comunicanti; i problemi della cultura, della scienza e dell'educazione non si presentano, nella vita delle nazioni e nelle relazioni internazionali, in maniera indipendente dagli altri problemi dell'esistenza umana, come quelli della pace e della fame. I problemi della cultura sono condizionati dalle altre dimensioni dell'esistenza umana come, a loro volta, questi li condizionano.

1128

«Genus humanum arte et ratione vivit» (cf S.Thomae *In Aristotelis "Post. Analyt.",* 1). Queste parole [...] hanno un significato che si applica all'insieme dell'umanità in cui si incontrano le diverse tradizioni che costituiscono la sua eredità spirituale e le diverse epoche della sua cultura. Il significato essenziale della cultura consiste [...] nel fatto che essa è una caratteristica della vita umana come tale. L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura. La vita umana è cultura nel senso anche che l'uomo si distingue e si differenzia attraverso essa da tutto ciò che esiste per altra parte nel mondo visibile: l'uomo non può essere fuori della cultura.

1129

La cultura è un modo specifico dell'«esistere» e dell'«essere» dell'uomo. L'uomo vive sempre secondo una cultura che gli è propria, e che, a sua volta, crea fra gli uomini un legame che pure è loro proprio, determinando il carattere inter-umano e sociale dell'esistenza umana. Nell'unità della cultura, come modo proprio dell'esistenza umana, si radica nello stesso tempo la pluralità delle culture in seno alle quali l'uomo vive. In questa pluralità, l'uomo si sviluppa senza perdere tuttavia il contatto essenziale con l'unità della cultura in quanto dimensione fondamentale ed essenziale della sua esistenza e del suo essere.

1130

L'uomo che, nel mondo visibile, è l'unico soggetto ontico della cultura, è anche il suo unico oggetto e il suo termine. La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, «è» di più, accede di più all'«essere». È qui anche che si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere. La cultura si situa sempre in relazione essenziale e necessaria a ciò che è l'uomo, mentre la sua relazione a ciò che egli ha, al suo «avere», è non soltanto secondaria, ma del tutto relativa. Tutto l'«avere» dell'uomo non è importante per la cultura, non è un fattore creatore della cultura se non nella misura in cui l'uomo, con la mediazione del suo «avere», può nello stesso tempo «essere» più pienamente come uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza, in tutto ciò che caratterizza la sua umanità. L'esperienza delle diverse epoche, senza escludere la presente, dimostra che si pensa alla cultura e che se ne parla anzitutto in relazione alla natura dell'uomo e solo in modo secondario e indiretto in relazione al mondo delle sue produzioni. Questo non toglie nulla al fatto che noi giudichiamo il fenomeno della cultura a partire da ciò che l'uomo produce o che noi traiamo da questo nello stesso tempo delle conclusioni sull'uomo. Tale approccio — modo tipico di processo di conoscenza «a posteriori» — contiene in sé la possibilità di risalire, in senso opposto, verso le dipendenze ontico-causali. L'uomo, e solo l'uomo, è «autore» o «artefice» della cultura; l'uomo, e solo l'uomo, si esprime in essa ed in essa trova il suo proprio equilibrio.

1131

Noi tutti qui presenti ci incontriamo sul terreno della cultura, realtà fondamentale che ci unisce e che è alla base dell'istituzione e delle finalità dell'Unesco. Ci incontriamo per lo stesso fatto intorno all'uomo e in un certo senso, in lui, nell'uomo. Quest'uomo che si esprime e si oggettivizza nella e mediante la cultura, è unico, completo e indivisibile. Egli è allo stesso tempo soggetto e artefice della cultura. Non lo si può quindi considerare unicamente come la risultante di tutte le condizioni concrete della sua esistenza, come la risultante — per non citare che un esempio — delle relazioni di produzione che prevalgono ad un'epoca determinata. Questo criterio delle relazioni di produzione non sarebbe allora in nessun modo una chiave per la comprensione della storicità dell'uomo, per la comprensione della sua cultura e delle molteplici forme del suo sviluppo? Certo, questo criterio costituisce bene una chiave, ed anche una chiave preziosa, ma non è la chiave fondamentale, costitutiva. Le culture umane riflettono, non c'è dubbio, i diversi sistemi delle relazioni della produzione; tuttavia non è questo o quel sistema che è all'origine della cultura, ma è l'uomo, l'uomo che vive nel sistema, che l'accetta o che cerca di cambiarlo. Non si può pensare una cultura senza soggettività umana e senza causalità umana; ma

nell'ambito culturale, l'uomo è sempre il fatto primario: l'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura.

1132

E questo l'uomo lo è sempre nella sua totalità: nell'insieme integrale della sua soggettività spirituale e materiale. Se la distinzione fra cultura spirituale e cultura materiale è giusta in funzione del carattere e del contenuto dei prodotti nei quali la cultura si manifesta, bisogna constatare nello stesso tempo che, da una parte, le opere della cultura materiale fanno apparire sempre una «spiritualizzazione» della materia, una sottomissione dell'elemento materiale alle forze spirituali dell'uomo, vale a dire, alla sua intelligenza e alla sua volontà, e che, d'altra parte, le opere della cultura spirituale manifestano, in una maniera specifica, una «materializzazione» dello spirito, una incarnazione di ciò che è spirituale. Nelle opere culturali, questa duplice caratteristica sembra essere ugualmente primordiale ed ugualmente permanente.

1133

Ecco dunque, a guisa di conclusione teorica, una base sufficiente per comprendere la cultura attraverso l'uomo integrale, attraverso tutta la realtà della sua soggettività. Ecco anche — nell'ambito dell'agire — la base sufficiente per cercare sempre nella cultura l'uomo integrale, l'uomo tutto intero, in tutta la verità della sua soggettività spirituale e corporale; la base che è sufficiente per non sovrapporre alla cultura — sistema autenticamente umano, sintesi splendida dello spirito e del corpo — delle divisioni e delle opposizioni preconcette. Di fatto, che si tratti di una assolutizzazione della materia nella struttura del soggetto umano, o, inversamente, di una assolutizzazione dello spirito in questa stessa struttura, né l'una né l'altra esprimono la verità dell'uomo e non servono la sua cultura.

1134

La presenza della Sede Apostolica presso la vostra organizzazione — benché motivata dalla sovranità specifica della Santa Sede — trova soprattutto la sua ragion d'essere nel legame organico e costitutivo che esiste fra la religione in generale e il cristianesimo in particolare da una parte, e la cultura dall'altra. Questa relazione si estende alle molteplici realtà che bisogna definire come espressioni concrete della cultura nelle diverse epoche della storia e in tutti i punti del globo. Non sarà certo esagerato affermare in particolare che, attraverso una moltitudine di fatti, l'Europa tutta intera — dall'Atlantico agli Urali — testimonia, nella storia di ogni nazione come in quella della comunità intera, il legame fra la cultura e il cristianesimo.

1135

Ricordando questo, non voglio in alcun modo diminuire l'eredità degli altri continenti, né la specificità e il valore di quella stessa eredità che deriva da altre fonti di ispirazione religiosa, umana ed etica. Ben di più, a tutte le culture dell'insieme della famiglia umana, dalle più antiche a quelle che ci sono contemporanee, desidero rendere l'omaggio più profondo e sincero. È pensando a tutte le culture che voglio dire ad alta voce qui, a Parigi, nella sede dell'Unesco, con rispetto e ammirazione. «Ecco l'uomo!». Voglio proclamare la mia ammirazione davanti alla ricchezza creatrice dello spirito umano, davanti ai suoi sforzi incessanti per conoscere e per

affermare l'identità dell'uomo: di quest'uomo che è sempre presente in tutte le forme particolari di cultura.

1136

Parlando invece del posto della Chiesa e della Sede Apostolica presso la vostra organizzazione, non penso soltanto a tutte le opere della cultura nelle quali, nel corso dei due ultimi millenni, si è espresso l'uomo che ha accettato Cristo e il Vangelo, né alle istituzioni di diverse specie che sono nate dalla stessa ispirazione nell'ambito dell'educazione, dell'istruzione, della beneficenza, dell'assistenza sociale e in tanti altri. Penso soprattutto, signore e signori, al legame fondamentale del Vangelo, ossia del messaggio di Cristo e della Chiesa, con l'uomo nella sua stessa umanità. Questo legame è in effetti creatore della cultura nel suo fondamento stesso. Per creare la cultura, bisogna considerare, fino alle sue ultime conseguenze e integralmente, l'uomo come un valore particolare e autonomo, come il soggetto portatore della trascendenza della persona. Bisogna affermare l'uomo per se stesso e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso! Ancor più, bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della dignità particolare che egli possiede.

1137

Signore e signori, mi vorrete perdonare questa affermazione. Proponendola, non ho voluto offendere assolutamente nessuno. Vi prego di comprendere che, in nome di ciò che sono, non potevo astenermi dal dare questa testimonianza. Essa porta anche in sé quella verità — che non può essere passata sotto silenzio — sulla cultura, se si cerca in essa tutto ciò che è umano, ciò in cui l'uomo si esprime o mediante il quale vuol essere il soggetto della propria esistenza.

1138

Da tutto questo deriva un certo numero di conclusioni fondamentali. In effetti, le considerazioni che ho fatto mostrano con evidenza che il compito primario ed essenziale della cultura in generale e anche di ogni cultura, è l'educazione. L'educazione consiste in sostanza nel fatto che l'uomo divenga sempre più umano, che possa «essere» di più e non solamente che possa «avere» di più, e che, di conseguenza, attraverso tutto ciò che egli «ha», tutto ciò che egli «possiede», sappia sempre più pienamente, «essere» uomo. Per questo bisogna che l'uomo sappia «essere più» non solo «con gli altri», ma anche «per gli altri». L'educazione ha un'importanza fondamentale per la formazione dei rapporti interumani e sociali.

1139

Non c'è dubbio che il fatto culturale primario e fondamentale è l'uomo spiritualmente maturo, vale a dire pienamente educato, l'uomo capace di educare se stesso e di educare gli altri. Non c è dubbio neppure che la dimensione primaria e fondamentale della cultura è la sana moralità: la cultura morale.

1140

In tutto questo si esprime indirettamente una grande rinuncia sistematica alla sana ambizione che è l'ambizione di essere uomo. Non facciamoci illusioni: il sistema formato sulla base di questi falsi imperativi, di queste rinunce fondamentali, può determinare l'avvenire dell'uomo e l'avvenire della cultura.

1141

Se, in nome dell'avvenire della cultura, bisogna proclamare che l'uomo ha il diritto di «essere» di più e se per la stessa ragione bisogna esigere un sano primato della famiglia nell'insieme dell'opera di educazione dell'uomo a una vera umanità, bisogna anche porre nella stessa linea il diritto della nazione; bisogna porre anch'essa alla base della cultura e dell'educazione. La nazione è in effetti la grande comunità degli uomini che sono uniti per diversi legami, ma, soprattutto, dalla cultura. La nazione esiste «mediante» la cultura e «per» la cultura, ed essa è dunque la grande educatrice degli uomini perché essi possano «essere di più» nella comunità. Essa è quella comunità che possiede una storia che sorpassa la storia dell'individuo e della famiglia. È anche in questa comunità, in funzione della quale ogni famiglia educa, che la famiglia comincia la sua opera di educazione nella cosa più semplice, la lingua, permettendo così all'uomo che è ai suoi primi passi, d'imparare a parlare per diventare membro della comunità che è la sua famiglia e la sua nazione. In tutto ciò che io proclamo ora e che svilupperò ancora di più, le mie parole traducono un'esperienza particolare, una testimonianza nel suo genere [...] Quello che io dico qui in ordine al diritto della nazione, al fondamento della sua cultura e del suo avvenire non è «eco» di alcun nazionalismo, ma si tratta sempre di un elemento stabile dell'esperienza umana e delle prospettive umane dello sviluppo dell'uomo. Esiste una sovranità fondamentale della società che si manifesta nella cultura della nazione. Si tratta della sovranità per la quale, allo stesso tempo, l'uomo è supremamente sovrano. E quando mi esprimo così penso ugualmente, con un'emozione interiore profonda, alle culture di tanti popoli antichi che non hanno ceduto quando si sono trovati di fronte alle civiltà degli invasori ed esse restano ancora per l'uomo la fonte del suo «essere» uomo nella verità interiore della sua umanità. Penso anche con ammirazione alle culture delle nuove società, di quelle che si svegliano alla vita nella comunità della propria nazione e che lottano per conservare la loro propria identità e i loro propri valori contro le influenze e le pressioni dei modelli preposti dall'esterno.

1142

Questa sovranità che esiste e che trae la sua origine dalla cultura propria della nazione e della società, dal primato della famiglia nell'opera dell'educazione ed infine dalla dignità personale di ogni uomo, deve restare il criterio fondamentale nella maniera di trattare quel problema importante per l'umanità d'oggi che è il problema dei mezzi di comunicazione sociale (dell'informazione che è loro legata e anche di ciò che si chiama la «cultura di massa»). Visto che questi mezzi sono i mezzi «sociali» della comunicazione, non possono essere mezzi di dominazione sugli altri da parte di agenti del potere politico come di quello delle potenze finanziarie che impongono il loro programma e il loro modello. Essi devono diventare il mezzo — e che mezzo importante! — di espressione di quella società che si serve di loro e che ne assicura anche l'esistenza. Essi devono tener conto dei veri bisogni di quella società. Essi devono tener conto della cultura della nazione e della sua storia. Devono rispettare la responsabilità della famiglia nell'ambito

dell'educazione. Devono tener conto del bene dell'uomo, della sua dignità. Non possono essere sottomessi al criterio dell'interesse, del sensazionale e del successo immediato, ma tenendo conto delle esigenze dell'etica, devono servire alla costruzione di una vita «più umana».

1143

Tanto ci edifica nel lavoro scientifico — ci edifica ed anche ci allieta profondamente — questa marcia della conoscenza disinteressata della verità che lo scienziato serve con la massima dedizione e talvolta a rischio della salute e perfino della vita, altrettanto deve preoccuparci tutto ciò che contraddice i principi di disinteresse e di oggettività, tutto ciò che farebbe della scienza uno strumento per conseguire fini che non hanno niente a vedere con essa. Sì, noi dobbiamo preoccuparci di tutto ciò che propone e presuppone solo scopi non scientifici esigendo uomini di scienza che si mettano a loro servizio senza permettere loro di giudicare e di decidere, in tutta indipendenza di spirito, dell'onestà umana ed etica di tali scopi o minacciandoli di portarne le conseguenze quando essi si rifiutano di contribuire. Questi scopi non scientifici di cui parlo, questo problema che pongo hanno bisogno di prove o di commenti? Voi sapete a che cosa mi riferisco; basti alludere al fatto che fra coloro che furono citati davanti ai tribunali internazionali alla fine dell'ultima guerra mondiale, vi furono anche uomini di scienza. Signore e signori, vi prego di perdonarmi queste parole, ma io non sarei fedele ai doveri del mio incarico se non le pronunciassi, non per tornare sul passato, ma per difendere l'avvenire della scienza e della cultura umana; più ancora per difendere l'avvenire dell'uomo e del mondo! Penso che Socrate, che, nella sua rettitudine poco comune, ha potuto sostenere che la scienza è allo stesso tempo virtù morale, dovrebbe respingere la sua certezza se potesse considerare le esperienze del nostro tempo.

1144

Ci rendiamo conto, signore e signori, che l'avvenire dell'uomo e del mondo è minacciato, radicalmente minacciato, a dispetto delle intenzioni, certamente nobili, dell'uomo di cultura, dell'uomo di scienza. Ed è minacciato perché i meravigliosi risultati delle sue ricerche e delle sue scoperte, soprattutto nell'ambito delle scienze della natura, sono state e continuano ad essere utilizzate — a pregiudizio dell'imperativo etico — per dei fini che non hanno niente a che vedere con le esigenze della scienza e perfino a fini di distruzione e di morte, e questo ad un grado mai conosciuto fino ad oggi, causando dei danni veramente inimmaginabili. Allorché la scienza è chiamata ad essere al servizio della vita dell'uomo, si constata troppo sovente che essa è asservita a scopi che sono distruttori della vera dignità dell'uomo e della vita umana. È il caso della ricerca scientifica quando è orientata verso questi scopi o quando i suoi risultati sono applicati a fini contrari al bene dell'umanità. Questo si verifica tanto nell'ambito della manipolazione genetica e della sperimentazione biologica che in quello degli armamenti chimici, batteriologici e nucleari.

1145

Mi è stato dato di realizzare oggi uno dei desideri più vivi del mio cuore. Mi è stato dato di entrare, proprio qui, all'interno dell'areopago che è quello del mondo intero. Mi è stato dato di dire a voi tutti, membri della Organizzazione delle Nazioni Unite

per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, a voi che lavorate per il bene e per la riconciliazione degli uomini e dei popoli attraverso tutti gli ambiti della cultura, dell'educazione, della scienza e dell'informazione, di dirvi e di gridarvi dal fondo dell'anima: Sì! l'avvenire dell'uomo dipende dalla cultura! Sì! la pace del mondo dipende dal primato dello spirito. Sì! l'avvenire pacifico dell'umanità dipende dall'amore.

Al movimento ecclesiale di impegno culturale - Vaticano
14 giugno

1146

La cultura deve perciò realizzare l'uomo nella sua trascendenza sulle cose, impedirgli di dissolversi nel materialismo di qualsiasi segno e nel consumismo, o di essere distrutto da una scienza e da una tecnologia asservite alla cupidigia e alla violenza di poteri tirannici, nemici dell'uomo. È necessario che gli uomini di cultura siano dotati non solo di una provata competenza, ma di una illuminata e forte coscienza morale, onde non abbiano ad asservire la propria azione, nelle varie forme di concupiscenza che guidano il mondo, agli «imperativi apparenti» oggi dominanti, ma servano con amore l'uomo, l'uomo e la sua autorità morale che proviene dalla verità dei suoi principi e dalla conformità della sua azione con questi principi.

1147

Esso dovrà, altresì, adoperarsi perché il bene umano fondamentale della cultura non resti privilegio di pochi, ma raggiunga cerchie sempre più vaste di persone, favorendone l'elevazione alla conoscenza liberante della verità nei suoi molteplici aspetti.

1148

La cultura che voi professate deve inoltre riconoscere e vivere la trascendenza di Dio sull'uomo, cioè dev'essere animata da una ispirazione cristiana. È questo il compito che vi affida il Concilio: «È proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio». Le cose temporali, quando non siano ordinate a Dio, presto o tardi non vengono nemmeno più riferite all'uomo, ma entrano in opposizione con lui.

Ai collaboratori nel governo centrale - Vaticano - 28 giugno

1149

Sempre nell'intendimento che muove la Chiesa sulla via della realizzazione del Concilio, è necessaria una menzione dello sforzo che si sta compiendo nel curare i rapporti tra la Chiesa e la cultura e la scienza. È un campo antico come il cristianesimo, che ha sempre cercato i contatti con le grandi tappe dello spirito umano, dal «Didaskaleion» di Alessandria, alla salvaguardia e alla custodia dei capolavori classici greci e latini a cura degli «scriptoria» uniti ai conventi e alle cattedre vescovili, alle fondazioni delle «universitates studiorum» nel medioevo.

1150

Il Concilio ha dato un nuovo impulso alla «promozione del progresso della cultura», compito che è da ritenere fondamentale in questo momento, in cui la diffusione dei mass- media fa entrare rapidamente nella opinione pubblica, e poi nella mentalità corrente, non solo le teorie scientifiche, ma anche le ideologie che interpellano, in un continuo giudizio critico, l'intelligenza dell'uomo contemporaneo e anche la fede del credente. È una sfida che dobbiamo raccogliere. Un positivo rapporto tra il mondo della scienza e della cultura non può non risolversi in una risposta ai problemi vitali dell'uomo e della fede.

Omelia - Rio de Janeiro - 1º luglio

1151

Non voglio tralasciare di sottolineare, tra le altre, due dimensioni fondamentali della famiglia particolarmente importanti per voi: essa è stata nel corso dei secoli il grande mezzo di trasmissione dei valori culturali, etici, spirituali — da una generazione all'altra; sul piano religioso e cristiano, spesso, quando mancarono o furono estremamente precari altri canali, essa fu l'unico, o almeno il principale canale attraverso il quale la fede fu comunicata dai padri ai figli per molte generazioni.

Agli uomini di cultura - Rio de Janeiro - 1º luglio

1152

Il luogo d'incontro tra Chiesa e cultura è il mondo, e in esso l'uomo, che è un «essere-nel-mondo», soggetto di sviluppo per l'una e per l'altra, mediante la parola e la grazia di Dio da parte della Chiesa, mediante l'uomo stesso, con tutte le sue risorse spirituali e materiali, da parte della cultura.

1153

La vera cultura è umanizzazione, mentre la non-cultura e le false culture sono disumanizzanti. Per questo nella scelta della cultura l'uomo gioca il suo destino.

1154

L'umanizzazione, ossia lo sviluppo dell'uomo si compie in tutti i campi della realtà in cui l'uomo è situato e si situa: nella sua spiritualità e corporeità, nel cosmo, nella società umana e divina. Si tratta di uno sviluppo armonioso, in cui tutti i settori cui appartiene l'essere umano si coinvolgono l'uno con l'altro: la cultura non concerne né il solo spirito né il solo corpo, né la sola individualità, né la sola socialità, né la sola cosmicità. La riduzione «ad unum» dà sempre luogo a delle pseudo-culture disumanizzanti, in cui l'uomo è angelicato o è materializzato, è dissociato o è spersonalizzato. La cultura deve coltivare l'uomo e ogni uomo nell'estensione di un umanesimo integrale e plenario, nel quale tutto l'uomo e tutti gli uomini vengono promossi nella pienezza di ogni dimensione umana. La cultura ha il fine essenziale di promuovere l'essere dell'uomo e di procurargli i beni necessari allo sviluppo del suo essere individuale e sociale.

1155

Tutte le varie forme della promozione culturale si radicano nella «cultura animi», secondo l'espressione di Cicerone, la cultura del pensare e dell'amare, per cui l'uomo si eleva alla sua suprema dignità, che è quella del pensiero, e si estrinseca nella sua più sublime donazione, che è quella dell'amore.

1156

L'autentica «cultura animi» è cultura della libertà, che sgorga dalla profondità dello spirito, dalla lucidità del pensiero e dal generoso disinteresse dell'amore. Fuori della libertà non può esserci cultura. La vera cultura di un popolo, la sua piena umanizzazione, non possono svilupparsi in un regime di costrizione: La cultura scaturendo dalla natura ragionevole e sociale dell'uomo, ha un incessante bisogno della giusta libertà per svilupparsi e le si deve riconoscere la legittima possibilità di esercizio autonomo secondo i propri principi.

1157

La cultura non deve subire alcuna costrizione del potere, né politico né economico, ma dev'essere aiutata dall'uno e dall'altro in tutte quelle forme di pubblica e privata iniziativa che sono conformi al vero umanesimo, alla tradizione e allo spirito autentico di ogni popolo.

1158

La cultura che nasce libera deve inoltre diffondersi in un regime di libertà. L'uomo colto deve proporre la sua cultura, ma non la può imporre. L'imposizione contraddice alla cultura, perché contraddice a quel processo di libera assimilazione personale da parte del pensiero e dell'amore, che è propria della cultura dello spirito. Una cultura imposta non soltanto contrasta con la libertà dell'uomo, ma ostacola il processo formativo della stessa cultura che nella sua complessità, dalla scienza al costume, nasce dalla collaborazione di tutti gli uomini.

1159

La Chiesa rivendica a favore della cultura, e quindi dell'uomo, tanto nel processo dello sviluppo culturale quanto nell'atto della sua proposta, una libertà analoga a quella richiesta nella dichiarazione conciliare *Dignitatis Humanae* per la libertà religiosa, fondata essenzialmente sulla dignità della persona umana, conosciuta sia per mezzo della parola di Dio sia per il tramite della ragione.

1160

Nell'atto stesso che rispetta la libertà, la cultura deve promuoverla, deve cioè cercare di corredarla di quelle virtù e di quei costumi che cooperano a formare quella che sant'Agostino chiamava la «libertas maior», la libertà, cioè, nel suo pieno sviluppo, la libertà in uno stato moralmente adulto, capace di scelte autonome rispetto alle tentazioni provenienti da ogni forma di disordinato amore di sé. La cultura integrale comprende la formazione morale, l'educazione alle virtù della vita individuale, sociale e religiosa.

1161

La cultura, formazione dell'uomo in tutte le sue facoltà ed espressioni, non è soltanto promozione del pensare e del fare, ma è inoltre formazione della coscienza. A motivo dell'educazione imperfetta o nulla della coscienza, la sola conoscenza può dare origine a un orgoglioso umanesimo puramente terrestre: il fare e il godere possono originare false culture di un produttivissimo incontrollato, a vantaggio della potenza nazionale o del consumismo privato, con la conseguenza di infausti pericoli di guerra e di gravissime crisi economiche.

1162

La promozione della conoscenza è indispensabile, ma è insufficiente quando non è accompagnata dalla cultura morale.

1163

La «cultura animi» deve promuovere insieme l'istruzione e l'educazione, deve istruire l'uomo nella conoscenza della realtà, ma deve insieme educare l'uomo a essere uomo nella integralità del suo essere e dei suoi rapporti. Ora, l'uomo non può essere pienamente se stesso, non può realizzare totalmente la sua umanità, se non riconosce e non vive la trascendenza del suo proprio essere sul mondo e il suo rapporto con Dio. All'elevazione dell'uomo appartiene non soltanto la promozione della sua umanità, ma anche l'apertura della sua umanità a Dio. Fare cultura è dare all'uomo, a ogni uomo e alla comunità degli uomini, dimensione umana e divina, è offrire e comunicare all'uomo quell'umanità e quella divinità che sgorgano dall'uomo perfetto, dal redentore dell'uomo, Gesù Cristo.

1164

Nell'opera della cultura Dio ha fatto alleanza con l'uomo, si è fatto egli stesso operatore culturale per lo sviluppo dell'uomo. *Dei agricultura estis*, esclama san Paolo! «Voi siete il campo di Dio» (*1 Cor* 3,9). Non abbiate timore, signori, aprite le porte del vostro spirito, della vostra società, delle vostre istituzioni culturali, all'azione di Dio, che è amico dell'uomo e opera nell'uomo e per l'uomo, affinché cresca nella sua umanità e nella sua divinità, nel suo essere e nella sua regalità sul mondo.

1165

Nell'alleanza che mediante la cultura dell'uomo si è stabilita tra Dio e l'uomo, questi deve imitare Dio nel suo infinito amore. L'opera culturale è opera d'amore, opera che procede da quell'amore sociale [...]. C'è mancanza di amore sociale quando, per difetto di stima verso gli altri, non si rispetta la pluralità delle culture legittime, ma si vuole imporre la propria cultura, che non è né unica né esclusiva, a popolazioni economicamente e politicamente più deboli.

Omelia - Porto Alegre - 5 luglio

1166

Poco varrebbe una catechesi, anche se sostanziosa e sicura, se non fosse impartita con efficacia di espressioni e aiutata da quei sussidi didattici che oggi vanno

facendosi sempre più ricchi e suggestivi. La catechesi esige una speciale «ars docendi», una speciale pedagogia, per possedere la quale non basta la comune informazione, spesso approssimativa ed empirica, quale può avere qualsiasi sacerdote o religioso o qualsiasi laico religiosamente istruito. Molti elementi culturali, didattici e soprattutto morali sono necessari per dare al catechista il prestigio e l'efficacia che lo devono qualificare. Non vi è forse il pericolo che, mancando di tali requisiti, l'insegnamento della catechesi riesca non solo infruttuoso, ma talvolta perfino nocivo?

Ai costruttori della società pluralistica - Salvador da Bahia
6 luglio

1167

Non è necessario ripetere, perché sono a tutti noti, i danni che ha portato all'uomo l'autosufficienza di una cultura e di una tecnica chiuse al trascendente, la riduzione dell'uomo a puro strumento di produzione, vittima di ideologie preconcette o della fredda logica delle leggi economiche, manovrato a fini utilitaristici e di parte, che hanno ignorato e ignorano il vero bene dell'uomo.

Omelia - Salvador da Bahia - 7 luglio

1168

Sì, è sacra e degna di rispetto nei suoi elementi essenziali, la cultura di ogni popolo. Ma è importante, anche, ricordare i diritti di Dio, della Chiesa e del Vangelo. Così, ugualmente, il fondamentale diritto di ogni uomo ai benefici della redenzione operata da Gesù Cristo. Ogni uomo deve potersi incontrare con Cristo. Ogni uomo, anzi, ha bisogno di Cristo, egli stesso uomo perfetto e salvatore dell'uomo.

1169

Cristo è la luce che, integrata nelle più diverse culture, le illumina e le eleva dal di dentro. La vera fede non è in contraddizione nemmeno con i valori religiosi della religione di ogni popolo, poiché rivela loro il vero volto di Dio, che è padre. La fede cristiana rispetta le espressioni culturali di qualunque popolo, purché siano veri ed autentici valori.

1170

La Chiesa desidera entrare in contatto con tutti i popoli e con tutte le culture. Essa stessa vuole arricchirsi con i valori veri delle più diverse culture. La liturgia è uno dei campi — non certamente l'unico — per questo interscambio tra la Chiesa e le culture. In questo senso l'esperienza mostra in modo convincente che è possibile salvaguardare religiosamente quelle verità ed espressioni culturali che la legittima autorità ecclesiastica propone come di istituzione divina, e rispettare con amorosa e attenta fedeltà i testi e i riti che la stessa legittima autorità deliberatamente esclude dalla creatività degli individui e gruppi — commentatori, animatori liturgici, presidenti di assemblee eucaristiche, celebranti principali dei sacramenti —, e allo stesso tempo dare alla celebrazione un carattere di incarnazione nell'ambiente in cui essa si celebra; la saggezza con cui i presidenti e i celebranti svolgono il loro ruolo è

di estrema importanza. Devono beneficiare di questo interscambio permanente e fecondo tanto la cultura indigena, quanto quella negra e europea, come anche, perché non dirlo, la stessa Chiesa nel vostro paese.

Intervento della Santa Sede alle Nazioni Unite - Vaticano
26 agosto

1171

C'è bisogno urgente di distribuire le risorse della mente e dello spirito, della conoscenza scientifica e dell'espressione culturale ed artistica. Una tale distribuzione non è a senso unico. È reciproca e multilaterale e comporta che i valori culturali, etici e religiosi dei popoli debbano essere sempre rispettati dalle parti implicate in questa distribuzione. Essa comporta una reciproca disposizione ad imparare l'uno dall'altro e a condividere l'uno con l'altro.

1172

In questa distribuzione non c'è dubbio che lo sviluppo tecnologico e la crescita economica comportino cambiamenti nei modelli sociali e culturali di un popolo. In certa misura questo è inevitabile e deve essere affrontato realisticamente per la crescita di un popolo. Ma, e siamo onesti, quando diciamo che l'uomo non è solo «homo oeconomicus» noi tutti dobbiamo premurarci di vedere che ogni cambiamento dannoso, in cui i valori positivi vengono sacrificati, sia ridotto al minimo e che i valori etico-morali, culturali e religiosi siano anteposti agli indicatori di crescita puramente economica.

Al Comitato per la Famiglia - Vaticano - 22 settembre

1173

Ma i cristiani devono essere il lievito nella pasta in seno alla vita familiare, sociale, economica, politica delle diverse nazioni e sul piano internazionale, al fine di evangelizzare le culture, nelle loro stesse radici, affinché si realizzino migliori condizioni di pace e giustizia, lo sviluppo integrale delle persone e dei popoli, in modo che si possano intravedere i frutti della fratellanza nel comune riconoscimento della filiazione divina.

Ai partecipanti al congresso «Evangelizzazione e ateismo»
Vaticano - 10 ottobre

1174

L'uomo resiste davanti a questi assalti ripetuti e a questi fuochi incrociati dell'ateismo pragmatico, neopositivista, psicoanalitico, esistenzialista, marxista, strutturalista, nietzschiano [...] L'invasione delle pratiche e la destrutturazione delle dottrine, non impediscono, ma al contrario, perfino anche fanno sorgere, al cuore stesso dei regimi ufficialmente atei, come in seno a società chiamate consumistiche, un innegabile risveglio religioso. In questa situazione contrastante, c'è una vera sfida che la Chiesa deve affrontare, e un impegno gigantesco che deve realizzare, e per il quale essa ha bisogno della collaborazione di tutti i suoi figli: rendere di nuovo

cultura la fede nei diversi spazi culturali del nostro tempo, reincarnare i valori dell'umanesimo cristiano.

Ai professori e agli studenti dell'Università di «Propaganda Fide»
Roma - 19 ottobre

1175

La forza del Vangelo deve penetrare nel cuore stesso delle varie culture e delle diverse tradizioni.

Ai Vescovi cinesi - Vaticano - 11 novembre

1176

La Chiesa, secondo i diversi modi di pensare dei tempi, ha cercato di rispettare queste tradizioni e valori culturali, nello spirito del Vangelo, nella linea di pensiero espressa da san Paolo quando esorta i Filippesi ad apprezzare «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode» (*Fil* 4,8).

1177

Il messaggio cristiano perciò valorizza e arricchisce i valori spirituali e umani positivi che esistono in ogni tradizione e cultura; la Chiesa cerca di giungere ad un accordo armonioso tra la cultura e le tradizioni di un popolo da una parte e la fede in Cristo dall'altra. Ciò costituisce una sfida costante per la Chiesa, che nella cultura e nelle tradizioni del popolo da evangelizzare deve trovare un punto importante e davvero essenziale per modellare il metodo di proclamazione del messaggio evangelico, secondo le necessità di ogni momento.

All'assemblea plenaria di «Iustitia et Pax» - Vaticano
14 novembre

1178

Abbondano le teorie e gli approcci che prendono in considerazione il progresso dell'uomo, ma in modo spesso parziale, o esse cercano di soddisfare i bisogni materiali a detrimento dei valori culturali e spirituali. È in questo contesto che noi possiamo scoprire la nostra vocazione specifica. Dobbiamo prima di tutto guardare bene in faccia i problemi reali e i mezzi tecnici, scientifici o politici proposti per porre delle soluzioni. Ma il nostro ruolo specifico di cristiani, il ruolo della Chiesa, è di confrontare le possibilità ai criteri dell'uomo, della sua vera natura e del suo destino, della sua vocazione trascendente.

1179

Per salvaguardare questo destino dell'uomo, ogni popolo e ogni nazione deve poter liberamente esercitare il suo diritto al mantenimento e allo sviluppo della sua propria identità, del suo patrimonio culturale, del suo avvenire, avendo i mezzi per mantenersi padrone della propria sorte e indipendente. Deve essere capace di

sviluppare le sue proprie risorse e di ricevere un compenso adeguato per i prodotti dei suoi sforzi. Deve poter dividere le ricchezze autentiche del suo patrimonio con le altre. In breve, deve poter divenire in realtà un membro a pieno titolo della famiglia delle nazioni.

Agli scienziati e agli studenti - Colonia (Germania)
15 novembre

1180

La conoscenza scientifica ha condotto ad una radicale trasformazione della tecnica umana. Per conseguenza le condizioni della vita umana su questa terra sono mutate in modo enorme ed anche ampiamente migliorate. Il progresso della conoscenza scientifica è divenuto il motore di un generale progresso culturale. La trasformazione del mondo a livello tecnico è apparsa a molti come il senso e lo scopo della scienza. Nel frattempo è accaduto che il progredire della civiltà non sempre segna il miglioramento delle condizioni di vita. Vi sono conseguenze involontarie ed impreviste, che possono diventare pericolose e nocive. Io richiamo soltanto il problema ecologico, sorto in seguito al progredire dell'industrializzazione tecnico-scientifica. Nascono così seri dubbi sulla capacità del progresso, nel suo insieme, di servire l'uomo. Tali dubbi si ripercuotono sulla scienza, intesa in senso tecnico. Il suo senso, il suo obiettivo, il suo significato umano vengono messi in dubbio.

1181

Un peso particolare acquista questo interrogativo di fronte all'impiego del pensiero scientifico in rapporto all'uomo. Le cosiddette scienze umane hanno fornito sicuramente importanti e progredienti conoscenze nei confronti dell'attività e del comportamento umano. Esse corrono però il pericolo in una cultura determinata dalla tecnica, di essere utilizzate per manipolare l'uomo, per scopi di dominazione economica e politica.

1182

La nostra cultura, in tutti i suoi settori, è impregnata di una scienza, che procede in modo largamente funzionalistico. Ciò vale anche per il settore dei valori e delle norme, degli orientamenti spirituali in genere. Proprio qui la scienza si scontra con i propri limiti. Si parla di una crisi di legittimazione della scienza, anzi di una crisi di orientamento dell'intera nostra cultura scientifica. Quale ne è l'essenza? La scienza da sola non è in grado di dare una risposta completa al problema dei significati, da cui è posta in crisi. Le affermazioni scientifiche sono sempre particolari. Esse si giustificano soltanto in considerazione di un determinato punto di partenza, si situano in un processo di sviluppo ed in esso sono correggibili e superabili. Ma soprattutto: come potrebbe costituire il risultato di un punto di partenza scientifico un qualcosa che prima ancora giustifica questo punto di partenza e che dunque deve essere già da esso presupposto?

1183

La scienza da sola non è in grado di rispondere al problema dei significati, anzi non può nemmeno situarlo nell'ambito del suo punto di partenza. E d'altronde questo

problema dei significati non sopporta che la risposta venga rinviata all'infinito. Se una diffusa fiducia nella scienza resta delusa, allora lo stato d'animo si muta facilmente in astio contro la scienza. In questo spazio rimasto vuoto irrompono improvvisamente le ideologie. Esse si danno talvolta l'aria di «scientificità», in realtà attingono la loro forza di persuasione dallo stringente bisogno di risposta al problema dei significati e all'interesse di cambiamento sociale o politico. La scienza puramente funzionale, destituita di valore e di verità può essere completamente asservita da queste ideologie. Infine si riscontrano ancora nuove manifestazioni di superstizione, di settarismo e le cosiddette «nuove religioni» la cui comparsa è in stretta connessione con la crisi di orientamento della cultura.

1184

Non esiste alcun motivo per concepire la cultura tecnico- scientifica in opposizione con il mondo della creazione di Dio. È chiaro senza alcun dubbio che la conoscenza tecnica può essere adoperata per il bene come anche per il male.

1185

Noi prestiamo al nostro prossimo un servizio fraterno, perché riconosciamo in lui quella dignità, propria di un essere morale; parliamo di dignità personale. La fede ci insegna che la prerogativa fondamentale dell'uomo consiste nell'essere immagine di Dio. La tradizione cristiana aggiunge che l'uomo ha valore per se stesso, e non è mezzo per qualche altro fine. Perciò la dignità personale dell'uomo rappresenta l'istanza, su cui va giudicato ogni impiego culturale della conoscenza tecnico-scientifica. Il che acquista una particolare importanza, in un tempo in cui l'uomo diviene sempre più materia di ricerca ed oggetto di tecniche umane. Non si tratta ancora in sé di un modo di procedere illecito, perché l'uomo è anche «natura». Evidentemente sorgono qui pericoli e problemi, che a motivo degli effetti planetari della civiltà tecnica pongono già oggi la maggior parte dei popoli di fronte a compiti totalmente nuovi.

1186

Le scienze umane e sociali, ma anche le scienze delle culture, non ultime la filosofia e la teologia, hanno in molteplici modi stimolato la riflessione dell'uomo moderno su se stesso e sulla sua esistenza in un mondo dominato dalla scienza e dalla tecnica. Lo spirito della scienza moderna, che incentiva lo sviluppo delle scienze odierne, si è pure prefisso come scopo l'analisi scientifica dell'uomo e del suo mondo vitale, a livello sociale e culturale. Inoltre è stata messa in luce una quasi incalcolabile ricchezza di conoscenze, che si ripercuotono ad un tempo sulla vita pubblica e privata. Il sistema sociale degli odierni stati, l'organizzazione sanitaria ed educativa, i processi economici e le attività culturali sono tutte realtà in diverso modo segnate dall'influsso di queste scienze. Ma è indispensabile che la scienza non renda schiavo l'uomo. Anche nella cultura della tecnica l'uomo, conforme alla sua dignità, deve rimanere libero; anzi, il senso di questa cultura deve tendere a garantire all'uomo una sempre maggiore libertà.

Incontro con gli emigrati polacchi - Magonza - 16 novembre

1187

Anche la verità rivelata arriva all'uomo nella cornice di una determinata cultura. Esiste quindi il grande pericolo che l'abbandono dei valori ereditati dalla cultura possa, di conseguenza, condurre alla perdita della fede, in particolare quando i valori della cultura del nuovo ambiente non hanno quel carattere cristiano che contraddistingue la cultura nativa.

1188

Proprio il radicarsi nella tradizione, nella cultura impregnata dei valori religiosi farà sì che «l'egoistica cultura e l'egoistica tecnologia del lavoro non riusciranno a ridurre l'uomo al ruolo di uno strumento del lavoro». Del valore dell'uomo in definitiva, decide ciò che egli è, non quanto egli ha. E se l'uomo è disposto a perdere la sua dignità, la fede, la coscienza nazionale soltanto per avere di più, un tale atteggiamento non può che condurre a disprezzare se stesso.

1189

Invece, l'uomo consapevole della sua identità, proveniente dalla fede e dalla cultura cristiana degli avi e dei padri, conserverà la sua dignità, troverà il rispetto degli altri e sarà membro di pieno valore nella società in cui vive.

Incontro con gli artisti e i giornalisti - Monaco
19 novembre

1190

Il Concilio Vaticano II ha gettato le basi di un rapporto sostanzialmente nuovo fra la Chiesa e il mondo, fra la Chiesa e la cultura moderna e con ciò anche fra la Chiesa e l'arte. Si potrebbe definire come rapporto di comprensione, di apertura, di dialogo. A ciò si unisce l'attenzione verso l'oggi, l'«aggiornamento». I padri conciliari dedicano nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* un intero capitolo alla corretta promozione dei progressi culturali ed affrontano il problema, come nella Chiesa antica, senza limitazioni o timori, con franchezza. Il mondo è una realtà a sé stante, ha la propria legittimità. Qui viene anche trattata l'autonomia della cultura e dell'arte. Questa autonomia, se ben interpretata, non è una protesta contro Dio o contro le testimonianze della fede cristiana; essa è piuttosto la manifestazione che il mondo di Dio è una creazione unica, libera, consegnata ed affidata all'uomo per lo sviluppo della sua cultura e della sua responsabilità.

1191

Con ciò si è gettata la premessa che ha permesso alla Chiesa di entrare in un nuovo rapporto con la cultura e con l'arte, in un rapporto di collaborazione, di libertà e di dialogo [...] Lo stesso vale per lo sviluppo della cultura politica. Anche qui i mezzi di comunicazione sono legati da un intreccio di rapporti. Il giornalista responsabile deve avere piena coscienza delle proprie possibilità di contribuire ad un sano sviluppo della cultura politica, della aderenza alla verità, ad una maggiore considerazione del valore personale degli altri.

Enciclica «Dives in misericordia» - Vaticano - 30 novembre

1192

L'attività creatrice dell'uomo, la sua intelligenza e il suo lavoro, hanno causato profondi cambiamenti sia nel campo della scienza e della tecnica, come nella vita sociale e culturale. L'uomo ha esteso il suo potere sulla natura ed ha acquistato una conoscenza più approfondita delle leggi del proprio comportamento sociale. Egli ha visto crollare o restringersi gli ostacoli e le distanze, che separano uomini e nazioni, grazie ad un accresciuto senso universalistico, ad una più chiara coscienza dell'unità del genere umano e all'accettazione della reciproca dipendenza in un'autentica solidarietà e grazie, infine, al desiderio — e alla possibilità— di venire a contatto con i propri fratelli e sorelle al di là delle divisioni artificialmente create dalla geografia o dalle frontiere nazionali o razziali. I giovani d'oggi, soprattutto, sanno che il progresso della scienza e della tecnica può procurare non solo nuovi beni materiali, ma anche una più vasta partecipazione alla reciproca conoscenza. Ad esempio, lo sviluppo dell'informatica moltiplicherà le capacità creatrici dell'uomo e gli permetterà di accedere alle ricchezze intellettuali e culturali degli altri popoli. Le nuove tecniche di comunicazione favoriranno una maggiore partecipazione agli avvenimenti e un crescente scambio di idee. Le acquisizioni della scienza biologica, psicologica o sociale aiuteranno l'uomo a penetrare meglio nelle ricchezze del proprio essere.

1193

Avendo davanti agli occhi l'immagine della generazione a cui apparteniamo, la Chiesa condivide l'inquietudine di tanti uomini contemporanei. D'altronde, deve anche preoccupare il declino di molti valori fondamentali, che costituiscono un bene incontestabile non soltanto della morale cristiana, ma semplicemente della morale umana, della cultura morale, quali il rispetto per la vita umana sin dal momento del concepimento, il rispetto per il matrimonio nella sua unità indissolubile, il rispetto per la stabilità della famiglia. Il permissivismo morale colpisce soprattutto questo ambito più sensibile della vita e della convivenza umana. Di pari passo con ciò vanno la crisi della verità nei rapporti interumani, la mancanza di responsabilità nel parlare, il rapporto puramente utilitario dell'uomo con l'uomo, il venir meno del senso dell'autentico bene comune e la facilità con cui questo viene alienato. Infine, c'è la desacralizzazione che si trasforma spesso in «disumanizzazione»: l'uomo e la società, per i quali niente è «sacro», decadono moralmente, nonostante ogni apparenza.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

1194

[...] A livello dello spirito, la libertà può ancora subire manipolazioni di vario genere. Ciò avviene quando i mezzi di comunicazione sociale abusano del loro potere senza preoccuparsi della rigorosa oggettività. Ciò avviene pure quando si ricorre a procedimenti psicologici senza riguardo alla dignità della persona. Per altro verso, la libertà resterà decisamente incompleta, o almeno di difficile esercizio, presso gli uomini, le donne ed i bambini, per i quali l'analfabetismo costituisce una specie di schiavitù quotidiana in una società che suppone la cultura.

1195

[...] Ma, accanto a questi esempi tipici, in cui certi condizionamenti più o meno gravi si oppongono al giusto dispiegamento della libertà (condizionamenti che pur potrebbero essere cambiati), vi è anche un altro aspetto, positivo questa volta, nel quadro del mondo contemporaneo alla ricerca della pace nella libertà. È l'immagine di una folla di uomini e di donne che credono in questo ideale, che si impegnano a mettere la libertà al servizio della pace, a rispettarla, a promuoverla, a rivendicarla e a difenderla, e che sono disposti agli sforzi ed anche ai sacrifici che questo impegno richiede. Io penso a tutti coloro, capi di Stato e di governo, uomini politici, funzionari internazionali e responsabili civili a tutti i livelli, che si sforzano di rendere accessibili a tutti le libertà solennemente proclamate. Il mio pensiero va anche a tutti quegli uomini e donne che sanno che la libertà è indivisibile e che, di conseguenza, non si stancano di individuare, in tutta oggettività, nelle situazioni cangianti, gli attentati alla libertà nell'ambito della vita personale, della famiglia, della cultura, dello sviluppo socio-economico e della vita politica. Penso poi agli uomini ed alle donne di ogni parte del mondo, innamorati di una solidarietà senza frontiere, per i quali è impossibile, in una civiltà divenuta mondiale, isolare le loro proprie libertà da quelle che i loro fratelli e sorelle in altri continenti si sforzano di conquistare o di salvaguardare. E penso specialmente ai giovani, i quali credono che non si diventa veramente liberi, se non sforzandosi di procurare agli altri la medesima libertà.

1196

[...] Il rispetto della libertà dei popoli e delle nazioni è una parte integrante della pace. Le guerre non hanno cessato di scoppiare, e la distruzione ha colpito popoli e culture intere, perché non era stata rispettata la sovranità di un popolo o di una nazione. Tutti i continenti sono stati testimoni ed insieme vittime di guerre e di lotte fratricide, causate dal tentativo di una nazione di limitare l'autonomia di un'altra. Ci si può perfino domandare se la guerra non rischi di diventare — o di rimanere — un dato normale della nostra civiltà, con dei conflitti armati «limitati», che si trascinano per le lunghe, senza che l'opinione pubblica si allarmi, o con l'avvicendarsi di guerre civili. Le cause dirette o indirette sono molteplici e complesse: l'espansionismo territoriale, l'imperialismo ideologico, per il cui trionfo si ammucchiano armi di distruzione totale, lo sfruttamento eco- nomico da perpetrare, l'ossessione della sicurezza nazionale, le differenze etniche utilizzate dai mercanti di armi, e molti altri motivi ancora. Quale che ne sia la ragione, queste guerre contengono elementi d'ingiustizia, di disprezzo o di odio, e di violazione della libertà. [...] Lo spirito di guerra, nel suo primitivo e fondamentale significato, spunta e matura laddove gli inalienabili diritti dell'uomo vengono violati. Questa è una nuova visuale, profondamente attuale, più profonda e più radicale, della causa della pace. È una visuale che vede la genesi della guerra e, in certo senso, la sua sostanza nelle forme più complesse che derivano dall'ingiustizia, considerata sotto tutti gli aspetti, la quale prima attenta ai diritti dell'uomo, rompendo così l'organicità dell'ordine sociale, e si ripercuote in seguito su tutto il sistema dei rapporti internazionali.

1197

[...] Senza la volontà di rispettare la libertà di ogni popolo, di ogni nazione o cultura, e senza un consenso globale a questo riguardo, sarà difficile creare le condizioni della pace. È necessario, pertanto, avere il coraggio di ben considerarle. Ciò suppone da parte di ciascuna nazione e dei suoi governanti, un impegno cosciente e pubblico

a rinunciare alle rivendicazioni ed ai disegni che siano pregiudizievoli per altre nazioni; in altre parole, ciò comporta il rifiuto di sottoscrivere qualunque dottrina di predominio nazionale o culturale. Occorre, altresì, la volontà di rispettare gli «itinerari» interni delle altre nazioni, riconoscere la loro personalità in seno alla famiglia umana, ed esser pronti quindi a rimettere in causa ed a correggere qualunque politica che, nel campo economico, sociale e culturale, costituisca di fatto un'ingerenza o uno sfruttamento. In questo contesto, vorrei particolarmente insistere perché la comunità delle nazioni s'impegni maggiormente nell'aiutare le nazioni giovani o ancora in via di sviluppo a raggiungere la piena capacità di disporre delle proprie ricchezze e l'autosufficienza in materia alimentare e per i bisogni vitali essenziali. Io raccomando vivamente ai paesi ricchi di orientare la loro preoccupazione ed il loro aiuto, prima di tutto, ad eliminare attivamente l'estrema povertà.

1198

[...] La messa a punto di strumenti giuridici ha la sua importanza nel miglioramento dei rapporti tra le nazioni. Perché sia rispettata la libertà, occorre anche contribuire alla codificazione progressiva delle concrete conseguenze che derivano dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. In tale rispetto dell'identità dei popoli, vorrei includere in particolare il diritto per ciascun popolo di vedere rispettate le proprie tradizioni religiose sia al suo interno che dalle altre nazioni, nonché il diritto di partecipare a libere relazioni in campo religioso, culturale, scientifico ed educativo

Omelia - Vaticano - 19 dicembre

1199

Questa è ancora un'altra direzione della strada, sulla quale ci incammina l'Avvento. L'uomo non soltanto cammina verso Dio attraverso ciò che è in lui: attraverso la sua incompiutezza, la sua minaccia, e insieme il carattere trascendentale della sua personalità, indirizzato verso la verità, il bene, il bello; attraverso la cultura e la scienza; attraverso il desiderio e la nostalgia per un mondo più umano, più degno dell'uomo.

1200

Egli cammina dinanzi al Signore, riempiendo la sua umanità e la sua storia terrestre col contenuto del suo lavoro, col contenuto della cultura e della scienza, col contenuto della ricerca incessante della verità, del bene, del bello, della giustizia, dell'amore, della pace. E cammina dinanzi al Signore, avvolgendosi spesso in tutto ciò che è negazione della verità, del bene e del bello, negazione della giustizia, dell'amore, della pace. A volte sente di essere avvolto molto in queste negazioni. Quasi per contrasto egli avverte, allora, tutto il peso dell'immagine sfigurata di Dio nella sua anima e nella sua storia.

Al Sacro Collegio dei Cardinali - Vaticano - 22 dicembre

1201

In ogni paese la Chiesa incontra un volto diverso dell'umanità, nella fondamentale unità del genere umano.

1202

Vi è poi l'uomo che pone a disposizione le sue risorse interiori per l'elevazione anche qualitativa dei propri fratelli: è il grande mondo della cultura, nella sua varia sfaccettatura che nel momento presente acquista proporzioni straordinarie in profondità e in estensione, per le specializzazioni in atto in tutti i settori della vita intellettuale.

1203

Gli uomini di cultura sono i custodi del patrimonio più autentico dell'umanità, e gli artefici dell'avvenire delle nazioni: nelle loro mani sta la civiltà, ma dipende anche, Dio non voglia, la barbarie del domani: «la vera cultura è umanizzazione, mentre la non cultura e le false culture sono disumanizzanti. Per questo, nella scelta della cultura l'uomo gioca il suo destino. Per tale motivo la Chiesa si attende tanto dagli uomini di cultura, dai quali dipende veramente il futuro dell'umanità nelle sue radici più profonde. Solo la Chiesa, che custodisce integro il Vangelo di Cristo, può garantire l'uomo contro ogni manipolazione dell'altro uomo: e nella cooperazione ritrovata fra Chiesa e cultura, nelle rispettive e autonome sfere di azione, si può prospettare quell'armonia superiore, che è garanzia di pace, e come tale è tanto desiderata dagli uomini pensosi delle sorti dell'umanità.

A un gruppo di «Premi Nobel» - Vaticano - 22 dicembre

1204

La nostra cultura è permeata in tutti i campi da una nozione fortemente funzionale della scienza: ciò che conta è il successo tecnico. Il fatto di essere tecnicamente capaci di produrre un certo risultato è considerato da molti motivo sufficiente per non porsi ulteriori domande sulla legittimità del processo che conduce al risultato, o persino sulla legittimità del risultato stesso. Chiaramente, questa visione non lascia spazio ad un valore etico supremo o alla stessa nozione di verità.

1205

La scienza da sola è incapace di fornire una risposta completa al problema del significato fondamentale della vita e dell'attività umana. Il loro senso è rivelato solo quando la ragione, andando oltre il dato fisico, usa metodi metafisici per raggiungere la contemplazione della «causa finale» e scoprirvi la spiegazione suprema che può illuminare gli eventi umani e dar loro un significato.

1981

Al Corpo diplomatico - Vaticano - 12 gennaio

1206

La cultura è la vita dello spirito; è la chiave che fa accedere ai segreti più profondi e più gelosamente custoditi della vita dei popoli; è l'espressione fondamentale e unificatrice della loro esistenza, perché nella cultura si incontrano le ricchezze, direi quasi inestimabili, delle convinzioni religiose, della storia, del patrimonio letterario ed artistico, del substrato etnologico, delle attitudini e della «forma mentis» dei popoli. In breve, dire «cultura», significa esprimere in una sola parola l'identità nazionale che costituisce l'anima di questi popoli e che sopravvive malgrado le condizioni avverse, le prove di ogni genere, i cataclismi storici o naturali, rimanendo una e compatta attraverso i secoli. In funzione della sua cultura, della sua vita spirituale, ogni popolo si distingue dall'altro, che è d'altra parte chiamato a completare fornendogli l'apporto specifico di cui l'altro ha bisogno.

1207

[...] Se la cultura è l'espressione per eccellenza della vita spirituale dei popoli, essa non deve essere mai separata da tutti gli altri problemi dell'esistenza umana, che siano quelli della pace, della libertà, della difesa, della fame, del lavoro, ecc. La soluzione di questi problemi dipende molto dal modo corretto di comprendere e di situare i problemi della vita spirituale, che condiziona così tutte le altre e se ne trova condizionata.

1208

È la cultura, intesa in questo ampio senso, che garantisce la crescita dei popoli e preserva la loro integrità. Se lo si dimentica, si vedono cadere le barriere che salvaguardano l'identità e la vera ricchezza dei popoli.

1209

Ma questo vale tanto più per i popoli quanto più la cultura è l'espressione più elevata della vita di ciascun uomo. L'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura. È essa che unifica gli elementi di cui l'uomo è composto e che si completano vicendevolmente essendo tutti talvolta in una tensione reciproca profonda: spirito e corpo. L'uno non può superare i suoi limiti a detrimento dell'altro; e ciò che garantisce questo difficile equilibrio — con la grazia di Dio—, è precisamente la vita globale dell'uomo, la cultura.

1210

Non si può parlare della libertà religiosa, la forma più elevata di libertà spirituale che possa nascere dall'humus della civiltà e della cultura, se si fa astrazione dal principio che ho più volte richiamato, vale a dire che l'uomo integrale è il primo soggetto della cultura, come egli è il suo unico oggetto e il suo fine. Violando la libertà religiosa, opprimendola, limitandola, soffocandola, si fa all'uomo il più grande degli affronti, perché la dimensione spirituale e religiosa è quella a partire dalla quale si misura ogni altra grandezza umana. Effettivamente, un legame fondamentale unisce la religione in generale, e particolarmente il cristianesimo, alle forme più alte della cultura.

1211

D'altra parte, bisogna sottolinearlo, l'eredità che caratterizza gli altri continenti — con alle volte dei modelli culturali e storici differenziati — trova essa stessa la sua origine e la sua spiegazione nell'ispirazione religiosa, umanista ed etica, delle differenti religioni.

Agli studenti dell'Università di santo Tomás - Manila
18 febbraio

1212

L'assimilazione della verità è condizionata dalla cultura circostante. Innanzi tutto dovete personalmente fare un esame critico e cercare di formare una sintesi organica.

1213

L'essere cattolico implica valori che sono originali e specifici; significa possedere una incomparabile forza sia per la costruzione di un mondo migliore che per la proclamazione del Regno di Dio [...] Siete chiamati ad una sincera collaborazione ecumenica con tutti quelli che sono i vostri fratelli e le vostre sorelle in Cristo. Ma nello stesso tempo, siete chiamati a dare un contributo specificamente cattolico, a livello universitario, all'evangelizzazione della cultura. Come cattolici dovete confessare apertamente Cristo, senza imbarazzo, nel vostro ambiente universitario.

1214

Il fatto di dedicarvi a una evangelizzazione della vostra cultura, in profondità, vi mette in grado, come cattolici, di aggiungere nuovi elementi per un dialogo aperto e arricchente.

Incontro con le comunità cattoliche cinesi in Asia - Manila
18 febbraio

1215

Fin dai primi tempi, la Chiesa ha imparato a esprimere la verità di Cristo attraverso l'aiuto delle idee e secondo la cultura dei vari popoli, perché il messaggio che essa predica è destinato a tutti i popoli e nazioni. Il messaggio cristiano non è proprietà esclusiva di un solo gruppo o d'una sola razza, è rivolto a ciascuno e appartiene a ciascuno.

1216

È Gesù Cristo, che ama tutti i popoli indipendentemente dalla loro razza o cultura e dalla loro condizione sociale o politica. Tutti siamo fratelli e sorelle, e al centro del messaggio di Gesù sta la chiamata alla fraternità universale.

Omelia - Davao (Filippine) - 20 febbraio

1217

Cristo nostro Signore volle che la sua Chiesa fosse universale e anche una e la stessa in tutto il mondo. Volle che tutte le nazioni al di là di confini e barriere fossero una sola comunità ecclesiale guidata da un solo supremo Pastore. Volle che la sua Chiesa o comunità ecclesiale predicasse la stessa dottrina, praticasse lo stesso culto, osservasse la stessa legge di amore e fosse guidata da un custode delle chiavi con l'assistenza dello Spirito Santo. Questa stessa Chiesa è la fontana della verità e la sorgente del potere spirituale che assimila tutte le culture di tutti i luoghi e tempi. Questa assimilazione non è conseguenza di culture umane e locali, ma della loro elevazione. La verità cristiana, a sua volta, si è incarnata in ogni cultura locale, purificando elevando e consolidando i suoi valori.

Ai proprietari e operai delle piantagioni di canna da zucchero - Bacolod City (Filippine) - 20 febbraio

1218

La Chiesa desidera portare il messaggio di salvezza, che Cristo le ha affidato, ad ogni essere umano, ad ogni cultura e ambiente sociale, all'intero genere umano, ma in primo luogo a coloro che versano in difficoltà. Senza abbandonare il suo specifico compito di evangelizzazione, essa cercherà, anche, di assicurare che tutti gli aspetti della vita umana e della società, di cui l'uomo fa parte, siano impregnati del rispetto per la dignità umana e quindi della giustizia.

Dall'Auditorium di «Radio Veritas» - Manila - 21 febbraio

1219

Cristo e la sua Chiesa non possono essere estranei a nessun popolo, nazione o cultura. Il messaggio di Cristo appartiene a tutti ed è rivolto a tutti. La Chiesa non ha mire mondane, non ambizioni politiche o economiche. Essa desidera essere, in Asia come in ogni altra parte del mondo, il segno dell'amore misericordioso di Dio, nostro Padre comune. Missione della Chiesa è annunziare Gesù Cristo, nato dalla Vergine Maria, come eterno Figlio di Dio e Salvatore del mondo; testimoniare il suo amore sacrificale; servire in suo nome. Come Cristo, suo Maestro, la Chiesa desidera il bene di tutta l'umanità. Dovunque è presente, la Chiesa deve affondare le sue radici profondamente nel terreno spirituale e culturale del Paese, assimilare tutti i valori genuini arricchendoli anche con quelle intuizioni che essa ha ricevuto da Cristo, che è «via, verità e vita» (*Gv* 14,6) per tutta l'umanità. I membri della Chiesa saranno al tempo stesso buoni cristiani e buoni cittadini, apportando il proprio contributo alla costruzione della società di cui sono membri a pieno titolo. In seno ad ogni società, essi vogliono essere i figli e le figlie migliori della propria terra natale, lavorando disinteressatamente con gli altri al vero bene del Paese.

Omelia - Baguio City (Filippine) - 22 febbraio

1220

Miei fratelli e sorelle in Cristo: voi avete scoperto come il Vangelo non mette in pericolo la soppravvivenza delle vostre culture, né distrugge le vostre tradizioni

genuine. Tutto ciò che è veramente umano, tutto ciò che contribuisce al benessere e al miglioramento della persona umana, viene consolidato dal Vangelo e intensificato dalla fede in Cristo. Non potrebbe essere diversamente, giacché Cristo è il modello e l'origine della nuova umanità, il «primogenito di tutta la creazione» (*Col* 1,15).

Al Corpo Diplomatico - Tokyo - 24 febbraio

1221

Così come è necessario essere profondamente radicati nella propria cultura al fine di comprendere i valori e lo spirito della propria nazione, è necessario anche guardare con imparzialità alle manifestazioni della vita culturale degli altri popoli, allo scopo di capire le aspirazioni, le esigenze e le realizzazioni di coloro con i quali si dialoga e si collabora.

Agli scienziati e rappresentanti dell'Università delle Nazione Unite Hiroshima - 25 febbraio

1222

Come studiosi e ricercatori, voi rappresentate una comunità internazionale, con un compito che può risultare decisivo per l'avvenire dell'umanità. Ma a una condizione: che voi riusciate a difendere e a servire la vera cultura dell'uomo come un prezioso patrimonio. Il vostro compito è elevato, quando voi lavorate per la crescita dell'uomo nel suo essere e non solamente nel suo possedere o nel suo sapere o nel suo potere.

1223

La scienza e la tecnologia sono sempre state parte della cultura dell'uomo, ma oggi assistiamo alla rapida crescita di una tecnologia che sembra aver distrutto il suo equilibrio con le dimensioni della cultura intervenendo come un elemento di divisione. Questo è il grande problema che la società moderna deve risolvere. La scienza e la tecnologia sono i fattori più dinamici dello sviluppo della società odierna, ma i loro limiti intrinseci non le rendono capaci, da sole, di provvedere una forza che garantisca l'unità della cultura. Come può allora una cultura assumere in sé la scienza e la tecnologia, con tutto il loro dinamismo, senza perdere la propria identità?

All'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi - Vaticano
16 marzo

1224

L'uomo contemporaneo si sente responsabile del progresso della cultura; sente con ansietà le molteplici antinomie che egli deve risolvere. E i cristiani hanno il dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano; la cultura deve essere sviluppata in modo da perfezionare la persona umana nella sua integralità, ed aiutare gli uomini nell'esplicazione di quei compiti, al cui adempimento tutti, ma specialmente i cristiani, sono chiamati.

Ai giovani di «Univ '81» - Vaticano - 14 aprile

1225

Si direbbe che il tema della verità ha un posto privilegiato in quella che, per natura, è la sede dove si elaborano la scienza e la cultura, cioè nell'Università. Ma che cos'è la verità? Voi siete forse testimoni di quanto nessuna domanda più di questa, così antica e così connaturale all'uomo, susciti tanta perplessità ed indifferenza negli ambienti della vostra società sfibrata dal pragmatismo, che tende a tradurre tale interrogativo fondamentale in questi termini, ben diversi: a che cosa serve la verità? Impoverita in questo modo, la domanda non suscita più nell'uomo alcun interesse profondo.

1226

Una verità da usare per i propri scopi prende il posto della verità che dà all'uomo la sua invalicabile e giusta misura e che lo definisce come uomo, in tutta la sua dignità di immagine di Dio. La differenza è profonda, perché là dove l'uomo rifiuta la fatica di gettare saldamente le radici della propria libertà nel terreno della verità, proprio in quel primo atteggiamento della sua coscienza egli comincia ad ipotecare la sua stessa libertà: il suo agire morale ne risulta già compromesso, in quanto distorto nel suo punto di partenza e nelle sue aspirazioni. Rifletteteci: chi non vuole commisurare l'uso della propria libertà a quella decisiva verità circa la condizione e il destino dell'uomo, si espone a lasciarsi inghiottire da quelli che definirei come i meccanismi dell'adattamento sociale. Libertà illimitata, o piuttosto assuefazione e uniformità? Libertà o sottomissione? Se nel suo impegno culturale lo studente si accontenta delle sole verità pragmatiche, entrerà nella vita professionale come lo spettatore che si addentra a tentoni in un teatro buio, guidato dalla tenue luce sorretta dalla maschera. Saranno altri ad assegnargli il posto e il percorso: gli unici consentiti da un sistema di sottovalori che, con le sue leggi implacabili, ridimensiona ogni criterio morale e riduce tutti gli ideali all'interesse per il successo, il prestigio o il denaro.

Udienza Generale - Vaticano - 15 aprile

1227

Prima di tutto va costatato che il corpo umano è perenne oggetto di cultura, nel più ampio significato del termine, per la semplice ragione che l'uomo stesso è soggetto di cultura, e nella sua attività culturale e creativa egli impegna la sua umanità includendo perciò in questa attività anche il suo corpo. Nelle presenti riflessioni dobbiamo però restringere il concetto di «oggetto di cultura», limitandoci al concetto inteso quale «tema» delle opere di cultura e in particolare delle opere d'arte. Si tratta insomma della tematizzazione, ossia della «oggettivazione» del corpo in tali opere. Tuttavia occorre qui far subito alcune distinzioni, sia pure a modo di esempio. Una cosa è il corpo vivo umano: dell'uomo e della donna, che di per sé crea l'oggetto d'arte e l'opera d'arte (come ad es. nel teatro, nel balletto e, fino a un certo punto, anche nel corso di un concerto), e altra cosa è il corpo come modello dell'opera d'arte, come nelle arti plastiche, scultura o pittura. È possibile porre sullo stesso rango anche il film o l'arte fotografica in senso ampio? Sembra di sì, sebbene dal punto di vista del corpo quale oggetto-tema si verifichi in questo caso una differenza abbastanza essenziale. Nella pittura o scultura l'uomo- corpo resta sempre un modello, sottoposto alla specifica elaborazione da parte dell'artista. Nel film, e ancor più nell'arte fotografica, non il modello viene trasfigurato, ma viene riprodotto

l'uomo vivo: e in tal caso l'uomo, il corpo umano, non è modello per l'opera d'arte, ma oggetto di una riproduzione ottenuta mediante tecniche appropriate.

1228

Bisogna segnalare già fin d'adesso, che la suddetta distinzione è importante dal punto di vista dell'ethos del corpo, nelle opere di cultura. E va anche subito aggiunto che la riproduzione artistica, quando diviene contenuto della rappresentazione e della trasmissione (televisiva o cinematografica), perde, in un certo senso, il suo contatto fondamentale coll'uomo-corpo, di cui è riproduzione, e molto spesso diventa un oggetto «anonimo», così come è, ad es., un anonimo atto fotografico pubblicato sulle riviste illustrate, oppure un'immagine diffusa sugli schermi di tutto il mondo. Un tale anonimato è l'effetto della «propagazione» dell'immagine-riproduzione del corpo umano, oggettivizzato prima con l'aiuto delle tecniche di riproduzione, che — come è stato sopra ricordato — sembra differenziarsi essenzialmente dalla trasfigurazione del modello tipico dell'opera d'arte, soprattutto nelle arti plastiche. Orbene, tale anonimato (che d'altronde è un modo di «velare» o «nascondere» l'identità della persona riprodotta), costituisce anche un problema specifico dal punto di vista dell'ethos del corpo umano nelle opere di cultura e particolarmente nelle opere contemporanee della cosiddetta cultura di massa.

Udienza Generale - Vaticano - 22 aprile

1229

Riflettiamo ora — in relazione alle parole di Cristo pronunziate nel Discorso della Montagna — sul problema dell'ethos del corpo umano nelle opere della cultura artistica. Questo problema ha radici molto profonde. Conviene qui ricordare la serie di analisi eseguite in relazione al richiamo di Cristo al «principio», e successivamente al richiamo da Lui fatto al «cuore» umano, nel Discorso della Montagna. Il corpo umano — il nudo corpo umano in tutta la verità della sua mascolinità e femminilità — ha un significato di dono della persona alla persona. L'ethos del corpo, cioè la regolarità etica della sua nudità, a motivo della dignità del soggetto personale, è strettamente connesso a quel sistema di riferimento, inteso quale sistema sponsale, in cui il donare dell'una parte si incontra con l'appropriata ed adeguata risposta dell'altra al dono. Tale risposta decide della reciprocità del dono. L'oggettivazione artistica del corpo umano nella sua nudità maschile e femminile, al fine di fare di esso prima un modello e, poi, tema dell'opera d'arte, è sempre un certo trasferimento al di fuori di questa originaria e ad esso specifica configurazione della donazione interpersonale. Ciò costituisce, in certo senso, uno sradicamento del corpo umano da questa configurazione ed un suo trasferimento nella dimensione dell'oggettivazione artistica: dimensione specifica all'opera d'arte oppure alla riproduzione tipica delle tecniche cinematografiche e fotografiche del nostro tempo.

1230

Nelle nostre precedenti analisi (soprattutto in rapporto al richiamarsi di Cristo al «principio»), abbiamo dedicato molto spazio al significato della vergogna, cercando di comprendere la differenza tra la situazione — e lo stato— dell'innocenza originaria, in cui «tutti e due erano nudi [...] ma non ne provavano vergogna» e, successivamente, tra la situazione — e lo stato — della peccaminosità, in cui tra

l'uomo e la donna nacque, insieme alla vergogna, la specifica necessità dell'intimità verso il proprio corpo. Nel cuore dell'uomo soggetto alla concupiscenza questa necessità serve, anche indirettamente, ad assicurare il dono e la possibilità del reciproco donarsi. Tale necessità forma anche il modo di agire dell'uomo come «oggetto della cultura», nel più ampio significato del termine. Se la cultura dimostra una esplicita tendenza a coprire la nudità del corpo umano, certo lo fa non soltanto per motivi climatici, ma anche in relazione al processo di crescita della sensibilità personale dell'uomo. L'anonima nudità dell'uomo-oggetto contrasta col progresso della cultura autenticamente umana dei costumi. Probabilmente è possibile confermare ciò anche nella vita delle popolazioni cosiddette primitive. Il processo di affinare la personale sensibilità umana è certamente fattore e frutto della cultura.

1231

Dietro il bisogno della vergogna, cioè dell'intimità del proprio corpo (sul quale informano con tanta precisione le fonti bibliche in *Genesi,* 3), si nasconde una norma più profonda: quella del dono orientata verso le profondità stesse del soggetto personale o verso l'altra persona, specialmente nella relazione uomo-donna secondo la perenne regolarità del reciproco donarsi. In tal modo, nei processi della cultura umana, intesa in senso ampio, costatiamo —anche nello stato della peccaminosità ereditaria dell'uomo — una continuità abbastanza esplicita del significato sponsale del corpo nella sua mascolinità e femminilità. Quella vergogna originaria, nota già dai primi capitoli della Bibbia, è un elemento permanente della cultura e dei costumi. Esso appartiene alla genesi dell'ethos del corpo umano.

1232

Non possiamo dimenticare ciò, nemmeno quando si tratta dell'ampia sfera della cultura artistica, soprattutto quella di carattere visivo e spettacolare, come pure quando si tratta della cultura di «massa», così significativa per i nostri tempi e collegata con l'uso delle tecniche divulgative della comunicazione audiovisiva. Si pone un interrogativo: quando e in quale caso questa sfera di attività dell'uomo — dal punto di vista dell'ethos del corpo — venga messa sotto accusa di «pornovisione», così come l'attività letteraria, che veniva e viene spesso accusata di «pornografia» (questo secondo termine è più antico). L'uno e l'altro si verifica quando viene oltrepassato il limite della vergogna, ossia della sensibilità personale rispetto a ciò che si collega con il corpo umano, con la sua nudità, quando nell'opera artistica o mediante le tecniche della riproduzione audiovisiva viene violato il diritto all'intimità del corpo nella sua mascolinità o femminilità — e in ultima analisi — quando viene violata quella profonda regolarità del dono e del reciproco donarsi, che è iscritta in questa femminilità e mascolinità attraverso l'intera struttura dell'essere uomo. Questa profonda iscrizione — anzi incisione — decide del significato sponsale del corpo umano, cioè della fondamentale chiamata che esso riceve a formare la «comunione delle persone» e a parteciparvi.

Udienza Generale - Vaticano - 6 maggio

1233

Può il corpo umano essere un tale modello-tema, dato che noi sappiamo che con ciò è connessa quella oggettività «senza scelta» che prima abbiamo chiamata anonimità,

e che sembra portare con sé una grave, potenziale minaccia della sfera intera dei significati, propria del corpo dell'uomo e della donna, a motivo del carattere personale del soggetto umano e del carattere di «comunione» dei rapporti interpersonali?

1234

Ponendo la precedente domanda ci rendiamo conto che, *de facto,* nel corso di epoche intere della cultura umana e dell'attività artistica, il corpo umano è stato ed è un tale modello-tema delle opere d'arte visive, così come tutta la sfera dell'amore tra l'uomo e la donna, e, collegato con esso, anche il «donarsi reciproco» della mascolinità e femminilità nella loro espressione corporea, è stato, è e sarà tema della narrativa letteraria. Tale narrazione trovò il suo posto anche nella Bibbia, soprattutto nel testo del «Cantico dei cantici» [...] Anzi, bisogna costatare che nella storia della letteratura o dell'arte, nella storia della cultura umana, questo tema appare particolarmente frequente ed è particolarmente importante. Difatti, esso riguarda un problema che in se stesso è grande e importante. Lo mani- festammo sin dall'inizio delle nostre riflessioni, seguendo le orme dei testi biblici, che ci rivelano la giusta dimensione di questo problema: cioè la dignità dell'uomo nella sua corporeità maschile e femminile, e il significato sponsale della femminilità e mascolinità, iscritto nell'intera struttura interiore — e nello stesso tempo visibile — della persona umana.

1235

L'immagine scolpita o dipinta «esprime visivamente» l'uomo; in altro modo lo «esprime visivamente» la rappresentazione teatrale o lo spettacolo di balletto, in altro modo il film; anche l'opera letteraria, a modo suo, tende a suscitare immagini interiori, servendosi delle ricchezze della fantasia o della memoria umana. Quindi ciò che qui abbiamo denominato l'«ethos dell'immagine» non può essere considerato astraendo dalla componente correlativa, che bisognerebbe chiamare l'«ethos del vedere». Tra l'una e l'altra componente si contiene tutto il processo di comunicazione, indipendentemente dalla vastità dei cerchi che descrive questa comunicazione, la quale in questo caso è sempre «sociale».

Udienza Generale - Vaticano - 13 maggio

1236

La Chiesa è cosciente di questa sua alta missione: per questo essa si inserisce nella storia dei popoli, nelle loro istituzioni, nella loro cultura, nei loro problemi, nelle loro necessità. Vuole essere solidale con i suoi figli e con tutta l'umanità, condividendo difficoltà ed angustie, e facendo proprie le legittime richieste di chi soffre o è vittima dell'ingiustizia. Forte delle eterne parole del Vangelo, essa denuncia tutto ciò che offende l'uomo nella sua dignità di «immagine di Dio» (*Gen* 2,26) e nei suoi diritti fondamentali, universali, inviolabili, inalienabili; tutto ciò che ostacola la crescita secondo il piano di Dio. Ciò fa parte del suo servizio profetico.

90º anniversario della «Rerum Novarum» - Vaticano
15 maggio

1237

Per questo la fede cristiana e la Chiesa si sentono particolarmente motivate ad esortare la società: cultura, progresso e benessere dell'uomo sono veramente tali solo quando insieme ad essi progredisce una approfondita coscienza etica. Non è sufficiente porre la sola questione della giustizia sociale in senso stretto. Nessuno può trascurare il fatto che tale questione è connessa con problemi che stanno più al fondo. Giustamente la lotta per la giustizia sociale aveva posto la prospettiva dell'«avere» in rapporto all'«essere». E oggi è importante scegliere proprio questo punto di vista, poiché l'istanza dell'ora presente e quella della preoccupazione per l'interezza dell'uomo — il volgersi all'intero bisogno della persona. L'uomo non deve più essere visto soltanto come un essere che ha bisogni materiali ma come immagine di Dio; prescelto a porsi al servizio del sorgere di cieli nuovi e terre nuove fino al ritorno di Cristo.

Lettera Enciclica «Laborem Exercens» - Vaticano
14 settembre

1238

L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano (cf *Sal* 127 [128],2; cf anche *Gen* 3,17ss; *Prov* 10,22; *Es* 1,8-14; *Ger* 22,13) e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli.

1239

Se è vero che l'uomo si nutre col pane del lavoro delle sue mani (cf *Sal* 127 [128],2), e cioè non solo di quel pane quotidiano col quale si mantiene vivo il suo corpo, ma anche del pane della scienza e del progresso, della civiltà e della cultura, allora è pure una verità perenne che egli si nutre di questo pane col sudore del volto (*Gen* 3,19), cioè non solo con lo sforzo e la fatica personali, ma anche in mezzo a tante tensioni, conflitti e crisi che, in rapporto con la realtà del lavoro, sconvolgono la vita delle singole società ed anche di tutta l'umanità.

1240

Il terzo cerchio di valori che emerge nella presente prospettiva — nella prospettiva del soggetto del lavoro — riguarda quella grande società, alla quale l'uomo appartiene in base a particolari legami culturali e storici. Tale società — anche quando non ha ancora assunto la forma matura di una nazione — e non soltanto la grande «educatrice» di ogni uomo, benché indiretta (perché ognuno assume nella famiglia i contenuti e valori che compongono, nel suo insieme, la cultura di una data nazione), ma è anche una grande incarnazione storica e sociale del lavoro di tutte le generazioni. Tutto questo fa sì che l'uomo unisca la sua più profonda identità umana con l'appartenenza alla nazione, ed intenda il suo lavoro anche come incremento del bene comune elaborato insieme con i suoi compatrioti, rendendosi così conto che per questa via il lavoro serve a moltiplicare il patrimonio di tutta la famiglia umana, di tutti gli uomini viventi nel mondo.

Al Pontificio Consiglio per i Laici - Vaticano - 5 ottobre

1241

La famiglia, il lavoro e la cultura sono tre assi fondamentali attorno ai quali si svolge la vita dell'uomo, si realizza la sua umanità, si costruisce la sua personalità cristiana di figlio di Dio, fratello dei suoi simili e signore della creazione. Sono degli ambiti universali, determinanti per lo sviluppo integrale dell'uomo e l'apporto originale del Vangelo alla vita sociale; sono degli ambiti che interpellano.

Ai Vescovi della Tanzania - Vaticano - 9 ottobre

1242

In ogni cosa che fate, mantenete la visione della Chiesa come di una comunità radunata insieme a Cristo, di una comunione fondata sulla sua Parola sacra, nutrita dal suo Corpo e dal suo Sangue e amata dal Padre suo celeste. Le Chiese locali per le quali voi date le vostre vite sono le comunità del vostro amato popolo — il popolo pellegrino di Dio — che forma il suo Corpo Mistico e che si sforza di viverne l'autentica vita in mezzo alle abitudini delle proprie culture — purificate ed innalzate dal Vangelo salvifico di Gesù — e in mezzo agli eventi della vita quotidiana.

Alla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli - Vaticano
16 ottobre

1243

A volte il confronto tra ideale e realtà potrà portare ad una facile composizione, quando gli elementi etnici ed etici della cultura nativa siano componibili con i trascendenti valori cristiani; altre volte il confronto metterà allo scoperto una oggettiva contrapposizione, dove permangono tradizioni chiaramente pagane, oppure siano praticate la poligamia, il ripudio del coniuge, l'uccisione della vita nascente. Altre volte, infine, il rapporto intravisto come possibile tra i gravi postulati dell'etica matrimoniale e familiare cristiana e gli elementi della cultura locale richiederà attento discernimento e costante prudenza. In questo terzo caso, forse più frequente degli altri, il lavoro pastorale, demandato ai Vescovi ed ai missionari, si farà ancora più delicato e più arduo: esso dovrà essere un'arte di illuminata sapienza, che come non dimentica né sacrifica alcuna delle esigenze anche severe della dottrina e della fede di Cristo, così non calpesta né disperde le tipiche e più genuine ricchezze di una popolazione.

1244

Dicevo che si ha qui un'applicazione del concetto di acculturazione: il cristianesimo, ben lo sappiamo, non distrugge quanto di vero, di giusto e di nobile una società ha saputo costruire nel suo iter storico secondo le peculiari risorse, delle quali l'ha dotata il Creatore; ma su quel fondamento esso impianta i superiori valori che il suo Fondatore gli ha consegnato. Alla famiglia e al matrimonio, nella varietà dei positivi elementi «naturali» che contraddistinguono sia l'una che l'altro presso ciascun popolo, il cristianesimo annuncia ed offre il dono della avvenuta elevazione al piano soprannaturale e sacramentale.

Colloquio su «Le comuni radici cristiane delle Nazioni europee»
Vaticano - 6 novembre

1245

Essi [Cirillo e Metodio] annunziarono la verità, la salvezza, la pace; essi vollero la pace! E perciò rispettarono le ricchezze spirituali e culturali di ogni popolo, ben convinti che la grazia portata da Cristo non distrugge, ma eleva e trasforma la natura. Per questa fedeltà al Vangelo ed alle culture locali, essi inventarono un alfabeto particolare per rendere possibile la trascrizione dei libri sacri nella lingua dei popoli slavi, e così, contro le recriminazioni di coloro che ritenevano quasi un dogma le tre lingue sacre, l'ebraico, il greco ed il latino (i «pilatiani» come li chiamava san Cirillo), essi introdussero la lingua slava anche nella liturgia, con autorevole conferma del Papa, e come primo messaggio tradussero il «Prologo» del Vangelo di Giovanni.

Congresso «Crisi dell'Occidente e compito dell'Europa»
Vaticano - 12 novembre

1246

Le radici e le cause della minacciosa situazione in cui si trova l'umanità al termine del secondo millennio del cristianesimo sono profonde e molteplici. Si fondano, in ultima analisi, in una crisi della cultura, nel decadere o nel venir meno di comuni valori ideali e di principi etici e religiosi validi per tutti. Ma anche le grandi ideologie moderne, quasi surrogati secolari della religione, si sono logorate.

Ai Vescovi della Basilicata e della Puglia - Vaticano
28 novembre

1247

Da più parti, infatti, si va felicemente riscoprendo la realtà e l'importanza della religiosità popolare, i cui significati devono essere interpretati in maniera non riduttiva. Esiste infatti il pericolo di annettere a tali espressioni dello spirito un senso solo antropologico o sociologico di sub-cultura, escludendo ed ignorando il contenuto genuinamente religioso, in conseguenza di schemi pregiudiziali. Al contrario si tratta spesso di momenti di religiosa pienezza in cui l'uomo recupera un'identità perduta o frantumata, ritrovando le proprie radici. Assecondando una certa moda svalutativa della religiosità popolare, si corre il rischio che i quartieri, i paesi ed i villaggi, diventino deserto senza storia, senza cultura, senza religione, senza linguaggio e senza identità, con conseguenze gravissime.

1248

È necessario quindi valorizzare la pietà popolare, ed al tempo stesso purificarla ed elevarla, in una parola evangelizzarla, arricchendola cioè sempre più di contenuti validi, veramente cristiani.

Ai membri della Fondazione «Latinitas» e ai vincitori del «Certamen Vaticanum» - Vaticano -
30 novembre

1249

Il termine «cultura», che è ricorso in diversi discorsi da noi tenuti, è una parola sicuramente latina, derivata dalla col

tivazione del campo e che è passata con significato traslato, la cultura umana.

Due Convegni sulla famiglia - Vaticano - 7 dicembre

1250

Non possiamo aspettarci una società rinnovata nei suoi valori senza un profondo rinnovamento della famiglia. Essa è generatrice e trasmettitrice di cultura. Non potremo giungere ad una efficace evangelizzazione della cultura senza evangelizzare profondamente la famiglia. Si tratta di una grande responsabilità, che è necessario mobilitare per difendere, rafforzare e stimolare all'impegno le famiglie cristiane, poiché da esse dipende in gran parte il destino della società e la sua evangelizzazione.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

1251

Davanti al dilemma «pace o guerra», l'uomo si ritrova, pertanto, confrontato con sé stesso, con la sua natura, col suo progetto di vita personale e comunitaria, con l'uso della sua libertà. I rapporti tra gli uomini si dovrebbero, forse, svolgere inesorabilmente sul filo dell'incomprensione e delle tensioni senza pietà, in forza di una legge fatale dell'esistenza umana? Oppure gli uomini — in rapporto alle specie animali, che lottano tra di loro secondo la «legge della giungla» — hanno la specifica vocazione e la radicale possibilità di vivere in rapporti pacifici con i loro simili, di partecipare con essi alla creazione della cultura, della società, della storia? L'uomo, in definitiva, quando si interroga sulla pace, è portato ad interrogarsi sul senso e sulle condizioni della propria esistenza, personale e comunitaria.

1252

[...] La pace del mondo dipende, ad un certo livello, da una migliore conoscenza che gli uomini e le società hanno di se stessi. Tale conoscenza è connessa naturalmente con l'informazione e con la sua qualità. Fanno opera di pace coloro che, nel rispetto del prossimo e nella carità, ricercano e proclamano la verità. Fanno opera di pace coloro che si studiano di richiamare l'attenzione intorno ai valori delle diverse culture, alle specifiche caratteristiche delle società, alle ricchezze di ciascun popolo. Fanno opera di pace coloro che, per mezzo dell'informazione, eliminano lo schermo delle distanze, in maniera tale che noi ci sentiamo veramente coinvolti nella sorte di quegli uomini e di quelle donne che, lontani da noi, sono vittime della guerra o delle ingiustizie.

1253

[...] Tale è il caso degli scambi culturali, nel senso più ampio del termine. Così, tutto ciò che consente agli uomini di conoscersi meglio attraverso l'attività artistica infrange le barriere. Là dove fallisce la parola, e dove la diplomazia può offrire un

aiuto aleatorio, la musica, la pittura, il teatro lo sport possono avvicinare gli uomini. Lo stesso si verifica per la ricerca scientifica: la scienza, come l'arte, del resto, suscita e raccoglie una società universale nella quale si ritrovano, senza divisioni, tutti gli uomini appassionati di verità e di bellezza. La scienza e l'arte anticipano in tal modo, nel loro proprio settore, il formarsi di una società universale pacificata.

Esortazione apostolica «Familiaris Consortio» - Vaticano
15 dicembre

1254

La famiglia nei tempi odierni è stata, come e forse più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura. Molte famiglie vivono questa situazione nella fedeltà a quei valori che costituiscono il fondamento dell'istituto familiare. Altre sono divenute incerte e smarrite di fronte ai loro compiti o, addirittura, dubbiose e quasi ignare del significato ultimo e della verità della vita coniugale e familiare. Altre, infine, sono impedite da svariate situazioni di ingiustizia nella realizzazione dei loro fondamentali diritti.

1255

Vivendo in un mondo siffatto, sotto le pressioni derivanti soprattutto dai mass-media, non sempre i fedeli hanno saputo e sanno mantenersi immuni dall'oscurarsi dei valori fondamentali e porsi come coscienza critica di questa cultura familiare e come soggetti attivi della costruzione di un autentico umanesimo familiare.

1256

Si pone così a tutta la Chiesa il compito di una riflessione e di un impegno assai profondi, perché la nuova cultura emergente sia intimamente evangelizzata, siano riconosciuti i veri valori, siano difesi i diritti dell'uomo e della donna e sia promossa la giustizia nelle strutture stesse della società. In tal modo il «nuovo umanesimo» non distoglierà gli uomini dal loro rapporto con Dio, ma ve li condurrà più pienamente.

1257

È l'alleanza con la Sapienza divina che deve essere più profondamente ricostituita nella cultura odierna. Di tale Sapienza ogni uomo è reso partecipe dallo stesso gesto creatore di Dio. Ed è solo nella fedeltà a questa alleanza che le famiglie di oggi saranno in grado di influire positivamente nella costruzione di un mondo più giusto e fraterno.

1258

Inculturazione. È conforme alla costante tradizione della Chiesa accogliere dalle culture dei popoli tutto ciò che è in grado di meglio esprimere le inesauribili ricchezze di Cristo. Solo col concorso di tutte le culture, tali ricchezze potranno manifestarsi sempre più chiaramente e la Chiesa potrà camminare verso una conoscenza ogni giorno più completa e profonda della verità, che già le è stata donata interamente dal suo Signore.

1259

Tenendo fisso il duplice principio della compatibilità col Vangelo delle varie culture da assumere e della comunione con la Chiesa universale, si dovrà proseguire nello studio, particolarmente da parte delle Conferenze Episcopali e dei Dicasteri competenti della Curia Romana, e nell'impegno pastorale perché questa «inculturazione» della fede cristiana avvenga sempre più ampiamente, anche nell'ambito del matrimonio e della famiglia.

1260

È mediante l'«inculturazione» che si cammina verso la ricostituzione piena dell'alleanza con la Sapienza di Dio, che è Cristo stesso. La Chiesa intera sarà arricchita anche da quelle culture che, pur essendo prive di tecnologia, sono cariche di saggezza umana e vivificate da profondi valori morali.

1261

È dovere fondamentale della Chiesa riaffermare con forza — come hanno fatto i Padri del Sinodo — la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio: a quanti, ai nostri giorni, ritengono difficile o addirittura impossibile legarsi ad una persona per tutta la vita e a quanti sono travolti da una cultura che rifiuta l'indissolubilità matrimoniale e che deride apertamente l'impegno degli sposi alla fedeltà, è necessario ribadire il lieto annuncio della definitività di quell'amore coniugale, che ha in Gesù Cristo il suo fondamento e la sua forza (cf *Ef* 5,25).

1262

Nel contesto di una cultura che gravemente deforma o addirittura smarrisce il vero significato della sessualità umana, perché la sradica dal suo essenziale riferimento alla persona, la Chiesa sente più urgente e insostituibile la sua missione di presentare la sessualità come valore e compito di tutta la persona creata, maschio e femmina, ad immagine di Dio.

1263

L'educazione all'amore come dono di sé costituisce anche la premessa indispensabile per i genitori chiamati ad offrire ai figli una chiara e delicata educazione sessuale. Di fronte ad una cultura che «banalizza» in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico, il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale: la sessualità, infatti, è una ricchezza di tutta la persona — corpo, sentimento e anima — e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore.

Alla Curia Romana - Vaticano - 22 dicembre

1264

Cristo e la sua Chiesa non possono essere estranei a nessun popolo, nazione o cultura. Il messaggio di Cristo appartiene a tutti ed è rivolto a tutti. La Chiesa non ha mire mondane, non ambizioni politiche, o economiche.

Assemblea della Federazione degli Istituti di attività educative
Vaticano - 28 dicembre

1265

Occorre costituire una Scuola cattolica che sappia essere, in seno alle comunità locali, effettivo luogo di formazione integrale della persona mediante la elaborazione e l'assimilazione della cultura umana nelle sue varie forme ed espressioni; luogo di formazione alla libertà ed alla responsabilità, al gusto del bello ed alla creazione artistica, all'apertura verso gli altri ed alla socialità.

A un'orchestra sinfonica polacca - Vaticano - 31 dicembre

1266

So qual è l'importanza della cultura per una nazione, per la sua identità, per la sua vitalità e pertanto proprio questo augurio particolare è pieno di contenuti significativi, non solo individuali ma universali. La cultura traccia le strade dell'identità di ciascuna nazione e così unisce in un tutt'uno la sua storia lungo il corso dei secoli.

1982

Ai Vescovi lombardi - Vaticano - 15 gennaio

1267

La cultura cattolica non deve mancare. La verità di Cristo, custodita e insegnata in modo autentico dal Magistero della Chiesa, illumina l'esperienza umana e permette di conoscerla a fondo. Ne deriva la possibilità, per la stessa ragione umana, della determinazione di criteri e di principi, che ispirano valutazioni e orientamenti, per essa altrimenti impervi. Anche chi non ha fede dovrebbe almeno riconoscere che il contributo della cultura cattolica alla comprensione dell'uomo arricchisce la ricerca e la conoscenza comune.

1268

La fede non mortifica la ragione e non esclude affatto ciò che dalla ragione viene conquistato. Ma la cultura che la fede genera, quando è sinceramente vissuta, non è soltanto ragione. Nasce dalla vita cristiana, e della vita cristiana porta il sigillo. Diventa mentalità; esige coerenza; riconosce il primato della contemplazione; si dilata nella carità; si fa attenta con speciale inclinazione ad ogni uomo e da tutto l'uomo. Là dove la causa dell'uomo esige un impegno particolare perché ciò che l'uomo produce non si ritorca contro di lui, il compito di una cultura cattolica è fondamentale per motivi non soltanto religiosi, ma anche civili e sociali.

1269

Di alcuni problemi particolari mi pare opportuno parlare oggi con voi, allo scopo di sottolineare l'importanza di una azione pastorale attenta e lungimirante riguardo alla cultura. Il primo è quello della cosiddetta «cultura popolare», ossia di quell'insieme di principi e valori che costituiscono l'ethos di un popolo, la forza che lo unifica nel profondo e che l'esperienza storica ha fatto maturare talvolta col duro prezzo di grandi dolori collettivi, costituendo un fondamento comune, prima e oltre i diversi indirizzi ideologici e politici. Nessun popolo si forma al di fuori di questo fondamento. Nessuna esperienza politica, nessuna forma di democrazia può sopravvivere, se viene meno l'appello ad una comune moralità di base. Nessuna legge scritta è sufficiente a garantire la convivenza umana, se non trae la sua intima forza da un fondamento morale.

1270

Una seconda riflessione riguarda la scuola, soprattutto quella che i ragazzi e le ragazze hanno l'obbligo di frequentare. È tale scuola che contribuisce in grado eminente alla formazione della «cultura popolare». Anche se riconosciamo l'influenza della cosiddetta «scuola parallela», ossia dei mezzi di comunicazione di massa, e dei gruppi che spontaneamente si formano tra i ragazzi, la funzione della scuola resta insostituibile. Resta tale, oltre che per i numerosi argomenti addotti dalla pedagogia, anche per l'azione che l'insegnante è in grado d'esercitare sugli alunni. Da qui

deriva la fondamentale importanza, nella pastorale scolastica, di ciò che viene programmato e fatto per assistere religiosamente e culturalmente gli insegnanti di ogni ordine e grado, a partire dalle educatrici di scuola materna.

Al Corpo diplomatico - Vaticano - 16 gennaio

1271

È precisamente in considerazione di questa [...] dimensione — quella dell'essere comunitario e sociale dell'uomo — che si manifesta il significato dei diritti di ogni popolo, perché la nazione è la società «naturale» nella quale l'uomo, attraverso la famiglia, viene al mondo e forma la sua propria identità sociale; vale a dire che egli vive in una determinata cultura che forma il genio del suo popolo ed imprime negli uomini, fra di loro diversi, le caratteristiche della loro personalità e della loro formazione.

Al Congresso del Movimento ecclesiale di impegno culturale
Vaticano - 16 gennaio

1272

Se la cultura è il luogo in cui la persona umana si umanizza ed accede sempre più profondamente alla sua umanità, ne consegue che la condizione fondamentale di ogni cultura è che in essa e mediante essa tutto l'uomo, l'uomo nella misura intera della sua verità sia riconosciuto: a fondamento di ogni cultura degna di questo nome sta questa affermazione, teorica e pratica, della persona umana. Per il credente solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo [...]

Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso. E, pertanto, l'impegno culturale di un credente sarebbe sostanzialmente lacunoso se l'umanizzazione dell'uomo, che egli promuove mediante la cultura, non fosse consapevolmente orientata e diretta verso il suo compimento nella fede. La cultura non è solo opera di singoli: essa è anche ed essenzialmente opera comune, frutto della cooperazione di molti. Il cristiano deve cooperare con tutti coloro che si impegnano per la cultura. Ma la condizione imprescindibile di questa cooperazione è il riconoscimento e il rispetto, da parte di tutti, della verità intera dell'uomo e della sua dignità. Quando si danno cooperazioni non rispettose di questa condizione non è all'uomo che si serve, ma ad ideologie distruttive dell'uomo: si tradisce, cioè, l'impegno culturale. La fedeltà alla visione cristiana dell'uomo, insegnata dalla Chiesa, non isola ma, al contrario, rende effettivamente capaci di creare cultura vera: universalmente umana ed umanizzata.

1273

Se, infatti, è vero che la fede non si identifica con nessuna cultura ed è indipendente rispetto a tutte le culture, non è meno vero che, proprio per questo, la fede è chiamata ad ispirare, ad impregnare ogni cultura. È tutto l'uomo, nella concretezza della sua esistenza quotidiana, che è salvato in Cristo ed è, perciò, tutto l'uomo che deve realizzarsi in Cristo. Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta.

1274

Solo la verità piena sull'uomo, donataci dalla fede, fedelmente pensata sotto la guida del Magistero della Chiesa, può rendervi capaci di percepire nella loro unità profonda e di armonizzare la sempre più grande diversità degli elementi che costituiscono la cultura odierna: unificazione ed armonizzazione in cui consiste la sapienza.

Ai Vescovi della Nigeria - Lagos - 15 febbraio

1275

Avendo abbracciato il Vangelo, la Chiesa stessa è chiamata a comunicarlo tramite la parola e i fatti. Il popolo cattolico, sotto la vostra direzione pastorale, ha l'opportunità, il privilegio ed il dovere di dare una testimonianza incorporata al Vangelo di Gesù nella cultura nella quale vive. Hanno il potere di portare il Vangelo nel cuore della loro cultura, nel tessuto della loro vita di ogni giorno.

1276

È soprattutto quando le famiglie cristiane sono state veramente evangelizzate e sono consapevoli del loro ruolo evangelizzatore che può avvenire un'effettiva evangelizzazione della cultura, un effettivo incontro tra Vangelo e cultura [...]

1277

Un aspetto importante del vostro ruolo particolare di evangelizzazione è la dimensione globale dell'inculturazione del Vangelo nella vita della vostra gente. Qui,

voi e i vostri cooperatori sacerdoti offrite al vostro popolo un perenne messaggio della divina rivelazione — «le imperscrutabili ricchezze di Cristo» (*Ef* 3,8).

1278

La Chiesa veramente rispetta la cultura di ogni popolo. Offrendo il Vangelo la Chiesa non intende né distruggere né abolire quanto c'è di buono e di bello. Difatti essa riconosce tanti valori culturali e tramite il potere del Vangelo purifica e introduce nel culto cristiano alcuni elementi delle consuetudini di un popolo. La Chiesa viene a portare Cristo; non viene a portare la cultura di un'altra razza. L'evangelizzazione mira a penetrare ed elevare la cultura tramite la potenza del Vangelo.

1279

D'altra parte, sappiamo, che la rivelazione di Dio supera le conoscenze di qualunque cultura e di tutte le culture del mondo messe insieme. Con san Paolo dovremmo lodare il piano divino: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (*Rm* 11,33). La profondità della divina rivelazione è manifestata nel mistero dell'Incarnazione, il quale, a sua volta, svela la vita della santissima Trinità: il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

1280

Nello stesso tempo, è tramite la provvidenza di Dio che il divino messaggio viene incarnato e comunicato tramite la cultura di ogni popolo. È sempre vero che la via della cultura è la via dell'uomo, ed è su questa via che l'uomo incontra Colui che incorpora i valori di tutte le culture e rivela pienamente l'uomo di ogni cultura a se stesso. Il Vangelo di Cristo, il Verbo Incarnato trova la sua dimora sulla via della cultura e da questa via continua ad offrire il suo messaggio di salvezza e di vita eterna.

Omelia - Cotonou (Benin) - 17 febbraio

1281

Ma desidero parlare maggiormente della seconda tappa dell'evangelizzazione. È certo che san Paolo va all'essenziale quando afferma: «[...] se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (*Rm* 10,9). E questa è la fede nella quale siete stati battezzati. Ma lo stesso Apostolo visitava spesso le comunità da lui fondate, affinché il battesimo, cioè l'iniziazione del cristiano, avesse una risonanza in tutta la vita, ed egli dedicava la seconda parte di ogni sua lettera a descrivere il progresso dei costumi cristiani. Anche Gesù non aveva detto soltanto: «Battezzate», ma insegnate «loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,20). Evangelizzare significa dunque pervadere dello spirito delle beatitudini — semplicità di vita, rettitudine, purezza, giustizia, pace, coraggio e, al di sopra di tutto, amore — le relazioni quotidiane delle persone tra di loro e con Dio, quelle tra gruppi, e i rapporti nelle famiglie e nella società; e questo fino a dare un'impronta profonda, dal di dentro, mediante la luce e la forza del Vangelo, alle realtà più intime e più radicate, alle abitudini, ai criteri di giudizio, ai

valori determinanti, ai centri d'interesse, alle linee di pensiero, alle fonti d'ispirazione e ai modelli di vita (senza eccettuare le istituzioni che tutto influenzano): in una parola, alle diverse culture.

Ai Vescovi del Benin - Cotonou (Benin) - 17 febbraio

1282

Penso ancora alla vostra preoccupazione di evangelizzare i costumi di questo Paese. È tutto il problema dell'inculturazione della fede. In questo campo delicato, e per voi capitale, so di poter fare affidamento su di voi per discernere con cura i «semina Verbi», tutto ciò che è compatibile con il Vangelo, che può e deve perfino aiutare ad esprimerlo nella vita in un modo confacente al carattere di questo popolo, integrando ciò che permea più profondamente gli spiriti, e al tempo stesso per precisare con coraggio ciò che allontana dall'autenticità evangelica o richiede una conversione. È in gioco qui il radicamento del Vangelo nel vostro popolo.

La visita al presidente del Gabon - Libreville (Gabon)
17 febbraio

1283

Una delle caratteristiche della nazione è la sua cultura. Essa porta all'uomo, tra le altre cose, una maniera di vivere, una maniera di sentire insieme [...] La cultura di un popolo è costituita da ciò che esso ha di originale, che lo differenzia dai suoi vicini senza tuttavia separarlo da essi, che lo chiama a portare agli altri il suo proprio contributo.

Ai partecipanti all'incontro di lavoro sul tema della pastorale universitaria - Vaticano - 8 marzo

1284

Perché la Chiesa ha bisogno dell'Università? La ragione di tale bisogno pare doversi ricercare nella missione stessa della Chiesa. La fede, infatti, che la Chiesa annuncia, è una «fides quaerens intellectum»: una fede che esige di penetrare nella intelligenza dell'uomo, di essere pensata dall'intelligenza dell'uomo. Non giustapponendosi a quanto l'intelligenza può conoscere con la sua luce naturale, ma permeando dal di dentro questa stessa conoscenza.

1285

Da ciò deriva che l'assenza della Chiesa dal mondo dell'Università costituisce un gravissimo danno per le sorti della religione nel mondo contemporaneo. Questa assenza causa una estraneità perniciosa tra fede e cultura.

1286

Se, dunque, non si stabilisce sempre più profondamente un legame fra la Chiesa e l'Università, è la persona umana stessa a subirne danno: né la fede genererà una cultura, né la cultura sarà pienamente umanizzante. All'interno della civiltà non si

ricostruirà quell'alleanza con la Sapienza creatrice e redentrice, di cui oggi tutti avvertono — consapevolmente o inconsapevolmente — un urgente bisogno. Non si camminerà verso una civiltà della Sapienza e dell'amore.

A Vescovi del Benin - Vaticano - 13 marzo

1287

E bisogna soprattutto intensificare gli sforzi per un miglioramento qualitativo dell'evangelizzazione: il discernimento che voi esercitate per esempio nel contatto con i vostri usi e costumi, familiari o d'altro genere, vi permetterà di vedere se essi si prestano — e a quali condizioni — a una sana acculturazione del messaggio evangelico che toccherà allora in profondità l'animo beninese e le realtà della vita personale e comunitaria [...] Le esigenze evangeliche non dovranno essere diminuite, ma dovranno apparire come una buona novella, una benedizione alla quale tutti debbono sentire la possibilità di avvicinarsi.

La preghiera alla Madonna di Jasna Góra - Vaticano
31 marzo

1288

Nella religione e nella cultura l'uomo si esprime come essere intelligente e libero. La libertà è pure la condizione per ambedue. In particolare essa è la condizione della vera cultura, mediante la quale la Nazione vive la sua vita autentica.

Al collegio degli scrittori de «La Civiltà Cattolica» - Vaticano
5 aprile

1289

Purtroppo, però, questo nostro mondo contemporaneo mostra molteplici ed acuti segni di quella che bene è stata definita la sua «ambivalenza»: segni di progresso magnifico, senza precedenti, in ogni settore delle scienze e delle attività umane; ma pure segni di «involuzione», di progresso ingannevole, perché relativo a valori ed obiettivi fallaci, che come tali si rivelano alla lunga disumani e disumanizzanti l'umanità. Quello che più preoccupa, però, è che, nella crescente e per sé benefica diffusione della cultura, nella cosiddetta «cultura di massa», propugnata appunto dai mass-media, si fa sempre più un unico fascio di verità provate e di opinioni discutibili, di valori universali e di interessi particolari egoisticamente individualistici, di autentici principi deontologici e di fatti persino patologici. E tutto ciò sotto l'etichetta del «moderno» (anche se si tratta di errori e mali antichissimi), dietro il paravento del dovere-diritto all'informazione, e nel nome di un non bene inteso «pluralismo» che sarebbe proprio della cultura [...] Anche la migliore antropologia culturale distingue tra «culture», che possono essere «barbare», e «civiltà», che possono essere «primitive», ma non barbare. Barbaro in realtà è ciò che è disumano, anche se «evoluto»; civile ciò che è umano, anche se semplice e primitivo. Vi sono «pseudoculture», denunciate dalla «maior saniorque pars» degli intellettuali; non vi sono al contrario «pseudociviltà», ma solo «involuzioni» e «declini» di civiltà particolari, registrate dalla storia.

Ai docenti universitari - Bologna - 18 aprile

1290

La Chiesa è dunque solidale con l'Università e con i suoi problemi, perché sa di avere bisogno dell'università stessa, affinché la sua fede possa incarnarsi e divenire cultura; e perché la Chiesa afferma che la ricerca della verità fa parte della vocazione stessa dell'uomo, creato da Dio a sua immagine.

1291

Un'interpretazione della scienza e della cultura, che volutamente ignori o addirittura mortifichi l'essenza spirituale dell'uomo, la sua aspirazione alla pienezza dell'essere, la sua sete di verità e di assoluto, gli interrogativi che egli si pone di fronte agli enigmi del dolore e della morte, non può soddisfare le più profonde e autentiche esigenze dell'uomo. Essa si esclude da sé dal regno del sapere, cioè dalla «sapienza», che è gusto di conoscenza, maturità dello spirito, anelito di libertà vera, esercizio di criterio e discrezione.

Omelia - Bologna - 18 aprile

1292

L'amore costituisce pure l'insostituibile forza della costruzione di una cultura nella costruzione del mondo, in cui l'uomo vive a misura della sua vera dignità. Così, dunque, quella «vittoria che sconfigge il mondo» riguarda contemporaneamente il mondo: un mondo sempre «migliore», in cui la vita umana è pure più umana.

Ad un pellegrinaggio di bergamaschi - Vaticano - 24 aprile

1293

Impegnatevi con coraggio e perseveranza a trasformare la vostra fede in cultura, e cioè in «vita» nel senso più profondo e ampio della parola. Infatti la cultura, in sintesi, è l'espressione dell'atteggiamento spirituale dell'uomo di fronte alla vita. Vi sono perciò molti tipi di cultura, legati ai tempi, alle epoche, ai luoghi, alle correnti ideologiche predominanti, ecc. La «cultura cristiana» è quella permeata dalla «presenza» di Cristo. È quindi certamente, e innanzitutto, una dottrina filosofica, teologica, morale, ascetica, giuridica, che esige una conoscenza completa e profonda; ma è una conoscenza che diventa amore, fiducia, preghiera, adorazione, comunione personale con Cristo Crocifisso e Risorto e perciò dialogo con la santissima Trinità; è una conoscenza che si fa «sequela di Cristo», e perciò «cultura», ben incarnata nelle vicende del tempo, ma sempre con la prospettiva dell'al di là.

La visita all'università cattolica portoghese - Lisbona
14 maggio

1294

Non c'è pertanto contraddizione tra la cultura e la fede, secondo quanto ha insistentemente sottolineato il Concilio Ecumenico Vaticano II; al contrario, ci può

essere reciproca illuminazione e arricchimento. Da qui si ricava una particolare responsabilità degli studiosi cristiani e delle istituzioni cattoliche di insegnamento superiore: quella di contribuire ad eliminare un grande squilibrio tra la cultura generale e l'approfondimento della fede che, in non pochi casi, sembra essersi precocemente anchilosato, con inevitabili riflessi nel comportamento cristiano e nella presenza al mondo.

1295

In effetti, un uomo o una donna educati in un istituto cattolico di insegnamento superiore dovrebbero normalmente sentirsi preparati ad affrontare la vita con qualche cosa in più della semplice competenza professionale e capacità di produzione. Bisogna sentirsi cristiani. In particolare, cristiani coscienti del fatto che la qualità della propria cultura e competenza, come valori personali acquisiti, sono dono di Dio anche per servire la Comunità dove essi sono chiamati ad operare. E questa convinzione dovrebbero poterla assorbire anche dall'insegnamento e dalla testimonianza dei professori.

L'incontro con i docenti universitari e con gli uomini di cultura
Coimbra - 15 maggio

1296

Conoscete bene quanto la Chiesa sia grata alla cultura e quanto rispetti la sua promozione. Essa è molto interessata alla cultura, perché sa bene cosa questa significhi per l'uomo. La persona umana, infatti, non potrà svilupparsi completamente, sia a livello individuale che sociale, se non mediante la cultura.

1297

La cultura è dell'uomo, a partire dall'uomo e per l'uomo. La cultura è dell'uomo. Nel passato, quando si voleva definire l'uomo, quasi sempre ci si riferiva all'intelligenza, alla libertà o al linguaggio. I recenti progressi della antropologia culturale e filosofica mostrano che si può ottenere una definizione non meno precisa della realtà umana riferendosi alla cultura. Questa caratterizza l'uomo e lo distingue dagli altri esseri non meno chiaramente che la intelligenza, la libertà e il linguaggio. Tali esseri infatti non hanno cultura, non sono artefici di cultura; al massimo sono recettori passivi di iniziative culturali realizzate dall'uomo. Per crescere e sopravvivere, essi sono dotati dalla natura di certi istinti e determinati sussidi sia per la sopravvivenza che per la difesa; al contrario, l'uomo, invece di queste cose, possiede la ragione e le mani, che sono l'organo degli organi, in quanto con il loro aiuto l'uomo può munirsi di strumenti per conseguire i suoi fini (cf San Tommaso, *Summa Theologiae,* I, 76,5 ad 4).

1298

La cultura viene dall'uomo. Questo riceve gratuitamente dalla natura, un insieme di capacità, di talenti, come li chiama il Vangelo, e con la sua intelligenza, la sua volontà e il suo lavoro deve svilupparli e farli fruttificare. Lo sviluppo dei propri talenti tanto da parte dell'individuo come da parte di un gruppo sociale, con il fine di perfezionarsi e di dominare la natura, costruisce la cultura. Così nel coltivare la terra,

l'uomo attua il piano creatore di Dio; nel coltivare le scienze e le arti, lavora per l'elevazione della famiglia umana e per arrivare alla contemplazione di Dio.

1299

La cultura è per l'uomo. Questo non è solamente l'artefice della cultura, ma anche il suo principale destinatario. Nelle due accezioni fondamentali, di formazione dell'individuo e della forma spirituale della società, la cultura ha come fine la realizzazione della persona in tutte le sue dimensioni, con tutte le sue capacità. L'obiettivo primario della cultura è di sviluppare l'uomo in quanto uomo, l'uomo in quanto persona, ossia, ogni uomo in quanto esemplare unico e irripetibile della famiglia umana.

1300

Intesa in questo modo, la cultura abbraccia la totalità della vita di un popolo: un insieme di valori che lo anima e che essendo condivisa da tutti i cittadini, li riunisce in una stessa «coscienza personale e collettiva»; la cultura abbraccia anche le forme attraverso le quali i valori si esprimono e si configurano, ossia, i costumi, la lingua, l'arte, la letteratura, le istituzioni e le strutture della convivenza sociale.

1301

Così, l'uomo, come essere culturale [...] non è pre-fabbricato. Egli deve costruirsi con le proprie mani. Ma, secondo quale progetto? Che modello, se ne esiste uno, deve avere davanti agli occhi? Non mancarono, lungo la storia proposte di tale modello. E qui, come è risaputo, appare l'importanza della antropologia filosofica.

1302

Per essere valido un progetto culturale non potrà non attribuire il primato alla dimensione spirituale, a quella dimensione che riguarda la crescita dell'essere, più che la crescita dell'avere [...] L'obiettivo della vera cultura, pertanto, è fare di un uomo una persona, uno spirito pienamente sviluppato, capace di arrivare alla perfetta realizzazione di tutte le sue facoltà.

1303

A proporre il suo ideale di umanità, la Chiesa non pretende negare l'autonomia della cultura. Anzi al contrario, nutre per essa il maggior rispetto, come nutre il maggior rispetto per l'uomo; per ambedue difende apertamente la libera iniziativa e lo sviluppo autonomo. Infatti dato che la cultura deriva immediatamente dalla natura razionale e sociale dell'uomo, ha una costante necessità di giusta libertà e di legittima autonomia, di agire secondo i propri principi per svilupparsi. Con ragione, poiché proteggendo sempre, come è evidente, i diritti della persona e della comunità particolare e universale, la cultura ha bisogno di uno spazio di inviolabilità, esige di essere rispettata e di poter mantenere l'esenzione relativamente alle forze politiche o economiche.

1304

La storia, però, ci insegna che l'uomo, così come la cultura che costruisce, possono abusare dell'autonomia alla quale hanno diritto. La cultura, come il suo artefice, possono cadere nella tentazione di rivendicare per se stessi una indipendenza assoluta davanti a Dio. Possono arrivare perfino a rivoltarsi contro di lui. Questa verifica, per noi che abbiamo la felicità della fede in Dio, non si fa senza dolore.

1305

La Chiesa è cosciente di questa realtà. Questo fa parte [...] di una lotta perenne tra il bene e il male. E la Chiesa è chiamata, per natura, ad additare il bene ed a curare ed estirpare il male. Essa ha ricevuto da Cristo la missione di salvare l'uomo dal male, l'uomo concreto, l'uomo storico, l'uomo con tutto il suo essere: esteriore ed interiore, personale e sociale, spirituale, morale e culturale. E delle vie per il compimento di questa missione della Chiesa, fa parte l'incentivo alla cultura, sia come fondo spirituale che come informazione sociale.

1306

Pertanto, nella visione della Chiesa la cultura non è qualcosa che rimane estranea alla fede, ma da questa può ricevere profondi e benefici influssi. Tuttavia è necessario non considerare la relazione della cultura con la fede come puramente passiva. La cultura non è solo soggetto di redenzione e di elevazione; ma può essere anche fautrice di mediazione e di collaborazione. Infatti, Dio, rivelandosi al popolo eletto, si è servito di una particolare cultura; lo stesso ha fatto Gesù Cristo, Figlio di Dio: la sua incarnazione umana è stata anche un'incarnazione culturale.

1307

Ai nostri giorni, senza abdicare alla sua tradizione, ma cosciente della sua missione universale, la Chiesa cerca di dialogare con le diverse forme di cultura. È preoccupata di scoprire cosa unisce il magnifico patrimonio dello spirito umano: nonostante che l'armonia della cultura con la fede non sempre si realizzi senza difficoltà, la Chiesa non desiste dalla ricerca di avvicinamento a tutte le culture, a tutte le concezioni ideologiche e a tutti gli uomini di buona volontà.

1308

Sembra che non ci siano dubbi oggi, che la cultura moderna, anima della società occidentale durante secoli e, per mezzo di questa, in larga misura anche delle altre società, sta attraversando una crisi: già non si presenta come principio animatore ed unificatore della società, la quale, a sua volta, si presenta disgregata ed in difficoltà per assumere la sua missione, di far crescere interiormente l'uomo in tutta la linea del suo essere. Questa perdita di vigore e di influenza della cultura sembra avere nella sua base una vera crisi. Il senso della verità ha sofferto un serio impatto da tutte le parti. Se osserviamo bene, si tratta, in fondo, di una crisi metafisica. Ne segue la perdita di valore della parola, il disprezzo della quale ha la sua origine in una certa perplessità e sfiducia tra le genti.

Lettera al Segretario di Stato, Cardinale Agostino Casaroli
Vaticano - 20 maggio

1309

Fin dall'inizio del mio pontificato, ho ritenuto che il dialogo della Chiesa con le culture del nostro tempo fosse un campo vitale, nel quale è in gioco il destino del mondo in questo scorcio del secolo XX. Esiste infatti una dimensione fondamentale, in grado di consolidare o di scuotere fin dalle fondamenta i sistemi che strutturano l'insieme dell'umanità, e di liberare l'esistenza umana, individuale e collettiva, dalle minacce che pesano su di essa. Questa dimensione fondamentale è l'uomo, nella sua integralità. Ora l'uomo vive una vita pienamente umana grazie alla cultura. «Sì, l'avvenire dell'uomo dipende dalla cultura», dichiaravo nel mio discorso del 2 giugno 1980 all'UNESCO, rivolgendomi ad interlocutori così diversi per la loro provenienza e le loro convinzioni, aggiungendo: «Ci ritroviamo sul terreno della cultura, realtà fondamentale che ci unisce [...] Ci ritroviamo per ciò stesso intorno all'uomo e in un certo senso, in lui, nell'uomo».

1310

Il Concilio [...] ha sottolineato, dedicandovi un'intera sezione della costituzione pastorale «Gaudium et Spes», l'importanza fondamentale della cultura per il pieno sviluppo dell'uomo, i molteplici legami tra il messaggio della salvezza e la cultura, il reciproco arricchimento della Chiesa e delle diverse culture nella comunione storica con le varie civiltà, come pure la necessità per i credenti di comprendere a fondo il modo di pensare e di sentire degli altri uomini del proprio tempo, così come si esprimono nelle rispettive culture.

1311

Se la cultura è ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diviene maggiormente uomo, è in gioco, in essa, lo stesso destino dell'uomo. Di qui l'importanza per la Chiesa, che ne è responsabile, di un'azione pastorale attenta e lungimirante, riguardo alla cultura, in particolare a quella che viene chiamata cultura viva, cioè l'insieme dei principi e dei valori che costituiscono l'ethos di un popolo.

1312

Anche là dove ideologie agnostiche, ostili alla tradizione cristiana, o anche dichiaratamente atee, ispirano certi maestri di pensiero, tanto più grande è l'urgenza per la Chiesa di intrecciare un dialogo con le culture affinché l'uomo d'oggi possa scoprire che Dio, ben lungi dall'essere rivale dell'uomo, gli dona di realizzarsi pienamente, a sua immagine e somiglianza. Infatti l'uomo sa oltrepassare infinitamente se stesso, come ne danno prova, in modo evidente, gli sforzi che tanti geni creatori compiono per incarnare durevolmente nelle opere d'arte e di pensiero valori trascendenti di bellezza e di verità, più o meno fuggevolmente intuiti come espressione dell'assoluto. Così l'incontro delle culture è oggi un terreno di dialogo privilegiato tra uomini impegnati nella ricerca di un nuovo umanesimo per il nostro tempo, al di là delle divergenze che li separano [...] «La Chiesa è esperta in umanità»: quell'umanità che essa serve con amore. L'amore è come una grande forza nascosta nel cuore delle culture, per sollecitarle a superare la loro finitezza irrimediabile aprendosi verso Colui che di esse è la fonte e il termine, e per dare loro, quando si aprono alla sua grazia, un arricchimento di pienezza.

Ai partecipanti ad un congresso scientifico - Vaticano
21 maggio

1313

> La Chiesa vuole essere vicina alla scienza e alla cultura per una ragione di fondo, che tocca nel vivo la sua stessa missione evangelica: il servizio da rendere all'uomo. Ho avuto già altre volte l'occasione di affermare, e intendo ripeterlo qui, ora, che la Chiesa ha bisogno della cultura, così come la cultura ha bisogno della Chiesa. Scienza e fede devono rimanere collegate per il raggiungimento dell'obiettivo primario, che è la promozione umana, condizione indispensabile per assicurare lo sviluppo dei popoli e della civiltà.

Ai movimenti di pensionati e di anziani - Vaticano
21 maggio

1314

> Vi è, infatti, una dimensione dell'uomo, la più importante, che è fatta di valori culturali e spirituali, dei quali non si può calcolare il prezzo con criteri economici, e che costituisce, peraltro, ciò che rende gli uomini essenzialmente uomini. La grandezza di una civiltà si misura dall'attenzione che essa porta a questi ideali ed a queste ricchezze, e, per conseguenza, alle garanzie che sa offrire alle persone anziane di poter sempre incrementare il proprio inserimento anche operativo come membri di una comunità.

Ai partecipanti ad una riunione del comitato del CCIC - Vaticano
24 maggio

1315

> Nella linea di ciò che il Concilio Vaticano II ha espresso a questo proposito [...], sono ben convinto che il dialogo della Chiesa con le culture sia un campo vitale per la Chiesa stessa come per l'uomo. Il legame tra il Vangelo e l'uomo è creatore di cultura. E se la cultura è cio per cui l'uomo diventa più uomo, è il destino stesso dell'uomo che è in gioco. La sintesi tra cultura e fede è un'esigenza non solamente della cultura ma anche della fede.

Al Centro europeo per la ricerca nucleare - Ginevra
15 giugno

1316

> Ammette [la Chiesa] peraltro che la cultura scientifica di oggi chiede ai cristiani una maturazione della loro fede, un'apertura al linguaggio e alle domande degli scienziati, un senso dei livelli del sapere e dei diversi approcci della verità. Insomma, essa desidera che il dialogo fra scienza e fede, anche se storicamente ha conosciuto tensioni, entri in una fase sempre più positiva e si intensifichi ad ogni livello.

1317

L'amore della verità, ricercata con umiltà, è uno dei grandi valori capaci di riunire gli uomini di oggi attraverso le varie culture. La cultura scientifica non si oppone né alla cultura umanistica, né alla cultura mistica. Ogni cultura autentica è apertura verso l'essenziale, e non esiste verità che non possa diventare universale.

1318

La vera ricerca, come la cultura, riunisce comunità di uomini, al di là delle frontiere e delle diversità di ogni tipo.

1319

Spero che lo scienziato, a livello della sua cultura, conservi il senso della trascendenza dell'uomo sul mondo, e anche di Dio sull'uomo, e che a livello della sua azione, aggiunga al senso universale della cultura che lo caratterizza, il senso universale dell'amore fraterno di cui Cristo in modo particolare ha dato il gusto al mondo.

Ai Vescovi dello Zimbabwe - Vaticano - 18 giugno

1320

La Chiesa rispetta realmente la cultura di ciascun popolo. Nell'offrire il messaggio del Vangelo, la Chiesa non intende distruggere o abolire ciò che è buono e bello. Infatti essa riconosce molti valori culturali e, mediante il potere del Vangelo, purifica e include nel culto cristiano alcuni elementi delle consuetudini di un popolo. La Chiesa viene a portare Cristo; non viene a portare la cultura di un'altra razza. L'evangelizzazione ha come scopo quello di penetrare ed elevare la cultura mediante la potenza del Vangelo.

1321

Vi incoraggio ad incarnare il divino messaggio del Vangelo nelle consuetudini e nella cultura del vostro popolo. A volte ciò richiederà grandi qualità di discernimento, prudenza e pazienza da parte vostra. Ma noi sappiamo che Cristo è il centro di tutta la storia umana ed ogni cultura umana trova in lui il suo compimento e perfezione. Siate pronti ad accettare tutto ciò che è compatibile con il Vangelo e ad offrirlo al vostro popolo come una opportunità di crescita nella santità.

Messaggio al direttore generale dell'Unesco - Città del Messico
24 luglio

1322

L'uomo è il centro, l'asse al quale si riferisce e si indirizza ogni proposito sulla cultura. Non è possibile stabilire una separazione tra la concezione dell'uomo e la promozione della cultura. E non si saprà avere questa concezione dell'uomo senza tornare alla dimensione spirituale e morale dell'uomo stesso.

1323

È precisamente questa dimensione spirituale, intrinseca all'essere umano in tutta la sua profondità, che potrà far evitare le definizioni parziali e incomplete della cultura e che permetterà che la cultura serva al bene autentico dell'uomo e della società, alla promozione di una qualità sempre migliore della vita, dell'individuo e della società.

1324

Tutto questo ci aiuta a comprendere che una autentica politica culturale deve mirare all'uomo nella sua totalità, cioè in tutte le sue dimensioni personali — senza dimenticare gli aspetti etici e religiosi — e nelle sue dimensioni sociali.

1325

Ne consegue che le politiche culturali non potranno fare astrazione dalla visione spirituale dell'uomo nella promozione della cultura. Esse dovranno dunque, negli anni futuri, perseguire in modo più decisivo i seguenti obiettivi:

1326

- orientamento più marcato della cultura verso la ricerca disinteressata della verità e dei valori umani; riscoperta di questi valori come risposta a modelli di vita che non sono che apparentemente più avanzati;

1327

- promozione di una cultura che faccia sempre di più risaltare la dignità della persona umana, della vita umana, del suo rispetto e della sua difesa, cioè una cultura che tenda effettivamente alla promozione della vita umana e non alla sua distruzione.

Messaggio all'Assemblea sui problemi dell'invecchiamento della popolazione - Vienna - 26 luglio

1328

Tutta la cultura, in qualunque continente o in qualunque paese e in ogni epoca della storia, non può trarre il suo valore e la sua luce che dal primato continuamente riconosciuto allo sviluppo integrale della persona umana, dalla prima all'ultima tappa del suo cammino terreno, e questo contro la tentazione di una società presa dalla vertigine della produzione di cose materiali e del loro consumo.

Lettera agli scienziati - Erice (Trapani) - 20 agosto

1329

Scienza e religione non sono affatto in contrasto tra loro. Sono entrambe impegnate nella realizzazione dei piani di Dio per l'uomo. Da parte sua, l'uomo ha la terribile responsabilità di prendere decisioni o in armonia o in contrasto con quei piani, creando così una cultura o d'amore o di odio.

Ai capitani reggenti e alle autorità della Repubblica sammarinese
San Marino - 29 agosto

1330

La religione è [...] una realtà di estremo rilievo anche storico e culturale, che non può essere sradicata dal cuore umano.

Ai partecipanti al terzo «Meeting per l'amicizia tra i popoli»
Rimini (Forlì) - 29 agosto

1331

La cultura diventa così fondamento delle capacità dell'uomo di scoprire e valorizzare tutte le risorse, quelle concesse al suo essere spirituale e quelle concesse al suo essere materiale. Purché le sappia scoprire! Purché non le distrugga! [...] Avete bisogno di tutte le vostre forze per fare questo. Ma soprattutto avete bisogno di Colui che è la forza di Dio e dell'uomo: «Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio» (*1 Cor* 1,24).

Ai Vescovi del Mozambico - Vaticano - 23 settembre

1332

Spetta al vostro giudizioso criterio pastorale, affiancato da uno studio serio e un costante riferimento alla Chiesa universale, discernere, tra le diverse espressioni culturali, del vostro popolo, quelle più adatte per esprimere i valori evangelici. E ancora. Non solo assumere le espressioni culturali appropriate, ma anche evangelizzare la propria cultura africana, in modo che, a breve termine, si possa parlare di una vera cultura africana cristiana sull'esempio di quella che caratterizzò i primi tempi del cristianesimo, con san Cipriano e sant'Agostino. Si tratta, senza dubbio, di un'opera grande e difficile. Esige una presenza di uomini con una fede solida e una cultura profonda, che sappiano comprendere sia il Vangelo che la propria gente. Ma è anche un lavoro importante e, direi, anche condizione per la sopravvivenza del cattolicesimo nella vostra terra, in mezzo alle contrarietà dalle quali tanto spesso è dipesa nel passare del tempo. Finché le popolazioni africane non sentiranno il cristianesimo come loro proprio sangue e anima, non saranno disposte a difenderlo anche a rischio della vita.

1333

La vostra presenza ecclesiale non vuole togliere all'Africa la sua cultura, ma vuole impregnare la cultura africana di valori evangelici. Per questo, inseriti come siete nel vostro ambiente naturale, sentendo le aspirazioni e la vita del gregge che vi è stato affidato e, nello stesso tempo, profondamente compenetrati dalla fede cristiana, saprete voi stessi trovare il modo per integrare questi due poli vitali: fede e cultura. In questa importante incarnazione culturale, spetta alla Santa Sede una parola di orientamento perché si mantenga ferma l'unità della Chiesa universale, per la difesa degli elementi essenziali della fede cattolica.

Al Congresso dei medici cattolici - Vaticano - 3 ottobre

1334

A questo proposito, la presenza di scienziati, di clinici, di medici e di operatori sanitari provenienti da ogni parte del mondo, mi induce a richiamare un grave ed urgente problema: quello di provvedere alla salvaguardia, alla difesa ed alla promozione della vita umana, attraverso il filtro delle varie culture. In quanto immagine di Dio, l'uomo è il riflesso degli infiniti volti che il Creatore assume nelle sue creature: volti disegnati dall'ambiente, dalle condizioni sociali, dalla tradizione, in una parola dalla cultura. È essenziale che nei diversi contesti culturali il fulgore di tale riflesso non sia offuscato, né i tratti di tale immagine deturpati.

Alla «Confédération internationale des sociétés d'auteurs et compositeurs» - Vaticano - 8 ottobre

1335

Queste nuove possibilità di diffusione della cultura vi conferiscono delle accresciute responsabilità nei campi etici, spirituali e politici. Diffondere la cultura non può infatti essere confuso con un tipo di condizionamento delle intelligenze e delle sensibilità. Al contrario, il vostro impegno consiste nell'invitare ciascuno a partecipare ad un libero incontro degli spiriti e dei cuori.

1336

Certo, la cultura non può rimanere appannaggio di alcune persone, o di un'élite; essa caratterizza popoli interi gli uni in rapporto agli altri. Ma stabilendo così una comunione tra tutti i figli di una medesima nazione, essa li invita a far propri gli ideali comuni. Questi mezzi moderni di comunicazione rafforzano più che mai il carattere popolare della cultura permettendo oggi l'accesso di un numero sempre crescente di persone ai valori che essa trasmette e che sono il cemento di una società veramente umana.

Omelia - Roma - 17 ottobre

1337

Il messaggio cristiano, per la sua origine, per il suo contenuto, per il suo fine, per i modi ed i mezzi della sua trasmissione, trascende essenzialmente anche i più elevati messaggi umanitari o culturali, improntati ad una semplice religiosità naturale. Il messaggio cristiano, per la sua divina nobiltà, richiede in chi lo comunica e in chi lo riceve, un supplemento, per così dire, d'intelligenza: l'«intellectus fidei», tale da proporzionare il linguaggio di chi parla e l'udito di chi ascolta alla dignità del suo contenuto. In questo senso, san Paolo parla di un «linguaggio spirituale» fatto per gli «uomini spirituali» (cf *1 Cor* 2).

Udienza Generale - Vaticano - 20 ottobre

1338

La vecchiaia è fenomeno di sempre, ma essa presenta oggi caratteristiche nuove sia per le conseguenze sociali che l'accresciuto numero delle persone anziane comporta, sia per i risvolti umani di emarginazione e di avvilimento, che spesso accompagnano questo periodo dell'esistenza. Molte cose è necessario prevedere, program- mare ed

attuare per far fronte alle richieste di questa vasta schiera di fratelli e di sorelle. Ciò che urge maggiormente è un cambiamento di mentalità: alla cultura utilitaristica e materialistica che misura il valore dell'uomo sulla base di ciò che egli può produrre e consumare, è necessario sostituire una cultura che riconosca il valore «assoluto» di ogni persona, qualunque sia il grado della sua capacità ed efficienza.

Ai docenti di teologia nella Pontificia Università - Salamanca (Spagna) - 1º novembre

1339

La situazione della cultura attuale, dominata dai metodi e dall'impostazione propri delle scienze naturali, e fortemente influenzata dalle correnti filosofiche che proclamano la validità esclusiva del principio di verifica sperimentale, tende a passare sotto silenzio la dimensione trascendente dell'uomo; e per questo, ovviamente, a trascurare o negare la questione di Dio e della rivelazione cristiana.

Visita all'organizzazione del turismo - Madrid - 2 novembre

1340

La Chiesa, in effetti, non è una società chiusa, ma possiede il senso del moltiplicarsi delle forme culturali. Essa si muove giorno per giorno verso la Parusia, nel continuo «regime nuovo dello Spirito» (*Rm* 7,6). Per questo intende servire l'uomo così come si presenta nel contesto delle realtà della civiltà attuale.

Ai rappresentanti del mondo universitario, accademico e della ricerca Madrid - 3 novembre

1341

Ai nostri giorni, la scienza pone problemi ad un altro livello. La scienza, e la tecnica da essa derivata, hanno provocato profondi cambiamenti nella società, nelle istituzioni e perfino nel comportamento degli uomini. Le culture tradizionali sono state trasformate dalle nuove forme di comunicazione sociale, di produzione, di sperimentazione, di esplorazione della natura e di pianificazione delle società.

1342

Di fronte a ciò, la scienza deve sentire prima di tutto una responsabilità molto maggiore. Il futuro dell'umanità dipende da questo. Uomini e donne che rappresentate la scienza e la cultura: il vostro potere morale è enorme! Voi potete fare in modo che il settore scientifico serva prima di tutto alla cultura dell'uomo e che mai si possa pervertire ed essere utilizzato per la sua distruzione! È uno scandalo del nostro tempo che molti ricercatori si siano dedicati a perfezionare nuove armi per la guerra, che un giorno potranno dimostrarsi fatali.

1343

La Chiesa e i cattolici desiderano partecipare attivamente al dialogo comune con uomini di cultura e ricercatori. Numerosi cattolici realizzano già una eminente funzione nei diversi settori del mondo universitario e della ricerca. La loro fede e la

loro cultura forniscono forti motivazioni per continuare il compito scientifico, umanistico o letterario. Sono una testimonianza eloquente della validità della fede

cattolica e dell'interesse della Chiesa verso tutto ciò che inerisce alla cultura e alla scienza.

1344

Una esigenza oggi particolarmente importante per il rinnovamento culturale è l'apertura all'universale. In effetti, si avverte con frequenza che la pedagogia è ridotta alla preparazione degli studenti per una professione, però non per la vita, perché, più o meno coscientemente, si è dissociata a volte l'educazione dall'istruzione.

1345

Le culture che trovarono le loro radici e la loro vitalità nel cristianesimo, riconoscevano anche l'importanza della fraternità universale tra gli uomini. Il nuovo umanesimo, del quale il nostro tempo ha tanto bisogno, deve potenziare la solidarietà tra tutti gli uomini. Senza di questo non possono risolversi i grandi problemi, come l'instaurazione della pace, il pacifico interscambio delle risorse naturali, l'ecologia, la ricerca di un lavoro per tutti, la costruzione della giustizia sociale.

1346

Sì, le radici della pace sono di ordine culturale e morale. Sì, la pace è una conquista spirituale dell'uomo.

1347

Infine il progresso della cultura è unito in definitiva alla crescita morale e spirituale dell'uomo. Perché è per mezzo dello spirito che l'uomo si realizza in quanto tale. Pertanto è necessario avere una visione integrale dell'uomo.

1348

Per questo la Chiesa sente la responsabilità di difendere l'uomo contro le ideologie teoriche o pratiche che lo riducano a oggetto di produzione o di consumo; contro le correnti fataliste che paralizzano gli animi; contro il permissivismo morale che abbandona l'uomo alla vacuità dell'edonismo; contro le ideologie agnostiche che tendono ad escludere Dio dalla cultura.

Omelia - Madrid - 4 novembre

1349

Non c'è nessuna attività umana che sia estranea al responsabile compito evangelizzatore dei laici [...] Penso, infine, al mondo della cultura. I laici cattolici, nel proprio lavoro di intellettuali o di scienziati, di educatori e di artisti, sono chiamati a creare di nuovo, dall'immensa ricchezza culturale dei popoli [...], un'autentica cultura della verità e del bene, della bellezza e del progresso, che possa contribuire al dialogo fecondo fra scienza e fede, cultura cristiana e civiltà universale.

Omelia - Loyola (Spagna) - 6 novembre

1350

> In realtà, il mondo religioso vive immerso in società ed ambienti, di cui deve apprezzare e promuovere i valori umani e religiosi, perché l'uomo e la sua dignità sono il cammino della Chiesa e perché il Vangelo deve penetrare in ogni popolo e cultura. Però senza confusione di piani o di valori. I consacrati — come ci insegna la liturgia di oggi — sanno che la loro attività non è centrata nella realtà temporale, né in quello che è campo dei laici che debbono lasciare ad essi. Debbono sentirsi, soprattutto, al servizio di Dio e della sua causa: «Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode» (*Sal* 33 [34],2).

Ai Vescovi del Camerun - Vaticano - 13 novembre

1351

> Vi è soprattutto una seconda tappa, che è quella dell'evangelizzazione in profondità della cultura [...] Questo lavoro deve essere proseguito nel discernimento e nella serenità; richiede una buona formazione teologica, una riflessione seria, un grande amore per la Chiesa, e una pastorale accorta di cui voi, Vescovi, restate i primi responsabili.

Ai Vescovi francesi della «Provence-Méditerranée» - Vaticano
18 novembre

1352

> Sottolineiamo, innanzitutto, che, nell'èra cristiana, il Popolo di Dio prese la sua origine nel popolo della Pentecoste. Quel giorno, lo Spirito Santo ha spinto gli Apostoli, i testimoni privilegiati di Cristo, ad incontrare queste folle,

culturalmente molto diversificate, salite a Gerusalemme per una festa umana e religiosa. E mediante la predicazione della Buona Novella della risurrezione di Gesù e della salvezza in nome suo, un nuovo Popolo di Dio si è formato, strutturato dalla conversione, dalla fede e dal battesimo.

1353

> La cultura regionale [...] C'è una evidente correlazione tra la cultura popolare e la fede del popolo. Ma proprio per evitare questa secolarizzazione, è importante che siano stimati e aiutati tutti gli uomini di buona volontà, cristiani e non, che cercano di preservare questo patrimonio, e ci sono da voi numerose iniziative degne di lode in questo campo, negli insegnanti, negli animatori, culturali o artistici, in coloro che si sforzano di preservare le lingue regionali o di riportarle in uso, o ancora in coloro che sono incaricati di emissioni televisive o radiofoniche regionali. Si tratta insomma di rispettare il contesto cristiano di questo patrimonio, il suo carattere permanente e sempre attuale, al di là delle vicissitudini della storia. La Chiesa deve essere la prima a comprendere la posta in gioco, ad interessarvisi, e ad apportarvi il suo contributo e i suoi incoraggiamenti.

Ai docenti e agli studenti della sacra disciplina - Palermo
21 novembre

1354

Il primo compito riguarda, dunque, l'approfondita conoscenza scientifica, l'enucleazione sistematica e la presentazione adeguata della Rivelazione cristiana agli uomini del nostro tempo. Come vedete è un lavoro ricco di grandi prospettive, nel quale il dato rivelato interpella a fondo la cultura contemporanea per operare un fruttuoso incontro tra la fede e la scienza. Una facoltà di teologia è luogo qualificato di tale incontro, è luogo privilegiato del grande dialogo fra la Chiesa e il Mondo, che esige, per un retto sviluppo, persone di profonda scienza teologica e, al tempo stesso, aperte alle istanze odierne, da interpretare alla luce della Parola divina.

Ai partecipanti ad un simposio sulla pastorale familiare in Europa
Vaticano - 26 novembre

1355

Il processo di inculturazione di cui parla la *Familiaris Consortio*, comporta due momenti strettamente uniti tra di loro. Implica un giudizio critico, per discernere ciò che è conforme al disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia, e ciò che se ne discosta. Ogni credente è stato affidato allo Spirito, affinché sia in grado di elaborare un tale giudizio. Ma non è sufficiente esercitare un giudizio critico sulle diverse proposizioni culturali. Si deve creare una cultura matrimoniale e familiare che realizzi [...] l'identità umana e cristiana del matrimonio e della famiglia: è un dovere che fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa, la quale deve inoltre sforzarsi di restaurare l'unità tra la fede cristiana e la cultura [...] circa la famiglia.

1356

È nella famiglia, come ho già detto, che la persona umana trova la prima e insostituibile scuola per essere veramente umana: è in primo luogo nella famiglia che si trasmette la cultura. Ed è per questa ragione che spetta ad essa, all'origine, di assicurare la continuità nello sviluppo storico della coscienza e della cultura di un popolo.

1357

La storia dell'Europa mostra bene come, in diversi momenti, delle istituzioni sono state creatrici di cultura, in una sintesi feconda di cristianesimo e di umanesimo. Basta pensare al ruolo dei monasteri benedettini e delle Università che sono sorte un po' dappertutto in Europa, da Parigi ad Oxford, da Bologna a Cracovia, da Praga a Salamanca. L'istituzione della famiglia, dal momento che è stata chiamata nel progetto salvifico di Dio ad essere l'istituzione educativa originaria e primaria, deve sempre rafforzare la sua presenza in seno a queste istituzioni creatrici di vera cultura.

Ai partecipanti ad un convegno sulla moralità pubblica - Vaticano
29 novembre

1358

Le cause di fondo, per cui si è pervenuti a questo stadio di organizzato ed accolto permissivismo, vanno anzitutto ri

cercate in una crisi del pensiero, in una crisi cioè di ordine metafisico: respinta o obnubilata l'idea di Dio, si è falsata la visione dell'intera realtà e particolarmente dell'uomo. La cultura moderna, percorsa — tutti lo sappiamo — da correnti di pensiero agnostico ed ateo, è approdata ad un «pluralismo ideologico» e quindi ad un «pluralismo etico», che spesso è pretto relativismo, e che può raggiungere le sponde dell'anarchia morale. Confuso ed alterato il concetto dell'uomo, si confonde e si altera quello della sua vita, del suo agire, della sua moralità.

Ai partecipanti al seminario di missiologia - Vaticano
2 dicembre

1359

La teologia della missione dovrebbe studiare in modo speciale la Cristologia. Cristo, il Redentore dell'uomo, è la chiave della teologia missionaria, così come è lui che, mediante il suo Spirito, anima e illumina il servizio missionario. Nello studio delle culture e delle religioni non cristiane, e nel costante dialogo con esse, tenete sempre presente la sua persona e la sua funzione. Sarà lui ad illuminare, come dal di dentro, le realtà dell'uomo, perché Gesù Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

1360

[...] Ritengo utile, perciò, richiamare qui le qualità di un vero dialogo. Esse si applicano, innanzitutto, al dialogo tra le persone; ma penso anche e soprattutto al dialogo tra i gruppi sociali, tra le forze politiche in una nazione, tra gli Stati in seno alla comunità internazionale. Essi si applicano anche al dialogo tra i grandi raggruppamenti umani, che si distinguono e si affrontano sul piano etnico, culturale, ideologico o religioso, poiché i polemologi riconoscono che la maggior parte dei conflitti trovano lì le loro radici, pur ricollegandosi anche ai presenti grandi antagonismi tra Est e Ovest da una parte, tra Nord e Sud dall'altra.

1361

[...] Del resto, non è forse sempre più evidente che tutti i popoli della terra si trovano in una situazione di interdipendenza vicendevole sul piano economico, politico e culturale? Chi pretendesse di sottrarsi a questa solidarietà non tarderebbe a soffrirne egli stesso.

1362

[...] Il dialogo per la pace si deve instaurare anzitutto a livello nazionale, per risolvere i conflitti sociali e per ricercare il bene comune. Pur tenendo conto degli interessi dei diversi gruppi, la concertazione pacifica può farsi costantemente, mediante il dialogo, nell'esercizio delle libertà e dei doveri democratici per tutti, grazie alle strutture di partecipazione ed alle molteplici istanze di conciliazione tra i datori di lavoro e i lavoratori, in modo da rispettare ed associare i gruppi culturali,

etnici e religiosi che formano una nazione. Quando purtroppo il dialogo tra governanti e popolo è assente, anche la pace sociale è minacciata o assente: si genera come uno stato di guerra. Ma la storia e l'osservazione attuale mostrano che molti paesi sono riusciti o riescono a stabilire una vera concertazione permanente, a risolvere i conflitti che sorgono nel loro ambiente, o perfino a prevenirli, dotandosi di strumenti di dialogo veramente efficaci. Essi si danno, d'altra parte, una legislazione in costante evoluzione, che appropriate giurisdizioni fanno rispettare per corrispondere al bene comune.

1363

[...] Voglio soprattutto ribadire la mia fiducia in voi, responsabili e membri delle organizzazioni internazionali, ed in voi, funzionari internazionali! Nel corso dell'ultimo decennio le vostre organizzazioni sono state troppo spesso oggetto di tentativi di manipolazione da parte di nazioni desiderose di sfruttare tali istanze. Resta comunque il fatto che la molteplicità attuale degli scontri violenti, le divisioni e gli intoppi, nei quali s'imbattono le relazioni bilaterali, offrono alle grandi organizzazioni internazionali l'occasione di avviare un mutamento qualitativo nelle loro attività, a costo di riformare su certi punti le loro proprie strutture, onde tener conto delle realtà nuove e godere di un potere efficace. Siano esse regionali o mondiali, le vostre organizzazioni hanno una opportunità eccezionale di cui profittare: riappropriarsi, in tutta pienezza, della missione che loro spetta in virtù della loro origine, del loro statuto e del loro mandato; divenire i luoghi e gli strumenti per eccellenza del vero dialogo per la pace. Lungi dal lasciarsi invadere dal pessimismo e dallo scoraggiamento che paralizzano, esse hanno la possibilità di affermarsi maggiormente come luoghi d'incontro, dove potranno essere considerate le più audaci revisioni dei comportamenti, che al presente prevalgono negli scambi politici, economici, monetari e culturali.

Ai Vescovi francesi della «Région Midi» - Vaticano
16 dicembre

1364

L'annuncio della Buona Novella a tutti gli ambienti costituisce indubbiamente la missione primaria della Chiesa e dunque dei Vescovi. L'urgenza è tanto più grande in quanto la «secolarizzazione» si va sempre più estendendo: i valori cristiani pervadono poco le mentalità e le scelte concrete e, anche là dove certi valori sono apprezzati e in parte vissuti sul piano umano, essi non sono più, anche negli stessi battezzati, sufficientemente collegati alla fede in un Dio personale, al Dio di Gesù Cristo, al mistero della sua salvezza. La cultura dominante ne è testimonianza: vi è spesso indifferenza verso il Dio vivo, e materialismo pratico nei comportamenti.

1365

Ma, come il Nuovo Testamento e tutta la Tradizione provano, l'annuncio della fede è inseparabile dalla riflessione della Chiesa sulla Rivelazione che le è stata affidata e da un dialogo con la cultura di ciascuna epoca. Da li è nato e si è sviluppato ciò che si chiama teologia. Il cammino teologico, per un verso contemplativo, è indispensabile all'evangelizzazione. Come in tutte le crisi di civiltà, il suo compito è oggi difficile [...] I nuovi tempi vedranno svilupparsi una cultura profana prodigiosa,

che non mancherà di mettere ancor più in causa il Vangelo. Una semplice spontaneità apostolica, anche la più generosa, ridotta ad una specie di empirismo, non potrà da sé sola assicurare l'annuncio della Parola di Dio.

1983

Al Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano
18 gennaio

1366

È infatti un compito arduo oggi comprendere l'estrema varietà delle culture, dei costumi, delle tradizioni e delle civiltà. A prima vista, la sfida potrebbe sembrare troppo superiore alle nostre forze, ma non è forse a misura della nostra fede e della nostra speranza? La Chiesa, nel Concilio, ha riconosciuto che si è aperta una drammatica spaccatura tra la Chiesa e la cultura. Il mondo moderno è affascinato dalle sue conquiste, dalle sue realizzazioni scientifiche e tecniche. Ma, troppo spesso, esso si abbandona a ideologie, a criteri di etica pratica, a comportamenti, che sono in contraddizione con il Vangelo o che, per lo meno, fanno tranquillamente astrazione dai valori cristiani.

1367

È dunque in nome della fede cristiana che il Concilio ha impegnato la Chiesa intera a mettersi all'ascolto dell'uomo moderno, per comprenderlo e per inventare un nuovo tipo di dialogo, che permetta di portare l'originalità del messaggio evangelico al cuore della attuale mentalità. Dobbiamo dunque ritrovare la creatività apostolica e la potenza profetica dei primi discepoli per affrontare le nuove culture. Bisogna che la parola di Cristo appaia in tutta la sua freschezza alle nuove generazioni, i cui atteggiamenti talvolta sono difficilmente comprensibili a spiriti tradizionali, ma che non sono precluse ai valori spirituali.

1368

A più riprese, ho voluto affermare che il dialogo tra la Chiesa e le diverse culture riveste oggi una importanza vitale per l'avvenire della Chiesa e del mondo. Mi sia permesso ritornarvi insistendo su due aspetti principali e complementari che corrispondono ai due livelli in cui la Chiesa esercita la sua azione: quello dell'evangelizzazione delle culture e quello della difesa dell'uomo e della sua promozione culturale. L'uno e l'altro compito esigono che siano definite le nuove vie del dialogo della Chiesa con le culture della nostra epoca.

1369

Per la Chiesa, questo dialogo è assolutamente indispensabile, perché altrimenti l'evangelizzazione resterebbe lettera morta. San Paolo non esitava a dire: «Guai a me, se non evangelizzassi». In questa fine del XX secolo, così come ai tempi dell'Apostolo, la Chiesa deve farsi tutta a tutti, raggiungendo con simpatia le culture d'oggi. Vi sono ancora degli ambienti, delle mentalità, così come paesi e intere regioni da evangelizzare, la qual cosa suppone un lungo e coraggioso processo d'inculturazione affinché il Vangelo penetri l'anima delle culture vive, rispondendo

alle loro più profonde attese e facendole giungere alla dimensione stessa della fede, della speranza e della carità cristiane. La Chiesa, attraverso i suoi missionari, ha già compiuto un'opera incomparabile in tutti i continenti, ma questo lavoro di missione non è mai esaurito, poiché spesso le culture non sono che toccate superficialmente dal messaggio cristiano e in ogni modo, trasformandosi senza posa, chiedono un rinnovato incontro. Aggiungiamo anche che questa nobile parola «missione» si applica ormai alle vecchie civiltà segnate dal cristianesimo, che però sono ora minacciate dall'indifferenza, dall'agnosticismo o anche dall'incredulità. Numerosi nuovi settori della cultura si presentano con degli obiettivi, dei metodi e dei linguaggi diversi. Il dialogo interculturale si impone dunque ai cristiani in tutti i paesi.

1370

Per evangelizzare efficacemente, bisogna adottare risolutamente un atteggiamento di scambio e di comprensione per simpatizzare con l'identità culturale dei popoli, dei gruppi etnici e dei diversi settori della società moderna. Del resto, bisogna lavorare per il riavvicinamento tra le culture, in modo che i valori universali dell'uomo siano accolti ovunque in uno spirito di fraternità e di solidarietà. L'evangelizzazione suppone dunque sia che si penetri le identità culturali particolari, ma anche che si favorisca lo scambio tra le culture, aprendole ai valori dell'universalità e, direi anche, della cattolicità.

1371

La Chiesa è grandemente arricchita dalle acquisizioni di molte civiltà. L'esperienza secolare di tanti popoli, il progresso della scienza, i tesori nascosti delle diverse culture, attraverso le quali si svela più pienamente la natura dell'uomo e si trovano nuove vie verso la verità, tutto questo è un vantaggio sicuro per la Chiesa, come ha riconosciuto il Concilio. E questo arricchimento prosegue sempre. Pensiamo infatti ai risultati delle ricerche scientifiche per una miglior conoscenza dell'universo, per un approfondimento del mistero dell'uomo, pensiamo ai benefici che possono procurare alla società e alla Chiesa i nuovi mezzi di comunicazione e di incontro tra gli uomini, la capacità di produrre innumerevoli beni economici e culturali, e soprattutto di promuovere l'educazione delle masse, di guarire le malattie considerate una volta incurabili. Quali ammirevoli realizzazioni! Tutto questo va in onore all'uomo. E tutto questo ha recato enorme beneficio alla Chiesa stessa, nella sua vita, nella sua organizzazione, nel suo lavoro e nell'opera che la contraddistingue. È dunque normale che il popolo di Dio, solidale con il mondo nel quale vive, riconosca le scoperte e le realizzazioni dei nostri contemporanei e vi partecipi in tutti i modi possibili, affinché l'uomo stesso cresca e si sviluppi in pienezza. Questo suppone una profonda capacità di accoglienza e di ammirazione, ma anche un lucido senso di discernimento. E io ora vorrei insistere su quest'ultimo punto.

1372

Spingendoci all'evangelizzazione, la nostra fede ci ispira ad amare l'uomo per quello che è, in se stesso. Ora l'uomo, oggi più che mai, ha bisogno di essere difeso contro le minacce che pesano sul suo sviluppo. L'amore che noi attingiamo alle sorgenti del Vangelo, sulla scia del mistero dell'Incarnazione del Verbo, ci porta a proclamare che l'uomo merita onore e amore in se stesso e deve essere rispettato nella sua

dignità. Così i fratelli devono imparare nuovamente a parlarsi come fratelli, a rispettarsi, a comprendersi, affinché l'uomo stesso possa sopravvivere e crescere nella dignità, nella libertà, nell'onore. Nella misura in cui soffoca il dialogo delle culture, il mondo moderno corre verso conflitti che rischiano di essere mortali per l'avvenire della civiltà umana. Al di là dei pregiudizi, delle barriere culturali, delle separazioni razziali, linguistiche, religiose, ideologiche, gli uomini devono riconoscersi come fratelli e sorelle, accettandosi nelle loro diversità.

1373

E ancor più l'uomo è umiliato ai nostri giorni dai sistemi economici che sfruttano intere collettività. L'uomo è, inoltre, vittima di determinati regimi politici e ideologici che imprigionano l'anima dei popoli. Come cristiani, noi non possiamo tacere e dobbiamo denunciare questa oppressione culturale che impedisce alle persone e ai gruppi etnici di essere se stessi secondo la loro profonda vocazione. È mediante questi valori culturali che l'uomo individuale o collettivo vive una vita veramente umana e non possiamo tollerare che siano distrutte le sue ragioni di vita. La storia sarà severa con la nostra epoca, nella misura in cui essa soffoca, corrompe e asserve brutalmente le culture in tante regioni del mondo.

1374

È dunque nel ricordarci questi due principi di orientamento — evangelizzazione delle culture e difesa dell'uomo — che il Pontificio Consiglio per la Cultura proseguirà il suo lavoro specifico. Da una parte, è richiesto che l'evangelizzazione si renda familiare con gli ambienti socio-culturali, nei quali deve annunciare la parola di Dio; molto di più, è il Vangelo stesso che è fermento di cultura nella misura in cui raggiunge l'uomo nelle sue facoltà del pensiero, del comportamento, del lavoro, del riposo, insomma nella sua specificità culturale. D'altra parte, la nostra fede ci dà una fiducia nell'uomo — nell'uomo creato a immagine di Dio e riscattato da Cristo — che noi desideriamo difendere e amare per se stesso, coscienti che egli non è uomo se non attraverso la sua cultura, cioè attraverso la sua libertà di crescere integralmente e con tutte le sue specifiche capacità. Il vostro compito è difficile ma splendido. Insieme, voi dovete contribuire a tracciare le nuove vie del dialogo della Chiesa con il mondo d'oggi. Come parlare al cuore e all'intelligenza dell'uomo moderno per annunciargli la parola di salvezza? Come rendere i nostri contemporanei più sensibili ai valori propri della persona umana, alla dignità di ciascun individuo, alla ricchezza nascosta in ogni cultura? Il vostro ruolo è grande, poiché voi dovete aiutare la Chiesa a diventare creativa di cultura nel suo rapporto con il mondo moderno.

1375

Noi saremmo infedeli alla nostra missione di evangelizzare la presente generazione se lasciassimo i cristiani nell'ignoranza delle nuove culture. Noi saremmo ugualmente infedeli alla carità che ci deve animare, se non vedessimo in cosa oggi l'uomo è continuamente minacciato nella sua umanità, e se non proclamassimo, con le nostre parole e i nostri gesti, la necessità di difendere l'uomo individuale e collettivo, di salvarlo dalle oppressioni che l'asservono e l'umiliano.

A Vescovi della Germania Federale - Vaticano - 21 gennaio

1376

Il progresso moderno è entrato in un tempo in cui all'ebbrezza della sicurezza di sé è subentrata la paura dello sbandamento, della catastrofe, i limiti del progresso sono divenuti evidenti, si diffonde il disgusto per una cultura fondata unicamente sul possesso e sul consumo; nello stesso tempo si diffonde la paura di un esaurimento delle possibilità di vita sul nostro pianeta e di una autodistruzione della umanità attraverso la guerra. Le condizioni stesse del mondo gridano oggi all'uomo lo stesso appello alla coscienza che il Signore ha posto all'inizio della sua predicazione: convertitevi!

Ai Vescovi della Baviera - Vaticano - 28 gennaio

1377

Non a caso le parole culto e cultura derivano dalla stessa radice linguistica. La glorificazione di Dio ha portato l'uomo a cercare la bellezza che è degna di Dio e, cercandola, egli stesso è divenuto migliore e più umano. Culto e cultura si appartengono inseparabilmente.

Alle scuole cattoliche del Lazio - Vaticano - 29 gennaio

1378

Di fronte alle illusioni delle ideologie immanentistiche e materialistiche, propugnate da quanti ritengono che non vi sia posto per Dio nella cultura moderna, dovete mostrare come tra il messaggio cristiano di salvezza e la cultura esistano molteplici, fecondi rapporti e come esista un legame fondamentale tra il Vangelo e l'uomo.

A Vescovi portoghesi - Vaticano - 11 febbraio

1379

Davanti agli assalti del permissivismo o al semplice installarsi di un certo relativismo di comodo, sotto la cappa di una falsa libertà o all'ombra di posizioni che pretendono di fare «moda» — dal laicismo ateo al secolarismo — rimangono «sacri» alcuni valori fondamentali, che sono un bene incontestabile non solo della morale cristiana ma anche della morale semplicemente umana, della cultura morale, come il rispetto della vita umana fin dal momento del concepimento, il rispetto del matrimonio, con la sua unità indissolubile, e il rispetto per la stabilità della famiglia. In tutti questi campi, quando il lavoro dell'intelligenza e della volontà degli uomini non sono genuinamente umanisti, facilmente diventano una minaccia per l'uomo, lasciandolo solo con interrogativi, che non favoriscono la serenità e la gioia di vivere.

Agli indigeni - Città di Guatemala - 7 marzo

1380

Con l'evangelizzazione, la Chiesa rinnova le culture, combatte gli errori, purifica ed eleva la morale dei popoli, feconda le tradizioni, le consolida e le restaura in Cristo.

1381

Ma la Chiesa non solo rispetta ed evangelizza i popoli e le culture, ma ha sempre difeso gli autentici valori culturali di ogni gruppo etnico.

Al Catholicos di Cilicia Karekine II - Vaticano - 16 aprile

1382

Quando un popolo accoglie la luce di Cristo, le sue convinzioni profonde ne vengono purificate e confermate; sul terreno dell'antica cultura, ne sboccia una nuova nella quale l'uomo trova un equilibrio più profondo e un modo più libero e liberante di affrontare la realtà. Egli vi trova anche la forza di resistere ai rovesci della storia. Una tale cultura, nelle circostanze difficili, si rivela essere una forza più potente di tutte le altre.

A Vescovi dello Zaïre - Vaticano - 30 aprile

1383

Qui incontriamo nello stesso tempo i dati che vengono dalla fede, dalla cultura e dalla storia. La distinzione di questi tre livelli è certamente necessaria a chi vuole studiare da vicino l'inculturazione della vita cristiana. Questo non toglie che, nelle sue origini, il cristianesimo dipenda da questi tre elementi strettamente congiunti.

1384

Nell'esplosione della vita, nel ribollimento della ricerca intellettuale come nelle riflessioni sociologiche sull'inculturazione della fede, molte idee possono venir espresse, molte esperienze possono essere tentate. Ma non dimenticate che spetta a voi, Vescovi, in unione con il successore di Pietro, giudicare in ultima analisi sull'autenticità cristiana delle idee e delle esperienze. Il carisma della nostra ordinazione entra qui in gioco, perché siamo Dottori e Padri nella fede. Uno dei criteri del vostro giudizio sarà del resto la possibilità di comunicare con le altre Chiese locali: legittimamente fieri della vostra specificità [...], voi non avete però meno il dovere di scambiare le vostre espressioni e i vostri modi di vita con le altre comunità cristiane. Ciò facendo, siete i garanti dell'unità della Chiesa, e contribuite ad un arricchimento reciproco.

1385

È a partire da questo tipo di sintesi che vi state ritrovando, voi e i vostri fedeli, nella situazione di tutte le culture. Vi è posto qui per molte posizioni dottrinali diverse e più o meno legittime. Siete certamente coscienti di un pericolo: di lasciare che si costituisca una filosofia e una teologia dell'«africanità» che sarebbe unicamente autoctona e priva di un legame reale e profondo con Cristo; e in questo caso, il cristianesimo non sarebbe più che un riferimento verbale, un elemento artificialmente introdotto in aggiunta. L'Europa medioevale ha anch'essa conosciuto degli Aristotelici che di cristiano non avevano che il nome, come per esempio gli Averroisti che san Tommaso d'Aquino e san Bonaventura hanno dovuto combattere

con vigore. Nell'epoca attuale, si può percepire il medesimo pericolo nei tentativi fatti per costituire un hegelismo o un marxismo sedicenti cristiani.

1386

Visto lo stretto rapporto tra la teologia e la fede, un pluralismo teologico che non tenesse conto del patrimonio comune della fede e delle basi comuni del pensiero umano che fondano una reciproca possibilità di comprensione diventerebbe pericoloso per l'unità stessa della fede.

1387

Ma altra cosa è trasformare il cristianesimo in «culturalismo», altra cosa è servirsi di una cultura per ritradurre in parole nuove e in prospettive nuove il dato biblico tradizionale [...] È in questo senso che alla fine del II secolo, sant'Ireneo sottolineava con forza questa origine comune e il fine dell'unità: «Questa predicazione che ha ricevuto e questa fede che abbiamo esposto, la Chiesa, diffusa nel mondo intero, la mantiene scrupolosamente come se vivesse in un'unica casa [...] Né le Chiese che sono state fondate in Germania, o in Iberia, o presso i Celti, né quelle dell'Oriente, dell'Egitto o della Libia, o quelle che sono al centro del mondo (a Gerusalemme) differiscono per quanto riguarda la fede o la tradizione» (cf «Adversus haereses», *PG* 7, 550-554).

Omelia - Vaticano - 15 maggio

1388

Il Cristianesimo, come dimostra la sua storia millenaria fino ai nostri giorni, si trova a suo agio presso tutte le culture e tutte le civiltà, senza identificarsi con nessuna. Esso trova una spontanea consonanza con tutto quanto c'è di valido in esse, perché l'uno e le altre hanno una medesima origine divina, senza il rischio della confusione o della competizione, perché si pongono su due ordini differenti di realtà: rispettivamente quello della grazia e quello della natura.

1389

La gioiosa circostanza [...] suscita e rinforza in noi la speranza di un progresso nella elaborazione delle strutture e del dialogo, destinati a favorire questa esigenza di armonizzazione [...], tra la dimensione dell'impegno sociale e della coscienza nazionale, e quella della comunione con la Chiesa universale: un'esigenza intrinseca al messaggio di Cristo e conforme alle istanze più profonde delle Nazioni e delle culture. La cultura, ogni cultura, sale verso Cristo, e Cristo discende verso ogni cultura.

Saluto alla città - Milano - 20 maggio

1390

Le espressioni di cultura, di costume e di azione sociale che sono la risultante di un umanesimo immanentistico ispirato ad una eccessiva ed erronea fiducia nelle risorse

della ragione priva di un più alto e oggettivo confronto, recano latenti le insidie dell'abuso e del sovvertimento.

Al termine del concerto alla Scala - Milano - 21 maggio

1391

Che cos'è questa vita del pensiero? È libertà, è ricerca, è conquista; non è lecito operare una specie di sequestro della cultura in una sola direzione, prescindendo dalla fede o sostituendola con surrogati non definibili. Ecco, proprio in questa ricerca, la fede cristiana desidera essere vicina a tutti, rispettando le ragioni della cultura e dell'arte, accogliendo la verità dovunque si trovi per aiutare a comprenderla e a potenziarla secondo quella luce, che non proviene solo dall'intelligenza dell'uomo. Gesù Cristo — come leggiamo nel Prologo giovanneo (*Gv* 1,9) — «era la luce vera che illumina ogni uomo»: egli era la vera luce del mondo (cf *Gv* 8,12).

1392

E il mondo della cultura e dell'arte è chiamato a costruire l'uomo: a sostenere il cammino nella ricerca, spesso tormentata, del vero, del bene, del bello. La cultura e l'arte sono unità, non dispersione; sono ricchezza, non depauperamento; sono ricerca appassionata, talora tragica, ma finalmente anche sintesi stupenda, nella quale i valori supremi dell'esistenza, anche nei suoi contrasti tra luce e tenebre, tra bene e male — chiaramente identificati e identificabili — vengono ordinati alla conoscenza profonda dell'uomo, al suo miglioramento, non al suo degrado. È necessaria un'ecologia dello spirito al servizio dell'uomo: di quell'uomo che il grande Ambrogio di Milano chiama «la più eccelsa opera di questo mondo [...] come il compendio dell'universo e la bellezza suprema delle creature del mondo» (*Exameron* VI, 10,75: *PL* 14, 272).

Ai docenti nell'Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano
22 maggio

1393

Se è vero, infatti, che «l'avvenire dell'uomo dipende dalla cultura» [...], è pure altrettanto vero che da improvvide impostazioni culturali o da sviluppi sconsiderati della ricerca scientifica derivano anche le minacce più gravi che possono incombere sul futuro del mondo.

1394

L'eccelsa dignità della persona, posta per la sua natura spirituale al di sopra di tutto l'universo sensibile, e l'altissima vocazione che l'amore di Dio le ha dischiuso, chiamandola alla partecipazione della sua stessa vita, sono la grande novità del verbo cristiano. Lo aveva perfettamente intuito sant'Agostino, quando affermava che soltanto il cristianesimo aveva sciolto le incertezze e gli interrogativi della cultura pagana, particolarmente di quella greco-romana, circa la vera identità dell'uomo. È merito della Rivelazione cristiana l'aver liberato l'uomo dall'inesorabile ingranaggio dell'eterno ritorno dei mondi, nei quali egli era come impigliato e prigioniero, zimbello disarmato del cosmo e del fato, quasi schiavo impotente di un Destino

inflessibile, che lo costringeva a rivivere successivamente di èra in èra le stesse miserie, gli stessi dolori, le stesse paure.

Omelia - Wrocław (Polonia) - 21 giugno

1395

Nel comandamento evangelico dell'amore si trova, infatti, la più profonda sorgente dello sviluppo spirituale dell'uomo [...] Questo è insieme la più profonda fonte di cultura morale degli uomini e delle nazioni. Ed è dalla cultura morale che dipende il loro essenziale progresso. L'uomo è un essere creato a immagine e somiglianza di Dio; per questo il suo sviluppo essenziale e la vera cultura risultano dal riconoscimento di questa immagine e somiglianza e dalla perseverante formazione della propria umanità su questa misura umana e insieme divina.

1396

Esiste anche un legame indissolubile tra verità e amore e l'intera morale e cultura umana. Si può constatare con certezza che solo in questo legame reciproco l'uomo può veramente vivere come uomo. Questo è importante in ogni dimensione. Questo è importante nella dimensione della famiglia, che è la fondamentale comunità umana. Ma questo è importante poi nella dimensione di tutta la grande società, che è la Nazione. Questo è importante nella dimensione dei singoli ambienti, specialmente di quelli che per propria natura hanno un compito educativo, come la scuola o l'università. Ciò è importante per tutti coloro che cercano la cultura della Nazione: per gli ambienti artistici, per la letteratura, la musica, il teatro, l'arte plastica. Creare nella verità e nell'amore. Si può ritenere che, quanto più vasto è il cerchio, tanto più piccola è la focalizzazione di questo principio. Non si deve, tuttavia, sottovalutare nessun cerchio, cioè nessun ambiente, nessuna istituzione, nessun mezzo o strumento di comunicazione e di divulgazione.

In memoria di Pio XII e Giovanni XXIII - Vaticano
6 novembre

1397

Gesù Cristo, primogenito dei morti, e cioè «primo di coloro che risuscitano dai morti» (*Col* 1,18; cf *1 Cor* 15,20) annunzia e assicura con la sua parola divina e testimonia con la realtà della sua risurrezione il destino ultraterreno di ogni uomo e il significato trascendente di tutta la storia umana. A questo riguardo, la cultura odierna è spesso ambigua e contraddittoria, mentre la rivelazione di Cristo, che è annunzio di Verità, accerta che l'anima è immortale e responsabile e che il corpo risorgerà nell'ultimo giorno. Così il cristiano possiede la sicurezza di dover risorgere e imposta e vive la sua esistenza in modo da risorgere glorioso.

Alla Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano
12 novembre

1398

Ogni sapere trae la sua nobiltà e dignità dalla verità che esprime: soltanto nel culto disinteressato della verità la cultura e in particolare la scienza conservano la propria libertà e la possono difendere da ogni strumentalizzazione proveniente dalle ideologie e dal potere.

1399

Diversi sono i modi con cui l'uomo di cultura vive il prezioso valore del sapere. Bernard de Clairvaux, uno dei più grandi personaggi della storia, che discese dalle più alte vette della mistica per comunicare la verità divina e umana alla società ecclesiale e civile del suo tempo, vero maestro della carità dell'intelligenza, ha delineato i profili, che sempre si trovano nella storia, dell'uomo di cultura. Sono cinque secondo san Bernardo gli stimoli che incitano l'uomo allo studio: «Vi sono delle persone che vogliono sapere solo per il gusto di sapere: la loro è una curiosità infima. Altri cercano di conoscere per essere essi stessi conosciuti: è una vanità vergognosa e costoro non sfuggiranno alle canzonature del poeta satirico che diceva all'indirizzo dei loro silimi: «Per te, sapere non è niente, se un altro non sa che tu sai». Vi sono poi persone che acquisiscono una scienza per rivenderla e, per esempio, per ricavare denaro e onori: il loro movente è laido. Ma alcuni vogliono conoscere per edificare: questa è la carità. Altri per essere edificati: è la saggezza. Solo gli uomini di queste due ultime categorie non abusano della scienza, perché vi si applicano solo per fare il bene». (San Bernardo, «Sermone trentaseiesimo sul la Cantico dei cantici», Opere mistiche di San Bernardo).

Ai delegati della Fuci e del Meic - Vaticano - 3 dicembre

1400

Questa visione dell'uomo e della storia si congiunge con la propria adesione a Cristo e alla sua Chiesa, perché da Cristo e dal suo Sacramento si riceve la grazia di una corretta lettura del tempo. La fede, quindi, in rapporto con la cultura, si pone come chiarificazione del progetto di Dio, soccorso e completamento della razionalità. Quest'ultima, per altro, non è impoverita delle sue risorse.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

1401

Il mondo odierno è come prigioniero in una rete di tensioni. La tensione tra ciò che comunemente si chiama l'Est e ciò che si chiama l'Ovest non intacca soltanto le relazioni tra le nazioni direttamente interessate, ma segna anche, e anzi aggrava, molte altre situazioni difficili esistenti altrove nel mondo. Dinanzi a un tale stato di cose, bisogna prendere coscienza del formidabile pericolo che questa tensione crescente e questa polarizzazione su vasta scala rappresentano, soprattutto se si pensa ai mezzi di distruzione massiccia e inaudita dei quali si dispone. Ciononostante, pur essendo ben coscienti di questo pericolo, i protagonisti incontrano una grande difficoltà, per non dire impotenza, nell'arrestare un tale processo, nel reperire mezzi atti ad alleggerire le tensioni mediante passi concreti per la «de- escalation», per la riduzione degli armamenti, per l'intesa, il che permetterebbe di consacrare maggiori sforzi agli obiettivi prioritari del progresso economico, sociale, culturale.

Agli intellettuali europei - Vaticano - 15 dicembre

1402

Voi ben sapete, illustri Signori, come il problema della cultura in sé, ma ancor più quello del rapporto intercorrente tra fede e cultura [...] La Chiesa, fin dai primordi, ha dovuto affrontare direttamente tale problema, nel momento stesso in cui proclamava la propria fede in Gesù Messia, Signore, Figlio di Dio e Redentore dell'uomo e del mondo, sia in mezzo all'ambiente giudaico, fiero dei grandi prodigi e segni operati da Dio per il popolo eletto, sia a quello ellenistico, abituato da secoli alle sottigliezze della logica e della «filosofia»; e poi, via via — attraverso i secoli — nei vari ambienti «culturali» diversi e lontani nello spazio. Già fin dalla prima Patristica, si poneva drammaticamente il quesito della compossibilità di un tipo di cultura con il cristianesimo, e quindi la domanda di quale fosse l'elemento determinante della nuova sintesi, che veniva a costituirsi in tale incontro. E mentre alcuni scrittori cristiani insistevano sulla assoluta originalità del cristianesimo; altri invece cercavano di trovare, nella cultura umana, dei punti di appoggio, dei tentativi, anche se solo parzialmente riusciti, di una ricerca itinerante verso la Verità. San Giustino, laico, filosofo e martire, nel II secolo, mentre definiva la filosofia come la scienza dell'essere e del vero, destinata a procurare la felicità, giustificava la ricerca razionale affermando che il seme del Verbo è innato in tutto il genere umano (cf *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, II: *PG* 6,476).

1403

Il Concilio non ha inteso, tuttavia, né assolutizzare né mitizzare la «cultura», perché essa può talvolta presentare anche espressioni ed elementi non in sintonia con il messaggio cristiano e persino con la stessa dignità «naturale» dell'uomo.

1404

Se Cristo, mediante la Redenzione, ha compiuto l'opera della salvezza di ogni uomo e di tutto l'uomo, egli ha redento anche la cultura umana, questa manifestazione fondamentale dell'uomo come singolo, come comunità, come popolo, come nazione. Tutti i valori umani sono redenti e salvati da Cristo, che dà una dimensione nuova a tutta la realtà umana! Come la grazia della salvezza risana, perfeziona, integra, eleva la natura dell'uomo, analogamente essa risana, perfeziona, integra ed eleva la cultura.

1405

La vostra presenza, illustri Signori, è una testimonianza del vostro impegno culturale come della vostra solida convinzione che non vi è conflitto tra cultura e messaggio cristiano. Anzi, siete ancor più convinti che la fede in Cristo, con tutto ciò che egli ha annunciato al mondo, sia un saldo sostegno, un seme fecondo, una luce chiarificatrice per i molteplici valori culturali di cui siete studiosi, custodi e trasmettitori. E la fede, come accoglienza di verità e di realtà soprannaturali, postula il pensiero, la ragione, la ricerca, in una parola la conoscenza. Lo affermava con forza sant'Agostino quando scriveva: «[...] quoniam fides si non cogitetur, nulla est: poiché la fede, se non è pensata, non esiste, non è possibile» (*De praedestinatione Sanctorum,* II, 5: *PL* 44, 964). E porta una giustificazione radicale a tale affermazione: «[...] cum etiam credere non possemus nisi rationales animas

haberemus: non potremmo infatti credere se non avessimo anime razionali» (*Epistula 120: PL* 33, 453); del resto, lo stesso credere è pensare con l'assenso dell'intelletto mosso dalla volontà: «[...] et ipsum credere, nihil aliud est, quam cum assensione cogitare: credere non è altro che pensare con l'assenso» («De praedestinatione Sanctorum», II, 5: *PL* 44, 964).

1984

Al Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano
16 gennaio

1406

Voi conoscete l'importanza vitale che io attribuisco al divenire delle culture del nostro tempo e al loro incontro fecondo con la Parola salvifica di Cristo liberatore, sorgente di grazia anche per le culture.

1407

Il vostro ruolo è soprattutto quello di stringere relazioni con il mondo della cultura, nella Chiesa e al di fuori delle istituzioni ecclesiastiche, con i Vescovi, i religiosi, i laici impegnati in questo campo o i delegati delle associazioni culturali ufficiali o private, gli universitari, i ricercatori e gli artisti, tutti coloro che sono interessati ad approfondire i problemi culturali del nostro tempo. In accordo con le Chiese locali, voi contribuite a che questi rappresentanti qualificati facciano conoscere alla Chiesa i frutti delle loro esperienze, delle loro ricerche e delle loro realizzazioni a beneficio della cultura — che la Chiesa non saprebbe ignorare nel suo dialogo pastorale e che sono sorgente di arricchimento umano — e anche che essi ricevano, a questo proposito, la testimonianza dei cristiani.

1408

Il pensiero va, naturalmente, alle organizzazioni internazionali come l'Unesco e il Consiglio d'Europa, le cui attività specifiche vogliono essere al servizio della cultura e dell'educazione. Il vostro Consiglio può contribuire — come già è stato fatto — a rafforzare una conveniente collaborazione con tali organismi che sono già in rapporto con la Santa Sede.

1409

Il vostro ruolo vi dà diritto a partecipare, con gli altri rappresentanti della Santa Sede e della Chiesa, agli importanti congressi che trattano problemi della scienza e della cultura dell'uomo. In tali campi, la presenza della Chiesa, nella misura in cui essa è invitata, è particolarmente significativa e sorgente di grande arricchimento per il mondo come per se stessa ed è importante che essa vi consacri tutte le sue cure.

1410

L'attività abituale del Consiglio è anche lo studio approfondito delle grandi questioni culturali dove la fede è interpellata e la Chiesa è particolarmente implicata. È questo un servizio molto apprezzato dal Papa, dalla Santa Sede e dalla Chiesa. La collana

«Culture e dialogo» — di cui già si conosce il primo ed interessante volume sul caso Galileo — vi potrà ugualmente contribuire, così come le diverse iniziative da voi previste per il dialogo tra il Vangelo e le culture.

1411

Per la continuazione dei vostri progetti è bene rivolgervi — come avete cura di fare — alle Conferenze episcopali, al fine di raccogliere da parte loro le iniziative che mettono in pratica, nei loro ambiti, gli obiettivi del Concilio Vaticano II e in particolar modo della costituzione pastorale «Gaudium et Spes» sulla cultura. Conoscere meglio come le Chiese locali colgono le evoluzioni delle mentalità e delle culture nei loro Paesi, aiuterà a orientare meglio la loro azione evangelizzatrice. Sono state tentate delle esperienze pastorali interessanti in questo campo dal Concilio in poi, le quali permettono alle Chiese locali di affrontare, alla luce del Vangelo, i complessi problemi posti dall'emergenza di nuove culture e le sfide lanciate dall'assenza di cultura, le nuove correnti di pensiero, l'incontro a volte conflittuale delle culture e la ricerca leale del dialogo tra queste e la Chiesa.

1412

Alcuni episcopati hanno già creato una Commissione competente per la cultura. Qualche diocesi ha nominato un responsabile, a volte un Vescovo ausiliare, che si fa carico dei nuovi problemi che pone una moderna pastorale della cultura. È questa soluzione che io stesso ho creduto bene istituire, voi lo sapete, per la diocesi di Roma. Sarà prezioso far conoscere i risultati ottenuti da queste iniziative, suscitando così un utile scambio d'informazioni e una sana emulazione.

1413

A buon diritto, inoltre, voi cercate di collaborare con le organizzazioni cattoliche internazionali. Molte fra queste organizzazioni sono particolarmente interessate ai problemi culturali e si sono già augurate questa cooperazione con voi. Le OIC sono agli avamposti nell'azione che i cattolici conducono per la promozione della cultura, dell'educazione, del dialogo tra le culture.

1414

D'altra parte, molti religiosi e religiose svolgono nel campo della cultura un'azione importante. Molti tra gli Istituti religiosi consacrati all'opera educativa e al progresso culturale, alla comprensione e all'evangelizzazione delle culture, hanno manifestato il desiderio di partecipare attivamente alla missione del Pontificio Consiglio per la cultura, al fine di cercare insieme, nello spirito di fraterna collaborazione, le vie migliori per promuovere gli obiettivi del Concilio Vaticano II in questi vasti campi. Insieme alla Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari, il vostro Consiglio potrà contribuire ad aiutare quei religiosi e quelle religiose nel lavoro specifico di evangelizzazione di cui sono incaricati per la promozione culturale dell'uomo.

1415

Attraverso queste poche parole si comprenderà facilmente l'importanza e l'urgenza della missione affidata al Pontificio Consiglio per la cultura, missione che s'inserisce

— da un punto di vista specifico — in quella degli organismi della Santa Sede e di tutta la Chiesa, che hanno la responsabilità di portare la Buona Novella a uomini segnati dal progresso culturale ma anche dai suoi limiti. Più che mai, in effetti, l'uomo è gravemente minacciato dall'anti-cultura, che si rivela, tra l'altro, nella crescente violenza, nelle lotte mortali, nello sfruttamento di istinti e interessi egoistici. Lavorando per il progresso della cultura, la Chiesa cerca, senza sosta, di far sì che la saggezza collettiva prevalga sugli interessi che dividono. Bisogna permettere alle nostre generazioni di costruire una cultura della pace. Possano i nostri contemporanei ritrovare il gusto della stima per la cultura, vera vittoria della ragione, della comprensione fraterna, del sacro rispetto per l'uomo, che è capace d'amore, di creatività, di contemplazione, di solidarietà, di trascendenza!

1416

Che il messaggio di riconciliazione, di liberazione e d'amore attinto alle vive fonti del Vangelo, purifichi e illumini le culture dei nostri contemporanei in cerca di speranza.

Alla Sacra Romana Rota - Vaticano - 26 gennaio

1417

È a tutti noto con quanto ardore e tenacia la Chiesa sostenga, difenda e promuova la santità, la dignità e l'indissolubilità del matrimonio, sovente minacciate e corrose da culture e da leggi che sembrano aver perso l'ancoraggio a quei valori trascendenti, profondamente radicati nella natura umana, che formano il tessuto fondamentale dell'istituzione matrimoniale.

Ai Vescovi del Costa Rica - Vaticano - 26 gennaio

1418

Preoccupatevi anche con tutta la Chiesa per il grave deterioramento personale e sociale che rappresenta per la gioventù la perdita dei valori morali, richiamandoli insistentemente all'integrità di vita, alla moralità nei costumi e a fare di Cristo, l'eternamente giovane, il loro modello più perfetto. Sarà questo che darà loro forza ed entusiasmo per rinnovare le culture che, altrimenti, invecchierebbero.

Al Giubileo di insegnanti e alunni - Vaticano - 28 gennaio

1419

L'insegnamento cristiano, quindi, è essenzialmente «evangelizzazione» e «catechesi». Ma al tempo stesso, la Chiesa vuole e deve sempre farsi promotrice di cultura e di educazione all'uomo. Anche questo rientra nel mandato che essa ha ricevuto da Cristo. Essa non può disgiungere l'annuncio del Vangelo da una generosa operazione di elevazione e di educazione dell'uomo. Per questo la scuola, anche come realtà semplicemente umana e culturale, è una delle indispensabili «vie della Chiesa». Di questa verità la Comunità ecclesiale ha preso ancor più viva coscienza in questi anni dopo il Concilio Vaticano II e perciò chiede alle famiglie religiose un

rinnovato impegno in questo privilegiato campo di apostolato e al laicato una più attiva e responsabile partecipazione.

1420

La scuola cattolica è al contempo una realtà ecclesiale e una componente della società civile. Essa non deve mai perdere di vista questa sua duplice dimensione. Come realtà ecclesiale, essa dà testimonianza di Cristo al mondo. Come parte a pieno diritto della società civile, essa deve impegnarsi esemplarmente nel servizio dell'uomo, della cultura e del bene comune, senza privilegi, ma anche cosciente del suo buon diritto.

1421

Ma dove trovava san Tommaso la fonte di questa sintesi tra fede e cultura, tra impegno ecclesiale e servizio della società? La trovava nella profonda unità che egli seppe creare, nel suo spirito, tra attività di studio e ricerca della santità.

Udienza Generale - Vaticano - 1° febbraio

1422

L'incontro con Cristo infatti tocca l'uomo alla radice e determina in lui una nuova identità religiosa, che non può non influire anche sulla sfera culturale e sociale.

Alla diocesi di São Tomé e Principe - Vaticano - 4 febbraio

1423

La cultura moderna, che sempre più assume dimensioni mondiali, come si sa, sembra tendenzialmente prescindere da Dio e voler relegare il problema religioso al piano delle sovrastrutture, dell'opzionale e dell'individuale. Ma l'esperienza dimostra che, non lasciando spazio alla dimensione trascendente e alla realizzazione piena della persona umana nella società, si apre il cammino alla relativizzazione del bene e del male; e mancando un prototipo di vera umanità, facilmente si cede alla tentazione di creare idoli, sempre fragili e, a volte, indegni dell'uomo in tutta la sua verità.

Udienza Generale - Vaticano - 8 febbraio

1424

L'augurio espresso dall'apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi, ora ascoltata, è che tutti i cristiani «giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza». San Paolo, dunque, presenta il cristianesimo non come pura saggezza umana, ma come un fatto che deve rinnovare continuamente, alla luce del Vangelo, la vita e la cultura dell'uomo decaduto. L'incontro con Cristo, che si realizza nella Chiesa, implica una concezione nuova dell'esistenza e della realtà. La presenza redentrice del Figlio di Dio fatto uomo costituisce una chiave di volta, un punto di vista ultimo e globale circa il modo di vivere e di pensare l'esistenza dell'uomo e del mondo.

1425

Quando il giudizio di fede diventa sistematico e critico, dà origine a una nuova ermeneutica capace di redimere la cultura intesa come «manifestazione fondamentale dell'uomo come singolo, come comunità, come popolo, come nazione».

1426

Esiste quindi, e non si deve temere di affermarlo, una qualificazione cristiana della cultura, perché la fede in Cristo non è un puro e semplice valore tra i valori che le diverse culture enucleano; ma per il cristiano è il giudizio ultimo che li giudica tutti, pur nel pieno rispetto della loro consistenza propria.

1427

Di conseguenza, la cultura generata dalla fede è un compito da realizzare e una tradizione da conservare e trasmettere. Solo così l'evangelizzazione, pur autonoma nella sua essenza dalla cultura, trova il modo di incidere pienamente nella vita dell'uomo e delle nazioni. Infatti tutto l'universo di interessi e di abilità dell'uomo attende di essere animato dalla luce di Cristo. La luce della sua presenza favorisce lo sviluppo della competenza umana, perché avvalora nel soggetto umano ogni potenzialità e stimola la dinamica delle sue capacità. Inoltre, nell'approfondimento e nella comunicazione della visione cristiana della realtà che la cultura consente, si documenta meglio la «convenienza» suprema del disegno di Dio sul mondo.

1428

Il cristiano infatti è chiamato a contribuire al progresso culturale e alla solidarietà fra gli uomini annunciando dall'interno delle più svariate situazioni umane.

Al Congresso su «La sapienza della croce» - Vaticano
9 febbraio

1429

Nella prospettiva di raggiungere tale umanesimo soprannaturale, il cristiano deve poter rispondere costruttivamente alle istanze profonde della società e della cultura contemporanea, dimostrando nel contempo la falsità d'ogni soluzione incompatibile con l'unica Parola risolutiva e definitiva che è Cristo. «Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» (*1 Gv* 5,4).

1430

Purtroppo, una certa concezione antropocentrica rischia di render vana la croce di Cristo. Si pretende di sostituirla o di sopprimerla, nella presunzione che, così facendo, si renda più credibile il cristianesimo; il quale invece proprio da essa trae il vigore che lo innalza al di sopra di tutte le creazioni della cultura, dominando l'intero ciclo della storia.

A Vescovi del Pacifico - Vaticano - 13 febbraio

1431

I contributi del passato sono stati enormi: la Chiesa è stata impiantata e l'umanità è avanzata attraverso il più autentico dei servizi umani. Il Vangelo è stato portato nelle nobili culture dei vostri popoli e continua ad offrire il suo originale contributo alla società, elevando la vita e conducendo a più alto destino tutto ciò che di più prezioso è in essa, come l'amore umano, il matrimonio e la famiglia. Questa inculturazione del Vangelo, malgrado imperfezioni e limitazioni, sta a significare che Cristo è nei fatti diventato, nelle sue membra, micronesiano, polinesiano e melanesiano. Cristo è vivo in tutti coloro che vivono per sua grazia; è vivo in tutte le comunità fondate sul suo Vangelo e disseminate per tutto il vostro immenso oceano.

1432

La storia del vostro popolo e la sua evangelizzazione parla chiaramente del Cristo vivente e della sua missione. Ogni cosa trova significato in Gesù, che dice: «Bisogna che io annunzi la buona novella del regno di Dio [...] per questo sono stato mandato» (*Lc* 4,43). Nell'evangelizzazione del vostro popolo, la Chiesa ha esercitato la sua propria missione essenziale e ha trovato la sua più profonda identità. E per i risultati dell'evangelizzazione, la Chiesa — sia locale che universale — sente il bisogno di lodare Dio per ciò che è stato fatto e, nelle parole di san Pietro, di «proclamare le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (*1 Pt* 2,9). Ciò che infatti ha avuto luogo è stata la proclamazione della salvezza in Gesù Cristo e l'inizio dell'instaurazione del regno di Dio. Ciò ha implicato un'esplicita proclamazione del nome, dell'insegnamento, della vita, della promessa e del mistero di Cristo. E con essa è avvenuta la trasformazione dei cuori umani, insieme all'incontro, liberante e purificante, delle culture col Vangelo di Cristo. In ogni frangente della storia sono stati visibili anche i profondi legami tra evangelizzazione e promozione umana, come volle Cristo e come egli stesso esemplificò nel suo ministero.

1433

Il tesoro dell'evangelizzazione non è solamente una grande eredità del passato, ma vi impegna per l'avvenire. Il seme della Parola di Dio ha già prodotto una messe abbondante nella vita dei cristiani. E, pertanto, l'azione dell'evangelizzazione deve essere consolidata, nutrita e sviluppata. Le comunità cristiane devono essere guidate al raggiungimento della piena maturità in Cristo attraverso la preghiera, la partecipazione ai sacramenti e alla vita di carità. Bisogna inoltre che le culture siano più profondamente impregnate delle ricchezze inesauribili della rivelazione di Dio a riguardo della creazione e della redenzione. La Chiesa ha il dovere capitale di provvedere ai bisogni di coloro che hanno ricevuto la fede e che sono stati in contatto per generazioni con essa, ma che sentono la necessità che questa fede sia sostenuta in mezzo agli ostacoli che incontra la loro vita cristiana e che sono prodotti dal secolarismo diffusosi nel mondo moderno.

A direttori d'albergo - Vaticano - 18 febbraio

1434

Non si può parlare di cultura o di storia senza far riferimento al suo protagonista, che è l'uomo. Al centro dell'attenzione si pone l'uomo in quanto tale, a prescindere dalle sue condizioni esterne di censo, di professionalità, di rango, di potere.

1435

Oggi la terra diventa più piccola perché tutto tende ad assumere dimensione universale. L'uomo non vuole più rimanere chiuso entro i confini della regione d'origine e si considera cittadino del mondo. Le opere d'arte e di cultura di un popolo appartengono a tutti i popoli che, rivendicandone il diritto di fruizione, corrono ad ammirarle; i prodotti dell'industria varcano le barriere geografiche; si moltiplicano i colloqui a livello internazionale.

Al Giubileo degli artisti - Roma - 18 febbraio

1436

Egli rese vero nella propria vita il legame organico e costitutivo che c'era tra il cristianesimo e la cultura, fra l'uomo e il Vangelo. In lui la fede è diventata cultura e la cultura è diventata fede vissuta. Fu un religioso che seppe trasmettere, con l'arte, i valori che sono alla base del modo di vita cristiano.

Al seminario teologico pugliese «Pio XI» - Vaticano
20 febbraio

1437

Mai come oggi è necessario conoscere profondamente tutto il «deposito della fede» e nello stesso tempo la cultura moderna nei suoi vari aspetti letterari, sociali, scientifici, artistici!

1438

Parole gravi e severe! Infatti la cultura più vasta, senza santità di vita e di propositi, può addirittura recare danno alla Chiesa e alle anime.

All'Incontro ecumenico - Bari - 26 febbraio

1439

La cultura nasce dal cammino dell'uomo verso la verità; e la verità risospinge di nuovo a ulteriori ricerche, rispondenti alle profonde esigenze dell'uomo. Come ho affermato altre volte, esiste un legame organico e costitutivo tra il cristianesimo e la cultura; un legame fondamentale del Vangelo con l'uomo nella sua stessa umanità.

Ai Vescovi di Taiwan - Vaticano - 28 febbraio

1440

Per la Chiesa questo problema non è nuovo. Fin dalle sue origini, ha dovuto saper congiungere la sua fede e la formulazione di essa con la cultura circostante. E nel far

ciò, l'ha rispettata traendo da essa tutti i suoi migliori elementi. I missionari, dei quali celebrate l'opera apostolica tra di voi, hanno fatto proprio questo. Hanno assimilato i vostri tesori e vi hanno dato i loro, cosicché fosse conosciuto e amato l'unico tesoro che può essere posseduto quaggiù: Gesù Cristo.

1441

Dovete essere presenti al cuore di quell'insieme di valori che costituisce la cultura di un popolo, i valori nei quali un popolo si riconosce, oltre e al di sopra delle vicissitudini e le momentanee separazioni della storia.

Al Segretariato per i non cristiani - Vaticano - 3 marzo

1442

Il dialogo è fondamentale per la Chiesa, la quale è chiamata a collaborare al piano di Dio con i suoi metodi di presenza, di rispetto e di amore verso tutti gli uomini. Per questo io stesso fin dalla prima enciclica e poi nei vari incontri con diverse personalità e, soprattutto, in occasione dei miei viaggi non ho cessato di sottolineare l'importanza, le motivazioni e le finalità di tale dialogo. Per la Chiesa esso si fonda sulla vita stessa di Dio uno e trino. Dio è padre di tutta la famiglia umana; Cristo ha unito a sé ogni uomo; lo Spirito opera in ogni uomo: perciò il dialogo si fonda anche sull'amore per l'uomo in quanto tale, che è la via primaria e fondamentale della Chiesa, e sul legame esistente tra cultura e le religioni professate dagli uomini. Questo rapporto amichevole tra credenti di diverse religioni nasce dal rispetto e dall'amore per l'altro, presuppone l'esercizio delle libertà fondamentali per praticare interamente la propria fede e confrontarla con quella degli altri.

Ai vari gruppi di pellegrini italiani - Vaticano - 10 marzo

1443

La Redenzione che il Signore Gesù ci ha recato, trasforma tutto l'essere del credente: dà i criteri supremi per un giudizio cristiano e umano sui fatti della vita di ogni giorno; dà il vigore per uno stile di esistenza che sia punto di riferimento profetico per ogni persona di retto sentire. Vi esorto, nel rispetto di un sano pluralismo e nella piena tutela della vera libertà, ad adoperarvi perché si instauri nella società in cui vivete una cultura cristiana e popolare che avveri sempre più la civiltà della verità e dell'amore. Anche in questo modo difendete la dignità della persona e aiutate i poveri.

Commemorazione dell'abate Mendel - Vaticano - 10 marzo

1444

Non è forse proprio della cultura saper congiungere armoniosamente i modi di vivere con le ragioni di vivere, saper incarnare queste in quelli, in una sintesi profondamente creativa, in cui il compito da assolvere si nutre di un'eredità ricevuta e di un ideale condiviso?

Ai lavoratori - Pusan (Corea) - 5 maggio

1445

Certo, noi cristiani siamo convinti che i successi della razza umana nell'arte, nella scienza, nella cultura e nella tecno

logia sono un segno della grandezza di Dio e la manifestazione del suo misterioso disegno.

Al mondo della cultura - Seoul (Corea) - 5 maggio

1446

Siamo tutti convinti che l'uomo può essere veramente uomo soltanto mediante la sua cultura, mediante la sua libertà di crescere integralmente e con tutti i suoi talenti speciali. E l'uomo che giustamente persegue questa crescita è anche dotato di suprema dignità e libertà, come conviene a un essere creato a immagine di Dio e redento da Cristo.

1447

Ecco perché, come cristiani, voi siete chiamati a una missione ancor più alta, di evangelizzare la stessa cultura umana.

1448

Il Concilio Vaticano II ha dato nuovo impulso al dialogo tra fede e cultura, poiché era diventato evidente che una drammatica frattura minacciava di approfondirsi tra la Chiesa e i vari movimenti culturali che si sviluppavano nel mondo. Mentre il mondo moderno era affascinato dalle sue conquiste e dai suoi progressi scientifici e tecnologici, aveva a volte perduto i suoi riferimenti e aveva dato credito a ideologie e principi etici che non erano in armonia con il Vangelo.

1449

Profondamente convinto della fondamentale importanza di questo compito, da parte mia mi sono occupato con grande interesse del dialogo tra la Chiesa e il mondo della cultura [...] Sono fermamente convinto che questo dialogo tra la Chiesa e la cultura è di grande importanza per il futuro dell'umanità.

1450

Ci sono due aspetti principali e complementari della questione che corrispondono alle due dimensioni nelle quali la Chiesa agisce. Una è la dimensione dell'evangelizzazione delle culture, l'altra è quella della difesa dell'uomo e del suo progresso culturale.

1451

La Chiesa deve adattarsi a tutti i popoli. Ci attende un lungo e importante processo di inculturazione per far sì che il Vangelo possa penetrare proprio nel cuore delle culture attuali. Promuovendo questo processo, la Chiesa risponde alle profonde aspirazioni dei popoli e li aiuta a entrare nell'ambito della stessa fede.

1452

Seguendo l'esempio di questa disponibilità ad adottare un atteggiamento di scambio e di comprensione con l'identità culturale del popolo, dobbiamo ora anche operare per portare le stesse diverse culture ad essere più vicine tra loro. E ciò dobbiamo fare affinché le singole culture possano poi arricchire più efficacemente le altre, e in modo che i valori universali possano diventare patrimonio di tutti. A questo proposito, il vostro ruolo di costruttori di ponti tra le culture è d'importanza fondamentale. Ma il vostro contributo sarà tanto più valido quanto più profondamente voi rimarrete radicati nella vostra specifica identità [...], e quanto più voi sarete consapevoli di portare la parola salvifica del Vangelo in questo dialogo. Poiché noi crediamo che il Vangelo deve penetrare in tutte le culture, elevarle e purificarle.

1453

Naturalmente, tuttavia, l'arricchimento fa sentire anche in altro modo i suoi effetti. L'esperienza antica di tanti popoli, il progresso della scienza e della tecnologia, l'evoluzione delle istituzioni sociali, la fioritura delle arti: questi sono tutti modi in cui la natura dell'uomo si rivela sempre più pienamente. Si aprono così nuove strade verso la verità e si approfondisce la nostra comprensione dei misteri di Dio. I progressi nelle scienze cosmiche, nelle scienze della vita, nelle comunicazioni, nella medicina, nella diffusione dell'istruzione, nella psicologia, nei mezzi di produzione, nell'elaborazione elettronica dei dati: tutto questo può portare a una più profonda valorizzazione dell'uomo. Invero, questi splendidi progressi del genere umano sono un segno della grandezza di Dio e la manifestazione del suo misterioso disegno. Attraverso di essi si apre una porta nella creazione di Dio, e sul significato del suo dono di redenzione. In tale contesto, noi possiamo vedere così chiaramente quanto pericolosa sia ogni dicotomia tra il Vangelo e le vere culture.

1454

La vostra, poi, è una duplice missione: evangelizzare la cultura e difendere l'uomo. Il Vangelo stesso è un fermento di cultura nel suo effondersi incontro all'uomo nei suoi modi di pensare, di comportarsi, di operare, di riposare, cioè nella sua dimensione culturale. D'altra parte, la vostra fede vi darà fiducia nell'uomo, creato a immagine di Dio e redento da Cristo, che voi difenderete e amerete per se stesso. E poiché la vostra fede implica una profonda consapevolezza dei limiti dell'uomo e della sua inclinazione al peccato, affronterete la sfida dell'evangelizzazione della cultura con realismo e con la necessaria partecipazione. In una parola, voi siete chiamati ad aiutare la Chiesa a diventare creatrice di cultura nel suo rapporto con il mondo moderno. È davvero una grande missione, affidata specificamente a voi come uomini e donne di cultura, in virtù della quale voi dovete dare davanti al mondo testimonianza della buona novella del Vangelo.

Alla conferenza pastorale coreana - Seoul (Corea) - 6 maggio

1455

I vostri predecessori nella fede fecero sforzi meravigliosi per incarnare il Vangelo nella cultura e nell'identità nazionale. Con linguaggio semplice, ma profondo e

bellissimo, pregarono e composero canti, preghiere, inni, catechismi e libri di preghiera, così profondamente radicati nella loro cultura e nella loro anima da parlare direttamente alle menti e ai cuori della gente. Tali sforzi, se imitati e sostenuti, porteranno sicuramente all'evangelizzazione della cultura all'interno della propria identità. In particolar modo oggi che l'assalto di una mal assimilata civiltà straniera, con altri modelli di vita e di pensiero, crea confusione persino nella vita della Chiesa, quello che voi farete, in modo illuminato e lungimirante, in questa direzione, sarà di enorme valore.

Messaggio al Vietnam - Port Moresby (Papua Nuova Guinea)
10 maggio

1456

Ogni essere umano, ogni popolo, con la propria cultura, ha il suo posto nello sguardo benevolo della Chiesa cattolica universale e nel cuore di colui che ne è il Pastore. Questo è il Vangelo d'amore ricevuto da Gesù Cristo: esso abbraccia tutte le nazioni in uno spirito di servizio, portando loro una parola di salvezza e un aiuto fraterno.

Ai polacchi - Vaticano - 17 maggio

1457

Conservare l'identità culturale della nazione vuol dire conservare i suoi valori morali. Solo in base ad essi può svilupparsi il vero umanesimo, la dignità umana, la vera libertà [...] La cultura è costituita dalle opere letterarie, dalla pittura, dalla musica, dalle opere storiche.

1458

Ma la cultura è soprattutto l'uomo e come sarà l'uomo così sarà la nazione. Se sarà moralmente sano, se vivrà con Cristo, assolverà anche il suo compito o la sua vocazione [...], tramanderà alle generazioni successive la coscienza di appartenere alla nazione [...], alla cultura [...], così profondamente radicata nel cristianesimo.

1459

Dalle mura dell'abbazia, ricostruita sulla vetta di Monte Cassino, va verso tutta l'Europa [...] l'«ora et labora» benedettino. E quindi il legame tra la cultura e il lavoro e tra il lavoro e la preghiera. Il mondo di oggi cerca di privare la cultura dei suoi valori sacri e di ridurre l'uomo al ruolo di uno strumento di produzione nel complesso sistema dell'economia moderna.

Giornata delle comunicazioni sociali - Vaticano - 24 maggio

1460

Il tema scelto per questa XVIII Giornata è di grande rilievo: «Le comunicazioni sociali strumento di incontro tra fede e cultura». Cultura, fede, comunicazione: tre realtà fra le quali si stabilisce un rapporto da cui dipendono il presente e il futuro

della nostra civiltà, chiamata a esprimersi sempre più compiutamente nella sua dimensione planetaria.

1461

La cultura è un modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo. Essa crea tra le persone dentro ciascuna comunità un insieme di legami, determinando il carattere interumano e sociale dell'esistenza umana. Soggetto e artefice della cultura è l'uomo, il quale si esprime in essa e vi trova il suo equilibrio.

1462

Ma se la cultura è la via specificamente umana per accedere sempre maggiormente all'essere e se, d'altra parte, nella fede l'uomo si apre alla conoscenza dell'Essere supremo, a immagine e somiglianza del quale è stato creato (cf *Gn* 1,26) non è chi non veda quale profondo rapporto vi sia tra l'una e l'altra esperienza umana. Si comprende allora perché il Concilio Vaticano II abbia voluto sottolineare gli «eccellenti stimoli e aiuti» che il mistero della fede cristiana offre all'uomo per assolvere con maggior impegno il compito di costruire un mondo più umano, rispondente cioè alla sua «vocazione integrale».

1463

E ancora: la cultura è per se stessa comunicazione: non solo e non tanto dell'uomo con l'ambiente che egli è chiamato a dominare (cf *Gn* 2,19-20; 1,28), quanto dell'uomo con gli altri uomini. La cultura, infatti, è una dimensione relazionale e sociale dell'esistenza umana; illuminata dalla fede, essa esprime anche la piena comunicazione dell'uomo con Dio in Cristo e, al contatto con le verità rivelate da Dio, trova più facilmente il fondamento delle verità umane che promuovono il bene comune.

1464

Fede e cultura, pertanto, sono chiamate a incontrarsi e a interagire proprio sul terreno della comunicazione: l'effettiva realizzazione dell'incontro e dell'interazione, nonché la loro intensità ed efficacia, dipendono in larga misura dall'idoneità degli strumenti attraverso i quali ha luogo la comunicazione. La stampa, il cinema, il teatro, la radio, la televisione, con l'evoluzione che ciascuno di questi mezzi ha subìto nel corso della storia, si sono rivelati non sempre adeguati all'incontro tra fede e cultura. La cultura del nostro tempo, in particolare, sembra dominata e plasmata dai più nuovi e potenti fra i mezzi di comunicazione — la radio e, soprattutto, la televisione — tanto che, a volte, essi sembrano imporsi come fini e non come semplici mezzi, anche per le caratteristiche di organizzazione e di struttura che essi richiedono.

1465

Coloro che utilizzano i mezzi di comunicazione sociale a fini di evangelizzazione, contribuendo anche a costruire così un tessuto culturale in cui l'uomo, conscio del suo rapporto con Dio, diventa più uomo, siano dunque consapevoli della loro alta missione; abbiano la necessaria competenza professionale e sentano la responsabilità di trasmettere il messaggio evangelico nella sua purezza e integrità, non

confondendo la dottrina divina con le opinioni degli uomini. I mass-media, infatti, sia che si occupino dell'attualità informativa, sia che affrontino argomenti propriamente culturali, o siano usati a fini di espressione artistica e di divertimento, rimandano sempre a una determinata concezione dell'uomo; ed è appunto in base alla giustezza e alla completezza di tale concezione che vanno giudicati.

1466

Sappiate, voi tutti operatori dei mass-media, che i vostri messaggi giungono a una massa che è tale per il numero dei suoi componenti, ciascuno dei quali, però, è uomo, persona concreta e irripetibile, che va riconosciuta e rispettata come tale. Guai a chi avrà dato scandalo, soprattutto ai più piccoli! (cf *Mt* 18,6) — In una parola: impegnatevi a promuovere una cultura veramente a misura dell'uomo, consapevoli che, così facendo, faciliterete l'incontro con la fede, della quale nessuno deve aver paura.

1467

Un esame realistico conduce, purtroppo, a riconoscere che nel nostro tempo le immense potenzialità dei mass-media sono usate molto spesso contro l'uomo, e che la cultura dominante disattende l'incontro con la fede, sia nei Paesi in cui è consentita la libera circolazione delle idee, sia laddove la libertà di espressione viene confusa con l'irresponsabile licenza. È compito di tutti risanare la comunicazione sociale e ricondurla ai suoi nobili scopi.

1468

Infatti, poiché all'inizio della comunicazione vi è un uomo- comunicatore e, al suo termine, vi è un uomo-recettore, gli strumenti di comunicazione sociale faciliteranno l'incontro tra fede e cultura quanto più favoriranno l'incontro delle persone fra loro, affinché non si formi una massa di individui isolati, ciascuno dei quali sia in dialogo con la pagina, o con il palcoscenico, o con il piccolo e grande schermo, ma una comunità di persone consapevoli dell'importanza dell'incontro con la fede e con la cultura e decise a realizzarlo attraverso il contatto personale, nella famiglia, nel luogo di lavoro, nelle relazioni sociali. Cultura e fede, che nei mass- media trovano utili e talora indispensabili ausili diretti o indiretti, circolano nel dialogo tra genitori e figli, si arricchiscono attraverso l'opera di insegnanti e di educatori, si sviluppano attraverso l'azione pastorale diretta, fino all'incontro personale con Cristo presente nella Chiesa e nei suoi sacramenti.

Al Consiglio per la Famiglia - Vaticano - 26 maggio

1469

I mass-media hanno un grande influsso nella nostra cultura moderna e da essi non è possibile prescindere: occorre perciò impegnarsi a utilizzarli nel loro enorme potenziale per il bene delle persone e delle famiglie, senza lasciarsi condizionare da interessi, che frequentemente fanno dimenticare il vero bene morale dei bambini, dei giovani e delle famiglie, a cui si rivolgono.

Al mondo universitario - Viterbo - 27 maggio

1470

Dall'agricoltura alla cultura il passo è più breve di quanto non si pensi, come conferma il medesimo documento del Concilio proprio nel capitolo che precede quello sulla vita economica e sociale. In effetti, prima dell'«ager» c'è l'«animus» e, quindi, prima dell'agricoltura c'è quella cultura per cui l'uomo coltiva se stesso. «In senso generale, con la voce cultura — recita il testo conciliare — si designano tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa («perpolit atque explicat») le molteplici sue doti di anima e di corpo». Molto giustamente, al primo posto dell'analisi, è menzionata l'accezione personalistica della parola cultura, prevalendo semanticamente, concettualmente e — si direbbe — anche cronologicamente sugli altri significati (sociologico ed etnologico), del pari rilevanti, che sono oggi legati alla stessa parola.

1471

Bisogna, dunque, «coltivare se stessi»; bisogna apprendere l'arte per operare questa interna coltivazione, che vuol dire sviluppo e maturazione delle doti che Dio creatore ha messo nell'uomo, in ogni uomo [...] «Cultura di se stessi» vuol essere crescita qualitativa, opera di formazione e, per tanta parte, di autoformazione della propria personalità e del proprio carattere.

All'università di Friburgo - 13 giugno

1472

La cultura moderna, caratterizzata dal sorprendente progresso delle scienze e delle loro applicazioni, conosce una crisi profonda. Ma sarebbe insufficiente fermarsi a denunciarne la diagnosi, pessimista o nostalgica di un passato finito. Sopra ogni cosa importa ritrovare e affermare i principi di ogni autentica cultura, che permetteranno all'umanità di fare un'opera veramente costruttiva. La nostra epoca, e quelle che l'hanno preceduta, hanno creduto troppo facilmente che le conquiste scientifiche e tecniche sarebbero state l'equivalente, o per lo meno il garante, del progresso umano, generatore di liberazione e di felicità. Oggi, numerosi scienziati, e con essi un numero crescente di nostri contemporanei, si rendono conto che la sconsiderata trasformazione del mondo rischia di compromettere gravemente gli equilibri complessi e delicati della natura, e sono angosciati per quelle realizzazioni tecniche suscettibili di diventare terrificanti strumenti di distruzione e di morte, nonché per altre recenti scoperte, gravide di minacce di manipolazione e di asservimento dell'uomo. Per questo alcuni spiriti sono tentati di gettare il discredito sulla grande avventura moderna della scienza in quanto tale. D'altra parte, scienziati sempre più numerosi sono consapevoli della loro responsabilità umana e sono convinti che non ci può essere scienza senza coscienza. Questa riflessione fondamentale è un'acquisizione positiva e incoraggiante della nostra epoca che misura meglio i limiti dell'ideologia scientista, che ci si guarderà bene dall'identificare con la scienza stessa.

1473

Certo, non posso dimenticare gli interrogativi senza risposta e le penose angosce di molti spiriti alla ricerca sincera della verità. Anche le loro sofferenze testimoniano la

grandezza e la nobiltà della vocazione intellettuale, e pure esse costituiscono una forma di servizio alla verità. Se la scienza è opera della ragione, non è dunque diffidando di essa che si supererà la crisi della cultura contemporanea. Al contrario, bisogna avere fiducia nell'immenso sforzo scientifico degli uomini: le loro crescenti scoperte sono un arricchimento del patrimonio delle verità e, per questo, corrispondono al disegno del Creatore. Tuttavia gli uomini di scienza, legittimamente fieri delle applicazioni tecniche del loro sapere, veglieranno a non identificare questi risultati con la suprema finalità della scienza. Questa sarebbe allora ridotta a un semplice strumento di dominazione della natura. Gli scienziati devono convincersi sempre che le verità scoperte hanno anzitutto valore in se stesse.

1474

Inoltre, la procedura dello scienziato obbedisce a un metodo rigoroso. È nella natura delle scienze ottenere risultati precisi ma limitati, tanto che le scienze da sole non sono capaci di rispondere alle domande fondamentali che sorgono dalle loro scoperte. La scienza non è in grado di rispondere alla domanda del proprio significato. E la crisi odierna è in gran parte una crisi dell'ideologia scientista che persiste nell'affermare l'autosufficienza del progetto scientifico, come se da se stesso potesse soddisfare tutte le domande essenziali che l'uomo si pone, e affrontare la cultura come una realizzazione dell'uomo nella totalità del suo essere. La presa di coscienza dei limiti della scienza è una grande occasione offerta al nostro tempo. Infatti, essa orienta verso uno dei compiti maggiori della cultura: quello dell'integrazione del sapere, nel senso di una sintesi nella quale l'insieme impressionante delle conoscenze scientifiche troverebbe il suo significato nel quadro di una visione integrale dell'uomo e dell'universo, dell'«ordo rerum». Sono consapevole delle difficoltà di una tale impresa, in un tempo in cui molti spiriti sono tentati di rassegnarsi all'evidenza del sapere o, al contrario, a delle sintesi affrettate e fragili. Ma l'università di oggi può e deve essere il luogo privilegiato del confronto dei metodi impiegati e dei risultati ottenuti nei molteplici settori della ricerca. Un tale confronto è indispensabile per gettare le basi di un umanesimo integrale, radicalmente differente dalla giustapposizione artificiale delle conoscenze particellari sull'uomo, il quale ha bisogno d'essere compreso nella sua unità e nella sua dimensione trascendente.

1475

La cultura del giorno d'oggi, caratterizzata dal raggruppamento delle singole scienze, che debbono essere raccolte in una vitale e significativa unità, ha bisogno di questa sapienza, che è nata dal pensiero greco e si è approfondita alla luce del Vangelo. Quando la scienza conduce alla verità più alta e cerca di giudicare da quassù gli altri campi dell'essere, allora tale scienza diventa sapienza. Quando questa ordina tutte le cose alla luce dei principi più alti, essa dà alle singole conoscenze la loro ben articolata unità e il loro vero significato. Perciò la sapienza è un'autentica creatrice di cultura e solo attraverso di essa il ricercatore sviluppa una personalità veramente spirituale.

1476

Da quanto fin qui detto nasce un'ultima riflessione. Essa riguarda la libertà. Un luogo importante della scienza e della cultura deve allo stesso modo essere un luogo

importante della libertà. A causa del suo radicamento nello spirito e nella ragione, questa libertà non deve essere intesa come una forza sregolata e arbitraria. L'uomo è libero quando è in grado di decidere secondo l'unità di misura dei valori e delle mete più alte. Ricorderete certamente le vigorose parole del Vangelo: «La verità vi farà liberi» (*Gv* 8,32). L'uomo che trova la verità scopre allo stesso modo i fondamenti della sua perfezione e della sua autonomia.

1477

E quando si tratta di ricerca teologica, la menzionata fedeltà porta con sé come oggetto di ricerca soprattutto la fedeltà a quella verità che viene da Dio e che è affidata alla custodia della Chiesa. Vorrei qui affermare con gioia che un numero crescente di uomini di cultura e di ricercatori ad alto livello e con una visione particolarmente chiara delle esigenze di questo mondo, sono sempre più consapevoli della propria responsabilità etica nei confronti della convivenza politica e umana come pure — se sono cristiani — nei confronti della comunità ecclesiale.

Al laicato impegnato nell'apostolato - Einsiedeln (Svizzera)
15 giugno

1478

Cari laici cristiani, impegnati nel servizio per l'evangelizzazione, non è necessario insistere sulle considerevoli esigenze dell'evangelizzazione contemporanea. Voi sapete molto bene che il numero dei giovani e degli adulti, oppressi dai problemi e spesso dalle sofferenze generate dai mutamenti socio-culturali della nostra epoca, va crescendo. Voi sapete che i settori vitali della vita sociale, come la famiglia, i vasti campi della cultura, l'insegnamento, il mondo del lavoro, le applicazioni della scienza, le realtà economiche e politiche, richiedono guide illuminate, capaci di aiutare i loro fratelli e sorelle a decifrare questi problemi numerosi e complessi, e a viverli, trovando insieme, a poco a poco, il loro cammino di crescita umana e di perfezione cristiana. Il cammino continuo della storia richiede senza posa nuovi apostoli, che annuncino il Vangelo e vivano in seno alle realtà temporali, come il lievito nella pasta. Questi nuovi apostoli saranno discepoli ferventi di Gesù Cristo, completamente inseriti nel loro tempo e nei loro diversi ambienti di vita. Essi saranno, nello stesso tempo, cristiani molto impegnati nel movimento apostolico più adeguato al loro inserimento socio-professionale e sempre attenti a vivere in situazione di complementarietà con altre associazioni. L'apostolato è tanto più credibile ed efficace quanto più i movimenti si accettano nella loro diversità e concorrono allo stesso fine dell'evangelizzazione in una collaborazione fraterna: allora essi rappresentano una ricchezza per l'unità della Chiesa in stato di missione.

Omelia - Roma - 28 giugno

1479

Meditiamo sulle «meraviglie» dell'amore di Dio contemplando il mistero del cuore di Cristo. È nota la ricchezza di risonanze antropologiche che, nel linguaggio biblico, risveglia la parola «cuore». Con essa non vengono soltanto evocati i sentimenti propri della sfera affettiva, ma anche tutti quei ricordi, pensieri, ragionamenti, progetti, che costituiscono il mondo più intimo dell'uomo. Il cuore nella cultura

biblica, e anche in gran parte delle altre culture, è quel centro essenziale della personalità in cui l'uomo sta davanti a Dio come totalità di corpo e di spirito, come io pensante, volente e amante, come centro in cui il ricordo del passato si apre alla progettazione del futuro.

A un gruppo di ufficiali italiani - Vaticano - 9 luglio

1480

Una delle dimensioni fondamentali della cultura — e insieme una delle condizioni per la sua esistenza e per il suo sviluppo — è la libertà, intesa come autodeterminazione ai valori. Infatti la cultura è l'espressione della personalità umana nel suo aspetto più profondo e più radicale e ne porta la caratteristica fondamentale: la libertà, cioè la capacità di portare autonomamente la responsabilità delle proprie scelte.

1481

Se l'uomo è libero — e il suo essere a immagine e somiglianza di Dio dice il fondamento di questa libertà come essere ed esistere di fronte a Dio — la cultura, che è l'impresa in cui si esprime in modo significativo la personalità umana, è libera e deve essere difesa nella sua libertà.

1482

È per questo che la vera cultura di un popolo, la sua piena umanizzazione non possono svilupparsi dentro la costrizione del potere politico o economico, ma devono essere aiutate dall'uno e dall'altro in tutte quelle forme di pubblica e privata iniziativa che sono conformi al vero umanesimo, alla tradizione e allo spirito autentico di un popolo. La cultura che nasce dalla libertà deve quindi diffondersi in un regime di libertà, quale la vostra opera, la vostra dedizione, la vostra professionalità sono costantemente impegnate a tutelare.

1483

Fare cultura è dare all'uomo, a ogni uomo e alla comunità degli uomini, una dimensione umana e divina. L'opposizione fra religione e cultura è artificiosa: le ideologie che l'hanno sostenuta hanno preteso di combattere una battaglia per l'emancipazione dell'uomo dalla dimensione religiosa ma, di fatto, hanno contribuito alla nascita di sistemi ideologici, economici e politici totalitari nei quali l'uomo si è come dissolto, costretto a essere o un frammento della materia o cittadino anonimo della città terrena.

Al 54º corso della Università Cattolica - Vaticano
6 settembre

1484

Per averne una prova, basta tenere presente alcune delle caratteristiche negative più in voga nella cultura che astrae dalla trascendenza: l'abitudine di disporre a proprio arbitrio della vita umana al suo sorgere; la tendenza ad apprezzare la vita personale

solo nella misura in cui sia portatrice di ricchezze e di piaceri; la valutazione del benessere materiale e del piacere come beni supremi e, di conseguenza, il concetto di sofferenza come male assoluto da evitare a tutti i costi e con ogni mezzo; la concezione della morte come fine assurda di una vita che poteva dare ancora godimenti, o come liberazione da una vita ritenuta ormai «priva di senso», perché destinata a continuare nel dolore.

1485

L'impegno che s'impone alla comunità cristiana in tale contesto socio-culturale è più che una semplice condanna dell'eutanasia, o il semplice tentativo di ostacolarne il cammino verso un'eventuale diffusione e successiva legalizzazione. Il problema di fondo è soprattutto come riuscire ad aiutare gli uomini del nostro tempo a prendere coscienza della disumanità di certi aspetti della cultura dominante, e a riscoprire i valori più preziosi da essa offuscati.

1486

Il profilarsi dell'eutanasia, come ulteriore approdo di morte dopo l'aborto, deve dunque essere colto come un drammatico appello a tutti i credenti e agli uomini di buona volontà a muoversi con urgenza per promuovere con ogni mezzo e a tutti i livelli una vera scelta culturale nel cammino della nostra società. Assume, per questo, particolare importanza anzitutto una presenza e un'azione incisiva dei cattolici in tutte quelle sedi e organizzazioni, nazionali e internazionali, nelle quali si prendono decisioni di estrema importanza per il cammino della società.

All'università Laval - Québec - 9 settembre

1487

Voi constatate che la cultura tradizionale — caratterizzante una certa «cristianità» — è esplosa: essa si è aperta a un pluralismo di correnti di pensiero e deve rispondere a molteplici nuove domande; le scienze, le tecniche e le arti assumono una crescente importanza; i valori materiali sono onnipresenti; ma appare anche una sensibilità più grande nel promuovere i diritti dell'uomo, la pace, la giustizia, l'uguaglianza, la condivisione, la libertà [...]

1488

La cultura — e parimenti l'educazione, che è il compito primario ed essenziale della cultura — è la ricerca fondamentale del bello, del vero, del bene, che esprime al meglio l'uomo come il soggetto portatore della trascendenza della persona, che lo aiuta a diventare quello che deve «essere» e non soltanto ad avvantaggiarsi di quello che «ha» o di quello che «possiede». La vostra cultura non è solo il riflesso di quello che siete, ma il crogiolo di quello che diventerete. Svilupperete dunque la vostra cultura in maniera viva e dinamica, nella speranza, senza paura dei problemi difficili o delle nuove sfide; senza peraltro lasciarvi ingannare dal chiasso della novità, e senza lasciare che s'installi un vuoto, una discontinuità tra il passato e l'avvenire; in altre parole, con discernimento e prudenza, e con il coraggio della libertà critica nei riguardi di quello che si potrebbe chiamare «l'industria culturale»; soprattutto con il più grande anelito della verità.

1489

Sì, cari fratelli e sorelle, nella cultura che voi ora sviluppate, che è in linea con quello che voi già siete a motivo di un ricco passato, in questa cultura che è sempre l'anima di una nazione, la fede svolge una parte importante. La fede illuminerà la cultura, essa le darà sapore, l'arricchirà, come dice il Vangelo parlando della «luce», del «sale», e del «lievito» che i discepoli di Gesù sono chiamati ad essere. La fede chiederà alla cultura quali valori essa promuove, quale destino essa offre alla vita, quale posto essa fa ai poveri e ai diseredati con i quali il Figlio dell'uomo si è identificato, come essa concepisce la compartecipazione, il perdono e l'amore. Se è così, la Chiesa continuerà a compiere la sua missione attraverso di voi. E voi renderete un servizio a tutta la società, anche agli uomini e donne che non condividono la vostra medesima esperienza spirituale.

1490

Ma, di nuovo, la vostra fede deve mantenersi attiva e forte; deve diventare sempre più personale, sempre più radicata nella preghiera e nell'esperienza dei sacramenti; essa deve raggiungere il Dio vivente, nel suo Figlio Gesù Cristo, il Salvatore, con l'aiuto del Santo Spirito, nella Chiesa. Questa è la fede che voi dovreste approfondire con gioia, così da viverla e dare testimonianza di essa nella vita quotidiana e nei nuovi settori della cultura.

Ai sacerdoti nella basilica di St. Joseph - Montréal
11 settembre

1491

In nessun modo il realismo e l'umanità spirituale devono tradursi in una rinuncia. Voi non potete rassegnarvi al fatto che il cristianesimo sia relegato, anche temporaneamente, al di fuori delle convinzioni o dei costumi dei vostri compatrioti. Certo la novità dell'attuale situazione culturale presenta, in un certo senso, aspetti positivi, se si intende con questo che la fede può esprimersi oggi più liberamente, che essa dipende di meno dalla pressione sociale e di più dalle convinzioni personali di ciascuno, che essa supera più facilmente il formalismo o l'ipocrisia, si assume maggiormente la responsabilità dei nuovi problemi scientifici, delle possibilità di progresso tecnico o di comunicazione sociale, che essa favorisce una partecipazione più attiva, più responsabile, in comunità più duttili, che essa sa meglio entrare in dialogo con gli altri rispettando la loro coscienza, o la competenza dei responsabili della società civile. Il Cristo si è incarnato, ha offerto la sua vita ed è risuscitato affinché la sua luce brilli agli occhi degli uomini, affinché il suo lievito sollevi tutta la pasta: bisogna che, mescolato alla pasta, questo lo rinnovi incessantemente, purché conservi la sua qualità di lievito.

Agli indiani nel santuario dei Martiri - Huronia (Canada)
15 settembre

1492

Escludendo che si possa in alcun modo adulterare la parola di Dio o svuotare della sua potenza la croce, la realtà è invece questa: Cristo anima il centro stesso di ogni

cultura, per cui non solo il cristianesimo interessa tutte le popolazioni [...], ma Cristo, nei membri del suo corpo [...]

1493

Attraverso il suo Vangelo, Cristo conferma le popolazioni autoctone nella loro fede in Dio, nella loro consapevolezza della sua presenza, nella loro capacità di scoprirlo nel creato, nella loro dipendenza da lui, nel loro desiderio di adorarlo, nel loro senso di gratitudine [...], nella loro gestione responsabile della terra, nella riverenza per tutte le sue grandi opere, nel loro rispetto per i loro anziani. Il mondo ha bisogno di vedere questi valori — e tanti altri ancora che possiede — perseguiti nella vita della comunità e incarnati in un intero popolo.

Omelia al parco «Bird's Hill» - Winnipeg (Canada)
16 settembre

1494

Il Vangelo è diventato — e continua sempre a diventare — la fonte della cultura spirituale per uomini e donne di differenti nazioni, lingue e razze. È diventato anche la base dell'individualità e dell'identità culturale di molti popoli e molte nazioni in tutto il mondo.

1495

Il comandamento di Dio a Israele esprime il bene della società. Il suo adempimento è la premessa sulla quale si consolida tutta l'identità culturale, e senza la quale non può esservi una comunità multiculturale durevole ed efficace. La parola di Dio espressa attraverso Mosè porta con sé una promessa e costituisce un pegno di speranza per tutta la società: «Osservando tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi, sia lunga la tua vita [...] Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate molto di numero» (*Dt* 6,2-3).

1496

È nella prospettiva della fede che riusciamo a vedere quanto la parola di Dio — compiuta nel Vangelo — contribuisce alla costruzione e alla preservazione delle culture. E vediamo quanto è necessario adempiere al messaggio del Vangelo per riuscire ad armonizzare culture in un insieme pluralistico. Anche nell'ordine civile il Vangelo è al servizio dell'armonia. Staccare la cultura dal suo legame con il comandamento evangelico dell'amore significherebbe rendere impossibile l'interazione che è caratteristica [...] La Chiesa ci parla ripetutamente della necessità di evangelizzare in profondità la cultura e le culture dell'uomo, prendendo sempre la persona come punto di partenza e ritornando sempre alle relazioni degli uomini tra di loro e con Dio.

1497

Nel contesto largo della storia e della cultura, il primo e più importante documento trasmesso da Mosè all'unico popolo eletto dell'antica alleanza assume una rinnovata

eloquenza nei nostri tempi. Gesù Cristo dice: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (*Gv* 15,12).

1498

Il pluralismo delle tradizioni, il pluralismo delle culture, il pluralismo delle identità nazionali, tutto questo è compatibile con l'unità della società. Noi preghiamo oggi per l'unità morale di questa società, perché questa unità è il fondamento e il comune denominatore di tutte le «necessità del mondo».

1499

L'amore reciproco tra tutte le differenti comunità che costituiscono questa società pluralista, caratterizzata dalle molteplicità delle culture, diventa un'immensa forza per il bene. L'amore reciproco, che eleva e unisce gli elementi singoli, permette a tutti, quando sono insieme, di essere strumenti particolarmente efficaci al servizio dell'umanità. L'amore dà a persone con talenti molto diversi la possibilità di unirsi per realizzare un'azione coerente. Con questa azione coerente una società caratterizzata da culture multiple diventa capace di mettere a disposizione degli altri tutti i doni di cui è stata abbondantemente colmata.

Al governo e al corpo diplomatico - Ottawa - 19 settembre

1500

I figli e le figlie di una cultura o di una nazione — di qualsiasi cultura o nazione — hanno il diritto di mantenere le proprie tradizioni, per esserne orgogliosi, e perché siano rispettate dagli altri. Mentre non sarebbe giusto che essi imponessero agli altri l'eredità della loro cultura, è naturale che essi si aspettino che sia loro concesso il rispetto e la considerazione che la loro cultura merita e che hanno giustamente ereditato. Essi hanno il diritto di aspettarsi che questo rispetto sia il primo passo verso una complementarietà di tradizioni che arricchirà i cittadini della nazione che li ospita, e un sostegno e un incoraggiamento per gli stessi profughi e immi- grati.

Alla Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano
2 ottobre

1501

Ma la trasmissione di cultura non deve identificarsi con l'imposizione delle culture dei Paesi a tecnologia avanzata a quelli in via di sviluppo. I popoli con antiche culture, anche se talvolta ancora in parte analfabeti ma dotati di una tradizione orale e simbolica capace di trasmettere e di preservare le loro culture, non devono essere vittime di un colonialismo culturale o ideologico che distrugge quelle tradizioni. I Paesi ricchi non devono tentare, mediante l'uso degli strumenti a loro disposizione e in particolare la moderna tecnologia spaziale, di imporre la loro cultura alle nazioni più povere.

1502

I satelliti svolgeranno un ruolo benefico quando, invece di imporre la cultura dei Paesi ricchi, favoriscono il dialogo tra le culture e questo significa dialogo tra le nazioni, essenziale per la pace nel mondo. Le nazioni hanno frontiere culturali che sono radicate più profondamente di quelle geografiche e politiche: deve essere possibile attraversare queste ultime, perché ogni essere umano è un cittadino del mondo, un membro della famiglia umana. Queste barriere, però, non devono essere mutate in modo violento. Allo stesso modo, le frontiere culturali non devono impedire un fecondo dialogo tra le culture, e neppure devono essere violate da forme di dittatura culturale e ideologica. La moderna tecnologia spaziale non dev'essere usata da alcuna forma di imperialismo culturale, a detrimento dell'autentica cultura degli esseri umani nelle legittime differenze che si sono sviluppate nella storia dei singoli popoli.

Omelia alla santa Messa allo Stadio - Cosenza - 6 ottobre

1503

I cristiani devono animare col loro apporto la cultura dell'uomo moderno, quella cultura cioè che costruisce il modo di essere dell'uomo e della società, quella cultura che con tutte le sue interrelazioni e influenze è capace di creare una più elevata qualità della vita.

Celebrazione per i martiri coreani - Vaticano - 14 ottobre

1504

Questi martiri missionari hanno fraternizzato con i coreani in un'unica testimonianza di fede che mostra fino a che punto la carità ha un valore che non conosce le barriere o i limiti della nazionalità o della cultura. Colui che ama veramente la sua patria non può considerare «straniero» il cristiano di un altro Paese. E ogni vero cristiano considera suoi compatrioti, in un certo modo, gli uomini di altri Paesi [...] Il miglior modo di amare la propria patria e di rispettare quella degli altri è giustamente parte di questo spirito di «cattolicità», cioè di autentica universalità, di questo amore per l'uomo insegnato dal Vangelo e che è un dono di Dio all'umanità intera. Ecco perché il Vangelo è aperto ad ogni forma di cultura: esso feconda dall'interno le qualità spirituali e i doni propri delle diverse culture.

Ai professori e alunni dell'università di Pavia - 3 novembre

1505

Da sempre l'università è stata lo specchio della società e luogo di confronto, alcune volte dialettico, ma sempre proficuo, tra culture di matrice diversa. Questo dato è la ricchezza stessa dell'università, che vive di questi apporti, che cresce nel dialogo, che abitua allo spirito critico.

1506

Ma voi sapete bene che sempre la Chiesa ha guardato con interesse e amore agli studi e alle sedi universitarie. In esse vi è stato e tuttora avviene l'incontro tra scienza e fede, tra cultura ecclesiastica e laica, tra due modi diversi, ma non divergenti né

inconciliabili, di considerare l'uomo, la sua dignità, la sua vita, la sua destinazione. La storia stessa delle università, come sorsero nel Medioevo e si svilupparono nell'età moderna, testimonia l'intreccio profondo tra la fede e la cultura, che anche oggi richiede una nuova, chiara e solida configurazione. In effetti, le due matrici si ispirano, pur con ottica diversa, allo studio dell'uomo, delle sue immense capacità, le quali, se giustamente incanalate, arricchiscono l'uomo stesso. Non c'è concorrenza tra la scienza e la fede nei riguardi dell'uomo; c'è piuttosto complementarietà, poiché la scienza da sola non riesce a soddisfare l'esigenza di assoluto, ch'è insopprimibile nel cuore dell'uomo.

1507

Questo incontro tra fede e cultura è, altresì, necessario, perché l'uomo sia sottratto all'ideologia del consumismo, che lo aliena, mortificando la sua creatività di pensiero e di azione. L'università è sede, dunque, anche di questo impegno attinente al futuro dell'uomo, che ha sempre bisogno di un'apertura spirituale, oltre la materia, che è «radicalmente» bisogno di Dio. Non può esserci un futuro che poggia sulla scienza estraniata dalla fede, poiché la scienza incontra la fede in vasti problemi che interessano l'uomo. Ogni progresso della scienza nei diversi campi dello scibile porta necessariamente al Creatore, e ogni apporto che nobiliti la vita dell'uomo rientra necessariamente, anche se di riflesso, in questa visione. È un tema, questo, che l'università non può non approfondire, e io sono lieto di averlo almeno accennato per la valenza teorica e pratica che ad esso compete.

Ai sacerdoti e Vescovi piemontesi - Varallo (Vercelli)
3 novembre

1508

E quando il dialogo è avviato, non temiamo di manifestare loro il mistero di Cristo nella sua verità integrale, in sintonia col magistero della Chiesa. L'amore di Cristo non ci consente attenuazioni in questa totalità. La cultura di oggi, talora ci contraddice in modo blasfemo, altre volte sorride in modo ironico; ma il cuore dell'uomo nel suo profondo attende: tutto l'uomo attende tutto il Cristo.

1509

Nessuna manipolazione, dunque, nessuna ermeneutica accomodante per adattare il Cristo al gusto delle culture, ma trepidante fedeltà nel credere che è solo l'autentica parola di Cristo che può salvare l'uomo. Cristo conosce così profondamente gli uomini che nessun rimedio è più adatto alla natura dell'uomo ammalato di ogni tempo, dell'integrità del suo mistero.

Al Pontificio Consiglio per i Laici - Vaticano - 19 novembre

1510

In questa prospettiva noi vediamo delinearsi un grande compito per un sempre più ampio numero di laici consci della loro fondamentale e specifica vocazione: essere costruttori di un mondo più idoneo alla dignità di ogni individuo e di tutti gli esseri umani. Il mondo ha bisogno della presenza e del particolare contributo dei cristiani

in molti campi: dove il progresso scientifico e tecnologico deve essere armonizzato con l'etica; dove si stanno combattendo battaglie contro la guerra e la fame; dove il valore umano del lavoro si rende manifesto nella solidarietà dei lavoratori stessi; dove viene difesa e promossa una cultura che stia dalla parte della vita e non della morte; dove individui e popoli diventano consci della schiavitù delle diverse forme di materialismo e si oppongono alle menzogne delle ideologie su cui si basa il materialismo; dove si costruisce la vera fraternità e la comunione. In una parola, il mondo ha bisogno del contributo dei cristiani ovunque vi siano le premesse per una nuova civiltà della verità e dell'amore.

Ad un convegno - Vaticano - 22 novembre

1511

La cooperazione tecnologica può rappresentare un serio pericolo per la cultura dei Paesi in via di sviluppo, ma non deve essere così. E, al fine di evitare questo pericolo, essa dev'essere compiuta in uno spirito di fruttuoso dialogo, un dialogo che apprezzi le preziose tradizioni dei popoli interessati e i numerosi e diversi valori di ogni cultura. Non dimentichiamo che le nazioni meno sviluppate in campo scientifico hanno spesso molto da dare, attingendo al ricco patrimonio della loro cultura, ai popoli delle nazioni più avanzate. Tale scambio fraterno arricchisce tutti coloro che sono impegnati in questi sforzi di collaborazione.

Esortazione apostolica «Reconciliatio et Paenitentia» - Vaticano
2 dicembre

1512

Si possono ricordare, fra tanti altri dolorosi fenomeni sociali del nostro tempo: 1) il calpestamento dei diritti fondamentali della persona umana, primo fra essi il diritto alla vita e a una degna qualità di vita; 2) il che è tanto più scandaloso, in quanto coesiste con una retorica non mai prima conosciuta circa gli stessi diritti; 3) le insidie e pressioni contro la libertà dei singoli e delle collettività, non esclusa, anzi più offesa e minacciata, la libertà di avere, di professare e di praticare la propria fede; 4) le varie forme di discriminazione: razziale, culturale, religiosa ecc.; 5) la violenza e il terrorismo; 6) l'uso della tortura e le forme ingiuste e illegittime di repressione; 7) l'accumulo delle armi convenzionali o atomiche, la corsa agli armamenti, con spese belliche che potrebbero servire a sollevare l'immeritata miseria di popoli socialmente ed economicamente depressi; 8) l'iniqua distribuzione delle risorse del mondo e dei beni della civiltà, che tocca il suo vertice in un tipo di organizzazione sociale, per cui la distanza fra le condizioni umane dei ricchi e dei poveri si accresce sempre di più. La potenza travolgente di questa divisione fa del mondo, in cui viviamo, un mondo frantumato fin nelle sue fondamenta.

1513

Uno sguardo a talune componenti della cultura contemporanea può aiutarci a capire il progressivo attenuarsi del senso del peccato, proprio a causa della crisi della coscienza e del senso di Dio, sopra rilevata.

1514

Dai pastori della Chiesa si attende ancora — come ha ricordato il Sinodo — una catechesi sulla coscienza e la sua formazione. Anche questo è un tema di acuta attualità, visto che, nei sussulti a cui è soggetta la cultura del nostro tempo, viene troppo spesso aggredito, messo a prova, sconvolto, ottenebrato questo santuario interiore, cioè l'io più intimo dell'uomo: la sua coscienza. Per una sapiente catechesi sulla coscienza si possono trovare indicazioni preziose sia nei dottori della Chiesa, sia nella teologia del Concilio Vaticano II e, specialmente, nei due documenti sulla Chiesa nel mondo contemporaneo e sulla libertà religiosa.

1515

Né la Chiesa può omettere, senza grave mutilazione del suo messaggio essenziale, una costante catechesi su quelli che il linguaggio cristiano tradizionale designa come i quattro novissimi dell'uomo: morte, giudizio (particolare e universale), inferno e paradiso. In una cultura, che tende a racchiudere l'uomo nella sua vicenda terrena più o meno riuscita, ai pastori della Chiesa si chiede una catechesi che dischiuda e illumini con le certezze della fede l'aldilà della vita presente: oltre le misteriose porte della morte si profila un'eternità di gioia nella comunione con Dio o di pena nella lontananza da lui. Soltanto in questa visione escatologica si può avere la misura esatta del peccato e sentirsi spinti decisamente alla penitenza e alla riconciliazione.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

1516

A tutti voi, che credete nell'urgente necessità della pace; a voi, genitori ed educatori, che volete essere i promotori della pace; a voi, uomini politici, che avete diretta responsabilità nella causa della pace; a voi, uomini e donne di cultura, che cercate di costruire la pace nella civiltà di oggi;a tutti voi, che soffrite per la causa della pace e della giustizia; e soprattutto a voi tutti, giovani del mondo, le cui decisioni circa le vostre persone e la vostra vocazione nella società determineranno le prospettive per la pace di oggi e di domani; a tutti voi e a tutte le persone di buona volontà indirizzo questo mio messaggio per la celebrazione della XVIII Giornata della pace, perché la pace è una cosa di interesse primario, una sfida ineludibile, una speranza immensa.

1517

È vero: la sfida della pace è sempre attuale. Noi viviamo in un tempo difficile, in cui sono molte le minacce di violenza distruttiva e di guerra. Profondi contrasti mettono differenti gruppi sociali, popoli e nazioni gli uni contro gli altri. Ci sono numerose situazioni di ingiustizia, che non esplodono in aperti conflitti soltanto perché la violenza di quelli che detengono il potere è così grande da privare quelli che non l'hanno dell'energia e della possibilità di rivendicare i loro diritti. Sì, ci sono oggi persone a cui dai regimi totalitari e dai sistemi ideologici è negato di esercitare il loro diritto fondamentale di decidere da soli circa il proprio futuro. Uomini e donne oggi soffrono insopportabili offese alla propria dignità umana a causa di discriminazioni razziali, di esilii forzati e di torture. Sono vittime della fame e della malattia. Sono impediti di praticare le loro credenze religiose o di sviluppare la loro propria cultura.

1518

[...] Fra le domande inevitabili, che dovete porre a voi stessi, la prima e la principale è questa: qual è la vostra idea dell'uomo? Che cosa, secondo voi, costituisce la dignità e la grandezza di un essere umano? Questa è una domanda che voi giovani dovete porre a voi stessi, ma che ponete anche alla generazione che vi ha preceduto, ai vostri genitori ed a tutti coloro che, a vari livelli, hanno avuto la responsabilità di preoccuparsi dei beni e valori del mondo. Nel tentativo di rispondere onestamente e apertamente a questa domanda, giovani e vecchi possono esser condotti a riconsiderare le loro proprie azioni e le loro proprie vicende. Non è vero che molto spesso, specialmente nelle nazioni più ricche e sviluppate, la gente ha ceduto ad una concezione materialistica della vita? Non è vero che i genitori talvolta ritengono di aver assolto i loro obblighi verso i figli offrendo ad essi, oltre alla soddisfazione delle necessità basilari, più beni materiali che risposte per la loro vita? Non è vero che, così facendo, essi trasmettono alle generazioni più giovani un mondo che sarà povero di valori spirituali essenziali, povero di pace e povero di giustizia? Non è vero parimenti che in altre nazioni il fascino di certe ideologie ha lasciato alle generazioni più giovani un'eredità di nuove forme di asservimento, senza la libertà di perseguire i valori che veramente elevano la vita in tutti i suoi aspetti? Chiedete a voi stessi quale tipo di persone voi e gli esseri umani vostri simili volete essere, quale tipo di cultura volete forgiare. Ponete a voi stessi queste domande e non abbiate paura delle risposte, anche se esse richiederanno da voi un cambiamento di direzione nei vostri pensieri e nei vostri impegni.

1519

[...] La causa della pace, la costante ed ineludibile sfida dei nostri giorni, vi aiuta a scoprire voi stessi ed i vostri valori. Lo stato delle cose è duro e drammatico. Sono spesi milioni per le armi; risorse di ordine materiale e intellettuale sono dedicate solamente alla produzione delle armi; esistono posizioni politiche che a volte non riconciliano e non uniscono i popoli, ma piuttosto erigono barriere ed isolano una nazione dall'altra. In tali circostanze un giusto senso di patriottismo può cader vittima di un'eccessiva partigianeria, ed un onorevole servizio in difesa del proprio Paese può dar luogo a un'interpretazione errata e perfino ridicola. In mezzo ai numerosi ed allettanti appelli dell'egoismo, l'uomo e la donna di pace devono imparare a tener ben presenti, innanzitutto, i valori della vita e, quindi, procedere con fiducia per metter quei valori in pratica. L'appello ad essere operatori di pace poggerà allora fermamente sull'appello alla conversione del cuore, come ho suggerito nel messaggio per la Giornata mondiale della pace dello scorso anno. Esso sarà poi corroborato dall'impegno per un dialogo onesto e per leali negoziati, basati sul reciproco rispetto e collegati ad una realistica valutazione delle giuste esigenze e dei legittimi interessi di tutti gli interlocutori. Esso cercherà di ridurre le armi, la cui esistenza in grandi quantità suscita paura nel cuore delle persone. Esso spingerà a gettare ponti — culturali, economici, sociali, politici— che permetteranno un maggiore scambio tra le nazioni. Esso promuoverà la causa della pace come la causa propria di ciascuno non già con frasi propagandistiche, che condividono, o con azioni, che accendono passioni inutili, ma con la calma fiducia, ch'è frutto di impegno per i valori veri e per il bene di tutta l'umanità.

Alla Curia romana - Vaticano - 21 dicembre

1520

Di questi valori la Chiesa ha una consapevolezza insieme molteplice ed unitaria, come ha ben messo in luce, in una pagina molto nota, la costituzione dogmatica *Lumen Gentium,* della cui promulgazione è ricorso giusto un mese fa (il 21 novembre) il ventesimo anniversario. Al numero 13 del fondamentale documento conciliare è ricordato l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della «dovizia di capacità e consuetudini» proprie dei vari popoli: la Chiesa vede in esse altrettanti «doni» che le varie culture le arrecano ed è perciò ben contenta di accoglierli, pur sentendosi impegnata a purificarli, consolidarli ed elevarli. In particolare, per quel carattere di universalità che l'adorna e che la distingue, la Chiesa sa di dover armonizzare tali «doni» in una superiore unità, affinché essi contribuiscano alla progressiva affermazione dell'unico regno di Cristo. Ed è così che «in virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altri parti e a tutta la Chiesa, e in tal modo il tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per la pienezza».

1521

Sarebbe difficile esprimersi con maggiore chiarezza e profondità: la Chiesa universale è presentata come una comunione di Chiese (particolari) e, indirettamente, come una comunione di nazioni, di lingue, di culture. Ciascuna di esse porta i propri «doni» all'insieme, così come li portano le singole generazioni ed epoche umane, le singole conquiste scientifiche e sociali, i traguardi di civiltà via via raggiunti.

1522

Oggi si insiste molto sulle «speciali» esperienze cristiane che le Chiese particolari fanno nel contesto socio-culturale, nel quale ciascuna di esse è chiamata a vivere. Tali specifiche esperienze riguardano — si sottolinea — sia la parola di Dio, che deve essere letta e compresa alla luce dei dati emergenti dal proprio cammino esistenziale; sia la preghiera liturgica, che deve attingere dalla cultura in cui si inseriscono i segni, i gesti e le parole che servono all'adorazione, al culto e alla celebrazione; sia la riflessione teologica che deve far leva su categorie di pensiero tipiche di ciascuna cultura; sia, infine, la stessa comunione ecclesiale che affonda le sue radici nell'Eucaristia, ma che dipende nel suo concreto esplicarsi dai condizionamenti storico-temporali, derivanti dall'inserimento nell'ambiente di un certo Paese o di una determinata parte del mondo.

1985

Ai Vescovi dell'Uruguay - Vaticano - 14 gennaio

1523

Per raggiungere il grande obiettivo di un reale rinnovamento nella fede dei vostri fedeli, che li conduca sicuri ad impegnarsi nella creazione della civiltà dell'amore nella vostra terra, è necessaria una profonda evangelizzazione della cultura del vostro popolo. La cultura infatti ha un potere maggiore di ogni altra forza.

1524

Non possiamo dimenticare che il punto essenziale della cultura è costituito dall'atteggiamento con cui un popolo afferma o nega il vincolo religioso con Dio, per quanto riguarda i valori religiosi e non. Questi hanno a che vedere con il senso ultimo dell'esistenza e si radicano in quella zona profonda dove l'uomo trova risposta alle domande basilari e definitive che lo preoccupano.

1525

E dato che la religione o le restanti credenze sono ispiratrici di tutti gli altri ordini della cultura — familiare, economico, politico, artistico, ecc. — in quanto li rivolge verso la trascendenza o li rinchiude nel proprio significato immanente, non possiamo tralasciare di comunicare con tutti i mezzi il messaggio di Gesù, tenendo conto dell'uomo nella sua interezza, nell'intento di raggiungerlo nella sua totalità, a partire dalla sua vocazione divina alla comunione con Dio e alla fraternità universale con gli altri uomini.

1526

Solamente con una tale evangelizzazione si potrà fare in modo che la visione cristiana della realtà sia presente fin dal primo momento in cui la persona umana s'interroga sul problema del senso della vita e della storia umana; e si potrà quindi ottenere che il Vangelo trasformi la coscienza di ciascun uomo e dell'umanità, orientandone le opere, i progetti, l'intera vita e il contesto sociale in cui si trovano. Una cultura generata dalla fede è il grande compito da realizzare. Possiamo chiamarla cultura cristiana, perché la fede in Cristo non è un puro e semplice valore tra i valori che le varie culture propongono, ma, per il cristiano, è il giudizio ultimo che giudica tutti gli altri, sempre nel pieno rispetto della loro peculiare consistenza.

Al Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano
15 gennaio

1527

Il Pontificio Consiglio per la Cultura riveste ai miei occhi un significato simbolico e pieno di speranza. Infatti, vedo in voi i testimoni qualificati della cultura cattolica nel mondo, incaricati di riflettere anche sulle evoluzioni e le attese delle diverse culture nei vostri ambiti e settori di attività. Per la missione che vi è stata affidata, voi siete chiamati ad aiutare, con competenza, la Sede apostolica a meglio conoscere le aspirazioni profonde e diverse delle culture di oggi e a meglio discernere come la Chiesa universale vi possa rispondere. Nel mondo, infatti, gli orientamenti, le mentalità, i modi di pensare e di concepire il senso della vita, si modificano, si influenzano reciprocamente, si scontrano senza dubbio più vigorosamente che mai. Questo caratterizza coloro che si dedicano lealmente alla promozione dell'uomo. Il vostro lavoro di studio, di consultazione e di animazione — intrapresi in connessione con gli altri dicasteri romani, con le università, gli istituti religiosi, le organizzazioni cattoliche internazionali e numerose grandi istanze internazionali impegnate nella promozione della cultura — è opportuno. Voi favorite infatti una chiara presa di coscienza delle poste in gioco nell'attività culturale, nel senso più ampio del termine.

1528

Al di là di questa accoglienza rispettosa e disinteressata delle realtà culturali, per una loro migliore conoscenza, il cristiano non può fare astrazione dalla questione dell'evangelizzazione. Il Pontificio Consiglio per la Cultura partecipa alla missione della Sede di Pietro per l'evangelizzazione delle culture e voi condividete la responsabilità delle Chiese particolari nei compiti apostolici richiesti dall'incontro del Vangelo con le culture della nostra epoca. A questo scopo, è richiesto a tutti i cristiani un immenso lavoro. Questa sfida deve mobilitare le loro energie all'interno di ciascun popolo e di ciascuna comunità umana.

1529

A voi che avete accettato di assistere la Santa Sede nella sua missione universale presso le culture del nostro tempo, io affido il compito particolare di studiare e di approfondire ciò che significa per la Chiesa l'evangelizzazione delle culture oggi. Certamente, la preoccupazione di evangelizzare le culture non è nuova per la Chiesa, ma essa presenta oggi dei problemi che hanno un carattere di novità in un mondo caratterizzato dal pluralismo, dall'urto delle ideologie e da profondi mutamenti di mentalità. Voi dovete aiutare la Chiesa a rispondere a queste questioni fondamentali per le culture attuali: come il messaggio della Chiesa è accessibile alle nuove culture, alle forme attuali di intelligenza e di sensibilità? Come la Chiesa di Cristo può farsi capire dallo spirito moderno, così fiero delle sue realizzazioni e nello stesso tempo così inquieto per l'avvenire della famiglia umana? Chi è Gesù Cristo per gli uomini e le donne di oggi? È dunque un compito complesso ma essenziale: aiutare i cristiani a discernere nei tratti della loro cultura ciò che può contribuire alla giusta espressione del messaggio evangelico e alla costruzione del regno di Dio e a scoprire ciò che è ad esso contrario. E in questo modo l'annuncio del Vangelo ai contemporanei che non vi aderiscono avrà più possibilità d'essere realizzato in un dialogo autentico. Non possiamo non evangelizzare: tanti ambiti, tanti ambienti culturali rimangono ancora insensibili alla buona novella di Gesù Cristo.

1530

Penso alle culture di vaste regioni del mondo ancora ai margini della fede cristiana. Ma penso anche a vasti settori culturali nei Paesi di tradizione cristiana che, oggi, sembrano indifferenti — se non refrattari — al Vangelo. Parlo, certamente, di apparenze, perché non bisogna giudicare a priori il mistero della fede personale e dell'azione segreta della grazia. La Chiesa rispetta tutte le culture e non impone a nessuno la sua fede in Gesù Cristo, ma invita tutte le persone di buona volontà a promuovere un'autentica civiltà dell'amore, fondata sui valori evangelici della fraternità, della giustizia e della dignità per tutti.

1531

Tutto ciò richiede un nuovo approccio alle culture, agli atteggiamenti, ai comportamenti, per dialogare in profondità con gli ambienti culturali e per rendere fecondo il loro incontro col messaggio di Cristo. Quest'opera richiede inoltre, da parte dei cristiani responsabili, una fede illuminata dalla riflessione continuamente confrontata con le sorgenti del messaggio della Chiesa, e un discernimento spirituale continuamente perseguito nella preghiera.

1532

Il Pontificio Consiglio per la Cultura, da parte sua, è chiamato ad approfondire le questioni importanti suscitate, per la missione evangelizzatrice della Chiesa, dalle sfide del nostro tempo. Mediante lo studio, gli incontri, i gruppi di riflessione, le consultazioni, lo scambio di informazioni e di esperienze, attraverso la collaborazione dei corrispondenti che hanno accettato, numerosi, di lavorare con voi in diverse parti del mondo, vi incoraggio vivamente a illuminare queste nuove dimensioni alla luce della riflessione teologica, dell'esperienza e dell'apporto delle scienze umane.

Omelia - Maracaibo (Venezuela) - 27 gennaio

1533

Lo sforzo di formazione nella fede impone concrete misure perché non sia travisata una decisione che potrebbe essere provvidenziale: evangelizzare la cultura. Portare il Vangelo a tutte le forme dell'educazione giovanile significa incrementare cristianamente le cellule germinali del mondo e della Chiesa del futuro. Significa anche, a tutti i livelli, aprire grandi possibilità di penetrazione della verità, e mettere le forze dirigenti della società al servizio del Vangelo e della causa dell'uomo.

Omelia - Mérida (Venezuela) - 28 gennaio

1534

La stessa fede rinnovata deve trarre con sé la fedeltà all'uomo. La fede ci insegna che l'uomo è immagine e somiglianza di Dio, il che significa che l'uomo è dotato di un'immensa dignità. Quest'uomo, figlio di Dio, dobbiamo accoglierlo, amarlo e aiutarlo. La fedeltà all'uomo ci richiede di accettare e di rispettare le sue tradizioni e la sua cultura, aiutarlo a promuoversi, a difendere i suoi diritti e a ricordargli i suoi doveri.

1535

Questa triplice fedeltà a Gesù Cristo, alla Chiesa e all'uomo deve essere una vera sfida di fronte al futuro, per far crescere in profondità la fede [...]

Ai sacerdoti e ai religiosi - Caracas (Venezuela) - 28 gennaio

1536

Senza dimenticare l'importante mondo della cultura, che ha tanta importanza per l'evangelizzazione e il giusto ordinamento della società. Così il Vangelo si incarnerà nella vita e nella cultura della vostra gente, interessando i diversi strati sociali e promuovendo i veri valori umani e cristiani.

Messaggio dalla Radio cattolica nazionale dell'Ecuador
30 gennaio

1537

La cultura odierna, che spesso si viene creando a margine degli ideali cristiani, vi pone sfide ben note, alle quali dovete rispondere con onoratezza. Quale grande responsabilità nell'educazione dei popoli ricade sui mezzi di comunicazione sociale. E quante sono le tentazioni che insidiano il vostro quotidiano lavoro: gruppi di pressione, interessi economici, facile lucro, permissivismo morale, sensazionalismo, istigazione all'odio e alla violenza.

L'incontro con il mondo della cultura - Quito (Ecuador)
30 gennaio

1538

Tutto ciò non è soltanto ricordo di un passato. È sforzo di attualità e sfida per il futuro, che passa attraverso il grave impegno che i figli della Chiesa hanno di continuare ad evangelizzare la cultura, di continuare a incarnare la fede nella cultura, perché, come ho detto in altra occasione, la fede che non si converte in cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non vissuta in fedeltà totale.

1539

Tutti voi, signore e signori, conoscete la mia sollecitudine per il tema della cultura nella Chiesa e della sua irradiazione attraverso il dialogo con la società attuale. Nella mia visita all'Unesco volli gettare le fondamenta di una nuova evangelizzazione del mondo culturale, e con la creazione del Pontificio Consiglio per la Cultura ho voluto gettare le basi di un dialogo permanente tra fede e cultura, tra la Chiesa e la società nei suoi alti rappresentanti che sono, come voi, gli interlocutori in una missione comune, di importanza decisiva per l'umanità.

1540

Per la Chiesa, la cultura ha come punto di riferimento l'uomo, così come è stato voluto e creato da Dio, con i suoi valori umani e le sue aspirazioni spirituali, con i suoi bisogni e realtà storiche, con le sue connotazioni ambientali, con le sue molteplici ricchezze tradizionali. Sappiamo che questo complesso di valori non è esente da ambiguità ed errori, che può essere manipolato per fini che alla lunga attentano alla dignità dell'uomo.

1541

Per questo la Chiesa si pone di fronte alla cultura in attento e rispettoso atteggiamento di accoglimento e di dialogo, ma non può rinunciare a questa evangelizzazione della cultura che consiste nell'annunciare la Buona Novella del Vangelo, dei valori profondi dell'uomo, della sua dignità, della continua elevazione che la sua condizione di figlio di Dio esige. A tal fine essa pone nell'orizzonte della cultura la parola, la grazia e la persona dell'uomo nuovo, Gesù Cristo, che «svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».

1542

La Chiesa è convinta che il suo dialogo e l'evangelizzazione della cultura costituiscano un importante servizio all'umanità e in modo speciale all'umanità del

nostro tempo, minacciata paradossalmente da quelle che potrebbero essere considerate realizzazioni della sua cultura autonoma, e che di frequente si convertono in attentati contro l'uomo, contro la sua dignità, libertà, vocazione spirituale.

1543

Perciò la Chiesa continua a proclamare il mistero di Cristo che rivela la verità profonda dell'uomo; essa ha la ferma convinzione che l'incontro del Vangelo con l'uomo, con la società, crea cultura autentica; sa che la cultura che nasce da questo incontro con il Vangelo è umana e umanizzatrice, capace di giungere fino alle profondità del cuore e irradiarsi beneficamente in tutti gli ambiti della società, ai campi del pensiero, dell'arte, della tecnica, di tutto ciò che costituisce autentica cultura, autentico sforzo di promuovere ed esprimere quanto il Creatore ha infuso nel cuore e nell'intelligenza degli uomini, per il bene e l'armonia di tutta la creazione. È un atteggiamento che la Chiesa vuole riflettere anche nel suo contatto con le culture delle minoranze, degne di ogni rispetto e promozione.

1544

La Chiesa inoltre vuole essere garanzia e luogo di dialogo, di riconciliazione e di convergenza di tutti gli sforzi culturali che mirino all'elevazione dell'uomo [...] Costruiamo insieme il cammino della verità, che, in quanto unica, farà confluire verso di sé i propositi benintenzionati di tutti; costruiamo insieme la civiltà della dignità dell'uomo, del culto incorruttibile della moralità, del rispetto alla coscienza sincera; in una parola, la civiltà dell'amore, assumendo responsabilmente i compiti di fedeltà alla propria condizione e al proprio futuro.

1545

In questo compito devono trovare posto i cristiani e le istituzioni ecclesiali di cultura, facendosi promotori di un affratellamento fra le esigenze della fede e i requisiti della cultura. In un clima di libertà e di rispetto, partecipando onestamente alla vita democratica della nazione in un fecondo dialogo con tutti gli intellettuali, senza privilegi né discriminazioni, senza rinunciare a proporre e chiedere rispetto per i propri valori.

1546

Di fronte alle nuove istanze della società attuale che reclama a buon diritto mete di maggiore dignità per le persone, s'impone un grande sforzo a favore della giustizia, del mutamento di strutture ingiuste e della liberazione dell'uomo da tutte le schiavitù che lo minacciano. Senza tralasciare, di fronte al compito che ci incombe, il fatto che forze sociali che militano sotto il segno di materialismi — teorici o pratici — quali che siano, vogliono strumentalizzare, al servizio delle proprie finalità, analisi orientate della realtà sociale; nel contempo elaborano strutture politiche ed economiche in cui l'uomo, spossessato del suo essere intimo e trascendente, viene convertito in una ennesima pedina del meccanismo che lo priva della sua libertà e dignità interiori, della sua creatività di essere libero di fronte a una cultura senza frontiere.

1547

La moralità nella vita privata e pubblica è la prima e fondamentale dimensione della cultura. Se si sgretolano i valori morali nell'adempimento del dovere, nelle relazioni di mutua fiducia, nella vita economica, nei servizi pubblici a favore delle persone e delle società, come potremo parlare di cultura e di cultura al servizio dell'uomo?

1548

L'ordinamento armonioso delle condizioni sociali è uno dei massimi imperativi del nostro tempo. Per questo, nel suo più nobile significato, la cultura è inseparabile dalla politica, intesa come arte del bene comune, da una giusta partecipazione alle risorse economiche, da una ordinata collaborazione nella libertà. La cultura deve sostenere questo nobile compito politico senza permettere ad alcuno di appropriarsi indebitamente della cultura e di strumentalizzarla per le proprie mire di potere.

1549

È urgente questo sforzo culturale, che, dalle stesse viscere di questo popolo, edifichi una convivenza che non ha bisogno di appoggiarsi a fallaci ideologie contrapposte. Per questo gli intellettuali sono chiamati ad offrire una seria analisi della società che restituisca tutta la loro autonoma importanza ai fattori specificamente culturali, ben al di là dei meri indicatori economici in cui resta prigioniera la visione materialistica della società.

L'incontro con gli indigeni nell'aeroporto di Latacunga - Ecuador
31 gennaio

1550

Uomini di grande talento e cuore, come i padri Vitoria e Suárez, avevano preceduto queste proteste, proclamando che i diritti umani dei vostri popoli precedevano qualsiasi altro diritto stabilito da leggi umane. Da allora il «diritto dei popoli» è la misura delle mutevoli leggi positive da cui dipende la rettitudine e l'efficacia delle stesse. La vostra comunità si è impegnata per secoli a conservare i suoi valori e la sua cultura. Non si tratta di opporsi ad una giusta integrazione e convivenza a livello più ampio, che permetta alle vostre comunità lo sviluppo della propria cultura e le renda capaci di assimilare in modo proprio le scoperte scientifiche e tecniche. Ma è perfettamente legittimo cercare la conservazione dello spirito proprio nelle sue varie espressioni culturali.

1551

Un grave problema del momento è che la vostra società sta perdendo valori preziosi, che potrebbero arricchire altre culture: si sta indebolendo il senso religioso e si dimentica Dio, il senso della comunità e della famiglia, soprattutto perché vi vedete obbligati ad emigrare per mancanza di terre ed a causa di uno squilibrio tra agricoltura, industria e commercio.

1552

Anzitutto voi volete a ragione essere rispettati come persone e come cittadini. La Chiesa fa sua questa aspirazione, giacché la vostra dignità non è inferiore a quella di qualsiasi altra persona o razza. In effetti, ogni uomo è nobilissimo, perché è immagine e somiglianza di Dio (cf *Gn* 1,26-27). E Gesù volle identificarsi con l'uomo, specialmente con i poveri e gli emarginati, a tal punto da dichiarare che tutto quello che si fa o si omette di fare a uno qualsiasi di questi fratelli, si fa o si omette di fare a lui. Per questo nessuno può vantarsi di essere vero cristiano se disprezza gli altri a causa della loro razza o cultura. San Paolo scriveva: «In realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, giudei o greci, schiavi o liberi» (*1Cor* 12,13). Una realtà che deve concretarsi nella vita personale e sociale.

1553

I più consapevoli fra di voi ambiscono che siano rispettate la vostra cultura, le vostre tradizioni e i vostri costumi, e che sia rispettata la forma di governo delle vostre comunità. È una legittima aspirazione che si inserisce nel quadro della verità di espressione dello spirito umano. Ciò può arricchire non poco la convivenza umana, nell'insieme delle esigenze e dell'equilibrio di una società.

1554

Però anche se la Chiesa rispetta e stima le culture di ogni popolo, e pertanto quelle dei vostri gruppi etnici, anche se cerca di valorizzare tutto ciò che di positivo c'è in esse, non può rinunciare al suo dovere di sforzarsi per elevare i costumi predicando la morale del Decalogo, la più fondamentale espressione etica dell'umanità, rivelata da Dio stesso e completata con la legge dell'amore insegnata da Cristo. Essa considera al tempo stesso un dovere cercare di sradicare le pratiche o i costumi che siano contrari alla verità e alla morale del Vangelo.

Omelia - Cuzco (Perù) - 3 febbraio

1555

Questa religiosità popolare che ha segnato la vostra anima, ha anche segnato quella dell'America Latina determinando la sua identità storica. Purificate e aumentate sempre più la vostra conoscenza e l'amore per Cristo, seguendo gli insegnamenti dei vostri vescovi e sacerdoti. E che questa fede vi aiuti a raggiungere una maggiore consapevolezza di un «umanesimo cristiano», ad affermare radicalmente la dignità di tutta la persona umana, considerando ogni uomo figlio di Dio, e a stabilire una fraternità fondamentale. Così questa religiosità popolare incarnata nella vostra cultura, per questo essenziale contenuto fraterno, può e deve essere la più formidabile spinta liberatrice dalle strutture ingiuste che opprimono i vostri popoli.

1556

La Chiesa è pronta ad accogliere le culture di tutti i popoli. In esse si trovano sempre le orme e i semi del Verbo di Dio. Così i vostri antenati, pagando il tributo alla terra (Mama Pacha), non facevano altro che riconoscere la bontà di Dio e la sua presenza benefattrice che concedeva loro gli alimenti per mezzo del terreno che essi coltivavano. O quando riassumevano i concetti morali nel triplice precetto «ama sua, ama quella y ama llulla» (non essere ladro, non essere pigro, non mentire) — dove si

esige il rispetto del prossimo nella sua dignità e nelle sue proprietà (ama sua); l'obbligo di perseguire la perfezione di se stessi e il proprio contributo al bene della comunità (ama quella); e la conformità delle proprie azioni e delle proprie parole al proprio cuore (ama lulla) — non facevano altro che applicare la legge naturale alla loro indole.

1557

[...] Rispettando la cultura delle vostre genti e promuovendo tutto ciò che hanno di buono, cercate di completarla alla luce del Vangelo. Col messaggio cristiano non dovete distruggere la loro cultura, ma cercare di perfezionarla, come Gesù Cristo perfezionò l'antica legge nel discorso della montagna [...]

Omelia - Piura (Perù) - 4 febbraio

1558

Particolare importanza riveste anche l'evangelizzazione della cultura nel vostro Paese, per fecondarla con lo spirito del Vangelo nel quale essa affonda le sue radici plurisecolari. In effetti, l'evangelizzazione, quando è realizzata correttamente, influisce potentemente sulla cultura e su tutta la vita dell'uomo.

Agli indios dell'Amazzonia - Iquitos (Perù) - 5 febbraio

1559

Questa libertà dei figli di Dio in Cristo — ottenuta mediante la liberazione dalla schiavitù radicale del peccato — e la dignità di ogni uomo come immagine di Dio con un destino eterno, unisce e esige la liberazione da altre piaghe di ordine culturale, sociale e politico che, in definitiva, derivano dal peccato, e costituiscono seri ostacoli a che l'uomo viva secondo la sua dignità di figlio di Dio.

1560

Però non potete chiudervi agli altri. Aprite le porte a coloro che si avvicinano a voi con un messaggio di pace e disposti ad aiutarvi. Entrate in comunicazione con le altre culture e ambiti più ampi, per arricchirvi reciprocamente senza perdere la vostra legittima identità. Fatevi illuminare dal Vangelo che purifica e nobilita le vostre tradizioni. Non considerate una perdita l'abbandono di ciò che vi allontanerebbe da quello che Cristo insegna e, pertanto, dal proseguire una vita degna dei figli di Dio. Per questo, come voi stessi avete sperimentato, non si può vedere come offesa l'evangelizzazione che invita con rispetto ad abbandonare false concezioni di Dio, condotte contro natura e aberranti manipolazioni dell'uomo.

1561

Difendete, sì, i vostri boschi, le vostre terre, la vostra cultura come qualcosa che legittimamente vi appartiene, ma senza dimenticare la comune condizione di figli di uno stesso Dio, che ripudia la violenza, la vendetta, l'odio. Vedete nelle altre razze, popoli e genti che condividono il vostro stesso cielo, fiumi, boschi, quello che in realtà sono: fratelli in Cristo, riscattati dal suo prezioso sangue, chiamati con voi a

una convivenza in pace. Così dovete essere apprezzati anche voi dagli altri: come figli di Dio, membri dell'unica Chiesa, fratelli tra fratelli.

1562

Nella vostra realtà esistenziale vi è una pluralità di culture e gruppi etnici che sono al tempo stesso ricchezza, problema e sfida.

Al Movimento di impegno culturale - Vaticano - 9 febbraio

1563

Oggi le nuove tecnologie dell'informazione, l'informatica e la telematica, fanno crescere in straordinaria misura le conoscenze dell'uomo e sono quindi utile mezzo per promuoverne la cultura. Di fronte ad esse, però, l'uomo, per la naturale curiosità che lo distingue, è sottoposto alla grave tentazione di volgersi verso una crescita continua delle conoscenze, sino a sommergere lo sviluppo ulteriore dell'intelligenza, che è assetata di sintesi e di contemplazione. Avrà l'uomo tanta saggezza da saper moderare la quantità delle conoscenze in quel modo che è utile alla qualità umana e divina dell'intelligenza? Non cadrà l'uomo nella trappola della quantità del conoscere a danno della sua qualità?

1564

Noi credenti abbiamo il privilegio di conoscere questa dimensione profonda della cultura e del lavoro quali si pongono in ogni età della storia e di poter tutto ricollegare intorno al mistero del Verbo incarnato, che «illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (*Gv* 1,9).

1565

Gli interrogativi che oggi si pongono non intendono mortificare lo sviluppo delle nuove tecnologie, ma stimolare lo spirito dell'uomo a realizzarsi pienamente in esse e con esse, rivolgendo il suo sguardo al futuro con autentica carità, verso i giovani e le generazioni che seguiranno. Uomini nuovi che abbiano in sé la qualità dell'asceta, dell'eroe e del mistico debbono orientare la nuova cultura verso il vero bene dell'umanità.

Al Congresso «Portare Cristo all'uomo» - Vaticano
22 febbraio

1566

Numerosi spunti sono emersi dal Congresso, che non mancheranno di suscitare feconde riflessioni fra gli studiosi e utili applicazioni sul piano pratico dell'impegno pastorale. Penso, ad esempio, al tema del rapporto tra la «specificità» cristiana e l'illuminazione universale del Verbo, o tra l'urgenza missionaria della Chiesa e l'accoglienza dei valori positivi delle culture. Penso, in particolare, al tema fondamentale della traduzione dell'annuncio in termini di cultura, con i connessi aspetti di ordine teologico e filosofico, oltre che di ordine pratico.

1567

Nell'incoraggiare ciascuno a proseguire, secondo la propria specifica competenza, nell'esame dei nodi ancora irrisolti in questi e simili problemi, mi preme ricordare che quest'ampia tematica non può essere adeguatamente affrontata, senza tener conto, alla luce delle permanenti indicazioni del magistero, della stessa rivelazione, contenuta sia nella Sacra Scrittura che nella tradizione. La rivelazione, infatti, è il permanente e autorevole documento della «traduzione» della parola divina in termini di linguaggio umano; e l'intera tradizione della Chiesa è l'attestato e la guida illuminante di come l'annuncio salvifico si sia via via «incarnato» nelle diverse culture.

Esequie dell'arcivescovo Ryan - Vaticano - 23 febbraio

1568

Il problema [...] non è tanto nello studiare i valori insiti nelle altre culture, quanto nel conoscere e nel saper trasmettere i valori del Vangelo.

A Vescovi colombiani - Vaticano - 9 marzo

1569

Ho saputo che, accanto alla collaborazione generosa di molte persone e all'interessamento del governo, in alcune vostre missioni vi sono difficoltà e ostacoli che si oppongono al vostro compito di evangelizzatori. Talvolta questi problemi nascono dalla diffusione di ideologie contrarie alla fede, che promuovono il materialismo ateo e disconoscono il lavoro generoso e disinteressato che la Chiesa ha compiuto lungo i secoli nelle zone missionarie; altre volte questi problemi vengono sollevati da persone e da gruppi che a partire da false posizioni antropologiche pretendono di negare al Vangelo il suo diritto di penetrare in tutte le culture al fine di elevarle.

1570

Certamente, non si può confondere evangelizzazione con «inculturazione». Entrambe le realtà sono distinte e indipendenti; ma, nello stesso tempo, non mancano elementi che le mettono strettamente in relazione, giacché il Vangelo è vissuto da persone vincolate a una determinata cultura e pertanto la buona novella deve permeare le culture degli uomini ai quali si annuncia il messaggio di salvezza.

1571

Per parte mia desidero sostenervi e stimolarvi nell'opera di elevare e trasformare le culture e le persone con il lievito del Vangelo, nonostante le difficoltà, le incomprensioni e le false interpretazioni dei valori culturali. Come non ricordare a questo proposito questo passo di sant'Ireneo: «Questa predicazione che essa ha ricevuto e questa fede che abbiamo esposto, la Chiesa, quantunque dispersa in tutto il mondo, custodisce scrupolosamente, come se vivesse in un solo luogo. Né le Chiese che sono state fondate in Germania, in Spagna o tra i celti, né quelle dell'Oriente, dell'Egitto o della Libia, né quelle che sono nel cuore del mondo (a Gerusalemme) si

differenziano tra di loro in quanto a fede o tradizione» (*Adversus haereses: PG* 550-554).

Al Segretariato per i non credenti - Vaticano - 22 marzo

1572

L'annuncio della buona novella di Cristo s'inserisce nella già lunga storia della salvezza, come esito delle attese più profonde, delle esigenze più segrete dell'anima dei popoli quali le manifestano le migliori espressioni del loro genio culturale. Nei Paesi di antica cristianità, il cristianesimo non può essere misurato da sondaggi e statistiche: è spesso sepolto nelle coscienze, bisogna risvegliarlo. Nei Paesi di ateismo dichiarato, esso sopravvive malgrado le oppressioni, e suscita nuove generazioni di credenti, di testimoni e talvolta di martiri. Nei Paesi di antiche religioni, grazie allo zelo di numerosi missionari e di quanti proseguono la loro opera, suscita attenzione, con il suo mistero di vita, di speranza e di amore.

Lettera apostolica per l'Anno Internazionale della Gioventù
Vaticano - 31 marzo

1573

Si tratta qui, prima di tutto, del retaggio di essere uomo e, successivamente, di essere uomo in una più definita situazione personale e sociale. In questo ha la sua parte persino la somiglianza fisica nei riguardi dei genitori. Ancor più importante di questo è l'intero retaggio della cultura, al centro del quale si trova quasi quotidianamente la lingua. I genitori hanno insegnato a ciascuno di voi a parlare quella lingua, che costituisce l'espressione essenziale del legame sociale con altri uomini. Esso è determinato da confini più ampi della famiglia stessa oppure di un certo ambiente. Questi sono i confini almeno di una tribù e il più delle volte i confini di un popolo o di una nazione, nella quale siete nati.

1574

Attraverso l'educazione familiare partecipate ad una determinata cultura, partecipate anche alla storia del vostro popolo o nazione. Il legame familiare significa insieme l'appartenenza ad una comunità più grande della famiglia, e ancora un'altra base di identità della persona. Se la famiglia è la prima educatrice di ognuno di voi, al tempo stesso — mediante la famiglia — educatrice è la tribù, il popolo o la nazione, con cui siamo legati per l'unità della cultura, della lingua e della storia.

1575

Questo retaggio costituisce, altresì, una chiamata in senso etico. Ricevendo la fede ed ereditando i valori e contenuti che costituiscono l'insieme della cultura della sua società, della storia della sua nazione, ciascuno e ciascuna di voi viene dotato spiritualmente nella sua individuale umanità. Ritorna qui la parabola dei talenti, che riceviamo dal Creatore per il tramite dei nostri genitori e delle nostre famiglie, ed anche della comunità nazionale, alla quale apparteniamo. Nei riguardi di questa eredità noi non possiamo mantenere un atteggiamento passivo, o addirittura rinunciatario, come fece l'ultimo di quei servi che sono nominati nella parabola dei

talenti (cf *Mt* 25,14-30; *Lc* 19,12-26). Noi dobbiamo fare tutto ciò di cui siamo capaci, per assumere questo retaggio spirituale, per confermarlo, mantenerlo e incrementarlo. Questo è un compito importante per tutte le società, specialmente forse per quelle che si trovano all'inizio della loro esistenza autonoma, oppure per quelle che devono difendere dal pericolo di distruzione dall'esterno o di decomposizione dall'interno questa stessa esistenza e l'essenziale identità della propria nazione.

Messaggio per la XIX Giornata delle comunicazioni sociali
Vaticano - 15 aprile

1576

Il mondo della comunicazione sociale è impegnato oggi in un vertiginoso quanto complesso e imprevedibile sviluppo — si parla già di un'epoca tecnotronica, per indicare la crescente interazione fra tecnologia ed elettronica — ed è attraversato da non pochi problemi, connessi con l'elaborazione di un nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione, in rapporto con le prospettive dischiuse dall'impiego dei satelliti e dal superamento delle barriere dell'etere. Si tratta di una rivoluzione che non solo comporta un cambiamento nei sistemi e nelle tecniche di comunicazione, ma coinvolge l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana. Essa, di conseguenza, non può rispondere semplicemente a proprie regole interne, ma deve trarre i propri criteri di fondo dalla verità dell'uomo e sull'uomo, formato a immagine di Dio.

1577

All'educazione trasmessa dai formatori tradizionali, e in particolare dai genitori, tende infatti a sostituirsi un'educazione unidirezionale, che salta il fondamentale rapporto dialogico, interpersonale. A una cultura impostata sui valori contenuti, sulla qualità delle informazioni, subentra così una cultura del provvisorio che porta a rifiutare gli impegni a lungo termine, con una cultura massificante che induce a rifuggire da scelte personali ispirate a libertà. A una formazione orientata a far crescere il senso di responsabilità individuale e collettiva, si contrappone un atteggiamento di passiva accettazione delle mode e dei bisogni imposti da un materialismo che, incentivando i consumi, svuota le coscienze. L'immaginazione, che è propria dell'età giovanile, espressione della sua creatività e dei suoi slanci generosi, si inaridisce nell'assuefazione all'immagine, cioè in un'abitudine che diventa indolenza e spegne stimoli e desideri, impegni e progettualità.

1578

Un compito ancor più impegnativo hanno i genitori e gli educatori. La loro testimonianza, sostenuta da una condotta culturalmente e moralmente coerente, può infatti rappresentare il più efficace e credibile degli insegnamenti. Il dialogo, il discernimento critico, la vigilanza sono condizioni indispensabili per educare il giovane a un comportamento responsabile nell'uso dei mass-media, ristabilendo in lui il giusto equilibrio, dopo l'eventuale impatto negativo con questi strumenti.

Omelia - Roma - 21 aprile

1579

La cultura rappresenta uno degli impegni principali della Chiesa nel mondo contemporaneo, secondo quanto ci ha insegnato il Concilio Vaticano II [...] Ma così ci insegna anche tutta la storia; e basta vivere a Roma per averne un esempio in questo senso; un esempio che conferma la stretta collaborazione fra il Vangelo e la cultura. Possiamo dire che Roma è un esempio. Roma stessa, tutto quello che rappresenta la città eterna, tutto ciò è un esempio. Non dobbiamo cercare molti esempi lontano; basta che consapevolmente viviamo in questa città per avere un esempio continuo, ogni giorno, ogni momento. Questo esempio valido da duemila anni deve essere reso nuovamente valido per la nostra epoca, per i nostri giorni. E qui ci vuole l'impegno. Esempi non ne mancano, sono sufficienti, ma ci vuole un impegno costante. Come ben sappiamo la civiltà contemporanea è permeata da diverse correnti, non solamente cristiane ma anche anticristiane, acristiane, areligiose, antireligiose. Anzi, queste correnti sembrano qualche volta dominanti nella mentalità della società contemporanea. Questa situazione richiede impegno per essere superata. Un impegno di tutti i cristiani consapevoli; consapevoli di che cosa vuol dire essere cristiani. Cristo dice che suo Padre fa cultura; cultura nel senso più profondo della parola: quella cultura che è la vera perfezione dell'uomo, la sua completezza, nel senso umano, naturale e anche nel senso soprannaturale.

Ai Carmelitani scalzi - Vaticano - 4 maggio

1580

La cultura è particolarmente utile al pastore di anime e al sacerdote, sia al fine della sua formazione permanente, sia per facilitarlo nella ricerca dei metodi pastorali più opportuni per un'efficace e credibile trasmissione del Vangelo all'uomo contemporaneo, sia infine per aiutarlo a comprendere e valutare con precisione la varietà delle situazioni e necessità di quelle anime, che egli intende guidare, perché siano liberate dal peccato e condotte al gusto e all'amore delle realtà divine.

1581

Nessuna preparazione culturale potrà tuttavia mai sostituire quel discernimento pastorale, proprio del sacerdote e del confessore, che gli consente di individuare — a volte in termini assai precisi — il lavoro che la grazia compie nelle anime, e di farsi quindi — con una sapiente opera di guida — aiuto e strumento di tale misterioso lavorio divino: difatti, il detto discernimento è puro dono dello Spirito Santo, infinitamente al di sopra delle capacità che può dare una cultura semplicemente umana. Con tutto ciò — e desidero ripeterlo — è sommamente conveniente al sacerdote, soprattutto nel mondo d'oggi, un'attenzione grande, sobria e prudente ai problemi, agli interrogativi, ai valori autentici e criticamente vagliati che provengono dai molteplici e svariati indirizzi del pensiero contemporaneo. È fuor di dubbio che una preparazione in questo campo allarga di molto il raggio d'azione del pastore di anime, mettendolo in comunicazione con un maggior numero di spiriti, al servizio dei quali egli può offrire la sua opera di sacerdote e di uomo di Dio.

1582

Concludendo, non posso che farvi un augurio: sia la vostra cultura preambolo alla contemplazione, sia la vostra contemplazione fautrice e promotrice di cultura; di una cultura che non si esaurisca nella speculazione, ma che investa e lieviti la vita. Mostrate al mondo come la sapienza che ci insegna il Vangelo sia sorgente di una cultura che, mentre promuove nella persona la sensibilità per gli autentici valori della libertà, della giustizia, della pace, ne allarga gli orizzonti alla percezione e al gusto dei valori religiosi, introducendola a quell'esperienza del divino, in cui soltanto può trovare appagamento l'inquietudine del nostro cuore.

Messaggio alle superiore generali - Vaticano - 7 maggio

1583

In questo adattamento alle culture, la ricerca sarà sempre accompagnata da una riflessione teologica illuminata dalla Sacra Scrittura, dalla tradizione e dal magistero, per conoscere per quali vie la fede può accettare i costumi, le norme culturali e le abitudini dei diversi popoli.

Ai missionari e organismi di aiuto - Utrecht - 12 maggio

1584

Perché mandare dai nostri Paesi occidentali degli evangelizzatori, inevitabilmente meno adatti ad essere capiti, meno integrati nella cultura locale? Ma — lo ha sottolineato con forza il Vaticano II — tutta la Chiesa è missionaria: lo scambio tra Chiese diverse e il dialogo tra le culture sono essenziali alla missione stessa.

Al clero e agli operatori pastorali - Utrecht - 12 maggio

1585

Mai forse come oggi, di fronte a un mondo che cede sempre di più al fascino tenebroso di una cultura della violenza e della morte, i cristiani sono chiamati a testimoniare la loro fede in un Dio «non dei morti, ma dei vivi, perché tutti vivono per lui» (*Lc* 20,38). Uno dei servizi più importanti che la Chiesa deve oggi rendere al mondo sta proprio in questo: promuovere con la testimonianza della parola e dell'esempio un'autentica cultura della vita.

Alla Corte Internazionale di Giustizia - L'Aja - 13 maggio

1586

La violenza e il comportamento criminoso all'interno delle nazioni e delle culture incoraggiano la violenza e il comportamento criminoso nelle relazioni internazionali. L'assenza della solidarietà all'interno di un Paese incoraggia un'uguale mancanza di solidarietà nel mondo. Le società moderne sono caratterizzate da crescente alienazione e frammentazione. Questo porta a una situazione in cui la gente si aspetta di più da un dato sistema che dai propri comuni sforzi e dalla collaborazione; e la disillusione può farli rivoltare contro i sistemi, con il risultato che la società diventa sempre più difficile da governare. Una società concepita solo come sistema non può assicurare alla gente un'esistenza dignitosa ed umana. Più gli uomini divengono

consapevoli che la società esiste per l'uomo, più essi saranno capaci di venirsi incontro l'un l'altro ancora, e di scoprire un'ispirazione autenticamente umana alla base dei loro reciproci rapporti. Nel fare così essi si sentiranno chiamati a guardare al di là dei confini nazionali.

Ai giovani - Amersfoort (Paesi Bassi) - 14 maggio

1587

La vittoria della fede si gioca nell'intimo di ogni uomo con la possibilità che gli è data, in Cristo, di fare anche della croce la via verso la risurrezione e la vita. Si gioca nella storia degli uomini con la progressiva trasformazione delle idee, dei costumi, delle strutture, grazie a un processo di inculturazione dei principi evangelici nell'ambiente sociale, frutto dell'impegno di tutti.

Alla comunità ecclesiale - Lussemburgo - 16 maggio

1588

Certamente incontriamo spesso difficoltà a causa della mentalità degli uomini di oggi proprio perché non conosciamo sufficientemente la cultura moderna e non troviamo un giusto accesso al mondo dell'istruzione della nostra epoca. Lo studio della Sacra Scrittura e della teologia dovrebbero aiutarci più di ogni altra cosa a valutare correttamente, vale a dire alla luce del progetto divino di salvezza, la situazione pastorale.

Ai responsabili dei movimenti laici - Liegi - 19 maggio

1589

Il cantiere è immenso. Esso copre tutti i settori della vita. Si tratta di permeare di spirito cristiano e la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, e, in questo senso, di superare la rottura tra Vangelo e cultura.

Alla comunità universitaria - Lovanio - 20 maggio

1590

I rapporti tra fede e cultura costituiranno infatti il tema principale che affronterò dinanzi a voi, poiché il dialogo della Chiesa con le culture del nostro tempo è un campo vitale, la cui posta in gioco è importantissima per il destino della Chiesa e del mondo in questo scorcio di XX secolo [...] Del resto la cultura non riguarda solo gli uomini di scienza, così come non deve rinchiudersi nei musei. Essa è, direi quasi, la dimora abituale dell'uomo, ciò che caratterizza tutto il suo comportamento e il suo modo di vivere, persino di abitare e di vestirsi, ciò ch'egli trova bello, il suo modo di concepire la vita e la morte, l'amore, la famiglia e l'impegno, la natura, la sua stessa esistenza, la vita associata degli uomini, nonché Dio. Questa sera considererò tuttavia la cultura a livello del suo dinamismo profondo, delle sue problematiche primordiali, della coscienza che ne hanno gli uomini e della ricerca che è la gloria dello spirito umano.

1591

La fede è fonte di cultura, e la cultura è effusione della fede. Questa è la concezione che senza dubbio condividete e che mi ha portato a creare il Pontificio Consiglio per la Cultura.

1592

Certo, questa convinzione, propria agli universitari cattolici, non li rinchiude affatto in un atteggiamento intransigente, d'intolleranza, chiuso al dialogo con chi ha altri orientamenti spirituali [...] Ma aggiungiamo che in seno a un'università cattolica viva, i professori e gli studenti credenti imparano come per istinto — diciamo piuttosto, per grazia specifica — a situare le loro conoscenze e le loro ricerche in una prospettiva che si apre a tutta la verità e alla fede integrale insegnata dalla Chiesa di Cristo. Questa è la simbiosi viva e feconda tra fede e cultura, non una morta astrazione, ma un'esistenza piena e traboccante di vitalità, nella quale il mistero della fede è al centro della vita quotidiana, della ricerca, dell'insegnamento, del lavoro, nonché della gioiosa convivialità fraterna.

1593

La comunità universitaria deve infatti saper incarnare la propria fede entro la propria cultura in modo quotidiano, esistenziale, con importanti momenti di riflessione e di preghiera per ricordare i fondamenti della propria fede, della propria speranza e della propria carità. Nel rispetto delle opinioni altrui, ma senza mai nascondere la vostra fede, sappiate, quando ve ne è data l'occasione, portare testimonianza della speranza che anima il vostro lavoro, di modo che i vostri colleghi e gli altri ambienti culturali possano scorgere quali sono le motivazioni supreme che vi abilitano a dare ai vostri insegnamenti e alle vostre ricerche questo supplemento d'anima, questa luce superiore attinta alle fonti del Vangelo, senza mai, per questo, mettere in causa la giusta autonomia dei vostri metodi di ricerca.

1594

La teologia, per quanto le compete, s'inscrive per definizione all'interno del patrimonio della fede, quale è trasmesso, conservato ed esplicitato dal magistero della Chiesa, per quanto concerne sia il dogma che le implicazioni etiche cristiane. È vanto e alta responsabilità dell'insegnamento teologico assolvere a questo servizio di approfondimento dottrinale all'interno della Chiesa e al servizio della Chiesa, affinché le nuove generazioni vivano l'autenticità della fede cattolica nel contesto culturale che è loro proprio, nei confronti delle domande nuove poste alla loro coscienza. Questo servizio può portare in situazioni delicate qualche professore cattolico, preso tra un'uguale fedeltà alla propria sincera ricerca e alla Chiesa. Tuttavia il loro ruolo è proprio quello di far capire che non vi è contrapposizione tra le due cose. La Chiesa conta su di voi perché lo mostriate in tutti i campi. In particolare, il magistero conta su di voi perché lo aiutiate a rispondere alle grandi questioni etiche del mondo, in coerenza con le norme che sono eredità della fede e della morale cattolica, e nella ricerca delle ragioni profonde la cui natura è tale da illuminare e convincere i nostri contemporanei.

1595

Accrescendo il vostro sapere, ampliando la vostra cultura, approfondendo la vostra fede, affermando le vostre convinzioni, voi vi preparate a essere quei vigorosi testimoni della verità e dell'amore che invoca la vostra epoca, nella quale l'uomo isolato nella folla solitaria non sa più cosa sia vivere, amare, soffrire e morire. Cos'è l'uomo? Bisogna rispondere a questa domanda, raccogliere la sfida del materialismo pratico, dell'indifferenza religiosa, del caustico scetticismo. Sì, cos'è l'uomo, sempre dilaniato tra l'infinito dei suoi desideri e la finitudine dei suoi piaceri, tra la ricerca ostinata della verità e il sapere in briciole che gli viene proposto? Oggi anche coloro che dubitano di Dio e da ciò arrivano ben presto a dubitare dell'uomo, sentono in modo più o meno consapevole la necessità di fondare e di garantire il rispetto dell'uomo, il rispetto della sua vita in tutte le fasi di sviluppo, il rispetto del suo amore per gli altri, il rispetto della libertà delle sue convinzioni, della sua coscienza.

1596

Non dimenticate mai che il livello più alto di ricerca invoca la profondità spirituale più grande. Sappiate elaborare una saggezza di pensiero e di vita, in seno a una cultura rinnovata, fede e cultura procedono entrambe dalla ricchezza infinita del Verbo divino che è insieme ragione e senso, fonte e pienezza. Chiamo tutti voi a una rinnovata alleanza con la sapienza eterna, alla meravigliosa scoperta dell'universo che è intellegibile, perché riflesso di un'intelligenza e opera di un amore.

1597

Ciascun uomo, ciascun popolo è chiamato a rispondere all'amore del Signore, con le proprie qualità, coi propri talenti, con le proprie possibilità specifiche. È in questo modo che la nostra cultura personale e quella del nostro popolo esprimono l'universale vocazione cristiana, incarnata secondo modalità individuali. Rimanendo fedeli ai migliori talenti del nostro cuore e della comunità umana alla quale apparteniamo, possiamo manifestare un aspetto specifico della ricchezza del messaggio cristiano.

Visita alla comunità accademica - Lovanio Nuova
21 maggio

1598

Mediante la sua azione e la sua creatività, l'università cattolica testimonia, al centro stesso delle culture del nostro tempo, la necessità, essenziale per l'avvenire dell'uomo e della sua dignità, di coltivare la verità senza esclusione. Perché questa verità è una montagna affascinante: la sua cima si immerge nella nube luminosa del mistero di Dio, di cui l'invisibile si è reso visibile ai nostri occhi nel Verbo incarnato; in lui si manifestano alla nostra intelligenza illuminata dalla fede, nella stessa persona fatta carne, la verità di Dio e la verità dell'uomo. Questa dimensione fondamentale rischia di essere velata se ci si ferma a una specie di pragmatismo universitario, chiuso nel campo limitato di materie giustapposte, senza ricercare la loro coerenza e il loro ultimo significato per gli esseri umani e per la società. L'eclettismo non è un atteggiamento universitario, perché disistima la ricerca della verità per se stessa.

1599

La cultura moderna si accompagna infatti a un pluralismo di attitudini, di comportamenti, di ideologie. E questa forma di libertà è cara alle società democratiche. Ma stiamo pure attenti che in nome del pluralismo alcuni non vogliano imporre alle istituzioni di insegnamento una specie di neutralità degli spiriti, in cui tutte le opinioni avrebbero lo stesso valore, in cui le concezioni dell'uomo si confonderebbero in un'indifferenza generalizzata.

1600

Non c'è materia di insegnamento, non ci sono problemi umani che rimangano estranei a una prospettiva cristiana, perché la fede ce lo insegna: i misteri della creazione, dell'incarnazione e della redenzione hanno trasformato e arricchito per sempre il sapere e la sapienza della famiglia umana, la scienza e la cultura di tutta l'umanità.

Lettera Enciclica «Slavorum Apostoli» - Vaticano - 2 giugno

1601

Il Vangelo non porta all'impoverimento o allo spegnimento di ciò che ogni uomo, popolo e nazione, ogni cultura durante la storia riconoscono e attuano come bene, verità e bellezza. Piuttosto esso spinge ad assimilare e a sviluppare tutti questi valori: a viverli con magnanimità e gioia e a completarli con la misteriosa ed esaltante luce della rivelazione.

1602

Ogni uomo, ogni nazione, ogni cultura e civiltà hanno un proprio ruolo da svolgere e un proprio posto nel misterioso piano di Dio e nell'universale storia della salvezza.

1603

Per la piena cattolicità, ogni nazione, ogni cultura ha un proprio ruolo da svolgere nell'universale piano di salvezza. Ogni tradizione particolare, ogni Chiesa locale deve rimanere aperta e attenta alle altre Chiese e tradizioni e, nel contempo, alla comunione universale e cattolica; se rimanesse chiusa in sé, correrebbe il pericolo di impoverirsi anch'essa.

Ai Vescovi della Birmania - Vaticano - 7 giugno

1604

La Chiesa, che è la luce di tutte le nazioni, annuncia lo stesso messaggio di salvezza e offre gli stessi mezzi di santità e di giustizia a tutti i popoli. Tuttavia, in ogni Chiesa locale essa cerca un «dialogo» serio e sincero con la cultura e le tradizioni del popolo, al fine di assicurare una genuina «inculturazione» della fede cristiana. Senza permettere alcun indebolimento dell'integrità della sua verità o dell'unità della sua disciplina cattolica, la Chiesa si serve delle differenti culture, per diffondere e spiegare il messaggio cristiano nella sua predicazione a tutte le genti, per studiarlo e approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli. In questo modo la fede arricchisce le qualità spirituali di ogni

nazione, e la Chiesa stessa progredisce verso una più piena comprensione del mistero della redenzione.

1605

In questo processo devono essere rispettati due principi: la compatibilità delle varie culture e degli elementi culturali assimilati nella vita della Chiesa col Vangelo, e la salvaguardia della comunione con la Chiesa universale. Questo «dialogo» tra l'autentica fede cattolica della Chiesa e le culture locali è un aspetto importante del vostro ministero episcopale. È essenziale che i vescovi dello stesso Paese lavorino insieme in questo ambito, in stretto contatto con la Curia romana.

A sacerdoti e religiosi - Vittorio Veneto - 15 giugno

1606

Bisogna poi mettere in forte rilievo che, quanto più la cultura tende a sganciarsi dal sacro e a mettere in discussione il concetto cristiano della vita, tanto più si fa urgente la necessità di vivere a fondo la spiritualità a livello sia individuale sia comunitario. Diversamente, resterebbero senza successo le formule anche più aggiornate, magari escogitate con l'ausilio delle più avanzate scienze umane. Per non dire del pericolo di un progressivo allontanamento dalla verità del Vangelo.

Ai sacerdoti nella basilica di San Marco - Venezia
16 giugno

1607

Dovete, perciò, sentirvi impegnati in una formazione permanente, veicolo della sapienza pastorale che continuamente rimedita la verità di Dio per proporla all'uomo di oggi, al quale l'immutabile Vangelo di Cristo deve essere annunciato nella cultura, in cui è inserito.

All'università Ca' Foscari - Venezia - 17 giugno

1608

E in tale contesto risulta facile parlare a docenti e studenti dell'attenzione pastorale che la Chiesa rivolge alla duplice funzione cui è chiamata l'università nella società moderna: la funzione della ricerca scientifica, mediante la quale si sviluppa il patrimonio culturale della società; e la funzione dell'insegnamento, mediante la quale le ricchezze della cultura si diffondono e diventano elemento determinante della piena formazione di nuove persone.

1609

Si rivela così con crescente evidenza che la cultura è finalizzata all'uomo. L'uomo che, nel mondo visibile, è l'unico vero soggetto di cultura ne è anche l'oggetto e il termine. La cultura è ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diventa sempre più uomo.

1610

Occorre che la scienza e la cultura si facciano protagoniste nell'impegno di aiutare i responsabili della politica e l'opinione pubblica a capire che la pace è un obiettivo concreto, per realizzare il quale condizione necessaria è la risoluzione di intricati e gravi problemi di giustizia e di sviluppo. Occorre che la cultura e la ricerca non siano complici nel promuovere la crescita economica attraverso la corsa alle armi, perché si tratterebbe di una crescita necessariamente instabile e squilibrata, di cui beneficerebbero Paesi già ricchi e che colpirebbe Paesi poveri magari col flagello delle guerre locali. La scienza e la ricerca scientifica devono invece puntare nella direzione opposta: quella dello sviluppo dei popoli come strumento per la pace.

1611

Per un tale impegno di servizio all'umanità e al suo avvenire è tuttavia necessario che gli uomini di scienza e cultura posseggano un vivo senso dei valori, così da tener fede alla propria missione al di là di tutti gli allettamenti che il mondo moderno e il mercato spesso propongono alla ricerca. Inoltre, agli uomini di scienza e di cultura, agli stessi studenti, è necessaria una forte carica etica, un intenso impegno morale, nel perseguire il quale ancora una volta ci si incontra con l'annuncio fatto da Cristo e dalla sua Chiesa.

Lettera al Cardinale Casaroli - Vaticano - 28 giugno

1612

La religione cristiana, praticata nello Spirito Santo secondo il perenne insegnamento del Vangelo, non ha mai diminuito o impedito, ma anzi favorisce ed esalta la consapevole e responsabile appartenenza di ogni credente al proprio tempo, mentre, d'altra parte, accresce in lui un rispetto sincero verso tutti i popoli e tutte le culture, facendolo persuaso ovunque misteriosamente possono svilupparsi i semi del Verbo divino.

1613

Inoltre i santi Cirillo e Metodio, con la loro opera, ci insegnano che ogni cultura rivolta al bene, alla verità e alla bellezza, viene stimolata, dalla luce della rivelazione e del Vangelo di Cristo, a coltivare ogni giorno di più tali valori.

Messaggio per la Giornata dell'emigrazione - Vaticano
16 luglio

1614

Si pone in evidenza, in concreto, la cattolicità della Chiesa nella varietà delle etnie e culture; e tale cattolicità implica una completa apertura agli altri, una prontezza a condividere e a vivere la medesima comunione ecclesiale. Per la piena cattolicità, ogni nazione, ogni cultura ha un proprio ruolo da svolgere nell'universale piano di salvezza.

1615

Occorre riconoscere che molte questioni sorgono dalla mescolanza di lingue, di nazionalità, di tradizioni cristiane, di valori culturali, di diversa intensità di vita religiosa, che possono appesantire e complicare la collaborazione, l'intesa e le prospettive comuni. Ora, se la complessità delle situazioni esige una grande dedizione e disponibilità, non di rado eroica, le Chiese particolari hanno coscienza e certezza che lo Spirito Santo saprà suscitare in esse doni e carismi, che la pastorale accoglierà, favorirà e svilupperà con gioia e impegno.

Omelia - Lomé (Togo) - 8 agosto

1616

In senso più ampio, si potrebbe dire altrettanto dei diversi aspetti della cultura. C'è da compiere uno sforzo d'inculturazione. Ciascun paese [...], dopo aver ricevuto la fede da pionieri insigni, venuti da fuori, deve vivere il Vangelo con la sua qualità e le sue qualità proprie; deve tradurlo, non solo nella sua lingua, ma nei suoi costumi, tenendo conto dei valori umani del suo proprio patrimonio. Questo non potrà essere fatto che da voi, vescovi, sacerdoti, religiosi, laici [...], secondo la misura della vostra propria maturazione, con una grande preoccupazione di fedeltà all'essenziale della fede e della disciplina ecclesiastica della Chiesa universale.

Congedo - Lomé (Togo) - 10 agosto

1617

Avendo ricevuto la fede cristiana, approfonditela, traetene tutte le conseguenze, costruite con essa una civiltà cristiana originale, che attinga a quanto vi è di meglio nelle vostre tradizioni, e che si rimetta, nello stesso tempo, all'esperienza della Chiesa universale. Non è il Vangelo che deve cambiare, sono le culture che devono sforzarsi di assimilare meglio i germi di vita e di salvezza portati da Gesù Cristo. È importante perseguire questa evangelizzazione in profondità, secondo gli orientamenti del Concilio Vaticano II, alla luce e con la forza dello Spirito Santo. Sono certo che potete preparare, con la grazia di Dio, un bell'avvenire per la vostra Chiesa, se coltivate con perseveranza il seme autentico del Vangelo seminato nella vostra terra, e se vigilate sulla sua crescita.

Omelia - Bamenda (Camerun) - 12 agosto

1618

Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che la Chiesa è arricchita dai tesori nascosti nelle varie forme della cultura umana. La Chiesa dunque rispetta e promuove ciò che vi è di più nobile in queste costumanze. Allo stesso tempo, adempiendo alla sua missione di annunziare «le imperscrutabili ricchezze di Cristo» (*Ef* 3,8), la Chiesa richiama tutte le società a sostenere la saggezza che è «dal principio», e in questo modo a difendere e rafforzare la dignità di tutti i figli di Dio.

Agli intellettuali e universitari - Yaoundé - 13 agosto

1619

Di fronte a tutti i Paesi rappresentati all'Unesco, cui sono stato invitato nel 1980, ho molto insistito sull'importanza della cultura al fine di una maggiore pienezza umana. È l'uomo, ho affermato, il soggetto, l'oggetto e il fine della cultura. Ciò che importa è la qualità del suo essere, più che la quantità dei suoi averi e dei suoi prodotti. E compito essenziale della cultura è l'educazione, e da qui il ruolo primario della famiglia e della scuola. «La nazione esiste "mediante" la cultura e "per" la cultura, ed essa è dunque la grande educatrice degli uomini perché essi possano "essere di più" nella comunità». La sua storia va oltre la storia dell'individuo, della famiglia e anche dell'etnia, per quanto l'etnia abbia già la propria storia culturale e la propria lingua.

1620

Questa identità propria non è chiusura alle altre culture. Per definizione, il concetto di università comporta un'esigenza di universalità, vale a dire di apertura alla verità in tutti i campi, a tutta la verità. Nulla nell'universo materiale è estraneo ad essa, e nulla nemmeno nell'universo spirituale rimane escluso dalle sue preoccupazioni intellettuali.

1621

Tuttavia questa esigenza di universalità non toglie all'università il fatto di essere uno strumento di formazione e di diffusione della cultura peculiare del vostro Paese. L'uomo vive sempre all'interno di una cultura che gli è propria. È grazie allo spessore di questa cultura, assimilata quale dimensione fondamentale dell'esistenza e dell'essere, che diviene possibile accedere alla pluralità delle culture. È in questo senso che esprimo il mio augurio per lo sviluppo delle vostre ricerche: che servano ad approfondire il vostro patrimonio culturale, a plasmare la coscienza dell'identità nazionale, e che allo stesso tempo vi permettano arricchenti contatti con le altre culture. Potrete così scandagliare in modo consapevole le ricchezze delle vostre tradizioni ed essere in grado di apprezzare il patrimonio degli altri Paesi, ivi compresi quelli che, in una certa fase della storia, vi hanno iniziato alla loro cultura.

1622

Sono infine convinto — e la storia delle civiltà potrebbe esserne prova che esista un legame organico e basilare tra religione e cultura. È per questo che il fatto religioso, rispettato nella propria specificità quale rapporto dell'uomo col trascendente, merita d'essere studiato a fondo, affinché vengano tenuti nel debito conto i valori delle tradizioni religiose e dei legami comunitari ch'essi generano, affinché la civilizzazione da edificare conservi la propria anima. Questa convinzione la troviamo espressa nella Bibbia da un salmista: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (*Sal* 126,1).

1623

Tutte queste ragioni fanno sì che la Chiesa s'impegni ovunque a promuovere, attraverso le università, le varie culture, affinché siano assicurati il bene dell'uomo e della società, in una prospettiva di sviluppo integrale, secondo il disegno di Dio riguardo alla creazione.

1624

In ogni caso è questo che intende il cristianesimo, quando dà il proprio appoggio allo sviluppo della cultura. Esso proclama la libertà e i diritti inalienabili della persona. Inoltre vede la fonte di questa dignità nell'immagine del Creatore che ognuno porta in sé, nel valore che Dio attribuisce ad ogni persona che ha redenta tramite suo Figlio, per liberarla da ogni male. Tuttavia la dignità personale — che mai può essere sacrificata come un mezzo agli imperativi della società — non è affatto l'individualismo egoista, pieno di sé o capriccioso che riscontriamo in talune società occidentali. È quella dell'uomo che impara a essere pienamente uomo, insieme agli altri e per gli altri.

1625

D'altra parte, è ben vero che la fede cristiana dev'essere una buona novella per ciascun popolo. Essa deve dunque corrispondere alle aspettative più nobili del suo cuore. Essa deve poter essere assimilata nella sua lingua, trovare applicazione nelle tradizioni secolari elaborate a poco a poco dalla saggezza ancestrale al fine di garantire la coesione sociale, il mantenimento della salute fisica e morale. L'evangelizzazione non può fare a meno di prendere a prestito alcune componenti delle varie culture. Un distacco tra Vangelo e cultura sarebbe un dramma. Gli elementi positivi, i valori spirituali dell'uomo [...] devono essere integrati, maggiormente integrati. Cristo è venuto per adempiere. Vi è dunque da compiere uno sforzo instancabile di radicamento culturale affinché la fede non rimanga superficiale.

1626

Ciò che esige il Signore è sempre lo stesso in materia d'amore, di perdono, di pace, di purezza. Il Credo è il medesimo. La tradizione vivente della Chiesa esprime il modo in cui questo Vangelo e questo Credo sono stati vissuti, in unione con lo Spirito Santo e col magistero, nel contesto, certo, di una storia concreta, tuttavia in risposta a quesiti autentici dello spirito e del cuore umani, attinenti a un'esperienza che è universale. Vi è qui un dato teologico attraverso il quale deve necessariamente passare qualsiasi approfondimento ulteriore nelle diverse culture. È importante che i cristiani [...] analizzino a fondo questo dato, oltre a ciò che caratterizza la loro storia, al fine di tracciare un cammino certo e fruttuoso, in comunione con la Chiesa tutta. I cristiani del passato e di oggi sono sempre imperfetti, e possono compiere passi falsi; tuttavia la Chiesa sa ritrovare l'equilibrio attraverso la propria dottrina e la vita dei suoi santi; le università cattoliche sono sede ideale di questa riflessione. La missione del successore di Pietro è quella di essere per tutti garante di questa libertà e di questa costanza.

1627

Chiedetevi sempre se fate veramente progredire la cultura [...] : se state formando uomini e donne in grado di servire i propri connazionali, il bene della nazione e il progresso dei rapporti internazionali; se promuovete le qualità del cuore oltre che lo spirito critico, la costanza del lavoro, l'obiettività, la disciplina di vita, il gusto della verità, la dirittura morale, il senso di solidarietà verso i poveri.

Alla comunità diocesana - Kinshasa - 15 agosto

1628

Guidati dalla parola di Dio, rassicurati dalla presenza del Signore, voi rendete possibile l'incontro fecondo tra l'uomo [...] e il Vangelo. Il radicamento nella cultura, se bene inteso, significa crescita della Chiesa [...] rappresenta la forma concreta dell'alleanza tra Dio e gli uomini, in questo luogo e in questo tempo. È l'accoglimento della verità universale da parte di una comunità umana dotata di una sua particolare sensibilità, formata dalla propria lunga ricerca del senso della vita.

Omelia - Lubumbashi (Zaire) - 16 agosto

1629

«Voi siete il sale della terra» (*Mt* 5,13). Con queste parole Gesù vi incarica di far scoprire ai vostri fratelli che quando si entra nell'alleanza con Dio, l'esistenza umana ha più gusto, ossia più grandezza e più bellezza. Il Vangelo che noi portiamo è come il sale, o come il lievito, nella pasta già intrisa da tutte le culture, da tutte le generazioni.

All'Istituto Cattolico dell'Africa orientale - Nairobi - 18 agosto

1630

Di fronte alla realtà delle enormi trasformazioni sociali e culturali che hanno luogo in tutto il mondo [...] la sfida cui sono confrontati i teologi non è priva di grandi difficoltà e rischi. I pericoli di una riflessione teologica staccata dalla vita nello Spirito, e il male causato da una cultura pseudo- teologica priva di autentico spirito di servizio nei confronti del mistero della redenzione sono in un certo senso evocati dalle solenni parole di san Giovanni: «Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo [...]» (*1 Gv* 4,3).

1631

Questo ruolo di controllo da parte dei vescovi è applicabile in modo particolare in quell'ambito importante e delicato cui è stato dato il nome di «inculturazione».

1632

Un attivo dialogo tra fede e cultura è necessario a tutti i livelli della proclamazione del messaggio cristiano: nell'evangelizzazione, nella catechesi e nella riflessione teologica. In quanto esigenza scaturente dalla fede stessa, il criterio supremo di questo dialogo — anche nel campo dell'indagine teologica — deve essere il potere del Vangelo di trasformare, elevare e rigenerare la vita umana in ciascuna cultura e in tutte le circostanze.

1633

Il successo delle Chiese locali nell'incarnare il Vangelo di Gesù Cristo nel ricco terreno delle vostre culture [...] dipenderà dalla misura in cui le vostre fatiche di

evangelizzazione e catechesi saranno solidamente radicate nel patrimonio teologico della Chiesa universale. Dipenderà anche dalla misura in cui le vostre attività pastorali saranno accompagnate da una seria riflessione sui valori presenti in ciascuna comunità e che possono vantaggiosamente essere portati a far parte della vita della Chiesa.

Ai giovani musulmani - Casablanca - Marocco - 19 agosto

1634

Dio ha creato tutti gli uomini uguali in dignità, ma differenti in quanto ai doni ad ai talenti. L'umanità è un tutto in cui ogni gruppo ha il suo ruolo da svolgere; bisogna riconoscere i valori dei diversi popoli e delle diverse culture. Il mondo è come un organismo vivente; ciascuno ha qualche cosa da ricevere dagli altri e qualche cosa da dare loro.

Ai Vescovi del Giappone - Vaticano - 2 settembre

1635

Il tema dell'evangelizzazione vi introduce immediatamente nella grande sfida dell'inculturazione, per la quale vi è fornita abbondantemente la grazia di Dio.

1636

La potenza della parola di Dio è così grande che una Chiesa veramente evangelizzata capisce immediatamente la sua chiamata ad evangelizzare. Ciò a sua volta implica il problema del metodo e l'incarnazione del messaggio cristiano nella vita di ogni popolo e di ogni comunità. Conosciamo la stima che la Chiesa ha per un'appropriata inculturazione congiunta alla fedeltà alla fede immutabile e universale. E sappiamo quanto Cristo stesso desideri, nelle membra del suo corpo, diventare pienamente una cosa sola con loro.

Ai Vescovi di Malaysia-Singapore-Brunei - Vaticano
6 settembre

1637

L'unità in Cristo significa un'uguaglianza che oltrepassa le ovvie differenze di capacità fisica e di qualità intellettuali e morali. Noi siamo creati a immagine di Dio; abbiamo la stessa natura e la stessa origine e, essendo redenti da Cristo, abbiamo la stessa vocazione e lo stesso destino divino. La nostra solidarietà di fratelli e sorelle nell'unico Signore trascende le divisioni culturali, razziali ed etniche poiché Cristo ci ha comunicato il mistero della volontà di Dio «di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (*Ef* 1,10).

1638

L'unità che condividiamo in Cristo ha un'importanza universale, ma ha rilevatura particolare in quelle circostanze in cui differenze culturali ed etniche possono oscurare la luce della verità proclamata da Cristo e il suo messaggio di salvezza.

Al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa Vaticano - 11 ottobre

1639

Che è e come si presenta l'immagine dell'uomo [...] «secolarizzato»? Possiamo dire che è un uomo talmente impegnato nei compiti di edificare la «città terrena» da aver perso di vista oppure da escludere volutamente la «città di Dio». Dio rimane fuori dal suo orizzonte di vita. Ma l'ateismo teorico o pratico si riflette necessariamente sulla concezione antropologica. Se l'uomo non è immagine di Dio e non rimanda a nulla oltre se stesso che valore ha, perché opera e vive?

1640

La ricerca sociologica e culturale ha svelato che un'insospettata, talora compressa e sofferta domanda di valori religiosi e di senso della vita sale dal cuore di molti nostri contemporanei anelanti a trovare risposte più valide e più soddisfacenti di quelle offerte dai consunti modelli di pensiero e di vita finora imperanti. È questo un aspetto positivo che fortemente ci interpella. Il crepuscolo delle ideologie, l'erosione della fiducia nella capacità delle strutture di rispondere ai più gravi problemi e alle ansiose attese dell'uomo, l'insoddisfazione di un'esistenza basata sull'effimero, la solitudine delle grandi metropoli massificate, la gioventù abbandonata a se stessa, e lo stesso nichilismo, hanno scavato un vuoto profondo, che attende annunciatori credibili di nuove proposte di valori capaci di edificare una nuova civiltà degna della vocazione dell'uomo. La Chiesa deve farsi il buon samaritano dell'uomo di oggi e deve saper individuare i «semina Verbi» per coltivarli e portarli a maturazione [...] La Chiesa è chiamata a dare un'anima alla società moderna, sia essa quella complessa e pluralistica dell'Occidente, sia quella monolitica dell'Oriente. E quest'anima la Chiesa deve infonderla non dal di sopra e dal di fuori, ma passando attraverso, facendosi prossima dell'uomo d'oggi. S'impone, quindi, la presenza attiva e la partecipazione intensa alla vita dell'uomo.

Al Simposio ecumenico europeo - Vaticano - 12 ottobre

1641

L'approccio evangelizzatore comportava un profondo rispetto delle persone, delle loro tradizioni, dei loro valori umani, delle loro aspirazioni, con uno spirito di dialogo che escludeva l'imposizione con la forza. È grazie a questo amore, a questo zelo, a questo realismo, che essi hanno assimilato la cultura dei loro amici, hanno penetrato la loro mentalità, hanno tradotto nella loro lingua il messaggio cristiano, e hanno inventato la scrittura corrispondente. Ciò che non è meno ammirabile, in quest'opera di adattamento e di inculturazione, è la cura impiegata ai fini di rispettare l'ortodossia del messaggio, affinché la fede e i costumi dei convertiti fossero coerenti con il deposito unico della tradizione.

Omelia - Vaticano - 13 ottobre

1642

«Inculturazione» ha significato sempre e significa l'ingresso del Vangelo in una cultura e nel contempo della cultura nel Vangelo.

Alla Congregazione per il Culto Divino - Vaticano
17 ottobre

1643

L'adattamento delle lingue è stato rapido anche se talvolta difficile da realizzare. L'adattamento dei riti lo ha seguito, più delicato, ma ugualmente necessario. In effetti la maggior parte dei Paesi, soprattutto fuori dall'Europa, sono di fronte al difficile problema dell'inculturazione. Su questo piano, si fa un lavoro importante ma si deve essere attenti alla legittimità dei diversi adattamenti. Molti sono necessari o semplicemente utili. Certi sembrano tuttavia inutili o pericolosi, soprattutto se hanno l'impronta delle credenze di paese o superstiziose. Vale a dire che l'adattamento necessario deve innanzitutto salvaguardare l'unità sostanziale della liturgia romana, e dunque deve essere il frutto di un'alta competenza e di solidi studi in liturgia, teologia, diritto, storia, sociologia, nelle lingue delle differenti etnie. L'adattamento deve tener conto del fatto che, nella liturgia, soprattutto nella liturgia sacramentale, c'è una parte immutabile di cui la Chiesa è guardiana e una parte non immutabile che essa ha il potere — e talvolta anche il dovere — di adattare alle culture dei nuovi popoli evangelizzati.

Alla comunità ecclesiale - Nuoro - 19 ottobre

1644

L'evangelizzatore e il catechista devono essere ben consapevoli di questo carattere trascendente del messaggio evangelico rispetto a tutte le culture umane e alla stessa ragione dell'uomo presa nel suo complesso.

1645

Occorre poi impegnarsi a tradurre, per quanto è possibile, il messaggio cristiano in un linguaggio comprensibile e accettabile per chi ci deve ascoltare; occorre calarlo nei valori propri della sua cultura: ciò che oggi chiamiamo «inculturazione». Ma non è detto che, una volta fatto ciò, il successo sia comunque assicurato. Chi poteva essere più credibile di nostro Signore Gesù Cristo? Eppure molti non gli hanno creduto.

Omelia - Nuoro - 19 ottobre

1646

Il peso negativo della cultura della violenza si vince con la forza della carità, con la tenace e costante proposta della civiltà dell'amore.

Incontro col mondo accademico all'Università - Sassari
19 ottobre

1647

Nessuna presenza culturale può incidere durevolmente nell'esperienza di un popolo, se non affonda le sue radici nel rigoroso impegno di ampliare sempre più gli

orizzonti della conoscenza nei vari ambiti del sapere. Ma l'uomo non è soltanto intelligenza. È anche volontà. Nella vita pratica la volontà ha sempre il primato su tutto l'agire umano, specialmente sull'agire morale.

Agli Atenei Pontifici di Roma - Vaticano - 25 ottobre

1648

La verità divina, la verità rivelata all'uomo, autenticamente insegnata dalla Chiesa, entra sempre di nuovo nella cultura umana. Riveste le sue forme e, al tempo stesso, la compenetra con la sua luce.

Ai Vescovi cinesi - Vaticano - 8 novembre

1649

Voi siete chiamati ad essere portatori del messaggio di vita, e lo fate precisamente [...] come uomini che hanno sperimentato la consapevolezza che accettare la fede non implica in alcun modo l'abbandono della propria cultura né tantomeno una diminuzione della lealtà e dell'impegno al servizio del proprio Paese. Al contrario, la fede stimola i credenti ad offrire un contributo più umano e più qualificato.

1650

Voi sapete bene che, nell'attuale contesto sociale e culturale, l'opera di evangelizzazione non può essere compiuta solo seguendo i metodi del passato, per buoni che possano essere stati. La Chiesa deve anche avere il coraggio di escogitare nuovi metodi, rimanendo sempre disposta, in non pochi casi, a tornare alle attività proprie della prima proclamazione apostolica.

A Gesuiti rettori di università - Vaticano - 9 novembre

1651

Due sono le cose fondamentali che una corretta promozione del dialogo tra fede e cultura esige. La prima è la necessità di restare fedeli alla parola di Dio, alla sua verità, al suo potere salvifico per la gente di tutti i tempi, alla sua intrinseca capacità di purificare, trasformare e nobilitare. La fedeltà alla parola di Dio implica una coraggiosa proclamazione del Vangelo. L'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* giustamente sottolinea il fatto che il dialogo tra Vangelo e cultura non può aver luogo senza che il Vangelo sia proclamato.

1652

Il necessario e costante appello, nell'evangelizzazione, alla fedeltà verso la verità rivelataci da Dio attraverso il suo Figlio incarnato, è stato sentito in ogni epoca, sin dai primi secoli della cristianità. Qui si potrebbe citare uno scrittore ecclesiastico che visse in un periodo di grandi trasformazioni culturali e che tentò di promuovere uno stretto dialogo tra il Vangelo e lo sviluppo culturale: Clemente Alessandrino. Egli scrisse: «C'è verità nella geometria, c'è verità nella musica, c'è verità nella filosofia pura [...] ma l'unica autentica verità è quella che ci è stata insegnata dal Figlio di Dio

[...] Noi siamo stati ammaestrati da Dio e istruiti da suo Figlio nelle Scritture che sono veramente sacre» (Stromata I, 20: PG VIII, 816). La Parola fatta carne è davvero l'incarnazione della Verità intera.

1653

Fedeltà alla parola di Dio significa studiare quella Parola in profondità, meditarla e metterla in pratica. Significa anche fedeltà al magistero della Chiesa, la Chiesa a cui Cristo ha affidato quella Parola perché sia conservata nella sua purezza e integrità e interpretata in modo autentico. Senza tale fedeltà non può sussistere alcun dialogo efficace tra fede e cultura.

1654

Un esame attento delle tendenze culturali di oggi chiarisce l'esigenza di una filosofia antropologica che abbia come scopo quello di chiarire il mistero dell'uomo. Una tale riflessione metafisica sull'uomo, stabilendo un terreno comune per gli uomini di buona volontà, faciliterà il discernimento e la corretta integrazione di ciò che è valido oggi per il progresso dell'uomo. Aiuterà ad evitare le deviazioni di certe correnti ideologiche e di certe forme di condotta morale. Inoltre, essa è essenziale alla preparazione di un'adeguata evangelizzazione della cultura.

Al congresso su «Chiesa ed economia» - Vaticano
22 novembre

1655

Una cosa però deve essere detta in tutta chiarezza: lo sviluppo dei popoli non può consistere nel fatto che i Paesi in via di sviluppo facciano semplicemente propri i modelli economici, sociali e politici delle nazioni industrializzate. La distruzione della ricchezza culturale di questi Paesi non porterebbe soltanto pesanti turbamenti interni, ma anche gravi conseguenze per la crescente unità della comunità dei popoli che non potrebbe formarsi su una civiltà unitaria e livellata, bensì sulla ricca varietà delle culture dell'umanità.

1656

Certamente, come dice il Concilio Vaticano II, nell'ambito delle singole realtà culturali esiste una certa autonomia che deve essere presa in considerazione, Ciò vale anche per il settore dell'economia e del suo sviluppo. Tuttavia questa relativa autonomia non è un meccanismo cieco e automatico. Deve essere portato in un contesto morale e da lì trovare i propri obiettivi e le motivazioni ultime. La ricerca di questi obiettivi e motivazioni è uno dei più grandi, ma anche dei più difficili compiti del nostro tempo. Voi non avete evitato questo problema, anche se da questo congresso non troverete subito una risposta esauriente.

Ai Vescovi di Kerala - Vaticano - 22 novembre

1657

Nell'adempimento di questo compito, gli agenti dell'evangelizzazione non possono accontentarsi solo dei metodi del passato. I mutamenti sociali e culturali pongono nuove esigenze. Nell'esercizio dell'ufficio catechetico all'interno della Chiesa, attraverso la predicazione e l'istruzione religiosa in ogni sua forma, è essenziale presentare il messaggio salvifico del Vangelo nella sua pienezza. È importante anche che i membri della Chiesa lavorino per la realizzazione di questa liberazione, ognuno secondo la grazia ricevuta e in conformità con il proprio stato. In particolare spetta ai laici trasformare la società e instillare i valori morali nella cultura e nelle attività umane.

Per la Giornata della Pace - 8 dicembre

1658

[...] Il retto cammino verso una comunità mondiale, nella quale la giustizia e la pace regneranno senza frontiere tra tutti i popoli ed in tutti i continenti, è il cammino della solidarietà, del dialogo e della fratellanza universale. È questo l'unico cammino possibile. Le relazioni ed i sistemi politici, economici, sociali e culturali devono essere imbevuti dei valori della solidarietà e del dialogo, i quali, a loro volta, esigono una dimensione istituzionale nella forma di speciali organismi della comunità mondiale, dediti alla cura del bene comune di tutti i popoli.

1659

Se la giustizia sociale è il mezzo per promuovere una pace per tutti i popoli, allora ciò significa che noi riguardiamo la pace come un frutto indivisibile di relazioni giuste ed oneste ad ogni livello — sociale, economico, culturale ed etico — della vita umana su questa terra. Questa conversione ad un atteggiamento di solidarietà sociale serve, altresì, a mettere in luce le carenze nella presente situazione Est-Ovest. Nel mio messaggio alla II Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul disarmo, ho analizzato molti degli elementi che sono richiesti per migliorare la situazione tra i due maggiori blocchi di potere dell'Est e dell'Ovest. Tutte le misure allora raccomandate e riaffermate fin da quel tempo si basano sulla solidarietà della famiglia umana, che cammina insieme lungo il sentiero del dialogo. Il dialogo può aprire molte porte chiuse dalle tensioni, che hanno caratterizzato le relazioni tra Est e Ovest. Il dialogo è un mezzo con cui le persone si scoprono l'una l'altra e scoprono le speranze di bene e le aspirazioni di pace, che troppo spesso rimangono nascoste nei loro cuori. Il vero dialogo va oltre le ideologie, e le persone si incontrano nella concretezza del loro vivere umano. Il dialogo rompe le nozioni preconcette e le barriere artificiali. Il dialogo porta gli esseri umani ad entrare in contatto gli uni con gli altri, quali membri di una sola famiglia umana, in tutta la ricchezza delle loro diversità culturali e storiche. La conversione del cuore impegna le persone a promuovere una fratemità universale, ed il dialogo aiuta a raggiungere un tale traguardo.

1660

[...] Io penso, ancora, al dialogo che si instaura, quando una cultura si arricchisce nel contatto con un'altra cultura, quando gli studiosi sono liberi di comunicare, quando i lavoratori sono liberi di riunirsi, quando i giovani congiungono le loro forze per il futuro, quando gli anziani sono riuniti con i loro cari. Il cammino del dialogo è un

cammino di scoperte, e quanto più noi ci scopriamo l'un l'altro, tanto più possiamo sostituire le tensioni del passato con i vincoli della pace.

1661

[...] Nello spirito di solidarietà e con gli strumenti di dialogo noi impareremo a:
.rispettare ciascuna persona umana;
.rispettare gli autentici valori e le culture degli altri;
.rispettare la legittima autonomia e l'autodeterminazione degli altri;
.guardare al di là di noi stessi, al fine di comprendere e di sostenere il bene degli altri;
.contribuire con le nostre proprie risorse ad una solida rietà sociale, per lo sviluppo e la crescita che derivino da equità e giustizia;
.costruire le strutture che assicurino che la solidarietà sociale e il dialogo sono caratteristiche permanenti del mondo in cui viviamo.

Alla Curia romana - Vaticano - 20 dicembre

1662

La Chiesa oggi si trova di fronte a sfide simili a quelle che la società e gli uomini presentarono a Cirillo e Metodio; essi vi seppero rispondere con una forza di fede e una chiarezza che devono rimanere di modello e di sprone per tutti noi. Problemi molteplici, sul piano delle idee, recrudescenze di laicismi pseudo-culturali, paure dell'uomo di oggi di perdere la propria autonomia e identità di fronte a Dio; valutazioni non sempre serene del patrimonio etnico-culturale da salvaguardare nell'opera missionaria: tutto ciò può talora portare allo scoraggiamento coloro che Cristo ha

inviato a evangelizzare, a predicare a tutte le genti (cf *Mt* 28,19-20).

1663

Ebbene, la figura e l'opera dei santi Cirillo e Metodio ci dicono che — come è scritto nella citata epistola enciclica— «il Vangelo non porta all'impoverimento o allo spegnimento di ciò che ogni uomo, popolo o nazione, ogni cultura durante la storia riconoscono e attuano come bene, verità e bellezza. Piuttosto, esso spinge ad assimilare e a sviluppare tutti questi valori: a viverli con magnanimità e gioia e a completarli con la misteriosa ed esaltante luce della Rivelazione».

1986

Al Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano
13 gennaio

1664

Eccovi fedeli all'annuale appuntamento romano del Pontificio Consiglio per la Cultura. Venuti dall'Africa, dall'America del Nord e dall'America Latina, dall'Asia e dall'Europa, la vostra presenza evoca per noi questo vasto panorama delle culture del mondo intero di cui alcune sono state fortemente fecondate dal messaggio di Cristo. Altre attendono ancora la luce della rivelazione, poiché ogni cultura è aperta alle ispirazioni più alte dell'uomo e capace di nuove sintesi creatrici con il Vangelo.

1665

In questi anni in cui s'inscrive la realtà quotidiana del nostro secolo, tormentato già allo spuntare di un nuovo millennio, portatrice di speranze dell'umanità. Il processo storico di inculturazione del Vangelo e dell'evangelizzazione delle culture è ben lontano dall'avere esaurito tutte le sue energie latenti. L'eterna novità del Vangelo incontra le apparizioni delle culture in genesi o in fase di rinnovamento. L'emergenza delle nuove culture fa appello, con evidenza, al coraggio e all'intelligenza di tutti i credenti e di tutti gli uomini di buona volontà. Trasformazioni sociali e culturali, sconvolgimenti politici, fermenti ideologici, inquietudini religiose, ricerche etiche, è tutto un mondo in gestazione che aspira a trovare forma e orientamento, sintesi organica e nuova stagione profetica. Sappiamo attingere risposte nuove nel tesoro della nostra speranza.

1666

Sì, noi siamo all'inizio di un gigantesco lavoro di evangelizzazione del mondo moderno, che si presenta in termini nuovi. Il mondo è entrato in un'èra di sconvolgimenti profondi, dovuti alla vastità stupefacente delle creazioni dell'uomo le cui produzioni rischiano di distruggere se egli non le integra in una visione etica e spirituale. Noi entriamo in un tempo nuovo della cultura umana e i cristiani sono davanti a un'immensa fatica. Noi misuriamo meglio oggi l'ampiezza dell'invocazione profetica di Papa Giovanni XXIII che ci sollecita a congedare i profeti di disgrazie e metterci coraggiosamente all'opera per questo formidabile compito: il rinnovamento del mondo e il suo «incontro con il volto di Cristo risuscitato: raggiante attraverso tutta la Chiesa per salvare, rallegrare, illuminare le nazioni umane».

1667

Il Sinodo dei Vescovi ci ha impegnato tutti con ardore ponendo l'inculturazione decisamente al cuore della missione della Chiesa nel mondo: «L'inculturazione è tutt'altro che un semplice adattamento esteriore, essa significa un'intima trasformazione degli autentici valori culturali per mezzo dell'integrazione del cristianesimo e le radici del cristianesimo nelle varie culture umane».

Messaggio per l'incontro dei laici in Oceania - Vaticano
30 gennaio

1668

Ogni cultura, ogni regione porta qualcosa di prezioso e di unico alla famiglia del popolo di Dio, il Corpo di Cristo.

Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali
24 gennaio

1669

La «pubblica opinione» consiste nel modo comune e collettivo di pensare e di sentire d'un gruppo sociale più o meno vasto in determinate circostanze di luogo e di tempo. Essa indica quello che la gente comunemente pensa su un argomento, un fatto, un problema d'un certo rilievo. La pubblica opinione si forma per il fatto che un gran numero di persone fa proprio, ritenendolo vero e giusto, quanto alcune persone o alcuni gruppi che godono d'una particolare autorità culturale, scientifica o morale pensano e dicono. Ciò mostra la grave responsabilità di coloro che per la loro cultura e il loro prestigio formano l'opinione pubblica o influiscono in qualche misura sulla sua formazione. Le persone, infatti, hanno diritto a pensare e a sentire in conformità con ciò che è vero e giusto, perché dal modo di pensare e di sentire dipende l'agire morale. Questo sarà retto se il modo di pensare sarà conforme alla verità.

Omelia - Delhi - 1º febbraio

1670

Una cosa che interessa da vicino l'uomo nel suo pellegrinaggio è la realtà della cultura umana. [...] fra il messaggio della salvezza e la cultura umana esistono molteplici rapporti. Dio infatti, rivelandosi al suo popolo, fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato secondo il tipo di cultura propria delle diverse epoche storiche. [...] I cristiani, in cammino verso la città celeste, devono cercare e gustare le cose di lassù: questo tuttavia non diminuisce, ma anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costituzione di un mondo più umano.

1671

La Chiesa proclama che l'uomo nella sua vita pellegrina è tanto più degno di rispetto e d'amore e di sollecitudine nelle molteplici circostanze della vita terrena proprio perché è destinato a vivere per sempre. E ogni vera cultura umana, che tenga in considerazione la dignità dell'uomo e il suo destino ultimo, è un aiuto per l'uomo a vivere in modo nobile e retto, in questa terra di pellegrinaggio. Lo stesso san Paolo rivolge questo invito alla comunità cristiana: «Fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (*Fil* 4,8).

Ai Vescovi - Delhi - 1º febbraio

1672

Il vostro impegno pastorale di dare testimonianza del Vangelo di Cristo deve implicare una chiara proclamazione che, in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato, la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso. Ciò deve essere fatto nel debito rispetto per la grande sfida dell'«inculturazione». La rivelazione di Dio ha avuto luogo in una cultura specifica, ma sin dall'inizio era destinata a tutte le culture. È compito della Chiesa

portare la buona novella della salvezza a tutte le culture e presentarla in modo che sia in sintonia con lo spirito di ogni popolo. Il compito che ci aspetta è il compito di tradurre il tesoro della fede, nell'originalità del suo contenuto, nella legittima varietà di espressioni di tutti i popoli del mondo. Il nucleo della sfida è stato espresso nel Sinodo dei Vescovi del 1974, e venne successivamente così formulato: «Le chiese particolari profondamente amalgamate non solo con le persone, ma anche con le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo [...] hanno il compito di assimilare l'essenziale del messaggio evangelico, di trasfonderlo, senza la minima alterazione della sua verità fondamentale».

1673

Nel compito di assicurare un genuino e fedele adattamento, i Vescovi delle Chiese locali hanno una responsabilità specifica. Questa è esercitata in stretta collaborazione con la Santa Sede e in comunione con tutta la Chiesa. Implica discernimento, che a sua volta richiede preghiera, studio e consultazione: un discernimento sorretto da un carisma pastorale. I Vescovi hanno una responsabilità particolare nei confronti dell'inculturazione liturgica, che ha lo scopo di offrire «le imperscrutabili ricchezze di Cristo» (*Ef* 3,8) con efficacia sempre maggiore nella vita della pratica della Chiesa.

1674

Qui sono necessari ulteriore riflessione e studio. Qui è anche importante che la verifica dottrinale e la preparazione pastorale dei fedeli debbano sempre precedere l'applicazione di norme liturgiche. Questa applicazione deve mostrare il dovuto rispetto per le differenti sensibilità religiose delle persone all'interno della comunità ecclesiale, mentre la preferenza di individui e gruppi deve essere subordinata ai requisiti di unità ecclesiale nel culto. Inoltre, tutta l'inculturazione liturgica deve essere effettuata con carità e comprensione pastorali.

1675

La proclamazione del Vangelo, il dialogo inter-religioso e l'inculturazione sono veramente materie che riguardano il benessere di tutta la Chiesa e per questo motivo richiedono la collaborazione di tutti i settori della comunità ecclesiale.

Omelia - Delhi - 2 febbraio

1676

Dio è presente nel cuore stesso delle culture umane perché è presente nell'uomo — l'uomo che è creato a sua immagine—, che è l'artefice della cultura. È stato presente in tutte quelle persone che hanno contribuito con la loro esperienza e aspirazioni alla formulazione di quei valori, usanze, istituzioni e arti che costituiscono il patrimonio culturale [...] E il Re della gloria vuole entrare in queste culture in modo ancor più completo; vuole entrare in ciascun cuore umano che voglia aprirsi a lui: «Sollevate, porte, i vostri frontali, / alzatevi, porte antiche, / ed entri il re della gloria» (*Sal* 23[24], 7).

A fedeli di varie religioni - Delhi - 2 febbraio

1677

Se vogliamo portare avanti il progresso dell'uomo dobbiamo individuare tutto ciò che ostacola e contraddice il suo benessere generale e influenza la sua vita; dobbiamo individuare tutto ciò che ferisce, indebolisce o distrugge la vita, tutto ciò che attenta alla dignità dell'uomo e gli impedisce di raggiungere la verità o di vivere secondo verità. Il perseguimento dell'integrale sviluppo umano invita il mondo a riflettere sulla cultura e a considerarla nel suo rapporto col fine ultimo dell'uomo. La cultura non è solo un'espressione della vita temporale dell'uomo, ma anche un aiuto al raggiungimento della vita eterna.

Ai rappresentanti del mondo culturale e di altre tradizioni religiose Calcutta - 3 febbraio

1678

Sì, la cultura è l'incarnazione delle esperienze spirituali e dei desideri di un popolo. Essa affina e mette in luce le qualità spirituali ed innate di ciascun gruppo umano. Essa crea i costumi e le istituzioni che cercano di rendere la vita sociale più umana e maggiormente volta al bene comune. Essa dà espressione concreta alla verità, alla bontà ed alla bellezza in una moltitudine di forme artistiche.

Alle comunità cristiane del Nord-Est - Calcutta - 4 febbraio

1679

In ogni cultura può essere vista l'opera di Dio. Per voi, Dio non è una mera idea astratta, fa veramente parte della vostra vita. La stessa natura vi mostra, con la sua bellezza, la sua amorevole presenza. Per amore egli si rivela in noi. Se noi tutti possiamo parlare lo stesso linguaggio dell'amore, è perché Dio per primo ci ha amati. Egli ha rivelato il suo amore a noi. Siete anche consapevoli che una volta l'uomo si volse contro il Creatore col peccato, ma che Dio nella sua misericordia non ha abbandonato il genere umano. Ha invece rivelato il suo amorevole progetto di salvezza.

1680

Il Vangelo che viene predicato è venuto in queste zone non per dominare, ma per essere al servizio di ciascun popolo. Il Vangelo è venuto per essere incarnato nelle vostre culture senza far loro violenza. In questo processo la tradizione cristiana arricchisce e viene a sua volta arricchita da questo contatto con i molteplici valori che sono conservati nei cuori delle genti [...]

1681

Il Vangelo, col proprio messaggio peculiare di filiazione divina, di amore e solidarietà, impersonato nella figura di Cristo, rivela e rende presente «la straordinaria ricchezza» della grazia di Dio attraverso la quale siamo salvati (cf *Ef* 2,7-8). In questo modo le vostre imprese umane sono imbevute della saggezza e della forza di quello stesso Spirito Santo che «unse» Gesù per la sua opera messianica. Cristo è la risposta di Dio alle più elevate aspirazioni dell'uomo: Cristo rivela Dio all'uomo e l'uomo a se stesso.

Omelia - Calcutta (India) - 4 febbraio

1682

Nell'offrire agli altri la Buona Novella della Redenzione, la Chiesa si sforza di comprendere le loro culture. Essa cerca di conoscere le menti e i cuori di chi l'ascolta, i loro valori e costumi, i loro problemi e le loro difficoltà, le loro speranze e i loro sogni. Una volta che essa conosce e comprende questi diversi aspetti della cultura, allora può iniziare il dialogo di salvezza; essa è in grado di offrire, con rispetto, ma chiaramente e con convinzione, la Buona Novella della Redenzione a tutti coloro che liberamente desiderano ascoltare e rispondere. Questa è la sfida evangelica della Chiesa in ogni epoca.

Omelia - Madras (India) - 5 febbraio

1683

Il dialogo fra fede e cultura spetta in modo particolare ai laici, la cui fede ispira il loro servizio quotidiano ai propri concittadini e al proprio Paese.

Agli Artisti - Vaticano - 8 febbraio

1684

Avete compreso il dovere che v'incombe, e avete voluto, di fronte ad una cultura senza speranza, considerare l'arte come sorgente di una speranza nuova, specie in ordine alla funzione dell'arte nell'opera della pace.

Ai cappellani militari d'Italia - Vaticano - 10 marzo

1685

Sappiamo tutti quanto la cultura del nostro tempo abbia perso il suo aggancio con Dio e, conseguentemente, con una precisa scala di valori che danno senso alla vita. Famiglia, scuola, parrocchia restano ancora capitali punti di ancoraggio, ma non riescono sempre a dare una formazione completa e adeguata ai giovani del nostro tempo. Essi vivono in un tempo incerto, molto spesso senza forza né ragione per condurre la vita con gioia e speranza. L'orizzonte per troppi di loro è oscuro e per alcuni è completamente chiuso.

Alla Conferenza sulla cultura in India - Vaticano - 11 marzo

1686

L'educazione è ricordata come il processo attraverso il quale la persona sviluppa la vera forma del suo essere come uomo. Il risultato di questo processo è detto cultura. È una nobile aspirazione di tutti gli uomini, perché attraverso la cultura esprimono la nostra umanità. Attraverso il sapere gli individui possono sviluppare il proprio talento, dedicarsi ai propri interessi e desideri; la cultura è il mezzo attraverso il quale gli uomini possono ottenere l'autentica libertà di spirito, così necessaria per poter raggiungere le altre libertà. Però essere liberi non significa essere senza

responsabilità; dal momento in cui un uomo comprende quale sia il suo posto nell'universo, deve sapere amare gli altri esseri umani e riconoscere la verità e la bellezza di Dio. Questi sono i valori che dovete coltivare nella vostra missione di insegnamento.

1687

Ogni paese e ogni comunità ha la propria specifica cultura e i propri speciali bisogni. In tutte le epoche le società devono continuamente applicare i propri vecchi ideali alle nuove condizioni di vita. Come educatori esperti, sapete che la moderna India deve continuamente rivolgersi alle immense risorse culturali, morali e intellettuali del mondo intero, ma rimanendo sempre consapevole della propria identità culturale tradizionale. Voi riconoscete che il contributo di altre culture richiede una reinterpretazione e un adattamento di quest'ultimo, consono al vostro patrimonio culturale.

1688

Tra i più importanti doveri del nostro tempo c'è quello di lavorare instancabilmente per assicurare dovunque il riconoscimento e l'adempimento del diritto di ogni individuo al proprio sviluppo e alla cultura, in accordo con la dignità umana, senza distinzione di sesso, razza, nazione o situazione sociale. Questo è una sfida e una responsabilità comune ai credenti di ogni religione, che dovrebbero cercare insieme l'effettivo avanzamento della crescita culturale per uomini e donne. Dialogo, comprensione e cooperazione fra tutte le religioni dovrebbe essere una costante preoccupazione per gli educatori e per i capi religiosi, per l'avanzamento dello sviluppo culturale, per la pace, per la fratellanza. La cultura diventa quindi la base comune del nostro servizio per la causa umana.

Al Congresso dell'UCIIM - Vaticano - 13 marzo

1689

La prima riflessione riguarda il senso o sentimento religioso fondamentale dell'uomo. È vero che si tratta di una dimensione naturale e innata, presente in ogni uomo, ma proprio per questo essa va correttamente educata e sviluppata. Purtroppo, ci sono nel mondo contemporaneo delle culture che impongono il «silenzio» su Dio e su tutto ciò che si riannoda a lui o addirittura rifiutando qualsiasi tipo di «discorso» sull'argomento; delle forme povere di «laicità» che, pur non negando espressamente Dio e il mondo del sacro, lo mettono tra parentesi e lo escludono di fatto dal circuito vivo della cultura umana; delle correnti di pensiero talmente perse nel frammentarismo delle «cose terrene» da essere incapaci di formulare domande sul significato dell'uomo, della vita, sul valore stesso delle cose.

1690

La scuola e la cultura non possono lasciarsi imprigionare in visuali così anguste e senza respiro. Devono essere aperte a tutti gli interrogativi e i perché dell'uomo, anche ai più profondi, a cominciare da quelli che riguardano le ragioni del vivere e del morire, il senso ultimo dell'esistenza, il significato del bene e del male.

1691

Quel valore della cultura religiosa che il «nuovo» Concordato adduce come prima motivazione per la presenza di un insegnamento della religione adatto e congeniale alla natura e alle finalità della scuola, non si identifica semplicemente con la somma degli influssi culturali che una religione (nel nostro caso, il cattolicesimo) è stata ed è in grado di esercitare sui vari aspetti della vita e della cultura; ma, ben più profondamente, sta ad indicare la realtà di quella dimensione profonda dello spirito umano da cui ha origine e si genera la cultura aperta alla trascendenza, come cultura autentica dell'uomo e in cui si collocano e trovano risposta gli interrogativi esistenziali sul senso fondamentale e ultimo della vita. Scoprire questo legame indissolubile tra la religione e quella dimensione fondamentale e costitutiva dell'uomo, che è data dal sorgere delle domande esistenziali, non è cosa da poco, e non è l'ultima scoperta che i giovani d'oggi sono chiamati a fare.

1692

Tra il messaggio della salvezza e la cultura esistono molteplici rapporti, anche di integrazione e collaborazione. È necessario riconoscere i «valori positivi» della cultura odierna: essi possono addirittura costituire una preparazione a ricevere l'annunzio del Vangelo. Ma soprattutto bisogna suscitare nei giovani la fiducia nelle capacità dell'intelligenza e della ragione.

1693

Un'adesione religiosa basata sulle sabbie mobili di un fideismo irrazionale e sentimentale, non solo non è degna dell'uomo, ma è destinata a non reggere agli urti e ai dubbi corrosivi di certa cultura contemporanea.

1694

Non solo: anche per crescere e maturare, la fede cristiana ha moralmente bisogno di una dimensione culturale. In questo senso la vostra azione di insegnanti, e di insegnanti cattolici, si rivela estremamente preziosa. Siete voi, che nella corretta rigorosità della vostra disciplina di insegnamento potete assicurare quel clima culturale di serietà e insieme di apertura ai valori della spiritualità e della trascendenza religiosa, opponendovi alla chiusura dell'immanentismo e dello scientismo e a ogni riduzione nella concezione della vocazione dell'uomo.

Alla comunità religiosa della diocesi - Prato - 19 marzo

1695

Aver fede oggi, significa prima di tutto prendere rinnovata coscienza della verità annunziata da Cristo, e cioè della rivelazione e della redenzione. Indubbiamente vi sono oggi i pericoli sopra accennati, ma la Verità alla fine emerge e trionfa: «Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede!» (*1 Gv* 5,4). *Non praevalebunt!*: la storia lo dimostra. Tra le sue onde sempre agitate tutto può cambiare, negli ordinamenti civili e sociali come nelle espressioni della cultura e del costume; ma la Verità non cambia: «finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà della Legge neppure uno iota o un segno, senza che tutto sia compiuto» (*Mt*

5,17). La parola di Dio è chiara: Cristo è la rivelazione del Padre ed è la via autentica e sicura per giungere alla conoscenza e all'amore di Dio, per realizzare il destino della propria esistenza [...] La nostra forza e la nostra gioia stanno nella Verità e il nostro ideale sta nell'annunzio e nella testimonianza di essa: «L'amore di Cristo ci spinge» (*2 Cor* 1,14).

Al Convegno di teologia morale - Vaticano - 10 aprile

1696

Questo essenziale legame di Verità-Bene-Libertà è stato smarrito in larga parte dalla cultura contemporanea e, pertanto, ricondurre l'uomo a riscoprirlo è oggi una delle esigenze proprie della missione della Chiesa, per la salvezza del mondo. La domanda di Pilato: «Che cosa è la verità?» emerge anche oggi dalla sconsolata perplessità di un uomo che spesso non sa più chi è, donde viene e dove va. E così assistiamo non di rado al pauroso precipitare della persona umana in situazioni di autodistruzione progressiva. A voler ascoltare certe voci, sembra non doversi più riconoscere l'indistruttibile assolutezza di alcun valore morale. Sono sotto gli occhi di tutti il disprezzo della vita umana già concepita e non ancora nata; la violazione permanente di fondamentali diritti della persona; l'iniqua distruzione dei beni necessari per una vita semplicemente umana.

1697

La crisi dell'etica è il «test» più evidente della crisi dell'antropologia, crisi dovuta a sua volta al rifiuto di un pensare veramente metafisico. Separare questi tre momenti — quello etico, quello antropologico, quello metafisico — è un gravissimo errore. E la storia della cultura contemporanea lo ha tragicamente dimostrato.

Inaugurazione porte della Biblioteca e Archivio - Vaticano
12 aprile

1698

Cultura, scienza e arte sono eredità ed espressione della chiamata spirituale dell'uomo che supera i bisogni e i confini dello spazio e del tempo e nella sua chiamata religiosa trova il suo pieno sviluppo.

A congressisti di neuropsichiatria - Vaticano - 12 aprile

1699

Uno dei maggiori compiti culturali del nostro tempo è quello di una completa conoscenza, nel senso di una sintesi, nella quale l'imponente corpo della conoscenza scientifica possa trovare il suo significato all'interno di una visione integrale dell'uomo e dell'universo, che è dell'«ordo rerum», l'«ordine delle cose». Precisamente nella costruzione di una tale sintesi, la scienza, la filosofia e la religione hanno molto da dirsi.

Ad un convegno culturale - Vaticano - 20 aprile

1700

Il patrimonio cristiano è sempre attivo e creatore di cultura. Sappiamo, attraverso un dialogo franco e coraggioso, rivendicare le libertà e le garanzie indispensabili affinché i cristiani e tutti i credenti possano apportare il loro contributo indispensabile alla costruzione futura di tutte le società [...]

Udienza Generale - Vaticano - 23 aprile

1701

La capacità della conoscenza intellettuale distingue radicalmente l'uomo dall'intero mondo degli animali, dove la capacità conoscitiva si limita ai sensi. La conoscenza intellettuale rende l'uomo capace di discernere, di distinguere tra la verità e la non verità aprendo davanti a lui i campi della scienza, del pensare critico, della ricerca metodica della verità circa la realtà. L'uomo ha dentro di sé una relazione essenziale con la verità, che determina il suo carattere di essere trascendentale. La conoscenza della verità compenetra tutta la sfera del rapporto dell'uomo col mondo e con gli altri uomini, e pone le premesse indispensabili di ogni forma di cultura.

Alla VI assemblea dell'ACI - Vaticano - 25 aprile

1702

Occorre dunque proporre con chiarezza, con forte e dolce capacità di persuasione, l'unica risposta autentica e adeguata, che è Cristo, perfetto modello dell'uomo. Occorre inserire questa risposta della fede nella mutevole cultura di oggi, per rigenerarla dal di dentro, liberarla dalle sue molteplici schiavitù e aprirla ai veri valori.

1703

A noi tutti è chiesto di essere protesi all'impegno di evangelizzazione. Un'evangelizzazione integrale, attenta ai problemi dell'uomo, comprensiva della promozione umana e sollecita dell'inculturazione della fede. Un'evangelizzazione che nasce dalla passione per la verità di Cristo e dall'amore per l'uomo, e che pertanto è ricca di dinamismo e capace di iniziativa.

Al convegno su «Evangelizzazione e beni culturali»
2 maggio

1704

La Chiesa tiene in gran conto l'arte vera, perché vi vede un elemento fondamentale di cultura e di umanità, ed è pure convinta che la fede può esercitare e, di fatto, ha frequentemente esercitato sulla produzione artistica una funzione illuminante e ispiratrice.

Ai Vescovi dell'Emilia-Romagna - Vaticano - 2 maggio

1705

Voi sapete bene come la famiglia sia stata investita da una serie di trasformazioni economiche e sociali che ne hanno modificato il volto nei suoi stessi connotati fondamentali; come una nuova mentalità ne abbia sviato i valori. La Chiesa non può limitarsi a registrare i molteplici mutamenti, ma deve entrare in questo tessuto storico e trasformarlo. I cristiani devono porsi come coscienza critica di questa mentalità ed essere artefici di un autentico umanesimo familiare. Ciò comporta il discernimento evangelico, cioè la lettura e l'interpretazione della realtà familiare alla luce di Cristo «lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità unendola a sé come suo corpo». Solo alla luce del Vangelo di Cristo si potranno correggere criteri di giudizio, linee di pensiero e modelli di vita che sono in contrasto col disegno divino sull'uomo e sulla donna. In fondo, all'origine della crisi familiare c'è la rottura tra Vangelo e cultura, che è il dramma della nostra epoca, come lo è stato di altre.

1706

Risanare la famiglia significa perciò fare ogni sforzo per evangelizzare la cultura. Se essa viene rigenerata mediante l'incontro con la buona novella, la famiglia risalirà «al principio», si realizzerà pienamente e vivrà la propria identità di comunione e di comunità di persone, nel pieno rispetto di tutti i suoi componenti: della donna, dell'uomo, del bambino, del giovane e dell'anziano.

Ai pellegrini Iugoslavi - Vaticano - 4 maggio

1707

La fede e la cultura sono due realtà che si compenetrano a vicenda. La fede che non diventa cultura è una fede che non è accettata sufficientemente e non è vissuta in modo completo. La fedeltà alla propria cultura è di grande importanza per la vita delle persone singole, delle famiglie e per la salvaguardia dell'identità del popolo. Come mostrano gli esempi storici, la cultura è fonte di grande forza.

Enciclica «Dominum et Vivificantem» - 18 maggio

1708

Purtroppo, la resistenza allo Spirito Santo, che san Paolo sottolinea nella dimensione interiore e soggettiva come tensione, lotta, ribellione che avviene nel cuore umano, trova nelle varie epoche della storia e, specialmente, nell'epoca moderna la sua dimensione esteriore, concretizzandosi come contenuto della cultura e della civiltà, come sistema filosofico, come ideologia, come programma di azione e di formazione dei comportamenti umani. Essa trova la sua massima espressione nel materialismo, sia nella sua forma teorica — come sistema di pensiero, sia nella sua forma pratica — come metodo di lettura e di valutazione dei fatti e come programma, altresì, di condotta corrispondente. Il sistema che ha dato il massimo sviluppo e ha portato alle estreme conseguenze operative questa forma di pensiero, di ideologia e di prassi, è il materialismo dialettico e, storico, riconosciuto tuttora come sostanza vitale del marxismo.

1709

In linea di principio e di fatto il materialismo esclude radicalmente la presenza e l'azione di Dio, che è spirito, nel mondo e, soprattutto, nell'uomo per la fondamentale ragione che non accetta la sua esistenza, essendo un sistema essenzialmente e programmaticamente ateo [...] Anche se non si può parlare dell'ateismo in modo univoco né si può ridurlo esclusivamente alla filosofia materialistica, dato che esistono varie specie di ateismo e forse si può dire che spesso si usa tale parola in senso equivoco, tuttavia è certo che un vero e proprio materialismo, inteso come teoria che spiega la realtà e assunto come principio-chiave dell'azione personale e sociale, ha carattere ateo. L'orizzonte dei valori e dei fini dell'agire, che esso delinea, è strettamente legato all'interpretazione come «materia» di tutta la realtà. Se esso parla a volte anche dello «spirito» e delle «questioni dello spirito», per esempio nel campo della cultura o della morale, ciò fa soltanto in quanto considera certi fatti come derivati (epifenomeni) dalla materia, la quale secondo questo sistema è l'unica ed esclusiva forma dell'essere. Ne consegue che, secondo tale interpretazione, la religione può essere intesa solamente come una specie di «illusione idealistica», da combattere nei modi e con i metodi più opportuni secondo i luoghi e le circostanze storiche, per eliminarla dalla società e dal cuore stesso dell'uomo.

Visita al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo - Roma - 1º giugno

1710

Un compito che, a tal proposito, richiede un'ulteriore ricerca e studio è quello che si potrebbe definire l'«inculturazione» della liturgia, vale a dire la prudente attuazione che le Conferenze episcopali nazionali, in comunione con la Santa Sede, possono fare dei modi e delle forme più opportuni di esprimere il culto cattolico, sostanzialmente unico sempre e dappertutto, in accordo con quanto di valido può essere assunto presso le tradizioni religiose dei vari popoli e culture.

Ai Vescovi della Toscana - Vaticano - 13 giugno

1711

L'impegno di permeare la cultura dell'oggi con la linfa vitale della fede comincia dalla sfera individuale delle persone, per estendersi nell'ambito della famiglia, della scuola, del mondo del lavoro, dell'arte, della vita civica e delle istituzioni pubbliche. A nulla di ciò che è creato, a nessuna forma di attività umana è estraneo il Vangelo, che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (*Rm* 1,16), e in virtù di questa potenza misteriosa e divina risana, purifica, trasforma, eleva tutto ciò che nasce dalla mente e dal cuore dell'uomo.

1712

Riferendomi alla cultura, il mio pensiero va a due luoghi classici in cui essa si forma: la scuola e l'università. L'interesse e l'impegno della Chiesa per la scuola sono dettati dalla sua vocazione a servire l'uomo. Essa sa che non è possibile essere veramente uomini senza acquisire la verità, che la Verità eterna è Dio e che il modello perfetto di ogni uomo è Cristo. Essa combatte l'ignoranza, ostacolo alla conoscenza della verità divina, che dona la vera libertà.

Udienza Generale - Vaticano - 18 giugno

1713

Lo sviluppo del mondo verso assetti economici e culturali sempre più rispondenti alle esigenze integrali dell'uomo è un compito che rientra nella vocazione dell'uomo stesso al dominio della terra. Perciò anche i successi reali dell'odierna civiltà scientifica e tecnica, non meno di quelli della cultura umanistica e della «sapienza» di tutti i secoli, rientrano nell'ambito della «provvidenza» partecipata all'uomo per l'attuazione del disegno di Dio nel mondo. In questa luce il Concilio vede e riconosce il valore e la funzione della cultura e del lavoro del nostro tempo.

1714

Infatti nella costituzione *Gaudium et Spes* è descritta la nuova condizione culturale e sociale dell'umanità, con le sue note distintive e le sue possibilità di avanzamento tanto rapido da destare stupore e speranza. Il Concilio non esita a rendere testimonianza ai mirabili successi dell'uomo, riconducendoli nel quadro del disegno e del comando di Dio e collegandoli inoltre col Vangelo di fraternità predicato da Gesù Cristo: «L'uomo infatti, quando coltiva la terra col lavoro delle sue braccia o con l'aiuto della tecnica, affinché essa produca frutto e diventi una dimora degna dell'universale famiglia umana, e quando partecipa consapevolmente alla vita dei gruppi sociali, attua il disegno di Dio, manifestato all'inizio dei tempi, di assoggettare la terra e di perfezionare la creazione, e coltiva se stesso; nello stesso tempo mette in pratica il grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli».

Per i 40 anni di «Znak» - Vaticano - 19 giugno

1715

La fede infatti non può fare a meno di cercare di comprendere sempre meglio il mondo nel quale noi viviamo, a rispondere alle domande degli uomini sul senso della vita presente e futura e i loro rapporti reciproci, problemi permanenti ma che prendono, per ogni generazione, in funzione della loro cultura una forma particolare: «Fides quaerit intellectum». In questo senso la fede crea il bisogno della cultura, per incarnarsi nel pensiero e nell'azione di un popolo. Ma nello stesso tempo quando le persone sono veramente fedeli alla loro fede [...], la fede informa la cultura, le dona la sua impronta, il suo volto verifica l'autenticità delle sue opere, poiché essa è la risposta semplice e trascendente che l'uomo dà a Dio che si rivela egli stesso: «Intellectus quaerit fidem». La Chiesa ha sempre bisogno di questa pastorale del pensiero: è a questo prezzo che si farà l'evangelizzazione non solo degli intellettuali ma del popolo cristiano che partecipa alla loro cultura.

A Vescovi dell'India nord-orientale - Vaticano - 20 giugno

1716

Nella missione pastorale della Chiesa è importante evangelizzare la cultura dell'uomo e le culture [...] sempre considerando la persona come punto di partenza e sempre tornando ai rapporti delle persone tra loro e con Dio

Al pellegrinaggio di Lettoni - Vaticano - 26 giugno

1717

L'identità che la fede in Cristo porta con sé come dono si incarna sempre in una peculiare cultura e risplende nell'intimo di essa; le parole della lingua umana divengono strumento di un dialogo con Dio che in Cristo ha avuto inizio e al quale tutti sono chiamati a partecipare.

1718

L'uomo può sentire e comprendere le parole che sono determinanti per la sua vita solo nel contesto della cultura del suo popolo particolare. L'intimo legame con questa cultura significa affidamento al mistero della propria umanità insieme con la ferma volontà di rimanere fedele a questo mistero: questo è, altresì, un comportamento che onora e nobilita gli uomini.

Il discorso ai Vescovi del CELAM - Bogotá - 2 luglio

1719

E come non far presente, in questa ora dell'America Latina, una preoccupazione che so che condividete e che ho sentito il dovere pastorale di esprimere nella mia enciclica sullo Spirito Santo? Mi riferisco alla resistenza allo Spirito, che nella nostra epoca, si manifesta nel materialismo come contenuto della cultura e della civiltà, come sistema filosofico, come ideologia, come programma di azione e di formazione dei comportamenti umani.

Agli intellettuali - Medellín (Colombia) - 5 luglio

1720

La Chiesa ha bisogno della cultura, come la cultura ha bisogno della Chiesa. L'ho già detto in altre occasioni e lo ripeto ora a voi, aggiungendo che la Chiesa, nella scelta e scambio di beni tra fede e cultura, fa una scelta preferenziale verso i giovani e aspetta da loro, a sua volta, un'adesione preferenziale. Eccomi qui dunque per condividere con voi alcune riflessioni su questa realtà fondamentale nella vita degli uomini e dei popoli, che è la cultura.

1721

L'università è un centro ideale per la maturazione di una nuova cultura. I giovani mettono in questo processo la forza vitale e la sollecitudine necessarie per portare a termine una trasformazione qualitativa. È un fatto che le università come tali, sia rispetto all'insieme di professori e studenti, sia come centri dove il sapere, considerato nel suo insieme diventa oggetto di ricerca, insegnamento e apprendimento, sono un campo propizio per orientare efficacemente la cultura e la società di una nazione, di un continente.

1722

La cultura, infatti, deve condurre l'uomo alla sua piena realizzazione nella sua trascendenza rispetto alle cose, deve impedire che si dissolva nel materialismo di

qualsiasi specie e nel consumismo o che sia distrutto da una scienza e da una tecnologia al servizio della cupidigia e della violenza di poteri oppressivi, nemici dell'uomo. È necessario che gli uomini e le donne di cultura siano dotati non solo di comprovata competenza, ma anche di una chiara e solida coscienza morale, per mezzo delle quali non dovranno subordinare la propria azione agli «imperativi apparenti», oggi dominanti; ma invece servano con amore l'uomo, l'uomo e la sua autorità morale, che proviene dalla verità dei suoi principi e dalla conformità dei suoi atti con questi principi.

1723

L'identità culturale è un concetto dinamico e critico: è un processo nel quale si ricrea nel momento presente un patrimonio passato e lo si proietta nel futuro, perché sia assimilato dalle nuove generazioni. In questo modo si garantisce l'identità e il progresso di un gruppo sociale.

1724

La cultura, esigenza tipicamente umana, è uno degli elementi fondamentali costitutivi dell'identità di un popolo. È qui che affondano le radici della sua volontà di essere tale. Essa è l'espressione completa della sua realtà vitale e la abbraccia nella sua totalità: valori, strutture, persone. Perciò l'evangelizzazione della cultura è il modo più radicale, globale e profondo di evangelizzare un popolo.

1725

In questo contesto del servizio all'identità culturale del vostro popolo, non è fuori luogo ricordarvi che l'educazione è un'attività umana nell'ordine della cultura; non solo perché è il suo primo ed essenziale compito, ma anche perché l'educazione gioca un ruolo attivo, critico e arricchente della stessa cultura. L'università, essendo luogo eminente di educazione in tutte le sue componenti — persone, idee, istituzioni — può fornire un contributo che va oltre la pura coscienza dell'identità culturale nazionale e popolare. L'educazione, in quanto tale, da essa impartita, può offrire un approfondimento e un arricchimento della cultura stessa del paese.

1726

La cultura presuppone ed esige una visione integrale dell'uomo inteso nella totalità delle sue capacità morali e spirituali, nella pienezza della sua vocazione. È qui che affonda le sue radici il nesso profondo, «la relazione organica e costitutiva», che unisce fra loro la fede cristiana e la cultura umana: la fede offre la visione profonda dell'uomo di cui la cultura ha bisogno; anzi, solo essa può fornire alla cultura il suo fondamento ultimo e radicale. Nella fede cristiana la cultura può trovare alimento e ispirazione definitiva.

1727

Ma il nesso tra fede e cultura agisce anche in direzione inversa. La fede non è una realtà eterea ed estranea alla storia, che, in un atto di pura liberalità, offre la sua luce alla cultura, restando però ad essa indifferente. Al contrario, la fede si vive nella realtà concreta e in essa e attraverso essa prende corpo [...] La fede impegna l'uomo

nella totalità del suo essere e delle sue aspirazioni. Una fede che si situasse al margine dell'umano e, pertanto, della cultura sarebbe una fede infedele alla pienezza di quanto la parola di Dio manifesta e rivela, una fede decapitata, più ancora, una fede in processo di autodissoluzione. La fede, ancorché trascenda la cultura e per il fatto stesso di trascenderla e rivelare il destino divino ed eterno dell'uomo, crea e genera cultura.

1728

In questo dialogo tra fede e cultura, spetta in modo particolare alle università cattoliche [...] un servizio particolare alla Chiesa e alla società. Il loro primo obbligo consiste nel riflettere, senza mascherarla, la propria identità cattolica, trovando il proprio significato ultimo e profondo in Cristo, nel suo messaggio salvifico, che abbraccia l'uomo nella sua totalità e cercando di costruire fra tutti una famiglia universitaria.

Incontro con i fedeli - Cartagena (Colombia) - 6 luglio

1729

Questo impegno missionario ha per voi una caratteristica peculiare: portare il Vangelo alle culture e situazioni umane. San Paolo, nel testo biblico con il quale abbiamo iniziato questo nostro incontro, ci ricorda che la fede si riceve nel cuore e si esprime con la bocca e con la vita: «Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza» (*Rm* 10,10). La bocca, la parola, diventano espressione di tutta la cultura, lo strumento per proclamare il mistero cristiano. Questo è il vero processo di «inculturazione» mediante il quale la parola della cultura di ogni popolo diventa atta a manifestare e a annunziare ai quattro venti che Cristo è il Figlio di Dio, il Salvatore, che è risorto ed è il centro della creazione e della storia umana. Pertanto la fede, ricevuta nel cuore di ogni persona e di ogni popolo, si esprime e vive in modo permanente nella propria cultura quando questa è stata impregnata dallo spirito evangelico, che è lo spirito delle beatitudini e del comandamento dell'amore.

1730

La cultura è in relazione con la religiosità e anche con le situazioni socio-economiche e politiche. I vescovi latinoamericani riuniti a Puebla, seguendo le direttive e la pratica evangelizzatrice di san Paolo, hanno considerato l'integrazione della cultura nell'evangelizzazione secondo la visione teologica originale del dominio universale di Cristo risorto. Il discorso di san Paolo nell'Areopago di Atene diventa il paradigma di ogni «inculturazione» (cf *At* 17,22-31).

1731

La Chiesa pertanto, insieme con il suo ineludibile atteggiamento di denuncia dei falsi idoli, ideologici o pratici, presenti in alcune manifestazioni culturali di tutti i tempi e latitudini, deve impegnarsi soprattutto per realizzare il principio della «incarnazione». Infatti Cristo ci salvò incarnandosi, facendosi simile agli uomini; per questo la Chiesa quando annuncia il Vangelo e i popoli accolgono la fede, s'incarna in essi, assume le loro culture.

1732

La missione, che è il dinamismo di Cristo presente nella Chiesa, implica esigenze di inserimento in ogni popolo, di risposta alle sue legittime aspirazioni alla luce del mistero redentore e di ricerca di mezzi concreti per evangelizzare ogni situazione culturale.

1733

Effettivamente, nel Battesimo il cristiano riceve la virtù della carità che lo rende capace di amare Dio e i fratelli. Se esercitando questa virtù colloca Dio al centro della sua esistenza, come primo valore nella scala dei valori, le opere di amore per il prossimo saranno qualcosa di spontaneo e trasformeranno la società e la cultura facendole camminare verso la pienezza evangelica.

1734

Non dimenticate che quanto più è legata una Chiesa particolare alla Chiesa universale, «nella carità e nella fedeltà, nell'apertura al magistero di Pietro, nell'unità della «norma di pregare» che è anche «norma del credere» [...] tanto più questa stessa Chiesa sarà capace di tradurre il tesoro della fede nella legittima varietà delle espressioni della professione di fede. Solo partendo da questa unità si può pensare a un'evangelizzazione della pluralità culturale.

Messaggio al Meeting di Rimini - Vaticano - 6 agosto

1735

In questa epoca di veloce, rapido cambiamento culturale è possibile essere tentati da due opposti errori: quello dell'accettazione acritica e ingenua di ciò che è nuovo; oppure quello della condanna, della rinuncia, dell'assenza di responsabilità creativa. La rivoluzione informatica e telematica, che sta cambiando il volto del lavoro, dell'apprendimento del tempo libero, richiede alla Chiesa e ai suoi figli un nuovo impegno di conoscenza e di approfondimento di quel linguaggio e di quelle tecnologie, per poter svolgere un adeguato servizio alla verità.

Ai partecipanti all'89º Katholikentag - 15 agosto

1736

Il Signore ci fa sempre riscoprire e cogliere nuovamente ciò che ci ha già donato. Una nuova evangelizzazione è necessaria, soprattutto nei paesi che hanno una lunga tradizione culturale cristiana. In questi si viene a creare molto spesso una profonda e talvolta crescente frattura tra il messaggio cristiano e la coscienza dell'uomo nella sua totalità. I comportamenti morali non si conformano più ai criteri del Vangelo; la partecipazione al servizio divino e alla vita sacramentale della Chiesa viene meno; mancano le vocazioni al sacerdozio; in molte famiglie il bene della fede cristiana non viene più trasmesso alle nuove generazioni.

Lettera apostolica «Augustinum Hipponensem» - Vaticano
28 agosto

1737

Nella grande opera della «Città di Dio», che è insieme apologetica e dommatica, il problema ragione e fede diventa quello di fede e cultura. Agostino, che tanto operò per fondare e promuovere la cultura cristiana, lo risolve svolgendo tre grossi argomenti: l'esposizione fedele della dottrina cristiana; il ricupero attento della cultura pagana in ciò che aveva di ricuperabile, e che sul piano filosofico non era poco; la dimostrazione insistente della presenza nell'insegnamento cristiano di quanto di vero e di perennemente valido v'era in quella cultura, col vantaggio di trovarvisi perfezionato e sublimato. Non per nulla la «Città di Dio» fu molto letta nel medioevo; e merita molto di essere letta anche oggi come esempio e stimolo per approfondire l'incontro del cristianesimo con le culture dei popoli. Vale la pena di riportare un importante testo agostiniano: «La città celeste [...] convoca cittadini da tutte le nazioni non badando alla differenza dei costumi, delle leggi, delle istituzioni [...] non sopprime né distrugge alcuna di queste cose, anzi accetta e conserva tutto ciò che, sebbene diverso nelle diverse nazioni, tende a un solo e medesimo fine: la pace terrena, a condizione che non impediscano la religione che insegna ad adorare l'unico Dio, sommo e vero».

Recita dell'Angelus Chétif (Aosta) - 7 settembre

1738

È nell'unità che ha le sue radici nel comune patrimonio di valori di cui vivono le singole culture nazionali. E il nucleo essenziale di tale patrimonio è costituito dalle verità della fede cristiana.

A un gruppo internazionale - Castegandolfo (Roma)
18 settembre

1739

L'evoluzione della civiltà moderna; la velocità dei trasporti e dei nuovi mezzi di comunicazione hanno cambiato e stanno cambiando ulteriormente, con crescente rapidità, la struttura delle relazioni tra popoli differenti. L'informazione può attraversare le frontiere in pochi secondi e l'opinione pubblica in un Paese reagisce anche per un fatto accaduto in regimi estremamente distanti. Gli scambi e l'interdipendenza stanno aumentando. In tali relazioni strette e intense la consapevolezza dell'unità e del comune destino della razza umana diventa sempre più acuta, ma allo stesso tempo c'è una più chiara realizzazione dell'importanza di riconoscere e salvaguardare, insieme alla propria autonomia politica, l'identità culturale delle differenti nazioni.

1740

In questo nuovo contesto uno vede chiaramente l'importanza di un ruolo specifico della diplomazia degli scambi culturali tra i diversi Paesi. Gli scambi culturali infatti aiutano la gente a condividere grandi esperienze e aspirazioni spirituali, per comprendere i valori che li animano, e per scoprire la loro comune umanità. Dove il dialogo tra cultura è insufficiente ha luogo la reciproca incomprensione; la differenza è portata ad essere un elemento di giudizio negativo; l'alienazione spirituale e

talvolta le controversie che diventano conflitti, sono conseguenze dolorose. D'altro lato, dove il dialogo delle culture può svilupparsi liberamente ed è incoraggiato, i tesori propri di ogni cultura sono condivisi; c'è un aumento di rispetto per le qualità particolari, spesso piene di genio, di ogni popolo; si aprono nuovi orizzonti di conoscenza, come fresche opportunità per la collaborazione internazionale; si favorisce lo sviluppo di nuove forme di cultura: e ciò non solo per il beneficio di alcuni popoli privilegiati, ma per la società in generale.

Udienza Generale - 24 settembre

1741

Occorrerà tornare su questo aspetto del dramma delle origini per esaminare gli elementi di «alienazione» che il peccato ha portato con sé. Rileviamo intanto che il decreto tridentino si riferisce al «peccato di Adamo» in quanto peccato proprio e personale dei progenitori (quello che i teologi chiamano *peccatum originale originans*), ma non tralascia di descrivere le nefaste conseguenze che esso ha avuto nella storia dell'uomo (il cosiddetto *peccatum originale originatum*). È soprattutto nei confronti del peccato originale in questo secondo senso che la cultura moderna solleva forti riserve. Essa non riesce ad ammettere l'idea di un peccato ereditario, connesso cioè con la decisione di un «capostipite» e non con quella del soggetto interessato. Ritiene che una simile concezione contrasti con la visione personalistica dell'uomo e con le esigenze che derivano dal pieno rispetto della sua soggettività.

All'Università cattolica - Lione (Francia) - 7 ottobre

1742

Questo senso dell'unità della fede e delle Chiese non impedisce d'altronde a Ireneo di fare la distinzione tra ciò che dev'essere unanime, legato all'identità della fede apostolica, e ciò che appartiene a una diversità legittima in ragione delle usanze, delle culture, delle sensibilità. In uno spirito di pace e di riconciliazione, colui «a cui ben si confaceva il suo nome» sottolinea che, da un luogo all'altro, «la differenza del digiuno conferma l'accordo della fede» (Eusebio di Cesarea, *Hist. Eccl.,* V, 24, 18 e 13). Egli aiutò i papi Eleuterio e Vittore a conservare l'unità della Chiesa, nonostante le pratiche divergenti di un montanismo moderato e le date differenti della celebrazione di Pasqua in Oriente e in Occidente. Ireneo rimane oggi una guida per il superamento delle questioni secondarie in vista della piena comunione delle Chiese.

1743

Ma l'atto di trasmettere non può mai ridursi a quello di ripetere. Uomo della tradizione, Ireneo è anche uomo del suo tempo; la sua teologia sarà inventiva. Perché egli sa che la «fede, che abbiamo ricevuto dalla Chiesa [...] incessantemente sotto l'azione dello Spirito di Dio, come un deposito di gran prezzo racchiuso in un vaso eccellente, ringiovanisce e fa ringiovanire il vaso stesso che lo contiene» (AH, III, 24,1). Ora, la Gnosi, una delle prime contestazioni del cristianesimo, minaccia le comunità cristiane. Il vescovo di Lione prende dunque posizione nei confronti di essa. A causa della sua responsabilità pastorale, per necessità, si fa polemista, denunciando e confutando; ma egli soprattutto espone, da teologo, il carattere positivo della vera dottrina. Con una mentalità straordinariamente moderna, egli si

rende conto del fatto che non si può rispondere a questa ideologia religiosa, se non la si conosce bene. Perciò, prima di confutare, egli si informa ed espone. «Chiunque voglia convertire gli gnostici — egli scrive — deve conoscere esattamente i loro sistemi: impossibile guarire dei malati se si ignora il male di cui soffrono [...] Questo sistema te lo abbiamo fatto conoscere con tutta l'esattezza possibile» (AH, IV, Pref. 2). Solo dopo Ireneo risponderà, con le risorse della ragione e a partire dal fondamento delle Scritture. Tutto il suo sforzo teologico è così comandato dall'urgenza di far fronte al grande problema del suo tempo. Egli rende il discorso della fede pertinente rispetto alle istanze nuove della cultura.

Ai pellegrini della Sardegna - Vaticano - 10 ottobre

1744

Oggi viviamo in una cultura secolarizzata, nella quale il cristiano deve portare le certezze trascendenti e le vere speranze che non deludono. Ma allora — voi ve ne rendete conto — è necessaria una robusta formazione dottrinale, morale, ascetica a livello personale e comunitario. Dico anche a voi le parole che pochi giorni fa ho rivolto ai fedeli di Lione: «Per restare "dialogo di salvezza", il dialogo apostolico presuppone evidentemente un'identità cristiana solida: diversamente non sarebbe più testimonianza del Signore e della sua Chiesa».

A Vescovi spagnoli - Vaticano - 17 ottobre

1745

Occorre tener conto che questo mondo che cambia, in progresso continuo ma anche esposto alla degradazione morale, ha bisogno degli orientamenti che provengono da un pensiero teologico maturo ed ecclesiale, oltre che di una informazione permanente, le cui motivazioni potrete trovare anche nel vostro passato universitario: il dialogo tra fede e cultura è oggi particolarmente necessario per l'evangelizzazione, perché nelle vostre diocesi sia sempre piantato quest'albero di sapere cristiano, i cui rami, mistica e intelligenza sono garanzie di frutti abbondanti di vero umanesimo.

Saluto alla cittadinanza - Fiesole (Firenze) - 18 ottobre

1746

Ecco, dunque, che s'impone la necessità di un'instancabile azione, che con l'apporto di tutti valga a creare e mantenere rapporti stabili e di fiducia fra le varie Nazioni. È necessario operare per una cultura di pace, che si costruisce soprattutto nel rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo e nella sempre lucida consapevolezza della sua inalienabile dignità.

Al mondo della cultura a Palazzo Vecchio - Firenze
18 ottobre

1747

Forse da nessun altro luogo come da questa Sala del Consiglio dei Cinquecento è possibile lanciare un messaggio agli uomini, perché sappiano di nuovo riconoscere

nella cultura la «via regia» della liberazione dalle varie forme di schiavitù che oggi come ieri, anzi oggi più di ieri, soffocano o minacciano, in una forma o nell'altra, la dignità della persona umana. È vero che, nel nostro tempo, le città sembrano perdere il loro volto e, più ancora, l'identità interiore forgiata dalla loro storia. Ma non mancano peraltro i segni di un cambiamento di rotta. In reazione al generale livellamento cresce — e, quello che più conta, in proporzione diretta al grado di sviluppo tecnologico — il bisogno di ricercare nel passato i principi di coesione e di ricupero dei valori, senza dei quali tanto ai singoli quanto ai gruppi sociali vengono meno le condizioni di una crescita armoniosa, che integri in sé l'identità individuale e insieme l'apertura verso identità diverse.

1748

Ecco perciò un primo compito della cultura: quello di ricostruire incessantemente la memoria dell'uomo in funzione dei compiti sempre nuovi che lo attendono [...] Il ritorno ai greci e ai romani non fu una fuga dal presente nel passato, ma, dentro la continuità della tradizione e professione cristiana, il recupero di una ricchezza autenticamente umana per un suo più alto avvaloramento nell'orizzonte della fede.

1749

Le manifestazioni dell'ingegno umano sono una risposta all'iniziale comando del Creatore di «soggiogare la terra». Un comando denso di contenuto, che non si limita a indicare il dominio sui prodotti del suolo, ma comprende tutto ciò che l'uomo può scoprire nell'immensità del creato, e che poi egli elabora con le risorse della sua intelligenza. A rigor di termini non può esservi cultura nel senso pieno, se non nell'ideale collegamento con la dimensione trascendente, che ne riflette la fonte sorgiva e proprio per questo si traduce in onore all'uomo.

1750

È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura. Grazie a un concetto molto ampio di cultura, intesa come l'insieme dei valori e dei mezzi con cui l'uomo esprime la ricchezza della sua personalità in tutte le sue dimensioni, la Chiesa attinge alla propria esperienza plurisecolare, non legata a questa o a quella forma di cultura, perché tutte le trascende e a tutte può adattarsi, in un reciproco scambio di valori autentici.

1751

Questi orientamenti possono essere accolti su ogni versante culturale che abbia a cuore l'uomo, il suo genuino progresso, la liberazione dagli incubi e dalle angosce che lo tormentano, l'incremento della speranza.

1752

L'uomo! È questo, in ultima analisi, il primo artefice e beneficiario della cultura. L'uomo storico. L'uomo composto di anima e di corpo. L'uomo santo e peccatore. L'uomo chiamato a collaborare con Dio nel trasmettere la vita e nell'imprimere nelle sue opere il ritmo dell'armonia e della bellezza dello spirito.

1753

La verità dell'uomo e sull'uomo ha bisogno di essere annunziata nell'integralità del suo essere finito e del suo destino infinito. Essa è la meta peculiare di coloro che percorrono le strade della cultura, «cercatori della verità», come li ha definiti il Concilio nel Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza, «esploratori dell'uomo, pellegrini in marcia verso la luce».

1754

L'umanità si trova oggi — alle soglie del duemila — nel travaglio di una mutazione senza precedenti, che non potrà avvenire nel senso della salvezza se non in virtù di una cultura nuova, a dimensioni planetarie. La forza vitale decisiva perché il trapasso da una cultura all'altra avvenga secondo una linea di crescente universalità, è la fede, che, non identificandosi mai con una cultura data, offre all'uomo il punto d'appoggio per sollevarsi oltre l'orizzonte di ciò che sta tramontando.

1755

In armonia con questi presupposti, che toccano i valori più intimi dell'uomo, sgorga limpida e convincente anche la conseguenza che la cultura è fautrice di pace. È invito al superamento di ogni dissidio, di ogni lacerazione [...] Sul piano scientifico ricordo l'opera e l'esempio di Galileo: al di là delle vicende che accompagnarono drammaticamente le sue scoperte, resta il fatto che anche in lui fu esemplare l'armonia tra sapere umanistico e sapere scientifico, tra conoscenza umana e rivelazione divina. La scissione tra fede e scienza da una parte, e tra sapere scientifico e cultura umanistica dall'altra, sarebbe avvenuta dopo: una scissione diventata per noi più minacciosa di quella dell'atomo.

Ai giovani prima dell'Angelus - Firenze - 19 ottobre

1756

La giovinezza è una ricchezza depositata nell'uomo e questa ricchezza consiste appunto nell'aspirazione a tutto ciò che è vero, che è buono, che è bello. A queste purissime sorgenti voi dovete ritornare per attingervi nuova ispirazione nell'arduo compito di incarnare l'eterno messaggio del Vangelo nella cultura odierna, di cui non dovete soffocare ma invece esaltare le caratteristiche originali e autentiche.

1757

Ereditando i valori e i contenuti della propria cultura, ciascuno riceve — come i protagonisti della parabola evangelica — un certo numero di talenti. Non è ammissibile, nei confronti di questa eredità, un atteggiamento passivo o rinunciatario. Occorre farsi carico responsabilmente di tale ricchezza per confermarla, mantenerla e incrementarla.

1758

Della cultura di un popolo fa parte anche l'ambiente naturale, in cui si dipana la sua storia [...] Ho perciò ascoltato con interesse il quesito relativo al rapporto tra uomo e

ambiente. Nell'èra della civiltà tecnica e industriale tale rapporto si è notevolmente deteriorato. L'uomo tratta non di raro la natura in modo egoistico, distruggendone molte ricchezze, deturpandone le attrattive e inquinando l'ambiente naturale in cui è chiamato a vivere. È necessario che l'uomo torni a guardare alla natura come a oggetto di ammirazione e di contemplazione, vedendovi lo specchio dell'amore del Creatore.

All'Associazione cattolica operatori sanitari - Vaticano
24 ottobre

1759

È evidente che una cultura costruita sul sottinteso dell'uomo padrone dell'uomo non può che rendere fragile e precaria qualsiasi fondazione dei diritti umani. E se tale cultura dovesse diventare quella dominante, il futuro dell'umanità sarebbe seriamente minacciato.

1760

Purtroppo segnali di tale futuro sono già visibili nell'aborto legalizzato, nell'eutanasia, nelle manipolazioni genetiche, nella sperimentazione su embrioni umani, nella fecondazione in vitro, nella violenza fisica, ritenuta mezzo legittimo di lotta. Questo dice quanto sia necessario e urgente riproporre i valori della cultura cristiana la quale afferma che l'uomo è creatura pensata, voluta da Dio; che Dio e non l'uomo è la fonte e la misura del bene; che esiste un ordine morale, che trascende l'uomo.

Agli Atenei Pontifici - Vaticano - 24 ottobre

1761

È noto che il mondo culturale, nel quale dovrete operare, presenta problemi complessi e difficili, sfide nuove, davanti alle quali si rimane alle volte disorientati. Si tratta invero di un mondo caratterizzato da rapidi cambiamenti culturali, economici, sociali, non privi di antinomie; un mondo in cui si diffondono l'ateismo ideologico e pratico, l'indifferenza religiosa; in cui sorge una cultura che, mentre mette al centro l'uomo rendendolo sempre più padrone della vita e dell'universo, presenta crescenti minacce, le quali rendono insicuri, infelici, facendo perdere il senso della stessa vita. Vi troverete davanti un progresso scientifico e tecnologico di sconvolgente entità ma che non raramente si presenta ambiguo; aumentano le conquiste in ogni settore, ma sembra perdersi la dignità dell'uomo.

Ad alunni ed ex di «Villa Nazareth» - Vaticano - 25 ottobre

1762

Il primo è il rapporto tra la maturazione culturale e la maturazione della fede. Il pieno sviluppo culturale non si raggiunge senza una presa di posizione religiosa. La cultura non può consistere in un agglomerato di nozioni e di schemi operativi, ma implica una loro strutturazione organica, grazie alla quale l'uomo scopre la coerenza delle varie verità e la gerarchia dei valori. Ora, una tale strutturazione in senso pieno

è possibile solamente nella luce della fonte della verità e della bontà, cioè dell'Assoluto, che la fede chiama Dio. «Alla tua luce vediamo la luce» (*Sal* 35,9).

1763

Nello stesso tempo, anche la proposta di fede normalmente si incarna in una cultura. È vero che Dio si rivela con particolare tenerezza ai semplici e ai piccoli. Ma le persone che vivono in un ambiente culturalmente sviluppato, e che hanno ricevuto da Dio la capacità e l'esigenza di una maturazione culturale, giungono per lo più alla pienezza della fede, che è totale e libera donazione di sé a Dio, man mano che la loro sete di comprendere la realtà è soddisfatta, e progressivamente si svela a loro il senso profondo dell'esistenza. È il cammino faticoso che sant'Agostino ha descritto in modo mirabile nelle sue «Confessioni», grazie al quale l'anima arriva ad attingere alla fonte della Sapienza, fino al punto di ritornare talora semplice e piccola per il regno di Dio.

1764

Cultura e fede progrediscono dunque insieme, si influenzano reciprocamente, finché la persona raggiunge lo sviluppo pieno che risponde alla sua vocazione, e diviene conforme all'idea che il Creatore ha concepito di lei fin dall'eternità.

A docenti e studenti dell'Università - Perugia - 26 ottobre

1765

Dialogo delle culture non significa tuttavia che non si debba o non si possa fare un discernimento, dare un giudizio su di esse a partire dall'uomo, dai suoi diritti, dalla sua dignità, dalla sua vocazione alla trascendenza. Se, da una parte, non può essere assolutamente accettata quella che vien chiamata la «cultura del disprezzo», che giudicava o giudica le manifestazioni delle altre culture come primitive, insignificanti, arretrate, superate; dall'altra, non bisogna cadere nell'indifferentismo e quindi nella impossibilità di individuare un criterio di discernimento, nei confronti delle varie culture storiche. A causa di un malinteso «rispetto delle culture» non si può impedire la denuncia profetica, in nome della fede o della sapienza umana, in nome della difesa della persona e della vita umana. Ci sono oggi purtroppo ideologie e comportamenti che hanno creato o cercano di creare e di imporre una «cultura della morte», una «cultura della violenza», una «cultura dell'odio». Occorre contrapporre una «cultura della vita», una «cultura della pace», una «cultura dell'amore» fra i popoli e le nazioni [...] E pertanto bisogna insistere sul convincimento della priorità dell'etica sulla tecnica, del primato della persona sulle cose, della superiorità dello spirito sulla materia. La causa dell'uomo sarà servita se la scienza e la cultura si alleano alla coscienza!

All'Accademia delle Scienze - Vaticano - 28 ottobre

1766

Ai nostri giorni la distinzione e la complementarietà degli ordini del sapere, l'ordine della fede e l'ordine della ragione, sono state espresse con una chiarezza decisiva nell'insegnamento del Concilio Vaticano II: «La Chiesa afferma la legittima

autonomia della cultura e particolarmente quella delle scienze [...] È in virtù della creazione stessa che tutte le cose sono stabilite secondo la loro consistenza, la loro verità e la loro eccellenza proprie, con il loro ordine e le loro leggi specifiche». Bisogna riconoscere i metodi particolari di ogni scienza. «È perché la ricerca metodica, in tutti i campi del sapere, se è condotta in modo veramente scientifico e se segue le norme della morale, non sarà mai veramente opposta alla fede: le realtà profane e quelle della fede trovano la loro origine in Dio stesso». Ma sarebbe falso comprendere questa autonomia delle realtà terrestri come se esse non dipendessero da Dio e l'uomo potesse disporne senza fare riferimento al Creatore. Se i principi sono chiari dovrebbero allontanare ogni atteggiamento di paura o di sfiducia, anche se ciò non significa che ogni difficoltà sia appianata; nuove ricerche e nuove scoperte scientifiche sollevano nuove questioni che costituiranno altrettante esigenze per i teologi, nel modo di presentare le verità di fede salvaguardandone sempre il senso e il significato. Ma gli scienziati stessi procedono, dal canto loro, ad una critica dei loro metodi e dei loro obiettivi.

1767

Si tratta infatti di situare lo sforzo scientifico nel contesto generale della cultura. L'uomo non potrebbe dimenticare di interrogarsi sul significato profondo della cultura e della scienza per la persona umana.

1768

L'uomo vive una vita veramente umana grazie alla cultura, cioè coltivando i beni e i valori della natura, affermando e sviluppando le molteplici capacità del suo spirito e del suo corpo. Sottomettere l'universo attraverso la conoscenza è una prerogativa fondamentale della cultura. L'ampliamento e la diffusione del sapere scientifico costituiscono quindi un progresso innegabile per l'uomo, perché si tratta di un approccio sempre più preciso alla verità.

1769

Questa libera ricerca della verità per se stessa è una delle più nobili caratteristiche dell'uomo. La scienza devia se cessa di seguire la sua finalità ultima che è il servizio della cultura e quindi dell'uomo; essa va in crisi quando la si riduce a un modello puramente utilitario; si corrompe quando diventa uno strumento tecnico di dominio e di manipolazione per dei fini economici o politici. Esiste allora quella che si può chiamare una crisi di legittimazione della scienza. C'è quindi l'urgenza di difendere una scienza autentica, aperta alla domanda del senso dell'uomo e alla ricerca della verità integrale, una scienza libera, e dipendente unicamente dalla verità. Dal punto di vista della Chiesa, scienza e cultura non potrebbero essere dissociate.

1770

Poiché l'uomo non è solo l'oggetto, ma il soggetto della cultura, la Chiesa incoraggia il lavoro dell'uomo di scienza: apprezza negli scienziati non solo il successo dell'intelligenza, ma il merito professionale e morale, la loro obiettività, la loro ricerca del vero, la loro autodisciplina, la loro cooperazione, il loro impegno a servire l'uomo, il loro rispetto davanti ai misteri dell'universo. Sono valori umani che manifestano la vocazione spirituale dell'uomo.

1771

Forse è difficile chiedere a tutti gli specialisti di oggi di farsi filosofi, ma i bisogni della cultura contemporanea sollecitano fortemente a portare un'indispensabile partecipazione alle ricerche interdisciplinari, alle quali gli scienziati, i pensatori e i teologi devono collaborare. Gli studi filosofici e teologici sull'uomo e la natura hanno bisogno del vostro contributo per far avanzare la nostra comune conoscenza del mondo inanimato, dell'universo vivente, dell'essere umano.

Omelia - Brisbane (Australia) - 25 novembre

1772

La Chiesa che vive come comunione è un segno di unità tra tutti i popoli. La parola stessa «cattolica» significa universale. Per questa ragione la Chiesa cattolica non conosce alcun confine nazionale o culturale. Non può limitare se stessa a una qualsiasi sola razza o lingua. Invece è chiamata a essere veramente universale, una comunità di fede in Cristo che abbraccia i popoli di ogni nazione e cultura sulla terra, e tuttavia rimane sempre una. Così descrive san Paolo l'universalità della Chiesa: «Poiché quando siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,27-28).

1773

Una tale unità e universalità sono doni che richiedono uno sforzo comune e una continua vigilanza. Non solo ci rallegriamo di questi doni, ma dobbiamo anche difenderli e accrescerli. Le Chiese particolari devono dare testimonianza di perfetta unità nella fede e nella comunione ecclesiale. Esse devono lavorare insieme a mantenere inalterato il contenuto della fede cattolica, e allo stesso tempo tradurre questa fede in una legittima varietà di espressioni, in accordo con le diverse culture.

Omelia - Hobart (Australia) - 27 novembre

1774

Un problema di grande importanza oggi è la relazione tra Vangelo e cultura [...] Tutto ciò che c'è di veramente buono in una particolare cultura è difeso e consolidato dal Vangelo. Ma gli elementi imperfetti devono essere purificati e perfezionati, in modo che possa emergere una cultura più autentica. Certamente questo processo di trasformazione culturale non avviene a un semplice livello teorico. Richiede piuttosto sforzi seri e scrupolosi da parte dei cristiani nella vita quotidiana di una particolare società.

1775

Con l'aiuto dello Spirito Santo, i seguaci di Cristo cercano di identificare, affermare e favorire valori che hanno una vera importanza culturale. Allo stesso tempo, quanto è importante che essi abbiano il coraggio di opporsi a tutto ciò che è contrario al Vangelo e a tutto ciò che viola la dignità della persona umana! Il servizio alla società e alla cultura è un servizio che protegge e nobilita la persona umana.

Omelia - Melbourne (Australia) - 28 novembre

1776

> I laici in particolare sono chiamati a portare il messaggio e lo spirito del Vangelo nel mondo quotidiano della famiglia, del lavoro e dello svago. Quando contribuite a incarnare il messaggio cristiano nella vostra cultura, e quando aiutate la società ad avere un maggior rispetto per la dignità umana, state adempiendo a uno dei vostri compiti quale popolo sacerdotale.

Alla comunità polacca - Melbourne (Australia)
28 novembre

1777

> L'uomo vive la vita veramente umana grazie alla cultura, e il compito primario della cultura è il continuo rinnovamento della memoria dell'uomo, affinché egli possa assumere sempre di nuovo gli impegni che lo aspettano. Pertanto il presente non può staccarsi dal passato. La patria dell'uomo non è solo lo spazio nel quale egli è venuto al mondo e nel quale vive, ma anche quello nel quale può leggere i valori conservati nei documenti e in tutta la tradizione, che danno il senso alla sua vita. Proprio questo fatto costituisce la fonte dell'ispirazione e il motivo dell'impegno nella ricerca e nello sviluppo dei valori di portata universale. La nostra fede, [...] non si identifica con nessuna cultura concreta, ma nello stesso tempo offre a ogni uomo un punto d'appoggio che gli permette di uscire al di là dell'orizzonte che delimita ciò che è passeggero. Perciò bisogna conservare e rinnovare la memoria, e aprirsi — soprattutto nella preghiera — alle azioni della Sapienza divina. Il presente non esiste e non può esistere senza il passato. Non c'è la creatività senza la memoria. La memoria garantisce la comunità e l'unità, ma non preserva dal cadere nel nulla.

Agli aborigeni e isolani - Alice Springs (Australia)
29 novembre

1778

> Il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo parla tutte le lingue. Apprezza e abbraccia tutte le culture. Le sostiene in tutte le cose umane e, se necessario, le purifica. Il Vangelo esalta e arricchisce sempre e ovunque le culture con il messaggio rivelato di un Dio amoroso e misericordioso.

Omelia - Adelaide (Australia) - 30 novembre

1779

> Il Vangelo purifica e rafforza ogni cultura, perché possa aiutare l'uomo a «salire al monte del Signore [...] perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri» (*Is* 2,3).

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

1780

[...] Il tema, che ho scelto per il messaggio di quest'anno, trae ispirazione da quella profonda verità sull'uomo, secondo la quale noi siamo una sola famiglia umana. Per il semplice fatto di esser nati in questo mondo, noi partecipiamo della stessa eredità e abbiamo la stessa origine con ogni altro essere umano. Questa unicità si esprime in tutte le ricchezze e diversità della famiglia umana: in differenti razze, culture, linguaggi e storie. E noi siamo chiamati a riconoscere la radicale solidarietà della famiglia umana come la condizione fondamentale del nostro vivere insieme su questa terra.

1781

[...] Nel corso della vita di tutti noi ci sono stati dei momenti ed eventi che ci hanno collegati nel riconoscimento consapevole dell'unicità dell'umanità. Dal tempo in cui siamo per la prima volta riusciti a vedere le immagini del mondo dallo spazio, si è verificato un sensibile mutamento nel nostro modo d'intendere il nostro pianeta e la sua immensa bellezza e fragilità. Aiutati dalle conquiste dell'esplorazione spaziale, abbiamo scoperto che l'espressione «la comune eredità di tutto il genere umano» ha assunto, da quella data, un nuovo significato. Quanto più noi condividiamo le ricchezze artistiche e culturali proprie di ciascuno, tanto più scopriamo la nostra comune umanità. I giovani soprattutto hanno approfondito il loro senso di unità nel corso di eventi sportivi di carattere regionale e Castegandolfo e attività similari, sviluppando i loro legami di fraternità come uomini e donne.

1782

[...] L'antidoto a tutto questo è offerto da un'effettiva solidarietà. Invero, se il carattere della medesima è da ravvisare nell'eguaglianza radicale di tutti gli uomini e donne, allora ogni qualsiasi politica che contraddica alla dignità fondamentale e ai diritti umani di ciascuna persona o gruppo di persone, è una politica che dev'essere respinta. Al contrario, le politiche e i programmi che instaurano relazioni leali e oneste tra i popoli, che producono giuste alleanze, che uniscono gli uomini in un'onorevole cooperazione, devono essere incrementate. Tali iniziative non ignorano le reali differenze linguistiche, razziali, religiose, sociali o culturali esistenti tra i popoli; e neppure ignorano le grandi difficoltà nel superare divisioni e ingiustizie inveterate. Ma esse mettono al primo posto gli elementi che uniscono, per quanto esigui essi possano apparire.

1783

[...] All'inizio di questo messaggio ho spiegato che il tema della solidarietà mi ha spinto a indirizzarlo a tutti, a ciascun uomo e donna in questo mondo. Ripeto ora tale invito a ciascuno di voi, ma desidero fare uno speciale appello nel modo che segue: a tutti voi, capi di governo e quanti siete responsabili di organizzazioni internazionali: al fine di assicurare la pace, io faccio appello perché raddoppiate i vostri sforzi per lo sviluppo completo degli individui e delle nazioni; a tutti voi, che avete partecipato alla Giornata di preghiera per la pace in Assisi o che vi siete uniti spiritualmente con noi in quella occasione: io faccio appello perché possiamo insieme testimoniare in favore della pace nel mondo; a tutti voi, che viaggiate e che siete interessati agli scambi culturali: io faccio appello perché siate strumenti consapevoli di una più grande reciproca comprensione, rispetto e stima; a voi, miei fratelli e sorelle più

giovani, alla gioventù del mondo: io faccio appello perché usiate ogni mezzo per stabilire nuovi legami di pace, in fraterna solidarietà con i giovani di ogni dove.

Omelia - Vaticano - 31 dicembre

1784

Il cristianesimo infatti non è solamente «cultura» e «civiltà»; è essenzialmente «rivelazione» e perciò «dogma» e «mistero». Egli ha sempre appassionatamente sottolineato che il vero teologo è colui che insegna ad accettare il Mistero, e quindi insegna a pregare, ad adorare, ad amare con pazienza e sacrificio, a obbedire alla legge di Dio e alle disposizioni della Chiesa, ad attendere con ansia gioiosa l'eterna ricompensa del cielo. La vera teologia deve rendere più buoni; deve invogliare ad essere santi con l'aiuto della preghiera e dei sacramenti. In questo modo egli [il Card. Pietro Parente] visse la teologia che credeva e che insegnava.

1987

Al Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano - 17 gennaio

1785

Da un lato vi impegno nuovamente a far maturare negli spiriti l'urgenza di un incontro effettivo del Vangelo con le culture vive. Resta immenso e drammatico lo scontro tra la buona novella di Cristo e intere porzioni dell'umanità. Numerosi ambienti culturali restano chiusi, ermetici od ostili al Vangelo. Interi paesi sono sottomessi a politiche culturali che cercano di escludere o di limitare gravemente l'azione della Chiesa. Ogni cristiano sincero soffre profondamente per questi intralci alla proclamazione della buona novella. In nome della promozione culturale di ogni uomo e ogni donna, proclamata come un obiettivo dalle istanze internazionali, bisogna far comprendere ai nostri contemporanei che il Vangelo di Cristo è fonte di progresso e di pienezza per tutti gli uomini. Non facciamo violenze ad alcuna cultura proponendo liberamente questo messaggio salvifico e liberatore.

1786

Con ogni uomo e ogni donna di buona volontà, condividiamo un amore disinteressato e incondizionato per ogni persona umana. Anche con coloro che non condividono la nostra fede, possiamo trovare un ampio spazio di collaborazione per il progresso culturale delle persone e dei gruppi. Le culture d'oggi aspirano ardentemente alla pace e alla fraternità, alla dignità e alla giustizia, alla libertà e alla solidarietà.

1787

Entrando in contatto con le culture, la Chiesa deve accogliere tutto ciò che nelle tradizioni dei popoli è conciliabile con il Vangelo per apportarvi la ricchezza di Cristo e per arricchirsi essa stessa della saggezza multiforme delle nazioni della terra. Voi lo sapete: l'inculturazione impegna la Chiesa su un cammino necessario: difficile ma necessario. Anche i pastori, i teologi e gli specialisti delle scienze umane devono collaborare strettamente affinché questo processo vitale si compia a

beneficio degli evangelizzati e degli evangelizzatori e sia evitata ogni semplificazione o precipitazione, che sfocerebbe in un sincretismo o in una riduzione secolare dell'annuncio evangelico.

1788

Voi non vi dedicate a un esercizio intellettuale astratto, ma a una riflessione al servizio diretto della pastorale, ivi comprese le nazioni di tradizione cristiana, nelle quali si è instaurata a poco a poco una «cultura» segnata dall'indifferenza o dal disinteresse per la religione. Con tutti i miei fratelli nell'episcopato, riaffermo con insistenza la necessità di mobilitare tutta la Chiesa in uno sforzo creatore, per un'evangelizzazione rinnovata delle persone e delle culture. Poiché è soltanto attraverso uno sforzo concertato che la Chiesa si metterà in condizioni di portare la speranza di Cristo in seno alle culture e alle mentalità attuali.

1789

Sappiamo trovare il linguaggio che ricongiungerà gli spiriti e i cuori di tanti uomini e di tante donne che aspirano, senza saperlo forse, alla pace di Cristo e al suo messaggio liberatore. Questo è un progetto culturale ed evangelico di primaria importanza.

All'Istituto «Carlo Tincani» di Bologna - Vaticano
24 gennaio

1790

Il vostro istituto prende lo spunto dalla fondamentale constatazione che, nella vita dell'uomo, il rapporto tra natura e cultura è particolarmente stretto. Noi ci accorgiamo che, al di là di qualsiasi connotazione sociale o economica, ogni uomo tende ad operare un progresso e uno sviluppo senza sosta. Qualsiasi persona o società aspira a una perfezione sempre più avanzata, modifica continuamente il suo modo di essere sia individuale che collettivo, cerca di raggiungere una più perfetta rappresentazione di sé e si interroga, perciò, anche sul significato dei valori religiosi. È su questo campo che il cristiano è stimolato a dare una risposta circa il valore permanente della sua fede, messa a confronto con le trasformazioni che incidono maggiormente sulla coscienza collettiva. In questo modo il confronto tra la fede personale e la cultura dominante è un fatto inevitabile e necessario. Il Concilio Vaticano II, consapevole di questo problema, ha espresso in termini chiari l'esigenza di tale confronto, considerando bene le note direttive che caratterizzano la cultura odierna. Di qui si avverte l'urgenza di trovare mezzi adatti per suscitare tra i cristiani forme concrete e valide di ricerca affinché il dialogo tra Vangelo e cultura risulti fattivo e ben visibile. È a questa istanza che il vostro istituto si sforza di rispondere.

1791

Seguendo gli interrogativi e le proposte avanzate dal Concilio vi siete chiesti se vi fossero state delle cause peculiari che avevano prodotto nel vostro ambiente una profonda modificazione circa i modi di pensare, di agire, di concepire la vita e, di conseguenza, di affrontare le istanze della fede. Avete notato che esisteva il rischio di un grave turbamento che, colpendo soprattutto la coscienza dei giovani studenti,

tendeva a sovvertire la sapienza e l'equilibrio di un incontro positivo tra fede e scienza. La cultura che nasceva dall'approccio alle materie scientifiche, dall'incontro con le filosofie contemporanee, dalla lettura degli eventi storici metteva in difficoltà il bisogno di una sintesi capace di maturare nell'uomo l'equilibrio tra coscienza di fede e umanesimo in un mondo continuamente tentato di cadere in una concezione della vita puramente terrestre e spesso avversa alla religione. Di fronte al pericolo di concepire l'uomo come un'unità chiusa in se stessa, autosufficiente e restia a cercare cose più alte, vi siete prodigati per entrare nel campo specifico della ricerca e incoraggiare una cultura cattolica capace di confrontarsi serenamente con queste posizioni. Avete voluto soprattutto impegnare i laici nel difficile e sempre nuovo cammino del rapporto tra la Chiesa e il mondo della cultura. Sono proprio i laici, voi lo vedete, che si trovano al centro del dinamismo dei problemi culturali e della loro diffusione in seno alla società contemporanea. Da loro dipende in gran parte la possibilità che il Vangelo di Cristo sia recepito come fondamento, fermento e anima delle scelte che arricchiscono la famiglia umana. È così, dunque, che intendete di preparare le persone che sapranno servire la società, adempiendo con competenza le professioni necessarie alla vita comune; ed è in questo modo che vi sforzate di avviare le giovani menti verso il conseguimento di una cultura approfondita, insegnando loro ad affrontare con metodo le questioni peculiari che interesseranno la futura professione.

1792

La cultura è speranza, e il cristiano se ne fa interprete, promuovendo un dialogo schietto, veritiero, positivo, fiducioso.

Udienza Generale - Vaticano - 4 febbraio

1793

Gesù «nasce» in mezzo a questo popolo, cresce nella sua religione e nella sua cultura. È un vero israelita, che pensa e si esprime in aramaico secondo le categorie concettuali e linguistiche dei suoi contemporanei e segue i costumi e le usanze del suo ambiente. Come israelita è erede fedele dell'antica alleanza.

Visita pastorale alla parrocchia di santa Chiara - Roma
22 febbraio

1794

Un certo modo di concepire la cultura — non certo corretto — spinge altri ad escludere dai propri interessi vitali qualunque forma di valore religioso. Esiste anche una certa tendenza all'individualismo e a un offuscamento dell'identità cristiana. Le ricchezze e la cultura — lo sappiamo bene, cari fratelli — sono fatte di per sé per servire l'uomo e non per asservirlo. Esse sono dono di Dio e a lui devono condurre.

Al mondo del lavoro - Civitavecchia - 19 marzo

1795

Il lavoro consente ad ogni persona di essere se stessa, perché affranca dalla miseria, garantisce in maniera più sicura la sussistenza, permette e favorisce una partecipazione valida e consapevole alle responsabilità sociali, al di fuori di ogni oppressione e al riparo da situazioni che offendono la dignità; nel lavoro si sviluppa una cultura, vale a dire l'autocoscienza di essere responsabilmente inseriti nella sfera dei valori materiali e spirituali, con la possibilità ed il vantaggio di avere di più per poter essere di più.

Alle sezioni femminili della Croce Rossa Italiana - Vaticano
23 marzo

1796

Vorrei suggerirvi di ricordare costantemente il bisogno che molti poveri hanno di recuperare questa speranza per una effettiva rinascita. Rinascere vuol dire consentire ai popoli di rifare se stessi, di recuperare, oltre la sventura, la propria identità ed il proprio vanto culturale, di ritrovare la fiducia nei propri propositi e programmi sociali. La speranza di rinascere è una vera forza, che permette alle energie interiori dello spirito, compromesse dall'indigenza, di rinvigorirsi.

Omelia - Vaticano - 26 marzo

1797

Il mondo del sapere e della cultura sente oggi un enorme bisogno di un principio di unità che non coarti le singole discipline, ma anzi le salvi nella loro legittima autonomia. Soltanto Cristo può offrire questo principio supremo di unità. È solo raccogliendo attorno a lui l'umano sapere, che questo trova la suprema sintesi che, con le sue sole forze, non è capace di trovare.

Incontro con i sacerdoti, i religiosi, le religiose - Montevideo
31 marzo

1798

Grande è la vostra responsabilità nel dedicare le vostre energie a un campo di tanta importanza per il presente ed il futuro della vita della Chiesa nel vostro paese. Pensate che essa ha affidato a voi, a voi in modo speciale, l'immenso compito dell'evangelizzazione della cultura in un mondo, che se da una parte sembra sempre più secolarizzato, dall'altra manifesta che senza Dio la vita dell'uomo non ha senso. Solo una cultura impregnata di speranza cristiana, che sappia rispondere a queste inquietudini fondamentali del cuore umano, meriterà il nome di nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce innanzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia.

L'incontro con il mondo della cultura - Santiago (Cile)
3 aprile

1799

Le incomprensioni ed i malintesi che in passato si sono verificati nei confronti di alcuni postulati della scienza, sono stati felicemente superati, e tra la Chiesa e la cultura esiste oggi un dialogo vivo, cordiale e fecondo. Permettetemi di ripetere anche qui tra gli esponenti del mondo intellettuale e del mondo universitario cileno: che la Chiesa ha bisogno della cultura, così come la cultura ha bisogno della Chiesa. Si tratta di un interscambio vitale, e in un certo senso, misterioso, che porta a condividere i beni materiali e spirituali per il reciproco arricchimento.

1800

Di fronte agli ampi orizzonti che vi offre il mondo creato da Dio, nel quale l'uomo, gloria della creazione, svolge la sua attività trasformatrice e umanizzatrice, dovete assumere con piena coscienza la personale responsabilità che condividete con gli uomini di cultura e di scienza di tutto il mondo. La scienza e la cultura non hanno frontiere.

1801

La cultura di un popolo secondo le parole del documento di Puebla de los Angeles e il modo particolare con cui, in un popolo, gli uomini coltivano i rapporti con la natura, tra di loro e con Dio, in modo da poter giungere a «un livello di vita veramente e pienamente umano».

1802

La cultura è, pertanto, lo stile comune di vita che caratterizza un popolo e che coinvolge la totalità della sua vita: il complesso dei valori che lo animano e dei disvalori che lo debilitano [...] Le forme attraverso le quali quei valori o disvalori si esprimono, e si configurano, cioè i costumi, la lingua, le istituzioni e strutture di convivenza sociale. In una parola la cultura è la vita di un popolo.

1803

Siete voi però, uomini del mondo delle lettere, delle scienze e delle arti che, oltre a partecipare intensamente a questa vita siete in condizioni di scoprire e analizzare i tratti caratteristici della cultura del vostro popolo. Siete voi che scoprite, e in una certa misura, potete delineare il futuro della cultura, suggerendo anche nuovi orientamenti.

1804

In questo senso il mondo della cultura fa parte della coscienza del popolo, e per questo voi siete chiamati ad assumere un ruolo attivo nella formazione di questa coscienza.

1805

La cultura, d'altra parte, nella varietà e ricchezza della sua creatività, testimonia che l'uomo è un essere diverso e superiore rispetto al mondo che lo circonda. Perciò, «l'uomo non può restare fuori dalla cultura».

1806

Dal riconoscimento della sua condizione di «essere diverso e superiore» sorge simultaneamente nell'uomo l'interrogativo antropologico ed etico. Su questo fondamento poggia l'essenza di ogni cultura vale a dire, l'atteggiamento con cui un popolo afferma o nega un vincolo religioso con Dio; e ciò porta a far sì che la religione o l'irreligione ispiri tutti gli altri ordini della cultura — familiare, economico, politico e artistico — in quanto li libera verso un ultimo senso trascendente o li chiude nel loro senso immanente.

1807

Vedete, pertanto, l'arduo lavoro e la grave responsabilità che compete ad ogni uomo che si fregia del titolo di uomo di cultura. Permettetemi in questa circostanza di ricordarvene alcuni, che mi sembrano particolarmente urgenti. In primo luogo è necessario un processo di riflessione, che sfoci in una rinnovata diffusione e difesa dei valori fondamentali dell'uomo in quanto tale, nelle relazioni con i suoi simili e con il mondo fisico in cui vive. A questo riguardo, vi incoraggio vivamente perché sappiate presentare nella sua giusta immagine una cultura dell'essere e dell'agire. Una cultura dell'essere non esclude l'avere: lo considera come un mezzo per cercare una autentica ed integrale umanizzazione, in modo che l'«avere» sia al servizio dell'«essere» e dell'«agire».

1808

In termini concreti questo significa promuovere una cultura della solidarietà che abbracci l'intera comunità.

1809

L'identità culturale presuppone sia la conservazione sia la riformulazione nel presente di un patrimonio del passato, in modo che possa essere proiettato nel futuro ed assimilato dalle nuove generazioni. Così, si assicura nello stesso tempo l'identità ed il progresso di un gruppo sociale.

1810

Nel popolo, che conserva specialmente la memoria del passato ed è direttamente impegnato nelle trasformazioni del presente, voi potete trovare le radici di quelle peculiarità che fanno della vostra una cultura che ha alcuni tratti in comune con le altre nazioni del mondo [...]

1811

Se essere solidali con il popolo garantisce la permanenza di una memoria fedele alle Sue radici e l'approfondimento di quello che si può chiamare identità culturale della Nazione, l'opzione preferenziale per i giovani è garanzia di futuro.

1812

La cultura è una realtà inserita nel divenire storico e sociale. La società la riceve, la modifica creativamente e la trasmette instancabilmente, attraverso il processo della tradizione generazionale.

1813

I giovani sono per natura uno dei veicoli di trasmissione e di trasformazione della cultura.

1814

La presenza dei giovani nell'Università contribuisce a fare di essa un certo ideale per gestire dei rinnovamenti culturali che, nel corso del tempo, promuovono lo sviluppo della persona umana in tutte le sue capacità. Perciò la Chiesa, nell'ambito che le è proprio, vuole rinnovare e rafforzare i vincoli che la legano alle istituzioni universitarie del vostro paese fin dalla loro nascita.

1815

Lontani dal pretendere di restaurare antiche forme di mecenatismo oggi impraticabili, la Chiesa, mossa dalla sua imprescindibile vocazione di servizio all'uomo, chiama tutti gli intellettuali [...] — cominciando dai propri figli nella Chiesa — perché portino a termine questo lavoro di integrazione, proprio della vera scienza, che assicuri le basi di un autentico umanesimo. In questa prospettiva, diventa attuale quel procedimento sempre nuovo che il documento di Puebla chiama «evangelizzazione delle culture».

1816

Questa evangelizzazione si rivolge all'uomo in quanto tale. Partendo dalla «dimensione» religiosa, considera tutto l'uomo e si sforza di giungere fino a lui nella sua totalità. Un'autentica evangelizzazione delle culture deve seguire obbligatoriamente questo percorso, dato che, in ultima istanza, l'uomo è il primo artefice ed il beneficiario della cultura.

1817

D'altra parte, è indiscutibile che nel suo servizio alla cultura devono conservarsi alcuni principi: l'identità della fede senza adulterazioni, l'apertura generosa a tutte le fonti esterne di conoscenza che la possono arricchire e il discernimento critico di queste fonti affinché siano conformi a quella identità.

Omelia - Concepción (Cile) - 5 aprile

1818

In effetti, l'esperienza di Gesù di Nazaret, — vero «Vangelo del lavoro» — ci offre l'esempio vivo e il principio della radicale trasformazione culturale che è indispensabile per risolvere i gravi problemi che la nostra epoca deve affrontare.

1819

La formazione di una «cultura del lavoro» costituisce una grande provocazione per la vita di ogni cristiano, e per tutta l'opera di evangelizzazione. Questa cultura deve essere caratterizzata da una grande responsabilità e amore per il lavoro, così come dal pieno riconoscimento della sua dignità. Il lavoro umano si presenta, infatti, in tutta la sua nobiltà e fecondità alla luce dei misteri della creazione e della redenzione.

1820

Una vera cultura del lavoro deve essere cultura della giustizia, per giungere ad essere anche una civiltà dell'amore. Questa è la visione integrale della dottrina sociale della Chiesa che in tempi tanto difficili per molti popoli, non cessa di proporre e di ripetere per essere fedele al messaggio di Cristo lavoratore.

Celebrazione della Parola con i campesinos e gli indigeni
Temuco (Cile) - 5 aprile

1821

L'uomo è immagine e somiglianza di Dio; per ciò stesso l'amore di Cristo per l'uomo va al di là di tutte le molteplici forme attraverso cui l'uomo si esprime conformemente a questa immagine e somiglianza. Nel difendere la vostra identità, non solo esercitate un diritto, ma compite anche un dovere: il dovere di trasmettere la vostra cultura alle generazioni future, arricchendo, in questo modo, tutta la nazione [...], con i vostri ben noti valori: l'amore alla terra, l'indomito amore per la libertà, l'unità delle vostre famiglie.

Omelia - Rosario (Argentina) - 11 aprile

1822

Penso, infine, al settore dell'educazione e della cultura. Il laico cattolico, dedicandosi seriamente al suo compito di intellettuale, di scienziato, di educatore, deve promuovere e diffondere con tutte le sue forze una cultura della verità e del bene, che possa contribuire ad una collaborazione feconda tra la scienza e la fede.

Incontro con il mondo della cultura - Buenos Aires - 12 aprile

1823

Ho atteso questo momento con particolare interesse. Nel corso dei secoli, la Chiesa ha vissuto in alleanza con le lettere, le arti e le scienze, e questa ininterrotta associazione, che si è rivelata reciprocamente feconda, è chiamata ad essere fonte di creatività e vitalità intellettuale nel futuro. È una necessità incombente, giacché la decadenza umana e il progressivo impoverimento culturale che si notano anche nella nostra epoca, coincidono in gran parte con la contemporanea degradazione di alcuni sistemi filosofici che pretendono fare dell'uomo un rivale di Dio, indirizzando l'individuo e la società per cammini che allontanano da colui che è la causa della loro esistenza e il termine finale di ogni affanno veramente umano.

1824

Vorrei proporvi questa sera alcune riflessioni, con la speranza che possano esservi di aiuto nel vostro compito. Sono considerazioni dettate dal desiderio di incoraggiarvi nel conseguimento degli ideali che sostengono e danno vigore alle vostre nobilissime aspirazioni. Mi riferisco ai valori più autentici che devono essere presenti in ogni cultura: la comunicazione, l'universalità e il senso di umanità.

1825

Penso, in particolare, alla trasmissione della stessa cultura. Infatti, tutto ciò che l'uomo conosce e sperimenta nella sua interiorità — i suoi pensieri, le sue inquietudini, i suoi progetti — può trasmetterlo agli altri nella misura in cui riesce a plasmarlo in gesti, simboli e parole. Gli usi, le tradizioni, il linguaggio, le opere d'arte, le scienze, sono canali di mediazione tra gli uomini, tanto tra i contemporanei come nella prospettiva storica, giacché, in quanto trasmettono verità, bellezza e conoscenza reciproca, rendono possibile l'unione di volontà nella ricerca concordata di soluzioni ai problemi dell'esistenza umana.

1826

La vera cultura è, dunque, strumento di avvicinamento e partecipazione, di comprensione e solidarietà. Per questo, l'autentico uomo di cultura tende sempre a unire, non a dividere; non crea barriere tra i suoi simili, ma diffonde intesa e concordia; non lo muove la rivalità né la rivalsa, ma il desiderio di aprire nuovi canali alla creatività e al progresso.

1827

Le tensioni e i conflitti che possono presentarsi nel panorama sociale sono un invito urgente, spesso doloroso, ad assumere la vostra responsabilità di uomini di cultura. C'è qui una sfida per il vostro talento: mostrare alla società che i contrasti e le incomprensioni sono frequentemente legati all'ignoranza e alla mancanza di conoscenza reciproca tra le parti; mettere in evidenza che la verità è quella sintesi decisiva, capace di risolvere i problemi reali e i conflitti, in modo che i settori rivali possano riconoscere la loro parte in un progetto più integro e armonico, che abbracci e includa tutti in un comune sforzo di civiltà.

1828

Consideriamo ora un altro fatto caratteristico della vera cultura: la sua universalità. Un'urgenza particolarmente importante oggi per il rinnovamento culturale è l'apertura verso l'universale. È questo un aspetto della cultura strettamente vincolato col precedente. La cultura, infatti, nel mettere l'uomo in contatto con inquietudini, idee e valori che hanno la loro origine in altri luoghi e tempi, contribuisce a superare la visione limitata, frutto di una dedizione esclusiva in un determinato ambito. D'altra parte, sebbene la cultura sia anche un fenomeno localizzato in un'area concreta, consente di essere sempre in relazione con aspetti universali, che riguardano tutti gli uomini. Una cultura senza valori universali non è una vera cultura. Questi valori universali consentono che le culture particolari comunichino tra loro, e si arricchiscano reciprocamente.

1829

Si comprende allora che questo livello più ampio di partecipazione e di avvicinamento tra gli uomini non dipende solo dalle tecniche e dai mezzi di diffusione, ma ha luogo in un ambito di espressione più elevato, cioè in quello dei valori superiori che ispirano ogni movimento culturale autentico.

1830

Chi incoraggia questa ansia irrinunciabile d'universalità nel suo impegno culturale deve porsi gli interrogativi più profondi dell'uomo; cioè il senso ultimo dell'esistenza e il modo di vita veramente idoneo a quel fine. Tuttavia, quegli interrogativi sono anche propri delle vostre stesse coscienze; e per questo l'impegno culturale riguarda anche la vostra stessa vita, chiedendovi di incarnare i valori universali che volete comunicare. È in gioco la stessa credibilità del vostro messaggio e delle vostre proposte: se mancasse questo impegno morale, non si diventerebbe veri uomini di cultura, perché si resterebbe nel formalismo, nella neutralità, nel sincretismo; in una parola, nella decadenza culturale.

1831

È certamente vero che l'esercizio di un'autentica democrazia e il rispetto, da parte di tutti i responsabili, di un sano pluralismo, non possano non favorire lo sviluppo e la diffusione della cultura.

1832

Non dimentichiamo, tuttavia, che la verità, la bellezza e il bene, come pure la libertà, sono valori assoluti e che, come tali, non dipendono dall'adesione ad essi di un numero più o meno grande di persone. Non sono il risultato della decisione di una maggioranza, ma al contrario, le decisioni individuali e quelle che assume la collettività devono ispirarsi a questi valori supremi e immutabili, perché l'impegno culturale delle persone e delle società rispondano alle esigenze della dignità umana.

1833

Sapete inoltre che l'impegno etico dell'uomo di cultura — l'attenzione quotidiana per educare la sua condotta al bene e alla verità — è il modo di incidere vitalmente nel cuore dell'uomo, sperimentando così la sua grandezza e la sua debolezza, i suoi conflitti e le sue aspirazioni di pace e armonia, e soprattutto la sua insaziabile necessità di amare e di essere amato. Percepirete quanto profondamente la persona aspira a riferire tutto il suo essere a Dio, per poter arrivare ad essere se stesso. La vostra stessa identità di uomini di cultura vi induce a percorrere questo cammino verso l'interiorità di ogni uomo, raggiungendola con la vostra esperienza umana.

1834

La responsabilità sociale dell'uomo di cultura lo induce anche a uscire da se stesso, allontanandosi da ogni isolamento egoista, e agendo nella sua vita personale con serietà e coerenza, senza cedere alle insidie che tentano di deviarlo dai suoi ideali più validi. La gioia e il dolore che si sperimentano nel superamento delle difficoltà, sono anche una porta di accesso al tesoro che sta nel cuore dell'uomo.

1835

Quando tutto questo viene espresso nelle vostre opere di cultura, acquista la grandezza impressionante che accompagna l'universale, quando prende forma concreta in una determinata situazione storica.

1836

Siete consapevoli che tutto ciò è difficile e rischioso: ma la vostra coscienza vi dice che non potete eluderlo, né ritrarvi. D'altra parte non è impossibile — giacché il fatto stesso di tentarlo significa, in qualche modo, averlo raggiunto — cominciare a muoversi già sul piano dei veri ideali culturali, e vivere in sintonia di solidarietà con i grandi uomini del passato e del presente, con la speranza di poter trasmettere qualcosa di valido all'umanità.

1837

Quest'ultimo punto mi porta a considerare il terzo aspetto che deve caratterizzare la cultura. Mi riferisco al senso di umanità. È la proprietà più importante perché la comunicazione diventa possibile quando ci sono valori universali, e i valori universali acquistano vigore quando grazie alla cultura servono all'uomo completo. Il fine della cultura è di dare all'uomo una perfezione, un'espansione delle sue potenzialità naturali. È cultura ciò che spinge l'uomo a rispettare di più i suoi simili, a occupare meglio il suo tempo libero, a lavorare con un senso più umano, a godere della bellezza e amare il suo Creatore. La cultura acquista in qualità, in contenuto umano, quando si mette al servizio della verità, del bene, della bellezza, della libertà, quando contribuisce a vivere armoniosamente, con senso dell'ordine e dell'unità, tutta la gamma dei valori umani.

1838

Il momento attuale è veramente importante e sommamente delicato. Ci troviamo dinanzi a un progresso dominato dalla conoscenza scientifico-tecnologica, non sempre compensato da una analoga espansione della cultura umanistica. La rivoluzione scientifico-tecnologica — un fenomeno in sé altamente positivo — si è sviluppata negli ultimi decenni, mentre si è verificato, per contro, un certo impoverimento di ciò che chiamiamo «umanità». Per questo, ai nostri giorni si rende più necessario sforzarsi con tutti i mezzi a disposizione per superare questo sfasamento e riprendere, con nuovo vigore, a coltivare il sapere umanistico, capace di fare dell'uomo come il centro, la radice e il fine di ogni cultura, come fatto primordiale e fondamentale della cultura e di orientare così il progresso scientifico-tecnologico dei nostri giorni verso mete integralmente umane.

1839

Nel farvi presente che la Chiesa si interessa della cultura in modo particolare, vorrei riferirmi ora a ciò che l'Episcopato latinoamericano, nel Documento di Puebla, ha chiamato la «evangelizzazione delle culture», e fare un appello ai cattolici che si impegnano nel mondo della scienza, delle arti e delle lettere perché, con la loro vita e attività professionale, diano vita al messaggio del Vangelo in tutti gli ambiti culturali del paese, rafforzando così la collaborazione reciproca tra fede e scienza, affinché

faccia sorgere una nuova fecondità intellettuale, artistica, letteraria. Tutto ciò sarà possibile se anche il mondo della cultura aprirà senza paura le sue porte alla pienezza di Cristo, l'unico che dia senso e consistenza a quanto esiste.

1840

Consentitemi, in questo senso, alcune brevi parole sul mondo universitario, del quale molti di voi sono parte. L'università, nella sua specifica fisionomia, significa cultura, cultura qualificata e originale, cultura di ordine superiore, destinata a diffondere la verità e a fare scoperte che segnino un progresso reale nella sfera delle conoscenze umane. Ma questo fine primo ed essenziale dell'università è inseparabile da un'altra funzione, che le è altrettanto connaturale: aiutare gli uomini e le donne che in essa convivono, a svilupparsi, a crescere come persone, secondo le esigenze del bene integrale dell'uomo. È necessario che l'università e ciascuno degli universitari promuovano quello sviluppo armonico e parallelo di entrambe le finalità.

1841

Così ha fatto la Chiesa, da quando sotto la sua protezione fiorirono questi centri di cultura superiore. La storia stessa delle università, come sorsero nel Medioevo e si svilupparono nell'età moderna testimonia l'intreccio profondo tra la fede e la cultura, che anche oggi richiede una nuova, chiara e solida configurazione. In effetti, le due matrici si ispirano, pur con ottica diversa, allo studio dell'uomo, delle sue immense capacità, le quali, se giustamente incanalate, arricchiscono l'uomo stesso. Sapete bene che la Chiesa ha guardato sempre con interesse e amore al mondo universitario, consapevole dell'importanza che ha per il presente e il futuro dell'umanità.

1842

Non permettete che si interpongano i problemi contingenti che tolgono chiarezza a questa meta fondamentale. Al contrario, tutta la problematica relativa alla scienza e alla cultura, se la si guarda nella prospettiva di servizio all'uomo, fatto a immagine e somiglianza del Creatore, finirà col trovare vie di soluzione, in modo giusto e arricchente.

1843

Seminate, con la cultura, i germi dell'umanità; germi che crescano, si sviluppino e irrobustiscano le nuove generazioni. Lavorate con un senso di trascendenza, perché Dio è la somma verità, la somma bellezza, il sommo bene, e con l'attività scientifica e artistica si può rendere gloria al Creatore e preparare così l'incontro con Dio salvatore.

Ai Vescovi del Belgio - Vaticano - 24 aprile

1844

Questo è tanto più necessario oggi che i nostri contemporanei sono esposti, in una società pluralista, grazie alla loro apertura culturale e per le possibilità dei mass-media, mezzi che sono di per sé positivi, a tutte le dottrine e a tutte le abitudini dei costumi che sollecitano il loro spirito o il loro comportamento pratico. Il cristiano

che vuole rimanere tale deve più che mai conoscere i riferimenti precisi della fede, afferrare le ragioni di credere e i motivi delle esigenze morali, acquisire alla propria mente, con la grazia di Dio e la testimonianza degli altri, una convinzione personale.

Al mondo del lavoro - Bottrop (Repubblica Federale di Germania)
2 maggio

1845

Dio, che sin dai tempi antichi viene rappresentato anche come costruttore, come una persona che lavora, ha donato la sua opera in eredità all'uomo affinché questi la custodisca e se ne serva per poter vivere e svilupparsi. Nel rapporto creativo dell'uomo con le opere della creazione il lavoro assume tutte le sue espressioni: è lavoro fisico e spirituale, manuale, agricolo e industriale, un servizio e un modo di fare cultura. Il lavoro appartiene all'uomo. È espressione del suo essere fatto ad immagine di Dio e irrinunciabile patrimonio della dignità umana. Lo stesso Figlio di Dio divenne uomo nella famiglia di un lavoratore, imparò un mestiere e chiamò dei lavoratori come suoi discepoli.

1846

Anche la Chiesa ha risposto adeguatamente a questa variegata offerta culturale: con le accademie cattoliche, luoghi di formazione culturale, i centri di formazione culturale per la famiglia, con il lavoro di istruzione e formazione delle organizzazioni cattoliche, le scuole cattoliche e altre istituzioni per la formazione di giovani. Quando noi come cristiani prendiamo sul serio l'individuo nella sua totalità allora l'uomo, influenzato dalla società tecnologica, ha bisogno di tutelare i valori culturali, che non sono determinati dalle necessità economiche e dal miglioramento delle condizioni materiali di vita. Una società maggiormente fondata sulla cultura sarà in grado di sviluppare pienamente le sue capacità umane soltanto riconoscendo l'ordine voluto da Dio quale base e pienezza della propria vita, e fondamento della propria cultura. Ogni capacità creativa dell'uomo è una compartecipazione all'opera e alla creazione di Dio. Senza il contrappeso di un fondamento e di valori spirituali, il lavoro diviene affanno privo di senso, la tensione verso il progresso diviene cieca, la corsa alla produzione è portata all'eccesso.

1847

Per i cristiani la domenica è da sempre la festa più importante, nella quale ci raduniamo per la santa Messa, per ascoltare la parola di Dio e partecipare all'Eucaristia. La domenica ha dunque un alto valore religioso e culturale. È importante non solo per la comunità cristiana, ma anche per la società intera. È per questo che anche nel futuro la domenica va salvaguardata. Non può essere sostituita da nessun altro giorno.

1848

Quando la Chiesa sottolinea l'alto significato della cultura per la vita dell'uomo e in questo contesto scende in campo per la promozione della scienza, dimostra di riconoscere l'influenza che i diversi rami del sapere, tra cui le scienze naturali, hanno nella costruzione di una vita sana e a misura d'uomo su questa terra. La Chiesa non

diffida della ragione umana che è in grado di scoprire nella natura creata da Dio i suoi segni e interpretarli. La Chiesa incoraggia ogni scienziato ad intraprendere una ricerca onesta e corretta. Ma ha anche l'obbligo per l'uomo stesso di mostrare i pericoli che derivano da una ricerca e da una applicazione scientifica cosiddetta neutrale ed ignara di valori etici.

1849

Tale responsabilità, non può essere demandata ad altri. La scienza dovrebbe considerarsi parte di una cultura globale e al di là dei confini del sapere specialistico e dei rispettivi luoghi geografici, interrogarsi sempre sul senso e la condizione dell'esistenza umana nella pienezza della realtà. Con coscienza e intelligenza dobbiamo diventare uomini di solidarietà universale.

Omelia - Augsburg (Repubblica Federale di Germania)
3 maggio

1850

Anche se spesso gli uomini vivono come se Dio non esistesse, nel loro intimo e nella loro ricerca di felicità e di protezione essi hanno sempre nostalgia di lui. La vostra testimonianza nella vita familiare, nell'ambiente di lavoro; nella scuola, negli uffici e nelle fabbriche, in pubblico e nella vita politica sarà determinante perché il messaggio liberatore di Cristo raggiunga anche oggi gli uomini che vivono al vostro fianco, nel vostro ambiente. In lui, tutti gli ambiti della nostra vita e della nostra società possono diventare più veri e più ricchi. Attraverso la testimonianza credibile dei cristiani si potrebbe raggiungere, dopo alcune tragiche fratture tra la Chiesa ed il mondo, tra fede e ragione, un nuovo incontro tra Vangelo e cultura.

Ai missionari comboniani - Vaticano - 7 maggio

1851

L'opera missionaria, soprattutto nei territori di maggiore povertà, è certamente e dev'essere promozione umana, alleviamento delle miserie, scuola di civiltà, stimolo alla cultura, fattore di giustizia e di benessere; ma in se stessa nella sua più vera specificità essa deve, mediante quella testimonianza di solidarietà umana, portare la luce del Vangelo e sanare le anime dalla malattia del peccato.

Alle Superiore Generali delle religiose - Vaticano - 14 maggio

1852

Il Vangelo deve incarnarsi in ogni epoca nelle situazioni concrete, nelle vicissitudini dei popoli e delle culture, pur superando le insidie di eventuali teorie unilaterali o arbitrarie, cui è sempre esposto un processo di crescita.

Ai Vescovi del Madagascar - Vaticano - 21 maggio

1853

Si può parlare, a questo proposito, di una nuova evangelizzazione, che è ormai tra le vostre mani; essa mira a produrre, a partire dalla forza autenticamente cristiana ricevuta dall'alto, frutti autenticamente malgasci, in unione con le altre Chiese particolari del continente africano e con la Chiesa universale. Esiste in effetti un dato teologico che è il cammino obbligato di un approfondimento ulteriore nelle diverse culture, ed il criterio segnato dall'originalità cristiana. Il problema dell'inculturazione che si pone effettivamente [...], è di fare in modo che i valori culturali locali non offuschino il messaggio della fede e della morale, come viene insegnata dalla Chiesa cattolica, e che le prime generazioni hanno saputo accogliere nella sua radicalità evangelica.

Alla popolazione di Manfredonia - 24 maggio

1854

La vita cristiana è così insidiata. Bisogna far fronte con coraggio e con saggezza, senza timori ed incertezze, alle grandi sfide dell'ora presente, per ricondurre l'umanità nel cammino del suo vero progresso. Occorre inserire anche le risposte della nostra fede negli interrogativi posti dalla cultura d'oggi, per liberarla da pericolose tentazioni e forme naturalistiche, e ristabilire all'interno della società le ineludibili istanze dello spirito. Deve essere la forza della verità, propria della parola di Cristo, a dare la spinta necessaria!

Alla popolazione di Troia - 25 maggio

1855

Sarà forse necessario procedere — a motivo delle profonde trasformazioni di carattere culturale e sociale — ad una vera e propria rievangelizzazione per ridire e proclamare alla società contemporanea il Vangelo di Cristo in tutta la sua interezza.

Ai Vescovi di Malta - Vaticano - 4 giugno

1856

Come il lavoro, anche la cultura deve essere orientata verso il benessere dell'individuo e della società, specialmente oggi in mezzo ai molti rapidi cambiamenti che promuovono uno sviluppo, ma mettono anche molte cose in discussione. Come «Evangelii Nuntiandi» ci dice, in ogni tempo le culture devono essere rigenerate da un incontro con il Vangelo [...] Si tratta di proclamare il Vangelo in alternativa alle ideologie del nostro tempo, che giudicano individui e cultura solamente in termini di efficienza, profitto e potere.

Alle lavoratrici dello stabilimento tessile «Uniontex» -
èódz´ (Polonia) - 13 giugno

1857

Le fonti della fede e della cultura cristiana — e in particolare la Sacra Scrittura — annunziano la buona novella sulla vocazione dell'uomo, che Dio sin dall'inizio «creò uomo e donna» (cf *Gn* 1,27), mettendo pure nelle loro mani il futuro del genere

umano. Ad entrambi ha affidato questa terra come patria temporale, ad entrambi ha raccomandato di dominarla. E queste parole del Libro della Genesi trattano insieme dell'origine e della dignità propria del lavoro umano. Lavoro — sia dell'uomo come della donna.

Incontro col mondo della cultura e dell'arte - Varsavia
13 giugno

1858

Il pane [...] e la Parola. Economia e Cultura. Esse forse si escludono? Si combattono reciprocamente? No, semplicemente si completano. Tuttavia, dalla posizione della pienezza dell'uomo bisogna che anche l'economia partecipi alla cultura. Che le sia essenzialmente subordinata. Questo infatti significa: il primato di ciò che è più profondamente umano.

1859

Il lavoro è minacciato allorquando la libertà dell'uomo non si compie correttamente, cioè non si realizza mediante l'amore. Qui l'economia deve obbedire alla cultura! Deve obbedire all'etica! Anche in considerazione di se stessa: dell'economia.

Ai Capitolari dei Chierici Regolari Mariani - Vaticano
30 giugno

1860

Mostrate al mondo come la sapienza che ci insegna il Vangelo sia sorgente di una cultura che, mentre promuove nella persona la sensibilità per gli autentici valori della libertà, della giustizia, della pace, ne allarga gli orizzonti alla percezione e al gusto dei valori religiosi, introducendola a quella esperienza del divino, in cui soltanto può trovare appagamento l'inquietudine del cuore umano.

Omelia - Val Visdende (Belluno) - 12 luglio

1861

Tutto quello di cui viviamo, la natura, la comunità, la cultura, la carità fraterna, tutto ci è stato donato da Dio, come una vocazione che ci sprona a fare in modo che la famiglia umana possa trarne sollievo e gioia. Le intenzioni di Dio, le sue volontà, sono intenzioni di amore, conducono a salvezza esigono comunione, parlano di vita eterna. Nella creazione egli ci ha posti come servitori di una volontà universale di bene e vuole che ogni nostra opera sia utile a tutti, affidandoci il servizio della carità come impegno prezioso del suo paterno amore. Sforziamoci di ritrovare o ricostruire in ogni uomo una personalità veramente cristiana, per poter essere nel mondo cooperatori della bontà di Dio, nostro Padre.

Lettera apostolica «Spiritus Domini» - Vaticano - 2 agosto

1862

Infatti, il bene della persona è di essere nella Verità e di fare la Verità. Questo essenziale legame di Verità-Bene-Libertà è stato smarrito in larga parte dalla cultura contemporanea e, pertanto, ricondurre l'uomo a riscoprirlo è oggi una delle esigenze proprie della missione della Chiesa, per la salvezza del mondo.

Messaggio per la Giornata del Migrante - Vaticano
5 agosto

1863

Le migrazioni offrono alle singole Chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità, che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie. Il pluralismo etnico e culturale nella Chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria, ma una sua dimensione strutturale. L'unità della Chiesa non è data dall'origine e lingua comuni, ma dallo Spirito di Pentecoste che, raccogliendo in un solo popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutte la fede nello stesso Signore e la chiamata alla stessa speranza. E questa unità è più profonda di qualsiasi altra che sia fondata su motivi diversi.

1864

La vocazione missionaria della Chiesa trova oggi uno spazio all'interno della stessa società dove, a fianco delle comunità cristiane, coesistono popoli di lingue e credenze diverse. Per le migrazioni la società è diventata un crogiolo di razze, religioni e culture, dal quale si attende il mondo nuovo a misura d'uomo, fondato sulla verità e sulla giustizia. La lotta del laico cattolico contro le ingiustizie e per la promozione dell'uomo, deve essere più forte di quella degli altri, perché, con la rivelazione e con la grazia a lui è stato affidato da Dio il dono di maggiore luce e forza.

1865

La Chiesa che, nella sua struttura di comunione, accoglie tutte le culture senza identificarsi con nessuna di esse, si pone come segno efficace della tensione unitaria in atto nel mondo. Essa, quale popolo di Dio in cammino, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza, di salvezza.

Ai Vescovi dell'Irlanda - Vaticano - 27 agosto

1866

Molto è stato già fatto e noi sappiamo che il Signore continua a chiamare la Chiesa in ogni luogo a una più dinamica presenza nella società e nella cultura attraverso la sua salutare ed edificante insistenza sulla dignità della persona, nel modo in cui essa rafforza i punti deboli della società umana e istilla ogni giorno l'umana attività con più profondo significato e importanza. Una generosa risposta alla chiamata universale alla santità costituisce indubbiamente la forza interiore di un tale rinnovamento della vita ecclesiale. Le energie spirituali per il servizio devono venire dalla grazia e santità della vita, e inoltre da quei mezzi che promuovono un progresso spirituale, specialmente l'Eucaristia e gli altri sacramenti.

Ai missionari del Sacro Cuore - Castegandolfo - 8 settembre

1867

Vorrei inoltre accennare a un compito speciale che vi spetta, in quanto siete presenti in tanti Paesi assai diversi tra loro per quanto concerne i costumi e le culture: il compito di evangelizzare la cultura e le culture: è mia convinzione che una spiritualità integrale, fondata su di un'apertura orante e fervorosa al Cuore del Signore, è di importanza capitale per questo compito di evangelizzare la cultura e le culture e i comportamenti umani, onde renderli conformi al dettato del Vangelo. Insisto sull'espressione «apertura orante e fervorosa al Cuore del Signore», dato che vi sarà impossibile lavorare come suoi missionari, se non vivrete come suoi discepoli, vicini al suo Cuore.

Omelia - Columbia (Stati Uniti) - 11 settembre

1868

In questa terra, c'è un certo dinamismo, una consapevolezza dell'urgente bisogno di ritrovare il profondo significato della vita e dei suoi valori fondamentali. Sicuramente ora dobbiamo essere convinti che solo riconoscendo il primato dei valori morali possiamo usare le immense possibilità che ci vengono offerte dalla scienza e dal progresso materiale per portare avanti il vero sviluppo della persona umana in verità, libertà e dignità. In quanto cristiani il nostro contributo specifico è quello di porre la sapienza della parola di Dio in relazione con i problemi della vita moderna, in modo tale che la cultura moderna possa essere condotta ad un patto profondamente rinnovato con la divina sapienza.

Alla comunità cattolica nera - New Orleans (Stati Uniti)
12 settembre

1869

Pur rimanendo fedele alla sua dottrina e alla sua disciplina, la Chiesa apprezza e onora tutte le culture; le rispetta nei suoi sforzi di evangelizzazione tra i vari popoli. Alla prima Pentecoste coloro che erano presenti udirono gli apostoli parlare nella loro propria lingua (cf *At* 2,4ss). Sotto la guida dello Spirito Santo, noi cerchiamo in ogni epoca di portare il Vangelo in maniera convincente e comprensibile a popoli di ogni razza, lingua e cultura. È importante rendersi conto che non esiste una Chiesa nera, o una Chiesa bianca, o una Chiesa americana; ma nell'unica Chiesa di Gesù Cristo vi è e vi deve essere una casa per neri, bianchi, americani, per ogni cultura e ogni razza.

Alle università cattoliche - New Orleans (Stati Uniti)
12 settembre

1870

La cultura moderna riflette molte tensioni e contraddizioni. Viviamo in un'epoca di grandi conquiste tecnologiche, ma anche di grandi ansietà umane. Troppo spesso la visione che l'individuo ha della realtà è oggi frammentaria. Talvolta l'esperienza è

mediata da forze sulle quali la gente non ha alcun controllo: altre volte non vi è neanche consapevolezza di queste forze. Cresce la tentazione di relativizzare principi morali e di privilegiare il procedimento rispetto alla verità, con gravi conseguenze per la vita morale e anche per la vita intellettuale delle persone e della società. L'università cattolica deve affrontare tutti questi problemi sotto l'ottica della fede e attingendo al suo ricco patrimonio culturale.

1871

La moderna cultura è caratterizzata da un pluralismo di atteggiamenti, di punti di vista e di intuizioni. Questa situazione esige giustamente una reciproca comprensione; significa che la società e i gruppi interni alla società devono rispettare coloro che hanno una prospettiva differente dalla loro. Ma il pluralismo non esiste unicamente per se stesso; è diretto alla pienezza della verità. Nel contesto accademico, il rispetto per le persone rettamente contemplato dal pluralismo non giustifica l'opinione che problemi ultimi riguardanti la vita e il destino dell'uomo non abbiano risposte finali, né che tutte le fedi abbiano uguale valore, purché nessuna venga fatta valere come assolutamente vera e normativa. Non si serve così la causa della verità.

1872

È naturale che la cultura di ogni epoca contiene certe ambiguità che riflettono tensioni interne del cuore dell'uomo, la lotta tra bene e male. Il Vangelo quindi, nel suo continuo incontro con la cultura, deve mettere sempre in discussione i successi e le ipotesi dell'epoca. Poiché le implicazioni di questa ambiguità sono oggi spesso così distruttive per la comunità, così ostili per la dignità umana, è d'importanza fondamentale che il Vangelo purifichi la cultura, la esalti e la orienti al servizio di quanto è autenticamente umano. La stessa sopravvivenza dell'umanità potrebbe dipendere da ciò.

Agli Amerindi - Phoenix (Stati Uniti) - 14 settembre

1873

Il Vangelo di Gesù Cristo è adatto ad ogni popolo. Arricchisce, eleva e purifica ogni cultura. Tutti noi insieme forniamo il popolo di Dio, il corpo di Cristo, la Chiesa. Dovremmo essere tutti grati per la crescente unità, presenza, voce e autorevolezza degli indiani americani cattolici nella Chiesa di oggi.

Agli operatori dei mass-media - Los Angeles - 15 settembre

1874

Il vostro lavoro può costituire una forza per fare un gran bene oppure un gran male. Voi stessi ne conoscete i pericoli, come anche le splendide opportunità che vi si presentano. I prodotti della comunicazione possono essere creazioni di grande bellezza, rivelando ciò che vi è di nobile ed elevato nell'umanità e favorendo ciò che è giusto, onesto e vero. D'altro canto, le comunicazioni possono costituire un richiamo ed esaltare ciò che è degradante nelle persone: il sesso disumanizzato attraverso la pornografia o attraverso un atteggiamento disinibito, verso il sesso e la

vita umana; l'avidità attraverso il materialismo e il consumismo o l'irresponsabile individualismo; l'ira e la vendetta attraverso la violenza o il farsi giustizia da soli. Tutti i media di cultura popolare che voi rappresentate possono costituire o distruggere, elevare o degradare. Voi avete indicibili possibilità di fare del bene, inquietanti possibilità di distruzione. È la differenza tra la morte e la vita — la morte o la vita dello spirito —. Ed è una questione di scelta. La sfida di Mosè al popolo di Israele si applica oggi a tutti noi: «Io ti ho posto davanti la vita e la morte [...] Scegli dunque la vita» (*Dt* 30,19).

Ai Vescovi degli Stati Uniti - Los Angeles - 16 settembre

1875

Innanzitutto attraverso i laici la Chiesa è nella posizione di esercitare una grande influenza sulla cultura [...] Questa cultura è una creazione umana. Essa è il prodotto di un'intuizione e comunicazione comunitaria. È il frutto di uno scambio fra persone di una particolare società. E la cultura, pur avendo una certa dinamica resistenza, si evolve e si sviluppa sempre come una forma di vita.

1876

E sono soprattutto i laici che dopo essere stati essi stessi ispirati dal Vangelo portano l'influenza sublime e purificatrice del Vangelo al mondo della cultura, a tutta la sfera del pensiero e alla creatività artistica, alle più diverse professioni e nei posti di lavoro, alla vita familiare e alla società in genere.

Omelia - Los Angeles - 16 settembre

1877

La Chiesa si trova di fronte a un compito particolarmente difficile nei suoi sforzi di predicare la parola di Dio in tutte le culture in cui i fedeli sono costantemente insidiati dalla mentalità del consumismo e dalla ricerca del piacere, dove l'utilità, la produttività e l'edonismo sono esaltati mentre Dio e le sue leggi sono dimenticati. In queste situazioni, in cui le idee e il comportamento contraddicono direttamente la verità su Dio e sull'umanità stessa, la testimonianza della Chiesa deve essere impopolare. Essa deve prendere chiaramente posizione sulla parola di Dio e proclamare tutto il messaggio evangelico con una grande fiducia nello Spirito Santo. In questo sforzo, come in tutti gli altri, la Chiesa si manifesta come il sacramento di salvezza per l'intera razza umana, il popolo che Dio ha scelto come suo strumento di pace e conciliazione in un mondo pervaso dalla divisione e dal peccato.

Ai religiosi - San Francisco - 17 settembre

1878

Oggi, l'incontro tra il Messaggio salvifico del Vangelo e le forze che formano la nostra cultura umana, esige un profondo e devoto discernimento del volere di Cristo per la sua Chiesa in questo momento della sua vita. A questo proposito il Concilio Vaticano II resta il punto di riferimento necessario e rappresenta una guida luminosa.

Tale discernimento è compito di tutta la Chiesa. Nessun singolo individuo o gruppo di persone può pensare di avere sufficienti intuizioni da monopolizzarlo.

Alle popolazioni indigene - Fort Simpson (Canada)
20 Settembre

1879

La Chiesa esalta l'uguale dignità umana di tutti i popoli e difende il loro diritto di salvaguardare il proprio carattere culturale con le sue tradizioni e i suoi peculiari costumi.

1880

Vi sono altri valori che sono essenziali per la vita e la società. Ciascun popolo possiede una civiltà tramandabile dai suoi antenati, con istituzioni richieste dal suo modo di vivere, con le sue manifestazioni artistiche, culturali e religiose. I valori autentici contenuti in queste realtà non devono essere sacrificati a considerazioni di ordine materiale. Un popolo che consentisse a tanto perderebbe con ciò stesso il meglio di sé: sacrificherebbe per vivere le sue ragioni di vita.

Al Movimento Internazionale Intellettuali Cattolici - Vaticano
25 settembre

1881

In questo senso, gli intellettuali cattolici devono resistere incessantemente alle tentazioni che potrebbero deviarli. Da un lato, la tentazione ideologica che li indurrebbe a sottomettere le verità della fede alle proprie categorie intellettuali e quindi all'impresa degli strumenti potenti di manipolazione culturale che il nostro tempo conosce. È necessario un ascetismo dell'intelligenza, al servizio della verità, vivificata e fortificata dal suo radicamento nel mistero della comunione della Chiesa.

1882

Non si tratta soltanto di proclamare questi principi con coerenza, ma anche di metterli in comunicazione feconda con i dati delle culture e delle scienze del nostro tempo per proporre delle ipotesi di analisi e dei progetti di trasformazione sociale. Le istruzioni «Libertatis nuntius» e «Libertatis conscientia» della Congregazione per la Dottrina della Fede offrono guide preziose di orientamento a questo proposito. Sulla base dei principi di sussidiarietà e di solidarietà, è necessario impegnarsi anche nella costruzione di un insieme di realizzazioni sociali che rispondono ai bisogni concreti degli uomini e dei gruppi, manifestando l'efficacia della presenza cristiana. Una fede che non diventa attivamente cultura — l'ho già segnalato a più riprese — è una fede che non è sufficientemente accolta, né profondamente pensata, né pienamente vissuta.

Al Congresso della Specola Vaticana - Castegandolfo
26 settembre

1883

Una delle caratteristiche del nostro mondo è la sua difficoltà a superare la frammentazione nella sfera della conoscenza, come pure nella vita sociale. Anche in seno alle comunità accademiche, troppo spesso persiste una separazione tra conoscenza e valori e un certo isolamento tra le varie culture — scientifica, umanistica e religiosa — rende il discorso comune difficile se non talvolta impossibile. E tuttavia, per contro, possiamo scoprire in seno a ognuna delle nostre comunità, specialmente nell'ultimo secolo, un crescente desiderio verso l'unità, poiché l'unità è uno dei predicati della verità. Conseguire e proclamare la verità è il nostro comune obiettivo: l'Accademia lo fa indagando e legando tra loro le leggi dell'ordine naturale e la Chiesa lo fa testimoniando, nella diversità delle sue culture, l'unicità dello Spirito del Dio vivente.

1884

Nel suo stesso impegno, la teologia mantiene un dialogo vivo e costante con la cultura del suo tempo. La nostra civiltà è una testimonianza del fatto che, fin dalle origini, vi è stato un fecondo scambio tra la fede cristiana e la cultura greco-romana. La teologia non deve incorporare indiscriminatamente ogni nuova teoria filosofica o scientifica. Tuttavia, poiché queste scoperte divengono parte della cultura intellettuale del tempo, i teologi debbono comprenderle e comprovarne la validità nel portare alla realizzazione le possibilità non realizzate implicite nel deposito della fede cristiana.

Ai «Regents» dell'Università Cattolica d'America - Vaticano
13 ottobre

1885

La missione della Chiesa nella diffusione del Vangelo non richiede solo che la Buona Novella sia predicata più ampiamente e a un numero sempre più grande di uomini e donne, ma che il reale potere del Vangelo permei i modelli di pensiero, i parametri di giudizio e le norme di comportamento: in breve è necessario che l'intera cultura umana sia immersa nel Vangelo.

1886

Gli educatori cattolici raccolgono questa sfida nei paesi del mondo, testimoni del fatto che il messaggio cristiano non è legato esclusivamente a qualche cultura, ma per innalzarle e sostenerle tutte.

Ai Vescovi del Ghana - Vaticano - 6 novembre

1887

In pratica, la vocazione della Chiesa all'evangelizzazione significa soprattutto vivere il Vangelo più profondamente. Nel vostro particolare ambito culturale il messaggio del Vangelo dev'essere diffuso prima di tutto attraverso una testimonianza di esemplare vita cristiana. Una tale testimonianza vissuta ogni giorno è un iniziale atto di evangelizzazione. Aggiungo subito che la testimonianza cristiana attraverso l'esempio personale ha anche bisogno di essere accompagnata dalla proclamazione di Gesù Cristo, che attraverso la sua morte e la sua risurrezione ha conquistato per noi

la salvezza. Il chiaro messaggio di salvezza in Cristo come dono gratuito della grazia e misericordia di Dio è il cuore di tutti gli sforzi di evangelizzazione della Chiesa.

1888

Così, con serenità e fiducia e con profonda apertura verso la Chiesa universale, i vescovi devono portare avanti il compito di inculturazione del Vangelo per il bene di ogni popolo, così che Cristo venga comunicato a ogni uomo, donna e bambino. In questo processo le culture stesse devono venir innalzate, trasformate e permeate dal messaggio originale di Cristo della divina verità, senza danneggiare ciò che in esse vi è di nobile.

1889

Miei cari fratelli, nel vostro impegno a utilizzare i mezzi più appropriati per proclamare il Vangelo nel vostro ambiente culturale multi-religioso, desidero mettere in rilievo il profondo rispetto della Chiesa per i non cristiani [...] Inoltre, poiché il piano di salvezza comprende tutti coloro che riconoscono il Creatore, tra cristiani e non cristiani esiste una base per un dialogo fraterno e uno scambio armonioso.

Per il 50º della Nuova Sede dell'Università Lateranense - Roma
9 novembre

1890

Tutto questo qualifica l'Università Lateranense, orientando i suoi studi verso il concreto dell'esistenza e sollecitando le altre discipline accademiche, come la teologia e la filosofia, a prendere in particolare considerazione il rapporto della fede con la cultura nella società di oggi, la via del Vangelo verso l'uomo, verso la società e l'esperienza contemporanea.

1891

È noto che l'uomo d'oggi, [...] soprattutto occidentale, si trova avvolto e come immerso in una cultura che fa da schermo al passaggio della luce della rivelazione divina e pone a ciascuno nuovi problemi e difficili interrogativi. Applicarsi a conoscere le vie della comunicazione evangelica, analizzare la cultura, anzi le culture contemporanee per aprirle alla parola di Dio, interpretare fedelmente secondo le indicazioni del magistero i contenuti del mistero cristiano per esprimerli nel linguaggio della cultura odierna (il grande problema ermeneutico che occupa tanta parte della riflessione filosofica e religiosa), in altre parole il dialogo con la cultura in vista della sua evangelizzazione, sono istanze che emergono dalla vocazione singolare di questa università, particolarmente inserita e quasi immersa nella realtà della Chiesa di Roma, la quale sotto molti aspetti appare sempre più come un microcosmo del mondo.

A ex allievi di Scuole cattoliche - Vaticano - 14 novembre

1892

D'altra parte la scuola cattolica è un luogo di mediazione culturale: con i suoi alunni essa rispetta l'«autonomia» delle scienze rimanendo fedele all'originalità del Vangelo. E, più generalmente, essa assicura una presenza attiva della cultura cattolica in un mondo fortemente secolarizzato.

A un convegno pastorale - Vaticano - 20 novembre

1893

Il riferimento alla dottrina sociale cristiana aiuterà in modo particolare nell'elaborazione di una nuova e più autentica cultura del sociale cosicché libertà e corresponsabilità, autonomia e interdipendenza, efficacia e solidarietà siano sapientemente coniugate.

1894

Una cultura cristianamente ispirata non potrà non essere «segno di contraddizione» nell'attuale contesto socio-culturale, sempre oscillante, sia nelle sue manifestazioni più specificamente culturali sia in quelle a carattere economico e politico, tra i due poli dell'individualismo e del collettivismo, superficialmente contrapposti, ma accomunati in fondo dalla mancata percezione della dimensione trascendente della persona umana.

1895

Per proporre efficacemente tale nuova cultura del sociale è necessario che i cristiani sappiano esprimere una più incisiva capacità di inculturare la loro fede nella realtà complessa e in continua trasformazione che costituisce il presente e l'avvenire della società [...]

All'Unione Giuristi cattolici - Vaticano - 5 dicembre

1896

L'avanzare di una cultura utilitaristica che, come ha introdotto la legalizzazione dell'aborto, così ora sollecita quella dell'eutanasia, e sempre più esplicitamente giustifica la sperimentazione sull'uomo senza tener conto del rispetto dovuto all'integrità del soggetto, è un fatto allarmante che la classe sanitaria non può da sola affrontare senza l'aiuto del diritto.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

1897

[...] Fondamento e fine dell'ordine sociale è la persona umana, come soggetto di diritti inalienabili, che non riceve dall'esterno, ma che scaturiscono dalla sua stessa natura: nulla e nessuno può distruggerli, nessuna costrizione esterna può annientarli, poiché essi hanno radice in ciò che vi è di più profondamente umano. Analogamente, la persona non si esaurisce nei condizionamenti sociali, culturali, storici, perché è proprio dell'uomo, che ha un'anima spirituale, il tendere a un fine che trascende le

condizioni mutevoli della sua esistenza. Nessuna potestà umana può opporsi alla realizzazione dell'uomo come persona.

1898

[...] Si deve riconoscere che i principi, di cui si è detto, sono oggi patrimonio comune della maggior parte degli ordinamenti civili, così come dell'organizzazione della società internazionale, la quale ha formulato appropriati documenti normativi. Essi fanno ormai parte della cultura del nostro tempo, come dimostra il dibattito sempre più accurato e approfondito che, specialmente in questi anni, è maturato in riunioni e congressi di studiosi e di esperti su ogni aspetto concreto della libertà religiosa. Nondimeno, si verifica frequentemente che il diritto alla libertà religiosa non sia correttamente inteso e sufficientemente rispettato.

1899

[...] Al di là delle persistenti situazioni di guerra e di ingiustizia, assistiamo oggi a un movimento verso una progressiva unione dei popoli e delle Nazioni ai diversi livelli politici, economici, culturali ecc. A tale spinta, che appare inarrestabile, ma che pure incontra continui e gravi intoppi, la convinzione religiosa dà un impulso profondo, di portata non indifferente. Essa infatti, escludendo il ricorso ai metodi della violenza nella composizione dei conflitti ed educando alla fraternità e all'amore, contribuisce a favorire l'intesa e la riconciliazione e può fornire nuove risorse morali per la soluzione di questioni di fronte alle quali l'umanità sembra oggi debole e impotente.

Enciclica «Sollicitudo Rei Socialis» - Vaticano - 30 dicembre

1900

Occorre aggiungere ancora le differenze di cultura e dei sistemi di valori tra i vari gruppi di popolazione, che non sempre coincidono col grado di sviluppo economico; ma contribuiscono a creare distanze. Sono questi gli elementi e gli aspetti che rendono molto più complessa la questione sociale, appunto perché ha assunto dimensione universale.

1901

Il quadro precedentemente tracciato sarebbe, però, incompleto, se agli «indici economici e sociali» del sottosviluppo non si aggiungessero altri indici egualmente negativi, anzi ancor più preoccupanti, a cominciare dal piano culturale. Essi sono: l'analfabetismo, la difficoltà o impossibilità di accedere ai livelli superiori d'istruzione, l'incapacità di partecipare alla costituzione della propria Nazione, le diverse forme di sfruttamento e di oppressione economica, sociale, politica e anche religiosa della persona umana e dei suoi diritti, le discriminazioni di ogni tipo; specialmente quella più odiosa fondata sulla differenza razziale.

1902

I popoli o le Nazioni hanno anch'essi diritto a un proprio pieno sviluppo, che, se implica — come si è detto — gli aspetti economici e sociali, deve comprendere pure la rispettiva identità culturale e l'apertura verso il trascendente. Nemmeno la

necessità dello sviluppo può essere assunta come pretesto per imporre agli altri il proprio modo di vivere o la propria fede religiosa.

1903

Quando gli individui e le comunità non vedono rispettate rigorosamente le esigenze morali, culturali e spirituali, fondate sulla dignità della persona e sull'identità propria di ciascuna comunità, a cominciare dalla famiglia e dalle società religiose, tutto il resto — disponibilità di beni, abbondanza di risorse tecniche applicate alla vita quotidiana, un certo livello di benessere materiale — risulterà insoddisfacente e, alla lunga, disprezzabile. Ciò afferma chiaramente il Signore nel Vangelo, richiamando l'attenzione di tutti sulla vera gerarchia dei valori: «Qual vantaggio avrà l'uomo, se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima?» (*Mt* 16,26).

1904

Sul piano internazionale, ossia dei rapporti tra gli Stati o, secondo il linguaggio corrente, tra i vari «mondi», è necessario il pieno rispetto dell'identità di ciascun popolo con le sue caratteristiche storiche e culturali. È indispensabile, altresì, come già auspicava l'enciclica *Populorum Progressio,* riconoscere a ogni popolo l'eguale diritto «di assidersi alla mensa del banchetto comune», invece di giacere come Lazzaro fuori della porta, mentre «i cani vengono a leccare le sue piaghe» (cf *Lc* 16,21). Sia i popoli che le persone singole debbono godere dell'eguaglianza fondamentale, su cui si basa, per esempio, la Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite: eguaglianza che è il fondamento del diritto di tutti alla partecipazione al processo di pieno sviluppo.

1905

Si tratta, innanzitutto, dell'interdipendenza, sentita come sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa, e assunta come categoria morale. Quando l'interdipendenza viene così riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come «virtù», è la solidarietà. Questa, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune. Ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti. Tale determinazione è fondata sulla salda convinzione che le cause che frenano il pieno sviluppo siano quella brama del profitto e quella sete del potere, di cui si è parlato.

1906

Uno sviluppo soltanto economico non è in grado di liberare l'uomo, anzi, al contrario, finisce con l'asservirlo ancora di più. Uno sviluppo, che non comprenda le dimensioni culturali, trascendenti e religiose dell'uomo e della società, nella misura in cui non riconosce l'esistenza di tali dimensioni e non orienta ad esse i propri traguardi e priorità, ancor meno contribuisce alla vera liberazione. L'essere umano è totalmente libero solo quando è se stesso, nella pienezza dei suoi diritti e doveri: la stessa cosa si deve dire dell'intera società.

1988

Al Corpo diplomatico - Vaticano - 9 gennaio

1907

Mi sembra che, oggi, quello che l'insegnamento della Chiesa chiama «l'ordine naturale» della convivenza, l'«ordine voluto da Dio», trovi in parte la sua espressione nella cultura dei diritti dell'uomo, se si può così caratterizzare una civiltà fondata sul rispetto del valore trascendente della persona. La persona è infatti il fondamento e il fine dell'ordine sociale; essa è il soggetto di diritti inalienabili e di doveri di coscienza, garantiti dal Creatore, e non anzitutto l'oggetto di «diritti» concessi dallo Stato, alla mercè dell'interesse pubblico così come esso lo determina. La persona deve potersi realizzare nella libertà e nella verità.

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano
15 gennaio

1908

Il dinamismo evangelico è all'opera nelle più grandi realizzazioni della cultura: la filosofia e la teologia, la letteratura e la storia, la scienza e l'arte, l'architettura e la pittura, la poesia e il canto, le leggi, la scuola e l'università.

1909

Il recente Sinodo dei Vescovi, dedicato alla vocazione e alla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, a vent'anni dal Concilio Vaticano II, ha sottolineato l'urgenza di formare laici che rendano il Vangelo più presente nel tessuto vivo delle culture, negli ambienti che segneranno domani le mentalità e ispireranno i comportamenti: la famiglia, l'impresa, la scuola, l'università, i mezzi di comunicazione sociale.

1910

I lavori del Sinodo hanno fatto prendere coscienza ancor più chiaramente che la sfida per tutti i battezzati è di testimoniare la loro fede con intelligenza e coraggio, in modo da portare la salvezza e la speranza nelle culture del nostro tempo.

Messaggio per la XXII Giornata delle Comunicazioni Sociali
Vaticano - 24 gennaio

1911

La fraternità e la solidarietà sono fondamentali e urgenti: dovrebbero oggi contrassegnare i popoli e le culture. La scoperta, nella gioia, di rapporti felici tra popoli e tra culture non sarebbe la più bella «festa» offerta dalle comunicazioni di massa, il loro «spettacolo» più riuscito nella migliore accezione di questi termini?

1912

Dato che oggi le comunicazioni di massa si sviluppano vertiginosamente, i legami che esse instaurano tra popoli e culture rappresentano il loro apporto più prezioso. Ma io so che voi stessi, i comunicatori, avete coscienza, degli effetti perversi che rischiano di snaturare questi rapporti tra popoli e tra culture. L'esaltazione di sé, il disprezzo o il rifiuto di coloro che sono diversi possono aggravare le tensioni o le divisioni. Generando violenza, tali atteggiamenti distorcono e distruggono la vera comunicazione, rendendo impossibile ogni relazione fraterna.

1913

La fraternità e la solidarietà superano ogni spirito di clan, di corporazione, ogni nazionalismo, ogni razzismo, ogni abuso di potere, ogni fanatismo individuale, culturale o religioso.

Visita pastorale - Roma - 24 gennaio

1914

Ma Dio, con questa sempre crescente diversità, diversità nel mondo, anche delle razze, delle lingue, delle culture, dei popoli, non cessa di portare avanti il suo piano iniziale, di portare avanti la comunione. E la Chiesa è stata costituita da Dio nella persona di Gesù Cristo, nella sua missione salvifica e redentrice, appunto per essere la comunione, essere la comunione in se stessa, essere la comunione dei diversi: persone, famiglie, popoli, razze, culture, generazioni. Essere la comunione per dare all'umanità come tale la testimonianza della vocazione umana, quella che tutti abbiamo in Dio.

Lettera apostolica «Euntes in Mundum» - Vaticano - 25 gennaio

1915

L'accoglimento del Vangelo non equivaleva soltanto all'introduzione di un nuovo e prezioso elemento nella struttura di quella determinata cultura; era, piuttosto, l'immissione di un seme destinato a germogliare e a svilupparsi sulla terra, nella quale era stato gettato, e a trasformarla nella misura del proprio sviluppo, rendendola capace di generare nuovi frutti. Tale è la dinamica del Regno dei cieli: esso è simile «a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami» (*Mt* 13,31-32).

1916

Le parole «culto» e «cultura» hanno la stessa radice. Anche tra gli Slavi d'Oriente il culto cristiano ha suscitato uno straordinario sviluppo della cultura in tutte le sue forme.

1917

Si potrebbe dire che le due correnti, l'orientale e l'occidentale, sono diventate simultaneamente le prime grandi forme dell'inculturazione della fede, nell'ambito

delle quali l'unica e indivisa pienezza, affidata da Cristo alla Chiesa, ha trovato la sua espressione storica. Nelle diverse culture delle nazioni europee, sia in Oriente sia in Occidente, nella musica, nella letteratura, nelle arti figurative e nell'architettura, come anche nei modi di pensare, scorre una comune linfa attinta ad un'unica fonte.

Lettera nel Centenario della morte di san Giovanni Bosco
Vaticano - 31 gennaio

1918

Il termine «ragione» sottolinea, secondo l'autentica visione dell'umanesimo cristiano, il valore della persona, della coscienza, della natura umana, della cultura, del mondo del lavoro, del vivere sociale, ossia di quel vasto quadro di valori che è come il necessario corredo dell'uomo nella sua vita familiare, civile e politica.

Ai Vescovi e alla comunità ecclesiale di Taiwan - Vaticano
2 febbraio

1919

Una liturgia inculturata in modo appropriato diventa il segno visibile e l'espressione del dialogo tra la fede e le tradizioni culturali [...] Di più, attraverso la vostra stessa esperienza di vita voi dimostrate che accettare Cristo e il Vangelo non vuol dire affatto abbandonare la propria cultura o essere meno leali e fedeli rispetto alla propria nazione.

A un gruppo di studenti del Cameroun - Vaticano - 13 febbraio

1920

La cultura, dal momento che pone l'accento sulla qualità dell'uomo piuttosto che sulla quantità dei suoi beni, è importante per l'identità di un popolo e deve essere salvaguardata e arricchita.

Ai Vescovi del Kenya - Vaticano - 20 febbraio

1921

Per la loro vita e il loro ministero, i sacerdoti e i religiosi [...] hanno un compito e una responsabilità speciale nell'«incarnazione» del Vangelo nella cultura del popolo che essi servono. La Parola di Dio è diretta a tutte le culture, e il lavoro da compiere è di tradurre il deposito della fede, nella sua originalità e senza tradimenti, nella legittima varietà di espressioni presenti presso i vari popoli del mondo. L'inculturazione non è semplice assimilazione di costumi locali, espressioni o prospettive nella vita della Chiesa. Essa deriva soprattutto dall'autentico potere del Vangelo di trasformare, purificare ed elevare il genio e i valori di ogni cultura.

1922

Una volta che gli elementi di una particolare cultura siano visti fedelmente conformarsi alla rivelazione così com'è posseduta e trasmessa dalla Chiesa, essi

potranno venire incorporati nel culto, nella vita e nel ministero della comunità ecclesiale. C'è sempre bisogno di un autentico discernimento che è soggetto al carisma pastorale affidato al magistero dei Vescovi.

Ai Vescovi del Congo - Vaticano - 22 marzo

1923

Diffondete ampiamente l'insegnamento della Chiesa in campo sociale per costruire delle comunità ecclesiali che siano in grado di far penetrare il lievito del Vangelo alla radice della vostra cultura.

Visita pastorale - Roma - 10 aprile

1924

Ci sono bellissime pagine di queste considerazioni nella costituzione del Vaticano II «Gaudium et Spes», soprattutto nel capitolo sulla cultura; tutta la cultura umana, come tutte le opere dell'arte, dell'architettura, tutte sono espressione di una vita superiore, di una vita spirituale, di uno spirito che sa portare dentro la materia, la materia prima, una sua espressione. E la chiesa materiale è espressione di una realtà spirituale, di una verità, di una vera bellezza. Tutto ciò è partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

Ai Vescovi del Mozambico - Vaticano - 15 aprile

1925

Un'altra realtà estremamente importante, alla quale offrite il meglio del vostro zelo apostolico, è la famiglia, luogo privilegiato di coltivazione, preservazione e trasmissione di valori, con un ruolo unico nella formazione culturale.

Ai rappresentanti di Istituzioni culturali - Verona - 16 aprile

1926

Non meno che nel passato, quando la cultura era strettamente ancorata agli interrogativi più profondi dell'uomo, nel tentativo di scrutarne il mistero, e costituiva il punto più avanzato dell'incontro tra ragione e fede, anche oggi la cultura è chiamata al confronto permanente in ragione dei rispettivi e ben distinti settori di competenza, ma non sarebbe giusto (non lo è stato mai!) contrapporre e dichiarare tra loro inconciliabili la cultura e la fede. È vero certamente che il concetto di cultura oggi è divenuto più vasto, si è fatto più articolato e complesso rispetto al passato; tuttavia, la fede non ha nulla da temere dall'incontro con essa. È vero, anzi, che la Chiesa stessa sollecita un tale incontro, nella convinzione che, più la cultura si dimostra aperta alle istanze della fede — alla quale essa, a sua volta, dà un valido apporto —, più sarà in grado di rendere un servizio qualificato all'uomo.

1927

La fede cristiana è sempre amica di quella cultura che favorisce la promozione integrale dell'uomo, e perciò apprezza e incoraggia — lo conferma la storia bimillenaria della Chiesa — sia le discipline umanistiche sia le scienze cosiddette esatte.

1928

Parlando a nome della Chiesa, ancora una volta io invito voi, uomini della cultura e della scienza, a riaffermare il primato dell'uomo, tenendo sempre conto che il suo riferimento e il suo anelito a Dio sono insopprimibili. A voi è affidato il compito, talora difficile, ma non impossibile, sempre esaltante, di coniugare scienza e fede.

Agli operatori di Radiotelepace - Verona - 17 aprile

1929

Sono lieto di rilevare che la finalità qualificante della trasmittente è il servizio all'evangelizzazione in un contesto culturale, che appare spesso ostico ai valori della fede.

Udienza Generale - Vaticano - 20 aprile

1930

Un'altra caratteristica della predicazione di Gesù è che egli cerca di trasmettere il messaggio evangelico ai suoi uditori in modo consono alla loro mentalità e cultura. Essendo cresciuto e vissuto tra loro negli anni della vita nascosta a Nazaret (quando «si fortificava, pieno di sapienza», *Lc* 2,52), conosceva la mentalità, la cultura e la tradizione del suo popolo, radicate profondamente nel retaggio dell'Antico Testamento.

Ai Vescovi dello Zaire - Vaticano - 23 aprile

1931

In realtà, il messaggio evangelico svolge un ruolo profetico e critico. Vuole rigenerare, passare al vaglio ciò che è ambiguo, segnato da debolezza o peccato, sia nei vostri costumi ancestrali che nelle pratiche di recente importate dall'estero. Così si potrà assumere tutto ciò che è buono, nobile e vero, al fine di esprimere il mistero cristiano secondo il genio africano. Questa impresa richiede molto tempo, molta lucidità teologica, molto discernimento spirituale, oltre a vaste consultazioni, in unità con la Chiesa universale e d'accordo con la Santa Sede. Tutti coloro che lavorano a quest'opera devono anzitutto approfondire lo studio della Bibbia, dei Concili e dei documenti del Magistero. Assimilando nella fede il messaggio universale del mistero cristiano, potranno integrarlo nella loro cultura. Perché, in definitiva, ciò che interessa per la salvezza è che la stessa linfa della vite, che è Cristo, vivifichi tutti i tralci.

Al Convegno nazionale dei catechisti Italiani - Vaticano - 25 aprile

1932

Il catechista deve poi essere un servitore fedele del Vangelo così come Gesù lo ha affidato alla Chiesa e questa lo ha assimilato e trasmesso lungo una bimillenaria tradizione. La proposta della fede è autentica, liberatrice, feconda, se manifesta chiaramente in sé il senso genuino di Cristo e la testimonianza degli apostoli. Perciò lungo questi anni del mio servizio apostolico ho parlato ripetutamente di necessità di una catechesi sistematica e di integrità del contenuto. Sarebbe veramente un grave peccato contro la fedeltà al Vangelo, ma anche contro la cultura, se l'immenso patrimonio della fede, contenuto nella fonte biblica e di qui sviluppato, esplicitato e difeso dalla Chiesa guidata dallo Spirito in questi venti secoli, fosse in qualche modo stravolto.

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 3 maggio

1933

Gli aspetti negativi e corrosivi di una certa cultura oggi dominante, come l'esaltazione e quasi l'assolutizzazione di una libertà fine a se stessa e perciò instabile e incapace di trascendersi, la schiavitù del possesso e del godimento immediato di beni materiali in quantità e varietà sempre crescente, rendono singolarmente difficile una scelta di vita come quella della fede cristiana, nella quale Dio costituisce non un vago riferimento, ma il centro e il fondamento dell'esistenza, e la libertà è chiamata a realizzarsi attraverso una donazione di sé che tende al definitivo e all'eterno.

1934

Il contesto sociale e culturale in cui ci troviamo, sempre più complesso e soggetto a trasformazioni rapide e profonde, esige una continua attenzione ai segni mutevoli dei tempi e una grande capacità di comprensione. Senza di esse non potremmo riuscire a superare la frattura tra Vangelo e cultura, per giungere ad incarnare la fede nel nostro tempo.

1935

Ma perché ciò non finisca per condurre fuori strada, è necessario farsi guidare da un autentico discernimento evangelico, che tenga conto dell'intera verità di Cristo, senza nascondersi le differenze profonde e le opposizioni talvolta radicali che esistono, a livello di idee e di orientamenti pratici, nei filoni ideali e culturali e nei modelli di vita oggi diffusi e spesso dominanti.

1936

In una società [...] caratterizzata da un radicato pluralismo, è richiesta ai credenti una forte capacità di ascolto e di dialogo verso gli altri: una capacità nutrita di amore e di rispetto. Ciò tuttavia non significa che essi non debbano esprimere e testimoniare, con chiarezza e integrità, la Parola che è stata loro affidata e le esigenze etiche che ne derivano. Sarebbe una illusione, con possibili conseguenze deleterie per la fede del nostro popolo, ritenere che si possa realizzare l'evangelizzazione attenuando i profili della fede, dell'etica cristiana e della dottrina sociale della Chiesa, o mettendo al primo posto, invece che la proposta franca ed organica della verità di Cristo, il confronto culturale e il tentativo di realizzare intese tra posizioni diverse, in realtà spesso inconciliabili.

All'università cattolica «Larrañaga» - Montevideo - 7 maggio

1937

Tutti noi riconosciamo l'alto valore di quest'opera, poiché la cultura è la maniera peculiare con cui i popoli assumono la realtà del loro essere e del mondo circostante, se ne appropriano e la trasformano, dando ad ogni cosa una dimensione d'umanità facendo, cioè, del mondo un universo dell'uomo.

1938

Noi cristiani, guidati dalla rivoluzione divina, crediamo che l'uomo è un fattore di cultura, come espressione del suo proprio essere, creato ad immagine e somiglianza di Dio; e che dal Creatore medesimo ha ricevuto il comando di dominare la terra, assegnando un nome agli altri esseri (cf*Gen* 1,27-28; 2,19). Così attraverso la parola ed il lavoro egli deve aver cura del creato e nello stesso tempo svilupparsi personalmente e socialmente.

1939

La coscienza d'essere creatura uscita dalle mani di Dio e salvata da Gesù Cristo, Verbo e Saggezza fatta carne, è sempre stata per il cristiano un impulso ad essere presente alla formazione della cultura, in dialogo con tutti gli uomini e i popoli. Questa ricerca di mettere in relazione tra loro le diverse forme del sapere ha portato la Chiesa, in un determinato momento della storia, alla creazione di quell'originale istituzione che chiamiamo università, dove si cercano di coniugare i diversi contributi del patrimonio culturale dell'umanità.

1940

Infatti la cultura che è frutto dell'apertura universale del pensiero si crea e si sviluppa come un dialogo mantenuto a diversi livelli. La cultura è inoltre dialogo fra persone e gruppi, e da qui la sua dimensione sociale e comunitaria. Ciò che caratterizza un popolo è proprio la sua cultura, le sue forme di esprimere il suo essere e sentire, i suoi valori e disvalori, le sue creazioni, la sua vita di relazione, il suo modo di lavorare, di celebrare la vita.

1941

In questo difficile compito di ricerca ed interscambio, l'uomo di cultura ha bisogno di mantenere un fecondo dialogo con se stesso.

1942

Nell'apertura verso la totalità dell'esistenza, la cultura implica anche disponibilità al dialogo con Dio nelle diverse maniere in cui si può esprimere il rapporto con la trascendenza. [...] L'essenziale della cultura è costituito dall'atteggiamento con cui un popolo afferma o nega un vincolo religioso con Dio, dai valori o disvalori religiosi. Questi sono connessi col senso ultimo dell'esistenza e si radicano in quella zona più profonda in cui l'uomo si dà, secondo un orientamento positivamente religioso o, al contrario, ateo, le risposte alle domande fondamentali e definitive che lo assillano.

Perciò la religione o l'irreligione ispira tutti gli altri ordini della cultura [...] in quanto li libera verso un ultimo senso trascendente o li chiude nel loro senso immanente.

1943

Il dialogo culturale richiede, di conseguenza, l'attenzione verso alcune condizioni che lo rendano possibile. In primo luogo la libertà che è imprescindibile per il progresso e la creatività, unita ad un atteggiamento di tolleranza ed allo sforzo per comprendere altre posizioni.

1944

La cultura ha quale scopo il pieno sviluppo degli uomini e dei popoli. A ciò devono tendere tanto il progresso della scienza e della tecnica, come pure le diverse forme d'intendere e servire la società umana. Pertanto la cultura dev'essere a disposizione di tutti, preoccupandosi innanzitutto della soluzione dei problemi dei più indigenti economicamente e culturalmente.

1945

Ricordiamoci che l'uomo concreto, in cui dobbiamo riconoscere senza eccezione una dignità ed una responsabilità unica ed irripetibile, è il soggetto e l'oggetto di ogni attività culturale.

1946

In primo luogo constatiamo che la libertà è condizione della dignità delle azioni umane. Essa comprende il dovere di assumersi la propria responsabilità d'essere liberi e la sfida a discernere il bene e aderire ad esso. Per questo una cultura pienamente umana non può accontentarsi di porre i problemi etici e religiosi, ma deve cercare di dare ad essi una risposta onesta e coerente.

1947

Nell'esercizio del dialogo culturale sincero, permettetemi uomini e donne amanti della verità, di annunciarvi con semplicità una profonda convinzione condivisa da milioni di fratelli, sia in passato che nel presente, qui nella vostra terra e nel mondo intero. Infatti non posso esimermi dal proclamare con rispetto per tutti e con convinzione profonda, che la dignità di ciascun uomo ed il senso della sua vita hanno la loro origine e il loro culmine in Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio e che egli è la luce ultima di ogni cultura. Egli ci rivela il Padre, nel quale si fonda l'unità della famiglia umana. Egli ci rivela il mistero della nostra stessa esistenza, illumina la storia e ci apre all'eternità.

1948

Siamo tutti consapevoli del fatto che per l'evangelizzazione della cultura hanno una particolare importanza le istituzioni cattoliche, dalla scuola fino all'università. Se davvero esse vogliono compiere la loro missione è indispensabile che mantengano la loro identità cattolica ben definita, in conformità con la fede del Popolo di Dio ed in

esplicita e fedele sintonia con il Magistero della Chiesa. Questi istituti cattolici di insegnamento sono opera e responsabilità di tutta la comunità ecclesiale.

1949

Desidero, poi, rivolgere alcune parole a coloro che in modo così rilevante incidono nella formazione della cultura moderna: i professionisti dei mezzi di comunicazione di massa [...] Vi ricordo che la vostra attività, onorata ed ammirata, comporta una grande responsabilità perché avete nelle vostre mani degli strumenti che in qualche modo sono di tutti ed esercitano influenza su tutti. Per questo impiegateli pensando al bene comune, al servizio della verità. Rispettate i valori culturali del vostro popolo, aiutando lo sviluppo della vostra società nei diversi settori. Non lasciatevi trascinare da interessi particolari o convenienze di parte e fate sì che la vostra disinteressata dedizione professionale contribuisca al progresso morale della nazione.

Ai Vescovi dell'Uruguay - Montevideo - 8 maggio

1950

La nuova tappa di evangelizzazione di ogni fedele cristiano deve avere riflessi in tutta la vita sociale, impregnando tutti gli aspetti della cultura. Non basta far sì che si conservi la fede di alcuni: bisogna — lo sapete bene — che la vita stessa [...] in tutte le sue manifestazioni sia conforme ai principi evangelici. Una cultura trasformata così, senza annullare la legittima pluralità e libertà, creerà un ambiente in cui la visione cristiana della realtà sia presente fin dai primi momenti in cui la persona umana comincia a porsi il senso della vita e della storia.

Con i sacerdoti, religiosi e seminaristi - Cochabamba - 11 maggio

1951

La vera «inculturazione» parte dalla luce e dalla forza del Vangelo, che supera le manifestazioni di ogni cultura, rendendo così possibile il discernimento degli autentici valori, la loro purificazione, trasformazione ed elevazione.

1952

Ogni evangelizzazione deve, pertanto, immergersi e, potremmo dire, «inculturarsi» prima nello spirito del Vangelo con un processo di contemplazione e di conversione personale, per poter poi innestare lo stesso Vangelo, così come è, senza restrizioni, in una determinata cultura. In questo modo si potrà evangelizzare la cultura in modo vitale, in profondità e fino alle radici.

Omelia - Sucre - 12 maggio

1953

Cristo Signore, che insieme all'umanità ha redento anche tutte le culture e tutti i popoli è ancora «la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6) per il loro ulteriore sviluppo. «Egli infatti è la nostra pace» (*Ef* 2,14). Perciò la pace e la comprensione fra gli

uomini non saranno possibili se essi non si avvicineranno sempre di più a Cristo. Egli è la verità.

Agli intellettuali - Santa Cruz - 12 maggio

1954

Certamente l'evangelizzazione non si identifica con un processo culturale. Tuttavia, il Regno che il Vangelo annuncia è vissuto da uomini profondamente legati ad una cultura, e la costruzione del Regno non può fare a meno di tenere conto degli elementi della cultura e delle culture umane. Ed è perché l'evangelizzazione deve partire dall'uomo stesso chiamato a realizzare in sé l'immagine del suo Creatore; non imponendo ma risvegliando dentro di sé la coscienza della necessità assoluta della salvezza in Gesù Cristo. Nei valori propri di ogni cultura esistono semi veraci della Parola che, grazie al processo di evangelizzazione, tendono a dare frutto in criteri di giudizio, modelli di comportamento e in fonti di ispirazione per tutta la vita di una società, in perfetta coerenza con i valori dello stesso Vangelo.

1955

L'umanesimo autentico, fondato sulla dignità dell'uomo, che Cristo con la sua morte ha elevato al piano di figlio di Dio, presuppone la sintesi degli elementi culturali di tutti i tempi e la loro integrazione in funzione dei valori supremi ed immutabili.

1956

Una sintesi culturale che sia in perfetta simbiosi con la vita, che inviti alla partecipazione e al dialogo tra le persone e le comunità, e che metta a disposizione tutti i mezzi per armonizzare le ricchezze delle culture tradizionali proprie con la sensibilità per le moderne necessità. Una cultura che, partendo dalle profonde radici della stessa terra e della sua storia, cerchi un obiettivo patriottico comune che si apra verso nuovi orizzonti, unendo in un abbraccio fraterno tutti i popoli.

Agli uomini di cultura - Lima - 15 maggio

1957

La riflessione sulla cultura ha una lunga storia nella vita e nel pensiero della Chiesa. Effettivamente è stata una costante preoccupazione che si è accentuata in modo singolare in occasione di momenti cruciali della storia dell'umanità. Siamo realmente davanti ad un tema centrale per la vita dell'uomo e della Chiesa.

1958

Il lavoro imprenditoriale, da parte sua, è un aspetto molto importante del vasto orizzonte della cultura. Tanto più nei Paesi in via di sviluppo, come il vostro, dove i dislivelli economici sono grandi e di conseguenza si rende necessario un grande sforzo comune per raggiungere uno sviluppo economico sufficiente, che permetta la costruzione di una cultura veramente umana, che vuol dire realmente orientata a Dio.

1959

Tuttavia, il permanere di strutture capaci di originare gravi squilibri all'interno del corpo sociale può generare una certa sfiducia nella valutazione del substrato di fede della prima evangelizzazione, dando per scontato che esso o non ha intriso con sufficiente forza i principi e le decisioni di chi è responsabile del campo culturale e sociale, oppure si è debilitato di fronte all'aggressione di ideologie estranee.

1960

L'interesse per la cultura è, prima di tutto, un interesse per l'uomo e per il senso della sua esistenza [...] La cultura deve essere spazio e strumento per rendere la vita umana sempre più umana e perché l'uomo possa vivere una vita degna, secondo il progetto divino. Una cultura che non è al servizio della persona non è una vera cultura.

1961

Nell'affrontare l'evangelizzazione della cultura, la Chiesa fa, dunque, un'opzione radicale per l'uomo. La sua opzione è, dunque, quella di un vero umanesimo integrale che eleva la dignità dell'uomo alla sua vera e irrinunciabile dimensione di figlio di Dio. Cristo rivela l'uomo all'uomo stesso, gli restituisce la sua grandezza e dignità, permettendogli di riscoprire il valore della sua umanità oscurata a causa del peccato. Quale immenso valore deve avere l'uomo agli occhi di Dio se ha meritato sì grande Redentore!

1962

Questa opzione umanistica dal punto di vista cristiano, come ogni opzione, richiede la chiara consapevolezza di una scala di valori, poiché sono essi il fondamento di ogni società. Senza valori non si ha la possibilità di costruire una società veramente umana; questi infatti determinano non solo il senso della vita personale ma anche la politica e le strategie della vita pubblica. Una cultura che perde il suo fondamento nei valori supremi si ritorce necessariamente contro l'uomo.

1963

I grandi problemi che affliggono la cultura contemporanea hanno origine da questo voler isolare la vita personale e pubblica da una retta scala di valori. Nessun modello economico o politico servirà pienamente il bene comune se non si basa sui valori fondamentali corrispondenti alla verita sull'essere umano, verità che ci viene rivelata da Cristo, in tutta la sua pienezza e profondità.

1964

È certo che unicamente ricorrendo alle capacità morali e spirituali della persona, si ottengono cambiamenti culturali, economici e sociali che siano realmente al servizio dell'uomo, poiché il peccato, che si trova alla radice delle ingiustizie, è propriamente primordialmente un atto volontario che ha la sua origine nella libertà di ogni persona. Per questa ragione, la rettitudine dei costumi è condizione per la salute di tutta la società.

1965

All'interno dell'enorme compito di evangelizzazione a cui siamo chiamati come Chiesa, l'evangelizzazione della cultura occupa un luogo preferenziale. Essa deve raggiungere tutto l'uomo ed ogni manifestazione dell'uomo, arrivando fino alla stessa radice del suo essere, dei suoi costumi e tradizioni.

1966

L'evangelizzazione della cultura richiede uno sforzo per andare incontro all'uomo contemporaneo, cercando insieme con lui vie di avvicinamento e di dialogo per far progredire la sua condizione. È uno sforzo di comprensione delle mentalità e degli atteggiamenti del mondo contemporaneo per poterli illuminare con il Vangelo. È la volontà di arrivare a tutti i livelli della vita umana per renderla più degna. In questo modo vengono innalzati a maggiore dignità i modelli di comportamento, i criteri di giudizio, i valori dominanti, gli interessi prevalenti, le abitudini e i costumi che caratterizzano il lavoro, la vita familiare, sociale, economica e politica.

1967

Evangelizzare la cultura vuol dire promuovere l'uomo nella sua dimensione più profonda. Perciò, a volte è necessario indicare tutto ciò che, alla luce del Vangelo, attenta alla dignità della persona. D'altra parte, la fede è fermento per una autentica cultura perché il suo dinamismo promuove la realizzazione di una sintesi culturale equilibrata, che si può ottenere solamente grazie alla luce superiore di cui essa è apportatrice. La fede offre la risposta a quella sapienza «sempre vecchia e sempre nuova» che aiuta l'uomo ad adeguare, con criteri di verità, i mezzi ai fini, i progetti agli ideali, le azioni ai principi morali che permettono di restaurare, oggi, l'alterato equilibrio dei valori. In una parola, la fede, lungi dall'essere ostacolo, è forza feconda per la creazione della cultura.

1968

Sebbene sia evidente che la fede trascende ogni cultura, dato che manifesta avvenimenti che hanno origine in Dio e non nell'uomo, ciò non vuol dire che essa sia al margine della cultura. Esiste un intimo vincolo fra il Vangelo e le realizzazioni dell'uomo. Tale vincolo è creatore di cultura.

1969

Nello stesso modo in cui la cultura ha bisogno di una visione integrale e superiore dell'essere umano, la fede ha bisogno di inculturarsi.

1970

Pertanto, è missione di ogni cristiano impegnarsi per inculturare sempre più profondamente il messaggio del Vangelo nella varietà di espressioni culturali che sono profondamente radicate [...] nelle quali la fede ha svolto una funzione di felice integrazione.
Non è fuori luogo indicare un pericolo che può rendersi presente nel processo di integrazione della fede nella cultura, ossia il pericolo del temporalismo come criterio riduzionista del messaggio cristiano. In popoli che stanno cercando, con indicibile impegno, di vivere una maggiore giustizia, dove le disuguaglianze socio-economiche

sono grandi e le condizioni di vita di molti sono a volte infraumane, spesso appare la tentazione di ridurre la missione della Chiesa alla ricerca di un progetto meramente temporale o addirittura all'azione politica. In questo modo, il punto di arrivo è chiaro per tutti: si svuota il messaggio cristiano dei suoi contenuti essenziali, si adultera la fede, si tradisce il Vangelo.

Al Presidente, alle autorità e al Corpo diplomatico - Asunción
16 maggio

1971

Il messaggio di Cristo è profondamente umano e al tempo stesso divino. Cristo è Dio fatto uomo: Dio che assume la nostra natura, la purifica, la innalza e la porta alla sua pienezza. Il suo messaggio non soltanto riconosce, ma esalta anche i molteplici valori caratteristici di ogni cultura.

Ai «Costruttori della società» - Asunción - 17 maggio

1972

Ogni società ha il diritto di sviluppare anche quei valori che sono espressione della originalità culturale di un popolo.

1973

Pertanto l'educazione deve seguire un processo di personalizzazione a partire dal soggetto stesso, e che serva a introdurlo nella propria cultura con i suoi valori e le sue tradizioni. Deve contribuire a fargli conoscere e comprendere altre culture senza trascurare l'apprezzamento per le sue origini e per quello che costituisce la sua identità. Educare è quindi accompagnare la persona nella sua crescita, nella coscienza di sé, in libertà e autonomia, in responsabilità. Allo stesso tempo, aiutarla ad essere protagonista della sua crescita e a cooperare alla crescita di tutta la società. Bisogna educare alla solidarietà, contribuendo a superare gli egoismi che generano povertà e deteriorano il tessuto sociale e la moralità pubblica.

Omelia - Encarnación (Paraguay) - 18 maggio

1974

Per ringraziare il Signore del dono della fede, bisogna riconoscere anche questa storia di grazia, perché se un popolo perdesse le sue radici culturali e religiose, perderebbe anche la sua identità.

Lettera al Direttore della Specola Vaticana - Vaticano - 1º giugno

1975

Per essere più chiari, sia la religione, sia la scienza devono conservare la loro autonomia e la loro distinzione. La religione non si fonda sulla scienza né la scienza è un'estensione della religione. Ciascuna ha i suoi principi, il suo modo di procedere, le sue differenti interpretazioni e le proprie conclusioni. Il cristianesimo ha in se

stesso la sorgente della propria giustificazione e non pretende di fare la sua apologia appoggiandosi primariamente sulla scienza. La scienza deve dare testimonianza a se stessa. Mentre religione e scienza possono e debbono ciascuna appoggiare l'altra come dimensioni distinte della comune cultura umana, nessuna delle due dovrebbe pretendere di essere il necessario presupposto per l'altra. Oggi abbiamo un'opportunità senza precedenti di stabilire un rapporto interattivo comune in cui ogni disciplina conserva la propria integrità pur rimanendo radicalmente aperta alle scoperte e intuizioni dell'altra.

1976

Che cosa è allora che la Chiesa incoraggia in questo rapporto di unità tra scienza e religione? Anzitutto che esse debbono cercare di comprendersi a vicenda. Per troppo tempo si sono tenute a distanza. La teologia, come «fides quaerens intellectum», è stata definita come lo sforzo della fede per portare a compimento l'intelligenza. Come tale, essa deve oggi attuare uno scambio vitale con la scienza proprio come ha sempre fatto con la filosofia e altre forme di cultura. La teologia, dato il suo interesse primario per argomenti come la persona umana, le capacità della libertà e la possibilità della comunità cristiana, la natura della fede e l'intelligibilità della natura e della storia, dovrà sempre fare appello in qualche grado ai risultati della scienza. Essa sarà tanto più vitale e significativa per l'umanità quanto più saprà fare suoi in profondità questi risultati.

1977

Tocchiamo ora un punto molto importante e delicato che richiede di essere precisato con cura. Non si dice che la teologia debba assimilare indiscriminatamente ogni nuova teoria filosofica o scientifica. Tuttavia, dal momento in cui questi risultati diventano patrimonio della cultura intellettuale del tempo, i teologi devono comprenderli e metterne alla prova il valore coll'esplicitare alcune virtualità della fede cristiana che non sono state ancora espresse. Per esempio, l'ilemorfismo della filosofia naturale di Aristotele, fu adottato dai teologi medievali perché li aiutava ad esplorare la natura dei sacramenti e l'unione ipostatica. Questo non significava che la Chiesa ritenesse vera o falsa l'intuizione di Aristotele, trattandosi di materia fuori del suo interesse. Significava solo che questa era una delle ricche intuizioni offerte dalla cultura greca, che essa aveva bisogno di essere capita, presa sul serio e messa alla prova per la sua capacità di gettar luce in vari campi della teologia. I teologi in rapporto alla scienza di oggi, alla filosofia e ad altri campi del conoscere, possono ben chiedersi se, anche essi, così come fecero questi maestri medievali, hanno saputo compiere un simile, così difficile processo.

1978

Può anche la scienza trarre vantaggio da questo interscambio? Sembrerebbe di sì. La scienza infatti si sviluppa al meglio quando i suoi concetti e le sue conclusioni vengono integrati nella più ampia cultura umana e nei suoi interessi per la scoperta del senso e del valore ultimo della realtà. Gli scienziati non possono perciò disinteressarsi del tutto di certi argomenti di cui si occupano filosofi e teologi. Col dedicare a questi argomenti un po' dell'energia e dell'interesse che essi mettono nelle loro ricerche scientifiche, possono aiutare altri a scoprire più pienamente le potenzialità umane delle loro scoperte. Essi inoltre possono valutare da loro stessi

che queste scoperte non possono mai costituire un sostituto valido per quanto riguarda la conoscenza delle verità ultime. La scienza può purificare la religione dall'errore e dalla superstizione; la religione può purificare la scienza dall'idolatria e dai falsi assoluti. Ciascuna può aiutare l'altra ad entrare in un mondo più ampio, un mondo in cui possono prosperare entrambe.

1979

Così in questa occasione del terzo centenario di Newton, la Chiesa, parlando tramite il mio ministero, fa appello a se stessa e alla comunità scientifica perché si uniscano intensificando i loro scambievoli rapporti costruttivi. Siete ambedue chiamate ad imparare l'una dall'altra, a rinnovare il contesto in cui si fa la scienza e a far progredire l'inculturazione che una teologia vitale richiede. Ciascuna di voi ha tutto da guadagnare da un tale scambio e la comunità umana che entrambe serviamo ha diritto di aspettarselo da noi.

Ai credenti e non credenti durante l'incontro con la cittadinanza
Carpi (Modena) - 3 giugno

1980

A un progresso economico veloce, consistente e vistoso, non sempre si è accompagnato un progresso culturale ed etico. Così, in poco tempo sono entrati in crisi aspetti determinanti della vita civile come la stabilità della famiglia, l'esercizio di una prudente e generosa paternità e maternità responsabili, il rispetto della vita umana in ogni suo stadio, la passione per un lavoro educativo, capace di formare personalità pronte alla fatica e alla gioia di donare, lo spirito di collaborazione e di partecipazione alla cosa pubblica.

1981

La Chiesa, ancora, collabora, insieme con le altre forze sane della società, a stabilire un substrato di cultura intriso di vera moralità, che renda possibile e sempre più umana la vita sociale. Le strutture politico-giuridiche, mediante le quali i cittadini condividono la responsabilità della cosa pubblica, rischiano di non sostenersi, se non poggiano su un consenso che condivida e sperimenti i valori morali risolutivi dell'uomo: valori morali che soltanto nella dipendenza da Dio si rivelano esplicitamente giustificati come assoluti e intangibili.

1982

La Chiesa, inoltre, chiede che nella convivenza civile sia equamente coniugato il principio di solidarietà col principio di sussidiarietà. Ciò significa che il pubblico potere ha il dovere di riconoscere e di agevolare le iniziative e i servizi che gli individui e le formazioni sociali intermedie riescono a compiere con propria creatività. Il potere pubblico, infatti, è al servizio dell'uomo, e non al contrario. Il principio di sussidiarietà, peraltro, si impone non solo nel settore economico, ma soprattutto nei settori più prossimi e intimi alla persona, quali la vita, l'espressione del pensiero, la dimensione culturale, l'impegno educativo, l'aiuto alle diverse povertà, lo svago, ecc.

Alle comunità dell'Università dell'Accademia Militare e delle scuole cittadine - Modena - 4 giugno

1983

Attraverso l'educazione, l'individuo giunge alla capacità di orientarsi alla verità e al bene; approda cioè all'autonomia della sua persona, all'arte d'inserirsi come soggetto d'iniziativa e di cultura nel proprio ambiente, al possesso di quelle virtù umane, morali e religiose, che costituiscono la struttura spirituale dell'uomo maturo.

1984

Negli studi universitari i giovani, attraverso il magistero e la testimonianza dei professori, scoprono che la scienza e la cultura sono a servizio dell'uomo. Ricerca e scoperta scientifica, frutto dell'intelligenza umana, devono contribuire a rendere la vita delle persone più sicura e più degna. Tutto infatti è per l'uomo, nulla contro l'uomo: questi è il valore più alto nell'ordine del creato visibile. L'uomo è un fine a cui tutto va sottoposto. Se diventa strumento della scienza, perde la propria dignità, diventa oggetto, si trasforma in cosa nelle mani delle potenze di questo mondo.

1985

Perché i progressi nei vari settori della scienza abbiano sempre come scopo il bene dell'uomo e l'incremento della vita dal concepimento alla morte naturale occorre che siano animati dalla cultura morale. Ciò non significa un limite per l'intelligenza umana, bensì un aiuto perché dal suo interno intravveda ciò che la esalta e la nobilita.

1986

Durante gli studi universitari i giovani vanno formati a capire che oltre le verità scientifiche, razionalmente descritte e comprovate, ve ne sono altre di ordine morale e religioso alle quali l'uomo è chiamato ugualmente ad aprirsi con la sua intelligenza. Sono gli stessi professori che, con la loro maturità culturale, possono essere di valido aiuto ai giovani nella progressiva scoperta della consonanza che esiste tra gli assiomi della scienza e quelli della religione.

1987

In tal modo, i giovani apprenderanno, con grande loro vantaggio, che scienza e fede sono due universi tra i quali sussiste, pur nella diversità, un'armonia profonda, feconda di stimoli per l'una e l'altra, apportatrice di luce per la cultura e di sostegno per l'uomo nella vita quotidiana.

Agli universitari - Bologna - 7 giugno

1988

Il vostro stesso impegno culturale deve costituire una valida difesa contro tutte le seduzioni che la potenza occulta e suasiva del mercato e della pubblicità esercita sulle parti più vulnerabili del tessuto sociale. L'esaltazione del piacere ricercato per

se stesso affascina le personalità più fragili e le porta ad evadere dall'intima verità del proprio essere verso forme di pericolosa superficialità, di acritica adesione all'ultima moda e, nei casi più gravi, di resa rassegnata al dramma della droga e dell'alcolismo.

1989

La fede deve generare la cultura; deve cioè portare ad affrontare i problemi e a vivere le situazioni in modo coerente alla propria convinzione cristiana. Nello stesso tempo la fede dovrà manifestarsi in una testimonianza di servizio, in relazione ai molti bisogni che affiorano nell'ambiente: dall'accoglienza alle matricole e ai fuori sede, alle varie forme di amicizia e di aiuto, specialmente verso i giovani che vengono da regioni e da nazioni lontane.

1990

Per la nuova evangelizzazione ci vuole una nuova inculturazione, non monumenti del passato, ma cultura contemporanea, cultura dei nostri contemporanei, cultura delle nostre odierne istituzioni, cultura della nostra scienza contemporanea che è molto diversa da quella scienza medioevale, anche se essa aveva già in sé le prospettive dell'oggi, basta pensare ad esempio a Copernico e a tanti altri.

1991

Allora siamo tutti responsabili di questa nuova evangelizzazione, non soltanto gli ecclesiastici: tutti siamo impegnati o almeno chiamati ad essere impegnati nel processo della nuova evangelizzazione che vuole dire nuova inculturazione, che certo sarà diversa da quella medioevale, per esempio in quanto gli elementi sono diversi e forse sarà più difficile. Ma quanto più difficile, tanto maggiore sarà la sfida.

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia - Vaticano 10 giugno

1992

La famiglia è la sorgente naturale da cui sgorga una cultura della vita, il centro dove convergono i valori che la proteggono e il nucleo fondamentale di ogni civiltà al servizio della vita.

Alle autorità e alla cittadinanza - Reggio Calabria - 12 giugno

1993

Auspico fortemente che il vostro impegno risulti sempre più incisivo ed efficace, sorretto dalla consapevolezza che uno sviluppo integrale ed autentico potrà aversi solo se da parte di tutti si darà sempre maggior spazio ad una cultura della solidarietà. Tale cultura è indispensabile per promuovere la giustizia, la pace, il rispetto della natura e della vita.

Ai Vescovi dello Zimbabwe - Vaticano - 2 luglio

1994

Evangelizzazione e inculturazione sono strettamente collegate. È necessaria una grande riflessione teologica per determinare quali valori e fattori di una cultura particolare siano compatibili con la vita nel nuovo regno, il regno instaurato da Cristo e guidato dallo Spirito di verità al pieno compimento, quando Cristo, nostra vita, si manifesterà nella gloria (cf *Col* 3,4).

1995

Sarebbe difficile trovare parole migliori per descrivere le relazioni dinamiche tra il messaggio evangelico di salvezza in Gesù Cristo e le diverse espressioni della cultura umana, di quelle della conciliare costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: «Il Vangelo di Cristo [...] continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli. Con la ricchezza soprannaturale feconda dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo. Una vera inculturazione della fede non può ridursi ad adottare gli elementi esterni di una certa cultura. La vera inculturazione è dall'interno: consiste, in ultima analisi, in un rinnovamento della vita sotto l'influsso della grazia».

Ai Vescovi degli Stati Uniti - Vaticano - 8 luglio

1996

Il contributo specifico della Chiesa — dei suoi membri e delle sue singole comunità — alla causa del nuovo umanesimo, di una cultura davvero umana, è la piena verità di Cristo sull'uomo: il significato dell'uomo, la sua origine, il suo destino e, di conseguenza, la sua incomparabile dignità.

Ai Vescovi di Cuba - Castegandolfo - 25 agosto

1997

Seguire fedelmente Gesù Cristo implica anche la necessaria applicazione del Vangelo in tutti gli ambiti della vita umana: nella società e nella cultura, nell'economia e nell'educazione. Nessuna realtà è estranea al piano redentore di Cristo.

Ai sacerdoti e i religiosi - Valdocco (Torino) - 3 settembre

1998

Tutto questo comporta vari compiti, anche di ordine culturale e promozionale; infatti la buona novella portata da Cristo non si aggiunge artificialmente dal di fuori alla realtà umana, ma deve essere seminata e coltivata al suo interno, deve crescere dal di dentro come parte costitutiva dell'uomo integrale, e come energia indispensabile della storia. Sarà sempre una tragedia per l'umanità la separazione del Vangelo dalla cultura.

Ai Vescovi del Lesotho - 14 settembre

1999

Ed evangelizzazione è un compito dai vari aspetti. Implica l'evangelizzazione della mente, l'evangelizzazione del cuore, l'evangelizzazione della cultura. Essa richiede l'attiva collaborazione di tutto il Popolo di Dio, con la guida vitale dei sacerdoti e religiosi e con il contributo particolare di catechisti ben preparati, e di tutti coloro che lavorano in unità con il Vescovo locale.

Al clero e ai religiosi - Lesotho - 15 settembre

2000

Nella comunione con Cristo, voi troverete la forza di adempiere la vostra missione nella Chiesa [...] Questo si identificherà con un'evangelizzazione della vostra cultura, vale a dire un'evangelizzazione dei vostri costumi e delle vostre tradizioni, della vostra arte, della vostra musica, di tutte quelle doti innate e quei valori che sono propri della vostra società. Tutte queste cose dovrebbero essere purificate e arricchite dalla luce e dalla forza del Vangelo.

2001

Ma come si evangelizza una cultura? Come potete assecondare l'opera dello Spirito Santo in mezzo a voi? Si comincia con l'evangelizzare le genti, poiché la cultura è il prodotto di un popolo ed è plasmata dalla qualità del rapporto che si ha gli uni con gli altri e con Dio. E quindi il primo passo è evangelizzare come fece lo stesso Gesù cioè chiamando i popoli alla conversione. Ricordate le prime parole che Gesù pronunciò nel ministero della sua vita pubblica, parole che san Marco riporta nel Vangelo: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino» disse «convertitevi e credete al Vangelo» (*Mc* 1,15). La vita cristiana, infatti, implica una conversione costante [...] Ogni aspetto della nostra vita personale e sociale deve essere purificato ed ispirato dalla verità e dall'amore di Cristo. Solo allora le leggi e le istituzioni della società, saranno rese conformi alle esigenze della giustizia e della dignità umana.

Omelia - Beira (Mozambico) - 17 settembre

2002

Si pone il problema dell'inculturazione. In Dio, la cui Parola si incarnò in Gesù Cristo: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14). Assumendo così la dimensione della nostra storia e il volto del nostro mondo, si rivestì della «nostra» cultura e prese su di sé il peso delle nostre situazioni. Comunicò e si fece comunione. È questo il modello da seguire, affinché l'evangelizzazione possa dirsi, in tutti i sensi, il prolungamento della rivelazione che Dio fece di se stesso.

2003

Dovendo entrare in contatto con tutti i popoli e tutte le culture la Chiesa vuole arricchirsi dei veri valori che vi incontra. E l'esperienza le insegna che pastoralmente è utile adoperare espressioni culturali peculiari in un popolo, per esempio, nelle relazioni all'interno della comunità, nella preghiera, nella catechesi e nella liturgia.

Ma in questo campo deve rispettare, con amorosa e totale fedeltà, i testi e i riti che l'autorità legittima decise di escludere dall'ambito della creatività delle persone e dei gruppi.

Ai Vescovi del Mozambico - Maputo - 18 settembre

2004

Per rendere un popolo culturalmente e giuridicamente unito, in modo da costituire una vera nazione c'è bisogno di idee e di modelli a cui rifarsi [...] In modo analogo, non può essere minimizzato il problema del confronto con le ideologie, intendendo con questo termine un insieme di idee in una visione organica e con prospettive pratiche.

Al Congresso di Missiologia dell'Urbaniana - Vaticano - 7 ottobre

2005

È proprio il concetto di salvezza, che si confronta con i problemi della liberazione e dello sviluppo, dell'inculturazione e del dialogo inter-religioso. È la salvezza in quanto dono offerto realmente a tutti ed a ciascuno nella propria esistenza concreta, che sollecita a scrutare meglio i segni e le vie della volontà salvifica universale di Dio, pur sempre misteriosa. È, ancora, proprio il concetto di salvezza che rischia di offuscarsi nella sua natura e nei suoi contenuti sotto l'influsso della mentalità che si fa guidare dai programmi culturali della secolarizzazione sicché nel considerare l'incontro tra le varie religioni con il cristianesimo, non pochi giungono a ritenere meno necessaria la missione della Chiesa e perfino imbarazzante il ruolo unico ed assoluto di Cristo «via, verità e vita» (cf *Gv* 14,6).

2006

Poiché la salvezza è una realtà totale ed integrale, essa riguarda l'uomo e tutti gli uomini, attingendo, altresì, la stessa realtà storica e sociale, la cultura e le strutture comunitarie in cui essi vivono. Tuttavia la salvezza non può essere ridotta entro il quadro delle sole necessità terrene dell'uomo o della società, né la si può raggiungere solo con il gioco delle dialettiche storiche. L'uomo non è il salvatore di se stesso in maniera definitiva: la salvezza trascende ciò che è umano e terreno, essa è un dono dall'alto. Non esiste autoredenzione, ma Dio solo salva l'uomo in Cristo (cf *At* 4,12-13; *1 Tm* 2,5-6).

2007

Questa convinzione di fede non si contrappone, ovviamente, né fa ombra ai valori che sono presenti nelle varie culture del nostro tempo o delle epoche passate, né dimentica o trascura quanto di vero e santo possiedono le varie religioni. Ogni elemento di verità e di bene discende da Dio e conduce al Cristo, salvatore dell'universo e ricapitolatore di tutte le cose (cf *Ef* 1,10). Lo Spirito del Signore, che «riempie l'universo» (*Sap* 1,7) ed opera anche oltre i confini visibili del Corpo mistico è lo Spirito del Cristo, che guida tutti verso la comunione della vita divina. Su queste strade e in queste prospettive cammina la Chiesa, desiderosa di incontrare

l'uomo, perché l'uomo — ogni uomo senza eccezione alcuna — è stato redento da Cristo.

Omelia - Strasburgo - 9 ottobre

2008

La sapienza è più grande di ciò che è effimero nel mondo. Grazie a lei ciò che accade assume un valore nuovo. Grazie alla sapienza, nella cultura che acquista nel corso dei tempi, l'uomo si scopre ad immagine e somiglianza di Dio stesso. L'esistenza dell'uomo è la misura di questa immagine.

2009

La Parola di Dio è venuta incontro alle opere umane. Essa è entrata nel «lavoro» dell'uomo. Essa ha penetrato il corso della sua storia umana. Essa si è manifestata nella cultura dell'uomo.

2010

La Parola di Dio penetra [...] Essa non resta al di fuori dell'uomo, né al di fuori delle sue opere, e delle sue azioni, né al di fuori della cultura e della storia.

Ai Vescovi degli Stati Uniti - Vaticano - 15 ottobre

2011

La cultura di oggi, influenzata da metodi e modi di pensare caratteristici delle scienze naturali, sarebbe incompleta senza l'investigazione della dimensione trascendente dell'uomo. Perciò qualunque corrente filosofica che proclami la validità esclusiva del principio della verifica empirica non potrebbe mai rendere giustizia all'individuo o alla società.

Alla Commissione Migrazioni e Turismo - Vaticano - 25 ottobre

2012

La parola «cultura» è fondamentale per comprendere la particolare collocazione del migrante all'interno della Chiesa, poiché fede cristiana e cultura umana sono in stretta connessione: infatti, l'unica fede deve essere vissuta e calata nelle diverse culture. Questo rapporto tra fede e cultura è vitale; deve animare e segnare profondamente la vasta e, talora, drammatica, realtà del mondo dell'emigrazione. Non può perciò restare una nozione astratta, ma deve realizzarsi in un contesto concreto ed esistenziale e raggiungere la promozione spirituale e materiale di ogni uomo specialmente di quello più debole ed emarginato: deve farsi anche accoglienza solidale e fraterna.

Alle conferenze episcopali nel XX dell'«Humanae Vitae»
Vaticano - 7 novembre

2013

L'esigenza insopprimibile che la fede diventi cultura deve trovare il suo primo fondamentale luogo di realizzazione nella coppia e nella famiglia. Il fine della pastorale familiare consiste non solo nel rendere le comunità ecclesiali più sollecite verso il bene cristiano e umano delle coppie e delle famiglie, in particolare di quelle più povere e in difficoltà ma anche e soprattutto nel sollecitare il «protagonismo» proprio e insostituibile delle coppie e delle famiglie stesse nella Chiesa e nella società.

Ad un congresso sul Battesimo della Rus' - Vaticano
12 novembre

2014

Il fatto linguistico che «culto» e «cultura» abbiano la stessa radice è traccia di una fondamentale verità: il culto rappresenta la forma primordiale e sorgiva della cultura.

2015

Il problema centrale della nostra civiltà planetaria è eminentemente culturale: si avverte il bisogno di un equilibrio spirituale dei popoli, grazie al quale controllare le forze immense liberate dal progresso tecnologico degli ultimi decenni.

2016

Un tale equilibrio, se ricercato in un fondamentale vuoto di cultura, conduce a quelle forme di miseria, inevitabilmente correlate, che ho chiamato la miseria del sovrasviluppo e quella del sottosviluppo. La memoria del passato, coltivata con metodo e coinvolgimento personale, da veri uomini di scienza, significa molto di più di un puro esercizio accademico. Serve per progettare il futuro. È in gioco quella cultura nuova, che intuiamo in gestazione specialmente quando ci immergiamo nella considerazione del passato. Essa richiede frontiere aperte alla circolazione dello spirito, ancor prima che delle merci. Ma soprattutto richiede una rinnovata attenzione al mistero del culto, del quale occorre saper finalmente comprendere, al di là delle letture riduttive proprie delle ideologie degli ultimi secoli, l'inesauribile ricchezza come principale e fondamentale sorgente di significato e di rinnovamento.

Visite pastorali - Roma - 13 novembre

2017

La cultura religiosa allarga la mente e il cuore per una migliore comprensione del valore della vita e delle responsabilità davanti a Dio e davanti agli uomini. Solo così il vostro passaggio su questa terra avrà un significato, perché ispirato a quelle «parole che non passano».

Alle partecipanti al Congresso Nazionale del CIF - Vaticano
2 dicembre

2018

È necessario comprendere i linguaggi del nostro tempo, perché attraverso i vari linguaggi della cultura attuale passano messaggi che influenzano il pensiero e la vita degli uomini e delle donne.

2019

La cultura, che va sempre più diffondendosi, esige una conoscenza e una divulgazione approfondita dei principi fondamentali e vitali che riguardano la famiglia, oggi più che mai messa in discussione e minacciata.

Lettera apostolica «Vicesimus Quintus Annus» - Vaticano
4 dicembre

2020

Resta considerevole lo sforzo di continuare per radicare la liturgia in talune culture, accogliendo di esse quelle espressioni che possono armonizzarsi con gli aspetti del vero ed autentico spirito della liturgia, nel rispetto dell'unità sostanziale del rito romano, espressa nei libri liturgici. L'adattamento deve tener conto del fatto che nella liturgia, e segnatamente in quella dei sacramenti, c'è una parte immutabile, perché è di istituzione divina, di cui la Chiesa è custode, e ci sono parti suscettibili di cambiamento, che essa ha il potere, e talvolta anche il dovere di adattare alle culture dei popoli recentemente evangelizzati. Non è un problema nuovo della Chiesa: la diversità liturgica può essere fonte di arricchimento, ma può anche provocare tensioni, incomprensioni reciproche e anche scismi. In questo campo, è chiaro che la diversità non deve nuocere all'unità. Essa non può esprimersi che nella fedeltà alla fede comune, ai segni sacramentali che la Chiesa ha ricevuto da Cristo ed alla comunione gerarchica. L'adattamento alle culture esige anche una conversione del cuore e, se è necessario, anche rotture con abitudini ancestrali incompatibili con la fede cattolica. Ciò richiede una seria formazione teologica, storica e culturale, nonché un sano giudizio per discernere quel che è necessario, o utile, o addirittura inutile o pericoloso per la fede.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

2021

[...] In quasi tutte le società oggi esistono le minoranze, quali comunità che traggono origine da diverse tradizioni culturali, da appartenenza razziale ed etnica, da credenze religiose, o anche da vicissitudini storiche; alcune sono di antica data, altre di più recente costituzione. Le situazioni, in cui vivono, sono tanto differenti, che è quasi impossibile tracciarne un quadro completo. Da un lato, vi sono gruppi assai piccoli, capaci di preservare e affermare la propria identità, e che sono ben integrati nelle società alle quali appartengono. In alcuni casi questi gruppi minoritari riescono addirittura ad imporre il loro predominio sulla maggioranza numerica nella vita pubblica. D'altro lato, si osservano minoranze che non esercitano influenza e non godono pienamente dei loro diritti, ma si trovano anzi in situazione di sofferenza e di disagio. Ciò può condurre tali gruppi o ad una rassegnazione apatica, o ad uno stato di agitazione e, perfino, alla ribellione. Tuttavia, né la passività, né la violenza sono vie adeguate a creare le condizioni di una pace autentica.

2022

[...] Alcune minoranze sono accomunate da un'altra esperienza: la separazione o l'emarginazione. È pur vero che, a volte, un gruppo può liberamente scegliere di vivere a parte per proteggere la propria cultura, ma è più spesso vero che le minoranze si trovano davanti a barriere che le isolano dal resto della società. In tale contesto, mentre la minoranza tende a chiudersi in se stessa, la popolazione maggioritaria può nutrire un atteggiamento di rigetto nei confronti del gruppo minoritario nel suo insieme o nei suoi singoli componenti. Quando ciò si verifica, essi non sono in grado di contribuire attivamente e creativamente a una pace costruita sulla accettazione delle legittime differenze.

2023

[...] Il primo principio è l'inalienabile dignità di ciascuna persona umana, senza distinzioni relative alla sua origine razziale, etnica, culturale, nazionale o alla sua credenza religiosa. Nessuna persona esiste per sé sola, ma trova la sua più compiuta identità in rapporto con gli altri: altrettanto si può affermare dei gruppi umani. Questi, infatti, hanno un diritto all'identità collettiva che va tutelato conformemente alla dignità di ogni loro componente. Tale diritto rimane inalterato anche nei casi in cui il gruppo, o uno dei suoi membri, agisce contro il bene comune. In tali casi la presunta azione illecita deve essere presa in esame dalle autorità competenti, senza per questo che tutto il gruppo sia condannato, perché ciò contrasta con la giustizia. A loro volta, i membri delle minoranze hanno l'obbligo di trattare gli altri con lo stesso rispetto e senso della dignità.

2024

[...]Il secondo principio riguarda l'unità fondamentale del genere umano, il quale trae la sua origine da un unico Dio creatore che, secondo il linguaggio della Sacra Scrittura, «da un solo ceppo ha fatto discendere tutte le stirpi degli uomini e le ha fatte abitare su tutta la faccia della terra» (*At* 17,26). L'unità del genere umano comporta che l'umanità tutta, al di sopra delle sue divisioni etniche, nazionali, culturali, religiose, formi una comunità senza discriminazioni fra i popoli, e che tenda alla solidarietà reciproca. L'unità esige pure che le diversità dei membri della famiglia umana siano messe al servizio di un rafforzamento della stessa unità, anziché costituire un motivo di divisione.

2025

[...] L'obbligo di accettare e di tutelare la diversità non appartiene solo allo Stato o ai gruppi. Ogni persona, come membro dell'unica famiglia umana, deve comprendere e rispettare il valore della diversità tra gli uomini e ordinarlo al bene comune. Un'intelligenza aperta, desiderosa di conoscere meglio il patrimonio culturale delle minoranze con cui viene a contatto, contribuirà ad eliminare gli atteggiamenti ispirati da pregiudizi che ostacolano le sane relazioni sociali. Si tratta di un processo che va perseguito continuamente, poiché simili atteggiamenti rinascono troppo spesso sotto nuove forme.

2026

[...] Il diritto a esistere può essere insidiato anche con forme più sottili. Alcuni popoli, in particolare quelli qualificati come autoctoni e aborigeni, hanno sempre avuto con la loro terra uno speciale rapporto, che si collega con la loro stessa identità, con le proprie tradizioni tribali, culturali e religiose. Quando le popolazioni indigene sono private della loro terra, perdono un elemento vitale della propria esistenza e corrono il rischio di scomparire in quanto popolo.

2027

[...] Un altro diritto da salvaguardare è il diritto delle minoranze a preservare e a sviluppare la propria cultura. Non è raro il caso in cui gruppi minoritari sono minacciati di estinzione culturale. In alcuni luoghi, infatti, è stata adottata una legislazione che non riconosce loro il diritto a usare la propria lingua. Talora sono imposti anche cambiamenti di nomi patronimici e topografici. Talora le minoranze vedono ignorate le loro espressioni artistiche e letterarie e non trovano spazio nella vita pubblica per le loro festività e celebrazioni, e ciò può condurre alla perdita di una cospicua eredità culturale. Strettamente connesso con questo diritto è quello ad avere relazioni con i gruppi che hanno un'eredità culturale e storica comune e vivono su territori di altri Stati.

2028

[...] I diritti fondamentali dell'uomo sono oggi sanciti in vari documenti internazionali e nazionali. Per quanto essenziali possano essere tali strumenti giuridici, essi non bastano ancora a far superare atteggiamenti di pregiudizio e di diffidenza profondamente radicati, né ad eliminare quei modi di pensare che ispirano azioni dirette contro membri di gruppi minoritari. La traduzione della legge nel comportamento costituisce un processo lungo e lento, soprattutto in vista della rimozione di simili atteggiamenti, ma non per questo tale processo diventa impresa meno urgente. Non solo lo Stato, ma anche ogni persona ha l'obbligo di fare il possibile per raggiungere questo traguardo. Lo Stato, tuttavia, può svolgere un ruolo importante col favorire la promozione di iniziative culturali e di scambi che facilitino la mutua comprensione, come pure di programmi educativi che aiutino a formare i giovani al rispetto degli altri ed a respingere tutti i pregiudizi, molti dei quali derivano da ignoranza. I genitori poi hanno una grande responsabilità, poiché i bambini apprendono molto osservando e sono portati ad adottare gli atteggiamenti dei genitori nei confronti di altri popoli e gruppi.

2029

[...] Non c'è dubbio che lo sviluppo di una cultura basata sul rispetto per gli altri è essenziale alla costruzione di una società pacifica, ma è purtroppo evidente che la pratica effettiva di tale rispetto incontra oggi non lievi difficoltà.

2030

[...] In secondo luogo, un gruppo minoritario ha il dovere di promuovere la libertà e la dignità di ciascuno dei suoi membri e di rispettare le scelte di ogni suo individuo, anche quando uno decidesse di passare alla cultura maggioritaria.

Omelia - Vaticano - 13 dicembre

2031

La fede non ostacola ma assume, eleva, purifica e unifica la ricerca culturale dell'uomo.

2032

Occorre stimolare la fantasia e la creatività dei credenti per irradiare il Vangelo sulla cultura universitaria e umanizzarla.

Esortazione apostolica «Christifideles Laici» - Vaticano
30 dicembre

2033

L'aggregarsi dei fedeli laici per motivi spirituali e apostolici scaturisce da più fonti e corrisponde ad esigenze diverse: esprime, infatti, la natura sociale della persona e obbedisce all'istanza di una più vasta ed incisiva efficacia operativa. In realtà, l'incidenza «culturale», sorgente e stimolo ma anche frutto e segno di ogni altra trasformazione dell'ambiente e della società, può realizzarsi solo con l'opera non tanto dei singoli quanto di un «soggetto sociale», ossia di un gruppo, di una comunità, di un'associazione, di un movimento. Ciò è particolarmente vero nel contesto della società pluralistica e frantumata — com'è quella attuale in tante parti del mondo — e di fronte a problemi divenuti enormemente complessi e difficili. D'altra parte, soprattutto in un mondo secolarizzato, le varie forme aggregative possono rappresentare per tanti un aiuto prezioso per una vita cristiana coerente alle esigenze del Vangelo e per un impegno missionario e apostolico.

2034

Urge così un'opera vasta, profonda e sistematica, sostenuta non solo dalla cultura ma anche dai mezzi economici e dagli strumenti legislativi, destinata ad assicurare alla famiglia il suo compito di essere il luogo primario della «umanizzazione» della persona e della società.

2035

Collaborando con tutti coloro che cercano veramente la pace e servendosi degli specifici organismi e istituzioni nazionali e internazionali, i fedeli laici devono promuovere un'opera educativa capillare destinata a sconfiggere l'imperante cultura dell'egoismo, dell'odio, della vendetta e dell'inimicizia e a sviluppare la cultura della solidarietà ad ogni livello. Tale solidarietà, infatti, è via alla pace e insieme allo sviluppo.

2036

Il servizio alla persona e alla società umana si esprime e si attua attraverso la creazione e la trasmissione della cultura, che, specialmente ai nostri giorni, costituisce uno dei più gravi compiti della convivenza umana e dell'evoluzione sociale. Alla luce del Concilio, intendiamo per «cultura» tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre

in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andare del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano. In questo senso, la cultura deve ritenersi come il bene comune di ciascun popolo, l'espressione della sua dignità, libertà e creatività; la testimonianza del suo cammino storico. In particolare, solo all'interno e tramite la cultura la fede cristiana diventa storica e creatrice di storia.

2037

Di fronte allo sviluppo di una cultura che si configura dissociata non solo dalla fede cristiana, ma persino dagli stessi valori umani; come pure di fronte ad una certa cultura scientifica e tecnologica impotente nel dare risposta alla pressante domanda di verità e di bene che brucia nel cuore degli uomini, la Chiesa è pienamente consapevole dell'urgenza pastorale che alla cultura venga riservata un'attenzione del tutto speciale.

2038

Per questo la Chiesa sollecita i fedeli laici ad essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola e dell'università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica. Tale presenza è destinata non solo al riconoscimento e all'eventuale purificazione degli elementi della cultura esistente criticamente vagliati, ma anche alla loro elevazione mediante le originali ricchezze del Vangelo e della fede cristiana. Quanto il Concilio Vaticano II scrive circa il rapporto tra il Vangelo e la cultura rappresenta un fatto storico costante ed insieme un ideale operativo di singolare attualità e urgenza; è un programma impegnativo consegnato alla responsabilità pastorale dell'intera Chiesa e in essa alla responsabilità specifica dei fedeli laici: «La buona novella di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli [...] In tal modo la Chiesa, compiendo la sua missione, già con questo stesso fatto stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e civile e, mediante la sua azione, anche liturgica, educa l'uomo alla libertà interiore».

2039

La via attualmente privilegiata per la creazione e per la trasmissione della cultura sono gli strumenti della comunicazione sociale. Anche il mondo dei mass-media, in seguito all'accelerato sviluppo innovativo e all'influsso insieme planetario e capillare sulla formazione della mentalità e del costume, rappresenta una nuova frontiera della missione della Chiesa. In particolare, la responsabilità professionale dei fedeli laici in questo campo, esercitata sia a titolo personale sia mediante iniziative ed istituzioni comunitarie, esige di essere riconosciuta in tutto il suo valore e sostenuta con più adeguate risorse materiali, intellettuali e pastorali.

2040

Nell'impiego e nella recezione degli strumenti di comunicazione urgono sia un'opera educativa al senso critico, animato dalla passione per la verità, sia un'opera di difesa della libertà, del rispetto alla dignità personale, dell'elevazione dell'autentica cultura dei popoli, mediante il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e di manipolazione.

2041

Nella scia del Vangelo, la Chiesa delle origini si distacca dalla cultura del tempo e chiama la donna a compiti connessi con l'evangelizzazione. Nelle sue lettere l'apostolo Paolo ricorda, anche per nome, numerose donne per le loro varie funzioni all'interno e al servizio delle prime comunità ecclesiali (cf *Rm* 16,1-15; *Fil* 4,2-3; *Col* 4,15 e *1 Cor* 11,5; *1 Tm* 5,16).

2042

Il compito, poi, di assicurare la dimensione morale della cultura, la dimensione cioè di una cultura degna dell'uomo, della sua vita personale e sociale. Il Concilio Vaticano II sembra collegare la dimensione morale della cultura con la partecipazione dei laici alla missione regale di Cristo.

2043

Nell'opera formativa un'attenzione particolare dovrà essere riservata alla cultura locale, secondo l'esplicito invito dei padri del Sinodo: «La formazione dei cristiani terrà nel massimo conto la cultura umana del luogo, la quale contribuisce alla stessa formazione e aiuterà a giudicare il valore sia insito nella cultura tradizione, sia proposto in quella moderna. Si dia la dovuta attenzione anche alle diverse culture che possono coesistere in uno stesso popolo e in una stessa nazione. La Chiesa, madre e maestra dei popoli, si sforzerà di salvare, dove ne sia il caso, la cultura delle minoranze che vivono in grandi nazioni».

1989

Ai responsabili e animatori parrocchiali dell'Azione Cattolica italiana - Vaticano - 7 gennaio

2044

Il Concilio Vaticano II, preparato in questo anche dalle precedenti esperienze [...] ha rimesso in piena luce che l'impegno di evangelizzazione e inculturazione della fede appartiene a tutta la Chiesa e che i laici sono chiamati a parteciparvi a pieno titolo, in intima comunione e feconda collaborazione con i pastori, che Dio ha posto a reggere la sua Chiesa.

Alla Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura
Vaticano - 13 gennaio

2045

Attraverso questo lavoro di discernimento evangelico, la Chiesa mira ad un solo obiettivo: annunciare meglio ad ogni coscienza e ad ogni cultura la Buona Novella

della salvezza in Gesù Cristo. Poiché ogni realtà umana, individuale e sociale, è stata liberata da Cristo: le persone, come le azioni degli uomini, di cui la cultura è l'espressione più alta e più incarnata.

2046

L'azione salvifica della Chiesa sulle culture si compie anzitutto attraverso le persone, le famiglie e gli educatori. Così una formazione adeguata è indispensabile perché i cristiani imparino a manifestare chiaramente come il fermento evangelico ha il potere di purificare ed innalzare i modi di pensare, di giudicare e di agire che costituiscono una specifica cultura. Gesù Cristo, nostro Salvatore, offre la sua luce e la sua speranza a tutti coloro che coltivano le scienze, le arti, le lettere e i numerosi campi sviluppati dalla cultura moderna. Tutti i figli e le figlie della Chiesa devono dunque prendere coscienza della loro missione e scoprire come la forza del Vangelo può penetrare e generare le mentalità e i valori dominanti che ispirano le culture come anche le opinioni e gli atteggiamenti mentali che ne derivano. Ciascuno nella Chiesa, attraverso la preghiera e la riflessione, potrà portare la luce del Vangelo e lo splendore del suo ideale etico e spirituale. Così, attraverso un lavoro paziente, umile e nascosto, i frutti della Redenzione penetreranno a poco a poco le culture e consentiranno loro di aprirsi pienamente alle ricchezze della grazia di Cristo.

2047

La Chiesa ha nel mondo universitario un luogo privilegiato per dialogare con le correnti spirituali e i modi di pensare che segneranno la cultura di domani. La speranza cristiana deve porsi davanti alle nuove aspirazioni delle coscienze e animare gli spiriti dei giovani universitari che dovranno presto assumersi grandi responsabilità, «affinché la civiltà dell'uomo si apra sempre di più al Vangelo».

2048

Mi capita spesso di dirlo, ma voglio ripeterlo ancora: l'uomo vive una vita realmente umana grazie alla cultura. E il legame fondamentale del messaggio di Cristo e della Chiesa con l'uomo, nella sua stessa umanità, è fonte di cultura nel suo fondamento più essenziale. Questo vuol dire che gli sconvolgimenti culturali del nostro tempo ci stimolano ad un ritorno all'essenziale e a ritrovare la preoccupazione fondamentale che è l'uomo in tutte le sue dimensioni, politiche e sociali — certo — ma anche culturali, morali e spirituali. È in gioco l'avvenire stesso dell'umanità. Inculturare il Vangelo non è ridurlo all'effimero e al superficiale che caratterizzano l'attualità in movimento. È, al contrario, con audacia tutta spirituale, inserire la forza del lievito del Vangelo e la sua novità, più giovane di ogni modernità, al cuore stesso dei sommovimenti del nostro tempo, per far nascere nuovi modi di pensare, di agire e di vivere. La fedeltà all'alleanza con la saggezza eterna è la fonte continuamente rinnovata di nuove culture. Quelli che hanno accolto la novità del Vangelo la fanno propria e la interiorizzano in modo da riesprimerla nella loro vita quotidiana, secondo il proprio genio particolare. Così l'inculturazione del Vangelo nelle culture va di pari passo con il loro rinnovamento e comporta la loro autentica promozione nella Chiesa come nella città degli uomini.

Ai Vescovi del Panama - Vaticano - 30 gennaio

2049

Senza dubbio l'opera educativa, scolastica e universitaria, è completata, ma anche contrastata, dal sistema culturale in cui si muovono il bambino, il giovane e l'adulto. Da qui la necessità di evangelizzare la cultura o, detto in altro modo, di introdurre il Vangelo nella cultura affinché il messaggio cristiano illumini tutto l'essere e l'operare umano. Non il mero elemento quantitativo fa sì che che una società sia cristiana, ma il modo in cui il Vangelo si incarna nelle relazioni umane, nelle attività professionali, nelle vicissitudini politiche, nella pianificazione economica, nelle manifestazioni artistiche, nel mondo del sapere, della scienza, del lavoro.

Messaggio al Brasile: per la campagna di fraternità - Vaticano
9 febbraio

2050

Quando vengono a mancare la verità nel riconoscimento dei diritti all'informazione, all'opinione, al pluralismo culturale e alla libera iniziativa, e la verità nell'osservanza dei doveri correlati, la pace comincia ad essere minacciata. La pace autentica non è solamente l'assenza di guerra ma è «opera della giustizia» (*Is* 32,7) per la quale anelano gli uomini: è qualcosa che deve essere costruita.

Ai Vescovi del Bangladesh - Vaticano - 11 febbraio

2051

L'unità della famiglia umana creata da Dio richiede la formazione di una comunità mondiale radicalmente aperta alla solidarietà al di là delle frontiere e libera da discriminazioni. Allo stesso modo, all'interno dell'unica famiglia umana tutti gli individui devono essere rispettati nella loro inalienabile dignità cui hanno diritto per nascita, senza distinzioni relative alla loro origine razziale, etnica, culturale o nazionale. Le differenze tra i membri della famiglia umana sono legittime e devono essere rispettate. Lo Stato in particolare ha il dovere di tutelare la dignità e la libertà di tutti i cittadini assicurando gli strumenti legislativi e giuridici, come pure i mezzi culturali ed educativi, per promuovere la comprensione, bandire i pregiudizi e creare un'effettiva armonia tra tutti gli strati della società.

Ai Vescovi del Messico - Vaticano - 2 marzo

2052

L'evangelizzazione, cioè il rendere presente il Regno di Dio nel mondo affinché tutti gli uomini trovino in Gesù Cristo la salvezza, è qualcosa che bisogna portare a termine in tutti i tempi, in tutte le culture e latitudini. Non bisogna però dimenticare che, affinché il messaggio evangelico giunga in profondità ad ogni popolo e ogni società, bisogna tener conto delle loro particolarità, così come dei destinatari a cui è annunciato.

All'Ambasciatore di Cuba - Vaticano - 3 marzo 1989

2053

Il carattere spirituale e religioso della sua missione le permette di portare a termine questo servizio al di sopra di motivazioni terrene o interessi particolari, poiché, come precisa il Concilio Vaticano II, non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico, o sociale, la Chiesa per questa sua universalità può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e nazioni, purché queste abbiano fiducia in lei e riconoscano realmente la vera sua libertà in ordine al compimento della sua missione.

Al «Volontariato» e al Circolo Culturale - Roma - 12 marzo 1989

2054

Da voi il nome di Federico Ozanam è piuttosto legato ad una ispirazione di tipo culturale. Certo, le due cose vanno insieme, perché l'uomo vive da una cultura e nella cultura. Cultura è il suo ambiente spirituale. Senza cultura l'uomo non si umanizza, non si esprime, non si personalizza, non costituisce la comunione e le comunità, non crea una vita veramente umana. L'uomo ha uno spirito, che è anche scintilla della creatività, della intelligenza, della cultura, appunto.

Ai calzaturieri di Vigevano - Vaticano - 1° Aprile 1989

2055

La nostra epoca e la nostra cultura esigono soprattutto che non siano ignorati i criteri morali relativi ai rapporti tra la persona ed il progresso tecnico. Nelle vostre professioni voi notate che la tecnica facilita il lavoro, lo moltiplica, lo accelera, lo perfeziona. Proprio dalla tecnica nasce anche una migliore e più ampia possibilità di accesso di tutti ai beni necessari, utili, di consumo.

Ai pellegrinaggi delle Chiese locali dell'Emilia - Vaticano
8 aprile

2056

Le correnti secolaristiche tendono a produrre un certo distacco tra fede e vita, facendo diminuire l'incidenza dei valori spirituali sulla vita personale, sociale e culturale, quando privilegiano l'oggetto a scapito del soggetto. In questa situazione di prevalente attenzione ai beni materiali trova facile terreno l'insorgere dell'indifferenza a riguardo dei valori morali e religiosi.

Al congresso delle Università Cattoliche e degli Istituti di Studi Superiori - Vaticano - 25 aprile

2057

Sono state indicate strade e proposte soluzioni ricche di elementi stimolanti. La loro analisi approfondita mette in risalto che le risposte non possono essere cercate soltanto nell'ambito sociale, quasi che bastasse avvicinare l'università ai bisogni della società, e far di essa un luogo di preparazione di una efficiente forza-lavoro per il buon funzionamento dell'apparato produttivo; né le risposte possono ridursi ad un maggior impegno sul piano organizzativo- accademico, moltiplicando dipartimenti, facoltà e istituti specializzati. Ciò sarà pure necessario, ma non è sufficiente, perché

le sfide toccano questioni di fondo. È in gioco il significato della ricerca scientifica e della tecnologia, della convivenza sociale, della cultura, ma, più in profondità ancora, è in gioco il significato stesso dell'uomo. Si potrebbe dire in altre parole e in una visione più generale, che tali sfide concernono la verità sull'uomo nella sua dimensione personale e sociale; la verità sul mondo con le sue leggi da scoprire e da utilizzare per il bene dell'umanità; la verità su Dio, l'essere fondante, a cui tutto è da ricondurre e che solo dà significato ultimo all'uomo e al mondo.

2058

In questa prospettiva si comprende che la crisi dell'università, quale si registra dal secondo dopoguerra ed a cui si cerca di porre rimedio, non è tanto di tipo organizzativo, quanto spirituale e culturale; non è tanto crisi di mezzi, quanto di identità, di fini e di valori.

2059

Le sfide, alle quali ho accennato sono rivolte anche alla Chiesa, il cui compito salvifico abbraccia l'uomo nella sua totalità, nella sua concretezza storica e con tutti i suoi problemi. È in tale contesto, nell'intreccio di queste sfide, che la Chiesa è chiamata a compiere la sua missione evangelizzatrice. Si comprende, quindi, come essa guardi all'Università Cattolica, attendendo il suo contributo, specifico, positivo, prezioso, in ordine al più efficace svolgimento della propria missione. Ecco allora: in un'Università Cattolica la missione evangelizzatrice della Chiesa e la missione di ricerca e di insegnamento vengono a trovarsi collegate e coordinate. Difatti, le risposte a quelle sfide devono essere culturalmente elaborate e scientificamente sviluppate: è compito specifico dell'Università Cattolica provvedervi con mezzi adeguati e con la necessaria professionalità. In tal modo essa, mantenendo la sua natura di università, aiuterà la Chiesa a mettersi in ascolto delle odierne esigenze culturali e a soddisfarle con iniziative adeguate.

2060

Rispetto, poi, alle varie culture mondiali, l'Università Cattolica dovrà riconoscere e rispettare la loro dignità e creatività, ma si impegnerà, al tempo stesso, a promuoverne la purificazione e l'elevazione con la luce e la forza del Vangelo, che nulla sacrifica di autenticamente umano e quanto di valido trova sospinge verso traguardi di completa ed appagante attuazione.

2061

Ma il criterio supremo, alla cui luce l'Università Cattolica deve misurare ogni sua scelta, resta il Cristo, Verbo incarnato ch'è la verità piena sull'uomo, il maestro interiore, il fratello universale, nel quale gli uomini ritrovano il senso della vita-dono divino, della solidarietà e della fratellanza; Cristo, il salvatore di tutti gli uomini, di qualsiasi tempo e di qualsiasi cultura; Cristo, il Figlio di Dio e insieme l'uomo nuovo, in cui sussiste con la pienezza della divinità (cf*Col* 2,9) la pienezza dell'umanità.

2062

L'Università Cattolica [...] dovrà avere il coraggio di dire anche verità scomode, verità che non lusingano, ma che pur sono necessarie, in quanto salvaguardano l'uomo nella sua dignità. Al mondo della cultura essa dovrà ricordare che l'uomo può certamente organizzare la terra senza Dio; ma senza Dio non può, in definitiva, organizzarla che contro l'uomo.

Incontro con le nuove generazioni - Antananarivo (Madagascar)
29 aprile

2063

Gli scambi culturali e tecnici nel mondo moderno comportano una sorta di destabilizzazione nelle diverse società. C'è bisogno di lucidità, di tolleranza, di un attento discernimento per costituire una cultura viva, arricchita di nuovi apporti senza perdere le sue vere radici.

2064

Il Vangelo è per tutti i popoli e non cerca di offuscare le tradizioni che si sono sviluppate prima dell'annuncio missionario. Ma le illumina grazie alla Rivelazione del disegno di Dio unico per tutta l'umanità. Penetrare a fondo il suo messaggio vi aiuterà a fare le scelte necessarie fra le vostre tradizioni, per conservare le più preziose e le più giuste e, questo sì, scartare certuni aspetti.

2065

La Chiesa auspica che questo lavoro sia compiuto in maniera molto attenta, con la preoccupazione di arricchire la percezione della verità sull'uomo. Ed è bene che il dialogo continui qui fra le generazioni ed anche con la Chiesa universale. Un'inculturazione soddisfacente non si può compiere in un circolo chiuso; bisogna confrontarsi con la Tradizione e il Magistero di tutta la Chiesa.

Ai Vescovi del Madagascar - Antananarivo (Madagascar)
29 aprile

2066

Al di là delle particolarità culturali dei popoli, siamo partecipi tutti della stessa fede, siamo chiamati ad organizzare la Chiesa, nella sua diversità, secondo le stesse strutture essenziali.

2067

Ma l'inculturazione è un'opera molto più complessa della traduzione linguistica; giustamente prestate ad essa molta attenzione. Il Concilio Vaticano II ha incoraggiato gli sforzi in questo senso [...] I valori evangelici hanno potuto trasformare allora poco a poco e rinforzare il senso religioso e i valori umani quali la bontà, la pazienza o la solidarietà [...] Nell'opera di inculturazione, il dialogo tra la Chiesa universale e le altre Chiese [...] è importante affinché l'originalità del messaggio cristiano sia salvaguardata, con la sua struttura teologica ed etica.

2068

La preoccupazione per l'inculturazione non sostituisce, anzi richiama ed orienta tutti gli impegni di formazione, profonda e sistematica, e cioè contemporaneamente: catechesi dei bambini, catechesi dei giovani studenti di liceo, formazione continua degli adulti.

Ai rappresentanti dei movimenti laicali - Blantyre (Malawi)
5 maggio

2069

La testimonianza cristiana nella famiglia e tra i giovani fa parte di una sfida più grande cui la Chiesa fa fronte in modi diversi in tutto il mondo. È la sfida ad evangelizzare la cultura, convertire, in virtù della sola potenza divina del messaggio che essa proclama, la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri. Vi esorto dunque a lasciare che la parola di Cristo modelli il vostro stile di vita, come veri cristiani e veri Malawiani. Lasciate che le radici del Vangelo affondino sempre più nella vostra cultura. Perché è dentro e attraverso la cultura che la fede cristiana diventa parte della storia e artefice di storia.

Ai partecipanti all'Assemblea Generale della Società delle Missioni Africane - Vaticano - 13 maggio

2070

Continuate ad aprire le vostre menti e i vostri cuori per discernere «le tracce del Verbo» nelle culture dove il cristianesimo è ancora assente. E poiché tutte le culture hanno bisogno di conversione, favorite questa conversione nella speranza e nel riconoscimento che Dio è già presente. Questo spirito è lo spirito di dialogo che ho desiderato esprimere con l'incontro di Assisi. L'evangelizzazione è una strada a doppio senso. Chi propone la buona Novella invita le religioni non cristiane a scoprire Cristo, ma è anch'egli chiamato, dai segni della presenza di Dio in queste religioni, a ricevere delle nuove illuminazioni sui modi diversi di vivere come uomo, e quindi con Dio.

Udienza Generale - Vaticano - 17 maggio

2071

La prima conferma di questa promessa di Gesù si avrà nella Pentecoste e nei giorni successivi, come attestano gli Atti degli Apostoli. Ma la promessa non riguarda soltanto gli apostoli e gli immediati loro compagni nell'evangelizzazione, ma anche le future generazioni di discepoli e di confessori di Cristo. Il Vangelo infatti è destinato a tutte le nazioni e alle generazioni sempre nuove, che si svilupperanno nel contesto delle diverse culture e del molteplice progresso della civiltà umana. Con lo sguardo su tutto il raggio della storia Gesù dice: «Lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza». «Renderà testimonianza», ossia mostrerà il vero senso del Vangelo all'interno della Chiesa, perché essa lo annunci in modo autentico al mondo intero. Sempre e in ogni luogo, pur nell'interminabile vicenda

delle cose che mutano sviluppandosi nella vita della umanità, lo «Spirito di verità» guiderà la Chiesa «alla verità tutta intera» (*Gv* 16,13).

Ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e ai laici - Grosseto
21 maggio

2072

La Chiesa sviluppa il suo dialogo sulla fede incarnando il suo messaggio nel mondo; essa si fa missionaria proprio accompagnando l'uomo nella sua crescita culturale, accogliendo tutti gli interrogativi che da tale crescita scaturiscono, elaborando il suo linguaggio, affinché il messaggio sia bene accolto.

Alle partecipanti a un seminario di studio sulla donna - Vaticano
22 maggio

2073

Al di là di tutte le differenze di linguaggio, cultura e status economico, tutti noi siamo una cosa sola, membri di una stessa famiglia e responsabili gli uni degli altri. Quando viene dimenticata la nostra comune umanità, o la dignità di un solo essere umano viene violata, tutti noi ne soffriamo e ciascuno di noi è in qualche modo sminuito.

All'incontro ecumenico - Trondheim (Norvegia) - 2 giugno

2074

[...] Oggi, tuttavia, sta nascendo uno scontro culturale dalle gravi conseguenze: è uno scontro tra due visioni di vita. L'una rivelata in Cristo in cui Dio viene accettato come fonte ultima e riconosciuta di verità, bontà e libertà; l'altra del mondo, chiusa alla trascendenza, in cui tutto deve essere costruito sugli sforzi dell'umanità per dare significato e orientamento a se stessa attraverso il consenso sociale. I cristiani comprendono che cosa è in gioco. La storia del nostro stesso secolo mostra chiaramente che dove non viene riconosciuta alcuna norma trascendente le persone rischiano di arrendersi a delle forze che prendono il sopravvento sulla società senza curarsi degli individui e della loro libertà.

Alla comunità universitaria svedese - Uppsala (Svezia)
9 giugno

2075

Un'importante sfida del nostro tempo è precisamente quella legata allo sviluppo di tutti i popoli nel pieno rispetto delle loro culture e della loro identità spirituale. La nostra generazione ha ancora molto da fare se vuole davvero sottrarsi al rimprovero della storia per non aver lottato con tutto il cuore e la mente, per sconfiggere la miseria di così tanti milioni di nostri fratelli e sorelle.

2076

Noi dobbiamo lottare contro tutte le forme di povertà, fisica come pure culturale e spirituale. Lo sviluppo certamente ha una sua necessaria dimensione economica, ma non sarebbe un autentico sviluppo umano se fosse limitato ai bisogni materiali [...] Oggi noi parliamo giustamente della dimensione culturale dello sviluppo e sono certo che nel promuovere un simile modello di sviluppo, gli intellettuali e gli studiosi universitari hanno un indispensabile contributo da offrire.

Ai Membri del Consiglio della Segreteria Generale per l'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi - Vaticano
23 giugno

2077

Fin dalle sue origini, la Chiesa ha sempre cercato di inserirsi nelle realtà quotidiane della vita umana e nelle diverse culture, affinché potessero accogliere il messaggio di salvezza del suo fondatore. Per la Chiesa è dovere costante essere sempre al servizio della manifestazione di Cristo presso tutti i popoli, in tutti i tempi, nel cuore delle situazioni culturali e storiche concrete.

2078

Come Gesù, nel proclamare il Vangelo, si è servito di tutti gli elementi che avevano forgiato la cultura del suo popolo, anche la Chiesa deve servirsi degli elementi della cultura umana per costruire il Regno. Tuttavia inculturazione non significa semplice adattamento esteriore. Inculturazione significa «l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione del cristianesimo ed il radicamento del cristianesimo nelle varie culture umane».

Ai Vescovi del Vietnam - Vaticano - 24 giugno

2079

La Chiesa ha la missione di offrire agli uomini di tutte le razze e di tutte le culture la luce del Vangelo e di radunarli in un solo Spirito. Per questo si presenta come segno di fraternità e invita al dialogo.

Omelia - Oviedo (Spagna) - 20 agosto

2080

Quindi il lavoro non è mai l'applicazione di una forza anonima ma una espressione dinamica della cultura. In questo contesto si colloca il significato primordiale e soggettivo di questa «fatica» per dominare la terra: è l'atto di una persona «immagine di Dio», vale a dire un soggetto capace di decidere di sé e tendente a realizzare se stesso. Il lavoro non deve limitarsi alla produzione efficiente di cose nell'ambito della macchina sociale, ma deve essere soprattutto umanizzazione della natura e crescita dell'uomo nella sua umanità, elemento decisivo della prova della verità sull'uomo.

2081

Da ciò deriva la profonda ambiguità del progresso ottenuto in cui il dominio sempre maggiore sulle cose è seguito dal disorientamento circa il senso della vita dell'uomo, in cui il grande sviluppo tecnico del lavoro non riesce a realizzare i principi fondamentali di dignità e solidarietà, causando quindi una massificazione, un disinteresse ed uno sfruttamento sempre maggiore; in cui l'uomo passa da dominatore della natura a distruttore. L'incaricato libero e responsabile nell'opera della creazione vuole essere ora il «padrone». Si riconosce autosufficiente; crede di non aver bisogno della «ipotesi Dio». Scinde l'«ora» e il «labora». Si abbandona alla propria sete di potere e finisce così per scontrarsi con il fatto che ogni società che si costruisce senza Dio si volge in seguito contro l'uomo stesso costruttore di «torri di Babele». Non è forse sotto gli occhi di tutti il fallimento delle società fondate sul materialismo ateo e la loro organizzazione collettivista-burocratica del lavoro umano? Ma certamente non ha meno problemi la società neocapitalista spesso interessata al profitto che può alterare il giusto equilibrio del mondo lavorativo; una società segnata anche da una crescente cultura materialista.

A Vescovi del Cile - Castegandolfo (Roma) - 28 agosto

2082

L'opera dell'evangelizzazione comincia, ma non termina. Successive generazioni aspettano l'annuncio del Vangelo. Successivi cambiamenti culturali richiedono luci nuove per poter superare l'immanenza asfissiante che distrugge la persona perché non ha voluto ascoltare e accogliere Dio. Gli uomini sono così privati della dimensione trascendentale della loro esistenza, vivendo come a tentoni in mezzo a «tenebre e ombre di morte» (cf *Mt* 4,16).

Omelia - Yogyakarta (Indonesia) - 10 ottobre

2083

Il mistero dell'Incarnazione — «il Verbo si è fatto carne»— resta per sempre il fondamento del legame fra la Chiesa e le diverse culture umane, con le quali i popoli del mondo danno espressione alle loro qualità naturali. Lo sviluppo di una cultura è, in un certo senso, una risposta all'originario comando di Dio: «Riempite la terra, soggiogatela» (*Gen* 1,28).

2084

Allo stesso tempo, quali membri della Chiesa cattolica e universale, siete consapevoli del fatto che il ruolo della Chiesa è anche quello di contribuire ad arricchire ogni cultura. Attraverso il potere di Cristo — il Verbo fatto carne — una corrente divina, per così dire, passa attraverso tutte le nazioni e le culture. Come dice san Paolo ai Filippesi nella prima lettura, Cristo «incoraggia» costantemente l'umanità (cf 2,1) con il suo esempio ed il suo amore spinto fino al sacrificio di sé. Dalla sua Croce scaturisce un «incentivo di amore» (*Fil* 2,1), che bandisce l'egoismo e l'orgoglio, e che incoraggia l'apertura a tutti. In questo modo l'esempio di Cristo e la potenza del mistero pasquale permeano, purificano ed innalzano tutte le culture, ogni cultura.

Omelia - Dili (Indonesia) - 12 ottobre

2085

Non è sempre facile trovare il coraggio, la determinazione, la pazienza necessari alla riconciliazione. Tuttavia sappiamo attraverso la fede che l'amore supera ogni confine fra le nazioni, fra i popoli, fra le culture. Non importa quali siano le differenze, quali le ferite o le offese, noi che siamo seguaci di Cristo dobbiamo tenere a mente queste parole: «perdonate e vi sarà perdonato» (*Lc* 6,37); «amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (*Mt* 5,44).

Al mondo della cultura - Jakarta (Indonesia) - 12 ottobre

2086

La Chiesa non rifiuta mai tutto ciò che è autenticamente umano e vero in determinate culture, perché essa sa che il contatto con il Vangelo le condurrà a una realizzazione più completa e feconda.

2087

Nella vana speranza di costruire una cultura puramente secolare, alcune società hanno sacrificato i valori più alti e l'esperienza religiosa dei popoli per privilegiare un «progresso» materiale che si è dimostrato sterile e incapace di soddisfare le esigenze più profonde dello spirito umano.

Ai Vescovi dell'Indonesia - Jakarta (Indonesia) - 13 ottobre

2088

Perché nell'insegnare il cammino verso la salvezza, la Chiesa fa necessariamente riferimento all'ordine morale che governa il modo in cui le persone agiscono e si rapportano l'una all'altra, con ripercussioni in ogni campo della vita. La formazione di una coscienza cristiana, insieme al rafforzamento del carattere morale e all'approfondimento della vita spirituale, sono essenziali per la trasformazione del mondo dall'interno. È l'unica garanzia sicura della fecondità dell'inculturazione.

Ai rappresentanti delle Società Bibliche Unite - Vaticano
26 ottobre

2089

Ma la Parola di Dio è anche una parte essenziale dell'eredità culturale di tutta l'umanità. Svolge un ruolo decisivo nella ricerca del Dio vivente, del significato della vita, della riconciliazione, della giustizia e della pace nelle vicende umane.

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti - Vaticano - 26 ottobre

2090

Le migrazioni offrono, in tal modo, alle Chiese particolari l'occasione di verificare la propria «cattolicità», che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma

soprattutto nel fare comunione con esse. L'unità della Chiesa è trascendente come lo è la sua origine. Essa è data non dalla cultura o lingua comune, ma dallo Spirito della Pentecoste che, chiamando genti di lingue e nazioni diverse alla fede nello stesso Signore e alla speranza nella stessa vita, le raccoglie in un solo popolo.

Ai partecipanti alla Settimana di Studio della Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano - 27 ottobre

2091

La solidarietà inoltre conduce alla collaborazione di tutti i gruppi sociali, che sono quindi chiamati a guardare oltre gli orizzonti del proprio interesse egoistico, per fare della solidarietà una «cultura» da promuovere nella formazione dei giovani e da mettere in evidenza nei nuovi modelli di sviluppo. In effetti, soltanto una diffusa «cultura della solidarietà» consentirà quello scambio di obiettivi ed energie che sembra tanto necessario se si vuole raggiungere un livello di vita veramente umano su questa terra.

Ai Vescovi dell'Argentina - Vaticano - 23 novembre

2092

Infatti, non poche manifestazioni della cultura contemporanea — e il vostro Paese non sfugge a questa situazione — riflettono una mentalità relativista, che non fa attenzione o disprezza il valore della verità, e che rifiuta l'esistenza stessa della verità assoluta. Questo modo di coltivare il dubbio, o la sfiducia riguardo alla capacità umana di percepire la verità religiosa, può contribuire anche a indebolire la certezza della fede e le convinzioni stesse dei vostri fedeli. Perciò, si rende necessario presentare il messaggio cristiano in tutta la sua integrità, evitando quelle deviazioni che minacciano la purezza della fede o che impoveriscono la coerenza e l'unità della dottrina evangelica.

Udienza Generale - Vaticano - 6 dicembre 1989

2093

Fu un grande momento nella storia della salvezza. Con quella decisione Pietro faceva uscire la Chiesa primitiva dai confini etnico-religiosi di Gerusalemme e del giudaismo, e si rendeva strumento dello Spirito Santo nel darle l'avvio verso «tutte le genti», secondo il mandato di Cristo (cf *Mt* 28,19). Era così adempiuta in modo pieno e superiore la tradizione profetica sull'universalità del Regno di Dio nel mondo, ben oltre la visuale degli Israeliti attaccati alla legge antica, Pietro aveva aperto la via della legge nuova, nella quale il Vangelo della salvezza doveva giungere agli uomini oltre tutte le distinzioni di nazione, cultura, religione, per far godere a tutti i frutti della Redenzione.

Alla Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina - Vaticano - 7 dicembre 1989

2094

Bisognerà studiare come si può proiettarla (la nuova evangelizzazione) sulle culture, facendo sì che il messaggio di Cristo liberatore e redentore penetri, con maggior profondità ed efficacia, nei cuori di tutti gli uomini e le donne, nelle strutture sociali e politiche, nelle famiglie e soprattutto fra i giovani, negli ambienti del sapere e del lavoro, fra gruppi etnici e indigeni, nei paesi e nelle città, in tutti i popoli, per costruire ovunque la civiltà della verità e della vita, della giustizia, della pace e dell'amore.

Ai partecipanti all'incontro organizzato da «Nova Spes»
Vaticano - 14 dicembre

2095

Considerare il problema ecologico in una prospettiva globale che tiene conto della persona in tutte le sue dimensioni e delle esigenze di uno sviluppo autenticamente umano può giustamente essere considerato una delle grandi sfide del nostro tempo. Se le generazioni di oggi affronteranno con saggezza questa sfida, possiamo confidare che questo contribuirà non poco a risolvere altre pressanti questioni internazionali. Ciò che si richiede, finalmente, da noi tutti è una maggior consapevolezza dell'unità della famiglia umana, nella quale l'uomo è saldamente radicato nella sua cultura particolare, e tuttavia è capace di superare i limiti imposti dalla geografia, l'ideologia, la razza e la religione.

Omelia - Vaticano - 14 dicembre

2096

Gli eventi che stiamo vivendo confermano quanto siano insoddisfacenti certi modi di pensare e di concepire la cultura umana e il suo rapporto con la religione e la fede. Sorgono nuove domande che vanno oltre l'orizzonte della cultura puramente tecnicistica e si spingono verso il mondo dello spirito. Oggi si pongono con insistenza crescente interrogativi sul significato ultimo dell'uomo e sugli elementi costitutivi di un vero umanesimo. Si cerca un modo di vivere che risponda pienamente alla dignità dell'uomo tanto come singolo quanto come soggetto sociale.

2097

Sono passati i tempi dell'inutile e spesso artificioso contrasto tra la scienza e la fede. Oggi gli uomini di scienza si interrogano con sgomento sui possibili abusi della scienza e temono per la sorte dell'uomo e del cosmo. Giunta sull'orlo dell'abisso, l'umanità avverte con acutezza il ruolo della coscienza nella stessa ricerca scientifica e nell'utilizzo dei suoi risultati. Vecchie problematiche appaiono ormai superate. Scienza e cultura sentono di doversi mettere insieme a servizio dell'uomo; in questo servizio incontrano la Chiesa che è depositaria della Parola di Cristo e della sua legge. Un nuovo grande confronto si delinea, quello del sapere e della scienza con la morale e con i fini ultimi e veri dell'uomo.

1990

Al Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano
12 gennaio

2098

Un comune sentimento sembra dominare oggi la grande famiglia umana. Tutti si chiedono quale avvenire costruire nella pace e nella solidarietà, in questo passaggio da un'epoca culturale a un'altra. Le grandi ideologie hanno mostrato il loro fallimento dinanzi alla dura prova degli avvenimenti. Sistemi che si autoproclamavano scientifici di rinnovamento sociale, oppure di redenzione dell'uomo da sé, miti della realizzazione dell'uomo attraverso la rivoluzione, si sono rivelati, agli occhi di tutti, per quel che erano: tragiche utopie che hanno provocato un regresso senza precedenti nella storia tormentata dell'umanità. In mezzo ai loro fratelli, la resistenza eroica delle comunità cristiane contro il totalitarismo disumano ha suscitato ammirazione.

2099

Alcuni muri sono crollati. Alcune frontiere si sono aperte. Ma barriere enormi s'innalzano ancora fra le speranze di giustizia e la loro realizzazione, fra l'opulenza e la miseria, mentre le rivalità rinascono nel momento in cui la lotta per l'avere prende il sopravvento sul rispetto dell'essere. Un messianismo terreno è crollato e sorge nel mondo la sete di una nuova giustizia. È nata una grande speranza di libertà, di responsabilità, di solidarietà, di spiritualità. Tutti chiedono una nuova civiltà pienamente umana, in quest'ora privilegiata che stiamo vivendo. Quest'immensa speranza dell'umanità non deve essere disattesa: tutti noi dobbiamo rispondere alle attese di una nuova cultura umana [...] Non mancano nuovi rischi di illusione e di delusione. L'etica laica ha sperimentato i suoi limiti e si scopre impotente dinanzi ai terribili esperimenti che si effettuano su esseri umani considerati come semplici oggetti di laboratorio. L'uomo si sente minacciato in modo radicale dinanzi a politiche che decidono arbitrariamente sul diritto alla vita o sul momento della morte, mentre le leggi del sistema economico gravano pesantemente sulla sua vita familiare. La scienza dichiara la sua impotenza a rispondere alle grandi domande sul senso della vita, dell'amore, della vita sociale, della morte. E gli stessi uomini di Stato sembrano esitare su quali cammini intraprendere per costruire questo mondo fraterno e solidale che tutti i nostri contemporanei chiedono a viva voce; sia all'interno delle nazioni che su scala continentale.

2100

È compito delle donne e degli uomini di cultura di pensare questo avvenire alla luce della fede cristiana da cui sono ispirati. La società di domani dovrà essere diversa in un mondo che non tollera più le strutture statali inumane. Dall'Est all'Ovest e dal Nord al Sud, la storia in movimento rimette in causa l'ordine che si fondava innanzitutto sulla forza e sulla paura. Questa apertura verso nuovi equilibri richiede saggia meditazione ed audace previsione.

2101

Tutta l'Europa s'interroga sul suo avvenire, quando il crollo di sistemi totalitari esige un profondo rinnovamento delle politiche e provoca un vigoroso ritorno delle aspirazioni spirituali dei popoli. L'Europa, per necessità, cerca di ridefinire la sua identità al di là dei sistemi politici e delle alleanze militari. Essa si riscopre continente di cultura, terra irrigata dalla millenaria fede cristiana e, al tempo stesso, nutrita da un umanesimo laico percorso da correnti contraddittorie. In questo

momento di crisi, l'Europa potrebbe essere tentata di ripiegarsi su se stessa, dimenticando momentaneamente i legami che la uniscono al vasto mondo. Ma forti voci, dall'Est all'Ovest, la esortano ad innalzarsi alla dimensione della sua vocazione storica, in quest'ora al tempo stesso drammatica e grandiosa.

2102

Sull'altra riva del Mediterraneo, l'Africa tormentata, contraddittoria, a volte affamata, si fa più vicina, proclamando con vigore la sua propria identità e il suo posto specifico nel concerto delle nazioni. La prossima Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, in comunione con la Chiesa universale, permetterà a questo continente del futuro di mostrare come il Vangelo nel nostro tempo sia un fermento di cultura incomparabile nello sviluppo integrale e solidale delle persone e dei popoli. In seno alla Chiesa, l'Africa è creatrice di culture radicate nella saggezza millenaria degli anziani, e rinnovate dal vigore del lievito evangelico di cui sono portatrici le comunità cristiane.

2103

L'America Latina si prepara a celebrare con fervore il quinto centenario della sua evangelizzazione. È già annunciata per il 1992 la IV Conferenza Generale dei suoi Vescovi, che sarà tutta orientata verso una nuova tappa dell'evangelizzazione dei suoi popoli e delle sue culture, e che darà un nuovo impulso a questo continente della speranza. Fra l'angoscia e la speranza, è in gioco l'avvenire della società e della Chiesa, soprattutto presso i più poveri. Fra l'America del Sud, impegnata in un processo di rinnovamento, e l'America del Nord, ricca di potenzialità economiche incomparabili, l'America Centrale intende vivere la sua vocazione alla confluenza e al crocevia delle culture. I cristiani, che sono la larga maggioranza nell'insieme del continente americano, hanno per questo una vocazione culturale e spirituale all'altezza delle loro immense possibilità.

2104

I contrasti che si evidenziano sulle vaste rive del Pacifico attirano l'attenzione di tutto il mondo. Uno sviluppo economico senza precedenti dà a questa zona geografica un ruolo nuovo nella storia umana, con un peso enorme negli affari internazionali. Al tempo stesso, in numerose regioni, le popolazioni stentano a liberarsi dalla miseria inumana. La Cina è alla ricerca di un nuovo destino, all'altezza della sua cultura millenaria. Nessuno dubita che le sue ricchezze umane e il suo desiderio di una rinnovata comunione con le culture del mondo odierno potranno apportare a quest'ultimo nuove energie. Attendo con ansia il giorno in cui potrete, singolarmente, arricchire con questo notevole contributo il vostro dialogo fra le culture e il Vangelo.

2105

Cari amici, questi sono i temi che alimentano le vostre riflessioni, al tramonto di un secolo che ha conosciuto troppo orrore e terrore e che riprende ad aspirare a una cultura pienamente umana.

2106

Se l'avvenire è incerto, ci conforta una certezza. Questo avvenire sarà quello che gli uomini faranno, con la loro libertà responsabile, sostenuta dalla grazia di Dio. Per noi, cristiani, l'uomo che noi desideriamo aiutare a crescere in seno a tutte le culture è una persona dalla dignità incomparabile, a immagine e somiglianza di Dio, di questo Dio che ha preso sembianza d'uomo in Gesù Cristo. L'uomo può apparire oggi esitante, a volte oppresso dal suo passato, inquieto per il suo avvenire, ma è anche vero che un uomo nuovo emerge con una nuova statura sulla scena del mondo. La sua aspirazione profonda è quella di rafforzarsi nella sua libertà, di accrescersi con responsabilità, di agire per la solidarietà. A questo crocevia della storia in cerca di speranza, la Chiesa apporta la linfa sempre nuova del Vangelo, creatore di cultura, sorgente di umanità e allo stesso tempo promessa di eternità. Il suo segreto è l'Amore. È il bisogno primordiale di ogni cultura umana. È il nome di questo Amore è Gesù, Figlio di Maria. Cari amici, portatelo, come lei, con fiducia su tutti i cammini degli uomini, al cuore delle nuove culture, che noi dobbiamo costruire come uomini, con gli uomini e per tutti gli uomini. Siatene certi: la forza del Vangelo è capace di trasformare le culture del nostro tempo, attraverso il suo fermento di giustizia e di carità, nella verità e nella solidarietà. Questa fede che diviene cultura è sorgente di speranza.

All'Ambasciatore della Tanzania - Vaticano - 11 gennaio

2107

Oggi l'attenzione del mondo è sempre più focalizzata sul desiderio degli individui e di interi popoli di un'autentica libertà e dell'avvento di una nuova era segnata dal dialogo sincero e dalla cooperazione per il bene comune.

2108

Tale unità e tale solidarietà sono inseparabili dal dovere morale di rispettare la dignità della persona umana in tutte le dimensioni dell'esistenza, includendo quella culturale e religiosa. Per questa ragione, sin dall'inizio del mio Pontificato ho cercato di attirare l'attenzione sulla necessità di salvaguardare i diritti umani fondamentali quali la libertà di coscienza e di pratica religiosa. L'esercizio di questi diritti è essenziale per l'autentico sviluppo degli individui, delle nazioni e dell'intera famiglia umana.

Messaggio per la XXIV Giornata delle Comunicazioni Sociali
Vaticano - 24 gennaio

2109

Questo riconoscimento di rapidi cambiamenti e questa apertura ai nuovi sviluppi si sono dimostrati esatti negli anni successivi, perché i ritmi del cambiamento e dello sviluppo sono andati ancor più accelerando. Oggi, per esempio, non si pensa o non si parla più di comunicazioni sociali come di semplici strumenti o tecnologie. Li si considera piuttosto come parte di una cultura tuttora in evoluzione le cui piene implicazioni ancora non si avvertono con precisione e le cui potenzialità rimangono al momento solo parzialmente sfruttate.

2110

Con l'avvento delle telecomunicazioni computerizzate e di quelli che sono conosciuti come sistemi computerizzati di partecipazione, alla Chiesa si sono offerti ulteriori mezzi per compiere la sua missione. Metodi di comunicazione agevolata e di dialogo fra i suoi stessi membri possono rafforzare i legami di unità tra di loro. L'immediato accesso all'informazione rende possibile alla Chiesa di approfondire il dialogo col mondo contemporaneo. Nella nuova cultura del computer la Chiesa può più rapidamente informare il mondo del suo «credo» e spiegare le ragioni della sua posizione su ogni problema od evento. Può ascoltare più chiaramente la voce dell'opinione pubblica, ed entrare in un continuo dibattito con il mondo circostante, impegnandosi così più tempestivamente nella ricerca comune di soluzioni ai molti pressanti problemi dell'umanità.

2111

Come la saggezza ed il discernimento degli anni passati ci insegnano: Dio ha parlato all'umanità secondo la cultura propria di ogni epoca. Parimenti la Chiesa, vivendo nel corso dei secoli in condizioni diverse, ha utilizzato le risorse delle differenti culture per diffondere e spiegare il messaggio di Cristo.

2112

I giovani specialmente si stanno adattando prontamente alla cultura del computer ed al suo «linguaggio», e questo è sicuramente un motivo di soddisfazione. Diamo fiducia ai giovani! Essi hanno avuto il vantaggio di crescere contemporaneamente allo sviluppo di queste nuove tecnologie, e sarà loro compito impiegare questi nuovi strumenti per un più ampio ed intenso dialogo fra tutte le diverse razze e classi che abitano questo «mondo sempre più piccolo». Spetterà a loro scoprire i modi con i quali i nuovi sistemi di conservazione e scambio dei dati possono essere utilizzati per contribuire alla promozione di una più grande giustizia universale, di un più grande rispetto dei diritti umani, di un sano sviluppo di tutti gli individui e popoli, e delle libertà che sono essenziali per una vita pienamente umana.

Discorso di congedo all'aeroporto - Praia (Capo Verde)
27 gennaio

2113

Qui, come in ogni parte, non è il Vangelo che deve cambiare, perché ci sia inculturazione; ma è la cultura che ha bisogno di assimilare i germi di vita portati dal Redentore dell'uomo.

All'arrivo all'aeroporto - Bissau (Guinea-Bissau)
27 gennaio

2114

Auspico che i processi educativi abbiano qui, un pieno successo a cominciare da una reale alfabetizzazione. Questa, si sa, rispetta le culture tradizionali ed i criteri di una sicura inculturazione. Ma non dispensa dal dialogo con altre culture e civiltà per lo sviluppo totale dell'uomo, per affermare quel sentimento di famiglia umana nel quale risplenda la solidarietà per divenire fratellanza universale. Tutto ciò, oltre tutto, potrà

arricchire le persone nella loro dimensione religiosa, se verrà riconosciuto il loro diritto, come quello della famiglia, di essere liberi di invocare in privato ed in pubblico il nome di Dio.

Omelia - Bissau (Guinea-Bissau) - 27 gennaio

2115

Per arrivare ad un rapporto armonioso tra l'uomo e il creato, è necessario percorrere le vie della cultura del pensiero e dell'amore; è in queste dimensioni che l'uomo si eleva alla sua dignità suprema, quella di essere spirituale e libero. Questa cultura progredisce sviluppando le conoscenze ed i mezzi di espressione, apprezzando il proprio patrimonio culturale, senza trascurare il dialogo, tanto favorito dal mondo moderno.

Ai Vescovi del Ciad - N'djamena (Ciad) - 31 gennaio

2116

L'annuncio del Vangelo a tutti i popoli della terra non può farsi senza l'incontro della Buona Novella con le culture, incontro che comporta la trasformazione dei valori autentici di queste culture attraverso la loro integrazione nel cristianesimo.

2117

L'avvenimento fondatore della Pentecoste ci ricorda in modo esemplare che tutti i popoli della terra sono invitati a proclamare «le meraviglie di Dio», nella pluralità e diversità delle lingue. L'inculturazione, o il processo per mezzo del quale la fede cristiana si incarna nelle culture, è quindi inerente all'annuncio del Vangelo. Per mezzo della sua Incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo; per cui si può dire che nessun valore umano autentico è estraneo al Cristo, né è escluso dall'inculturazione. Una riflessione teologica rigorosa e strutturata sarà quindi necessaria per apprezzare costumi, tradizioni, saggezza, scienza, arti e discipline dei popoli e far entrare tutto ciò che è vero, bello e buono di quest'eredità nell'«ammirabile scambio» dell'lncarnazione del Cristo.

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 17 febbraio

2118

C'è una nuova configurazione sociale della vita e della cultura rurale della popolazione, che comincia a vivere secondo nuovi schemi, con mentalità prevalentemente urbana ed industriale. Inoltre, il momento politico, con nuove prospettive, così come la pressione dei mezzi di comunicazione sociale, naturalmente risveglia una nuova problematica. Bisogna ovviare al rischio di cedere ad un cristianesimo superficiale, insidiato dalle ideologie, da visioni dell'uomo indifferenti se non addirittura ostili alla tradizione cristiana, al quale viene ad aggiungersi la facile attrattiva delle sètte e l'opportunismo di quelli che il Signore ha ben stigmatizzato nelle sue allegorie (cf *Mt* 7,15; *Gv* 10,12), ponendoci in guardia contro nemici «domestici».

2119

La Chiesa, quindi, amati fratelli, essendo la continuazione d'lsraele, Popolo di Dio dell'antica Alleanza, è anche la sua trasformazione radicale. Infatti, superando tutti i limiti di ordine etnico geografico o culturale, la Chiesa diviene la casa aperta a tutti indifferentemente, una volta che, in essa, tutti passano dall'essere «non-popolo» a Popolo di Dio (cf*1Pdr* 2,10).

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 24 febbraio

2120

Nell'enfatizzare, quindi, un aspetto o un determinato contenuto del Vangelo, bisogna stare attenti a non farlo a discapito di altri aspetti o contenuti, di uguale, se non addirittura di maggior importanza. Nell'adattare l'annuncio della Fede alla mentalità e alla cultura degli evangelizzandi, non ci possono essere riduzioni né alterazioni dell'unico Vangelo, evitando confusioni di metodo con altri processi di umanizzazione.

Ai Consultori Familiari - Vaticano - 2 marzo1990

2121

La famiglia, che corrisponde, da un lato, all'eterno e immutabile progetto di Dio, ma risente, dall'altro, delle caratteristiche contingenti delle varie epoche storiche, incontra nella società e nella cultura d'oggi, accanto a stimoli positivi, molteplici difficoltà e pericoli. Essa vive oggi una stagione fortunata, per il crescente affermarsi dei suoi valori personalistici e sociali all'interno della comunità civile e della Chiesa. Nello stesso tempo, però, i suoi valori fondamentali, quelli dell'amore e della vita, sono oggi pesantemente minacciati in più modi e a diversi livelli. Fortunatamente, per la salvaguardia e la promozione della famiglia sono oggi disponibili risorse nuove e aiuti preziosi: tra questi si devono annoverare i Consultori familiari, sempre che siano rispettosi della loro vera natura di servizio alla famiglia.

2122

In realtà, la persona come tale deve definirsi come relazione vivente, come «io» aperto al «tu» dell'altro, in particolare in quella relazione fondamentale che si realizza nell'esperienza primordiale della vita di coppia e di famiglia. Di questa relazione avete voluto approfondire due momenti essenziali: quello della nascita e quello della crescita. È senza dubbio di estrema importanza cogliere e proporre la dimensione «umana», e quindi tipicamente personale del «nascere» e del «crescere» nel contesto di una cultura che troppo spesso affronta questi momenti di vita considerandone solo alcuni aspetti parziali e superficiali.

Al MEIC - Vaticano - 3 marzo

2123

Cari dirigenti e iscritti del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale!

2124

La cultura è stata sempre oggetto di particolare attenzione da parte della Chiesa, perché esprime il sentire più elevato dell'uomo e ne guida le scelte. Per un cristiano, poi, essa non può non confrontarsi con l'insegnamento del Vangelo.

2125

Soprattutto la costituzione conciliare «Gaudium et Spes» ha dedicato pagine luminose a questo tema. Nell'enunciare in particolare «alcuni principi riguardanti la retta promozione della cultura», ne ha affermato la legittima autonomia, e ha denunciato certi aspetti critici dell'odierno progresso delle scienze e della tecnica, individuando altresì quei valori della cultura attuale che possono costituire in qualche modo una «praeparatio evangelica».

2126

Esiste, e non si deve temere di affermarlo, una qualificazione cristiana della cultura, perché la fede in Cristo non è un puro e semplice valore tra i valori che le diverse culture enucleano; ma per il cristiano è il giudizio ultimo che li giudica tutti, pur nel pieno rispetto della loro consistenza propria.

2127

La fede dunque non è per nulla estrinseca alla cultura, ma anzi genera cultura: da qui emerge un compito da realizzare e una tradizione da conservare e trasmettere.

2128

Pertanto il vostro impegno culturale di discepoli di Cristo [...] deve essere aperto a cogliere gli autentici valori umani, dovunque essi si trovino, per riportarli alla loro origine divina, per purificarli dalle scorie dell'errore e del peccato e per poter dialogare con chi li esprime su una base di competenza e di sincerità.

2129

Ma proprio questo impegno di dialogo vi domanda di coltivare e di difendere sempre quella identità culturale cristiana, che fa di voi degli autentici credenti maturi e vi permette di raccogliere, nel dialogo, frutti evangelici. Alle idee e alle proposte che, con la pretesa di superiore cultura e di modernità, contraddicono alla visione cristiana dell'uomo e della società, il credente non solo non si apre, ma le contesta senza ambiguità e ne afferma la natura illusoria e dannosa. Tanto più che è la storia stessa a dimostrare frequentemente il carattere fallace e antiumano di molte ideologie.

2130

Anche oggi dunque, per essere vera ed efficace, la cultura cristiana non deve assumere schemi conoscitivi strutturalmente deboli, non deve rimanere soggetta all'incertezza, non deve lasciarsi guidare da dubbi non solo metodici, né condizionare da problematiche inconcludenti.

2131

La cultura deve condurre alla verità. La verità delle cose, della storia, della vita e dell'uomo, non deve essere acriticamente accettata, ma ricercata con sincerità e con fiducia, e coltivata con coraggio e con coerenza. Una strada culturale come questa non può non orientare a Cristo, che è la pienezza della Verità, la Verità che si fa Uomo per la nostra salvezza. Ogni uomo di cultura dovrebbe sentire il fascino di questo *itinerarium mentis in Deum*, come il senso ultimo e illuminante del suo impegno.

2132

La vostra cultura dovrà essere allora tendenzialmente universale: non chiudersi in un settore o limitarsi a pochi ambiti, ma senza perdere la doverosa competenza scientifica nel proprio campo, essere capace di aprirsi all'orizzonte di tutte le realtà, a cominciare da quella spirituale e religiosa. Sia per voi fonte di gioia spirituale e motivo di costante impegno puntare alla sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita.

2133

La fede inoltre deve essere vissuta all'interno della comunità ecclesiale. Il luogo in cui germoglia la cultura cristiana è la realtà misteriosa della Chiesa, dove il popolo dei credenti vive, riflette e prega in comunione con il magistero che insegna, santifica e guida.

2134

E infine la fede autentica non tema la testimonianza anche in quei settori pubblici della società e della politica, dove, di fronte alle difficoltà dell'impegno, può farsi strada la tentazione della fuga nel privato, oppure lo stesso impegno assunto sia condizionato da interessi individualistici. Educarsi alla testimonianza nel sociale e nel politico è un dovere preciso per chi ha fatto della cultura cristianamente qualificata una scelta prioritaria di vita.

Al Capitolo Generale dei Fratelli Cristiani - Vaticano
29 marzo

2135

Il fine di una vera educazione cristiana, come sottolinea il Concilio stesso, è di coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede. Il Vangelo di Gesù Cristo, nel quale è rivelato il significato ultimo di tutta la vita e dell'attività umana, è veramente la misura di ogni autentico progresso nella crescita personale e nella tensione apostolica.

Al clero, ai religiosi e ai laici impegnati - Praga - 21 aprile

2136

La vita della Chiesa non consiste soltanto nella liturgia e nei sacramenti; essa deve raggiungere anche i campi della cultura, dell'educazione, dell'impegno sociale ed assistenziale. La Chiesa può e deve aiutare in diversi modi tutti gli uomini. Come Cristo è venuto per tutti, così anche la Chiesa non esiste solo per se stessa e per i suoi fedeli, ma deve promuovere il bene comune di tutti. I cristiani, infatti, secondo le parole di Cristo, devono essere il lievito, la luce del mondo e il sale della terra (cf *Mt* 5,13-14).

2137

Per sua natura, la Chiesa non è legata a nessuna determinata forma di cultura né ad alcun sistema politico od economico. In forza della sua missione, tuttavia, essa è tenuta ad offrire agli uomini orientamenti che possano servire a edificare la civile convivenza in conformità con la legge di Dio. Essa, proprio per la sua universalità, può validamente contribuire alla comprensione e alla solidarietà tra le diverse Nazioni e comunità.

Ai rappresentanti del mondo della cultura - Castello di Praga (Repubblica Federativa Ceca e Slovacca) - 21 aprile

2138

La cultura presuppone la libertà, ma, a sua volta, forgia e conserva il senso di libertà e l'identità spirituale delle Nazioni.

2139

Senza il senso del trascendente, ogni tipo di cultura rimane un frammento informe, come l'incompiuta torre di Babele. Non è possibile costruire una vera cultura e dimenticare o addirittura rifiutare ciò che essa comporta: cultura significa «coltivazione», a cominciare da quella di se stesso. Un uomo senza cultura manca a questa opera che ognuno deve proprio a se stesso. Vita senza cultura è vita senza profondità spirituale, senza apertura al mistero; vita esposta al rischio di una superficialità regolata soltanto dai bisogni e dai consumi.

2140

Oggi ci troviamo di fronte alle rovine di una delle tante torri di Babele della storia umana. L'edificio che s'è tentato di costruire negli anni scorsi mancava della dimensione trascendente, mancava della profondità spirituale. Ogni sforzo di costruire la società, la cultura, la unità degli uomini e la loro fraternità sul rifiuto della dimensione trascendente crea, come a Babele, divisione degli animi e confusione delle lingue.

Al presidente del Portogallo - Vaticano - 27 aprile

2141

La cultura — che è testimonianza sempre in divenire e che si arricchisce delle nuove esperienze del percorso fatto da questo popolo nel suo cammino storico — è bene comune di ogni popolo, e allo stesso tempo espressione della sua dignità, libertà e

creatività. Di fronte al fenomeno della «cultura scientifica e tecnologica», incapace in se stessa di dare una risposta alla pressante ricerca della verità e del bene che rende inquieto il cuore umano; di fronte al tentativo di prevalere di una cultura che sembra separata dalla trascendenza, relegando la religione al dominio delle sovrastrutture, la Chiesa ha la chiara e piena coscienza di dover inserire la sua proposta in questo vasto ambito, rendendo presente la forza del Vangelo. Sapendo di essere collaboratrice spirituale, presente e attiva nelle diverse aree della società, la Chiesa non chiede privilegi, e non ignora che il suo messaggio è «trasportato» nei luoghi di creazione e trasmissione della cultura in «vasi di argilla».

A un'associazione austriaca - Vaticano - 28 aprile

2142

Noi non possiamo considerare la terra solo un circolo chiuso «mondo-uomo-mondo»! Il mondo nasconde in sé una relazione continua con il Creatore e «il nostro cuore è inquieto finché non trova riposo» in lui. Ogni insegnamento dell'uomo e del mondo che trascura questa relazione trascendentale corre il grande pericolo di diventare un'ideologia totalitaria. Perciò vi esorto energicamente a dare al vostro principio di «religio» nella vita l'adeguato spazio. Il regno di Dio è completamente affidato all'uomo attraverso Gesù Cristo e in lui lo stesso regno di Dio è affidato all'uomo come missione. Gli è affidato come comandamento d'amore a Dio e al prossimo, come comandamento d'amore sociale. Gli è stato affidato per creare una nuova civiltà e una nuova cultura che si basa sulla verità, sulla giustizia, sull'amore e sulla libertà. Gli è stato affidato per garantire e per custodire la dignità di ogni essere umano dalla concezione fino alla morte. Il criterio della serietà del principio di «religio» esisterà, fino al punto in cui voi darete buoni risultati come cristiani nella famiglia, nel lavoro, e nella società.

Al mondo della cultura - Città del Messico (Messico)
12 maggio

2143

Nel mettere in moto la nuova evangelizzazione, la Chiesa continua a proclamare instancabilmente i principi cristiani, come elemento fondamentale di tutta la civilizzazione e di tutta la cultura conforme alla dignità umana: allora la Chiesa con l'evangelizzazione nel momento in cui evangelizza, vale a dire annuncia il Vangelo della grazia di Dio, può umanizzare, «civilizzare», liberare, costruire la società.

2144

Tuttavia — e questa è l'altra dimostrazione — anche i modelli culturali dominanti nei Paesi più industrializzati non assicurano in pieno una civilizzazione degna dell'uomo. Spesso si esaltano i valori immediati e contingenti come chiavi fondamentali della convivenza sociale e si rinuncia a indagare le verità di fondo, i principi che danno senso all'esistenza. Basti pensare alla perdita del significato della vita umana, che è evidente nell'elevato numero di suicidi, caratteristica di alcune zone altamente industrializzate e, al tempo stesso, testimoniata tragicamente dall'aborto e dall'eutanasia. Si sta vivendo un processo di logoramento il quale, intaccandone le radici, non mancherà di lasciare eredità dolorose per tutta la società.

2145

A motivo della sua vocazione al servizio dell'uomo nella pienezza di vita è cosa naturale per la Chiesa servire coloro che si impegnano nella ricerca della verità, del bene e della bellezza presente nel cuore umano. Alcune volte non fa male ripeterlo, lasciatemi ricordare che la Chiesa ha sempre cercato di favorire la cultura, la vera scienza, così come l'arte che esalta l'uomo o la tecnica che si sviluppa con profondo rispetto per la persona e per la stessa natura.

2146

[...] La Chiesa ha bisogno della cultura così come la cultura ha bisogno della Chiesa. Si tratta di un interscambio vitale che in un clima di dialogo cordiale e fecondo porti a condividere beni e valori che contribuiscano ad approfondire l'identità culturale, come servizio all'uomo e alla società [...]

2147

Questa irrinunciabile vocazione di servizio all'uomo — a tutto l'uomo e a tutti gli uomini — è quella che muove la Chiesa a rivolgere la sua chiamata agli intellettuali [...] — cominciando dagli intellettuali cattolici — perché aprendo nuovi spazi alla partecipazione e alla creatività non lesinino sforzi per giungere a compiere l'opera di integrazione — propria della vera scienza — che ponga le basi di un autentico umanesimo integrale che incarni i valori superiori della cultura e della storia messicana.

2148

Giungiamo così all'ultima delle prospettive enunciate: il senso della attività umana. Il lavoro è uno dei grandi temi della cultura ed in modo particolare lo è nella nostra epoca.

2149

Guardando al passato, è interessante ricordare lo scarso valore che nell'antichità classica era dato al lavoro come parte della cultura. In realtà, l'ozio e il lavoro furono visti spesso in chiave antitetica. Nel panorama culturale, ancora ai giorni nostri, non sempre compare il lavoro umano come mezzo di realizzazione della persona. Ma, dall'ottica della fede, la prospettiva si allarga, fino a rendere l'attività umana un mezzo di santificazione ed esperienza di unione con Dio. Questo diventa possibile quando si avverte che il Dio che l'uomo cerca affannosamente, è il Dio vivente, ovvero, il Padre Onnipotente che agisce permanentemente nella creazione, guidandola verso il fine che le ha stabilito, ed anche il Figlio Incarnato che continua la realizzazione della sua opera redentrice mediante lo Spirito Santo. In questo avvicinamento incessante di Dio, l'uomo, attraverso il suo lavoro, diventa collaboratore e quasi mediatore di un operare divino, destinato a diffondersi in tutta la creazione.

2150

La vera cultura tende sempre ad unire, non a dividere. Nella vostra costante ricerca della verità, della bellezza e della conoscenza scientifica, aprite nuovi cammini alla creatività e al progresso, cercando di unire le volontà e cercando soluzioni agli innumerevoli problemi posti dall'esistenza umana.

Messaggio al 90º Katholikentag - Vaticano - 23 maggio

2151

Nonostante tutte le complessità in campo sociale, culturale ed economico, nessuno Stato e nessuna società può alla lunga rinunciare ai fondamenti morali trascendenti. Ciò vale sia per le società occidentali che per quelle orientali: né il materialismo dialettico, né quello pratico possono essere oggi il fondamento della speranza dell'uomo.

2152

Come Chiesa dobbiamo ritrovare la forza e lo slancio per essere presenti nella cultura, nell'educazione e nell'ambiente sociale. La Chiesa non vuole occuparsi di politica, ma deve insistere sui valori di cui un popolo ha bisogno per costruire il proprio futuro. Come Chiesa dobbiamo impedire che l'uomo si perda dietro il consumismo e il materialismo dopo il superamento dell'alienazione marxista.

Agli intellettuali nella Chiesa di St. Julian's - Sliema (Malta)
27 maggio

2153

Naturalmente gli aspetti economici, politici e sociali della vita richiedono una sollecita attenzione ed un decisivo impegno da parte di tutti. Ma allo stesso tempo è necessario affermare in modo chiaro il primato dell'etica sulla tecnologia, il primato dell'«essere» sull'«avere». Questo diventa uno speciale imperativo quando siamo immersi in una falsa cultura di «apparenze», il risultato di una sfrenata mentalità del consumo nociva ai bisogni più profondi degli individui e delle comunità.

2154

L'esercizio della libertà deve essere accompagnato da una crescita nella maturità morale e spirituale. Purtroppo mentre ci avviciniamo al terzo millennio cristiano, la nostra cultura dominante mostra i segni di un indebolimento nell'impegno morale ed uno scarso senso di ispirazione spirituale. Le persone sono spesso più sensibili ai sentimenti, alle emozioni ed alle impressioni, piuttosto che al ragionamento, alla riflessione ed al discernimento. Agire senza ragionare non è degno dell'uomo, la cui libertà è basata sulla conoscenza della verità che illumina il suo giudizio.

2155

Quali cattolici avete un'autentica vocazione a evangelizzare l'ambiente culturale in cui vivete e lavorate. Questo compito deriva dal vostro impegno battesimale. Non ha nulla a che vedere con l'imposizione di un modello precostituito e unilaterale di vita culturale.

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 31 maggio

2156

È certamente valido e necessario l'impegno per un'autentica inculturazione del messaggio evangelico e per la creazione di nuove forme di annuncio, con elementi nuovi e purificati, attinti dalle culture dei popoli che si evangelizzano [...] La Chiesa non può separare le persone secondo la loro razza, in una forma rovesciata ma non per questo meno ingiusta di razzismo. La Chiesa deve essere soprattutto e dappertutto strumento costruttore di unità. Deve poter unire tutte le razze in un solo popolo. Perciò, sarebbe inconcepibile che nel suo seno si incrementasse la formazione di gruppi separati secondo le diverse caratteristiche razziali.

All'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi
Vaticano - 5 giugno

2157

Per quanto riguarda le linee di sviluppo della cultura umanistica, per molti secoli le premesse metafisiche e gnoseologiche universalmente accettate assicurarono una visione teocentrica della realtà. Questa — specie nell'ambito della tradizione cristiana — aveva pure, com'è ovvio, una sua precisa dimensione cosmologica e antropologica. A corroborare le certezze raggiunte in tale visione della realtà conducevano non soltanto le conoscenze teologiche, ma anche quelle filosofiche, almeno fino a quando al centro della tensione filosofica restò l'oggettività dell'«esse». Dal tempo di Cartesio, com'è noto, è venuto operandosi uno spostamento di questo centro verso la coscienza soggettiva, e delle conseguenze di tale spostamento noi tutti siamo testimoni. La filosofia è diventata prima di tutto gnoseologia (teoria cioè della conoscenza), con la conseguenza che al centro della realtà è venuto a trovarsi l'uomo come soggetto conoscitivo, ma vi è restato solo.

Al XXVIII corso di formazione IRI - Vaticano - 7 giugno

2158

Il vero progresso, voi lo sapete, non consiste in un mero benessere economico ma nella promozione armonica e integrale di tutta la persona umana. Questo comporta che non si perda mai di vista l'uomo: l'uomo da non sacrificare mai a nessun modello di sviluppo, ma da rispettare, difendere e promuovere. I beni materiali non sono in grado di renderlo felice, anzi talora lo fanno più schiavo. Lo sviluppo contribuisce a fargli raggiungere la pienezza della sua vera liberazione solo quando tiene conto delle sue dimensioni culturali, trascendenti e religiose, orientando ad esse ogni scelta di carattere economico e industriale.

Ai Vescovi dell'Asia - Vaticano - 23 giugno

2159

Cristo è «l'uomo perfetto» che in un certo senso unì se stesso ad ogni persona umana e restaurò in ogni figlio di Adamo — senza badare a nazionalità o cultura — quella somiglianza con Dio che era stata sfigurata dal peccato. Di conseguenza, è la luce di

Cristo che vi permette di proclamare coraggiosamente la dignità e i diritti fondamentali di ogni persona di fronte alle grandi ingiustizie. È l'amore di Dio rivelatosi in Cristo che vi conduce con forza ad applicare l'insegnamento sociale della Chiesa alle situazioni reali del popolo [...], ed a promuovere il progresso sociale, ed un più ampio sviluppo materiale e culturale.

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 5 luglio

2160

Questo vuol dire fra le altre cose che non sarà il Vangelo che dovrà adeguarsi ai tempi, alle esigenze attuali dell'uomo, ma piuttosto al contrario, si tratta di collocare la vita personale di tutti e di ogni uomo al contatto con questa antica novità che è il Vangelo. Sappiamo bene che qualsiasi processo di evangelizzazione trova il proprio fondamento nel mistero di Cristo: nella sua Incarnazione, vita, morte e resurrezione. Il Signore ha assunto un'umanità concreta ed ha vissuto tutte le circostanze proprie della condizione umana, in un luogo, in un tempo determinati e in seno ad un determinato popolo; così la Chiesa, sull'esempio e mediante il dono dello spirito, può essere compresa in qualsiasi circostanza di lingua, cultura o razza (cf *At* 2,5-11). Ciò a cui essa tende, con tutto il proprio processo evangelizzatore è la conferma della perennità del Vangelo che non è soggetto alle mutazioni degli usi e costumi dei diversi periodi storici. Certamente i metodi dell'evangelizzazione devono adattarsi alle circostanze di ogni popolo o nazione, conformemente al loro condizionamento storico-culturale, rimanendo però fermi i principi evangelici che hanno Cristo come fondamento.

Messaggio per la Giornata delle Migrazioni - Vaticano
25 luglio

2161

Unica è la fede, ma il modo di viverla può variare a seconda delle diverse tradizioni culturali. Essa non può essere comunicata e sviluppata se non attraverso i molteplici canali della cultura umana. Ignorare tale esigenza e costringere il migrante a vivere la propria fede in forme che egli non sente come proprie, significa costringerlo all'autoemarginazione, con le conseguenze e i pericoli che ne derivano anche per la fede. Ciò vale non solo per le singole persone, ma anche per i gruppi, poiché la dimensione comunitaria è indispensabile all'esperienza della fede. E giova la presenza di comunità etniche trainanti, all'interno delle quali ogni individuo vive e si esprime.

Costituzione apostolica «Ex Corde Ecclesiae» - Vaticano
15 agosto

2162

L'Università cattolica, per l'incontro che stabilisce tra l'insondabile ricchezza del messaggio salvifico del Vangelo e la pluralità e immensità dei campi del sapere in cui la incarna, permette alla Chiesa di istituire un dialogo di incomparabile fecondità con tutti gli uomini di qualsiasi cultura. L'uomo, infatti, vive di una vita degna grazie alla cultura e, se trova la sua pienezza in Cristo, non c'è dubbio che il Vangelo,

raggiungendolo e rinnovandolo in tutte le sue dimensioni, è fecondo anche per la cultura, della quale l'uomo stesso vive.

2163

Ogni Università, in quanto Università, è una comunità accademica che, in modo rigoroso e critico, contribuisce alla tutela e allo sviluppo della dignità umana e dell'eredità culturale mediante la ricerca, l'insegnamento e i diversi servizi offerti alle comunità locali, nazionali e internazionali. Essa gode di quell'autonomia istituzionale che è necessaria per assolvere efficacemente le sue funzioni e garantisce ai suoi membri la libertà accademica nella salvaguardia dei diritti dell'individuo e della comunità, entro le esigenze della verità e del bene comune.

2164

Poiché l'obiettivo di un'Università cattolica è quello di garantire in forma istituzionale una presenza cristiana nel mondo universitario di fronte ai grandi problemi della società e della cultura (la nozione di cultura usata in questo documento, comprende una duplice dimensione: quella umanistica e quella socio-storica. Col termine generico di «cultura» si vogliono indicare tutti quei mezzi, con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti spirituali e fisiche; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano. Di conseguenza, la cultura presenta necessariamente un aspetto storico e sociale, e la voce «cultura» assume spesso un significato sociologico ed etnologico), essa deve possedere, in quanto cattolica, le seguenti essenziali caratteristiche: 1) un'ispirazione cristiana da parte non solo dei singoli, ma anche della comunità universitaria come tale; 2) un'incessante riflessione, alla luce della fede cattolica, sul crescente tesoro della conoscenza umana, al quale cerca di offrire un contributo con le proprie ricerche; 3) la fedeltà al messaggio cristiano così come è presentato dalla Chiesa; 4) l'impegno istituzionale al servizio del popolo di Dio e della famiglia umana nel loro itinerario verso quell'obiettivo trascendente che dà significato alla vita.

2165

La Chiesa, accettando «la legittima autonomia della cultura umana e specialmente delle scienze», riconosce anche la libertà accademica dei singoli studiosi nella disciplina di propria competenza, in accordo con i principi e i metodi della scienza, a cui essa si riferisce, ed entro le esigenze della verità e del bene comune.

2166

I vescovi incoraggino il lavoro creativo dei teologi. Essi servono la Chiesa mediante la ricerca condotta in modo rispettoso del metodo teologico. Essi cercano di comprender meglio, di sviluppare ulteriormente e di comunicare più efficacemente il senso della rivelazione cristiana come è trasmessa dalla Sacra Scrittura, dalla tradizione e dal magistero della Chiesa. Essi studiano anche le vie, mediante le quali la teologia può portare luce sulle questioni specifiche, poste dalla cultura odierna.

Nello stesso tempo, poiché la teologia cerca la comprensione della verità rivelata, la cui autentica interpretazione è affidata ai vescovi della Chiesa, è elemento intrinseco ai principi e al metodo propri della ricerca e dell'insegnamento della loro disciplina accademica che i teologi debbano rispettare l'autorità dei vescovi e aderire alla dottrina cattolica secondo il grado di autorità con cui essa è insegnata. In ragione dei rispettivi ruoli collegati tra loro, il dialogo tra i vescovi e i teologi è essenziale; e ciò è vero specialmente oggi, quando i risultati della ricerca sono tanto rapidamente e ampiamente diffusi attraverso i mezzi di comunicazione sociale.

2167

L'Università cattolica, al pari di qualsiasi altra Università, è inserita nella società umana. Per lo sviluppo del suo servizio alla Chiesa, essa è sollecitata — sempre nell'ambito della competenza che le è propria — a essere strumento sempre più efficace di progresso culturale sia per gli individui, che per la società. Le sue attività di ricerca, quindi, includeranno lo studio dei gravi problemi contemporanei, quali la dignità della vita umana, la promozione della giustizia per tutti, la qualità della vita personale e familiare, la protezione della natura, la ricerca della pace e della stabilità politica, la condivisione più equa delle risorse del mondo e un nuovo ordinamento economico e politico, che serva meglio la comunità umana a livello nazionale e internazionale. La ricerca universitaria sarà indirizzata a studiare in profondità le radici e le cause dei gravi problemi del nostro tempo, riservando speciale attenzione alle loro dimensioni etiche e religiose.

2168

Una specifica priorità sarà data all'esame e alla valutazione, dal punto di vista cristiano, dei valori e delle norme dominanti nella società e nella cultura moderna e alla responsabilità di comunicare alla società di oggi quei principi etici e religiosi che danno pieno significato alla vita umana. È questo un ulteriore contributo che l'Università può dare allo sviluppo di quell'autentica antropologia cristiana, che ha origine nella persona di Cristo e che permette al dinamismo della creazione e della redenzione di influire sulla realtà e sulla retta soluzione dei problemi della vita.

2169

Nel servizio alla società l'interlocutore privilegiato sarà naturalmente il mondo accademico culturale e scientifico della ragione in cui opera l'Università cattolica. Sono da incoraggiare forme originali di dialogo e di collaborazione tra le Università cattoliche e le altre Università della Nazione in favore dello sviluppo, della comprensione tra le culture, della difesa della natura con una coscienza ecologica internazionale.

2170

Per sua stessa natura, l'Università promuove la cultura mediante la sua attività di ricerca, aiuta a trasmettere la cultura locale alle generazioni successive mediante il suo insegnamento e favorisce le attività culturali con i propri servizi educativi. Essa è aperta a tutta l'esperienza umana, pronta al dialogo e all'apprendimento da qualsiasi cultura. A questo processo l'Università cattolica partecipa offrendo la ricca esperienza culturale della Chiesa. Inoltre, consapevole che la cultura umana è aperta

alla rivelazione e alla trascendenza, l'Università cattolica è luogo primario e privilegiato per un fruttuoso dialogo tra Vangelo e cultura.

2171

Essa assiste la Chiesa proprio mediante tale dialogo, aiutandola a raggiungere una migliore conoscenza delle diverse culture, a discernere i loro aspetti positivi e negativi, ad accogliere i loro contributi autenticamente umani e a sviluppare i mezzi, con i quali potrà rendere la fede meglio comprensibile agli uomini di una determinata cultura [...] Se è vero che il Vangelo non può essere identificato con la cultura, ma anzi trascende tutte le culture, è anche vero che il regno, annunciato dal Vangelo, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e l'edificazione del regno non può non avvalersi di certi elementi della cultura e delle culture umane. Una fede che si ponesse ai margini di ciò che è umano, quindi di ciò che è cultura, sarebbe una fede che non rispecchia la pienezza di ciò che la parola di Dio manifesta e rivela, una fede decapitata, peggio ancora, una fede in processo di auto-annullamento.

2172

L'Università cattolica deve farsi sempre più attenta alle culture del mondo d'oggi, come anche alle varie tradizioni culturali esistenti dentro la Chiesa, in maniera da promuovere un continuo e proficuo dialogo tra il Vangelo e l'odierna società. Tra i criteri, che contraddistinguono il valore di una cultura, vengono in primo luogo il senso della persona umana, la sua libertà, la sua dignità, il suo senso di responsabilità e la sua apertura al trascendente. Col rispetto della persona è collegato il valore eminente della famiglia, cellula primaria di ogni cultura umana.

2173

Le Università cattoliche si sforzeranno di discernere e di ben valutare le aspirazioni come le contraddizioni della cultura moderna per renderla più adatta allo sviluppo integrale delle persone e dei popoli. In particolare, si raccomanda di approfondire, con studi appropriati, l'impatto della tecnologia moderna e specialmente dei mezzi di comunicazione sociale sulle persone, le famiglie, le istituzioni e l'insieme della cultura moderna. Le culture tradizionali sono da difendere nella loro identità, aiutandole ad accogliere i valori moderni senza sacrificare il proprio patrimonio, che è ricchezza per tutta la famiglia umana. Le Univer- sità, situate in ambienti culturali tradizionali, cercheranno attentamente di armonizzare le culture locali col contributo positivo delle culture moderne.

2174

Oltre al dialogo culturale, l'Università cattolica, nel rispetto delle sue specifiche finalità, tenendo conto dei vari contesti religioso-culturali e seguendo le direttive impartite dalla competente autorità ecclesiastica, può offrire un contri- buto al dialogo ecumenico, al fine di promuovere la ricerca dell'unità di tutti i cristiani, e al dialogo interreligioso, aiutando a discernere i valori spirituali che son presenti nelle varie religioni.

2175

Secondo la propria natura, ogni Università cattolica offre un importante contributo alla Chiesa nella sua opera di evangelizzazione. Si tratta di una vitale testimonianza di ordine istituzionale da rendere a Cristo e al suo messaggio, così necessario nelle culture contrassegnate dal secolarismo, o là dove Cristo e il suo messaggio di fatto non sono ancora conosciuti. Inoltre, tutte le attività fondamentali di una Università cattolica sono collegate e armonizzate con la missione evangelizzatrice della Chiesa: la ricerca condotta alla luce del messaggio cristiano, che metta le nuove scoperte umane al servizio degli individui e della società; la formazione attuata in un contesto di fede, che prepari persone capaci di un giudizio razionale e critico e consapevoli della trascendente dignità della persona umana; la formazione professionale, che comprenda i valori etici e il senso di servizio alle persone e alla società; il dialogo con la cultura, che favorisca una migliore comprensione della fede; la ricerca teologica, che aiuti la fede a esprimersi in un linguaggio moderno.

2176

Un'Università cattolica, come ogni Università, è una comunità di studiosi che rappresenta vari rami del sapere umano. Essa si dedica alla ricerca, all'insegnamento e a varie forme di servizi rispondenti alla sua missione culturale.

2177

La missione che con grande speranza la Chiesa affida alle Università cattoliche riveste un significato culturale e religioso di vitale importanza, perché concerne l'avvenire stesso dell'umanità. Il rinnovamento richiesto alle Università cattoliche, le renderà più capaci di rispondere al compito di portare il messaggio di Cristo all'uomo, alla società, alle culture: Ogni realtà umana, individuale e sociale, è stata liberata da Cristo: le persone, come le attività degli uomini, di cui la cultura è l'espressione più alta e incarnata. L'azione salvifica della Chiesa sulle culture si compie, anzitutto, mediante le persone, le famiglie e gli educatori [...] Gesù Cristo, nostro Salvatore, offre la sua luce e la sua speranza a tutti coloro che coltivano le scienze, le arti, le lettere e i numerosi campi sviluppati dalla cultura moderna. Tutti i figli e le figlie della Chiesa, dunque, devono prendere coscienza della loro missione e scoprire come la forza del Vangelo può penetrare e rigenerare le mentalità e i valori dominanti, che ispirano le singole culture come anche le opinioni e gli atteggiamenti mentali che ne derivano.

Ad un gruppo dell'«Opus Dei» - Castelgandolfo (Roma)
23 agosto

2178

Così, abbiamo potuto attraversare un po' il mondo e attraversarlo anche con la Chiesa, vedendo come essa vive in questo mondo e come questo mondo vive nella Chiesa, soprattutto attraverso le diverse culture che sono espressione dei popoli, espressione delle persone. Così il mondo vive nella Chiesa attraverso, possiamo dire, un «opus hominis», un «opus humanum». Ma in questo «opus humanum», dentro questo «opus humanum», attraversando il mondo, grazie a Cristo noi troviamo un «opus Dei», un «opus divinum», un «opus divinum incarnationis», un «opus divinum redemptionis». Questo «opus divinum» abbraccia tutto quello che è creato, che è umano, che appartiene alla geografia della Chiesa. Tutto questo è creato

all'inizio, dato in dono all'uomo e poi divinizzato attraverso l'incarnazione: «Verbum caro [...]» e poi redento nella sua croce e nella sua risurrezione. E questo «opus divinum», questo mistero vive nel mondo creato, non solamente in questo nostro mondo: ma lo stesso cosmo incommensurabile viene abbracciato da questo «opus divinum». L'uomo, la persona umana è consapevole di questo, può essere consapevole di questo se ha la grazia della fede: ciascuno di noi, uomo, donna [...]

Omelia - Gitega (Burundi) - 6 settembre

2179

L'amore di Dio arricchisce con la sua presenza la famiglia, grazie al sacramento del matrimonio. Questo dono accoglietelo, fatelo fruttare nella vostra preghiera comune, nella vostra riflessione, attraverso l'educazione religiosa dei vostri figli. La famiglia ha il dovere fondamentale di destare i suoi figli alla fede, di far loro vivere un'esperienza cristiana, di dare loro una cultura cristiana. Lo dite nella vostra lingua: il figlio è un campo comune tra Dio e i genitori. Condividete con i vostri figli il dono della fede e dell'amore che avete ricevuto da Dio: Pregate insieme, formate insieme la «Chiesa domestica», unità fondamentale nel popolo di Dio.

Al Corpo Diplomatico, in Nunziatura - Kigali (Rwanda)
7 settembre

2180

Ogni popolo ha il diritto di vedere rispettata la sua dignità, la sua cultura, il libero esercizio delle sue responsabilità.

Alla Conferenza Episcopale, in Nunziatura - Kigali (Rwanda)
9 settembre

2181

In questo processo, sarà opportuno fare una riflessione approfondita sull'inculturazione che costituisce un elemento indispensabile e urgente dell'evangelizzazione. Il ruolo di questa inculturazione nella missione della Chiesa è stato chiaramente definito dai documenti del Concilio Vaticano II e da parecchie esortazioni apostoliche promulgate negli ultimi vent'anni. Il seme, cioè la parola di Dio, germogliando nel buon terreno irrigato dalla rugiada divina, assorbe la linfa vitale, la trasforma e la assimila per produrre finalmente un frutto abbondante. Indubbiamente, come si verifica nell'economia dell'incarnazione, le giovani Chiese, che han messo radici in Cristo e son costruite sopra il fondamento degli Apostoli, hanno la capacità meravigliosa di assorbire tutte le ricchezze delle nazioni, che appunto a Cristo sono state assegnate in eredità (cf *Sal* 2,8). Esse traggono dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura, dalle arti e dalle scienze dei loro popoli tutti gli elementi che valgono a render gloria al Creatore, a mettere in luce la grazia del Salvatore e a ben organizzare la vita cristiana. Allo scopo di far entrare nel «mirabile scambio» dell'Incarnazione del Cristo tutto quello che è vero, bello e buono di questa eredità, saranno necessari studi teologici rigorosi per apprezzare costumi, tradizioni, saggezza, scienze e arti.

Udienza Generale - Vaticano - 12 settembre

2182

La celebrazione dell'Eucaristia è una sintesi particolare di ciò che vive una Chiesa: vengono presentate le ricchezze della cultura, della lingua, del canto e della danza, molto suggestiva, che accompagna alcuni momenti dell'azione liturgica. È anche una sintesi singolare della partecipazione: presso l'altare si riuniscono i «participantes» di una determinata regione, mentre la gente aspetta assiepata lungo il percorso. Si tratta di un coinvolgimento indiretto e, spesse volte, molto significativo.

Ai Vescovi delle Filippine - Castelgandolfo (Roma)
18 settembre

2183

La famiglia, in particolare, soffre l'attacco di una nuova cultura che parla la lingua del progresso, della liberazione, della modernità, ma che porta con sé i semi di un soggettivismo sociale, morale e religioso che priva molti — specialmente fra i giovani — dei nobili ideali e del senso di responsabilità necessario al retto atteggiamento verso la bontà e la verità.

A docenti e alunni dell'Università - Ferrara - 23 settembre

2184

Al giorno d'oggi la Chiesa avverte più urgente l'esigenza di «evangelizzare la cultura», ogni cultura umana, nel senso più ampio che tale parola ha ormai acquistato nel linguaggio moderno. Prima, però, di questo significato sociologico, sapete bene che cultura vuol dire educazione dell'animo, formazione personale o — come dicevano i latini — «humanitas», cioè crescita e sviluppo armonico dell'uomo in tutte le sue componenti. Anche sotto tale aspetto, che è e resta fondamentale, si può e si deve parlare di «evangelizzazione della cultura», intendendo una destinazione affatto particolare e un'applicazione singolarmente feconda del Vangelo di Gesù Cristo a tutti coloro che «fanno cultura» mediante i loro studi, le loro ricerche teoriche e le relative applicazioni pratiche. A voi, dunque, rivolgo fiduciosamente l'invito per un tale lavoro di approfondimento, di assimilazione e di sviluppo. In effetti — vi ripeterò con Gesù stesso — «è un seme la parola di Dio» (*Lc* 8,10).

Ai sacerdoti, religiosi e laici - Ferrara - 23 settembre

2185

Ora, ciò che salta all'occhio è, anzitutto, la grave frattura creatasi nel nostro tempo, tra la Chiesa e la società. Si tratta di una divisione tra la proposta della fede e lo stile della vita, che è divenuta costume, fatto politico e culturale. Noi chiamiamo «secolarismo» tale divergenza, che, connessa con molteplici fattori di diversa indole, ha come generato un nuovo volto della società moderna, segnato soprattutto da disinteresse e disat- tenzione verso il messaggio cristiano. La società secolarizzata, accanto ad altre connotazioni, ha quella di esaltare le realtà terrene fino ad affermarne l'assoluta autonomia rispetto ai valori religiosi e alle istanze della

trascendenza. Il secolarismo riduce qualsiasi programma comunitario o personale a prospettive di benessere terreno e sviluppa la suggestione di una libertà disimpegnata da norme etiche. Nascono così modelli di vita, che escludono ogni attenzione alla proposta della fede. Emerge a volte persino una sorta di censura, manifestata con pressioni di diversa natura, che vieta di considerare importante per la vita la dimensione religiosa.

Ai giovani - Ferrara - 23 settembre

2186

Cari amici riscoprite, innanzitutto, la gioia della vocazione cristiana. Lo Spirito del Signore è su di voi. La fede è un dono che Iddio vi ha elargito gratuitamente. È fiamma che lo Spirito ha acceso in voi il giorno del vostro battesimo. Essa, soltanto essa, può illuminare e dar senso compiutamente alla vita. Troppo spesso, invece, questa luce è sommersa dai mille richiami fallaci delle varie culture di morte che vi minacciano; troppo spesso il progresso materiale, mentre soddisfa le esigenze del corpo, lascia insoddisfatta la sete di infinito dello spirito; troppo spesso l'indifferenza e l'appiattimento morale, l'egoismo e il peccato spengono del tutto questo fuoco misterioso di santità. E allora si brancola nel buio, circondati dal gelo della solitudine che niente e nessuno riesce a colmare.

Al clero - Argenta (Ferrara) - 23 settembre

2187

Il loro messaggio ci appare oggi estremamente attuale e tutto lascia prevedere che questa sarà la sfida su cui si giocherà il prossimo futuro. Le conquiste culturali, i progressi scientifici e tecnologici, l'impegno economico e la stessa azione politica si muoveranno intorno a questo asse centrale: l'affermazione dell'uomo, dei suoi diritti essenziali, del suo trascendente destino.

Ai cittadini e rappresentanze della regione - Argenta (Ferrara)
23 settembre

2188

Si ha l'impressione di essere all'inizio di un capitolo veramente inedito della storia. Quand'io parlo di «nuova evangelizzazione» e di «nuova inculturazione», intendo riferirmi proprio al compito a cui l'ora presente chiama i cristiani. Occorre ripensare all'impegno di sempre con mentalità nuova, cercando di raccogliere le indicazioni che vengono dai «segni dei tempi». E occorre farlo con tempestiva incisività.

Al Consiglio per la Catechesi - Vaticano - 28 settembre

2189

Molto opportunamente voi vi preoccupate di conoscere la società nella quale viviamo, per trovare il linguaggio più adatto a trasmettere il perenne messaggio evangelico. Da ciò, infatti, dipendono, almeno in parte, il suo accoglimento e la sua

efficacia. Tra le difficoltà che oggi incontra la catechesi, voi avete sottolineato il secolarismo e il pluralismo esasperato, caratteri tipici della cultura contemporanea.

Al IX Congresso Tomistico - Vaticano - 29 settembre

2190

Se oggi esiste — come esiste — una crisi dell'etica, ciò dipende dall'indebolimento del senso della verità nelle intelligenze e nelle coscienze, che hanno perduto il riferimento alla fondazione ultima della verità stessa. È vano tentare di mascherare la realtà o cercare scappatoie da questo nodo centrale della crisi: senza Dio non c'è fondamento per il creato, senza la Verità prima si oscura la ragione ultima delle verità umane e quindi si compromette la validità della cultura, che, pur ricca di acquisizioni filosofiche, scientifiche, letterarie, ecc., non rispecchia, non aiuta, non appaga tutto l'uomo. Dal momento poi che, storicamente, il riferimento alla Verità prima si attua nella fede con cui si accoglie la rivelazione divina, il rifiuto di quest'ultima espone l'uomo a pericolosi abbagli ed errori sull'esistenza stessa di Dio, alla quale la ragione naturale può di per se stessa giungere.

Alle partecipanti al IV Congresso Generale delle Sorelle Mariane di Schönstatt - Vaticano - 23 ottobre

2191

Dovete [...] essere consapevoli che una evangelizzazione della comunità nella quale vivete e lavorate, può avvenire solo attraverso le persone. Il mondo può solo così continuare ad essere cristiano, se siamo pronti a plasmare dall'interno società e cultura. Voi potete mostrare all'uomo che al di là dei valori materiali c'è altro che rende veramente felice la vita.

Alla Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano
29 ottobre

2192

La cultura si occupa della crescita dell'essere umano, attraverso lo sviluppo dei suoi talenti e delle sue capacità intellettuali, morali e spirituali. Chi non è in grado allora di riconoscere l'eminente contributo delle scienze al progresso della cultura intellettuale? Non soltanto gli scienziati, ma tutti i nostri contemporanei si formano alla luce dei meravigliosi progressi della scienza. Essa ha profondamente modellato l'intelligenza e la mentalità dei nostri contemporanei. Certamente, accanto alle scienze matematiche, fisiche, naturali e alle loro applicazioni tecniche, bisogna riconoscere l'apporto considerevole delle discipline umanistiche, e di quelle morali e religiose. È l'insieme di queste discipline che forma progressivamente il patrimonio culturale comune.

2193

Bisogna riconoscere con profonda ammirazione, che il progresso della scienza deriva unicamente da un impegno severo e da una applicazione costante, frutto di un'ascesi e di un'onestà che costituiscono l'onore del vero uomo di scienza. Ogni ricercatore si

concentra con metodo su quella parte di realtà che indaga secondo la sua specializzazione. Nelle vostre diverse discipline, nelle specifiche ricerche, i vostri studi di specialisti riconosciuti contribuiscono grandemente ad arricchire la cultura moderna, sia con la minuzia delle analisi che con i tentativi di sintesi.

2194

Effettivamente, la ricerca epistemologica si impone sempre più come esigenza indivisibile dalla cultura scientifica. Si pongono degli interrogativi fondamentali sul come e il perché della conoscenza scientifica. Nel momento in cui le discipline divengono sempre più specializzate, esse si interrogano sul significato delle conoscenze che si accumulano, sui legami che intercorrono tra il sapere scientifico e le capacità quasi illimitate dell'intelligenza umana. Ad un primo stadio, la cultura scientifica si sviluppa attraverso la somma di vari e diversi studi. Poco a poco, si viene a formare un mosaico del sapere in un determinato settore. Questo mosaico deve essere interpretato e analizzato, in modo da poter rispondere alle nuove esigenze di legittimazione razionale che ogni disciplina costituita pone. Non è forse manifestazione di maturità da parte di una scienza, l'interrogarsi su se stessa e sui suoi rapporti con l'ordine più generale della conoscenza?

2195

Contro le correnti antiscientifiche e irrazionali che minacciano la cultura odierna, gli stessi scienziati devono illustrare la validità della ricerca scientifica e la sua legittimazione etica e sociale. La difesa della ragione è l'esigenza prima di ogni cultura. E gli scienziati non troveranno, in questa lotta, un alleato migliore della Chiesa.

2196

Per la Chiesa, infatti, niente è altrettanto fondamentale della conoscenza della verità e della sua proclamazione. Il futuro della cultura dipende da essa.

2197

Questo ci riporta a un altro aspetto della cultura considerato dal Vaticano Il: la cultura viene percepita dagli uomini della nostra epoca come realtà sociale e storica. Il mondo scientifico, nel suo complesso, prende vivamente coscienza del dovere di assumere una posizione critica nel cuore dell'evoluzione delle culture del nostro tempo; perché gli uomini di oggi invitano esplicitamente i rappresentanti della scienza ad assumersi le responsabilità che competono loro, di fronte all'esigenza di pace, sviluppo di tutti i popoli, tutela della vita umana e della natura. Questa nuova coscienza che il grande pubblico ha delle responsabilità che gli uomini di scienza debbono assumersi, è uno dei tratti caratteristici della cultura moderna.

2198

Sin dall'inizio del mio pontificato, ho dichiarato che il dialogo tra Chiesa e cultura è un fattore decisivo per il futuro dell'umanità. Più di una volta, ho ribadito questa mia convinzione e ho fatto appello a tutte le istituzioni della Chiesa affinché il loro operato a fianco della cultura sia sempre più illuminato, vigoroso e fruttuoso.

Alla popolazione - Napoli - 9 novembre

2199

L'impegno di promuovere il bene comune, stante la stretta interdipendenza esistente tra sviluppo della società e perfezionamento della persona, riguarda tutti i cittadini. Occorre pertanto promuovere la «cultura del bene comune», superando l'etica individualistica grazie all'osservanza convinta dei doveri civici e coltivando in se stessi e nella società le virtù morali che essa postula.

Al mondo della cultura - Napoli - 9 novembre

2200

L'esigenza etica della cultura, in effetti, deve sostanziarsi di riflessione, di raccoglimento interiore, di rettitudine, di esempi tanto più efficaci quanto più alieni da qualsiasi forma di ostentazione.

Ai giovani - Napoli - 10 novembre

2201

Nella cultura moderna gli elementi positivi si intrecciano con i sintomi preoccupanti del disagio sociale, della serpeggiante crisi dei valori, della solitudine, e con tanti altri segnali di diffuso malessere spirituale.

All'Accademia Aeronautica - Pozzuoli (Napoli)
12 novembre

2202

Nelle radici culturali dei popoli, specialmente di quelli di antica tradizione cristiana, sono vivi i valori della carità e del servizio all'uomo, che si fondano nell'eterno messaggio evangelico, secondo il quale ogni uomo è fratello, perché figlio dell'unico Padre. Proprio questa convinzione di fede può oggi ridare a ciascuno la consapevolezza di appartenere a un'unica famiglia di nazioni destinate ad essere corresponsabili del futuro destino della terra e perciò chiamate a trasformare le lance in falci (cf *Is* 2,4).

All'inaugurazione dell'Anno Accademico - Pontificia Università Lateranense (Roma) - 15 novembre

2203

Nel vasto quadro delle Università Cattoliche, le Università ecclesiastiche, e in particolare quelle Pontificie di Roma, si distinguono per un ruolo particolare che è precisamente quello di dedicarsi allo studio della parola di Dio per comprenderla in tutte le sue valenze, riproporla nelle sue dinamiche operative e facilitarne l'incarnazione nella cultura e nella vita di ciascun uomo, perché sia come «lucerna ai nostri piedi e guida nei nostri sentieri» (*Sal* 118,105).

Al Comitato per il IV Centenario della morte di san Giovanni della Croce - Vaticano - 16 novembre

2204

Ed è proprio il mondo della cultura il destinatario di uno dei messaggi di San Giovanni della Croce, specialmente per la sua Patria. Ai nostri giorni c'è il rischio di dissociare la fede dalla cultura, rendendo quasi impenetrabile il campo della cultura moderna ai valori e al linguaggio della fede, come se esistesse fra di esse una lacuna incolmabile. D'altro canto, oggi c'è il pericolo — avvertito da molti anche nella società spagnola — di far passare per genuini valori culturali tutta una serie di comportamenti che non sono in sintonia con la dignità della persona e che cercano di imporre atteggiamenti che, allontanandosi dalla concezione cristiana della vita, non potranno mai essere realmente umani.

Udienza Generale - Vaticano - 5 dicembre

2205

Ma nella Chiesa lo Spirito Santo, oltre l'unità dei cristiani, opera l'universale apertura verso l'intera famiglia umana, ed è fonte della comunione universale. Sul piano religioso deriva da questa fonte eccelsa e profonda l'attività missionaria della Chiesa, dai tempi degli apostoli fino ai nostri tempi. La tradizione dei Padri ci attesta che fin dai primi secoli la missione venne svolta con attenzione e comprensione per quei «semi del Verbo» («semina Verbi») contenuti nelle diverse culture e religioni non cristiane, alle quali l'ultimo Concilio ha dedicato un apposito documento. E questo perché lo Spirito che «soffia dove vuole» (cf *Gv* 3,8) è fonte di ispirazione per tutto ciò che è vero, buono e bello, secondo la magnifica sentenza di un ignoto autore dei tempi di Papa Damaso (366-384), che afferma: «Ogni verità, da chiunque sia detta, viene dallo Spirito Santo» (cf *PL* 191, 1651). San Tommaso, che ama ripetere più volte nelle sue opere questo bel testo, così lo commenta nella Somma: «Qualunque verità, da chiunque sia detta, viene dallo Spirito Santo che infonde la luce naturale (dell'intelligenza) e muove a intendere e ad esprimere la verità». Lo Spirito poi — prosegue l'Aquinate — interviene col dono della grazia, aggiunto alla natura, quando si tratta di «conoscere e di esprimere certe verità, e specialmente le verità di fede, alle quali si riferisce l'apostolo quando afferma che «nessuno può dire Signore Gesù se non nello Spirito Santo» (*1 Cor* 12,3)» (*Summa Theol.*, I-II, q. 109, a. 1, ad 1). Discernere e far emergere in tutta la loro ricchezza verità e valori presenti nel tessuto delle culture è un compito fondamentale dell'azione missionaria, alimentata nella Chiesa dallo Spirito di Verità, che come Amore porta alla conoscenza più perfetta nella carità.

Enciclica «Redemptoris Missio» - Vaticano - 7 dicembre

2206

Oggi si parla molto del Regno, ma non sempre in consonanza col sentire ecclesiale. Ci sono, infatti, concezioni della salvezza e della missione che si possono chiamare «antropocentriche» nel senso riduttivo del termine, in quanto sono incentrate sui bisogni terreni dell'uomo. In questa visione il Regno tende a diventare una realtà del tutto umana e secolarizzata, in cui ciò che conta sono i programmi e le lotte per la

liberazione socio-economica, politica e anche culturale, ma in un orizzonte chiuso al trascendente. Senza negare che anche a questo livello ci siano valori da promuovere, tuttavia tale concezione rimane nei confini di un regno dell'uomo decurtato delle sue autentiche e profonde dimensioni, e si traduce facilmente in una delle ideologie di progresso puramente terreno. Il regno di Dio, invece, «non è di questo mondo [...], non è di quaggiù» (*Gv* 18,36).

2207

Ci sono, poi, concezioni che di proposito pongono l'accento sul Regno e si qualificano come «regno-centriche», le quali danno risalto all'immagine di una Chiesa che non pensa a se stessa, ma è tutta occupata a testimoniare e a servire il Regno. È una «Chiesa per gli altri», si dice, come Cristo è l'«uomo per gli altri». Si descrive il compito della Chiesa come se debba procedere in una duplice direzione: da un lato, promuovere i cosiddetti «valori del Regno», quali la pace, la giustizia, la libertà, la fraternità; dall'altro, favorire il dialogo fra i popoli, le culture, le religioni, affinché in un vicendevole arricchimento aiutino il mondo a rinnovarsi e a camminare sempre più verso il Regno.

2208

Accanto ad aspetti positivi, queste concezioni ne rivelano spesso di negativi. Anzitutto, passano sotto silenzio Cristo: il Regno, di cui parlano, si fonda su un «teocentrismo», perché — dicono — Cristo non può essere compreso da chi non ha la fede cristiana, mentre popoli, culture e religioni diverse si possono ritrovare nell'unica realtà divina, quale che sia il suo nome. Per lo stesso motivo esse privilegiano il mistero della creazione, che si riflette nella diversità delle culture e credenze, ma tacciono sul mistero della redenzione. Inoltre, il Regno, quale essi lo intendono, finisce con l'emarginare o sottovalutare la Chiesa, per reazione ad un supposto «ecclesiocentrismo» del passato e perché considerano la Chiesa stessa solo un segno, non privo peraltro di ambiguità.

2209

Paolo e Barnaba sono spinti dallo Spirito verso i pagani, il che non avviene senza tensioni e problemi. Come devono vivere la loro fede in Gesù i pagani convertiti? Sono essi vincolati alla tradizione del giudaismo e alla legge della circoncisione? Nel primo Concilio, che riunisce a Gerusalemme intorno agli apostoli i membri di diverse Chiese, viene presa una decisione riconosciuta come derivante dallo Spirito: non è necessario che il gentile si sottometta alla legge giudaica per diventare cristiano. Da quel momento la Chiesa apre le sue porte e diventa la casa in cui tutti possono entrare e sentirsi a proprio agio, conservando la propria cultura e le proprie tradizioni, purché non siano in contrasto col Vangelo.

2210

I missionari hanno proceduto lungo questa linea, tenendo ben presenti le attese e speranze, le angosce e sofferenze, la cultura della gente per annunziarle la salvezza in Cristo. I discorsi di Listra e di Atene sono riconosciuti come modelli per l'evangelizzazione dei pagani: in essi Paolo «entra in dialogo» con i valori culturali e religiosi dei diversi popoli. Agli abitanti della Licaonia, che praticavano una

religione cosmica, egli ricorda esperienze religiose che si riferiscono al cosmo; con i Greci discute di filosofia e cita i loro poeti. Il Dio che vuol rivelare è già presente nella loro vita: è lui, infatti, che li ha creati e dirige misteriosamente i popoli e la storia; tuttavia, per riconoscere il vero Dio, bisogna che abbandonino i falsi dèi che essi stessi hanno fabbricato e si aprano a colui che Dio ha inviato per colmare la loro ignoranza e soddisfare l'attesa del loro cuore. Sono discorsi che offrono un esempio di inculturazione del Vangelo.

2211

La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni. Lo Spirito, infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino: «Con mirabile provvidenza egli dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra. Il Cristo risorto opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi, con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra». È ancora lo Spirito che sparge i «semi del Verbo», presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo.

2212

Questo Spirito è lo stesso che ha operato nell'incarnazione, nella vita, morte e risurrezione di Gesù e opera nella Chiesa. Non è, dunque, alternativo a Cristo, né riempie una specie di vuoto, come talvolta si ipotizza esserci tra Cristo e il Lógos. Quanto lo Spirito opera nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e religioni, assume un ruolo di preparazione evangelica e non può non avere riferimento a Cristo, Verbo fatto carne per l'azione dello Spirito, «per operare lui, l'Uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale».

2213

L'attività missionaria specifica, o missione «ad gentes», ha come destinatari «i popoli e i gruppi che ancora non credono in Cristo», «coloro che sono lontani da Cristo», tra i quali la Chiesa «non ha ancora messo radici» e la cui cultura non è stata ancora influenzata dal Vangelo. Essa si distingue dalle altre attività ecclesiali, perché si rivolge a gruppi e ambienti non cristiani per l'assenza o insufficienza dell'annunzio evangelico e della presenza ecclesiale. Pertanto, si caratterizza come opera di annunzio del Cristo e del suo Vangelo, di edificazione della Chiesa locale, di promozione dei valori del Regno. La peculiarità di questa missione «ad gentes» deriva dal fatto che si rivolge ai non cristiani. Occorre, perciò, evitare che tale «compito più specificamente missionario, che Gesù ha affidato e quotidianamente riaffida alla sua Chiesa», subisca un appiattimento nella missione globale di tutto il popolo di Dio e, quindi, sia trascurato o dimenticato.

2214

Le difficoltà sembrano insormontabili e potrebbero scoraggiare, se si trattasse di un'opera soltanto umana. In alcuni Paesi è proibito l'ingresso dei missionari; in altri è vietata non solo l'evangelizzazione, ma anche la conversione e persino il culto

cristiano. Altrove gli ostacoli sono di natura culturale: la trasmissione del messaggio evangelico appare irrilevante o incomprensibile, e la conversione è vista come l'abbandono del proprio popolo e della propria cultura.

2215

Le situazioni, però, non sono omogenee. Pur riconoscendo che le affermazioni circa la responsabilità missionaria della Chiesa non sono credibili se non sono autenticate da un serio impegno di nuova evangelizzazione nei Paesi di antica cristianità, non pare giusto equiparare la situazione di un popolo che non ha mai conosciuto Gesù Cristo con quella di un altro che l'ha conosciuto, accettato e poi rifiutato, pur continuando a vivere in una cultura che ha assorbito in gran parte i principi e i valori evangelici. Sono due condizioni, in rapporto alla fede, sostanzialmente diverse.

2216

Pertanto, il criterio geografico, anche se non molto preciso e sempre provvisorio, vale ancora per indicare le frontiere verso cui deve rivolgersi l'attività missionaria. Ci sono Paesi e aree geografiche e culturali in cui mancano comunità cristiane autoctone; altrove queste sono talmente piccole, da non essere un segno chiaro di presenza cristiana; oppure queste comunità mancano di dinamismo per evangelizzare le loro società o appartengono a popolazioni minoritarie, non inserite nella cultura nazionale dominante. Nel Continente asiatico, in particolare, verso cui dovrebbe orientarsi principalmente la missione «ad gentes», i cristiani sono una piccola minoranza, anche se a volte vi si verificano significativi movimenti di conversione ed esemplari modi di presenza cristiana.

2217

Nei tempi moderni l'attività missionaria si è svolta soprattutto in regioni isolate, lontane dai centri civilizzati e impervie per difficoltà di comunicazione, di lingua, di clima. Oggi l'immagine della missione «ad gentes» sta forse cambiando: luoghi privilegiati dovrebbero essere le grandi città, dove sorgono nuovi costumi e modelli di vita, nuove forme di cultura e comunicazione, che poi influiscono sulla popolazione. È vero che la «scelta degli ultimi» deve portare a non trascurare i gruppi umani più marginali e isolati, ma è anche vero che non si possono evangelizzare le persone o i piccoli gruppi, trascurando i centri dove nasce, si può dire, un'umanità nuova con nuovi modelli di sviluppo. Il futuro delle giovani Nazioni si sta formando nelle città.

2218

Aree culturali, o areopaghi moderni. Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all'areopago, dove annunzia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente (cf *At* 17,22-31). L'areopago rappresentava allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, e oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo.

2219

Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola — come si suol dire — «un villaggio globale». I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi. Forse è stato un po' trascurato questo areopago: si privilegiano generalmente altri strumenti per l'annunzio evangelico e per la formazione, mentre i mass-media sono lasciati all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi ed entrano nella programmazione pastorale in linea secondaria. L'impegno nei mass- media, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annunzio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa «nuova cultura» creata dalla comunicazione moderna. È un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici.

2220

È da ricordare, inoltre, il vastissimo areopago della cultura, della ricerca scientifica, dei rapporti internazionali che favoriscono il dialogo e portano a nuovi progetti di vita. Conviene essere attenti e impegnati in queste istanze moderne. Gli uomini avvertono di essere come naviganti nel mare della vita, chiamati a sempre maggiore unità e solidarietà: le soluzioni ai problemi esistenziali vanno studiate, discusse, sperimentate col concorso di tutti. Ecco perché organismi e convegni internazionali si dimostrano sempre più importanti in molti settori della vita umana, dalla cultura alla politica, dall'economia alla ricerca. I cristiani, che vivono e lavorano in questa dimensione internazionale, debbono sempre ricordare il loro dovere di testimoniare il Vangelo.

2221

Il nostro tempo è drammatico e insieme affascinante. Mentre da un lato gli uomini sembrano rincorrere la prosperità materiale e immergersi sempre più nel materialismo consumistico, dall'altro si manifestano l'angosciosa ricerca di significato, il bisogno di interiorità, il desiderio di apprendere nuove forme e modi di concentrazione e di preghiera. Non solo nelle culture impregnate di religiosità, ma anche nelle società secolarizzate è ricercata la dimensione spirituale della vita come antidoto alla disumanizzazione. Questo cosiddetto fenomeno del «ritorno religioso» non è privo di ambiguità, ma contiene anche un invito. La Chiesa ha un immenso patrimonio spirituale da offrire all'umanità, in Cristo che si proclama «la via, la verità e la vita». È il cammino cristiano all'incontro con Dio, alla preghiera, all'ascesi, alla scoperta del senso della vita. Anche questo è un areopago da evangelizzare.

2222

D'altra parte, la Chiesa si rivolge all'uomo nel pieno rispetto della sua libertà: la missione non coarta la libertà, ma piuttosto la favorisce. La Chiesa propone, non impone nulla: rispetta le persone e le culture, e si ferma davanti al sacrario della

coscienza. A coloro che si oppongono con i più vari pretesti all'attività missionaria la Chiesa ripete: «Aprite le porte a Cristo»!

2223

Il cristiano e le comunità cristiane vivono profondamente inseriti nella vita dei rispettivi popoli e sono segno del Vangelo anche nella fedeltà alla loro patria, al loro popolo, alla cultura nazionale, sempre però nella libertà che Cristo ha portato. Il cristianesimo è aperto alla fratellanza universale, perché tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo.

2224

Svolgendo l'attività missionaria tra le genti, la Chiesa incontra varie culture e viene coinvolta nel processo d'inculturazione. È, questa, un'esigenza che ne ha segnato tutto il cammino storico, ma oggi è particolarmente acuta e urgente. Il processo di inserimento della Chiesa nelle culture dei popoli richiede tempi lunghi: non si tratta di un puro adattamento esteriore, poiché l'inculturazione «significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture». È, dunque, un processo profondo e globale che investe sia il messaggio cristiano, sia la riflessione e la prassi della Chiesa. Ma è pure un processo difficile, perché non deve in alcun modo compromettere la specificità e l'integrità della fede cristiana.

2225

Per l'inculturazione la Chiesa incarna il Vangelo nelle diverse culture e, nello stesso tempo, introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità; trasmette ad esse i propri valori, assumendo ciò che di buono c'è in esse e rinnovandole dall'interno. Da parte sua, con l'inculturazione la Chiesa diventa segno più comprensibile di ciò che è e strumento più atto della missione.

2226

Grazie a questa azione nelle Chiese locali, la stessa Chiesa universale si arricchisce di espressioni e valori nei vari settori della vita cristiana, quali l'evangelizzazione, il culto, la teologia, la carità; conosce ed esprime ancor meglio il mistero di Cristo, mentre viene stimolata a un continuo rinnovamento. Questi temi, presenti nel Concilio e nel magistero successivo, ho ripetutamente affrontato nelle mie visite pastorali alle giovani Chiese. L'inculturazione è un cammino lento, che accompagna tutta la vita missionaria e chiama in causa i vari operatori della missione «ad gentes», le comunità cristiane man mano che si sviluppano, i pastori che hanno la responsabilità di discernere e stimolare la sua attuazione.

2227

I missionari, provenienti da altre Chiese e Paesi, devono inserirsi nel mondo socio-culturale di coloro ai quali sono mandati, superando i condizionamenti del proprio ambiente d'origine. Così devono imparare la lingua della regione in cui lavorano, conoscere le espressioni più significative di quella cultura, scoprendone i valori per diretta esperienza. Soltanto con questa conoscenza essi potranno portare ai popoli in

maniera credibile e fruttuosa la conoscenza del mistero nascosto. Per loro non si tratta certo di rinnegare la propria identità culturale, ma di comprendere, apprezzare, promuovere ed evangelizzare quella dell'ambiente in cui operano e, quindi, mettersi in grado di comunicare realmente con esso, assumendo uno stile di vita che sia segno di testimonianza evangelica e di solidarietà con la gente.

2228

Le comunità ecclesiali in formazione, ispirate dal Vangelo, potranno esprimere progressivamente la propria esperienza cristiana in modi e forme originali, consone alle proprie tradizioni culturali, purché sempre in sintonia con le esigenze oggettive della stessa fede. A questo scopo, specie in ordine ai settori di inculturazione più delicati, le Chiese particolari del medesimo territorio dovranno operare in comunione fra di loro e con tutta la Chiesa, convinte che solo l'attenzione sia alla Chiesa universale che alle Chiese particolari le renderà capaci di tradurre il tesoro della fede nella legittima varietà delle sue espressioni. Perciò, i gruppi evangelizzati offriranno gli elementi per una «traduzione» del messaggio evangelico, tenendo presenti gli apporti positivi che si sono avuti nei secoli grazie al contatto del cristianesimo con le varie culture, ma senza dimenticare i pericoli di alterazioni che si sono a volte verificati.

2229

In proposito, restano fondamentali alcune indicazioni. L'inculturazione nel suo retto processo dev'essere guidata da due principi: «La compatibilità col Vangelo e la comunione con la Chiesa universale». Custodi del «deposito della fede», i vescovi cureranno la fedeltà e, soprattutto, il discernimento, per il quale occorre un profondo equilibrio: c'è, infatti, il rischio di passare acriticamente da una specie di alienazione dalla cultura a una supervalutazione di essa, che è un prodotto dell'uomo, quindi è segnata dal peccato. Anch'essa dev'essere purificata, elevata e perfezionata.

2230

Un tale processo ha bisogno di gradualità, in modo che sia veramente espressione dell'esperienza cristiana della comunità [...] Infine, l'inculturazione deve coinvolgere tutto il popolo di Dio, non solo alcuni esperti, poiché è noto che il popolo riflette quel genuino senso della fede che non bisogna mai perdere di vista. Essa va sì guidata e stimolata, ma non forzata, per non suscitare reazioni negative nei cristiani: dev'essere espressione di vita comunitaria, cioè maturare in seno alla comunità, e non frutto esclusivo di ricerche erudite. La salvaguardia dei valori tradizionali è effetto di una fede matura.

2231

Esorto tutte le Chiese e i pastori, i sacerdoti, i religiosi, i fedeli, ad aprirsi all'universalità della Chiesa, evitando ogni forma di particolarismo, esclusivismo o sentimento di autosufficienza. Le Chiese locali, pur radicate nel loro popolo e nella loro cultura, debbono tuttavia mantenere in concreto questo senso universalistico della fede, dando cioè e ricevendo dalle altre Chiese doni spirituali, esperienze pastorali, di primo annunzio e di evangelizzazione, personale apostolico e mezzi materiali.

2232

D'altra parte, esse sentono il problema della propria identità, dell'inculturazione, della libertà di crescere senza influssi esterni, con la possibile conseguenza di chiudere le porte ai missionari. A queste Chiese dico: Lungi dall'isolarvi, accogliete volentieri i missionari e i mezzi dalle altre Chiese, e mandatene voi stesse nel mondo! Proprio per i problemi che vi angustiano avete bisogno di mantenervi in continua relazione con i fratelli e sorelle nella fede. Con ogni mezzo legittimo fate valere le libertà, a cui avete diritto, ricordandovi che i discepoli di Cristo hanno il dovere di «obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (*At* 5,29).

Per la Giornata della pace 1991 - 8 dicembre

2233

[...] Ciò è tanto più vero se si considera che nel mondo di oggi raramente l'intera popolazione di un Paese appartiene ad una stessa convinzione religiosa o a una stessa etnia o cultura. Le migrazioni di massa e i movimenti di popolazione stanno portando a una società multi-culturale e multi-religiosa in varie parti del mondo. In tale contesto il rispetto della coscienza di tutti assume una nuova urgenza e presenta nuove sfide alla società nei suoi settori e strutture, nonché ai legislatori e ai governanti.

2234

[...] Come si devono rispettare in un Paese le differenti tradizioni, costumi e modi di vita, doveri religiosi, mantenendo l'integrità della propria cultura? Come deve una cultura socialmente dominante accettare e integrare i nuovi elementi senza perdere la propria identità e senza creare frizioni? La risposta a queste difficili domande si può trovare in un'attenta educazione al rispetto della coscienza dell'altro, con mezzi quali la conoscenza di altre culture e religioni e l'equilibrata comprensione delle diversità esistenti. Quale miglior mezzo di unità nella diversità, se non l'impegno di tutti nella comune ricerca della pace e nella comune affermazione della libertà, che illumina e valorizza la coscienza di ognuno? È anche auspicabile, per un'ordinata convivenza civile, che le varie culture presenti si rispettino e si arricchiscano mutuamente. Un vero impegno di inculturazione giova anche alla reciproca comprensione tra le religioni.

2235

[...] Al termine di questo Messaggio, invito tutti a ben riflettere sulla necessità di rispettare la coscienza di ciascuno nel proprio ambiente e alla luce delle proprie specifiche responsabilità. In ogni campo della vita sociale, culturale e politica il rispetto della libertà di coscienza, ordinata alla verità, trova varie, importanti e immediate applicazioni. Cercando insieme la verità, nel rispetto della coscienza degli altri, potremo progredire sulle vie della libertà che sboccano nella pace, secondo il disegno di Dio.

Agli studenti degli Atenei romani - Vaticano - 13 dicembre

2236

La ricerca culturale può far emergere e approfondire la sete di Dio e della sua salvezza, ma può anche bloccare o soffocare questa tendenza connaturale all'uomo. Occorre evitare il pericolo di limitare il campo dello scibile a ciò che è sperimentabile e misurabile, trascurando i valori della bontà, della bellezza, dell'amore, della spiritualità ed eliminando le domande fondamentali sul senso della vita e della storia; anche se oggi la scienza stessa avverte sempre più i suoi limiti e constata l'insondabilità del mistero dell'uomo e del cosmo.

1991

Udienza Generale - Vaticano - 2 gennaio

2237

A questa universalità, generata sotto l'azione dello Spirito Santo, già nel primo giorno della Pentecoste s'accompagna un insistente riferimento a ciò che è «particolare», sia nelle persone, sia nei singoli popoli e nazioni. Ciò risulta dal fatto, annotato da Luca negli Atti, che la potenza dello Spirito Santo si manifestò mediante il dono delle lingue con le quali parlavano gli Apostoli, sicché «ciascuno (dei presenti) li sentiva parlare la propria lingua». Possiamo qui osservare che lo Spirito Santo è Amore, e amore vuol dire rispetto per tutto ciò che è una priorità della persona amata. Ciò vale specialmente per la lingua, sul cui rispetto si è generalmente molto sensibili ed esigenti, ma vale anche per la cultura, la spiritualità, il costume. L'evento della Pentecoste si attua nell'attenzione a questa esigenza ed è la manifestazione dell'unità della Chiesa nella molteplicità dei popoli e nella pluralità delle culture. La cattolicità della Chiesa include il rispetto dei valori di tutti. Si può dire che il «particolare» non è annullato dall'universale. Una dimensione contiene e postula l'altra.

2238

Questa prima «breccia» verso l'universalità della fede trova presto una ulteriore conferma quando si tratta di pronunciarsi sull'attività apostolica di Paolo di Tarso e dei suoi compagni. L'assemblea di Gerusalemme (che si suol considerare come il primo «Concilio») rafforza questa direzione nello sviluppo dell'evangelizzazione e della Chiesa. Gli Apostoli riuniti in quell'assemblea sono sicuri che tale direzione proviene dallo Spirito della Pentecoste. Sono eloquenti, e lo rimarranno sempre, le loro parole che si possono ritenere come il primo pronunciamento conciliare: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi». Sono decisioni riguardanti la strada dell'universalità sulla quale deve camminare la Chiesa. Non vi è dubbio che questa è la via seguita dalla Chiesa allora e nei secoli. Gli Apostoli e i missionari hanno annunciato il Vangelo a tutte le nazioni, penetrando il più possibile in tutte le società e gli ambienti vari. Secondo la possibilità dei tempi la Chiesa ha cercato di introdurre la parola di salvezza in tutte le culture (inculturazione), aiutandole al tempo stesso a riconoscere meglio i propri valori autentici alla luce del messaggio evangelico.

Angelus - Vaticano - 6 gennaio

2239

Al di là delle differenze etniche, culturali e sociali, Cristo cerca l'uomo nella sua natura, nella sua capacità di vero e di bene, nella sua condizione di creatura bisognosa di perdono e di salvezza. Egli cerca l'uomo che, come dice il Concilio Vaticano II, è l'unico essere che Dio abbia voluto per se stesso. Incarnandosi, il Figlio di Dio «svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».

2240

Alla luce di questa vocazione e redenzione universale si spiega e va letto il costante insegnamento della Chiesa, che fin da principio rifiuta il particolarismo religioso e s'impegna nella evangelizzazione di tutte le genti, gettando così le basi di una concezione universalistica e unitaria sul piano sia religioso che culturale e sociale.

Alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti - Vaticano - 26 gennaio

2241

Nella Lettera Apostolica «Vicesimus Quintus Annus», ho indicato tra gli attuali compiti della Chiesa quello dell'adattamento della Liturgia. Il senso di tale indicazione non è di proporre alle Chiese particolari l'inizio di un nuovo lavoro, successivo all'applicazione della riforma liturgica, che sarebbe appunto l'adattamento o l'inculturazione. E neppure è da intendersi l'inculturazione come creazione di riti alternativi. L'Istruzione, che avete studiato, indica chiaramente che il lavoro consiste nel procedere correttamente all'applicazione di quanto previsto dalla Costituzione conciliare, ed insieme che esso deve svolgersi all'interno del rito romano. In effetti,

non è questione di parlare in generale dell'inculturazione della liturgia cristiana, bensì di indicare come si concretizzino i principii generali in riferimento al caso per il quale si legifera. In ogni Paese, la connessione iniziale esistente tra l'evangelizzazione ed i riti, con cui vengono celebrati i santi misteri, è un fatto che merita la massima attenzione. In conseguenza, non si possono proporre dei cambiamenti senza un'attenta riflessione interdisciplinare, evitando le improvvisazioni e adattando soltanto quando ciò sia utile o necessario. D'altra parte l'appartenenza al rito romano comporta che la Liturgia celebrata nelle diverse Chiese particolari possa essere riconosciuta mutuamente come la medesima liturgia romana. A questo si riferisce la Costituzione «Sacrosanctum Concilium», quando dice «servata substantiali unitate ritus romani». Ciò giustifica inoltre la stretta collaborazione tra le Conferenze Episcopali e la Santa Sede per quanto concerne l'intero processo di inculturazione. Si tratta, pertanto, di collaborare affinché il rito romano, pur mantenendo la propria identità, possa accogliere gli opportuni adattamenti, in modo da permettere ai fedeli di quelle comunità cristiane, nelle quali a causa della cultura alcuni aspetti rituali non riescono a trovare adeguata espressione, di sentirsi pienamente partecipi nelle celebrazioni liturgiche. Tale collaborazione è necessaria, e l'inosservanza di una corretta procedura in questa materia creerebbe un serio disagio. Il processo di attuazione della riforma liturgica conciliare è, infatti, ancora in corso, e non può essere compromesso da interventi repentini o poco attenti alla sensibilità religiosa dei fedeli. Al popolo cristiano vanno offerte la possibilità e la garanzia di prendere parte autenticamente al culto della Chiesa.

Ai membri del Tribunale della Rota romana - Vaticano
28 gennaio

2242

È nel cammino della storia e nella varietà delle culture che si realizza il progetto di Dio. Se da una parte la cultura ha segnato a volte negativamente l'istituzione matrimoniale, imprimendovi deviazioni contrarie al progetto divino, quali la poligamia e il divorzio, dall'altra in non rari casi essa è stata lo strumento di cui Dio si è servito per preparare il terreno ad una migliore e più profonda comprensione del suo intendimento originario.

2243

La Chiesa, nella sua missione di presentare agli uomini la dottrina rivelata, ha dovuto confrontarsi continuamente con le culture. Fin dai primi secoli il messaggio cristiano, nell'incontro con la cultura greco-romana, trovò un terreno per vari aspetti favorevole. In particolare il diritto romano, sotto l'influsso della predicazione cristiana, perse molto della sua asprezza, lasciandosi permeare dall'*humanitas* evangelica ed offrendo, a sua volta, alla nuova religione un ottimo strumento scientifico per l'elaborazione della sua legislazione sul matrimonio. La fede cristiana, mentre introduceva in essa il valore dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale, trovava nella riflessione giuridica romana sul consenso lo strumento per esprimere il principio fondamentale che sta alla base della disciplina canonica in materia.

2244

Ma il problema delle culture si è fatto particolarmente vivo oggi [...] Nella linea del mistero dell'Incarnazione, la Chiesa, che ha conosciuto nel corso dei secoli condizioni d'esistenza diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare nella sua predicazione il messaggio di Cristo a tutte le genti, per studiarlo ed approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli. Ogni cultura però deve essere evangelizzata, deve cioè confrontarsi col messaggio evangelico e farsene permeare: Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Le culture devono essere rigenerate mediante l'incontro con la buona novella.

2245

La Chiesa, pertanto, pur con la debita attenzione alle culture di ogni popolo e ai progressi della scienza, dovrà sempre vigilare perché agli uomini di oggi venga riproposto integralmente il messaggio evangelico sul matrimonio, qual è maturato nella sua coscienza attraverso la secolare riflessione condotta sotto la guida dello Spirito [...] Con cura materna la Chiesa, attenta alla voce dello Spirito e sensibile alle istanze delle culture moderne, non si limita a ribadire gli elementi essenziali da salvaguardare, ma facendo uso dei mezzi posti a sua disposizione dagli odierni progressi scientifici, si studia di recepire quanto di valido è venuto emergendo nel pensiero e nel costume dei popoli.

Ai Vescovi dell'Emilia Romagna - Vaticano - 1° marzo

2246

Presenza culturale significa anche presenza civile e politica. Nella vostra società altamente complessa le decisioni politiche permeano ogni settore della vita, e

concorrono spesso a indirizzare verso stili di vita sempre più lontani dal senso cristiano. La doverosa distinzione di ambiti tra Chiesa e poteri pubblici non deve far dimenticare che l'una e gli altri si rivolgono all'uomo; e la Chiesa, «maestra di umanità», non può rinunciare ad ispirare le attività che si dirigono al bene comune. La Chiesa non intende usurpare compiti e prerogative del potere politico; ma sa di dover offrire anche alla politica uno specifico apporto di ispirazione e di orientamento. Una fede socialmente irrilevante non sarebbe più la fede esaltata dagli Atti degli Apostoli e dagli scritti di Paolo e di Giovanni.

Ai Vescovi dell'Umbria - Vaticano - 16 marzo

2247

Tuttavia, affinché la fede diventi cultura e quindi vita, non basta soltanto un suo annuncio o una sua astratta proclamazione. Occorre che il credente e l'intera comunità sappiano attuare una compagnia concreta con l'uomo in cammino nella storia. In altri termini: l'inculturazione della fede dev'essere la prioritaria scelta pastorale delle Chiese [...] ad ogni livello e in tutti gli ambiti della società, specialmente quello sociale e pubblico. In questo impegno ecclesiale la parrocchia resta costante punto di riferimento e centro dell'annuncio, della celebrazione e della testimonianza di fede.

Al Pontificio Consiglio per il Dialogo con i non credenti - Vaticano
16 marzo

2248

Questa cultura è spesso definita come narcisista. Il mito ideato dall'antichità greca dimostra come gli antichi avessero già coscienza della sterilità di un amore chiuso su se stesso. Amare solo se stessi vuol dire distruggersi e perire. «Chi vorrà salvare la propria vita, dirà Gesù, la perderà» (*Mc* 8,35).

Al mondo universitario - Camerino (Marche) - 19 marzo

2249

In dialogo con queste realtà culturali, la Chiesa propone e ripropone il suo messaggio, la sua «lettura» dell'uomo e delle realtà umane. Si pensi alla Chiesa apostolica e al suo rapporto con l'ebraismo, al Concilio di Gerusalemme, all'apertura verso i gentili, chiamati anch'essi alla salvezza. Si pensi al confronto con la cultura ellenistica ed alla meravigliosa fioritura dell'epoca patristica. La Chiesa ha sempre cercato il dialogo con le realtà storiche in cui viveva. Anche nel Medioevo, sulla scia del sapere filosofico antico, essa ha favorito nuove sintesi di valori sul piano scientifico e nuove strutture sociali per la convivenza dei popoli.

2250

La cultura non rappresenta l'assoluto nel campo dei valori, ma è un cammino verso l'assoluto. Anche la Chiesa è in cammino verso il grande traguardo per la sua irrinunciabile vocazione, ed a tal fine non può ignorare le realtà che incontra lungo questo cammino. Di fatto che cos'erano le Università da essa fondate se non luoghi

di confronto e di dialogo tra fede e sapere? Come dice il nome, *Universitas studiorum* significa il convergere delle varie prospettive del sapere in una sintesi superiore che dia senso all'uomo e al suo destino [...] Punto fermo della dottrina sociale della Chiesa è che l'uomo deve nutrirsi non solo del «pane del lavoro delle sue mani [...] ma anche del pane della scienza e del progresso, della civiltà e della cultura». Si deve, perciò, procurare che siano aboliti ostacoli e discriminazioni nell'accesso alla cultura, la quale, se retta e ordinata, potrà essere anche veicolo del messaggio cristiano.

2251

Dall'ecologia alla bioetica e alle scienze informatiche emergono opportunità che non debbono essere trascurate. La Chiesa sente di vivere una fase tra le più innovatrici della storia, in cui il concetto stesso di cultura si è dilatato. Per questo, anche la dottrina sociale della Chiesa dovrà impegnarsi con forza creativa in tentativi originali.

2252

In un quadro così ricco di elementi, da comporre in sintesi col contributo di tutti i popoli e culture, quale sarà la linea della Chiesa? È quella di sempre: nella luce di Dio affermare il primato dell'uomo! L'uomo singolo, come persona, è la realtà suprema del creato, per i valori di cui Dio creatore lo ha dotato e per il trascendente destino che gli ha assegnato. A questa realtà si deve adeguare la stessa cultura, rimanendo fedele all'uomo ed alla verità dell'uomo; rimanendo funzionale rispetto all'uomo non solo come persona singola, ma anche come collettività e società. La cultura, costituendo l'«habitat» dello spirito, dovrà essere «capace [...] di liberare l'esistenza umana, individuale e collettiva, dalle minacce che pesano su di lei». Essa dovrà far superare la paura che l'uomo ha spesso delle proprie conquiste scientifiche, quali potenziali strumenti di distruzione.

2253

In questo processo la Chiesa domanda uno spazio alla sua azione di orientamento e di promozione, perché ha una parola importante da dire nelle nuove sintesi non più dilazionabili per l'ordinato sviluppo della vita sociale. Essa non si stancherà di «affermare l'uomo per se stesso, e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso!», e più ancora continuerà a ripetere che «bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della dignità singolare che egli possiede». Scendendo dal piano dei principi alla pratica, essa procurerà di rinnovare le testimonianze che punteggiano la sua storia, sviluppando la sua opera di solidarietà con i poveri, gli emarginati, gli esclusi, promovendo i valori umani autentici, favorendo l'accesso alla fruizione della cultura, in modo che, avendo quel «di più» che la cultura garantisce, i soggetti umani siano più liberi e spiritualmente più ricchi.

Omelia - Fabriano-Matelica (Marche) - 19 marzo

2254

La cultura «progressista» — tranne i progetti che hanno l'uomo come autentico riferimento — diventa facilmente cultura delle cose più che delle persone. Sono tante le cose da poter fare, sono così insistenti i richiami della pubblicità e della propaganda, che si rischia di esserne travolti. Si finisce col diventare, pur non volendolo, schiavi delle cose e della bramosia dell'avere. Il cosiddetto consumismo non rappresenta forse l'espressione dell'«ordine» (o, piuttosto, «non ordine»), in cui ha più significato «avere» che «essere»? Non è forse sintomatico che su questa linea la cultura dominante si mostri talora ostile verso la vita nascente, quasi che quell'essere umano, che si affaccia all'esistenza, costituisca un ostacolo al possesso e all'uso delle cose? È grande il rischio di vedere offesa la stessa dignità della persona, insidiata nella sua autonomia e nella sua libertà più profonda.

Alla Pontificia Università Urbaniana - Roma - 11 aprile

2255

Chiaro, così, il motivo per cui occorreva richiamare l'attenzione circa alcune deviazioni che, toccando l'autentica fede in Cristo, possono essere cariche di negative conseguenze per tutta l'attività missionaria. Solo nella fedeltà al dato rivelato anche il vasto campo dell'approfondimento di rapporti tra fede cristiana e varie religioni ha senso e prospettiva. Il problema ovviamente si pone in termini particolari ogni volta che si tratta di inculturare il messaggio e la vita cristiana in società e tradizioni non influenzate dal Vangelo: lavoro che appare arduo e lungo. Non gioverebbe però il confronto ed il dialogo con le culture in ordine alla fede nel Cristo se non avvenisse nella piena comunione con la Chiesa universale e la sua tradizione cattolica. Non è certo consentito di respingere od ignorare, come talvolta si fa, quanto hanno detto i grandi concili cristologici dei primi secoli. Quanto è stato proclamato come fede della Chiesa, resta tale per sempre e non può essere cancellato. In questo contesto la *Redemptoris Missio* mette in guardia dall'«introdurre una qualsiasi separazione tra il Verbo e Gesù Cristo», o dal disgiungere il Regno di Dio da Cristo. Gesù ha inaugurato in terra il Regno dei Cieli. Tale Regno «non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile». Altrettanto si dica per coloro che non parlano più esplicitamente della divinità di Cristo, o per quanti tentano di mettere sullo stesso piano la rivelazione di Dio in Cristo e le scritture o tradizioni di altre religioni. Un teocentrismo che non riconoscesse Cristo nella sua piena identità sarebbe inaccettabile per la fede cattolica. Non si temano le difficoltà dell'uomo ad accogliere il Cristo e la sua parola. L'azione dello Spirito, che in ogni tempo e luogo ha preparato in tutti gli animi e nelle genti l'incontro col Dio vero, opera ancor oggi nel cuore degli uomini, nelle culture e nelle religioni.

Al «Forum» dei Rettori delle Università Europee - Vaticano
19 aprile

2256

La Chiesa, infatti, guarda alla cultura come ad un mezzo fondamentale di maturazione e di espansione della persona nell'interezza della sua verità. A tal fine essa s'impegna nell'affermazione e difesa della libertà della cultura, tante volte conculcata nel corso di questo secolo da sistemi totalitari. Al tempo stesso, la Chiesa

rivendica il diritto e la libertà di offrire a chi nella cultura è impegnato quel nucleo di verità che è emblematicamente espresso nel termine «Vangelo», lieto annuncio. Essa è convinta, infatti, che solo nel messaggio evangelico il mondo contemporaneo, enormemente sviluppato dal punto di vista tecnologico ma singolarmente povero di valori spirituali, può trovare quel «supplemento d'anima» che già Henri Bergson auspicava.

2257

Proprio questa situazione di estraniamento della cultura dalla Chiesa fu una delle cause che portarono alla convocazione del Concilio Vaticano II, la cui finalità fondamentale, com'è noto, fu proprio quella di riattivare il dialogo col mondo moderno e, in particolare, con gli uomini di cultura, abbattendo vetusti steccati e rinnovando la collaborazione in difesa dei valori cari a tutti gli uomini di buona volontà: la dignità della persona umana, al di là delle barriere storiche, etniche, sociali e culturali; l'attuazione più coerente delle esigenze della giustizia in ogni settore della vita associata; la salvaguardia e il rafforzamento della pace; la difesa e la conservazione del creato. Non era la Chiesa soltanto a muoversi. Sull'altra sponda, il mondo della cultura e, in particolare, quello universitario, aveva cominciato a dare segni di disagio. Cessata l'esaltazione scientista, che aveva toccato il suo apice agli inizi del secolo, erano venute manifestandosi, quali istanze profonde e generalizzate, una crescente domanda di valori, la richiesta di orientamenti etici sicuri, la ricerca appassionata della pace spirituale oltre che di quella politica e sociale.

2258

Nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche da cui dipende tutta la visione della vita e della storia. Innanzitutto l'uomo! Vi è infatti una dimensione fondamentale capace di rinnovare profondamente ogni sistema strutturante l'esistenza umana individuale e collettiva [...] Se è vero che «l'uomo non può essere fuori della cultura», è altrettanto vero che egli, ed egli soltanto, ne è artefice; si esprime in essa ed in essa trova il suo equilibrio. È sempre l'uomo il fatto primordiale e fondamentale nell'ambito della cultura: l'uomo nella sua totalità, nella sua integrale soggettività spirituale e materiale. Non si crea veramente cultura, allora, se non si considera, fino alle sue ultime conseguenze e integralmente, l'uomo come valore particolare ed autonomo, come il soggetto capace di cogliere la realtà trascendente. Quanto importante appare, quindi, affermare l'uomo per se stesso e non per qualche altra ragione; e quanto ancor più necessario appare amare l'uomo perché è uomo, rivendicando tale amore in ragione della sua particolare dignità. La causa dell'uomo, pertanto, sarà servita se la scienza si allea alla coscienza. L'uomo di scienza aiuterà veramente l'umanità se conserverà il senso della trascendenza dell'uomo sul mondo e di Dio sull'uomo.

Ai partecipanti ad un congresso su San Giovanni della Croce
Vaticano - 25 aprile

2259

La ricerca della verità, della bontà, della bellezza, del «verum, bonum et pulchrum», caratterizza le più profonde aspirazioni umane. Su questi valori trascendenti, così

tanto necessari per la nostra società, si apre il più fecondo dialogo tra la fede e la cultura. Un dialogo sempre più necessario affinché la verità sia al di sopra delle ideologie, la bontà e l'amore superino le divisioni e gli odi, i valori dello spirito costruiscano l'uomo interiore, e l'aspirazione alla bellezza trascendentale lo elevi alla sua vera dignità di figlio di Dio.

All'Università degli Studi - Potenza (Basilicata) - 28 aprile

2260

L'Università come è ovvio, si dedica alla cultura nella forma più consapevole e impegnata. Ha, quindi, un nativo ed essenziale rapporto con l'uomo. La ricerca culturale, quale articolato processo di umanizzazione, coinvolge tutte le realtà, dalla persona alla comunità, dalla natura alla tecnica, dalle strutture sociali alle istituzioni, e si propone di renderle costantemente più umane, più consone, cioè, alla dignità ed alla libertà dell'uomo. In conseguenza di ciò, la persona rappresenta il valore di fondo che dà significato all'attività universitaria: l'uomo concreto in quanto persona e la comunità in quanto formata di uomini e di uomini liberi, soggetti del diritto, scevri da strutture oppressive, protesi verso una autentica crescita integrale e solidale.

2261

Il nostro tempo è spesso caratterizzato da un umanesimo ambiguo, lacerato da interne tensioni che si estendono dall'idolatria al disprezzo dell'uomo; un umanesimo che considera l'uomo come l'unico artefice e demiurgo della storia, e centro dell'universo. Dio pertanto è, talora, visto come un rivale da eliminare o è ignorato. Esito e conseguenza di tale umanesimo è una cultura che porta alla morte morale e fisica dell'uomo. Una cultura che giustifica ed esalta la violenza, l'aggressione e la soppressione dell'altro, ritenuto un avversario o un ostacolo. Non è in tale tipo di cultura che si riconosce come legalmente possibile l'eliminazione della vita umana nel suo nascere, o si ritiene lecito affrettarne la sua fine naturale?

2262

La cultura che scaturisce dall'umanesimo cristiano parla, invece, dell'uomo in termini diversi. Dialoga con lui, lo ama, lo serve perché «la gloria di Dio è l'uomo che vive e la vita dell'uomo è la visione di Dio». Rendere gloria a Dio significa pure promuovere e difendere la dignità umana. Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è il primogenito di una nuova umanità e nel suo mistero si inserisce la provvidenziale solidarietà del Padre celeste verso l'uomo, verso ogni uomo, in particolare l'uomo debole, povero, sofferente. L'uomo, con Cristo, non è posto ai margini, ma al centro, accanto a Dio stesso.

Enciclica «Centesimus Annus» - Vaticano - 1º maggio

2263

Il secondo fattore di crisi è certamente l'inefficienza del sistema economico, che non va considerata come un problema soltanto tecnico, ma piuttosto come conseguenza della violazione dei diritti umani all'iniziativa, alla proprie tà ed alla libertà nel settore dell'economia. A questo aspetto va poi associata la dimensione culturale e

nazionale: non è possibile comprendere l'uomo partendo unilateralmente dal settore dell'economia, né è possibile definirlo semplicemente in base all'appartenenza di classe. L'uomo è compreso in modo più esauriente, se viene inquadrato nella sfera della cultura attraverso il linguaggio, la storia e le posizioni che egli assume davanti agli eventi fondamentali dell'esistenza, come il nascere, l'amare, il lavorare, il morire. Al centro di ogni cultura sta l'atteggiamento che l'uomo assume davanti al mistero più grande: il mistero di Dio. Le culture delle diverse Nazioni sono, in fondo, altrettanti modi di affrontare la domanda circa il senso dell'esistenza personale: quando tale domanda viene eliminata, si corrompono la cultura e la vita morale delle Nazioni. Per questo, la lotta per la difesa del lavoro si è spontaneamente collegata a quella per la cultura e per i diritti nazionali.

2264

La vera causa delle novità, però, è il vuoto spirituale provocato dall'ateismo, il quale ha lasciato prive di orientamento le giovani generazioni e in non rari casi le ha indotte, nell'insopprimibile ricerca della propria identità e del senso della vita, a riscoprire le radici religiose della cultura delle loro Nazioni e la stessa persona di Cristo, come risposta esistenzialmente adeguata al desiderio di bene, di verità e di vita che è nel cuore di ogni uomo. Questa ricerca è stata confortata dalla testimonianza di quanti, in circostanze difficili e nella persecuzione, sono rimasti fedeli a Dio. Il marxismo aveva promesso di sradicare il bisogno di Dio dal cuore dell'uomo, ma i risultati hanno dimostrato che non è possibile riuscirci senza sconvolgere il cuore.

2265

In alcuni Paesi emergono nuove forme di fondamentalismo religioso che, velatamente o anche apertamente, negano ai cittadini di fedi diverse da quelle della maggioranza il pieno esercizio dei loro diritti civili o religiosi, impediscono loro di entrare nel dibattito culturale, restringono il diritto della Chiesa a predicare il Vangelo e il diritto degli uomini, che ascoltano tale predicazione, ad accoglierla ed a convertirsi a Cristo. Nessun autentico progresso è possibile senza il rispetto del naturale ed originario diritto di conoscere la verità e di vivere secondo essa. A questo diritto è legato, come suo esercizio ed approfondimento, il diritto di scoprire e di accogliere liberamente Gesù Cristo, che è il vero bene dell'uomo.

2266

La domanda di un'esistenza qualitativamente più soddisfacente e più ricca è in sé cosa legittima; ma non si possono non sottolineare le nuove responsabilità ed i pericoli connessi con questa fase storica. Nel modo in cui insorgono e sono definiti i nuovi bisogni, è sempre operante una concezione più o meno adeguata dell'uomo e del suo vero bene: attraverso le scelte di produzione e di consumo si manifesta una determinata cultura, come concezione globale della vita. È qui che sorge il fenomeno del consumismo. Individuando nuovi bisogni e nuove modalità per il loro soddisfacimento, è necessario lasciarsi guidare da un'immagine integrale dell'uomo, che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle materiali e istintive a quelle interiori e spirituali. Al contrario, rivolgendosi direttamente ai suoi istinti e prescindendo in diverso modo dalla sua realtà personale cosciente e libera, si possono creare abitudini di consumo e stili di vita oggettivamente illeciti e spesso

dannosi per la sua salute fisica e spirituale. Il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere correttamente le forme nuove e più elevate di soddisfacimento dei bisogni umani dai nuovi bisogni indotti, che ostacolano la formazione di una matura personalità. È, perciò, necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche Autorità.

2267

La cultura e la prassi del totalitarismo comportano anche la negazione della Chiesa. Lo Stato, oppure il partito, che ritiene di poter realizzare nella storia il bene assoluto e si erge al di sopra di tutti i valori, non può tollerare che sia affermato un criterio oggettivo del bene e del male oltre la volontà dei governanti, il quale, in determinate circostanze, può servire a giudicare il loro comportamento. Ciò spiega perché il totalitarismo cerca di distruggere la Chiesa o, almeno, di assoggettarla, facendola strumento del proprio apparato ideologico.

2268

Ma la libertà è pienamente valorizzata soltanto dall'accettazione della verità: in un mondo senza verità la libertà perde la sua consistenza, e l'uomo è esposto alla violenza delle passioni ed a condizionamenti aperti od occulti. Il cristiano vive la libertà e la serve proponendo continuamente, secondo la natura missionaria della sua vocazione, la verità che ha conosciuto. Nel dialogo con gli altri uomini egli, attento ad ogni frammento di verità che incontri nell'esperienza di vita e nella cultura dei singoli e delle Nazioni, non rinuncerà ad affermare tutto ciò che gli hanno fatto conoscere la sua fede ed il corretto esercizio della ragione.

2269

Da tale ricerca aperta della verità, che si rinnova ad ogni generazione, si caratterizza la cultura della Nazione. In effetti, il patrimonio dei valori tramandati ed acquisiti è sempre sottoposto dai giovani a contestazione. Contestare, peraltro, non vuol dire necessariamente distruggere o rifiutare in modo aprioristico, ma vuol significare soprattutto mettere alla prova nella propria vita e, con tale verifica esistenziale, rendere quei valori più vivi, attuali e personali, discernendo ciò che nella tradizione è valido da falsità ed errori o da forme invecchiate, che possono esser sostituite da altre più adeguate ai tempi.

2270

In questo contesto, conviene ricordare che anche l'evangelizzazione si inserisce nella cultura delle Nazioni, sostenendola nel suo cammino verso la verità ed aiutandola nel lavoro di purificazione e di arricchimento. Quando, però, una cultura si chiude in se stessa e cerca di perpetuare forme di vita invecchiate, rifiutando ogni scambio e confronto intorno alla verità dell'uomo, allora essa diventa sterile e si avvia a decadenza.

2271

Tutta l'attività umana ha luogo all'interno di una cultura e interagisce con essa. Per un'adeguata formazione di tale cultura si richiede il coinvolgimento di tutto l'uomo, il quale vi esplica la sua creatività, la sua intelligenza, la sua conoscenza del mondo e degli uomini. Egli, inoltre, vi investe la sua capacità di autodominio, di sacrificio personale, di solidarietà e di disponibilità per promuovere il bene comune. Per questo, il primo e più importante lavoro si compie nel cuore dell'uomo, ed il modo in cui questi si impegna a costruire il proprio futuro dipende dalla concezione che ha di se stesso e del suo destino. È a questo livello che si colloca il contributo specifico e decisivo della Chiesa in favore della vera cultura. Essa promuove le qualità dei comportamenti umani, che favoriscono la cultura della pace contro modelli che confondono l'uomo nella massa, disconoscono il ruolo della sua iniziativa e libertà e pongono la sua grandezza nelle arti del conflitto e della guerra. La Chiesa rende un tale servizio predicando la verità intorno alla creazione del mondo, che Dio ha posto nelle mani degli uomini perché lo rendano fecondo e più perfetto col loro lavoro, e predicando la verità intorno alla redenzione, per cui il Figlio di Dio ha salvato tutti gli uomini e, al tempo stesso, li ha uniti gli uni agli altri, rendendoli responsabili gli uni degli altri. La Sacra Scrittura ci parla continuamente di attivo impegno per il fratello e ci presenta l'esigenza di una corresponsabilità che deve abbracciare tutti gli uomini.

2272

Per questo, l'altro nome della pace è lo sviluppo. Come esiste la responsabilità collettiva di evitare la guerra, così esiste la responsabilità collettiva di promuovere lo sviluppo. Come a livello interno è possibile e doveroso costruire un'economia sociale che orienti il funzionamento del mercato verso il bene comune, allo stesso modo è necessario che ci siano interventi adeguati anche a livello internazionale. Perciò, bisogna fare un grande sforzo di reciproca comprensione, di conoscenza e di sensibilizzazione delle coscienze. È questa l'auspicata cultura che fa crescere la fiducia nelle potenzialità umane del povero e, quindi, nella sua capacità di migliorare la propria condizione mediante il lavoro, o di dare un positivo contributo al benessere economico. Per far questo, però, il povero — individuo o Nazione — ha bisogno che gli siano offerte condizioni realisticamente accessibili. Creare tali occasioni è il compito di una concertazione mondiale per lo sviluppo, che implica anche il sacrificio delle posizioni di rendita e di potere, di cui le economie più sviluppate si avvantaggiano.

2273

Ciò può comportare importanti cambiamenti negli stili di vita consolidati, al fine di limitare lo spreco delle risorse ambientali ed umane, permettendo così a tutti i popoli ed uomini della terra di averne in misura sufficiente. A ciò si deve aggiungere la valorizzazione dei nuovi beni materiali e spirituali, frutto del lavoro e della cultura dei popoli oggi emarginati, ottenendo così il complessivo arricchimento umano della famiglia delle Nazioni.

2274

Oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere, prima che nella sua coerenza e logica interna. Anche da questa consapevolezza deriva la sua opzione preferenziale per i

poveri, la quale non è mai esclusiva né discriminante verso altri gruppi. Si tratta, infatti, di opzione che non vale soltanto per la povertà materiale, essendo noto che, specialmente nella società moderna, si trovano molte forme di povertà non solo economica, ma anche culturale e religiosa. L'amore della Chiesa per i poveri, che è determinante ed appartiene alla sua costante tradizione, la spinge a rivolgersi al mondo nel quale, nonostante il progresso tecnico- economico, la povertà minaccia di assumere forme gigantesche. Nei Paesi occidentali c'è la povertà multiforme dei gruppi emarginati, degli anziani e malati, delle vittime del consumismo e, più ancora, quella dei tanti profughi ed emigrati; nei Paesi in via di sviluppo si profilano all'orizzonte crisi drammatiche, se non si prenderanno in tempo misure internazionalmente coordinate.

Ai Vescovi della Thailandia - Vaticano - 24 maggio

2275

Seguendo Gesù Cristo nella vita e nella morte, i martiri non hanno offerto solo una prova convincente della loro fede profonda nelle promesse di Dio, ma il loro sacrificio ha rivelato anche che «la parola di Dio non è incatenata» (*2Tm* 2,9) da alcun linguaggio particolare o espressione culturale. Anzi, la luce del Vangelo è per ogni popolo, e la sua verità purifica, rafforza e eleva ogni cultura dal di dentro. A prezzo del loro sangue, i Martiri hanno reso una testimonianza eloquente alla cattolicità della Chiesa, che Cristo ha stabilito come sacramento universale di unione con Dio e di unità di tutta la razza umana.

2276

La mia recente Enciclica *Redemptoris Missio* insisteva sul fatto che il dovere della Chiesa di predicare il Vangelo a tutte le nazioni non implica in alcun modo una mancanza di rispetto per le diverse culture e per il bene che si trova in ogni religione.

Ai catechisti e al mondo della scuola - Włocławek (Polonia)
6 giugno

2277

Un uomo è se stesso attraverso la cultura. Una nazione è se stessa attraverso la cultura. Un uomo fa parte della propria nazione partecipando all'eredità della sua cultura. È un'enorme eredità, che comincia dalle prime parole ripetute da un bambino dopo sua madre, dopo i suoi genitori. È in seguito tutto il processo educativo: la casa, la scuola, la chiesa.

Omelia - Włocławek (Polonia) - 7 giugno

2278

E dunque va intrapreso ciò che ognuno di noi ha in sé dallo spirito, e dallo Spirito Santo. Non lasciare neanche che si venga coinvolti in tutta questa civiltà del desiderio e del godimento che spadroneggia in mezzo a noi [...] approfittando dei vari mezzi di trasmissione e di seduzione. È questa la civiltà o piuttosto l'anticiviltà? La cultura — o piuttosto l'anti-cultura? Qui occorre ritornare alle distinzioni

elementari. La cultura infatti è quello che rende l'uomo più uomo. Non ciò che soltanto «consuma» la sua umanità.

2279

Non stiamo toccando qui le basi stesse della cultura umana? All'inizio c'è Dio, c'è il Padre, il quale creando l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo rende sensibile all'azione dello Spirito: dello Spirito di verità, di bene e di bellezza. Queste sono infatti le eterne dimensioni di ogni cultura e di ogni cultura umana.

Al mondo della cultura - Varsavia - 8 giugno

2280

L'economia, in definitiva, è per la cultura. Viene realizzata anche mediante la cultura. Viene realizzata correttamente per mezzo di questa dimensione fondamentale della cultura che è la moralità — (la dimensione etica). Assicurando la precedenza di questa dimensione, assicuriamo la precedenza dell'uomo. L'uomo infatti si realizza come uomo essenzialmente mediante il proprio valore morale.

2281

Ritengo che proprio in questa prospettiva — nella prospettiva della ricerca della definitiva verità sull'uomo, nella prospettiva del primato dell'«essere» umano davanti all'«avere» — occorre guardare le reciproche relazioni tra la Chiesa e il mondo della cultura.

Ai giovani - Mantova - 22 giugno

2282

«Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta». Cercare innanzitutto Dio! Ciò significa alimentare il coraggio delle scelte della vita cristiana; quelle scelte che vi possono donare l'autentica libertà. Abbiate il coraggio della verità che vi fa liberi! Ecco la prima libertà. L'intelligenza della verità, che reagendo all'insidiosa tentazione di un pensiero debole, di cui si alimenta la nostra cultura, superi la logica disimpegnata delle opinioni per ricercare la verità esigente e universale: «La verità vi farà liberi». Abbiate il coraggio del cuore puro! Coraggio che reagisce con fermezza alla tendenza dominante di dissipare le potenzialità dell'amore in manifestazioni prive di progettualità, legate al fascino dell'istintivo, dell'immediato e dell'effimero. Un cuore non inquinato dal disordine affettivo; un cuore casto, che guidi il giovane a rifiutare di usare se stesso, gli altri e il mondo circostante come oggetti da possedere e consumare. Quanto è impegnativo vivere quest'invito di Cristo alla purezza del cuore! Ma quale orizzonte di amore e di pace esso dischiude a chi l'abbraccia con eroica fedeltà! Abbiate il coraggio della reciprocità e del prossimo! L'attuale tendenza culturale a non ammettere e valorizzare le diversità rischia di rendervi schiavi dell'incapacità di vivere sicure reciprocità per ristagnare in un individualismo disorientato dall'egoismo. Beati voi, se, invece, sarete capaci di reagire alle mode che propongono modelli giovanili standardizzati; se sarete aperti all'accoglienza e al

sostegno soprattutto verso quei vostri coetanei che si lasciano vivere stancamente e senza entusiasmo, perché hanno rinunciato a ricercare un senso alla loro vita.

Ai membri del Congresso Teologico Internazionale - Czestochowa
15 agosto

2283

Dobbiamo ancora una volta renderci conto del lavoro compiuto dai santi Cirillo e Metodio. Essendo greci, hanno prima imparato la lingua degli Slavi per annunziare poi in tale lingua la parola del Vangelo di Dio. Dopo di essi allo stesso modo operarono i numerosissimi missionari in diversi luoghi della terra. Tutti divennero dapprima discepoli dei popoli che essi dovevano istruire, per poter così in seguito diventare per loro i maestri della Parola di Dio, nelle rispettive lingue. S. Ireneo va ancora oltre, quando scrive che il Verbo eterno stesso, assumendo la natura umana, in un certo senso imparò prima ad essere uomo, per istruire successivamente gli uomini di come debbano diventare figli di Dio partecipando mediante la grazia alla natura divina (cf *Adv. Haer.,* III,20,3: SC 34,344). Oggi un tale modo di agire viene chiamato «inculturazione»; tuttavia la dimensione piena di un tale procedimento viene presentata proprio da S. Ireneo.

2284

La testimonianza (il «martyrium») costituisce un particolare «locus theologicus» non solo in considerazione del mistero di Dio, che si esprime e si rende presente in esso, ma anche in considerazione della verità sull'uomo la quale, mediante la testimonianza, acquista una particolare chiarezza. In questa luce riesce più facile comprendere le parole del Vaticano II sulla rivelazione dell'uomo all'uomo stesso fatta da Cristo. Se tale rivelazione riguarda la vocazione dell'uomo — la vocazione definitiva e soprannaturale — allo stesso tempo essa riguarda colui che è chiamato, cioè l'uomo. Troviamo, dunque, qui la risposta alla domanda: chi è l'uomo? Che cos'è che decide della sua umanità, che cos'è che decide della dignità della persona che gli è propria, a somiglianza di Dio stesso? Cristo risponde alla domanda di Pilato se sia re dichiarando: «Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità» (*Gv* 18,37). Questa risposta è importante a motivo dell'umanità di Cristo, ed anche a motivo dell'umanità di ogni uomo, specialmente se prendiamo in considerazione ciò che segue: «Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». L'uomo è chiamato ad essere «dalla verità» — a «vivere nella verità». Questo fondamentale status dell'essere uomo si esprime nel dare testimonianza alla verità. Anche da questo punto di vista Cristo rivela l'uomo all'uomo: gli fa conoscere che cosa vuol dire essere uomo; gli fa capire grazie a che cosa l'uomo merita il nome e la dignità di uomo. Lo status del testimone, cioè di colui che rende testimonianza alla verità, è lo status fondamentale dell'uomo. Questa è un'affermazione d'importanza essenziale non soltanto nella dimensione del cristianesimo come fede, ma anche del cristianesimo come cultura, come umanesimo. È opportuno unire questa affermazione ad un'altra, riguardante la libertà. Cristo dice ai suoi ascoltatori (ed anche ai suoi avversari): «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (*Gv* 8,32). L'uomo rende testimonianza alla verità conosciuta. Come effetto della conoscenza egli diventa testimone della verità. Allo stesso tempo l'uomo, proprio in relazione alla potenzialità conoscitiva a lui propria, è libero. La libertà della volontà presuppone la capacità di conoscere la verità riguardo al bene. Senza conoscere la

verità riguardo al bene l'uomo sarebbe in balia di molteplici costrizioni psicologiche, in una vita comandata dagli istinti. Egli non sarebbe libero (così come non sono liberi gli animali inferiori a lui) e non sarebbe capace di libertà. Potrebbe persino non sapere di non essere libero, considerando tali o altre costrizioni come libertà. La vera libertà è unita strettamente ed organicamente alla verità: la verità costituisce la radice della libertà. Solo attraverso il riferimento alla verità l'uomo può decidere di se stesso, può anche scegliere tra i beni che viene a conoscere (i valori), può, infine, optare tra il bene e il male. Ciò costituisce la sostanza stessa dell'ethos umano. Le parole di Cristo «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» raggiungono il centro nevralgico della libertà umana: l'uomo è libero perché possiede la capacità di conoscere la verità — e allo stesso tempo l'uomo diventa libero in quanto si lascia guidare dalla verità nelle sue decisioni, opzioni e in tutto il suo agire: in quanto si lascia guidare dalla verità riguardo al bene. Qui ci stiamo avvicinando a quel «più segreto sacrario» dell'uomo, che è la coscienza. Poiché non c'è libertà senza verità, anche lo «status di testimone», di colui, cioè, che rende testimonianza alla verità, è allo stesso tempo immanente e costitutivo per tutta la moralità umana. Si potrebbe dire per tutta la praxis (attività) umana nell'aspetto dell'ethos. Questo è un aspetto essenziale per l'uomo, in esso si decide il vero dramma della sua umanità. Cristo ha rivelato l'uomo all'uomo anche (e forse prima di tutto) proprio da questo punto di vista.

Messaggio per la Giornata del Migrante - Vaticano
21 agosto

2285

Non va dimenticato che la varietà culturale, etnica e linguistica rientra nell'ordine costitutivo della creazione e che come tale, non può essere eliminata. Così il cammino di unità della famiglia umana viene ad avere come criterio di autenticità, il rispetto e lo sviluppo del ruolo delle molteplici differenze.

2286

Questa struttura plurietnica e pluriculturale è stata inquinata agli albori della storia dell'umanità, dal peccato di Babele. Sullo sfondo di questa colpa, le differenze culturali e linguistiche cessano di essere dono di Dio e diventano motivo di incomprensione e di conflittualità, le differenze assumono la rigidità della divisione, anziché della varietà e dell'arricchimento nell'unità. Poiché tuttavia, la diversità etnica e linguistica rientra nell'ordine della creazione, Dio avvia un itinerario di restaurazione nell'ambito del suo piano di salvezza. In questo progetto divino entra come elemento di indubbio significato la migrazione che porta in sé lo sforzo dell'incontro con il Signore e con gli uomini. È questo il cammino intrapreso da Abramo, chiamato ad emigrare subito dopo la dispersione babelica, e che ha il suo punto terminale in Gesù: in Cristo esso trova piena realizzazione grazie al mistero della Redenzione. «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, ora lascio il mondo e ritorno al Padre» (*Gv* 16,28). Nel giorno della Pentecoste, poi, viene restaurata la legittimità del pluralismo etnico e culturale. Gli apostoli, dinanzi ai rappresentanti di «ogni nazione, che è sotto il cielo, convocati a Gerusalemme, cominciarono a parlare altre lingue come lo Spirito dava loro di esprimersi ed ognuno li capiva nella propria lingua nativa» (*At* 2,4-6). La diversità linguistica, manifestazione di quella etnico-culturale, non è più motivo di confusione e di

opposizione, ma, grazie alla chiamata di tutti gli uomini a formare l'unico popolo di Dio nell'unico Spirito Santo, diventa strumento di unità e di comunione nella pluralità.

2287

L'evento della Pentecoste determina una vera etica dell'incontro che deve presiedere alla costruzione dell'umanità nuova inaugurata dalla Pentecoste stessa. Ogni persona deve essere riconosciuta nella sua dignità e rispettata nella sua identità culturale.

Omelia - Vicenza - 8 settembre

2288

Siamo chiamati a «fare nuove tutte le cose» (cf *Ap* 21,5) sospinti dall'amore di Cristo. È la Pasqua del Signore che, attraverso noi, deve raggiungere le istituzioni, la cultura, le relazioni fra le persone ed i popoli e trasformare il mondo. Non è questa novità di vita che il mondo chiede ai cristiani? I popoli si incontrano ed hanno acquistato la coscienza dell'interdipendenza esistente fra loro, per cui il destino degli uni dipende da quello degli altri. Emerge la necessità di larghe intese e convergenze e di uno sviluppo giusto e integrato; si fa strada la nostalgia di un Padre comune. La Chiesa, incamminata verso il terzo Millennio, ha bisogno di cristiani che siano creature nuove, aperte alle necessità del mondo, ma fedeli sino in fondo alle esigenze dello Spirito. Sentite pure voi, carissimi fratelli e sorelle, l'impegno di essere parte viva di questa nuova creazione. Non lasciatevi attrarre da altri ideali. Sia in Cristo e solo in lui la fonte della vostra esistenza e della vostra speranza.

Ai Vescovi della Spagna - Vaticano - 23 settembre

2289

Una ricca religiosità popolare traduce nel linguaggio dei semplici le grandi verità e i valori del Vangelo, li incarna nelle radici peculiari della vostra cultura e trasforma i grandi simboli cristiani in altrettanti segni di identificazione della collettività.

2290

Questo clima culturale colpisce non soltanto i non credenti, ma anche i cristiani, che sperimentano nel loro essere la minacciosa divisione tra il loro cuore e la loro mentalità di credenti e il pensiero, le strutture e le pressioni di una società fondata sull'agnosticismo e l'indifferenza. Di fronte a questo neo-paganesimo, la Chiesa [...] deve rispondere con una rinnovata testimonianza ed un deciso impegno evangelizzatore, che sappia creare una nuova sintesi culturale in grado di trasformare con la forza del Vangelo [...] Occorre proclamare con nuova energia e convinzione che l'incontrare Dio e l'accoglierlo sono condizioni indispensabili per scoprire la verità dell'uomo. Che la Buona Novella della salvezza in Gesù Cristo è fonte e garanzia della stessa umanità, chiave per comprendere l'uomo e il mondo, fondamento e baluardo della libertà e tutela della piena realizzazione delle capacità autenticamente umane.

2291

Soltanto questi cristiani, animati dall'ideale di santità, saranno in grado di rendere nuova l'umanità stessa. Ai laici spetta in modo particolare di radicare nella propria fede la creatività culturale e la forza necessaria per riformare le istituzioni, gli usi, le strutture economiche e sociali, il pensiero e l'intero tessuto della società. A loro spetta evangelizzare quelli che abbiamo chiamato «posti privilegiati della cultura», da cui si guidano e si condizionano la mentalità e i valori che formeranno la coscienza sociale. Il mondo del pensiero e i centri di ricerca e di insegnamento, i mezzi di comunicazione sociale, le organizzazioni economiche, lavorative e politiche, le associazioni familiari: questi sono i grandi campi in cui si deve incarnare la nuova sintesi culturale, illuminata ed animata dalla fede.

2292

Occorre quindi creare un autentico umanesimo familiare, che rafforzi quello che chiamiamo «la cultura della vita e la civiltà dell'amore». Tale umanesimo deve fondarsi sul rispetto della dignità della persona, in qualsiasi momento della sua esistenza, poichè è stata creata ad immagine di Dio e redenta da Gesù Cristo, e sul riconoscimento del primato dei genuini valori umani di fronte a ideologie cieche che negano la trascendenza e che la storia recente ha squalificato, mostrando il loro vero volto.

Ai partecipanti ad un Simposio su Scienza e Cultura - Vaticano
4 ottobre

2293

La frammentazione delle conoscenze, conseguenza della specializzazione di ognuna delle scienze e del frazionamento delle loro applicazioni tecniche, impedisce spesso di contemplare l'essere umano nella sua unità ontologica e di cogliere l'armoniosa complessità delle sue facoltà. Infatti, non è illusorio il rischio di vedere la scienza e la cultura allontanarsi l'una dall'altra fino ad ignorarsi. Esse sono entrambe al servizio dell'uomo nella sua integrità. La Chiesa rispetta profondamente gli uomini di scienza e di cultura, poiché sono investiti di una responsabilità specifica inalienabile nei confronti del genere umano e del suo avvenire, soprattutto alla vigilia del terzo millennio, in un mondo in profondo cambiamento, in cui il destino degli uomini è più che mai in mano loro.

2294

La cultura, nel senso stretto del termine, è un concetto globale di cui l'uomo è allo stesso tempo il centro, il soggetto e l'oggetto. Essa racchiude tutte le sue capacità, nella sua dimensione personale, così come nella vita sociale. Umanizza le persone, i costumi e le istituzioni. La scienza, da parte sua, lungi dall'essere in competizione con la cultura, costituisce un elemento fondamentale e ormai indispensabile di qualsiasi cultura ordinata al bene di tutto l'uomo e di ogni uomo. Nei campi più diversi, i progressi scientifici e tecnici hanno l'obiettivo di assicurare all'uomo un benessere che gli consenta di rispondere più facilmente e pienamente alla propria specifica vocazione.

2295

Assistiamo ad uno straordinario sviluppo scientifico e tecnologico. I limiti della conoscenza sembra che si allontanino continuamente. Ma, allo stesso tempo, siamo colti quasi da un fremito di angoscia per l'uso che ne viene fatto. La storia contrastata del nostro secolo ci pone di fronte alle nostre rispettive responsabilità. Oggi ci rendiamo conto, forse più di un tempo, dell'ambivalenza della scienza. L'uomo può servirsene per il proprio progresso, ma anche per la propria rovina. La scienza ha tante implicazioni da richiedere una maggiore vigilanza da parte della coscienza [...] I progressi scientifici, in particolare nel campo della genetica, mantengono la coscienza vigile e stimolano la riflessione etica. Essi non possono ridursi ad aspetti tecnici da considerarsi moralmente neutri, in quanto riguardano direttamente l'uomo in quel che ha di più prezioso: la sua struttura di essere personale. Molti responsabili politici hanno creato, in diversi paesi, dei Comitati nazionali di etica, nonostante le loro valutazioni fossero divergenti e le loro dottrine politiche estremamente varie. Al di là delle disparità di vedute che queste istituzioni possono suscitare, il solo fatto della loro recente creazione dimostra chiaramente che i responsabili della società civile comprendono, con la drammatica perdita del consenso sulle convinzioni morali fondamentali, la complessità e la gravità degli interessi in gioco [...] Promuovere la dimensione etica del progresso scientifico e tecnico significa aiutarlo a diventare autenticamente umano, per costruire una società che sia a misura d'uomo. Non soltanto le preoccupazioni etiche non ostacoleranno affatto il rigore scientifico dei ricercatori e dei loro lavori, ma conferiranno ad essi, oltretutto, un carico di umanità finora insospettato. In assenza di tale riflessione etica, tutta l'umanità e la terra stessa sarebbero in pericolo.

2296

L'evoluzione del pensiero e il cammino della storia manifestano, spesso attraverso crisi e conflitti, un movimento incoercibile verso l'unità. I popoli prendono coscienza di non poter più vivere soli e che l'isolamento conduce a un sicuro indebolimento. Le culture si aprono all'universale e si arricchiscono reciprocamente. Le filosofie e le ideologie presuntuose, come lo scientismo, il positivismo e il materialismo, che si ritenevano esclusive e pretendevano di spiegare tutto al prezzo di un approccio riduttivo, sono oggi superate. Scoperta nella sua immensità e nella sua complessità, la realtà suscita nei ricercatori un atteggiamento di umiltà. Il metodo sperimentale non consente di comprendere la realtà se non in alcuni aspetti parziali, mentre la filosofia, l'arte e la religione la comprendono, nei loro specifici approcci, in modo più o meno globale. Durante gli ultimi decenni, un significativo cambiamento di atteggiamento ha portato numerosi scienziati a preoccuparsi non soltanto dell'efficacia, ma anche del senso dei loro lavori. Essi riscoprono l'approccio ontologico, che era stato a lungo rigettato per ragioni metodologiche per sé legittime. È evidente che, nelle applicazioni della scienza, è in gioco la natura umana. L'uomo non può impunemente disinteressarsi dell'universalità e della trascendenza. Ridefinire i diversi approcci della realtà senza escluderne alcuno: questo aiuterà l'uomo a capire se stesso. Egli aspira allo sviluppo armonioso di tutte le proprie facoltà. Non potrebbe fare a meno né della cultura, né dei valori etici, né della religione. La scienza contribuisce per una parte crescente a questa armonia, nella misura in cui il suo obiettivo finale e i suoi mezzi di azione sono ordinati al bene dell'uomo. Con le sue nuove possibilità, essa arricchisce la cultura, allarga il campo della responsabilità personale e collettiva e contribuisce al progresso dell'umanità.

2297

Uomini e donne di scienza, i nostri contemporanei si rivolgono sempre di più a voi. Attendono da voi e dalle vostre ricerche una maggiore protezione dell'uomo e della natura, la trasformazione delle proprie condizioni di vita, il miglioramento della società, la costruzione e la tutela della pace. Turbati da incidenti o imprudenze che assumono dimensioni di catastrofi ecologiche, essi sono sempre più consapevoli dei pericoli di un uso irrazionale della natura messa a loro disposizione dal Creatore. Vedono che lo sfruttamento delle risorse della terra non rimane senza conseguenze sulle culture e sugli uomini [...] Preparando una pianificazione ragionevole e onesta dello sfruttamento delle risorse naturali del pianeta, si contribuirà grandemente a preservare la natura, l'uomo e la sua cultura. Il vostro ruolo è di importanza fondamentale anche riguardo alle culture: le vostre competenze vi consentono di smascherare l'irrazionale, di denunciare comportamenti tradizionali aberranti, e di stimolare un autentico progresso umano. Noi sperimentiamo ogni giorno l'influenza esercitata dalla cultura scientifica e tecnica sui nostri contemporanei, al punto da modificare profondamente il loro modo di vivere, ossia i loro gusti, i loro centri di interesse o i loro comportamenti personali e collettivi. Vegliate quindi affinché il progresso scientifico e tecnico sia veramente al servizio dell'uomo e non ne faccia un assistito, incapace di bastare a se stesso in caso di un cedimento della tecnica. Possano le vostre scoperte aiutare l'uomo a fare pieno uso delle proprie facoltà di creatività, di intelligenza, di autocontrollo, di conoscenza del mondo, di solidarietà. Lavorate quindi alla costruzione di un mondo nuovo veramente umano!

2298

Secondo le modalità loro proprie, religione e scienza sono elementi costitutivi della cultura. All'alba del terzo millennio cristiano, lungi dall'opporsi, esse si distinguono per una complementarità che illumina la fede vissuta da tanti scienziati credenti. Gli ultimi decenni hanno visto l'instaurarsi di un nuovo dialogo tra gli scienziati e le religioni. Tale dialogo ha spesso consentito di chiarire posizioni mal comprese a causa della confusione tra i metodi e i campi di ricerca specifici della religione e della scienza. Oggi, è in una felice complementarità e senza sospetti né concorrenza, che gli astrofisici studiano l'origine dell'universo, e che i teologi e gli esegeti studiano la creazione dell'universo come un dono fatto all'uomo da Dio [...] Scienziati e credenti possono costituire una grande famiglia spirituale e costruire una cultura orientata verso l'autentica ricerca della Verità. Nessuno può dubitare che, dopo una separazione, o addirittura un'opposizione, tra scienza e religione, il congiungimento dei saperi e delle saggezze, oggi tanto necessario, non porti un decisivo rinnovamento delle culture. Religione e scienza dovranno rispondere davanti a Dio e davanti all'umanità di quanto avranno tentato per l'integrazione della cultura umana, attenuando il rischio di una frammentazione che significherebbe la sua distruzione.

Ai rappresentanti del mondo della cultura - Salvador (Brasile)
20 ottobre

2299

La cultura, [...], è uno stile comune di vita che caratterizza un popolo e comprende l'insieme dei valori che lo sostengono e dei disvalori che lo indeboliscono.

2300

Anche se si parla sempre di un contesto sociale, non possiamo dimenticare che l'uomo in quanto tale è l'unico soggetto e oggetto della cultura. È lui che entra in relazione con il mondo, con gli altri uomini, con Dio, realizzando così tutte le sue potenzialità [...] Nella varietà e ricchezza delle sue manifestazioni, è essa che rende l'uomo un essere differente e superiore al mondo che lo circonda. Il riconoscimento della sua condizione di «essere differente e superiore» porta all'uomo, allo stesso tempo, una duplice esigenza antropologica e etica. L'essenziale della cultura poggia su questo fondamento, cioè sull'«atteggiamento con cui un popolo afferma o nega il suo vincolo religioso con Dio». Ne consegue che la religione, o la sua assenza ispirano i vari settori della vita culturale, la famiglia, l'economia, la politica, l'arte e altri ancora, nella misura in cui li apre ad un significato ultimo, trascendente, o li rinchiude nel suo significato immanente. Una visione deterministica e statica potrebbe far credere che ogni popolo abbia una cultura definitiva che non è possibile modificare. Invece, la libertà di cui l'uomo è dotato lo porta a non convivere solo con la natura, o ad adeguarsi semplicemente ad essa, ma a vivere bene. A questa esigenza fondamentale di vivere bene, si aggiunge il concetto di benessere, la necessità di una qualità di vita da cui non può essere disgiunta una esigenza etica fondamentale. L'atto culturale si presenta, quindi, come una decisione in favore della vita, del progresso e così si prolunga, in maniera sempre rinnovata e dinamica, lungo la storia delle diverse culture. La memoria storica aiuta molto questo dinamismo. Da ciò deriva anche la necessità di coltivare costantemente la cultura, di proteggerla da pressioni che possano indebolirla. Così la cultura di un popolo sopravvive, nella misura in cui i suoi valori vengono fortificati ed affermati.

2301

La Chiesa, nella sua missione salvifica di annuncio della Buona Novella a tutte le Nazioni, si incarna nelle culture, ma non si identifica con nessuna di esse, accogliendo quel che di buono c'è nel substrato umano e nelle forme di vita di tutti i popoli. La Chiesa si interessa alle culture dei diversi popoli e delle diverse civiltà per due grandi motivi. Prima di tutto perché la cultura deriva, in maniera immediata, dal carattere razionale e sociale dell'uomo. Di conseguenza, promuovere la persona umana, come vuole il Concilio, significa interessarsi a questa espressione privilegiata e necessaria della persona che è la sua cultura. In secondo luogo, perché il Vangelo deve essere annunciato nel contesto culturale di tutti i popoli. Il Concilio, avendo presente il vincolo tra la persona e la sua espressione culturale, chiede con insistenza l'accesso di tutti alla cultura, senza distinzione di razza, sesso, religione, nazione o condizione sociale, affinché tutti possano raggiungere il pieno sviluppo culturale, in sintonia con le proprie capacità e tradizioni.

2302

In primo luogo, è necessario che il Vangelo, la fede, la religione, nel confronto con le culture vive che devono essere salvate da Cristo, abbiano per loro un ruolo decisivo, permeandole dei valori cristiani. Queste culture o non lo hanno recepito profondamente o sono andate offuscandolo, a causa dell'influenza dannosa del secolarismo, del consumismo, del relativismo e di altri mali di una modernità che fa a meno del messaggio di Cristo e della presenza feconda della Chiesa. L'evangelizzazione delle culture deve essere fatta sempre in maniera esplicita, suscitando in esse una adesione vitale e comunitaria, in necessaria connessione con la promozione umana, senza limitazioni o ambiguità. D'altro lato, perché il Vangelo

possa penetrare in maniera efficace e rispettosa all'interno delle culture, deve essere compreso da queste, deve parlare il loro linguaggio, deve interrogarle e lasciarsi interrogare da esse. Deve anche conoscere le loro radici, saperle identificare, discernere i valori autentici per accoglierli, quando siano compatibili con il messaggio evangelico o per purificarle dai falsi valori o dai disvalori. Questa è l'inculturazione del Vangelo, non un adattamento più o meno opportuno ai valori della cultura contingente, ma un'autentica incarnazione in questa cultura per purificarla e redimerla.

2303

Essendo la cultura di un popolo la sua maggiore ricchezza, non c'è missione così importante come quella che chiedo a voi, di conservarla nella sua integrità, di difenderla dalle minacce o dai rischi di contaminazione, di proteggere i suoi valori evangelici e cristiani.

2304

In secondo luogo, devo parlarvi dell'educazione e dei suoi agenti. Una cultura cresce e si perfeziona nella misura in cui viene permesso a tutti l'accesso ad una educazione integrale. Questa è la condizione indispensabile per la promozione umana e la vera liberazione delle persone e delle comunità.

Al Simposio Presinodale - Vaticano - 31 ottobre

2305

Soltanto una cultura cristiana rinnovata ci aiuterà a superare i traumi del passato e le lacerazioni del presente, grazie al legame misterioso e profondo che essa stabilisce nel cuore delle nazioni.

Ai Vescovi della Spagna - Vaticano - 18 novembre

2306

Conoscete bene le necessità pastorali che si presentano in questi momenti con maggiore urgenza nei vostri rispettivi luoghi. La cultura dominante diffonde ed infonde, particolarmente nell'animo dei giovani e della gente semplice, idee e usi per niente o poco compatibili con una visione cristiana della vita. Un'idea distorta di modernità porta con frequenza a sminuire l'importanza della religione e della fede, e a negare l'esistenza o il valore delle norme morali rivelate da Dio o manifestate dalla stessa natura delle cose.

Ai genitori, studenti e docenti delle scuole cattoliche - Vaticano
23 novembre

2307

È doveroso riconoscere, anzitutto, che il primo impegno della scuola cattolica è di essere scuola, cioè luogo di cultura e di educazione, di cultura ai fini dell'educazione. Tale scopo sarà da ricomprendere ininterrottamente perché sia aderente alla realtà,

così mutevole ed insieme bisognosa di intervento competente, tempestivo e coraggioso. Non dovranno mancare il dialogo e il confronto con il mondo della cultura religiosa e di quella laica, e con le altre forme di scuola, per il conseguimento di quei fini che la comunità civile attende dalle scuole. Rimane vero che tratto costitutivo irrinunciabile della scuola cattolica è il suo riferimento esplicito, ricercato ed attuato a Cristo Maestro, così come viene proposto dalla Chiesa. Con parole semplici ed incisive si potrebbe dire che suo scopo è formare alunni ad un corretto uso della ragione e all'ascolto della Parola della Rivelazione, ossia alla percezione di come Dio intenda intervenire per illuminare, salvare ed elevare ogni esperienza umana. In questa prospettiva diventa compito certamente alto, ma di grande importanza, tradurre nella scuola cattolica quelle che sono le «antiche» e sempre «nuove» parole della tradizione cristiana: fede, solidarietà, impegno per la giustizia e la pace, legge morale, nella speranza che razionalità e fede abbiano a fare sintesi sapienziale e di grande incidenza morale.

2308

Un altro tratto distintivo della scuola cattolica, che le proviene dalla storia, è la sua vocazione popolare. Tale indirizzo rimane sempre al primo posto nel pensiero della Chiesa: donare cultura al povero significa dargli la prima libertà e dignità, quella, cioè, di riconoscere la verità di se stesso come persona, creata ad immagine di Dio, chiamata alla parità dei diritti e dei doveri. Volere, dunque, una simile scuola, potenziarla, adeguarla alle esigenze attuali delle nuove povertà è certamente nel pensiero di Cristo Maestro e nelle attese della sua Chiesa. La realizzazione di questo servizio alle fasce sociali più deboli e la promozione del bene sociale trovano attuazione più diretta in due esperienze che oggi vivono particolari situazioni di disagio.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

2309

La preghiera non può rimanere sola ed esige di essere accompagnata da altri gesti concreti. Ogni religione ha una sua visione circa gli atti da compiere e le vie da percorrere per raggiungere la pace. La Chiesa cattolica, mentre afferma chiaramente la sua identità, la sua dottrina e la sua missione salvifica per tutti gli uomini, non rigetta nulla di quanto è vero e santo nelle altre religioni; essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Senza ignorare né sminuire le differenze, la Chiesa è convinta che, in ordine alla promozione della pace, ci siano alcuni elementi o aspetti che possono essere utilmente sviluppati e realizzati insieme con i seguaci di altre fedi e confessioni. A questo tendono i contatti inter-religiosi e, in modo del tutto speciale, il dialogo ecumenico. Grazie a tali forme di confronto e di scambio le religioni hanno potuto prender più chiara coscienza delle loro non certo lievi responsabilità rispetto al vero bene dell'intera umanità. Oggi esse appaiono più fermamente determinate a non farsi strumentalizzare da interessi particolaristici o da fini politici, e tendono ad assumere un atteggiamento più consapevole ed incisivo nell'animazione delle realtà sociali e culturali nella comunità dei popoli. Ciò consente loro di essere una forza attiva nel processo di sviluppo e di offrire così una sicura speranza all'umanità. In non poche

circostanze è apparso evidente che la loro azione sarebbe risultata più efficace, se fosse stata compiuta congiuntamente ed in maniera coordinata. Un tale procedere dei credenti può esser determinante per la pacificazione dei popoli ed il superamento delle divisioni tuttora esistenti tra «zone» e «mondi».

Alla Curia Romana - Vaticano - 23 dicembre

2310

Le sfide del progresso moderno interpellano la fede: c'è nell'odierna cultura uno sviluppo del senso critico, fatto, questo, positivo, che, tuttavia, può sfociare nel relativismo culturale ed etico. La nuova evangelizzazione deve proclamare la verità che ci fa liberi mediante il dialogo e l'ascolto di tutti, con spirito di discernimento e con coraggio.

1992

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano
10 gennaio

2311

Alla vigilia del terzo millennio, la missione apostolica della Chiesa la impegna in una nuova evangelizzazione in cui la cultura riveste un'importanza fondamentale. Lo sottolineavano i Padri del recente Sinodo: il numero di cristiani aumenta, ma, al tempo stesso, cresce la pressione di una cultura senza radici spirituali. La scristianizzazione ha generato società senza riferimento a Dio. Il riflusso del marxismo- leninismo ateo quale sistema politico totalitario in Europa è lungi dal risolvere i drammi che quel sistema ha provocato in tre quarti di secolo. Quanti sono stati colpiti, in un modo o nell'altro, da questo sistema totalitario, i suoi responsabili e i suoi partigiani, così come i suoi avversari più irriducibili, sono diventati sue vittime. Coloro che hanno sacrificato all'utopia comunista la loro famiglia, le loro energie e la loro dignità prendono coscienza di essere stati trascinati in una menzogna che ha ferito molto profondamente la natura umana. Gli altri ritrovano una libertà cui non sono stati preparati e il cui uso resta ipotetico, poiché vivono in condizioni politiche, sociali ed economiche precarie e conoscono una situazione culturale confusa, con il sanguinoso risveglio degli antagonismi nazionalistici.

2312

Il vuoto spirituale che mina la società è innanzitutto un vuoto culturale ed è nella coscienza morale rinnovata dal Vangelo di Cristo, che essa può effettivamente colmarlo.

2313

L'inculturazione è un processo lento, che comprende tutta la dimensione della vita missionaria. È uno sguardo d'insieme, rivolto all'umanità, mostra che questa missione è ancora agli inizi e che noi dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze al suo servizio [...] Ciò richiederà del tempo: ogni processo di inculturazione autentica della fede è un atto di «tradizione», che deve trovare la sua ispirazione e le

sue norme nell'unica Tradizione. Esso presuppone un approfondimento teologico ed antropologico del messaggio della Redenzione e al tempo stesso la viva ed insostituibile testimonianza di comunità cristiane, felici di condividere il loro fervido amore per Cristo.

2314

I cambiamenti politici, gli sconvolgimenti economici e i mutamenti culturali di questi ultimi anni hanno largamente contribuito ad una presa di coscienza morale, dolorosa e lucida. Dopo decenni di oppressione totalitaria, degli uomini e delle donne ce ne offrono la straziante testimonianza: è alla coscienza morale, custode della loro identità profonda, che essi devono la loro sopravvivenza personale. Molti sono oggi i giovani e i meno giovani delle nazioni industrializzate che gridano, con tutti i mezzi, la loro insoddisfazione per un «avere» che soffoca l'«essere», mentre tanti altri mancano dell'«avere» per poter semplicemente «essere». Dappertutto, i popoli esigono il rispetto della loro cultura e del loro diritto ad una vita pienamente umana. È perciò attraverso la cultura che si verificherà la frase di Pascal: «L'uomo supera l'uomo, infinitamente».

2315

Una situazione culturale nuova deriva in particolare dallo sviluppo delle scienze e delle tecniche [...] La frammentazione delle conoscenze, come quella delle loro applicazioni tecniche, rende più difficile la visione organica e armoniosa dell'uomo nella sua unità ontologica. Lungi dall'essere estranea alla cultura scientifica, la Chiesa si rallegra per le scoperte e le applicazioni tecniche suscettibili di migliorare le condizioni e la qualità della vita dei nostri contemporanei. Essa ricorda senza stancarsi il carattere unico e la dignità dell'essere umano contro ogni tentazione di abusare del potere che la tecnica conferisce [...] I progressi della scienza e della tecnica richiedono una coscienza rinnovata e un'esigenza etica in seno alla cultura per renderla più umana e affinché gli uomini di tutte le culture possano beneficiarne equamente in uno sforzo perseverante di solidarietà.

2316

Le aspirazioni fondamentali dell'uomo hanno un senso. Esprimono in modi vari e talvolta confusi, la vocazione ad «essere» iscritta da Dio nel cuore di ogni uomo. In mezzo alle incertezze e alle angosce del nostro tempo, la vostra missione vi chiama ad offrire il meglio di voi stessi per sviluppare un'autentica cultura della speranza, fondata sulla Rivelazione e la Salvezza di Gesù Cristo. La libertà è pienamente valorizzata solo attraverso l'accoglimento della verità e dell'amore che Dio offre ad ogni uomo. È per i cristiani un'immensa sfida: testimoniare l'amore, che è la fonte e il compimento di ogni cultura, in Gesù Cristo che ci ha liberati.

2317

Umanizzare attraverso il Vangelo la società e le sue istituzioni, restituire alla famiglia, alle città e ai villaggi un'anima degna dell'uomo, creato a immagine di Dio, questa è la sfida del XX secolo. La Chiesa può contare sugli uomini e le donne di cultura per aiutare i popoli a ritrovare la loro memoria, a ravvivare la loro coscienza e a preparare il loro avvenire. Il lievito cristiano feconderà e diffonderà le culture

vive e i loro valori. Così Cristo, Via, Verità e Vita (cf*Gv* 14,6) entrerà nei cuori e rinnoverà le culture, Lui che «ha offerto ogni novità portando se stesso», come ha scritto Ireneo di Lione (*Adv. Haer.,* IV, 34, 1).

Per la presentazione dell'opera «Storia dei Santi e della Santità Cristiana» - Vaticano - 15 febbraio

2318

La fede penetra, arricchisce, vivifica la cultura, e questa, a sua volta, si fa veicolo della fede, a cui presta il linguaggio.

Ai rappresentanti del Sinodo diocesano - Dakar (Senegal)
19 febbraio

2319

L'inculturazione è un lavoro paziente, che esige molto discernimento. La Chiesa, attraverso i secoli e i continenti, accoglie la persona di Cristo che, con l'Incarnazione, è presenza totale e definitiva di Dio nell'umanità: Dio, vicino ad ogni uomo, ha potuto essere riconosciuto e celebrato nelle diverse culture.

2320

Ogni battezzato è chiamato a partecipare alla missione di evangelizzazione nella sua cerchia più ristretta e negli ambienti di cui condivide la cultura.

Ai Vescovi del Senegal - Poponguine (Senegal) - 21 febbraio

2321

È importante, quindi, nell'«era delle comunicazioni» come si suole chiamare la nostra epoca, far percepire le implicazioni della comunicazione oggi, al tempo stesso come fatto sociale di profonda influenza sulla cultura, sulla visione del mondo e dell'uomo, e come mezzo per l'annuncio e l'approfondimento del messaggio cristiano riunendo gli uomini nella loro diversità e nelle loro aspirazioni essenziali.

2322

Come nella Chiesa nascente, il problema dell'inculturazione è sorto quando i popoli evangelizzati prendevano, prima o poi, coscienza della loro identità culturale. Il Concilio Vaticano Secondo spiega così l'incontro della Parola di Dio con le diverse culture dei popoli della terra: Indubbiamente, come si verifica nell'economia della incarnazione, le giovani chiese, radicate in Cristo e costruite sopra il fondamento degli apostoli, hanno la capacità meravigliosa di assumere tutte le ricchezze delle nazioni, che a Cristo sono state assegnate in eredità. Esse dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura, dalle arti e dalle scienze dei loro popoli sanno ricavare tutti gli elementi che valgono a render gloria al creatore, a mettere in luce la grazia del Salvatore, ed a ben organizzare la vita cristiana [...] L'inculturazione appare come la grande sfida per la Chiesa cattolica in Africa alla vigilia del terzo

millennio. Le implicazioni di questo sono la penetrazione e il radicamento del Vangelo, l'approfondimento della fede e la diffusione della vita cristiana [...]

Ai giovani della Guinea - Conakry (Guinea) - 24 febbraio

2323

Attraverso questo dialogo, il Vangelo viene sempre portato al cuore della cultura dei popoli. E così il Vangelo comincia a far parte di questa cultura e la cultura umana si evangelizza. L'evangelizzazione è la divinizzazione della cultura umana perché Dio è bello, Dio è buono e vuole divinizzare la nostra vita umana e in questa divinizzazione della nostra esistenza umana, della nostra natura umana egli vuole renderci felici per l'eternità. È per questo che è venuto Gesù Cristo, per mostrarci la via, per essere per noi la verità e la vita.

Ai rappresentanti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Vaticano - 29 febbraio

2324

L'impegno per la verità sorregge il dialogo con le molteplici culture contemporanee, e tale impegno sarà tanto più sincero, aperto e fruttuoso, quanto più sarà animato da una fede approfondita e vissuta, che offra ai credenti stimolo nella ricerca della verità, cioè di Colui che è «via, verità e vita», il Logos, il cui spirito di intelligenza e di amore dona alla persona umana di trovare la realtà ultima. Le molteplici sfide del mondo contemporaneo, massicce e drammatiche, ci spingono a ricercare vie coraggiose di incontro e di dialogo con i movimenti culturali del nostro tempo. È necessario un dialogo aperto tra Vangelo e cultura, tra Vangelo ed odierna società, tra pensiero cristiano e scienze moderne.

Incontro con i rappresentanti del mondo del lavoro - Castellammare di Stabia - 19 marzo

2325

Di fronte a tutti i pericoli di alienazione umana che attraversano la cultura e l'economia del mondo d'oggi, la Chiesa non esita a dichiarare la sua scelta: sta dalla parte dell'uomo, sempre, ma soprattutto quando esso viene dimenticato, maltrattato e vilipeso, perché l'uomo visto nella luce di Cristo è la principale via della Chiesa. Il lavoro umano è compreso dalla Chiesa in questa logica. L'attività lavorativa dell'uomo, prima di essere considerata dal suo lato oggettivo quale processo di produzione all'interno di una prospettiva tecnico-economica, va vista dal lato della soggettività: è l'uomo a dare senso al lavoro. L'uomo che lavora non è, né mai può diventare, la ruota di un ingranaggio. Lavorando realizza il suo essere immagine di Dio, vive la sua vocazione di collaboratore del Creatore, sperimenta la potenza salvifica del mistero pasquale. Nel lavoro e mediante il lavoro, l'uomo e la donna realizzano la specifica loro vocazione umana. Lo Stato e la società, cioè tutti noi, siamo tenuti a riconoscere questa loro dignità e nobiltà.

Esortazione Apostolica «Pastores dabo vobis» - Vaticano
25 marzo

2326

Oggi però la chiesa si sente chiamata a rivivere quanto il Maestro ha fatto con i suoi apostoli con un impegno nuovo, sollecitata com'è dalle profonde e rapide trasformazioni delle società e delle culture del nostro tempo, dalla molteplicità e diversità dei contesti nei quali essa annuncia e testimonia il Vangelo, dal favorevole andamento numerico delle vocazioni sacerdotali che si registra in diverse diocesi, dall'urgenza di una nuova verifica dei contenuti e dei metodi della formazione sacerdotale, dalla preoccupazione dei vescovi e delle loro comunità per la persistente scarsità di clero, dall'assoluta necessità che la «nuova evangelizzazione» abbia nei sacerdoti i suoi primi «nuovi evangelizzatori».

2327

Nell'ambito della società troviamo, nonostante tante contraddizioni, una più diffusa e forte sete di giustizia e di pace, un senso più vivo della cura dell'uomo per il creato e per il rispetto della natura, una ricerca più aperta della verità e della tutela della dignità umana, l'impegno crescente, in molte fasce della popolazione mondiale, per una più concreta solidarietà internazionale e per un nuovo ordine planetario, nella libertà e nella giustizia. Cresce anche, mentre si sviluppa sempre più il potenziale di energie offerto dalle scienze e dalle tecniche e si diffondono l'informazione e la cultura, una nuova domanda etica, la domanda, cioè, di senso e quindi di un'oggettiva scala di valori che permetta di stabilire le possibilità e i limiti del progresso.

2328

Anche nell'ambito ecclesiale, si registrano fenomeni preoccupanti e negativi, che hanno diretto influsso sulla vita e sul ministero dei sacerdoti. Così l'ignoranza religiosa che permane in molti credenti; la scarsa incidenza della catechesi, soffocata dai più diffusi e più suadenti messaggi dei mezzi di comunicazione di massa; il malinteso pluralismo teologico, culturale e pastorale che, pur partendo a volte da buone intenzioni, finisce per rendere difficile il dialogo ecumenico e per attentare alla necessaria unità della fede; il persistere di un senso di diffidenza e quasi di insofferenza per il magistero gerarchico; le spinte unilaterali e riduttive della ricchezza del messaggio evangelico, che trasformano l'annuncio e la testimonianza della fede in un esclusivo fattore di liberazione umana e sociale oppure in un alienante rifugio nella superstizione e nella religiosità senza Dio.

2329

Le numerose contraddizioni e potenzialità di cui sono segnate le nostre società e culture e, nello stesso tempo, le comunità ecclesiali, sono percepite, vissute e sperimentate con un'intensità del tutto particolare dal mondo dei giovani, con ripercussioni immediate e quanto mai incisive sul loro cammino educativo. In tal senso il sorgere e lo svilupparsi della vocazione sacerdotale nei ragazzi, negli adolescenti e nei giovani incontrano continuamente a un tempo ostacoli e sollecitazioni.

2330

Nella cultura attuale non mancano, certo, dei valori spirituali e religiosi e l'uomo, nonostante ogni apparenza contraria, rimane instancabilmente un affamato e un assetato di Dio. Ma spesso la religione cristiana rischia di essere considerata una religione fra le tante o di essere ridotta a una pura etica sociale a servizio dell'uomo. Così non sempre emerge la sua sconvolgente novità nella storia: essa è «mistero», è l'evento del Figlio di Dio che si fa uomo e dà a quanti l'accolgono il «potere di diventare figli di Dio» (*Gv* 1,12), è l'annuncio, anzi il dono di un'alleanza personale di amore e di vita di Dio con l'uomo. Solo se i futuri sacerdoti, attraverso un'adeguata formazione spirituale, avranno fatto conoscenza profonda ed esperienza crescente di questo «mistero», potranno comunicare agli altri tale sorprendente e beatificante annuncio (cf *1 Gv* 1,1-4).

2331

In una cultura che, con rinnovate e più sottili forme di auto-giustificazione, rischia di perdere fatalmente il «senso del peccato» e, di conseguenza, la gioia consolante della richiesta di perdono (cf *Sal* 51,14) e dell'incontro con Dio «ricco di misericordia» (*Ef* 2,4), urge educare i futuri presbiteri alla virtù della penitenza, che è sapientemente alimentata dalla chiesa nelle sue celebrazioni e nei tempi dell'anno liturgico e che trova la sua pienezza nel sacramento della riconciliazione. Di qui scaturiscono il senso dell'ascesi e della disciplina interiore, lo spirito di sacrificio e di rinuncia, l'accettazione della fatica e della croce. Si tratta di elementi della vita spirituale, che spesso si rivelano particolarmente ardui per molti candidati al sacerdozio, cresciuti in condizioni relativamente comode e agiate e resi meno inclini e sensibili a questi stessi elementi dai modelli di comportamento e dagli ideali veicolati dai mezzi di comunicazione sociale, anche nei paesi dove più povere sono le condizioni di vita e più austera la situazione giovanile. Per questo, ma soprattutto per realizzare sull'esempio di Cristo buon pastore la «radicale donazione di sé» propria del sacerdote, i padri sinodali hanno scritto: «È necessario inculcare il senso della croce, che sta al cuore del mistero pasquale. Grazie a questa identificazione con Cristo crocifisso, in quanto servo, il mondo può ritrovare il valore dell'austerità, del dolore e anche del martirio, dentro l'attuale cultura imbevuta di secolarismo, di avidità e di edonismo».

2332

Un ulteriore problema è dato dall'esigenza, oggi fortemente sentita, dell'evangelizzazione delle culture e dell'inculturazione del messaggio della fede. È questo un problema eminentemente pastorale, che deve entrare con maggiore ampiezza e sensibilità nella formazione dei candidati al sacerdozio: «Nelle attuali circostanze nelle quali, in varie regioni del mondo, la religione cristiana è considerata come qualcosa di estraneo alle culture sia antiche sia moderne, è di grande importanza che in tutta la formazione intellettuale e umana si ritenga come necessaria ed essenziale la dimensione dell'inculturazione». Ma ciò pre-esige una teologia autentica, ispirata ai principi cattolici circa l'inculturazione. Questi principi si collegano con il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio e con l'antropologia cristiana e illuminano il senso autentico dell'inculturazione: questa, di fronte alle più diverse e talvolta contrapposte culture, presenti nelle varie parti del mondo, vuole essere un'obbedienza al comando di Cristo di predicare il Vangelo a tutte le genti sino agli estremi confini della terra. Una simile obbedienza non significa né sincretismo né semplice adattamento dell'annuncio evangelico, ma che il Vangelo

penetra vitalmente nelle culture, si incarna in esse, superandone gli elementi culturali incompatibili con la fede e con la vita cristiana ed elevandone i valori al mistero della salvezza che proviene da Cristo. Il problema dell'inculturazione può avere un interesse specifico quando i candidati al sacerdozio provengono essi stessi da antiche culture: avranno bisogno, allora, di vie adeguate di formazione, sia per superare il pericolo di essere meno esigenti e di sviluppare un'educazione più debole ai valori umani, cristiani e sacerdotali, sia per valorizzare gli elementi buoni e autentici delle loro culture e tradizioni.

Ai Vescovi della Francia - Vaticano - 4 aprile

2333

La concezione dell'uomo amato e salvato da Dio o i diversi aspetti della dottrina sociale, tutto questo dovrebbe contribuire ad un vero dialogo con la cultura del nostro tempo e a un sostanziale contributo della Chiesa alle ricerche degli uomini, non soltanto a livello intellettuale, ma anche a livello della vita condivisa nelle città o nelle campagne. Lo dico sommariamente, ma credo che sia essenziale che i Pastori chiamino senza posa i fedeli a condividere con i loro fratelli le ricchezze umane e spirituali del Vangelo giorno dopo giorno, in particolare in funzione della loro sensibilità di uomini o di donne: è la loro prima e comune missione.

Ai partecipanti all'Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana - Vaticano - 24 aprile

2334

È necessario, inoltre, un impegno più deciso per una profonda intelligenza della fede e una evangelizzazione della cultura, che domandano un'amorosa e matura conoscenza della verità cristiana, una lettura sapienziale della realtà sociale e storica ed una capacità di dialogo e di comunicazione con tutti nella logica della piena fedeltà a Dio e all'uomo.

Ai Vescovi dell'Austria - Vaticano - 25 aprile

2335

Bisogna giungere ad un incontro nuovo con il Vangelo di Gesù Cristo, sono soprattutto necessarie un'apertura spirituale, una nuova determinazione e una gioia rinnovata della fede fra i cristiani. Solo così si può dare una «testimonianza della nostra speranza»; soltanto in questo modo la fede diventerà anche una forza creativa a livello spirituale e culturale. Fa parte di questi sforzi un dialogo coraggioso con le diverse correnti della moderna vita spirituale, su cui la fede può avere effetti purificatori e fecondi, ed è, al tempo stesso, approfondita e diffusa.

2336

Tra religione e scienza, tra fede e cultura deve esistere un rapporto di armonia: «Il teologo è, dunque, anzitutto un credente, un uomo di fede. Ma è un credente che s'interroga sulla propria fede (*fides quaerens intellectum*), che s'interroga al fine di raggiungere una comprensione più profonda della fede stessa.

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 14 maggio

2337

Parrebbe prevalere nella cultura contemporanea il convincimento che la condizione dell'adulto si identifichi con quella di una totale autonomia. Adulto, per molti uomini e donne del nostro tempo, è colui che è autonomo dagli altri, che non soggiace a nessuno e che di nessuno necessita nel suo fare e produrre. Adulta sarebbe la ragione che si è svincolata da ogni legame di tradizione e di rivelazione. Adulta sarebbe la volontà di chi prescinde da ogni norma e si determina secondo un arbitrio che non ha riferimenti se non in se stesso. Non così pensa il Vangelo, per il quale essere «adulto», ovvero essere «grande», non si misura sul potere autonomo di cui si gode e sulla produttività di cui si è capaci, ma, al contrario, sul farsi «piccolo» e considerarsi «servo» di tutti: «Chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande» (*Lc* 9,48) e «colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo» (*Mt* 20,26). In questa duplice figura del «piccolo» e del «servo» sta l'essenza stessa della maturità cristiana. Essa è totale affidamento a Dio come Padre, in una assoluta disponibilità all'ascolto della sua Parola e delle esigenze dei fratelli, a non considerare mai compiuta la propria esistenza in attesa di una voce che ancora una volta dica: «Ora và! Io ti mando» (*Es* 3,10). Essa implica totale compromissione con gli altri e per gli altri, come espressione perfetta dell'amore che viene da Dio. In una società che sembra aver generalizzato il minimalismo delle proposte di vita, il radicalismo della proposta del Signore Gesù suona come una sfida suggestiva e tremenda ad assumere in pienezza la responsabilità di se stessi per farsi dono totale al Padre e ai fratelli. È la sfida a poggiare le radici della propria esistenza personale e comunitaria nella salda ricchezza del dono inesauribile dello Spirito, piuttosto che nella limitatezza e precarietà dei nostri sforzi e delle nostre realizzazioni umane.

Ai partecipanti alla 20ª Assemblea Generale del Centro Cattolico Internazionale per l'UNESCO - Vaticano - 21 maggio

2338

Il servizio della cultura offre anche un contributo importante alla costruzione della pace. Le nazioni giungeranno ad una pace stabile solo se gli uomini e le donne conserveranno il meglio del proprio patrimonio culturale nel rispetto di quello dei loro fratelli e sorelle; le relazioni tra i popoli guadagneranno in dinamismo costruttivo se ciascuno di essi svilupperà le sue capacità migliori, quelle degli individui e delle comunità.

Incontro con sacerdoti, religiose ed altri operatori della pastorale
Luanda (Angola) - 4 giugno

2339

Per evangelizzare quindi una cultura, dobbiamo cominciare con l'evangelizzare il popolo che l'ha prodotta; infatti l'esperienza insegna che questa evangelizzazione non è realmente possibile, se il Vangelo non risponde ai desideri profondi del popolo e se l'annuncio del messaggio non assume i concetti e i valori culturali che gli appartengono e che non siano in contraddizione con il Vangelo [...] Ma, d'altra parte, il compito dell'inculturazione non può perdere di vista l'obiettivo di salvezza, a cui

siete stati chiamati: mettere il popolo e i valori culturali a confronto col Vangelo, facendo appello alla conversione a Cristo, che divinizza l'umano e lo salva. Questo passa attraverso la testimonianza dell'evangelizzatore, che si deve «acculturare» prima nello spirito del Vangelo, attraverso un processo di contemplazione e di conversione personale, per poi poter innestare il Vangelo stesso, così com'è, senza riduzionismi, in una determinata cultura. In tal modo si potrà evangelizzare in modo vitale, in profondità e fino alle radici, rendendo così possibile il discernimento di valori autentici, la loro purificazione, la trasformazione e l'elevazione attraverso la grazia di Gesù Cristo.

Ai membri del Capitolo Generale dei Missionari d'Africa
Vaticano - 15 giugno

2340

Consacrate le vostre forze all'annuncio della salvezza in Cristo, espressa e vissuta come l'incontro vero della Parola di Dio con le persone, tenendo conto della ricchezza delle loro tradizioni proprie; così progredisce l'inculturazione, condizione necessaria al fermo radicarsi della Chiesa nel mondo.

Alla cittadinanza lodigiana - Lodi (Milano) - 20 giugno

2341

La «cultura popolare» è «quell'unione di principi e di valori che costituiscono l'ethos di un popolo, la forza che lo unifica nel profondo» e che nessun popolo si forma al di fuori di questo fondamento. Nessuna esperienza politica, nessuna forma di democrazia può sopravvivere, se viene meno l'appello ad una comune moralità di base. Nessuna legge scritta è sufficiente a garantire la convivenza umana, se non trae la sua intima forza da un fondamento morale. In effetti, una società che smarrisse la dimensione spirituale e religiosa vedrebbe i propri valori svuotarsi del loro contenuto più vero. Il progresso economico si rivelerebbe illusorio e nel fondo insoddisfacente.

2342

È quanto per alcuni versi sta vivendo l'umanità in questo nostro tempo. In particolare, il dilagante conformismo dei desideri e dei comportamenti sta plasmando una civiltà uniforme, appiattita, sazia di benessere, ma povera di slanci ideali e di speranze, una civiltà povera di anima. L'insidia più grave di tale processo sta proprio nella tendenza a soffocare il respiro trascendente della cultura, impoverendola, livellandola, svuotandola di energia. Occorre resistere a questa subdola azione di livellamento che non risparmia nemmeno la vostra Comunità cittadina; bisogna contrastare i germi di morte che ne insidiano la stabilità. Una città è ricca quanto è ricca la sua cultura, poiché le città sono unità viventi, che incorporano una memoria, custodiscono un'anima, vantano una loro genialità ed una loro specifica vocazione. Le città possono diventare fontane inesauribili, libri vivi, fari di luce per il cammino delle nuove generazioni [...] Se «gloria di Dio è l'uomo vivente» (S. Ireneo), a maggior ragione lo sarà la comunità vivente, la «polis», capace di esprimere in se stessa un alto stile di vita, nel segno della condivisione e della solidarietà.

Omelia - Caravaggio - 20 giugno

2343

Voler servire ed evangelizzare la vita comporta, quindi, lo sforzo costante e generoso di familiarizzarsi col Vangelo, di approfondire l'insegnamento della Chiesa, di conoscere la cultura contemporanea, smascherando con vigore ogni tentazione di sottomettere il valore dell'umana dignità al capriccio, all'istinto o all'abuso dell'uomo sull'uomo.

Al termine della processione del Corpus Domini - Cremona
21 giugno

2344

Noi sappiamo che è in atto, sotto forme nuove, una sfida culturale che oggi assume proporzioni gigantesche anche per la presenza dei mezzi della comunicazione sociale: il tentativo di separare la fede dalla vita, il Vangelo dalla cultura, la morale dalla politica, dall'economia, dalla tecnica. Alcuni pensano ad un mondo senza Dio, ad una storia senza Cristo, ad una società senza Chiesa. Altri ritengono che la luce della fede possa illuminare le singole coscienze, ma non accettano che il Vangelo possa esercitare il suo influsso sulla vita sociale. Questa sfida può essere vinta solo dalla fede dei credenti: una fede matura, adulta, convincente e testimoniante. Il futuro è nelle mani degli uomini e delle donne che si consegnano con umiltà e amore alla forza sovrumana del Mistero. Una Chiesa, che desideri rinnovarsi veramente, deve saper esprimere gesti di donazione. L'Eucaristia, sacramento di un Dio che ama e si dona per attrarre tutti a sé, insegna a cercare e ad amare il prossimo, a trasformare i progetti della propria vita, aprendoli alla condivisione, all'accoglienza e al servizio dei più poveri e dei più deboli.

Incontro con la Curia Romana, il Governatorato e gli Organismi connessi per il Sinodo Romano - Vaticano - 27 giugno

2345

Perciò l'azione pastorale della Chiesa è chiamata a svilupparsi sul duplice versante di una profonda formazione cristiana, personale e comunitaria, che sappia generare autentici testimoni e apostoli di Gesù Cristo, e di uno slancio missionario che non si limiti a coloro che già frequentano le nostre chiese, ma si sforzi di raggiungere le persone, le famiglie, le categorie sociali là dove esse vivono e attraverso quelle forme di cultura e quegli strumenti di comunicazione dai quali esse vengono largamente plasmate nei propri convincimenti e stili di vita. La Chiesa non può rinunciare infatti ad offrire a tutti la possibilità di un incontro personale con Cristo e di una vita modellata sull'esempio di Lui.

Ai Vescovi dello Zimbabwe - Vaticano - 7 luglio

2346

L'inculturazione, che non è soltanto una questione di esteriorità, matura quando la Buona Novella del trionfo di Cristo sulla sofferenza e sulla morte modella efficacemente il pensiero e la vita quotidiana dei cristiani. Culmina nella frequente,

gioiosa e devota partecipazione ai Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia quali momenti fondamentali dell'esperienza della fede.

Ai Vescovi del Gambia, Liberia e Sierra Leone - Vaticano
9 luglio

2347

Spero che possiate continuare quest'opera essenziale per una saggia e teologicamente corretta inculturazione del messaggio cristiano. Il vostro obiettivo in questo campo deve essere di «evangelizzare» alla radice la cultura e le tradizioni dei fedeli. Il risultato finale di un'autentica inculturazione della fede è di conservare tutto ciò che vi è di buono e nobile nel modo di vivere di un popolo impregnando e «informando» tutti gli avvenimenti e i rapporti significativi con la grazia di Cristo. Quindi momenti importanti come la nascita, l'avvicinarsi alla maturità, il fidanzamento, il matrimonio, il lavoro, la malattia e la morte, le gioie e i dispiaceri della vita familiare e gli avvenimenti che riguardano l'intera comunità, saranno segnati dallo spirito cristiano e dal rito della Chiesa. La prospettiva e i comportamenti di persone, famiglie e comunità verranno così sempre più identificati con la verità rivelata in Gesù Cristo e manifestata attraverso lo Spirito Santo in ogni epoca e ad ogni popolo (cf *Gv* 14,26). Così anche la legge di Cristo e, soprattutto, il supremo comandamento dell'amore, chiariranno le scelte morali e renderanno possibile la libertà che conduce alla vita eterna (cf *Gv* 8,32-51). Una profonda inculturazione della fede è anche alla base di un fruttuoso dialogo inter-religioso con le maggioranze musulmane [...], poiché permette ai cristiani e ai musulmani di comprendere meglio i reciproci punti di vista, per individuare questioni di interesse comune ed aree di possibile cooperazione nella soluzione di problemi locali o nazionali e nella costruzione di una società più giusta e tollerante.

Messaggio per la XXX Giornata di Preghiera per le Vocazioni
Castelgandolfo - 8 settembre

2348

Desidero anzitutto attirare l'attenzione sull'urgenza di coltivare quelli che possiamo chiamare «atteggiamenti vocazionali di fondo», i quali danno vita ad una autentica «cultura vocazionale». Tali elementi sono: la formazione delle coscienze, la sensibilità ai valori spirituali e morali, la promozione e la difesa degli ideali della fratellanza umana, della sacralità della vita, della solidarietà sociale e dell'ordine civile. Si tratta di una cultura che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, riappropriandosi dei valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione.

2349

È molto diffusa oggi una cultura che induce i giovani ad accontentarsi di progetti modesti che sono molto al di sotto delle loro possibilità. Ma tutti sappiamo che, in realtà, nel loro cuore c'è un'inquietudine ed una insoddisfazione di fronte a conquiste effimere; c'è in loro il desiderio di crescere nella verità, nella autenticità e nella bontà; c'è l'attesa d'una voce che li chiami per nome. Quest'inquietudine, del resto, è proprio il segno della necessità inalienabile della cultura dello spirito. La pastorale

delle vocazioni oggi ha sviluppato tale dimensione storico- culturale che mette in evidenza non solo la crisi, ma anche il risveglio delle vocazioni. È necessario, pertanto, promuovere una cultura vocazionale che sappia riconoscere ed accogliere quell'aspirazione profonda dell'uomo, che lo porti a scoprire che solo Cristo può dirgli tutta la verità sulla sua vita.

2350

Questa cultura della vocazione è alla base della cultura della vita nuova, che è vita di gratitudine e di gratuità, di fiducia e di responsabilità; in radice, essa è cultura del desiderio di Dio, che dà la grazia di apprezzare l'uomo per se stesso, e di rivendicarne incessantemente la dignità di fronte a tutto ciò che può opprimerlo nel corpo e nello spirito.

2351

Se Cristo «parla agli uomini come Uomo», adattandosi alle categorie umane, anche la Chiesa dovrà parlare un linguaggio semplice e vicino alla sensibilità dei giovani, facendo intelligente uso di tutti i moderni mezzi di comunicazione sociale, perché il suo parlare sia ancora più incisivo e maggiormente compreso. Soprattutto sarà necessario che la pastorale giovanile sia esplicitamente vocazionale, e miri a risvegliare nei giovani la coscienza della «chiamata» divina, affinché sperimentino e gustino la bellezza della donazione, in un progetto stabile di vita. Ogni cristiano, poi, darà veramente prova di collaborare alla promozione di una cultura per le vocazioni, se saprà impegnare la propria mente e il proprio cuore nel discernere ciò che è bene per l'uomo: se saprà, cioè, discernere con spirito critico le ambiguità del progresso, gli pseudovalori, le insidie delle cose artificiose che talune civiltà fanno brillare ai nostri occhi, le tentazioni dei materialismi o delle ideologie passeggere.

Ai Vescovi d'Irlanda - Castelgandolfo - 26 settembre

2352

I quesiti sulla vostra responsabilità aumentano con la crescente complessità della vita moderna. Non solo ci sono maggiori opportunità di manifestare l'amore del Buon Pastore nella sollecitudine e nella solidarietà con le persone nel bisogno; c'è anche una sfida primaria di proclamare efficacemente il messaggio del Vangelo di salvezza nel nostro Signore Gesù Cristo ai nostri contemporanei in ciò che talvolta è definito il «mondo post-moderno» [...] D'altro canto, in un ambiente tradizionalmente cristiano, la nuova evangelizzazione chiama ad una migliore proclamazione e una migliore catechesi, capace di rispondere alle difficoltà poste da una «cultura» che ritiene che la verità religiosa debba essere confinata nel regno delle opinioni personali, in favore di una «neutralità» e di un «secolarismo» che, per dire il meno, costituiscono un'idea di minoranza per quanto propagandata. In questa prospettiva, la nuova evangelizzazione non può essere diretta meramente a difendere la vita cristiana trasmessaci dalle generazioni passate: La Parola di Dio deve essere annunciata con nuovo vigore in ogni tempo. Ciò di cui c'è bisogno è una più efficace trasmissione del messaggio cristiano con gli argomenti e con l'esempio; in altre parole, per mezzo di una vera e completa presentazione della fede, sostenuta da una convincente testimonianza di santità, giustizia e amore. In questo grande compito è

certamente Dio che dà la crescita, ma egli fa affidamento sugli apostoli che attivamente piantano ed irrigano (cf *1 Cor* 3,6).

Al Consiglio Internazionale per la Catechesi - Castelgandolfo
26 settembre

2353

È sempre presente al nostro spirito il comando del Signore: «Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19-20). In questo mandato missionario, riferito da Matteo, è possibile cogliere alcuni criteri atti a chiarire il concetto, oggi molto attuale, di inculturazione della fede. Innanzitutto, il Vangelo, cioè il mistero della salvezza affidato da Cristo alla Chiesa, dev'essere predicato agli uomini di ogni cultura. Le nazioni che si convertono a Cristo e aderiscono a Lui nella fede vengono «battezzate», vengono cioè confermate nella loro identità più vera ed insieme permeate dall'ispirazione vivificatrice della fede, sicché il dono della grazia, custodito in cuori umili e docili, si fa poi gradualmente prassi di vita personale, familiare e sociale; si fa cultura cristiana. A questo processo — mai semplice, anzi talora angustiante (cf *Mc* 8,34ss) — il Signore Gesù assicura il sostegno e il conforto di una presenza quotidiana mediante il dono incessante del suo Spirito. Ricordare la nativa indole missionaria della Chiesa significa testimoniare essenzialmente che il compito dell'inculturazione, come integrale diffusione del Vangelo e sua conseguente traduzione in pensiero e vita, continua ancor oggi e costituisce il cuore, il mezzo e lo scopo della «Nuova Evangelizzazione». Per un compito così elevato risuona sempre la promessa di Gesù: «Io sono con voi», là dove la parola e i segni del Vangelo incontrano l'uomo di ogni età, condizione e cultura, «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

2354

Se, dunque, tra i compiti della catechesi vi è quello di mediare l'inculturazione della fede, ne consegue che una condizione indispensabile perché il seme della Parola di Dio germogli e maturi nel terreno buono è data dalle modalità di semina e dalle capacità del seminatore, dunque dal servizio della catechesi e del catechista. Gesù, il Verbo di Dio che, per opera dello Spirito Santo, si è fatto carne per la nostra salvezza, grazie alla potenza dello stesso Spirito, continua a parlare nella Chiesa e per mezzo di essa il linguaggio della riconciliazione e della pace. Come insegna l'esperienza di Pentecoste (cf *At* 2,1-13) e come proclama Pietro nel suo Discorso (cf *ibid.* 2,14-41), anche il catechista non dovrà mai dimenticare che nell'inculturazione della fede opera il mistero dell'incarnazione del Verbo, il mistero della morte e risurrezione di Cristo. Tale certezza precede e sta alla base di ogni umano e legittimo processo di interpretazione, spiegazione, adattamento. Che cosa varrebbe, infatti, anche il più sapiente e pedagogico uso della comunicazione, che la scienza e la tecnica offrono oggi, se non fosse il Vangelo della morte e risurrezione di Cristo ad essere trasmesso? Solo chi porta in sé, nel suo intimo, la verità di Cristo tanto da esserne «prigioniero» come l'Apostolo (cf *Gal* 1,10), può fare «cultura in Cristo», o, come diceva ancora Paolo, «rendere ogni intelligenza soggetta all'obbedienza di Cristo» (*2 Cor* 10,5).

2355

D'altra parte tanti secoli di storia missionaria, a partire dal primo incontro del Vangelo con i Gentili, stanno a testimoniare che il processo di inserimento della Chiesa nelle culture dei popoli richiede tempi lunghi [...]

Omelia - Santo Domingo - 11 ottobre

2356

La cultura, come strumento di avvicinamento e partecipazione, di comprensione e solidarietà, deve aprire nuove vie di progresso e stabilire le basi di un autentico umanesimo integrale che elevi la dignità dell'uomo alla sua vera ed irrinunciabile dimensione di figlio di Dio.

Alla IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano
Santo Domingo - 12 ottobre

2357

La nuova evangelizzazione non consiste in un «nuovo vangelo», che deriverebbe sempre da noi stessi, dalla nostra cultura, dalla nostra analisi delle necessità dell'uomo. Perché questo non sarebbe «vangelo», ma pura invenzione umana e non vi sarebbe in esso salvezza. Né si tratta di tagliare fuori dal Vangelo tutto ciò che sembra difficilmente assimilabile alla mentalità odierna. Non è la cultura la misura del Vangelo, ma è Gesù Cristo la misura di ogni cultura e di ogni azione umana. No, la nuova evangelizzazione non nasce dal desiderio di «piacere agli uomini» o di «guadagnare il loro favore» (cf *Gal* 1,10), ma dalla responsabilità verso il dono che Dio ci ha fatto in Cristo, nel quale abbiamo accesso alla verità su Dio e sull'uomo, e alla possibilità della vita autentica. La nuova evangelizzazione ha, come punto di partenza, la certezza che in Cristo c'è una «imperscrutabile ricchezza» (cf *Ef* 3,8), che nessuna cultura né epoca alcuna possono esaurire e alla quale possiamo sempre ricorrere noi uomini per arricchirci. Questa ricchezza è, innanzitutto, Cristo stesso, la sua persona, perché Egli è la nostra salvezza. Noi uomini, di qualsiasi epoca e cultura, possiamo, avvicinandoci a Lui attraverso la fede e l'incorporazione al suo Corpo che è la Chiesa, trovare risposte a queste domande, sempre antiche e sempre nuove, con le quali affrontiamo il mistero della nostra esistenza, e che portiamo indelebilmente impresse nel nostro cuore fin dalla creazione e dalla ferita del peccato.

2358

Un'evangelizzazione nuova nel suo ardore presuppone una solida fede, un'intensa carità pastorale e una grande fedeltà, che, sotto l'azione dello Spirito, generino una mistica, un incontenibile entusiasmo nel compito di annunciare il Vangelo. Nel linguaggio neotestamentario è la «parresìa» che infiamma il cuore dell'apostolo (cf *At* 5,28-29) [...] Niente può farvi tacere, perché siete araldi della verità. La verità di Cristo deve illuminare le menti e i cuori con l'attiva, instancabile e pubblica proclamazione dei valori cristiani. D'altro canto, i nuovi tempi esigono che il messaggio cristiano arrivi all'uomo di oggi attraverso nuovi metodi di apostolato, e che sia espresso in un linguaggio e in forme accessibili all'uomo [...] bisognoso di Cristo e assetato di Vangelo: come rendere accessibile, penetrante, valida e profonda la risposta all'uomo di oggi, senza per nulla alterare o modificare il contenuto del

messaggio evangelico? Come arrivare al cuore della cultura che vogliamo evangelizzare? Come parlare di Dio in un mondo nel quale è presente un crescente processo di secolarizzazione?

2359

Oggi la fede semplice dei vostri popoli subisce l'affronto della secolarizzazione, con il conseguente indebolimento dei valori religiosi e morali. Negli ambienti urbani cresce una modalità culturale, che facendo affidamento soltanto sulla scienza e sui progressi della tecnica, si presenta ostile alla fede. Si trasmettono alcuni «modelli» di vita in contrasto con i valori del Vangelo. Sotto la pressione del secolarismo, si arriva a presentare la fede come se fosse una minaccia alla libertà e all'autonomia dell'uomo. Inoltre, non possiamo dimenticare quello che la storia recente ha dimostrato, cioè che quando, al riparo di certe ideologie, si negano la verità su Dio e la verità sull'uomo, diventa impossibile costruire una società dal volto umano. Con la caduta dei regimi del cosiddetto «socialismo reale» nell'Europa Orientale c'è da sperare che anche in questo continente si traggano le deduzioni pertinenti in relazione all'effimero valore di tali ideologie. La crisi del collettivismo marxista non ha avuto solo radici economiche, [...] perché la verità sull'uomo è intima e necessariamente legata alla verità su Dio.

2360

Anche se il Vangelo non si identifica con nessuna cultura in particolare, deve però ispirarle, per trasformarle in tal modo dal di dentro, arricchendole con i valori cristiani che derivano dalla fede. In verità, l'evangelizzazione delle culture rappresenta la forma più profonda e globale di evangelizzare una società, poiché attraverso di essa il messaggio di Cristo penetra nelle coscienze delle persone e si proietta nell'«ethos» di un popolo, nelle sue attività vitali, nelle sue istituzioni e in tutte le strutture.

2361

Il tema «cultura» è stato oggetto di particolare studio e riflessione da parte del CELAM negli ultimi tre anni. Anche la Chiesa tutta rivolge la sua attenzione a questa importante materia poiché la nuova evangelizzazione deve proiettarsi sulla cultura «del futuro», su tutte le culture, comprese le culture indigene. Annunciare Gesù Cristo in tutte le culture è la preoccupazione centrale della Chiesa e oggetto della sua missione. Ai nostri giorni, ciò esige in primo luogo il discernimento delle culture come realtà umana da evangelizzare, e di conseguenza, l'urgenza di un nuovo tipo di collaborazione fra tutti i responsabili dell'opera di evangelizzazione.

2362

Ai nostri giorni si percepisce una crisi culturale di proporzioni insospettate. Senza dubbio, il substrato culturale di oggi presenta un buon numero di valori positivi, molti dei quali sono frutto dell'evangelizzazione; ma allo stesso tempo esso ha eliminato valori religiosi fondamentali e ha introdotto concezioni ingannevoli che non sono accettabili dal punto di vista cristiano.

2363

L'assenza di quei valori cristiani fondamentali nella cultura della modernità non solo ha offuscato la dimensione del trascendente, portando molte persone all'indifferentismo religioso [...] ma è allo stesso tempo causa determinante della disillusione sociale in cui è maturata la crisi di questa cultura. Seguendo l'autonomia introdotta dal razionalismo, oggi si tende a basare i valori soprattutto su consensi sociali soggettivi che, non di rado, portano a posizioni contrarie persino all'etica naturale stessa. Si pensi al dramma dell'aborto, agli abusi nell'ingegneria genetica, e agli attacchi alla vita e alla dignità della persona.

2364

Di fronte alla pluralità di opzioni che oggi si presentano, si richiede un profondo rinnovamento pastorale mediante il discernimento evangelico sui valori dominanti, sugli atteggiamenti e i comportamenti collettivi che spesso rappresentano un fattore decisivo per optare sia per il bene che per il male. Ai nostri giorni si rende necessario uno sforzo e una sensibilità speciale per inculturare il messaggio di Gesù, per far sì che i valori cristiani possano trasformare i diversi nuclei culturali, purificandoli, se necessario, e rendendo possibile il consolidarsi di una cultura cristiana che rinnovi, amplii e unifichi i valori storici passati e presenti per rispondere così in modo adeguato alle sfide del nostro tempo. Una di queste sfide all'evangelizzazione è quella di intensificare il dialogo fra le scienze e la fede, al fine di creare un vero umanesimo cristiano. Si tratta di dimostrare che la scienza e la tecnica contribuiscono alla civilizzazione e all'umanizzazione del mondo nella misura in cui sono permeate dalla saggezza di Dio.

2365

La Chiesa guarda con preoccupazione alla frattura esistente fra i valori evangelici e le culture moderne, poiché queste corrono il rischio di rinchiudersi in se stesse in una sorta di involuzione agnostica e priva di riferimento alla dimensione morale.

2366

La Chiesa che considera l'uomo come suo «cammino», deve saper dare una risposta adeguata all'attuale crisi della cultura. Di fronte al complesso fenomeno della modernità, è necessario dar vita a una alternativa culturale pienamente cristiana. Se la vera cultura è quella che esprime i valori universali della persona, chi può proiettare più luce sulla realtà dell'uomo, sulla sua dignità e ragion d'essere, sulla sua libertà e sul suo destino, se non il Vangelo di Cristo?

2367

A questo riguardo, dovrete prestare una particolare attenzione alle culture indigene e afroamericane, assimilando e ponendo in risalto tutto ciò che vi è in esse di profondamente umano e umanizzante. La loro visione della vita, che riconosce la sacralità dell'essere umano, il loro profondo rispetto per la natura, l'umiltà, la semplicità, la solidarietà sono valori che devono stimolare lo sforzo per compiere l'inculturazione di un'autentica evangelizzazione che sia anche promotrice di progresso e che porti sempre più all'adorazione di Dio «in spirito e verità» (*Gv* 4,23). Ma, il riconoscimento di tali valori non ci esime dal proclamare in ogni momento

che Cristo è l'unico Salvatore di tutti, colui che solo è in grado di rivelare Dio e di condurre a Dio.

2368

L'evangelizzazione della cultura costituisce uno sforzo per comprendere le mentalità e gli atteggiamenti del mondo attuale e illuminarli a partire dal Vangelo. È la volontà di giungere a tutti i livelli della vita umana per renderla più degna. Ma questo sforzo di comprensione e illuminazione dev'essere sempre accompagnato dall'annuncio della Buona Novella, in modo che la penetrazione del Vangelo nelle culture non sia un semplice adeguamento esteriore, bensì un processo profondo e globale che investe sia il messaggio cristiano, sia la riflessione e la prassi della Chiesa rispettando sempre le caratteristiche e l'integrità della fede.

2369

Poiché la comunicazione fra le persone costituisce un importante elemento generatore di cultura, i moderni mezzi di comunicazione sociale rivestono in questo campo un'importanza di prim'ordine. Intensificare la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione deve essere certamente una delle vostre priorità.

2370

D'altra parte, bisogna vigilare anche sull'uso dei mezzi di comunicazione sociale nell'educazione della fede e nella diffusione della cultura religiosa. Una responsabilità che grava soprattutto sulle case editrici dipendenti da istituzioni cattoliche, che devono essere oggetto di particolare sollecitudine da parte degli Ordinari del luogo, affinché le loro pubblicazioni siano sempre conformi alla dottrina della Chiesa e contribuiscano efficacemente al bene delle anime.

2371

Esempi di inculturazione del Vangelo sono costituiti anche da certe manifestazioni socioculturali che stanno sorgendo in difesa dell'uomo e del suo ambiente e che devono essere illuminate dalla luce della fede. È il caso del movimento ecologista a favore del rispetto per la natura e contro lo sfruttamento disorganizzato delle sue risorse, con il conseguente degrado della qualità della vita. La convinzione che Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli deve ispirare un sistema di gestione delle risorse più giusto e meglio coordinato a livello mondiale. La Chiesa fa sua la preoccupazione per l'ambiente e esorta i governi a proteggere questo patrimonio secondo i criteri del bene comune.

Messaggio agli indigeni d'America - Santo Domingo
12 ottobre

2372

Per questo la Chiesa esorta gli indigeni a conservare e promuovere con legittimo orgoglio la cultura dei loro popoli: le sane tradizioni e costumi, la lingua e i valori particolari. Difendendo la vostra identità, non esercitate solo un diritto, ma adempite anche al dovere di trasmettere la vostra cultura alle generazioni future, arricchendo

in tal modo tutta la società. La tutela e il rispetto delle culture, valorizzando tutto ciò che di positivo vi è in esse, non significano tuttavia che la Chiesa rinunzi alla sua missione di elevare i costumi, rifiutando tutto ciò che si oppone alla morale evangelica o la contraddice. La Chiesa [...] ha la missione di dar testimonianza al «vero Dio e unico Signore». Perciò non si può considerare come un abuso l'evangelizzazione che invita ad abbandonare le false concezioni di Dio, i comportamenti antinaturali e le aberranti manipolazioni dell'uomo da parte dell'uomo. Elemento centrale nelle culture indigene è l'attaccamento e la vicinanza alla madre terra. Amate la terra e volete rimanere a contatto con la natura. Unisco la mia voce a quella di quanti reclamano la messa in atto di strategie e mezzi efficaci per proteggere e conservare la natura creata da Dio. Il rispetto dovuto all'ambiente deve essere sempre tutelato al di sopra di interessi esclusivamente economici o dell'abusivo sfruttamento di risorse nelle terre o nei mari.

2373

Seguendo gli insegnamenti del Vangelo, otterrete che i vostri popoli, fedeli alle loro legittime tradizioni, progrediscano sia nel campo materiale che in quello spirituale. Illuminati dalla fede in Gesù Cristo, vedrete negli altri uomini, al di là di qualsiasi differenza di razza o di cultura, i vostri fratelli. La fede renderà più grandi i vostri cuori affinché entrino in essi tutti i vostri concittadini. E questa stessa fede porterà gli altri ad amarvi, a rispettare la vostra varietà e ad unirsi a voi nella costruzione di un futuro in cui tutti siano parte attiva e responsabile, come si deve alla dignità cristiana.

Messaggio agli Afroamericani - Santo Domingo - 12 ottobre

2374

L'opera di evangelizzazione non distrugge, ma si incarna nei vostri valori, li consolida e irrobustisce; fa crescere il seme sparso dal Verbo di Dio, che prima di farsi carne per tutto salvare e ricapitolare in se stesso, già era nel mondo come «luce vera che illumina ogni uomo». La Chiesa, fedele alla universalità della sua missione, annuncia Gesù Cristo ed invita gli uomini di tutte le razze e condizioni ad accogliere il suo messaggio.[...] la Chiesa ha la missione di dar testimonianza al «vero Dio e unico Signore». Perciò non si può considerare come un abuso l'evangelizzazione che invita ad abbandonare le false concezioni di Dio, i comportamenti antinaturali e le aberranti manipolazioni dell'uomo da parte dell'uomo. In effetti, con l'evangelizzazione, la Chiesa rinnova le culture, combatte gli errori, purifica ed eleva la morale dei popoli, feconda le tradizioni, le consolida e restaura in Cristo.

Ai Vescovi e ai fedeli giunti dalla Repubblica di Haiti
Santo Domingo - 13 ottobre

2375

Lo sapete: è Cristo che libera l'uomo e gli fa raggiungere la sua piena dimensione e maturità [...] Mi auguro inoltre che cresca la preoccupazione profonda per l'uomo, che si cerchi di far incarnare il Vangelo nella cultura popolare, e soprattutto che ci si aiuti reciprocamente a stabilire e a mantenere dei rapporti veramente umani. Dio vuole che i suoi figli vivano nella pace e che ottengano ciò di cui hanno bisogno per

vivere nel rispetto e nella dignità. Vuole che modifichiamo il nostro sguardo verso gli altri, che riconosciamo nei nostri fratelli e sorelle delle persone create a immagine di Dio, chiamate a vivere con il Padre.

Udienza Generale - Vaticano - 21 ottobre

2376

Nuova Evangelizzazione non significa un «nuovo Vangelo», perché «Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre». Nuova evangelizzazione vuol dire: una risposta adeguata ai «segni dei tempi», ai bisogni degli uomini e dei popoli dell'ultimo scorcio del secondo millennio cristiano. Significa anche promozione di una nuova dimensione di giustizia e di pace, nonché di una cultura più profondamente radicata nel Vangelo — un uomo nuovo in Gesù Cristo.

Ai Vescovi della Scozia - Vaticano - 29 ottobre

2377

Una delle vostre principali sollecitudini pastorali riguarda la crescente indifferenza religiosa riscontrata nella società [...] In tutto il mondo occidentale la Chiesa affronta le sfide presentate dal secolarismo e da un individualismo sempre più diffuso. Anche se oggi la maggior parte delle persone non rifiutano completamente il Creatore, molti l'hanno dimenticato o agiscono in modo tale che Egli occupa poco spazio nella loro vita. Un individualismo distorto che esalta l'autorealizzazione come scopo principale della vita umana e considera la società solo come mezzo per soddisfare questo interesse personale contraddice la chiamata a vivere «per gli altri» che Dio ha infuso nel cuore delle sue creature. Qualsiasi stile di vita improntato all'«avere» piuttosto che all'«essere» ha ripercussioni pericolose per gli individui, per la famiglia e per la comunità. Quanto lontana è questa cultura dell'egoismo da una civiltà di amore costruita sulla comunione e la solidarietà! Non sorprende il fatto che questa mentalità individualista è causa di molte tragedie, tra cui, non ultima, l'aumento del numero delle famiglie divise e, all'interno della Chiesa, di una diminuzione della partecipazione alla sua vita sacramentale, specialmente da parte dei giovani.

Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano
31 ottobre

2378

La cultura contemporanea esige uno sforzo costante di sintesi delle conoscenze e di integrazione dei saperi. Certo, è alla specializzazione delle ricerche che sono dovuti i successi che noi constatiamo. Ma se la specializzazione non è equilibrata da una riflessione attenta a notare l'articolazione dei saperi, è grande il rischio di giungere ad una «cultura frantumata», che sarebbe di fatto la negazione della vera cultura. Poiché quest'ultima non è concepibile senza umanesimo e sapienza.

2379

Se la cultura contemporanea è segnata da una tendenza allo scientismo, l'orizzonte culturale dell'epoca di Galileo era unitario e recava l'impronta di una formazione

filosofica particolare. Questo carattere unitario della cultura, che è in sé positivo ed auspicabile ancor oggi, fu una delle cause della condanna di Galileo. La maggioranza dei teologi non percepiva la distinzione formale tra la Sacra Scrittura e la sua interpretazione, il che li condusse a trasporre indebitamente nel campo della dottrina della fede una questione di fatto appartenente alla ricerca scientifica.

2380

A partire dal secolo dei Lumi fino ai nostri giorni, il caso Galileo ha costituito una sorta di mito, nel quale l'immagine degli avvenimenti che ci si era costruita era abbastanza lontana dalla realtà. In tale prospettiva, il caso Galileo era il simbolo del preteso rifiuto, da parte della Chiesa, del progresso scientifico, oppure dell'oscurantismo «dommatico» opposto alla libera ricerca della verità. Questo mito ha giocato un ruolo culturale considerevole; esso ha contribuito ad ancorare parecchi uomini di scienza in buona fede all'idea che ci fosse incompatibilità tra lo spirito della scienza e la sua etica di ricerca, da un lato, e la fede cristiana, dall'altro. Una tragica reciproca incomprensione è stata interpretata come il riflesso di una opposizione costitutiva tra scienza e fede. Le chiarificazioni apportate dai recenti studi storici ci permettono di affermare che tale doloroso malinteso appartiene ormai al passato.

2381

Esiste, per l'umanità, un duplice genere di sviluppo. Il primo comprende la cultura, la ricerca scientifica e tecnica, cioè tutto ciò che appartiene all'orizzontalità dell'uomo e della creazione, e che si accresce con un ritmo impressionante. Se questo sviluppo non vuol restare totalmente esterno all'uomo, è necessario un concomitante approfondimento della coscienza come anche della sua attuazione. Il secondo modo di sviluppo concerne quanto c'è di più profondo nell'essere umano allorché, trascendendo il mondo e se stesso, egli si volge verso Colui che è il Creatore di ogni cosa. Solo questo itinerario verticale può, in definitiva, dare tutto il suo senso all'essere e all'agire dell'uomo, perché lo situa tra la sua origine e il suo fine. In questo duplice itinerario, orizzontale e verticale, l'uomo si realizza pienamente come essere spirituale e come *homo sapiens.* Ma si osserva che lo sviluppo non è uniforme e rettilineo, e che il progresso non è sempre armonioso. Ciò rende palese il disordine che segna la condizione umana. L'uomo di scienza, che prende coscienza di questo duplice sviluppo e ne tiene conto, contribuisce al ristabilimento dell'armonia.

Alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica
Vaticano - 9 novembre

2382

L'educazione cristiana, infatti, è l'assimilazione della cultura cristiana. Finché un tale processo non è giunto in profondità, non è possibile qualificare una persona o un popolo come pienamente cristiano. L'educazione si realizza a vari livelli e con vari obiettivi [...] È un'attività ampia e articolata, da cui dipende gran parte della penetrazione e della diffusione dei valori cristiani.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1992

2383

[...] Al presente, esiste un'altra situazione, che è fonte di povertà e di miseria: quella derivante dalla guerra tra Nazioni e da conflitti all'interno del medesimo Paese. Di fronte ai tragici fatti che hanno insanguinato, e tuttora insanguinano, soprattutto per motivi etnici, varie regioni del mondo, [...] Per servire la pace, rispetta la libertà. [...] Il presupposto indispensabile per l'edificazione di una pace vera è il rispetto per le libertà ed i diritti degli altri individui e collettività. La pace si ottiene promovendo popoli liberi in un mondo di libertà. [...] Il rispetto della libertà dei popoli e delle nazioni è una parte integrante della pace. Le guerre non hanno cessato di scoppiare e la distruzione ha colpito popoli e culture intere, perché non era stata rispettata la sovranità di un popolo o di una nazione. Tutti i Continenti sono stati testimoni ed insieme vittime di guerre e di lotte fratricide, causate dal tentativo di una nazione di limitare l'autonomia di un'altra.

2384

[...] Senza la volontà di rispettare la libertà di ogni popolo, di ogni nazione o cultura, e senza un consenso globale a questo riguardo, sarà difficile creare le condizioni della pace [...] Ciò suppone, da parte di ciascuna nazione e dei suoi governanti, un impegno cosciente e pubblico a rinunziare alle rivendicazioni ed ai disegni che siano pregiudizievoli per altre nazioni; in altre parole, ciò comporta il rifiuto di sottoscrivere qualunque dottrina di predominio nazionale o culturale. Sono facilmente immaginabili le conseguenze che derivano anche per i rapporti economici tra gli Stati da un simile impegno. Rifiutare ogni tentazione di predominio economico sulle altre nazioni significa rinunciare ad una politica ispirata al criterio prevalente del tornaconto, per impostarne una guidata invece da quello della solidarietà verso tutti e specialmente verso i più poveri.

2385

[...] Nei Paesi industrializzati la gente è oggi dominata dalla corsa frenetica verso il possesso di beni materiali. La società dei consumi fa risaltare ancor più il divario che separa i ricchi dai poveri, e la spasmodica ricerca del benessere rischia di rendere ciechi di fronte agli altrui bisogni. Per promuovere il benessere sociale, culturale, spirituale ed anche economico di ogni membro della società, è dunque indispensabile arginare l'immoderato consumo di beni terreni e contenere la spinta dei bisogni artificiali. La moderazione e la semplicità devono diventare i criteri del nostro vivere quotidiano. La quantità di beni, consumati da una modestissima frazione della popolazione mondiale, produce una domanda eccessiva rispetto alle risorse disponibili. La riduzione della domanda costituisce un primo passo per alleviare la povertà, se ad essa si accompagnano efficaci sforzi per assicurare una giusta distribuzione della ricchezza mondiale.

Ai Vescovi della Germania - Vaticano - 19 dicembre

2386

I responsabili dei mass media devono fare attenzione a evitare ogni forma di manipolazione della verità e dei valori etici; troppi interessi personali o discutibili forme d'espressione culturale o artistica cambiano la scala di questi valori e feriscono

i più intimi sentimenti della persona. I cittadini invece hanno il diritto di veder rispettate dai mezzi di comunicazione le loro convinzioni morali e religiose poichè questi mezzi sono al servizio del bene comune. Il ruolo sempre più importante svolto dai mezzi di comunicazione sociale nella vita quotidiana estende la sua influenza anche alla mentalità e alle strutture della comunità così come alle Chiese e alle comunità religiose.

Alla Curia Romana - Vaticano - 22 dicembre

2387

Il Concilio ha mostrato come questa Comunione più alta è iscritta dentro il mistero stesso della Chiesa e della sua missione, diventando la fonte e il modello della sua vita e del suo multiforme dinamismo. È sotto l'ispirazione di quella Comunione divina che diventa possibile quello «scambio dei doni», grazie al quale il Corpo mistico di Cristo è uno nella molteplicità delle Chiese sparse sull'intera faccia della terra. È uno anche nella speranza ecumenica di quell'unità dei cristiani, da Cristo incessantemente domandata al Padre. È uno nel suo riferimento alla famiglia umana sempre più numerosa. In questa prospettiva l'attività missionaria diventa lo spazio privilegiato, in cui lo scambio dei doni tra la missione salvifica e la vita e la cultura dei vari popoli si attua in una sempre più grande ricchezza. La Chiesa è una nel continuo incontro con le molteplici realtà che costituiscono il «mondo dell'uomo»: con tutte le sue «vittorie e sconfitte», con il progresso e il sottosviluppo, con le sue conquiste civili, economiche e politiche, con la sua ardente ricerca della pace e con la continua minaccia della guerra.

1993

Ai Vescovi della Polonia - Vaticano - 12 gennaio

2388

Le Chiese locali, pur radicate nel loro popolo e nella loro cultura, debbono tuttavia mantenere in concreto questo senso universalistico della fede, dando cioè e ricevendo dalle altre Chiese doni spirituali, esperienze pastorali, [...] personale apostolico e mezzi materiali.

2389

Il momento presente, caratterizzato da una forte pressione della cultura laica e del materialismo pratico, esige dai presbiteri un approfondimento della loro identità sacerdotale.

Ai Vescovi della Polonia - Vaticano - 15 gennaio

2390

Oggi diventa fondamentale il servizio della Chiesa alla cultura umana. La cultura costituisce un indispensabile ambiente di vita e di sviluppo dell'uomo e di intere società e nazioni.

Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano
24 gennaio

2391

Possiamo parlare davvero di una «nuova cultura» creata dalle moderne comunicazioni, che coinvolge tutti, in particolare le generazioni più giovani; essa stessa risultato, in gran parte, dei progressi tecnologici che ha suscitato nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici.

2392

Oggi la Chiesa mette il suo impegno per adempiere la sua perenne missione di proclamare la Parola di Dio, ed affrontare la grande sfida di evangelizzare questa nuova cultura, esprimendo l'immutabile verità del Vangelo in questo linguaggio. Poiché tutti i credenti sono coinvolti in questi cambiamenti, ciascuno di noi è chiamato ad adattarsi alle situazioni che mutano ed a scoprire modi efficaci e responsabili per usare i mezzi di comunicazione sociale a gloria di Dio e al servizio della Sua creazione.

Ai Vescovi del Benin - Cotonou (Benin) - 3 febbraio

2393

L'evangelizzazione, che è al centro del ministero episcopale, passa attraverso l'inculturazione della fede [...] Il messaggio evangelico gioca un ruolo profetico e critico. Esso vuole rigenerare, passare al vaglio ciò che sarebbe ambiguo o appannato, tanto nei costumi ancestrali che nelle pratiche recentemente importate dall'estero. Così potrà essere assunto tutto ciò che è buono, nobile e vero, affinché il mistero cristiano sia espresso secondo il genio africano. Quest'opera d'inculturazione richiede molto tempo, lucidità teologica, discernimento spirituale [...] Il Concilio Vaticano II ha offerto un triplice criterio di discernimento per l'assunzione dei valori culturali dei popoli, e cioè: la loro attitudine a contribuire alla gloria di Dio Creatore; la loro attitudine a mettere in luce la grazia del Salvatore; e infine la loro attitudine a ben ordinare la vita cristiana.

Ai Vescovi dell'Uganda - Kampala (Africa) - 7 febbraio

2394

Tutti i tentativi odierni di esprimere questa Parola ineffabile nelle realtà culturali di un popolo o di una razza devono similmente garantire che nulla venga perduto o aggiunto alla rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Solo quanti veramente conoscono Cristo, e veramente conoscono il proprio retaggio culturale, possono discernere come la Parola Divina possa essere opportunamente presentata attraverso il mezzo di tale cultura. Ne consegue che non può esistere un'autentica inculturazione se questa non proceda dalla contemplazione della Parola di Dio e dalla crescita nella somiglianza a lui attraverso la santità di vita. E alla fine spetta al Magistero della Chiesa giudicare quali nuove voci siano riuscite ad esprimere l'eterno mistero di Dio Uno e Trino e del suo amore per noi. Poiché il Catechismo della Chiesa Cattolica, di recente

pubblicazione, offre una presentazione completa e sistematica delle ricchezze della Buona Novella, mantenute sempre integre e vive nella Chiesa, esso rappresenta un supporto provvidenziale nel compito dell'inculturazione. Il Catechismo è una norma sicura per l'insegnamento della fede, e quindi confido che voi e tutti coloro che collaborano con voi troveranno una guida chiara e affidabile nel predicare che Gesù è il nostro solo e unico Mediatore col Padre, nell'insegnare il ruolo della Chiesa quale segno e strumento di salvezza per tutta l'umanità, nell'esporre le esigenze morali della vita di grazia, e nello spiegare la relazione delle religioni non cristiane con la Rivelazione.

2395

Il rafforzamento della vita familiare è un passo essenziale per rinnovare la società, poiché è nella casa che la cultura di una società viene trasmessa, nutrita e il suo futuro viene determinato. Lo Stato, così come la Chiesa, deve fare della tutela e della promozione della famiglia una delle sue maggiori priorità. Le famiglie cristiane di questa nazione hanno un ruolo cruciale da svolgere nella società civile, eppure il loro compito è allo stesso modo essenzialmente ecclesiale.

Al Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale - Vaticano
6 marzo

2396

Un efficace apostolato culturale procede sempre da un appropriato e permanente lavoro di educazione dell'intelligenza, svolto in costante sintonia con l'azione dello Spirito Santo, il quale riversa nei cuori l'amore di Dio (cf *Rm* 5,5).

Ai contadini - Rieti - 19 marzo

2397

Nella cultura contadina, il valore della famiglia e l'esperienza della fede fanno tutt'uno, e la forte tenuta degli affetti familiari diventa garanzia di stabilità nella più ampia solidarietà che sgorga dalla fede e dall'accoglienza dei valori umani fondamentali.

Per l'unione del Consiglio della Cultura con il Consiglio per i non credenti - Vaticano - 25 marzo

2398

La fede, infatti, tende per sua natura ad esprimersi in forme artistiche e in testimonianze storiche aventi un'intrinseca forza evangelizzatrice e valenza culturale, di fronte alle quali la Chiesa è chiamata a prestare la massima attenzione.

Alla Pontificia Commissione Biblica - Vaticano - 23 aprile

2399

Se il compito principale dell'esegesi è di raggiungere il senso autentico del testo sacro o i suoi differenti sensi, bisogna in seguito al destinatario della Sacra Scrittura che è, se possibile, ogni persona umana. La Bibbia esercita la sua influenza nel corso dei secoli. Un processo costante di secolarizzazione adatta l'interpretazione alla mentalità e al linguag- gio contemporanei. Il carattere concreto e immediato del linguaggio biblico facilita grandemente questo adattamento, ma il suo radicamento in una cultura antica provoca molte difficoltà. Bisogna dunque costantemente ritradurre il pensiero biblico in un linguaggio contemporaneo, perché sia espresso in una maniera adatta agli uditori. Questa traduzione deve tuttavia essere fedele all'originale, e non può forzare i testi per adattarli a una lettura o a un approccio in voga in un determinato momento. Bisogna mostrare tutto il fulgore della parola di Dio anche se espressa in parole umane. La Bibbia è diffusa oggi in tutti i continenti e in tutte le nazioni. Ma affinché la sua azione sia profonda, bisogna che ci sia una inculturazione secondo il genio specifico di ogni popolo. Forse le nazioni meno segnate dalle deviazioni della moderna civiltà occidentale comprenderanno il messaggio biblico più facilmente di quelle che sono già quasi insensibili all'azione della parola di Dio a causa della secolarizzazione e degli eccessi della demitologizzazione. Nella nostra epoca è necessario un grande sforzo, non solo da parte dei sapienti e dei predicatori, ma anche da parte dei divulgatori del pensiero biblico: essi devono utilizzare tutti i mezzi possibili — e ce ne sono molti oggi — affinché la portata universale del messaggio biblico sia ampiamente riconosciuta e affinché la sua efficacia salvifica possa manifestarsi dappertutto.

Al Convegno per il Clero - Vaticano - 29 aprile

2400

La nuova evangelizzazione, la cui sorte è strettamente legata all'impegno catechistico, ha come punto di partenza la certezza che in Cristo si trova un imperscrutabile ricchezza (cf *Ef* 3,8), che nessuna cultura e nessuna epoca possono esaurire e alla quale gli uomini sono continuamente chiamati ad attingere per orientare la propria esistenza. Tale ricchezza è innanzitutto la persona stessa di Cristo, nel quale abbiamo accesso alla verità su Dio e sull'uomo. Coloro che credono in Lui, a qualsiasi epoca o cultura appartengano, trovano risposta alle domande sempre antiche e sempre nuove che riguardano il mistero dell'esistenza e che sono indelebilmente impresse nel cuore dell'uomo.

2401

La nuova evangelizzazione, pertanto, richiede innanzitutto una catechesi che, presentando il piano della salvezza, «sappia chiamare alla conversione» e alla speranza nelle promesse di Dio sulla base della certezza circa la reale risurrezione di Cristo, primo annuncio e radice di ogni evangelizzazione, fondamento di ogni promozione umana, principio di ogni autentica cultura cristiana.

2402

Il Sinodo del 1977 sulla catechesi ha giustamente affermato che evangelizzare è iniziativa dinamica: si tratta di incarnare il Vangelo nelle culture e di accogliere nel cristianesimo i valori autentici delle stesse culture. Ciò significa che la catechesi è impegnata a conservare e trasmettere integralmente il *depositum fidei* contenuto nel

Catechismo della Chiesa Cattolica e a diventare fattore attivo nell'inculturazione della fede. Per essere via maestra a tale inculturazione, occorre che la catechesi utilizzi il Catechismo della Chiesa Cattolica alla luce delle verità fondamentali della fede e dei tre grandi misteri della salvezza: il Natale, che mostra il cammino dell'Incarnazione e porta colui che catechizza a condividere la propria vita con colui che viene catechizzato, assumendone tutti i possibili elementi positivi quali storia, costumi, tradizioni e cultura; la Pasqua che, attraverso la sofferenza, porta alla purificazione dai peccati e al riscatto di ogni cultura dalla insensatezza del male e dalla fragilità del limite naturale; la Pentecoste, che, con il dono dello Spirito Santo, rende possibile a tutti comprendere nella propria lingua le meraviglie di Dio, aprendo spazi nuovi di operatività per la fede e per la medesima cultura.

2403

È chiaro che la fede cristiana non si identifica con nessuna determinata cultura, essendone al di sopra, anche se di fatto può incarnarsi nelle varie culture. Questo comporta che in ogni processo catechistico deve essere considerata e accolta l'iniziativa divina, che dona gratuitamente la fede e favorisce l'espressione umana e culturale che la trasmette. Lo Spirito Santo, che «riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce» (*Sap* 1,7), è colui che incessantemente fa grazia ad ogni cultura di accogliere e vivere il Vangelo.

2404

Tale azione, inoltre, svolge necessariamente nei confronti delle culture una funzione di purificazione. È proprio della Parola di Dio indicare all'uomo le due vie: quella del bene e quella del male, invitando ad abbandonare l'uomo vecchio per non essere più schiavi del peccato (cf *Rm* 6,9-11) e a rivestire l'uomo nuovo creato nella santità della verità. Ciò suppone una catechesi capace di leggere in profondità la condizione umana e di discernere evangelicamente, nella prospettiva del Regno di Dio, i pesci buoni dai cattivi (cf*Mt* 13,48).

Agli scienziati - Erice - 8 maggio

2405

Quando l'attività scientifica incide positivamente sul rispetto e la tutela della dignità dell'uomo, contribuisce in maniera significativa alla costruzione della pace. È pertanto necessario promuovere instancabilmente una cultura scientifica, capace di guardare sempre a «tutto l'uomo» e a «tutti gli uomini», al servizio del bene e della solidarietà universale. Riveste, in proposito, grande rilevanza il progresso del dialogo tra scienza e fede. Dobbiamo impegnarci insieme a ristabilire il nesso tra verità e valori, tra scienza e impegno etico. Dobbiamo essere tutti veramente convinti che il progresso è tale se è al servizio del genuino e integrale benessere degli individui e di tutta la famiglia umana.

Agli imprenditori e alle forze sociali - Agrigento - 9 maggio

2406

Una cultura del lavoro, cristianamente intesa, implica il rispetto per la dignità dell'uomo che lavora, per i suoi diritti fondamentali e inalienabili, per gli organismi che lo rappresentano e lo tutelano. Da un maggiore coinvolgimento della soggettività del lavoratore nel processo produttivo, c'è tutto da guadagnare per la salute delle stesse aziende. Bisogna osservare, peraltro, che un'autentica cultura del lavoro non si sviluppa adeguatamente, se non è animata e sorretta da una «cultura della solidarietà», e questa, a sua volta, non potrà essere praticata nel mondo del lavoro, se un tale atteggiamento non cresce contestualmente in tutto il corpo sociale.

Ai lavoratori - Caltanissetta - 10 maggio

2407

Il messaggio cristiano sulla dignità della persona umana è, pertanto, una chiave irrinunciabile quanto feconda per analizzare e risolvere correttamente le problematiche connesse col lavoro. In un'epoca di relativismo culturale come la nostra, in cui non di rado si stenta a cogliere il senso autentico della vita, si può facilmente smarrire anche la coscienza dell'umana dignità. Non desta pertanto meraviglia che, accanto alle varie forme di attentati ai diritti della persona, si debba registrare pure quell'autentica perversione dell'economia che si verifica quando l'essere umano viene trattato alla stregua di una «cosa», abbandonato al gioco degli interessi e sottoposto alle ferree leggi del mercato. L'antidoto più sicuro a tale rischio il credente lo trova nel messaggio della Rivelazione, il quale manifesta il mistero di Dio e svela l'uomo a se stesso. Alla luce della Parola che viene dall'Alto, l'uomo si scopre creato ad immagine del Creatore (cf *Gn* 21,26), e si avverte chiamato ad entrare in dialogo non soltanto col suo simile, ma anche col suo eterno Signore.

Omelia - Spagna - 14 giugno

2408

È certo che l'uomo può escludere Dio dall'ambito della propria vita. Ma questo non si verifica senza conseguenze gravissime per l'uomo stesso e per la sua dignità di persona. Voi lo sapete bene: l'allontanamento da Dio porta con sé la perdita di quei valori morali che costituiscono la base e il fondamento della convivenza umana. E la sua assenza produce un vuoto che si pretende di colmare con una cultura — o, meglio, pseudocultura — incentrata sul consumismo sfrenato, nell'ansia di possedere e godere, e che non offre altro ideale se non la lotta per i propri interessi e il piacere narcisista.

Enciclica «Veritatis Splendor» - 6 agosto

2409

Le prescrizioni morali, impartite da Dio nell'Antica Alleanza e giunte alla loro perfezione in quella Nuova ed Eterna nella persona stessa del Figlio di Dio fatto uomo, devono essere fedelmente custodite e permanentemente attualizzate nelle differenti culture lungo il corso della storia. Il compito della loro interpretazione è stato affidato da Gesù agli Apostoli e ai loro successori, con l'assistenza speciale dello Spirito di verità: «Chi ascolta voi ascolta me» (*Lc* 10,16). Con la luce e la forza di questo Spirito gli Apostoli hanno adempiuto la missione di predicare il Vangelo e

di indicare la «via» del Signore (cf *At* 18,25), insegnando anzitutto la sequela e l'imitazione di Cristo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil* 1,21).

2410

Nella catechesi morale degli Apostoli, accanto ad esortazioni e ad indicazioni legate al contesto storico e culturale, c'è un insegnamento etico con precise norme di comportamento. È quanto emerge nelle loro Lettere, che contengono l'interpretazione, guidata dallo Spirito Santo, dei precetti del Signore da vivere nelle diverse circostanze culturali (cf *Rm* 12-15; *1 Cor* 11-14; *Gal* 5-6; *Ef* 4-6; *Col* 3-4; *1 Pt* e *Gc*). Incaricati di predicare il Vangelo, gli Apostoli fin dalle origini della Chiesa, in virtù della loro responsabilità pastorale, hanno vegliato sulla rettitudine della condotta dei cristiani, allo stesso modo in cui hanno vegliato sulla purezza della fede e sulla trasmissione dei doni divini mediante i Sacramenti. I primi cristiani, provenienti sia dal popolo giudaico sia dalle nazioni, differivano dai pagani non solo per la loro fede e per la loro liturgia, ma anche per la testimonianza della loro condotta morale, ispirata alla Legge Nuova. La Chiesa, infatti, è insieme comunione di fede e di vita; la sua norma è «la fede che opera per mezzo della carità» (*Gal* 5,6).

2411

All'interno della Tradizione si sviluppa, con l'assistenza dello Spirito Santo, l'interpretazione autentica della legge del Signore. Lo stesso Spirito, che è all'origine della Rivelazione dei comandamenti e degli insegnamenti di Gesù, garantisce che vengano santamente custoditi, fedelmente esposti e correttamente applicati nel variare dei tempi e delle circostanze. Questa «attualizzazione» dei comandamenti è segno e frutto di una più profonda penetrazione della Rivelazione e di una comprensione alla luce della fede delle nuove situazioni storiche e culturali. Essa, tuttavia, non può che confermare la permanente validità della Rivelazione e inserirsi nel solco dell'interpretazione che ne dà la grande Tradizione di insegnamento e di vita della Chiesa, di cui sono testimoni la dottrina dei Padri, la vita dei Santi, la liturgia della Chiesa e l'insegnamento del Magistero.

2412

Il senso più acuto della dignità della persona umana e della sua unicità, come anche del rispetto dovuto al cammino della coscienza, costituisce certamente un'acquisizione positiva della cultura moderna. Questa percezione, in se stessa autentica, ha trovato molteplici espressioni, più o meno adeguate, di cui alcune però si discostano dalla verità sull'uomo come creatura e immagine di Dio ed esigono pertanto di essere corrette o purificate alla luce della fede.

2413

Parallelamente all'esaltazione della libertà, e paradossalmente in contrasto con essa, la cultura moderna mette radicalmente in questione questa medesima libertà. Un insieme di discipline, raggruppate sotto il nome di «scienze umane», hanno giustamente attirato l'attenzione sui condizionamenti di ordine psicologico e sociale, che pesano sull'esercizio della libertà umana. La conoscenza di tali condizionamenti e l'attenzione che viene loro prestata sono acquisizioni importanti, che hanno trovato applicazione in diversi ambiti dell'esistenza, come per esempio nella pedagogia o

nell'amministrazione della giustizia. Ma alcuni, superando le conclusioni che si possono legittimamente trarre da queste osservazioni, sono arrivati al punto di mettere in dubbio o di negare la realtà stessa della libertà umana.

2414

La legge di Dio, dunque, non attenua né tanto meno elimina la libertà dell'uomo, al contrario la garantisce e la promuove. Ben diversamente però, alcune tendenze culturali odierne sono all'origine di non pochi orientamenti etici che pongono al centro del loro pensiero un presunto conflitto tra la libertà e la legge. Tali sono le dottrine che attribuiscono ai singoli individui o ai gruppi sociali la facoltà di decidere del bene e del male: la libertà umana potrebbe «creare i valori» e godrebbe di un primato sulla verità, al punto che la verità stessa sarebbe considerata una creazione della libertà. Questa, dunque, rivendicherebbe una tale autonomia morale che praticamente significherebbe la sua sovranità assoluta.

2415

Si deve riconoscere che all'origine di questo sforzo di ripensamento si ritrovano alcune istanze positive, che peraltro appartengono, in buona parte, alla miglior tradizione del pensiero cattolico. Sollecitati dal Concilio Vaticano II, si è voluto favorire il dialogo con la cultura moderna, mettendo in luce il carattere razionale — quindi universalmente comprensibile e comunicabile — delle norme morali appartenenti all'ambito della legge morale naturale. Si è inteso, inoltre, ribadire il carattere interiore delle esigenze etiche che da essa derivano e che non si impongono alla volontà come un obbligo, se non in forza del riconoscimento previo della ragione umana e, in concreto, della coscienza personale.

2416

L'insegnamento del Concilio sottolinea, da un lato, l'attività della ragione umana nel rinvenimento e nella applicazione della legge morale: la vita morale esige la creatività e l'ingegnosità proprie della persona, sorgente e causa dei suoi atti deliberati. D'altro lato, la ragione trae la sua verità e la sua autorità dalla legge eterna, che non è altro che la stessa sapienza divina. Alla base della vita morale sta dunque il principio di una «giusta autonomia» dell'uomo, soggetto personale dei suoi atti. La legge morale proviene da Dio e trova sempre in lui la sua sorgente: in forza della ragione naturale, che deriva dalla sapienza divina, essa è, al tempo stesso, la legge propria dell'uomo. La legge naturale infatti, come si è visto, «altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce e questa legge Dio l'ha donata nella creazione». La giusta autonomia della ragione pratica significa che l'uomo possiede in se stesso la propria legge, ricevuta dal Creatore. Tuttavia, l'autonomia della ragione non può significare la creazione, da parte della stessa ragione, dei valori e delle norme morali. Se questa autonomia implicasse una negazione della partecipazione della ragione pratica alla sapienza del Creatore e Legislatore divino, oppure se suggerisse una libertà creatrice delle norme morali, a seconda delle contingenze storiche o delle diverse società e culture, una tale pretesa autonomia contraddirebbe l'insegnamento della Chiesa sulla verità dell'uomo. Sarebbe la morte della vera libertà: «Ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti» (*Gn* 2,17).

2417

Altri moralisti, invece, preoccupati di educare ai valori, si mantengono sensibili al prestigio della libertà, ma spesso la concepiscono in opposizione, o in contrasto, con la natura materiale e biologica, sulla quale dovrebbe progressivamente affermarsi. A questo proposito differenti concezioni convergono nel dimenticare la dimensione creaturale della natura e nel misconoscere la sua integralità. Per alcuni, la natura si trova ridotta a materiale per l'agire umano e per il suo potere: essa dovrebbe essere profondamente trasformata, anzi superata dalla libertà, dal momento che ne costituirebbe un limite e una negazione. Per altri, è nella promozione senza misura del potere dell'uomo, o della sua libertà, che si costituiscono i valori economici, sociali, culturali ed anche morali: la natura starebbe a significare tutto ciò che nell'uomo e nel mondo si colloca al di fuori della libertà. Tale natura comprenderebbe in primo luogo il corpo umano, la sua costituzione e i suoi dinamismi: a questo dato fisico si opporrebbe quanto è «costruito» cioè la «cultura», quale opera e prodotto della libertà. La natura umana, così intesa, potrebbe essere ridotta e trattata come materiale biologico o sociale sempre disponibile. Ciò significa ultimamente definire la libertà mediante se stessa e farne un'istanza creatrice di sé e dei suoi valori. È così che al limite l'uomo non avrebbe neppure natura, e sarebbe per se stesso il proprio progetto di esistenza. L'uomo non sarebbe nient'altro che la sua libertà!

2418

In questo contesto sono sorte le obiezioni di fisicismo e naturalismo contro la concezione tradizionale della legge naturale: questa presenterebbe come leggi morali quelle che in se stesse sarebbero solo leggi biologiche. Così, troppo superficialmente, si sarebbe attribuito ad alcuni comportamenti umani un carattere permanente ed immutabile e, in base ad esso, si sarebbe preteso di formulare norme morali universalmente valide. Secondo alcuni teologi, una simile «argomentazione biologista o naturalista» sarebbe presente anche in taluni documenti del Magistero della Chiesa, specialmente in quelli riguardanti l'ambito dell'etica sessuale e matrimoniale. In base ad una concezione naturalistica dell'atto sessuale, sarebbero state condannate come moralmente inammissibili la contraccezione, la sterilizzazione diretta, l'autoerotismo, i rapporti prematrimoniali, le relazioni omosessuali, nonché la fecondazione artificiale. Ora, secondo il parere di questi teologi, la valutazione moralmente negativa di tali atti non prenderebbe in adeguata considerazione il carattere razionale e libero dell'uomo, né il condizionamento culturale di ogni norma morale. Essi dicono che l'uomo, come essere razionale, non solo può, ma addirittura deve decidere liberamente il senso dei suoi comportamenti. Questo «decidere il senso» dovrà tener conto, ovviamente, dei molteplici limiti dell'essere umano, che ha una condizione corporea e storica. Dovrà, inoltre, prendere in considerazione i modelli comportamentali ed i significati che questi assumono in una determinata cultura. E, soprattutto, dovrà rispettare il comandamento fondamentale dell'amore di Dio e del prossimo. Dio però — asseriscono poi — ha fatto l'uomo come essere razionalmente libero, lo ha lasciato «in mano al suo consiglio» e da lui attende una propria, razionale formazione della sua vita. L'amore del prossimo significherebbe soprattutto o esclusivamente rispetto per il suo libero decidere di se stesso. I meccanismi dei comportamenti propri dell'uomo, nonché le cosiddette «inclinazioni naturali», stabilirebbero al massimo — come dicono — un orientamento generale del comportamento corretto, ma non potrebbero determinare

la valutazione morale dei singoli atti umani, tanto complessi dal punto di vista delle situazioni.

2419

La scissione posta da alcuni tra la libertà degli individui e la natura comune a tutti, come emerge da alcune teorie filosofiche di grande risonanza nella cultura contemporanea, oscura la percezione dell'universalità della legge morale da parte della ragione. Ma, in quanto esprime la dignità della persona umana e pone la base dei suoi diritti e doveri fondamentali, la legge naturale è universale nei suoi precetti e la sua autorità si estende a tutti gli uomini. Questa universalità non prescinde dalla singolarità degli esseri umani, né si oppone all'unicità e all'irripetibilità di ciascuna persona: al contrario, essa abbraccia in radice ciascuno dei suoi atti liberi, che devono attestare l'universalità del vero bene. Sottomettendosi alla legge comune, i nostri atti edificano la vera comunione delle persone e, con la grazia di Dio, esercitano la carità, «vincolo della perfezione» (*Col* 3,14). Quando invece misconoscono o anche solo ignorano la legge, in maniera imputabile o no, i nostri atti feriscono la comunione delle persone, con pregiudizio di ciascuno.

2420

La grande sensibilità che l'uomo contemporaneo testimonia per la storicità e per la cultura conduce taluni a dubitare dell'immutabilità della stessa legge naturale, e quindi dell'esistenza di «norme oggettive di moralità» valide per tutti gli uomini del presente e del futuro, come già per quelli del passato: è mai possibile affermare come valide universalmente per tutti e sempre permanenti certe determinazioni razionali stabilite nel passato, quando si ignorava il progresso che l'umanità avrebbe fatto successivamente?

2421

Non si può negare che l'uomo si dà sempre in una cultura particolare, ma pure non si può negare che l'uomo non si esaurisce in questa stessa cultura. Del resto, il progresso stesso delle culture dimostra che nell'uomo esiste qualcosa che trascende le culture. Questo «qualcosa» è precisamente la natura dell'uomo: proprio questa natura è la misura della cultura ed è la condizione perché l'uomo non sia prigioniero di nessuna delle sue culture, ma affermi la sua dignità personale nel vivere conformemente alla verità profonda del suo essere. Mettere in discussione gli elementi strutturali permanenti dell'uomo, connessi anche con la stessa dimensione corporea, non solo sarebbe in conflitto con l'esperienza comune, ma renderebbe incomprensibile il riferimento che Gesù ha fatto al «principio», proprio là dove il contesto sociale e culturale del tempo aveva deformato il senso originario e il ruolo di alcune norme morali (cf *Mt* 19,1-9). In tal senso «la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli». È lui il «Principio» che, avendo assunto la natura umana, la illumina definitivamente nei suoi elementi costitutivi e nel suo dinamismo di carità verso Dio e il prossimo.

2422

Certamente occorre cercare e trovare nelle norme morali universali e permanenti la formulazione più adeguata ai diversi contesti culturali, più capace di esprimerne incessantemente l'attualità storica, di farne comprendere e interpretare autenticamente la verità. Questa verità della legge morale — come quella del «deposito della fede» — si dispiega attraverso i secoli: le norme che la esprimono restano valide nella loro sostanza, ma devono essere precisate e determinate «eodem sensu eademque sententia» secondo le circostanze storiche dal Magistero della Chiesa, la cui decisione è preceduta e accompagnata dallo sforzo di lettura e di formulazione proprio della ragione dei credenti e della riflessione teologica.

2423

Per questo il modo secondo cui si concepisce il rapporto tra la libertà e la legge si collega intimamente con l'interpretazione che viene riservata alla coscienza morale. In tal senso le tendenze culturali sopra ricordate, che contrappongono e separano tra loro la libertà e la legge ed esaltano in modo idolatrico la libertà, conducono ad un'interpretazione «creativa» della coscienza morale, che si allontana dalla posizione della tradizione della Chiesa e del suo Magistero.

2424

Secondo l'opinione di diversi teologi la funzione della coscienza sarebbe stata ricondotta, almeno in un certo passato, ad una semplice applicazione di norme morali generali ai singoli casi di vita della persona. Ma simili norme — dicono — non possono essere in grado di accogliere e di rispettare l'intera irrepetibile specificità di tutti i singoli atti concreti delle persone; possono anche, in qualche modo, aiutare a una giusta valutazione della situazione, ma non possono sostituire le persone nel prendere una decisione personale su come comportarsi nei determinati casi particolari. Anzi, la predetta critica alla tradizionale interpretazione della natura umana e della sua importanza per la vita morale induce alcuni autori ad affermare che queste norme non sono tanto un criterio oggettivo vincolante per i giudizi della coscienza, quanto piuttosto una prospettiva generale che aiuta in prima approssimazione l'uomo nel dare un'ordinata sistemazione alla sua vita personale e sociale. Essi, inoltre, rilevano la complessità tipica del fenomeno della coscienza: questa si rapporta profondamente con tutta la sfera psicologica ed affettiva e con i molteplici influssi dell'ambiente sociale e culturale della persona. D'altra parte, viene esaltato al massimo il valore della coscienza, che il Concilio stesso ha definito «il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria». Tale voce — si dice — induce l'uomo non tanto a una meticolosa osservanza delle norme universali, quanto a una creativa e responsabile assunzione dei compiti personali che Dio gli affida.

2425

Le teorie etiche teleologiche (proporzionalismo, consequenzialismo), pur riconoscendo che i valori morali sono indicati dalla ragione e dalla Rivelazione, ritengono che non si possa mai formulare una proibizione assoluta di determinati comportamenti, che sarebbero contrastanti, in ogni circostanza e in ogni cultura, con quei valori. Il soggetto che agisce sarebbe sì responsabile del raggiungimento dei valori perseguiti, ma secondo un duplice aspetto: infatti, i valori o beni coinvolti in un atto umano sarebbero, per un aspetto, di ordine morale (in rapporto a valori

propriamente morali, come l'amore di Dio, la benevolenza verso il prossimo, la giustizia, ecc.) e, per un altro aspetto, di ordine pre-morale, detto anche non-morale o fisico o ontico (in rapporto ai vantaggi e svantaggi recati sia a colui che agisce che ad altre persone, prima o poi coinvolte, come, ad esempio, la salute o la sua lesione, l'integrità fisica, la vita, la morte, la perdita di beni materiali, ecc.). In un mondo in cui il bene sarebbe sempre mescolato al male ed ogni effetto buono legato ad altri effetti cattivi, la moralità dell'atto si giudicherebbe in modo differenziato: la sua «bontà» morale sulla base dell'intenzione del soggetto riferita ai beni morali e la sua «giustezza» sulla base della considerazione degli effetti o conseguenze prevedibili e della loro proporzione. Di conseguenza, i comportamenti concreti sarebbero da qualificarsi come «giusti» o «sbagliati», senza che per questo sia possibile valutare come moralmente «buona» o «cattiva» la volontà della persona che li sceglie. In questo modo, un atto, che ponendosi in contraddizione con una norma universale negativa viola direttamente beni considerati come pre-morali, potrebbe essere qualificato come moralmente ammissibile, se l'intenzione del soggetto si concentra, secondo una «responsabile» ponderazione dei beni coinvolti nell'azione concreta, sul valore morale giudicato decisivo nella circostanza.

2426

Il confronto tra la posizione della Chiesa e la situazione sociale e culturale d'oggi mette immediatamente in luce l'urgenza che proprio su tale questione fondamentale si sviluppi un'intensa opera pastorale da parte della Chiesa stessa: «Questo essenziale legame di Verità-Bene-Libertà è stato smarrito in larga parte dalla cultura contemporanea e, pertanto, ricondurre l'uomo a riscoprirlo è oggi una delle esigenze proprie della missione della Chiesa, per la salvezza del mondo. La domanda di Pilato: «Che cosa è la verità?» emerge anche dalla sconsolata perplessità di un uomo che spesso non sa più chi è, donde viene e dove va. E così assistiamo non di rado al pauroso precipitare della persona umana in situazioni di autodistruzione progressiva. A voler ascoltare certe voci, sembra di non doversi più riconoscere l'indistruttibile assolutezza di alcun valore morale. Sono sotto gli occhi di tutti il disprezzo della vita umana già concepita e non ancora nata; la violazione permanente di fondamentali diritti della persona; l'iniqua distruzione dei beni necessari per una vita semplicemente umana. Anzi, qualcosa di più grave è accaduto: l'uomo non è più convinto che solo nella verità può trovare la salvezza. La forza salvifica del vero è contestata, affidando alla sola libertà, sradicata da ogni obiettività, il compito di decidere autonomamente ciò che è bene e ciò che è male. Questo relativismo diviene, nel campo teologico, sfiducia nella sapienza di Dio, che guida l'uomo con la legge morale. A ciò che la legge morale prescrive si contrappongono le cosiddette situazioni concrete, non ritenendo più, in fondo, che la legge di Dio sia sempre l'unico vero bene dell'uomo».

2427

Questa separazione costituisce una delle più acute preoccupazioni pastorali della Chiesa nell'attuale processo di secolarismo, nel quale tanti, troppi uomini pensano e vivono «come se Dio non esistesse». Siamo di fronte ad una mentalità che coinvolge, spesso in modo profondo, vasto e capillare, gli atteggiamenti e i comportamenti degli stessi cristiani, la cui fede viene svigorita e perde la propria originalità di nuovo criterio interpretativo e operativo per l'esistenza personale, familiare e sociale. In realtà, i criteri di giudizio e di scelta assunti dagli stessi credenti si presentano

spesso, nel contesto di una cultura ampiamente scristianizzata, estranei o persino contrapposti a quelli del Vangelo.

2428

Urge allora che i cristiani riscoprano la novità della loro fede e la sua forza di giudizio di fronte alla cultura dominante e invadente: «Se un tempo eravate tenebra — ci ammonisce l'apostolo Paolo —, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore, e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente [...] Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi» (*Ef* 5,8-11.15-16; cf *1 Ts* 5,4-8).

2429

Certamente lunga e faticosa è la strada da percorrere; numerosi e ingenti sono gli sforzi da compiere perché si possa attuare un simile rinnovamento, anche per la molteplicità e la gravità delle cause che generano e alimentano le situazioni di ingiustizia oggi presenti nel mondo. Ma, come la storia e l'esperienza di ciascuno insegnano, non è difficile ritrovare alla base di queste situazioni cause propriamente «culturali», collegate cioè con determinate visioni dell'uomo, della società e del mondo. In realtà, al cuore della questione culturale sta il senso morale, che a sua volta si fonda e si compie nel senso religioso.

2430

L'evangelizzazione è la sfida più forte ed esaltante che la Chiesa è chiamata ad affrontare sin dalla sua origine. In realtà, a porre questa sfida non sono tanto le situazioni sociali e culturali che essa incontra lungo la storia, quanto il mandato di Gesù Cristo risorto, che definisce la ragione stessa dell'esistenza della Chiesa: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (*Mc* 16,15).

2431

Il momento però che stiamo vivendo, almeno presso numerose popolazioni, è piuttosto quello di una formidabile provocazione alla «nuova evangelizzazione», ossia all'annuncio del Vangelo sempre nuovo e sempre portatore di novità, una evangelizzazione che dev'essere «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione». La scristianizzazione, che pesa su interi popoli e comunità un tempo già ricchi di fede e di vita cristiana, comporta non solo la perdita della fede o comunque la sua insignificanza per la vita, ma anche, e necessariamente, un declino o un oscuramento del senso morale: e questo sia per il dissolversi della consapevolezza dell'originalità della morale evangelica, sia per l'eclissi degli stessi principi e valori etici fondamentali. Le tendenze soggettiviste, relativiste e utilitariste, oggi ampiamente diffuse, si presentano non semplicemente come posizioni pragmatiche, come dati di costume, ma come concezioni consolidate dal punto di vista teoretico che rivendicano una loro piena legittimità culturale e sociale.

2432

Il servizio che nell'ora attuale i teologi moralisti sono chiamati a dare è di primaria importanza, non solo per la vita e la missione della Chiesa, ma anche per la società e la cultura umana. Tocca a loro, in intima e vitale connessione con la teologia biblica e dogmatica, sottolineare nella riflessione scientifica «l'aspetto dinamico che fa risaltare la risposta, che l'uomo deve dare all'appello divino nel processo della sua crescita nell'amore, nell'ambito di una comunità salvifica. In tal modo la teologia morale acquisterà una dimensione spirituale interna, rispondendo alle esigenze di sviluppo pieno della *imago Dei,* che è nell'uomo, e alle leggi del processo spirituale descritto nell'ascetica e mistica cristiane».

2433

Il teologo moralista deve pertanto esercitare un accurato discernimento nel contesto dell'odierna cultura prevalentemente scientifica e tecnica, esposta ai pericoli del relativismo, del pragmatismo e del positivismo. Dal punto di vista teologico, i principi morali non sono dipendenti dal momento storico nel quale sono scoperti. Il fatto poi che taluni credenti agiscano senza seguire gli insegnamenti del Magistero o considerino a torto come moralmente giusta una condotta dichiarata dai loro Pastori come contraria alla legge di Dio, non può costituire argomento valido per rifiutare la verità delle norme morali insegnate dalla Chiesa. L'affermazione dei principi morali non è di competenza dei metodi empirico-formali. Senza negare la validità di tali metodi, ma anche senza restringere ad essi la sua prospettiva, la teologia morale, fedele al senso soprannaturale della fede, prende in considerazione soprattutto la dimensione spirituale del cuore umano e la sua vocazione all'amore divino.

Con i rappresentanti delle comunità indigene - Mérida (Messico)
11 agosto

2434

La Chiesa, da parte sua, afferma apertamente il diritto di ogni cristiano al suo patrimonio culturale, come qualcosa di inerente alla sua dignità di uomo e di figlio di Dio. Nei suoi genuini valori di verità, di bene e di bellezza, tale patrimonio deve essere riconosciuto e rispettato.

Veglia di preghiera con i giovani - Denver (Stati Uniti)
14 agosto

2435

In una cultura tecnologica in cui i popoli sono abituati a dominare la materia, scoprendo le sue leggi e i suoi meccanismi al fine di trasformarla secondo la propria volontà, sorge il pericolo di voler anche manipolare la coscienza e le sue esigenze. In una cultura che sostiene che nessuna verità universalmente valida è possibile, nulla è assoluto. Perciò, alla fine — dicono — la bontà oggettiva e il male non hanno più importanza. Bene significa ciò che è piacevole o utile in un momento particolare. Male significa ciò che contraddice i nostri desideri soggettivi. Ogni persona può costruirsi un sistema privato di valori.

Omelia - Denver (Stati Uniti) - 15 agosto

2436

Questo mondo meraviglioso — tanto amato dal Padre che ha mandato il suo unico Figlio per la sua salvezza (cf *Gv* 3,17) — è il teatro di un'interminabile battaglia che viene combattuta per la nostra dignità e identità quali esseri liberi, spirituali. Questa lotta riecheggia il combattimento apocalittico descritto nella Prima Lettura di questa Messa. La morte lotta contro la Vita: una «cultura della morte» cerca di imporsi al nostro desiderio di vivere, e di vivere pienamente. Vi sono alcuni che respingono la luce della vita, preferendo «le opere infruttuose delle tenebre» (*Ef* 5,11). La loro messe è l'ingiustizia, la discriminazione, lo sfruttamento, l'inganno, la violenza. In ogni età, un metro del loro apparente successo è la morte degli Innocenti. Nel nostro secolo, come mai prima nella storia, la «cultura della morte» ha assunto una forma sociale e istituzionale di legalità per giustificare il crimine più orrendo contro l'umanità: il genocidio, «soluzioni finali», «pulizie etniche», e il massiccio togliere la vita agli esseri umani prima ancora della loro nascita, o anche prima che siano arrivati al naturale traguardo della morte.

Congedo - Denver (Stati Uniti) - 15 agosto

2437

Di conseguenza, essi vanno via con un maggiore impegno per la vittoria della cultura della vita sulla cultura della morte. La cultura della vita significa rispetto per la natura e tutela dell'opera divina della creazione. In particolare, essa significa rispetto per la vita umana dal primo momento del concepimento fino al suo termine naturale. Un'autentica cultura della vita è tanto più essenziale quando l'ingegno dell'uomo sembra orientarsi, in questo campo, più a limitare, sopprimere o annullare le fonti della vita, ricorrendo perfino all'aborto purtroppo così diffuso nel mondo che a difendere e ad aprire le possibilità della vita stessa.

2438

Una cultura della vita significa servizio verso coloro che non godono di privilegi, i poveri e gli oppressi, poiché giustizia e libertà sono inseparabili ed esistono solo se esistono per tutti. La cultura della vita significa ringraziare Dio ogni giorno per il dono della vita, per il nostro valore e per la nostra dignità come esseri umani, per l'amicizia che egli ci offre mentre compiamo il pellegrinaggio verso il nostro destino eterno.

Al mondo accademico e agli intellettuali - Vilnius
5 settembre

2439

Una rinnovata «alleanza» tra la Chiesa e il mondo della cultura, pur all'interno di un orizzonte dialogico rispettoso delle diversità, sembra necessario ed urgente, per decifrare questo nostro tempo così complesso e intravvedere la necessaria direzione di marcia.

2440

L'umanità è ancora troppo umiliata da violenze e intolleranze di ogni genere, straziata dalla fame e dalla miseria di milioni di persone, minacciata da un dissesto ecologico di proporzioni tali da far temere un «olocausto ambientale» non meno preoccupante dell'«olocausto nucleare». Tutto questo rattrista ed angoscia. Ma come non aprire il cuore alla speranza, quando si vede crescere in tante fasce sociali e specialmente nelle giovani generazioni, il bisogno di una nuova solidarietà, una più forte coscienza dei diritti umani, la cultura della non- violenza, l'operoso impegno del volontariato a favore dei poveri e degli emarginati, una militante sensibilità ecologica?

2441

Luci ed ombre, dunque. L'auspicata «nuova alleanza» tra Chiesa e cultura, dovrà farsi carico di dissipare le ombre e di spalancare le porte alla luce. A questo fine, rilevante «segno dei tempi» è anche da considerare il promettente impegno ecumenico fra i cristiani e lo stesso dialogo inter- religioso, che chiama gli uomini di diverse credenze a cooperare per il bene della umanità. Sul triste ricordo delle guerre di religione, vera notte della fede, va sorgendo l'alba dell'auspicata pace religiosa, promotrice di un'armonica convivenza anche nella società civile.

Al mondo accademico - Riga - 9 settembre

2442

Dal rispettoso incontro del mondo della cultura con la verità e la luce del Vangelo non mancherà di scaturire un valido aiuto alla realizzazione di una Comunità nazionale aperta ai perenni valori dello spirito.

2443

La cultura è ciò che le generazioni anziane trasmettono a quelle giovani. La prima espressione della cultura è la lingua [...] Non vi propongo nessun genere di egoismo culturale. Ogni cultura viene costruita da singole nazioni, nello stesso tempo ogni cultura è aperta ad altre nazioni, altre società, e si pone al servizio del grande scambio tra tutti gli uomini. È lo scambio di beni spirituali. Questo scambio di beni spirituali sicuramente non è meno, ma forse anche più importante dello scambio dei beni economici. Piuttosto sono importanti entrambi. La Chiesa è al servizio del Vangelo, e servendo il Vangelo nello stesso tempo serve le culture. Serve le culture sia in ogni nazione, in ogni società, sia sul piano dello scambio dei beni culturali tra le nazioni. La Chiesa è al servizio del Vangelo e perciò serve la cultura in ogni nazione, e nel contempo serve lo scambio dei beni culturali tra le nazioni.

Agli intellettuali - Tallinn (Estonia) - 10 settembre

2444

La lingua è infatti veicolo delle esperienze e delle conquiste civili di un popolo. In un certo senso è la manifestazione del suo animo, porta il segno del suo genio, dei suoi sentimenti, [...] documenta spesso lo sforzo di convivenza e di dialogo che unifica le diversità in un comune orizzonte culturale e forgia l'unità di una nazione.

2445

La storia e la cultura del nostro tempo sembrano convergere nell'invitarci a parlare le nostre lingue, ma gettando ponti verso le lingue degli altri, e soprattutto diventando ascoltatori e lettori attenti di quel grande linguaggio dell'universo, che accomuna i popoli nel continuo e inesauribile sforzo di decifrarne il mistero.

2446

La fede, infatti, di sua natura implica la libera risposta dell'uomo e mai può essere frutto di una costrizione. D'altra parte la nostra adesione a Cristo, riconosciuto quale «via, verità e vita» (*Gv* 14,6), non ci sottrae allo sconfinato orizzonte della ricerca umana, giacché il mistero in cui abbiamo creduto è più grande della nostra comprensione e ci obbliga a riflettere sempre ulteriormente, entro le coordinate proprie della fede in un fecondo dialogo con la cultura del nostro tempo.

2447

In quest'ora complessa della storia, in cui è così difficile intravedere i contorni del futuro e non mancano nubi all'orizzonte dell'umanità, tutto sembra invitare a una nuova amicizia tra Chiesa e cultura. Il punto di convergenza è il servizio all'uomo, l'uomo concreto, con la sua grandezza e le sue miserie, capace del bene e del male, mistero a se stesso, e strutturalmente aperto a quel Mistero più grande, in cui trova fondamento la sua inalienabile dignità.

2448

La posta in gioco è troppo grande, per non auspicare che l'odierna cultura si misuri coraggiosamente con tale interrogativo, facendo leva sulla forza della ragione, ma al tempo stesso aprendosi alla testimonianza della fede, che solo un angusto e fatale pregiudizio di certa cultura degli ultimi secoli ha potuto mettere in contrapposizione con le esigenze della ragione e gli interessi profondi dell'uomo.

Udienza Generale - Vaticano - 15 settembre

2449

In tal modo, fede e cultura convergono nel servizio all'uomo al quale la Chiesa non annuncia una ideologia astratta, bensì la persona viva di Cristo, Redentore dell'uomo.

Lettera al Cardinale Camillo Ruini - 21 settembre

2450

La solidarietà, poi, è un atteggiamento che consente, ai singoli e alla società, di elaborare una vera cultura dei diritti e dei doveri, soprattutto di quelli concernenti la partecipazione alla vita civile e di quelli legati ai ruoli di direzione e di governo della cosa pubblica.

2451

Sul fondamento della trascendente dignità di ogni uomo è possibile costruire una nuova cultura, nella quale sia offerto in modo più vivo ad ogni singolo cittadino il senso del vivere insieme agli altri mediante una fitta trama di interazioni positive tra i vari livelli della convivenza civile: da quelli personali, di categoria e di gruppo, a quelli più ampi che investono la dimensione nazionale e gli interessi generali.

Angelus - Vaticano - 17 ottobre

2452

La cultura contemporanea vive in modo drammatico tale interrogativo. Si registra infatti una diffusa tendenza a fare della libertà un assoluto svincolato da ogni limite e senso di responsabilità. Una libertà così intesa, tuttavia, sarebbe manifestamente inautentica e pericolosa. Non a caso perciò tutte le società sentono l'esigenza di porre una qualche regolazione al suo esercizio.

Ai Vescovi della Nuova Zelanda - Vaticano - 21 ottobre

2453

I tentativi pratici di promuovere l'inculturazione della fede richiedono una riflessione paziente e rigorosa, basata su un'autentica teologia ispirata dai principi cattolici sull'inculturazione, principi che sono indissolubilmente radicati nel Mistero dell'Incarnazione e nell'autentica antropologia cristiana. Un discernimento realmente critico e autenticamente evangelico delle realtà culturali può realizzarsi solo alla luce della morte e della resurrezione salvifica di Gesù Cristo.

2454

Una solida teologia d'inculturazione non può trascurare l'inequivocabile convinzione della Chiesa che la cultura, in quanto umana, sia inevitabilmente segnata dal peccato e abbia bisogno di essere sanata, nobilitata e perfezionata dal Vangelo. Il contatto delle culture con la Parola salvifica di Dio apporterà naturalmente una profonda trasformazione, dato che queste culture trovano il loro più profondo significato e il compimento delle loro aspirazioni nella conoscenza e nell'amore della persona del Verbo Incarnato. Il Vangelo penetra nella vita stessa delle culture, e s'incarna in esse, proprio superandone gli elementi culturali incompatibili con la fede e con la vita cristiana ed elevandone i valori al mistero della salvezza che proviene da Cristo. La sfida che tutti i gruppi e popoli devono affrontare consiste nel permettere che il Vangelo di Cristo continui a penetrare e permeare il loro stile di vita, forgiando il loro senso d'identità come un'unica parte della dimora di Dio.

Angelus - Vaticano - 31 ottobre

2455

Ma chi è l'uomo? Quando comincia ed esistere come «persona»? Qual è il suo destino? Qual è la sua dignità? A queste domande cruciali la cultura contemporanea dà risposte evasive e talora fuorvianti. Il relativismo etico non si arresta nemmeno sulla frontiera della identità e della dignità di ogni vita umana, aprendo la strada ad illecite e conturbanti sperimentazioni. Giustamente la coscienza universale reagisce.

Come non esserne profondamente preoccupati? Si intuisce infatti che, superato anche questo limite, nulla più garantisce l'uomo da allucinanti manipolazioni e dalle tentazioni di una follia autodistruttiva, che può essere facilmente imposta anche dalle diverse istanze giuridiche, dai parlamenti, come sappiamo dalla storia di questo secolo. Lo sappiamo bene. Non devo citare i casi.

Angelus - Vaticano - 7 novembre

2456

Un punto di incontro tra il pensiero cristiano e le migliori istanze della cultura contemporanea è certamente la percezione della dignità dell'uomo. Tale dignità è fondata sulla interiorità dell'essere umano, creato «ad immagine di Dio» (*Gen* 1,26). Tra tutti gli esseri del mondo visibile solo l'uomo infatti non si limita ad esistere, ma sa anche di esistere, grazie all'intelligenza con la quale partecipa alla luce della mente di Dio. E così sant'Agostino ha potuto scrivere: «Rientra in te stesso; è nell'uomo interiore che abita la verità» (*De vera religione,* 39,72).

Ai Vescovi degli Stati Uniti - Vaticano - 11 novembre

2457

Per affrontare questa situazione e con fiducia nella Parola del suo Salvatore, la Chiesa invita i fedeli a far risplendere la loro luce davanti agli uomini (cf *Mt* 5,16) e a trasmettere alla società i principi religiosi e etici che conferiscono pieno significato alla vita umana. In tal modo la Chiesa cerca di promuovere un urgente e necessario dialogo con la cultura contemporanea, in particolare riguardo ai principi morali. I principi morali fondamentali, infatti, sono un ingrediente essenziale della formazione della condotta pubblica, come è stato chiaramente compreso e inteso dai Padri Fondatori della vostra nazione.

Ai Vescovi dell'Oceano Indiano - Vaticano - 24 novembre

2458

L'evangelizzazione, che è al centro del ministero episcopale, si realizza attraverso l'inculturazione della fede. È una delle grandi intuizioni del Concilio Vaticano II quella che voi mettete in pratica.

2459

Rimanendo nella logica dell'Incarnazione, la Chiesa proclama il Verbo fatto carne, seguendo le diverse espressioni culturali e utilizzandole per annunciare il Vangelo, per studiarlo ed approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli.

Al Convegno Nazionale promosso dalla CEI - Vaticano
4 dicembre

2460

L'incontro con la grazia pasquale del Risorto permetterà alle donne di sperimentare ed evangelizzare il valore della comunione, di promuovere anzi la cultura della comunione, di cui l'uomo del nostro tempo ha estrema necessità.

2461

Questa cultura nasce soltanto quando ciascuno percepisce la dignità inconfondibile e la diversità del prossimo come una ricchezza, riconoscendogli la medesima dignità senza alcuna tendenza all'uniformità, e si dispone allo scambio delle rispettive capacità e dei rispettivi doni.

2462

L'elaborazione di una diversa cultura dell'uomo e della convivenza sociale è una grande sfida da affrontare con determinazione e coraggio. È una sfida che emerge con nuova forza dal riconoscimento dell'impotenza delle ideologie moderne a sostenere lo sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità e della vocazione dell'uomo.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

2463

La famiglia, quale fondamentale e insostituibile comunità educante, è il veicolo privilegiato per la trasmissione di quei valori religiosi e culturali che aiutano la persona ad acquisire la propria identità, Fondata sull'amore e aperta al dono della vita, la famiglia porta in sé il futuro stesso della società; suo compito specialissimo è di contribuire efficacemente ad un avvenire di pace.

2464

Non si deve poi dimenticare che la guerra e la violenza non costituiscono soltanto forze disgregatrici atte ad indebolire e distruggere le strutture familiari; esse esercitano anche un influsso nefasto sugli animi, giungendo a proporre e quasi ad imporre modelli di comportamento diametralmente opposti alla pace. A questo proposito, occorre denunciare un dato ben triste: oggi purtroppo ragazzi e ragazze, e persino bambini, prendono effettivamente parte, in numero crescente, a conflitti armati. Sono costretti ad arruolarsi nelle milizie armate e debbono combattere per cause che non sempre comprendono. In altri casi, vengono coinvolti in una vera e propria cultura della violenza, secondo la quale la vita conta ben poco ed uccidere non sembra immorale. È nell'interesse di tutta la società far sì che questi giovani rinuncino alla violenza e s'incamminino sulla via della pace, ma questo presuppone una paziente educazione condotta da persone che alla pace credano sinceramente.

1994

Al Corpo Diplomatico - Vaticano - 15 gennaio

2465

Tutti i mezzi sono buoni: l'esaltazione della razza che giunge fino a identificare nazione ed etnia; la sopravvalutazione dello Stato che pensa e decide per tutti; l'imposizione di un modello economico uniforme; il livellamento delle specificità culturali. Ci troviamo dinanzi a un nuovo paganesimo: la divinizzazione della nazione. La storia ha dimostrato che, dal nazionalismo, si passa velocemente al totalitarismo e che, quando gli Stati non sono più uguali, le persone finiscono, anch'esse, per non esserlo più. Così la solidarietà naturale fra i popoli viene annientata, il senso delle proporzioni stravolto, il principio dell'unità del genere umano disprezzato.

2466

La Chiesa cattolica non potrebbe accettare una simile visione delle cose. Universale per natura, essa è al servizio di tutti e non si identifica mai con una comunità nazionale particolare. Essa accoglie in sé tutte le nazioni, tutte le razze, tutte le culture. Essa si ricorda — anzi, si sente depositaria — del disegno di Dio per l'umanità: riunire tutti gli uomini in una stessa famiglia. E ciò perché Egli è Creatore e Padre di tutti. Ecco perché, ogni volta che il cristianesimo — sia di tradizione occidentale che orientale — diviene lo strumento di un nazionalismo, è come ferito nel suo stesso cuore e reso sterile.

Ai Vescovi dell'Uruguay - Vaticano - 14 febbraio

2467

Molte delle sfide pastorali che il vostro ministero episcopale deve affrontare sono strettamente connesse alla evangelizzazione della cultura. In effetti, se riflettiamo su ciò che abbiamo detto circa la famiglia e il risorgere delle vocazioni, constatiamo l'importanza di un ambiente culturale propizio, che consenta l'espressione e la promozione dei valori umani ed evangelici in tutta la loro integrità.

2468

L'ambito della cultura è uno degli areopaghi dei tempi moderni, in cui il Vangelo deve essere presente con tutta la sua forza.

Ai partecipanti al Congresso Internazionale dell'Insegnamento Cattolico - Vaticano - 6 marzo

2469

Nella società moderna, l'educazione ai valori è senza dubbio la più grave sfida per l'insieme della comunità educativa che voi formate. La trasmissione di una cultura non può avvenire senza la trasmissione, allo stesso tempo, di ciò che ne è il fondamento e l'anima più interiore, la verità e la dignità, rivelate da Cristo, della vita e della persona umana, che trova in Dio la sua origine e il suo fine. In tal modo i giovani scopriranno il senso profondo della loro esistenza e potranno conservare dentro di sé la speranza.

Ai Vescovi del Bangladesh - Vaticano - 11 marzo

2470

Soltanto con un impegno di studio serio e devoto è possibile che «l'unica fede» penetri nel profondo delle varie culture [...] La cristianità non è estranea a nessuna cultura e a nessun popolo. La proclamazione del Vangelo arricchisce ciò che ogni uomo, popolo e nazione, ogni cultura durante la storia riconoscono ed attuano come bene, verità e bellezza. L'Incarnazione Redentrice del Salvatore arricchisce i valori autentici di ogni popolo permettendogli di produrre nuovi e abbondanti frutti.

2471

La particolare situazione [...] rende necessario che coloro che predicano «la verità del Vangelo» (*Gal* 2,14) conoscano le tradizioni religiose dei loro connazionali. Ammettendo umilmente ma fermamente che «uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (*1 Tm* 2,5), coloro che evangelizzano devono sempre rispettare «i semi della Parola» sparsi fra i popoli e le religioni dallo Spirito che «soffia dove vuole» (*Gv* 3,8). Discernere la sua presenza e la sua attività, non solo negli individui, ma nelle società, nei popoli e nelle culture, è essenziale se la proclamazione della Chiesa deve produrre un ricco raccolto. Il futuro dell'evangelizzazione e dell'armonia interreligiosa passa attraverso il rispetto, il dialogo e la cooperazione per il bene comune.

Omelia - Vaticano - 15 marzo

2472

Ogni giorno, con queste parole, rendiamo grazie a Dio per i doni che ci permette di offrirgli, cioè il pane e il vino. Questi doni simboleggiano tutto ciò che l'uomo riceve dal Creatore e che, a sua volta, porta in offerta a Dio, come frutto del lavoro delle proprie mani, come frutto della civiltà e della cultura. In essi si esprime l'uomo e la sua storia. In questo modo le nazioni, i popoli e le culture portano il loro dono, inserendolo nella grande comunità universale, come ha ricordato il Concilio Vaticano II. In virtù di una tale comunione di doni cresce non soltanto la Chiesa, ma anche l'umanità. Sono essi a conferire una dimensione adeguata a questa comunità di genti diverse. Grazie a ciò la vita dell'umanità, nonostante tutte le tendenze opposte, cioè nonostante ogni inimicizia e tutti i particolarismi, procede sulle strade diritte della reciprocità, della solidarietà e dell'unità.

2473

L'abbandono del mondo per Dio ha avuto come conseguenza la trasformazione dello stesso mondo. In questo consiste il senso fondamentale della cultura umana: l'uomo trasforma il mondo trasformando se stesso.

Ai Vescovi delle Antille - 18 marzo

2474

Il compito dell'inculturazione, ossia il processo mediante il quale la fede cristiana s'incarna in una cultura, è inerente all'annuncio stesso del Vangelo.

Angelus - Vaticano - 20 marzo

2475

Non temere per i tuoi valori e la tua cultura. Il Vangelo è luce che non distrugge, ma trasfigura. È fermento che rinnova i cuori e dà valore autentico a tutte le cose, aiutando a coglierle e a viverle secondo il disegno divino.

Udienza Generale - Vaticano - 13 aprile

2476

I laici cristiani hanno infine il compito di contribuire allo sviluppo della cultura umana, con tutti i suoi valori. Presenti nei vari campi della scienza, della creazione artistica, del pensiero filosofico, della ricerca storica ecc., essi vi porteranno l'ispirazione necessaria che viene dalla loro fede. E, poiché lo sviluppo della cultura comporta sempre più l'impegno dei mass media, strumenti così importanti per la formazione della mentalità e del costume, essi avranno un vivo senso di responsabilità nel loro impegno nella stampa, nel cinema, nella radio, nella televisione, nel teatro, proiettando sul loro lavoro la luce del mandato di annunciare il Vangelo in tutto il mondo: esso è particolarmente attuale nel mondo d'oggi, nel quale è urgente mostrare le vie della salvezza aperte per tutti da Gesù Cristo.

Ai fedeli giunti per la beatificazione di Isidore Bakanja, Gianna Beretta Molla e Elisabetta Canori Mora - Vaticano
25 aprile

2477

Infatti, non c'è da un lato la vita «spirituale» con i suoi valori e, dall'altro, la vita «secolare», ossia la vita in famiglia, sul lavoro, la vita dei rapporti sociali o dell'impegno politico: bisogna bandire la separazione fra la fede e il comportamento di ogni giorno. La vostra fede, riflettuta bene e vissuta bene, deve diventare cultura.

Ai Vescovi del Burundi - Vaticano - 30 aprile

2478

È necessario aiutare i laici, e in particolar modo le élite, a ricercare l'unità della propria esistenza. Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta «spirituale», con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta «secolare», ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Una fede che non diviene cultura è una fede che non è né pienamente pensata né fedelmente vissuta.

Ai Vescovi dell'Ecuador - Vaticano - 21 giugno

2479

La religiosità popolare è un'espressione privilegiata dell'inculturazione della fede. Non si tratta solo di espressioni religiose, ma di valori, di criteri, di comportamenti e di atteggiamenti che nascono dal dogma cattolico, che costituiscono il sapere del nostro popolo e che formano la sua matrice culturale.

Ai Vescovi della Turchia - Vaticano - 5 settembre

2480

In effetti, a partire dalle questioni sociali, la Buona Novella e i valori cristiani specifici possono essere presentati dai cattolici ai loro compatrioti. Voi sperimentate il bisogno di una Chiesa incarnata nella cultura affinché tale cultura sia evangelizzata.

Alla Sessione Plenaria del Consiglio Internazionale per la Catechesi - Vaticano - 21 settembre

2481

L'inculturazione si configura così come uno dei compiti più necessari e vitali dell'evangelizzazione e della catechesi, ma anche come uno dei più difficili e delicati. Essa impegna la Chiesa a un continuo sforzo di discernimento da compiere in obbedienza alla Parola di Dio, in cordiale attenzione all'uomo, sotto la guida dello Spirito Santo.

2482

Il paradigma di tale compito è la stessa Incarnazione del Verbo di Dio, evento storico-salvifico su cui poggia la fede cristiana. In Cristo, il Verbo si è fatto carne (cf *Gv* 1,14), assumendo tutto ciò che è proprio dell'uomo, eccetto il peccato (cf *Eb* 4,15). Anche l'annuncio di Cristo agli uomini non può non seguire la stessa dinamica, proponendo il messaggio rivelato in modo che ogni cultura lo possa veramente sentire qual esso è, valido e arricchente, contemporaneo di ogni tempo e di tutte le generazioni.

2483

Spetta dunque a un'autentica teologia dell'Incarnazione indicare le coordinate dell'inculturazione, segnandone i limiti, oltre i quali l'illusione di «tradurre» sarebbe un «tradire».

2484

Pietra angolare di ogni processo di inculturazione della fede è l'annuncio dell'Incarnazione come fatto storico unico e irripetibile. Il Figlio di Dio si è incarnato una volta per sempre in un determinato luogo e in un determinato tempo. Ogni cultura che si apre a Cristo non può non stabilire un vincolo permanente con la storia concreta dell'Incarnazione, con la parola biblica che ce la svela, con la tradizione ecclesiale che ce la consegna, con i segni sacramentali in cui essa continua ad operare.

2485

L'Incarnazione è poi in intima connessione col mistero pasquale di morte e risurrezione. L'accoglienza di questo evento suppone la presa di coscienza del peccato che segna la storia umana e la rende radicalmente bisognosa di redenzione.

Quando si annuncia il Cristo, non si può mai, per un equivoco irenismo, dimenticare che esiste il «mysterium iniquitatis», che ha profondamente turbato l'originaria bontà della creazione. «Grano» e «zizzania» crescono insieme (cf *Mt* 13,39) nel cuore dell'uomo come nelle culture e nella società. Non tutto dunque è conciliabile col messaggio cristiano. Molto può essere valorizzato, altro deve essere rigettato, tutto deve essere purificato e migliorato.

2486

L'Incarnazione ha la sua pienezza nella glorificazione di Cristo. Dal Risorto sgorga perennemente per l'intera umanità il dono dello Spirito, principio di vita nuova che si realizzerà compiutamente nell'escatologia, ma che ha già storicamente una concreta anticipazione nella vita della Chiesa, corpo e sposa di Cristo. L'incontro delle culture con Cristo implica un cammino di elevazione, fino alla «piena maturità di Cristo» (*Ef* 4,13). Nel Corpo mistico di Cristo le autentiche ricchezze umane sono purificate, consolidate, unificate. Non può esserci dunque vero annuncio di Cristo che non sia anche una proposta di comunione ecclesiale: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (*1 Gv* 1,3).

Al Colloquio su «Matrimonio e famiglia nel mondo di oggi»
Vaticano - 23 settembre

2487

La dottrina della Chiesa sottolinea che la famiglia è la cellula di base della società, il primo luogo in cui i valori culturali, sociali e religiosi sono trasmessi ed assimilati. Ed è normalmente all'interno di una famiglia che una persona sperimenta per la prima volta l'amore e la compassione e impara a mostrarne verso gli altri. La famiglia è il luogo in cui ogni individuo è aiutato a giungere alla piena maturità e a costruire così una società di armonia, solidarietà e pace.

Ai Vescovi del Perù - Vaticano - 27 settembre

2488

L'annuncio della Buona Novella esige una serena e precisa indagine teologica e antropologica; quest'ultima farà sì che si trasmetta a ogni gruppo culturale ed etnico con le proprie caratteristiche la stessa e unica verità, in obbedienza al mandato missionario di Gesù Cristo, assimilando i valori positivi di tutte le culture, rinnovandole, purificandole dai falsi valori e facendole crescere conformemente alle loro autentiche forze interiori.

2489

La riflessione antropologica profonda, basata sulla Rivelazione, non può dimenticare che tutte le culture umane sono segnate dal peccato. Per questo hanno bisogno di essere guarite ed elevate dalla grazia del Vangelo, senza che ciò presupponga trascurare gli elementi buoni di ogni cultura autoctona. Questo compito, che è importante e allo stesso tempo richiede pazienza, non può essere lasciato all'improvvisazione, ma deve essere portato a termine mediante solide basi dottrinali

e una visione pastorale adeguata: nella sua trasmissione è in gioco l'autenticità stessa del messaggio poiché non si tratta «di un puro, adattamento esteriore», ma di un processo profondo e globale che investe sia il messaggio cristiano sia la riflessione e la prassi della Chiesa.

Ai Vescovi del Cile - Vaticano - 18 ottobre

2490

Con il progresso, il vostro Paese si trova ad affrontare nuove sfide: la cultura non è sempre esente dall'influenza del secolarismo e di comportamenti contrari ai principi etici e alla dignità della persona umana. Voi stessi avete richiamato l'attenzione su questi pericoli. Per questo siete consapevoli del fatto che l'evangelizzazione deve promuovere anche i valori fondamentali della vita, della famiglia e della solidarietà.

Ai Vescovi del Pakistan - Vaticano - 21 ottobre

2491

La santità della legge di Dio iscritta nei nostri cuori (cf *Rm* 2,15) è il tesoro comune dell'umanità e il punto di incontro fondamentale tra popoli di diverse culture e tradizioni religiose. Essa costituisce il miglior fondamento per la cooperazione promovendo un autentico sviluppo sociale e politico, ed esige che tutti i credenti nel Dio di Abramo testimonino gli uni agli altri, nell'esistenza quotidiana, i propri valori umani e spirituali e si aiutino a viverli per edificare una società più giusta e fraterna.

Lettera Apostolica «Tertio Millennio Adveniente» - Vaticano
10 novembre

2492

Di fatto, la preparazione dell'Anno 2000 diventa quasi una sua chiave ermeneutica. Non si vuole certo indulgere ad un nuovo millenarismo, come da parte di qualcuno si fece allo scadere del primo millennio; si vuole invece suscitare una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (cf *Ap* 2,7ss), come pure alle singole persone attraverso i carismi al servizio dell'intera comunità. Si intende sottolineare ciò che lo Spirito suggerisce alle varie comunità, dalle più piccole, come la famiglia, sino alle più grandi come le nazioni e le organizzazioni internazionali, senza trascurare le culture, le civiltà e le sane tradizioni. L'umanità, nonostante le apparenze, continua ad attendere la rivelazione dei figli di Dio e vive di tale speranza come nel travaglio del parto, secondo l'immagine utilizzata con tanta forza da san Paolo nella Lettera ai Romani (cf 8,19-22).

2493

È vero che un corretto giudizio storico non può prescindere da un'attenta considerazione dei condizionamenti culturali del momento, sotto il cui influsso molti possono aver ritenuto in buona fede che un'autentica testimonianza alla verità comportasse il soffocamento dell'altrui opinione o almeno la sua emarginazione. Molteplici motivi spesso convergevano nel creare premesse di intolleranza, alimentando un'atmosfera passionale alla quale solo grandi spiriti veramente liberi e

pieni di Dio riuscivano in qualche modo a sottrarsi. Ma la considerazione delle circostanze attenuanti non esonera la Chiesa dal dovere di rammaricarsi profondamente per le debolezze di tanti suoi figli, che ne hanno deturpato il volto, impedendole di riflettere pienamente l'immagine del suo Signore crocifisso, testimone insuperabile di amore paziente e di umile mitezza. Da quei tratti dolorosi del passato emerge una lezione per il futuro, che deve indurre ogni cristiano a tenersi ben saldo all'aureo principio dettato dal Concilio: La verità non si impone che in forza della stessa verità, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore.

Al Gruppo di Lavoro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano - 18 novembre

2494

La Chiesa constata con soddisfazione i progressi fatti nell'ambito della conoscenza della biologia umana e dei ritmi della fertilità femminile (cf *Humanae vitae,* n. 35). Essa considera questi temi molto importanti poiché l'espressione sessuale dell'amore come atto specificamente umano riguarda il significato autentico della vita e la dignità degli individui. La cultura contemporanea si occupa della sessualità in modo riduttivo, non in armonia con una visione integrale della persona umana. L'amore di un uomo e di una donna deve essere compreso nel suo pieno significato, senza dissociare i vari aspetti — spirituale, morale, fisico e psicologico — che lo compongono. Ignorare una qualsiasi di queste dimensioni dell'amore, significa mettere seriamente a repentaglio l'unità della persona.

Ai professori e agli alunni della Pontificia Università «San Tommaso d'Aquino» - 24 novembre

2495

Su tale scia si colloca l'attuale vostro impegno nella nuova evangelizzazione. Si tratta di alimentare la fiaccola dell'annuncio cristiano nel contesto di una opportuna inculturazione della fede. Gli apostoli della nostra epoca hanno davanti uno scenario ben diverso da quelli del passato e dispongono di inedite e ben più idonee risorse culturali e scientifiche. Ma nel momento del passaggio dal secondo al terzo millennio è forte la consapevolezza della crisi della cultura moderna, come pure la coscienza delle responsabilità dei cristiani nell'attuale contesto. Compito senz'altro arduo che pone i credenti, in maniera particolare, di fronte a tre grandi categorie di uomini in difficoltà: coloro che ancora non credono, coloro che sono nati nel contesto di popoli cristiani tra i più fedeli, ma che oggi non credono più, e coloro che, avendo il dono della fede, non sono in grado di conformare la propria vita al Vangelo. Davanti a tale realtà la nuova evangelizzazione impone un nuovo slancio missionario per risvegliare le coscienze, orientandole verso Cristo, Redentore dell'uomo.

2496

Il vostro carisma di studio della parola di Dio e delle realtà umane può prestare un valido servizio oggi, come avvenne nel passato. La fedeltà al carisma vi sollecita alla approfondita comprensione della realtà culturale del presente, alla denuncia profetica delle deviazioni intellettuali e morali, e all'inculturazione della fede.

2497

Una lettura cristiana della presente situazione culturale non può non percepirne la crisi profonda, che è soprattutto crisi della ragione. Molti, oggi, sono portati a riconoscere soltanto il ruolo strumentale della ragione, in ordine alla comprensione scientifica della realtà e all'applicazione tecnologica dei suoi risultati, escludendo dalla sua competenza la dimensione morale e quella trascendente. In tal modo l'uomo corre il rischio di rinunciare sempre più al compito della ragione in quanto intelligenza, privandosi delle possibilità di arrivare alla trascendenza, e di proporre verità assolute, fini, valori e norme di carattere incondizionato, postulati dalla legge morale naturale.

2498

In particolare, Tommaso d'Aquino, che ben può essere detto *Doctor humanitatis* per la sua dedizione appassionata alla verità e per il valore della sua antropologia e della sua metafisica, deve diventare per voi modello di dialogo con la cultura del nostro tempo. Attento alla verità e all'amore per l'uomo, egli ricorda alla cultura teologica del nostro tempo la vigilanza nei confronti delle deviazioni della cultura moderna. La sua fiducia nel potere della verità incoraggia ad assumere il duplice compito di ricerca della verità e di denuncia degli errori.

Al Presidente dell'Austria - Vaticano - 25 novembre

2499

La cultura nelle sue forme di espressione più o meno esigenti ha a che fare con dei valori e in definitiva con la verità: Nel dialogo con gli altri uomini il cristiano, attento ad ogni frammento di verità che incontri nell'esperienza di vita e nella cultura dei singoli o delle Nazioni, non rinuncerà ad affermare tutto ciò che gli ha fatto conoscere la sua fede ed il corretto esercizio della ragione. L'importanza della cultura non risiede soltanto nell'intensità e nella qualità dell'esperienza vissuta, ma anche nel grado di interesse che essa suscita.

2500

Anche se la fede non può essere assorbita da determinati mezzi e forme di espressioni culturali e quindi deve essere aperta a nuove e forse anche insolite espressioni, è tuttavia necessario trattare con cura la ricca e molteplice eredità culturale. Attualmente si riflette sullo sviluppo della cultura e si prova timore di fronte al sensazionalismo, alla ricerca del puro piacere e alla mancanza di trascendenza, e anche di fronte a un rapporto, in parte trascurato, con il cristianesimo in quanto fermento della cultura [...] Rinnovare questa cultura, effettuare il quotidiano discernimento del pensiero e chiarire i valori fondamentali nella famiglia e nell'educazione dei figli sarà essenziale per il futuro [...] I cristiani non possono rendere alla nostra cultura un servizio più grande di questo.

Alla Commissione Teologica Internazionale - Vaticano
2 dicembre

2501

Mi sia concesso di insistere qui su un unico punto. Tra i pericoli che minacciano la cultura contemporanea, il più grave è la crisi di senso e della verità, causa prima di deviazioni morali e di disperazione. Spetta a voi teologi ridare a un mondo che non smette di ispirarvi il desiderio di perseguire la verità, o, per riprendere l'espressione così profonda di Sant'Agostino, il *Gaudium de veritate,* la gioia della verità che salva e che fa liberi (cf *Gv* 8,32).

Ai Vescovi del Messico - Vaticano - 5 dicembre

2502

L'ambito della cultura è uno degli «areopaghi moderni» nei quali bisogna rendere presente il Vangelo in tutta la sua forza. Grazie alla perseverante opera svolta nelle scuole e in molti Centri di Studi Superiori basati su un progetto cristiano, si sono ottenuti risultati rilevanti per quanto riguarda il dialogo tra fede e cultura. Per questo è importante che dette istituzioni impartano un insegnamento coerente con la loro identità cattolica, poiché solo così la cultura [...] sarà illuminata dalla verità del Vangelo.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

2503

[...] In questa prospettiva desidero rivolgere il Messaggio per la presente Giornata della Pace soprattutto alle donne, chiedendo loro di farsi educatrici di pace con tutto il loro essere e con tutto il loro operare: siano testimoni, messaggere, maestre di pace nei rapporti tra le persone e le generazioni, nella famiglia, nella vita culturale, sociale e politica delle nazioni, in modo particolare nelle situazioni di conflitto e di guerra. Possano continuare il cammino verso la pace già intrapreso prima di loro da molte donne coraggiose e lungimiranti!

2504

[...] Per la verità, nel nostro tempo le donne hanno compiuto passi importanti in questa direzione, giungendo ad esprimersi a livelli rilevanti nella vita culturale, sociale, economica e politica, oltre che, ovviamente, nella vita familiare. È stato un cammino difficile e complesso e, qualche volta, non privo di errori, ma sostanzialmente positivo, anche se ancora incompiuto per i tanti ostacoli che, in varie parti del mondo, si frappongono a che la donna sia riconosciuta, rispettata, valorizzata nella sua peculiare dignità.

2505

[...] La costruzione della pace, in effetti, non può prescindere dal riconoscimento e dalla promozione della dignità personale delle donne, chiamate a svolgere un compito insostituibile proprio nell'educazione alla pace. Rivolgo perciò a tutti un pressante invito a riflettere sull'importanza decisiva del ruolo delle donne nella famiglia e nella società e ad ascoltare le aspirazioni di pace che esse esprimono con parole e gesti e, nei momenti più drammatici, con la muta eloquenza del loro dolore.

2506

[...] Molte donne, specie a causa dei condizionamenti sociali e culturali, non giungono però ad una piena consapevolezza della loro dignità. Altre sono vittime di una mentalità materialistica ed edonistica che le considera un puro strumento di piacere e non esita ad organizzarne lo sfruttamento con ignobile commercio, persino in giovanissima età. Ad esse va rivolta un'attenzione speciale soprattutto da parte di quelle donne che, per educazione e sensibilità, sono in grado di aiutarle a scoprire la propria ricchezza interiore. Le donne aiutino le donne, traendo sostegno dal prezioso ed efficace contributo che associazioni, movimenti e gruppi, molti dei quali di ispirazione religiosa, hanno mostrato di saper offrire a questo fine.

2507

Come dunque non riconoscere e incoraggiare l'opera inestimabile di tante donne, come pure di tante Congregazioni religiose femminili, che nei vari continenti e in ogni contesto culturale fanno dell'educazione delle bambine e delle donne lo scopo precipuo del loro servizio? Come non ricordare altresì con animo grato tutte le donne che hanno operato e continuano ad operare sul fronte della salute, spesso in circostanze assai precarie, riuscendo non di rado ad assicurare la sopravvivenza stessa di innumerevoli bambine?

1995

Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano 6 gennaio

2508

Valori umani e religiosi che meritano attenzione e lode sono spesso presenti, oltre che nei film che fanno diretto riferimento alla tradizione del cristianesimo, anche in film di culture e religioni diverse, confermando così l'importanza del cinema, inteso pure come veicolo di scambi culturali ed invito all'apertura ed alla riflessione nei confronti di realtà estranee alla nostra formazione e mentalità. In questo senso, il cinema permette di abbattere le distanze ed acquista quella dignità, propria della cultura, quel modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo che crea tra le persone dentro ciascuna comunità un insieme di legami, determinando il carattere interumano e sociale dell'esistenza umana.

Alle nuove generazioni - Manila - 14 gennaio

2509

Falsi maestri, molti dei quali appartenenti a un'élite intellettuale nel mondo della scienza, della cultura e dei mezzi di comunicazione sociale, presentano un anti-Vangelo. Dichiarano che ogni ideale è morto, contribuendo in tal modo alla profonda crisi morale che colpisce la società, una crisi che ha aperto la via alla tolleranza e perfino all'esaltazione di forme di comportamento che la coscienza morale e il senso comune una volta aborrivano. Quando chiedete loro: cosa devo fare?, la loro unica certezza è che non esiste una verità definita, un cammino sicuro. Vogliono che voi siate come loro: dubbiosi e cinici. Consapevolmente o meno, essi difendono un approccio alla vita che ha portato milioni di giovani a una triste solitudine, in cui sono privi di motivi per sperare e incapaci di vero amore.

2510

La verità sull'uomo — che l'uomo moderno trova tanto difficile da comprendere — è che noi siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio stesso (cf *Gn* 1,27), e proprio in questo fatto, a parte ogni altra considerazione, sta l'inalienabile dignità di ogni essere umano, senza eccezione, dal momento del concepimento fino alla morte naturale. Ma ciò che è ancora più difficile da comprendere per la cultura contemporanea, è che la dignità, già forgiata nell'atto creativo di Dio, è sollevata incommensurabilmente più in alto nel mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio. Questo è il messaggio che dovete proclamare al mondo moderno: soprattutto ai meno fortunati, ai senzatetto e agli emarginati, agli ammalati, ai reietti, a quanti soffrono per mano di altri. A ciascuno dovete dire: guardate a Gesù Cristo per vedere ciò che realmente siete agli occhi di Dio!

Ai delegati della Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia Manila - 15 gennaio

2511

L'evangelizzazione inoltre è diretta non solo agli individui ma anche alle culture, che hanno bisogno di essere rigenerate dal contatto con il Vangelo. Lo sviluppo umano e la liberazione sono parti integranti di questa missione evangelizzatrice, ma non sono identiche ad essa, e non sono il fine dell'evangelizzazione.

2512

Per quanto sia arduo questo tentativo di autentica inculturazione, possiamo trarre consolazione dall'esperienza della Chiesa primitiva. Benché la predicazione di Cristo Crocifisso e Risorto fosse in contrasto con la cultura religiosa di coloro ai quali per primi il Vangelo fu predicato, lo Spirito Santo ha guidato la crescita della Chiesa. Iniziando dalla Pentecoste e proseguendo di generazione in generazione, lo Spirito della Verità ha da sempre accompagnato l'annuncio della Chiesa, guidando i suoi ascoltatori all'«obbedienza alla fede» (*Rm* 1,5), che ha poi purificato ed elevato il loro stile di vita, permeando le usanze e i comportamenti di una visione e uno spirito cristiani.

Ai Vescovi della Papua Nuova Guinea e delle Isole Salomone
Port Moresby (Papua Nuova Guinea) - 17 gennaio

2513

La *plantatio Ecclesiae* è l'opera di coraggiosi e generosi missionari — uomini e donne — che gradualmente preparano la comunità, e soprattutto le famiglie cristiane, a produrre quei sacerdoti, quei religiosi e quei laici di cui la Chiesa ha bisogno. In tal modo la Chiesa si radica saldamente nella vita e nella cultura di un popolo. Questo è un processo lungo e delicato, che ha bisogno di paziente saggezza e di sforzi eroici.

2514

In modo speciale vi sollecito a sviluppare la maturità spirituale ed ecclesiale delle donne consacrate, riconoscendo e promuovendo il loro specifico contributo alla vita e alla missione della Chiesa. In molti casi è attraverso le loro attività, svolte a stretto

contatto con la gente, che la Chiesa viene avvertita come presenza amorevole e il Vangelo si incorpora autenticamente nel tessuto di una data società, villaggio o comunità. Affinché questa forma di «inculturazione», che eleva e trasforma, possa dare risultati positivi, le stesse Religiose hanno bisogno di sviluppare una vita spirituale realmente incentrata in Cristo, come pure uno studio serio e meditato delle Sacre Scritture e la conoscenza degli insegnamenti del Magistero.

2515

Sì, in molti e diversi modi lo Spirito Santo continua a costruire la Chiesa come «tempio del Dio vivente» (*2 Cor* 6,16)! Uno dei principali canali per una profonda e penetrante inculturazione del Vangelo in una società è la famiglia cristiana, il nucleo fondamentale della «famiglia della fede» (cf *Gal* 6,10).

Cerimonia di benvenuto - Sydney - 18 gennaio

2516

Al centro della cultura moderna c'è un crescente senso di bisogno del rinnovamento morale e spirituale: il bisogno di un nuovo atteggiamento, un atteggiamento in cui la gente conti più delle cose, e la dignità umana abbia la precedenza sull'interesse materiale.

Ai sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi e laici - Sri Lanka
20 gennaio

2517

La vostra santità di vita è la condizione indispensabile per un'autentica inculturazione del Vangelo [...] Attenti, quindi, alla tentazione di permettere agli aspetti più pratici e immediati del vostro apostolato di togliervi il tempo di cui avete bisogno ogni giorno per «stare con il Signore» (cf *Mc* 3,14-15). Siate rinnovati nella mente e nel cuore, affinché possiate pensare sempre più con la mente della Chiesa — *sentire cum Ecclesia* — vedere con i suoi occhi, giudicare ogni cosa alla luce del potere incomparabile della Croce di Cristo.

Ai Vescovi dell'Argentina - Vaticano - 7 febbraio

2518

Ho fatto prima riferimento al secolarismo, fattore operante nella cultura contemporanea, che si annida nella mente e nel cuore degli uomini ed esige da noi, Pastori della Chiesa, un attento discernimento oltre a un'azione efficace che contrasti la sua influenza sulle persone e sulla società.

2519

Un altro fenomeno della nostra cultura contemporanea consiste nel fatto che, mentre continua ad aumentare la secolarizzazione di molti aspetti della vita, si percepisce anche una nuova esigenza di spiritualità, espressione della condizione religiosa dell'uomo e segno della sua ricerca di risposte alla crisi di valori della società

occidentale. A questo consolante panorama dobbiamo rispondere offrendo con entusiasmo agli uomini e alle donne del nostro tempo le ricchezze di cui siamo ministri e dispensatori, contribuendo così a colmare nella profondità del loro cuore [...] la nostalgia della verità assoluta e la sete di giungere alla pienezza della sua conoscenza.

Al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali - Vaticano
17 marzo

2520

Sin dal momento in cui la prima platea assistette a Parigi alle immagini in movimento preparate dai fratelli Lumière nel dicembre 1895, l'industria cinematografica è divenuta un mezzo di comunicazione universale che esercita una profonda influenza sullo sviluppo degli atteggiamenti e delle scelte della gente, e che possiede una notevole capacità di influenzare la pubblica opinione e la cultura attraverso tutte le frontiere sociali e politiche. Il giudizio globale della Chiesa su questa forma di arte, come su tutta la vera arte, è positivo e pieno di speranza. Abbiamo visto che capolavori della produzione cinematografica sono in grado di porre delle sfide allo spirito umano, di trattare in profondità soggetti di grande significato e importanza da un punto di vista etico e spirituale.

2521

La Chiesa, che ha sempre patrocinato il meglio dell'arte e della cultura, ha l'obbligo di favorire la qualità morale di quella che forse è la forma artistica più capace di influenzare.

Enciclica «Evangelium Vitae» - Vaticano - 25 marzo

2522

Con le nuove prospettive aperte dal progresso scientifico e tecnologico nascono nuove forme di attentati alla dignità dell'essere umano, mentre si delinea e consolida una nuova situazione culturale, che dà ai delitti contro la vita un aspetto inedito e — se possibile — ancora più iniquo suscitando ulteriori gravi preoccupazioni: larghi strati dell'opinione pubblica giustificano alcuni delitti contro la vita in nome dei diritti della libertà individuale e, su tale presupposto, ne pretendono non solo l'impunità, ma persino l'autorizzazione da parte dello Stato, al fine di praticarli in assoluta libertà ed anzi con l'intervento gratuito delle strutture sanitarie. Ora, tutto questo provoca un cambiamento profondo nel modo di considerare la vita e le relazioni tra gli uomini. Il fatto che le legislazioni di molti Paesi, magari allontanandosi dagli stessi principi basilari delle loro Costituzioni, abbiano acconsentito a non punire o addirittura a riconoscere la piena legittimità di tali pratiche contro la vita è insieme sintomo preoccupante e causa non marginale di un grave crollo morale: scelte un tempo unanimemente considerate come delittuose e rifiutate dal comune senso morale, diventano a poco a poco socialmente rispettabili. La stessa medicina, che per sua vocazione è ordinata alla difesa e alla cura della vita umana, in alcuni suoi settori si presta sempre più largamente a realizzare questi atti contro la persona e in tal modo deforma il suo volto, contraddice sé stessa e avvilisce la dignità di quanti la esercitano. In un simile contesto culturale e legale, anche i

gravi problemi demografici, sociali o familiari, che pesano su numerosi popoli del mondo ed esigono un'attenzione responsabile ed operosa delle comunità nazionali e di quelle internazionali, si trovano esposti a soluzioni false e illusorie, in contrasto con la verità e il bene delle persone e delle Nazioni. L'esito al quale si perviene è drammatico: se è quanto mai grave e inquietante il fenomeno dell'eliminazione di tante vite umane nascenti o sulla via del tramonto, non meno grave e inquietante è il fatto che la stessa coscienza, quasi ottenebrata da così vasti condizionamenti, fatica sempre più a percepire la distinzione tra il bene e il male in ciò che tocca lo stesso fondamentale valore della vita umana.

2523

Ma la nostra attenzione intende concentrarsi, in particolare, su un altro genere di attentati, concernenti la vita nascente e terminale, che presentano caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di «delitto» e ad assumere paradossalmente quello del «diritto», al punto che se ne pretende un vero e proprio riconoscimento legale da parte dello Stato e la successiva esecuzione mediante l'intervento gratuito degli stessi operatori sanitari. Tali attentati colpiscono la vita umana in situazioni di massima precarietà, quando è priva di ogni capacità di difesa. Ancora più grave è il fatto che essi, in larga parte, sono consumati proprio all'interno e ad opera di quella famiglia che costitutivamente è invece chiamata ad essere «santuario della vita». Come s'è potuta determinare una simile situazione? Occorre prendere in considerazione molteplici fattori. Sullo sfondo c'è una profonda crisi della cultura, che ingenera scetticismo sui fondamenti stessi del sapere e dell'etica e rende sempre più difficile cogliere con chiarezza il senso dell'uomo, dei suoi diritti e dei suoi doveri. A ciò si aggiungono le più diverse difficoltà esistenziali e relazionali, aggravate dalla realtà di una società complessa, in cui le persone, le coppie, le famiglie rimangono spesso sole con i loro problemi.

2524

In realtà, se molti e gravi aspetti dell'odierna problematica sociale possono in qualche modo spiegare il clima di diffusa incertezza morale e talvolta attenuare nei singoli la responsabilità soggettiva, non è meno vero che siamo di fronte a una realtà più vasta, che si può considerare come una vera e propria struttura di peccato, caratterizzata dall'imporsi di una cultura anti-solidaristica, che si configura in molti casi come vera «cultura di morte». Essa è attivamente promossa da forti correnti culturali, economiche e politiche, portatrici di una concezione efficientistica della società. Guardando le cose da tale punto di vista, si può, in certo senso, parlare di una guerra dei potenti contro i deboli: la vita che richiederebbe più accoglienza, amore e cura è ritenuta inutile, o è considerata come un peso insopportabile e, quindi, è rifiutata in molte maniere.

2525

Minacce non meno gravi incombono pure sui malati inguaribili e sui morenti, in un contesto sociale e culturale che, rendendo più difficile affrontare e sopportare la sofferenza, acuisce la tentazione di risolvere il problema del soffrire eliminandolo alla radice con l'anticipare la morte al momento ritenuto più opportuno. In tale scelta confluiscono spesso elementi di diverso segno, purtroppo convergenti a questo

terribile esito. Può essere decisivo, nel soggetto malato, il senso di angoscia, di esasperazione, persino di disperazione, provocato da un'esperienza di dolore intenso e prolungato. Ciò mette a dura prova gli equilibri a volte già instabili della vita personale e familiare, sicché, da una parte, il malato, nonostante gli aiuti sempre più efficaci dell'assistenza medica e sociale, rischia di sentirsi schiacciato dalla propria fragilità; dall'altra, in coloro che gli sono effettivamente legati, può operare un senso di comprensibile anche se malintesa pietà. Tutto ciò è aggravato da un'atmosfera culturale che non coglie nella sofferenza alcun significato o valore, anzi la considera il male per eccellenza, da eliminare ad ogni costo; il che avviene specialmente quando non si ha una visione religiosa che aiuti a decifrare positivamente il mistero del dolore, ma nell'orizzonte culturale complessivo non manca di incidere anche una sorta di atteggiamento prometeico dell'uomo che, in tal modo, si illude di potersi impadronire della vita e della morte perché decide di esse, mentre in realtà viene sconfitto e schiacciato da una morte irrimediabilmente chiusa ad ogni prospettiva di senso e ad ogni speranza.

2526

Al di là delle intenzioni, che possono essere varie e magari assumere forme suadenti persino in nome della solidarietà, siamo in realtà di fronte a una oggettiva «congiura contro la vita» che vede implicate anche Istituzioni internazionali, impegnate a incoraggiare e programmare vere e proprie campagne per diffondere la contraccezione, la sterilizzazione e l'aborto. Non si può, infine, negare che i mass media sono spesso complici di questa congiura, accreditando nell'opinione pubblica quella cultura che presenta il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione, all'aborto e alla stessa eutanasia come segno di progresso e conquista di libertà, mentre dipinge come nemiche della libertà e del progresso le posizioni incondizionatamente a favore della vita.

2527

La domanda del Signore «Che hai fatto?» (*Gn* 4,10) sembra essere quasi un invito rivolto a Caino ad andare oltre la materialità del suo gesto omicida, per coglierne tutta la gravità nelle motivazioni che ne sono all'origine e nelle conseguenze che ne derivano. Le scelte contro la vita nascono, talvolta, da situazioni difficili o addirittura drammatiche di profonda sofferenza, di solitudine, di totale mancanza di prospettive economiche, di depressione e di angoscia per il futuro. Tali circostanze possono attenuare anche notevolmente la responsabilità soggettiva e la conseguente colpevolezza di quanti compiono queste scelte in sé criminose. Tuttavia oggi il problema va ben al di là del pur doveroso riconoscimento di queste situazioni personali. Esso si pone anche sul piano culturale, sociale e politico, dove presenta il suo aspetto più sovversivo e conturbante nella tendenza, sempre più largamente condivisa, a interpretare i menzionati delitti contro la vita come legittime espressioni della libertà individuale, da riconoscere e proteggere come veri e propri diritti. In questo modo giunge ad una svolta dalle tragiche conseguenze un lungo processo storico, che dopo aver scoperto l'idea dei «diritti umani» — come diritti inerenti a ogni persona e precedenti ogni Costituzione e legislazione degli Stati — incorre oggi in una sorprendente contraddizione: proprio in un'epoca in cui si proclamano solennemente i diritti inviolabili della persona e si afferma pubblicamente il valore della vita, lo stesso diritto alla vita viene praticamente negato e conculcato, in particolare nei momenti più emblematici dell'esistenza, quali sono il nascere e il

morire [...] Questi attentati vanno in direzione esattamente contraria al rispetto della vita e rappresentano una minaccia frontale a tutta la cultura dei diritti dell'uomo. È una minaccia capace, al limite, di mettere a repentaglio lo stesso significato della convivenza democratica: da società di «conviventi», le nostre città rischiano di diventare società di esclusi, di emarginati, di rimossi e soppressi. Se poi lo sguardo si allarga ad un orizzonte planetario, come non pensare che la stessa affermazione dei diritti delle persone e dei popoli, quale avviene in alti consessi internazionali, si riduce a sterile esercizio retorico, se non si smaschera l'egoismo dei Paesi ricchi che chiudono l'accesso allo sviluppo dei Paesi poveri o lo condizionano ad assurdi divieti di procreazione, contrapponendo lo sviluppo all'uomo? Non occorre forse mettere in discussione gli stessi modelli economici, adottati sovente dagli Stati anche per spinte e condizionamenti di carattere internazionale, che generano ed alimentano situazioni di ingiustizia e violenza nelle quali la vita umana di intere popolazioni viene avvilita e conculcata?

2528

Nel ricercare le radici più profonde della lotta tra la «cultura della vita» e la «cultura della morte», non ci si può fermare all'idea perversa di libertà sopra ricordata. Occorre giungere al cuore del dramma vissuto dall'uomo contemporaneo: l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, tipica del contesto sociale e culturale dominato dal secolarismo, che coi suoi tentacoli pervasivi non manca talvolta di mettere alla prova le stesse comunità cristiane. Chi si lascia contagiare da questa atmosfera, entra facilmente nel vortice di un terribile circolo vizioso: smarrendo il senso di Dio, si tende a smarrire anche il senso dell'uomo, della sua dignità e della sua vita; a sua volta, la sistematica violazione della legge morale, specie nella grave materia del rispetto della vita umana e della sua dignità, produce una sorta di progressivo oscuramento della capacità di percepire la presenza vivificante e salvante di Dio. Ancora una volta possiamo ispirarci al racconto dell'uccisione di Abele da parte del fratello. Dopo la maledizione inflittagli da Dio, Caino così si rivolge al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per sopportarla! Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere» (*Gn* 4,13-14). Caino ritiene che il suo peccato non potrà ottenere perdono dal Signore e che il suo destino inevitabile sarà di doversi «nascondere lontano» da lui. Se Caino riesce a confessare che la sua colpa è «troppo grande», è perché egli sa di trovarsi di fronte a Dio e al suo giusto giudizio. In realtà, solo davanti al Signore l'uomo può riconoscere il suo peccato e percepirne tutta la gravità. È questa l'esperienza di Davide, che dopo «aver fatto male agli occhi del Signore», rimproverato dal profeta Natan (cf *2 Sam* 11-12), esclama: «Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto» (*Sal* 51[50],5-6).

2529

Per questo, quando viene meno il senso di Dio, anche il senso dell'uomo viene minacciato e inquinato [...] L'uomo non riesce più a percepirsi come «misteriosamente altro» rispetto alle diverse creature terrene; egli si considera come uno dei tanti esseri viventi, come un organismo che, tutt'al più, ha raggiunto uno stadio molto elevato di perfezione. Chiuso nel ristretto orizzonte della sua fisicità, si riduce in qualche modo a «una cosa» e non coglie più il carattere «trascendente» del suo «esistere come uomo». Non considera più la vita come uno splendido dono di

Dio, una realtà «sacra» affidata alla sua responsabilità e quindi alla sua amorevole custodia, alla sua «venerazione». Essa diventa semplicemente «una cosa», che egli rivendica come sua esclusiva proprietà, totalmente dominabile e manipolabile. Così, di fronte alla vita che nasce e alla vita che muore, non è più capace di lasciarsi interrogare sul senso più autentico della sua esistenza, assumendo con vera libertà questi momenti cruciali del proprio «essere». Egli si preoccupa solo del «fare» e, ricorrendo ad ogni forma di tecnologia, si affanna a programmare, controllare e dominare la nascita e la morte. Queste, da esperienze originarie che chiedono di essere «vissute», diventano cose che si pretende semplicemente di «possedere» o di «rifiutare». Del resto, una volta escluso il riferimento a Dio, non sorprende che il senso di tutte le cose ne esca profondamente deformato, e la stessa natura, non più «mater», sia ridotta a «materiale» aperto a tutte le manipolazioni. A ciò sembra condurre una certa razionalità tecnico-scientifica, dominante nella cultura contemporanea, che nega l'idea stessa di una verità del creato da riconoscere o di un disegno di Dio sulla vita da rispettare. E ciò non è meno vero, quando l'angoscia per gli esiti di tale «libertà senza legge» induce alcuni all'opposta istanza di una «legge senza libertà», come avviene, ad esempio, in ideologie che contestano la legittimità di qualunque intervento sulla natura, quasi in nome di una sua «divinizzazione», che ancora una volta ne misconosce la dipendenza dal disegno del Creatore. In realtà, vivendo «come se Dio non esistesse», l'uomo smarrisce non solo il mistero di Dio, ma anche quello del mondo e il mistero del suo stesso essere.

2530

L'eclissi del senso di Dio e dell'uomo conduce inevitabilmente al materialismo pratico, nel quale proliferano l'individualismo, l'utilitarismo e l'edonismo. Si manifesta anche qui la perenne validità di quanto scrive l'Apostolo: «Poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno» (*Rm* 1,28). Così i valori dell'essere sono sostituiti da quelli dell'avere. L'unico fine che conta è il perseguimento del proprio benessere materiale. La cosiddetta «qualità della vita» è interpretata in modo prevalente o esclusivo come efficienza economica, consumismo disordinato, bellezza e godibilità della vita fisica, dimenticando le dimensioni più profonde — relazionali, spirituali e religiose — dell'esistenza. In un simile contesto la sofferenza, inevitabile peso dell'esistenza umana ma anche fattore di possibile crescita personale, viene «censurata», respinta come inutile, anzi combattuta come male da evitare sempre e comunque. Quando non la si può superare e la prospettiva di un benessere almeno futuro svanisce, allora pare che la vita abbia perso ogni significato e cresce nell'uomo la tentazione di rivendicare il diritto alla sua soppressione. Sempre nel medesimo orizzonte culturale, il corpo non viene più percepito come realtà tipicamente personale, segno e luogo della relazione con gli altri, con Dio e con il mondo. Esso è ridotto a pura materialità: è semplice complesso di organi, funzioni ed energie da usare secondo criteri di mera godibilità ed efficienza. Conseguentemente, anche la sessualità è depersonalizzata e strumentalizzata: da segno, luogo e linguaggio dell'amore, ossia del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro secondo l'intera ricchezza della persona, diventa sempre più occasione e strumento di affermazione del proprio io e di soddisfazione egoistica dei propri desideri e istinti. Così si deforma e falsifica il contenuto originario della sessualità umana e i due significati, unitivo e procreativo, insiti nella natura stessa dell'atto coniugale, vengono artificialmente separati: in questo modo l'unione è tradita e la fecondità è sottomessa all'arbitrio dell'uomo e della donna. La procreazione allora diventa il

«nemico» da evitare nell'esercizio della sessualità: se viene accettata, è solo perché esprime il proprio desiderio, o addirittura la propria volontà, di avere il figlio «ad ogni costo» e non, invece, perché dice totale accoglienza dell'altro e, quindi, apertura alla ricchezza di vita di cui il figlio è portatore. Nella prospettiva materialistica fin qui descritta, le relazioni interpersonali conoscono un grave impoverimento. I primi a subirne i danni sono la donna, il bambino, il malato o sofferente, l'anziano. Il criterio proprio della dignità personale — quello cioè del rispetto, della gratuità e del servizio — viene sostituito dal criterio dell'efficienza, della funzionalità e dell'utilità: l'altro è apprezzato non per quello che «è», ma per quello che «ha, fa e rende». E la supremazia del più forte sul più debole.

2531

Vorrei fermarmi con ciascuno di voi a contemplare Colui che hanno trafitto e che attira tutti a sé (cf *Gv* 19,37; 12,32). Guardando «lo spettacolo» della Croce (cf *Lc* 23,48), potremo scoprire in questo albero glorioso il compimento e la rivelazione piena di tutto il Vangelo della vita. Nelle prime ore del pomeriggio del venerdì santo, «il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra [...] Il velo del tempio si squarciò nel mezzo» (*Lc* 23,44.45). È il simbolo di un grande sconvolgimento cosmico e di una immane lotta tra le forze del bene e le forze del male, tra la vita e la morte. Noi pure, oggi, ci troviamo nel mezzo di una lotta drammatica tra la «cultura della morte» e la «cultura della vita». Ma da questa oscurità lo splendore della Croce non viene sommerso; essa, anzi, si staglia ancora più nitida e luminosa e si rivela come il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana. Gesù è inchiodato sulla Croce e viene innalzato da terra. Vive il momento della sua massima «impotenza» e la sua vita sembra totalmente consegnata agli scherni dei suoi avversari e alle mani dei suoi uccisori: viene beffeggiato, deriso, oltraggiato (cf *Mc* 15,24-36). Eppure, proprio di fronte a tutto ciò e «vistolo spirare in quel modo», il centurione romano esclama: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (*Mc* 15,39). Si rivela così, nel momento della sua estrema debolezza, l'identità del Figlio di Dio: sulla Croce si manifesta la sua gloria! Con la sua morte, Gesù illumina il senso della vita e della morte di ogni essere umano. Prima di morire, Gesù prega il Padre invocando il perdono per i suoi persecutori (cf *Lc* 23,34) e al malfattore, che gli chiede di ricordarsi di lui nel suo regno, risponde: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (*Lc* 23,43). Dopo la sua morte «i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono» (*Mt* 27,52). La salvezza operata da Gesù è donazione di vita e di risurrezione. Lungo la sua esistenza, Gesù aveva donato salvezza anche sanando e beneficando tutti (cf *At* 10,38). Ma i miracoli, le guarigioni e le stesse risuscitazioni erano segno di un'altra salvezza, consistente nel perdono dei peccati, ossia nella liberazione dell'uomo dalla malattia più profonda, e nella sua elevazione alla vita stessa di Dio. Sulla Croce si rinnova e si realizza nella sua piena e definitiva perfezione il prodigio del serpente innalzato da Mosè nel deserto (cf *Gv* 3,14-15; *Nm* 21,8-9). Anche oggi, volgendo lo sguardo a Colui che è stato trafitto, ogni uomo minacciato nella sua esistenza incontra la sicura speranza di trovare liberazione e redenzione.

2532

All'altro capo dell'esistenza, l'uomo si trova posto di fronte al mistero della morte. Oggi, in seguito ai progressi della medicina e in un contesto culturale spesso chiuso alla trascendenza, l'esperienza del morire si presenta con alcune caratteristiche

nuove. Infatti, quando prevale la tendenza ad apprezzare la vita solo nella misura in cui porta piacere e benessere, la sofferenza appare come uno scacco insopportabile, di cui occorre liberarsi ad ogni costo. La morte, considerata «assurda» se interrompe improvvisamente una vita ancora aperta a un futuro ricco di possibili esperienze interessanti, diventa invece una «liberazione rivendicata» quando l'esistenza è ritenuta ormai priva di senso perché immersa nel dolore e inesorabilmente votata ad un'ulteriore più acuta sofferenza. Inoltre, rifiutando o dimenticando il suo fondamentale rapporto con Dio, l'uomo pensa di essere criterio e norma a se stesso e ritiene di avere il diritto di chiedere anche alla società di garantirgli possibilità e modi di decidere della propria vita in piena e totale autonomia. È, in particolare, l'uomo che vive nei Paesi sviluppati a comportarsi così: egli si sente spinto a ciò anche dai continui progressi della medicina e dalle sue tecniche sempre più avanzate. Mediante sistemi e apparecchiature estremamente sofisticati, la scienza e la pratica medica sono oggi in grado non solo di risolvere casi precedentemente insolubili e di lenire o eliminare il dolore, ma anche di sostenere e protrarre la vita perfino in situazioni di debolezza estrema, di rianimare artificialmente persone le cui funzioni biologiche elementari hanno subito tracolli improvvisi, di intervenire per rendere disponibili organi da trapiantare. In un tale contesto si fa sempre più forte la tentazione dell'eutanasia, cioè di impadronirsi della morte, procurandola in anticipo e ponendo così fine «dolcemente» alla vita propria o altrui. In realtà, ciò che potrebbe sembrare logico e umano, visto in profondità si presenta assurdo e disumano. Siamo qui di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della «cultura di morte», che avanza soprattutto nelle società del benessere, caratterizzate da una mentalità efficientistica che fa apparire troppo oneroso e insopportabile il numero crescente delle persone anziane e debilitate. Esse vengono molto spesso isolate dalla famiglia e dalla società, organizzate quasi esclusivamente sulla base di criteri di efficienza produttiva, secondo i quali una vita irrimediabilmente inabile non ha più alcun valore.

2533

In ogni caso, nella cultura democratica del nostro tempo si è largamente diffusa l'opinione secondo la quale l'ordinamento giuridico di una società dovrebbe limitarsi a registrare e recepire le convinzioni della maggioranza e, pertanto, dovrebbe costruirsi solo su quanto la maggioranza stessa riconosce e vive come morale. Se poi si ritiene addirittura che una verità comune e oggettiva sia di fatto inaccessibile, il rispetto della libertà dei cittadini — che in un regime democratico sono ritenuti i veri sovrani — esigerebbe che, a livello legislativo, si riconosca l'autonomia delle singole coscienze e quindi, nello stabilire quelle norme che in ogni caso sono necessarie alla convivenza sociale, ci si adegui esclusivamente alla volontà della maggioranza, qualunque essa sia. In tal modo, ogni politico, nella sua azione, dovrebbe separare nettamente l'ambito della coscienza privata da quello del comportamento pubblico. Si registrano, di conseguenza, due tendenze, in apparenza diametralmente opposte. Da un lato, i singoli individui rivendicano per sé la più completa autonomia morale di scelta e chiedono che lo Stato non faccia propria e non imponga nessuna concezione etica, ma si limiti a garantire lo spazio più ampio possibile alla libertà di ciascuno, con l'unico limite esterno di non ledere lo spazio di autonomia al quale anche ogni altro cittadino ha diritto. Dall'altro lato, si pensa che, nell'esercizio delle funzioni pubbliche e professionali, il rispetto dell'altrui libertà di scelta imponga a ciascuno di prescindere dalle proprie convinzioni per mettersi a servizio di ogni richiesta dei cittadini, che le leggi riconoscono e tutelano, accettando come unico criterio morale per l'esercizio delle proprie funzioni quanto è stabilito da quelle

medesime leggi. In questo modo la responsabilità della persona viene delegata alla legge civile, con un'abdicazione alla propria coscienza morale almeno nell'ambito dell'azione pubblica.

2534

Comune radice di tutte queste tendenze è il relativismo etico che contraddistingue tanta parte della cultura contemporanea. Non manca chi ritiene che tale relativismo sia una condizione della democrazia, in quanto solo esso garantirebbe tolleranza, rispetto reciproco tra le persone, e adesione alle decisioni della maggioranza, mentre le norme morali, considerate oggettive e vincolanti, porterebbero all'autoritarismo e all'intolleranza. Ma è proprio la problematica del rispetto della vita a mostrare quali equivoci e contraddizioni, accompagnati da terribili esiti pratici, si celino in questa posizione. È vero che la storia registra casi in cui si sono commessi dei crimini in nome della «verità». Ma crimini non meno gravi e radicali negazioni della libertà si sono commessi e si commettono anche in nome del «relativismo etico». Quando una maggioranza parlamentare o sociale decreta la legittimità della soppressione, pur a certe condizioni, della vita umana non ancora nata, non assume forse una decisione «tirannica» nei confronti dell'essere umano più debole e indifeso? La coscienza universale giustamente reagisce nei confronti dei crimini contro l'umanità di cui il nostro secolo ha fatto così tristi esperienze. Forse che questi crimini cesserebbero di essere tali se, invece di essere commessi da tiranni senza scrupoli, fossero legittimati dal consenso popolare? In realtà, la democrazia non può essere mitizzata fino a farne un surrogato della moralità o un toccasana dell'immoralità. Fondamentalmente, essa è un «ordinamento» e, come tale, uno strumento e non un fine. Il suo carattere «morale» non è automatico, ma dipende dalla conformità alla legge morale a cui, come ogni altro comportamento umano, deve sottostare: dipende cioè dalla moralità dei fini che persegue e dei mezzi di cui si serve.

2535

Da questa legge nuova viene animato e plasmato anche il comandamento del «non uccidere». Per il cristiano, quindi, esso implica in definitiva l'imperativo di rispettare, amare e promuovere la vita di ogni fratello, secondo le esigenze e le dimensioni dell'amore di Dio in Gesù Cristo. «Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (*1 Gv* 3,16). Il comandamento del «non uccidere», anche nei suoi contenuti più positivi di rispetto, amore e promozione della vita umana, vincola ogni uomo. Esso, infatti, risuona nella coscienza morale di ciascuno come un'eco insopprimibile dell'alleanza originaria di Dio creatore con l'uomo; da tutti può essere conosciuto alla luce della ragione e può essere osservato grazie all'opera misteriosa dello Spirito che, soffiando dove vuole (cf *Gv* 3,8), raggiunge e coinvolge ogni uomo che vive in questo mondo. È dunque un servizio d'amore quello che tutti siamo impegnati ad assicurare al nostro prossimo, perché la sua vita sia difesa e promossa sempre, ma soprattutto quando è più debole o minacciata. È una sollecitudine non solo personale ma sociale, che tutti dobbiamo coltivare, ponendo l'incondizionato rispetto della vita umana a fondamento di una rinnovata società. Ci è chiesto di amare e onorare la vita di ogni uomo e di ogni donna e di lavorare con costanza e con coraggio, perché nel nostro tempo, attraversato da troppi segni di morte, si instauri finalmente una nuova cultura della vita, frutto della cultura della verità e dell'amore.

2536

Nella celebrazione del Vangelo della vita occorre saper apprezzare e valorizzare anche i gesti e i simboli, di cui sono ricche le diverse tradizioni e consuetudini culturali e popolari. Sono momenti e forme di incontro con cui, nei diversi Paesi e culture, si manifestano la gioia per una vita che nasce, il rispetto e la difesa di ogni esistenza umana, la cura per chi soffre o è nel bisogno, la vicinanza all'anziano o al morente, la condivisione del dolore di chi è nel lutto, la speranza e il desiderio dell'immortalità.

2537

La Chiesa sa che, nel contesto di democrazie pluraliste, per la presenza di forti correnti culturali di diversa impostazione, è difficile attuare un'efficace difesa legale della vita. Mossa tuttavia dalla certezza che la verità morale non può non avere un'eco nell'intimo di ogni coscienza, essa incoraggia i politici, cominciando da quelli cristiani, a non rassegnarsi e a compiere quelle scelte che, tenendo conto delle possibilità concrete, portino a ristabilire un ordine giusto nell'affermazione e promozione del valore della vita. In questa prospettiva, occorre rilevare che non basta eliminare le leggi inique. Si dovranno rimuovere le cause che favoriscono gli attentati alla vita, soprattutto assicurando il dovuto sostegno alla famiglia e alla maternità: la politica familiare deve essere perno e motore di tutte le politiche sociali. Pertanto, occorre avviare iniziative sociali e legislative capaci di garantire condizioni di autentica libertà nella scelta in ordine alla paternità e alla maternità; inoltre è necessario reimpostare le politiche lavorative, urbanistiche, abitative e dei servizi, perché si possano conciliare tra loro i tempi del lavoro e quelli della famiglia e diventi effettivamente possibile la cura dei bambini e degli anziani.

2538

Occorre creare soluzioni a livello mondiale, instaurando un'autentica economia di comunione e condivisione dei beni, sia sul piano internazionale che su quello nazionale. Questa sola è la strada che rispetta la dignità delle persone e delle famiglie, oltre che l'autentico patrimonio culturale dei popoli. Vasto e complesso è dunque il servizio al Vangelo della vita. Esso ci appare sempre più come ambito prezioso e favorevole per una fattiva collaborazione con i fratelli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali nella linea di quell'ecumenismo delle opere che il Concilio Vaticano II ha autorevolmente incoraggiato. Esso, inoltre, si presenta come spazio provvidenziale per il dialogo e la collaborazione con i seguaci di altre religioni e con tutti gli uomini di buona volontà: la difesa e la promozione della vita non sono monopolio di nessuno, ma compito e responsabilità di tutti. La sfida che ci sta di fronte, alla vigilia del terzo millennio, è ardua: solo la concorde cooperazione di quanti credono nel valore della vita potrà evitare una sconfitta della civiltà dalle conseguenze imprevedibili.

2539

Un posto particolare va riconosciuto agli anziani. Mentre in alcune culture la persona più avanzata in età rimane inserita nella famiglia con un ruolo attivo importante, in altre culture invece chi è vecchio è sentito come un peso inutile e viene abbandonato a se stesso: in simile contesto può sorgere più facilmente la tentazione di ricorrere

all'eutanasia. L'emarginazione o addirittura il rifiuto degli anziani sono intollerabili. La loro presenza in famiglia, o almeno la vicinanza ad essi della famiglia quando per la ristrettezza degli spazi abitativi o per altri motivi tale presenza non fosse possibile, sono di fondamentale importanza nel creare un clima di reciproco scambio e di arricchente comunicazione fra le varie età della vita. È importante, perciò, che si conservi, o si ristabilisca dove è andato smarrito, una sorta di «patto» tra le generazioni, così che i genitori anziani, giunti al termine del loro cammino, possano trovare nei figli l'accoglienza e la solidarietà che essi hanno avuto nei loro confronti quando s'affacciavano alla vita: lo esige l'obbedienza al comando divino di onorare il padre e la madre (cf *Es* 20,12; *Lv* 19,3). Ma c'è di più. L'anziano non è da considerare solo oggetto di attenzione, vicinanza e servizio. Anch'egli ha un prezioso contributo da portare al Vangelo della vita. Grazie al ricco patrimonio di esperienza acquisito lungo gli anni, può e deve essere dispensatore di sapienza, testimone di speranza e di carità. Se è vero che l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia, si deve riconoscere che le odierne condizioni sociali, economiche e culturali rendono spesso più arduo e faticoso il compito della famiglia nel servire la vita. Perché possa realizzare la sua vocazione di «santuario della vita», quale cellula di una società che ama e accoglie la vita, è necessario e urgente che la famiglia stessa sia aiutata e sostenuta.

2540

«Comportatevi come i figli della luce [...] Cercate ciò che è gradito al Signore, e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre» (*Ef* 5,8.10-11). Nell'odierno contesto sociale, segnato da una drammatica lotta tra la «cultura della vita» e la «cultura della morte», occorre far maturare un forte senso critico, capace di discernere i veri valori e le autentiche esigenze. Urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita: nuova, perché in grado di affrontare e risolvere gli inediti problemi di oggi circa la vita dell'uomo; nuova, perché fatta propria con più salda e operosa convinzione da parte di tutti i cristiani; nuova, perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti. L'urgenza di questa svolta culturale è legata alla situazione storica che stiamo attraversando, ma si radica nella stessa missione evangelizzatrice, propria della Chiesa. Il Vangelo, infatti, mira a trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità; è come il lievito che fermenta tutta la pasta (cf *Mt* 13,33) e, come tale, è destinato a permeare tutte le culture e ad animarle dall'interno, perché esprimano l'intera verità sull'uomo e sulla sua vita. Si deve cominciare dal rinnovare la cultura della vita all'interno delle stesse comunità cristiane. Troppo spesso i credenti, perfino quanti partecipano attivamente alla vita ecclesiale, cadono in una sorta di dissociazione tra la fede cristiana e le sue esigenze etiche a riguardo della vita, giungendo così al soggettivismo morale e a taluni comportamenti inaccettabili. Dobbiamo allora interrogarci, con grande lucidità e coraggio, su quale cultura della vita sia oggi diffusa tra i singoli cristiani, le famiglie, i gruppi e le comunità delle nostre Diocesi. Con altrettanta chiarezza e decisione, dobbiamo individuare quali passi siamo chiamati a compiere per servire la vita secondo la pienezza della sua verità. Nello stesso tempo, dobbiamo promuovere un confronto serio e approfondito con tutti, anche con i non credenti, sui problemi fondamentali della vita umana, nei luoghi dell'elaborazione del pensiero, come nei diversi ambiti professionali e là dove si snoda quotidianamente l'esistenza di ciascuno.

2541

Il primo e fondamentale passo per realizzare questa svolta culturale consiste nella formazione della coscienza morale circa il valore incommensurabile e inviolabile di ogni vita umana. È di somma importanza riscoprire il nesso inscindibile tra vita e libertà. Sono beni indivisibili: dove è violato l'uno, anche l'altro finisce per essere violato. Non c'è libertà vera dove la vita non è accolta e amata; e non c'è vita piena se non nella libertà. Ambedue queste realtà hanno poi un riferimento nativo e peculiare, che le lega indissolubilmente: la vocazione all'amore. Questo amore, come dono sincero di sé, è il senso più vero della vita e della libertà della persona. Non meno decisiva nella formazione della coscienza è la riscoperta del legame costitutivo che unisce la libertà alla verità. Come ho ribadito più volte, sradicare la libertà dalla verità oggettiva rende impossibile fondare i diritti della persona su una solida base razionale e pone le premesse perché nella società si affermino l'arbitrio ingovernabile dei singoli o il totalitarismo mortificante del pubblico potere. È essenziale allora che l'uomo riconosca l'originaria evidenza della sua condizione di creatura, che riceve da Dio l'essere e la vita come un dono e un compito: solo ammettendo questa sua nativa dipendenza nell'essere, l'uomo può realizzare in pienezza la sua vita e la sua libertà e insieme rispettare fino in fondo la vita e la libertà di ogni altra persona. Qui soprattutto si svela che al centro di ogni cultura sta l'atteggiamento che l'uomo assume davanti al mistero più grande: il mistero di Dio. Quando si nega Dio e si vive come se Egli non esistesse, o comunque non si tiene conto dei suoi comandamenti, si finisce facilmente per negare o compromettere anche la dignità della persona umana e l'inviolabilità della sua vita.

2542

Alla formazione della coscienza è strettamente connessa l'opera educativa, che aiuta l'uomo ad essere sempre più uomo, lo introduce sempre più profondamente nella verità, lo indirizza verso un crescente rispetto della vita, lo forma alle giuste relazioni tra le persone. In particolare, è necessario educare al valore della vita cominciando dalle sue stesse radici. È un'illusione pensare di poter costruire una vera cultura della vita umana, se non si aiutano i giovani a cogliere e a vivere la sessualità, l'amore e l'intera esistenza secondo il loro vero significato e nella loro intima correlazione. La sessualità, ricchezza di tutta la persona, manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore. La banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente: solo un amore vero sa custodire la vita. Non ci si può, quindi, esimere dall'offrire soprattutto agli adolescenti e ai giovani l'autentica educazione alla sessualità e all'amore, un'educazione implicante la formazione alla castità, quale virtù che favorisce la maturità della persona e la rende capace di rispettare il significato «sponsale» del corpo. L'opera di educazione alla vita comporta la formazione dei coniugi alla procreazione responsabile. Questa, nel suo vero significato, esige che gli sposi siano docili alla chiamata del Signore e agiscano come fedeli interpreti del suo disegno: ciò avviene con l'aprire generosamente la famiglia a nuove vite, e comunque rimanendo in atteggiamento di apertura e di servizio alla vita anche quando, per seri motivi e nel rispetto della legge morale, i coniugi scelgono di evitare temporaneamente o a tempo indeterminato una nuova nascita. La legge morale li obbliga in ogni caso a governare le tendenze dell'istinto e delle passioni e a rispettare le leggi biologiche iscritte nella loro persona. Proprio tale rispetto rende legittimo, a servizio della responsabilità nel procreare, il ricorso ai metodi naturali di regolazione

della fertilità: essi vengono sempre meglio precisati dal punto di vista scientifico e offrono possibilità concrete per scelte in armonia con i valori morali.

2543

In sintesi, possiamo dire che la svolta culturale qui auspicata esige da tutti il coraggio di assumere un nuovo stile di vita che s'esprime nel porre a fondamento delle scelte concrete — a livello personale, familiare, sociale e internazionale — la giusta scala dei valori: il primato dell'essere sull'avere, della persona sulle cose. Questo rinnovato stile di vita implica anche il passaggio dall'indifferenza all'interessamento per l'altro e dal rifiuto alla sua accoglienza: gli altri non sono concorrenti da cui difenderci, ma fratelli e sorelle con cui essere solidali; sono da amare per se stessi; ci arricchiscono con la loro stessa presenza. Nella mobilitazione per una nuova cultura della vita nessuno si deve sentire escluso: tutti hanno un ruolo importante da svolgere. Insieme con quello delle famiglie, particolarmente prezioso è il compito degli insegnanti e degli educatori. Molto dipenderà da loro se i giovani, formati ad una vera libertà, sapranno custodire dentro di sé e diffondere intorno a sé ideali autentici di vita e sapranno crescere nel rispetto e nel servizio di ogni persona, in famiglia e nella società. Anche gli intellettuali possono fare molto per costruire una nuova cultura della vita umana. Un compito particolare spetta agli intellettuali cattolici, chiamati a rendersi attivamente presenti nelle sedi privilegiate dell'elaborazione culturale, nel mondo della scuola e delle università, negli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, nei luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica. Alimentando il loro genio e la loro azione alle chiare linfe del Vangelo, si devono impegnare a servizio di una nuova cultura della vita con la produzione di contributi seri, documentati e capaci di imporsi per i loro pregi al rispetto e all'interesse di tutti. Proprio in questa prospettiva ho istituito la Pontificia Accademia per la Vita con il compito di studiare, informare e formare circa i principali problemi di biomedicina e di diritto, relativi alla promozione e alla difesa della vita, soprattutto nel diretto rapporto che essi hanno con la morale cristiana e le direttive del magistero della Chiesa. Uno specifico apporto dovrà venire anche dalle Università, in particolare da quelle cattoliche, e dai Centri, Istituti e Comitati di bioetica. Grande e grave è la responsabilità degli operatori dei mass media, chiamati ad adoperarsi perché i messaggi trasmessi con tanta efficacia contribuiscano alla cultura della vita. Devono allora presentare esempi alti e nobili di vita e dare spazio alle testimonianze positive e talvolta eroiche di amore all'uomo; proporre con grande rispetto i valori della sessualità e dell'amore, senza indugiare su ciò che deturpa e svilisce la dignità dell'uomo. Nella lettura della realtà, devono rifiutare di mettere in risalto quanto può insinuare o far crescere sentimenti o atteggiamenti di indifferenza, di disprezzo o di rifiuto nei confronti della vita. Nella scrupolosa fedeltà alla verità dei fatti, sono chiamati a coniugare insieme la libertà di informazione, il rispetto di ogni persona e un profondo senso di umanità.

2544

Nella svolta culturale a favore della vita le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro di farsi promotrici di un «nuovo femminismo» che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli «maschilisti», sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento. Rivolgo [...] alle donne il pressante

invito: «Riconciliate gli uomini con la vita». Voi siete chiamate a testimoniare il senso dell'amore autentico, di quel dono di sé e di quella accoglienza dell'altro che si realizzano in modo specifico nella relazione coniugale, ma che devono essere l'anima di ogni altra relazione interpersonale. L'esperienza della maternità favorisce in voi una sensibilità acuta per l'altra persona e, nel contempo, vi conferisce un compito particolare: «La maternità contiene in sé una speciale comunione col mistero della vita, che matura nel seno della donna [...] Questo modo unico di contatto col nuovo uomo che si sta formando crea a sua volta un atteggiamento verso l'uomo — non solo verso il proprio figlio, ma verso l'uomo in genere — tale da caratterizzare profondamente tutta la personalità della donna». La madre, infatti, accoglie e porta in sé un altro, gli dà modo di crescere dentro di sé, gli fa spazio, rispettandolo nella sua alterità. Così, la donna percepisce e insegna che le relazioni umane sono autentiche se si aprono all'accoglienza dell'altra persona, riconosciuta e amata per la dignità che le deriva dal fatto di essere persona e non da altri fattori, quali l'utilità, la forza, l'intelligenza, la bellezza, la salute. Questo è il contributo fondamentale che la Chiesa e l'umanità si attendono dalle donne. Ed è la premessa insostituibile per un'autentica svolta culturale.

2545

In questo grande sforzo per una nuova cultura della vita siamo sostenuti e animati dalla fiducia di chi sa che il Vangelo della vita, come il Regno di Dio, cresce e dà i suoi frutti abbondanti (cf *Mc* 4,26-29). È certamente enorme la sproporzione che esiste tra i mezzi, numerosi e potenti, di cui sono dotate le forze operanti a sostegno della «cultura della morte» e quelli di cui dispongono i promotori di una «cultura della vita e dell'amore». Ma noi sappiamo di poter confidare sull'aiuto di Dio, al quale nulla è impossibile (cf *Mt* 19,26).

2546

Il «popolo della vita» gioisce di poter condividere con tanti altri il suo impegno, così che sempre più numeroso sia il «popolo per la vita» e la nuova cultura dell'amore e della solidarietà possa crescere per il vero bene della città degli uomini.

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 1° aprile

2547

Nella prassi e nella disciplina ecclesiastiche, nonostante l'ostacolo rappresentato dall'ambiente culturale, all'indio fu riconosciuta la sua dignità di essere umano e i diritti che ne derivano. È significativa l'esperienza di fede realizzata dall'istituzione delle Missioni, nel riconoscere e nell'assumere tutti gli aspetti più positivi della cultura indigena, promuovendo le sue abilità, arti e occupazioni, conducendo pedagogicamente l'indio alla conoscenza della Verità rivelata e difendendolo da coloro che volevano sfruttarlo. Non possiamo non ammirare oggi l'intuizione pastorale dei primi missionari che accolsero con simpatia ciò che di più nobile trovarono in quell'universo culturale, come il carattere sacro attribuito alla creazione, il rispetto per madre natura e l'integrazione ad essa, lo spirito comunitario di solidarietà tra le generazioni, l'equilibrio fra il lavoro e il riposo, la lealtà e l'amore per la libertà; illuminando tutto ciò con l'esplicito insegnamento evangelico e integrandolo, sublimato, nel patrimonio cristiano questi annunciatori del Vangelo

raggiunsero così una sintesi viva ed originale, promuovendo un'autentica inculturazione della fede.

2548

È necessario che gli agenti di pastorale imparino a conoscere e a usare i mezzi di comunicazione sociale di modo che il cristianesimo, con i suoi valori e il suo messaggio, oltre ad essere diffuso durante gli orari destinati ai temi religiosi, sia motivo ispiratore anche nelle trasmissioni dedicate all'informazione, ai temi scientifici, all'arte e al sano divertimento. I responsabili dei mezzi di comunicazione sociale devono prestare attenzione affinché si eviti qualsiasi forma di manipolazione della verità e dei valori etici; troppi interessi personali e forme discutibili di espressione culturale o artistica possono modificare la scala di valori e ferire i sentimenti più intimi della persona. I cittadini hanno, al contrario, il diritto di essere rispettati nelle proprie convinzioni morali e religiose.

2549

L'aspirazione nutrita dagli organismi missionari di una Chiesa unita nell'esperienza della stessa fede e arricchita da molteplici espressioni culturali e religiose, dovrà avere sempre, come punto di partenza, la certezza che in Cristo c'è una «imperscrutabile ricchezza» (cf *Ef* 3,8) che nessuna cultura né epoca alcuna possono esaurire e alla quale possiamo sempre ricorrere noi uomini per arricchirci. Questa ricchezza è, innanzitutto, Cristo stesso, la sua Persona, perché Egli è la nostra salvezza.

Udienza Generale - Vaticano - 5 aprile

2550

Per i discepoli si trattava di oltrepassare i confini culturali e religiosi entro cui erano abituati a pensare e a vivere, per sentirsi al livello di un Regno di estensione universale. Nel colloquio con la samaritana Gesù sottolinea la necessità di superare i conflitti culturali, nazionali o etnici, storicamente legati a particolari santuari, per stabilire il culto autentico di Dio. «È giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme, adorerete il Padre [...] È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori» (*Gv* 4,21.23). È volontà del Padre quanto Gesù chiederà ai discepoli: passare dal Regno di Dio sul solo Israele al Regno di Dio su tutte le nazioni. Il Padre ha un cuore universale e stabilisce, mediante il Figlio e nello Spirito, un culto universale. La Chiesa esce dal cuore universale del Padre, ed è cattolica perché il Padre apre la sua paternità all'intera umanità.

Udienza Generale - Vaticano - 26 aprile

2551

L'evangelizzazione del mondo è sottoposta dunque anche alle leggi della successione dei secoli e delle generazioni umane. Essa si rivolge ad ogni uomo, ad ogni tempo e ad ogni cultura. L'annuncio evangelico deve pertanto sempre rinnovarsi: deve essere capace di farsi costantemente più completo e profondo, anche nelle regioni e nelle

culture di antica evangelizzazione. In definitiva esso deve ricominciare ogni giorno, fino alla venuta dell'«ultimo giorno» (*Gv* 12,48).

2552

I tempi di attesa, come ho già rilevato, possono essere lunghi prima di pervenire al momento favorevole. La Chiesa, pur soffrendo di resistenze, sordità e ritardi, astutamente orchestrati dal «Principe di questo mondo» (*Gv* 12,31), sa che deve agire con pazienza, nel profondo rispetto di ogni situazione etnica, culturale, psicologica e sociologica. Essa, tuttavia, non potrà mai perdersi d'animo se i suoi sforzi non sono sempre immediatamente coronati da successo; soprattutto non potrà deviare dal compito fondamentale che le è stato affidato, quello di annunciare la Buona Novella a tutte le genti.

2553

Anche oggi essa è cosciente delle difficoltà che si presentano sul suo cammino lungo la storia. Essa tuttavia crede vivamente nella potenza dello Spirito Santo che apre i cuori al Vangelo e che la guida nella missione. È lui, infatti, ad attrarre a Cristo ogni uomo, ogni cultura e ogni popolo, rispettandone la libertà e i ritmi, tutti guidando con dolcezza alla Verità. Pertanto, quello che potrebbe apparire agli occhi umani un processo lento e accidentato, è in realtà il modo di agire di Dio. È tale certezza a sostenere e ad irrobustire nei discepoli di Cristo — a cominciare dai pastori e dai missionari — la speranza che il loro lavoro non è vano né andrà perduto. Tale speranza è fondata sulla prospettiva escatologica che sta alla base dell'opera evangelizzatrice della Chiesa, pellegrina sulla terra sino alla fine dei tempi.

All'Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana - Vaticano 29 aprile

2554

Vorrei in particolare sottolineare l'importanza del rapporto tra il Vangelo e la cultura, che costituisce un campo vitale, sul quale si gioca il destino della Chiesa e del mondo in questo scorcio finale del nostro secolo.

2555

I valori morali e antropologici che scaturiscono dalla fede cristiana non solo non si oppongono agli autentici valori umani, ma li portano a pienezza di significato e di contenuto, perché siano alla base di una convivenza più umana, di più corretti e fecondi rapporti civili, culturali, economici e politici, e di una democrazia degna di questo nome.

Lettera Apostolica «Orientale Lumen» - Vaticano - 2 maggio

2556

La Tradizione è patrimonio della Chiesa di Cristo, memoria viva del Risorto incontrato e testimoniato dagli Apostoli che ne hanno trasmesso il ricordo vivente ai loro successori, in una linea ininterrotta che è garantita dalla successione apostolica, attraverso l'imposizione delle mani, fino ai Vescovi di oggi. Essa si articola nel

patrimonio storico e culturale di ciascuna Chiesa, plasmato in essa dalla testimonianza dei martiri, dei padri e dei santi, nonché dalla fede viva di tutti i cristiani lungo i secoli fino ai nostri giorni. Si tratta non di una ripetizione immutata di formule, ma di un patrimonio che custodisce il vivo nucleo kerygmatico originario. È la Tradizione che sottrae la Chiesa al pericolo di raccogliere solo opinioni mutevoli e ne garantisce la certezza e la continuità.

2557

Si fa in me ogni giorno più acuto il desiderio di ripercorrere la storia delle Chiese, per scrivere finalmente una storia della nostra unità, e riandare così al tempo in cui, all'indomani della morte e della risurrezione del Signore Gesù, il Vangelo si diffuse nelle culture più varie, ed ebbe inizio uno scambio fecondissimo ancor oggi testimoniato dalle liturgie delle Chiese. Pur non mancando difficoltà e contrasti, le lettere degli Apostoli (cf *2 Cor* 9,11-14) e dei Padri [cf S. Clemente Romano, *Lettera ai Corinzi: Patres Apostolici,* ed. F.X. Funk, I, 64-144; S. Ignazio d'Antiochia, *Lettere,* l.c., 172-252; S. Policarpo, *Lettera ai Filippesi,* l.c., 266-282] mostrano legami strettissimi, fraterni, tra le Chiese, in una piena comunione di fede nel rispetto delle specificità e delle identità. La comune esperienza del martirio e la meditazione degli atti dei martiri di ogni Chiesa, la partecipazione alla dottrina di tanti santi maestri della fede, in una profonda circolazione e condivisione, rafforzano questo mirabile sentimento di unità [cf S. Ireneo, *Contro le eresie,* I, 10, 2: SCh 264/2,158-160]. Lo sviluppo di differenti esperienze di vita ecclesiale non impediva che, mediante reciproche relazioni, i cristiani potessero continuare a provare la certezza di essere a casa propria in qualsiasi Chiesa perché da tutte si levava, in mirabile varietà di lingue e di modulazioni, la lode dell'unico Padre, per Cristo, nello Spirito Santo; tutte erano adunate per celebrare l'Eucaristia, cuore e modello per la comunità non solo per quanto riguarda la spiritualità o la vita morale, ma anche per la struttura stessa della Chiesa, nella varietà dei ministeri e dei servizi sotto la presidenza del Vescovo, successore degli Apostoli. I primi concili sono una testimonianza eloquente di questa perdurante unità nella diversità.

Al Presidente del Venezuela - Vaticano - 5 maggio

2558

Lo stesso sviluppo umano integrale richiede, oggi più che mai, una grande attenzione per la cultura, in particolare per quanto attiene ai supremi valori dello spirito: la verità, la bontà e la bellezza. Sulla verità devono fondarsi innanzitutto tutte le iniziative tendenti a dare alla libertà, alla tolleranza e all'efficacia le loro radici più profonde e la loro proiezione più trascendente in vista di un'autentica umanizzazione che, assumendo la parte migliore del moderno sviluppo, offra alla cultura contemporanea quel «supplemento di anima» che essa richiede urgentemente di fronte a certe tendenze disumane e nichiliste del consumismo materialista, dell'edonismo individualista e delle nuove pretese totalitarie.

Ai Cursillos de Cristiandad - Vaticano - 6 maggio

2559

«Adorate il Signore, il Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (*1 Pt* 3,15). L'invito dell'apostolo Pietro suggerisce un'altra dimensione irrinunciabile dell'evangelizzatore: la necessità di sostenere l'apostolato con l'approfondimento delle «ragioni» dell'annuncio, cioè con lo studio continuo della Parola di Dio e della Tradizione viva della Chiesa. Il principio guida dell'annuncio cristiano: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo, richiede attenzione costante alla cultura contemporanea.

Per il 50º anniversario della fine in Europa della Seconda Guerra Mondiale - Vaticano - 8 maggio

2560

Quanto è lontano tutto ciò dall'autentica cultura della pace! Questa suppone il riconoscimento del legame intrinseco che esiste tra la verità e la carità. La cultura della pace si costruisce respingendo sul nascere ogni forma di razzismo e di intolleranza, non cedendo in alcun modo alla propaganda razziale, controllando gli appetiti economici e politici, rigettando con decisione la violenza ed ogni tipo di sfruttamento.

Udienza Generale - Vaticano - 17 maggio

2561

In alcuni Paesi l'evangelizzazione incontra ostacoli [...] di natura culturale: la trasmissione del messaggio evangelico appare irrilevante o incomprensibile, e la conversione è vista come l'abbandono del proprio popolo e della propria cultura. In questi casi il passaggio al cristianesimo può persino provocare persecuzioni, che denotano intolleranza e contrastano con i fondamentali diritti dell'uomo alla libertà di pensiero e di culto. Si verifica in tali casi una specie di chiusura culturale, che costituisce, appunto, un ostacolo all'evangelizzazione, ma anche, in se stessa, una deplorevole carenza di dialogo e di apertura ad un reale arricchimento spirituale, intellettuale e morale.

2562

È pure noto che i mass-media contribuiscono allo sviluppo di una cultura nuova. Ebbene, in questa cultura la Chiesa ha il compito di seminare lo spirito del Vangelo. L'impegno nei mass-media, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annunzio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa «nuova cultura» creata dalla comunicazione moderna. Occorre pertanto impegnarsi a far sì che gli strumenti di comunicazione sociale, nelle mani dei nuovi apostoli, diventino preziosi strumenti di evangelizzazione: specialmente la radio e la televisione, per l'enorme influsso che esercitano sulle masse. In questo campo i laici sono chiamati ad un ruolo di grande importanza, che suppone in essi seria competenza professionale e autentico spirito di fede.

2563

Con l'aiuto divino, anche oggi la Chiesa deve impegnarsi, sulle orme di San Paolo, per introdurre il fermento evangelico nelle culture in continua evoluzione. Sono anch'esse campi di Dio, nei quali bisogna seminare e coltivare il Vangelo, come buoni agricoltori, fidando in modo irremovibile in Colui che dà la forza.

Enciclica «Ut Unum Sint» - Vaticano - 25 maggio

2564

Tuttavia, la dottrina deve essere presentata in un modo che la renda comprensibile a coloro ai quali Dio stesso la destina. Nell'epistola enciclica *Slavorum apostoli*, ricordavo come Cirillo e Metodio, per questo stesso motivo, si adoperassero a tradurre le nozioni della Bibbia e i concetti della teologia greca in un contesto di esperienze storiche e di pensiero molto diversi. Essi volevano che l'unica parola di Dio fosse resa così accessibile secondo le forme espressive, proprie di ciascuna civiltà. Compresero di non poter dunque imporre ai popoli assegnati alla loro predicazione neppure l'indiscutibile superiorità della lingua greca e della cultura bizantina, o gli usi e i comportamenti della società più progredita, in cui essi erano cresciuti. Essi mettevano così in atto quella perfetta comunione nell'amore che preserva la Chiesa da qualsiasi forma di particolarismo o di esclusivismo etnico o di pregiudizio razziale, come da ogni alterigia nazionalistica [...]. Gesù vi chiama ad accettare le sue parole e i suoi valori all'interno della vostra propria cultura. Poiché per sua natura il dato di fede è destinato a tutta l'umanità, esso esige di essere tradotto in tutte le culture. Infatti, l'elemento che decide della comunione nella verità è il significato della verità. L'espressione della verità può essere multiforme. E il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato. Questo rinnovamento ha quindi un'importanza ecumenica singolare. E non soltanto rinnovamento nel modo di esprimere la fede, ma della stessa vita di fede [...]

2565

L'amore della verità è la dimensione più profonda di una autentica ricerca della piena comunione tra i cristiani. Senza quest'amore, sarebbe impossibile affrontare le obiettive difficoltà teologiche, culturali, psicologiche e sociali che si incontrano nell'esaminare le divergenze. A questa dimensione interiore e personale va inseparabilmente associato lo spirito di carità e di umiltà. Carità verso l'interlocutore, umiltà verso la verità che si scopre e che potrebbe richiedere revisioni di affermazioni e di atteggiamenti [...]

2566

Le relazioni tra i cristiani non tendono alla sola conoscenza reciproca, alla preghiera comune ed al dialogo. Esse prevedono ed esigono sin da ora ogni possibile collaborazione pratica ai vari livelli: pastorale, culturale, sociale, e anche nella testimonianza al messaggio del Vangelo.

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 25 maggio

2567

Fate dunque bene a riflettere da Pastori sul rapporto fede- cultura, giacché è proprio della cultura essere uno dei «luoghi» caratteristici in cui il Verbo si fa presente e operante in mezzo a noi [...] Urge riproporre all'uomo di oggi la piena verità su se stesso, quella che risiede nella sua natura di essere creato ad immagine di Dio e chiamato perciò a trovare in Lui soltanto piena risposta alla fame e alla sete di libertà e di solidarietà presenti nel suo cuore. Possa il vostro impegno episcopale esprimersi con unità di intenti, coraggio di decisione, fiducia illimitata in Dio e cordiale dialogo con le persone del nostro tempo!

Al Movimento «Pax Christi» - Vaticano - 29 maggio

2568

È essenziale creare una cultura della vita e della pace. Si tratta di un processo educativo che deve cominciare molto presto, già nella famiglia e nei diversi ambiti di insegnamento. Infatti i comportamenti che costruiscono la pace diventano familiari quando impariamo a rispettare il nostro prossimo, quando ci impegniamo a risolvere con mezzi pacifici i conflitti tra persone che vivono insieme e quando sviluppiamo le strade del perdono, che disarmano i sentimenti violenti. I genitori hanno dunque un ruolo importantissimo nella creazione di un clima familiare armonioso, che aiuti la maturazione dei giovani e ponga nei loro cuori il desiderio di cercare la pace malgrado tutti.

Udienza Generale - Vaticano - 14 giugno

2569

La strutturazione dell'unica Chiesa in una pluriforme varietà di Chiese locali, mentre risponde all'istituzione di Cristo, è conforme anche alla legge sociologica e psicologica della localizzazione e della convivenza in comunità locali nelle quali i legami permangono forti e proficui. Sul piano religioso e cristiano l'esistenza delle Chiese locali è essenziale nella vita della Chiesa universale. I discepoli di Cristo hanno bisogno di comunità nelle quali possano vivere il Vangelo, identico per tutti, in modo conforme alla cultura particolare.

2570

Ancora un [...] principio regola la missione delle Chiese locali nell'ambito della Chiesa universale: quello dell'inculturazione della Buona Novella. L'evangelizzazione avviene non solo con l'adattamento alle espressioni culturali dei vari popoli, ma anche mediante un inserimento vitale del Vangelo nel loro pensiero, nei valori, nel costume, nella preghiera, grazie alla ricerca e al rispetto dell'anima di verità che, più o meno palesemente, vi si trova.

2571

Modello di ogni evangelizzazione della cultura è l'Incarnazione. Gesù Cristo, Verbo incarnato, è venuto nel mondo per redimere l'umanità intera ed essere «il Signore di tutti» (*At* 10,36). E tuttavia si è inserito ed è vissuto nella tradizione religiosa d'Israele (cf *Lc* 2,22-24.39.41; *Mt* 4,23; 17,27), portandola però a compimento secondo una nuova modalità dell'Alleanza da lui inaugurata con il superamento di

alcuni elementi della Legge antica, come affermano gli scritti del Nuovo Testamento (cf *Mt* 5,17-20; 15,1-6; *Rm* 8,1-4; *Gal* 4,4). Ma Gesù pensa e parla anche delle «altre pecore» che Egli, come unico Pastore, vuol condurre all'unico ovile (cf *Gv* 10,6). E san Paolo, chiamato da Cristo ad essere «apostolo dei pagani» (*Rm* 11,13; cf *Rm* 1,5), prescriveva ai nuovi cristiani «in tutte le Chiese» di rimanere nella condizione in cui si trovavano al momento della loro conversione (cf *1 Cor* 7,17.20.24), cioè, non dovevano adottare gli usi culturali degli Ebrei, ma mantenersi nella propria cultura e vivere in essa la loro fede cristiana.

2572

Si spiega così e si giustifica l'assunzione da parte del cristianesimo, a ciò preparato dalla spiritualità dell'Antico Testamento, degli apporti delle culture e delle tradizioni religiose anche dei pagani, appartenenti alle genti o nazioni estranee a Israele, nella cultura e nella civiltà cristiana. È una realtà storica, che va considerata nella sua profonda dimensione religiosa. Il messaggio evangelico, nella sua essenza di rivelazione di Dio mediante la vita e l'insegnamento di Cristo, va presentato alle diverse culture, favorendo lo sviluppo dei germi, dei desideri, delle attese, — quasi, si direbbe, dei presentimenti di valori evangelici — già disseminati in esse. Può avvenire così una trasformazione che non ha come risultato la perdita della identità culturale dei popoli. Anzi, proprio perché si tratta di un messaggio di origine divina, tende a valorizzare la cultura locale, stimolandola e aiutandola a produrre nuovi frutti al livello più alto cui porta la presenza del Cristo con la grazia dello Spirito Santo e la luce del Vangelo.

2573

Sarebbe illusorio tentare un'armonizzazione che introducesse nella dottrina di Cristo degli elementi estranei, provenienti da altre religioni. Questo sarebbe semplice sincretismo religioso, soluzione inaccettabile. Occorre invece una vera trasformazione elevativa e, quando occorre, risanativa delle culture che ricevono la rivelazione cristiana e vogliono nutrirsi del suo contenuto vitale.

2574

Su questa via possono prodursi delle espressioni originali della dottrina cristiana e delle esperienze di vita, la cui varietà è ricchezza per la Chiesa universale. Grazie all'inculturazione nelle Chiese locali, la stessa Chiesa universale si arricchisce di espressioni e valori nei vari settori della vita cristiana, quali l'evangelizzazione, il culto, la teologia, la carità; conosce ed esprime ancor meglio il mistero di Cristo, mentre viene stimolata ad un continuo rinnovamento. Rettamente intesa ed attuata, l'inculturazione esprime meglio il senso dell'universalismo della Chiesa, che assume e assimila tutte le manifestazioni culturali, come accoglie e incorpora tutte le realtà umane, per santificarle e trasformarle secondo il progetto di Dio.

2575

Nelle Chiese particolari che nascono e si sviluppano nei territori dell'evangelizzazione, quest'opera può e deve essere compiuta come un impegno missionario valido e fruttuoso. Il criterio che tutti dovranno seguire è che in ogni

cultura si possono trovare e discernere autentici valori, ma in nessuna vi è la verità assoluta né una regola di vita e di preghiera infallibile.

2576

Bisogna dunque riconoscere tali valori, come già nei primi secoli fecero i Padri con la cultura greca e latina e poi man mano con quelle dei popoli evangelizzati. Anche oggi le Chiese locali, nella promozione dell'incontro tra Vangelo e culture, sono chiamate ad esercitare la loro vocazione missionaria per realizzare l'unità e la universalità della Famiglia di Dio.

Udienza Generale - Vaticano - 21 giugno

2577

Nei suoi rapporti con il mondo, la Chiesa non solo offre, ma anche riceve — da persone, gruppi, società —, aiuti e contributi [...] Avviene così uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Specialmente la Chiesa missionaria, nel suo impegno di evangelizzazione, ricorre da sempre ai linguaggi, ai concetti, alle culture dei diversi popoli e, fin dai primi secoli, ha trovato nella sapienza dei filosofi quei «semina Verbi» che costituiscono una vera e propria preparazione all'annuncio esplicito del Vangelo. Ben cosciente di ricevere molto dal mondo, la Chiesa professa dunque la sua gratitudine, senza tuttavia venir meno alla convinzione della sua vocazione missionaria e della sua capacità di dare all'umanità il più grande e alto dono che essa possa ricevere: la vita divina in Cristo, per grazia dello Spirito Santo, che la conduce al Padre. Ecco l'essenza dello spirito missionario con cui la Chiesa va verso il mondo e desidera essergli vicina in comunione di vita.

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 24 giugno

2578

Inculturare significa anche parlare con la massima sincerità, dal fondo dell'anima alla base culturale che gli uomini hanno iscritta nell'intimo del loro essere. La comunicazione della verità — lo si costata tutti i giorni — è il migliore metodo di inculturazione poiché la verità si radica nella parte più profonda di ogni essere umano, indipendentemente dalla razza, dalla lingua e dalla nazionalità. Per questa ragione sarà la sintesi vitale che i fedeli laici sapranno operare fra il Vangelo e i doveri quotidiani della vita la più splendida e convincente testimonianza e l'apostolato individuale più prezioso ed efficace.

Ai Vescovi della Slovacchia - Sastin (Slovacchia) - 1° luglio

2579

Anche per le vostre Chiese l'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione! Questa consiste innanzitutto nell'annunciare Cristo, Redentore dell'uomo e la sua imperscrutabile ricchezza che nessuna cultura, né epoca alcuna possono esaurire e alla quale possiamo sempre ricorrere noi uomini per arricchirci. Infatti non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il regno, il mistero di Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio, non siano proclamati.

2580

Di fronte alle sfide del mondo contemporaneo occorre, però che un nuovo ardore animi e sostenga l'annuncio del Vangelo. Questo entusiasmo deve spingere ad uno stile di vita più autenticamente cristiano e ad uno sforzo continuo per tradurre, nella piena fedeltà al deposito della fede, con metodi ed espressioni appropriate, la perenne giovinezza del messaggio salvifico. Il Vangelo sarà così per il vostro popolo punto di riferimento, anima vera della sua cultura, fattore determinante della sua civiltà.

2581

La nuova evangelizzazione, opera di tutta la comunità cristiana, richiede, inoltre, un grande impegno per la formazione dei laici. Membri a pieno titolo del Popolo di Dio, in virtù del battesimo e della confermazione, essi vanno sempre più coinvolti nella missione profetica, sacerdotale e regale di tutta la Chiesa, per contribuire attivamente alla inculturazione della fede all'interno delle nuove prospettive che si aprono per il vostro Paese.

2582

Il discorso sulla formazione dei laici sarebbe carente se non mi soffermassi a sottolineare l'importanza della promozione di un laicato cristiano colto che, nutrito di una fede illuminata ed avendo assimilato a fondo il patrimonio della tradizione in cui è come racchiusa l'anima della Nazione, sia in grado di aprirsi alle istanze contemporanee, assumendole in nuove sintesi dei valori universali che sono al fondamento di un autentico umanesimo. È questo il compito della vera cultura: proprio per questo si può affermare che la cultura fa la Nazione: l'avvenire di un popolo si prepara nel crogiuolo del dibattito culturale in atto tra i suoi uomini migliori. È perciò di primaria importanza creare strutture adeguate per gettare un ponte tra le ricchezze della tradizione umana e cristiana e le prospettive aperte dalle acquisizioni del presente; e, nel presente stesso, tra l'antica cultura classica e la nuova cultura scientifica, tra gli apporti della cultura moderna e l'eterno messaggio del Vangelo: è una sfida di fronte alla quale la Chiesa non può restare indifferente.

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 5 settembre

2583

In effetti nel campo dell'inculturazione come in quello dell'ecumenismo si osserva come, con una certa facilità, la ricerca della comprensione, dell'accoglienza o dell'apertura ad altri gruppi o confessioni religiose abbia portato a serie mutilazioni nella chiara espressione del mistero della fede cattolica e nella preghiera liturgica, o a concessioni indebite relative alle esigenze obiettive della morale cattolica. Ecumenismo non è irenismo. Non si tratta di ricercare l'unità a qualsiasi costo. Questo dialogo, che ha senso solo se è una ricerca sincera della verità, potrà chiederci di trascurare quegli elementi secondari che potrebbero costituire un ostacolo di ordine psicologico per i nostri fratelli di diversa denominazione religiosa. Non sarà comunque mai vero, autentico, se implicherà una pur minima mutilazione di una verità della fede, l'abbandono della legittima espressione della pietà tradizionale del popolo cristiano e l'indebolimento delle esigenze maturate in secoli

di disciplina ecclesiastica, o delle venerabili tradizioni liturgiche dell'Oriente, della Chiesa di Roma e delle altre Chiese dell'Occidente. Del resto, oggi sappiamo che l'unità può essere realizzata dall'amore di Dio solo se le Chiese lo vorranno insieme, nel pieno rispetto delle singole tradizioni e della necessaria autonomia.

Esortazione Apostolica «Ecclesia in Africa» - Vaticano
14 settembre

2584

L'evangelizzazione deve raggiungere l'uomo e la società a tutti i livelli della loro esistenza. Essa si manifesta in attività diverse, in particolare in quelle specificamente prese in considerazione dal Sinodo: annuncio, inculturazione, dialogo, giustizia e pace, mezzi di comunicazione sociale.

2585

I Padri sinodali hanno a più riprese sottolineato l'importanza particolare che riveste per l'evangelizzazione l'inculturazione, quel processo cioè mediante il quale la catechesi s'incarna nelle differenti culture. L'inculturazione comprende una duplice dimensione: da una parte, l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e, dall'altra, il radicamento del cristianesimo nelle varie culture. Il Sinodo considera l'inculturazione come una priorità e un'urgenza nella vita delle Chiese particolari per un reale radicamento del Vangelo [...], un'esigenza dell'evangelizzazione, un cammino verso una piena evangelizzazione, una delle maggiori sfide per la Chiesa nel continente all'approssimarsi del terzo millennio.

2586

«Ma quando venne la pienezza del tempo» (*Gal* 4,4), il Verbo, seconda Persona della Santissima Trinità, Figlio unico di Dio, «si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo» [Simbolo niceno-costantinopolitano, DS 150]. E il sublime mistero dell'Incarnazione del Verbo, un mistero che ha avuto luogo nella storia: in circostanze di tempo e di luogo ben definite, in mezzo ad un popolo con una sua propria cultura, che Dio aveva eletto ed accompagnato lungo l'intera storia della salvezza allo scopo di mostrare, mediante quanto operava in esso, ciò che intendeva fare per tutto il genere umano.

2587

Come «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14), così la Buona Novella, la parola di Gesù Cristo annunciata alle nazioni, deve calarsi dentro l'ambiente di vita dei suoi ascoltatori. L'inculturazione è precisamente questo inserimento del messaggio evangelico nelle culture. In effetti, l'Incarnazione del Figlio di Dio, proprio perché integrale e concreta, è stata anche incarnazione in una specifica cultura.

2588

Data la stretta e organica relazione che esiste tra Gesù Cristo e la parola che annuncia la Chiesa, l'inculturazione del messaggio rivelato non potrà non seguire la «logica» propria del mistero della Redenzione. L'Incarnazione del Verbo, in effetti, non costituisce un momento isolato, ma tende verso «l'Ora» di Gesù e il mistero pasquale: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (*Gv* 12,24). «Io, dice Gesù, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (*Gv* 12,32). Questo annientamento di sé, questa kenosi necessaria all'esaltazione, itinerario di Gesù e di ciascuno dei suoi discepoli (cf *Fil* 2,6-9), è illuminante per l'incontro delle culture con Cristo e il suo Vangelo. Ogni cultura ha bisogno di essere trasformata dai valori del Vangelo alla luce del mistero pasquale.

2589

È guardando al mistero dell'Incarnazione e della Redenzione che si deve operare il discernimento dei valori e degli anti-valori delle culture. Come il Verbo di Dio è divenuto in tutto simile a noi, ad eccezione del peccato, così l'inculturazione della Buona Novella assume tutti gli autentici valori umani purificandoli dal peccato e restituendoli al loro pieno significato.

2590

L'inculturazione ha profondi legami anche con il mistero della Pentecoste. Grazie all'effusione e all'azione dello Spirito, che unifica doni e talenti, tutti i popoli della terra, entrando nella Chiesa, vivono una nuova Pentecoste, professano nella loro lingua l'unica fede in Gesù Cristo e proclamano le meraviglie che il Signore ha operato per loro. Lo Spirito, che sul piano naturale è sorgente originaria della saggezza dei popoli, conduce con un'illuminazione soprannaturale la Chiesa alla conoscenza della Verità tutta intera. A sua volta la Chiesa, assumendo i valori delle diverse culture, diviene la «sponsa ornata monilibus suis», la «sposa che si adorna dei suoi gioielli» (cf *Is* 61,10).

2591

L'inculturazione è un compito difficile e delicato, poiché pone in questione la fedeltà della Chiesa al Vangelo e alla Tradizione apostolica nell'evoluzione costante delle culture. Giustamente, quindi, i Padri sinodali hanno osservato: Circa i rapidi cambiamenti culturali, sociali, economici e politici, le nostre Chiese locali dovranno lavorare ad un processo d'inculturazione sempre rinnovato, rispettando i due criteri seguenti: la compatibilità con il messaggio cristiano e la comunione con la Chiesa universale [...]. In ogni caso si avrà cura di evitare ogni sincretismo.

2592

Come cammino verso una piena evangelizzazione, l'inculturazione mira a porre l'uomo in condizione di accogliere Gesù Cristo nell'integralità del proprio essere personale, culturale, economico e politico, in vista della piena adesione a Dio Padre, e di una vita santa mediante l'azione dello Spirito Santo.

2593

L'inculturazione ingloba tutti gli ambiti della vita della Chiesa e dell'evangelizzazione: teologia, liturgia, vita e struttura della Chiesa. Tutto ciò sottolinea il bisogno di una ricerca nell'ambito delle culture africane in tutta la loro complessità». Proprio per questo il Sinodo ha invitato i Pastori «a sfruttare al massimo le molteplici possibilità che la disciplina attuale della Chiesa già accorda al riguardo».

2594

La nuova evangelizzazione tenderà dunque ad edificare la Chiesa come famiglia, escludendo ogni etnocentrismo e ogni particolarismo eccessivo, cercando invece di promuovere la riconciliazione e una vera comunione tra le diverse etnie, favorendo la solidarietà e la condivisione per quanto concerne il personale e le risorse tra le Chiese particolari, senza indebite considerazioni di ordine etnico.

2595

Nella pratica, senza alcun pregiudizio per le tradizioni proprie di ciascuna Chiesa, latina o orientale, dovrà essere perseguita l'inculturazione della liturgia, avendo cura che nulla cambi quanto agli elementi essenziali, affinché il popolo fedele possa meglio comprendere e vivere le celebrazioni liturgiche.

2596

I mass-media hanno attirato l'attenzione del Sinodo sotto due aspetti importanti e complementari: come universo culturale nuovo ed emergente e come un insieme di mezzi al servizio della comunicazione. Essi costituiscono dall'inizio una cultura nuova che ha il suo linguaggio proprio e soprattutto i suoi valori e controvalori specifici. A questo titolo hanno bisogno, come tutte le culture, di essere evangelizzati.

2597

In effetti, ai nostri giorni i mass-media costituiscono non solamente un mondo, ma una cultura e una civiltà. Ed è anche a questo mondo che la Chiesa è inviata a portare la Buona Novella della salvezza. Gli araldi del Vangelo devono dunque entrarvi per lasciarsi permeare da tale nuova civiltà e cultura, al fine però di sapersene opportunamente servire. Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola — come si suol dire — «un villaggio globale». I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari e sociali.

2598

Questa vita nuova nell'originalità radicale del Vangelo comporta anche delle rotture rispetto ai costumi ed alla cultura di qualunque popolo della terra, poiché il Vangelo non è mai un prodotto interno di un determinato paese, ma viene sempre «da fuori», viene dall'Alto. Per i battezzati la grande sfida sarà sempre costituita dalla coerenza di un'esistenza cristiana conforme agli impegni del Battesimo, che significa morte al peccato e risurrezione quotidiana ad una vita nuova (cf *Rm* 6,4-5). Senza tale

coerenza, i discepoli di Cristo difficilmente potranno essere «sale della terra» e «luce del mondo» (*Mt* 5,13.14).

2599

L'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi ha ritenuto l'inculturazione una priorità ed un'urgenza nella vita delle Chiese particolari [...]: solo così il Vangelo può porre salde radici nelle comunità cristiane [...] Sulla scia del Concilio Vaticano II, i Padri sinodali hanno interpretato l'inculturazione come un processo comprendente tutta l'estensione della vita cristiana — teologia, liturgia, consuetudini, strutture della Chiesa —, senza ovviamente intaccare il diritto divino e la grande disciplina della Chiesa, avvalorata nel corso dei secoli da straordinari frutti di virtù e di eroismo.

2600

La sfida dell'inculturazione [...] consiste nel far sì che i discepoli di Cristo possano assimilare sempre meglio il messaggio evangelico, pur restando fedeli a tutti i valori [...] autentici. Inculturare la fede in tutti i settori della vita cristiana ed umana si pone quindi come compito arduo, per il cui assolvimento è necessaria l'assistenza dello Spirito del Signore che conduce la Chiesa alla verità tutta intera (cf *Gv* 16,13).

2601

La sfida del dialogo è, in fondo, la sfida della trasformazione delle relazioni tra gli uomini, tra le nazioni e tra i popoli nella vita religiosa, politica, economica, sociale e culturale. È la sfida dell'amore di Cristo per tutti gli uomini, amore che il discepolo deve riprodurre nella sua vita: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35).

2602

Costituisce una via alla santità anche l'inculturazione, mediante la quale la fede penetra nella vita delle persone e delle loro comunità originarie. Come nell'Incarnazione Cristo ha assunto la natura umana con esclusione solo del peccato, analogamente mediante l'inculturazione il messaggio cristiano assimila i valori della società alla quale è annunciato, scartando quanto è segnato dal peccato. Nella misura in cui la comunità ecclesiale sa integrare i valori positivi di una determinata cultura, diventa strumento della sua apertura alle dimensioni della santità cristiana. Una inculturazione condotta con saggezza purifica ed eleva le culture dei vari popoli.

2603

Un ruolo importante, da questo punto di vista, è chiamata a svolgere la liturgia. In quanto modo efficace di proclamare e di vivere i misteri della salvezza, essa può validamente contribuire ad elevare ed arricchire specifiche manifestazioni della cultura di un certo popolo. Sarà pertanto compito dell'autorità competente curare l'inculturazione, secondo modelli artisticamente pregevoli, di quegli elementi liturgici che, alla luce delle norme vigenti, possono essere modificati.

2604

Le scuole cattoliche sono contemporaneamente luoghi di evangelizzazione, di educazione integrale, d'inculturazione e di apprendimento di un dialogo vitale tra giovani di religioni e ambienti sociali differenti.

2605

I centri culturali cattolici offrono alla Chiesa singolari possibilità di presenza e di azione nel campo dei mutamenti culturali. In effetti, essi costituiscono dei *forum* pubblici che permettono la larga diffusione, mediante il dialogo creativo, delle convinzioni cristiane sull'uomo, sulla donna, sulla famiglia, sul lavoro, sull'economia, sulla società, sulla politica, sulla vita internazionale, sull'ambiente. Essi sono così luoghi d'ascolto, di rispetto e di tolleranza.

2606

Entrando in rapporto senza discriminazioni con i popoli del mondo nel dialogo con le varie culture, la Chiesa avvicina gli uni agli altri ed aiuta ciascuno di essi ad assumere, nella fede, gli autentici valori degli altri.

Omelia - Yaoundé (Camerun) - 15 settembre

2607

Fra i temi sottolineati, quello dell'inculturazione merita una particolare attenzione poiché è legato all'annuncio della Buona Novella ai popoli e alle nazioni del vostro continente così come al loro ingresso nella vita secondo il Vangelo. Le nazioni vivono della loro cultura. Come abbiamo già detto, il Vangelo si inserisce nelle culture e le rinnova.

2608

Oggi dobbiamo dunque approfondire il concetto stesso di inculturazione. La parabola della vite e dei tralci, riferita da san Giovanni (cf *Gv* 15,1-11), ci può aiutare in modo particolare. La cultura non è altro che l'azione del coltivare. In questa parabola, a ragione, il Padre celeste viene presentato come il padrone della vigna. Egli la coltiva. Coltiva la vigna dell'umanità mandando suo Figlio. Lo manda non solo in quanto portatore di un messaggio di salvezza, ma anche come un innesto che deve permettere ai tralci di attecchire sulla vigna divina. Ed è per questo che il Figlio di Dio, vero Dio consustanziale al Padre, si è fatto uomo. Si è fatto uomo affinché il genere umano si innestasse su di lui e, in questo modo, avesse la vita nuova. Lo scopo è quello di nobilitare costantemente e gradualmente l'umanità di tutti i popoli, qualunque sia la loro razza e il colore della loro pelle.

2609

Se la cultura, ossia l'arte di coltivare la vigna [...] consiste in ciò, l'inculturazione è tutto ciò che conferma la presenza di Cristo nelle vostre culture [...], e quindi nelle vostre lingue, nella vostra letteratura, nei vostri canti e nelle vostre danze, nel modo di celebrare l'Eucaristia e anche di vivere la vostra vita quotidiana.

Alla Sessione celebrativa dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi - Yaoundé (Camerun) - 15 settembre

2610

La vera inculturazione si realizza quando i tralci vivi si lasciano innestare sul ceppo che è Cristo e potare dal Padre.

2611

Fra i temi di riflessione del Sinodo, grande attenzione è stata data naturalmente all'inculturazione. Si tratta, in fondo, per i popoli del mondo, di ricevere il Figlio di Dio fatto uomo, per mezzo del quale la natura dell'uomo «è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime», Lui che «si è unito in certo modo a ogni uomo», Lui che «col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita», Lui nel quale «Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi».

2612

Ogni uomo è chiamato ad accogliere Cristo nella sua natura profonda. Ogni popolo è chiamato ad accoglierlo con tutta la ricchezza della sua eredità. Con tutto il suo essere, la persona umana amata e salvata da Cristo, si lascia prendere dalla sua presenza e purificare dallo Spirito. È un incontro che trasforma, poiché l'amore cambia colui che riceve il Signore. E Gesù viene con grandezza e con umiltà fraterna allo stesso tempo; con la sua presenza arricchisce ciò che di buono c'è nell'uomo e cambia ciò che rimane di impuro. Ho ricordato, durante la Santa Messa, la parabola della vite e dei tralci: la vera inculturazione si realizza quando i tralci vivi si lasciano innestare sul ceppo che è Cristo e potare dal padrone della vigna che è il Padre.

2613

La ricchezza di questo incontro con Cristo che l'inculturazione rappresenta, proviene dal dono unico della Redenzione, accolto con tutte le risorse dell'essere ristabilito nella sua dignità: il messaggio della salvezza viene pronunciato in tutte le lingue dei popoli; i gesti e l'arte di tutte le culture esprimono la loro risposta orante agli appelli alla santità; nelle varie fasi della vita, del lavoro, della solidarietà sociale tradizioni diverse vengono fecondate dalla Parola di Dio e dalla grazia.

2614

Fin dalle origini del cristianesimo, ci fu un'inculturazione da parte dei popoli che si convertivano al Vangelo e presso i quali si radicava la Chiesa. Questo cammino continua; di epoca in epoca la Chiesa riflette nella diversità la presenza del Risorto: innumerevoli discepoli sono illuminati dai doni della santità. Oggi voi beneficiate delle ricchezze dell'unica fondazione apostolica e dei contributi che costituiscono la Tradizione viva, spetta a voi, membri giovani e fecondi della Famiglia di Dio, proseguire nell'edificazione del Corpo di Cristo, accettare le necessarie purificazioni e contribuire con la parte migliore della cultura [...] a rendere più bello il volto della Chiesa!

Udienza Generale - Vaticano - 27 settembre

2615

Una delle maggiori preoccupazioni che l'evangelizzazione deve oggi affrontare nel continente è l'opera di inculturazione. Si tratta di calare il Vangelo, come è avvenuto per altri popoli e civiltà del mondo cristiano, nel cuore della cultura [...], valorizzandone tutto il positivo e purificando ciò che vi è di incompatibile col messaggio di Cristo.

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 29 settembre

2616

Alle soglie del terzo millennio, la missione apostolica che vi è stata affidata ha davanti a sé le straordinarie sfide della Nuova Evangelizzazione, in cui la cultura riveste un'importanza primordiale [...] nel partecipare alle commemorazioni del V Centenario dell'evangelizzazione dell'America Latina, volli dare particolare enfasi alla «cultura cristiana», perché il Vangelo di Cristo portato agli uomini arrivasse a ognuno nella sua cultura, nella speranza che, a sua volta, la fede dei cristiani fecondasse le culture emergenti. Il successo della Nuova Evangelizzazione dipenderà da come la Chiesa, e in particolare voi, che portate sulle spalle il pesante fardello di illuminare il cammino del gregge che vi è stato affidato, saprete mantenere questo dialogo tra la cultura e la fede.

2617

L'autentico rapporto tra le celebrazioni del Mistero Pasquale e una determinata cultura si concretizza nel momento in cui questa permette al Vangelo di penetrare nella sua vita, superandone gli elementi culturali incompatibili con la fede e con la vita cristiana ed elevandone i valori al mistero della salvezza che proviene da Cristo.

2618

Il Rito romano, dopo la riforma voluta dal Concilio, ha nelle sue espressioni liturgiche una vitalità in grado di prendere in considerazione la sensibilità e l'espressività delle varie culture, anche di quelle più lontane dall'area in cui originariamente è nato e si è sviluppato. Se non si può accettare tutto di ogni cultura è perché nelle espressioni culturali si crea, spesso, una forma di sincretismo incompatibile con il messaggio cristiano e con l'autentico e vero spirito della liturgia. Ciò vuol dire che, rispettate la finalità e la struttura interna di ogni celebrazione liturgica, utili per incanalare le forme e le espressioni nell'ambito dei divini misteri, bisogna scartare o non assimilare quelle forme e quei modi rituali che non corrispondono alla natura del mistero che si celebra, specialmente quando concernono l'Incarnazione, la Passione e la Morte di Gesù Cristo, per non citare altri Misteri della Redenzione. Se da un lato non sarebbe rispettoso per una determinata cultura mantenere nei riti liturgici espressioni apertamente contrarie alle tradizione culturali dei fedeli, potrebbe ugualmente non essere rispettoso per una sostanziale unità del Rito romano imprimere nella sua inculturazione una dinamica diversa, capace persino di ferire la sensibilità religiosa del popolo cristiano.

Ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti per la Vita - Vaticano - 3 ottobre

2619

Non è realistico pensare che si affermi una cultura della vita se manca una seria educazione delle coscienze e, in particolare, se non c'è un reale orientamento affettivo verso i valori della famiglia. Sono presupposti, questi, che si rivelano sempre più importanti in una vera strategia di difesa della vita.

Per la celebrazione del 50º di Fondazione delle Nazioni Unite
New York - 5 ottobre

2620

Alle soglie di un nuovo millennio siamo testimoni di una straordinaria e globale accelerazione di quella ricerca di libertà che è una delle grandi dinamiche della storia dell'uomo. Questo fenomeno non è limitato ad una singola parte del mondo, né è l'espressione di una sola cultura. Al contrario, in ogni angolo della terra uomini e donne, pur minacciati dalla violenza, hanno affrontato il rischio della libertà, chiedendo che fosse loro riconosciuto uno spazio nella vita sociale, politica ed economica a misura della loro dignità di persone libere. Questa universale ricerca di libertà è davvero una delle caratteristiche che contraddistinguono il nostro tempo.

2621

Sotto tale profilo, è motivo di seria preoccupazione il fatto che oggi alcuni neghino l'universalità dei diritti umani, così come negano che vi sia una natura umana condivisa da tutti. Certo, non vi è un unico modello di organizzazione politica ed economica della libertà umana, poiché culture differenti ed esperienze storiche diverse danno origine, in una società libera e responsabile, a differenti forme istituzionali. Ma una cosa è affermare un legittimo pluralismo di «forme di libertà», ed altra cosa è negare qualsiasi universalità o intelligibilità alla natura dell'uomo o all'esperienza umana. Questa seconda prospettiva rende estremamente difficile, se non addirittura impossibile, una politica internazionale di persuasione.

2622

La ricerca della libertà nella seconda metà del ventesimo secolo ha impegnato non soltanto gli individui ma anche le nazioni. A cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale è importante ricordare che quel conflitto venne combattuto a causa di violazioni dei diritti delle nazioni. Molte di esse hanno tremendamente sofferto per la sola ragione di essere considerate «altre». Crimini terribili furono commessi in nome di dottrine infauste, che predicavano l'«inferiorità» di alcune nazioni e culture. In un certo senso, si può dire che l'Organizzazione delle Nazioni Unite nacque dalla convinzione che simili dottrine erano incompatibili con la pace; e l'impegno della Carta di «salvare le future generazioni dal flagello della guerra» implicava sicuramente l'impegno morale di difendere ogni nazione e cultura da aggressioni ingiuste e violente.

2623

Presupposto degli altri diritti di una nazione è certamente il suo diritto all'esistenza: nessuno, dunque — né uno Stato, né un'altra nazione, né un'organizzazione

internazionale — è mai legittimato a ritenere che una singola nazione non sia degna di esistere. Questo fondamentale diritto all'esistenza non necessariamente esige una sovranità statuale, essendo possibili diverse forme di aggregazione giuridica tra differenti nazioni, come ad esempio capita negli Stati federali, nelle Confederazioni, o in Stati caratterizzati da larghe autonomie regionali. Possono esserci circostanze storiche in cui aggregazioni diverse dalla singola sovranità statuale possono risultare persino consigliabili, ma a patto che ciò avvenga in un clima di vera libertà, garantita dall'esercizio dell'autodeterminazione dei popoli. Il diritto all'esistenza implica naturalmente, per ogni nazione, anche il diritto alla propria lingua e cultura, mediante le quali un popolo esprime e promuove quella che direi la sua originaria «sovranità» spirituale. La storia dimostra che in circostanze estreme è proprio la sua stessa cultura che permette ad una nazione di sopravvivere alla perdita della propria indipendenza politica ed economica. Ogni nazione ha conseguentemente anche diritto di modellare la propria vita secondo le proprie tradizioni, escludendo, naturalmente, ogni violazione dei diritti umani fondamentali e, in particolare, l'oppressione delle minoranze. Ogni nazione ha il diritto di costruire il proprio futuro provvedendo alle generazioni più giovani un'appropriata educazione.

2624

Per amara esperienza, pertanto, noi sappiamo che la paura della «differenza», specialmente quando si esprime mediante un angusto ed escludente nazionalismo che nega qualsiasi diritto all'«altro», può condurre ad un vero incubo di violenza e di terrore. E tuttavia, se ci sforziamo di valutare le cose con obiettività, noi siamo in grado di vedere che, al di là di tutte le differenze che contraddistinguono gli individui e i popoli, c'è una fondamentale comunanza, dato che le varie culture non sono in realtà che modi diversi di affrontare la questione del significato dell'esistenza personale. E proprio qui possiamo identificare una fonte del rispetto che è dovuto ad ogni cultura e ad ogni nazione: qualsiasi cultura è uno sforzo di riflessione sul mistero del mondo e in particolare dell'uomo: è un modo di dare espressione alla dimensione trascendente della vita umana. Il cuore di ogni cultura è costituito dal suo approccio al più grande dei misteri: il mistero di Dio.

2625

Pertanto, il nostro rispetto per la cultura degli altri è radicato nel nostro rispetto per il tentativo che ogni comunità compie per dare risposta al problema della vita umana. In tale contesto ci è possibile constatare quanto importante sia preservare il diritto fondamentale alla libertà di religione e alla libertà di coscienza, quali pilastri essenziali della struttura dei diritti umani e fondamento di ogni società realmente libera. A nessuno è permesso di soffocare tali diritti usando il potere coercitivo per imporre una risposta al mistero dell'uomo.

2626

Estraniarsi dalla realtà della diversità — o, peggio, tentare di estinguere quella diversità — significa precludersi la possibilità di sondare le profondità del mistero della vita umana. La verità sull'uomo è l'immutabile criterio con cui tutte le culture vengono giudicate; ma ogni cultura ha qualcosa da insegnare circa l'una dimensione o l'altra di quella complessa verità. Pertanto la «differenza», che alcuni trovano così

minacciosa, può divenire, mediante un dialogo rispettoso, la fonte di una più profonda comprensione del mistero dell'esistenza umana.

2627

In tale contesto occorre chiarire il divario essenziale tra una insana forma di nazionalismo, che predica il disprezzo per le altre nazioni o culture, ed il patriottismo, che è invece il giusto amore per il proprio paese d'origine. Un vero patriottismo non cerca mai di promuovere il bene della propria nazione a discapito di altre. Ciò infatti finirebbe per recare danno anche alla propria nazione, producendo effetti deleteri sia per l'aggressore che per la vittima. Il nazionalismo, specie nelle sue espressioni più radicali, è pertanto in antitesi col vero patriottismo, ed oggi dobbiamo adoperarci per far sì che il nazionalismo esasperato non continui a riproporre in forme nuove le aberrazioni del totalitarismo. È impegno che vale, ovviamente, anche quando si assumesse, quale fondamento del nazionalismo, lo stesso principio religioso, come purtroppo avviene in certe manifestazioni del cosiddetto «fondamentalismo».

2628

La libertà è la misura della dignità e della grandezza dell'uomo. Vivere la libertà che individui e popoli ricercano, è una grande sfida per la crescita spirituale dell'uomo e per la vitalità morale delle nazioni. La questione fondamentale, che tutti oggi dobbiamo affrontare, è quella dell'uso responsabile della libertà, sia nella sua dimensione personale che in quella sociale. Occorre dunque che la nostra riflessione si porti sulla questione della struttura morale della libertà, che è l'architettura interiore della cultura della libertà.

2629

In questa luce si capisce come l'utilitarismo, dottrina che definisce la moralità non in base a ciò che è buono ma in base a ciò che reca vantaggio, sia una minaccia alla libertà degli individui e delle nazioni, ed impedisca la costruzione di una vera cultura della libertà. Esso ha risvolti politici spesso devastanti, perché ispira un nazionalismo aggressivo, in base al quale il soggiogare, ad esempio, una nazione più piccola o più debole è contrabbandato come un bene solo perché risponde agli interessi nazionali. Non meno gravi sono gli esiti dell'utilitarismo economico, che spinge i paesi più forti a condizionare e a sfruttare i più deboli.

2630

Solo a questa condizione si avrà il superamento non soltanto delle «guerre guerreggiate», ma anche delle «guerre fredde»; non solo l'eguaglianza di diritto tra tutti i popoli, ma anche la loro attiva partecipazione alla costruzione di un futuro migliore; non solo il rispetto delle singole identità culturali, ma la loro piena valorizzazione, come ricchezza comune del patrimonio culturale dell'umanità. Non è forse questo l'ideale additato dalla Carta delle Nazioni Unite, quando pone a fondamento dell'Organizzazione «il principio della sovrana eguaglianza di tutti i suoi Membri» (art. 2,1), o quando la impegna a «sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli, fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione» (art. 1,2)? È questa la strada maestra che chiede di essere

percorsa fino in fondo, anche con opportune modifiche, se necessario, del modello operativo delle Nazioni Unite, per tener conto di quanto è avvenuto in questo mezzo secolo, con l'affacciarsi di tanti nuovi popoli all'esperienza della libertà nella legittima aspirazione ad «essere» e «contare» di più.

2631

Perché il millennio ormai alle porte possa essere testimone di una nuova fioritura dello spirito umano, favorita da un'autentica cultura della libertà, l'umanità deve apprendere a vincere la paura. Dobbiamo imparare a non avere paura, riconquistando uno spirito di speranza e di fiducia. La speranza non è fatuo ottimismo, dettato dall'ingenua fiducia che il futuro sia necessariamente migliore del passato. Speranza e fiducia sono la premessa di una responsabile operosità e trovano alimento nell'intimo santuario della coscienza, là dove l'uomo si trova solo con Dio, e per ciò stesso intuisce di non essere solo tra gli enigmi dell'esistenza, perché accompagnato dall'amore del Creatore!

2632

Dobbiamo vincere la nostra paura del futuro. Ma non potremo vincerla del tutto, se non insieme. La «risposta» a quella paura non è la coercizione, né la repressione o l'imposizione di un unico «modello» sociale al mondo intero. La risposta alla paura che offusca l'esistenza umana al termine del secolo ventesimo è lo sforzo comune per costruire la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali della pace, della solidarietà, della giustizia e della libertà. E l'«anima» della civiltà dell'amore è la cultura della libertà: la libertà degli individui e delle nazioni, vissuta in una solidarietà e responsabilità oblative.

2633

Non dobbiamo avere timore del futuro. Non dobbiamo avere paura dell'uomo. Non è un caso che noi ci troviamo qui. Ogni singola persona è stata creata ad «immagine e somiglianza» di Colui che è l'origine di tutto ciò che esiste. Abbiamo in noi la capacità di sapienza e di virtù. Con tali doni, e con l'aiuto della grazia di Dio, possiamo costruire nel secolo che sta per giungere e per il prossimo millennio una civiltà degna della persona umana, una vera cultura della libertà. Possiamo e dobbiamo farlo! E, facendolo, potremo renderci conto che le lacrime di questo secolo hanno preparato il terreno ad una nuova primavera dello spirito umano.

Omelia - Newark (New Jersey) - 5 ottobre

2634

Per portarci questa salvezza Gesù ha fondato la Chiesa affinché fosse un sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Tra le molte magnifiche immagini con le quali la Bibbia descrive la Chiesa, una delle più belle è quella della dimora nella quale Dio abita con il suo popolo (cf *Ef* 2,19-22; *1 Tm* 3,15). Il Signore vuole che la sua Chiesa «formi una dimora» in mezzo ad ogni popolo, innestando il dono della salvezza sulla storia e la cultura di ogni nazione. Nel Vangelo letto oggi, Cristo manda i suoi discepoli nelle case della gente per portarle la sua pace (cf *Lc* 10,5). In ogni luogo in cui la gente costruisce la

propria casa e vive la propria vita deve arrivare un discepolo di Cristo e dire: «Il Regno di Dio è vicino» (cf *Lc* 10,9).

Omelia - New York - 6 ottobre

2635

In pratica, questa verità ci dice che non esiste vita degna della persona umana senza una cultura e un sistema legale che onorino e difendano il matrimonio e la famiglia. Il benessere degli individui e delle comunità dipende dallo stato di salute della famiglia.

Omelia - Yonkers (Stati Uniti) - 6 ottobre

2636

Avete bisogno di coraggio per seguire Cristo, in particolare quando vi rendete conto che tanta parte della nostra cultura dominante è una cultura di fuga da Dio, una cultura che mostra un disprezzo abbastanza evidente per la vita umana, a cominciare dalla vita dei nascituri, e che si estende ai deboli e agli anziani.

Omelia - Baltimora (Stati Uniti) - 8 ottobre

2637

La testimonianza cristiana assume forme diverse nei diversi momenti della vita di una Nazione. Qualche volta rendere testimonianza a Cristo significa trarre da una cultura il pieno significato delle sue intenzioni più nobili, una pienezza che è rivelata in Cristo. Altre volte rendere testimonianza a Cristo significa sfidare quella cultura, soprattutto quando la verità sulla persona umana è minacciata.

Udienza Generale - Vaticano - 11 ottobre

2638

Non bisogna aver paura della diversità: ciascuna cultura, infatti, è una testimonianza dello sforzo incessante ed esaltante compiuto dall'umanità per interpretare il mistero di Dio, del mondo e dell'uomo. In questo cammino, che si traduce per ogni nazione in valori, istituzioni, cultura, possono esserci anche limiti ed errori, che la legge morale universale inscritta nel cuore umano, e lo stesso scambio inter-culturale aiuteranno a superare. Viste in tale ottica, le differenze diventano una ricchezza comune dell'intera umanità.

Alla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa
Vaticano - 12 ottobre

2639

[...] Cultura ed arte si richiamano e si svelano reciprocamente. Non si dà un momento storico ricco di cultura che non fiorisca in produzione artistica, così come non si dà un periodo artisticamente fecondo che non postuli una globale ricchezza

culturale. Ma anche tra religione ed arte, tra religione e cultura corre un rapporto molto stretto. Innumerevoli sono le opere di pensiero ed i capolavori artistici che traggono ispirazione dai valori religiosi. Ed è a tutti noto l'apporto che al senso religioso arrecano le realizzazioni artistiche e culturali, che la fede delle generazioni cristiane è venuta accumulando nel corso dei secoli.

Ai Vescovi che operano nei Paesi di Missione - Vaticano
12 ottobre

2640

Non posso qui non ricordare l'importanza del difficile e delicato compito dell'inculturazione, compito necessario affinché il Vangelo possa attecchire nei vari luoghi in cui esercitate il vostro ministero. Questa impellente urgenza presenta una grande sfida all'evangelizzazione: trasformare le culture, purificandole alla luce irraggiata dal Mistero Pasquale. Perché si abbia autentica inculturazione, è necessario che questa sia sempre rispettosa della pienezza del deposito di fede ricevuto e sia sempre attuata in comunione con tutte le Chiese e, in special modo, con questa Sede di Pietro, la quale «presiede l'universale comunione d'amore» (Sant'Ignazio, *Ad Rom.,* prefazione).

Lettera al Direttore dell'U.N.E.S.C.O. - Vaticano
14 ottobre

2641

Se, infatti, ogni cultura rappresenta un tentativo di riflettere sul mistero del mondo, e dell'uomo in particolare, e un modo di esprimere la dimensione trascendentale della vita dell'uomo, allora la religione, cioè l'approccio al mistero di Dio, è il cuore di ogni cultura. Possiamo altresì affermare che la religione, con la sua profonda concezione dell'uomo, rappresenta il fondamento stesso della cultura. La fede e la religione, d'altronde, richiedono un'adesione assolutamente libera, fatta in coscienza da ogni persona in quel sacrario in cui l'uomo si trova solo con Dio: per loro natura, la fede e la religione, di cui è necessario garantire la piena libertà, sono realtà che trascendono ogni cultura e tradizione umane. A ragione ci si attende quindi il contributo dei credenti alla causa della pace, la quale risponde alle più nobili e generose aspirazioni dell'uomo.

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 18 ottobre

2642

Sempre, ma specialmente nel contesto culturale attuale, sarà nostro dovere affermare la dignità umana come fondamento della libertà, della giustizia e della pace, e anche la salvaguardia della famiglia, il concetto di maternità e la responsabilità dei genitori nell'educazione dei figli.

2643

Alcune tendenze culturali odierne sono all'origine di molti orientamenti etici che pongono al centro del loro pensiero un supposto conflitto tra libertà e legge. Sono

dottrine che attribuiscono agli individui e ai gruppi sociali la facoltà di decidere il bene o il male.

Ai membri del Circolo del Cardinale Höffner - Vaticano
20 ottobre

2644

La fede che diventa cultura è una ragione per la speranza.

Al Cardinale Cassidy per il IX Incontro internazionale «Uomini e Religioni» - Vaticano - 20 ottobre

2645

Le religioni, praticate in diversi paesi e culture, favoriscono in varie maniere un anelito universale di «terre e cieli di pace». Non di rado sono state proprio le religioni a custodire le peculiari culture di popoli espropriati dei loro diritti. Al tempo stesso, in seno alle varie nazioni, le religioni mantengono viva la consapevolezza della comune appartenenza alla grande famiglia umana. Con la preghiera e la persuasione, esse sono chiamate a curare le ferite di nazionalismi angusti ed esclusivi. Esse debbono ricordare agli uomini di ogni popolo che, seppure diversi tra loro, sono tutti fratelli.

Al III Convegno della Chiesa in Italia - Palermo
23 novembre

2646

Se la comunione con Dio è la fonte e il segreto dell'efficacia dell'evangelizzazione, la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo.

2647

Oggi [...] gli sviluppi della cultura sono caratterizzati da una intensa e globale ricerca della libertà. Di ciò, come credenti in Colui che è il redentore e il liberatore dell'uomo, non possiamo che rallegrarci, mettendo ogni nostro impegno perché tale ricerca possa giungere a felici ed autentici risultati. Ma proprio per questo non possiamo consentire con quelle interpretazioni della libertà che la rendono prigioniera di se stessa, chiudendola nell'ambito del relativo e dell'effimero e sopprimendo o ignorando il suo rapporto vitale con la verità.

2648

È questa la sfida più importante e più difficile che deve affrontare chi vuol incarnare il Vangelo nell'odierna cultura e società: far comprendere cioè che le esigenze della verità e della moralità non umiliano e non annullano la nostra libertà, ma al contrario le permettono di crescere e la liberano dalle minacce che essa porta dentro di sé.

2649

Ora però non è più possibile farsi illusioni, troppo evidenti essendo divenuti i segni della scristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali. In realtà tali valori, che pur scaturiscono dalla legge morale inscritta nel cuore di ogni uomo, ben difficilmente si mantengono, nel vissuto quotidiano, nella cultura e nella società, quando vien meno o si indebolisce la radice della fede in Dio e in Gesù Cristo. Perciò, mentre poniamo rispettosamente questo interrogativo a chi — pur non condividendo la nostra fede, ma essendo spesso verso di essa attento e sensibile — è sinceramente sollecito del bene dell'uomo e del futuro della nazione, ci sentiamo anche noi stessi fortemente interpellati.

2650

È tempo, cioè, di comprendere più profondamente che il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio, nel quale soltanto trova il suo fondamento incrollabile un ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale. È a partire da qui che si può e si deve costruire nuova cultura.

2651

Non disperdere la grande eredità di fede e di cultura per superare l'insidia dei particolarismi.

2652

La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia. Ma ciò nulla ha a che fare con una «diaspora» culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede, o anche con una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace.

2653

E poiché l'ispirazione cristiana della cultura presuppone il riconoscimento delle realtà proprie e specifiche del Regno di Dio, fondamentale resta l'apporto di coloro che, nella preghiera e nella contemplazione, attingono luce alla Sorgente divina per riversarla sull'intera comunità. Sì, cari Fratelli e Sorelle, diciamolo ad alta voce, con vera convinzione del cuore: non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione. L'incontro con Dio nella preghiera immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce alla conversione e al rinnovamento, e proprio in questo diventa anche una potente forza storica di trasformazione delle strutture sociali.

Al Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso - Vaticano
24 novembre

2654

Spesso oggi, in molte parti del mondo, la cultura materialistica imprigiona, per così dire gli uomini nello spazio e nel tempo, così da farli trovare disorientati e incapaci di dare un senso alla vita. Alcuni vivendo in un'atmosfera di materialismo pratico, non percepiscono questo dramma dell'uomo. Altri poi dai soli sforzi umani attendono una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del loro cuore. Una terza categoria poi, quelli che credono in Dio o cercano l'Assoluto, trova risposta a questi interrogativi del cuore dell'uomo attraverso la spiritualità, in altre parole, attraverso una concezione della vita e della storia dell'uomo non costretta negli angusti limiti della nostra esistenza umana, ma aperta alla trascendenza e all'eternità. La Chiesa, dal suo canto, crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione. Essa crede inoltre di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana.

Alla Congregazione per la Dottrina della Fede - Vaticano
24 novembre

2655

La pluralità delle culture e degli stessi orientamenti e sistemi teologici ha una sua legittimità solo se si presuppone l'unità della fede nel suo significato obiettivo. La stessa libertà propria della ricerca teologica non è mai libertà nei confronti della verità, ma si giustifica e si realizza nel conformarsi della persona all'obbligo morale di obbedire alla verità, proposta dalla Rivelazione ed accolta nella fede.

Ai Vescovi dell'India - Vaticano - 25 novembre

2656

Proprio perché il Vescovo di Roma è il principale guardiano dell'unità della Chiesa, la mia missione esige anche che sia il primo difensore della sua cattolicità che esclude certe forme di attaccamento alla propria identità culturale, regionale e nazionale che danneggiano quell'apertura e quell'amore universali che dovrebbero ispirare i seguaci di Cristo.

2657

Allo stesso tempo, l'efficacia della nuova evangelizzazione e della missione *ad gentes* dipende dalla proclamazione della «verità del Vangelo» (*Gal* 2,14) realizzata in un modo che sia convincente ed efficace. L'evangelizzazione è indissolubilmente legata al profondo, graduale ed esigente processo di inculturazione, un processo che lancia una sfida costante alla Chiesa in ogni parte del mondo. La Buona Novella della redenzione deve «incarnarsi» nelle varie culture [...] cosicché le lodi a Dio possano essere intonate da ciascun popolo nella propria «lingua». L'inculturazione autentica si ottiene solo laddove il centro di una cultura viene illuminato e rafforzato dalle verità e dai valori della rivelazione e laddove le persone rispondono alla chiamata alla santità con la fedeltà a Cristo, sapienza eterna che trasforma tutti gli ambiti della vita inclusi quelli riguardanti l'eredità culturale e sociale. Gli sforzi pastorali volti a promuovere l'inculturazione non si concentreranno solo su aspetti esteriori come se fossero i1 risultato di un adattamento frettoloso e superficiale dei

costumi e dei valori di coloro a cui viene predicata la Parola di Dio. Piuttosto, i vostri sforzi in questo campo devono portare all'edificazione di comunità la cui esistenza e la cui unità stesse scaturiscano dalla fervente preghiera, dalla gioiosa celebrazione dei sacramenti e da una vita vissuta in accordo con le esigenze del Vangelo. L'inculturazione sortisce effetti positivi in particolare laddove le coppie e le famiglie incarnano la visione cristiana della loro vocazione e delle loro responsabilità. I Vescovi, con la loro attitudine all'ascolto attento, al dialogo e al discernimento devono garantire che i modi in cui il Vangelo viene espresso e vissuto fra la loro gente siano sempre pienamente compatibili con il deposito apostolico della fede e con i vincoli di comunione ecclesiale.

Ai partecipanti al Colloquio internazionale promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura e dall'Urbaniana - Vaticano
2 dicembre

2658

Nella cultura, o meglio, nelle culture di questa fine del secolo XX, insieme tragico e affascinante, si manifestano fenomeni contrastanti suscettibili di letture diverse, ma tutti legati all'uomo. Constatiamo, oggi più che mai, che la cultura è dell'uomo, dall'uomo e per l'uomo.

2659

Le credenze permangono, ma non vengono più percepite come valori capaci di influire sulla vita personale e sociale. Si tratti di scelte quotidiane o di orientamenti dell'esistenza, di etica o d'estetica, il riferimento abituale, pubblico, in particolare quello diffuso dai mass-media, non è più ispirato alla visione cristiana dell'uomo e del mondo. Come ormai si usa dire, la religione si è privatizzata, la società secolarizzata, la cultura laicizzata.

2660

Privata contemporaneamente dei suoi saldi punti di ancoraggio all'interno e delle sue possibilità espressive all'esterno, la cultura cristiana viene meno, mentre il bisogno di Assoluto, che conserva tutta la sua forza, è alla ricerca di nuovi punti fermi. Più che di terreni pronti per la semina, le nostre società si vanno riempiendo di spazi aridi, che attendono l'irrompere dell'acqua rigeneratrice di una fede ritrovata.

2661

Chi non vede ormai l'urgenza di un rinnovato dialogo tra fede e cultura, fatto di ascolto e insieme di proposte, soprattutto di testimonianza evangelica, che sappia liberare le verità nascoste, le forze latenti nel cuore delle culture? Così, una nuova generazione di credenti nascerà dall'apparente deserto di Dio diffuso in tanti paesi in preda al secolarismo, poiché la nostalgia dell'Assoluto è radicata nelle profondità dell'essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

2662

Da questo colloquio un dato emerge con chiarezza: la sfida del secolarismo alle soglie del terzo millennio è una sfida antropologica. L'avvenire della fede dipende in buona parte dalla capacità della Chiesa di rispondere a tale sfida, proponendo il grande messaggio del Vangelo in modo adatto a raggiungere il cuore stesso della cultura del nostro tempo, in tutte le sue varie manifestazioni.

2663

L'uomo vuole realizzarsi pienamente. Ha creduto, a torto, di poter giungere ad essere pienamente se stesso rigettando Dio. Una visione secolarista del mondo lo ha mutilato, rinchiudendolo nella sua immanenza. «Senza il mistero, — diceva giustamente Gabriel Marcel — la vita diventa irrespirabile». La cultura secolarista ha sconvolto i rapporti sociali. La pretesa di gestire la società con una razionalità puramente tecnologica, il primato dell'edonismo individualista, l'emarginazione della dimensione religiosa dalla cultura hanno minato le fondamenta stesse della civiltà.

2664

La grande sfida per la Chiesa è di trovare dei punti di appoggio in questa nuova situazione culturale, nonché di presentare il Vangelo come una Buona Novella per le culture, per l'uomo artefice di cultura. Dio non è il rivale dell'uomo, ma il garante della sua libertà e la fonte della sua felicità. Dio fa crescere l'uomo, donandogli la gioia della fede, l'ardore della speranza, il fervore dell'amore.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

2665

[...] Ma, oltre alla fondamentale educazione familiare, i bambini hanno diritto ad una specifica formazione alla pace nella scuola e nelle altre strutture educative, le quali hanno il compito di condurli gradualmente a comprendere la natura e le esigenze della pace all'interno del loro mondo e della loro cultura. È necessario che essi imparino la storia della pace e non solo quella delle guerre vinte o perdute.

2666

[...] Si offrano loro, pertanto, esempi di pace e non di violenza. Fortunatamente di simili modelli positivi se ne possono trovare tanti in ogni cultura ed in ogni periodo della storia. Opportunità educative adatte vanno costruite cercando con creatività vie nuove, soprattutto là dove più opprimente è la miseria culturale e morale. Tutto deve essere predisposto in modo che i piccoli divengano araldi di pace.

1996

Ai Rettori delle Università della Polonia - Vaticano
4 gennaio

2667

Dicendo: scienza, pensiamo alla cultura nella sua dimensione universale ed in quella delle singole nazioni. La scienza, infatti, costituisce uno dei pilastri fondamentali della cultura.

2668

Ogni volta che parlo della cultura, mi viene in mente l'espressione di S. Tommaso d'Aquino: «*Genus humanum arte et ratione vivit*»: *arte et ratione* [...] *«Ratione»* [...] Dunque l'uomo vive di scienza! Di scienza, cioè di ricerca della verità su se stesso, sul mondo che lo circonda, sul cosmo e infine su Dio. L'uomo non è soltanto creatore della cultura, ma vive della cultura e attraverso la cultura. Lo stesso bisogna ripetere riguardo alla nazione. La nazione vive della cultura e attraverso la sua cultura. Essa è il fondamento della sua identità e della sua sovranità spirituale.

2669

Ultimamente, [...] parlavo della necessità di formulare una Carta dei Diritti delle Nazioni. Non c'è dubbio che tra questi diritti, uno dei posti di riguardo spetta al diritto di una nazione alla propria cultura e allo sviluppo di essa. La storia insegna infatti che distruggendo la cultura di una data nazione, si distrugge la nazione nel punto più nevralgico per la sua esistenza. Questo principio viene confermato dalla nostra storia patria: iniziando dalle spartizioni, attraverso le devastazioni della seconda guerra mondiale (acquista un ruolo di simbolo il fatto che degli illustri professori dell'Università Iagellonica ed altri siano stati internati in un campo di concentramento, proprio all'inizio della guerra) sino al mezzo secolo di dittatura marxista che recò alla scienza polacca danni irreparabili.

2670

Oggi appaiono nuove difficoltà e minacce. Una di esse, nel sistema della democrazia liberale e del libero mercato, è l'atteggiamento di un estremo utilitarismo. Si diffonde infatti un modo di pensare, che ritiene come norma prevalente il criterio del profitto economico e l'applica a tutti i settori della vita — anche alla sfera della cultura e della scienza. Da qui l'insufficiente finanziamento a vari settori della ricerca scientifica, o dell'istruzione accademica, ritenuti in modo arbitrario come «non redditizi» o addirittura «inutili». L'esperienza insegna invece che in riferimento alla scienza, l'applicazione unilaterale di tale criterio è miope e dannosa. Danneggia non soltanto la scienza e la cultura, ma reca danno prima di tutto all'uomo. Alle basi di un tale approccio si trova un'antropologia sostanzialmente erronea, un'antropologia materialistica che riduce l'uomo soltanto ed esclusivamente a tali dimensioni. [...] la natura intellettuale della persona umana raggiunge la perfezione, com'è suo dovere, mediante la sapienza, la quale attrae con soavità la mente a cercare e ad amare il vero e il bene, e, quando l'uomo ne è ripieno, lo conduce attraverso il visibile all'invisibile. L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza.

Angelus - Vaticano - 7 gennaio

2671

È vero: l'azione missionaria della Chiesa lungo i secoli ha conosciuto anche limiti. Ma il Concilio ha colto e riproposto il meglio di questa straordinaria avventura apostolica, quando ha sottolineato che l'annuncio cristiano, pur evitando ogni forma di sincretismo, non intende mai pregiudicare l'identità e la ricchezza culturale dei popoli. Ciò a cui mira è un autentico incontro tra popoli e Vangelo, affinché quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti particolari e nelle culture dei popoli, non solo non vada perduto, ma venga sanato, elevato e perfezionato. Di grande rilievo, sotto tale profilo, è l'attenzione che il Concilio riserva alla promozione delle Chiese particolari nei territori di missione, incoraggiando la formazione del clero indigeno e di un laicato maturo, capaci di inculturare il Vangelo nel tessuto vitale delle etnie e delle nazioni.

Lettera Pontificia per il L anniversario dell'attribuzione a Sant'Antonio del titolo di Dottore della Chiesa - Vaticano
16 gennaio

2672

Di fronte ad un contesto sociale che stava elaborando prospettive etiche e culturali innovatrici insieme con modelli di spiritualità e di culto ispirati ad un evangelismo senza Chiesa, il Dottore evangelico ripropose con chiarezza e forza una nuova evangelizzazione che non fosse soltanto un'esortazione morale, ma un cammino nella Chiesa e con la Chiesa.

Al Tribunale della Rota Romana - Vaticano - 22 gennaio

2673

Già all'inizio del mio Pontificato, volendo enucleare la verità sulla dignità umana, sottolineavo che l'uomo è un essere uno, unico e irripetibile [...].

2674

Tale irripetibilità riguarda l'individuo umano, non astrattamente inteso, ma immerso nella realtà storica, etnica, sociale e soprattutto culturale, che lo caratterizza nella sua singolarità. Va, comunque, riaffermato il principio fondamentale e irrinunciabile della intangibilità della legge divina sia naturale sia positiva, autenticamente formulata nella normativa canonica sulle specifiche materie [...]

2675

Così la vostra delicatissima funzione giudiziaria si situa e, in qualche modo, si incanala nello sforzo secolare con cui la Chiesa, incontrandosi con le culture di ogni tempo e luogo, ha assunto quanto ha trovato di essenzialmente valido e congruente con le immutabili esigenze della dignità dell'uomo, fatto a immagine di Dio.

Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 24 gennaio

2676

I mass media (stampa, cinema, radio, televisione, industria musicale, reti informatiche), rappresentano il moderno areopago dove le informazioni si ricevono e si trasmettono rapidamente ad un'«audience» universale, dove vengono scambiate idee, dove si forgiano comportamenti e dove di fatto va delineandosi una nuova cultura. Essi sono quindi destinati ad esercitare una potente influenza nel far sì che la società riconosca ed apprezzi non solo i diritti ma anche le specifiche qualità delle donne.

Angelus - Vaticano - 28 gennaio

2677

Innegabile è il valore dei mass-media. Ben usati, essi possono rendere un servizio inestimabile alla cultura, alla libertà ed alla solidarietà. Nel messaggio per la prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali mi è piaciuto tratteggiarli come «il moderno areopago», «dove si forgiano comportamenti e dove di fatto va delineandosi una nuova cultura». Ma quanto diversi e contraddittori sono i messaggi che essi veicolano, influenzando, in positivo o in negativo, le persone e le famiglie, il costume e la vita della gente! Può essere che un campo così delicato resti privo di regole e di equilibrati orientamenti etici e morali?

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 29 gennaio

2678

[...], di fronte alla scarsità del clero al servizio di una popolazione in continuo aumento, è urgente una grande promozione di vocazioni sacerdotali. Giustamente i Vescovi e gli Agenti di Pastorale Vocazionale, riunitisi nel Primo Congresso Continentale Latino-americano per le Vocazioni, dal 23 al 27 maggio 1994, a Itaici, hanno affermato all'inizio della loro Dichiarazione Finale che: «risvegliare, discernere, animare e appoggiare le vocazioni di speciale consacrazione» è «il compito fondamentale della Chiesa». I giovani di oggi ricercano una Chiesa che s'identifichi con le verità soprannaturali e con i misteri di Dio. Questa Chiesa non è solo Popolo di Dio, facilmente ridotto a una categoria socio-culturale o politico-partitica. La vera caratteristica di questo Popolo di Dio è la sua partecipazione al «sacerdozio regale di Cristo», è l'essere «Sposa del Verbo Incarnato» e «famiglia di Dio». La Chiesa di Dio, «Corpo Mistico di Cristo», è inviata al mondo soltanto nella misura in cui partecipa alla missione divina del Figlio di Dio fatto uomo, e vive la propria identità nella celebrazione dei misteri divini nella liturgia. In tal senso, urge che tutti scoprano la liturgia come tesoro primordiale nella formazione della vita consacrata. Non è la storia di un popolo che si celebra, ma il mistero di Cristo che è il contenuto più profondo della Chiesa alla ricerca del suo destino definitivo. Vale allora la pena di ripetere quella domanda che ho formulato di recente: È vissuta la liturgia come fonte e culmine della vita ecclesiale.

Alla Giunta e al Consiglio della Provincia di Roma - Vaticano
2 febbraio

2679

Diventa sempre più necessario far nascere e crescere una vera cultura della solidarietà; di essa gli amministratori pubblici debbono essere promotori convinti. Senza solidarietà la società non sarà mai a reale misura d'uomo. Ed è ad ogni forza sociale che è chiesto di creare le condizioni per un autentico sviluppo a beneficio di tutti i cittadini, in particolare di chi è più svantaggiato. Il soggettivismo della cultura dominante ha talora talmente esaltato la pur legittima libertà individuale da minacciare le stesse esigenze della solidarietà. Invece solidarietà e libertà vanno difese e promosse insieme, senza mai trascurare né l'una né l'altra.

2680

I giovani soprattutto vanno educati alla cultura della solidarietà e dell'accoglienza. È un'opera che, partendo dal riferimento a un comune patrimonio di valori, chiede di superare una concezione privatistica dei propri beni e della vita stessa. A ciò devono educare la famiglia e la scuola ed è proprio in questo impegno che la Chiesa non farà mancare la sua specifica collaborazione.

Omelia - Managua - 7 febbraio

2681

La parola di Cristo è fonte di sapienza. A questo proposito raccomanda San Paolo: «Ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (*Col* 3,16-17). In effetti, la famiglia rappresenta il primo ambiente umano in cui si forma ogni persona. Questo ambiente educa l'uomo, lo modella secondo lo spirito della sua cultura. Il futuro delle nazioni e delle culture dipende innanzi tutto dalla famiglia.

Ai Costruttori della Società - Caracas - 10 febbraio

2682

Il necessario cambiamento, che dev'essere di mentalità, di comportamento e di strutture, promuoverà una cultura della solidarietà che possa prevalere sulla volontà di dominio o di una vita egoistica, così come un'economia di partecipazione, invece di un sistema di accumulazione di beni, che genera un grande divario non solo tra i diversi Stati, ma anche tra i cittadini di uno stesso Paese.

2683

È necessario, allo stesso tempo, creare una cultura della vita. A ragione i Vescovi venezuelani hanno dichiarato lo scorso anno, il 1995, «Anno per la vita», invitando tutti a far sì che le «riflessioni, gli impegni e le azioni» fossero orientati tanto alla presa di coscienza, quanto a mostrare un atteggiamento di difesa e proclamazione del dono prezioso della vita in ogni sua manifestazione. Essi hanno agito così, esaminando attentamente, con spirito pastorale la situazione del Paese e definendola «grave», in contrasto con la verità cristiana sulla «grandezza della vita umana».

2684

Anche la cultura dev'essere oggetto di particolare attenzione nella costruzione della società. Con il termine «cultura» si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo. Tutto ciò deve mirare alla formazione integrale della persona umana e al bene stesso della società.

Omelia - Caracas - 11 febbraio

2685

Questa missione, che la Chiesa deve compiere, conserverà la sua attualità fino alla fine dei tempi. Essa costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno. Si tratta di un annuncio che ha per oggetto Cristo, crocifisso, morto e risorto, che ci libera dal male e dal peccato, trasformando così dall'interno la stessa umanità. L'annuncio di Cristo, in ogni tempo e in ogni luogo, rappresenta il primo passo necessario per edificare il Regno di Dio in mezzo a ciascun popolo e a ciascuna cultura.

Ai giovani - Caracas - 11 febbraio

2686

Cari Fratelli, Cristo è il Verbo della Vita (cf *1 Gv* 1,1-2). Per questo, aprire le porte a Cristo vuol dire annunciare, celebrare e preservare il dono della vita. In quest'epoca, minacciata dalla cultura della morte, voi giovani cristiani dovete essere testimoni coraggiosi della dignità della persona, difensori della vita umana in tutte le sue forme e instancabili promotori dei suoi diritti. Di fronte alla cultura della morte e ad alienazioni quali il narcotraffico, la violenza, la negligenza verso i bisogni dei bambini abbandonati, dei malati, degli anziani e in particolare dinanzi a gesti distruttivi quali l'aborto e l'eutanasia, vi esorto a essere «profeti della vita», operando per la cultura della vita con la creatività e la generosità che vi caratterizzano.

2687

Desidero, in questo momento, rivolgere un appello ai vostri genitori e ai vostri professori e a tutti i responsabili dell'educazione in Venezuela. È necessario educare al valore della vita cominciando dalle sue stesse radici. È un'illusione pensare di poter costruire una vera cultura della vita umana, se non si aiutano i giovani a cogliere e a vivere la sessualità, l'amore e l'intera esistenza secondo il loro vero significato e nella loro intima correlazione. Da questo dipenderà in gran parte la capacità dei giovani di diffondere intorno ad essi veri ideali di vita e di crescere nel rispetto e nel servizio verso ogni persona, nella famiglia e nella società.

Al Comitato Centrale e ai rappresentanti delle Conferenze Episcopali - Vaticano - 16 febbraio

2688

All'inizio del secondo millennio, la Chiesa contribuì in maniera decisiva alla diffusione del Vangelo e alla civilizzazione dei popoli, ponendo a loro servizio, soprattutto attraverso i monasteri, oltre ai tesori della spiritualità cristiana, quelli della cultura classica. Nell'attuale svolta epocale che, con l'avvento del terzo millennio, assume il volto di un'autentica rivoluzione tecnologica e telematica, la

Comunità cristiana, ricca di fede ed esperta in umanità, è chiamata a prendere coscienza delle nuove sfide e ad affrontarle con coraggio, animando cristianamente questo nuovo areopago. Ponendo al servizio del Vangelo ogni più moderno strumento di comunicazione, i credenti cammineranno al passo coi tempi e non faranno mancare il loro peculiare apporto per costruire la civiltà dell'amore in un mondo più attento all'uomo perché più fedele a Dio. Possa la preparazione al Grande Giubileo del Duemila vedere congiungersi gli sforzi di tutti, perché si faccia di Cristo il cuore del mondo.

Ai partecipanti ad un Congresso Internazionale - Vaticano
17 febbraio

2689

La bioetica, posta com'è al crocevia di grandi realtà umane, quali la persona, la famiglia, la giustizia sociale, la difesa dell'ambiente, sa di dover affrontare questioni che toccano le frontiere stesse della vita, per garantire il rispetto della natura secondo le esigenze etiche di una cultura umanistica. Avvalendosi dei necessari apporti delle discipline giuridiche, socio-economiche ed ambientali e, soprattutto, dell'antropologia, essa ha il compito di indicare al mondo della medicina, della politica, dell'economia e alla società nel suo insieme, l'orientamento morale da imprimere all'attività umana ed alla progettazione del futuro.

2690

I temi dell'ingegneria genetica, del rispetto del genoma umano, della procreazione responsabile, insieme alla definizione dei compiti e dei fini dell'organizzazione sanitaria e ai problemi legati agli interventi biomedici sulla corporeità, sul malato e sul morente, sono oggetto non solo di dibattito culturale e scientifico, ma di attenzione crescente da parte dei Parlamenti nazionali e delle Assemblee internazionali, come è avvenuto di recente nelle Conferenze del Cairo, di Copenaghen e di Pechino.

2691

Nella cultura contemporanea, di fronte alla vastità e alla molteplicità degli interrogativi posti dalle scienze biomediche, affiora con crescente insistenza l'esigenza di guide sicure e di maestri affidabili. Appare, pertanto, urgente che la bioetica rifletta sulle radici ontologiche e antropologiche delle norme che devono orientare scelte di così decisiva importanza.

2692

All'interno della sfida che sul terreno della bioetica la cultura contemporanea rivolge ai credenti, un ruolo speciale è riservato ai teologi. Nel confronto con le acquisizioni della scienza e con le istanze della filosofia, essi sono chiamati ad esprimere la comune responsabilità che lega i credenti dinanzi alla vita di ogni uomo e ai destini dell'intera umanità. È loro compito, in particolare, illustrare e motivare il legame che esiste tra libertà e verità; legame fondamentale per una corretta visione etica e per l'autentico progresso dell'umanità.

2693

[...] le radici della contraddizione che intercorre tra la solenne affermazione dei diritti dell'uomo e la loro tragica negazione nella pratica, risiedono in una concezione della libertà che esalta in modo assoluto il singolo individuo e non lo dispone alla solidarietà, alla piena accoglienza ed al servizio dell'altro.

2694

Agli scienziati, ai legislatori e agli uomini di cultura i cristiani intendono offrire il loro specifico contributo di valori e di fede, per costruire insieme una società rispettosa di tutti, soprattutto dei più deboli.

Al Capitolo Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco - Vaticano - 19 febbraio

2695

La cultura odierna ha bisogno di credenti convinti ed attivi, per essere nel mondo fermento di bontà e di bene. Per questo la formazione dei fedeli laici va posta tra le priorità su cui convergono gli sforzi della comunità. È la formazione che aiuta i laici nella scoperta della propria vocazione, fornisce loro i mezzi utili per maturare in continuità, li introduce nelle vie dello Spirito del Signore. Essa costruisce quell'unità di cui è segnato il loro stesso essere membri della Chiesa e cittadini della società umana.

All'Ambasciatore del Portogallo - Vaticano - 19 febbraio

2696

Tutti quelli che lavorano con sincerità a favore dello sviluppo integrale della società umana troveranno una sollecita collaborazione nella Chiesa cattolica che professa non solo un reale rispetto per la dignità di ogni nazione del mondo con le sue peculiari ricchezze culturali, ma anche, per il bene di queste, non si stanca di ricordare che le differenti culture possono e devono completarsi a vicenda dentro l'unità della grande famiglia umana.

Lettera all'Azione Cattolica Italiana - Vaticano - 7 marzo

2697

[...] i giovani ritrovano due grandi consegne per dare pienezza alla loro esistenza: incontrare Cristo e amare l'uomo. La vita dei giovani [...], sperimenta i condizionamenti della cultura odierna, che genera non di rado indifferenza verso i valori, chiusura nell'immediato, ripiegamento intimistico su se stessi; ma conosce anche le potenzialità che essa offre, evidenziando la centralità della persona, il senso e il valore della libertà, l'attenzione alla giustizia e alla pace. Vorrei perciò ripetere ai giovani: non abbiate paura di misurare la vita con Cristo: tutta la vostra vita, con i suoi aspetti positivi e negativi. Nell'incontro con Lui, il Signore della vita, potete far emergere la verità di voi stessi, sperimentare in pienezza gioia e speranza.

Ai Vescovi del Mali - Vaticano - 8 marzo

2698

[...] il Sinodo considera l'inculturazione come una priorità e un'urgenza nella vita delle Chiese particolari per un reale radicamento del Vangelo in Africa, «un'esigenza dell'evangelizzazione», «un cammino verso una piena evangelizzazione», una delle maggiori sfide per la Chiesa nel continente all'approssimarsi del terzo millennio. Il radicamento del Vangelo nella vostra cultura è un compito difficile che esige la fedeltà al messaggio evangelico in tutta la sua forza, rispettando al contempo i valori africani autentici.

2699

In questa prospettiva, la famiglia è uno dei luoghi più importanti in cui si può svolgere questa inculturazione. L'attenzione che voi rivolgete da diversi anni al matrimonio per permettere alle realtà della vostra società di venire profondamente permeate dai valori cristiani, è un felice contributo all'evangelizzazione della vita familiare. Nelle vostre diocesi, in collaborazione con i sacerdoti e le religiose, si sta compiendo uno sforzo apprezzabile per preparare le future coppie agli impegni che assumeranno per tutta la loro vita. Invito i giovani cristiani a seguire con generosità questo orientamento. È il loro futuro che vi viene delineato. Vorrei sottolineare qui la missione particolare affidata alle famiglie dei catechisti, soprattutto in rapporto ai giovani, di mostrare la grandezza del matrimonio cristiano come via di santità in risposta alla vocazione battesimale. L'esempio quotidiano dei coniugi uniti suscita spesso il desiderio di imitarli. Che essi siano in ogni occasione autentici difensori della vita! Che essi siano dei modelli per il loro rispetto della dignità della donna e rendano testimonianza del senso di responsabilità dei genitori nell'educazione umana e cristiana dei figli!

2700

Una buona conoscenza delle lingue e delle culture locali permette anche un autentico incontro con il messaggio evangelico, poiché ogni cristiano, in definitiva, deve ricevere ciò di cui ha bisogno, a seconda della sua vocazione particolare in seno alla comunità, per conoscere la sua fede e viverla pienamente. La Chiesa in Africa, per essere evangelizzatrice, deve cominciare con l'evangelizzare se stessa.[...] Essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare le grandi opere di Dio.

Esortazione Apostolica «Vita Consecrata» - Vaticano
25 marzo

2701

Così, se in alcune regioni della terra gli Istituti di vita consacrata sembrano attraversare un momento di difficoltà, in altre essi prosperano con sorprendente vigore, mostrando che la scelta di totale donazione a Dio in Cristo non è per nulla incompatibile con la cultura e la storia di ogni popolo.

2702

Sempre, ma specialmente nella cultura contemporanea, spesso così secolarizzata e tuttavia sensibile al linguaggio dei segni, la Chiesa deve preoccuparsi di rendere visibile la sua presenza nella vita quotidiana. Un contributo significativo in tal senso essa ha diritto di attendersi dalle persone consacrate, chiamate a rendere in ogni situazione una concreta testimonianza della loro appartenenza a Cristo.

2703

Per la connotazione sovradiocesana radicata nel loro speciale rapporto col ministero petrino, essi sono anche al servizio della collaborazione fra le diverse Chiese particolari, tra le quali possono efficacemente promuovere lo «scambio di doni», contribuendo ad una inculturazione del Vangelo che purifichi, valorizzi ed assuma le ricchezze delle culture di tutti i popoli. Anche oggi la fioritura nelle giovani Chiese di vocazioni alla vita consacrata manifesta la capacità che questa possiede di esprimere nell'unità cattolica le istanze dei vari popoli e culture.

2704

L'annuncio di Cristo ha la priorità permanente nella missione della Chiesa e mira alla conversione, cioè all'adesione piena e sincera a Cristo ed al suo Vangelo. Nel quadro dell'attività missionaria rientrano anche il processo di inculturazione e il dialogo interreligioso. La sfida dell'inculturazione va accolta dalle persone consacrate come appello a una feconda collaborazione con la grazia nell'approccio con le diverse culture. Ciò suppone seria preparazione personale, mature doti di discernimento, fedele adesione agli indispensabili criteri di ortodossia dottrinale, di autenticità e di comunione ecclesiale. Col sostegno del carisma dei fondatori e delle fondatrici, molte persone consacrate hanno saputo avvicinarsi alle diverse culture nell'atteggiamento di Gesù che «spogliò se stesso assumendo la condizione di servo» (*Fil* 2,7) e, con un paziente ed audace sforzo di dialogo, hanno stabilito contatti proficui con le genti più varie, a tutte annunciando la via della salvezza. Anche oggi quante di loro sanno cercare e trovare, nella storia delle singole persone e di interi popoli, tracce della presenza di Dio, che guida tutta l'umanità verso il discernimento dei segni della sua volontà redentrice. Tale ricerca si rivela vantaggiosa per le stesse persone consacrate: i valori scoperti nelle diverse civiltà possono spingerli, infatti, ad accrescere il proprio impegno di contemplazione e di preghiera, a praticare più intensamente la condivisione comunitaria e l'ospitalità, a coltivare con maggiore diligenza l'attenzione alla persona ed il rispetto per la natura. Per un'autentica inculturazione sono necessari atteggiamenti simili a quelli del Signore, quando si è incarnato ed è venuto, con amore e umiltà, in mezzo a noi. In questo senso la vita consacrata rende le persone particolarmente adatte ad affrontare il complesso travaglio dell'inculturazione, perché le abitua al distacco dalle cose e persino da tanti aspetti della propria cultura. Applicandosi con questi atteggiamenti allo studio e alla comprensione delle culture, i consacrati possono meglio discernere in esse gli autentici valori e il modo in cui accoglierli e perfezionarli con l'aiuto del proprio carisma. Non si deve comunque dimenticare che, in molte antiche culture, l'espressione religiosa è così profondamente integrata, che la religione rappresenta spesso la dimensione trascendente della cultura stessa. In questo caso una vera inculturazione comporta necessariamente un serio e aperto dialogo interreligioso,

«che non è in contrapposizione con la missione *ad gentes* e che non dispensa dall'evangelizzazione».

2705

Da parte sua la vita consacrata, di per sé portatrice di valori evangelici, là dove è vissuta con autenticità può offrire un contributo originale alle sfide dell'inculturazione. Essendo infatti un segno del primato di Dio e del Regno, essa diventa una provocazione che, nel dialogo, può scuotere la coscienza degli uomini. Se la vita consacrata mantiene la forza profetica che le è propria, diventa all'interno di una cultura fermento evangelico capace di purificarla e farla evolvere. È quanto dimostra la storia di numerosi santi e sante, che in epoche diverse hanno saputo immergersi nel loro tempo senza farsene sommergere, ma additando alla loro generazione nuovi cammini. Lo stile di vita evangelico è una fonte importante per la proposta di un nuovo modello culturale. Quanti fondatori e fondatrici, cogliendo alcune esigenze del loro tempo, pur con tutti i limiti da essi stessi riconosciuti, hanno dato loro una risposta che è diventata proposta culturale innovativa! Le comunità degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica possono, infatti, offrire concrete e significative proposte culturali, quando testimoniano il modo evangelico di vivere l'accoglienza reciproca nella diversità e di esercitare l'autorità, la condivisione dei beni sia materiali che spirituali, l'internazionalità, la collaborazione inter-congregazionale, l'ascolto degli uomini e delle donne del nostro tempo. Il modo di pensare e di agire di chi segue Cristo più da vicino, infatti, dà origine ad una vera e propria cultura di riferimento, serve a mettere in luce ciò che è disumano, testimonia che Dio solo dà ai valori forza e compimento. Un'autentica inculturazione aiuterà, a sua volta, le persone consacrate a vivere il radicalismo evangelico secondo il carisma del proprio Istituto e il genio del popolo col quale entrano in contatto. Da questo fecondo rapporto scaturiranno stili di vita e metodi pastorali che potranno rivelarsi un'autentica ricchezza per tutto l'Istituto, se risulteranno coerenti con il carisma di fondazione e con l'azione unificante dello Spirito Santo. In questo processo, fatto di discernimento e di audacia, di dialogo e di provocazione evangelica, una garanzia di retto cammino è offerta dalla Santa Sede, alla quale spetta incoraggiare l'evangelizzazione delle culture nonché autenticarne gli sviluppi e di sancirne gli esiti in ordine all'inculturazione: compito, questo, «difficile e delicato poiché pone in questione la fedeltà della Chiesa al Vangelo e alla tradizione apostolica nell'evoluzione costante delle culture».

2706

Gli Istituti di vita consacrata hanno sempre avuto un grande influsso nella formazione e nella trasmissione della cultura. Ciò è accaduto nel medioevo, quando i monasteri divennero luoghi di accesso alle ricchezze culturali del passato e di elaborazione di una nuova cultura umanistica e cristiana. Ciò si è avverato ogni qualvolta la luce del Vangelo ha raggiunto nuovi popoli. Molte persone consacrate hanno promosso la cultura, e spesso hanno investigato e difeso le culture autoctone. Il bisogno di contribuire alla promozione della cultura, al dialogo fra cultura e fede, è avvertito oggi nella Chiesa in modo tutto particolare: i consacrati non possono non sentirsi interpellati da questa urgenza. Anch'essi sono chiamati a individuare, nell'annuncio della Parola di Dio, metodi più appropriati alle esigenze dei diversi gruppi umani e dei molteplici ambiti professionali, perché la luce di Cristo penetri ogni settore umano ed il fermento della salvezza trasformi dall'interno il vivere

sociale, favorendo l'affermarsi di una cultura permeata di valori evangelici. Anche attraverso tale impegno, alla soglia del terzo millennio cristiano, la vita consacrata potrà rinnovare la sua corrispondenza ai desideri di Dio, il quale viene incontro a tutte le persone che, consapevolmente o inconsapevolmente, vanno come a tentoni cercando la Verità e la Vita (cf *At* 17,27). Ma al di là del servizio rivolto agli altri, anche all'interno della vita consacrata c'è bisogno di rinnovato amore per l'impegno culturale, di dedizione allo studio come mezzo per la formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale, di fronte alla diversità delle culture. Diminuire l'impegno per lo studio può avere pesanti conseguenze anche sull'apostolato, generando un senso di emarginazione e di inferiorità o favorendo superficialità e avventatezza nelle iniziative. Nella diversità dei carismi e delle reali possibilità dei singoli Istituti, l'impegno dello studio non si può ridurre alla formazione iniziale o al conseguimento di titoli accademici e di competenze professionali. Esso è piuttosto espressione del mai appagato desiderio di conoscere più a fondo Dio, abisso di luce e fonte di ogni umana verità. Per questo, tale impegno non isola la persona consacrata in un astratto intellettualismo, né la rinchiude nelle spire di un soffocante narcisismo; è invece sprone al dialogo e alla condivisione, è formazione alla capacità di giudizio, è stimolo alla contemplazione e alla preghiera, nella continua ricerca di Dio e della sua azione nella complessa realtà del mondo contemporaneo. La persona consacrata, lasciandosi trasformare dallo Spirito, diventa capace di ampliare gli orizzonti degli angusti desideri umani e, nello stesso tempo, di cogliere le dimensioni profonde di ogni individuo e della sua storia, al di là degli aspetti più vistosi ma spesso marginali. Innumerevoli sono oggi i campi di sfida che emergono dalle varie culture: ambiti nuovi o tradizionalmente frequentati dalla vita consacrata, con i quali urge mantenere fecondi rapporti, in atteggiamento di vigile senso critico ma anche di fiduciosa attenzione verso chi affronta le difficoltà tipiche del lavoro intellettuale, specie quando, in presenza degli inediti problemi del nostro tempo, occorre tentare analisi e sintesi nuove. Una seria e valida evangelizzazione dei nuovi ambiti, ove si elabora e si trasmette la cultura, non può essere operata senza un'attiva collaborazione con i laici ivi impegnati.

2707

Quanti abbracciano la vita consacrata, uomini e donne, si pongono, per la natura stessa della loro scelta, come interlocutori privilegiati di quella ricerca di Dio che da sempre agita il cuore dell'uomo e lo conduce a molteplici forme di ascesi e di spiritualità. Tale ricerca oggi, in molte regioni, emerge con insistenza come risposta a culture tendenti, se non sempre a negare, certo ad emarginare la dimensione religiosa dell'esistenza. Le persone consacrate, vivendo con coerenza e in pienezza gli impegni liberamente assunti, possono offrire una risposta agli aneliti dei loro contemporanei, affrancandoli da soluzioni per lo più illusorie e spesso negatrici dell'incarnazione salvifica del Cristo (cf *1 Gv* 4,2-3), quali, ad esempio, vengono proposte dalle sette. Praticando un'ascesi personale e comunitaria, che purifica e trasfigura l'intera esistenza, esse testimoniano, contro la tentazione dell'egocentrismo e della sensualità, i caratteri dell'autentica ricerca di Dio ed ammoniscono a non confonderla con la sottile ricerca di se stessi o con la fuga nella gnosi. Ogni persona consacrata è impegnata a coltivare l'uomo interiore, che non si estrania dalla storia né si ripiega su di sé. Vivendo in ascolto obbediente della Parola, di cui la Chiesa è custode e interprete, essa addita nel Cristo sommamente amato e nel Mistero trinitario l'oggetto dell'anelito profondo del cuore umano e l'approdo di ogni itinerario religioso sinceramente aperto alla trascendenza. Per questo le persone

consacrate hanno il dovere di offrire generosamente accoglienza e accompagnamento spirituale a quanti, mossi dalla sete di Dio e desiderosi di vivere le esigenze della fede, si rivolgono a loro.

Ad un gruppo di politici della Bosnia ed Erzegovina - Vaticano
28 marzo

2708

Solamente da un cuore nuovo, riconciliato con Dio, con se stesso e con il prossimo, nascerà una nuova società all'interno della quale ogni persona e ogni popolo potrà vivere in pace, mantenendo la propria identità culturale e religiosa.

Ai giovani di Roma - Vaticano - 28 marzo

2709

Annunciate ai vostri coetanei il Vangelo di Gesù, Parola sempre nuova e giovane che continuamente rinnova e ringiovanisce l'umanità. Usate per questo ogni mezzo e occasione. Testimoniate la fede là dove ci sono giovani come voi. Sappiate essere critici, quando occorre, nei confronti della cultura nella quale crescete e che non sempre è attenta ai valori evangelici ed al rispetto dell'uomo.

2710

Se la vostra vita sarà orientata da Cristo, la cultura e la società saranno più cristiane perché voi stessi le avrete almeno in parte cambiate. Infatti le scelte di vita, i comportamenti, le azioni di ciascuno contribuiscono a costruire una società e una cultura. Impegnatevi perché la cultura cristiana diventi sempre più la cultura dei giovani. Animate la cultura con la vostra creatività.

Omelia - Vaticano - 6 aprile

2711

Nessuno abbia timore della luce di Cristo! Il suo Vangelo è luce che non mortifica, ma sviluppa e realizza pienamente quanto di vero, di buono, di bello è presente in ogni umana cultura. Il Vangelo di Cristo è per l'uomo, per la vita, la pace, la libertà di ogni uomo e di tutto l'uomo. Di questo, carissimi catecumeni, siate voi stessi testimoni, animati dallo Spirito Santo che tra poco sarà effuso con abbondanza nei vostri cuori.

All'aeroporto - Tunisi (Tunisia) - 14 aprile

2712

Nel mondo attuale, in cui osserviamo troppo spesso che i progressi tecnici e le diverse forme di cooperazione internazionale sono rallentati od ostacolati da scontri distruttivi, è sommamente importante che i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo riescano a intensificare scambi vantaggiosi per tutti i loro abitanti. Un destino in un certo senso comune li invita a ricercare un dialogo responsabile, franco ed aperto,

con la convinzione che un'intesa duratura fra le nazioni non può fondarsi su una logica commerciale, ma deve tenere conto di tutti gli aspetti della vita dei popoli. Nel rispetto dell'originalità di ognuno, la solidarietà sarà tanto più forte quanto più saranno riconosciute le tradizioni sociali, gli apporti intellettuali e artistici, così come la dimensione spirituale, tutti elementi che sono parte integrante della cultura dei popoli nel senso più nobile del termine. Nei rapporti internazionali, una coscienza morale illuminata dalla fede nel Dio Unico invita ad allontanare qualsiasi rischio di ledere la dignità delle persone e dei popoli.

Ai Vescovi dell'Africa del Nord - Tunisi (Tunisia) - 14 aprile

2713

Nella vostra missione, l'incontro fra le culture occupa un posto importante. La Chiesa guarda con rispetto alle culture di tutti i popoli. Mediante il vostro impegno al servizio dell'educazione, della formazione e degli scambi intellettuali, voi manifestate il rispetto della Chiesa per queste culture che plasmano gli uomini e le donne dei vostri Paesi.

Ai Vescovi del Lesotho - Vaticano - 16 aprile

2714

La Chiesa ha il dovere di presentare il Vangelo in modo che esso possa essere compreso e capito da tutte le persone indipendentemente dalla loro formazione culturale. Per questo, ogni Chiesa particolare deve imparare ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli e allo stesso tempo promuovere uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Questa è l'inculturazione necessaria per un reale radicamento del Vangelo in Africa. Si tratta di un duplice processo che implica l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture.

Udienza - Vaticano - 17 aprile

2715

La Chiesa poi, oltre ad annunciare con le opere di solidarietà il Vangelo della carità, si preoccupa di dialogare con le altre culture. Mediante il suo impegno nell'educazione, nella formazione e negli scambi culturali, la comunità cristiana manifesta il rispetto che essa nutre per le culture degli uomini e delle donne di quel Paese.

Ai Vescovi della Colombia - Vaticano - 30 aprile

2716

La Chiesa deve essere presente in un periodo in cui decadono e muoiono vecchie forme in base alle quali l'uomo aveva fatto le sue scelte e organizzato il suo stile di vita, e deve ispirare le correnti culturali che stanno per nascere in questo cammino verso il Terzo Millennio. Non possiamo procrastinare l'annuncio liberatore di Gesù

Cristo a una società che si dibatte, in un momento drammatico e appassionante, tra profondi bisogni ed enormi speranze. Si tratta di una congiuntura socio-culturale che si presenta come occasione privilegiata per continuare a incarnare i valori cristiani nella vita di un popolo e per permeare tutti gli ambienti dell'annuncio di una salvezza integrale. Nessun aspetto, situazione e realtà umana può rimanere al di fuori della missione evangelizzatrice.

2717

Nel rispetto dell'intera creazione, il valore eminente della persona umana acquista una attenzione prevalente e primordiale. La cultura della vita sta alla base ed è il presupposto ineludibile per sviluppare qualunque aspetto di un'autentica ecologia del creato. Occorre una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita. Le celebrazioni del V Centenario dell'avvento della fede nell'amato continente americano hanno dato impulso alla «Nuova Evangelizzazione», che non è una strategia isolata in un determinato momento della Chiesa, ma un processo mai concluso. Questo processo, da un lato cerca di accrescere la maturità nella fede dei fedeli cattolici e, dall'altro di permeare la cultura stessa dei popoli della luce e del vigore del Vangelo.

Ai Giovani - Como - 5 maggio

2718

Allora voi giovani mi chiedete come sia possibile, oggi, vivere da cristiani in un contesto che sembra dominato da una cultura del sospetto, della disperazione e della morte, con le inevitabili conseguenze, a voi ben note, di vuoto interiore e di indifferenza che l'accompagnano. Carissimi, il Signore Gesù ha pregato per noi, perché fossimo «nel» mondo, ma non «del» mondo. Ciò significa che la fede, resa sempre più personale, libera e solida, mette il credente nella condizione di remare anche contro corrente e di affrontare il rischio di essere talora incompreso e persino deriso. Non ci si deve impaurire per questo. Sforzatevi di amare anche coloro che vi possono sembrare nemici; siate però intransigenti quando si tratta di difendere la verità.

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 9 maggio

2719

Dalla contemplazione del mistero di Dio che si rivela a noi in Gesù Cristo si sprigiona quella visione dell'uomo, della sua vocazione terrena ed escatologica, delle sue relazioni sociali, che è il principio di una cultura e di una civiltà cristiane. È ciò che insegna il Concilio Vaticano II, quando invita a riconoscere in Gesù Cristo la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia, per rispondere così, partendo dalla vocazione divina ed eterna dell'uomo, alla grande transizione culturale che investe l'intera famiglia umana. Il Vangelo, infatti, è forza rinnovatrice anche delle realtà terrene.

Omelia - Lubiana (Slovenia) - 18 maggio

2720

Il Vangelo, tuttavia, finché la Chiesa è pellegrina quaggiù, non viene mai annunziato una volta per sempre. In ogni epoca esso richiede nuovi annunciatori e testimoni. Non basta richiamarsi all'eredità del passato, poiché ogni generazione deve ripetere la propria scelta cristiana. Di fronte al rischio della separazione tra fede e cultura, tra fede e vita, si presenta a voi oggi l'esaltante compito di accogliere nuovamente e portare agli altri l'annunzio del Vangelo. La crescita di associazioni e movimenti d'apostolato, le molteplici forme di carità e di aiuto ai bisognosi, la cooperazione dei laici nella vita della Chiesa, particolarmente nella catechesi, sono frutti preziosi della nuova evangelizzazione. Ma, più ancora, è necessario, carissimi Fratelli e Sorelle, l'esempio della vostra vita cristiana: il Vangelo, diventato vostra vita, brillerà come luce del mondo.

Ai rappresentanti del mondo della scienza e della cultura
Maribor (Slovenia) - 19 maggio

2721

Ogni autentico incontro del Vangelo con una determinata cultura avrà in essa un processo di purificazione e di sviluppo che ne rivela, col passare del tempo, le recondite potenzialità.

2722

Il clima attuale di angoscia e sfiducia riguardo al senso della vita e lo smarrimento manifesto della cultura europea ci sollecitano a guardare in modo nuovo ai rapporti tra cristianesimo e cultura, tra fede e ragione. Un rinnovato dialogo tra cultura e cristianesimo gioverà sia all'una che all'altro, e a trarne vantaggio sarà soprattutto l'uomo, desideroso di un'esistenza più vera e più piena.

2723

Nella prospettiva elaborata dalla teologia, la scienza stessa può incontrare alle sue frontiere un nuovo orizzonte e riconoscere di aver bisogno di un «compimento» al di là di esse. È un incontro, questo, che nell'attuale fase della cultura sembra particolarmente decisivo per le sorti della stessa speranza terrena. È noto, infatti, come la caduta delle grandi ideologie abbia messo a dura prova l'ottimismo di un certo umanesimo laico che ha dominato a lungo la scena culturale. Oggi la tentazione prevalente non è più quella di fondare ogni cosa sulla ragione umana, ma di rinunciare alla prospettiva stessa di una qualsiasi fondazione, per abbandonarsi ad una pericolosa deriva scettica, all'insegna della stanchezza e della frustrazione.

2724

In questo contesto di profonda crisi culturale riemerge in molti scienziati la persuasione che scienza e fede non si possono più ignorare, e che è necessario costruire un ponte tra l'una e l'altra. Non si tratta di un avvicinamento dettato solo da ragioni contingenti. In realtà, la domanda religiosa non può essere soffocata nel cuore dell'uomo, e la stessa visione del mondo offerta dalla scienza non può non rimandare a interrogativi radicali: perché la natura è razionalmente conoscibile?

Perché è ordinata e non caotica? Il dinamismo armonico del cosmo solleva la questione della causalità metafisica e della finalità ultima di tutto ciò che esiste. Conclusasi l'epoca dello scientismo, si vede con maggior chiarezza che la prospettiva della fede non si oppone a quella dell'autentico sapere scientifico. Al contrario, ci si rende conto che tra esse, pur nella distinzione dei piani e delle rispettive competenze, si può instaurare un dialogo fecondo.

2725

È un dialogo che si presenta particolarmente urgente soprattutto in relazione a problemi molto concreti della vita individuale e sociale. Si tratta di problemi complessi, a volte drammatici. Molti di essi sono connessi col riconoscimento del carattere trascendente della persona umana e dei suoi diritti inalienabili, a partire dal suo concepimento fino al suo naturale tramonto. Il mondo della scienza e della cultura è chiamato ad un impegno speciale in questo ambito, soprattutto attraverso la scuola e le altre istituzioni educative. Mi rivolgo, pertanto, a voi, portatori di grandi responsabilità nella vita pubblica: non spegnete la fiamma della fede nelle giovani generazioni; alimentate in esse l'attaccamento a quei valori che possono proteggerle dallo scetticismo, dall'egoismo, dalla violenza, dalla droga. Voi, pensatori, scienziati, artisti, voi che avete dato a suo tempo un contributo decisivo alla difesa dei diritti umani nel vostro Paese, continuate a mantenere alta la guardia, perché nessuno di essi venga in qualche modo insidiato. In particolare, fatevi paladini del diritto di professare la fede in privato e nella vita pubblica.

2726

La Chiesa, da parte sua, non ha altra ambizione che quella di annunciare all'uomo la salvezza in Gesù Cristo. Non abbiate paura di Cristo! Non abbiate paura della Chiesa! Essa è al fianco di quanti hanno a cuore la dignità dell'uomo e la sua autentica libertà. Essa è stata e continuerà ad essere fedele custode della vostra memoria storica e delle tradizioni più nobili della nazione slovena.

2727

Signore e Signori! È di fondamentale importanza promuovere e sviluppare la cultura e la scienza. Lo è per la crescita integrale dei singoli uomini, lo è anche per la vita dei popoli. Solo una cultura nazionale viva e ricca vi proteggerà dal pericolo di confondervi e quasi di «sparire» in un mondo esposto al rischio del livellamento in una piatta uniformità. Al tempo stesso, essa faciliterà il vostro inserimento, su piede di perfetta parità con gli altri Paesi, nella nuova Europa, recando il vostro specifico contributo nel concerto delle Nazioni.

Ai pellegrini della Diocesi di Bielsko-Zywiec (Polonia) - Vaticano
23 maggio

2728

C'è bisogno di un nuovo dialogo con la cultura della formazione delle élites religiose e laiche perché queste devono diventare base per il rinnovo degli ambienti vecchi e per la creazione di ambienti nuovi della vita religiosa.

Al «John Paul II Cultural Center» - Vaticano - 30 maggio

2729

Il magistero del Papa è un canale privilegiato di dialogo tra fede e cultura. Difendendo il deposito della fede e applicando gli insegnamenti di Cristo alle questioni e ai problemi creati dalle varie generazioni, questo magistero è come se «incarnasse» il messaggio del Vangelo nelle circostanze di ogni tempo e luogo. Gli insegnamenti dei Pontifici romani sono parte integrante dello sviluppo della comprensione della Chiesa della propria natura e della sua missione nel mondo, e qualunque cosa venga fatta per approfondire la conoscenza di questo patrimonio e per comunicarlo, rappresenta un importante servizio reso al Popolo di Dio.

2730

La cultura umana presenta necessariamente un aspetto storico e culturale che dà luogo a una pluralità di culture. Oggi le culture del mondo interagiscono secondo modelli che sfidano quanti predicano il messaggio cristiano a considerare e comprendere più profondamente il contesto sociale in cui gli uomini lottano per la loro realizzazione.

Ai Vescovi della Colombia - Vaticano - 5 maggio

2731

La violenza mostra il suo lato più perverso nel disprezzo della vita che minaccia in molteplici modi. La Chiesa si oppone ad essa mettendosi al servizio della vita umana in tutte le sue fasi e annunciando la presenza del Dio della Vita nella cultura attuale, della quale tanti segni di morte cercano di impossessarsi. I motivi che la incoraggiano in questo compito vanno al di là delle ragioni derivanti dalla scienza, dalla mera compassione o dalla semplice filantropia. Le sue radici profonde si trovano nella fede in Dio che non solo invita all'esistenza, ma che la ricrea anche con la grazia, per accoglierla alla fine nella comunione trinitaria. Per questo la vita di ogni persona, anche quella che potrebbe apparire più inutile o emarginata, ha un valore infinito in quanto figlia di Dio e oggetto del suo immenso amore.

2732

Di fronte all'urgenza delle sfide del momento presente, la vostra sensibilità di Pastori non smetterà di ispirarvi i gesti necessari a infondere alla cultura, con ogni chiarezza e fermezza, un'impronta cristiana. L'accoglienza totale dello Spirito vi darà l'audacia dei primi Apostoli affinché, superando ogni dissidio ed egoismo, e vincendo la tentazione del fatalismo e la sensazione di impotenza, siate all'altezza della missione che oggi dovete svolgere.

2733

In questo compito è di somma importanza tenere presente che la nostra sicurezza proviene da Dio (cf *Is* 49,5). La Chiesa ha ricevuto dal suo Signore il mandato di fare ciò che Egli fece (cf *Gv* 13,15); noi abbiamo il chiaro esempio di come Gesù annuncia la Buona Novella del Regno di Dio: Egli invita gli uomini alla conversione,

manifesta una reale solidarietà verso i diseredati, lotta contro l'ingiustizia, l'ipocrisia, la violenza, gli abusi di potere, l'ansia smisurata di lucro e l'indifferenza dinanzi ai poveri.

2734

Le circostanze attuali esigono anche un progetto organico o di insieme in cui tutta la Chiesa si veda impegnata, superando iniziative isolate e sporadiche. Un progetto in cui nessun livello ecclesiale resti isolato, nessuna persona o istituzione rimanga indifferente e al quale si ricolleghi ogni iniziativa pastorale. In tal modo la Chiesa, unendo tutte le sue forze, coglierà meglio l'occasione di contribuire allo sviluppo di una cultura forgiata dagli ideali del Vangelo.

Angelus - Vaticano - 2 giugno

2735

Domani si aprirà ad Istanbul la II Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti umani. Sarà un'occasione preziosa per riflettere sui non facili problemi di un mondo in rapida urbanizzazione. Si tratta di una questione che va affrontata con una cultura ispirata a una concezione integrale dell'uomo e della società. Occorre in particolare tener conto delle esigenze della famiglia, cellula fondamentale della società. La famiglia rimane sempre il luogo naturale dove la persona sboccia alla vita e riceve la prima e fondamentale accoglienza: in essa più generazioni crescono amandosi, rispettandosi e comunicando i valori più autentici dell'esistenza.

Ai Vescovi dell'Indonesia - Vaticano - 3 giugno

2736

Anche l'inculturazione della liturgia merita una particolare attenzione pastorale. Gli adattamenti liturgici, dovutamente regolati, e realizzati nel rispetto dell'unità sostanziale del Rito Romano, rappresentano una dimensione significativa della totale immersione del Vangelo nella vita di ogni popolo e nella sua cultura. Questo processo è il frutto di una progressiva maturazione nella fede. Per questo si tratta di un'impresa complessa, di «un cammino lento», di una chiamata a un attento discernimento. [...] L'inculturazione implica qualcosa di più di un semplice adattamento dei costumi tradizionali o delle tendenze attuali. È un processo radicato nello scambio autentico fra popoli di provata fede e la loro cultura. Cari Fratelli, avete il compito di ispirare, guidare e giudicare il delicato processo di inculturazione che promuove l'universalità del Corpo di Cristo.

Al Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'Anno Duemila
Vaticano - 4 giugno

2737

Tenendo conto dei dubbi dell'uomo contemporaneo e delle perplessità di non pochi cristiani, si rende necessario delineare un intenso cammino formativo che, accanto alla riscoperta della catechesi nel suo significato e valore originario di «insegnamento degli Apostoli» (*At* 2,42) circa la persona di Gesù ed il suo mistero di

salvezza, sappia proporre nuove occasioni di confronto e di dialogo con la cultura contemporanea, accompagnate da gesti concreti di accoglienza e di amicizia.

2738

L'occasione del Giubileo deve spingere la Comunità cristiana ad aprire il cuore e la mente alle «parole di vita eterna» di Gesù. Tale atteggiamento stimolerà un più vivo interesse per la Parola di Dio, una rivalutazione attenta e accurata della sua proclamazione liturgica, una catechesi più coinvolgente ed incarnata. Nell'ottica della nuova evangelizzazione questa catechesi esigerà, altresì, che i cristiani siano presenti negli «areopaghi» dell'era contemporanea e, ponendosi in fraterno dialogo con le culture degli uomini di oggi, offrano gesti di condivisione e di solidarietà verso chi è povero di mezzi e di speranza. L'evento giubilare, infatti deve essere preceduto da un'evangelizzazione in profondità dei contesti umani già toccati dall'annuncio del Vangelo e da un coraggioso impegno di inculturazione. Per affrontare il secolarismo è necessario saper discernere i valori, gli ideali e i fermenti di autentica e positiva novità presenti in tutte le culture, al fine di incarnare in essi il messaggio liberante del Vangelo. Si creeranno così le condizioni perché anche gli uomini della nostra epoca, non di rado delusi da ideologie totalizzanti e da promesse risultate alla prova dei fatti inconsistenti, possano ritornare a Cristo, proclamando con Pietro: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Gv* 6,68).

Per il 50º di Fondazione della comunità di «Villa Nazareth»
Roma - 8 giugno

2739

La sapienza di cui parla Paolo non è frutto dei pensieri umani, ma dello Spirito di Dio, di Colui che «scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» e, abitando in noi, ci rende uomini spirituali, capaci di valutare e discernere le cose col «pensiero di Cristo».

2740

Occorre fidarsi, carissimi, di questa sapienza che viene dall'alto. Essa non si oppone a quanto di vero, di bello, di giusto c'è nella cultura e nella scienza, che l'uomo va elaborando nel corso della storia. Piuttosto essa purifica, integra, porta alla pienezza gli sforzi più nobili dell'intelligenza e dell'operosità umana, sottraendoli alla prigionia dell'orgoglio e della logica di dominio, e aprendoli alla prospettiva dell'amore e del servizio.

Al Consiglio di Presidenza della Società «Dante Alighieri»
Vaticano - 13 giugno

2741

L'attualità del messaggio dell'Alighieri, dal quale traete ispirazione, risulta in particolare dall'incontro fecondo tra fede e cultura che egli ha saputo attuare e tradurre in altissima arte nella Divina Commedia. Questa nostra epoca, spesso distratta e dispersa in molteplici interessi, ad uno sguardo attento manifesta un profondo bisogno di integrazione fra le necessità materiali e le aspirazioni più

profonde dello spirito. Può offrirle a questo fine un aiuto il capolavoro dantesco, che con una sintesi suggestiva delle vicende umane, partendo dal confronto con il male, passa attraverso il bisogno di purificazione, per giungere fino alla contemplazione di Dio, in una continua tensione verso «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (*Par.*, XXXIII, 145).

Ai Vescovi della Colombia - Vaticano - 15 giugno

2742

Sia la missione «ad gentes» sia la nuova evangelizzazione alla quale ho invitato tutta la Chiesa, derivano dalla certezza che in Cristo vi sono «imperscrutabili ricchezze» (*Ef* 3,8), che non annullano la cultura di nessuna epoca e alle quali gli uomini possono sempre attingere per arricchirsi spiritualmente. Fra queste ricchezze vi è, innanzitutto, lo stesso Cristo, la sua persona, poiché Egli è la nostra salvezza. Egli è l'immagine vivente del Padre (cf *Col* 1,15), Verità eterna, Amore infinito, sommo bene; allo stesso tempo è l'immagine vivente dell'uomo, della sua salvezza e della sua vera grandezza, nonostante i drammi che minacciano l'umanità. In Cristo l'uomo scopre pienamente la sua dignità di persona, chiamata a uno sviluppo integrale nella verità e aperta alla trascendenza.

Omelia - Paderborn - 22 giugno

2743

La Chiesa percorre il suo cammino nel tempo nella molteplicità dei popoli e delle culture. Rimane però sempre l'unico popolo di Dio. Sa di essere guidata dallo Spirito di Dio, che nel corso della storia la mantiene sempre nell'unità e nella verità.

2744

Cari fratelli e care sorelle, la Chiesa esiste non per se stessa, ma per la salvezza del mondo. La sua unità non può essere quella di una «società chiusa». Deve piuttosto formare una comunità missionaria che renda testimonianza nel mondo della più grande speranza che muove noi cristiani. La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Quindi appartiene alla vocazione della Chiesa non passare indifferenti di fronte alle preoccupazioni e alle necessità delle persone, ma ispirare la società nello spirito del Vangelo. La fede cristiana aspira alla realizzazione della volontà di Dio in cielo e in terra. Deve quindi animare anche i campi della politica, dell'economia e della cultura; altrimenti non avrà risposto alla sua vocazione. [...] Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo.

Ai Vescovi della Germania - Paderborn - 22 giugno

2745

Il Vangelo è una forza ispiratrice e illuminante per la vita del popolo di Dio. Laddove il contenuto del Vangelo viene sminuito, le conseguenze per gli uomini, le

singole persone e la società sono gravi. Solo basandosi su un solido fondamento i cristiani possono assumersi le loro responsabilità nella vita culturale, sociale, politica ed economica. Si deve evitare il diffondersi di valori capaci di attirare le moltitudini, ma che possono oscurare la vera natura del Vangelo. La verità della fede deve essere annunciata con calma e riflessione, «in ogni occasione, opportuna o non opportuna».

2746

La Chiesa può realizzare la sua missione solo presentandosi come baluardo della gioia nella fede e della fiducia nel futuro. Il compito di esaminare se stessi e di purificarsi, così come era stato chiesto dal Concilio Vaticano II, per non pochi membri della Chiesa purtroppo si è trasformato in una critica demoralizzante alle istituzioni e nella diffusione di malcontento favorito anche da un soggettivismo acceso della cultura «postmoderna». Tuttavia non sussiste alcun motivo di paura, se noi abbiamo fede: «e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» (*1 Gv* 5,4). La fede non ci allontana dal mondo. Al contrario, essa ci avvicina ai suoi problemi e alle sue speranze. La vera fede nel Redentore non ci allontana dagli uomini — al contrario: La rivelazione cristiana dà grande aiuto alla promozione di questa comunione tra persone, e nello stesso tempo ci guida a un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale, scritte dal Creatore nella natura spirituale e morale dell'uomo.

Alla conclusione del pellegrinaggio in Germania - Berlino
23 giugno

2747

Esorto perciò tutti gli artisti e gli scienziati a usare i loro talenti per edificare una vasta «civiltà dell'amore», come io, [...] l'ho chiamata talvolta, una civiltà fondata sui valori universali della pace, della solidarietà, della giustizia e della libertà. E l'«anima» della civiltà dell'amore è la cultura della libertà: la libertà degli individui e delle nazioni, vissuta in una solidarietà e responsabilità oblative.

Angelus - Vaticano - 30 giugno

2748

Non si comprende la storia della Chiesa, nel suo duplice volto orientale ed occidentale, se non partendo dalle origini. E l'origine è Cristo, che tutta la Chiesa riconosce Signore. L'origine è lo Spirito, che a Pentecoste venne effuso come principio di vita e di ogni dono. All'origine della Chiesa sono anche gli Apostoli, testimoni del Risorto e padri nella fede. Da questa vivente e comune origine non potrà non scaturire, secondo i tempi della provvidenza e quelli della nostra docilità, una nuova, sospirata unità tra i cristiani d'Oriente e d'Occidente. Nell'attesa operosa di tale evento, la memoria corre grata verso i secoli della Cristianità indivisa, specie a quei primi secoli in cui l'annuncio evangelico, partendo da Gerusalemme, si irradiò in tutte le direzioni del mondo allora conosciuto. Il messaggio del Maestro cominciò a fecondare le varie culture. Era inevitabile che questo grande processo facesse emergere delle diversità e provocasse delle tensioni. Già in epoca apostolica, il Concilio di Gerusalemme dovette comporre in unità le diverse prospettive dei cristiani di matrice giudaica e di quelli provenienti dal paganesimo. Quell'evento

rimane testimonianza luminosa di come la verità debba essere servita senza compromessi, coltivando insieme la tolleranza e la comunione. Purtroppo non è stato sempre facile, nel corso della storia, seguire quell'esempio.

Ai Rettori della Rete delle Università Latino-americane ed Europee Vaticano - 4 luglio

2749

Di fronte alle incertezze e agli smarrimenti dell'ora presente, ma anche alle sue immense possibilità di sviluppo e di bene, desidero invitare le Università latino-americane ed europee a considerare questo avvenimento come una singolare opportunità storica. L'humus cristiano nel quale sono sorte e hanno posto le loro originarie radici è terreno fertile per l'elaborazione di una cultura non asservita, ma libera e alta, generatrice di un nuovo e più compiuto umanesimo.

Omelia - Vaticano - 6 luglio

2750

Le parole pronunciate da Cristo risorto indicano che gli Apostoli devono ammaestrare le nazioni. L'esperienza storica mostra anzi che, non di rado, è l'evangelizzazione apostolica che si trova all'origine delle nazioni stesse: insieme col Battesimo inizia la storia della cultura nazionale, e la cultura è sempre il fondamento della vita di un popolo. Grazie ad essa, si forgia la sua identità e si esprime il suo caratteristico «genio».

All'Ambasciatore del Paraguay - Vaticano - 8 luglio

2751

È inevitabile dedicare un'attenzione particolare all'educazione ai veri valori morali e dello spirito, promovendo un'autentica politica culturale che consolidi e diffonda questi valori fondamentali in una società veramente umana e che, come la vostra, è radicata nella fede e nei principi cristiani.

Angelus - Castelgandolfo - 4 agosto

2752

Un grande elemento di unità tra cristianesimo d'Oriente e d'Occidente è costituito dalla comune venerazione per i Padri della Chiesa. Con questa espressione vengono indicati quei santi dei primi secoli, per lo più anche pastori, che con la predicazione e la riflessione teologica difesero la fede dalle eresie e svolsero un ruolo decisivo nell'incontro tra il messaggio evangelico e la cultura del loro tempo. La Chiesa li considera testimoni qualificati della tradizione. Alcuni di essi sono autentici «giganti» nella storia del pensiero cristiano e della cultura universale.

Messaggio per la XII Giornata della Gioventù - Castelgandolfo
15 agosto

2753

Gesù abita tra quanti lo invocano senza averlo conosciuto; tra quanti, avendo iniziato a conoscerLo, senza loro colpa Lo hanno smarrito; tra quanti Lo cercano con cuore sincero, pur appartenendo a situazioni culturali e religiose differenti. Discepoli e amici di Gesù, fatevi artefici di dialogo e di collaborazione con quanti credono in un Dio che governa con infinito amore l'universo; diventate ambasciatori di quel Messia che avete trovato e conosciuto nella sua «casa», la Chiesa, in modo che tanti altri vostri coetanei possano seguirne le tracce, illuminati dalla vostra fraterna carità e dalla gioia dei vostri sguardi che hanno contemplato il Cristo.

Messaggio per la Giornata del Migrante e Rifugiato 1997
Castelgandolfo - 21 agosto

2754

Il fenomeno migratorio si presenta oggi come un movimento di massa, che coinvolge in gran parte persone povere e bisognose, allontanate dal proprio paese da conflitti armati, da condizioni economiche precarie, da scontri politici, etnici e sociali e da catastrofi naturali. Ma sono molti anche coloro che s'allontanano dal paese d'origine per altri motivi. Lo sviluppo dei mezzi di trasporto, la rapidità della diffusione delle informazioni, il moltiplicarsi delle relazioni sociali, un più diffuso benessere, una maggiore disponibilità di tempo libero, la crescita di interessi culturali fanno sì che gli spostamenti di persone acquistino dimensioni macroscopiche e spesso incontrollabili, portando in quasi tutte le metropoli una molteplicità di culture e provocando nuovi assetti socio-economici.

Ai Vescovi del Benin - Castelgandolfo - 22 agosto

2755

[...] la formazione alla fede [...] è rimasta troppo spesso allo stadio elementare, e le sette traggono facilmente vantaggio da questa ignoranza. È perciò urgente un serio approfondimento della fede. Ritroviamo qui l'impellente necessità di inculturare realmente la fede affinché i discepoli di Cristo assimilino pienamente il messaggio evangelico, restando al contempo fedeli ai valori africani autentici.

2756

La «pastorale dell'inculturazione» che volete sviluppare con gli agenti dell'evangelizzazione è un'opera di ampio respiro. Molti l'hanno già realizzata in diversi ambiti, come in quello della traduzione dei testi biblici o della liturgia, per facilitare la comprensione della Parola di Dio e per permettere una migliore recezione dei sacramenti. L'inculturazione deve raggiungere la parte più profonda dell'uomo. In effetti, non si tratta di un puro adattamento esteriore, poiché l'inculturazione significa l'intima trasfor- mazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture.

Ai Vescovi della Thailandia - Castelgandolfo - 30 agosto

2757

Il segno di cattolicità della Chiesa implica il fatto che il Vangelo deve incarnarsi nella cultura di ogni popolo e che il messaggio evangelico deve sempre essere predicato in modo accessibile alla comprensione di un popolo. Il compito necessario e arduo dell'inculturazione non rappresenta né un sincretismo né un adattamento della verità. Esso indica piuttosto che il Vangelo possiede la forza interiore per raggiungere il cuore stesso di una cultura e incarnarsi in essa: la Buona Novella prende i molti valori positivi presenti nelle diverse culture e li introduce nel mistero della salvezza purificandoli, elevandoli e perfezionandoli nella luce della divina Sapienza. Prego affinché Dio Onnipotente vi conceda il dono del discernimento, permettendovi di incoraggiare con saggezza e giudicare con prudenza questo processo di inculturazione, processo che deve essere promosso ogni giorno di più se la Chiesa deve radicarsi sempre più profondamente [...].

Angelus - Castelgandolfo - 1° settembre

2758

Il cristianesimo ha segnato profondamente non solo la vita spirituale dell'umanità, ma anche la cultura dei popoli.

2759

Preghiamo la Vergine Santa perché ci aiuti a incarnare profondamente il cristianesimo nella cultura. La frattura tra Vangelo e cultura [...] è il dramma del nostro tempo. Riscoprendo le grandi ricchezze culturali dell'Oriente cristiano, in un nuovo dialogo di comunione, consentiremo alla testimonianza cristiana di respirare, anche a questo livello, con due «polmoni», offrendo il nostro doveroso contributo all'avvenire dell'umanità.

Omelia - Pannonhalma (Ungheria) - 6 settembre

2760

L'Apostolo proseguendo esorta poi: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,2). Forse san Benedetto aveva davanti agli occhi queste parole quando scrisse la sua Regola. È significativo comunque che, prendendo le distanze dallo spirito dei tempi, egli abbia inserito nella sua Regola una raccolta di principi straordinariamente efficaci, orientati alla trasformazione del mondo. Su questo tutti sono d'accordo. Persino autori non sempre molto obiettivi nei confronti del cristianesimo concordano nel riconoscere che san Benedetto e i suoi figli «rinnovarono la faccia della terra» (cf *Sal* 103,30) e che l'Europa, specialmente nel primo millennio, deve in gran parte ad essi il gigantesco rinnovamento culturale e sociale di cui ha beneficiato. La semplice frase «ora et labora» ha gettato le basi per un vasto programma grazie al quale il Continente, dopo gli eventi della grande migrazione dei popoli, cominciò ad assumere le forme culturali che hanno caratterizzato fino ad oggi le nazioni europee e il loro speciale ruolo nel mondo.

2761

L'economia era allora prevalentemente agricola. Il dissodamento di vastissime zone boscose e la coltivazione dei campi furono il contributo più significativo con cui i figli di san Benedetto incisero sul miglioramento del livello di vita delle popolazioni. Ciò fu all'origine di decisivi processi di trasformazione sociale e culturale. È nel contesto di questa secolare preparazione che si poterono formare, nel secondo millennio, le città europee con le opere d'arte e di architettura che ci è possibile anche oggi ammirare.

Al Congresso Internazionale di Studi Ungheresi - Vaticano
14 settembre

2762

La cultura ha un ruolo particolare nel cammino di formazione dell'uomo. La molteplicità e multiformità delle culture che si sono formate in epoche e in gruppi etnici diversi costituiscono la vera ricchezza dell'umanità. È perciò un errore considerare con disprezzo o con ostilità le culture diverse dalla propria. Si annida, in un tale atteggiamento, il germe di una nuova barbarie, foriera di distruzione e di morte. Bisogna invece lavorare per quel processo di unificazione dell'umanità che il profeta Isaia previde ed auspicò annunciando il tempo in cui gli uomini avrebbero forgiato le loro spade in vomeri e le loro lance in falci, per camminare insieme nella luce del Signore (cf *Is* 2,4-5). Questa comunità fraterna degli uomini, voluta da Dio, si potrà realizzare solo se ogni popolo recherà il contributo delle proprie tradizioni e della propria cultura.

Omelia - Sainte-Anne-d'Auray (Francia) - 20 settembre

2763

Oggi, Cristo vi chiama a trasmettere questo messaggio di speranza! Tutto il Popolo di Dio è un popolo missionario. Il Vangelo di questa messa sottolinea con forza l'urgenza di proseguire la missione di Cristo fra tutte le nazioni e tutte le culture. La Chiesa è inviata verso tutti gli uomini, nelle diverse società, per annunciare loro la salvezza offerta da Dio. I cristiani sono tutti responsabili di questa missione. Insieme, devono operare affinché venga il regno di Dio, che è la comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio, instaurando i legami della solidarietà che trasformano i rapporti fra gli uomini e creano nella società condizioni più giuste e più fraterne. È del tutto necessario che ciascun fedele laico abbia sempre viva coscienza di essere un «membro della chiesa», al quale è affidato un compito originale, insostituibile e indelegabile, da svolgere per il bene di tutti.

Angelus - Castelgandolfo - 29 settembre

2764

Una certa deriva della cultura umanistica ha portato non pochi uomini e donne del nostro tempo a distaccarsi da Dio. Ma col tramonto delle grandi ideologie, è apparso in tutta la sua drammatica chiarezza che, quando l'uomo diventa «orfano di Dio», smarrisce anche il senso del suo esistere e in qualche modo diventa «orfano» di se stesso. Chi è l'uomo? Il cristianesimo, nella sua duplice tradizione occidentale e orientale, ha da sempre preso sul serio questo interrogativo. Ne è nata

un'antropologia profonda e armonica, basata sul principio che la verità ultima dell'essere umano va cercata in Colui che lo ha creato.

2765

All'autentica conoscenza dell'uomo la spiritualità orientale offre uno specifico contributo insistendo sulla prospettiva del «cuore». I cristiani d'Oriente amano distinguere tre tipi di conoscenza. La prima si limita all'uomo nella sua struttura bio-psichica. La seconda resta nell'ambito della vita morale. Il grado più alto, però, della conoscenza di sé si ottiene nella «contemplazione», attraverso la quale, rientrando profondamente in se stesso, l'uomo si riconosce immagine divina e, purificandosi dal peccato, incontra il Dio vivente, fino a diventare «divino» egli stesso, per dono di grazia.

2766

È questa la conoscenza del cuore. Qui, il «cuore» indica molto più di una facoltà umana, qual è ad esempio l'affettività. È piuttosto il principio di unità della persona, quasi «luogo interiore» in cui la persona si raccoglie tutta, per vivere nella conoscenza e nell'amore del Signore. A questo alludono gli autori orientali, quando invitano a «scendere dalla testa nel cuore». Non basta conoscere le cose, non basta pensarle, occorre che esse diventino «vita». È messaggio importante, che vale non solo per l'esperienza specificamente religiosa, ma anche per la vita umana nella sua globalità. La cultura scientifica oggi dominante mette a disposizione di tutti noi una quantità enorme di informazioni; eppure si constata ogni giorno che ciò non basta per un autentico cammino di umanizzazione. Abbiamo più che mai bisogno di riscoprire le dimensioni del «cuore», abbiamo bisogno di più cuore. Un rinnovato confronto con le prospettive cristiane, nelle loro peculiari ricchezze orientali ed occidentali, offre in questo un apporto di grande valore.

Ai Vescovi Europei - Vaticano - 22 ottobre

2767

Questa nostra società pluralistica pone ai credenti in Cristo istanze sempre nuove; li spinge non solo a ricercare coraggiose vie di evangelizzazione, ma anche ad attivare itinerari di fede adeguati alle mutate condizioni socio-culturali. È per questo indispensabile che la Chiesa continui a porsi in rispettoso ascolto di quanti sono alla ricerca della Verità e, soprattutto, incrementi il dialogo ecumenico e quello interreligioso per offrire al mondo secolarizzato, insieme agli altri cristiani ed ai credenti delle altre Religioni, una chiara testimonianza dei valori della Trascendenza.

2768

Sono certo che il Simposio di questi giorni, tenendo conto della ormai bimillenaria storia dell'evangelizzazione, sarà in grado di imprimere utili stimoli all'intera Comunità cristiana per superare quel divorzio tra Vangelo e cultura che, come già per altre epoche, costituisce il dramma anche della nostra. La storia del Cristianesimo mostra chiaramente che il Signore non ha mai fatto mancare la sua assistenza, suscitando nel popolo cristiano i Santi: Martiri, Missionari, Pastori,

Teologi, Predicatori, Religiosi e Laici, fedeli al Vangelo e profetici interpreti delle attese e delle speranze del loro tempo e della loro cultura

Al Rettore della Pontificia Università Lateranense - Vaticano
7 novembre

2769

In quanto spazio libero ed aperto, dove si impara un modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo, l'Università è luogo primario di cultura.

2770

Grazie alla fede in Gesù Cristo, Redentore dell'uomo, e al quotidiano incontro con le attese e le speranze umane, la Chiesa, pur non essendo riducibile a nessuna singola cultura, s'è dimostrata straordinaria promotrice di cultura. Introducendo l'uomo alla conoscenza del mistero di Cristo, lo ha guidato alla scoperta del nucleo più profondo del suo stesso essere, fonte da cui scaturisce ogni forma di cultura. Del resto, nella sua base ontologica il fenomeno della cultura possiede una intrinseca dimensione religiosa, giacché in molti modi manifesta quel *desiderium naturale videndi Deum* che è presente in ogni uomo.

2771

Generatrice qual è di cultura, la fede in Gesù Cristo reca in sé, al tempo stesso, l'esigenza di estendersi a tutti gli ambiti dell'umano ed ai vari settori della conoscenza, per manifestarvi quella luce intellettiva che illumina le singole realtà e le diverse situazioni nelle quali è in questione l'uomo, come pure quell'energia morale necessaria per avanzare sulla via della verità e del bene in ogni circostanza e frangente del vivere umano.

2772

Il connubio fede-cultura, obiettivo primario delle Università Pontificie, comporta necessariamente il restare uniti nella fede.

2773

Quando la fede è matrice di cultura diviene anche fattore di storia.

Ai Vescovi italiani - Vaticano - 11 novembre

2774

[...] il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio, osservavo che la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo. Alla luce di tale constatazione, è facile rendersi conto di quanto profondo sia il legame che unisce la missione della Chiesa con la cultura e le culture.

2775

Nella stagione di profondi cambiamenti [...], e mentre sono forti le correnti di scristianizzazione che mettono in discussione il fondamento stesso della sua grande tradizione cristiana, è quanto mai opportuno ed importante che la Chiesa dia speciale attenzione e priorità all'evangelizzazione della cultura e all'inculturazione della fede, facendo convergere attorno a un progetto preciso, articolato e dinamico, le molteplici energie delle sue componenti: dalle parrocchie alle scuole e ai centri di ricerca, dai teologi al laicato e agli Istituti di vita consacrata.

Ai Vescovi dello Zaire - Vaticano - 22 novembre

2776

Incoraggio vivamente tutti i fedeli ad assumere una rinnovata coscienza delle esigenze della loro vocazione di battezzati sia nella loro vita personale che nella loro vita ecclesiale e sociale. Ogni cristiano deve ricordarsi che il suo battesimo è una vita radicalmente nuova che gli è stata donata da Cristo. Questa vita nuova nell'originalità radicale del Vangelo comporta anche delle rotture rispetto ai costumi e alla cultura di qualunque popolo della terra, poiché il Vangelo non è mai un prodotto interno di un determinato paese, ma viene sempre «da fuori», viene dall'Alto. A ogni battezzato spetta armonizzare la propria esistenza quotidiana con il dono che ha ricevuto da Dio. I sacramenti della Chiesa, in primo luogo l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione, alimentano e fortificano la sua vita e la sua testimonianza evangelica.

Alla Prima Seduta Pubblica delle Accademie Pontificie - Vaticano
28 novembre

2777

Occorre però subito precisare che la condizione per dialogare nel miglior modo con culture differenti è l'essere noi stessi creativi. Prima del dialogo formale, sarà la creatività del pensatore, dello studioso e dell'artista cristiano — ciascuno secondo le esigenze proprie del suo campo di ricerca — a fare di lui un interlocutore credibile e stimolante. Erede di un patrimonio culturale ricchissimo, il pensatore, non meno dell'artista cristiano, è chiamato a presentare questo immenso tesoro con grande onestà nei confronti dell'interlocutore non credente. Né questo basta. Egli è impegnato, altresì, ad elaborare sue proposte originali che, pur radicate saldamente nella parola di Dio e nella tradizione della Chiesa, siano in grado di affrontare i problemi nuovi e di offrire risposte valide alle istanze presenti nelle correnti culturali contemporanee. Attingendo a piene mani alla ricchezza inesauribile della Rivelazione, egli può raccogliere l'uno o l'altro aspetto della «bellezza antica e sempre nuova» che splende sul volto del Redentore, per alimentare un'autentica vena creativa nei vari settori dell'espressività umana. La storia di venti secoli di seminagione evangelica documenta ampiamente la splendida messe maturata, sotto i più diversi cieli, nel campo fecondo dell'umanesimo cristiano.

2778

La fecondità culturale del messaggio evangelico, che si è manifestata in tanti capolavori nel corso dei secoli, non è certo esaurita. Il grande ideale delle Beatitudini rimane per l'uomo — per l'uomo di ogni tempo, di ogni luogo e di ogni cultura —

un'incomparabile fonte di ispirazione per la meraviglia che suscita e la dilatazione che causa alla sua capacità di essere e di agire, di contemplare e di creare.

2779

La fede in Cristo, Verbo incarnato, ci riporta con occhi nuovi all'uomo. In certo senso, ci consente di credere nell'uomo, creato ad immagine e somiglianza divina, microcosmo del mondo ed insieme icona di Dio. Una visione antropologica di tale ampiezza costituisce un fermento di impareggiabile energia spirituale per superare i limiti di ogni cultura, ingrandendone le potenzialità creatrici. Se si pensa alle esitazioni ed alle incertezze caratteristiche del nostro tempo, tutto questo si pone come fattore di un'autentica metamorfosi. Dalla crisi contemporanea viene, infatti, un appello a creare «un nuovo umanesimo», che restituisca all'uomo la sua piena dimensione umana, aiutandolo nel contempo a prendere coscienza della sua straordinaria vocazione divina. I Padri della Chiesa lo ripetevano continuamente: «Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventi Dio» (Sant'Atanasio, *Sull'Incarnazione del Verbo*, 54,3: *PG* 25, 192). In cerca di libertà e di verità, di amore e di bellezza, l'uomo trova nella contemplazione del Verbo della Vita, Figlio di Dio e Figlio di Maria, ragioni di vita e di speranza. È qui la sorgente inesauribile della cultura, che rende l'uomo «più uomo».

Alla Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano
29 novembre

2780

Uno dei propositi della vostra Accademia è di fornire alla Santa Sede e alla Chiesa un quadro, il più esauriente e aggiornato possibile, delle ultime scoperte nei vari campi della ricerca scientifica. In tal modo contribuite a una maggiore comprensione fra scienza e fede. A volte infatti, in passato, questo rapporto è stato dominato da una reciproca incomprensione. Fortunatamente, la Chiesa e la comunità scientifica possono oggi collaborare nella ricerca comune di una più precisa comprensione dell'universo, teatro del passaggio dell'uomo attraverso il tempo verso la sua destinazione trascendente. Un dialogo fecondo si sta svolgendo fra questi due ambiti: la conoscenza che dipende dalla forza naturale della ragione e la conoscenza che deriva dall'intervento di Dio che si rivela nella storia dell'uomo. Il Padre Eterno ci parla con la sua Parola e attraverso lo Spirito Santo che riversa nei nostri cuori (cf *Gv* 1,14; *Rm* 5,5). Lo stesso Dio ci parla nella natura, e in essa si rivolge a noi con un linguaggio che possiamo decifrare. Entrambi gli ambiti di conoscenza sono doni meravigliosi del Creatore.

2781

Un chiaro esempio di un interesse comune fra scienza e religione, di fatto del bisogno che esse hanno l'una dell'altra, è dato dal tema del vostro attuale incontro: «L'emergere della Struttura nell'Universo a Livello delle Galassie». Con questa Conferenza state completando una panoramica generale dei cosmi fisici. È straordinario pensare che, con l'aiuto di tecniche avanzate e sofisticate, «vedete» non soltanto la vastità dell'universo, ma anche la forza e il dinamismo inimmaginabili che lo pervadono. Ancor più affascinante è il fatto che, poiché i segnali provenienti dalle zone più lontane vengono trasmessi dalla luce che viaggia a una velocità finita, voi

potete «guardare» indietro fino alle epoche più remote del passato e descrivere i processi attuali. Risultati sperimentali ben consolidati vi permettono di costruire uno schema o modello generale, che traccia l'intera evoluzione dell'universo da un istante infinitesimale dopo l'inizio dei tempi fino ad ora e anche oltre, nel lontano futuro. Certamente, non tutto è semplice e chiaro in questo schema generale, e numerose questioni della massima importanza impegnano voi e i vostri colleghi nel resto del mondo.

2782

Una tale questione, l'emergere della struttura, è l'argomento della vostra attuale Conferenza ed è di vitale interesse, in particolare se consideriamo che l'emergere della struttura è la precondizione per un eventuale emergere della vita e in definitiva dell'uomo come culmine di tutto ciò che esiste intorno a lui nei cosmi fisici. Voi, uomini e donne di scienza, riflettete sul vasto e pulsante universo e quando svelate i suoi segreti comprendete che in certi punti la scienza sembra sfiorare il misterioso confine dove nuove questioni emergono e si sovrappongono nelle sfere della metafisica e della teologia. Di conseguenza, il bisogno di dialogo e di cooperazione fra scienza e fede è divenuto sempre più urgente e promettente. È come se la scienza stessa stesse offrendo una giustificazione pratica all'apertura e alla fiducia mostratale dal Concilio Vaticano II quando affermò che la ricerca compiuta in maniera autenticamente scientifica e in accordo con le norme morali non è mai realmente in contrasto con la fede.

Udienza - Vaticano - 4 dicembre

2783

Il compito educativo di Maria, rivolto ad un figlio così singolare, presenta alcune particolari caratteristiche rispetto al ruolo delle altre mamme. Ella ha garantito soltanto le condizioni favorevoli perché potessero realizzarsi i dinamismi ed i valori essenziali di una crescita, già presenti nel figlio. Ad esempio, l'assenza in Gesù di ogni forma di peccato esigeva da Maria un orientamento sempre positivo, con l'esclusione di interventi correttivi nei confronti di lui. Inoltre, se è stata la madre ad introdurre Gesù nella cultura e nelle tradizioni del popolo d'Israele, sarà Lui a rivelare fin dall'episodio del ritrovamento nel tempio la piena consapevolezza di essere il Figlio di Dio, inviato ad irradiare la verità nel mondo seguendo esclusivamente la volontà del Padre. Da «maestra» del suo figlio, Maria diviene così l'umile discepola del divino Maestro da lei generato.

Messaggio per la Giornata di Preghiera per le Vocazioni - Vaticano 4 dicembre

2784

Nell'attuale nostra cultura, specialmente nelle società di antica tradizione cristiana, il servizio della Parola assume un ruolo di ancor più grande urgenza ed attualità. Come spesso ho avuto modo di ricordare, è questo il tempo della nuova evangelizzazione che tutti coinvolge. In un mondo sempre più secolarizzato va promossa con coraggio una rinnovata *implantatio Ecclesiae,* condizione abitualmente necessaria perché sia possibile l'esperienza vocazionale.

2785

La catechesi, opportunamente impartita, mentre fa maturare la fede e la rende cosciente ed operosa, induce a leggere i segni della chiamata divina nell'esperienza quotidiana. Di grande utilità risulta, inoltre, la *lectio divina,* occasione privilegiata di incontro con Dio nell'ascolto della sua Parola. Praticata in molte comunità religiose, essa può essere opportunamente proposta a tutti coloro che desiderano sintonizzare la propria vita col progetto di Dio. L'ascolto della Rivelazione divina, la meditazione silenziosa, la preghiera di contemplazione e la sua traduzione in esperienza di vita costituiscono il terreno nel quale fiorisce e si sviluppa un'autentica cultura vocazionale.

Ai partecipanti all'incontro internazionale «Femmes» - Vaticano
7 dicembre

2786

Nelle nostre società fortemente contraddistinte dalla ricerca del successo personale, ogni persona si accorge comunque di non poter esistere senza aprirsi agli altri poiché, [...] la persona umana è per sé attraverso l'altro; essa si scopre e si sviluppa coscientemente solo ricollegandosi ad una cultura particolare e, attraverso questa, a tutta l'umanità. La promozione delle persone e dei loro rapporti interpersonali è dunque al tempo stesso una promozione delle culture che sono come uno scrigno nel quale ognuno trova il posto che gli spetta, per proteggere e far crescere il proprio essere.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

2787

[...] Soltanto tre anni ci separano dall'aurora di un nuovo millennio, e l'attesa si fa carica di riflessione, suggerendo una sorta di bilancio del cammino compiuto dall'umanità davanti allo sguardo di Dio, Signore della storia. Se si considera il trascorso millennio e, soprattutto, quest'ultimo secolo, bisogna riconoscere che molte luci si sono accese sulla strada degli uomini dal punto di vista socio-culturale, economico, scientifico, tecnologico. Purtroppo, ad esse fanno contrasto ombre gravi, soprattutto sul terreno della moralità e della solidarietà. Un vero scandalo è poi la violenza che, in forme antiche e nuove, colpisce ancora molte vite umane e lacera famiglie e comunità.

2788

[...] È tempo che ci si decida ad intraprendere insieme e con animo risoluto un vero pellegrinaggio di pace, ciascuno a partire dalla concreta situazione in cui si trova. Le difficoltà sono a volte assai grandi: l'appartenenza etnica, la lingua, la cultura, la credenza religiosa costituiscono spesso altrettanti ostacoli. Camminare insieme, quando si hanno alle spalle esperienze traumatiche o addirittura divisioni secolari, non è impresa da poco. Ecco allora la domanda: quale strada seguire, da che cosa farsi orientare?

2789

[...] È indispensabile, a tal fine, imparare a leggere la storia degli altri popoli evitando giudizi sommari e partigiani e facendo uno sforzo per comprendere il punto di vista di quanti a quei popoli appartengono. È, questa, una vera sfida anche di ordine pedagogico e culturale. Una sfida di civiltà! Se si accetta di intraprendere questo cammino, si scoprirà che gli errori non stanno mai da una parte sola; si vedrà come la presentazione della storia sia stata talvolta distorta e, addirittura, manipolata con tragiche conseguenze.

2790

[...] Una corretta rilettura della storia favorirà l'accettazione e l'apprezzamento delle differenze — sociali, culturali e religiose — esistenti tra persone, gruppi e popoli. È questo il primo passo verso la riconciliazione, perché il rispetto delle diversità costituisce una condizione necessaria ed una dimensione qualificante di autentiche relazioni tra singoli e tra collettività. La repressione delle diversità può dare origine ad una pace apparente, ma genera una situazione precaria che di fatto prelude a nuove esplosioni di violenza.

2791

[...] Le guerre, anche quando «risolvono» i problemi che ne sono all'origine, non lo fanno che lasciando dietro di sé vittime e distruzioni, che pesano sulle successive trattative di pace. Questa consapevolezza deve spingere i popoli, le nazioni e gli Stati a superare decisamente la «cultura della guerra», non solo nell'espressione più detestabile di una potenza bellica perseguita come strumento di sopraffazione, ma anche in quella meno odiosa, ma non meno rovinosa, del ricorso alle armi inteso come mezzo sbrigativo per affrontare i problemi. Specie in un tempo come il nostro, che conosce le più sofisticate tecnologie distruttive, è urgente sviluppare una solida «cultura di pace», che prevenga e scongiuri lo scatenarsi inarrestabile della violenza armata, anche prevedendo interventi volti ad impedire la crescita dell'industria e del commercio delle armi.

2792

[...] E voi, educatori, chiamati ad insegnare ai giovani gli autentici valori della vita attraverso l'approccio alla complessità della storia e della cultura umana, aiutateli a vivere ad ogni livello le virtù della tolleranza, della comprensione e del rispetto, presentando loro come modelli quanti sono stati artefici di pace e di riconciliazione.

2793

[...] Voi, giovani, che nutrite nel cuore grandi aspirazioni, imparate a vivere insieme gli uni con gli altri in pace, senza frapporre barriere che vi impediscano di condividere le ricchezze di altre culture e di altre tradizioni. Rispondete alla violenza con opere di pace, per costruire un mondo riconciliato e ricco di umanità.

Ai nuovi Ambasciatori - Vaticano - 12 dicembre

2794

La sfida che tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche devono affrontare consiste nel rispondere a questo momento di risveglio senza cadere nel relativismo morale e nell'utilitarismo che domina gran parte della cultura moderna. È in particolare nel campo della difesa della sacralità della vita umana stessa che l'etica utilitaristica mostra la sua natura imperfetta. Quando il valore della vita, dal suo inizio naturale alla sua fine naturale, non viene più rispettato pienamente, ogni altro valore viene relativizzato al punto che l'unico criterio di comportamento che sopravvive è la volontà di dominare. È necessaria una via diversa e superiore. I responsabili delle nazioni dovrebbero incoraggiare nuovi livelli di cooperazione fra uomini e donne che operano nell'ambito della religione, della scienza, della cultura, della politica e dell'economia per affrontare i problemi del mondo: problemi gravi come quello della tutela del pianeta e delle sue risorse, della pace fra i popoli e le nazioni, della giustizia nella società e di un'efficace risposta a tutte le diverse forme di povertà che affliggono milioni di esseri umani.

All'Ambasciatore delle Fiji - Vaticano - 12 dicembre

2795

Le differenze culturali, religiose ed etniche all'interno di un Paese dovrebbero essere tenute in gran conto come doni che aiutino ad apprezzare l'unità nella diversità divinamente concessa all'umana famiglia. È più che mai necessario incoraggiare una profonda stima delle diverse tradizioni attraverso programmi educativi che favoriscano l'arricchimento reciproco e la ricerca del bene comune. Programmi di questo tipo possono aiutare la gente a riconoscere la logica morale insita nella vita umana e che rende possibile il dialogo tra individui e popoli.

Omelia - Vaticano - 12 dicembre

2796

Ma, come ho ricordato al Convegno ecclesiale di Palermo, il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio, nel quale trova il suo ultimo fondamento l'ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale. Ed è a partire da qui che si deve contribuire all'affermarsi di una cultura saldamente ancorata ai valori del Vangelo [...]

2797

Cari giovani, date con generosità il vostro apporto e dedicate spazi non piccoli di riflessione e di studio a queste tematiche, in collaborazione con i vostri docenti. Sarete così parte viva di quei processi di elaborazione culturale che devono caratterizzare la vita dell'Università e saprete far emergere un profilo solido e convincente del vostro impegno in questo cammino di crescita umana e cristiana [...]

2798

In questa prospettiva anche la fisionomia delle Cappellanie, che da sempre accompagnano con la cura spirituale la vita della comunità universitaria, si arricchisce. Esse diventano, più compiutamente, centri pastorali autentici di animazione culturale e spirituale. Considerate queste realtà come vostre, cari

universitari di Roma, animatele della vostra presenza, stimolatene la vitalità, apritele all'incontro e al confronto culturale.

1997

Ai Vescovi di Francia - Vaticano - 18 gennaio

2799

Gli uomini del nostro tempo hanno sete di verità: le ricerche umane non bastano a colmare il loro desiderio profondo. Quanti sono consacrati devono essere i primi a presentare Cristo al mondo, mediante la preparazione e la celebrazione dei sacramenti, la spiegazione della Scrittura, la catechesi dei giovani e degli adulti, l'accompagnamento di gruppi di cristiani. Nel loro ministero l'insegnamento del mistero cristiano occupa così un posto fondamentale. In effetti, come potranno i nostri contemporanei, dinanzi a culture e a scienze che pongono interrogativi importanti alla fede, seguire Cristo se non hanno una conoscenza dogmatica e una struttura spirituale forti? Le omelie domenicali devono essere dunque preparate con molta cura, attraverso la preghiera e lo studio. Esse aiuteranno i fedeli a vivere la fede nella loro esistenza quotidiana e a instaurare un dialogo con i loro fratelli.

Al Tribunale della Rota Romana - Vaticano - 27 gennaio

2800

In una prospettiva di autentico personalismo, l'insegnamento della Chiesa implica l'affermazione della possibilità della costituzione del matrimonio quale vincolo indissolubile tra le persone dei coniugi, essenzialmente indirizzato al bene dei coniugi stessi e dei figli. Di conseguenza, contrasterebbe con una vera dimensione personalistica quella concezione dell'unione coniugale che, mettendo in dubbio tale possibilità, portasse alla negazione dell'esistenza del matrimonio ogniqualvolta siano sorti dei problemi nella convivenza. Alla base di un siffatto atteggiamento emerge una cultura individualistica, che è in antitesi rispetto ad un vero personalismo. L'individualismo suppone un uso della libertà nel quale il soggetto fa ciò che vuole, «stabilendo» egli stesso «la verità» di ciò che gli piace o gli torna utile. Non ammette che altri «voglia» o esiga qualcosa da lui nel nome di una verità oggettiva. Non vuole «dare» ad un altro sulla base della verità, non vuole diventare un «dono sincero».

Ai pellegrini di Zadar (Croazia) - Vaticano - 31 gennaio

2801

A tale compito la Comunità ecclesiale si accinge assolvendo innanzitutto la missione di evangelizzare, affidatale dal Signore. Pur non identificandosi con alcuna cultura, il Messaggio evangelico penetra nei particolari contesti storici e antropologici, e, nel rispetto dei loro valori e delle loro ricchezze peculiari, li aiuta a far sorgere dalla propria viva tradizione espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani. L'evangelizzazione, infatti, consiste nel raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno di salvezza, al

fine di promuovere condizioni di vita sempre più degne dell'uomo e del suo destino soprannaturale.

2802

[...] sostenere il necessario dialogo tra Scienza e Fede. È impegno che presuppone nei credenti una rinnovata responsabilità verso la propria cultura e il suo sviluppo. Nel confronto diuturno con il Vangelo essi sappiano purificare le diverse espressioni culturali da prospettive di morte e da pseudo-valori, per riscoprire l'autentica vocazione umana, secondo l'originario progetto del Creatore.

2803

Guardando alle grandi realizzazioni del passato, i credenti non possono non sentirsi chiamati a dare una nuova vitalità alla cultura [...] ed a promuoverne gli autentici valori, trasmessi dai Padri. Tale eredità, pienamente assunta, costituirà la migliore garanzia per la realizzazione di un moderno sistema educativo e per la costruzione di ulteriori traguardi di civiltà e di progresso.

Ai Vescovi di Francia - Vaticano - 1º febbraio

2804

Due millenni di meditazione e di riflessione sul Mistero di Cristo hanno portato la Chiesa a una comprensione della fede che ognuno deve far propria. I cristiani, per non essere «portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina» (*Ef* 4,14), trarranno profitto da una solida riflessione sul Credo, il che non vuole necessariamente dire uno studio erudito. Nella cultura diffusa del nostro tempo, l'immagine di Cristo può venire deformata se si omette di scoprirne la ricchezza grazie all'elaborazione fatta nel corso dei secoli dai Concili, dai Padri, dai teologi, senza dimenticare gli spirituali. Lo studio del Credo, correttamente condotto, non ha niente di un cammino intellettuale gratuito; esso conferisce una struttura alla fede e aiuta a trasmetterla. È in questo spirito che il Concilio Vaticano II ha chiaramente mostrato che la Chiesa trova la sua ragione d'essere in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, rivelati dall'opera di Cristo redentore. Il Catechismo della Chiesa Cattolica è stato realizzato per fornire degli indispensabili punti di riferimento, che la vostra Conferenza episcopale, come altre nel mondo, ha già ripreso seguendo una pedagogia consona alla vostra cultura.

2805

In un contesto culturale che tende a relativizzare la maggior parte delle convinzioni, il fedele deve dedicarsi alla ricerca e all'amore della verità. Questo è un principio centrale. Il Signore Gesù ha detto: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (*Gv* 14,6), ed ha promesso ai suoi discepoli lo Spirito della verità che «guiderà alla verità tutta intera» (*Gv* 16,13). Occorre ripetere ancora una volta che una formazione che aiuti realmente a vivere la condizione cristiana implica un'adesione intelligente e responsabile alla verità ricevuta da Dio mediante il Vangelo.

2806

È opportuno ricordare qui che la formazione è fra gli obiettivi dei movimenti che riuniscono i cristiani secondo diverse finalità e che sostengono il dinamismo degli individui. I movimenti di spiritualità, di apostolato o di mutuo soccorso, i gruppi di accoglienza e di preparazione ai sacramenti, portano i loro membri a mettersi al servizio di fratelli e sorelle praticanti occasionali o di persone lontane dalla Chiesa. Essi possono essere i migliori divulgatori del messaggio cristiano in ambienti in cui il Vangelo resta sconosciuto o deformato, mediante la loro testimonianza di fede e di amore concreto per il prossimo.

Angelus - Vaticano - 2 febbraio

2807

L'amore ispira la cultura della vita, mentre l'egoismo ispira la cultura della morte. Scegliete la vita — dice il Signore —, perché viviate voi e le generazioni future! (cf *Dt* 30,19).

All'Assemblea della Pontificia Accademia per la Vita - Vaticano
14 febbraio

2808

Opportunamente, in questi giorni, avete ulteriormente cercato di chiarire i malintesi derivanti, nell'attuale contesto culturale, da preconcezioni di ordine filosofico ed epistemologico, che pongono in dubbio i fondamenti stessi della conoscenza, in particolare nel campo dei valori morali. Occorre, infatti, liberare le verità riguardanti l'essere umano da ogni possibile strumentalizzazione, riduzionismo o ideologia, per garantire il pieno e scrupoloso rispetto della dignità di ogni essere umano, fin dai primi momenti della sua esistenza.

Al XIX Congresso dell'Unione Cattolica Italiana degli Insegnanti della Scuola Media - Vaticano - 18 febbraio

2809

[...] il rapporto tra fede e cultura rappresenta un ambito vitale per il destino della Chiesa e il futuro della società. È più che mai necessario, in questo particolare contesto storico, che il credente, impegnato nel singolare laboratorio di cultura che è la scuola, operi un serio discernimento delle varie forme culturali presenti nella società, giudicandole alla luce dei valori cristiani.

All'Amministrazione Provinciale di Roma - Vaticano
22 febbraio

2810

La Chiesa, inoltre, è accanto a quanti si dedicano con coraggio al miglioramento delle condizioni di vita, difendendo e valorizzando le risorse ambientali e culturali, come pure avendo cura speciale degli insediamenti umani. Essa si preoccupa che abbiano la necessaria considerazione tutti gli ambiti dell'esistenza umana, da quelli concernenti la salute fisica a quelli che si pongono a livello dello spirito. Infatti,

proprio partendo da una concezione religiosa dell'uomo e della natura è possibile fondare saldamente il rispetto per ogni essere vivente. La consapevolezza di aver ricevuto da Dio il compito di custodire il creato aiuterà l'uomo a non deturpare o danneggiare le risorse naturali e lo impegnerà a fare della terra la casa di tutti, dove regni la giustizia e la pace.

Ai Vescovi dello Zaire - Vaticano - 3 marzo

2811

Le sette e i nuovi movimenti religiosi sono oggi una sfida che la Chiesa della vostra regione deve affrontare con perseveranza. Per permettere ai cattolici di operare i discernimenti necessari e di rispondere alle domande poste dall'attività di questi gruppi, è fondamentale guidare i fedeli verso una rinnovata presa di coscienza della loro identità cristiana, attraverso l'approfondimento della loro fede in Cristo, unico Salvatore degli uomini. Presentando loro in modo semplice e chiaro il messaggio evangelico, incentrato sulla persona del Signore Gesù che vive e agisce nella sua Chiesa, li si aiuterà a operare una reale conversione del cuore. Una buona conoscenza della Parola di Dio, radicata nella Tradizione, li porterà ad acquisire una spiritualità autentica e a scoprire le ricchezze della preghiera, personale e comunitaria, con l'inculturazione che consente ad ognuno di sentirsi pienamente partecipe. Il Catechismo della Chiesa Cattolica offre un aiuto di prim'ordine per questo compito di formazione. Infine, si lavorerà per rafforzare l'unità del Popolo di Dio nelle comunità ecclesiali, dove si porrà l'accento sulla premura per l'altro, sulla solidarietà, sul calore delle relazioni, sull'accoglienza, il dialogo e la fiducia.

Ai deputati del Partito Popolare Europeo - Vaticano - 6 marzo

2812

In effetti, l'edificazione dell'Unione Europea presuppone innanzitutto il rispetto di ogni persona e delle diverse comunità umane, riconoscendo la loro dimensione spirituale, culturale e sociale. Oggi grande è la tentazione di affermare che credere in Dio sia un semplice fenomeno contingente, di natura sociologica. La fede in Cristo non è un fatto puramente culturale che sarebbe proprio dell'Europa; la sua diffusione in tutti i continenti lo prova. Tuttavia, i cristiani hanno ampiamente contribuito a formare la coscienza e la cultura europee. Ciò è importante per il futuro del continente, in quanto se l'Europa si costruisce escludendo la dimensione trascendente della persona, in particolare se rifiuta di riconoscere alla fede in Cristo e al messaggio evangelico la loro forza ispiratrice, essa perde gran parte del suo fondamento. Quando il simbolismo cristiano viene schernito e quando Dio viene escluso dalla costruzione umana, quest'ultima diviene fragile, poiché manca di basi antropologiche e spirituali. Inoltre, senza riferimento alla dimensione trascendente, il cammino politico si riduce spesso a un'ideologia. Al contrario, quanti hanno una visione cristiana della politica sono attenti all'esperienza personale della fede in Dio nei loro contemporanei; essi iscrivono il loro cammino in un progetto che pone l'uomo al centro della società e sono consapevoli che il loro impegno è al servizio dei propri fratelli, di cui sono responsabili dinanzi al Maestro della storia.

All'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti - Vaticano
7 marzo

2813

L'attuale fenomeno della globalizzazione economica, introducendo profondi cambiamenti nel mondo della economia, ne evidenzia la crescente interdipendenza dei soggetti. La costatazione che emerge dall'esperienza che facciamo ogni giorno è che, nel mondo attuale, tutti dipendiamo da tutti. La solidarietà, prima che un dovere, è un'esigenza che scaturisce dalla stessa rete oggettiva delle interconnessioni. L'attenzione pertanto al valore della solidarietà nei processi produttivi, non solo promuove il bene della persona, ma contribuisce a superare le cause profonde che frenano il pieno sviluppo.

Ai volontari italiani della «Hospitalité Notre-Dame de Lourdes» e ai membri della «Boston College University Chorale» - Vaticano
8 marzo

2814

A causa delle moderne condizioni di vita, i valori dell'accoglienza e dell'ospitalità, presenti in ogni cultura, rischiano di indebolirsi e di perdersi: essi sono infatti delegati ad organismi e strutture che vi provvedono in forma specifica. Ciò, se da un lato risponde ad opportune esigenze organizzative, non deve però riflettersi in una diminuzione della sensibilità e dell'attenzione verso il prossimo che è nel bisogno. L'ospitalità professionale è certo preziosa, ma non deve andare a scapito di quella cultura dell'ospitalità, che attinge le sue motivazioni più profonde dalla parola di Dio e resta, come tale, patrimonio dell'intero popolo di Dio.

Angelus - Vaticano - 9 marzo

2815

A metà del nostro cammino quaresimale, in questa quarta domenica di Quaresima, siamo invitati a meditare su un tema che sta al centro dell'annuncio cristiano, e cioè il grande amore che Dio porta all'umanità. Nell'odierno Vangelo leggiamo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16).

2816

L'uomo del nostro tempo sente il bisogno di questo annuncio? A prima vista sembrerebbe di no giacché, soprattutto nelle espressioni pubbliche e in una certa cultura dominante, emerge l'immagine di una umanità sicura di sé, che fa volentieri a meno di Dio, rivendicando un'assoluta libertà anche contro la legge morale.

All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura
Vaticano - 14 marzo

2817

Questo incontro mi offre l'occasione di ripetervi: «La sintesi della cultura e della fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede». È ciò che i cristiani fedeli al Vangelo hanno realizzato nel corso di due millenni nelle situazioni culturali

più diverse. La Chiesa si è, il più delle volte, inserita nella cultura dei popoli in mezzo ai quali si era stabilita, per modellarla secondo i principi del Vangelo.

2818

La fede in Cristo incarnato nella storia non solo trasforma interiormente le persone, ma rigenera anche i popoli e le loro culture. Così, alla fine dell'Antichità, i cristiani, che vivevano in una cultura alla quale dovevano molto, la trasformarono dall'interno e la permearono di uno spirito nuovo. Quando questa cultura fu minacciata, la Chiesa, con Atanasio, Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno e molti altri, trasmise l'eredità di Gerusalemme, di Atene e di Roma per dare vita a un'autentica civiltà cristiana. Fu, con le imperfezioni inerenti a qualsiasi opera umana, l'occasione di una riuscita sintesi fra fede e cultura.

2819

Ai giorni nostri, questa sintesi è spesso assente e la rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca. Si tratta di un dramma per la fede poiché, in una società in cui il cristianesimo sembra assente dalla vita sociale e la fede relegata nella sfera del privato, l'accesso ai valori religiosi diviene più difficile, soprattutto per i poveri e gli umili, ossia per la maggioranza del popolo che impercettibilmente si secolarizza, sotto la pressione dei modelli di pensiero e di comportamento diffusi dalla cultura dominante. L'assenza di una cultura che li sostenga impedisce a questi umili di accedere alla fede e di viverla pienamente.

2820

Questa situazione è anche un dramma per la cultura che, a causa della rottura con la fede, attraversa una crisi profonda. Il primo sintomo di questa crisi è il sentimento di angoscia che proviene dalla consapevolezza della finitezza in un mondo senza Dio, dove si fa dell'io un assoluto e delle realtà terrene gli unici valori della vita. In una cultura senza trascendenza, l'uomo soccombe al fascino del denaro e del potere, del piacere e del successo. Prova anche l'insoddisfazione causata dal materialismo, la perdita del significato dei valori morali e l'inquietudine dinanzi al futuro.

2821

Tuttavia, al centro di un simile inaridimento, sussistono sempre una sete di assoluto, un desiderio di bene, una fame di verità, un bisogno di realizzazione della persona. Ciò denota l'ampiezza del compito del Pontificio Consiglio della Cultura: aiutare la Chiesa a operare una nuova sintesi fra la fede e la cultura per il bene di tutti. In questa fine secolo è fondamentale riaffermare la fecondità della fede nell'evoluzione di una cultura. Solo una fede fonte di decisioni spirituali radicali è capace di agire sulla cultura di un'epoca. Così, l'atteggiamento di san Benedetto, questo patrizio romano che abbandonò una società antiquata e si ritirò nella solitudine, nell'ascesi e nella preghiera, fu determinante per la crescita della civiltà cristiana.

2822

Nel suo approccio alle culture, il cristianesimo si presenta con il messaggio di salvezza, ricevuto dagli Apostoli e dai primi discepoli, ponderato ed approfondito dai

Padri della Chiesa e dai teologi, vissuto dal popolo cristiano, in particolare dai santi, ed espresso dai grandi geni teologici, filosofici, letterari e artistici. Noi dobbiamo annunciare questo messaggio agli uomini di oggi in tutta la sua ricchezza e in tutta la sua bellezza.

2823

Per fare ciò, ogni Chiesa particolare dovrebbe avere un progetto culturale, come già avviene in singoli Paesi. Nel corso di questa Assemblea plenaria, voi avete dedicato una parte notevole dei vostri lavori a considerare non solo le poste in gioco, ma anche le esigenze di un'autentica pastorale della cultura, decisiva per la nuova evangelizzazione. Venuti da orizzonti culturali diversi, voi fate conoscere alla Santa Sede le aspettative delle Chiese locali e gli echi delle vostre comunità cristiane.

2824

Fra i compiti che vi spettano, sottolineo alcuni punti che richiedono dal vostro Consiglio la massima attenzione, come la creazione di Centri culturali cattolici o la presenza nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale e nel mondo scientifico, per trasmettervi l'eredità culturale del cristianesimo. In tutti questi sforzi, siate particolarmente vicini ai giovani e agli artisti!

2825

La fede in Cristo dona alle culture una dimensione nuova, quella della speranza del Regno di Dio. I cristiani hanno la vocazione d'inserire al centro delle culture questa speranza di una terra nuova e di cieli nuovi. Di fatto, quando la speranza svanisce, le culture muoiono. Ben lungi dal minacciarle o dall'impoverirle, il Vangelo apporta loro maggiore gioia e bellezza, libertà e significato, verità e bontà.

2826

Siamo tutti chiamati a trasmettere questo messaggio attraverso un discorso che l'annunci, un'esistenza che l'attesti, una cultura che lo faccia risplendere. Il Vangelo porta infatti la cultura alla sua perfezione e la cultura autentica è aperta al Vangelo. Il lavoro che consiste nel donarli l'uno all'altro dovrà essere costantemente ripreso. Ho costituito il Pontificio Consiglio della Cultura per aiutare la Chiesa a vivere lo scambio salvifico dove l'inculturazione del Vangelo va di pari passo con l'evangelizzazione delle culture. Che Dio vi assista nello svolgimento della vostra esaltante missione!

Ai Vescovi di Francia - Vaticano - 15 marzo

2827

In una società che ha la tendenza a porre l'accento sulla redditività, è bene ricordare che lo sviluppo e la maturazione umane dei giovani non possono prodursi unicamente grazie all'acquisizione di conoscenze scientifiche e tecniche. Significherebbe disconoscere il bisogno di interiorità della persona. Dall'esperienza interiore scaturisce il dinamismo vitale. Per il necessario sviluppo spirituale dei giovani, molti genitori si preoccupano di far impartire ai propri figli un'educazione

religiosa che non si confonda con l'insegnamento di conoscenze religiose date in un gran numero d'istituti scolastici. Le nozioni sulla religione sono importanti, poiché permettono ai giovani di scoprire le radici spirituali e morali della loro cultura. Tuttavia esse non costituiscono ancora la trasmissione della fede, che avvia alla pratica della vita cristiana. Avere la possibilità di una catechesi non è solo una questione di libertà religiosa o di apertura mentale, ma risponde anche alla preoccupazione di fare accedere i giovani allo splendore della verità e di fare di essi dei discepoli del Signore, assumendo le proprie responsabilità nella comunità cristiana. Una formazione catechetica che non invita i bambini a incontrare il Signore, nella preghiera personale e attraverso la pratica regolare dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia, rischia di condurre rapidamente i giovani ad abbandonare la fede e le esigenze della vita morale.

Udienza Generale - Vaticano - 19 marzo

2828

Di fronte alle insidie presenti in certe manifestazioni della cultura e dell'economia del nostro tempo, la Chiesa non cessa di annunciare la grandezza dell'uomo, immagine di Dio, e il suo primato nella creazione. Realizza tale missione principalmente attraverso la dottrina sociale, che ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione; è infatti dottrina che annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso. In questa luce si occupa dei diritti umani.

2829

La Chiesa ricorda a quanti tentano di affermare il predominio della tecnica, riducendo l'uomo a «merce» o strumento di produzione, che il soggetto proprio del lavoro rimane l'uomo, poiché nel piano divino il lavoro è per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro.

2830

Per lo stesso motivo, essa contrasta altresì le pretese del capitalismo proclamando il principio della priorità del lavoro nei confronti del capitale, poiché l'attività umana è sempre una causa efficiente primaria, mentre il capitale, essendo l'insieme dei mezzi di produzione, rimane solo uno strumento o la causa strumentale del processo di produzione.

Ad un gruppo di parlamentari austriaci - Vaticano - 22 marzo

2831

I disegni di Dio per gli uomini si riflettono nel Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, nel Vangelo della dignità della persona e nel Vangelo della vita, che formano un unico e indivisibile Vangelo. L'unico Vangelo è anche il manuale che ciascun cristiano ha per contribuire, secondo la propria vocazione, a edificare la cultura della vita cosicché la cultura della morte non prevalga. Questo compito non è soltanto proprio della Chiesa in quanto essa è Popolo della vita per la vita, ma di tutte le

persone di buona volontà che sono pronte a servire la vita e in tal modo ad apportare un cambiamento culturale.

2832

Ciò concerne in particolare i politici il cui compito consiste nel divenire forieri della cultura della vita nella società.

2833

Ci si preoccupa della cultura della vita innanzitutto quando concerne l'ambito personale. «Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere fede ma non ha le opere?» (*Gc* 2,14). Fra i più preziosi contributi di questa cultura vi è perciò il buon esempio. Chi vuole servire la vita, deve avere un atteggiamento di rispetto e di tolleranza nei confronti di coloro con i quali desidera intrattenere un dialogo. Ciò vale anche per i rapporti con quanti la pensano diversamente, anche se ciò può richiedere al singolo molto sforzo, pazienza e soprattutto causare una grande tensione. Ciò nonostante non è sufficiente proclamare la verità se allo stesso tempo non si «mette in pratica la parola» (*Gc* 1,23). In tal modo le parole divengono degne di essere credute e ciò deve essere tutelato nella vita dalla veridicità: la veridicità nei rapporti tra governanti e governati, la trasparenza nella pubblica amministrazione, l'imparzialità nel servizio della cosa pubblica, il rispetto dei diritti degli avversari politici. Saldamente ancorato alla verità e sostenuto dall'attenzione per l'altro, il politico cristiano è al servizio della vita quando fa del Vangelo il criterio del proprio operato come Pietro ha detto alla sua comunità: «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (*1 Pt* 3,15-16).

Ai Vescovi di Francia - Vaticano - 22 marzo

2834

Gli studi filosofici non verranno sottovalutati: essi sensibilizzano le persone alle diverse ricerche umane di Dio, sviluppano una cultura che consente di essere continuamente in dialogo con il mondo, affinché lo si possa invitare a volgersi a Cristo, e infine offrono elementi per sviluppare un'antropologia cristiana, per formare all'agire morale e per testimoniare il mistero cristiano.

Ai partecipanti ad un Convegno su ambiente e salute - Vaticano
24 marzo

2835

L'ecologia, sorta come nome e come messaggio culturale oltre un secolo fa, si è ben presto imposta all'attenzione degli studiosi, richiamando un interesse interdisciplinare crescente da parte di biologi, medici, economisti, filosofi e politici. Essa si configura come studio della relazione tra gli organismi viventi e il loro ambiente, in particolare tra l'uomo e quanto lo circonda. L'ambiente infatti, animato e non animato, ha un influsso decisivo sulla salute dell'uomo, argomento sul quale state raccogliendo le vostre riflessioni nel corso del Convegno.

2836

Il rapporto tra uomo e ambiente ha connotato le diverse fasi della civiltà umana, a partire dalla cultura primitiva: nella fase agricola, nella fase industriale e nella fase tecnologica. L'epoca moderna ha registrato una crescente capacità d'intervento trasformativo da parte dell'uomo.

2837

L'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse è diventato predominante e invasivo, ed è giunto oggi a minacciare la stessa capacità ospitale dell'ambiente: l'ambiente come «risorsa» rischia di minacciare l'ambiente come «casa». A causa dei potenti mezzi di trasformazione offerti dalla civiltà tecnologica, sembra talora che l'equilibrio uomo-ambiente abbia raggiunto un punto critico.

2838

È ben chiara la conseguenza che discende da tale dottrina: è il rapporto che l'uomo ha con Dio a determinare il rapporto dell'uomo con i suoi simili e con il suo ambiente. Ecco perché la cultura cristiana ha sempre riconosciuto nelle creature che circondano l'uomo altrettanti doni di Dio da coltivare e custodire con senso di gratitudine verso il Creatore. In particolare, la spiritualità benedettina e francescana hanno testimoniato questa sorta di parentela dell'uomo con l'ambiente creaturale, alimentando in lui un atteggiamento di rispetto verso ogni realtà del mondo circostante.

2839

Nell'età moderna secolarizzata si assiste all'insorgere di una duplice tentazione: una concezione del sapere inteso non più come sapienza e contemplazione, ma come potere sulla natura, che viene conseguentemente considerata come oggetto di conquista. L'altra tentazione è costituita dallo sfruttamento sfrenato delle risorse, sotto la spinta della ricerca del profitto senza limiti, secondo la mentalità propria delle società moderne di tipo capitalistico.

Ai giovani partecipanti al Congresso Internazionale «UNIV»
Vaticano - 25 marzo

2840

La convinzione che l'Università sia un luogo privilegiato, nel quale si plasma il futuro della società, vi spinge a studiare con coraggio tematiche decisive per le sorti dell'umanità. Voi sapete che solo l'impegno personale, ispirato ai valori evangelici, può fornire risposte adeguate ai grandi interrogativi del tempo presente. La cultura autentica, infatti, è innanzitutto appello, che echeggia nel profondo della coscienza ed obbliga la persona a migliorare se stessa per migliorare la società. Il cristiano sa che esiste un nesso inscindibile fra verità, etica e responsabilità. Egli si sente perciò responsabile di fronte alla verità, a servizio della quale pone in gioco la propria libertà personale.

2841

Il tema: «Società multiculturale: competitività e cooperazione», oggetto del vostro Congresso, vuole smentire la tesi secondo cui, caduto il mito del collettivismo, non resterebbe che seguire il libero mercato. Questa tesi, in realtà, mostra sempre più i suoi limiti, perché apre la via ad un'economia «selvaggia», che porta con sé gravi fenomeni di emarginazione e di disoccupazione, quando non anche a forme di intolleranza e di razzismo.

2842

È necessario intraprendere nuove vie, ispirate a saldi presupposti morali. La dottrina sociale della Chiesa insegna che alla base della prassi politica, del pensiero giuridico, dei programmi economici e delle teorie sociali occorre porre sempre la dignità della persona, creata ad immagine di Dio. L'essere umano vive e si sviluppa nell'interazione con gli altri: nella famiglia e nella società. Il patrimonio che gli deriva dall'appartenenza ad un gruppo in forza della nascita, della cultura, della lingua deve perciò divenire fattore di incontro, non di esclusione.

2843

Quanto più questo vale per chi ha la fede! Sulla scia del suo Maestro che «non è venuto per essere servito, ma per servire» (*Mt* 20,28), il cristiano fa del servizio il suo ideale, nella convinzione che la società del domani, per essere migliore, dovrà poggiare sulla cultura della solidarietà. Le iniziative di volontariato, che avete illustrato nel Forum del vostro Congresso, testimoniano che questa è la vostra scelta. Centinaia di opere socialmente utili in zone economicamente depresse e numerosi programmi di promozione sociale e di assistenza sono altrettanti segni di un impegno non occasionale, teso alla costruzione di un modello di società ispirato al Vangelo.

Ai Vescovi della Regione apostolica Île-de-France - Vaticano
5 aprile

2844

Voglio incoraggiare nuovamente tutti quelli che s'impegnano, con una generosa disponibilità, nel concepire e nell'animare la catechesi dei bambini, dei giovani e anche degli adulti. Più in generale, è indispensabile sviluppare una pastorale dell'intelligenza, della cultura illuminata dalla fede.

Ai Vescovi della Bielorussia - Vaticano - 7 aprile

2845

Altro aspetto del lavoro pastorale che vorrei porre in evidenza è l'apostolato nei confronti dell'«intellighenzia», di chi cioè opera negli svariati campi della cultura. È impegno da non trascurare anche se so bene che la priorità da voi stessi stabilita è la cura della gioventù e della famiglia. In effetti, tutto sembra essere prioritario se si considera, da una parte, il collasso etico della società e, dall'altra, la mentalità «sovietica» ancora presente nell'uomo comune.

Ai Vescovi di Francia - Vaticano - 12 aprile

2846

Non è sempre facile, in un contesto di crisi sociale, reagire a un certo indebolimento della coscienza morale dinanzi all'incontro di persone di origini e di culture diverse. Le fratture culturali sono spesso profonde. Esse suscitano diffidenze e paure. L'immigrato è talvolta designato dall'opinione pubblica come il responsabile dei problemi economici.

2847

[...] Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero fra loro con animo di fratelli. Tutti, infatti, creati a immagine di Dio [...] sono chiamati all'unico e medesimo fine, cioè a Dio stesso. Nessun uomo può essere escluso da questo progetto divino. Ognuno deve pertanto divenire attento a colui che è straniero nella società. In diverse occasioni avete ricordato il dovere esigente di accoglienza fraterna e di riconoscimento reciproco, sottolineando che allo sguardo di Dio, tutti gli uomini sono della stessa razza e dello stesso lignaggio. La Rivelazione ci presenta Cristo stesso come lo straniero che bussa alla nostra porta (cf *Mt* 25,38; *Ap* 3,20), il che sprona legittimamente la comunità cristiana a partecipare all'accoglienza e al sostegno dei fratelli immigrati nel rispetto di ciò che sono e della loro cultura, soprattutto quando vivono in ristrettezze.

Ai Vescovi della Bosnia ed Erzegovina - Sarajevo - 13 aprile

2848

Voi siete chiamati ad essere i portatori di una cultura nuova che, scaturendo dall'inesauribile sorgente del Vangelo, predica il rispetto di tutti per tutti; invoca la reciproca remissione delle colpe come presupposto della rinascita del vivere civile; lotta con le armi dell'amore perché si affermi sempre più il desiderio di cooperare alla promozione dell'unico bene comune.

2849

La testimonianza della carità favorisce una maggiore comprensione tra le varie culture e religioni che fioriscono in questa regione, poiché il dolore e il bisogno non hanno frontiere. Attraverso il gesto mansueto della carità, voi contribuite al dialogo sincero con tutti i vostri conterranei, perseguendo la costruzione della civiltà dell'amore. Così, perdonando e chiedendo perdono, sarà possibile uscire dalla spirale di recriminazioni reciproche e imboccare con decisione la via della ricostruzione morale e civile. «Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi» (*Col* 3,13).

2850

Il metodo del dialogo, perseguito con perseveranza e in profondità, poi, deve segnare anzitutto il rapporto con i fratelli ortodossi, e con gli altri fratelli cristiani, ai quali ci uniscono non pochi vincoli di fede. Con parola cordiale e atteggiamento sincero, cercate inoltre motivi di incontro e di comprensione con i seguaci dell'Islam, affinché si possa costruire una convivenza pacifica nel reciproco rispetto dei diritti di ogni singolo e di ogni popolo.

Ai Vescovi della Scandinavia - Vaticano - 19 aprile

2851

Dovete testimoniare la santa Chiesa nelle società pluralistiche nelle quali vivete. Anche se esse divengono sempre più teatro di scontro dei vari stili di vita, esse sono allo stesso tempo «areopaghi» del dialogo fra Stato e Chiesa. Non solo nelle culture plasmate religiosamente, ma anche nelle società secolari, molte persone sono alla ricerca della dimensione spirituale della vita come mezzo di salvezza contro la disumanizzazione che sperimentano quotidianamente. Questo cosiddetto fenomeno del «ritorno alla religione» non è privo di ambiguità, ma contiene anche un invito. La Chiesa possiede inestimabili beni spirituali che desidera offrire agli uomini. Per poter adempiere il suo mandato e per promuovere un costante miglioramento dei rapporti fra Stato e Chiesa, quest'ultima ha bisogno del pieno riconoscimento e della tutela dei diritti civili che le competono in quanto comunità. Soltanto così la santa Chiesa può difendere il popolo della vita e per la vita e contribuire al rinnovamento della società mediante l'edificazione del bene comune.

2852

Per poter operare ampiamente è allo stesso tempo urgentemente necessario rinnovare la cultura della vita all'interno delle stesse comunità cristiane. Un particolare significato riveste la formazione della coscienza. Infatti la fede cristiana risveglia la coscienza e fonda l'etica. È lodevole che la vostra pastorale presti particolare attenzione all'opera di formazione. Negli anni scorsi avete potuto pubblicare la traduzione del Catechismo della Chiesa Cattolica nelle lingue norvegese e svedese. Seguiranno le traduzioni in danese e in finnico. Nonostante gli scarsi mezzi finanziari non vorrete rinunciare anche in futuro alla gestione di alcune scuole cattoliche. Considero particolarmente meritevole la disponibilità da voi dimostrata a unirvi ai vostri sacerdoti e catechisti quando impartite la vostra lezione di fede e accettate inviti nelle scuole. A questo proposito desidero menzionare l'opera generosa di molte donne e di molti uomini che nelle parrocchie e, quando queste ultime non sono disponibili, nelle proprie case offrono una «catechesi domiciliare» per piantare nel cuore dei giovani il seme della fede e recuperare ciò di cui le scuole statali privano le nuove generazioni. Una famiglia che trasmette la Parola di Dio diviene una «comunità credente ed evangelizzante» con un compito profetico. La sua casa è una «Chiesa in piccolo», una «Chiesa domestica».

2853

[...] Occorre evangelizzare — non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici — la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso. La rottura fra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Vi esorto, uomini e donne capaci di promuovere e di incoraggiare, ad annunciare il Vangelo su tutte le strade del mondo. Una strada importante del mondo di oggi è quella dei mezzi di comunicazione sociale nell'ambito dei quali non deve mancare la voce della Chiesa. Anche se in tutti i Paesi affidati alla vostra sollecitudine pastorale esistono pubblicazioni ecclesiali che informano i cattolici circa gli eventi nella Diocesi e nel mondo, vi incoraggio a

incorporarvi ancor di più come sale, lievito e luce nell'ambito dei mezzi di comunicazione sociale. Il mondo non ha bisogno di un vago sentimento religioso, ma della chiarezza di quel messaggio di «vita in abbondanza» (cf *Gv* 10,10), che esige molto dai singoli, ma conferisce anche senso alla loro esistenza e li rende degni di essere uomini. Non date agli uomini solo ciò che desiderano! Date loro ciò di cui hanno bisogno! Dedicarsi a questo compito significa svolgere il servizio apostolico.

Ai Vescovi della Scozia - Vaticano - 25 aprile

2854

I fedeli si aspettano anche che voi facciate conoscere, con chiarezza e compassione, l'insegnamento della Chiesa sulle questioni concernenti la fine della vita che sempre più famiglie e il personale sanitario devono affrontare. Nelle Sacre Scritture nulla è più chiaro della sovranità del Signore sulla vita e sulla morte. La parola di Dio insegna che nessuno può scegliere arbitrariamente di vivere o di morire; di tale scelta, infatti, è padrone soltanto il Creatore. Egli è Colui nel quale «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (*At* 17,28). Questo insegnamento dovrebbe essere inteso nel contesto più ampio del generale approccio cristiano alla vita laddove il valore salvifico di ogni sofferenza, accettata e offerta a Dio con amore, scaturisce dal sacrificio di Cristo, che chiama le membra del suo mistico corpo ad associarsi ai suoi patimenti. Il cammino verso una cultura della vita passa necessariamente attraverso la condivisione del mistero del Calvario.

Alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali - Vaticano
25 aprile

2855

Del resto, come sottovalutare i rischi di questa situazione, non solo in funzione delle esigenze della giustizia sociale, ma anche in funzione delle più ampie prospettive della civiltà? Di per sé un mercato mondiale organizzato con equilibrio e una buona regolamentazione possono portare, oltre al benessere, allo sviluppo della cultura, della democrazia, della solidarietà e della pace. Ci si deve però aspettare effetti ben diversi da una mercato selvaggio che, con il pretesto della competitività, prospera sfruttando a oltranza l'uomo e l'ambiente. Questo tipo di mercato, eticamente inaccettabile, non può che avere conseguenze disastrose, per lo meno a lungo termine. Esso tende ad omologare, in generale in senso materialistico, le culture e le tradizioni vive dei popoli; sradica i valori etici e culturali fondamentali e comuni; rischia di creare un grande vuoto di valori umani, «un vuoto antropologico», senza considerare che ciò compromette in modo più pericoloso l'equilibrio ecologico. Allora, come non temere un'esplosione di comportamenti devianti e violenti, che genererebbero forti tensioni nel corpo sociale? La libertà stessa verrebbe minacciata, e anche il mercato che aveva tratto profitto dall'assenza di ostacoli. Tutto sommato, la realtà della «globalizzazione» considerata in modo equilibrato nelle sue potenzialità positive, così come nei suoi aspetti preoccupanti, invita a non rinviare un'armonizzazione fra le «esigenze dell'economia» e le esigenze dell'etica.

2856

Occorre tuttavia riconoscere che, nell'ambito di un'economia «mondializzata», la regolamentazione etica e giuridica del mercato è obiettivamente più difficile. Per giungervi efficacemente, in effetti le iniziative politiche interne dei diversi Paesi non bastano; occorrono la «concertazione fra i grandi Paesi» e il consolidamento di un ordine democratico planetario con istituzioni in cui siano equamente rappresentati gli interessi della grande famiglia umana. Le istituzioni non mancano a livello regionale o mondiale. Penso in particolare all'Organizzazione delle Nazioni Unite e alle sue diverse agenzie con vocazione sociale. Penso anche al ruolo che svolgono entità quali il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio. È urgente che, nel terreno della libertà, si consolidi una cultura delle «regole» che non si limiti alla promozione del semplice funzionamento commerciale, ma che si occupi, grazie a strumenti giuridici sicuri, della tutela dei diritti umani in ogni parte del mondo. Più il mercato è «globale», più deve essere equilibrato da una cultura «globale» della solidarietà attenta ai bisogni dei più deboli. Sfortunatamente, nonostante le grandi dichiarazioni di principio, questo riferimento ai valori è sempre più compromesso dal risorgere di egoismi da parte di nazioni o di gruppi, così come, a un livello più profondo, da un relativismo etico e culturale molto diffuso che minaccia la percezione del significato stesso dell'uomo.

Ai Vescovi della Repubblica Ceca - Praga - 25 aprile

2857

Carissimi Fratelli Vescovi, voi ben conoscete quanto la Chiesa stimi e promuova ogni autentica forma di cultura e si adoperi per entrare con essa in comunione e in dialogo. Il luogo d'incontro tra Chiesa e cultura è il mondo, e in esso l'uomo, chiamato a realizzarsi progressivamente con l'aiuto della grazia divina, mediata dalla Chiesa, e di ogni spirituale sussidio messo a disposizione dal patrimonio di civiltà della Nazione. La vera cultura è umanizzazione, mentre le false culture sono disumanizzanti. Per questo nella scelta della cultura l'uomo gioca il suo destino. Praga è stata un faro di vita intellettuale di raro prestigio. Si celebrerà quest'anno il 650º anniversario di fondazione della celebre Università Carlo. Nel corso dei secoli la vita culturale ceca è stata attraversata da tante e talora contrastanti correnti spirituali, di cui permangono tuttora tracce indelebili. Questa della cultura dev'essere una costante preoccupazione della vostra azione pastorale.

Al Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa - Vaticano - 7 maggio

2858

Sono ben note le difficoltà che oggi rendono difficile l'adesione alla proposta di Cristo. Tra queste: il consumismo, la visione edonistica della vita, la cultura dell'evasione, il soggettivismo esasperato, la paura di fronte agli impegni definitivi, una diffusa carenza di progettualità.

2859

Come il giovane ricco, di cui narra il Vangelo (cf *Mc* 10,22), non pochi ragazzi avvertono forti resistenze interiori ed esteriori di fronte all'appello di Cristo e non di rado si ritirano tristi, cedendo ai condizionamenti che li frenano. La tristezza scesa

sul volto del giovane ricco è il rischio ricorrente di chi non sa decidersi per il sì alla chiamata; e la tristezza è solo la facciata di quel vuoto di valori che sta nel profondo del cuore e induce non di rado chi ne è vittima ad avviarsi su sentieri di alienazione, di violenza e di nichilismo.

Esortazione Apostolica «Une espérance nouvelle pour le Liban»
Vaticano - 10 maggio

2860

La Chiesa è naturalmente chiamata ad essere attenta alle culture di oggi, per distinguere il buon grano dalla zizzania. Tuttavia, è importante che il Paese e la regione non si lascino prendere dal fenomeno della secolarizzazione. Alcuni ritengono che per il momento vi sia addirittura un «ritorno del religioso», di fronte al quale occorre vigilare e operare un attento discernimento circa gli atteggiamenti religiosi. Se essi attingono alle sorgenti della fede e della speranza, possono costituire occasione di una «nuova evangelizzazione al popolo e per mezzo del popolo»; diversamente, simili movimenti rischiano di rimanere superficiali e ambigui.

2861

Ciononostante, uno stile di vita permissivo sembra progressivamente contaminare i costumi, in particolare attraverso i mezzi della comunicazione sociale e mediante persone che, essendo rimaste per lungo tempo lontane dai loro riferimenti culturali, hanno modificato il loro senso morale e spirituale. Molte personalità, sia cristiane che musulmane, sono preoccupate per tale evoluzione.

2862

La Chiesa, ad immagine del suo Signore, è una realtà «divina e umana che vive nel tempo e nello spazio, con tutto ciò che questo comporta come condizionamento storico, geografico, sociale e culturale. Essa si radica in questa realtà tangibile alla quale deve i tratti del volto che le è proprio e del suo carattere particolare». La figura del «corpo» sta a significare sia che la Chiesa è «radunata *attorno a* [Cristo]; è unificata *in lui,* nel suo Corpo», sia che tale «unità del corpo non elimina la diversità delle membra. Nell'edificazione del Corpo di Cristo vige la diversità delle membra e delle funzioni. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce i suoi vari doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei servizi» (cf *1 Cor* 12,1-11). La Chiesa si presenta nella sua interezza, come a livello di ogni comunità parrocchiale, «con una grande *diversità,* che proviene sia dalla varietà dei doni di Dio sia dalla molteplicità delle persone che li ricevono. Nell'unità del popolo di Dio si radunano le diversità dei popoli e delle culture. Tra i membri della Chiesa esiste una diversità di doni, di funzioni, di condizioni e modi di vita».

2863

[...] nel ministero dei sacerdoti, l'insegnamento del mistero cristiano deve occupare un posto preminente e divenire oggetto di una preparazione minuziosa. In effetti, a confronto con culture e scienze che pongono delle domande importanti alla fede, i nostri contemporanei hanno bisogno di una formazione organica, di una seria cultura

religiosa e di una vita spirituale forte, se vogliono seguire il Cristo. Desidero attirare particolarmente l'attenzione dei Pastori sulle omelie domenicali, che devono essere preparate con molta cura, attraverso la preghiera e lo studio. A tale proposito, incoraggio vivamente l'iniziativa di offrire ai sacerdoti dei sussidi contenenti analisi esegetiche che possono aiutare la meditazione personale e che permettono di preparare più intensamente le omelie. Esse hanno quale principale funzione quella di aiutare i fedeli a vivere la fede nella loro esistenza quotidiana e ad entrare in dialogo con i loro fratelli. Allo stesso modo, la diffusione della Bibbia stampata e l'opportunità offerta ai laici di prendere parte a sessioni formative di esegesi permettono ad «un numero più grande di leggere la Parola di Dio, di meditarla, di pregarla e di viverla».

2864

È mediante l'indefettibile assistenza dello Spirito Santo che viene trasmessa nella Chiesa la Tradizione ricevuta dagli Apostoli, la quale è «memoria viva del Risorto. Sotto forme diverse, la Tradizione apostolica ha evangelizzato le culture presenti in Libano, avendo cura di valorizzare le ricche sensibilità spirituali e le lingue locali. Accanto alla tradizione armena che nella sua originalità è legata ai Padri cappadoci e siriaci, vi è l'antichissima tradizione antiochena, d'origine sia ellenistica che aramaica. Tutte queste radici sono comuni alle Chiese orientali cattoliche e alle Chiese ortodosse. Tale santa e vivente Tradizione pluriforme è stata trasmessa dai Padri della Chiesa e dagli autori spirituali, dalla divina Liturgia, dall'esempio dei martiri, dei santi e delle sante. La fedeltà alla Tradizione permette un vero «ritorno alle fonti» mediante il quale lo Spirito Santo vuole rinnovare ogni Chiesa particolare, e sviluppare la comunione tra tutte. Docile a Dio Trinità, il fiume della grande Tradizione vivente anima la Chiesa, affinché essa annunci in ogni cultura e ad ogni epoca il mistero cristiano. «Nella misura in cui la Chiesa si è sviluppata nel tempo e nello spazio, la comprensione della Tradizione, della quale è portatrice, ha conosciuto anch'essa le tappe di uno sviluppo, la cui investigazione costituisce, per il dialogo ecumenico e per ogni autentica riflessione teologica, un percorso obbligatorio».

2865

[...] è importante che la cultura sia anzitutto nutrita dalla Parola di Dio e da una fede approfondita, così da ispirare una riflessione cristiana sui problemi fondamentali che interpellano l'uomo e la società. In tal modo, *i fedeli laici* scopriranno che la loro partecipazione alla vita della Chiesa è essenziale, a livello delle parrocchie, dei movimenti o dell'eparchia, in particolare nelle istanze di decisione quali il consiglio pastorale dell'eparchia e i consigli parrocchiali.

2866

Riprendendo le urgenze pastorali sottolineate dai Padri sinodali, incoraggio in primo luogo i Pastori e i fedeli a porre ogni cura nella promozione della catechesi. «Lo scopo specifico della catechesi (*è*) di sviluppare, con l'aiuto di Dio, una fede iniziale, di promuovere in pienezza e di nutrire quotidianamente la vita cristiana dei fedeli di tutte le età». Così vi è una catechesi adatta a ciascuna età della vita, ad ogni categoria sociale di fedeli, a quanti si sono allontanati dalla Chiesa e dalla fede e desiderano ritornare, perché ciascuno possa ascoltare e proclamare pubblicamente le meraviglie

di Dio nella sua lingua ed esserne il testimone nella propria cultura (cf *At* 2,11). Pur trasmettendo un sapere, la catechesi ha essenzialmente come scopo di «mettere qualcuno non solamente in contatto ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo: Lui solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito e farci partecipare alla vita della Santa Trinità».

2867

I legami tra le parrocchie e le scuole favoriranno l'integrazione dei giovani nella vita parrocchiale, senza per questo nuocere al dinamismo cristiano nelle scuole, perché vi è un'evidente complementarità tra i due luoghi ecclesiali. I responsabili delle scuole cattoliche avranno cura di sviluppare nella *comunità educativa* del loro istituto *un clima di fede e il senso dei valori umani e morali* nel rispetto di quanti non condividono le loro convinzioni e la loro cultura cristiana, senza che questo significhi tacere i valori cristiani che fondano il sistema educativo. Veglieranno pertanto a che *siano messi a disposizione della catechesi un tempo sufficiente* per gli allievi cattolici e dei mezzi adeguati. Allo stesso modo, ci si adopererà perché possa essere assicurata la catechesi nelle *scuole pubbliche* e nelle *scuole non cattoliche.*

2868

Le università e gli istituti cattolici devono vigilare sulla propria identità specifica, che è di garantire una presenza cristiana nel mondo universitario, promuovendo, alla luce della fede cattolica, una riflessione di alto livello accademico, nelle diverse discipline del sapere umano, e una forma di insegnamento poggiante sulla cultura cristiana e su una visione integrale dell'uomo conforme al patrimonio antropologico, morale e teologico della Chiesa. Tali istituzioni dovranno prestare incessante attenzione alle caratteristiche essenziali della propria cattolicità: l'ispirazione cristiana della comunità universitaria, una riflessione continua sui tesori della conoscenza umana alla luce della fede cattolica, la fedeltà al Magistero e l'impegno dell'istituzione nel servizio al Popolo di Dio e a tutti gli uomini. Gli Istituti religiosi hanno svolto e tuttora svolgono un lavoro di qualità, affinché si sviluppi una cultura in armonia con la fede e l'università cattolica adempia al suo ruolo nella Chiesa e nei confronti della società, favorendo anche il dialogo tra culture.

2869

Attraverso l'insegnamento delle discipline scientifiche e tecniche, si tratta di coltivare e di promuovere una formazione scientifica approfondita e il gusto della ricerca, che rendano i giovani persone competenti nel loro campo; un tale impegno permette inoltre di proporre una cultura e una vera antropologia cristiana, come pure un'arte di vivere cristianamente fondata sui valori essenziali e sui principi della dottrina sociale della Chiesa. La formazione professionale e il lavoro umano incidono sui diversi ambiti dell'esistenza, nella vita personale dei lavoratori, in quella familiare e sociale. «Tutto questo fa sì che l'uomo unisca la sua più profonda identità umana con l'appartenenza alla nazione, ed intenda il suo lavoro anche come incremento del bene comune elaborato insieme con i suoi compatrioti, rendendosi così conto che per questa via il lavoro serve a moltiplicare il patrimonio di tutta la famiglia umana, di tutti gli uomini viventi nel mondo». Secondo la natura, lo statuto e gli obiettivi particolari che sono loro propri, le istituzioni cattoliche di

insegnamento superiore «offrono un proprio contributo alla Chiesa e alla società sia mediante la ricerca, sia mediante l'educazione o la preparazione professionale».

2870

La funzione del teologo viene esercitata in vista dell'edificazione della comunione ecclesiale ed è un servizio eminente nei confronti del Popolo di Dio. Inoltre, gli insegnanti non devono trascurare di preparare dei ricercatori che continueranno domani lo studio della teologia, restando fermamente attaccati al dato rivelato ed esercitando le loro ricerche all'interno della fede della Chiesa; senza alterare nulla nella dottrina, dovranno continuamente tenere conto dell'evoluzione delle culture e delle mentalità per insegnare la fede, trasmettere le verità evangeliche in linguaggio attuale, e partecipare così alla incessante edificazione della Chiesa. D'altra parte, non si deve mai dimenticare che le facoltà ecclesiastiche contribuiscono a stabilire dei punti di dialogo tra l'insondabile ricchezza del messaggio salvifico del Vangelo e la pluralità delle conoscenze e delle culture, creando così le condizioni per degli scambi fecondi. Questo contribuirà all'apertura missionaria necessaria e salutare, perché ogni Chiesa particolare che si ripiega su se stessa non è più in grado di adempiere la sua missione.

Omelia - Roma - 18 maggio

2871

Dalla venuta dello Spirito Santo, a Pentecoste, hanno inizio tutte le grandi opere di Dio, sia nella vita dei singoli che in quella dell'intera Comunità ecclesiale. Sorta nel giorno della discesa dello Spirito Santo, la Chiesa in realtà nasce continuamente per opera del medesimo Spirito in tanti luoghi del mondo, in tanti cuori umani, nelle varie culture e nazioni.

Ai Vescovi dell'Africa Meridionale - Vaticano - 19 maggio

2872

Nelle vostre Diocesi siete i sommi sacerdoti del culto sacro e «amministratori dei misteri di Dio» (*1 Cor* 4,1). Sono consapevole degli sforzi della vostra Conferenza per mediare l'inculturazione autentica del culto affinché il popolo fedele possa meglio comprendere e vivere le celebrazioni liturgiche. Il principio consiste nell'accogliere dalle culture locali quelle espressioni che possono armonizzarsi con gli aspetti del vero e autentico spirito della liturgia, nel rispetto dell'unità sostanziale del rito romano. Il compito è tuttavia difficile e delicato. Esso può essere svolto con successo solo come processo in cui ogni adattamento emerge come una profonda assimilazione del patrimonio ecclesiale, completamente fedele al sacro deposito della parola di Dio, la cui autorevole interpretazione è affidata all'intero Collegio Episcopale con il Successore di Pietro quale suo fondamento di unità.[...] questa è una delle maggiori sfide per la Chiesa nel vostro continente alla vigilia del terzo millennio, ed esorta i Vescovi alla saggezza e alla fedeltà esemplari.

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 22 maggio

2873

In virtù di questo legame tra fede e cultura, la Bibbia si propone come testo fondamentale per la formazione delle nuove generazioni, nella catechesi di iniziazione cristiana come anche nell'insegnamento della religione cattolica impartito nelle scuole.

2874

L'impegnativo compito della nuova evangelizzazione passa, dunque, attraverso la riconsegna della Bibbia all'intero popolo di Dio, mediante la sua proclamazione liturgica, l'omelia e la catechesi, la pratica della *lectio divina* ed altre vie ben delineate nella recente Nota pastorale della vostra Conferenza, «La Bibbia nella vita della Chiesa». Le comunità parrocchiali e quelle religiose, le associazioni e i movimenti laicali, le famiglie e i giovani potranno sperimentare così la condiscendenza amorevole di Dio Padre che mediante la Sacra Scrittura si fa incontro ad ogni uomo manifestando la natura del suo Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità.

2875

Perché la Scrittura sia compresa e accolta dai fedeli in tutto il suo spessore di verità e di regola suprema della nostra fede, è chiaramente necessaria un'opera di accompagnamento che eviti letture superficiali, emotive o anche strumentali, non illuminate da un sapiente discernimento e ascolto nello Spirito. È questa una nostra specifica responsabilità di Pastori, coadiuvati dai sacerdoti e dai catechisti: la vera e genuina interpretazione e trasmissione dei testi sacri può avvenire, infatti, soltanto nel seno della Chiesa, alla luce della vivente Tradizione e sotto la guida del Magistero.

Al Capitolo Generale dei Dehoniani - Vaticano - 30 maggio

2876

Parte integrante della formazione iniziale e permanente è, dunque, lo studio, l'approfondimento teologico, indispensabile sia per la qualità della vita personale che per il servizio da rendere all'incontro tra il Vangelo e le culture. Una fervida vita spirituale e culturale, condotta in sintonia con la Tradizione della Chiesa e gli insegnamenti del Magistero, permette di superare le possibili tentazioni di chiusura e di ripiegamento sui traguardi, pur notevoli, già raggiunti.

Ai Capi di Stato - Gniezno (Polonia) - 3 giugno

2877

Oggi i responsabili politici hanno ancora immensi compiti da svolgere. Il consolidamento delle istituzioni democratiche, lo sviluppo dell'economia, le cooperazioni internazionali raggiungono il loro vero fine solo se garantiscono una sufficiente prosperità affinché l'uomo possa sviluppare tutte le dimensioni della sua personalità. La grandezza della funzione dei responsabili politici è di agire rispettando sempre la dignità di ogni essere umano, di creare le condizioni di una generosa solidarietà che non abbandona nessun cittadino al margine della strada, di permettere a ognuno di accedere alla cultura, di riconoscere e di mettere in pratica i

più alti valori umani e spirituali, di professare e di condividere le proprie convinzioni religiose

Omelia - Poznan´ (Polonia) - 3 giugno

2878

[...] il primo ed essenziale compito della cultura è educare l'uomo. E che l'educazione consiste principalmente nel fatto «che l'uomo diventi sempre più uomo, ch'egli possa «essere» di più e non soltanto «avere» di più e che, come conseguenza, grazie a tutto quello che egli «ha», a tutto quello che egli «possiede», sappia sempre più pienamente «essere» uomo. Per questo occorre che l'uomo sappia «essere di più» non solo «con gli altri», ma anche «per gli altri».

Omelia - Gniezno - 3 giugno

2879

Non sarà che dopo la caduta di un muro, quello visibile, se ne sia scoperto un altro, quello invisibile, che continua a dividere il nostro continente — il muro che passa attraverso i cuori degli uomini? È un muro fatto di paura e di aggressività, di mancanza di comprensione per gli uomini di diversa origine, di diverso colore della pelle, di diverse convinzioni religiose; è il muro dell'egoismo politico ed economico, dell'affievolimento della sensibilità riguardo al valore della vita umana e alla dignità di ogni uomo. Perfino gli indubbi successi dell'ultimo periodo nel campo economico, politico e sociale non nascondono l'esistenza di tale muro. La sua ombra si estende su tutta l'Europa. Il traguardo di un'autentica unità del continente europeo è ancora lontano. Non ci sarà l'unità dell'Europa fino a quando essa non si fonderà nell'unità dello spirito. Questo fondamento profondissimo dell'unità fu portato all'Europa e fu consolidato lungo i secoli dal cristianesimo con il suo Vangelo, con la sua comprensione dell'uomo e con il suo contributo allo sviluppo della storia dei popoli e delle nazioni. Questo non significa volersi appropriare della storia. La storia d'Europa, infatti, è un grande fiume, nel quale sboccano numerosi affluenti, e la varietà delle tradizioni e delle culture che la formano è la sua grande ricchezza. Le fondamenta dell'identità dell'Europa sono costruite sul cristianesimo. E l'attuale mancanza della sua unità spirituale scaturisce principalmente dalla crisi di questa autocoscienza cristiana.

Omelia - Kalisz (Polonia) - 4 giugno

2880

La misura della civiltà, una misura universale, perenne, comprendente tutte le culture, è il suo rapporto con la vita. Una civiltà che rifiutasse gli indifesi, meriterebbe il nome di civiltà barbara, anche se riportasse grandi successi nel campo dell'economia, della tecnica, dell'arte e della scienza. La Chiesa, fedele alla missione ricevuta da Cristo, nonostante le debolezze e le infedeltà di molti suoi figli e di molte sue figlie, ha portato con coerenza nella storia dell'umanità la grande verità sull'amore del prossimo, ha attenuato le divisioni sociali, ha superato le differenze etniche e razziali, si è chinata sugli infermi e sugli orfani, sugli anziani, sugli handicappati e sui senza casa. Ha insegnato con le parole e con i fatti che nessuno

può essere escluso dalla grande famiglia umana, che nessuno può essere spinto al margine della società. Se la Chiesa difende la vita non nata è perché essa guarda anche con amore e sollecitudine ogni donna che deve partorire.

2881

Oggi il mondo è diventato l'arena della lotta per la vita. Continua la lotta tra la civiltà della vita e la civiltà della morte. Perciò è così importante l'edificazione della «cultura della vita»: la creazione di opere e di modelli culturali, che sottolineino la grandezza e la dignità della vita umana; la fondazione di istituzioni scientifiche ed educative che promuovano una giusta visione della persona umana, della vita coniugale e familiare: la creazione di ambienti che incarnino nella pratica della vita quotidiana l'amore misericordioso che Dio elargisce ad ogni uomo, specialmente all'uomo che soffre, che è debole e povero non nato.

Omelia - Cracovia - 8 giugno

2882

Con una chiarezza che fino ad oggi illumina [...], (Edvige) sapeva che, sia la forza dello Stato, sia quella della Chiesa hanno la loro fonte in un'accurata istruzione della Nazione; che la via al benessere dello Stato, alla sua sovranità e al suo riconoscimento nel mondo, passa attraverso le operose Università. Edvige sapeva bene anche che la fede cerca la comprensione razionale, che la fede ha bisogno della cultura e forma la cultura, che la fede vive nello spazio della cultura.

Alla cerimonia di congedo nell'aeroporto - Cracovia (Polonia)
10 giugno

2883

La fedeltà alle radici non significa una meccanica duplicazione dei modelli del passato. La fedeltà alle radici è sempre creativa, disposta a scendere nel profondo, aperta alle nuove sfide, sensibile ai «segni dei tempi». Si esprime anche nella sollecitudine per lo sviluppo della cultura nativa, nella quale l'elemento cristiano è stato presente sin dall'inizio. La fedeltà alle radici significa soprattutto la capacità di costruire una sintesi organica tra i valori perenni, confermatisi tante volte nella storia, e la sfida del mondo di oggi, tra la fede e la cultura, tra il Vangelo e la vita.

Al convegno promosso dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace - Vaticano - 20 giugno

2884

Nell'odierna cultura dell'Europa contemporanea è forte la tendenza a «privatizzare» l'etica e a negare rilevanza pubblica al messaggio morale cristiano. La dottrina sociale della Chiesa rappresenta, di per se stessa, il rifiuto di tale privatizzazione, perché mette in luce le autentiche e decisive dimensioni sociali della fede, illustrandone le conseguenze etiche.

2885

Come in più circostanze ho avuto modo di ribadire, nella prospettiva delineata dalla dottrina sociale della Chiesa non si deve mai rinunciare a sottolineare il legame costitutivo dell'umanità con la verità ed il primato dell'etica sulla politica, l'economia e la tecnologia.

2886

Attraverso la sua dottrina sociale, la Chiesa pone così al continente europeo, che vive una stagione complessa e travagliata a livello di integrazione politica, economica e di organizzazione sociale, la questione della qualità morale della sua civiltà, presupposto ineludibile per costruire un autentico futuro di pace, di libertà e di speranza per ogni popolo e nazione.

Al Congresso di Endoscopia Ginecologica - Vaticano - 21 giugno

2887

È necessaria per tutto questo una chiara assunzione di responsabilità etica. Nel nostro tempo tale impegno assume spesso contorni drammatici, soprattutto di fronte agli attentati concernenti la vita nascente e terminale, che presentano caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di «delitto» e ad assumere paradossalmente quello di «diritto» [...]. La questione etica si colloca in tal modo nell'orizzonte della cultura ed alla radice della vita personale e collettiva.

2888

Di fronte alla tentazione dell'autonomia e dell'appropriazione, la Chiesa ricorda ai contemporanei che la vita dell'uomo proviene da Dio, è suo dono, sua immagine e sua impronta, partecipazione del suo soffio vitale, e che la vita è tale quando si diffonde e si dona: nella fraternità, nella solidarietà, nella generazione di nuove vite, nella testimonianza suprema del martirio; di fronte alla tentazione della negazione autodistruttiva, ricorda che la vita è sempre un bene.

2889

Dopo secoli di progressiva separazione tra fede e cultura, gli esiti, per certi aspetti preoccupanti, della modernità sfidano i credenti ad assumere un ruolo trainante e profetico ed a farsi polo propulsivo per la costruzione della civiltà del terzo millennio.

2890

La fede cristiana non considera contingente e transitoria la preoccupazione per il futuro dell'uomo. Nella prospettiva del traguardo escatologico, essa spinge i credenti ad impegnarsi nel mondo presente per uno sviluppo rispettoso di ogni dimensione umana, perché «gloria di Dio è l'uomo vivente» (S. Ireneo, *Adv. haer.* IV, 20, 7).

Al Sinodo dei Vescovi della Chiesa Armena Cattolica - Vaticano
23 giugno

2891

Ciò che voi in questi giorni state compiendo è, pertanto, in certo modo, il completamento dell'opera rappresentata dal Codice Orientale: voi codificate le norme specifiche che riguardano la vostra Tradizione e portate a compimento, rispettando la giusta autonomia e la libertà del vostro specifico patrimonio, l'opera legislativa che riguarda la vostra Chiesa.

2892

Vi è in questo un valore simbolico che voglio qui richiamare: la Santa Sede, se provvede a garantire gli elementi della comune appartenenza cattolica, difende e tutela il diritto delle Chiese orientali *sui iuris* ad esprimere, nelle forme stabilite, ciò che è loro proprio, secondo il seguente principio: «L'evangelizzazione delle genti sia fatta in modo che, conservando l'integrità della fede e dei costumi, il Vangelo si possa esprimere nella cultura dei singoli popoli, cioè nella catechesi, nei propri riti liturgici, nell'arte sacra, nel diritto particolare e infine in tutta la vita ecclesiale». Universale e particolare si fondono dunque e si implicano vicendevolmente nella costruzione dell'*una sancta.*

2893

L'essere cattolici non mortifica in alcun modo la vostra armenità, anzi, al contrario, la sostiene e la tutela, mettendola in intima comunione con tante altre espressioni della fede comune e consentendo ad altre Chiese di godere del contributo della vostra originalità.

Ai Vescovi dell'Assemblea della Gerarchia Cattolica d'Egitto
Vaticano - 24 giugno

2894

È importante che tutti gli uomini di buona volontà si uniscano per ridurre le incomprensioni, le divisioni e le fratture che possono ostacolare la vita quotidiana; ognuno deve adoperarsi affinché tutti i settori della popolazione di un Paese, sebbene numericamente debole, siano trattati con il riguardo e l'attenzione a cui hanno diritto nella società e che ogni persona sia considerata un cittadino a pieno diritto. Nel campo della difesa delle persone e dei popoli, in seno a ogni nazione, la Chiesa ha una missione particolare. Essa si sente interpellata dal preciso compito di ridurre tali fratture e a costruire dei ponti fra tutte le componenti culturali di un popolo. In questo spirito la Chiesa invita instancabilmente i cristiani e i musulmani a cercare sinceramente di comprendersi a vicenda e a proteggere e a promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.[...] L'Islam non è il nemico, ma l'interlocutore di un dialogo indispensabile per l'edificazione della nuova civiltà umana. Allo stesso modo il Cristianesimo [...] non è il nemico, ma l'interlocutore principale nel dialogo indispensabile per l'edificazione di un mondo nuovo.

2895

I cristiani hanno quindi il legittimo diritto e il dovere di impegnarsi nella vita pubblica e di mettere le loro competenze al servizio delle collettività locali, per partecipare all'edificazione della società, alla pace fra tutti e alla gestione del bene comune. Nel suo insegnamento, la Chiesa ha spesso ricordato i principi di giustizia e di equità nella partecipazione alla vita sociale. In effetti, nessuno deve essere escluso dalla *res publica* per le sue opinioni politiche o religiose. Ogni singola cultura viene segnata per sempre dagli apporti religiosi e civili delle diverse civiltà che hanno prevalso in una determinata regione e che devono essere considerati elementi della cultura comune. Spetta dunque all'insieme degli artefici della vita sociale assicurare, in nome della semplice reciprocità, la libertà necessaria alla vita religiosa e morale, senza che questa comporti un'esclusione del popolo al quale si appartiene e che si ama perché rappresenta le proprie radici e perché è il popolo dei propri antenati. In questa prospettiva, invito i cristiani delle vostre comunità a essere sempre fermenti di concordia e di riconciliazione.

Messaggio in occasione dell'Anno di sant'Omobono - Vaticano
24 giugno

2896

Il Concilio Vaticano II fa della santità un elemento costitutivo dell'appartenenza alla Chiesa, quando afferma che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità; e rileva che da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano. Proprio di questo abbiamo bisogno nella situazione di inarrestabile transizione che stiamo vivendo: ne abbiamo bisogno per sviluppare le premesse positive presenti e rispondere alle gravi sfide derivanti dalla profonda crisi di civiltà e di cultura, che investe l'ethos collettivo.

2897

La chiamata alla santità comporta e valorizza l'essere e l'operare del laicato [...]

2898

[...] Per intraprendere una nuova evangelizzazione, infatti, urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse Comunità ecclesiali.

2899

I fedeli laici devono sentirsi pienamente coinvolti in questo compito, con i peculiari carismi della «laicità». Le situazioni nuove, sia ecclesiali che sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano con una forza del tutto particolare la loro specifica partecipazione.

Alla veglia battesimale con i giovani - Parigi - 23 agosto

2900

È tra i vostri fratelli che dovete vivere come cristiani. Mediante il Battesimo, Dio ci dà una madre, la Chiesa, con la quale cresciamo spiritualmente, per camminare sulla via della santità. Questo Sacramento vi inserisce in un popolo, vi rende partecipi della vita ecclesiale e vi dona fratelli e sorelle da amare per «essere uno in Cristo Gesù» (cf *Gal* 3,28). Nella Chiesa, non vi sono più frontiere; siamo un unico popolo solidale, composto di molteplici gruppi dalle culture, sensibilità e modi di agire diversi, in comunione con i Vescovi, pastori del gregge. Tale unità è un segno di ricchezza e di vitalità. Pur nella diversità, la vostra prima preoccupazione sia l'unità e la coesione fraterna, che permettono lo sviluppo personale in modo sereno e la crescita del corpo intero.

Lettera ai giovani di Roma - Castelgandolfo - 8 settembre

2901

Quando un giovane o una ragazza riconoscono che l'amore autentico è un tesoro prezioso, diventano capaci di vivere anche la loro sessualità secondo il progetto divino, rifiutando di seguire falsi modelli, purtroppo spesso reclamizzati e largamente diffusi.

2902

Certo, si tratta di una scelta esigente; ma è l'unica che rende realmente liberi e felici, perché realizza il desiderio profondo che il Signore ha posto nell'intimo di ogni uomo e di ogni donna. C'è libertà vera dove dimora lo Spirito di Cristo (cf *Co*l 3,17): è questa la perenne giovinezza del Vangelo che rinnova le persone, le culture, il mondo.

Alla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa
Castelgandolfo - 25 settembre

2903

Alle antiche vestigia si aggiungono i nuovi areopaghi della cultura e dell'arte, strumenti spesso idonei a stimolare i credenti perché crescano nella loro fede e la testimonino con rinnovato vigore. Dai siti archeologici alle più moderne espressioni dell'arte cristiana, l'uomo contemporaneo deve poter rileggere la storia della Chiesa, per essere così aiutato a riconoscere il fascino misterioso del disegno salvifico di Dio.

2904

È opportuno mettere in risalto le più genuine forme di pietà popolare, con le proprie radici culturali. Occorre ribadire l'importanza dei musei ecclesiastici parrocchiali, diocesani, regionali e delle opere letterarie, musicali, teatrali o culturali in genere, di ispirazione religiosa, per dare un volto concreto e fruibile alla memoria storica del cristianesimo.

Ai Vescovi dell'Uganda - Vaticano - 13 ottobre

2905

Una risposta adeguata a questa sfida richiede un'inculturazione efficace del messaggio cristiano, un compito difficile e delicato poiché pone in questione la fedeltà della Chiesa al Vangelo e alla Tradizione apostolica nell'evoluzione costante delle culture.

Omelia - Vaticano - 19 ottobre

2906

Tutti gli uomini sono chiamati ad accogliere nella fede il Vangelo che salva. A tutti i popoli, a tutte le terre e le culture, la Chiesa è inviata: «Andate [...] e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19-20). Queste parole, pronunciate da Cristo prima di salire al cielo, unitamente alla promessa fatta agli Apostoli ed ai successori di essere con loro sino alla fine del mondo (cf *Mt* 28,20), costituiscono l'essenza del mandato missionario: nella persona dei suoi ministri è Cristo stesso ad andare *ad gentes*, verso quanti non hanno ancora ricevuto l'annuncio della fede.

2907

Di fronte al vuoto di tante parole, Teresa indica come alternativa l'unica Parola di salvezza che, compresa e vissuta nel silenzio, diventa sorgente di vita rinnovata. Ad una cultura razionalistica e troppo spesso permeata di materialismo pratico, ella contrappone con semplicità disarmante la «piccola via» che, rifacendosi all'essenziale delle cose, conduce al segreto di ogni esistenza: la divina Carità che avvolge e permea ogni umana vicenda. In un'epoca, come la nostra, segnata in tanti suoi aspetti dalla cultura dell'effimero e dell'edonismo, questo nuovo Dottore della Chiesa appare dotato di singolare efficacia nell'illuminare la mente ed il cuore di chi è assetato di verità e di amore.

Alla Congregazione per la Dottrina della Fede - Vaticano
24 ottobre

2908

Il bene della persona è di essere nella verità e di fare la verità nella carità. Questo legame essenziale di «verità- bene-libertà» sembra essere stato smarrito in larga parte dalla cultura contemporanea e, pertanto, ricondurre l'uomo a scoprirlo è oggi una delle esigenze proprie della missione della Chiesa, chiamata ad operare per la salvezza del mondo.

All'Incontro su «Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano»
Vaticano - 31 ottobre

2909

L'Apostolo Paolo, a conclusione dei capitoli della Lettera ai Romani (*Rm* 11,9-11) nei quali offre lumi decisivi sul destino di Israele secondo il piano di Dio, fa risuonare un canto di adorazione: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio!» (*Rm* 11,33). Nell'anima fervente di Paolo, questo inno è un'eco

al principio che ha appena enunciato e che è il tema centrale di tutta la lettera: «Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia» (*Rm* 11,32). La storia della salvezza, anche quando le sue vicende ci sembrano fuorvianti, è guidata dalla misericordia di Colui che è venuto per salvare ciò che era andato perduto. Solo un atteggiamento di adorazione davanti alle insondabili profondità della Provvidenza amorevole di Dio permette di intravedere qualcosa di quello che è un mistero della fede.

2910

All'origine di questo piccolo popolo situato fra i grandi imperi di religione pagana che lo eclissano con lo splendore della loro cultura, vi è l'elezione divina. Questo popolo è invitato e guidato da Dio, Creatore del cielo e della terra. La sua esistenza non è dunque un puro fatto di natura o di cultura, nel senso in cui, attraverso la cultura, l'uomo utilizza le risorse della propria natura. Si tratta bensì di un fatto soprannaturale. Questo popolo persevera a dispetto di tutti perché è il popolo dell'Alleanza e perché, nonostante le infedeltà degli uomini, il Signore è fedele alla sua Alleanza. Ignorare questo dato importante significa impegnarsi sulla via di un marcionismo contro il quale la Chiesa aveva reagito subito con vigore, nella consapevolezza del suo legame vitale con l'Antico Testamento, senza il quale il Nuovo Testamento stesso viene svuotato del suo significato. Le Scritture sono inseparabili dal popolo e dalla sua storia, che conduce a Cristo, Messia promesso e atteso, Figlio di Dio fattosi uomo. La Chiesa non smette di professarlo nel riprendere quotidianamente, nella sua liturgia, i salmi e i cantici di Zaccaria, della Vergine Maria e di Simeone (cf *Sal* 132,17; *Lc* 1,46-55; 1,68-79; 2, 29-32).

2911

Pertanto, quanti considerano il fatto che Gesù fosse ebreo e che il suo ambiente fosse il mondo ebreo come un semplice fatto culturale contingente, a cui sarebbe possibile sostituire un'altra tradizione religiosa dalla quale la persona del Signore potrebbe essere distaccata, senza che essa perda la sua identità, non solo ignorano il significato della storia della salvezza, ma, in modo più radicale, mettono in discussione la verità stessa dell'Incarnazione e rendono impossibile una concezione autentica dell'inculturazione.

Alla Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie - Vaticano
3 novembre

2912

Nella varietà delle culture odierne si manifesta sempre più la sfida che la Chiesa è chiamata a raccogliere, in quanto è suo preciso dovere «di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto». (*Gaudium et Spes,* n. 4).

2913

I cristiani devono essere in grado di proporre la verità sull'uomo, rivelata da Gesù Cristo, «via, verità e vita» (*Gv* 14,6) e «primogenito tra molti fratelli» (*Rm* 8,29),

perché solo in Lui può risplendere in pienezza la dignità dell'essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio (cf *Gen* 1,26).

Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato - Vaticano 9 novembre

2914

A tal fine, è bene che la comunità locale, in cui si inseriscono i migranti e i rifugiati, metta a loro disposizione strutture che li aiutino ad assumere attivamente le responsabilità che loro competono. In questa prospettiva, al sacerdote specificamente assegnato alla cura dei migranti è richiesto di farsi ponte tra culture e mentalità diverse. Ciò suppone in lui la consapevolezza di svolgere un vero ministero missionario con il medesimo impulso con cui Cristo, attraverso la sua incarnazione, si legò a determinate condizioni sociali e culturali degli uomini con cui visse.

2915

Nell'antica Babele la superbia aveva frantumato l'unità della famiglia umana. Lo Spirito della Pentecoste venne a ripristinare con i suoi doni la perduta unità, ricostituendola sul modello della comunione trinitaria, nella quale le tre Persone sussistono distinte nell'indivisa unità della natura divina. Quanti ascoltavano gli Apostoli, sui quali era disceso lo Spirito, rimanevano stupiti nell'intenderne la parola ognuno nella propria lingua (cf *At* 2,7-11). L'unanimità dell'ascolto, allora come oggi, non scompagina la diversità delle culture, poiché «qualsiasi cultura è uno sforzo di riflessione sul mistero del mondo e in particolare dell'uomo: è un modo di dare espressione alla dimensione trascendente della vita umana». Al di là di tutte le differenze che costituiscono gli individui e i popoli, c'è una fondamentale comunanza, dato che le varie culture non sono in realtà che modi diversi di affrontare la questione del significato dell'esistenza personale.

Al Comitato organizzatore della Visita pastorale a Sarajevo
Vaticano - 15 novembre

2916

Quando si lavora in piena fedeltà a Dio ed all'uomo, non ci si deve scoraggiare delle difficoltà che inevitabilmente si incontrano. Anche di fronte ad eventuali intimidazioni, il credente in Dio sa di essere portatore di una cultura nuova che lotta con le armi dell'amore, perché si affermi il rispetto e la dignità dell'uomo e dei popoli. Egli è consapevole, inoltre, di dover promuovere con ogni mezzo legittimo quei valori positivi che possono creare rapporti di intesa e di collaborazione fra tutti.

Per la XIII Giornata della Gioventù - 30 novembre

2917

[...] Durante la vita pubblica, le parole ed i gesti di Gesù non avevano potuto raggiungere che poche migliaia di persone, in uno spazio e luogo definiti. Ora le stesse parole e gli stessi gesti non conoscono limite di spazio o di cultura. «Questo è il mio corpo che è dato per voi. Questo è il mio sangue versato per voi» (cf *Lc* 22,19-20): basta che i suoi Apostoli facciano questo «in memoria di Lui», secondo la sua

esplicita richiesta, perché Egli sia realmente presente nell'Eucaristia, con il suo corpo e il suo sangue, in ogni parte del mondo. È sufficiente che essi ripetano il gesto del perdono e della guarigione, perché Lui perdoni: «I peccati saranno rimessi a coloro cui li rimetterete» (cf *Gv* 20,23).

2918

[...] Lo Spirito Santo rende audaci, spinge a contemplare la gloria di Dio nell'esistenza e nel lavoro di ogni giorno. Spinge a fare l'esperienza del mistero di Cristo nella Liturgia, a far risuonare la Parola in tutta la vita, nella sicurezza che essa avrà sempre qualcosa di nuovo da dire; aiuta ad impegnarsi per sempre nonostante la paura di fallire, ad affrontare i pericoli e superare le barriere che separano le culture per annunciare il Vangelo, a lavorare instancabilmente per il continuo rinnovamento della Chiesa senza ergersi a giudici dei fratelli.

2919

[...] una preziosa esperienza dell'unità della Chiesa, nella ricchezza della sua diversità, la vivete ogni qualvolta vi radunate tra voi, specialmente per la Celebrazione eucaristica. È lo Spirito che porta gli uomini a comprendersi e accogliersi reciprocamente, a riconoscersi figli di Dio e fratelli in cammino verso la stessa meta, la vita eterna, a parlare lo stesso linguaggio al di là delle divisioni culturali e razziali.

Al Convegno: «Cinema, veicolo di spiritualità e cultura» - Vaticano 1° dicembre

2920

Il cinema ha affrontato, e affronta tuttora, argomenti ispirati alla fede. In tale contesto, la Scrittura, la vita di Gesù, della Madonna e dei Santi, come pure le problematiche della Chiesa, sono fonti inesauribili per chi è alla ricerca del significato spirituale e religioso dell'esistenza.

2921

È così successo che l'arte cinematografica abbia spesso saputo trasmettere un messaggio sublime, contribuendo a diffondere il rispetto per quei valori che arricchiscono l'animo umano e senza i quali è ben difficile vivere una vita piena e completa. Il cinema può in tal modo offrire un valido apporto alla cultura ed una specifica cooperazione alla Chiesa. Ciò diviene particolarmente significativo, mentre ci apprestiamo a varcare la soglia di un nuovo millennio cristiano. Auspico che gli argomenti legati alla fede vengano sempre trattati con competenza e col dovuto rispetto.

2922

Anche nei films di argomento non esplicitamente religioso è possibile trovare autentici valori umani, una concezione della vita ed una visione del mondo aperte verso il trascendente. Diventa così possibile lo scambio tra le diverse culture che si affacciano alla finestra aperta che il cinema offre: vengono in tal modo accorciate le distanze del mondo, e favorita la reciproca comprensione nel mutuo rispetto.

2923

Questo mezzo di comunicazione può assumere quindi anche una funzione pedagogica, che aiuta l'uomo nella conoscenza dei valori universali presenti nelle diverse culture, portandolo a percepire le legittime differenze come occasione di reciproco scambio di doni.

2924

Il cinema è un mezzo particolarmente adatto a raccontare il mistero ineffabile che circonda il mondo e l'uomo. Per mezzo delle immagini, il regista dialoga con lo spettatore, gli trasmette il suo pensiero, lo spinge a mettersi di fronte a situazioni che non possono lasciare l'animo insensibile. Se oltre che con arte, egli sa esprimersi con responsabilità ed intelligenza, può offrire il suo specifico contributo al grande dialogo che esiste tra persone, popoli e civiltà. Egli diviene così, in certo modo, pedagogo non solo per i suoi contemporanei, ma anche per le generazioni future, come avviene per ogni altro agente culturale.

2925

Il cinema è dunque uno strumento sensibilissimo, capace di leggere nel tempo quei segni che a volte possono sfuggire allo sguardo di un osservatore frettoloso. Quando ben usato, esso può contribuire alla crescita di un vero umanesimo e, in definitiva, alla lode che dal creato si eleva verso il Creatore. È questo l'auspicio che formulo per la vostra attività e, mentre invoco la luce dello Spirito sulle vostre fatiche a servizio della cultura, della pace e del dialogo, di cuore imparto a tutti voi e alle persone che vi sono care la Benedizione Apostolica.

Per la Giornata delle Pace - Vaticano - 8 dicembre

2926

[...] In occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che si celebra quest'anno, è opportuno ricordare che la promozione e protezione dei diritti umani è materia di prioritaria importanza per la comunità internazionale. Su questo anniversario pesano, tuttavia, le ombre di alcune riserve manifestate circa due caratteristiche essenziali della nozione stessa di diritti dell'uomo: la loro universalità e la loro indivisibilità. Tali tratti distintivi vanno riaffermati vigorosamente per respingere le critiche di chi tenta di sfruttare l'argomento della specificità culturale per coprire violazioni dei diritti umani, come di chi impoverisce il concetto di dignità umana negando consistenza giuridica ai diritti economici, sociali e culturali. Universalità e indivisibilità sono due principi guida che postulano comunque l'esigenza di radicare i diritti umani nelle diverse culture, nonché di approfondire il loro profilo giuridico per assicurarne il pieno rispetto.

2927

[...] Per una società più equa, per una pace più stabile in un mondo in cammino sulla strada della globalizzazione, è compito urgente delle organizzazioni internazionali contribuire a promuovere il senso di responsabilità per il bene comune. Ma per

giungere a ciò è necessario non perdere mai di vista la persona umana, che deve essere posta al centro di ogni progetto sociale. Solo così le Nazioni Unite possono diventare una vera famiglia di Nazioni, secondo il loro originario mandato di promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà. È questa la strada per costruire una Comunità mondiale basata sulla fiducia reciproca, sul sostegno vicendevole, sul rispetto sincero. La sfida insomma è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione. Ecco un evidente dovere di giustizia, che comporta notevoli implicazioni morali nell'organizzazione della vita economica, sociale, culturale e politica delle Nazioni.

2928

[...] E che dire dell'aumento della violenza nei confronti delle donne, delle bambine e dei bambini? Oggi è una delle più diffuse violazioni dei diritti umani, divenuta tragicamente uno strumento di terrore: donne prese in ostaggio, minori barbaramente massacrati. A ciò si aggiunge la violenza della prostituzione forzata e della pornografia infantile, come pure dello sfruttamento lavorativo dei minori in condizioni di vera schiavitù. Per contribuire a fermare il dilagare di queste forme di violenza occorrono concrete iniziative, in particolare misure legali appropriate a livello sia nazionali che internazionale. S'impone altresì un arduo lavoro educativo e di promozione culturale, affinché, come sovente ho ricordato in precedenti Messaggi, si riconosca e si rispetti la dignità d'ogni persona. Una componente, infatti, non può assolutamente mancare nel patrimonio etico- culturale dell'intera umanità e di ogni singola persona: la consapevolezza che gli esseri umani sono tutti uguali in dignità, meritano il medesimo rispetto e sono soggetti degli stessi diritti e doveri.

2929

[...] È iniziato, con la prima domenica di Avvento, il secondo anno di preparazione immediata al Grande Giubileo del 2000, dedicato allo Spirito Santo. Lo Spirito della speranza è all'opera nel mondo. È presente nel servizio disinteressato di chi lavora accanto agli emarginati ed ai sofferenti, di chi accoglie gli immigrati ed i rifugiati, di chi con coraggio rifiuta di respingere una persona o un intero gruppo per motivi etnici, culturali e religiosi; è presente, in particolare, nell'azione generosa di quanti con pazienza e costanza continuano a promuovere la pace e la riconciliazione tra coloro che erano un tempo avversari e nemici. Ecco, sono questi altrettanti segni di speranza che incoraggiano a ricercare la giustizia che conduce alla pace.

Ai Vescovi spagnoli - Vaticano - 15 dicembre

2930

Nella missione di portare il Vangelo agli uomini di oggi potete contare sull'appoggio di una tradizione cristiana antichissima e molto radicata. La vostra terra è ricca di modelli di santità e di eminenti figure del sapere teologico, di missionari audaci, di numerose forme di vita consacrata e di movimenti apostolici così come di espressive manifestazioni di pietà, tutto ciò costella di gloria la vostra storia.

2931

Potete contare anche su espressioni d'arte che costituiscono uno splendido patrimonio religioso e culturale.

2932

[...] A tale proposito è importante che i beni culturali ed artistici delle chiese, soprattutto i luoghi e gli oggetti sacri, non restino soltanto reliquie del passato che si contemplano passivamente. Occorre ricordare e conservare per quanto possibile la loro specificità originale, per non sminuire il loro valore culturale. Si tratta di templi eretti come luoghi di preghiera e di celebrazioni religiose, di scritti e di melodie composte per lodare il Signore e per accompagnare il Popolo di Dio nel suo pellegrinaggio, di immagini dei modelli di santità proposti ai credenti, che rappresentano i misteri della salvezza, affinché possano alimentare la loro fede e la loro speranza.

Omelia - Vaticano - 16 dicembre

2933

Il sapere che si fonda sulla fede, infatti, ha dignità culturale autentica. Il sapere della fede illumina la ricerca dell'uomo, la rende pienamente umana, perché «solamente nel mistero del Verbo incarnato — come insegna il Concilio VaticanoII — trova vera luce il mistero dell'uomo [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».

2934

Si sviluppa così una cultura che è dell'uomo e per l'uomo; una cultura densa di valori, attratta dallo splendore della Verità, Vangelo di vita per l'uomo di ogni tempo, che si diffonde e si innerva nei campi del sapere, nelle forme di vita e di costume, nel retto ordinamento della società. L'ordine dei valori etici, infatti, ha funzione di primaria importanza in tutte le culture.

In occasione della XIII Giornata della Gioventù - Vaticano
22 dicembre

2935

«Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa» (cf *Gv* 14,26). Lo Spirito Santo rende audaci, spinge a contemplare la gloria di Dio nell'esistenza e nel lavoro di ogni giorno. Spinge a fare l'esperienza del mistero di Cristo nella Liturgia, a far risuonare la Parola in tutta la vita, nella sicurezza che essa avrà sempre qualcosa di nuovo da dire; aiuta ad impegnarsi per sempre nonostante la paura di fallire, ad affrontare i pericoli e superare le barriere che separano le culture per annunciare il Vangelo, a lavorare instancabilmente per il continuo rinnovamento della Chiesa senza ergersi a giudici dei fratelli.

2936

Scrivendo ai cristiani di Corinto, Paolo insiste sull'unità fondamentale della Chiesa di Dio, comparabile all'unità organica del corpo umano nella diversità delle sue membra.

2937

Cari giovani, una preziosa esperienza dell'unità della Chiesa, nella ricchezza della sua diversità, la vivete ogni qualvolta vi radunate tra voi, specialmente per la Celebrazione eucaristica. È lo Spirito che porta gli uomini a comprendersi e accogliersi reciprocamente, a riconoscersi figli di Dio e fratelli in cammino verso la stessa meta, la vita eterna, a parlare lo stesso linguaggio al di là delle divisioni culturali e razziali.

2938

Il dono dello Spirito rende attuale e possibile per tutti il comando antico di Dio al suo popolo: «Siate santi perché io, il Signore Dio vostro, sono santo» (*Lv* 19,2). Diventare santi sembra un traguardo arduo, riservato a persone del tutto eccezionali, o adatto a chi voglia rimanere estraneo alla vita e alla cultura della propria epoca. Diventare santi invece è dono e compito radicato nel Battesimo e nella Confermazione, affidato a tutti nella Chiesa, in ogni tempo. È dono e compito dei laici come dei religiosi e dei sacri ministri, nella sfera privata come nell'impegno pubblico, nella vita dei singoli come delle famiglie e delle comunità.

1998

Angelus - Vaticano - 1º gennaio

2939

Il processo di globalizzazione in atto nel mondo ha bisogno di essere orientato nel senso dell'equità e della solidarietà, per evitare che esso, di fatto se non nelle intenzioni, emargini persone, gruppi e popoli [...] Un positivo passo in questa direzione è certamente l'impegno di riduzione coordinata del debito estero dei Paesi più poveri, ma una soluzione duratura richiede lo sforzo concertato di tutti. Occorre inoltre che in ogni Nazione si promuova la cultura della legalità e la buona amministrazione e si combatta la corruzione.

Angelus - Vaticano - 6 gennaio

2940

Oggi contempliamo la manifestazione di Cristo che nell'episodio dei Magi si rivela come Colui che Dio ha mandato nel mondo per portare la salvezza agli uomini di ogni nazione, lingua e cultura. Questa missione, Egli la porta a compimento con la sua morte e risurrezione, confermandosi come l'autentico Re di giustizia e di pace.

Al Corpo Diplomatico - Vaticano - 10 gennaio

2941

Le oscillazioni finanziarie che di recente hanno avuto un ruolo di primo piano in alcuni Paesi di questa parte del mondo invitano a una seria riflessione sulla moralità degli scambi economici e finanziari che hanno portato al considerevole sviluppo dell'Asia negli ultimi anni. Una più grande sensibilità verso la giustizia sociale e un maggiore rispetto delle culture locali potrebbero evitare in futuro cattive sorprese, delle quali le popolazioni finiscono sempre con l'essere le vittime.

Omelia - La Habana - 22 gennaio

2942

Oggi le famiglie a Cuba devono affrontare anch'esse le sfide che tante altre famiglie nel mondo sopportano attualmente. Sono numerosi i membri di queste famiglie che hanno lottato e dedicato la propria vita alla conquista di un'esistenza migliore, nella quale vengano garantiti i diritti umani fondamentali: lavoro, alimentazione, abitazione, salute, educazione, sicurezza sociale, partecipazione sociale, libertà di associazione e di scelta della propria vocazione. La famiglia, cellula primaria della società e garanzia della sua stabilità, sperimenta tuttavia le crisi che possono colpire la stessa società. Ciò accade quando i coniugi vivono in sistemi economici o culturali che, sotto la falsa apparenza di libertà e di progresso, promuovono o addirittura difendono una mentalità antinatalista, inducendo in tal mondo gli sposi a ricorrere a metodi di controllo della natalità che non sono conformi alla dignità umana. Si arriva persino all'aborto, che è sempre, oltre che un crimine abominevole, un assurdo impoverimento della persona e della società stessa. Dinanzi a ciò, la Chiesa insegna che Dio ha affidato agli uomini la missione di trasmettere la vita in un modo degno dell'uomo, frutto della responsabilità e dell'amore fra i coniugi.

Omelia - La Habana - 23 gennaio

2943

Che cosa vuol dire condurre una vita pura? Vuol dire vivere la propria vita secondo le norme morali del Vangelo proposte dalla Chiesa. Attualmente, purtroppo, per molti è facile cadere in un relativismo morale e in una mancanza di identità di cui soffrono tanti giovani, vittime di schemi culturali privi di senso o di ideologie che non offrono norme morali elevate e precise. Questo relativismo morale genera egoismo, divisione, emarginazione, discriminazione, timore e sfiducia nei confronti degli altri. Inoltre, quando un giovane vive «a modo suo», idealizza ciò che è straniero, si lascia sedurre dal materialismo sfrenato, perde le proprie radici e anela alla fuga. Pertanto, il vuoto prodotto da questi atteggiamenti spiega molti mali che minacciano i giovani: l'alcol, la sessualità malvissuta, la prostituzione che si nasconde sotto diverse ragioni, e le cui cause non sempre sono soltanto personali, le scelte fondate sul piacere o su atteggiamenti egoistici, sull'opportunismo, sulla mancanza di un serio progetto di vita nel quale non c'è posto per un matrimonio stabile, oltre al rifiuto di qualsiasi autorità legittima, il desiderio di fuggire e di emigrare, sottraendosi all'impegno e alla responsabilità per rifugiarsi in un mondo falso alla cui base vi sono l'alienazione e lo sradicamento.

All'Università - La Habana - 23 gennaio

2944

La cultura è quella forma peculiare con cui gli uomini esprimono e sviluppano le loro relazioni con il creato, fra loro e con Dio, formando l'insieme dei valori che caratterizzano un popolo e i tratti che lo definiscono. Intesa in questo modo, la cultura ha un'importanza fondamentale per la vita delle nazioni e per lo sviluppo dei valori umani più autentici. La Chiesa, che accompagna l'uomo nel suo cammino che si apre alla vita sociale e che cerca gli spazi per la sua azione evangelizzatrice, si avvicina, con la sua parola e la sua azione, alla cultura.

2945

La Chiesa cattolica non si identifica con nessuna cultura in particolare, ma è vicina a tutte con spirito aperto. Nel proporre con rispetto la propria visione dell'uomo e dei valori, essa contribuisce alla crescente umanizzazione della società. Nell'evangelizzazione della cultura è Cristo stesso che agisce attraverso la sua Chiesa, giacché con la sua Incarnazione entra nella cultura e reca ad ogni cultura storica il dono della purificazione e della pienezza.

2946

Qualsiasi cultura è uno sforzo di riflessione sul mistero del mondo e in particolare dell'uomo: è un modo di dare espressione alla dimensione trascendente della vita umana. Rispettando e promuovendo la cultura, la Chiesa rispetta e promuove l'uomo, il quale si sforza di rendere più umana la sua vita e di avvicinarla, anche se a tentoni, al mistero nascosto di Dio. Ogni cultura possiede un nucleo intimo di convinzioni religiose e di valori morali che ne costituiscono «l'anima»; è lì che Cristo vuole arrivare con la forza risanatrice della sua grazia. L'evangelizzazione della cultura è un'elevazione della sua «anima religiosa», che le infonde un dinamismo nuovo e potente, il dinamismo dello Spirito Santo, che la porta alla massima attuazione delle sue potenzialità umane. In Cristo, ogni cultura si sente profondamente rispettata, valorizzata e amata; poiché ogni cultura è sempre aperta, nella sua più autentica parte, ai tesori della Redenzione.

2947

Cuba, per la sua storia e la sua situazione geografica, ha una cultura propria che, nella sua formazione, ha subito diverse influenze: quella spagnola, che portò il cattolicesimo, quella africana la cui religiosità fu permeata dal cristianesimo, quella dei vari gruppi di immigranti e quella propriamente americana. È giusto ricordare l'influenza che il Seminario di «San Carlos y San Ambrosio» di La Habana ha avuto nello sviluppo della cultura nazionale sotto l'influsso di figure come José Agustín Caballero, chiamato da Martí «padre dei poveri e della nostra filosofia», e il sacerdote Felix Varela, vero padre della cultura cubana. La superficialità o l'anticlericalismo di alcuni settori di quell'epoca non sono effettivamente rappresentativi di ciò che è stata la vera caratteristica di questo popolo, che nella sua storia ha visto la fede cattolica come fonte dei ricchi valori dell'identità cubana che, assieme a espressioni tipiche, quali le canzoni popolari, le dispute contadine e le raccolte di proverbi popolari, ha una profonda matrice cristiana; il che è oggi una ricchezza e una realtà costitutiva della Nazione.

2948

In questa Università vengono conservati, come uno dei suoi tesori più preziosi, le spoglie di Padre Varela. Ovunque, a Cuba, si vedono anche i monumenti che la venerazione dei cubani ha innalzato a José Martí. Sono convinto che questo popolo ha ereditato le virtù umane, di matrice cristiana, di ambedue questi uomini, dato che tutti i cubani condividono in modo solidale la loro impronta culturale. A Cuba si può parlare di «un dialogo culturale fecondo» che è garanzia di una crescita più armoniosa e di un incremento di iniziative e di creatività della società civile. In questo Paese, la maggior parte degli artefici della cultura — cattolici e non cattolici, credenti e non credenti — sono uomini di dialogo, capaci di proporre e di ascoltare. Vi esorto a proseguire nei vostri sforzi per trovare una sintesi nella quale tutti i cubani possano identificarsi, a cercare il modo di consolidare un'identità cubana armoniosa che possa integrare al suo interno le molteplici tradizioni nazionali. La cultura cubana, se sarà aperta alla Verità, consoliderà la propria identità nazionale e la farà crescere in umanità.

2949

La Chiesa e le istituzioni culturali della Nazione devono incontrarsi nel dialogo e contribuire così allo sviluppo della cultura cubana. Entrambe hanno un cammino e una finalità in comune: servire l'uomo, coltivare tutte le dimensioni del suo spirito e rendere feconde tutte le sue relazioni comunitarie e sociali. Le iniziative già esistenti in tal senso devono trovare appoggio e continuità in una pastorale per la cultura, in dialogo permanente con persone e istituzioni dell'ambito intellettuale.

Per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano
24 maggio

2950

Anche nella Chiesa vi sono molti segni di speranza, fra cui un più attento ascolto dello Spirito Santo che suggerisce l'accettazione di carismi e la promozione dei laici, un impegno più profondo per l'unità dei cristiani e un crescente riconoscimento dell'importanza del dialogo con altre religioni e con la cultura contemporanea.

2951

I mezzi di comunicazione sociale sono di fatto il nuovo *Areopagus* del mondo di oggi, un grande *forum* che, operando al meglio, rende possibile lo scambio di informazioni autentiche, di idee costruttive, di valori sani e in tal modo crea comunità. Ciò a sua volta sfida la Chiesa, nel suo approccio alle comunicazioni, non solo a utilizzare i mezzi di comunicazione per diffondere il Vangelo, ma anche a inserire il messaggio evangelico nella «nuova cultura» creata dalla comunicazione moderna, con i suoi nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici.

2952

I comunicatori cristiani devono ricevere una formazione che permetta loro di operare efficacemente in un ambiente di comunicazione di questo tipo. Tale formazione dovrà includere: una formazione nelle abilità tecniche, una formazione nell'etica e nella morale, con particolare attenzione ai valori e alle norme importanti per l'attività

professionale, una formazione nella cultura umana, nella filosofia, nella storia, nelle scienze sociali e nell'estetica. Tuttavia, prima di ogni altra cosa, essa dovrà essere formazione alla vita interiore, la vita dello Spirito.

Omelia - La Habana - 25 gennaio

2953

Gli insegnamenti di Gesù conservano integro il loro vigore alle soglie dell'anno 2000. Sono validi per tutti voi, miei cari fratelli. Nella ricerca della giustizia del Regno, non possiamo fermarci di fronte a difficoltà e incomprensioni. Se l'invito del Maestro alla giustizia, al servizio e all'amore viene accolto come Buona Novella, allora il cuore si allarga, si trasformano i criteri e nasce la cultura dell'amore e della vita. Questo è il grande cambiamento che la società attende e di cui ha bisogno; lo si potrà raggiungere solo se prima avrà luogo la conversione del cuore di ognuno come condizione per i necessari mutamenti nelle strutture della società.

Al Clero, ai religiosi, alle religiose, ai seminaristi e ai laici
La Habana - 25 gennaio

2954

Poco più di cinque secoli fa la Croce di Cristo venne piantata in queste terre belle e feconde, in modo che la sua luce, che splende in mezzo alle tenebre, facesse sì che la fede cattolica e apostolica si radicasse in esse. Infatti, questa fede fa realmente parte dell'identità e della cultura cubane. Questo spinge molti cittadini a riconoscere la Chiesa come propria Madre, la quale, partendo dalla sua missione spirituale e attraverso il messaggio evangelico e la sua dottrina sociale, promuove lo sviluppo integrale delle persone e la convivenza umana, basata sui principi etici e sugli autentici valori morali. Le circostanze in cui l'azione della Chiesa si è trovata a muoversi sono progressivamente cambiate, e questo suscita una crescente speranza per il futuro. Ci sono, tuttavia, alcune concezioni riduzioniste, che tentano di collocare la Chiesa Cattolica allo stesso livello di alcune manifestazioni culturali di religiosità secondo lo stile dei culti sincretistici i quali, con tutto il rispetto che meritano, non possono essere considerati come una religione propriamente detta, bensì come un insieme di tradizioni e credenze.

2955

Incoraggiate i fedeli laici a vivere la propria vocazione con fiducia e perseveranza, con la loro presenza in tutti i settori della vita sociale, rendendo testimonianza della verità su Cristo e sull'uomo; cercando, insieme alle altre persone di buona volontà, soluzioni ai diversi problemi morali, sociali, politici, economici, culturali e spirituali che la società deve affrontare; partecipando con efficacia e umiltà agli sforzi per superare le situazioni talvolta critiche che riguardano tutti, affinché la Nazione raggiunga condizioni di vita sempre più umane. I fedeli cattolici, così come gli altri cittadini, hanno il dovere e il diritto di contribuire al progresso del Paese.

Omelia - Vaticano - 15 febbraio

2956

La fede del popolo cubano, che Voi servite, è stata sorgente e linfa della cultura di questa Nazione. In quanto consacrati, ricercate e promuovete un autentico processo di inculturazione della fede che offra a tutti l'annuncio, l'accoglienza e la possibilità di vivere il Vangelo.

2957

I due Seminari, che stanno diventando inadeguati per quanto concerne la capienza, hanno contribuito notevolmente alla coscienza della nazionalità cubana. Che in questi illustri chiostri si continui a promuovere la sintesi feconda tra pietà e virtù, tra fede e cultura, tra amore per Cristo e per la sua Chiesa e amore per il popolo!

2958

Ringrazio i laici qui presenti, che ne rappresentano tanti altri, per la fedeltà quotidiana nel custodire la fiamma della fede in seno alle loro famiglie, superando così gli ostacoli e lavorando con coraggio per incarnare lo spirito evangelico nella società. Vi invito ad alimentare la fede mediante una formazione continua, biblica e catechetica, che vi aiuterà a perseverare nella testimonianza di Cristo, perdonando le offese, esercitando il diritto a servire il popolo a partire dalla vostra condizione di credenti cattolici in tutti i campi già aperti, e sforzandovi di ottenere l'accesso a quelli ancora chiusi. Il compito di un laicato cattolico impegnato è proprio quello di aprire gli ambienti della cultura, dell'economia, della politica e dei mezzi di comunicazione sociale per trasmettere, attraverso di essi, la verità e la speranza su Cristo e sull'uomo. In tal senso, è auspicabile che le pubblicazioni cattoliche e le altre iniziative possano disporre dei mezzi necessari per servire meglio tutta la società cubana. Vi incoraggio a proseguire su questo cammino, che è espressione della vitalità dei fedeli e della loro autentica vocazione cristiana al servizio della verità e di Cuba.

Ai Vescovi - La Habana - 25 gennaio

2959

La ricorrenza dei Santi Cirillo e Metodio mi offre, altresì, l'opportunità di richiamare ai cristiani ed a tutte le persone di buona volontà del nostro Continente quella che possiamo chiamare la sfida europea, l'esigenza cioè di costruire un'Europa fortemente memore della propria storia, seriamente impegnata nell'attuazione dei diritti dell'uomo, solidale con i popoli degli altri Continenti nel promuovere la pace e lo sviluppo su scala mondiale.

2960

Obiettivi tanto alti non sono però perseguibili senza una profonda e costante motivazione spirituale, che i cittadini e le nazioni europee possono attingere dal ricchissimo patrimonio culturale che li accomuna, in fecondo dialogo con altre grandi correnti di pensiero, come è stato sempre nei momenti migliori della loro bimillenaria civiltà.

2961

Celebrare questi insigni apostoli dell'Europa significa, pertanto, rinnovare l'impegno per la nuova evangelizzazione del Continente, affinché, nello storico passaggio dal secondo al terzo millennio, le sue radici cristiane ricevano nuova linfa, a beneficio di tutti i popoli europei, della loro cultura e della loro pacifica convivenza.

Angelus - Vaticano - 15 febbraio

2962

È quanto hanno compiuto in modo mirabile i due Santi che oggi ricordiamo: tutta la loro missione è stata tesa ad «incarnare» la Parola di Dio nella lingua e nella cultura slava. A loro si deve la trascrizione dei testi sacri e liturgici in lingua paleoslava mediante un nuovo alfabeto. Per mantenere salda la comunione ecclesiale, essi vennero a Roma ed ottennero l'approvazione del Papa Adriano II. Fu proprio a Roma che, il 14 febbraio 869, morì Cirillo, mentre Metodio, consacrato Vescovo per il territorio dell'antica diocesi di Pannonia e nominato Legato Pontificio per le genti slave, proseguì il compito missionario che aveva intrapreso insieme col fratello.

2963

Rendiamo grazie a Dio per questi due santi, Cirillo e Metodio, che sono stati araldi sapienti del Vangelo in Europa. Essi continuano anche oggi ad insegnare agli evangelizzatori del nostro tempo il coraggio dell'annuncio e l'atteggiamento necessario per inculturare la fede.

Ai Capi Musulmani della Nigeria - Abuja - 22 marzo

2964

In tutte le società possono nascere divergenze. Talvolta le dispute e i conflitti che ne derivano assumono un carattere religioso. La religione stessa viene a volte chiamata in causa senza scrupoli per generare conflitti [...]. Le differenze etniche e culturali non dovrobbero mai essere chiamate in causa per giustificare i conflitti. Piuttosto, come voci diverse in un coro, tali diversità possono vivere in armonia, sempre che esista un autentico desiderio di rispetto reciproco.

Omelia - Abuja (Nigeria) - 23 marzo

2965

La cultura e la tradizione africane tengono nella più alta considerazione la famiglia. È per questo che i popoli dell'Africa gioiscono del dono della nuova vita, una vita concepita e nata; essi respingono spontaneamente l'idea che la vita possa essere distrutta nel grembo materno, anche quando le cosiddette «civiltà progredite» cercano di condurli in questa direzione; essi mostrano rispetto per la vita umana fino alla sua conclusione naturale e riservano in seno alla famiglia un posto ai genitori e ai parenti anziani. Le culture africane hanno un senso acuto della solidarietà e della vita comunitaria, in particolare per quanto riguarda la famiglia allargata e il villaggio. Questi sono segni che comprendete e che soddisfano le esigenze di quella giustizia e di quella integrità di cui parla il profeta Isaia nella Prima Lettura (cf *Is*

56,1). Proprio nei rapporti all'interno della famiglia e tra le famiglie, la giustizia e l'integrità diventano una realtà immediata e un impegno pratico.

2966

Quando questo ordine naturale viene elevato all'ordine soprannaturale diveniamo membri della famiglia di Dio e veniamo edificati in una casa spirituale dove dimora lo Spirito di Dio. Tuttavia come può ciò che è naturale accedere a ciò che è soprannaturale? Come mai diventiamo membri della famiglia di Dio e veniamo resi templi sacri per lo Spirito di Dio?

2967

La realtà della famiglia, così come esiste a livello culturale e sociale, viene elevata dalla grazia e portata a un livello superiore. Tra i battezzati, i rapporti in seno alla famiglia assumono un carattere nuovo: diventano una comunione di vita e di amore colma di grazia, al servizio della comunità più ampia. Inoltre essi edificano la Chiesa, la famiglia di Dio. La Chiesa, attraverso la sua missione evangelizzatrice e la sua presenza attiva in ogni parte del mondo, conferisce un nuovo significato al concetto stesso di famiglia e, di conseguenza, al concetto di nazione come «famiglia di famiglie» e a quello di mondo come «famiglia di nazioni».

Ai Vescovi della Nigeria - Abuja - 23 marzo

2968

I Padri Sinodali hanno inoltre fatto appello alla Chiesa [...] perché si impegni attivamente nel processo di inculturazione, rispettando i due importanti criteri della compatibilità con il messaggio cristiano e la comunione con la Chiesa universale. Vi incoraggio quindi a fare tutto il possibile — dal punto di vista liturgico, teologico e amministrativo— affinché il vostro popolo si senta sempre più a casa nella Chiesa e la Chiesa sempre più a casa con il vostro popolo.

Alla Fondazione Vaticana «Centesimus Annus - Pro Pontifice»
Vaticano - 9 maggio

2969

Tema del vostro incontro è quello della globalizzazione, che interessa ormai ogni aspetto dell'economia e della finanza. A nessuno sfuggono i vantaggi che un'economia «mondializzata», ben regolata ed equilibrata, può recare al benessere ed allo sviluppo della cultura, della democrazia, della solidarietà e della pace. Ma è necessario che venga costantemente perseguita l'armonizzazione tra le esigenze del mercato e quelle dell'etica e della giustizia sociale.

2970

Tale regolamentazione etica e giuridica del mercato appare sempre più difficile, come pure risultano sempre più inadeguati i provvedimenti presi dai singoli Stati. Occorre, allora, lavorare per una cultura delle regole, che non guardi soltanto agli aspetti commerciali, ma si faccia carico della difesa dei diritti umani in tutto il

mondo. Infatti, perché la globalizzazione dell'economia non produca gli esiti nefasti dell'esplosione selvaggia degli egoismi privati e di gruppo, occorre che alla progressiva mondializzazione dell'economia corrisponda sempre più la cultura «globale» della solidarietà, attenta ai bisogni dei più deboli.

Regina Coeli - Vaticano - 17 maggio

2971

La Chiesa, fondata sulla testimonianza degli Apostoli, è guidata nel suo cammino attraverso i secoli dallo Spirito Santo, che la spinge sulle vie della missione incontro a tutte le nazioni ed a tutte le culture del pianeta. Ad esse non impone leggi o tradizioni umane, ma annuncia la Buona Notizia di Cristo Salvatore e il suo comandamento: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (cf *Gv* 15,12), con grande rispetto per il loro patrimonio culturale e per il loro impegno religioso.

Alla cittadinanza di Vercelli - 23 maggio

2972

Voi ben sapete quanto sia urgente immettere nell'attuale contesto culturale, percorso spesso dal vento gelido dell'indifferenza e dell'egoismo, il lievito evangelico delle beatitudini. Occorre un'azione coraggiosa per formare le coscienze. Ma l'esperienza insegna che nulla meglio della fede riesce a mantenere vivo negli animi il senso dei valori morali. Il cristiano convinto sa coniugare in modo responsabile competenza e trasparenza nell'adempimento dei propri doveri.

Lettera Apostolica «Dies Domini» - Vaticano - 31 maggio

2973

A nessuno sfugge infatti che, fino ad un passato relativamente recente, la «santificazione» della domenica era facilitata, nei Paesi di tradizione cristiana, da una larga partecipazione popolare e quasi dall'organizzazione stessa della società civile, che prevedeva il riposo domenicale come punto fermo nella normativa concernente le varie attività lavorative. Ma oggi, negli stessi Paesi in cui le leggi sanciscono il carattere festivo di questo giorno, l'evoluzione delle condizioni socio-economiche ha finito spesso per mo- dificare profondamente i comportamenti collettivi e conseguentemente la fisionomia della domenica. Si è affermata largamente la pratica del «week-end», inteso come tempo settimanale di sollievo, da trascorrere magari lontano dalla dimora abituale, e spesso caratterizzato dalla partecipazione ad attività culturali, politiche, sportive, il cui svolgimento coincide in genere proprio coi giorni festivi. Si tratta di un fenomeno sociale e culturale che non manca certo di elementi positivi nella misura in cui può contribuire, nel rispetto di valori autentici, allo sviluppo umano e al progresso della vita sociale nel suo insieme. Esso risponde non solo alla necessità del riposo, ma anche all'esigenza di «far festa» che è insita nell'essere umano. Purtroppo, quando la domenica perde il significato originario e si riduce a puro «fine settimana», può capitare che l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il «cielo». Allora, per quanto vestito a festa, diventa intimamente incapace di «far festa».

2974

La vicenda esaltante dello sviluppo della scienza, della tecnica, della cultura nelle loro varie espressioni — sviluppo sempre più rapido, ed oggi addirittura vertiginoso — è il frutto, nella storia del mondo, della missione con la quale Dio ha affidato all'uomo e alla donna il compito e la responsabilità di riempire la terra e di soggiogarla attraverso il lavoro, nell'osservanza della sua Legge.

2975

Uno specifico discorso pastorale va affrontato in rapporto alle frequenti situazioni in cui tradizioni popolari e culturali tipiche di un ambiente rischiano di invadere la celebrazione delle domeniche e delle altre feste liturgiche, mescolando allo spirito dell'autentica fede cristiana elementi che le sono estranei e potrebbero sfigurarla. Occorre in questi casi far chiarezza, con la catechesi e opportuni interventi pastorali, respingendo quanto è inconciliabile col Vangelo di Cristo. Non bisogna tuttavia dimenticare che spesso tali tradizioni — ciò vale analogamente per nuove proposte culturali della società civile — non mancano di valori che si coniugano senza difficoltà con le esigenze della fede. Spetta ai Pastori operare un discernimento che salvi i valori presenti nella cultura di un determinato contesto sociale e soprattutto nella religiosità popolare, facendo in modo che la celebrazione liturgica, specie quella delle domeniche e delle feste, non ne soffra, ma piuttosto ne sia avvantaggiata.

2976

Percepita e vissuta così, la domenica diventa in qualche modo l'anima degli altri giorni, e in questo senso si può richiamare la riflessione di Origene, secondo il quale il cristiano perfetto «è sempre nel giorno del Signore, celebra sempre la domenica». La domenica è un'autentica scuola, un itinerario permanente di pedagogia ecclesiale. Pedagogia insostituibile, specie nelle condizioni dell'odierna società, segnata sempre più fortemente dalla frammentazione e dal pluralismo culturale, che mettono continuamente alla prova la fedeltà dei singoli cristiani alle esigenze specifiche della loro fede. In molte parti del mondo si profila la condizione di un cristianesimo della «diaspora», provato cioè da una situazione di dispersione, in cui i discepoli di Cristo non riescono più a mantenere facilmente i contatti fra loro né sono aiutati da strutture e tradizioni proprie della cultura cristiana. In questo contesto problematico, la possibilità di ritrovarsi la domenica con tutti i fratelli di fede, scambiandosi i doni della fraternità, è un aiuto irrinunciabile.

Per la Giornata Missionaria - Vaticano - 31 maggio

2977

Non è certo possibile comprendere l'azione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo con analisi statistiche o con altri sussidi delle scienze umane, perché essa si situa su un altro piano, che è quello della grazia, percepito dalla fede. Si tratta di un'azione spesso nascosta, misteriosa, ma sicuramente efficace. Lo Spirito Santo non ha perso la forza propulsiva che aveva all'epoca della Chiesa nascente; agisce oggi come ai tempi di Gesù e degli Apostoli. Le meraviglie da Lui compiute, riferite negli Atti degli Apostoli, si ripetono ai nostri giorni, ma spesso rimangono sconosciute,

giacche in molte parti del mondo l'umanità vive ormai in culture secolarizzate, che interpretano la realtà come se Dio non esistesse.

2978

La Giornata Missionaria Mondiale viene allora a richiamare opportunamente la nostra attenzione sulle meravigliose iniziative dello Spirito Santo, perché si rafforzi in noi la fede e ci sia, grazie proprio all'azione dello Spirito, un grande risveglio missionario nella Chiesa. Non è, infatti, il rinvigorimento della fede e della testimonianza dei cristiani l'obiettivo prioritario del Giubileo?

2979

La consapevolezza che lo Spirito agisce nel cuore dei credenti e interviene negli eventi della storia invita all'ottimismo della speranza. Il primo grande segno di tale azione, che vorrei proporre alla comune riflessione, è paradossalmente la stessa crisi che attraversa il mondo moderno: un fenomeno complesso che, nella sua negatività, suscita spesso, per reazione, accorate invocazioni allo Spirito vivificante, svelando lo struggente desiderio della Buona Notizia di Cristo Salvatore presente nei cuori umani.

2980

Le conseguenze pratiche sono ben visibili: il modello consumista, pur tanto criticato, domina sempre più; le preoccupazioni, spesso legittime, per i tanti problemi materiali, rischiano di assorbire a tal punto che i rapporti umani diventano freddi, difficili. Le persone si scoprono aride, aggressive, incapaci di sorridere, di salutare, di dire «grazie», di interessarsi ai problemi dell'altro. Per una complessa serie di fattori economici, sociali e culturali, le società più evolute registrano una preoccupante «sterilità», che è insieme spirituale e demografica.

2981

Ma proprio da queste situazioni, che portano le persone al limite della disperazione, scaturisce spesso la spinta ad invocare Colui che «è Signore e dà la vita», perché l'uomo non può vivere senza senso e senza speranza.

2982

E, a fianco del risveglio religioso, è importante rilevare l'affermarsi tra i popoli di quei valori evangelici che Gesù ha incarnato nella sua vita: pace, giustizia, fraternità, dedizione ai più piccoli. Se consideriamo la storia degli ultimi due secoli, ci rendiamo conto di come sia cresciuta nei popoli la coscienza del valore della persona umana e dei diritti dell'uomo e della donna, l'aspirazione universale alla pace, il desiderio di superare le frontiere e le divisioni razziali, la tendenza all'incontro tra popoli e culture, la tolleranza nei confronti di chi viene considerato diverso, l'impegno in azioni di solidarietà e di volontariato, il rifiuto dell'autoritarismo politico con il consolidarsi della democrazia e l'aspirazione ad una più equa giustizia internazionale in campo economico.

2983

Dinanzi al fiorire di iniziative apostoliche in ogni angolo della terra, non è difficile notare che lo Spirito si manifesta nella diversità dei carismi, i quali arricchiscono e fanno crescere la Chiesa universale. L'apostolo Paolo, nella prima Lettera ai Corinzi, parla a lungo dei carismi distribuiti per far crescere la Chiesa (cap. 12-14). Il «tempo dello Spirito» che stiamo vivendo, ci orienta sempre più verso una varietà di espressioni, un pluralismo di metodi e di forme, in cui si manifestano la ricchezza e la vivacità della Chiesa. Ecco l'importanza delle missioni e delle giovani Comunità ecclesiali, che già hanno favorito silenziosamente, secondo lo stile dello Spirito Santo, un benefico rinnovamento nella loro vita. È fuor di dubbio che il terzo millennio si profili come un rinnovato appello alla missione universale e, al tempo stesso, all'inculturazione del Vangelo da parte delle varie Chiese locali.

Cerimonia di Benvenuto - Salisburgo - 19 giugno

2984

Tra le ricchezze del patrimonio cristiano, infatti, è stato anzitutto il concetto dell'uomo ad incidere profondamente sulla cultura europea.

2985

Per progettare in modo adeguato una casa occorre un adeguato strumento di misura. Chi non conosce la misura, manca anche l'obiettivo. I costruttori della Casa europea dispongono dell'immagine dell'uomo che il cristianesimo ha inculcato nella antica cultura del Continente, creando i presupposti in base ai quali operare con la creatività che è da tutti ammirata. Il concetto dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio non è, quindi, un reperto da museo, ma rappresenta la chiave di volta per l'Europa odierna, nella quale le molteplici pietre da costruzione delle varie culture, popoli e religioni possono essere tenute unite per l'edificazione del nuovo edificio. Senza questo criterio di misura la Casa europea in costruzione rischia di sfasciarsi e di non avere durata.

Alle Autorità civili e politiche e al Corpo Diplomatico - Vienna
20 giugno

2986

La diversità delle tradizioni orientali e occidentali promuoverà la cultura europea e costituirà, attraverso la memoria e lo scambio reciproco, la base per l'auspicato rinnovamento spirituale. Perciò si dovrebbe parlare non tanto di una «amplificazione verso oriente», bensì di una «europeizzazione» dell'intera area continentale.

2987

«Europa, apri le porte a Cristo!» Questa esortazione non nasce da fantasia sognante, ma è fondata su di un realismo aperto alla speranza. Infatti, la cultura, l'arte, la storia e il presente dell'Europa sono stati e sono ancora plasmati dal cristianesimo in modo tale che non esiste neanche oggi una Europa completamente secolarizzata o addirittura atea. Lo testimoniano non solo le chiese e i monasteri in molti paesi europei, le cappelle e le croci poste lungo le strade europee, le preghiere e i canti cristiani in tutte le lingue del continente. Ancora più palesemente ne fanno fede i

numerosi testimoni viventi: uomini e donne che cercano, domandano, credono, sperano e amano; i santi del passato e del presente.

2988

I costruttori della nuova Europa dovranno affrontare un'altra grande sfida: quella di creare uno spazio globale europeo di libertà, di giustizia e di pace al posto dell'isola di benessere occidentale del continente. I paesi più ricchi, inevitabilmente, dovranno affrontare sacrifici concreti per livellare man mano il solco disumano di benessere esistente in Europa. Ci vuole un aiuto spirituale per portare avanti la costruzione delle strutture democratiche e il loro consolidamento e per promuovere una cultura della politica e le giuste condizioni dello Stato di diritto. Per questo sforzo la Chiesa offre come orientamento la sua dottrina sociale la quale è centrata sulla sollecitudine e sulla responsabilità per l'uomo a lei affidato da Cristo: si tratta non di un uomo 'astratto', ma dell'uomo reale, concreto e storico che la Chiesa non deve abbandonare.

2989

Uno degli obiettivi del mio pontificato è di costruire una «cultura della vita» volta ad opporsi alla «cultura della morte» in espansione. Perciò sto perorando instancabilmente per la difesa incondizionata della vita umana dal momento del suo concepimento fino alla morte naturale. La legalizzazione dell'aborto entro i primi tre mesi — vigente in Austria — rimane una ferita sanguinante nel mio cuore.

2990

Vi è, poi, il problema dell'eutanasia. Anche morire fa parte della vita. Ogni uomo ha il diritto di morire in modo degno secondo il volere di Dio. Chi pensa di privare l'uomo di questo diritto gli sta togliendo la vita. Il valore di ogni persona è tale che non può mai essere compensato con denaro. Perciò non deve mai essere sacrificato né per una illimitata autonomia privata né per i condizionamenti di ordine sociale o economico. Chi ha un certo numero di anni ricorda, non solo dai libri di storia, i capitoli bui scritti nel ventesimo secolo anche in questo Paese. Se ci si allontana dalla Legge di Dio, chi garantisce che, ad un certo punto, una potenza umana non giunge di nuovo a rivendicare il diritto di decidere del valore e del non-valore di una fase della vita umana?

2991

Rievocando con gratitudine e orgoglio il grande tesoro del cristianesimo, vi prego di accogliere questo patrimonio come una proposta che la Chiesa viva vorrebbe presentare alla fine del secondo millennio cristiano. Nessuno vuole considerare l'universalizzazione di questo patrimonio come una vittoria oppure come una conferma di superiorità. Professare certi valori significa soltanto impegnarsi a cooperare alla costruzione di una vera comunità umana universale: una comunità che non conosce più linee di separazione fra mondi diversi.

2992

Dipenderà anche da noi cristiani se l'Europa con le sue aspirazioni terrene si chiuderà in se stessa, nei suoi egoismi, rinunciando alla sua vocazione e al suo ruolo storico, oppure ritroverà la sua anima nella cultura della vita, dell'amore e della speranza.

Angelus - Castelgandolfo - 13 settembre

2993

L'inizio di un anno scolastico offre l'occasione per riflettere su ciò che la scuola è chiamata ad essere. Tante cose, nell'ordinamento scolastico, si possono e probabilmente si devono rivedere. Una cosa però deve essere chiara: la scuola non può limitarsi ad offrire ai giovani delle nozioni nei diversi rami dello scibile; deve anche aiutarli a cercare, nella giusta direzione, il senso della vita.

2994

Di qui la sua responsabilità, specie in un'epoca come quella attuale, in cui i grandi cambiamenti sociali e culturali rischiano talora di porre in dubbio persino i valori morali fondamentali.

2995

La scuola deve aiutare i ragazzi a saper cogliere questi valori, favorendo l'armonico sviluppo di ogni dimensione della loro personalità, da quella fisica e spirituale a quella culturale e relazionale. E questo compito essa lo svolge ponendosi accanto alla famiglia, che detiene il compito primario e inalienabile dell'educazione.

Lettera Enciclica «Fides et Ratio» - Vaticano - 14 settembre

2996

Un semplice sguardo alla storia antica, d'altronde, mostra con chiarezza come in diverse parti della terra, segnate da culture differenti, sorgano nello stesso tempo le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita? Questi interrogativi sono presenti negli scritti sacri di Israele, ma compaiono anche nei Veda non meno che negli Avesta; li troviamo negli scritti di Confucio e Lao-Tze come pure nella predicazione dei Tirthankara e di Buddha; sono ancora essi ad affiorare nei poemi di Omero e nelle tragedie di Euripide e Sofocle come pure nei trattati filosofici di Platone ed Aristotele. Sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza.

2997

Molteplici sono le risorse che l'uomo possiede per promuovere il progresso nella conoscenza della verità, così da rendere la propria esistenza sempre più umana. Tra queste emerge la filosofia, che contribuisce direttamente a porre la domanda circa il senso della vita e ad abbozzarne la risposta: essa, pertanto, si configura come uno dei compiti più nobili dell'umanità. Il termine filosofia, secondo l'etimologia greca, significa «amore per la saggezza». Di fatto, la filosofia è nata e si è sviluppata nel

momento in cui l'uomo ha iniziato a interrogarsi sul perché delle cose e sul loro fine. In modi e forme differenti, essa mostra che il desiderio di verità appartiene alla stessa natura dell'uomo. È una proprietà nativa della sua ragione interrogarsi sul perché delle cose, anche se le risposte via via date si inseriscono in un orizzonte che rende evidente la complementarità delle differenti culture in cui l'uomo vive.

2998

La forte incidenza che la filosofia ha avuto nella formazione e nello sviluppo delle culture in Occidente non deve farci dimenticare l'influsso che essa ha esercitato anche nei modi di concepire l'esistenza di cui vive l'Oriente. Ogni popolo, infatti, possiede una sua indigena e originaria saggezza che, quale autentica ricchezza delle culture, tende a esprimersi e a maturare anche in forme prettamente filosofiche. Quanto questo sia vero lo dimostra il fatto che una forma basilare di sapere filosofico, presente fino ai nostri giorni, è verificabile perfino nei postulati a cui le diverse legislazioni nazionali e internazionali si ispirano nel regolare la vita sociale.

2999

La capacità speculativa, che è propria dell'intelletto umano, porta ad elaborare, mediante l'attività filosofica, una forma di pensiero rigoroso e a costruire così, con la coerenza logica delle affermazioni e l'organicità dei contenuti, un sapere sistematico. Grazie a questo processo, in differenti contesti culturali e in diverse epoche, si sono raggiunti risultati che hanno portato all'elaborazione di veri sistemi di pensiero. Storicamente ciò ha spesso esposto alla tentazione di identificare una sola corrente con l'intero pensiero filosofico. È però evidente che, in questi casi, entra in gioco una certa «superbia filosofica» che pretende di erigere la propria visione prospettica e imperfetta a lettura universale. In realtà, ogni sistema filosofico, pur rispettato sempre nella sua interezza senza strumentalizzazioni di sorta, deve riconoscere la priorità del pensare filosofico, da cui trae origine e a cui deve servire in forma coerente.

3000

Facendo pertanto seguito ad analoghe iniziative dei miei Predecessori, desidero anch'io rivolgere lo sguardo a questa peculiare attività della ragione. Mi ci spinge il rilievo che, soprattutto ai nostri giorni, la ricerca della verità ultima appare spesso offuscata. Senza dubbio la filosofia moderna ha il grande merito di aver concentrato la sua attenzione sull'uomo. A partire da qui, una ragione carica di interrogativi ha sviluppato ulteriormente il suo desiderio di conoscere sempre di più e sempre più a fondo. Sono stati così costruiti sistemi di pensiero complessi, che hanno dato i loro frutti nei diversi ambiti del sapere, favorendo lo sviluppo della cultura e della storia. L'antropologia, la logica, le scienze della natura, la storia, il linguaggio [...], in qualche modo l'intero universo del sapere è stato abbracciato. I positivi risultati raggiunti non devono, tuttavia, indurre a trascurare il fatto che quella stessa ragione, intenta ad indagare in maniera unilaterale sull'uomo come soggetto, sembra aver dimenticato che questi è pur sempre chiamato ad indirizzarsi verso una verità che lo trascende. Senza il riferimento ad essa, ciascuno resta in balia dell'arbitrio e la sua condizione di persona finisce per essere valutata con criteri pragmatici basati essenzialmente sul dato sperimentale, nell'errata convinzione che tutto deve essere dominato dalla tecnica. È così accaduto che, invece di esprimere al meglio la

tensione verso la verità, la ragione sotto il peso di tanto sapere si è curvata su se stessa diventando, giorno dopo giorno, incapace di sollevare lo sguardo verso l'alto per osare di raggiungere la verità dell'essere. La filosofia moderna, dimenticando di orientare la sua indagine sull'essere, ha concentrato la propria ricerca sulla conoscenza umana. Invece di far leva sulla capacità che l'uomo ha di conoscere la verità, ha preferito sottolinearne i limiti e i condizionamenti.

3001

L'incarnazione del Figlio di Dio permette di vedere attuata la sintesi definitiva che la mente umana, partendo da sé, non avrebbe neppure potuto immaginare: l'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento, Dio assume il volto dell'uomo. La verità espressa nella Rivelazione di Cristo, dunque, non è più rinchiusa in un ristretto ambito territoriale e culturale, ma si apre a ogni uomo e donna che voglia accoglierla come parola definitivamente valida per dare senso all'esistenza. Ora, tutti hanno in Cristo accesso al Padre; con la sua morte e risurrezione, infatti, Egli ha donato la vita divina che il primo Adamo aveva rifiutato (cf *Rm* 5,12-15). Con questa Rivelazione viene offerta all'uomo la verità ultima sulla propria vita e sul destino della storia: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». Quanto profondo sia il legame tra la conoscenza di fede e quella di ragione è indicato già nella Sacra Scrittura con spunti di sorprendente chiarezza. Lo documentano soprattutto i Libri sapienziali. Ciò che colpisce nella lettura, fatta senza preconcetti, di queste pagine della Scrittura è il fatto che in questi testi venga racchiusa non soltanto la fede di Israele, ma anche il tesoro di civiltà e di culture ormai scomparse. Quasi per un disegno particolare, l'Egitto e la Mesopotamia fanno sentire di nuovo la loro voce ed alcuni tratti comuni delle culture dell'antico Oriente vengono riportati in vita in queste pagine ricche di intuizioni singolarmente profonde.

3002

La sapienza della Croce, dunque, supera ogni limite culturale che le si voglia imporre e obbliga ad aprirsi all'universalità della verità di cui è portatrice. Quale sfida viene posta alla nostra ragione e quale vantaggio essa ne ricava se vi si arrende! La filosofia, che già da sé è in grado di riconoscere l'incessante trascendersi dell'uomo verso la verità, aiutata dalla fede può aprirsi ad accogliere nella «follia» della Croce la genuina critica a quanti si illudono di possedere la verità, imbrigliandola nelle secche di un loro sistema. Il rapporto fede e filosofia trova nella predicazione di Cristo crocifisso e risorto lo scoglio contro il quale può naufragare, ma oltre il quale può sfociare nell'oceano sconfinato della verità. Qui si mostra evidente il confine tra la ragione e la fede, ma diventa anche chiaro lo spazio in cui ambedue si possono incontrare.

3003

Al di là dei sistemi filosofici, tuttavia, vi sono altre espressioni in cui l'uomo cerca di dare forma a una sua «filosofia»: si tratta di convinzioni o esperienze personali, di tradizioni familiari e culturali o di itinerari esistenziali in cui ci si affida all'autorità di un maestro. In ognuna di queste manifestazioni ciò che permane sempre vivo è il desiderio di raggiungere la certezza della verità e del suo valore assoluto.

3004

L'uomo non è fatto per vivere solo. Egli nasce e cresce in una famiglia, per inserirsi più tardi con il suo lavoro nella società. Fin dalla nascita, quindi, si trova immerso in varie tradizioni, dalle quali riceve non soltanto il linguaggio e la formazione culturale, ma anche molteplici verità a cui, quasi istintivamente, crede. La crescita e la maturazione personale, comunque, implicano che queste stesse verità possano essere messe in dubbio e vagliate attraverso la peculiare attività critica del pensiero. Ciò non toglie che, dopo questo passaggio, quelle stesse verità siano ricuperate sulla base dell'esperienza che se ne è fatta, o in forza del ragionamento successivo. Nonostante questo, nella vita di un uomo le verità semplicemente credute rimangono molto più numerose di quelle che egli acquisisce mediante la personale verifica. Chi, infatti, sarebbe in grado di vagliare criticamente gli innumerevoli risultati delle scienze su cui la vita moderna si fonda? Chi potrebbe controllare per conto proprio il flusso delle informazioni, che giorno per giorno si ricevono da ogni parte del mondo e che pure si accettano, in linea di massima, come vere? Chi, infine, potrebbe rifare i cammini di esperienza e di pensiero per cui si sono accumulati i tesori di saggezza e di religiosità dell'umanità? L'uomo, essere che cerca la verità, è dunque anche colui che vive di credenza.

3005

Nell'accennare a questo movimento di avvicinamento dei cristiani alla filosofia, è doveroso ricordare anche l'atteggiamento di cautela che in essi suscitavano altri elementi del mondo culturale pagano, quali ad esempio la gnosi. La filosofia, come saggezza pratica e scuola di vita, poteva facilmente essere confusa con una conoscenza di tipo superiore, esoterico, riservato a pochi perfetti. E senza dubbio a questo genere di speculazioni esoteriche che san Paolo pensa, quando mette in guardia i Colossesi: «Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo» (2, 8). Quanto mai attuali si presentano le parole dell'Apostolo, se le riferiamo alle diverse forme di esoterismo che dilagano oggi anche presso alcuni credenti, privi del dovuto senso critico. Sulle orme di san Paolo, altri scrittori dei primi secoli, in particolare sant'Ireneo e Tertulliano, sollevano a loro volta riserve nei confronti di un'impostazione culturale che pretendeva di subordinare la verità della Rivelazione all'interpretazione dei filosofi.

3006

Proprio qui si inserisce la novità operata dai Padri. Essi accolsero in pieno la ragione aperta all'assoluto e in essa innestarono la ricchezza proveniente dalla Rivelazione. L'incontro non fu solo a livello di culture, delle quali l'una succube forse del fascino dell'altra; esso avvenne nell'intimo degli animi e fu incontro tra la creatura e il suo Creatore. Oltrepassando il fine stesso verso cui inconsapevolmente tendeva in forza della sua natura, la ragione poté raggiungere il sommo bene e la somma verità nella persona del Verbo incarnato. Dinanzi alle filosofie, i Padri non ebbero tuttavia timore di riconoscere tanto gli elementi comuni quanto le diversità che esse presentavano rispetto alla Rivelazione. La coscienza delle convergenze non offuscava in loro il riconoscimento delle differenze.

3007

È per questo motivo che, giustamente, san Tommaso è sempre stato proposto dalla Chiesa come maestro di pensiero e modello del retto modo di fare teologia. Senza dubbio, Tommaso possedette al massimo grado il coraggio della verità, la libertà di spirito nell'affrontare i nuovi problemi, l'onestà intellettuale di chi non ammette la contaminazione del cristianesimo con la filosofia profana, ma nemmeno il rifiuto aprioristico di questa. Perciò, egli passò alla storia del pensiero cristiano come un pioniere sul nuovo cammino della filosofia e della cultura universale. Il punto centrale e quasi il nocciolo della soluzione che egli diede al problema del nuovo confronto tra la ragione e la fede con la genialità del suo intuito profetico, è stato quello della conciliazione tra la secolarità del mondo e la radicalità del Vangelo, sfuggendo così alla innaturale tendenza negatrice del mondo e dei suoi valori, senza peraltro venire meno alle supreme e inflessibili esigenze dell'ordine soprannaturale.

3008

Non è da dimenticare, d'altra parte, che nella cultura moderna è venuto a cambiare il ruolo stesso della filosofia. Da saggezza e sapere universale, essa si è ridotta progressivamente a una delle tante province del sapere umano; per alcuni aspetti, anzi, è stata limitata a un ruolo del tutto marginale. Altre forme di razionalità si sono nel frattempo affermate con sempre maggior rilievo, ponendo in evidenza la marginalità del sapere filosofico. Invece che verso la contemplazione della verità e la ricerca del fine ultimo e del senso della vita, queste forme di razionalità sono orientate — o almeno orientabili — come ragione strumentale al servizio di fini utilitaristici, di fruizione o di potere.

3009

Sulla scia di queste trasformazioni culturali, alcuni filosofi, abbandonando la ricerca della verità per se stessa, hanno assunto come loro unico scopo il raggiungimento della certezza soggettiva o dell'utilità pratica. Conseguenza di ciò è stato l'offuscamento della vera dignità della ragione, non più messa nella condizione di conoscere il vero e di ricercare l'assoluto.

3010

Nella stessa teologia tornano ad affacciarsi le tentazioni di un tempo. In alcune teologie contemporanee, ad esempio, si fa nuovamente strada un certo razionalismo, soprattutto quando asserti ritenuti filosoficamente fondati sono assunti come normativi per la ricerca teologica. Ciò accade soprattutto quando il teologo, per mancanza di competenza filosofica, si lascia condizionare in modo acritico da affermazioni entrate ormai nel linguaggio e nella cultura corrente, ma prive di sufficiente base razionale.

3011

Non si può dimenticare, infine, il ritrovato interesse per l'inculturazione della fede. In modo particolare la vita delle giovani Chiese ha permesso di scoprire, accanto ad elevate forme di pensiero, la presenza di molteplici espressioni di saggezza popolare. Ciò costituisce un reale patrimonio di cultura e di tradizioni. Lo studio, tuttavia, delle usanze tradizionali deve andare di pari passo con la ricerca filosofica. Sarà questa a

permettere di far emergere i tratti positivi della saggezza popolare, creando il necessario collegamento con l'annuncio del Vangelo.

3012

Desidero ribadire con vigore che lo studio della filosofia riveste un carattere fondamentale e ineliminabile nella struttura degli studi teologici e nella formazione dei candidati al sacerdozio. Non è un caso che il curriculum di studi teologici sia preceduto da un periodo di tempo nel quale è previsto uno speciale impegno nello studio della filosofia. Questa scelta, confermata dal Concilio Lateranense V, affonda le sue radici nell'esperienza maturata durante il Medio Evo, quando è stata posta in evidenza l'importanza di una costruttiva armonia tra il sapere filosofico e quello teologico. Questo ordinamento degli studi ha influenzato, facilitato e promosso, anche se in maniera indiretta, una buona parte dello sviluppo della filosofia moderna. Un esempio significativo è dato dall'influsso esercitato dalle *Disputationes metaphysicae* di Francesco Suárez, le quali trovavano spazio perfino nelle università luterane tedesche. Il venire meno di questa metodologia, invece, fu causa di gravi carenze sia nella formazione sacerdotale che nella ricerca teologica. Si consideri, ad esempio, la disattenzione nei confronti del pensiero e della cultura moderna, che ha portato alla chiusura ad ogni forma di dialogo o alla indiscriminata accoglienza di ogni filosofia.

3013

Si può forse obiettare che nella situazione attuale il teologo, piuttosto che alla filosofia, dovrebbe ricorrere all'aiuto di altre forme del sapere umano, quali la storia e soprattutto le scienze, di cui tutti ammirano i recenti straordinari sviluppi. Altri poi, a seguito di una cresciuta sensibilità nei confronti della relazione tra fede e culture, sostengono che la teologia dovrebbe rivolgersi, di preferenza, alle saggezze tradizionali, piuttosto che a una filosofia di origine greca ed eurocentrica. Altri ancora, a partire da una concezione errata del pluralismo delle culture, negano semplicemente il valore universale del patrimonio filosofico accolto dalla Chiesa.

3014

Queste sottolineature, tra l'altro già presenti nell'insegnamento conciliare, contengono una parte di verità. Il riferimento alle scienze, utile in molti casi perché permette una conoscenza più completa dell'oggetto di studio, non deve tuttavia far dimenticare la necessaria mediazione di una riflessione tipicamente filosofica, critica e tesa all'universale, richiesta peraltro da uno scambio fecondo tra le culture. Ciò che mi preme sottolineare è il dovere di non fermarsi al solo caso singolo e concreto, tralasciando il compito primario che è quello di manifestare il carattere universale del contenuto di fede. Non si deve, inoltre, dimenticare che l'apporto peculiare del pensiero filosofico permette di discernere, sia nelle diverse concezioni di vita che nelle culture, non che cosa gli uomini pensino, ma quale sia la verità oggettiva. Non le varie opinioni umane, ma solamente la verità può essere di aiuto alla teologia.

3015

Il tema, poi, del rapporto con le culture merita una riflessione specifica, anche se necessariamente non esaustiva, per le implicanze che ne derivano sia sul versante

filosofico che su quello teologico. Il processo di incontro e confronto con le culture è un'esperienza che la Chiesa ha vissuto fin dagli inizi della predicazione del Vangelo. Il comando di Cristo ai discepoli di andare in ogni luogo, «fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8), per trasmettere la verità da Lui rivelata, ha posto la comunità cristiana nella condizione di verificare ben presto l'universalità dell'annuncio e gli ostacoli derivanti dalla diversità delle culture. Un brano della lettera di san Paolo ai cristiani di Efeso offre un valido aiuto per comprendere come la comunità primitiva abbia affrontato questo problema. Scrive l'Apostolo: «Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo» (2,13-14).

3016

Alla luce di questo testo la nostra riflessione s'allarga alla trasformazione che si è venuta a creare nei Gentili una volta arrivati alla fede. Davanti alla ricchezza della salvezza operata da Cristo, cadono le barriere che separano le diverse culture. La promessa di Dio in Cristo diventa, adesso, un'offerta universale: non più limitata alla particolarità di un popolo, della sua lingua e dei suoi costumi, ma estesa a tutti come patrimonio a cui ciascuno può attingere liberamente. Da diversi luoghi e tradizioni tutti sono chiamati in Cristo a partecipare all'unità della famiglia dei figli di Dio. È Cristo che permette ai due popoli di diventare «uno». Coloro che erano «i lontani» diventano «i vicini» grazie alla novità operata dal mistero pasquale. Gesù abbatte i muri di divisione e realizza l'unificazione in modo originale e supremo mediante la partecipazione al suo mistero. Questa unità è talmente profonda che la Chiesa può dire con san Paolo: «Non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (*Ef* 2,19).

3017

In una così semplice annotazione è descritta una grande verità: l'incontro della fede con le diverse culture ha dato vita di fatto a una realtà nuova. Le culture, quando sono profondamente radicate nell'umano, portano in sé la testimonianza dell'apertura tipica dell'uomo all'universale e alla trascendenza. Esse presentano, pertanto, approcci diversi alla verità, che si rivelano di indubbia utilità per l'uomo, a cui prospettano valori capaci di rendere sempre più umana la sua esistenza. In quanto poi le culture si richiamano ai valori delle tradizioni antiche, portano con sé — anche se in maniera implicita, ma non per questo meno reale — il riferimento al manifestarsi di Dio nella natura, come si è visto precedentemente parlando dei testi sapienziali e dell'insegnamento di san Paolo.

3018

Essendo in stretto rapporto con gli uomini e con la loro storia, le culture condividono le stesse dinamiche secondo cui il tempo umano si esprime. Si registrano di conseguenza trasformazioni e progressi dovuti agli incontri che gli uomini sviluppano e alle comunicazioni che reciprocamente si fanno dei loro modelli di vita. Le culture traggono alimento dalla comunicazione di valori, e la loro vitalità e sussistenza è data dalla capacità di rimanere aperte all'accoglienza del nuovo. Qual è la spiegazione di queste dinamiche? Ogni uomo è inserito in una cultura, da essa dipende, su di essa influisce. Egli è insieme figlio e padre della cultura in cui è

immerso. In ogni espressione della sua vita, egli porta con sé qualcosa che lo contraddistingue in mezzo al creato: la sua apertura costante al mistero ed il suo inesauribile desiderio di conoscenza. Ogni cultura, di conseguenza, porta impressa in sé e lascia trasparire la tensione verso un compimento. Si può dire, quindi, che la cultura ha in sé la possibilità di accogliere la rivelazione divina.

3019

Il modo in cui i cristiani vivono la fede è anch'esso permeato dalla cultura dell'ambiente circostante e contribuisce, a sua volta, a modellarne progressivamente le caratteristiche. Ad ogni cultura i cristiani recano la verità immutabile di Dio, da Lui rivelata nella storia e nella cultura di un popolo. Nel corso dei secoli continua così a riprodursi l'evento di cui furono testimoni i pellegrini presenti a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste. Ascoltando gli Apostoli, si domandavano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio» (*At* 2,7-11). L'annuncio del Vangelo nelle diverse culture, mentre esige dai singoli destinatari l'adesione della fede, non impedisce loro di conservare una propria identità culturale. Ciò non crea divisione alcuna, perché il popolo dei battezzati si distingue per una universalità che sa accogliere ogni cultura, favorendo il progresso di ciò che in essa vi è di implicito verso la sua piena esplicazione nella verità.

3020

Conseguenza di ciò è che una cultura non può mai diventare criterio di giudizio ed ancor meno criterio ultimo di verità nei confronti della rivelazione di Dio. Il Vangelo non è contrario a questa od a quella cultura come se, incontrandosi con essa, volesse privarla di ciò che le appartiene e la obbligasse ad assumere forme estrinseche che non le sono conformi. Al contrario, l'annuncio che il credente porta nel mondo e nelle culture è forma reale di liberazione da ogni disordine introdotto dal peccato e, nello stesso tempo, è chiamata alla verità piena. In questo incontro, le culture non solo non vengono private di nulla, ma sono anzi stimolate ad aprirsi al nuovo della verità evangelica per trarne incentivo verso ulteriori sviluppi.

3021

Il fatto che la missione evangelizzatrice abbia incontrato sulla sua strada per prima la filosofia greca, non costituisce indicazione in alcun modo preclusiva per altri approcci. Oggi, via via che il Vangelo entra in contatto con aree culturali rimaste finora al di fuori dell'ambito di irradiazione del cristianesimo, nuovi compiti si aprono all'inculturazione. Problemi analoghi a quelli che la Chiesa dovette affrontare nei primi secoli si pongono alla nostra generazione.

3022

La Rivelazione cristiana, insomma, diventa il vero punto di aggancio e di confronto tra il pensare filosofico e quello teologico nel loro reciproco rapportarsi. È auspicabile, quindi, che teologi e filosofi si lascino guidare dall'unica autorità della

verità così che venga elaborata una filosofia in consonanza con la parola di Dio. Questa filosofia sarà il terreno d'incontro tra le culture e la fede cristiana, il luogo d'intesa tra credenti e non credenti. Sarà di aiuto perché i credenti si convincano più da vicino che la profondità e genuinità della fede è favorita quando è unita al pensiero e ad esso non rinuncia. Ancora una volta, è la lezione dei Padri che ci guida in questa convinzione: «Lo stesso credere null'altro è che pensare assentendo [...]. Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede [...]. La fede se non è pensata è nulla». Ed ancora: «Se si toglie l'assenso, si toglie la fede, perché senza assenso non si crede affatto».

3023

In questo senso, è quanto mai significativo che, nel contesto attuale, alcuni filosofi si facciano promotori della riscoperta del ruolo determinante della tradizione per una corretta forma di conoscenza. Il richiamo alla tradizione, infatti, non è un mero ricordo del passato; esso costituisce piuttosto il riconoscimento di un patrimonio culturale che appartiene a tutta l'umanità. Si potrebbe, anzi, dire che siamo noi ad appartenere alla tradizione e non possiamo disporre di essa come vogliamo. Proprio questo affondare le radici nella tradizione è ciò che permette a noi, oggi, di poter esprimere un pensiero originale, nuovo e progettuale per il futuro. Questo stesso richiamo vale anche maggiormente per la teologia. Non solo perché essa possiede la Tradizione viva della Chiesa come fonte originaria, ma anche perché, in forza di questo, deve essere capace di recuperare sia la profonda tradizione teologica che ha segnato le epoche precedenti, sia la tradizione perenne di quella filosofia che ha saputo superare per la sua reale saggezza i confini dello spazio e del tempo.

3024

L'eclettismo è un errore di metodo, ma potrebbe anche nascondere in sé le tesi proprie dello storicismo. Per comprendere in maniera corretta una dottrina del passato, è necessario che questa sia inserita nel suo contesto storico e culturale. La tesi fondamentale dello storicismo, invece, consiste nello stabilire la verità di una filosofia sulla base della sua adeguatezza ad un determinato periodo e ad un determinato compito storico. In questo modo, almeno implicitamente, si nega la validità perenne del vero. Ciò che era vero in un'epoca, sostiene lo storicista, può non esserlo più in un'altra. La storia del pensiero, insomma, diventa per lui poco più di un reperto archeologico a cui attingere per evidenziare posizioni del passato ormai in gran parte superate e prive di significato per il presente. Si deve considerare, al contrario, che anche se la formulazione è in certo modo legata al tempo e alla cultura, la verità o l'errore in esse espressi si possono in ogni caso, nonostante la distanza spazio-temporale, riconoscere e come tali valutare.

3025

Un altro pericolo da considerare è lo scientismo. Questa concezione filosofica si rifiuta di ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle che sono proprie delle scienze positive, relegando nei confini della mera immaginazione sia la conoscenza religiosa e teologica, sia il sapere etico ed estetico. Nel passato, la stessa idea si esprimeva nel positivismo e nel neopositivismo, che ritenevano prive di senso le affermazioni di carattere metafisico. La critica epistemologica ha screditato questa posizione, ed ecco che essa rinasce sotto le nuove vesti dello scientismo. In questa

prospettiva, i valori sono relegati a semplici prodotti dell'emotività e la nozione di essere è accantonata per fare spazio alla pura e semplice fattualità. La scienza, quindi, si prepara a dominare tutti gli aspetti dell'esistenza umana attraverso il progresso tecnologico. Gli innegabili successi della ricerca scientifica e della tecnologia contem- poranea hanno contribuito a diffondere la mentalità scientista, che sembra non avere più confini, visto come è penetrata nelle diverse culture e quali cambiamenti radicali vi ha apportato.

3026

In quanto intelligenza della Rivelazione, la teologia nelle diverse epoche storiche si è sempre trovata a dover recepire le istanze delle varie culture per poi mediare in esse, con una concettualizzazione coerente, il contenuto della fede. Anche oggi un duplice compito le spetta. Da una parte, infatti, essa deve sviluppare l'impegno che il Concilio Vaticano II, a suo tempo, le ha affidato: rinnovare le proprie metodologie in vista di un servizio più efficace all'evangelizzazione. Come non pensare, in questa prospettiva, alle parole pronunciate dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII in apertura del Concilio? Egli disse allora: «È necessario che, aderendo alla viva attesa di quanti amano sinceramente la religione cristiana, cattolica, apostolica, questa dottrina sia più largamente e più profondamente conosciuta, e che gli spiriti ne siano più pienamente istruiti e formati; è necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo».

3027

La parola di Dio non si indirizza ad un solo popolo o a una sola epoca. Ugualmente, gli enunciati dogmatici, pur risentendo a volte della cultura del periodo in cui vengono definiti, formulano una verità stabile e definitiva. Sorge quindi la domanda di come si possa conciliare l'assolutezza e l'universalità della verità con l'inevitabile condizionamento storico e culturale delle formule che la esprimono. Come ho detto precedentemente, le tesi dello storicismo non sono difendibili. L'applicazione di un'ermeneutica aperta all'istanza metafisica, invece, è in grado di mostrare come, dalle circostanze storiche e contingenti in cui i testi sono maturati, si compia il passaggio alla verità da essi espressa, che va oltre questi condizionamenti.

3028

Con il suo linguaggio storico e circoscritto l'uomo può esprimere verità che trascendono l'evento linguistico. La verità, infatti, non può mai essere limitata al tempo e alla cultura; si conosce nella storia, ma supera la storia stessa.

3029

Riflettere su questo argomento non è facile, perché si deve tenere seriamente conto del senso che le parole acquistano nelle diverse culture e in epoche differenti. La storia del pensiero, comunque, mostra che attraverso l'evoluzione e la varietà delle culture certi concetti di base mantengono il loro valore conoscitivo universale e perciò la verità delle proposizioni che li esprimono. Se così non fosse, la filosofia e le scienze non potrebbero comunicare tra loro né potrebbero essere recepite da culture diverse da quelle in cui sono state pensate ed elaborate. Il problema

ermeneutico, dunque, esiste, ma è risolvibile. Il valore realistico di molti concetti, d'altronde, non esclude che spesso il loro significato sia imperfetto. La speculazione filosofica molto potrebbe aiutare in questo campo. È auspicabile, pertanto, un suo particolare impegno nell'approfondimento del rapporto tra linguaggio concettuale e verità, e nella proposta di vie adeguate per una sua corretta comprensione.

3030

È proprio alla luce di questa costatazione che, come ho ribadito il dovere della teologia di recuperare il suo genuino rapporto con la filosofia, così mi sento in dovere di sottolineare l'opportunità che anche la filosofia, per il bene e il progresso del pensiero, recuperi la sua relazione con la teologia. Troverà in essa non la riflessione del singolo individuo che, anche se profonda e ricca, porta pur sempre con sé i limiti prospettici propri del pensiero di uno solo, ma la ricchezza di una riflessione comune. La teologia, infatti, nell'indagine sulla verità è sostenuta, per sua stessa natura, dalla nota dell'ecclesialità e dalla tradizione del Popolo di Dio con la sua multiformità di saperi e culture nell'unità della fede.

3031

La filosofia, inoltre, è come lo specchio in cui si riflette la cultura dei popoli. Una filosofia, che, sotto la provocazione delle esigenze teologiche, si sviluppa in consonanza con la fede, fa parte di quella «evangelizzazione della cultura» che Paolo VI ha proposto come uno degli scopi fondamentali dell'evangelizzazione. Mentre non mi stanco di richiamare l'urgenza di una nuova evangelizzazione, mi appello ai filosofi perché sappiano approfondire le dimensioni del vero, del buono e del bello, a cui la parola di Dio dà accesso. Ciò diventa tanto più urgente, se si considerano le sfide che il nuovo millennio sembra portare con sé: esse investono in modo particolare le regioni e le culture di antica tradizione cristiana. Anche questa attenzione deve considerarsi come un apporto fondamentale e originale sulla strada della nuova evangelizzazione.

Udienza Generale - Vaticano - 16 settembre

3032

L'apertura dello spirito umano alla verità e al bene si realizza sempre nell'orizzonte della «Luce vera che illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9). Questa luce è lo stesso Cristo Signore, che ha illuminato fin dalle origini i passi dell'uomo ed è entrato nel suo «cuore». Con l'Incarnazione, nella pienezza dei tempi, la Luce è apparsa nel mondo in tutto il suo fulgore, brillando agli occhi dell'uomo come splendore di verità (cf *Gv* 14,6).

3033

Preannunciata già nell'Antico Testamento, la manifestazione progressiva della pienezza di verità che è Cristo Gesù si compie lungo il corso dei secoli per opera dello Spirito Santo. Tale specifica azione dello «Spirito della verità» (cf *Gv* 14,17; 15,26; 16,13) riguarda non solo i credenti, ma, in modo misterioso, tutti gli uomini che, pur ignorando senza colpa il Vangelo, sinceramente cercano la verità e si sforzano di vivere rettamente.

3034

Sulle orme dei Padri della Chiesa, san Tommaso d'Aquino può ritenere che nessuno spirito sia «così tenebroso da non partecipare in nulla alla luce divina. Infatti, ogni verità conosciuta da chicchessia è dovuta totalmente a questa “luce che brilla nelle tenebre”; giacché ogni verità, chiunque sia che la dica, viene dallo Spirito Santo» (*Super Ioannem,* 1,5 lect. 3, n. 103).

3035

Per questo motivo, la Chiesa è amica di ogni autentica ricerca del pensiero umano e stima sinceramente il patrimonio di sapienza elaborato e trasmesso dalle diverse culture. In esso ha trovato espressione l'inesauribile creatività dello spirito umano indirizzato dallo Spirito di Dio verso la pienezza della verità.

3036

L'incontro tra la parola di verità predicata dalla Chiesa e la sapienza espressa dalle culture ed elaborata dalle filosofie, sollecita queste ultime ad aprirsi e a trovare il proprio compimento nella rivelazione che viene da Dio. Come sottolinea il Concilio Vaticano II, tale incontro arricchisce la Chiesa, rendendola capace di penetrare sempre più a fondo nella verità, di esprimerla attraverso i linguaggi delle diverse tradizioni culturali e di presentarla — immutata nella sostanza — nella forma più adatta al mutare dei tempi.

3037

La fiducia nella presenza e nell'azione dello Spirito Santo anche nel travaglio della cultura del nostro tempo, può costituire, all'alba del Terzo Millennio, la premessa per un nuovo incontro tra la verità di Cristo e il pensiero umano.

3038

Nella prospettiva del grande Giubileo dell'anno 2000, occorre approfondire l'insegnamento del Concilio a proposito di questo incontro sempre rinnovato e fecondo tra la verità rivelata, custodita e trasmessa dalla Chiesa, e le molteplici forme del pensiero e della cultura umana.

3039

Per ovviare a questa rottura, che incide con gravi conseguenze sulle coscienze e sui comportamenti, occorre risvegliare nei discepoli di Gesù Cristo quello sguardo di fede capace di scoprire i «semi di verità» diffusi dallo Spirito Santo nei nostri contemporanei. Si potrà contribuire anche alla loro purificazione e maturazione attraverso la paziente arte del dialogo, che mira in particolare alla presentazione del volto di Cristo in tutto il suo splendore.

3040

In particolare è necessario tener ben presente il grande principio formulato dall'ultimo Concilio, [...] Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e

nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa invece, seguendo Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda.

3041

Tale principio si mostra fecondo non solo per la filosofia e la cultura umanistica, ma anche per i settori della ricerca scientifica e dell'arte. Infatti, l'uomo di scienza che si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza avvertirlo viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quelle che sono.

3042

D'altro canto, il vero artista ha il dono di intuire e di esprimere l'orizzonte luminoso e infinito in cui è immersa l'esistenza dell'uomo e del mondo. Se è fedele all'ispirazione che lo abita e lo trascende, egli acquisisce una segreta connaturalità con la bellezza di cui lo Spirito Santo riveste la creazione.

Angelus - Castelgandolfo - 27 settembre

3043

È urgente promuovere una cultura ed una politica della solidarietà, che comincino nell'intimo di ciascuno, nella capacità di lasciarsi interpellare da chi è nel bisogno. Certamente, di fronte alla complessità dei problemi, non basta l'impegno personale. Su alcuni problemi, come quello del debito internazionale dei Paesi poveri, occorre una risposta concertata da parte della Comunità delle Nazioni.

3044

Tuttavia, solo se la cultura della solidarietà crescerà all'interno delle persone e delle famiglie, si potrà giungere in modo efficace a risolvere le grandi sfide dell'indigenza e dell'ingiustizia sociale.

Al mondo della cultura e della scienza - Zagabria - 3 ottobre

3045

Ho voluto inserire nel programma della mia Visita pastorale nel vostro Paese questo breve, ma per me significativo, incontro con voi, rappresentanti del mondo della cultura e della scienza, per confermare anche in questo modo la stima e l'apprezzamento che la Chiesa nutre per l'attività intellettuale quale espressione della creatività dello spirito umano. Colgo volentieri l'occasione per rendere omaggio alla ricca tradizione culturale, che caratterizza la Nazione croata testimoniandone l'antica e profonda sensibilità per il buono, il vero e il bello.

3046

Vorrei profittare di questa circostanza per riflettere insieme con voi sullo specifico contributo che i cristiani, come uomini di cultura e di scienza, sono chiamati a dare

all'ulteriore crescita di un vero umanesimo nella vostra Patria, in seno alla grande famiglia dei Popoli. Compito del cristiano è, infatti, di trasfondere nelle varie articolazioni della vita sociale, e quindi anche nel mondo della cultura, la luce del Vangelo.

3047

Di fatto, lungo i secoli, il cristianesimo ha dato un contributo importante per la formazione del patrimonio culturale del vostro Popolo. Alle soglie del Terzo Millennio non possono, dunque, mancare nuove forze vive che rechino un rinnovato impulso alla promozione e allo sviluppo della eredità culturale della Nazione, in piena fedeltà alle sue radici cristiane.

3048

Non c'è, infatti, vero progresso senza il rispetto della dimensione etica della cultura, della ricerca scientifica e dell'intera attività dell'uomo. Il relativismo etico odierno, con il conseguente obnubilamento dei valori morali, favorisce l'insorgere di comportamenti lesivi della dignità della per

sona, e ciò si traduce in un serio ostacolo allo sviluppo umanistico nei vari ambiti dell'esistenza.

3049

È chiaro, peraltro, che il bene della persona, obiettivo ultimo di ogni impegno culturale e scientifico, non può mai essere disgiunto dalla considerazione del bene comune. Mi è caro ricordare, a questo proposito, l'iscrizione che campeggia nella Sala del Grande Consiglio di Dubrovnik: «Obliti privatorum, publica curate». Auspico che l'impegno dei pensatori e degli scienziati, ispirato a valori autentici, sia sempre inteso come un servizio generoso e disinteressato all'uomo e alla società, e non debba mai essere piegato a fini contrari a tale supremo obiettivo.

3050

Avendo la cultura, come suo fine ultimo, il servizio al vero bene della persona, non deve stupire che la società, nel perseguirne lo sviluppo, trovi al suo fianco la Chiesa. Anch'essa infatti ha come destinatario della sua sollecitudine pastorale l'uomo singolo e integrale, nell'unità di corpo e anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà. È il servizio all'uomo il punto di incontro della Chiesa col mondo della scienza e della cultura.

3051

È un incontro che, di fatto, s'è rivelato nel corso dei secoli singolarmente fecondo. Il Vangelo, col suo tesoro di luminose verità sui vari aspetti dell'esistenza, ha arricchito in modo significativo le risposte elaborate dalla ragione, assicurandone una maggiore corrispondenza alle profonde attese del cuore dell'uomo.

3052

Nonostante le incomprensioni che si sono verificate in certi periodi, la Chiesa si è mostrata sempre estremamente sensibile ai valori della cultura e della ricerca. È quanto emerge anche dalla vostra storia: quando nel VII secolo i vostri avi, ricevendo il battesimo, entrarono a far parte della Chiesa, con ciò stesso si introdussero anche nel mondo della cultura occidentale. Da quell'epoca si registra in Croazia un costante progresso culturale e scientifico, al quale la Chiesa stessa dà un suo apporto determinante. È a tutti noto il grande contributo da essa offerto alla filosofia, alla letteratura, alla musica, al teatro, alle scienze, all'arte, come noto è pure il merito ad essa spettante nella edificazione di scuole di ogni tipo: da quelle di base sino ai templi della scienza universitaria. La Chiesa intende perseverare anche in futuro in questo atteggiamento, che considera parte integrante del suo servizio al messaggio evangelico.

3053

In questa regione, dove per secoli si sono incontrate visioni del mondo diverse, occorre continuare ad impegnarsi insieme per la cultura, senza indulgere a sterili contrapposizioni, ma coltivando piuttosto sentimenti di rispetto e di conciliazione. Ciò non significa, peraltro, che si debba per questo rinunciare alla propria identità e cultura. Le radici, l'eredità e l'identità di ogni Popolo, in ciò che hanno di autenticamente umano, rappresentano una ricchezza per la comunità internazionale.

3054

Il clima di libertà e di democrazia, instauratosi in Croazia all'inizio di questo decennio, permette il reinserimento delle facoltà di teologia nelle università della Croazia, il che contribuirà significativamente a promuovere il dialogo tra cultura, scienza e fede. Le università, infatti, rappresentano la sede privilegiata di un dialogo i cui benefici effetti potranno riversarsi nella formazione delle nuove generazioni, orientandone le scelte morali e l'inserimento attivo nella società. Possano le vostre scuole e, soprattutto, le vostre università essere vere fucine di pensiero, così da preparare operatori eccellenti nei vari campi del sapere, ma anche persone profondamente coscienti della grande missione che è loro affidata: quella di servire l'uomo.

3055

Uno dei frutti del dinamico rapporto fra fede e ragione sarà sicuramente una rinnovata fioritura etica e spirituale in questo vostro Paese, che per decenni è stato sottoposto alle devastazioni prodotte dal materialismo ateo. Questa rifioritura dei valori costituirà il più valido baluardo contro le sfide odierne del consumismo e dell'edonismo. Così, su una solida piattaforma di valori, l'uomo, la famiglia, la società potranno edificarsi secondo verità, aprendosi alla gioia e alla speranza, con lo sguardo rivolto al destino eterno che Dio ha preparato per ogni essere umano. Si eviterà così in futuro il dramma della rottura tra cultura e Vangelo, che ha sconvolto la nostra epoca.

3056

Una cultura che rifiuta Dio non può definirsi pienamente umana, perché esclude dal proprio orizzonte Colui che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo ha

redento per l'opera di Cristo e lo ha consacrato con l'unzione dello Spirito Santo. È questo il motivo per cui l'uomo secondo tutte le sue dimensioni deve essere il centro di ogni forma di cultura e il punto di riferimento di ogni sforzo scientifico.

3057

Una speciale parola, infine, agli uomini e alle donne di scienza e cultura che si professano cristiani: ad essi è affidato il compito di evangelizzare continuamente l'ambito in cui operano. I loro cuori pertanto devono essere aperti agli impulsi dello Spirito Santo, quello «Spirito di verità» che guida «alla verità tutta intera» (cf *Gv* 16,13).

3058

Questo alto compito richiede un costante approfondimento di ciò che comporta la propria adesione di fede a Cristo, «luce vera che illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9), «potenza e sapienza di Dio» (*1 Cor* 1,24), poiché «tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui; Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui» (*Col* 1,16-17). Che ciascuno assuma con fierezza questo alto compito e si sforzi di corrispondervi con ogni generosità.

Ai catechisti e ai rappresentanti dei movimenti ecclesiali
Solin (Croazia) - 4 ottobre

3059

Cari docenti, a voi è affidata la splendida missione di formare i giovani, diventando per loro esempi e guide. Voi sapete che ogni progetto educativo deve essere ricco di valori spirituali, umani e culturali, per poter raggiungere lo scopo che gli è proprio. Come ho detto recentemente, la scuola non può limitarsi ad offrire ai giovani delle nozioni nei diversi rami dello scibile; deve anche aiutarli a cercare, nella giusta direzione, il senso della vita.

Omelia - Vaticano - 23 ottobre

3060

«Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti. È lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita» (*Sal* 23[24],1-2).

3061

Le parole del Salmista, risuonate nell'odierna Liturgia, richiamano la signoria di Dio sul mondo. Egli l'ha creato e l'ha affidato all'uomo come compito; un compito che riguarda sia il campo del conoscere che quello dell'operare. Il mondo è, in questo senso, la vocazione dell'uomo.

3062

L'apostolo Paolo esorta a comportarsi in modo degno della vocazione ricevuta (cf *Ef* 4,1). Egli si riferisce alla vocazione cristiana, che impegna il battezzato a seguire

Cristo e a conformarsi a Lui. Ma possiamo intendere l'espressione anche in un senso più lato, secondo il quale il mondo stesso può costituire per la persona umana come una chiamata, alla quale, in effetti, l'uomo da sempre ha cercato di rispondere. Da qui è nata la scienza, quell'immenso insieme di conoscenze che è frutto di meraviglia, di intuizioni, di ipotesi e di esperienze. Così, attraverso i secoli e le generazioni, nelle varie epoche storiche è andato formandosi il patrimonio scientifico dell'umanità.

3063

Noi tutti qui riuniti siamo eredi di questa progressiva maturazione del sapere, elaborata dalle precedenti generazioni.

3064

È importante iniziare un nuovo anno accademico con la consapevolezza di recepire il tesoro della cultura come un retaggio di quanti ci hanno preceduto, e al tempo stesso come compito per la propria creatività conoscitiva e operativa.

3065

Le Università ecclesiastiche costituiscono luoghi privilegiati di testimonianza, nella forma della mediazione culturale, e di preparazione di quanti sono chiamati a seminare nel vasto campo della Chiesa il buon seme della verità evangelica.

Udienza Generale - Vaticano - 18 novembre

3066

«Babele» è il simbolo dell'orgoglio, che vuole imporre con la prepotenza il disegno prometeico di costruire un unico popolo sulla base di sola cultura, prescindendo da Dio. «Pentecoste», invece, è l'evento con cui si ritorna al progetto divino, che dà voce e legittimità al pluralismo etnico- culturale, riconoscendo alle singole persone ed ai diversi gruppi etnici il diritto di «annunciare nelle proprie lingue le grandi opere di Dio». Possa l'odierna ricorrenza aiutare i credenti ad assumere un atteggiamento sempre più cordiale ed aperto nei confronti dei migranti.

3067

Il mondo contemporaneo si va decisamente strutturando secondo un sistema di interdipendenza a livello economico, culturale e politico. Non è più possibile ragionare solo in funzione degli interessi, pur legittimi, dei singoli popoli e nazioni: occorre acquisire una coscienza a respiro veramente universale.

Udienza Generale - Vaticano - 25 novembre

3068

Tra i numerosi altri segni di speranza, vorrei infine menzionare lo spazio dato al dialogo con le religioni e con la cultura contemporanea.

3069

Quanto al primo, basti ricordare la portata profetica via via assunta dalla dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. Molteplici esperienze d'incontro e di dialogo, a vari livelli, si sono realizzate e si stanno realizzando in ogni parte del mondo tra esponenti delle diverse religioni. In particolare mi piace richiamare i grandi passi avanti compiuti nel dialogo con gli ebrei, i nostri «fratelli maggiori». È un grande segno di speranza per l'umanità il fatto che le religioni si aprano con fiducia al dialogo ed avvertano l'urgenza di unire i propri sforzi per dare un'anima al progresso e contribuire all'impegno morale dei popoli. La fede nell'azione incessante dello Spirito ci fa sperare che anche attraverso questa via di reciproca attenzione e stima possa attuarsi per tutti l'apertura a Cristo, la Luce vera, che «illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9).

3070

Per quanto riguarda il dialogo con la cultura, si sta rivelando di provvidenziale efficacia l'orientamento formulato dal Vaticano II: «Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umano». I contatti realizzati in questo campo hanno già superato ingiustificati pregiudizi. Pure la nuova attenzione riservata da varie correnti culturali del nostro tempo per l'esperienza religiosa e in particolare per il cristianesimo, ci spinge a proseguire con tenacia il cammino intrapreso nella direzione di un rinnovato incontro tra il Vangelo e la cultura.

Al Presidente dell'Assemblea Generale dell'Onu - Vaticano
30 novembre

3071

[...] Cinquant'anni fa, il contesto politico del dopoguerra inoltre non permise agli autori della Dichiarazione di dotarla di una base antropologica e di punti di riferimento morale espliciti; tuttavia essi sapevano bene che i principi proclamati avrebbero presto perso valore se la comunità internazionale non avesse cercato di radicarli nelle diverse tradizioni nazionali, culturali e religiose. È forse questo il compito che abbiamo ora per servire fedelmente l'unità della loro visione e promuovere una legittima pluralità nell'esercizio delle libertà proclamate da questo testo, assicurando al contempo l'universalità e l'indivisibilità dei diritti a cui esso le associa.

3072

[...] Promuovere questa concezione comune alla quale fa riferimento il Preambolo della Dichiarazione e permetterle di divenire sempre più il punto di riferimento ultimo in cui la libertà umana e la solidarietà fra le persone e le culture s'incontrano e si fecondano a vicenda: è questa la sfida da raccogliere. Mettere in dubbio l'universalità, ossia l'esistenza, di alcuni principi fondamentali equivarrebbe perciò a minare tutto l'edificio dei diritti dell'uomo.

Omelia - Vaticano - 8 dicembre

3073

La vostra missione, alle soglie del terzo millennio, si rende ancor più urgente nella prospettiva della nuova evangelizzazione. Siete chiamati a favorire con il vostro quotidiano intervento un sempre più fecondo incontro tra Vangelo e culture, come richiede il progetto culturale orientato in senso cristiano.

3074

Per le Chiese [...], si tratta di rinnovare l'impegno di un'autentica spiritualità cristiana, perché ogni battezzato possa diventare cooperatore dello Spirito Santo, agente principale della nuova evangelizzazione.

3075

In questo quadro, la vostra opera di membri dell'Azione Cattolica deve attuarsi secondo alcune chiare direzioni, che vorrei qui richiamare: la formazione di un laicato adulto nella fede; lo sviluppo e la diffusione di una coscienza cristiana matura, che orienti le scelte di vita delle persone; l'animazione della società civile e delle culture, in collaborazione con quanti si pongono al servizio della persona umana.

3076

Per procedere secondo queste direzioni, l'Azione Cattolica deve confermare la propria caratteristica di associazione ecclesiale; al servizio cioè della crescita della comunità cristiana, in stretta unione con i ministeri ordinati. Questo servizio richiede un'Azione Cattolica viva, attenta e disponibile, per contribuire efficacemente ad aprire la pastorale ordinaria alla tensione missionaria, all'annuncio, all'incontro ed al dialogo con quanti, anche battezzati, vivono un'appartenenza parziale alla Chiesa o mostrano atteggiamenti di indifferenza, di estraneità e, forse, talora di avversione.

3077

L'incontro tra Vangelo e culture possiede, infatti, un'intrinseca dimensione missionaria e questa esige — nell'attuale contesto culturale e nella vita quotidiana — la testimonianza ed il servizio dei fedeli laici, non solo come singoli ma anche, come associati, al servizio dell'evangelizzazione. Singoli e associazioni, proprio per l'indole secolare che li contraddistingue, sono chiamati a percorrere la via della condivisione e del dialogo, attraverso la quale passa, ogni giorno, l'annuncio della Parola e la crescita nella fede.

3078

Il rinnovato incontro tra Vangelo e culture è anche il terreno sul quale l'Azione Cattolica, come associazione ecclesiale di laici, può sviluppare uno specifico e significativo servizio per il rinnovamento della società italiana, dei suoi costumi e delle sue istituzioni: è l'animazione cristiana del tessuto sociale, della vita civile e della dinamica economica e politica.

Ai Lavoratori della Città di Roma - Vaticano - 8 dicembre

3079

Il lavoro è via per realizzare se stessi, mediante la crescita e lo sviluppo delle potenzialità e delle capacità che si acquisiscono con la formazione, l'esperienza e la concreta operatività.

3080

Questo processo è più evidente in determinate professioni legate al campo della cultura, dell'arte, del cinema e del teatro, come pure della ricerca scientifica, ma si realizza anche nell'esercizio di funzioni più esecutive, poiché il lavoro umano suppone intelligenza e mira ad incidere un disegno intelligente nella realtà materiale e sociale in cui la persona opera.

3081

Tuttavia, la considerazione del divario tra ciò che ci si propone e ciò che di fatto si riesce a realizzare, la constatazione cioè dei limiti personali e socio-culturali da cui si è condizionati, inserisce spesso elementi di sofferenza nella concreta esperienza del lavoro. Questa, inoltre, è radicalmente segnata dal peccato, che si manifesta come competitività sfrenata, gelosie e prepotenze, superficialità o indifferenza nei rapporti reciproci, ingiustizie e sopraffazioni.

3082

Dalla visione cristiana del lavoro scaturisce l'impegno costante a privilegiare in ogni circostanza il bene della persona e la sua piena promozione spirituale, culturale e sociale.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

3083

La Dichiarazione Universale è chiara: riconosce i diritti che proclama, non li conferisce; essi, infatti, sono inerenti alla persona umana ed alla sua dignità. Conseguenza di ciò è che nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura. Tutti gli esseri umani, senza eccezione, sono eguali in dignità. Per la stessa ragione, tali diritti riguardano tutte le fasi della vita e ogni contesto politico, sociale, economico o culturale. Essi formano un insieme unitario, orientato decisamente alla promozione di ogni aspetto del bene della persona e della società.

3084

I diritti umani vengono tradizionalmente raggruppati in due ampie categorie comprendenti, da una parte, i diritti civili e politici e, dall'altra, quelli economici, sociali e culturali. Accordi internazionali garantiscono, anche se in grado diverso, ambedue le categorie; i diritti umani, infatti, sono strettamente intrecciati tra loro, essendo espressione di dimensioni diverse dell'unico soggetto, che è la persona. La promozione integrale di tutte le categorie dei diritti umani è la vera garanzia del pieno rispetto di ogni singolo diritto.

3085

La difesa dell'universalità e dell'indivisibilità dei diritti umani è essenziale per la costruzione di una società pacifica e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e nazioni. L'affermazione di questa universalità e indivisibilità non esclude, di fatto, legittime differenze di ordine culturale e politico nell'attuazione dei singoli diritti, purché risultino rispettati in ogni caso i livelli fissati dalla Dichiarazione Universale per l'intera umanità.

3086

Il diritto alla vita è inviolabile. Ciò implica una scelta positiva, una scelta per la vita. Lo sviluppo di una cultura orientata in questo senso si estende a tutte le circostanze dell'esistenza ed assicura la promozione della dignità umana in ogni situazione. Una vera cultura della vita, come garantisce il diritto di venire al mondo a chi non è ancora nato, così protegge i neonati, particolarmente le bambine, dal crimine dell'infanticidio. Ugualmente, essa assicura ai portatori di handicap lo sviluppo delle loro potenzialità, e ai malati e agli anziani cure adeguate.

3087

Né va sottaciuto un altro problema indirettamente collegato con la libertà religiosa. Talvolta, comunità o popoli di convinzioni e culture religiose diverse maturano tra loro tensioni crescenti che, a ragione delle forti passioni coinvolte, finiscono per trasformarsi in violenti conflitti. Il ricorso alla violenza in nome del proprio credo religioso costituisce una deformazione degli insegnamenti stessi delle maggiori religioni. Come tante volte vari esponenti religiosi hanno ripetuto, anch'io ribadisco che l'uso della violenza non può mai trovare fondate giustificazioni religiose né promuovere la crescita dell'autentico sentimento religioso.

3088

Non è possibile in questa sede allargare ulteriormente il discorso. Vorrei, però, sottolineare che nessun diritto umano è sicuro, se non ci si impegna a tutelarli tutti. Quando si accetta senza reagire la violazione di uno qualsiasi dei diritti umani fondamentali, si pongono a rischio tutti gli altri. È indispensabile, pertanto, un approccio globale al tema dei diritti umani e un serio impegno a loro difesa. Solo quando una cultura dei diritti umani, rispettosa delle diverse tradizioni, diventa parte integrante del patrimonio morale dell'umanità, si può guardare con serena fiducia al futuro.

3089

E, in effetti, come potrebbe esservi guerra, se ogni diritto umano fosse rispettato? L'osservanza integrale dei diritti umani è la strada più sicura per stringere relazioni solide tra gli Stati. La cultura dei diritti umani non può essere che cultura di pace. Ogni loro violazione contiene in sé i germi di un possibile conflitto. Già il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Pio XII, alla fine della seconda Guerra mondiale, poneva la domanda: «Quando un popolo è schiacciato con la forza, chi avrebbe il coraggio di promettere sicurezza al resto del mondo nel contesto di una pace durevole?».

3090

Per promuovere una cultura dei diritti umani che investa le coscienze, è necessaria la collaborazione di ogni forza sociale. Vorrei fare specifico riferimento al ruolo dei mass- media, tanto importanti nella formazione dell'opinione pubblica e, di conseguenza, nell'orientamento dei comportamenti dei cittadini. Come non si potrebbe negare una loro responsabilità in violazioni dei diritti umani che avessero la loro matrice nell'esaltazione della violenza da essi eventualmente coltivata, così è doveroso attribuire loro il merito di quelle nobili iniziative di dialogo e di solidarietà che sono maturate grazie ai messaggi da essi diffusi in favore della comprensione reciproca e della pace.

Ai Vescovi dell'Australia - Vaticano - 14 dicembre

3091

[...] L'interrogativo di fondo riguarda il rapporto fra la Chiesa e il mondo. Esso è stato fondamentale per il Concilio Vaticano II e resta tale per la vita della Chiesa più di trent'anni dopo. La risposta che daremo a questo interrogativo determinerà la risposta che daremo a una gamma di altri importanti e concreti interrogativi. L'avanzata secolarizzazione della società comporta la tendenza a far sfumare i confini fra la Chiesa e il mondo. Alcuni aspetti della cultura dominante possono condizionare la comunità cristiana in modi che il Vangelo non permette. A volte manca la volontà di sfidare le premesse culturali come esige il Vangelo. Ciò spesso si accompagna a un approccio acritico al problema del male morale e alla riluttanza a riconoscere la realtà del peccato e il bisogno di perdono. Questo atteggiamento incarna una visione troppo ottimistica della modernità, insieme a un certo disagio di fronte alla Croce e alle sue implicazioni per la vita dei cristiani. Si dimentica il passato troppo facilmente e si enfatizza talmente il presente che il senso del soprannaturale si indebolisce. Un rispetto distorto per il pluralismo conduce a un relativismo che mette in dubbio le verità insegnate dalla fede e accessibili alla ragione umana; ciò, a sua volta, porta alla confusione circa l'essenza della libertà autentica. Tutto questo causa incertezza sul contributo peculiare che la Chiesa è chiamata a offrire al mondo.

3092

[...] Ogni vescovo riconosce l'importanza della vicinanza ai suoi sacerdoti, poiché per loro è un padre che li conferma e li corregge quando necessario. In un clima culturale dominato dal pensiero soggettivo e dal relativismo morale, la trasmissione della fede e la presentazione dell'insegnamento e della disciplina della Chiesa devono essere un motivo di grave preoccupazione per i Successori degli Apostoli. Purtroppo, l'insegnamento del Magistero si scontra con riserve e dubbi, tendenza questa che viene alimentata dall'interesse dei mezzi di comunicazione sociale per il dissenso, o in alcuni casi dall'intenzione di utilizzare i mezzi di comunicazione sociale come uno stratagemma per costringere la Chiesa a cambiamenti che non può operare. Il compito del vescovo non consiste nell'uscire vincitore dalle dispute, ma nel conquistare anime per Cristo, non nell'impegnarsi in dispute ideologiche ma nell'ingaggiare una lotta spirituale in nome della verità, non nel preoccuparsi della propria rivincita o promozione, ma nel proclamare e nel diffondere il Vangelo.

Angelus - Castelgandolfo - 27 dicembre

3093

Nel clima gioioso del Natale, la Chiesa, rivivendo con meraviglia nuova il mistero dell'Emmanuele, Dio-con-noi, ci conduce oggi a contemplare la Santa Famiglia di Nazaret. Dalla contemplazione di questo mirabile modello, la Chiesa attinge valori da riproporre alle donne e agli uomini di tutti i tempi e di tutte le culture.

1999

Angelus - Vaticano - 1º gennaio

3094

Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera, ho voluto richiamare la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 10 dicembre 1948. Ho ricordato il reciproco ed insopprimibile nesso che esiste tra il rispetto dei diritti dell'uomo e la pace: «L'osservanza integrale dei diritti umani è la strada più sicura per stringere relazioni solide tra gli Stati. La cultura dei diritti umani non può essere che cultura di pace».

Esortazione Apostolica «Ecclesia in America» - Città del Messico
22 gennaio

3095

Dal momento che in America la pietà popolare è espressione della inculturazione della fede cattolica e molte delle sue manifestazioni hanno assunto forme religiose autoctone, non deve essere sottovalutata la possibilità di trarre anche di lì, con prudenza illuminata, indicazioni valide per una maggiore inculturazione del Vangelo. Ciò riveste rilevante importanza specialmente fra le popolazioni indigene, perché «i semi del Verbo» presenti nella loro cultura giungano alla loro pienezza in Cristo. Simile discorso può farsi per gli americani di origine africana. La Chiesa riconosce che ha l'obbligo di avvicinarsi a questi americani a partire dalla loro cultura, considerando seriamente le ricchezze spirituali e umane di tale cultura che segna il loro modo di celebrare il culto, il loro senso di gioia e di solidarietà, la loro lingua e le loro tradizioni.

3096

È che dire della globalizzazione culturale prodotta dalla forza dei mezzi di comunicazione sociale? Essi impongono dappertutto nuove scale di valori, sovente arbitrari e nel fondo materialistici, di fronte ai quali è difficile mantenere viva l'adesione ai valori del Vangelo.

3097

Il fenomeno dell'urbanizzazione presenta poi grandi sfide per l'azione pastorale della Chiesa, che deve far fronte allo sradicamento culturale, alla perdita di consuetudini familiari, al distacco dalle proprie tradizioni religiose, con la conseguenza non

infrequente del naufragio della fede, privata di quelle manifestazioni che contribuivano a sostenerla.

3098

Evangelizzare la cultura urbana costituisce una sfida formidabile per la Chiesa, che come per secoli seppe evangelizzare la cultura rurale, così è chiamata oggi a portare a compimento un'evangelizzazione urbana metodica e capillare mediante la catechesi, la liturgia e il modo stesso di organizzare le proprie strutture pastorali.

3099

La Chiesa cattolica, che abbraccia uomini e donne «di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (*Ap* 7,9), è chiamata ad essere, in un mondo segnato da divisioni ideologiche, etniche, economiche e culturali, il segno vivo dell'unità della famiglia umana.

3100

Particolare attenzione sarà riservata alle vocazioni sbocciate tra gli indigeni: occorre curare una formazione inculturata nel loro ambiente. Questi candidati al sacerdozio, mentre ricevono l'adeguata formazione teologica e spirituale per il loro futuro ministero, non devono smarrire le radici che hanno nella loro cultura.

3101

È opportuno ricordare che il fondamento su cui poggiano tutti i diritti umani è la dignità della persona. Il capolavoro divino, l'uomo, è immagine e somiglianza di Dio. Gesù ha assunto la nostra natura eccetto il peccato; ha promosso e difeso la dignità di ogni persona umana senza alcuna eccezione; è morto per la libertà di tutti. Il Vangelo ci mostra come Cristo ha esaltato la centralità della persona umana nell'ordine naturale (cf *Lc* 12,22-29), nell'ordine sociale e nell'ordine religioso, anche nei confronti della Legge (cf *Mc* 2,27); difendendo l'uomo ed anche la donna (cf *Gv* 8,11) e i bambini (cf *Mt* 19,13-15), che nel suo tempo e nella sua cultura occupavano un posto secondario nella società. Dalla dignità dell'uomo in quanto figlio di Dio nascono i diritti umani e i relativi doveri. Per questa ragione, ogni offesa alla dignità dell'uomo è offesa a Dio stesso, di cui è immagine. Tale dignità è comune a tutti gli uomini senza eccezione, poiché tutti sono stati creati ad immagine di Dio (cf *Gn* 1,26). La risposta di Gesù alla domanda «Chi è il mio prossimo?» (*Lc* 10,29) esige da ciascuno un atteggiamento di rispetto per la dignità dell'altro e di sollecita cura per lui, si trattasse anche di uno straniero o di un nemico (cf *Lc* 10,30-37).

3102

[...] È indispensabile formare competenti operatori pastorali, capaci di servirsi, nella catechesi e nella liturgia, di metodi già legittimamente «inculturati», evitando sincretismi che facciano ricorso ad un'esposizione parziale della genuina dottrina cristiana.

3103

Come ho già rilevato in precedenza, l'amore per i poveri dev'essere preferenziale, ma non esclusivo. L'aver impostato la cura pastorale verso i poveri con un certo esclusivismo — hanno segnalato i Padri sinodali — ha talvolta portato a trascurare gli ambienti dirigenziali della società e ciò ha avuto come conseguenza l'allontanamento dalla Chiesa di non pochi di essi. I danni derivati dalla diffusione del secolarismo in tali ambienti, sia politici che economici, sindacali, militari, sociali, culturali, mostrano l'urgenza di una loro evangelizzazione, animata e guidata dai Pastori che si sentono chiamati da Dio a prendersi cura di tutti. Essi potranno contare sull'apporto di quanti — e per fortuna sono ancora numerosi — sono restati fedeli ai valori cristiani [...] Con il loro sostegno i Pastori affronteranno il non facile compito dell'evangelizzazione di questi settori della società: con fervore rinnovato e metodi aggiornati si volgeranno ai dirigenti, uomini e donne, per portare loro l'annuncio di Cristo, insistendo principalmente sulla formazione delle coscienze mediante la dottrina sociale della Chiesa. Tale formazione costituirà il miglior antidoto contro i non pochi casi di incoerenza e, talvolta, di corruzione che segnano le strutture sociopolitiche. Viceversa, se si trascura questa evangelizzazione dei dirigenti, non deve sorprendere che molti di essi seguano criteri estranei al Vangelo e, talvolta, ad esso apertamente contrari.

3104

[...] la nuova evangelizzazione richiede uno sforzo lucido, serio e ordinato per evangelizzare la cultura. Il Figlio di Dio, nell'assumere la natura umana, si incarnò in un determinato popolo, benché la sua morte redentrice abbia portato la salvezza a tutti gli uomini, di qualsiasi cultura, razza e condizione. Il dono del suo Spirito ed il suo amore sono diretti a tutti e singoli i popoli e le culture per unirli tra loro sull'esempio della perfetta unità che esiste in Dio Uno e Trino. Perché ciò sia possibile, è necessario inculturare la predicazione, in modo che il Vangelo sia annunciato nel linguaggio e nella cultura di quanti lo ascoltano. Al tempo stesso, però, occorre non dimenticare che solo il mistero pasquale di Cristo, somma manifestazione del Dio infinito nella finitezza della storia, può essere punto di riferimento valido per tutta l'umanità pellegrina alla ricerca dell'autentica unità e della vera pace.

3105

Il mondo dell'educazione è un campo privilegiato per promuovere l'inculturazione del Vangelo. Tuttavia, i centri educativi cattolici, e quelli che, pur non essendo confessionali, hanno una chiara ispirazione cattolica, potranno sviluppare un'azione di autentica evangelizzazione soltanto se a tutti i livelli, compreso quello universitario, sapranno conservare con chiarezza il loro orientamento cattolico. I contenuti del progetto educativo dovranno fare riferimento costante a Gesù Cristo e al suo messaggio, così come lo presenta la Chiesa nel suo insegnamento sia dogmatico che morale. Solo così si potranno formare dirigenti autenticamente cristiani nei diversi campi dell'attività umana e della società, specialmente nella politica, nell'economia, nella scienza, nell'arte e nella riflessione filosofica. In questo senso, è essenziale che l'Università Cattolica sia, nello stesso tempo, veramente e realmente entrambe le cose: Università e Cattolica [...]. L'indole cattolica è un elemento costitutivo della Università in quanto istituzione, e non dipende pertanto dalla semplice decisione degli individui che dirigono l'Università in un determinato tempo. Il lavoro pastorale nelle Università Cattoliche sarà, quindi, oggetto di

particolare sollecitudine: si deve suscitare l'impegno apostolico degli studenti, perché diventino essi stessi evangelizzatori del mondo universitario.

3106

È fondamentale, per l'efficacia della nuova evangelizzazione, una profonda conoscenza della cultura attuale nella quale i mezzi di comunicazione sociale hanno grande influenza. Conoscere e usare questi mezzi, sia nelle loro forme tradizionali che in quelle più recenti introdotte dal progresso tecnologico, è, pertanto, indispensabile. L'odierna realtà richiede che si sappia dominare il linguaggio, la natura e le caratteristiche dei mass media. Usandoli in maniera corretta e competente, si può portare a compimento un'autentica inculturazione del Vangelo. D'altra parte, questi stessi mezzi contribuiscono a modellare la cultura e la mentalità degli uomini e delle donne del nostro tempo; ragion per cui gli operatori nel campo degli strumenti di comunicazione sociale devono essere destinatari di una speciale azione pastorale.

Per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano
24 gennaio

3107

Per questo, riferendomi «a quanti sono alla ricerca del Padre», il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, mi riferisco a tutti gli uomini e a tutte le donne. Tutti cercano, ma non tutti cercano nel posto giusto. Il tema riconosce l'influenza eccezionale dei mezzi di comunicazione sociale nella cultura contemporanea, e quindi la loro particolare responsabilità nel testimoniare la verità sulla vita, sulla dignità umana, sul significato autentico della nostra libertà e mutua interdipendenza.

3108

Lungo l'itinerario della ricerca umana, la Chiesa desidera essere amica dei mezzi di comunicazione sociale, sapendo che ogni forma di cooperazione servirà al bene di tutti. Cooperazione significa anche conoscersi meglio gli uni gli altri. A volte, i rapporti fra la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale possono venir compromessi dall'incomprensione reciproca che genera timore e sfiducia. È vero che la cultura della Chiesa e la cultura dei mezzi di comunicazione sociale sono diverse: di fatto su certi punti il contrasto è molto forte. Tuttavia, non c'è motivo per cui le differenze debbano rendere impossibili l'amicizia e il dialogo. Spesso nelle amicizie più profonde sono proprio le differenze a incoraggiare la creatività e a stabilire legami.

3109

La cultura del ricordo, propria della Chiesa, può salvare la cultura delle notizie transitorie dei mezzi di comunicazione sociale dall'oblio che corrode la speranza; e i mezzi di comunicazione sociale possono, a loro volta, aiutare la Chiesa ad annunciare il Vangelo in tutta la sua permanente freschezza nella realtà quotidiana della vita delle persone. La cultura della sapienza, propria della Chiesa, può evitare che la cultura dell'informazione dei mezzi di comunicazione sociale divenga un accumularsi di fatti senza senso; mentre i mezzi di comunicazione sociale possono

aiutare la sapienza della Chiesa ad essere attenta di fronte alle sempre nuove conoscenze che emergono nel tempo presente. La cultura ecclesiale della gioia può salvare la cultura dello svago dei mezzi di comunicazione sociale dal divenire fuga senz'anima dalla verità e dalla responsabilità; i mezzi di comunicazione sociale possono aiutare la Chiesa a comprendere meglio come comunicare con le persone in modo attraente e persino piacevole. Questi sono solo alcuni esempi di come una più stretta cooperazione in spirito di amicizia e ad un più profondo livello, possa aiutare la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale a servire gli uomini e le donne del nostro tempo nella ricerca di senso e nella realizzazione di sé.

Alla Cerimonia di Benvenuto - Saint-Louis (Stati Uniti)
26 gennaio

3110

Oggi esiste un conflitto fra una cultura che afferma, custodisce e celebra il dono della vita e una cultura che tenta di escludere interi gruppi di esseri umani, i nascituri, i malati allo stadio terminale, i disabili e altri considerati «inutili», dalla tutela legale [...]. Scegliere la vita [...] implica il rifiuto di qualsiasi forma di violenza: la violenza della povertà e della fame, che opprime così tanti esseri umani; la violenza del conflitto armato che non risolve, bensì incrementa, le divisioni e le tensioni; la violenza di armi particolarmente ripugnanti come le mine anti-uomo; la violenza del narcotraffico; la violenza del razzismo e la violenza del danno sconsiderato all'ambiente naturale.

Lettera Apostolica «Inter Munera Academiarum» - Vaticano
28 gennaio

3111

All'alba del Terzo Millennio molte condizioni culturali sono cambiate. Si avvertono approfondimenti di grande importanza nel campo dell'antropologia, ma soprattutto dei mutamenti sostanziali nel modo stesso di capire la condizione dell'uomo di fronte a Dio, di fronte agli altri uomini e di fronte all'intero creato. Innanzitutto la sfida più grande della nostra epoca viene da una crescente separazione fra fede e ragione, fra Vangelo e cultura.

3112

Gli studi dedicati a questo immenso campo si moltiplicano giorno dopo giorno nel contesto della nuova evangelizzazione. Infatti l'annuncio della salvezza incontra molti ostacoli derivanti da concetti erronei e da una grave carenza di un'adeguata formazione.

3113

[...] «Doctor Humanitatis» è il nome che diamo a san Tommaso d'Aquino perché era sempre pronto a cogliere i valori di tutte le culture. Nelle condizioni culturali del nostro tempo sembra veramente opportuno sviluppare sempre più questa parte della dottrina tomistica che tratta dell'umanità, dato che le sue affermazioni sulla dignità della persona umana e sull'uso della sua ragione, perfettamente consone alla fede,

fanno di san Tommaso un maestro per il nostro tempo. Gli uomini, soprattutto nel mondo odierno, sono preoccupati da questo interrogativo: cosa è l'uomo? Usando questo appellattivo, «Doctor Humanitatis», cammino sulle orme del Concilio Ecumenico Vaticano II, circa l'uso della dottrina dell'Aquinate sia nella formazione filosofica e teologica dei sacerdoti, sia nell'approfondire l'armonia e la concordia fra fede e ragione nelle università.

3114

[...] Nelle attuali circostanze culturali, precedentemente descritte, appare conveniente, anzi necessario, che codesta Accademia sia come un *forum* centrale e internazionale per studiare meglio e più accuratamente la dottrina di san Tommaso in modo che il realismo metafisico dell'*actus essendi*, che pervade tutta la filosofia e la teologia del Dottore Angelico, possa entrare in dialogo con i molteplici impulsi della ricerca odierna e della dottrina.

Per la Giornata Mondiale del Migrante - Vaticano - 2 febbraio

3115

«La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed inquilini» (*Lv* 25,23). In questa parola del Signore, riferita dal Libro del Levitico, è contenuta la motivazione fondamentale del Giubileo biblico cui corrisponde, nei discendenti di Abramo, la consapevolezza di essere ospiti e pellegrini nella terra promessa.

3116

Il Nuovo Testamento estende tale convinzione ad ogni discepolo di Cristo che, essendo cittadino della patria celeste e concittadino dei santi (cf *Ef* 2,19), non ha stabile dimora sulla terra e vive come un nomade (cf *1 Pt* 2,11), sempre in cerca della meta definitiva.

3117

Queste categorie bibliche tornano ad essere significative nell'attuale contesto storico, fortemente segnato da consistenti flussi migratori e da un crescente pluralismo etnico e culturale. Esse sottolineano, altresì, che la Chiesa, presente sotto ogni cielo, non si identifica con alcuna etnia o cultura, poiché, come ricorda la Lettera a Diogneto, i cristiani «vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni terra straniera è per loro patria, e ogni patria è per loro terra straniera [...] Dimorano sulla terra ma hanno la loro cittadinanza in cielo» (5,1).

3118

La Chiesa è per sua natura solidale con il mondo dei migranti, i quali con la loro varietà di lingue, razze, culture e costumi, le ricordano la sua condizione di popolo pellegrinante da ogni parte della terra verso la Patria definitiva. Questa prospettiva aiuta i cristiani ad abbandonare ogni logica nazionalistica ed a sottrarsi agli angusti schematismi ideologici. Essa ricorda loro che il Vangelo va incarnato nella vita,

perché ne diventi fermento ed anima, grazie anche al costante impegno di liberarlo da quelle incrostazioni culturali che ne frenano l'intimo dinamismo.

3119

Il cristiano è chiamato ad evangelizzare, raggiungendo gli uomini là dove si trovano, ad incontrarli con simpatia e con amore, a farsi carico dei loro problemi, a conoscerne ed apprezzarne la cultura, ad aiutarli a superare i pregiudizi. Questa concreta forma di vicinanza a tanti fratelli nel bisogno li preparerà all'incontro con la luce del Vangelo e, facendo nascere legami di sincera stima ed amicizia, li condurrà a formulare la richiesta: «Vogliamo vedere Gesù» (*Gv* 12,22). Il dialogo è essenziale per una convivenza serena e feconda.

Udienza Generale - Vaticano - 10 febbraio

3120

Profondamente inserita nel tessuto culturale e sociale, la Chiesa invita tutti ad incontrare Gesù Cristo, che continua ad essere anche oggi «via per la conversione, la comunione e la solidarietà».

Alla Fondazione per la Pace e la Cooperazione Internazionale Alcide De Gasperi - Vaticano - 13 febbraio

3121

Nelle vostre lodevoli iniziative avete scelto come fondamentale punto di riferimento i perenni valori della fede cristiana, sforzandovi di coniugarli con la chiara consapevolezza che la via della pace passa attraverso un forte e costante impegno culturale, svolto in collegamento con quanti condividono gli stessi vostri nobili obiettivi.

3122

La costruzione della pace, infatti, non è frutto di compromesso, ma nasce dalla conoscenza approfondita e sistematica delle cause remote e prossime dei conflitti, dalla sensibilizzazione dei responsabili delle Nazioni alle attese profonde dei poveri e dalla formazione delle giovani generazioni ad un'autentica cultura di pace. Essa è preparata, altresì, dal sostegno offerto a quanti, di fronte alle difficili situazioni che l'umanità si trova ad affrontare in questo nostro tempo, sono tentati di rinunciare alla fatica del dialogo e del rispetto dei diritti fondamentali di ciascuno e di tutti.

3123

[...] nessun diritto umano è sicuro se non ci si impegna a tutelarli tutti [...] È indispensabile, pertanto, un approccio globale al tema dei diritti umani e un serio impegno a loro difesa. Solo quando una cultura dei diritti umani, rispettosa delle diverse tradizioni, diventa parte integrante del patrimonio morale dell'umanità, si può guardare con serena fiducia al futuro [...] L'osservanza integrale dei diritti umani è la strada più sicura per stringere relazioni solide tra gli stati. La cultura dei diritti umani non può essere che cultura di pace.

3124

Ecco alcune significative suggestioni per rendere sempre più incisivo il vostro impegno di politici e di uomini di cultura, in modo da essere sempre più efficacemente «operatori di pace» nell'odierna società.

Agli Alunni e Studenti delle Scuole di Roma - Vaticano
13 febbraio

3125

È necessario favorire progetti educativi e culturali appropriati alle esigenze di una piena promozione della persona, che resta il soggetto centrale della scuola e verso la quale vanno orientati programmi, interventi ed iniziative. La scuola diventa così una comunità che educa alla ricerca della verità e alla comprensione della propria dignità personale, trasmette cultura e valori per la vita, abilita a una professione a servizio della società, apre all'incontro e al dialogo interpersonale e comunitario, risponde alle esigenze di crescita umana e spirituale, culturale e sociale, dei ragazzi e dei giovani.

Lettera agli Artisti - Vaticano - 4 aprile

3126

Ma se la distinzione è fondamentale, non meno importante è la connessione tra queste due disposizioni, la morale e l'artistica. Esse si condizionano reciprocamente in modo profondo. Nel modellare un'opera, l'artista esprime di fatto se stesso a tal punto che la sua produzione costituisce un riflesso singolare del suo essere, di ciò che egli è e di come lo è. Ciò trova innumerevoli conferme nella storia dell'umanità. L'artista, infatti, quando plasma un capolavoro, non soltanto chiama in vita la sua opera, ma per mezzo di essa, in un certo modo, svela anche la propria personalità. Nell'arte egli trova una dimensione nuova e uno straordinario canale d'espressione per la sua crescita spirituale. Attraverso le opere realizzate, l'artista parla e comunica con gli altri. La storia dell'arte, perciò, non è soltanto storia di opere, ma anche di uomini. Le opere d'arte parlano dei loro autori, introducono alla conoscenza del loro intimo e rivelano l'originale contributo da essi offerto alla storia della cultura.

3127

La società, in effetti, ha bisogno di artisti, come ha bisogno di scienziati, di tecnici, di lavoratori, di professionisti, di testimoni della fede, di maestri, di padri e di madri, che garantiscano la crescita della persona e lo sviluppo della comunità attraverso quell'altissima forma di arte che è «l'arte educativa». Nel vasto panorama culturale di ogni nazione, gli artisti hanno il loro specifico posto. Proprio mentre obbediscono al loro estro, nella realizzazione di opere veramente valide e belle, essi non solo arricchiscono il patrimonio culturale di ciascuna nazione e dell'intera umanità, ma rendono anche un servizio sociale qualificato a vantaggio del bene comune.

3128

La Legge dell'Antico Testamento presenta un esplicito divieto di raffigurare Dio invisibile ed inesprimibile con l'aiuto di «un'immagine scolpita o di metallo fuso» (*Dt* 27,15), perché Dio trascende ogni raffigurazione materiale: «Io sono colui che sono» (*Es* 3,14). Nel mistero dell'Incarnazione, tuttavia, il Figlio di Dio in persona si è reso visibile: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna» (*Gal* 4,4). Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo, il quale è diventato così il centro a cui riferirsi per poter comprendere l'enigma dell'esistenza umana, del mondo creato e di Dio stesso.

3129

Questa fondamentale manifestazione del «Dio-Mistero» si pose come incoraggiamento e sfida per i cristiani, anche sul piano della creazione artistica. Ne è scaturita una fioritura di bellezza che proprio da qui, dal mistero dell'Incarnazione, ha tratto la sua linfa. Facendosi uomo, infatti, il Figlio di Dio ha introdotto nella storia dell'umanità tutta la ricchezza evangelica della verità e del bene, e con essa ha svelato anche una nuova dimensione della bellezza: il messaggio evangelico ne è colmo fino all'orlo.

3130

La Sacra Scrittura è diventata così una sorta di «immenso vocabolario» (P. Claudel) e di «atlante iconografico» (M. Chagall), a cui hanno attinto la cultura e l'arte cristiana. Lo stesso Antico Testamento, interpretato alla luce del Nuovo, ha manifestato filoni inesauribili di ispirazione. A partire dai racconti della creazione, del peccato, del diluvio, del ciclo dei Patriarchi, degli eventi dell'esodo, fino a tanti altri episodi e personaggi della storia della salvezza, il testo biblico ha acceso l'immaginazione di pittori, poeti, musicisti, autori di teatro e di cinema. Una figura come quella di Giobbe, per fare solo un esempio, con la sua bruciante e sempre attuale problematica del dolore, continua a suscitare insieme l'interesse filosofico e quello letterario ed artistico. E che dire poi del Nuovo Testamento? Dalla Natività al Golgota, dalla Trasfigurazione alla Risurrezione, dai miracoli agli insegnamenti di Cristo, fino agli eventi narrati negli Atti degli Apostoli o prospettati dall'Apocalisse in chiave escatologica, innumerevoli volte la parola biblica si è fatta immagine, musica, poesia, evocando con il linguaggio dell'arte il mistero del «Verbo fatto carne».

3131

Nella storia della cultura tutto ciò costituisce un ampio capitolo di fede e di bellezza. Ne hanno beneficiato soprattutto i credenti per la loro esperienza di preghiera e di vita. Per molti di essi, in epoche di scarsa alfabetizzazione, le espressioni figurative della Bibbia rappresentarono persino una concreta mediazione catechetica. Ma per tutti, credenti e non, le realizzazioni artistiche ispirate alla Scrittura rimangono un riflesso del mistero insondabile che avvolge ed abita il mondo.

3132

In questo cammino non mancarono momenti difficili. Proprio sul tema della rappresentazione del mistero cristiano l'antichità conobbe un'aspra controversia passata alla storia col nome di «lotta iconoclasta». Le immagini sacre, ormai diffuse

nella devozione del popolo di Dio, furono fatte oggetto di una violenta contestazione. Il Concilio celebrato a Nicea nel 787, che stabilì la liceità delle immagini e del loro culto, fu un avvenimento storico non solo per la fede, ma per la stessa cultura. L'argomento decisivo a cui i Vescovi si appellarono per dirimere la controversia fu il mistero dell'Incarnazione: se il Figlio di Dio è entrato nel mondo delle realtà visibili, gettando un ponte mediante la sua umanità tra il visibile e l'invisibile, analogamente si può pensare che una rappresentazione del mistero possa essere usata, nella logica del segno, come evocazione sensibile del mistero. L'icona non è venerata per se stessa, ma rinvia al soggetto che rappresenta.

3133

In Occidente i punti di vista da cui partono gli artisti sono i più vari, in dipendenza anche dalle convinzioni di fondo presenti nell'ambiente culturale del loro tempo. Il patrimonio artistico che s'è venuto accumulando nel corso dei secoli annovera una vastissima fioritura di opere sacre altamente ispirate, che lasciano anche l'osservatore di oggi colmo di ammirazione. Restano in primo piano le grandi costruzioni del culto, in cui la funzionalità si sposa sempre all'estro, e quest'ultimo si lascia ispirare dal senso del bello e dall'intuizione del mistero. Ne nascono gli stili ben noti alla storia dell'arte. La forza e la semplicità del romanico, espressa nelle cattedrali o nei complessi abbaziali, si va gradatamente sviluppando negli slanci e negli splendori del gotico. Dentro queste forme, non c'è solo il genio di un artista, ma l'animo di un popolo. Nei giochi delle luci e delle ombre, nelle forme ora massicce ora slanciate, intervengono certo considerazioni di tecnica strutturale, ma anche tensioni proprie dell'esperienza di Dio, mistero «tremendo» e «fascinoso». Come sintetizzare in pochi cenni, e per le diverse espressioni dell'arte, la potenza creativa dei lunghi secoli del medioevo cristiano? Un'intera cultura, pur nei limiti sempre presenti dell'umano, si era impregnata di Vangelo, e dove il pensiero teologico realizzava la *Summa* di S. Tommaso, l'arte delle chiese piegava la materia all'adorazione del mistero, mentre un mirabile poeta come Dante Alighieri poteva comporre «il poema sacro, al quale ha posto mano e cielo e terra», come egli stesso qualifica la *Divina Commedia.*

3134

La felice temperie culturale, da cui germoglia la straordinaria fioritura artistica dell'Umanesimo e del Rinascimento, ha riflessi significativi anche sul modo in cui gli artisti di questo periodo si rapportano al tema religioso. Naturalmente le ispirazioni sono variegate quanto lo sono i loro stili, o almeno quelli dei più grandi tra essi. Ma non è nelle mie intenzioni richiamare cose che voi, artisti, ben conoscete. Vorrei piuttosto, scrivendovi da questo Palazzo Apostolico, che è anche uno scrigno di capolavori forse unico al mondo, farmi voce dei sommi artisti che qui hanno riversato le ricchezze del loro genio, intriso spesso di grande profondità spirituale. Da qui parla Michelangelo, che nella Cappella Sistina ha come raccolto, dalla Creazione al Giudizio Universale, il dramma e il mistero del mondo, dando volto a Dio Padre, a Cristo giudice, all'uomo nel suo faticoso cammino dalle origini al traguardo della storia. Da qui parla il genio delicato e profondo di Raffaello, additando nella varietà dei suoi dipinti, e specie nella «Disputa» della Stanza della Segnatura, il mistero della rivelazione del Dio Trinitario, che nell'Eucaristia si fa compagnia dell'uomo, e proietta luce sulle domande e le attese dell'intelligenza umana. Da qui, dalla maestosa Basilica dedicata al Principe degli Apostoli, dal colonnato che da essa si diparte come due braccia aperte ad accogliere l'umanità,

parlano ancora un Bramante, un Bernini, un Borromini, un Maderno, per non citare che i maggiori, dando plasticamente il senso del mistero che fa della Chiesa una comunità universale, ospitale, madre e compagna di viaggio per ogni uomo alla ricerca di Dio.

3135

L'arte sacra ha trovato, in questo complesso straordinario, un'espressione di eccezionale potenza, raggiungendo livelli di imperituro valore insieme estetico e religioso. Ciò che sempre di più la caratterizza, sotto l'impulso dell'Umanesimo e del Rinascimento, e poi delle successive tendenze della cultura e della scienza, è un interesse crescente per l'uomo, il mondo, la realtà della storia. Questa attenzione, di per sé, non è affatto un pericolo per la fede cristiana, centrata sul mistero dell'Incarnazione, e dunque sulla valorizzazione dell'uomo da parte di Dio. Proprio i sommi artisti su menzionati ce lo dimostrano. Basterebbe pensare al modo con cui Michelangelo esprime, nelle sue pitture e sculture, la bellezza del corpo umano.

3136

È vero però che nell'età moderna, accanto a questo umanesimo cristiano che ha continuato a produrre significative espressioni di cultura e di arte, si è progressivamente affermata anche una forma di umanesimo caratterizzato dall'assenza di Dio e spesso dall'opposizione a lui. Questo clima ha portato talvolta a un certo distacco tra il mondo dell'arte e quello della fede, almeno nel senso di un diminuito interesse di molti artisti per i temi religiosi.

3137

Voi sapete tuttavia che la Chiesa ha continuato a nutrire un grande apprezzamento per il valore dell'arte come tale. Questa, infatti, anche al di là delle sue espressioni più tipicamente religiose, quando è autentica, ha un'intima affinità con il mondo della fede, sicché, persino nelle condizioni di maggior distacco della cultura dalla Chiesa, proprio l'arte continua a costituire una sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa. In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, essa è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione.

3138

Il Concilio Vaticano II ha gettato le basi di un rinnovato rapporto fra la Chiesa e la cultura, con immediati riflessi anche per il mondo dell'arte. È un rapporto che si propone nel segno dell'amicizia, dell'apertura e del dialogo. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* i Padri conciliari hanno sottolineato la «grande importanza» della letteratura e delle arti nella vita dell'uomo: «Esse si sforzano, infatti, di conoscere l'indole propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua esperienza, nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo; si preoccupano di scoprire la sua situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità, e di prospettare una migliore condizione dell'uomo».

Udienza Generale - Vaticano - 14 aprile

3139

Purtroppo questo legame intimo e vitale con Dio, pregiudicato dalla colpa dei progenitori fin dall'inizio della storia, è vissuto dall'uomo in modo fragile e contraddittorio, insidiato dal dubbio e spesso reciso dal peccato. L'epoca contemporanea ha poi conosciuto forme particolarmente devastanti di ateismo «teorico» e «pratico». Soprattutto si rivela rovinoso il secolarismo con la sua indifferenza nei confronti delle questioni ultime e della fede: esso di fatto esprime un modello di uomo totalmente sganciato dal riferimento al Trascendente. L'ateismo «pratico» è così un'amara e concreta realtà. Se è vero che esso si manifesta soprattutto nelle civiltà economicamente e tecnicamente più avanzate, i suoi effetti si estendono anche a quelle situazioni e culture che stanno avviando un processo di sviluppo.

3140

Il Concilio ha riconosciuto che, nella genesi dell'ateismo, hanno potuto contribuire i credenti per non aver sempre manifestato adeguatamente il volto di Dio.

3141

In questa prospettiva è proprio nella testimonianza del vero volto di Dio Padre la risposta più convincente all'ateismo. Ciò ovviamente non esclude ma esige anche la corretta presentazione dei motivi di ordine razionale che portano al riconoscimento di Dio. Purtroppo tali ragioni sono spesso offuscate dai condizionamenti dovuti al peccato e da molteplici circostanze culturali. È allora l'annuncio del Vangelo, avvalorato dalla testimonianza di una carità intelligente, la via più efficace perché gli uomini possano intravedere la bontà di Dio e progressivamente riconoscerne il volto misericordioso.

Udienza Generale - Vaticano - 21 aprile

3142

Nella Sacra Scrittura il tema dell'unico Dio rispetto all'universalità dei popoli che cercano la salvezza si va progressivamente sviluppando fino al vertice della piena rivelazione in Cristo. Il Dio di Israele, espresso con il Tetragramma sacro, è il Dio dei patriarchi, il Dio apparso a Mosè nel roveto ardente (cf *Es* 3) per liberare Israele e renderlo il popolo dell'alleanza. Nel Libro di Giosuè è raccontata l'opzione per il Signore compiuta a Sichem, dove la grande assemblea del popolo sceglie il Dio che si è mostrato benevolo e provvido nei suoi confronti e abbandona tutti gli altri dei (cf *Gs* 24).

3143

Questa scelta, nella coscienza religiosa dell'Antico Testamento, si precisa sempre di più nel senso di un monoteismo rigoroso e universalistico. Se il Signore Dio d'Israele non è un Dio tra tanti, ma l'unico vero Dio, ne deriva che da lui devono essere salvate tutte le genti «fino all'estremità della terra» (*Is* 49,6). La volontà salvifica

universale trasforma la storia umana in un grande pellegrinaggio di popoli verso un solo centro, Gerusalemme, senza tuttavia che le diversità etnico-culturali vengano annullate (cf *Ap* 7,9). Il profeta Isaia esprime suggestivamente questa prospettiva attraverso l'immagine di una strada che congiunge l'Egitto all'Assiria, sottolineando che la benedizione divina accomuna Israele, l'Egiziano e l'Assiro (cf *Is* 19,23-25). Ciascun popolo, conservando pienamente la propria identità, è chiamato a convertirsi sempre di più al Dio unico, rivelatosi a Israele.

Per la Giornata Missionaria - Vaticano - 23 maggio

3144

Nella cultura moderna è diffuso un senso d'attesa di una nuova era di pace, di benessere, di solidarietà, di rispetto dei diritti, di amore universale. Illuminata dallo Spirito, la Chiesa annuncia che questo regno di giustizia, di pace e di amore, già proclamato nel Vangelo, si realizza misteriosamente con lo scorrere dei secoli, grazie a persone, famiglie e comunità che scelgono di vivere in modo radicale gli insegnamenti di Cristo, secondo lo spirito delle Beatitudini. Mediante il loro impegno, la stessa società temporale è stimolata ad evolvere verso traguardi di maggiore giustizia e solidarietà.

Al Pontificio Consiglio per la Famiglia - Vaticano - 4 giugno

3145

Un'ulteriore caratteristica del contesto culturale in cui viviamo è la propensione di non pochi genitori a rinunciare al loro ruolo per assumere quello di semplici amici dei figli, astenendosi da richiami e correzioni, anche quando ciò sarebbe necessario per educare nella verità, pur con ogni affetto e tenerezza. È opportuno, quindi, sottolineare che l'educazione dei figli è un dovere sacro ed un compito solidale dei genitori, sia del padre che della madre: esige il calore, la vicinanza, il dialogo, l'esempio. I genitori sono chiamati a rappresentare nel focolare domestico il Padre buono dei cieli, l'unico modello perfetto a cui ispirarsi.

Ai Rettori delle Istituzioni Accademiche - Torun´ (Polonia)
7 giugno

3146

Proprio questa verità su «Dio-Amore» diventa fonte della speranza del mondo e indicatore della strada della nostra responsabilità. L'uomo può amare, perché prima è stato amato da Dio. Ci insegna San Giovanni: «Noi amiamo [Dio], perché egli [Dio] ci ha amati per primo» (*1 Gv* 4,19). La verità sull'amore di Dio getta luce anche sulla nostra ricerca della verità, sul nostro lavoro, sullo sviluppo della scienza, su tutta la nostra cultura. Le nostre ricerche e il nostro lavoro hanno bisogno di un'idea guida, di un valore fondamentale, per dare il senso e unire in una sola corrente gli sforzi degli studiosi, le riflessioni degli storici, la creatività degli artisti e le scoperte dei tecnici, che si stanno sviluppando con una velocità vertiginosa. Esiste un'altra idea, un altro valore o un'altra luce capace di dare senso al molteplice impegno degli uomini di scienza e di cultura, senza limitare contemporaneamente la loro libertà creativa? Ecco, questa forza è l'amore, che non si impone all'uomo dall'esterno, ma

nasce nella sua interiorità, nel suo cuore, come la sua più intima proprietà. All'uomo si chiede soltanto di permetterle di nascere e di volere impregnare di essa la propria sensibilità, la sua riflessione nel laboratorio, nell'aula del seminario e delle lezioni, ed anche al banco di lavoro delle arti.

3147

Nella divergenza tra la ragione e la fede si esprime uno dei grandi drammi dell'uomo. Ha molte cause. Specialmente iniziando dal tempo dell'Illuminismo, l'esagerato e unilaterale razionalismo portò alla radicalizzazione delle posizioni sul terreno delle scienze naturali e su quello della filosofia. La scissione, sorta in questo modo, tra la fede e la ragione recò danni irreparabili non soltanto alla religione, ma anche alla cultura. Nel fuoco di polemiche acute veniva spesso dimenticato il fatto che la fede non teme la ragione, ma la ricerca e in essa confida. Come la grazia presuppone la natura e la porta a compimento, così la fede presuppone e perfeziona la ragione. La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. Oggi bisogna operare a favore della riconciliazione tra la fede e la ragione. [...] La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. È illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione. Alla stessa stregua, una ragione che non abbia dinanzi una fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere. [...] Alla parresia della fede deve corrispondere l'audacia della ragione. In fondo questo è il problema dell'unità interiore dell'uomo, sempre minacciata dalla divisione e dall'atomizzazione della sua conoscenza, a cui manca il principio unificatore. In questo campo un compito particolare si pone oggi alla ricerca filosofica.

3148

Agli uomini di scienza e agli uomini di cultura è stata affidata una speciale responsabilità per la verità — il tendere ad essa, il difenderla e il vivere secondo essa. Conosciamo bene le difficoltà unite alla ricerca umana della verità, tra le quali oggi primeggiano: lo scetticismo, l'agnosticismo, il relativismo e il nichilismo. Si cerca frequentemente di persuadere l'uomo che è definitivamente tramontato il tempo della certezza della conoscenza della verità e che siamo condannati irrevocabilmente ad una totale assenza di senso, alla provvisorietà della conoscenza, ad una costante instabilità e relatività. In una simile situazione sembra impellente la necessità di confermare la fondamentale fiducia nella ragione umana e la sua capacità di conoscere la verità — anche quella assoluta e definitiva. L'uomo è in grado di elaborare per sé una uniforme e organica concezione della conoscenza. La frammentazione del sapere distrugge l'unità interiore dell'uomo. L'uomo aspira alla pienezza della conoscenza, poiché è un essere che per natura cerca la verità e non può vivere senza di essa. Occorre che la scienza contemporanea, e specialmente l'attuale filosofia, ritrovino — ciascuna nel proprio ambito — quella dimensione sapienziale che consiste nella ricerca del senso definitivo e globale dell'umana esistenza.

Ai Vescovi del Togo - Vaticano - 2 luglio

3149

Affinché il Vangelo s'incarni pienamente nella vostra terra, è necessaria un'autentica inculturazione. Di fatto è indispensabile dare a tutti la possibilità di accogliere Cristo nell'integrità del proprio essere e della propria cultura, per giungere alla piena unione con Dio. Inoltre vi incoraggio negli sforzi che avete compiuto per contribuire a trasformare gli autentici valori del vostro popolo, integrandoli nel cristianesimo, e a radicare così la fede cristiana nella vostra cultura.

Angelus - Castelgandolfo - 25 luglio 1999

3150

La cosiddetta «terza età» è anzitutto un valore in sé, per il fatto stesso della vita che si prolunga, e la vita è dono di Dio. Essa è poi portatrice di peculiari «talenti», grazie al patrimonio di esperienze, conoscenze, insegnamenti di cui l'anziano è custode. Per questo, in tutte le culture l'anzianità è sinonimo di saggezza e di equilibrio. Con la sua stessa presenza, la persona anziana ricorda a tutti, e specialmente ai giovani, che la vita sulla terra è una «parabola» con un suo inizio ed una sua fine: per trovare la sua pienezza essa chiede di riferirsi a valori non effimeri e superficiali, ma solidi e profondi.

Ai Partecipanti al VI Congresso Missionario Latinoamericano e al Congresso Missionario Americano - Castelgandolfo
15 agosto 1999

3151

In questo appassionante compito dell'Evangelizzazione si promuovono in modo particolare la cultura della fratellanza, il dialogo e la collaborazione. [...] Cristo e la Chiesa, che a lui con la sua predicazione evangelica rende testimonianza, superano ogni particolarismo di razza e di nazionalità.

Ai Vescovi della Costa d'Avorio - Vaticano - 28 agosto

3152

La nuova evangelizzazione alla quale la Chiesa è chiamata deve tener conto, con rinnovato interesse, del legame intimo esistente fra le culture umane e la fede cristiana. La religione tradizionale africana dalla quale provengono molti cristiani, ha segnato profondamente la cultura del vostro popolo ed esercita ancora una grande influenza sulla comprensione della fede da parte dei fedeli e sul loro modo di viverla, generando a volte delle incoerenze [...] Un dialogo sereno e prudente con gli adepti di questa religione potrà, da una parte, garantire da influssi negativi che condizionano il modo di vivere di molti cattolici e, dall'altra, assicurare l'assimilazione di valori positivi quali la credenza in un essere Supremo, Eterno Creatore, Provvidente e giusto Giudice che s'armonizzano col contenuto della fede. È tuttavia fondamentale aiutare i battezzati a instaurare un rapporto autentico e profondo con Cristo, che deve diventare il centro effettivo della loro esistenza. Un simile incontro, in cui l'uomo scopre il mistero della propria vita, implica una conversione radicale della persona e una purificazione di tutte le pratiche religiose anteriori a tale incontro.

3153

[...] Sono lieto della presenza nel vostro Paese di diverse istituzioni cattoliche internazionali, soprattutto dell'Istituto cattolico Africa Occidentale, volte a favorire il dialogo fra fede e cultura. Esse sono un segno della crescita della Chiesa in quanto integrano nella loro ricerca le verità e le esperienze della fede contribuendo a interiorizzarle. Numerosi giovani ricevono anche una formazione umana e intellettuale negli istituti educativi che dipendono dalla Chiesa o dallo Stato e che sono i luoghi privilegiati di trasmissione della cultura. Vi esorto dunque a rivolgere un'attenzione

particolare alla pastorale del mondo scolastico e universitario, e più in generale del mondo della cultura, per un reale radicamento del Vangelo nel vostro Paese.

Al Direttore Generale dell'UNESCO - Castelgandolfo
28 agosto

3154

Nel corso degli ultimi decenni, va riconosciuto il ruolo di primo piano svolto, in relazione con altri organismi internazionali, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, che ha moltiplicato i suoi sforzi per far fronte alla grave situazione di analfabetismo nel mondo. Dando ad ogni essere umano i mezzi per accedere a una cultura generale, l'UNESCO gli offre così la possibilità di condurre un'esistenza degna, di farsi carico del proprio avvenire e di assumere la sua parte di responsabilità in seno alla società. La lotta contro l'analfabetismo è la via obbligata dello sviluppo delle persone e dei popoli, che ricevono in tal modo strumenti di riflessione e d'analisi, e possono difendersi più facilmente dai discorsi settari, integristi o totalitari. È, dunque, altamente auspicabile che proseguano con successo le azioni intraprese, che necessitano di un coordinamento sempre più intenso degli sforzi nazionali e internazionali.

3155

La scuola è chiamata ad essere sempre più accogliente verso i bambini, qualunque sia la loro origine e condizione sociale, rivolgendo particolare attenzione ai più poveri, alle vittime della violenza e della guerra, ai rifugiati e ai profughi. Essa deve preoccuparsi sempre più, mediante una pedagogia idonea e un'attenzione alle culture locali, di sviluppare i talenti e di destare le coscienze degli allievi, come pure di aver cura dei giovani che sono disadattati nel sistema scolastico.

3156

Dal canto suo, portando avanti la missione affidatale da Cristo, la Chiesa desidera continuare a partecipare all'educazione dei giovani e degli adulti, a fianco degli uomini e delle donne di buona volontà. La Scuola cattolica è uno strumento di qualità che consente ai bambini di ricevere, oltre all'insegnamento, una formazione religiosa e catechetica che li aiuterà ad approfondire la loro fede, a scoprire Cristo, che vuole aiutare l'uomo a raggiungere la sua piena statura di adulto. In una società in cerca di senso, la Scuola cattolica è chiamata a diffondere con chiarezza e vigore il

messaggio cristiano, rispettando nel contempo coloro che non condividono le sue convinzioni, ma che desiderano tuttavia beneficiare dei suoi metodi di insegnamento. Preoccupata di offrire il suo contributo alla relazione tra il Vangelo e le culture, la Scuola cattolica colloca il sapere nell'orizzonte della fede, perché diventi saggezza di vita e conduca gli uomini alla vera felicità che solo Dio può dare.

Udienza Generale - Vaticano - 1° settembre

3157

Il riconoscimento dei peccati storici presuppone una presa di posizione nei confronti degli eventi, così come sono realmente accaduti e che solo ricostruzioni storiche serene e complete possono far emergere. D'altra parte il giudizio su eventi storici non può prescindere da una considerazione realistica dei condizionamenti costituiti dai singoli contesti culturali, prima di attribuire ai singoli specifiche responsabilità morali.

Ai Vescovi dello Zambia - Vaticano - 3 settembre

3158

[...] A ragione la famiglia è stata quindi oggetto della vostra sollecitudine pastorale. [...], le famiglie sono ora sottoposte a una serie di pressioni, le cui origini sono politiche, sociali, economiche e persino culturali. La disoccupazione, la mancanza di opportunità educative, le influenze culturali esterne e le pratiche tradizionali, quali la poligamia, rappresentano una minaccia all'unità e alla stabilità delle famiglie nello Zambia. Lo stesso vale per il divorzio, l'aborto, la mentalità sempre più favorevole alla contraccezione e per il comportamento sessuale irresponsabile che aggrava la piaga dell'Aids. Tutti questi fattori sviliscono la dignità umana in un modo che rende sempre più difficile l'impegno del matrimonio poiché questo, per sua natura, è fondato su un profondo senso del valore della vita umana e della dignità umana.

3159

[...] In generale, il sostegno alla famiglia come unità fondamentale della società esige sforzi risoluti per rispondere alle difficoltà che le coppie sposate devono affrontare, incluse le pressioni culturali e le linee politiche che agiscono contro la famiglia. Occorre ora ravvivare le energie dell'intera Chiesa per far sì che le famiglie [...] siano forti come le vuole Dio, di modo che il futuro della nazione sia prospero come lo vuole Dio.

3160

[...] Un'importante sfida pastorale di genere del tutto diverso è rappresentata dalla confusione e, in alcuni casi, dalla perdita dell'autentica identità cristiana, causate dalla proliferazione di sette fondamentaliste. Esse tendono a prosperare in tempi di agitazione sociale e alienazione culturale, quando prendono il sopravvento l'ansia e la tentazione di perdere la speranza; esse sono più forti proprio quando l'esperienza della Chiesa come famiglia è più debole. Per contrastare le loro promesse illusorie e le loro false soluzioni, la Chiesa [...] ha bisogno di programmi che offrano ai suoi fedeli una catechesi chiara e corretta, che consentano loro di comprendere più

profondamente le verità salvifiche della fede e le promesse autentiche di Cristo, le uniche degne di essere credute. In tali programmi, può risultare utile un uso più esteso di materiale religioso audiovisivo e di trasmissioni radiofoniche da parte della vostra Conferenza e delle singole diocesi. Un impegno di questo tipo farà anche sì che i laici [...] rechino una testimonianza pubblica della loro fede sempre più visibile, diventando autentici evangelizzatori nella loro famiglia e nella loro comunità.

Alla Fondazione «Centesimus Annus - Pro Pontifice»
Castelgandolfo - 11 settembre

3161

I cristiani che operano all'interno del settore economico e, in particolare, finanziario sono chiamati ad individuare vie percorribili per attuare questo dovere di giustizia, che per essi è evidente a motivo della loro impostazione culturale, ma che è condivisibile da chiunque voglia porre al centro di ogni progetto sociale la persona umana e il bene comune. Sì, ogni vostra operazione in campo finanziario e amministrativo deve aver sempre come obiettivo quello di mai violare la dignità dell'uomo, costruendo per questo strutture e sistemi che favoriscano la giustizia e la solidarietà per il bene di tutti.

Ai Vescovi della Lettonia - Castelgandolfo - 18 settembre

3162

Con i fratelli cristiani delle diverse Confessioni, voi avete subito per lunghi anni l'asprezza di un regime volto a costruire una città terrena priva della luce della fede. I postumi della propaganda ateistica si fanno ancora sentire sulle generazioni che l'hanno dovuta ampiamente assorbire. D'altra parte i più giovani non sono molto più fortunati, dal momento che, con l'arrivo della libertà, è sopraggiunto anche l'influsso del modello culturale dominante in molte parti del mondo, dove l'indifferenza e il relativismo religioso si coniugano spesso a comportamenti di massa che sono del tutto incompatibili col Vangelo di Cristo. Ne è toccata la famiglia, che smarrisce sempre di più il valore dell'unità e della stabilità. Ne è pregiudicato il valore stesso della vita umana, fatta segno di molteplici aggressioni spesso persino legalizzate.

3163

Di fronte a problemi così gravi, occorre riproporre con forza l'autentico umanesimo incardinato sulla legge morale universale e illuminato dal messaggio evangelico. Ma questo — lo sappiamo — è un andare «contro corrente». Come farci ascoltare, come parlare alle coscienze, quando tutto sembra muoversi in altra direzione? C'è bisogno per questo che la Chiesa abbia un sussulto di entusiasmo e di fervore, lasciandosi invadere dallo Spirito come nella prima Pentecoste.

Al Presidente dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana
Vaticano - 22 settembre

3164

La cultura della sapienza propria della Chiesa può evitare che la cultura dell'informazione dei mezzi di comunicazione divenga un accumularsi di fatti senza senso, mentre i mezzi di comunicazione sociale possono aiutare la sapienza della Chiesa ad essere attenta di fronte alle sempre nuove conoscenze che emergono nel tempo presente. In questa prospettiva, l'informazione appare sempre più come un valore irrinunciabile, che costituisce un bene sociale del quale è indispensabile garantire l'equa distribuzione fra tutti gli utenti.

3165

La rivoluzione digitale, che caratterizza il mondo dell'informazione di fine millennio, introduce un nuovo modo di intendere la comunicazione. I paradigmi sinora conosciuti sono stati modificati: non vi sono più solo sorgenti capaci di diffondere informazioni e bacini di ricettori in grado di raccogliere messaggi. Una rete di computers interconnessi consente di parificare gerarchicamente chi emette i messaggi e chi li riceve, con reciprocità di emissione. Questa straordinaria opportunità è dotata di un potenziale culturale senza precedenti, con riflessi sull'ordine sociale e politico a vantaggio dei più deboli e dei meno abbienti. Essa rischia però di non esprimere in pienezza ogni sua potenzialità, se non vengono offerte agli utenti pari opportunità di accesso alle reti informative.

3166

I flussi di comunicazione sono in grado di abbattere le barriere tradizionali dello spazio e del tempo, attraversando le frontiere e sfuggendo praticamente ad ogni tipo di censura. L'impossibilità di controllo crea autentiche inondazioni di notizie sulle quali non è dato praticamente al singolo di esercitare un qualsiasi tipo di verifica. Il rischio è che nasca un sistema basato sulle grandi concentrazioni informative che, a livello nazionale e sovranazionale, sono in grado di operare nella totale «deregolamentazione», ricreando condizioni di superiorità e quindi di soggezione culturale.

3167

Il solo richiamo alla responsabilità individuale degli operatori della comunicazione sociale non basta ad assicurare la gestione di questo complesso processo di cambiamento. È necessario un impegno da parte delle Autorità di governo. È necessaria, in particolare, una presa di coscienza generalizzata da parte degli utenti, che devono essere messi in condizione di rifiutare la condizione di recettori passivi dei messaggi che inondano le case, coinvolgendo le loro famiglie. I «mass media» rischiano non di rado di sostituirsi alle agenzie educative, indicando modelli culturali e comportamentali non sempre positivi, nei confronti dei quali soprattutto i più giovani restano indifesi. È pertanto indispensabile fornire a tutti strumenti culturali adeguati per dialogare con i mezzi della comunicazione sociale, allo scopo di orientarne in senso positivo le scelte informative, nel rispetto dell'uomo e della sua coscienza.

3168

[...] Di fronte allo svilupparsi della cosiddetta «cultura mediatica», l'idea rilanciata anche recentemente di un Comitato di etica dei media, che vigili sulle possibili

manipolazioni dell'informazione, si inserisce nella tradizione culturale della dottrina sociale della Chiesa e riafferma il principio secondo il quale, anche nel mondo della comunicazione sociale, non tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente lecito.

Ai Vescovi del Canada - Castelgandolfo - 25 settembre

3169

Una simile visione della complementarità e della comunione fra sacerdoti e laici comporta forme di vita specifiche per i sacerdoti e per la formazione nei seminari, che mostrino chiaramente come il sacerdote sia un uomo «a parte» per un servizio particolare. Nella liturgia e nella guida pastorale delle comunità, i sacerdoti continuano l'unico sacerdozio di Gesù Cristo, «il pastore supremo» (*1 Pt* 5,4). Guidando il gregge e presiedendo alle sue preghiere, il sacerdote l'eleva verso Dio e nobilita la vocazione cristiana di tutti i fedeli, dei quali è il servitore. È importante che i sacerdoti siano allo stesso tempo «a parte» e «servitori», essendo l'una condizione dell'altra. Se il sacerdote non sarà chiaramente un uomo «a parte», non potrà svolgere il servizio che la Chiesa gli richiede: se non sarà un vero servitore, sarà destinato a una solitudine vuota e sterile, estranea a un pastore autentico. Il celibato sacerdotale, la disciplina della preghiera, la semplicità di vita e l'abito ecclesiastico costituiscono segni evidenti del fatto che il sacerdote è un uomo «a parte» per il servizio del Vangelo. È innegabile che tali segni siano portatori di frutti, soprattutto in una cultura che cerca affannosamente segni della trascendenza, una cultura che è alla ricerca di veri Pastori e di testimoni convincenti.

Agli Incaricati della Pastorale Universitaria - Castelgandolfo
25 settembre

3170

Il tema che avete scelto — l'Università per un nuovo umanesimo — si colloca coraggiosamente nel delicato punto di intersezione tra le dinamiche del sapere e la parola del Vangelo. Sono certo che, affidato alle vostre cure ed a quelle delle Università cattoliche ed ecclesiastiche, non mancherà di portare frutti abbondanti. È vostro intendimento coinvolgere tutta la comunità universitaria nelle sue composite articolazioni (studenti, docenti, personale amministrativo) e nella sua specificità di luogo privilegiato di elaborazione e trasmissione della cultura: nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche che possono influenzare tutta la visione della vita e della storia.

3171

Si conferma, così, la vocazione originaria dell'Università, talora messa in forse da spinte dispersive e pragmatiche: essere luogo ricco di formazione e di *humanitas,* a servizio della qualità della vita, secondo la verità integrale dell'uomo nel suo cammino nella storia. È cultura dell'uomo e per l'uomo, che si diffonde e si innerva nei diversi campi del sapere, nelle modalità e forme del costume, nell'ordinamento retto e armonico della società.

3172

Non sono pochi, al riguardo, i problemi con i quali la pastorale universitaria deve confrontarsi nella sua quotidiana attività. Sono emerse problematiche nuove a seguito dei profondi cambiamenti verificatisi in quest'ultimo scorcio di millennio. Alla base di esse sta la sfida costante rappresentata dai rapporti tra fede e ragione, tra fede e cultura, tra fede e progresso scientifico. Nel contesto dell'Università, l'apparizione di nuovi saperi e di nuove correnti culturali è legata sempre, direttamente o indirettamente, alle grandi questioni sull'uomo, sul senso del suo essere ed agire, sul valore della coscienza, sull'interpretazione della libertà. Ecco perché è compito prioritario degli intellettuali cattolici promuovere una sintesi rinnovata e vitale tra fede e cultura, senza mai dimenticare che nella molteplice attività formativa il punto centrale di riferimento resta Cristo, unico Salvatore del mondo.

3173

[...] il Vangelo ha la forza di rinnovare continuamente la vita e la cultura, di purificarle e di elevarle. Non deve scoraggiare la constatazione dell'insufficienza delle proprie forze dinanzi alle difficoltà. Questo fu pure il dramma di Paolo, il quale, però, conscio della potenza del Vangelo, nel rivolgersi ai Corinzi affermava: «Portiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (*2 Cor* 4,7).

3174

Ogni azione apostolica in campo universitario deve mirare a far incontrare personalmente con Cristo i giovani, i docenti e quanti si muovono entro il mondo accademico.

3175

A questo scopo, di grande utilità si rivela uno specifico servizio di pastorale universitaria, che si impegni ad animare e coordinare le diverse realtà ecclesiali attive in questo campo: dalla Cappellania ai Collegi, dai gruppi parrocchiali ai gruppi di Facoltà. L'orizzonte della evangelizzazione della cultura non si restringe, infatti, entro i confini della città universitaria. Attraversa tutta intera l'azione ecclesiale e diventa tanto più efficace quanto più sa integrarsi in una pastorale organica.

3176

In questo quadro, è auspicabile che presso ogni Università sorga la Cappellania, cuore della pastorale universitaria. Essa deve essere un centro propulsivo della formazione e delle iniziative culturali specifiche della evangelizzazione. Suo compito sarà di coltivare il dialogo aperto e franco con le diverse componenti dell'Università, proponendo adeguati cammini di ricerca in vista di un personale incontro con Cristo.

3177

La Chiesa vi invita, carissimi Fratelli e Sorelle, ad essere gli evangelizzatori della cultura. Il credente, illuminato e guidato dalla Parola di Dio, non teme di confrontarsi con il pensiero umano. Al contrario, lo abbraccia come proprio, sicuro della trascendenza della verità rivelata che illumina e valorizza lo sforzo umano. La sapienza e la verità provengono da Dio: là dove c'è lo sforzo della riflessione onesta, là dove c'è la passione disinteressata per la verità, lì già si apre una via che porta a Cristo, Salvatore degli uomini.

Angelus - Castelgandolfo - 26 settembre

3178

La fede matura chiama in causa l'intelligenza, impegnandola — secondo un'espressione di sant'Anselmo — nella «ricerca di ciò che ama». La fede diventa così, oltre che ragionevole, «ragionante». Ecco il compito che è chiamata a svolgere la teologia, raccogliendo i dati della rivelazione ed operando su di essi una riflessione sistematica, sia per approfondirne le varie dimensioni, sia per cogliere l'armonia tra i diversi aspetti della verità, sia infine per rispondere alle sfide sempre nuove poste dalla cultura e dalla storia.

Ai Vescovi della Repubblica Centroafricana - Castelgandolfo
27 settembre

3179

Incoraggio i responsabili degli istituti presenti nelle vostre Diocesi a offrire ai giovani religiosi e religiose una formazione umana, intellettuale e spirituale radicata nella cultura del Paese, che permetta una conversione a Cristo di tutto il loro essere, affinché la loro consacrazione nella sequela di Cristo li configuri sempre più al Signore Gesù nella sua oblazione al Padre. Le persone consacrate si ricorderanno anche che la chiamata che hanno ricevuto comporta un impegno a dedicarsi totalmente alla missione. Nella fedeltà al loro carisma specifico, in comunione e in dialogo con le altre componenti ecclesiali, in primo luogo con i Vescovi, gli Istituti religiosi risponderanno con generosità agli appelli dello Spirito e si preoccuperanno di cercare vie nuove per la missione, affinché Cristo sia annunciato a tutte le culture, anche nelle regioni più lontane.

Per la Giornata di preghiera per le vocazioni - Vaticano
30 settembre

3180

Cari giovani, andate incontro a Gesù Salvatore! Amatelo e adoratelo nell'Eucaristia! Egli è presente nella Santa Messa, che rende sacramentalmente presente il sacrificio della Croce. Egli viene in noi nella santa comunione e rimane nei tabernacoli delle nostre chiese, perché è nostro amico, amico di tutti, particolarmente di voi giovani, così bisognosi di confidenza e di amore. Da Lui potete trarre il coraggio per essere suoi apostoli in questo particolare passaggio storico: il 2000 sarà come voi giovani lo vorrete e lo edificherete. Dopo tanta violenza e oppressione, il mondo ha bisogno di giovani capaci di «gettare ponti» per unire e riconciliare; dopo la cultura dell'uomo senza vocazione, urgono uomini e donne che credono nella vita e l'accolgono come

chiamata che viene dall'Alto, da quel Dio che, poiché ama, chiama; dopo il clima del sospetto e della sfiducia, che inquina i rapporti umani, solo giovani coraggiosi, con mente e cuore aperti a ideali alti e generosi, potranno restituire bellezza e verità alla vita e ai rapporti umani. Allora questo tempo giubilare sarà per tutti davvero «anno di grazia del Signore», un Giubileo vocazionale.

Lettera Agli Anziani - Vaticano - 1º ottobre

3181

Si è venuto, altresì, sviluppando il senso del diritto dei popoli ad auto-governarsi nel quadro di rapporti nazionali e internazionali ispirati alla valorizzazione delle identità culturali e insieme al rispetto delle minoranze. Il crollo di sistemi totalitari, come quelli dell'Est europeo, ha fatto crescere la percezione universale del valore della democrazia e del libero mercato, pur lasciando l'enorme sfida di coniugare libertà e giustizia sociale.

Lettera Apostolica «Spes Ædificandi» - Vaticano - 1º ottobre

3182

Non c'è dubbio che, nella complessa storia dell'Europa, il cristianesimo rappresenti un elemento centrale e qualificante, consolidato sul saldo fondamento dell'eredità classica e dei molteplici contributi arrecati dagli svariati flussi etnico- culturali che si sono succeduti nei secoli. La fede cristiana ha plasmato la cultura del Continente e si è intrecciata in modo inestricabile con la sua storia, al punto che questa non sarebbe comprensibile se non si facesse riferimento alle vicende che hanno caratterizzato prima il grande periodo dell'evangelizzazione, e poi i lunghi secoli in cui il cristianesimo, pur nella dolorosa divisione tra Oriente ed Occidente, si è affermato come la religione degli Europei stessi. Anche nel periodo moderno e contemporaneo, quando l'unità religiosa è andata progressivamente frantumandosi sia per le ulteriori divisioni intercorse tra i cristiani sia per i processi di distacco della cultura dall'orizzonte della fede, il ruolo di quest'ultima ha continuato ad essere di non scarso rilievo.

3183

In realtà la Chiesa non ha mancato, fin dai suoi albori, di riconoscere il ruolo e la missione della donna, pur risentendo talvolta dei condizionamenti di una cultura che non sempre ad essa prestava l'attenzione dovuta. Ma la comunità cristiana è progressivamente cresciuta anche su questo versante, e proprio il ruolo svolto dalla santità si è rivelato a tal fine decisivo. Un impulso costante è stato offerto dall'icona di Maria, la «donna ideale», la Madre di Cristo e della Chiesa. Ma anche il coraggio delle martiri, che hanno affrontato con sorprendente forza d'animo i più crudeli tormenti, la testimonianza delle donne impegnate con esemplare radicalità nella vita ascetica, la dedizione quotidiana di tante spose e madri in quella «chiesa domestica» che è la famiglia, i carismi di tante mistiche che hanno contribuito allo stesso approfondimento teologico, hanno offerto alla Chiesa un'indicazione preziosa per cogliere pienamente il disegno di Dio sulla donna. Esso del resto ha già in alcune pagine della Scrittura, e in particolare nell'atteggiamento di Cristo testimoniato nel Vangelo, la sua espressione inequivocabile. In questa linea si pone anche l'opzione di

dichiarare santa Brigida di Svezia, santa Caterina da Siena e santa Teresa Benedetta della Croce compatrone d'Europa.

3184

Cresca, dunque, l'Europa! Cresca come Europa dello spirito, sulla scia della sua storia migliore, che ha proprio nella santità la sua espressione più alta. L'unità del Continente, che sta progressivamente maturando nelle coscienze e sta definendosi sempre più nettamente anche sul versante politico, incarna certamente una prospettiva di grande speranza. Gli Europei sono chiamati a lasciarsi definitivamente alle spalle le storiche rivalità che hanno fatto spesso del loro Continente il teatro di guerre devastanti. Al tempo stesso essi devono impegnarsi a creare le condizioni di una maggiore coesione e collaborazione tra i popoli. Davanti a loro sta la grande sfida di costruire una cultura e un'etica dell'unità, in mancanza delle quali qualunque politica dell'unità è destinata prima o poi a naufragare.

All'Assemblea Interreligiosa - Vaticano - 28 ottobre

3185

Qualsiasi uso fatto della religione per sostenere la violenza è un suo abuso. La religione non è, e non deve diventare, un pretesto per i conflitti, soprattutto quando l'identità religiosa, culturale ed etnica coincidono. La religione e la pace vanno di pari passo: dichiarare guerra in nome della religione è un'evidente contraddizione. I capi religiosi devono dimostrare chiaramente di essere impegnati a promuovere la pace proprio a motivo della loro fede religiosa.

3186

Il compito che dovremo affrontare sarà quello di promuovere una cultura del dialogo. Da soli e tutti insieme, dobbiamo dimostrare che la fede religiosa ispira la pace, incoraggia la solidarietà, promuove la giustizia e sostiene la libertà.

Ai Docenti e Studenti della Libera Università Maria Santissima Assunta - Vaticano - 29 ottobre

3187

Il fenomeno della frammentazione del sapere conduce ad una «crisi del senso» tale da indurre non pochi a chiedersi «se abbia ancora senso porsi una domanda sul senso». Ciò costituisce uno degli aspetti più problematici della cultura contemporanea. La risposta a questa grave crisi, fonte di scetticismo sterile e devastante, consiste nel promuovere una cultura filosofica che «ritrovi la sua dimensione sapienziale di ricerca del senso ultimo e globale della vita», in armonia con la Parola di Dio.

Ai Vescovi del Canada - Vaticano - 30 ottobre

3188

Infine, è motivo dell'Incarnazione e della visione sacramentale che essa comporta che la Chiesa è immersa così profondamente nel mondo, nel tempo e quindi in tutte le cose umane. Poiché il Verbo si è incarnato, il corpo umano è importante e lo sono le condizioni fisiche, sociali e culturali della famiglia umana. Poiché il Verbo si è incarnato nel tempo, la storia umana è importante; la vita quotidiana degli uomini e delle donne è importante. In questa prospettiva, possiamo affermare che la Chiesa è «del mondo» in senso molto positivo, proprio come Dio fu del mondo quando mandò suo Figlio in mezzo a noi come uomo. Essere del mondo in questo modo significa che la Chiesa s'impegna pienamente nella storia e nella cultura, ma per trasformarle, per cambiare la paura in gioia con la forza del Vangelo.

3189

Come Pastori, dobbiamo guidare il gregge di Cristo lungo un cammino che deve evitare la tentazione di eliminare o di accrescere esageratamente la separazione fra la Chiesa e il mondo, fra il messaggio cristiano e la cultura che prevale nel mondo attuale; il Vangelo non ci insegna né la soppressione né l'esagerazione; né l'una né l'altra è fedele all'insegnamento del Concilio e non può essere la via del futuro che Dio ha in mente per la Chiesa.

Esortazione Apostolica «Ecclesia in Asia» - Nuova Delhi
6 novembre

3190

La vita nuova che ha trovato in Gesù Cristo, [la Chiesa] la vuole offrire a tutti i popoli dell'Asia che ricercano la pienezza di vita, affinché possano instaurare la stessa comunione con il Padre e con suo Figlio Gesù Cristo nella potenza dello Spirito Santo. È questa fede in Gesù Cristo ad ispirare l'attività evangelizzatrice della Chiesa in Asia, spesso portata avanti in circostanze difficili, se non addirittura pericolose. I Padri sinodali hanno osservato che proclamare Gesù quale unico Salvatore può presentare particolari difficoltà nelle loro culture, dato che molte religioni dell'Asia insegnano esservi divine automanifestazioni che mediano la salvezza. Lungi dallo scoraggiare i Padri sinodali, le sfide che stanno davanti ai loro sforzi di evangelizzazione sono state un ulteriore incentivo all'impegno di trasmettere la fede che la Chiesa in Asia ha ereditato dagli Apostoli e mantiene con la Chiesa di tutte le generazioni e luoghi, nel convincimento che il cuore della Chiesa in Asia rimarrà inquieto fino a che tutta l'Asia non trovi riposo nella pace di Cristo, il Signore Risorto.

3191

[...] la Parola preesistente, l'Unigenito ed eterno Figlio di Dio, era già presente nella creazione, nella storia e in ogni essere umano che anela al bene». Mediante la Parola, presente nel cosmo anche prima dell'Incarnazione, il mondo ebbe l'esistenza (cf *Gv* 1,1-4.10; *Col* 1,15-20). Ma come Parola incarnata che visse, morì e risuscitò dai morti, Gesù Cristo viene ora proclamato compimento dell'intera creazione, di tutta la storia e di ogni aspirazione umana alla pienezza della vita. Risorto dai morti, egli è presente a tutti e all'intera creazione in un modo nuovo e misterioso. In lui, i valori autentici di ogni tradizione religiosa e culturale, quali la misericordia e la sottomissione alla volontà di Dio, la compassione e la rettitudine, la non violenza e la

giustizia, la pietà filiale e l'armonia con il creato trovano il loro compimento e la loro realizzazione. Dal primo istante del tempo sino all'ultimo, Gesù è il solo Mediatore universale. Anche per quanti non professano esplicitamente la fede in lui quale Salvatore, la salvezza giunge da lui come grazia, mediante la comunicazione dello Spirito Santo.

3192

Nessuna persona, nessuna nazione, nessuna cultura è impermeabile all'appello di Gesù, che parla dal cuore stesso della condizione umana. È la sua stessa vita che parla, la sua umanità, la sua fedeltà alla verità, il suo amore che abbraccia tutti. Parla, inoltre, la sua morte in croce, cioè l'imperscrutabile profondità della sua sofferenza e dell'abbandono [...] Gesù è la Buona Novella per gli uomini e le donne di ogni tempo e luogo, i quali cercano il significato dell'esistenza e la verità della loro stessa umanità.

3193

La rivelazione della persona dello Spirito Santo, che è il vicendevole amore del Padre e del Figlio, è propria del Nuovo Testamento. Nel pensiero cristiano, egli viene visto come la sorgente di vita per tutte le creature. La creazione è la libera comunicazione d'amore di Dio, che, dal nulla, chiama ogni cosa all'esistenza. Tutto ciò che è creato è riempito dell'incessante scambio d'amore che contraddistingue l'intima vita della Trinità, cioè è ricolmato di Spirito Santo: «Lo Spirito del Signore riempie l'universo» (*Sap* 1,7). La presenza dello Spirito nella creazione genera ordine, armonia e interdipendenza in tutto ciò che esiste. Creati ad immagine di Dio, gli esseri umani diventano in modo nuovo la dimora dello Spirito, quando sono innalzati alla dignità dell'adozione divina (cf *Ga*l 4,5). Rinati nel battesimo, essi sperimentano la presenza e la potenza dello Spirito non soltanto come Autore della vita, ma anche come Colui che purifica e salva, producendo frutti di «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5,22). Questi frutti sono il segno che «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5). Quando viene accolto nella libertà, questo amore rende uomini e donne strumenti visibili dell'incessante attività dell'invisibile Spirito nella creazione e nella storia. È anzitutto questa nuova capacità di dare e ricevere amore che rende testimonianza dell'interiore presenza e potenza dello Spirito Santo. Come conseguenza della trasformazione e del rinnovamento che produce nei cuori e nelle menti delle persone, lo Spirito influenza le società e le culture umane. Lo Spirito, infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino: «Con ammirabile provvidenza egli dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra».

3194

Seguendo il percorso del Concilio Vaticano II, i Padri del Sinodo hanno prestato attenzione all'azione molteplice e diversificata dello Spirito Santo che semina costantemente semi di verità fra tutti i popoli e nelle loro religioni, culture e filosofie. Ciò significa che queste sono capaci di aiutare le persone, individualmente e collettivamente, ad operare contro il male e a servire la vita e tutto ciò che è bene. Le forze della morte isolano tra loro i popoli, le società e le comunità religiose e generano sospetti e rivalità che conducono a conflitti. Al contrario, lo Spirito Santo

sostiene le persone nella mutua comprensione e accettazione. A ragione, dunque, il Sinodo ha visto nello Spirito di Dio l'agente primario del dialogo della Chiesa con tutti i popoli, culture e religioni.

3195

Lo Spirito non è alternativo a Cristo, né riempie una specie di vuoto, come talvolta si ipotizza esserci tra Cristo e il Logos. Quando lo Spirito opera nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e nelle religioni, assume un ruolo di preparazione evangelica e non può non avere riferimento a Cristo, Verbo fatto carne per l'azione dello Spirito, per operare lui, l'Uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale.

3196

La Chiesa in Asia è molto ben disposta al dovere dell'annuncio, sapendo che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa, anche se inconscia, di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. Questa insistenza sulla proclamazione non deriva da impulso settario né da spirito di proselitismo, né da alcun senso di superiorità. La Chiesa evangelizza in obbedienza al comando di Cristo, nella consapevolezza che ogni persona ha il diritto di udire la Buona Novella di Dio che rivela e dona se stesso in Cristo. Rendere testimonianza a Gesù Cristo è il servizio supremo che la Chiesa può offrire ai popoli dell'Asia, poiché risponde alla loro profonda ricerca di Assoluto e svela le verità e i valori che garantiscono loro lo sviluppo umano integrale. Profondamente cosciente della complessità di così differenti situazioni [...] e «vivendo secondo la verità nella carità» (*Ef* 4,15), la Chiesa proclama la Buona Novella con rispetto e stima amorevole nei confronti di quanti l'ascoltano. Una proclamazione che rispetta i diritti delle coscienze non viola la libertà, dal momento che la fede richiede sempre una libera risposta da parte dell'individuo. Ma il rispetto non elimina la necessità dell'esplicita proclamazione del Vangelo nella sua interezza. Specialmente nel contesto della ricca varietà di culture e religioni [...], occorre rilevare che né il rispetto e la stima verso queste religioni, né la complessità dei problemi sollevati sono per la Chiesa un invito a tacere l'annuncio di Cristo di fronte ai non cristiani [...] L'approccio della Chiesa ad altre religioni è fatto di autentico rispetto [...]. Questo rispetto è duplice: rispetto per l'uomo nella sua ricerca di risposte alle domande più profonde della sua vita, e rispetto per l'azione dello Spirito nell'uomo. I Padri sinodali hanno volentieri riconosciuto l'azione dello Spirito nelle società, nelle culture e nelle religioni asiatiche, attraverso le quali il Padre prepara i cuori dei popoli dell'Asia alla pienezza di vita in Cristo.

3197

Gli evangelizzatori possono prendere spunto dall'esperienza di san Paolo che stabilì un dialogo con i valori filosofici, culturali e religiosi dei suoi ascoltatori (cf *At* 14,13-17; 17,22-31). Anche i Concili ecumenici, nel formulare dottrine vincolanti per la Chiesa, hanno dovuto adoperare le risorse linguistiche, filosofiche e culturali che avevano a disposizione; ma queste risorse sono divenute parte dell'eredità della Chiesa universale, essendosi rivelate capaci di esprimere la dottrina cristologica in modo appropriato e universale. Esse sono parte dell'eredità della fede, che deve essere assimilata e condivisa costantemente nell'incontro con le varie culture.

Pertanto, il compito di proclamare Gesù in maniera da consentire ai popoli [...] di identificarsi con lui, rimanendo fedeli sia alla dottrina teologica della Chiesa che alle proprie origini [...], costituisce una sfida enorme.

3198

La presentazione di Gesù Cristo come unico Salvatore esige l'adozione di una pedagogia che introduca le persone passo dopo passo alla piena appropriazione del mistero. Chiaramente, la prima evangelizzazione di non cristiani e la susseguente proclamazione a dei credenti dovrà avere approcci diversi. Nella proclamazione iniziale, ad esempio, la presentazione di Gesù Cristo dovrebbe giungere come compimento dell'anelito espresso nelle mitologie e nel fol- klore dei popoli [...]. In generale, i metodi narrativi affini alle forme culturali [...] sono da preferire. Di fatto, la proclamazione di Gesù Cristo può essere attuata in modo molto efficace mediante la narrazione della sua vicenda terrena, come fa il Vangelo. Le nozioni ontologiche, che devono sempre essere presupposte ed espresse nel presentare Gesù, possono essere arricchite da prospettive più relazionali, storiche o anche cosmiche. La Chiesa, come hanno sottolineato i Padri sinodali, deve essere aperta alle nuove e sorprendenti vie con le quali il volto di Gesù può essere oggi presentato in Asia.

3199

Il Sinodo ha raccomandato che la successiva catechesi segua una pedagogia evocativa che usi storie, parabole e simboli così caratteristici della metodologia asiatica nell'insegnamento. Il ministero di Gesù stesso mostra chiaramente il valore del contatto personale che richiede all'evangelizzatore di prendere a cuore la situazione dell'ascoltatore, offrendo una proclamazione adatta al suo grado di maturità, attraverso forme e linguaggi appropriati. In tale prospettiva, i Padri sinodali hanno sottolineato molte volte la necessità di evangelizzare in un modo che faccia riferimento alle sensibilità dei popoli asiatici, suggerendo immagini di Gesù intelligibili alla mentalità e alle culture asiatiche e, allo stesso tempo, fedeli alla Sacra Scrittura e alla Tradizione. Tra esse vi sono state: Gesù Cristo, Maestro di Sapienza, il Guaritore, il Liberatore, la Guida spirituale, l'Illuminato, l'Amico compassionevole dei poveri, il Buon Samaritano, il Buon Pastore, l'Obbediente. Gesù potrebbe essere presentato come la Sapienza incarnata di Dio, la cui grazia porta a maturazione i «semi» della Sapienza divina già presenti nelle vite, nelle religioni e nei popoli dell'Asia. Tra le tante sofferenze che affliggono i popoli dell'Asia, Gesù potrebbe essere meglio annunciato come Salvatore «che può dare senso a quanti patiscono indicibile dolore e sofferenza».

3200

La fede che la Chiesa offre in dono ai suoi figli e figlie dell'Asia non può essere confinata entro i limiti della comprensione e dell'espressione di alcuna cultura umana, dato che li trascende e in verità sfida ogni cultura ad elevarsi a nuove altezze di comprensione ed espressione. Ma allo stesso tempo, i Padri del Sinodo erano ben coscienti dell'impellente necessità che le Chiese locali in Asia hanno di presentare il mistero di Cristo ai loro popoli secondo i criteri culturali e i modi di pensare di questi, sottolineando pure che una tale inculturazione della fede nel Continente coinvolge una riscoperta del volto asiatico di Gesù, individuando modi attraverso i

quali le culture asiatiche possano afferrare l'universale significato salvifico del mistero di Cristo e della sua Chiesa.

3201

La cultura è lo spazio vitale entro il quale la persona umana si confronta faccia a faccia con il Vangelo. Come una cultura è il risultato della vita e dell'attività di un gruppo umano, così le persone che appartengono a quel gruppo sono formate in larga misura dalla cultura nella quale si trovano a vivere. E poiché sia le persone sia le società cambiano, così la cultura cambia con esse. Come questa è trasformata, così da essa lo sono le persone e le società. Da tale punto di vista, diventa più chiaro come l'evangelizzazione e l'inculturazione siano tra loro in naturale ed intima relazione. Il Vangelo e l'evangelizzazione non si identificano certamente con la cultura, ma anzi sono da essa indipendenti. E tuttavia, il Regno di Dio giunge a persone profondamente legate a una cultura, e la costruzione del Regno non può esimersi dal prendere a prestito elementi di culture umane.

3202

Nel processo di incontro tra le diverse culture del mondo, la Chiesa non trasmette soltanto le sue verità e i suoi valori rinnovando le culture dal di dentro, ma attinge anche da esse gli elementi positivi già presenti. Questo è il sentiero obbligato degli evangelizzatori nel presentare la fede cristiana e nel farla diventare parte del bagaglio culturale di un popolo e, d'altra parte, le diverse culture, quando sono purificate e rinnovate alla luce del Vangelo, possono divenire espressioni vere dell'unica fede cristiana. Con l'inculturazione la Chiesa diventa segno più comprensibile di ciò che è e strumento più atto della missione». Questo coinvolgimento con le culture è sempre stato parte del pellegrinaggio della Chiesa nella storia, ma ha una speciale urgenza oggi, nella situazione multietnica, multireligiosa e multiculturale dell'Asia, dove il cristianesimo è troppo spesso visto come straniero.

3203

A questo punto, è bene ricordare quanto è stato ripetutamente detto al Sinodo, e cioè che lo Spirito Santo è l'agente primario dell'inculturazione della fede cristiana [...] Lo stesso Spirito che ci conduce alla verità tutt'intera rende possibile un dialogo fruttuoso con i valori culturali e religiosi di differenti popoli, tra i quali, in certa misura, è presente, offrendo agli uomini e alle donne di cuore sincero la forza di superare il male e l'inganno del Maligno e porgendo a ciascuno la possibilità di far parte del Mistero pasquale in un modo che solo Dio conosce. La presenza dello Spirito Santo fa sì che questo dialogo si svolga nella verità, con onestà, umiltà e rispetto. Nell'offrire agli altri la Buona Novella della Redenzione, la Chiesa si sforza di comprendere le loro culture. Essa cerca di conoscere le menti e i cuori di chi l'ascolta, i loro valori e costumi, i loro problemi e le loro difficoltà, le loro speranze e i loro sogni. Una volta che essa conosce e comprende questi diversi aspetti della cultura, allora può iniziare il dialogo di salvezza; essa è in grado di offrire, con rispetto ma chiaramente e con convinzione, la Buona Novella della Redenzione a tutti coloro che liberamente desiderano ascoltare e rispondere. Pertanto, i popoli dell'Asia desiderosi di appropriarsi della fede cristiana siano sicuri che le loro speranze, attese, ansietà e sofferenze non solo sono abbracciate da Gesù, ma

diventano il vero punto nel quale il dono della fede e la potenza dello Spirito entrano nel più profondo delle loro vite.

3204

È compito dei Pastori, in virtù del carisma loro proprio, guidare questo dialogo con discernimento. Allo stesso modo, gli esperti in discipline sacre o secolari hanno ruoli importanti da svolgere nel processo di inculturazione. Ma il processo stesso deve coinvolgere tutto il popolo di Dio, dato che la vita della Chiesa come tale deve rendere visibile la fede annunciata e fatta propria. Per essere certi che ciò avvenga in modo adeguato, il Padri del Sinodo hanno identificato alcune aree bisognose di particolare attenzione: la riflessione teologica, la liturgia, la formazione dei sacerdoti e dei religiosi, la catechesi e la spiritualità.

3205

Il Sinodo ha espresso incoraggiamento ai teologi nel delicato compito di sviluppare una teologia inculturata, specialmente nell'area della cristologia. Essi hanno sottolineato che questa maniera di fare teologia deve essere perseguita con coraggio, rimanendo fedeli alla Scrittura e alla Tradizione della Chiesa, con sincera adesione al Magistero e con conoscenza delle situazioni pastorali. Anch'io desidero invitare i teologi ad operare in spirito di unione con i Pastori e con i membri del Popolo di Dio, che — in unità e mai separati gli uni dagli altri — riflettono il genuino senso della fede che non bisogna mai perdere di vista. Il lavoro teologico deve essere sempre guidato dal rispetto per le sensibilità dei cristiani, in modo che, mediante una crescita graduale verso forme inculturate dell'espressione della fede, le persone non siano né indotte a confusione né scandalizzate. In ogni caso, l'inculturazione deve essere guidata dalla compatibilità con il Vangelo e dalla comunione con la fede della Chiesa universale, e perseguita in pieno accordo con la Tradizione della Chiesa, avendo di vista il rafforzamento della fede del popolo. La prova di una vera inculturazione è se i credenti diventano più impegnati nella fede cristiana per la ragione che la percepiscono più chiaramente con gli occhi della propria cultura.

3206

La liturgia è la fonte e il culmine di tutta la vita e la missione cristiana, ed un mezzo fondamentale di evangelizzazione, specialmente in Asia, dove i seguaci di diverse religioni sono così attirati dal culto, dalle festività religiose e dalle devozioni popolari. La liturgia delle Chiese orientali per la maggior parte è stata inculturata con successo attraverso secoli di interazione con la cultura che la circondava, mentre le Chiese fondate più di recente hanno bisogno di far sì che essa divenga una sorgente ancora maggiore di nutrimento per i fedeli attraverso un uso saggio ed efficace di elementi tolti dalle culture locali. E ciononostante, l'inculturazione liturgica richiede ben più che un concentrarsi su valori culturali tradizionali, su simboli e riti. Occorre tener presenti i cambiamenti nella coscienza e negli atteggiamenti causati dall'emergere di culture secolaristiche e consumistiche che influiscono sul senso asiatico del culto e della preghiera; né, per una genuina inculturazione liturgica in Asia, si possono dimenticare i bisogni specifici dei poveri, degli emigrati, dei rifugiati, della gioventù e delle donne.

3207

Un altro aspetto chiave dell'inculturazione è la formazione degli evangelizzatori, dai quali dipende in larga parte il suo futuro. Nel passato, la formazione spesso ha seguito lo stile, i metodi e i programmi mediati dall'Occidente. Pur apprezzando il servizio reso da quel tipo di formazione, i Padri sinodali hanno riconosciuto come uno sviluppo positivo gli sforzi recentemente fatti per adattare la formazione degli evangelizzatori ai contesti culturali dell'Asia.

3208

[...] l'evangelizzazione è oggi una realtà ricca e dinamica, con vari aspetti, quali la testimonianza, il dialogo, l'annuncio, la catechesi, la conversione, il Battesimo, l'inserimento nella comunità ecclesiale, l'implantazione della Chiesa, l'inculturazione e lo sviluppo integrale dell'uomo. Alcuni di questi elementi procedono insieme, mentre altri sono delle tappe o fasi successive del processo intero di evangelizzazione. In tutta l'opera evangelizzatrice, tuttavia, è la completa verità di Gesù Cristo che deve essere annunciata. Sottolineare alcuni aspetti dell'inesauribile mistero di Gesù è legittimo e necessario nel proporre gradualmente Cristo ad una persona, ma non può essere permesso alcun compromesso nell'integrità della fede. Alla fin fine, l'accettazione della fede da parte di una persona deve basarsi su una comprensione certa della persona di Gesù Cristo, il Signore di tutti che «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (*Eb* 13,8), come insegnato dalla Chiesa di ogni tempo e luogo.

3209

Adoperando la teologia di comunione, il Concilio Vaticano II ha potuto descrivere la Chiesa come il Popolo di Dio in pellegrinaggio al quale, in certo modo, tutti i popoli sono collegati. Su questa base, i Padri sinodali hanno posto l'accento sul legame misterioso tra la Chiesa e i seguaci di altre religioni asiatiche, notando che essi sono relazionati alla [Chiesa] in modi e gradi differenti. Tra popoli, culture e religioni così differenti, la vita della Chiesa come comunione è della più grande importanza. In effetti, il servizio di unità della Chiesa ha una specifica rilevanza in Asia, dove vi sono molte tensioni, divisioni e conflitti, causati da differenze etniche, sociali, culturali, linguistiche, economiche e religiose. È in tale contesto che le Chiese locali in Asia, in comunione con il Successore di Pietro, hanno bisogno di promuovere tra loro una più profonda comunione di mente e di cuore mediante una più stretta collaborazione tra di loro. Sono inoltre vitali alla missione evangelizzatrice le relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali e con i seguaci di altre religioni. Il Sinodo, pertanto, ha rinnovato l'impegno della Chiesa in Asia nel compito di promuovere sia i rapporti ecumenici che il dialogo interreligioso, prendendo atto del fatto che il costruire unità, l'adoperarsi per la riconciliazione, il plasmare vincoli di solidarietà, il promuovere il dialogo tra religioni e culture, lo sradicare pregiudizi e il suscitare fiducia tra i popoli è essenziale alla missione evangelizzatrice della Chiesa nel Continente. Tutto ciò richiede dalla comunità cattolica un sincero esame di coscienza, il coraggio della riconciliazione e un rinnovato impegno al dialogo.

3210

In molti Paesi, le scuole cattoliche hanno un ruolo importante nell'evangelizzazione, inculturando la fede, insegnando uno stile di apertura e di rispetto, e promuovendo la comprensione interreligiosa. Le scuole della Chiesa spesso forniscono le uniche opportunità educative per bambine, per minoranze tribali, per i poveri delle

campagne e per i bambini meno privilegiati. [...] Come hanno segnalato i Padri sinodali, questo significherà che il sistema dell'educazione cattolica deve diventare ancor più chiaramente diretto alla promozione umana, fornendo un ambiente dove gli studenti ricevano non soltanto gli elementi formali dell'apprendimento ma, più in generale, una formazione umana integrale basata sugli insegnamenti di Cristo. Le scuole cattoliche dovrebbero continuare ad essere luoghi dove la fede può essere liberamente proposta e ricevuta. Allo stesso modo, le università cattoliche, oltre a perseguire l'eccellenza accademica per la quale sono già note, devono mantenere una chiara identità cristiana al fine di essere lievito cristiano nelle società dell'Asia.

3211

I Padri del Sinodo hanno riconosciuto l'importanza del processo di globalizzazione economica nel considerare la questione della promozione umana in Asia. Pur prendendo atto dei molteplici aspetti positivi della globalizzazione, hanno rilevato anche il fatto che essa si è risolta a svantaggio dei poveri per l'intrinseca tendenza a spingere le Nazioni più povere ai margini dei rapporti internazionali di carattere economico e politico. Molti Paesi asiatici non sono in grado di inserirsi in una economia globale di mercato. Forse anche più significativo è poi l'aspetto di una globalizzazione culturale, resa possibile dai moderni mezzi di comunicazione: essa sta rapidamente attirando le società asiatiche in una cultura consumistica globale, secolarizzata e materialistica. Ne risulta l'erosione della famiglia tradizionale e dei valori sociali che fino ad ora hanno sostenuto popoli e società. Tutto ciò rende evidente che gli aspetti etici e morali della globalizzazione devono essere direttamente affrontati dai capi delle Nazioni e dalle organizzazioni coinvolte nella promozione umana.

3212

In un'epoca di globalizzazione, i mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le giovani generazioni crescono in un mondo condizionato soprattutto da essi. Il mondo si trova a veder emergere una nuova cultura che nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. Il ruolo eccezionale che svolgono i mezzi di comunicazione sociale nel plasmare il mondo, le culture e i modi di pensare ha condotto nelle società asiatiche vasti e rapidi cambiamenti.

3213

Inevitabilmente, anche la missione evangelizzatrice della Chiesa è profondamente segnata dall'impatto dei mass media, i quali, in considerazione della loro crescente influenza sino nelle aree più remote dell'Asia, possono essere di grande aiuto nell'annuncio del Vangelo in ogni angolo del Continente. Tuttavia, non basta usarli per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa «nuova cultura» creata dalla comunicazione moderna. A tale scopo, la Chiesa necessita di esplorare nuovi modi di integrare accuratamente i mass media nella pianificazione e nelle attività pastorali, così che, mediante il loro uso efficace, la potenza del Vangelo possa raggiungere ancor più individui ed intere popolazioni, e infondere nelle culture dell'Asia i valori del Regno.

Omelia - Nuova Delhi - 7 novembre

3214

Alle soglie del Grande Giubileo che celebrerà il bimillenario della nascita di Gesù Cristo, la comunità dei suoi discepoli è chiamata a rimediare al grande rifiuto menzionato nel prologo del Vangelo di san Giovanni: «il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (1, 10-11). «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*ibid.* 1,9), il Verbo Eterno. Tuttavia, invece di diffondersi liberamente, questa luce è spesso ostacolata e oscurata dalle tenebre. Nel cuore del peccatore essa viene respinta. I peccati degli individui si fondono e si consolidano in strutture sociali d'ingiustizia, in squilibri economici e culturali che discriminano le persone e le relegano ai margini della società. Il segno che stiamo veramente celebrando il Giubileo come anno di misericordia del Signore (cf *Is* 61,2) sarà la nostra conversione alla luce e il nostro impegno a ripristinare l'uguaglianza e a promuovere la giustizia a ogni livello della società.

Alle altre religioni e alle altre confessioni cristiane - New Delhi
7 novembre

3215

Il sentiero che abbiamo davanti è arduo e abbiamo sempre la tentazione di scegliere un cammino di isolamento e di divisione che porta al conflitto. Ciò, a sua volta, scatena quelle forze che rendono la religione un pretesto per la violenza, come osserviamo troppo spesso nel mondo. [...] La religione non è, e non deve diventare, un pretesto per i conflitti, soprattutto quando l'identità religiosa, culturale ed etnica coincidono. La religione e la pace vanno di pari passo: dichiarare guerra in nome della religione è un'evidente contraddizione. I Responsabili religiosi, in particolare, hanno il dovere di fare tutto il possibile per assicurare che la religione sia ciò che Dio desidera, una fonte di bontà, rispetto, armonia e pace! Questo è l'unico modo per onorare Dio in giustizia e verità!

3216

Il nostro incontro ci chiede di lottare per discernere e accogliere qualunque cosa sia buona e santa in noi, cosicché possiamo riconoscere, tutelare e promuovere le verità morali e spirituali che sole garantiscono il futuro del mondo. In questo senso, il dialogo non è mai un tentativo di imporre le nostre opinioni agli altri, poiché un dialogo di tal genere diverrebbe una forma di dominio spirituale e culturale. Ciò non significa abbandonare le nostre convinzioni. Ciò vuol dire che, saldi in ciò in cui crediamo, ascoltiamo con rispetto gli altri, cercando di discernere quello che è buono e santo e che favorisce la pace e la cooperazione.

Al mondo della cultura e della scienza - Tbilisi (Georgia)
9 novembre

3217

In quanto rappresentanti del mondo della cultura, svolgete un ruolo insostituibile in questo processo. Tocca a voi creare una nuova visione culturale che attingerà all'eredità del passato per ispirare e plasmare il futuro.

3218

[...] La cultura, [...] è una realtà scaturita dall'auto-trascendenza. Essa prende forma da un impulso mediante il quale l'individualità umana cerca di ergersi al di sopra dei propri limiti con una spinta interiore a comunicare e a condividere. In questo senso, possiamo affermare che la cultura affonda le sue radici nell'anima naturalmente religiosa dell'uomo. Questa forza interiore che l'uomo sperimenta e che lo spinge a cercare la realizzazione del proprio essere nei suoi rapporti con gli altri, resta insoddisfatta fin quando non ottiene l'Altro che è l'Assoluto.

3219

È proprio da questo movimento di auto-trascendenza, di riconoscimento dell'altro, di necessità di comunicare con l'altro, che nasce la cultura. Tuttavia, questa spinta verso l'altro è possibile solo mediante l'amore. Alla fine, è solo l'amore che riesce a sradicare l'egoismo tragico che alberga nelle profondità del cuore umano. È l'amore che ci aiuta a porre gli altri e l'Altro al centro della nostra vita. I cristiani hanno sempre cercato di creare una cultura che sia fondamentalmente aperta all'eterno e al trascendente, pur essendo al contempo attenta al temporale, al concreto e all'umano.

3220

Generazioni di cristiani hanno lottato per creare e per tramandare una cultura il cui fine è una comunione fraterna di persone sempre più profonda e universale. Tuttavia, questa universalità non è uniformità opprimente. La cultura autentica rispetta il mistero della persona umana, e deve dunque implicare uno scambio dinamico fra il particolare e l'universale. Deve perseguire una sintesi fra unità e diversità. Solo l'amore è in grado di mantenere questa tensione in un equilibrio creativo e fecondo.

3221

Questa apertura della vostra cultura, così evidente nel passato, è ugualmente importante oggi. Noi tutti sappiamo quanto sia essenziale, in particolare in quest'area del mondo, promuovere una cultura di solidarietà e di cooperazione, una cultura in grado di combinare tutta la ricchezza della vostra identità con quella generata dall'incontro con altri popoli e società.

3222

Ora assistiamo a un processo di globalizzazione che tende a sottovalutare la varietà e la diversità, e che è caratterizzato dalla nascita di nuove forme di etnocentrismo e di eccessivo nazionalismo. In questa situazione, la sfida consiste nel promuovere e nel tramandare una cultura viva, una cultura in grado di promuovere la comunicazione e la fraternità fra diversi gruppi e popoli e fra i diversi campi della creatività umana. In altre parole, il mondo di oggi ci sfida a conoscerci e a rispettarci l'un l'altro nella diversità delle nostre culture e attraverso di essa. Se risponderemo, la famiglia umana

beneficerà di unità e di pace, mentre le singole culture saranno arricchite e rinnovate, purificate da tutto ciò che pone ostacoli all'incontro reciproco e al dialogo.

3223

Una delle sfide più difficili del nostro tempo è l'incontro fra la tradizione e la modernità. Questo dialogo fra vecchio e nuovo determinerà in larga misura il futuro delle generazioni più giovani e quindi il futuro della nazione. È un dialogo che richiede una riflessione e un approfondimento maggiori ed esige un saggio equilibrio, poiché la posta in gioco è alta. Da una parte, può esserci la tentazione di rifugiarsi in forme di nostalgia chiusa a quanto c'è di positivo nel mondo contemporaneo, dall'altra c'è una forte tendenza, oggi, ad adottare in maniera acritica il sincretismo e l'assenza di scopo esistenziale che sono tipici di una certa modernità [...]

3224

Che gli uomini e le donne impegnati nelle arti, nella scienza, nella politica e nella cultura mettano la propria creatività al servizio della promozione della vita in tutta la sua verità, bellezza e bontà! Ciò si può fare soltanto anelando a una visione integrale dell'uomo. Laddove tale visione è debole, la dignità umana risulta sminuita e i beni del creato, volti al benessere e al progresso dell'umanità, prima o poi si ritorcono contro l'uomo e contro la vita. Il secolo che volge al termine, con le sue dolorose esperienze di guerra, violenza, torture e varie forme di oppressione ideologica, lo testimonia in maniera fin troppo eloquente. Al contempo, esso testimonia la forza inesauribile dello spirito umano che trionfa su tutto ciò che cerca di soffocare il desiderio insopprimibile di verità e di libertà.

Ai Partecipanti alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani
Vaticano - 10 novembre

3225

Al primato della dimensione spirituale si connette anche la priorità dell'evangelizzazione della cultura, terreno privilegiato in cui la fede si incontra con l'esistenza e la storia dell'uomo.

Ai Vescovi della Germania - Vaticano - 15 novembre

3226

Sotto le braccia della Croce fiorisce la «cultura della vita», in cui sono accolte particolarmente le persone che di solito sono emarginate, specialmente i non nati ed i moribondi. Occorre quindi promuovere in ogni modo la formazione spirituale e morale del personale nelle istituzioni ecclesiastiche o dipendenti dalla Chiesa! La vera solidarietà tra gli uomini esige di poter contare su di un solido fondamento in Dio, che proprio per mezzo del suo Figlio mandato sulla terra ha manifestato di essere un appassionato «amante della vita» (*Sap* 11,26).

Alla Pontificia Università Lateranense - Roma
16 novembre

3227

Nell'attuale contesto culturale, tuttavia, il ridimensionamento delle pretese esclusiviste della ragione e la constatata aridità del relativismo agnostico sembrano porre di nuovo al centro dell'attenzione universitaria l'indagine sull'integralità dell'*humanum.*

3228

Come legittime eredi della tradizione accademica delle scuole medievali, le Università «ecclesiastiche» sono chiamate a diventare protagoniste di questo risveglio, in feconda collaborazione con tanti ricercatori del mondo universitario specialmente cattolico.

3229

Il Pontificio Istituto Pastorale *Redemptor Hominis*, che da alcuni anni dedica particolare attenzione alla Dottrina Sociale della Chiesa, dovrà riflettere sull'urgenza di un'efficace azione ecclesiale per far sì che negli ambiti religiosi, culturali, sociali, politici ed economici sia recepita la verità centrale ribadita dal Concilio Vaticano II, che cioè l'uomo è la sola creatura sulla terra che Iddio abbia voluto per se stessa.

Udienza Generale - Vaticano - 17 novembre

3230

[...] questo dialogo interreligioso e il mandato della Chiesa di diffondere il Vangelo fino ai confini della terra non si escludono a vicenda, anzi si completano. Da una parte, la proclamazione del Vangelo della salvezza in Gesù Cristo deve sempre essere fatta nel profondo rispetto della coscienza di coloro che ascoltano, e nel rispetto di tutto ciò che di buono e di santo è presente nella cultura e nella tradizione religiosa alla quale essi appartengono. Dall'altra, la libertà di coscienza e il libero esercizio della religione nella società sono diritti umani fondamentali, che affondano le loro radici nel valore e nella dignità insita in ogni persona, riconosciuta in molti Documenti e Accordi internazionali, compresa la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Al Presidente delle Settimane Sociali di Francia - Vaticano
17 novembre

3231

Dieci anni dopo la caduta del muro di Berlino e nel contesto attuale della mondializzazione, sono lieto della riflessione allargata che intendete condurre sui problemi complessi che la realtà politica, economica e sociale pone alla nostra società, fondandovi sulla dottrina sociale della Chiesa, con il desiderio di compiere un'opera innovatrice per preparare il futuro, soprattutto in Europa. In particolare, è importante sviluppare una cultura sociale il cui centro sia l'uomo, come persona e come membro di un popolo.

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano
19 novembre

3232

La ricerca antropologica è una dimensione culturale necessaria a qualsiasi pastorale e una condizione indispensabile per una evangelizzazione profonda.

3233

È un compito fondamentale per la Chiesa, nel suo dialogo con le culture, condurre tutti i nostri contemporanei alla scoperta di una sana antropologia, per farli pervenire a una conoscenza di Cristo, vero Dio e vero uomo.

3234

Vi sono grato per l'aiuto che offrite alle Chiese locali, mediante le vostre riflessioni, per raccogliere questa sfida, per rinnovare dall'interno e per trasformare alla luce della Rivelazione le visioni dell'uomo e della società che modellano le culture [...]. Cristo risorto è una Buona Novella per tutti gli uomini, poiché ha «il potere di raggiungere il cuore di ogni cultura, per purificarlo, fecondarlo, arricchirlo e permettergli di dispiegarsi nella misura senza misura dell'amore di Cristo». È quindi opportuno far nascere e sviluppare un'antropologia cristiana per il nostro tempo che costituisca il fondamento di una cultura, come hanno fatto i nostri predecessori, antropologia che deve tener conto delle ricchezze e dei valori delle culture degli uomini di oggi, seminandovi i valori cristiani.

3235

La diversità delle Chiese d'Oriente e d'Occidente non rende forse testimonianza, fin dalle origini, di un'inculturazione feconda della filosofia, della teologia, della liturgia, delle tradizioni giuridiche e delle creazioni artistiche? Come nei primi secoli della Chiesa, con san Giustino, la filosofia è passata a Cristo, poiché il cristianesimo è «la sola filosofia sicura e proficua» (*Il dialogo con l'ebreo Trifone,* n. 8,1) così è oggi nostro dovere proporre una filosofia e un'antropologia cristiane che preparino la vita alla scoperta della grandezza e della bellezza di Cristo, il Verbo di Dio. È indubbio che l'attrattiva del bello, dell'estetica, condurrà i nostri contemporanei all'etica, ossia a condurre una vita bella e degna.

3236

L'umanesimo cristiano può essere proposto a qualsiasi cultura; esso rivela l'uomo a se stesso nella consapevolezza del suo valore e gli consente di accedere alla sorgente stessa della sua esistenza, il Padre Creatore, e di vivere la sua identità filiale nel Figlio Unigenito, «generato prima di ogni creatura» (*Col* 1,15), con un cuore che si gonfia al soffio del suo Spirito d'amore. Davanti alla ricchezza della salvezza operata da Cristo, cadono le barriere che separano le diverse culture. La follia della Croce, di cui parla san Paolo (cf *1 Cor* 1,18), costituisce una saggezza e una potenza che superano tutte le barriere culturali potendo essere insegnate a tutte le nazioni.

3237

L'umanesimo cristiano è in grado d'integrare le conquiste migliori della scienza e della tecnica per la più grande felicità dell'uomo. Al contempo scongiura le minacce contro la sua dignità di persona, soggetto di diritti e di doveri, e contro la sua stessa esistenza, oggi così seriamente chiamata in causa, dal suo concepimento al termine naturale della sua esistenza terrena. Di fatto, se l'uomo conduce una vita umana grazie alla cultura, non vi è cultura realmente umana se non dell'uomo, attraverso l'uomo e per l'uomo, vale a dire di ogni uomo e di tutti gli uomini. L'umanesimo più autentico è quello che la Bibbia ci rivela nel disegno d'amore di Dio per l'uomo, disegno divenuto ancora più mirabile attraverso il Redentore. In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

3238

La pluralità degli approcci antropologici, che rappresenta una ricchezza per l'umanità intera, può anche generare scetticismo e indifferenza religiosa; si tratta di una sfida che è opportuno raccogliere con intelligenza e coraggio. La Chiesa non teme la legittima diversità, che mette in luce i ricchi tesori dell'animo umano. Al contrario, si avvale di questa diversità per inculturare il messaggio evangelico.

Per la Giornata delle Migrazioni - Vaticano - 21 novembre

3239

Da una parte, la globalizzazione accelera i flussi di capitali e lo scambio di merci e di servizi tra gli uomini, influendo inevitabilmente anche sugli spostamenti umani. Ogni grande avvenimento, che si verifica in un punto determinato del mondo, tende a ripercuotersi sull'intero pianeta, mentre cresce il sentimento di una comunanza di destino tra tutte le nazioni. Le nuove generazioni avanzano nella convinzione che il pianeta sia ormai un «villaggio globale» e allacciano relazioni di amicizia che superano le diversità di lingua o di cultura. Vivere insieme diventa per molti una realtà quotidiana.

3240

Il processo di globalizzazione può costituire un'opportunità, se le differenze culturali vengono accolte come occasione di incontro e di dialogo, e se la ripartizione disuguale delle risorse mondiali provoca una nuova coscienza della necessaria solidarietà che deve unire la famiglia umana. Se, al contrario, si aggravano le disuguaglianze, le popolazioni povere sono costrette all'esilio della disperazione, mentre i Paesi ricchi si ritrovano prigionieri della insaziabile smania di concentrare nelle proprie mani le risorse disponibili.

3241

Alla luce di questa Rivelazione, la Chiesa, Madre e Maestra, opera affinché la dignità di ogni persona sia rispettata, l'immigrato venga accolto come fratello e tutta l'umanità formi una famiglia unita, che sa valorizzare con discernimento le diverse culture che la compongono. In Gesù, Dio è venuto a chiedere ospitalità agli uomini. Per questo, Egli pone come virtù caratteristica del credente la disposizione ad accogliere l'altro nell'amore. Egli ha voluto nascere in una famiglia che non ha trovato alloggio a Betlemme (cf *Lc* 2,7) e ha vissuto l'esperienza dell'esilio in Egitto

(cf *Mt* 2,14). Gesù, che «non aveva dove posare il capo» (*Mt* 8,20), ha chiesto ospitalità a coloro che incontrava. A Zaccheo ha detto: «Oggi devo fermarmi a casa tua» (*Lc* 19,5). È arrivato ad assimilarsi allo straniero bisognoso di riparo: «Ero forestiero e mi avete ospitato» (*Mt* 25,35). Inviando i suoi discepoli in missione, egli fa dell'ospitalità, di cui essi beneficeranno, un gesto che lo riguarda personalmente: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato» (*Mt* 10,40).

3242

Lavorare per l'unità della famiglia umana vuol dire impegnarsi a rifiutare ogni discriminazione fondata sulla razza, la cultura o la religione come contraria al disegno di Dio. Significa testimoniare una vita fraterna fondata sul Vangelo, rispettosa delle diversità culturali, aperta al dialogo sincero e fiducioso. Comporta la promozione del diritto di ciascuno di poter vivere nel proprio Paese in pace, come pure l'attenta vigilanza affinché in ogni Stato la legislazione relativa all'immigrazione si basi sul riconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana.

Al Convegno dei Rettori e Operatori Pastorali dei Santuari
Vaticano - 23 novembre

3243

Nell'odierno contesto socio-religioso, la funzione dei Santuari è sempre più quella di essere luoghi dell'essenziale, dove si va ad attingere la grazia, prima ancora che «le grazie». Più si diffonde la cultura secolarizzata e più questi ambienti acquistano un'intrinseca valenza evangelizzatrice, nel senso originario di forte appello alla conversione.

Udienza Generale - Vaticano - 24 novembre

3244

C'è da gioire per il fatto che l'approfondimento del «femminile» abbia contribuito, nella cultura contemporanea, a un ripensamento del tema della persona umana in funzione del reciproco «essere per l'altro» nella comunione interpersonale. Oggi il concepire la persona nella sua dimensione oblativa sta diventando un'acquisizione di principio. Purtroppo essa è spesso disattesa sul piano pratico. Con forza dunque, tra le tante aggressioni alla dignità umana, va deprecata quella diffusa violazione della dignità della donna che si manifesta con lo sfruttamento della sua persona e del suo corpo. Occorre contrastare vigorosamente ogni prassi che offende la donna nella sua libertà e femminilità: il cosiddetto ‘turismo sessuale', la compravendita delle giovani ragazze, la sterilizzazione di massa, e in generale, ogni forma di violenza nei confronti dell'altro sesso.

Ai Dirigenti della «Lux Vide» - Vaticano - 25 novembre

3245

Confido, altresì, che queste vostre produzioni cinematografiche siano di valido aiuto all'indispensabile dialogo che va sviluppandosi in questo nostro tempo fra la cultura e la fede. In modo speciale, nell'ambito del cinema e della televisione, dove s'incontrano storia, arte e linguaggi comunicativi, la vostra opera di professionisti e di credenti si rivela particolarmente utile e necessaria.

3246

La cultura è per se stessa comunicazione: degli uomini tra loro e degli uomini con l'ambiente in cui vivono. Illuminata dalla fede, essa è in grado di riflettere il dialogo stesso della persona con Dio in Cristo. Fede e cultura, pertanto, sono chiamate ad incontrarsi e ad interagire proprio sul terreno della comunicazione. Specialmente nel nostro tempo, segnato dallo sviluppo dei mass media, la cultura è condizionata e, per molti versi, plasmata, da queste nuove potenzialità comunicative. È doveroso tenerne conto.

Ai Vescovi del Portogallo - Vaticano - 30 novembre

3247

Come tutti sappiamo, in questo è racchiuso il segreto della fedeltà e della perseveranza dei cristiani, della sicurezza e solidità della loro «casa» interiore in mezzo alle afflizioni e alle difficoltà del mondo; di fatto, il Vangelo insegna che la stabilità della casa dipende fondamentalmente non dalla violenza delle tempeste né dalla furia dei venti, ma dal fatto di essere o no fondata sulla roccia (cf *Mt* 7,24-27). Anche recentemente la II Assemblea del Sinodo dei Vescovi dedicata all'Europa ha esortato a rafforzare le fondamenta interiori di quella «casa di Dio» che è ogni cristiano, ogni comunità ecclesiale, l'umanità intera che ha accolto Dio fatto uomo: «In una società e cultura spesso chiuse alla trascendenza, soffocate da comportamenti consumistici, schiave di antiche e nuove idolatrie, riscopriamo con stupore il senso del «mistero»; rinnoviamo le nostre celebrazioni liturgiche perché siano segni più eloquenti della presenza di Cristo Signore; assicuriamo nuovi spazi, al silenzio, alla preghiera e alla contemplazione». Bisogna quindi evitare gli scogli dell'attivismo, dove sono naufragati i migliori piani pastorali e tante vite impegnate fino al limite delle loro forze, e del secolarismo, dove Dio non ha voce né posto, il che impedisce il suo avvento sulla terra degli uomini.

Al Convegno sul Cinema promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano - 2 dicembre

3248

L'annuale Convegno internazionale sul cinema, giunto quest'anno alla sua terza edizione, sottolinea la validità di questa collaborazione, che si dimostra di grande utilità nel dialogo tra la cultura e la fede. Il tema sul quale vi siete soffermati nel corso di queste tre intense giornate di studio riveste grande attualità e costituisce una logica prosecuzione delle tematiche dei Convegni dei due anni passati. Vi siete ritrovati a dibattere intorno al cinema come strumento di dialogo tra i popoli e veicolo di una cultura della pace. L'arte, compresa quella del cinema, se fa riferimento alla vita rispettandone pienamente i valori, non può non essere sorgente di fratellanza, di dialogo, di comprensione, di solidarietà e di pace vera e duratura.

3249

L'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, è costitutivamente chiamato alla pace e all'armonia con Dio, con gli altri uomini, con se stesso e con tutto il creato. Il cinema può farsi interprete di questa naturale propensione ed operare come luogo di riflessione, di richiamo ai valori, di invito al dialogo ed alla comunione. Occorre però che l'uomo, nella sua complessa e misteriosa realtà, diventi soggetto di riferimento per un cinema di qualità, propositivo di cultura e di valori universali. L'uomo, tutto l'uomo, uno e indivisibile: un cinema che prenda in considerazione solo qualche aspetto della stupefacente complessità dell'essere umano, finisce inevitabilmente per essere riduttivo e non svolgere un proficuo servizio culturale.

3250

Il cinema gode di una ricchezza di linguaggi, di una molteplicità di stili e di una varietà di forme narrative veramente grande: dal realismo alla favola, dalla storia alla fantascienza, dall'avventura alla tragedia, dalla commedia alla cronaca, dal cartone animato al documentario. Esso offre perciò un tesoro incomparabile di mezzi espressivi per rappresentare i diversi campi in cui l'essere umano si situa e per interpretare la sua imprescindibile vocazione al bello, all'universale e all'assoluto. Il cinema può così contribuire ad avvicinare persone distanti, a riconciliare persone nemiche, a favorire un dialogo più rispettoso e fecondo tra culture diverse, indicando la via di una solidarietà credibile e durevole, presupposto indispensabile per un mondo di pace. Sappiamo quanto l'uomo abbia bisogno di pace anche per essere vero artista, per fare vero cinema!

3251

Questo nostro incontro, nell'imminenza dell'Anno giubilare, mi offre l'opportunità di rinnovare la speranza che anche il cinema possa, nel quadro di questo grande e straordinario evento di fede e di cultura, recare un suo originale contributo per la promozione di un umanesimo legato ai valori del Vangelo e, per questo, creatore di un'autentica cultura dell'uomo e per l'uomo.

All'Assemblea del Movimento di Vita Cristiana - Vaticano
6 dicembre

3252

Volgete lo sguardo verso il mondo dal centro della cattolicità, meditando sul significato dell'universalità del Vangelo, che non può escludere nessuna cultura, nessuna regione della terra, nessun settore della società. Allo stesso tempo, rinnovate la vostra piena adesione al Successore di Pietro, incaricato da Cristo di confermare i suoi fratelli nella fede (cf *Lc* 22,32) [...]

3253

Fate sì che nella formazione dei giovani lo spirito di iniziativa si armonizzi con la fedeltà al Vangelo, che la cultura si apra al senso della trascendenza e la povertà, in tutte le sue manifestazioni, riceva un raggio di speranza dalla carità e dalla

solidarietà effettiva. In tal modo sarete veramente artigiani di riconciliazione nel mondo attuale.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 2000

3254

[...] Sono certamente tanti e complessi i problemi che rendono arduo e spesso scoraggiante il cammino verso la pace, ma essa è un'esigenza profondamente radicata nel cuore di ogni uomo. Non si deve pertanto affievolire la volontà di ricercarla. A fondamento di tale ricerca dev'esserci la consapevolezza che, per quanto segnata dal peccato, dall'odio e dalla violenza, l'umanità è chiamata da Dio a formare un'unica famiglia. Questo disegno divino va riconosciuto e assecondato, promuovendo la ricerca di relazioni armoniose tra le persone e i popoli, in una cultura condivisa di apertura al Trascendente, di promozione dell'uomo, di rispetto della natura.

3255

[...] Non posso poi non menzionare gli stessi miei Predecessori, di venerata memoria, che hanno guidato la Chiesa nel XX secolo. Con il loro altissimo magistero e la loro infaticabile opera, hanno orientato la Chiesa nella promozione di una cultura di pace. Quasi ad emblema di questa multiforme opera si pone la felice e lungimirante intuizione di Paolo VI che, l'8 dicembre 1967, istituì la Giornata Mondiale della Pace. Di anno in anno, essa è andata consolidandosi come feconda esperienza di riflessione e di comune progettualità.

3256

[...] Occorre per questo compiere un capovolgimento di prospettiva: su tutto deve prevalere non più il bene particolare di una comunità politica, razziale o culturale, ma il bene dell'umanità. Il perseguimento del bene comune di una singola comunità politica non può essere in contrasto con il bene comune dell'umanità intera, espresso nel riconoscimento e nel rispetto dei diritti umani, sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948. Devono essere superate, pertanto, le concezioni e le pratiche, spesso condizionate e determinate da forti interessi economici, che subordinano al dato ritenuto assoluto della nazione e dello Stato ogni altro valore. Le divisioni e differenziazioni politiche, culturali e istituzionali in cui si articola ed organizza l'umanità sono, in questa prospettiva, legittime nella misura in cui si armonizzano con l'appartenenza alla famiglia umana e con le esigenze etiche e giuridiche che ne derivano.

3257

[...] *«Pace in terra agli uomini, che Dio ama!»*. Dalla problematica della guerra, lo sguardo si volge naturalmente a un'altra dimensione, che è ad essa particolarmente legata: la questione della solidarietà. Il nobilissimo e impegnativo compito della pace, insito nella vocazione dell'umanità ad essere e a riconoscersi come famiglia, ha un suo punto di forza nel principio della destinazione universale dei beni della terra, principio che non delegittima la proprietà privata, ma ne apre la concezione e la gestione alla sua imprescindibile funzione sociale, a vantaggio del bene comune e

specialmente dei membri più deboli della società. Questo fondamentale principio è purtroppo ampiamente disatteso, come dimostra il persistere e l'allargarsi del divario tra un Nord del mondo, sempre più saturo di beni e di risorse e composto da un numero crescente di anziani, e un Sud in cui si concentra ormai la larga maggioranza delle giovani generazioni, ancora prive di una credibile prospettiva di sviluppo sociale, culturale ed economico.

3258

[...] All'inizio di un nuovo secolo, la povertà di miliardi di uomini e donne è la questione che più di ogni altra interpella la nostra coscienza umana e cristiana. Essa è resa ancor più drammatica dalla consapevolezza che i maggiori problemi economici del nostro tempo non dipendono dalla mancanza di risorse, ma dal fatto che le attuali strutture economiche, sociali e culturali faticano a farsi carico delle esigenze di un autentico sviluppo.

3259

[...] A giusto titolo i poveri, sia quelli dei Paesi in via di sviluppo sia quelli dei Paesi prosperi e ricchi, chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero. L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale ed anche economica dell'intera umanità. Guardiamo ai poveri non come ad un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo.

3260

Tali processi esigono un ripensamento della cooperazione internazionale, nei termini di una nuova cultura di solidarietà. Pensata come seme di pace, la cooperazione non si può ridurre all'aiuto e all'assistenza, addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse messe a disposizione. Essa deve esprimere, invece, un impegno concreto e tangibile di solidarietà, tale da rendere i poveri protagonisti del loro sviluppo e consentire al maggior numero possibile di persone di esplicare, nelle concrete circostanze economiche e politiche in cui vivono, la creatività tipica della persona umana, da cui dipende anche la ricchezza delle Nazioni. Dall'incontro tra fede e ragione, tra senso religioso e senso morale deriva un contributo decisivo nella direzione del dialogo e della collaborazione tra i popoli, tra le culture e le religioni.

3261

[...] È motivo di speranza constatare come, nonostante molteplici e gravi ostacoli, continuino a svilupparsi quotidianamente iniziative e progetti di pace, con la generosa collaborazione di tante persone. La pace è un edificio sempre in costruzione. Alla sua edificazione concorrono:

.i genitori che, in famiglia, vivono e testimoniano la pace e ad essa educano i loro figli;

.gli insegnanti che sanno trasmettere valori autentici, presenti in ogni area del sapere e nel patrimonio storico e culturale dell'umanità;

.gli uomini e le donne del lavoro impegnati a dilatare la loro secolare lotta per la dignità del lavoro alle nuove situazioni che, a livello internazionale, reclamano giustizia e solidarietà;

.i governanti che pongono al centro dell'azione politica propria e dei loro Paesi una ferma e convinta determinazione per la pace e per la giustizia;

.quanti, nelle Organizzazioni Internazionali, operano, spesso con scarsità di mezzi, in prima linea, dove essere «operatori di pace» è impresa rischiosa anche per la propria personale incolumità;

.i membri delle Organizzazioni Non Governative che, con lo studio e l'azione, in diverse parti del mondo e nelle più svariate situazioni, sono dediti alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti;

.i credenti i quali, convinti che la fede autentica non è mai fonte di guerra né di violenza, promuovono attraverso il dialogo ecumenico e quello interreligioso, le ragioni della pace e dell'amore.

Udienza Generale - Vaticano - 15 dicembre

3262

La perdita del senso di Dio ha coinciso, negli ultimi decenni, con l'avanzare di una cultura nichilistica che impoverisce il senso dell'esistenza umana e relativizza in campo etico perfino i valori fondamentali della famiglia e del rispetto della vita. Tutto questo spesso si realizza non in modo vistoso, bensì con la sottile metodologia dell'indifferenza che fa passare per normali tutti i comportamenti, di modo che non emerga più nessun problema morale. Si esige paradossalmente che lo Stato riconosca quali «diritti» molti comportamenti che attentano alla vita umana, soprattutto a quella più debole e indifesa. Per non parlare delle immani difficoltà di accettazione dell'altro perché diverso, incomodo, straniero, malato, handicappato. Proprio il rifiuto sempre più forte dell'altro in quanto altro interroga la nostra coscienza di credenti. [...] «Siamo di fronte ad una realtà più vasta, che si può considerare come una vera e propria struttura di peccato, caratterizzata dall'imporsi di una cultura anti-solidaristica, che si configura in molti casi come vera “cultura di morte”».

3263

Di fronte a questa cultura necrofila la nostra responsabilità di cristiani si esprime nell'impegno della «nuova evangelizzazione», tra i cui frutti più importanti va annoverata la civiltà dell'amore.

3264

«Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture», tuttavia possiedono una forza rigenerante che può influire positivamente sulle culture. Il messaggio cristiano non mortifica le culture distruggendone le caratteristiche peculiari, al contrario agisce in esse dall'interno, valorizzando quelle potenzialità originali che il loro genio è capace di esprimere. L'influsso del Vangelo sulle culture purifica ed eleva l'umano, facendo

risplendere la bellezza della vita, l'armonia della pacifica convivenza, la genialità che ogni popolo apporta alla comunità degli uomini. Tale influsso ha la sua forza nell'amore che non impone ma propone, facendo leva sulla libera adesione, in un'atmosfera di rispetto e reciproca accoglienza.

All'Ambasciatore di Danimarca - Vaticano - 16 dicembre

3265

Un primo elemento è il riconoscimento di una legge naturale, vale a dire un insieme di principi e di valori morali che governano ogni comportamento e relazione dell'uomo, anteriore a qualunque legge positiva che un determinato Stato possa approvare. Al di là della specificità di tempo, luogo, cultura, personalità e situazione, esiste una legge morale universale incisa nel cuore dell'uomo e accessibile alla ragione umana che ci induce a fare il bene e a evitare il male. Dal momento che se manca una verità definitiva che guidi le decisioni personali, allora l'individuo si trova alla deriva in un mondo soggettivo e relativistico; e se manca una verità definitiva che guidi l'agire politico, allora le idee vengono fin troppo facilmente manipolate per servire gli scopi dei potenti. Una democrazia priva di valori trascendenti scivola facilmente in una qualche forma di totalitarismo, come il nostro secolo così tristemente ci mostra. In quanto attualizzazione di questi valori, la legge naturale rappresenta una «grammatica» comune a tutti coloro che sono rivestiti della responsabilità del destino delle nazioni.

3266

Un secondo elemento di questo saldo fondamento è il riconoscimento degli inalienabili diritti degli individui e dei popoli. È la quintessenza del totalitarismo attribuire a un governo il diritto di concedere o negare questi diritti. Essi scaturiscono infatti non da un qualche potere politico, ma dal mistero della persona umana, creata a immagine di Dio. In quest'ottica, è compito di un governo compiere quanto necessario per tutelare i diritti degli individui e dei gruppi e per assicurare le condizioni perché vengano esercitati. Su più ampia scala, è compito delle organizzazioni e delle agenzie internazionali salvaguardare i diritti dei popoli della terra e sono le nazioni più deboli ad avere per prime diritto a questa difesa, specialmente in un momento in cui il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri si va allargando. Evidentemente, senza un'attenzione rivolta d'intesa ai diritti dell'uomo in tutto il continente, qualunque tentativo di costruire la sicurezza in Europa sarebbe condannato al fallimento e ci si deve rallegrare del fatto che tutta l'opinione pubblica sia sempre più chiaramente consapevole di ciò.

3267

Un terzo elemento è il rispetto delle minoranze, siano esse minoranze dovute a identità etniche diverse o a diverse fedi religiose. Dinanzi ai ripetuti e continui tentativi, per tutto il corso di questo secolo, di sopprimere le minoranze in Europa, è necessario affermare in modo inequivocabile che questi gruppi hanno diritto a conservare e sviluppare la propria cultura e che solo se questo avverrà, l'Europa sarà forte e sicura.

3268

Fenomeno nuovo in Europa è il flusso di immigranti provenienti da terre meno sviluppate e ricche, i quali giungono in Europa alla ricerca di una vita migliore, [...] Un numero elevato di questi immigranti può prospettare delle sfide particolari a una società come la vostra, ma le persone devono avere il diritto di immigrare legalmente alla ricerca di libertà, sicurezza o di una vita migliore, così come molti europei hanno fatto in passato. Né si può negare ai gruppi di immigranti il diritto di conservare e sviluppare la propria cultura nella nuova terra, anche se essi dovranno anche adattarsi alla nuova cultura che li ha accolti. In questo senso continua a essere opportuno rafforzare in Europa il principio della libertà religiosa, una libertà che deve rappresentare un caposaldo della civiltà europea, dal momento che l'intero edificio dei diritti dell'uomo vacilla, se si nega il diritto alla libertà religiosa.

All'Ambasciatore del Pakistan - Vaticano - 16 dicembre

3269

Si è arrivati alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, di cui si è celebrato il 50º anniversario l'anno scorso, in seguito alla triste esperienza e alle terribili sofferenze della Seconda Guerra Mondiale. Essa è stata motivata da un forte desiderio di far sì che ciascun essere umano fosse riconosciuto come oggetto degli stessi e inalienabili diritti. Lo spirito della Dichiarazione si coglie nel suo preambolo, dove si afferma che: il riconoscimento dell'intrinseca dignità e degli stessi e inalienabili diritti di tutti i membri dell'umana famiglia è il fondamento di libertà, giustizia e pace nel mondo. L'edificazione di una società pacifica e il suo autentico progresso dipendono dalla promozione di una cultura che sia rispettosa e garante dei fondamentali e inalienabili diritti della persona umana, i più importanti dei quali sono il diritto alla vita, il diritto alla libertà (inclusa la libertà di pensiero, coscienza e religione) e il diritto a essere pienamente parte della società. Da questi diritti fondamentali scaturiscono i vari diritti civili, politici, economici, sociali e culturali essenziali al benessere degli individui e delle società.

3270

L'importanza rivestita dalle tradizioni religiose e culturali nella vita della gente indica chiaramente quanto sia errato ritenere che lo sviluppo dell'uomo possa ridursi a quello puramente economico. Lo sviluppo ha profondi aspetti umani, sociali e politici. Non si può identificare un progresso autentico con l'accumulazione di beni, esso deve invece condurre a un autentico e generale miglioramento dell'uomo visto nella sua interezza. Pertanto esso presenta necessariamente una dimensione morale, articolata in diritti e doveri. Ne consegue che è sbagliato unire agli aiuti finanziari e tecnologici condizioni che agiscono contro le tradizioni e le convinzioni etiche e religiose di un popolo. Infatti, quando gli individui e le comunità non scorgono un serio rispetto del loro carattere morale, culturale e spirituale, allora tutto il resto — disponibilità di beni, abbondanza di risorse tecniche applicate alla vita di tutti i giorni, un certo livello di benessere materiale — si rivelerà insoddisfacente e alla fine insignificante. I programmi di sviluppo, sia all'interno di singoli Paesi che a livello internazionale, devono essere pianificati e attuati in una cornice di solidarietà e libertà rispettosa della verità della persona umana.

Alla Curia Romana - Vaticano - 21 dicembre

3271

L'annuncio della salvezza non può non accompagnarsi a una operosa testimonianza di carità. Anche quest'anno, di fronte ai grandi problemi del mondo, la Sede Apostolica si è adoperata perché non mancasse l'apporto del lievito evangelico. È stato così sostenuto il cammino del Popolo di Dio, che nelle sue realtà pastorali locali in mille modi si fa carico delle esigenze umane e del servizio ai più bisognosi. Ci si è preoccupati della promozione di una «cultura della carità», capace di far maturare rapporti solidali tra gli uomini, di far cadere pregiudizi, di disporre all'umiltà dell'incontro e del dialogo. Di questo in particolare continuano a rendersi benemeriti i Dicasteri della Curia Romana, specie quelli più impegnati sul versante della cultura e delle problematiche sociali. [...]

2000

Per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano
24 gennaio

3272

L'avvento della società dell'informazione è una vera e propria rivoluzione culturale, che rende i mezzi di comunicazione sociale «il primo areopago del tempo moderno», nel quale l'interscambio di idee e valori è costante. Attraverso i mezzi di comunicazione sociale, la gente entra in contatto con persone ed eventi, formandosi una propria opinione sul mondo in cui vive e configurando un proprio modo di intendere il significato della vita. Per molti l'esperienza vitale è, in buona parte, un'esperienza di comunicazione sociale. La proclamazione di Cristo deve essere parte di questa esperienza.

Al Capitolo Generale dei Servi della Carità (Opera Don Guanella) Vaticano - 29 gennaio

3273

[...] un annuncio profetico che giunga a toccare le strutture stesse della società, che sono all'origine di tante ingiustizie ed oppressioni verso le fasce più deboli. È questa una seconda e più impegnativa sfida per quanti hanno scelto di seguire Cristo, buon Samaritano, che si china sulle piaghe fisiche e spirituali dell'uomo. Si tratta di incidere, con la forza del Vangelo, sui processi culturali e sociali, per rendere l'animo umano capace di cambiare i suoi criteri di giudizio ed i modelli di vita che sono in contrasto con i disegni di Dio.

Angelus - Vaticano - 6 febbraio

3274

La cultura della vita è il contesto ideale non solo per l'accoglienza dei figli, ma anche per il rispetto e l'attenzione verso ogni persona, a cominciare dalla più fragile e indifesa.

All'Inaugurazione del nuovo ingresso dei Musei Vaticani
Vaticano - 7 febbraio

3275

Quando, sul finire del diciottesimo secolo, i Papi Clemente XIV e Pio VI fondarono i Musei Vaticani nel senso moderno del termine, i visitatori erano una ristrettissima élite. Oggi, essi sono migliaia al giorno, di ogni estrazione sociale e culturale e provengono da ogni parte del mondo. Davvero si può dire che i Musei costituiscono, sul piano culturale, una delle più significative porte della Santa Sede aperte sul mondo.

3276

Di qui il valore non solo funzionale, ma simbolico di un ingresso più «capace», cioè più accogliente, per esprimere la rinnovata volontà della Chiesa di dialogare con l'umanità nel segno dell'arte e della cultura, ponendo a disposizione di tutti il patrimonio affidatole dalla storia.

Agli Artisti - Vaticano - 18 febbraio

3277

È ora che si riallacci quella feconda alleanza tra Chiesa ed arte che ha segnato largamente il cammino del cristianesimo in questi due millenni. Ciò suppone la vostra capacità, cari artisti credenti, di vivere profondamente la realtà della fede cristiana, così che essa diventi generatrice di cultura e doni al mondo nuove «epifanie» della bellezza divina, riflessa nella creazione.

Ai Responsabili della Comunità Mondiale di Vita Cristiana
Vaticano - 21 febbraio

3278

In obbedienza alla «potenza di Dio» (*Rm* 1,16), vi sforzate di portare nel cuore della cultura umana gli insegnamenti

della Chiesa che illuminano e orientano l'anelito a una società più giusta e fraterna. Siete particolarmente sensibili alla necessità di portare il Vangelo a supportare tutte le realtà umane, la Buona Novella di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto [...] continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli. L'abilità di compiere questo difficile apostolato deriva dallo sforzo quotidiano per essere conformi a Cristo, vivendo nella sua grazia e coltivando in se stessi i suoi medesimi sentimenti (cf *Fil* 2,5). Mediante l'adesione fedele a questi fini nobili la vostra vita di fede risulterà arricchita e la vostra testimonianza di Gesù Cristo nella società moderna recherà frutti abbondanti nella vita della Chiesa.

Ai Parroci e al Clero della Diocesi di Roma - Vaticano
9 marzo

3279

Nel sacramento della Penitenza si rinnova quella «vita nello Spirito» e quel radicalismo evangelico che devono contrassegnare la vita e il ministero del sacerdote. Esso è anche di grande aiuto per superare l'accondiscendenza a quelle

forme di auto-giustificazione, proprie della mentalità e della cultura del nostro tempo, che fanno perdere il senso del peccato e impediscono di sperimentare la gioia consolante del perdono di Dio.

All'arrivo all'eliporto - Betlemme - 22 marzo

3280

Il messaggio di Betlemme è la Buona Novella della riconciliazione fra gli uomini, della pace ad ogni livello delle relazioni fra individui e nazioni. Betlemme è il crocevia universale dove tutti i popoli possono incontrarsi per edificare insieme un mondo che sia all'altezza della nostra dignità umana e del nostro destino. Il Museo della Natività mostra come la celebrazione della nascita di Cristo sia divenuta parte della cultura e dell'arte dei popoli ovunque nel mondo.

Alla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa
Vaticano - 31 marzo

3281

Anche la vostra Assemblea Plenaria, che ha scelto come tema «I beni culturali nel contesto della nuova evangelizzazione», ben si inscrive nell'orizzonte del Grande Giubileo, ponendosi in sintonia con la sua finalità primaria, che è il rinnovato annuncio di Cristo a duemila anni dalla sua nascita.

3282

Nei vostri lavori assembleari, sulla base del notevole impegno profuso negli scorsi anni dalla vostra Commissione, avete cercato innanzitutto di configurare il concetto di «bene culturale» secondo la *mens* della Chiesa; avete poi fissato l'attenzione sull'ingente patrimonio storico-artistico esistente, diagnosticandone la situazione di tutela e conser- vazione in vista della sua valorizzazione pastorale; vi siete, altresì, occupati della formazione degli operatori, curando opportuni contatti con gli artisti delle diverse discipline.

3283

Il cammino lodevolmente intrapreso va proseguito, ed io vorrei quest'oggi incoraggiarvi a non risparmiare sforzi per far sì che le testimonianze di cultura e di arte consegnate alla cura della Chiesa siano sempre meglio valorizzate al servizio dell'autentico progresso umano e della diffusione del Vangelo.

3284

In effetti, i «beni culturali» nelle loro molteplici espressioni — dalle chiese ai più diversi monumenti, dai musei agli archivi e alle biblioteche — costituiscono una componente tutt'altro che trascurabile nella missione evangelizzatrice e di promozione umana che è propria della Chiesa.

3285

Specialmente l'arte cristiana, «bene culturale» quanto mai significativo, continua a rendere un suo singolare servizio comunicando con straordinaria efficacia, attraverso la bellezza delle forme sensibili, la storia dell'alleanza tra Dio e l'uomo e la ricchezza del messaggio rivelato. Nei due millenni dell'era cristiana, essa è stata lo stupendo manifesto dell'ardore di tanti confessori della fede, ha espresso la consapevolezza della presenza di Dio tra i credenti, ha sostenuto la lode che da ogni angolo della terra la Chiesa innalza al suo Signore. I beni culturali si rivelano documenti qualificati dei vari momenti di questa grande storia spirituale.

3286

La Chiesa, inoltre, esperta qual è in umanità, utilizza i beni culturali per la promozione di un autentico umanesimo, modellato su Cristo, uomo «nuovo» e rivelatore dell'uomo a se stesso. Non deve, pertanto, stupire che le Chiese particolari si impegnino a promuovere la conservazione del proprio patrimonio artistico-culturale attraverso interventi ordinari e straordinari che ne consentano la piena valorizzazione.

3287

La Chiesa non è soltanto custode del suo passato; essa è soprattutto animatrice del presente della comunità umana, in vista dell'edificazione del suo futuro. Essa, pertanto, incrementa continuamente il proprio patrimonio di beni culturali per rispondere alle esigenze di ogni epoca e cultura, e si preoccupa poi di consegnare quanto è stato realizzato alle generazioni successive, perché anch'esse possano abbeverarsi al grande fiume della *traditio Ecclesiae*.

3288

Proprio in questa prospettiva è necessario che le molteplici espressioni dell'arte sacra si sviluppino in sintonia con la *mens* della Chiesa ed al servizio della sua missione, usando un linguaggio capace di annunciare a tutti il Regno di Dio.

3289

Nel formulare i loro progetti pastorali, le Chiese locali non mancheranno, pertanto, di utilizzare adeguatamente i propri beni culturali. Questi, infatti, hanno una singolare capacità di spingere le persone ad una più viva percezione dei valori dello spirito e, testimoniando in vario modo la presenza di Dio nella storia degli uomini e nella vita della Chiesa, dispongono gli animi all'accoglimento della novità evangelica. Inoltre, attraverso la proposta della bellezza, che ha di sua natura un linguaggio universale, la Chiesa è certamente aiutata nel suo compito di incontrare tutti gli uomini in un clima di rispetto e di tolleranza reciproca, secondo lo spirito dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

3290

[...] Sarà, inoltre, necessario che si continui a promuovere la cultura della tutela giuridica di tale patrimonio presso le diverse realtà ecclesiali e gli organismi civili, operando in spirito di collaborazione con i diversi Enti statali, proseguendo nei contatti sia con gli addetti alla gestione dei beni culturali che con gli artisti delle

varie discipline. Molto gioverà in questo senso il dialogo con le Associazioni per la tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali, come pure con i Gruppi di volontariato.

Agli Universitari Romani - Vaticano - 1º aprile

3291

Confido molto nella vostra generosa e creativa presenza nella vita della Chiesa e dell'università. In questo Anno Giubilare cercate di impegnarvi a proclamare, con rinnovato ardore, Cristo Redentore, centro e radice di ogni autentica cultura. In tal modo contribuirete anche alla crescita della società.

3292

Continuate a sostenere con generosità l'azione della Chiesa nell'Università, nelle forme più idonee perché la cultura contemporanea possa essere animata dalla luce del Vangelo.

Al Capitolo Generale della Congregazione dei Fratelli dell'Istruzione Cristiana di Ploërmel - Vaticano - 6 aprile

3293

Ancora oggi, l'annuncio del Vangelo per mezzo dell'educazione è più che mai necessario. Proseguendo nel vostro sforzo per la formazione dei giovani, soprattutto in ambiti sociali sfavoriti o fra i popoli più bisognosi, manifestate coraggiosamente che l'amore preferenziale per i poveri trova una sua particolare applicazione nella scelta dei mezzi atti a liberare gli uomini da quella grave forma di miseria che è la mancanza di formazione culturale e religiosa.

Al Segretario Generale delle Nazioni Unite e ai Membri del Comitato Amministrativo di Coordinamento dell'Onu - Vaticano
7 aprile

3294

Inoltre, la globalizzazione dell'economia porta a una globalizzazione della società e della cultura. In tale contesto, le Organizzazioni Non Governative, che rappresentano uno spettro molto ampio di interessi particolari, stanno diventando sempre più importanti nella vita internazionale. Forse uno dei risultati migliori della loro azione finora è la promozione della consapevolezza della necessità di passare da un atteggiamento di difesa e di promozione di interessi particolari e contrastanti a una visione olistica dello sviluppo.

Udienza Generale - Vaticano - 12 aprile

3295

Cari fratelli e sorelle, l'annuncio costante della salvezza offerta da Dio agli uomini esige una nuova evangelizzazione della società contemporanea, con il concorso

attivo di tutti i membri del Popolo cristiano. L'evangelizzazione poi deve abbracciare la famiglia, la scuola, la cultura, le scienze, le comunicazioni sociali, il mondo dell'economia e della politica.[...] nessun ambito della vita [...] resti escluso dall'annuncio del Vangelo.

All'Università Cattolica del Sacro Cuore - Vaticano
13 aprile

3296

Nel vostro pellegrinaggio voi avete varcato la Porta Santa, simbolo di Cristo che spalanca all'uomo l'ingresso nella vita di comunione con Dio. Entrare per questa porta significa convertire profondamente a Cristo i propri pensieri e la propria vita. Lo stesso impegno culturale è intimamente toccato da questa scelta.

3297

Resta, poi, sempre di vitale interesse per la vostra Università la promozione di uno stretto raccordo — del resto già ampiamente in atto — tra le vostre strutture e la Chiesa che è in Italia, a partire da un fecondo legame con la Conferenza Episcopale Italiana e con il progetto culturale da essa promosso, per una incisiva presenza nel Paese, nei diversi ambiti culturali e in particolare nel campo della revisione del sistema formativo.

3298

Questa specifica attenzione alla vostra identità e alla pastorale della Chiesa non va ovviamente interpretata né come chiusura culturale né come intolleranza e rinuncia a dialogare. Già all'interno dell'esperienza comunitaria cristiana propria dell'Università Cattolica, del resto, occorre esercitarsi allo spirito di ascolto reciproco, ricordando che è ricchezza della comunità cristiana la diversità dei doni che lo stesso Spirito distribuisce come vuole (cf *1 Cor* 12,11). Nei confronti, poi, della società civile, oggi l'Università Cattolica del Sacro Cuore si trova dinanzi ad una sfida formidabile, posta com'è a rendere il suo servizio nell'areopago di culture diverse che vanno intrecciandosi anche in Italia come in tanti altri Paesi del mondo. L'essere «Cattolica» postula dalla vostra Università l'impegno di coniugare le esigenze imprescindibili della sua appartenenza ecclesiale con una cordiale apertura verso ogni seria proposta culturale, in atteggiamento di riflessione critica sul presente e sul futuro di una società che sta diventando multietnica e multireligiosa.

Omelia - Vaticano - 1º maggio

3299

L'Anno giubilare, pertanto, sollecita ad una riscoperta del senso e del valore del lavoro. Invita, inoltre, ad affrontare gli squilibri economici e sociali esistenti nel mondo lavorativo, ristabilendo la giusta gerarchia dei valori, con al primo posto la dignità dell'uomo e della donna che lavorano, la loro libertà, responsabilità e partecipazione. Esso spinge, altresì, a risanare le situazioni di ingiustizia, salvaguardando le culture proprie di ogni popolo ed i diversi modelli di sviluppo. Mi sono ben presenti allo spirito le popolazioni costrette ad una povertà che ne offende

la dignità, impedendo loro di condividere i beni della terra e obbligandole a nutrirsi con quanto cade dalla mensa dei ricchi. Impegnarsi perché queste situazioni vengano sanate è opera di giustizia e di pace.

Al mondo del lavoro - Vaticano - 2 maggio

3300

Ci si è resi conto di quanto sia ancora grande la necessità di intervenire in modo efficace, perché il lavoro umano abbia nella cultura, nell'economia e nella politica il posto che gli compete, nel pieno rispetto della persona del lavoratore e della sua famiglia, senza mai penalizzare né l'uno né l'altra.

3301

[...] è importante tener presente che più il mercato è globale, più deve essere equilibrato da una cultura globale della solidarietà, attenta ai bisogni dei più deboli.

3302

L'uomo ha diritto ad uno sviluppo che coinvolga tutte le dimensioni della sua vita. L'economia, anche se globalizzata, va sempre integrata nel tessuto complessivo delle relazioni sociali, delle quali costituisce una componente importante, ma non esclusiva.

3303

Anche per la globalizzazione è necessaria una nuova cultura, nuove regole e nuove istituzioni a livello mondiale. Politica ed economia debbono, in questo campo, collaborare per determinare progetti a breve, medio e lungo termine, che abbiano come scopo la remissione, o almeno la diminuzione del debito pubblico dei Paesi poveri del mondo. Si è intrapreso, in questo senso, un lodevole cammino di corresponsabilità che va rafforzato e, questo sì, globalizzato perché tutti i Paesi si sentano coinvolti. Un cammino impegnativo che, proprio per questo, esalta la responsabilità di ciascuno e di tutti.

Per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Vaticano - 5 maggio

3304

«La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità». Di fronte alla crisi della ragione, caratteristica di tanta parte della cultura odierna, la fede deve assumersi la responsabilità di un supplemento di sforzo, facendosi quasi «samaritana della ragione», perché questa recuperi pienamente se stessa, nella propria nativa capacità metafisica e sapienziale.

3305

In quest'orizzonte ben si coglie l'interesse del tema che è stato scelto per la Giornata dell'Università Cattolica: «Una cultura di solidarietà per il nostro Paese».

3306

È un tema che si apre su un complesso scenario, che Professori e Studenti dell'Università Cattolica sono chiamati a «leggere» in profondità, misurandosi certo con la concretezza dei fenomeni sociali, ma al tempo stesso cercando di andare alla radice dei problemi. Spetta ad essi innanzitutto ricordare che una cultura di solidarietà, per essere autentica e profonda, ha bisogno di quella che si potrebbe qualificare come «solidarietà della cultura», ossia di una prospettiva del sapere che, pur consapevole dei suoi limiti, non si appaghi dei frammenti, ma si provi a comporli nella direzione di una sintesi veritativa e sapienziale. Nulla è tanto devastante nella cultura contemporanea quanto la diffusa convinzione che la possibilità di raggiungere la verità sia un'illusione della metafisica tradizionale. È allora più che mai necessaria un'azione a vantaggio della cultura, che potrebbe essere chiamata «opera di carità intellettuale», secondo una pregnante espressione del Rosmini.

3307

L'Università Cattolica, proprio in forza della sua ispirazione cristiana, ha qualcosa di significativo da dire per rispondere a questo appello di solidarietà che le viene dalla cultura del nostro tempo. In particolare, essa è chiamata a contribuire al superamento di quella mortificante divaricazione tra progresso scientifico e valori dello spirito che spinge verso una prassi materialistica, il cui punto d'arrivo è una società individualistica e competitiva, fonte spesso di ingiustizie e violenze, di emarginazioni e discriminazioni, di conflitti e di guerre.

3308

Emerge allora l'esigenza di una «rifondazione» culturale, che non può non interpellare l'Università Cattolica nella sua ricerca razionalmente rigorosa quanto ben radicata nella fede e aperta al dialogo con tutti gli uomini di buona volontà. Occorre mirare ad una cultura che assicuri la centralità della persona, i suoi inalienabili diritti, la sacralità della vita. È necessario promuovere una cultura dell'accoglienza, del rispetto, della condivisione, ricordando che l'uomo non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé, nel coinvolgimento della propria libertà a favore del bene comune, oltre gli interessi individuali o di gruppo e lontano dalla ricerca del profitto a tutti i costi. È questa la solidarietà, peculiare espressione di quel farsi prossimo che, con linguaggio evangelico, chiamiamo carità – agape e che deve contraddistinguere la vita dei discepoli di Cristo.

Al Cardinale Antonio María Rouco Varela - Vaticano
10 maggio

3309

In effetti, in un momento storico pieno di controversie e di cambiamenti profondi, Giovanni d'Avila seppe far fronte con interezza alle grandi sfide della sua epoca, nel modo in cui solo gli uomini di Dio sanno fare: appoggiandosi incondizionatamente a Cristo, pieno di amore per i fratelli e impaziente di far giungere loro la luce del Vangelo. L'esempio della sua vita, la sua santità, è la lezione migliore che continua ad impartire ai sacerdoti di oggi, chiamati anche a conferire nuovo vigore all'evangelizzazione in circostanze che spesso sconcertano per la rapidità delle

trasformazioni o la diversità quasi incontenibile di mentalità e di culture, a volte mescolate in uno stesso ambiente. Egli ci insegna che esiste una cultura dello spirito dalla quale emanano la serenità e la lungimiranza necessarie ad affrontare le più intricate situazioni personali e pastorali, aiutando a distinguere gli aspetti effimeri e superficiali da quelli che indicano ciò che lo Spirito realmente dice alla Chiesa di oggi.

3310

Pervaso da questa cultura, Giovanni d'Avila trovò il cammino che diede pienezza alla sua vita e senso alle sue attività ministeriali. Nessuna difficoltà, neppure l'offesa della persecuzione, potè separarlo da ciò che era essenziale nella sua esistenza: essere ministro e apostolo di Gesù Cristo. Questo desiderò trasmettere a molti altri, lavorando con coraggio affinché i sacerdoti, con una vita interiore profonda, una formazione intellettuale vigorosa, una fedeltà indefettibile alla Chiesa e un anelito costante di portare Cristo agli uomini, rispondessero in modo adeguato all'ambizioso progetto di rinnovamento ecclesiale del suo tempo.

Ai Docenti e agli Studenti della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» - Vaticano - 19 maggio

3311

Valorizzando le risorse peculiari del vostro essere donne e uomini impegnati nella ricerca e collaborando con altre Istituzioni, voi volete condividere con la Chiesa l'impegno di promuovere nel nome di Cristo e con l'aiuto di Maria, Madre ed Educatrice del Figlio di Dio, una «cultura della vita».

3312

Fate vostre le esigenze dell'evangelizzazione nell'ora culturale che stiamo attraversando, specialmente quelle che toccano la vita umana, la persona, la famiglia, la pace e la solidarietà tra i popoli. Offrite ai giovani della nuova generazione una cultura che sia attenta alla vita umana fin dal suo sorgere, perché con amore e competenza professionale operino a favore della vita soprattutto dove essa è minacciata. L'attenzione alla vita e alla persona comporta anche una particolare attenzione alla famiglia, culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo «nasce» e «cresce». La famiglia, infatti — proprio in quanto «chiesa domestica» — in analogia con la Chiesa e partecipando alla sua missione, è posta nel mondo e nella storia per l'edificazione di una vera civiltà dell'amore. Se non ci si impegna a promuovere la vita, la persona e la famiglia, sarà difficile realizzare la pace nelle comunità e tra i popoli.

3313

La svolta culturale che stiamo vivendo è per tutta la Chiesa un pressante appello ad approfondire con nuovi paradigmi culturali il «Vangelo della vita e della persona». Dinanzi alle minacce contro la vita, quelle quotidiane e quelle programmate in maniera scientifica e sistematica, che mettono a repentaglio lo stesso significato della convivenza democratica, è necessario porre in atto proposte educative illuminate e sagge, progettazioni creative e condivise. Questo impegno chiama in causa la

preventività educativa di cui San Giovanni Bosco e Santa Maria Domenica Mazzarello vi hanno tracciato vie profetiche. Il pericolo costante del mondo contemporaneo è lo smarrimento del senso di Dio e la conseguente incapacità di trovare le tracce della sua presenza nella creazione e nella storia. Tale pericolo può essere scongiurato attraverso la riscoperta e la promozione della dimensione umana, profonda e interiore dell'educazione integrale illuminata dalla prospettiva evangelica.

3314

Nella svolta culturale a favore della vita le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro di farsi promotrici di un «nuovo femminismo» che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli «maschilisti», sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza, di sfruttamento.

3315

La sfida a cui siete chiamati, come docenti e come studenti, è appunto quella di dare volto alla visione antropologica della persona uomo-donna secondo il progetto di Dio e di tradurla in categorie pedagogiche adeguate e scientificamente valide. La proposta culturale, a cui mira la vostra riflessione attraverso il dialogo rispettoso e critico con le scienze umane, continui a radicarsi nel Magistero della Chiesa e trovi in Maria, la «prima credente che ha accolto la vita in pienezza», la Madre e la Maestra. Alla sua scuola è possibile imparare ad amare, promuovere e difendere la vita, anche a costo di sacrifici e, forse, di eroismo. Maria, la Madre dei viventi, ha legami profondi con il mondo della vita e con il «Vangelo della vita» che Gesù è venuto ad annunciare.

Alla Delegazione della Ex-repubblica Jugoslava di Macedonia
Vaticano - 22 maggio

3316

I nostri pensieri sono rivolti al ricco patrimonio culturale dell'Europa orientale, edificata sulle fondamenta gettate dai santi Cirillo e Metodio. Infatti, questi due illustri fratelli offrirono un contributo eminente per il formarsi delle comuni radici cristiane dell'Europa, quelle radici che per la loro solidità e vitalità configurano uno dei più solidi punti di riferimento, da cui non può prescindere ogni serio tentativo di ricomporre in modo nuovo ed attuale l'unità del continente. Per l'Est e per l'Ovest, attraverso lo scambio reciproco di doni, la sfida oggi consiste nel rendere la «casa comune d'Europa» sempre più un luogo di civiltà, di fraternità, di solidarietà e di rispetto.

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 22 maggio

3317

La Chiesa in Italia è impegnata da tempo nel progetto culturale orientato in senso cristiano, che fornisce le coordinate e gli indirizzi per un'evangelizzazione che raggiunga le persone, le famiglie, le comunità nel contesto sociale e culturale entro il

quale esse maturano le proprie convinzioni e scelte di vita, con speciale attenzione a guidare i cambiamenti in atto e a non lasciarsi sorprendere o emarginare da essi. Uno strumento molto importante di cui la vostra Conferenza si è dotata, in vista dell'evangelizzazione, sono poi i mezzi di comunicazione sociale, dei quali auspico un ulteriore rafforzamento: essi danno ai cattolici italiani la possibilità di essere quotidianamente presenti nel confronto delle opinioni e nella proposta di modelli di comportamento, come è indispensabile oggi nella società della «comunicazione globale».

All'Ambasciatore del Congo - Vaticano - 25 maggio

3318

Dopo tanti anni di sofferenze, per giungere ad una pace autentica, è necessario che tutto il Paese si impegni con coraggio e determinazione sempre maggiori sulle vie della riconciliazione e del perdono. L'ingresso nel nuovo millennio è un'occasione privilegiata per lavorare al fine di rendere giustizia alle vittime innocenti dei conflitti, di eliminare le violenze che generano il dominio degli uni sugli altri e di creare una nuova cultura di solidarietà.

All'Ambasciatore del Ghana - Vaticano - 25 maggio

3319

L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale ed anche economica dell'intera umanità. C'è la necessità di riconsiderare la concezione stessa del benessere, perché non sia dominata da un'angusta prospettiva utilitaristica, lasciando uno spazio del tutto marginale e residuale a valori come quelli della solidarietà e dell'altruismo [...]

3320

Se si vuole che la pace sia autentica e durevole, fondata sulle legittime aspirazioni dei popoli e dei gruppi sociali, allora deve essere cercata in un contesto di dialogo: non solo il dialogo per la pace è possibile, ma è anche il solo cammino degno dell'uomo. Abbastanza paradossalmente, dopo che la violenza e la devastazione della guerra hanno compiuto il loro corso, l'esigenza del dialogo rimane; il ricorso al confronto armato non risolve mai un conflitto o una disputa, ma ne fa semplicemente ritardare la sua vera conclusione e sempre con tragiche conseguenze, come stiamo vedendo oggi in varie zone dell'Africa. L'autentico dialogo presuppone una sincera ricerca di ciò che è vero, bene e giusto per ogni persona, ogni gruppo ed ogni società; è uno sforzo sincero per individuare ciò che la gente ha in comune nonostante le tensioni, i contrasti e i conflitti. Inoltre, il dialogo autentico si trova a essere sempre più strettamente legato alla solidarietà, nel momento in cui i popoli e le nazioni della terra riconoscono la loro reciproca interdipendenza nelle sfere economica, politica e culturale.

All'Ambasciatore della Nuova Zelanda - Vaticano
25 maggio

3321

L'attività della Santa Sede in ambito internazionale deriva dal convincimento che determinati elementi fondamentali di questa ecologia umana devono essere assolutamente compresi e difesi.

3322

Uno di questi elementi è la famiglia, cellula di base della società umana e indicatore più affidabile della salute e della stabilità di una nazione. I tentativi di considerare la famiglia come qualcosa di diverso da una unione tra un uomo e una donna sancita per la tutta la vita e rivolta alla procreazione e all'allevamento di figli, sono destinati a rivelarsi letali. Questa affermazione non è una questione di attaccamento a un modello culturale superato che si rifiuti di affrontare i fatti, ma un vero e proprio riconoscimento d'una verità fondamentale: la famiglia è la cellula di base della società umana non soltanto perché è là che nasce la vita umana, ma perché è là che i bambini meglio apprendono le attitudini e le capacità di cui hanno bisogno per crescere e diventare esseri umani maturi in grado di offrire il proprio contributo alla vita comune e al bene della società.

3323

La Santa Sede auspica perciò che si operi una profonda riflessione da parte della comunità politica e di quella diplomatica sulla grande sfida che accompagna l'inizio del nuovo millennio: far sì che ci sia una nuova fioritura dello spirito umano, mediato da un'autentica cultura di libertà, speranza e fiducia.

A un gruppo di Ambasciatori - Vaticano - 25 maggio

3324

Alla cancellazione del debito deve unirsi un sostegno in risorse umane per rendere questi Paesi più autonomi e meno direttamente debitori dei Paesi più sviluppati, armonizzando la loro economia con la loro cultura particolare. La creazione di infrastrutture locali appropriate e di misure di risanamento dell'economia nazionale offrono alle popolazioni autoctone i mezzi per essere veramente i protagonisti della costruzione sociale e partner a pieno titolo nei rapporti internazionali.

3325

Si tratta di un elemento fondamentale per l'edificazione di una società fraterna, in seno alla quale ogni popolo apporta il suo contributo specifico. È inoltre la via per stabilire la pace e il rispetto dei diritti dell'uomo, che esige che ogni persona sia riconosciuta con la sua cultura e il suo cammino spirituale, che sia preso in considerazione il desiderio di ogni popolo di avere una terra e di prendere parte alle ricchezze del creato.

Agli Scienziati - Vaticano - 25 maggio

3326

Nel corso dei secoli passati, la scienza, le cui scoperte sono affascinanti, ha occupato un posto determinante ed è stata a volte considerata come l'unico criterio della verità

o come la via della felicità. Una riflessione basata esclusivamente su elementi scientifici aveva tentato di abituarci a una cultura del sospetto e del dubbio. Essa si rifiutava di considerare l'esistenza di Dio e di esaminare l'uomo nel mistero della sua origine e della sua fine, come se una simile prospettiva potesse rimettere in discussione la scienza stessa. A volte ha pensato che Dio fosse una semplice costruzione della mente incapace di resistere alla conoscenza scientifica. Simili atteggiamenti hanno portato ad allontanare la scienza dall'uomo e dal servizio che essa è chiamata a rendergli.

3327

La Chiesa nutre grande stima per la ricerca scientifica e per quella tecnica, poiché costituiscono un'espressione significativa della signoria dell'uomo sulla creazione e un servizio alla verità, al bene e alla bellezza. Da Copernico a Mendel, da Alberto Magno a Pascal, da Galileo a Marconi, la storia della Chiesa e la storia delle scienze ci mostrano chiaramente come vi sia una cultura scientifica radicata nel cristianesimo. Di fatto, si può dire che la ricerca, esplorando al contempo ciò che è più grande e ciò che è più piccolo, contribuisce alla gloria di Dio che si riflette in ogni parte dell'universo.

3328

Cari scienziati, grande è la responsabilità a cui siete chiamati. A Voi è chiesto di operare al servizio del bene delle singole persone e dell'intera umanità, attenti sempre alla dignità d'ogni essere umano e al rispetto del creato. Ogni approccio scientifico ha bisogno d'un supporto etico e d'una saggia apertura ad una cultura rispettosa delle esigenze della persona.

3329

Uomini e donne di scienza, animati dal desiderio di testimoniare la vostra fedeltà a Cristo! Il ricco panorama della cultura contemporanea, all'alba del terzo millennio, apre inedite e promettenti prospettive nel dialogo fra la scienza e la fede, come tra la filosofia e la teologia. Partecipate con ogni vostra energia all'elaborazione d'una cultura e d'un progetto scientifico che lascino sempre trasparire la presenza e l'intervento provvidenziale di Dio.

In occasione della «Partita del Cuore» - Vaticano - 25 maggio

3330

Anche lo sport, veicolo di stimoli e valori umani e morali, può aiutare il mondo ad essere più fraterno e solidale. Questa «Partita del cuore» vi incoraggi, cari amici di nazioni e culture diverse, a meglio conoscervi ed a progredire sul sentiero del mutuo rispetto e della reciproca stima. In questa simpatica gara vinca soprattutto la solidarietà e la pace.

All'Ambasciatore di Grecia - Vaticano - 26 maggio

3331

Qualunque cosa diversa da un'unione fondata su valori morali e spirituali sarebbe indegna delle più profonde tradizioni e delle conquiste dell'Europa, a cui il Suo Paese ha così tanto contribuito. La cultura ellenistica, incontrata dal cristianesimo nei primi secoli della sua esistenza, si rivelò essere suolo fertile in cui il seme del Vangelo ebbe modo di radicare e fiorire secondo modi che hanno elevato lo spirito umano a straordinari livelli di pensiero e di azione. La cultura greca ha rappresentato un elemento vitale nel modellamento della società europea fino ai nostri giorni e oggi la Grecia svolge un ruolo determinante nel processo di integrazione al momento in corso in Europa.

3332

All'inizio del nuovo millennio non basta guardare indietro alle conquiste del passato. C'è ancora molto da fare. Se l'Europa vuole rimanere fedele alle proprie tradizioni ed aspirazioni migliori, se si vuole questa nuova unità da tanti desiderata, allora l'Europa deve nuovamente attingere alla sorgente profonda di quel vero umanesimo che quelle tradizioni e aspirazioni generò. Un umanesimo che sgorga dalla verità della persona umana creata a immagine di Dio e quindi dotata di una dignità inviolabile e di diritti inalienabili, tra cui il diritto fondamentale alla libertà religiosa. Da questa visione della persona umana deriva quel giusto e nobile concetto della società umana che riconosce che siamo ciascuno responsabile per gli altri e che quindi esige un'etica della solidarietà. Ecco perché diventa particolarmente urgente edificare un'etica della solidarietà e una cultura del dialogo sempre più radicate, poiché è questo l'unico cammino verso un futuro di pace.

All'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte - Vaticano - 26 maggio

3333

La Chiesa riconosce il ruolo insostituibile dei beni culturali per la promozione di un autentico umanesimo e di una pace duratura fra le nazioni.

3334

Mediante l'universalità della cultura, i popoli, lungi dal farsi concorrenza e dall'opporsi gli uni agli altri, si compiacciono nel completarsi reciprocamente, ognuno apportando i propri doni e ognuno beneficiando dei doni di tutti gli altri. Vi incoraggio dunque ad essere gli instancabili protagonisti di una solidarietà internazionale, che invita a credere che la fraternità umana è possibile in una stessa ricerca di ciò che è vero e buono.

3335

La diffusione della cultura artistica e storica in tutti i settori della società fornisce agli uomini del nostro tempo i mezzi per ritrovare le proprie radici e per attingervi gli elementi culturali e spirituali per edificare la loro vita personale e comunitaria. Lo stesso Apostolo Paolo, davanti all'Areopago di Atene, non fece scoprire a quanti lo ascoltavano che l'arte manifesta una ricerca spirituale che spinge l'uomo ad andare al di là della realtà materiale (cf *At* 17,19-31)? Ogni uomo, ogni società, ha bisogno di una cultura che apra a un sano cammino antropologico, alla vita morale e spirituale.

3336

Nella sua dimensione di gratuità, l'arte permette di pensare che non si possa ridurre l'uomo e la società all'efficacia a ogni costo. I beni culturali hanno proprio questa funzione di aprire l'uomo al senso del mistero e alla rivelazione dell'assoluto, essendo forieri di un messaggio. Da parte sua, l'arte religiosa annuncia alla sua maniera il divino e dispone l'animo alla contemplazione dei misteri cristiani, facendo comprendere mediante l'espressione simbolica ciò che le parole hanno molta difficoltà a esprimere, invitando alla preghiera trinitaria e al culto dei santi.

Omelia - Vaticano - 28 maggio

3337

«Sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» (*At* 10,34-35). Illuminato dall'Alto, Pietro comprende ed attesta che tutti sono chiamati dall'amore di Cristo.

3338

Siamo dinanzi ad una svolta decisiva nella vita della Chiesa; una svolta a cui il Libro degli Atti attribuisce grande rilievo. Gli Apostoli infatti, e in particolare Pietro, non avevano ancora percepito chiaramente che la loro missione non si limitava soltanto ai figli d'Israele. Quanto accadde nella casa di Cornelio li persuase che non era così. Da allora prese inizio lo sviluppo del cristianesimo fuori di Israele e venne a consolidarsi una coscienza sempre più profonda dell'universalità della Chiesa: ogni uomo e ogni donna è chiamato, senza distinzione di razza e cultura, ad accogliere il Vangelo. L'amore di Cristo è per tutti ed il cristiano è testimone di quest'amore divino ed universale.

Omelia - Vaticano - 2 giugno

3339

Gesù afferma che si entra nel Regno di Dio solo praticando il comandamento dell'amore. Vi si entra, dunque, non in virtù di privilegi razziali, culturali e neppure religiosi, bensì per aver compiuto la volontà del Padre che è nei cieli (cf *Mt* 7,21). [...] Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano. Nella Chiesa — lo scrive fin dall'inizio l'Apostolo delle genti — non vi sono stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio (cf *Ef* 2,19).

3340

Purtroppo, non mancano tuttora nel mondo atteggiamenti di chiusura e perfino di rifiuto, dovuti ad ingiustificate paure ed al ripiegamento sui propri interessi. Si tratta di discriminazioni non compatibili con l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Anzi, la Comunità cristiana è chiamata a diffondere nel mondo il fermento della fraternità, di quella convivialità delle differenze che anche oggi, in questo nostro incontro, ci è dato di sperimentare.

3341

Certamente, in una società come la nostra, complessa e segnata da molteplici tensioni, la cultura dell'accoglienza chiede di coniugarsi con leggi e norme prudenti e lungimiranti, che permettano di valorizzare il positivo della mobilità umana, prevenendone le possibili manifestazioni negative. Questo per far sì che ogni persona sia effettivamente rispettata ed accolta.

3342

Ancor più nell'epoca della globalizzazione, la Chiesa ha una precisa proposta: operare perché questo nostro mondo, del quale si suole a volte parlare come di un «villaggio globale», sia davvero più unito, più solidale, più accogliente. Ecco il messaggio che questa celebrazione giubilare vuole far giungere dappertutto: al centro dei fenomeni di mobilità, sia posto sempre l'uomo e il rispetto dei suoi diritti.

3343

Depositaria di un messaggio salvifico universale, la Chiesa avverte come suo compito primario quello di proclamare il Vangelo ad ogni uomo e a tutti i popoli. Da quando Cristo risorto inviò gli Apostoli ad annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra, i suoi orizzonti sono quelli del mondo intero. Lo scenario multietnico, multiculturale e multireligioso del Mediterraneo fu quello in cui i primi cristiani incominciarono a riconoscersi e a vivere come fratelli in quanto figli di Dio.

3344

Oggi non è più solo il Mediterraneo, ma l'intero pianeta che si apre alle complesse dinamiche di una fratellanza universale.

All'Ambasciatore di Francia - Vaticano - 25 maggio

3345

Una prospettiva simile potrà verificarsi solo se si privilegia una visione globale dell'uomo e della società, di cui il suo Paese può farsi promotore, basandosi sulla sua tradizione, in particolare sui grandi pensatori e protagonisti della vita sociale che hanno contrassegnato il ventesimo secolo e che hanno portato uno spirito innovatore, contribuendo alla formazione di una cultura comune.

Omelia - Vaticano - 10 giugno

3346

[...] «anche voi mi renderete testimonianza» (*Gv* 15,27). Animata dal dono dello Spirito, la Chiesa ha sempre sentito vivamente questo impegno ed ha fedelmente proclamato il messaggio evangelico in ogni tempo e sotto ogni cielo. Lo ha fatto nel rispetto della dignità dei popoli, della loro cultura, delle loro tradizioni. Essa, infatti, sa bene che il divino messaggio affidatole non è nemico delle più profonde aspirazioni dell'uomo; anzi, esso è stato rivelato da Dio per colmare, oltre ogni aspettativa, la fame e la sete del cuore umano. Proprio per questo il Vangelo non

dev'essere imposto ma proposto, perché solo se accettato liberamente e abbracciato con amore può svolgere la sua efficacia.

3347

Come avvenne a Gerusalemme nella prima Pentecoste, in ogni epoca i testimoni di Cristo, ricolmi di Spirito Santo, si sono sentiti spinti ad andare verso gli altri per esprimere nelle varie lingue le meraviglie compiute da Dio. È quanto anche nella nostra epoca continua ad avvenire. Lo vuol sottolineare l'odierna Giornata giubilare, dedicata alla «riflessione sui doveri dei cattolici verso gli altri: annuncio di Cristo, testimonianza e dialogo».

3348

La riflessione a cui siamo invitati non può prescindere dal soffermarsi innanzitutto sull'opera che lo Spirito Santo svolge nei singoli e nelle comunità. È lo Spirito Santo che sparge i «semi del Verbo» nei vari costumi e culture, disponendo le popolazioni delle più diverse regioni ad accogliere l'annuncio evangelico. Questa consapevolezza non può non suscitare nel discepolo di Cristo un atteggiamento di apertura e di dialogo nei confronti di chi ha convinzioni religiose diverse. È doveroso, infatti, mettersi in ascolto di quanto lo Spirito può suggerire anche agli «altri». Essi sono in grado di offrire utili spunti per giungere ad una comprensione più profonda di quanto il cristiano già possiede nel «deposito rivelato». Il dialogo potrà così aprirgli la strada per un annuncio che s'adegui maggiormente alle personali condizioni dell'ascoltatore.

Ai Partecipanti a diversi pellegrinaggi giubilari - Vaticano
17 giugno

3349

Voi [studenti] fate l'esperienza dei rapporti fra i diversi popoli e le diverse culture del Continente; preparare così a modo vostro un'Europa fraterna, dove ciascuno è solidale con tutti e si apre alle altre culture, per farne un patrimonio comune fondato sui valori essenziali del rispetto della vita e delle persone.

Alla Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali
Vaticano - 19 giugno

3350

Il Giubileo ci esorta a concreti segni di carità fraterna che aprano i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione [...] Devono essere eliminate le sopraffazioni che portano al predominio degli uni sugli altri: esse sono peccato e ingiustizia. L'impegno per la giustizia e la ricerca di risorse per creare una cultura della solidarietà e della cooperazione devono, pertanto, costituire obiettivi rilevanti per tutti voi, ma soprattutto per le Comunità ecclesiali, della cui fraterna solidarietà voi siete il tramite e l'espressione visibile.

Al Capitolo Generale della Società del Verbo Divino - Vaticano
30 giugno

3351

Il compito pressante della missione *ad gentes* e la «nuova evangelizzazione» richiedono che voi proclamiate Cristo Salvatore in contesti culturali molto diversi. Non si deve dimenticare che ci sono ancora molti uomini e donne che non hanno mai sentito il nome di Gesù e che non hanno mai avuto l'immenso dono della salvezza offerto loro. Gesù è la Buona Novella per gli uomini e le donne di ogni tempo e luogo, i quali cercano il significato dell'esistenza e la verità della loro stessa umanità. Tutti hanno il diritto di ascoltare questa Buona Novella, e la Chiesa pertanto ha il solenne dovere di continuare a proclamare il messaggio salvifico di Gesù Cristo. Soprattutto in questo vitale lavoro, la vostra Società ha un ruolo indispensabile nel sostenere il primato dell'esplicita proclamazione di Gesù come Signore, senza che ci possano essere false evangelizzazioni. «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in Lui? E come potranno credere, senza averne prima sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?» (*Rom* 10,13-14).

3352

Allo stesso tempo, l'inculturazione e il dialogo interreligioso hanno un ruolo importante in molti dei luoghi in cui svolgete la vostra attività missionaria. Un dialogo serio ed aperto con le culture e le religioni non dispensa dall'evangelizzazione e non dovrebbe mai essere visto come contrario alla missione *ad gentes*. Si dovrebbe sempre ricordare che questo dialogo è ciò che papa Paolo VI definiva un *colloquium salutis*, non un semplice scambio di opinioni o di punti di vista, ma un «dialogo salvifico» nel quale la Chiesa porta la verità della redenzione che Dio ha operato in Gesù. Ciò presuppone una preparazione missionaria personale seria, una perspicacia matura, la fedeltà agli indispensabili criteri della dottrina ortodossa, l'integrità morale e la comunione ecclesiale.

3353

Recentemente la Società del Verbo Divino ha conosciuto una considerevole crescita, con un buon numero di vocazioni in diverse parti del mondo. La vostra attività missionaria si svolge in Africa, Asia e nell'ex Unione Sovietica, ed oggi i membri della Società, che provengono da più di sessanta diverse nazionalità, portano avanti il proprio apostolato in più di sessanta Paesi. La vostra Società non è stata lenta nel cogliere la sfida di essere presenti come missionari nelle nuove forme di cultura e di comunicazione che caratterizzano la vita moderna. Convinti che la Sacra Scrittura sia un dono ricevuto all'interno della Chiesa e un invito ad una comunione di vita con Dio, avete dedicato notevoli energie per incrementare l'apostolato biblico attraverso pubblicazioni e attività educative. La promozione della giustizia, della pace e dello sviluppo sociale rappresenta un'altra dimensione essenziale della vostra missione per condividere con tutti «le imperscrutabile ricchezze di Cristo» (*Ef* 3,8). In tutto questo, la vostra partecipazione alla vita della povertà evangelica, il presupposto principale secondo cui testimoniare Dio è la vera ricchezza del cuore umano, insieme all'amore preferenziale per i poveri, può portare al vostro apostolato, spesso compiuto tra i dimenticati della terra e tra gli emarginati, frutti abbondanti per la salvezza del mondo.

Al Capitolo Generale dell'Ordine dei Minimi - Vaticano
3 luglio

3354

Nell'evangelizzare i nuovi areopaghi, occorre innanzitutto tener presente che la creatività ed il dialogo con le diverse culture non devono stemperare le ricchezze della propria identità e della propria storia. Creatività e dialogo, infatti, diventano efficaci vie dell'annuncio evangelico, quando possono contare sulla solida fedeltà al proprio carisma.

Al Congresso Internazionale della Associazione Medici Cattolici Italiani - Vaticano - 7 luglio

3355

Cari medici cattolici, voi ben sapete che è vostra missione imprescindibile difendere, promuovere ed amare la vita di ogni essere umano dall'inizio al suo tramonto naturale. Oggi, purtroppo, viviamo in una società nella quale spesso dominano sia una cultura abortista, che porta alla violazione del diritto fondamentale alla vita del concepito, sia una concezione dell'autonomia umana, che s'esprime nella rivendicazione dell'eutanasia come auto-liberazione da una situazione fattasi per qualche motivo penosa.

Udienza Generale - Vaticano - 26 luglio

3356

Parlavamo prima di due atteggiamenti spirituali per scoprire il Dio che viene verso di noi. Il secondo — dopo l'attesa attenta e vigilante — è quello dello stupore, della meraviglia. È necessario aprire gli occhi per ammirare Dio che si nasconde e insieme si mostra nelle cose e che ci introduce negli spazi del mistero. La cultura tecnologica, e ancor più l'eccessiva immersione nelle realtà materiali, ci impediscono spesso di cogliere il volto nascosto delle cose. In realtà ogni cosa, ogni evento, per chi sa leggerlo in profondità, porta un messaggio che, in ultima analisi, conduce a Dio. I segni rivelativi della presenza di Dio sono dunque molteplici. Ma per non lasciarli sfuggire dobbiamo essere puri e semplici come bambini (cf *Mt* 18,3-4), capaci di ammirare, stupirci, meravigliarci, incantarci per i gesti divini di amore e di vicinanza nei nostri confronti. In un certo senso, si può applicare al tessuto della vita quotidiana ciò che il Concilio Vaticano II afferma circa la realizzazione del grande disegno di Dio mediante la rivelazione della sua Parola: «Dio invisibile, nel suo grande amore, parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro per invitarli e ammetterli alla comunione con sé».

Ai Cursillos de Cristiandad - Vaticano - 29 luglio

3357

Di fronte ad una cultura, che non di rado nega persino l'esistenza di una Verità oggettiva di valore universale e spesso si arena nelle «sabbie mobili» del nichilismo, i credenti debbono saper indicare con chiarezza che Cristo è la Via, la Verità e la Vita (cf *Gv* 14,6).

Per la Giornata del Turismo - Castelgandolfo - 29 luglio

3358

Il turismo, che ormai riveste dimensioni internazionali, può allora diventare apporto prezioso per la cultura della solidarietà e può favorire quella cooperazione internazionale che il Giubileo incoraggia. Gli oltre seicento milioni di persone, che annualmente si spostano da una nazione all'altra, potrebbero trasformare il turismo in un fattore di primaria importanza nella costruzione d'un mondo aperto alla cooperazione fra tutti, grazie alla conoscenza reciproca e all'accostamento diretto di realtà diverse.

Udienza Generale - Vaticano - 23 agosto

3359

I giovani, con l'entusiasmo tipico della loro età, hanno risposto che intendono seguire Gesù. Vogliono farlo, perché si sentono parte viva della Chiesa. Lo vogliono fare camminando insieme, perché si sentono Popolo di Dio in cammino.

3360

Non li spaventa la loro fragilità, perché contano sull'amore e la misericordia del Padre celeste, che li sostiene nella vita di ogni giorno. Al di là di ogni razza e cultura, si sentono fratelli accomunati da un'unica fede, da un'unica speranza, da una stessa missione: incendiare il mondo con l'amore di Dio. I giovani hanno messo in evidenza che in loro c'è un'esigenza di senso. Essi cercano ragioni di speranza ed hanno fame di autentiche esperienze spirituali.

Angelus - Castelgandolfo - 27 agosto

3361

Alle soglie del terzo millennio, la Chiesa ripropone al mondo della cultura, e, in particolare, a quello universitario, il messaggio di Cristo come sorgente di una visione dell'uomo e del mondo in cui si rispecchia in pienezza il disegno di Dio. Alla sua luce è possibile formare le nuove generazioni, preparandole ad affrontare le grandi sfide della storia, per costruire società solidali e attente alle persone, specialmente ai più deboli.

3362

È necessario, per questo, favorire un intenso e attento dialogo tra la fede e le culture, così che queste siano rigenerate mediante l'incontro con l'antica e sempre attuale Buona Novella.

Al pellegrinaggio del Senegal e ad un gruppo Svizzero - Vaticano
2 settembre

3363

La celebrazione del grande Giubileo è anche un pressante appello alla conversione del cuore e a un impegno rinnovato affinché si sviluppi un'autentica cultura di fraternità e di solidarietà. Vi invito a proseguire, in collaborazione con tutti i vostri concittadini, i vostri sforzi coraggiosi affinché scompaiano le fonti di violenza, di rancore, di ingiustizia che contribuiscono a mantenere nella povertà e nell'emarginazione uomini e donne ancora troppo numerosi.

All'Ambasciatore d'Egitto - Vaticano - 7 settembre

3364

In un mondo profondamente segnato dalla violenza, è un'amara ironia che persino ora alcuni dei peggiori conflitti abbiano come protagonisti credenti che adorano l'unico Dio, che guardano ad Abramo come a un santo patriarca e che cercano di seguire la Legge del Sinai. Ogni atto di violenza rende sempre più impellente che musulmani e cristiani di ogni dove riconoscano ciò che abbiamo in comune, per poter dare testimonianza del fatto che siamo tutti creature del solo Dio di misericordia e convenire una volta per tutte che il ricorso alla violenza in nome della religione è assolutamente inaccettabile. Soprattutto laddove l'identità religiosa coincide con l'identità culturale ed etnica è compito solenne dei credenti fare in modo che il sentimento religioso non venga usato come giustificazione di odi e conflitti. La religione è nemica dell'emarginazione e della discriminazione, cerca il bene di tutti e dovrebbe quindi essere sempre di sprone alla solidarietà e all'armonia fra gli individui e fra i popoli.

Ai Docenti Universitari - Vaticano - 9 settembre

3365

Ispirandovi a Cristo, rivelatore dell'uomo all'uomo, nei Convegni celebrati nei giorni scorsi, avete voluto riaffermare l'esigenza di una cultura universitaria veramente «umanistica». E ciò anzitutto nel senso che la cultura deve essere a misura della persona umana, superando la tentazione di un sapere piegato al pragmatismo o disperso negli infiniti rivoli dell'erudizione, e pertanto incapace di dare senso alla vita.

3366

Avete per questo ribadito che non c'è contraddizione, ma piuttosto un nesso logico, tra la libertà della ricerca e il riconoscimento della verità, a cui appunto la ricerca mira, pur tra i limiti e le fatiche del pensiero umano. È un aspetto da sottolineare, per non cedere al clima relativistico che insidia gran parte della cultura odierna. In realtà, senza orientamento alla verità, da cercare con atteggiamento umile ma, al tempo stesso, fiducioso, la cultura è destinata a cadere nell'effimero, abbandonandosi alla volubilità delle opinioni e magari consegnandosi alla prepotenza, spesso subdola, dei più forti.

3367

Una cultura senza verità non è una garanzia, ma piuttosto un rischio per la libertà. [...] Le esigenze della verità e della moralità non umiliano e non annullano la nostra

libertà, ma al contrario le permettono di essere e la liberano dalle minacce che essa porta dentro di sé. Rimane, in questo senso, perentorio, il monito di Cristo: «La verità vi farà liberi» (*Gv* 8,32).

3368

Non ci si può tuttavia accontentare di un riavvicinamento ambiguo, come quello favorito da una cultura che dubiti delle stesse capacità veritative della ragione. Si rischia, per questa strada, l'equivoco di una fede ridotta al sentimento, all'emozione, all'arte, una fede insomma privata di ogni fondamento critico. Ma non sarebbe, questa, la fede cristiana, che esige invece una ragionevole e responsabile adesione a quanto Dio ha rivelato in Cristo. La fede non germoglia sulle ceneri della ragione!

3369

Fate in modo che le Università diventino «laboratori culturali» nei quali tra teologia, filosofia, scienze dell'uomo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come a un'esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla verità.

3370

In particolare, è urgente che ci adoperiamo perché il vero senso della democrazia, autentica conquista della cultura, sia pienamente salvaguardato. Su questo tema infatti si profilano derive preoccupanti, quando si riduce la democrazia a fatto puramente procedurale, o si pensa che la volontà espressa dalla maggioranza basti *tout court* a determinare l'accettabilità morale di una legge. In realtà, il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove. Alla base di questi valori non possono esservi provvisorie e mutevoli «maggioranze» di opinione, ma solo il riconoscimento di una legge morale obiettiva che, in quanto «legge naturale» iscritta nel cuore dell'uomo, è punto di riferimento della legge civile.

3371

L'Università rimane insostituibile per la cultura, purché non smarrisca la sua originaria figura di istituzione deputata alla ricerca e insieme a una vitale funzione formativa — e direi «educativa» — a vantaggio soprattutto delle giovani generazioni. Questa funzione deve essere posta al centro delle riforme e degli adattamenti di cui anche questa antica istituzione può avere bisogno per adeguarsi ai tempi.

3372

Nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche per una corretta visione della vita e della storia. Abbiatene profonda convinzione, e fatene un criterio del vostro impegno.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

3373

All'inizio di un nuovo millennio, più viva si fa la speranza che i rapporti tra gli uomini siano sempre più ispirati all'ideale di una fraternità veramente universale. Senza la condivisione di questo ideale, la pace non potrà essere assicurata in modo stabile. Molti segnali inducono a pensare che questa convinzione stia emergendo con maggior forza nella coscienza dell'umanità. Il valore della fraternità è proclamato dalle grandi «carte» dei diritti umani; è manifestato plasticamente da grandi istituzioni internazionali e, in particolare, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite; è infine esigito, come mai prima d'ora, dal processo di globalizzazione che unisce in modo crescente i destini dell'economia, della cultura e della società. La stessa riflessione dei credenti, nelle diverse religioni, si fa più incline a sottolineare che il rapporto con l'unico Dio, Padre comune di tutti gli uomini, non può che favorire il sentirsi e il vivere da fratelli. Nella rivelazione di Dio in Cristo, questo principio è espresso con estrema radicalità: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (*1 Gv* 4,8).

3374

Al tempo stesso, però, non ci si può nascondere che le luci appena evocate sono offuscate da vaste e dense ombre. L'umanità comincia questo nuovo tratto della sua storia con ferite ancora aperte, è provata in molte regioni da conflitti aspri e sanguinosi, conosce la fatica di una più difficile solidarietà nei rapporti tra uomini di differenti culture e civiltà, ormai sempre più vicine e inter-agenti sugli stessi territori. Tutti sanno quanto sia difficile comporre le ragioni dei contendenti, quando gli animi sono accesi ed esasperati a causa di odi antichi e di gravi problemi che faticano a trovare soluzione. Ma non meno pericolosa per il futuro della pace sarebbe l'incapacità di affrontare con saggezza i problemi posti dal nuovo assetto che l'umanità, in molti Paesi, va assumendo, a causa dell'accelerazione dei processi migratori e della convivenza inedita che ne scaturisce tra persone di diverse culture e civiltà.

3375

Mi è parso perciò urgente invitare i credenti in Cristo, e con essi tutti gli uomini di buona volontà, a riflettere sul dialogo tra le differenti culture e tradizioni dei popoli, indicando in esso la via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro. Si tratta di un tema decisivo per le prospettive della pace. Sono lieto che anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbia colto e proposto questa urgenza, dichiarando il 2001 «Anno internazionale del dialogo fra le civiltà».

3376

Considerando l'intera vicenda dell'umanità, si resta sempre meravigliati di fronte alle manifestazioni complesse e variegate delle culture umane. Ciascuna di esse si diversifica dall'altra per lo specifico itinerario storico che la distingue, e per i conseguenti tratti caratteristici che la rendono unica, originale e organica nella propria struttura. La cultura è espressione qualificata dell'uomo e della sua vicenda storica, a livello sia individuale che collettivo. Egli, infatti, è spinto incessantemente dall'intelligenza e dalla volontà a coltivare i beni e i valori della natura, componendo in sintesi culturali sempre più alte e sistematiche le fondamentali conoscenze che concernono tutti gli aspetti della vita e, in particolare, quelle che attengono alla sua

convivenza sociale e politica, alla sicurezza ed allo sviluppo economico, all'elaborazione di quei valori e significati esistenziali, soprattutto di natura religiosa, che consentono alla sua vicenda individuale e comunitaria di svolgersi secondo modalità autenticamente umane.

3377

Le culture sono sempre caratterizzate da alcuni elementi stabili e duraturi e da altri dinamici e contingenti. Ad un primo sguardo, la considerazione di una cultura fa cogliere soprattutto gli aspetti caratteristici, che la differenziano dalla cultura dell'osservatore, assicurandole un tipico volto, nel quale convergono elementi della più diversa natura. Nella maggior parte dei casi, le culture si sviluppano su territori determinati, in cui elementi geografici, storici ed etnici si intrecciano in modo originale e irripetibile. Questa «tipicità» di ciascuna cultura si riflette, in modo più o meno rilevante, nelle persone che ne sono portatrici, in un dinamismo continuo di influssi subiti dai singoli soggetti umani e di contributi che questi, secondo le loro capacità e il loro genio, danno alla loro cultura. In ogni caso, essere uomo significa necessariamente esistere in una determinata cultura. Ciascuna persona è segnata dalla cultura che respira attraverso la famiglia e i gruppi umani con i quali entra in relazione, attraverso i percorsi educativi e le più diverse influenze ambientali, attraverso la stessa relazione fondamentale che ha con il territorio in cui vive. In tutto questo non c'è alcun determinismo, ma una costante dialettica tra la forza dei condizionamenti e il dinamismo della libertà.

3378

L'accoglienza della propria cultura come elemento strutturante della personalità, specie nella prima fase della crescita, è un dato di esperienza universale, di cui è difficile sopravvalutare l'importanza. Senza questa radicazione in un *humus* definito, la persona stessa rischierebbe di essere sottoposta, in età ancora debole, a un eccesso di stimoli contrastanti, che non ne aiuterebbero lo sviluppo sereno ed equilibrato. È sulla base di questo rapporto fondamentale con le proprie «origini» — a livello familiare, ma anche territoriale, sociale e culturale — che si sviluppa nelle persone il senso della «patria», e la cultura tende ad assumere, ove più ove meno, una configurazione «nazionale». Lo stesso Figlio di Dio, facendosi uomo, acquistò, con una famiglia umana, anche una «patria». Egli è per sempre Gesù di Nazareth, il Nazareno (cf *Mc* 10,47; *Lc* 18,37; *Gv* 1,45; 19,19). Si tratta di un processo naturale, in cui istanze sociologiche e psicologiche inter-agiscono, con effetti normalmente positivi e costruttivi. L'amor di patria è, per questo, un valore da coltivare, ma senza ristrettezze di spirito, amando insieme l'intera famiglia umana ed evitando quelle manifestazioni patologiche che si verificano quando il senso di appartenenza assume toni di autoesaltazione e di esclusione della diversità, sviluppandosi in forme nazionalistiche, razzistiche e xenofobe.

3379

Se perciò è importante, da un lato, saper apprezzare i valori della propria cultura, dall'altro occorre avere consapevolezza che ogni cultura, essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, implica necessariamente anche dei limiti. Perché il senso di appartenenza culturale non si trasformi in chiusura, un antidoto efficace è la conoscenza serena, non condizionata da pregiudizi negativi,

delle altre culture. Del resto, ad un'analisi attenta e rigorosa, le culture mostrano molto spesso, al di sotto delle loro modulazioni più esterne, significativi elementi comuni. Ciò è visibile anche nella successione storica di culture e civiltà. La Chiesa, guardando a Cristo, rivelatore dell'uomo all'uomo, e forte dell'esperienza compiuta in duemila anni di storia, è convinta che, al di sotto di tutti i mutamenti, ci sono molte cose che non cambiano. Tale continuità è fondata sulle caratteristiche essenziali e universali del progetto di Dio sull'uomo.

3380

Le diversità culturali vanno perciò comprese nella fondamentale prospettiva dell'unità del genere umano, dato storico e ontologico primario, alla luce del quale è possibile cogliere il significato profondo delle stesse diversità. In verità, soltanto la visione contestuale sia degli elementi di unità che delle diversità rende possibile la comprensione e l'interpretazione della piena verità di ogni cultura umana.

3381

Nel passato le diversità tra le culture sono state spesso fonte di incomprensioni tra i popoli e motivo di conflitti e guerre. Ma ancor oggi, purtroppo, in diverse parti del mondo, assistiamo, con crescente apprensione, al polemico affermarsi di alcune identità culturali contro altre culture. Questo fenomeno può, alla lunga, sfociare in tensioni e scontri disastrosi, e quanto meno rende penosa la condizione di talune minoranze etniche e culturali, che si trovano a vivere nel contesto di maggioranze culturalmente diverse, inclini ad atteggiamenti e comportamenti ostili e razzisti.

3382

Di fronte a questo scenario, ogni uomo di buona volontà non può non interrogarsi circa gli orientamenti etici fondamentali che caratterizzano l'esperienza culturale di una determinata comunità. Le culture, infatti, come l'uomo che ne è l'autore, sono attraversate dal «mistero di iniquità» operante nella storia umana (cf *2 Ts* 2,7) ed hanno bisogno anch'esse di purificazione e di salvezza. L'autenticità di ogni cultura umana, il valore dell'ethos che essa veicola, ossia la solidità del suo orientamento morale, si possono in qualche modo misurare dal suo essere per l'uomo e per la promozione della sua dignità ad ogni livello ed in ogni contesto.

3383

Se tanto preoccupante è il radicalizzarsi delle identità culturali che si rendono impermeabili ad ogni benefico influsso esterno, non è però meno rischiosa la supina omologazione delle culture, o di alcuni loro rilevanti aspetti, a modelli culturali del mondo occidentale che, ormai disancorati dal retroterra cristiano, sono ispirati ad una concezione secolarizzata e praticamente atea della vita e a forme di radicale individualismo. Si tratta di un fenomeno di vaste proporzioni, sostenuto da potenti campagne mass-mediali, tese a veicolare stili di vita, progetti sociali ed economici e, in definitiva, una complessiva visione della realtà, che erode dall'interno assetti culturali diversi e civiltà nobilissime. A motivo della loro spiccata connotazione scientifica e tecnica, i modelli culturali dell'Occidente appaiono fascinosi ed attraenti, ma rivelano, purtroppo, con sempre maggiore evidenza, un progressivo impoverimento umanistico, spirituale e morale. La cultura che li genera è segnata

dalla drammatica pretesa di voler realizzare il bene dell'uomo facendo a meno di Dio, Bene sommo. Ma la creatura senza il Creatore svanisce! Una cultura che rifiuta di riferirsi a Dio perde la propria anima e si disorienta divenendo cultura di morte, come testimoniano i tragici eventi del secolo XX e come stanno a dimostrare gli esiti nichilistici attualmente presenti in rilevanti ambiti del mondo occidentale.

3384

Analogamente a quanto avviene per la persona, che si realizza attraverso l'apertura accogliente all'altro e il generoso dono di sé, anche le culture, elaborate dagli uomini e a servizio degli uomini, vanno modellate coi dinamismi tipici del dialogo e della comunione, sulla base dell'originaria e fondamentale unità della famiglia umana, uscita dalle mani di Dio che «creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini» (*At* 17,26).

3385

In questa chiave, il dialogo tra le culture, tema del presente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, emerge come un'esigenza intrinseca alla natura stessa dell'uomo e della cultura. Espressioni storiche varie e geniali dell'originaria unità della famiglia umana, le culture trovano nel dialogo la salvaguardia delle loro peculiarità e della reciproca comprensione e comunione. Il concetto di comunione, che nella rivelazione cristiana ha la sua sorgente e il modello sublime in Dio uno e trino (cf *Gv* 17,11.21), non è mai appiattimento nell'uniformità o forzata omologazione o assimilazione; è piuttosto espressione del convergere di una multiforme varietà, e diventa perciò segno di ricchezza e promessa di sviluppo.

3386

Il dialogo porta a riconoscere la ricchezza della diversità e dispone gli animi alla reciproca accettazione, nella prospettiva di un'autentica collaborazione, rispondente all'originaria vocazione all'unità dell'intera famiglia umana. Come tale, il dialogo è strumento eminente per realizzare la civiltà dell'amore e della pace, che il mio venerato predecessore, Papa Paolo VI, ha indicato come l'ideale a cui ispirare la vita culturale, sociale, politica ed economica del nostro tempo. All'inizio del terzo millennio è urgente riproporre la via del dialogo ad un mondo percorso da troppi conflitti e violenze, talvolta sfiduciato e incapace di scrutare gli orizzonti della speranza e della pace.

3387

Lo stile e la cultura del dialogo sono particolarmente significativi rispetto alla complessa problematica delle migrazioni, rilevante fenomeno sociale del nostro tempo. L'esodo di grandi masse da una regione all'altra del pianeta, che costituisce sovente una drammatica odissea umana per quanti vi sono coinvolti, ha come conseguenza la mescolanza di tradizioni e di usi differenti, con ripercussioni notevoli nei Paesi di origine ed in quelli di arrivo. L'accoglienza riservata ai migranti da parte dei Paesi che li ricevono e la loro capacità di integrarsi nel nuovo ambiente umano rappresentano altrettanti metri di valutazione della qualità del dialogo tra le differenti culture.

3388

In realtà, sul tema dell'integrazione culturale, tanto dibattuto al giorno d'oggi, non è facile individuare assetti e ordinamenti che garantiscano, in modo equilibrato ed equo, i diritti e i doveri tanto di chi accoglie quanto di chi viene accolto. Storicamente, i processi migratori sono avvenuti nei modi più diversi e con esiti disparati. Sono molte le civiltà che si sono sviluppate e arricchite proprio per gli apporti dati dall'immigrazione. In altri casi, le diversità culturali di autoctoni e immigrati non si sono integrate, ma hanno mostrato la capacità di convivere, attraverso una prassi di rispetto reciproco delle persone e di accettazione o tolleranza dei differenti costumi. Purtroppo persistono anche situazioni in cui le difficoltà dell'incontro tra le diverse culture non si sono mai risolte e le tensioni sono diventate cause di periodici conflitti.

3389

In una materia così complessa, non ci sono formule «magiche»; è tuttavia doveroso individuare alcuni principi etici di fondo a cui fare riferimento. Primo fra tutti, è da ricordare il principio secondo cui gli immigrati vanno sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. A questo principio deve piegarsi la pur doverosa valutazione del bene comune, quando si tratta di disciplinare i flussi immigratori. Si tratterà allora di coniu- gare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti. Quanto alle istanze culturali di cui gli immigrati sono portatori, nella misura in cui non si pongono in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale, ed ai diritti umani fondamentali, vanno rispettate e accolte.

3390

Più difficile è determinare dove arrivi il diritto degli immigrati al riconoscimento giuridico pubblico di loro specifiche espressioni culturali, che non facilmente si compongano con i costumi della maggioranza dei cittadini. La soluzione di questo problema, nel quadro di una sostanziale apertura, è legata alla concreta valutazione del bene comune in un dato momento storico e in una data situazione territoriale e sociale. Molto dipende dall'affermarsi negli animi di una cultura dell'accoglienza che, senza cedere all'indifferentismo circa i valori, sappia mettere insieme le ragioni dell'identità e quelle del dialogo.

3391

D'altra parte, come poc'anzi ho rilevato, non si può sottovalutare l'importanza che la cultura caratteristica di un territorio possiede per la crescita equilibrata, specie nell'età evolutiva più delicata, di coloro che vi appartengono fin dalla nascita. Da questo punto di vista, può ritenersi un orientamento plausibile quello di garantire a un determinato territorio un certo «equilibrio culturale», in rapporto alla cultura che lo ha prevalentemente segnato; un equilibrio che, pur nell'apertura alle minoranze e nel rispetto dei loro diritti fondamentali, consenta la permanenza e lo sviluppo di una determinata «fisionomia culturale», ossia di quel patrimonio fondamentale di lingua, tradizioni e valori che si legano generalmente all'esperienza della nazione e al senso della «patria».

3392

È evidente però che questa esigenza di «equilibrio», rispetto alla «fisionomia culturale» di un territorio, non può essere soddisfatta con puri strumenti legislativi, giacché questi non avrebbero efficacia se privi di fondamento nell'ethos della popolazione, e sarebbero oltre tutto naturalmente destinati a cambiare, quando una cultura perdesse di fatto la capacità di animare un popolo e un territorio, diventando una semplice eredità custodita in musei o monumenti artistici e letterari.

3393

In realtà, una cultura, nella misura in cui è veramente vitale, non ha motivo di temere di essere sopraffatta, mentre nessuna legge potrebbe tenerla in vita quando fosse morta negli animi. Nella prospettiva poi del dialogo tra le culture, non si può impedire all'uno di proporre all'altro i valori in cui crede, purché ciò avvenga in modo rispettoso della libertà e della coscienza delle persone. «La verità non si impone che in forza della verità stessa, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore».

3394

Il dialogo tra le culture, strumento privilegiato per costruire la civiltà dell'amore, poggia sulla consapevolezza che vi sono valori comuni ad ogni cultura, perché radicati nella natura della persona. In tali valori l'umanità esprime i suoi tratti più veri e qualificanti. Lasciandosi alle spalle riserve ideologiche ed egoismi di parte, occorre coltivare negli animi la consapevolezza di questi valori, per alimentare quell'*humus* culturale di natura universale che rende possibile lo sviluppo fecondo di un dialogo costruttivo. Anche le differenti religioni possono e devono portare un contributo decisivo in questo senso. L'esperienza da me tante volte compiuta nell'incontro con rappresentanti di altre religioni — ricordo in particolare l'incontro di Assisi del 1986 e quello in Piazza san Pietro del 1999 — mi conferma nella fiducia che dalla reciproca apertura degli aderenti alle diverse religioni grandi benefici possono derivare alla causa della pace e del bene comune dell'umanità.

3395

Al cuore di un'autentica cultura della solidarietà si pone, pertanto, la promozione della giustizia. Non si tratta solo di dare il superfluo a chi è nel bisogno, ma di «aiutare interi popoli, che ne sono esclusi o emarginati, a entrare nel circuito dello sviluppo economico e umano. Ciò sarà possibile non solo attingendo al superfluo, che il nostro mondo produce in abbondanza, ma soprattutto cambiando gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società».

3396

La cultura della solidarietà è strettamente collegata con il valore della pace, obiettivo primario di ogni società e della convivenza nazionale e internazionale. Nel cammino verso una migliore intesa tra i popoli, tuttavia, numerose sono ancora le sfide che il mondo deve affrontare: esse mettono tutti di fronte a scelte improcrastinabili. La preoccupante crescita degli armamenti, mentre stenta a consolidarsi l'impegno per la

non proliferazione delle armi nucleari, rischia di alimentare e di diffondere una cultura della competizione e della conflittualità, che non coinvolge soltanto gli Stati, ma anche entità non istituzionali, come gruppi paramilitari e organizzazioni terroristiche.

3397

Un autentico dialogo tra le culture, oltre al sentimento del rispetto reciproco, non può non alimentare una viva sensibilità per il valore della vita. La vita umana non può essere vista come oggetto di cui disporre arbitrariamente, ma come la realtà più sacra e intangibile che sia presente sulla scena del mondo. Non ci può essere pace quando viene meno la salvaguardia di questo fondamentale bene. Non si può invocare la pace e disprezzare la vita. Il nostro tempo conosce luminosi esempi di generosità e di dedizione a servizio della vita, ma anche il triste scenario di centinaia di milioni di uomini consegnati dalla crudeltà o dall'indifferenza ad un destino doloroso e brutale. Si tratta di una tragica spirale di morte che comprende omicidi, suicidi, aborti, eutanasia, come pure le pratiche di mutilazione, le torture fisiche e psicologiche, le forme di coercizione ingiusta, l'imprigionamento arbitrario, il ricorso tutt'altro che necessario alla pena di morte, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, la compra-vendita di donne e bambini. A tale lista vanno aggiunte irresponsabili pratiche di ingegneria genetica, quali la clonazione e l'utilizzo di embrioni umani per la ricerca, a cui si vuole dare una giustificazione con un illegittimo riferimento alla libertà, al progresso della cultura, alla promozione dello sviluppo umano.

3398

Per costruire la civiltà dell'amore, il dialogo tra le culture deve tendere al superamento di ogni egoismo etnocentrico per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri ed il rispetto della diversità. Si rivela fondamentale, a questo riguardo, la responsabilità dell'educazione. Essa deve trasmettere ai soggetti consapevolezza delle proprie radici e fornire punti di riferimento che consentano di definire la propria personale collocazione nel mondo. Deve al tempo stesso impegnarsi ad insegnare il rispetto per le altre culture. Occorre guardare oltre l'esperienza individuale immediata e accettare le differenze, scoprendo la ricchezza della storia degli altri e dei loro valori.

3399

La conoscenza delle altre culture, compiuta con il dovuto senso critico e con solidi punti di riferimento etico, conduce ad una maggiore consapevolezza dei valori e dei limiti insiti nella propria e rivela, al tempo stesso, l'esistenza di un'eredità comune a tutto il genere umano. Proprio in virtù di questo allargamento di orizzonti, l'educazione ha una particolare funzione nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico. Essa può contribuire all'affermazione di quell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che sa attribuire la dovuta importanza alla cono

scenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà.

3400

Durante il Grande Giubileo, a duemila anni dalla nascita di Gesù, la Chiesa ha vissuto con particolare intensità il richiamo esigente della riconciliazione. È richiamo significativo anche nel quadro della complessa tematica del dialogo tra le culture. Spesso infatti il dialogo è difficile, perché su di esso pesa l'ipoteca di tragiche eredità di guerre, conflitti, violenze e odi, che la memoria continua ad alimentare. Per superare le barriere dell'incomunicabilità, la strada da percorrere è quella del perdono e della riconciliazione. Molti, in nome di un realismo disincantato, reputano questa strada utopistica ed ingenua. Nella visione cristiana, invece, questa è l'unica via per raggiungere la meta della pace.

3401

Lo sguardo dei credenti si ferma a contemplare l'icona del Crocifisso. Poco prima di morire Gesù esclama: «Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34). Il malfattore crocifisso alla sua destra, udendo queste supreme parole del Redentore morente, si apre alla grazia della conversione, accoglie il Vangelo del perdono e ottiene la promessa della beatitudine eterna. L'esempio di Cristo ci rende certi che si possono realmente abbattere i tanti muri che bloccano la comunicazione e il dialogo tra gli uomini. Lo sguardo al Crocifisso ci infonde la fiducia che il perdono e la riconciliazione possono diventare prassi normale della vita quotidiana e di ogni cultura e, pertanto, concreta opportunità per costruire la pace e il futuro dell'umanità.

3402

Nel sentirvi vicini, avvertivo dentro di me un sentimento profondo di gratitudine al Signore, che mi faceva la grazia di contemplare, attraverso il variopinto mosaico delle vostre differenti lingue, culture, costumi e mentalità, il miracolo dell'universalità della Chiesa, del suo essere cattolica, della sua unità. Attraverso di voi ho visto il mirabile comporsi delle diversità nell'unità della stessa fede, della stessa speranza, della stessa carità, come espressione eloquentissima della stupenda realtà della Chiesa, segno e strumento di Cristo per la salvezza del mondo e per l'unità del genere umano. Il Vangelo vi chiama a ricostruire quell'originaria unità della famiglia umana, che ha la sua fonte in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

3403

Carissimi giovani di ogni lingua e cultura, vi aspetta un compito alto ed esaltante: essere uomini e donne capaci di solidarietà, di pace e di amore alla vita, nel rispetto di tutti. Siate artefici d'una nuova umanità, dove fratelli e sorelle, membri tutti d'una medesima famiglia, possano vivere finalmente nella pace!

2001

Omelia - Vaticano - 1º gennaio

3404

Come ai pastori accorsi ad adorarlo, Cristo chiede ai credenti, ai quali ha offerto la gioia di incontrarlo, una coraggiosa disponibilità a ripartire per annunciare il suo Vangelo antico e sempre nuovo. Li invia a vivificare la storia e le culture degli uomini con il suo messaggio salvifico.

Lettera Apostolica «Novo Millennio Ineunte» - Vaticano
6 gennaio

3405

«Il Verbo si è fatto carne» (*Gv* 1,14). Questa folgorante presentazione giovannea del mistero di Cristo è confermata da tutto il Nuovo Testamento. In questa linea si pone anche l'apostolo Paolo quando afferma che il Figlio di Dio è «nato dalla stirpe di Davide secondo la carne» (*Rm* 1,3; cf 9,5). Se oggi, col razionalismo che serpeggia in tanta parte della cultura contemporanea, è soprattutto la fede nella divinità di Cristo che fa problema, in altri contesti storici e culturali ci fu piuttosto la tendenza a sminuire o dissolvere la concretezza storica dell'umanità di Gesù. Ma per la fede della Chiesa è essenziale e irrinunciabile affermare che davvero il Verbo «si è fatto carne» ed ha assunto tutte le dimensioni dell'umano, tranne il peccato (cf *Eb* 4,15). In questa prospettiva, l'Incarnazione è veramente una kenosi, uno «spogliarsi», da parte del Figlio di Dio, di quella gloria che egli possiede dall'eternità (cf *Fil* 2,6-8; *1 Pt* 3,18).

3406

Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio.

3407

Invitavo allora a fare ogni sforzo per fronteggiare la crisi del «senso del peccato» che si registra nella cultura contemporanea, ma più ancora invitavo a far riscoprire Cristo come *mysterium pietatis,* colui nel quale Dio ci mostra il suo cuore compassionevole e ci riconcilia pienamente a sé. È questo volto di Cristo che occorre far riscoprire anche attraverso il sacramento della Penitenza, che è per un cristiano «la via ordinaria per ottenere il perdono e la remissione dei suoi peccati gravi commessi dopo il Battesimo».

3408

Nutrirci della Parola, per essere «servi della Parola» nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio. È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una «società cristiana», che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza. Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione. Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione

apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (*1 Cor* 9,16).

3409

Il cristianesimo del terzo millennio dovrà rispondere sempre meglio a questa esigenza di inculturazione. Restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato. Della bellezza di questo volto pluriforme della Chiesa abbiamo particolarmente goduto nell'Anno giubilare. È forse solo un inizio, un'icona appena abbozzata del futuro che lo Spirito di Dio ci prepara.

3410

Su questo punto, la Chiesa non può cedere alle pressioni di una certa cultura, anche se diffusa e talvolta militante. Occorre piuttosto fare in modo che, attraverso un'educazione evangelica sempre più completa, le famiglie cristiane offrano un esempio convincente della possibilità di un matrimonio vissuto in modo pienamente conforme al disegno di Dio e alle vere esigenze della persona umana: di quella dei coniugi, e soprattutto di quella più fragile dei figli. Le famiglie stesse devono essere sempre più consapevoli dell'attenzione dovuta ai figli e farsi soggetti attivi di un'efficace presenza ecclesiale e sociale a tutela dei loro diritti.

3411

In effetti sono tanti, nel nostro tempo, i bisogni che interpellano la sensibilità cristiana. Il nostro mondo comincia il nuovo millennio carico delle contraddizioni di una crescita economica, culturale, tecnologica, che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana. È possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? chi resta condannato all'analfabetismo? chi manca delle cure mediche più elementari? chi non ha una casa in cui ripararsi?

3412

Per l'efficacia della testimonianza cristiana, specie in questi ambiti delicati e controversi, è importante fare un grande sforzo per spiegare adeguatamente i motivi della posizione della Chiesa, sottolineando soprattutto che non si tratta di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano. La carità si farà allora necessariamente servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla famiglia, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro della civiltà. È in quest'ottica che si pone anche la grande sfida del dialogo interreligioso, nel quale il nuovo secolo ci vedrà ancora impegnati, nella linea indicata dal Concilio Vaticano II. Negli anni che hanno preparato il Grande Giubileo la Chiesa ha tentato, anche con incontri di notevole rilevanza simbolica, di delineare un rapporto di apertura e dialogo con esponenti di altre religioni. Il dialogo deve continuare. Nella condizione di più spiccato pluralismo culturale e religioso, quale si va prospettando nella società del nuovo millennio, tale dialogo è importante anche

per mettere un sicuro presupposto di pace e allontanare lo spettro funesto delle guerre di religione che hanno rigato di sangue tanti periodi nella storia dell'umanità. Il nome dell'unico Dio deve diventare sempre di più, qual è, un nome di pace e un imperativo di pace.

All'Ambasciatore dell'Iran - Vaticano - 22 gennaio

3413

[...] Lei ha voluto sottolineare l'importanza di un dialogo autentico tra le culture, se si vuole che gli sforzi di tutti gli uomini e di tutte le donne di buona volontà, in tutto il mondo, riescano a instaurare un'era duratura di pace e fratellanza per popoli e nazioni tutti.[...]

3414

Il nostro mondo risulta essere composto da una straordinaria complessità e diversità di culture umane. Ciascuna di queste culture si distingue per il suo particolare sviluppo storico e per le conseguenti caratteristiche che ne fanno un complesso originale e organico. La cultura, infatti, è una forma di espressione personale dell'uomo nel suo procedere attraverso la storia, coltivando, cioè i beni e i valori della natura. È soprattutto attraverso la cultura che le persone acquisiscono un senso di identità nazionale e sviluppano un amore per il loro Paese: sono questi i valori da coltivare, non con ristrettezza mentale, ma nel rispetto e nella misericordia per l'umana famiglia tutta. È necessario compiere ogni sforzo per evitare quelle manifestazioni patologiche che si verificano quando il senso di appartenenza assume toni di autoesaltazione e di esclusione della diversità, sviluppandosi in forme nazionalistiche, razzistiche e xenofobe.

3415

Per questa ragione l'apprezzamento dei valori presenti nella propria cultura si deve accompagnare al riconoscimento del fatto che ogni cultura, in quanto realtà tipicamente umana e storicamente condizionata, ha per forza di cose dei limiti. Una considerazione di questo tipo serve a evitare che l'orgoglio per la propria cultura diventi isolamento e si trasformi in pregiudizio e persecuzione nei confronti delle altre culture. Lo studio attento di altre culture metterà in luce che sotto apparenza di caratteristiche divergenti si riscontrano importanti elementi interni posseduti in comune. Si potrà così considerare la diversità culturale nel più ampio contesto dell'unità della razza umana. Pertanto, si fa sempre meno probabile che le differenze culturali siano fonte di incomprensione tra i popoli e motivo di conflitti e guerre, mentre diventa più semplice mitigare le a volte esagerate pretese di una cultura nei confronti di un'altra. Nel dialogo delle culture, le persone di buona volontà giungeranno a scoprire l'esistenza di valori comuni a tutte le culture in quanto radicati nella natura stessa della umana persona. Questi valori sono espressione delle caratteristiche più autentiche e peculiari dell'umanità: il valore della solidarietà e della pace; il valore dell'istruzione; il valore del perdono e della riconciliazione; il valore della vita stessa.

Per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano
24 gennaio

3416

In tutte le culture e in tutte le epoche, e certamente nelle odierne trasformazioni sociali, le persone si pongono sempre le stesse domande fondamentali sul significato della vita: Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Che cosa ci sarà dopo questa vita? In ogni epoca la Chiesa offre l'unica risposta definitivamente soddisfacente agli interrogativi profondissimi del cuore umano: Gesù Cristo stesso, che svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. Quindi la voce di noi cristiani non può mai tacere perché il Signore ci ha affidato la parola di salvezza alla quale ogni cuore umano anela. Il Vangelo offre la perla preziosa che tutti cerchiamo (cf *Mt* 13,45-46).

Al Congresso Internazionale di Musica Sacra - Vaticano
27 gennaio

3417

La musica sacra è parte integrante della liturgia. Il canto gregoriano, riconosciuto dalla Chiesa come proprio della liturgia romana, è un patrimonio spirituale e culturale unico e universale, che ci è stato trasmesso come l'espressione musicale più limpida della musica sacra, al servizio della Parola di Dio.

Alla Rota Romana - Vaticano - 1º febbraio

3418

Si sono accumulati molti equivoci attorno alla stessa nozione di «natura». Soprattutto se ne è dimenticato il concetto metafisico, che è proprio quello a cui si rifanno i citati documenti della Chiesa. Si tende poi a ridurre ciò che è specificamente umano all'ambito della cultura, rivendicando alla persona una creatività ed operatività completamente autonome sul piano sia individuale che sociale. In quest'ottica, il naturale sarebbe puro dato fisico, biologico e sociologico, da manipolare mediante la tecnica a seconda dei propri interessi.

3419

Questa contrapposizione tra cultura e natura lascia la cultura senza nessun fondamento oggettivo, in balia dell'arbitrio e del potere. Ciò si osserva in modo molto chiaro nei tentativi attuali di presentare le unioni di fatto, comprese quelle omosessuali, come equiparabili al matrimonio, di cui si nega per l'appunto il carattere naturale.

Per la Giornata delle Migrazioni - Vaticano - 2 febbraio

3420

In questo fenomeno complesso intervengono molteplici elementi: la tendenza a favorire l'unità giuridica e politica della famiglia umana, il notevole incremento degli scambi culturali, l'interdipendenza specie economica degli Stati, la liberalizzazione del commercio e soprattutto dei capitali, il moltiplicarsi delle imprese multinazionali,

lo squilibrio fra Paesi ricchi e Paesi poveri, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto.

3421

L'intreccio di tali elementi produce un movimento di masse da una zona all'altra del pianeta. Anche se in forme e misure differenti, la mobilità è così diventata una caratteristica generale dell'umanità, che coinvolge direttamente molte persone ed altre ne raggiunge di riflesso. La vastità e la complessità del fenomeno invitano ad un'approfondita analisi dei cambiamenti strutturali intervenuti, quali la globalizzazione dell'economia e della vita sociale. La convergenza di razze, civiltà e culture all'interno degli stessi ordinamenti giuridici e sociali pone un problema urgente di convivenza. Le frontiere tendono a cadere, le distanze si accorciano, gli eventi fanno sentire le proprie ripercussioni fin nelle zone più lontane.

3422

L'annuncio del Vangelo è diretto alla salvezza integrale dell'uomo, alla sua autentica ed effettiva liberazione, mediante il raggiungimento di condizioni confacenti alla sua dignità. La conoscenza dell'uomo, che la Chiesa ha acquisito nel Cristo, la spinge ad annunziare i diritti umani fondamentali ed a fare sentire la sua voce quando essi sono conculcati. Essa perciò non si stanca di affermare e difendere la dignità della persona, ponendo in luce i diritti irrinunciabili che da essa scaturiscono. Essi sono, in particolare, il diritto ad avere una propria patria, a dimorare liberamente nel proprio Paese, a convivere con la propria famiglia, a disporre dei beni necessari per una vita dignitosa, a conservare e sviluppare il proprio patrimonio etnico, culturale, linguistico, a professare pubblicamente la propria religione, ad essere riconosciuto e trattato in ogni circostanza in conformità alla propria dignità di essere umano.

3423

L'annuncio del vangelo della carità al vasto e diversificato mondo dei migranti comporta oggi una singolare attenzione all'ambito della cultura. Per molti di essi recarsi in Paesi stranieri significa incontrare modi di vivere e di pensare a loro estranei, che producono reazioni diverse. Le città e le nazioni presentano sempre più comunità multietniche e multiculturali. È questa una grande sfida anche per i cristiani. Una lettura serena di questa nuova situazione pone in luce molti valori meritevoli di grande apprezzamento. Lo Spirito Santo non è condizionato da etnie o culture ed illumina e ispira gli uomini per molte vie misteriose. Egli per strade diverse avvicina tutti alla salvezza, a Gesù, Verbo incarnato, che è il compimento dell'anelito di tutte le religioni del mondo e, per ciò stesso, ne è l'unico e definitivo approdo.

3424

Questa lettura aiuterà di sicuro il migrante non cristiano a vedere nella propria religiosità un forte elemento di identità culturale, ed al tempo stesso potrà renderlo capace di scoprire i valori della fede cristiana. A tale scopo, si rende quanto mai utile la collaborazione delle Chiese locali e dei missionari che conoscono la cultura degli immigrati. Si tratta di stabilire collegamenti fra le comunità di migranti e quelle dei

Paesi di origine, informando nello stesso tempo le comunità di arrivo sulle culture e le religioni degli immigrati, e sui motivi che li hanno portati ad emigrare.

3425

Quest'arricchente dialogo interculturale ed interreligioso suppone un clima permeato da mutua fiducia e rispettoso della libertà religiosa. Tra i settori da illuminare con la luce di Cristo c'è, pertanto, quello della libertà, in particolare della libertà religiosa, talvolta ancora limitata o coartata, che è premessa e garanzia di ogni altra forma autentica di libertà. Quello della libertà religiosa [...] non è un problema della religione di maggioranza o di minoranza, bensì un diritto inalienabile di ogni persona umana.

3426

Il Vangelo è per tutti: nessuno è escluso dalla possibilità di partecipare alla gioia del Regno divino. La missione della Chiesa è oggi proprio quella di rendere concretamente possibile ad ogni essere umano, senza differenza di cultura o di razza, l'incontro con Cristo. Auspico di cuore che questa possibilità sia offerta a tutti i migranti e per questo assicuro la mia preghiera.

Al Cardinale Edmund Szoka - Vaticano - 8 febbraio

3427

Nella sua proclamazione del Vangelo la Chiesa si è sempre impegnata nel dialogo con le culture che esprimono storicamente le più profonde aspirazioni dell'uomo alla verità, alla libertà e alla realizzazione. In un mondo caratterizzato da un crescente pluralismo religioso e culturale, questo dialogo rappresenta una fonte essenziale di autentico arricchimento perché conduce a portare nelle realtà del nuovo millennio i tesori del pensiero e dell'esperienza contenuti nella tradizione bimillenaria della Chiesa. [...] soltanto il mistero di Gesù Cristo getti piena luce sul mistero dell'uomo e possa fornire un saldo fondamento al progresso autentico della famiglia umana in giustizia, pace e solidarietà. È infatti il Figlio incarnato del Padre che rivela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota l'altissima vocazione dell'umanità nel piano salvifico di Dio.

Ai Vescovi del Caucaso - Vaticano - 9 febbraio

3428

Siate convinti portatori di una cultura nuova che, predicando il rispetto di tutti per tutti, si fondi sui perenni valori dello spirito e riconosca il primato di Dio nell'esistenza. Forti di tale consapevolezza, operate senza indugi per diffondere la speranza, stimolando con ogni mezzo la cooperazione di tutti all'annuncio del Vangelo.

Al Capitolo Generale dei Missionari di San Carlo - Scalabriniani
Vaticano - 9 febbraio

3429

Di fatto, la presenza dei migranti ha trasformato molti Paesi in società multietniche e multiculturali. Tale diversità è spesso percepita come minaccia all'identità culturale e religiosa dei Paesi di accoglienza. Nascono da ciò spinte a chiusure xenofobe, che portano in sé il pericolo di tensioni e di incomprensioni, dannose per la pace sociale. Di fronte al rischio di scontri etnici, tutti sono invitati a ripensare la convivenza sociale in termini di dialogo e di convivialità.

3430

La vera integrazione chiede, infatti, di costruire una società capace di riconoscere le differenze senza assolutizzarle e di promuovere una generazione di cittadini formati alla cultura del dialogo.

Per La Giornata della Gioventù - Vaticano - 14 febbraio

3431

Una diffusa cultura dell'effimero, che assegna valore a ciò che piace ed appare bello, vorrebbe far credere che per essere felici sia necessario rimuovere la croce. Viene presentato come ideale un successo facile, una carriera rapida, una sessualità disgiunta dal senso di responsabilità e, finalmente, un'esistenza centrata sulla propria affermazione, spesso senza rispetto per gli altri.

Ai Vescovi della Iugoslavia - Vaticano - 16 febbraio

3432

Occorre, inoltre, tener conto della necessità di inculturare il Vangelo nelle realtà della vita quotidiana, perché chi lo accoglie si impegni per la costruzione della civiltà dell'amore e della pace. Sarà questo anche un contributo allo sviluppo della stessa cultura e al suo costante progresso. Infatti, la cultura è espressione qualificata dell'uomo e della sua vicenda storica, a livello sia individuale che collettivo [...] Essere uomo significa necessariamente esistere in una determinata cultura.

Alla Diocesi di Roma - Vaticano - 17 febbraio

3433

Non si tratta soltanto di essere presenti nei luoghi più specificamente dedicati all'elaborazione e comunicazione della cultura, ma anche di riuscire ad incidere sulla mentalità e sulla cultura attraverso la quotidiana attività pastorale. Occorrerà pure suscitare in ogni credente la consapevolezza del contributo che, attraverso il suo lavoro, le sue convinzioni e il suo stile di vita, egli può recare al formarsi di un ambiente sociale più cristiano nella Città.

Omelia - Vaticano - 18 febbraio

3434

L'odierna celebrazione ci invita a riflettere sulle nostre radici. La storia non è la somma di attimi, ma un fluire di eventi tra loro collegati. Tutti portiamo dentro le

risonanze anche remote della fede, della cultura, della sensibilità di generazioni e generazioni. Tutti siamo chiamati a trasmettere qualcosa alle generazioni che verranno.

Ai Vescovi della Turchia - Vaticano - 19 febbraio

3435

Oggi sta assumendo sempre più la forma del dialogo fra culture, che è un'esigenza per tutte le nazioni. Le diverse religioni possono e devono apportare un contributo decisivo in tal senso. L'apertura reciproca di quanti appartengono a diverse religioni può produrre grandi benefici per servire la causa della pace e del bene comune dell'umanità. La vostra missione esigerebbe molti più mezzi apostolici, in termini di persone e di beni materiali; conosco la povertà delle vostre Diocesi e la mancanza di sacerdoti che vi concerne tutti.

Ai Vescovi del Panama - Vaticano - 3 marzo

3436

Questa è una missione specifica dei fedeli laici, ai quali bisogna prestare un'attenzione pastorale privilegiata, affinché abbiano una salda formazione cristiana e una grande forza d'animo nel loro compito sociale. In tal modo sapranno permeare con i valori evangelici il mondo della cultura, della scienza e della politica. Inoltre con la speranza incrollabile che proviene dalla fede e con il loro esempio di vita, sproneranno altre persone nel loro impegno a superare quelle situazioni che generano quel degrado materiale e morale, che rende particolarmente vulnerabili le donne, i bambini e alcuni gruppi sociali, generando criminalità e violenza.

All'Assemblea della Pontificia Accademia per la Vita - Vaticano
3 marzo

3437

Il miglior modo per superare e vincere la pericolosa cultura della morte consiste proprio nel dare solidi fondamenti e luminosi contenuti ad una cultura della vita che ad essa si contrapponga con vigore. Non è sufficiente, anche se necessario e doveroso, limitarsi a esporre e denunciare gli effetti letali della cultura della morte. Occorre piuttosto rigenerare di continuo il tessuto interiore della cultura contemporanea, intesa come mentalità vissuta, come convinzioni e comportamenti, come strutture sociali che la sostengono.

3438

Tanto più preziosa appare questa riflessione, se si tiene conto che dalla cultura non viene influenzata soltanto la condotta individuale, ma anche le scelte legislative e politiche, le quali, a loro volta, veicolano spinte culturali che non di rado ostacolano, purtroppo, l'autentico rinnovamento della società.

3439

La cultura orienta, inoltre, le strategie della ricerca scientifica, che oggi, come non mai, è in grado di offrire mezzi potenti, non sempre impiegati purtroppo per il vero bene dell'uomo. Anzi, talora la ricerca sembra muoversi, in molti campi, addirittura contro l'uomo.

3440

Opportunamente, pertanto, voi avete voluto precisare i fondamenti e le dimensioni della cultura della vita. In questa prospettiva, avete posto l'accento sui grandi temi della creazione, evidenziando come la vita umana debba essere percepita quale dono di Dio. L'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, è chiamato ad essere suo collaboratore libero e, ad un tempo, responsabile nella «gestione» del creato.

3441

Avete voluto, altresì, ribadire il valore inalienabile della dignità di persona, che connota ogni individuo, dal concepimento alla morte naturale; avete rivisitato il tema della corporeità e del suo significato personalistico; avete portato l'attenzione sulla famiglia come comunità d'amore e di vita. Vi siete soffermati a considerare l'importanza dei mezzi di comunicazione per una capillare diffusione della cultura della vita, e la necessità di impegnarsi nella testimonianza personale a suo favore. Avete inoltre ricordato come vada perseguita, in questo ambito, ogni via che favorisca il dialogo, nella convinzione che la verità piena sull'uomo è a sostegno della vita. Il credente è sorretto, in questo, dall'entusiasmo radicato nella fede. La vita vincerà: è questa per noi una sicura speranza. Sì, vincerà la vita, perché dalla parte della vita stanno la verità, il bene, la gioia, il vero progresso. Dalla parte della vita è Dio, che ama la vita e la dona con larghezza.

3442

L'impegno per il dialogo tra fede e ragione non può che rafforzare la cultura della vita, congiungendo insieme dignità e sacralità, libertà e responsabilità di ogni persona, quali componenti imprescindibili della sua stessa esistenza. Verrà, altresì, garantita, insieme con la difesa della vita personale, la tutela dell'ambiente, entrambi creati e ordinati da Dio, come è comprovato dalla stessa struttura naturale dell'universo visibile.

3443

La radicalità delle sfide che oggi vengono poste all'umanità, da una parte, dai progressi della scienza e della tecnologia, dall'altra dai processi di laicizzazione della società, esige uno sforzo appassionato di approfondimento della riflessione sull'uomo e sul suo essere nel mondo e nella storia. È necessario dar prova di una grande capacità di dialogo, di ascolto e di proposta, in vista della formazione delle coscienze. Solo così si potrà dar vita ad una cultura fondata sulla speranza e aperta al progresso integrale di ogni individuo nei vari Paesi, in modo giusto e solidale. Senza una cultura che mantenga saldo il diritto alla vita e promuova i valori fondamentali di ogni persona, non si può avere una società sana né la garanzia della pace e della giustizia.

Alla Conferenza Episcopale Siciliana - Vaticano - 19 marzo

3444

Accanto allo sforzo ecumenico, come non ricordare poi la grande sfida del dialogo interreligioso e interculturale? È un impegno che interessa non poco la vostra Regione, posta nel cuore del Mediterraneo e divenuta nel corso dei secoli crocevia di popoli, culture, civiltà e religioni differenti. Senza cadere nell'indifferentismo religioso, sia vostra cura, cari Fratelli e Sorelle, offrire la testimonianza della speranza che deve abitare il cuore di ogni credente, nella convinzione che non costituisce offesa all'altrui identità l'annuncio gioioso del Vangelo, messaggio di salvezza destinato a tutti i popoli e culture.

All'Assemblea dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche - Vaticano - 22 marzo

3445

La cultura prevalente diffonde e impone modelli di vita che sono contrari alla natura più profonda della donna. Vi sono state gravi aberrazioni, alcune scaturite dall'egoismo personale e dal rifiuto di amare, altre da una mentalità che attribuisce tanta importanza al diritto di ogni individuo da indebolire il rispetto per i diritti altrui, e in particolare quelli dei nascituri indifesi, che spesso sono privati di ogni tutela legale.

Agli Editori dei Messaggi per le Giornate della Pace - Vaticano
28 marzo

3446

Il fatto che gli uomini e le donne in diverse parti del mondo percepiscano le ingiustizie e le violazioni dei diritti umani — anche se perpetrate in Paesi lontani — come se le avessero subite loro stessi, indica una crescente sensibilizzazione dei cuori. Vi è però al contempo un motivo di preoccupazione, quando gli interessi nazionalistici crescono in modo tale che l'incontro tra le culture non è più percepito come arricchimento bensì come minaccia. Gli sviluppi dovuti alla globalizzazione devono quindi anche colpire le coscienze. In tal modo il messaggio di pace ottiene una risonanza nuova [...]

3447

Il discorso della pace non deve restare solo parola; deve diventare anche azione. Nel cuore nutro la speranza che la «cultura della pace» si diffonda ulteriormente, affinché il globo terrestre sia avvolto dalla «rete della pace», intrecciata dalla «globalizzazione della solidarietà».

All'incontro della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea - Vaticano - 30 marzo

3448

Il processo di integrazione europea, nonostante alcune difficoltà, prosegue il suo cammino ed altri Stati chiedono di associarsi all'Unione dei Quindici. Quella che si

sta consolidando non deve, però, essere solamente una realtà geografica ed economica continentale, ma deve proporsi innanzitutto un'intesa culturale e spirituale, forgiata mediante un fecondo intreccio di molteplici e significativi valori e tradizioni. A così importante processo di integrazione la Chiesa continua ad offrire con animo partecipe il proprio specifico contributo. I miei venerati Predecessori hanno salutato il cammino come un sicuro itinerario verso la pace e la concordia tra i popoli, vedendovi una via più spedita per raggiungere il «bene comune europeo».

3449

Io stesso ho più volte evocato l'immagine di un'Europa che respira a due polmoni, non soltanto dal punto di vista religioso, ma anche culturale e politico. Non ho mancato sin dall'inizio del mio ministero petrino di sottolineare che la costruzione della civiltà europea deve fondarsi sul riconoscimento della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti fondamentali, l'inviolabilità della vita, la libertà e la giustizia, la fratellanza e la solidarietà.

Ai Vescovi del Giappone - Vaticano - 31 marzo

3450

L'inculturazione necessaria della fede nel contesto della società [...] non può essere il risultato di un piano o di una teoria precostituiti, ma deve nascere dall'esperienza vissuta di tutto il Popolo di Dio in un dialogo costante di salvezza con la società in cui vive.

3451

La Buona Novella dell'amore di Dio manifestata in Gesù Cristo è una buona novella per tutti, perché riguarda il significato dell'esistenza e del destino dell'uomo. Un noto testo del Concilio Vaticano II afferma: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». In un periodo in cui molti sono confusi sul significato della vita o cercano una luce che illumini le numerose questioni morali ed esistenziali che li affliggono, la verità sulla condizione umana è la base essenziale per l'edificazione di una cultura e di una società degne dell'immagine di Dio, innata in ogni uomo e in ogni donna. Quando si compie uno sforzo per promuovere il progresso e la prosperità senza però fare riferimento a Dio, arrecando dunque un danno incalcolabile alla dignità della persona umana, la Chiesa ha il dovere di ricordare alle persone ciò che è essenziale: la verità, la bontà, la giustizia e il rispetto di tutti. La presentazione di questa realtà è una forma fondamentale di solidarietà con gli altri esseri umani. Proclamare questo alla società è una forma eccellente di carità pastorale.

Ai Giovani della Diocesi di Roma - Vaticano - 5 aprile

3452

Occorre per questo un'autentica rivoluzione culturale e spirituale, che porti il Vangelo nei circuiti della vita. Cari giovani, fatevi voi promotori di questa rivoluzione pacifica, capace di testimoniare l'amore di Cristo verso tutti, a partire dai più bisognosi e sofferenti. Voi potete fare molto, se rimanete uniti respingendo chi vi

presenta mete facili, che abbassano il livello e la qualità della vita morale. Vi parla un Papa che conta ormai oltre ottant'anni, ma conserva un cuore giovane, perché ha sempre voluto e intende continuare a camminare con voi, giovani, che siete la speranza della Chiesa e della società.

3453

Organizzate, con l'aiuto degli adulti e dei sacerdoti delle vostre comunità, momenti formativi sulle questioni attuali più importanti. Condividendo la vita dei vostri coetanei nei luoghi dello studio, del divertimento, dello sport e della cultura, cercate di recare loro l'annuncio liberante del Vangelo. Rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza. Sforzatevi, nella pastorale della scuola e dell'università, di dar vita a gruppi studenteschi e a laboratori culturali che siano punto di riferimento per i vostri amici. Non dimenticate, inoltre, di stare accanto a chi vive l'ora del dolore e della malattia: in queste situazioni ci si può aprire più che mai al Dio della vita.

Alla Pontificia Università Gregoriana - Vaticano - 6 aprile

3454

Nell'odierno scenario d'un mondo globalizzato, dove più spiccata e frequente è la convivenza di uomini di fedi e culture diverse, il dialogo inter-religioso assume una rilevanza notevole, perché il nome dell'unico Dio [...] deve diventare sempre di più, qual è, un nome di pace e un imperativo di pace.

All'Ambasciatore del Brasile - 7 aprile

3455

Oggigiorno, esiste una massa inerte di persone soggetta ai mezzi di comunicazione sociale, che, influenzata da una cultura globalizzante, si lascia trasportare verso una visione individualista della libertà personale che attenta anche ai valori della vita, della famiglia e dell'unione coniugale, tra uomo e donna, una e indissolubile. Ciò che preoccupa maggiormente è la fallacia che considera «normali» certe situazioni, ormai accettate da tutte le società più sviluppate; non inserirle nella cultura della società sarebbe come un passo indietro nel progresso e nel benessere delle persone.

Agli Studenti del Centro Culturale Internazionale Giovanni XXIII Vaticano - 7 aprile

3456

Carissimi studenti, vorrei quest'oggi affidare a voi, che un domani, a Dio piacendo, potrete essere protagonisti della storia dei vostri Paesi, il compito di valorizzare al meglio questi anni di formazione per crescere umanamente, culturalmente e spiritualmente. Solo così potrete essere artefici di società nuove, dove ognuno si senta accolto come membro della stessa famiglia, chiamata a vivere nella solidarietà e nella pace.

3457

Perché ciò si realizzi, oltre alla indispensabile preparazione scientifica e professionale, occorre in primo luogo che voi curiate il vostro personale rapporto con Dio. In un mondo dove gli interessi dominanti sembrano essere quelli materiali, vi esorto a cercare «prima il Regno di Dio e la sua giustizia», perché tutto il resto, come assicura lo stesso Gesù, vi sarà dato «in aggiunta» (cf *Mt* 6,33). Inoltre, l'esperienza di fede, in un contesto di multiculturalità, vi aiuterà a non assoggettarvi a facili omologazioni, a modelli culturali ispirati a una concezione secolarizzata e praticamente atea della vita, come pure a forme di radicale individualismo. Vi spingerà piuttosto ad acquisire un rapporto più maturo con i valori della vostra cultura, ad arricchirli nel confronto con altre tradizioni e a verificarli con l'esperienza vissuta dell'incontro con Cristo.

All'Incontro Internazionale Univ 2001 - Vaticano - 9 aprile

3458

Nell'odierna società, che persegue l'ottimizzazione dei percorsi produttivi, si avverte un processo di uniformizzazione, che pone a repentaglio le libertà personali e le stesse culture nazionali. Come reagire? La dottrina sociale della Chiesa contiene i principi di una risposta che rispetta il ruolo degli individui e dei gruppi. Ma per promuovere una cultura globale di quegli assoluti morali che sono i diritti della persona, occorre che ciascun cristiano cominci da se stesso, sforzandosi di riflettere in tutti i propri pensieri e nei propri atti l'immagine di Cristo.

Al Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa
Vaticano - 20 aprile

3459

Intessuta di diverse culture, tradizioni e valori legati ai Paesi che la compongono, l'Europa non può essere compresa né edificata senza tener conto delle radici che costituiscono la sua identità originale; né può costruirsi rifiutando la spiritualità cristiana di cui è pervasa.

Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali
Vaticano - 27 aprile

3460

La globalizzazione del commercio è un fenomeno complesso e in rapida evoluzione. La sua caratteristica principale è la crescente eliminazione delle barriere che ostacolano la mobilità delle persone, dei beni e dei capitali. È la consacrazione di un sorta di trionfo del mercato e della sua logica, che a sua volta provoca rapidi cambiamenti nelle culture e nei sistemi sociali. Molte persone, in particolare quelle più svantaggiate, la vivono come un'imposizione piuttosto che come un processo al quale possono partecipare attivamente.

3461

Una delle preoccupazioni della Chiesa circa la globalizzazione è che è divenuta rapidamente un fenomeno culturale. Il mercato come meccanismo di scambio è divenuto lo strumento di una nuova cultura. Molti osservatori hanno colto il carattere intrusivo, perfino invasivo, della logica di mercato, che riduce sempre più l'area disponibile alla comunità umana per l'azione pubblica e volontaria a ogni livello. Il mercato impone il suo modo di pensare e di agire e imprime sul comportamento la sua scala di valori. Le persone che ne sono soggette spesso considerano la globalizzazione come un'inondazione distruttiva che minaccia le norme sociali che le hanno tutelate e i punti di riferimento culturali che hanno dato loro un orientamento di vita.

3462

Ciò che sta accadendo è che i cambiamenti nella tecnologia e nei rapporti di lavoro si muovono troppo velocemente perché la cultura sia in grado di rispondere. Le tutele culturali, legali e sociali che sono il risultato degli sforzi volti alla difesa del bene comune, sono di importanza vitale per far sì che gli individui e i gruppi intermedi mantengano la propria centralità. Tuttavia la globalizzazione spesso rischia di distruggere queste strutture edificate con tanta cura, pretendendo l'adozione di nuovi stili di lavoro, di vita e di organizzazione delle comunità. Parimenti, a un altro livello, l'utilizzazione delle scoperte in campo biomedico tende a cogliere i legislatori impreparati. La ricerca stessa è spesso finanziata da gruppi privati e i suoi risultati vengono commercializzati anche prima che il processo di controllo sociale abbia avuto la possibilità di reagire. Ci troviamo di fronte a un aumento prometeico di potere sulla natura umana, al punto che il codice genetico umano stesso viene misurato in termini di costi e benefici. Tutte le società riconoscono la necessità di controllare questi sviluppi e di garantire che le nuove pratiche rispettino i valori umani fondamentali e il bene comune.

3463

[...], il valore delle culture umane [...] nessun potere esterno ha il diritto di sminuire e ancor meno di distruggere. La globalizzazione non deve essere un nuovo tipo di colonialismo. Deve rispettare la diversità delle culture che, nell'ambito dell'armonia universale dei popoli, sono le chiavi interpretative della vita. In particolare, non deve privare i poveri di ciò che resta loro di più prezioso, incluse le credenze e le pratiche religiose, poiché convinzioni religiose autentiche sono la manifestazione più chiara della libertà umana.

3464

L'umanità nell'intraprendere il processo di globalizzazione non può più fare a meno di un codice etico comune. Con ciò non si intende un unico sistema socio-economico dominante o un'unica cultura che imporrebbero i propri valori e criteri all'etica. È nell'uomo in sé, nell'umanità universale scaturita dalla mano di Dio, che bisogna ricercare le norme di vita sociale. Questa ricerca è indispensabile affinché la globalizzazione non sia solo un altro nome della relativizzazione assoluta dei valori e dell'omogeneizzazione degli stili di vita e delle culture. In tutte le varie forme culturali esistono valori umani universali che devono essere espressi e sottolineati quale forza d'orientamento dello sviluppo del progresso.

Al Congresso Internazionale promosso dal Comitato Europeo per l'Educazione Cattolica - Vaticano - 28 aprile

3465

Lo sconvolgimento culturale, la mondializzazione degli scambi, la relativizzazione dei valori morali e la preoccupante disintegrazione del vincolo familiare generano in numerosi giovani una viva inquietudine, che inevitabilmente si riflette sul loro modo di vivere, di apprendere e di progettare il loro futuro. Un simile contesto invita le scuole cattoliche europee a proporre un autentico progetto educativo che permetterà ai giovani non solo di acquisire una maturità umana, morale e spirituale, ma anche di impegnarsi efficacemente nella trasformazione della società, preoccupandosi di cooperare all'avvento del Regno di Dio. Saranno allora in grado di diffondere nelle culture e nelle società europee, come pure nei Paesi in via di sviluppo dove la scuola cattolica può offrire il proprio contributo, il tesoro nascosto del Vangelo, per edificare la civiltà dell'amore, della fraternità, della solidarietà e della pace.

3466

Le scuole cattoliche devono infine raccogliere un'altra sfida, che riguarda il dialogo costruttivo nella società multiculturale del nostro tempo. L'educazione ha una particolare funzione nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico. Essa può contribuire all'affermazione di quell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che sa attribuire la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà.

Cerimonia di Benvenuto - Atene - 4 maggio

3467

Molto tempo prima dell'era cristiana l'influenza della Grecia era ampiamente diffusa. Nell'ambito della stessa letteratura biblica, gli ultimi libri dell'Antico Testamento, alcuni dei quali scritti in greco, sono profondamente segnati dalla cultura ellenica. La traduzione greca dell'Antico Testamento, nota con il nome di Settanta, ebbe una grande influenza nell'Antichità. Il mondo con il quale Gesù entrò in contatto era ampiamente pervaso dalla cultura greca. Quanto ai testi del Nuovo Testamento, essi sono stati divulgati in greco, il che ha permesso loro di diffondersi più rapidamente. Non si trattava però di una semplice questione linguistica; i primi cristiani fecero parimenti ricorso alla cultura greca per trasmettere il messaggio evangelico.

3468

Certo, i primi incontri fra i cristiani e la cultura greca furono difficili. Prova ne è l'accoglienza riservata a Paolo quando andò a predicare nell'Areopago (cf *At* 17,16-34). Pur rispondendo all'attesa profonda del popolo ateniese alla ricerca del vero Dio, non gli fu facile annunciare Cristo morto e risorto, nel quale si trovano il significato pieno della vita e il termine di ogni esperienza religiosa. Spetterà ai primi Apologisti, come il martire san Giustino, dimostrare che un incontro fecondo fra la ragione e la fede è possibile.

3469

Una volta superata la sfiducia iniziale, gli scrittori cristiani iniziarono a considerare la cultura greca come un'alleata piuttosto che come una nemica, e grandi centri del cristianesimo ellenico videro la luce attorno al Bacino del Mediterraneo.

3470

Sfogliando le intense pagine di Agostino d'Ippona e di Dionigi Areopagita, vediamo che la teologia e la mistica cristiane hanno tratto elementi dal dialogo con la filosofia platonica. Autori come Gregorio Nazianzeno, che erano pervasi di retorica greca, furono capaci di creare una letteratura cristiana degna del suo passato classico. Gradualmente, il mondo ellenico divenne cristiano e la cristianità divenne, in un certo senso, greca; quindi nacquero la cultura bizantina in Oriente e la cultura medievale in Occidente, tutte e due ugualmente pervase di fede cristiana e di cultura greca. Come non menzionare qui l'intervento di san Tommaso che, rileggendo l'opera di Aristotele, propose una sintesi teologica e filosofica magistrale.

3471

L'opera pittorica di Raffaello, La scuola di Atene, che si trova nel Palazzo del Vaticano, mostra chiaramente il contributo della scuola di Atene all'arte e alla cultura del Rinascimento, periodo in cui si giunse a una profonda simbiosi fra l'Atene classica e la cultura della Roma cristiana.

3472

L'inculturazione del Vangelo nel mondo greco resta un esempio per ogni inculturazione. Nei rapporti con la cultura greca, l'annuncio del Vangelo ha dovuto compiere sforzi di vigile discernimento, per accoglierne e valorizzarne tutti gli elementi positivi, respingendo al contempo gli aspetti incompatibili con il messaggio cristiano. Abbiamo qui una sfida permanente per l'annuncio evangelico nel suo incontro con le culture e con i processi di mondializzazione. Tutto ciò ci invita a un dialogo rispettoso e franco ed esige nuove solidarietà che l'amore evangelico può ispirare, portando a compimento l'ideale greco della *cosmopolis,* per un mondo veramente unito, pervaso di giustizia e di fraternità.

Omelia - Atene - 5 maggio

3473

Riportate dagli Atti degli Apostoli, queste parole di Paolo pronunciate nell'Areopago di Atene costituiscono uno dei primi annunci della fede cristiana in Europa. Se si considera il ruolo avuto dalla Grecia nella formazione della cultura antica, si comprende come quel discorso di Paolo possa considerarsi in qualche modo il simbolo stesso dell'incontro del Vangelo con la cultura umana.

3474

Se ha potuto citare davanti agli Ateniesi autori dell'Antichità classica è perché, in un certo senso, la sua cultura personale era stata forgiata dall'ellenismo. Si è dunque servito di ciò per annunciare il Vangelo con parole che possono colpire i suoi interlocutori (cf *At* 17,17). Che lezione! Per annunciare la Buona Novella agli uomini

di questo tempo, la Chiesa deve essere attenta ai diversi aspetti delle loro culture e ai loro mezzi di comunicazione, senza che ciò porti ad alterare il suo messaggio o a ridurne il senso e la portata. Il cristianesimo del terzo millennio dovrà rispondere sempre meglio a questa esigenza di inculturazione. Il discorso magistrale di Paolo invita i discepoli di Cristo a partecipare a un dialogo veramente missionario con i loro contemporanei, nel rispetto di ciò che sono, ma anche con una proposta chiara e forte del Vangelo, come pure delle sue implicazioni e delle sue esigenze nella vita delle persone.

3475

Cirillo e Metodio, i due fratelli di Salonicco, hanno udito l'appello del Risorto: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (*Mc* 16,15). Partiti per incontrare i popoli slavi, hanno saputo portare loro il Vangelo nella loro lingua. Non solo svolsero la loro missione nel pieno rispetto della cultura già esistente presso i popoli slavi, ma insieme con la religione eminentemente e incessantemente la promossero ed accrebbero. Che il loro esempio e la loro preghiera ci aiutino a rispondere sempre meglio all'esigenza di inculturazione e a rallegrarci della bellezza di questo volto multiforme della Chiesa di Cristo!

Omelia - 6 maggio 2001

3476

Sull'esempio di Paolo, la Chiesa è invitata a volgere il suo sguardo fino agli estremi confini del mondo, per proseguire la missione affidatale di trasmettere la luce del Risorto a tutti i popoli e a tutte le culture, nel rispetto della libertà delle persone e delle comunità umane e spirituali. La moltitudine immensa degli uomini di ogni origine è chiamata a rendere gloria a Dio. Poiché, come dice Sant'Efrem: «I tesori che ci dai, non hai alcun bisogno di comunicarceli. Non hai bisogno che di una cosa: che dilatiamo il nostro cuore per portare i tuoi beni, consegnandoti la nostra volontà e ascoltandoti con le nostre orecchie. Tutte le tue opere risplendono delle corone intrecciate dalla saggezza della tua bocca, che dice: Tutto questo è molto buono» (Diathermane, 2,5-7).

3477

Come Paolo, i discepoli di Cristo sono di fronte ad una grande sfida: devono trasmettere la Buona Novella con un linguaggio adeguato ad ogni cultura, senza perderne la sostanza né snaturarne il senso. Non abbiate paura dunque di testimoniare anche voi con la parola e con tutta la vostra vita fra i vostri fratelli e le vostre sorelle questa gioiosa novella: Dio ama tutti gli uomini e li invita a formare una sola famiglia nella carità, poiché sono tutti fratelli!

In occasione del 9º Centenario della Morte di S. Bruno - Vaticano 14 maggio

3478

[...] la nostra cultura contemporanea, segnata da un forte sentimento edonistico, dal desiderio di possesso e da una concezione erronea della libertà, non agevola l'espressione della generosità dei giovani che vogliono consacrare la loro vita a

Cristo, desiderando procedere, nella sua sequela, lungo il cammino di una vita di amore oblativo, di servizio concreto e generoso.

Ai Vescovi del Bangladesh - Vaticano - 15 maggio

3479

Nel difendere la dignità della persona umana e il ruolo essenziale della famiglia nella vita della società, e nel promuovere il bene comune, c'è ampio spazio per la cooperazione interreligiosa. Il miglior fondamento di questa cooperazione è la legge morale iscritta nel cuore dell'uomo, che è il tesoro comune dell'umanità e un punto di incontro fondamentale fra popoli di diverse culture e tradizioni religiose. La fedeltà dei cristiani ai loro credi religiosi e alle loro tradizioni morali è di enorme importanza. La testimonianza fedele porta al cosiddetto «dialogo di vita», mediante il quale i credenti delle diverse religioni testimoniano gli uni agli altri nell'esistenza quotidiana i propri valori umani e spirituali e si aiutano a viverli per edificare una società più giusta e fraterna.

All'Incontro promosso dalla Fondazione «Etica ed Economia»
17 maggio

3480

La dottrina della Chiesa insegna che la crescita economica dev'essere integrata da altri valori, così da diventare crescita qualitativa; quindi equa, stabile, rispettosa delle individualità culturali e sociali, come pure ecologicamente sostenibile. Essa non può essere separata da un investimento fatto anche sulle persone, sulle capacità creative ed innovative dell'individuo, basilare risorsa di qualsiasi società.

3481

La globalizzazione, a ben guardare, è un fenomeno intrinsecamente ambivalente, a metà strada tra un bene potenziale per l'umanità ed un danno sociale di non lievi conseguenze. Per orientarne in senso positivo lo sviluppo sarà necessario impegnarsi a fondo per una «globalizzazione della solidarietà», da costruire attraverso una nuova cultura, nuove regole, nuove istituzioni a livello nazionale ed internazionale. Occorrerà, in particolare, che si intensifichi la collaborazione tra politica ed economia, per varare progetti specifici a tutela di chi potrebbe rimanere vittima di processi di globalizzazione su scala planetaria. Penso, ad esempio, a strumenti che possano alleviare il pesante fardello del debito estero dei Paesi in via di sviluppo, o a legislazioni che proteggano l'infanzia dallo sfruttamento che si ha nel prematuro avviamento dei bambini al lavoro.

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 17 maggio

3482

È parte della missione del Pastore sia insegnare con chiarezza la retta dottrina in materia di fede e di morale, sia sostenere e incoraggiare tutte quelle iniziative che possono porsi come una valida alternativa a simili tendenze. Voi sapete, cari Fratelli nell'Episcopato, che il Papa è al vostro fianco nella testimonianza che rendete alla

verità e all'amore di Cristo. È al vostro fianco nell'impegno di promuovere e diffondere, anche attraverso gli strumenti della comunicazione, una cultura e stili di vita ispirati cristianamente.

All'Ambasciatore della Tunisia - Vaticano - 18 maggio

3483

Nel suo discorso, lei ha sottolineato l'attaccamento della Tunisia alla libertà di coscienza e al libero esercizio di tutti i culti. La generosa tradizione di ospitalità del popolo tunisino e il rispetto che sa testimoniare ai suoi ospiti sono, in effetti, ben noti e fanno onore a tutta la nazione. Mi rallegro vivamente della parte che il suo Paese, da molti anni, svolge per instaurare un dialogo sincero fra le culture e le religioni. Questo impegno è un contributo importante all'instaurazione di relazioni sempre più solidali fra le comunità umane e religiose.

All'Ambasciatore dell'Estonia - Vaticano - 18 maggio

3484

Il futuro dipenderà in modo determinante dall'effettivo instaurarsi di una cultura dei diritti dell'uomo che comprenda individui, famiglie i popoli e tale che, se uno qualsiasi di questi è ignorato, anche gli altri ne soffrano.

3485

In primo luogo, devono essere riconosciuti e tutelati i diritti di ciascun singolo individuo poiché, fin quando la trascendenza e l'inviolabilità dei diritti fondamentali di ogni persona dalla più grande alla più piccola, dalla più forte alla più debole, non verranno riconosciute, illusoria sarà ogni prosperità e instabili le fondamenta della società. Sostenere la trascendenza di questi diritti significa sostenere che la loro origine risiede in Dio, a immagine del quale l'umana persona è creata, e che non sono un privilegio concesso da una qualche autorità umana. Pertanto la funzione dell'autorità umana è fornire garanzia necessaria perché questa verità venga rispettata.

3486

Se abbandonati a se stessi, però, i diritti individuali degenerano in una falsa cultura della libertà contrapposta al bene comune, e questo non può certamente essere il modo di progredire per la società. I diritti dell'individuo devono porsi al servizio del bene comune e viceversa. Ciò significa che il passo successivo nel delineare una cultura della libertà dell'uomo è rappresentato dal rispetto incondizionato dei diritti della famiglia.

3487

La cultura dei diritti, su cui deve fondarsi lo sviluppo, comprende non solo gli individui e le famiglie, ma anche i popoli. Il livello di salute della comunità internazionale ha un suo indice nella maniera in cui vengono rispettati i diritti dei popoli meno potenti e delle nazioni più piccole.

All'Ambasciatore dello Zambia - Vaticano - 18 maggio

3488

Questa idea di solidarietà vuol dire che nessuno, in particolar modo le nazioni e le organizzazioni internazionali, può restare indifferente o inerte dinanzi alla violenza e al conflitto, alla tortura e al terrorismo, alla corsa alle armi e tutto ciò che ponga in pericolo la pace. È invece un invito rivolto a quanti aspirano realmente alla pace e, in particolare, a quanti operano in istituzioni specifiche, a collaborare per la promozione di un ampio programma di educazione mirato a sconfiggere gli atteggiamenti di egoismo e odio, per far nascere al loro posto un'autentica cultura della pace e della solidarietà.

All'Ambasciatore dello Sri Lanka - Vaticano - 18 maggio

3489

La cultura modella gli individui e i popoli, i quali a loro volta attraverso essa si esprimono. Ogni cultura implica una visione particolare della vita sociale, politica ed economica, ed ha per nucleo centrale un ben preciso modo di intendere le questioni fondamentali che interessano la vita della gente, tra cui le questioni religiose.

3490

L'uomo è un essere che cerca la verità e aspira a vivere secondo essa. Da questa ricerca della verità, ricerca che non viene mai meno e che si rinnova in ogni generazione, la cultura di una nazione trae il suo carattere. Le diverse culture sono, in fondo, altrettanti modi di affrontare la domanda circa il senso dell'esistenza personale. È necessario rispettare l'unicità di ciascuna cultura, ma anche vedere la diversità culturale nella fondamentale prospettiva dell'unità del genere umano. La comprensione e la comunione tra le culture dispongono gli animi alla reciproca accettazione, nella prospettiva di un'autentica collaborazione, rispondente all'originaria vocazione all'unità dell'intera famiglia umana.

All'Ambasciatore della Mongolia - Vaticano - 18 maggio

3491

La Chiesa, però, allora come anche oggi, considera con sincero rispetto quei modi di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini. Perciò essa esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e la collaborazione con i seguaci delle altre religioni [...] riconoscano, conservino e facciano progredire i beni spirituali e morali, e i valori socioculturali che si trovano in essi.

All'Ambasciatrice del Sudafrica - Vaticano - 18 maggio

3492

Ugualmente, popoli e nazioni hanno anche loro diritto a un pieno sviluppo che comprenda non solo l'aspetto economico e sociale, ma anche, cosa fondamentale, la loro identità culturale particolare e il loro carattere religioso. Il bisogno di sviluppo non deve, perciò, mai trasformarsi in un pretesto per imporre ad altri stili di vita o espressioni culturali che non riflettano l'individualità e la storia di un popolo.

All'Ambasciatore del Messico - Vaticano - 19 maggio

3493

Bisogna promuovere una cultura che rafforzi le istituzioni democratiche e di partecipazione, fondate sul riconoscimento dei diritti umani e sui valori culturali e trascendenti del popolo messicano. A tale riguardo, voglio ricordare che una democrazia senza valori si trasforma facilmente in un totalitarismo evidente o nascosto, come la storia dimostra. Solo così si potranno affrontare meglio le sfide che la nuova fase socio-politica comporta, sia nello sviluppo interno che nei rapporti con la comunità internazionale.

3494

Una preoccupazione sentita dalla Chiesa del Messico e dai messicani è quella per uno sviluppo legale e giuridico che instauri un ordine sempre più giusto per i popoli indigeni. In questo senso, a volte si sono avute posizioni conflittuali che, considerando l'incontro delle culture come un fattore negativo, hanno dato la preferenza ad una piuttosto che ad un'altra. Alcuni, con lo scopo di proteggere l'indigenismo, hanno insistito su ideologie basate su una lettura superficiale della storia. Altri, invece, hanno esaltato i valori portati dall'esterno come gli unici validi e autentici.

3495

Di fronte a questo panorama è inevitabile compiere una purificazione della memoria e valorizzare l'identità meticcia, nata dalla fusione di due culture, la quale possiede un potenziale enorme di futuro se riconciliata con se stessa. In questa forma, si potrà giungere ad una identità risanata che assuma con gioia e con speranza le due radici della sua peculiarità attuale.

Omelia - Vaticano - 24 maggio

3496

La Chiesa si trova oggi ad affrontare sfide enormi, che mettono alla prova la fiducia e l'entusiasmo degli annunciatori. E non si tratta solo di problemi «quantitativi», dovuti al fatto che i cristiani rappresentano una minoranza, mentre il processo di secolarizzazione continua a erodere la tradizione cristiana anche di Paesi di antica evangelizzazione. Problemi ancor più gravi derivano da un cambiamento generale dell'orizzonte culturale, dominato dal primato delle scienze sperimentali ispirate ai criteri dell'epistemologia scientifica. Anche quando si mostra sensibile alla dimensione religiosa e sembra anzi riscoprirla, il mondo moderno accetta al massimo l'immagine di Dio creatore, mentre trova difficile accogliere — come capitò agli uditori di Paolo all'Areopago di Atene (cf *At* 17,32-34) — lo «scandalum crucis» (cf

1 Cor 1,23), lo «scandalo» di un Dio che per amore entra nella nostra storia e si fa uomo, morendo e risorgendo per noi. È facile intuire la sfida che questo comporta per le scuole e le Università cattoliche, come pure per i centri di formazione filosofica e teologica dei candidati al sacerdozio, luoghi tutti nei quali occorre offrire una preparazione culturale che sia all'altezza del momento culturale presente.

3497

Problemi ulteriori derivano dal fenomeno della globalizzazione, che se offre il vantaggio di avvicinare i popoli e le culture, rendendo più accessibili a ciascuno innumerevoli messaggi, non facilita tuttavia il discernimento e una sintesi matura, favorendo un atteggiamento relativistico che rende più difficile accettare Cristo come «via, verità e vita» (*Gv* 14,6) per ogni uomo.

Al Capitolo Generale delle Figlie di Gesù - Vaticano
26 maggio

3498

Trasmettere con competenza il sapere e la cultura, risvegliare la responsabilità sociale, permeare la coscienza morale dei più alti valori etici e illuminare l'eccelsa vocazione trascendente di ogni essere umano, sono certamente compiti urgenti, soprattutto in un mondo spesso tentato dalla banalità e dal profitto materiale immediato.

Al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia - Vaticano - 31 maggio

3499

La dimenticanza del principio della creazione dell'uomo come maschio e femmina rappresenta, in effetti, uno dei fattori di maggiore crisi e debolezza della società contemporanea, con preoccupanti ricadute a livello del clima culturale, della sensibilità morale e del contesto giuridico. Dove il principio è smarrito, si oscura la percezione della singolare dignità della persona umana e si apre la strada ad una minacciosa «cultura di morte».

Al Capitolo Generale del Pontificio Istituto Missioni Estere
Vaticano - 1º giugno

3500

La vostra è una missione *ad gentes.* Costante, pertanto, deve essere il vostro impegno a raggiungere i cosiddetti «lontani», soprattutto coloro che ancora non conoscono il Vangelo. Ciò esige uno sforzo creativo per poter inculturare il messaggio evangelico, un'intensa capacità di dialogo, una costante attenzione alle esigenze della promozione umana, della lotta contro le ingiustizie, della difesa dei più poveri e dei senza diritti. Se saprete formare le nuove vocazioni anche all'interculturalità, potrete sperare di avere missionari capaci di collaborare nell'unità, pur salvaguardando le legittime diversità.

Al Capitolo Generale del Terz'Ordine Regolare di San Francesco
Vaticano - 7 giugno

3501

Contribuite con impegno alla promozione della cultura sia come servizio ai fratelli in cerca della verità sia come strumento di formazione integrale e di percorso ascetico. Lo studio è espressione del mai appagato desiderio di conoscere più a fondo Dio, abisso di luce e fonte di ogni umana verità [...], è sprone al dialogo e alla condivisione, è formazione alla capacità di giudizio, è stimolo alla contemplazione e alla preghiera, nella continua ricerca di Dio e della sua azione nella complessa realtà del mondo contemporaneo.

Per la Giornata del Turismo - Vaticano - 9 giugno

3502

L'industria turistica rivela come è il mondo: sempre più globale e sempre più interdipendente. Lo sviluppo del turismo, particolarmente del turismo culturale, costituisce senza dubbio un beneficio per coloro che lo praticano e per la comunità che accoglie i visitatori e i turisti. Esiste una coscienza generalizzata dell'importanza delle grandi opere d'arte, come segni dell'identità delle civiltà, e si accresce sempre più l'esigenza della loro protezione da parte anche della comunità internazionale. In alcuni luoghi, però, il turismo di massa ha generato una forma di sotto-cultura che avvilisce sia il turista, sia la comunità che l'accoglie: si tende a strumentalizzare a fini commerciali le vestigia di «civiltà primitive» e i «riti di iniziazione ancora viventi» in alcune società tradizionali.

3503

In una umanità globalizzata, il turismo è talora fattore importante di mondializzazione, in grado di provocare cambiamenti radicali e irreversibili nelle culture delle comunità di accoglienza. Sotto la spinta del consumismo può trasformare in beni di consumo la cultura, le cerimonie religiose e le feste etniche, che si impoveriscono sempre più per rispondere ai desideri di un maggior numero di turisti. Per soddisfare queste esigenze si ricorre a una «etnicità ricostruita», il contrario di ciò che dovrebbe essere un vero dialogo fra le civiltà, rispettoso dell'autenticità e della realtà di ciascuno.

3504

Non c'è dubbio che, rettamente orientato, il turismo diventa un'opportunità per il dialogo fra le civiltà e le culture e, in definitiva, un prezioso servizio alla pace.

3505

La reciproca conoscenza fra individui e popoli, grazie a incontri e scambi culturali, aiuta sicuramente la costruzione di una società più solidale e fraterna. Il turismo implica la convivenza temporanea con altre persone, la raccolta d'informazioni sulle condizioni di vita, i problemi e la religione; presuppone la condivisione delle

aspirazioni legittime di altri popoli; favorisce le condizioni per il loro riconoscimento pacifico.

3506

Una giusta etica del turismo influisce sul comportamento del turista, lo rende collaboratore solidale, esigente con se stesso e con quanti organizzano il suo viaggio; agente di dialogo fra le civiltà e le culture per costruire una civiltà dell'amore e della pace. Questi contatti facilitano l'insorgere di quelle relazioni di pace fra i popoli che possono scaturire solo da un «turismo solidale», basato sulla partecipazione di tutti. Soltanto la partecipazione da «pari a pari» può far sì che i contatti interculturali siano un'opportunità per la comprensione, la conoscenza reciproca e la distensione fra gli uomini. Per questo vanno incoraggiate tutte le forme di partecipazione efficaci fra le culture. È necessario garantire agli abitanti delle località turistiche un doveroso coinvolgimento nella pianificazione dell'attività turistica, ben precisando limiti economici, ecologici o culturali.

Al Capitolo Generale dell'Ordine della Santissima Trinità
Vaticano - 15 giugno

3507

In un'epoca segnata da una preoccupante «cultura del vuoto» e da esistenze «senza senso», voi siete chiamati ad annunciare senza compromessi il Dio Trinitario, il Dio che ascolta il grido degli oppressi e degli afflitti. Al centro e alla radice del vostro impegno apostolico ci sia sempre la Santissima Trinità. La comunione trinitaria sia per tutti e per ciascuno fonte, modello e fine di ogni azione pastorale.

All'Ambasciatore del Cile - 18 giugno

3508

Nel compimento della propria missione, annunciando la Buona Novella di Gesù Cristo, la Chiesa collabora alla promozione del bene integrale delle persone ed è impegnata in maniera particolare a favorire la convivenza solidale e la riconciliazione fra tutti i cittadini, figli della medesima terra; allo stesso tempo, essa vuole illuminare le coscienze affinché alcuni pericoli della società attuale, come il relativismo etico, il consumismo e altre forme pseudoculturali, non deteriorino il tesoro di valori cristiani su cui poggia l'identità nazionale.

Al Meeting Internazionale degli Ostetrici e Ginecologi Cattolici
Vaticano - 18 giugno

3509

Gli ostetrici, i ginecologi e le infermiere ostetriche cristiani sono sempre chiamati a essere servitori e custodi della vita, perché il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini in ogni epoca e cultura. Tuttavia la vostra professione è divenuta ancora più importante e la vostra responsabilità ancor più grande nel contesto culturale e sociale odierno, nel quale la

scienza e l'arte medica rischiano di smarrire la loro nativa dimensione etica, essi possono essere talvolta fortemente tentati di trasformarsi in artefici di manipolazione della vita o addirittura in operatori di morte.

Al Mondo della Politica, della Cultura, della Scienza e dell'Industria - Kiev - 23 giugno

3510

Spetta a voi l'esercizio di un'intelligenza critica e creativa in tutti gli ambiti del sapere, coniugando il patrimonio culturale del passato con le istanze della modernità, in modo da contribuire all'autentico progresso umano, nel segno della civiltà dell'amore. In questo contesto, auspico vivamente che l'insegnamento delle scienze ecclesiastiche possa ricevere il riconoscimento che gli spetta, anche da parte dell'autorità civile.

Omelia - 25 giugno

3511

«Perché tutti siano una cosa sola». Questo è il mistero della Chiesa voluta da Cristo. L'unità fondata sulla Verità rivelata e sull'Amore non annulla l'uomo, la sua cultura e la sua storia, ma lo inserisce nella comunione trinitaria, dove tutto ciò che è autenticamente umano viene arricchito e potenziato.

3512

È, questo, un mistero ben significato anche da questa Liturgia, concelebrata da Vescovi e sacerdoti cattolici di tradizione orientale e di tradizione latina. Nell'umanità nuova, che nasce dal cuore del Padre e che ha per Capo Cristo e vive per il dono dello Spirito, sussiste una pluralità di tradizioni, di riti, di discipline canoniche che, lungi dall'insidiare l'unità del Corpo di Cristo, al contrario la arricchisce dei doni recati da ciascuno. In essa si ripete continuamente il miracolo della Pentecoste: uomini di lingue, tradizioni e culture diverse si sentono uniti nella professione dell'unica fede all'interno dell'unica comunione, che nasce dall'Alto.

Al Maestro Generale dei Domenicani - Vaticano - 28 giugno

3513

La nostra è un'epoca che nega l'Incarnazione in una miriade di modi e le conseguenze di questa negazione sono chiare e inquietanti. In primo luogo, il rapporto dell'individuo con Dio viene considerato esclusivamente personale e privato, cosicché Dio viene rimosso dai processi che governano l'attività politica, economica e sociale. Ciò porta a una notevole diminuzione del senso delle possibilità umane perché solo Cristo rivela pienamente le magnifiche possibilità della vita umana, svela anche pienamente l'uomo all'uomo. Quando si esclude o si nega Cristo, la nostra visione della finalità umana si riduce e prevedendo e mirando a meno di questo, la speranza e la gioia lasciano il posto alla disperazione e alla depressione. Subentra inoltre una sfiducia profonda della ragione e della capacità umana di cogliere la verità. Infatti si mette in dubbio il concetto stesso di verità. Impoverendosi reciprocamente, la fede e la ragione si separano, degenerando

rispettivamente nel fideismo e nel razionalismo. Non si apprezza e non si ama la vita e si fa strada una certa cultura della morte con i suoi amari frutti di aborto ed eutanasia. Non si apprezzano e non si amano correttamente il corpo e la sessualità umani e ne deriva un'attività sessuale degradante che si esprime con la confusione morale, con l'infedeltà e con la violenza della pornografia. Non si ama e non si apprezza neanche il creato stesso ed ecco lo spettro dell'egoismo distruttivo nell'abuso e nello sfruttamento dell'ambiente.

Ai Vescovi di Cuba - Vaticano - 6 luglio

3514

La fede e i valori che proclama il Vangelo sono una ricchezza che si deve preservare gelosamente, perché è alla radice dell'identità culturale nazionale, oggi minacciata, come in altri posti, da una cultura massificata e informe, che è insita in alcuni aspetti del processo di globalizzazione.

Al Presidente George W. Bush - Vaticano - 23 luglio

3515

Negli ultimi tempi l'attenzione del mondo si è concentrata sul processo di globalizzazione, che ha subito una forte accelerazione negli ultimi dieci anni e che lei e altri capi delle nazioni industrializzate avete modo di discutere a Genova. Pur nell'apprezzamento delle opportunità di crescita economica e materiale che questo processo presenta, la Chiesa non può fare a meno di esprimere la profonda preoccupazione per il fatto che il nostro mondo continua a essere diviso, non più dagli ormai scomparsi blocchi politici e militari, ma da una disastrosa linea di frattura tra coloro che possono beneficiare di queste opportunità e coloro che ne sono invece tagliati fuori. La rivoluzione delle libertà di cui ebbi modo di parlare alle Nazioni Unite nel 1995 deve essere ora portata a compimento con una rivoluzione delle opportunità, in cui tutti i popoli del mondo contribuiscano in modo attivo alla prosperità economica e ne condividano i frutti, cosa che richiede la guida di quelle nazioni le cui tradizioni religiose e culturali dovrebbero rendere più attente alla dimensione morale dei problemi in questione.

3516

Il rispetto per la dignità dell'uomo e il convincimento della uguale dignità di tutti i membri dell'umana famiglia esigono politiche mirate a permettere a tutti i popoli di poter disporre dei mezzi necessari per migliorare le proprie vite, compresi i mezzi e le competenze tecniche necessarie per il progresso. Il rispetto della natura da parte di tutti, una politica di accoglienza verso gli immigrati, la cancellazione o la riduzione significativa del debito delle nazioni più povere, la promozione della pace attraverso il dialogo e il negoziato, il primato del diritto, sono priorità che i capi delle nazioni sviluppate non possono non prendere in considerazione. Un mondo globale è fondamentalmente un mondo di solidarietà!

3517

Il rispetto della dignità dell'uomo trova una delle sue più alte espressioni nella libertà religiosa. Questo diritto è il primo a essere elencato nella Dichiarazione dei Diritti della vostra nazione, ed è significativo il fatto che la promozione della libertà religiosa continui a essere una meta importante della politica americana in seno alla comunità internazionale. Desidero con gioia esprimere la gratitudine di tutta la Chiesa cattolica per l'impegno dell'America al riguardo.

3518

Altro ambito in cui le scelte politiche e morali possono avere serissime conseguenze per il futuro della civiltà riguarda il più fondamentale dei diritti dell'uomo, il diritto alla vita stessa. L'esperienza ci ha già mostrato come un indurimento delle coscienze si stia accompagnando all'attacco contro una vita umana innocente nel grembo materno, sfociando nel compromesso e nell'accondiscendenza nei confronti di altri mali correlati, come l'eutanasia, l'infanticidio e, più recentemente, la proposta di creare, a scopo di ricerca, embrioni umani destinati a essere distrutti nel corso di esperimenti. Una società libera e retta, quale l'America aspira a essere, deve rifiutare pratiche che svalutino e violino la vita umana in qualunque suo momento, dal concepimento fino alla morte naturale. Difendendo il diritto alla vita, con la giurisprudenza e con una appassionata cultura della vita, l'America può indicare al mondo la strada verso un futuro realmente umano, in cui l'uomo continui a essere il padrone, e non il prodotto, della sua tecnologia.

Al Popolo Cattolico di Ungheria a compimento del Millennio Ungarico - Castelgandolfo - 25 luglio

3519

Stefano accettò la corona non come onore, ma come servizio: pertanto in tutte le circostanze cercò sempre il bene della comunità a lui affidata, sia organizzando e difendendo il Regno, sia promulgando nuovi decreti come anche curando lo sviluppo delle due culture, quella umana e quella divina.

3520

Nella cultura umana grandissima è l'importanza dell'educazione. Questa poi vuole che alle future generazioni sia consegnato il complesso dei ritrovati scientifici e delle invenzioni tecniche [...]. Con eguale, anzi maggiore sforzo si deve operare nel campo dell'educazione. Infatti una concezione ristretta dell'uomo può recare immenso danno all'istruzione.

Per la Giornata del Migrante e del Rifugiato - Castelgandolfo
25 luglio

3521

Nel corso degli ultimi decenni l'umanità è andata assumendo il volto di un grande villaggio, dove si sono abbreviate le distanze e si è infittita la rete delle comunicazioni. Lo sviluppo dei moderni mezzi di trasporto va sempre più facilitando gli spostamenti di persone da un Paese all'altro, da un Continente all'altro. Fra le conseguenze di questo rilevante fenomeno sociale c'è la presenza di circa

centocinquanta milioni di immigrati sparsi in varie parti della terra. È, questo, un dato che obbliga la società e la comunità cristiana a riflettere per rispondere adeguatamente, all'inizio del nuovo millennio, a queste sfide emergenti in un mondo all'interno del quale sono chiamati a convivere, gli uni accanto agli altri, uomini e donne di culture e religioni diverse.

3522

Il vasto e intenso intrecciarsi di fenomeni migratori, che caratterizza la nostra epoca, moltiplica le occasioni per il dialogo inter-religioso. Sia Paesi di antiche radici cristiane che società multiculturali offrono concrete opportunità di scambi inter-religiosi. Nel Continente europeo, segnato da una lunga tradizione cristiana, approdano cittadini che professano altre credenze. L'America del Nord, terra che già vive una consolidata esperienza multiculturale, ospita adepti di nuovi movimenti religiosi. Nell'India, dove prevale l'induismo, operano religiosi e religiose cattolici che rendono un servizio umile e fattivo ai più poveri del Paese.

3523

La parrocchia rappresenta lo spazio in cui può realizzarsi una vera pedagogia dell'incontro con persone di convinzioni religiose e di culture differenti. Nelle sue varie articolazioni, la comunità parrocchiale può divenire palestra di ospitalità, luogo in cui si compie lo scambio di esperienze e di doni, e ciò non potrà non favorire una serena convivenza, prevenendo il rischio delle tensioni con immigrati portatori di altre credenze religiose.

3524

Se comune è la volontà di dialogare pur essendo diversi, si può trovare un terreno di proficui scambi e sviluppare un'utile e reciproca amicizia, che può tradursi anche in un'efficace collaborazione per obiettivi condivisi al servizio del bene comune. È questa una provvidenziale opportunità, specialmente per le metropoli dove altissimo è il numero degli immigrati appartenenti a culture e religioni differenti. Si potrebbe in proposito parlare di veri «laboratori» di civile convivenza e di dialogo costruttivo. Il cristiano, lasciandosi guidare dall'amore per il suo Maestro divino, che con la morte in croce ha redento tutti gli uomini, apre pure lui le braccia ed il cuore a tutti. È la cultura del rispetto e della solidarietà che deve permeare il suo animo, specialmente quando si trova in ambienti multiculturali e multireligiosi.

3525

Ogni giorno, in tante parti del mondo, migranti, rifugiati e sfollati si rivolgono a parrocchie e organizzazioni cattoliche in cerca di sostegno e sono accolti senza tener conto della loro appartenenza culturale e religiosa. Il servizio della carità, che sempre i cristiani sono chiamati a compiere, non può limitarsi alla mera distribuzione di soccorsi umanitari. Si vengono in tal modo a creare nuove situazioni pastorali, delle quali la Comunità ecclesiale non può non tenere conto. Spetterà ai suoi membri di cercare occasioni opportune per condividere con coloro che vengono accolti il dono della rivelazione del Dio-Amore «che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 3,16). Col pane materiale è indispensabile non trascurare l'offerta del dono della fede specialmente attraverso la propria testimonianza esistenziale e

sempre con grande rispetto per tutti. L'accoglienza e la reciproca apertura consentono di conoscersi meglio e di scoprire che le diverse tradizioni religiose non raramente contengono preziosi semi di verità. Il dialogo che ne risulta può arricchire ogni spirito aperto alla Verità e al Bene.

3526

Per realizzare questa missione occorre lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. Nel giorno della Pentecoste, fu lo Spirito di Verità a completare il progetto divino sull'unità del genere umano nella diversità delle culture e delle religioni. All'udire gli Apostoli, i numerosi pellegrini radunati a Gerusalemme esclamarono stupiti: «Li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio» (*At* 2,11). Da quel giorno, la Chiesa prosegue la sua missione, proclamando le «grandi opere» che Dio non cessa di compiere tra gli appartenenti alle differenti razze, popoli e nazioni.

3527

A Maria, Madre di Gesù e dell'intera umanità, affido le gioie e le fatiche di quanti perseguono con sincerità la via del dialogo tra culture e religioni diverse, perché accolga sotto il suo amorevole manto le persone coinvolte nel vasto fenomeno delle migrazioni. Maria, il «Silenzio» in cui la «Parola» si è fatta carne, l'umile «ancella del Signore» che ha conosciuto le tribolazioni della migrazione e le prove della solitudine e dell'abbandono, ci insegni a testimoniare la Parola che tra noi e per noi si è fatta Vita. Ci renda pronti al dialogo franco e fraterno con tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle migranti, anche se appartenenti a religioni diverse.

Alla Congregazione della Passione di Gesù Cristo - Castelgandolfo 6 agosto

3528

Il vostro raduno ha per tema: «Abita la terra e vivi con fede; globalizzazione o uomo globale?», e vi offre l'occasione di riflettere su uno degli argomenti più attuali. Il moderno sviluppo economico e tecnico tende a rendere l'umanità un «villaggio globale», con una fitta rete di interscambi e di comunicazioni. Siamo in presenza di un cambiamento epocale, che va però guidato, perché non risulti a detrimento della dignità dell'uomo e del bene comune. Al riguardo, i cristiani sono chiamati a offrire il loro contributo, permeando questo complesso processo con i valori evangelici. È necessario «globalizzare» la solidarietà e l'amore, secondo il comandamento nuovo di Gesù. Tocca anche a voi, cari giovani, adoperarvi con ogni mezzo per costruire una civiltà e una cultura ispirate al Vangelo della carità. Il futuro del mondo sarà in gran parte nelle vostre mani.

Al Cardinale Roger Etchegaray - Vaticano - 28 agosto

3529

Un segno opportuno per il XXI secolo e per il terzo millennio, caratterizzati sempre più dal pluralismo culturale e religioso, affinché il loro futuro sia illuminato fin dall'inizio dal dialogo fraterno e si schiuda così all'incontro pacifico. Voi mostrate in modo visibile come superare una delle frontiere più delicate e urgenti del nostro tempo. Di fatto, il dialogo fra le diverse religioni, non solo allontana lo spettro

funesto delle guerre di religione che hanno rigato di sangue tanti periodi nella storia dell'umanità, ma stabilisce anche e soprattutto condizioni più sicure per la pace. Tutti noi, come credenti, abbiamo un dovere serio e al contempo appassionante, oltre che urgente: Il nome dell'unico Dio deve diventare sempre di più, qual è, un nome di pace e un imperativo di pace.

Alle Pontificie Opere Missionarie di Aachen (Germania) - Vaticano 3 settembre

3530

Il numero di persone che non hanno ancora sentito parlare di Gesù è tutt'ora infinitamente grande. Gli spazi culturali non ancora raggiunti dall'annuncio del *mysterium* della salvezza, sono così vasti che la *Communio* della Chiesa li esige con tutte le sue forze. Dunque, all'inizio del terzo millennio, la missione della Chiesa consiste nell'alimentare lo zelo apostolico per portare la luce e la gioia della Buona Novella a quanti non conoscono ancora l'amore di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo per salvare tutti gli uomini (cf *Tt* 2,11; 3,4).

Udienza Generale - Vaticano - 5 settembre

3531

Il Salmo 46[47] finisce con una nota sorprendente per la sua apertura universalistica: «I capi dei popoli si sono raccolti con il popolo del Dio di Abramo» (v. 10). Si risale ad Abramo, il patriarca che è alla radice non solo di Israele ma anche di altre nazioni. Al popolo eletto che da lui discende, è affidata la missione di far convergere verso il Signore tutte le genti e tutte le culture, perché Egli è Dio di tutta l'umanità. Da oriente ad occidente si raduneranno allora a Sion per incontrare questo re di pace e di amore, di unità e di fratellanza (cf *Mt* 8,11). Come sperava il profeta Isaia, i popoli tra loro ostili riceveranno l'invito a gettare a terra le armi e a vivere insieme sotto l'unica sovranità divina, sotto un governo retto dalla giustizia e dalla pace (*Is* 2,2-5). Gli occhi di tutti saranno fissi sulla nuova Gerusalemme ove il Signore «ascende» per svelarsi nella gloria della sua divinità. Sarà «una moltitudine immensa, che nessuno può contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti [...] gridavano a gran voce: La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello» (*Ap* 7,9.10).

Ai Vescovi dell'Uruguay - Vaticano - 6 settembre

3532

In questo modo si può arricchire la cultura [...] con il metodo della prima evangelizzazione che non alterò il messaggio cristiano di fronte alle difficoltà e al rifiuto dell'ambiente al quale si rivolgeva, ma che con la parola e la testimonianza volse a orientare e facilitare il cambiamento della cultura stessa. L'evangelizzazione della cultura esige inoltre che ogni germe di bene che si trova nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e nelle culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio [...] e la felicità dell'uomo.

3533

Di fronte ai gravi e diffusi problemi di ordine sociale, la Chiesa, seguendo la sua Dottrina Sociale, cerca di dare risposte e di trovare soluzioni concrete. Attraverso la Pastorale Sociale cerca di promuovere la cultura della solidarietà, mantenendo l'opzione preferenziale per i poveri con la pratica di un amore attivo e concreto verso ogni essere umano, di fronte ad ogni tentazione di indifferenza o inibizione. Questo è un ambito che senza mai cedere alla tentazione di ridurre le comunità cristiane in agenzie sociali caratterizza in modo decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale.

All'Ambasciatore d'Irlanda - Vaticano - 7 settembre

3534

Lo sviluppo autentico è possibile solo sulla base di un concetto corretto di persona umana e di quanto costituisce il bene comune e il benessere di un popolo. Le scelte operate in ambito economico e sociale rivelano la visione generale della vita di una certa cultura. Un quadro completo della persona umana rispetta tutte le dimensioni del suo essere e subordina le dimensioni materiale e istintiva a quelle interiori, razionali e spirituali.

3535

È necessario uno sforzo culturale ed educativo al fine di garantire che le persone, oltre a sviluppare nuove abilità tecnologiche avanzate, siano anche in grado di fare un uso responsabile del loro nuovo potere di scelta per poter distinguere fra ciò che è prezioso e ciò che è effimero. Per questo motivo, il primato dell'essere sull'avere, che implica la ricerca della verità, del bene e del bello, deve essere sempre posto al centro della cultura, se le persone devono condurre una vita veramente felice e compiuta. La saggezza e le risorse dell'eredità e della tradizione irlandese, così come le capacità e il talento dei suoi cittadini, dovrebbero continuare a fornire al progresso sociale una guida e un'ispirazione sicura.

3536

La preoccupante recrudescenza di forme aggressive di nazionalismo e di razzismo è una grave minaccia alla dignità umana e insidia la coesistenza sociale, la pace e l'armonia. La Chiesa esecra, in quanto contraria alla volontà di Dio, qualsiasi discriminazione fra gli uomini o persecuzione perpetrata per motivi di razza o di colore, di condizione sociale o di religione. Bisogna promuovere una cultura di apertura e di accettazione reciproche. Ciò richiede iniziative educative adatte e una tutela legale dei diritti fondamentali di tutti.

All'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America - Vaticano
13 settembre

3537

Per sopravvivere e prosperare, la democrazia e le strutture politiche ed economiche che l'accompagnano devono essere guidate da una visione incentrata sulla dignità che è dono di Dio e sui diritti inalienabili di ogni essere umano, dal momento del concepimento fino alla morte naturale. Quando alcune vite, anche quelle dei

nascituri, sono sottoposte alle scelte personali di altri, nessun altro valore o diritto viene garantito e la società è inevitabilmente governata da interessi e convenienze particolari. Non è possibile sostenere la libertà in un clima culturale nel quale la dignità umana si misura con parametri meramente utilitaristici. Non è mai stato tanto urgente come ora rinvigorire la visione e la determinazione morali che sono essenziali per la salvaguardia di una società giusta e libera.

Ai Vescovi di Haiti - Vaticano - 14 settembre

3538

Nell'inculturazione, la Chiesa diviene un segno più comprensibile di ciò che è e strumento più atto della missione. Attraverso collaborazioni sempre più intense fra i diversi agenti ecclesiali, date un volto a quella carità pastorale che vi anima, attingendo la forza apostolica alla fonte dell'amore trinitario!

3539

In questa prospettiva, vi invito oggi a fare della promozione del laicato una delle vostre priorità pastorali. È pertanto necessario che una salda formazione spirituale, intellettuale ed ecclesiale venga proposta ai laici, affinché siano capaci di agire nella vita pubblica, orientandola sempre al bene comune. Confermate i fedeli laici nella loro vocazione d'incarnare i valori evangelici nei diversi ambiti della vita familiare, sociale, professionale, culturale e politica, affinché non disertino i luoghi dove sono invitati a rendere testimonianza della loro fede! Rendo grazie per le numerose persone che s'impegnano con generosità e competenza negli organismi caritativi nazionali e internazionali.

Al Capitolo Generale delle Suore di San Paolo di Chartres
Vaticano - 15 settembre

3540

La gioventù attuale in tutti i continenti vive situazioni difficili, legate al materialismo, ai mutamenti culturali, alle divisioni familiari, alla violenza in ogni sua forma, all'assenza di punti di riferimento morali e spirituali. Nelle vostre missioni educative, insieme ai laici che collaborano alle vostre opere, è importante che offriate una formazione scientifica, umana, morale e religiosa di qualità, dando così ai giovani la possibilità di edificare e di strutturare la loro personalità, e di superare le difficoltà incontrate, permettendo loro di immaginare un futuro più sereno. Non abbiate paura di proporre il cammino della fede e di trasmettere con gioia la chiamata del Signore al sacerdozio o alla vita consacrata. Al contempo, è importante che gli adulti facciano scoprire loro la bellezza della chiamata specifica costituita dal matrimonio cristiano. I giovani si aspettano che gli adulti mostrino loro le vie della santità.

All'Ambasciatore della Repubblica del Kazakistan - Vaticano
17 settembre

3541

Formare insieme una comunità nazionale, arricchita dalle diversità di ognuno, è parimenti un'opportunità. Ciò presuppone imparare a vivere in unione gli uni con gli altri, il che non è mai appiattimento nell'uniformità o forzata omologazione o assimilazione; è piuttosto espressione del convergere di una multiforme varietà e diventa perciò segno di ricchezza e promessa di sviluppo.

Ai Vescovi del Nicaragua - Vaticano - 21 settembre

3542

Nel vostro ministero episcopale molte di queste sfide pastorali sono strettamente legate all'evangelizzazione della cultura. È importante favorire un ambiente culturale propizio, che renda possibile la promozione dei valori umani ed evangelici in tutta la loro integrità. Perciò occorre raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i lavori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e col disegno della salvezza.

3543

L'ambito della cultura è uno degli «areopaghi moderni» nei quali bisogna rendere presente il Vangelo con tutta la sua forza e a tal fine non si può prescindere dai mezzi di comunicazione sociale. La radio, le produzioni televisive, i video e le reti informatiche possono essere di grande utilità per un'ampia diffusione dei valori del Vangelo.

3544

Per quanto riguarda le scuole e l'Università Cattolica, è necessario che queste istituzioni mantengano ben definita la propria identità, poiché da ciò dipende, in grande misura, il fatto che la cultura della vostra Nazione sia vivificata dai valori evangelici. A tale proposito è auspicabile che le istituzioni d'ispirazione cristiana promuovano realmente la civiltà dell'amore, siano fattori di riconciliazione e favoriscano la solidarietà e lo sviluppo, manifestando apertamente il primato della bellezza, del bene e della verità.

3545

Questo compito riguarda soprattutto i laici, poiché è proprio della loro missione la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operino direttamente e in modo concreto. È quindi necessario offrire loro una formazione religiosa adeguata, che li renda capaci di affrontare le numerose sfide della società attuale. Spetta a loro promuovere i valori umani e cristiani affinché illuminino la realtà politica, economica e culturale [...], al fine di instaurare un ordine sociale più giusto ed equo, secondo la Dottrina Sociale della Chiesa. Allo stesso tempo, coerentemente alle norme etiche e morali, devono dare un esempio di onestà e di trasparenza nella gestione delle loro attività pubbliche, di fronte all'occulta e diffusa piaga della corruzione, che a volte raggiunge le aree del potere politico ed economico, e altri ambiti pubblici e sociali.

3546

La loro condizione di cittadini, seguaci di Cristo, non deve portarli a condurre due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta «spirituale», con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta «secolare», ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Al contrario, devono sforzarsi affinché la coerenza fra la loro vita e la loro fede sia un'eloquente testimonianza della verità del messaggio cristiano.

Alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti - Vaticano - 21 settembre

3547

La vostra Plenaria, anche in vista della preparazione di un apposito Direttorio, ha scelto come tema centrale quello della religiosità popolare. Essa costituisce un'espressione della fede che si avvale di elementi culturali di un determinato ambiente, interpretando ed interpellando la sensibilità dei partecipanti in modo vivace ed efficace.

Al Mondo della Cultura - Astana - 24 settembre

3548

[...] ho messo in guardia contro la «supina omologazione» della cultura occidentale, osservando che a motivo della loro spiccata connotazione scientifica e tecnica, i modelli culturali dell'Occidente appaiono fascinosi ed attraenti, ma rivelano, purtroppo, con sempre maggiore evidenza, un progressivo impoverimento umanistico, spirituale e morale. La cultura che li genera è segnata dalla drammatica pretesa di voler realizzare il bene dell'uomo facendo a meno di Dio, Bene sommo.

All'Incontro Nazionale dei Docenti Universitari Cattolici - Vaticano 4 ottobre

3549

Si dovrebbe riscoprire anche oggi una rinnovata tensione all'unità del sapere, quello proprio della *universitas* con coraggio innovativo nel disegnare gli ordinamenti degli studi su un progetto culturale e formativo di alto profilo, a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo.

3550

In quest'opera la Chiesa — che guarda con grande attenzione all'Università, perché da essa molto ha ricevuto e molto si attende — ha qualcosa da donare. Anzitutto, ricordando senza sosta che il cuore di ogni cultura è costituito dal suo approccio al più grande dei misteri: il mistero di Dio. Ricordando, inoltre, che solo in questa verticalità assoluta — di chi crede, e perciò sempre cerca di approfondire la verità incontrata, ma anche di chi cerca, e perciò è sulla via della fede — la cultura e il sapere si illuminano di verità e si offrono all'uomo come dono di vita.

3551

La fede è capace di generare cultura; non teme il confronto culturale aperto e franco; la sua certezza in nulla assomiglia all'irrigidimento ideologico preconcetto; è luce chiara di verità, che non si contrappone alle ricchezze dell'ingegno, ma soltanto al buio dell'errore. La fede cristiana illumina e chiarisce l'esistenza in ogni suo ambito. Animato da questa interiore ricchezza, il cristiano la diffonde con coraggio e la testimonia con coerenza.

3552

La cultura non è riducibile agli ambiti dell'utilizzazione strumentale: al centro è e deve rimanere l'uomo, con la sua dignità e la sua apertura all'Assoluto. L'opera delicata e complessa di «evangelizzazione della cultura» e di «inculturazione della fede» non si accontenta di semplici aggiustamenti, ma esige un fedele ripensamento ed una creativa riespressione dello strumento metodologico [...]

3553

A questa esigenza profonda risponde l'esercizio della carità intellettuale. È questo l'impegno specifico che gli universitari cattolici sono chiamati a realizzare, nella convinzione che la forza del Vangelo è capace di rinnovamento profondo. Che il «Logos» di Dio si incontri con il «logos» umano e diventi il «dia-logos»: questa è l'attesa e l'auspicio della Chiesa per l'università e il mondo della cultura.

Al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana - Vaticano
15 ottobre

3554

È necessario da parte della Chiesa accompagnare in modo adeguato questo cammino, fornendo, a partire dalle risorse spirituali che affondano le loro radici nella grazia sacramentale del matrimonio, anche tutti quei contributi umani, culturali e sociali che possono aiutare la famiglia a porsi come centro e crocevia della vita ecclesiale e sociale. Occorre superare ogni ingenuo e improprio dualismo tra vita spirituale e vita sociale. Il bene della famiglia è un bene integrale e le varie dimensioni della sua esistenza non sono separabili. La sua vita, in quanto cellula fondamentale della Chiesa e della società, ha sempre un valore sociale e pubblico, che deve essere riconosciuto, tutelato e promosso [...]

3555

Attorno a questo nucleo centrale dell'esistenza umana ruota la famiglia e da esso prende origine la società. Troppo spesso, ancora oggi, questa verità viene dimenticata, falsificata e calpestata. Devono quindi moltiplicarsi le occasioni di studio e di riflessione, le forme di mobilitazione delle famiglie, le iniziative culturali, sociali e politiche che, nel rispetto dei ruoli e delle competenze, siano però in grado di aiutare i responsabili del bene comune a operare coerentemente con la verità dell'uomo, che comporta sempre, e in primo luogo, la tutela della vita umana, del matrimonio e della famiglia.

All'incontro con le Famiglie - Vaticano - 20 ottobre

3556

Se viene meno la convinzione che in nessun modo si può equiparare la famiglia fondata sul matrimonio ad altre forme di aggregazione affettiva, è minacciata la stessa struttura sociale e il suo fondamento giuridico. Lo sviluppo armonico e il progresso di un popolo dipendono in larga misura dalla sua capacità di investire sulla famiglia, garantendo a livello legislativo, sociale e culturale la piena ed effettiva realizzazione delle sue funzioni e dei suoi compiti.

All'Ambasciatore del Giappone - Vaticano - 29 ottobre

3557

Infatti, l'uso della violenza in tutte le sue forme non consente né di regolare i conflitti né di stabilire le basi di una società rispettosa di tutti i suoi membri; con le ferite che essa produce non fa altro che allontanare qualsiasi vita sociale pacifica e annulla i diritti fondamentalì delle persone e dei popoli alla pace e ad uno sviluppo integrale e solidale.

3558

[...] Affinché si calmino e si risolvano i conflitti e le tensioni che attraversano il continente asiatico, questo dialogo deve realizzarvisi in maniera tutta particolare, soprattutto per uno scambio fra i diversi popoli, le diverse culture e le diverse tradizioni religiose e filosofiche nel rispetto della legittima libertà delle persone e dei popoli, in particolare in materia religiosa, affinché le religioni non siano mai pretesto per azioni contrarie al rispetto di qualsiasi essere umano e comunità umana. [...]. La sfida del dialogo fra le culture poggia soprattutto sulla coscienza che esistono valori comuni a tutte le culture, poiché sono radicati nella natura della persona. È essenziale, quindi, coltivare l'humus culturale di natura universale che rende possibile lo sviluppo fecondo di un dialogo costruttivo. Le varie religioni possono e devono anch'esse dare il loro contributo decisivo in questo senso.

Al «Pope John Paul II Cultural Center» di Washington - Vaticano
6 novembre

3559

Gli eventi tragici che hanno scosso la comunità internazionale negli ultimi due mesi ci hanno resi tutti consapevoli ancora una volta della fragilità della pace e della necessità di edificare una cultura di dialogo e di cooperazione rispettosi fra tutti i membri della famiglia umana.

3560

Come sapete, l'impegno della Chiesa per questo dialogo trae ispirazione dalla propria convinzione che il messaggio evangelico ha la forza di illuminare tutte le culture e di agire come lievito salvifico di unità e di pace per tutta l'umanità. In un mondo di crescente pluralismo culturale e religioso, tale dialogo è essenziale per superare i tragici conflitti ereditati dal passato, e per assicurare che il nome dell'unico Dio deve diventare sempre di più, qual è, un nome di pace e un imperativo di pace.

Alla Sesta Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie - Vaticano
8 novembre

3561

Esperta in umanità, essa [la Chiesa] viene interpellata per discernere e valutare il *novum* culturale prodotto dalla globalizzazione. È un novum che investe l'intera comunità degli uomini, chiamata da Dio, Creatore e Padre, a formare una sola famiglia nella quale a tutti vengano riconosciuti gli stessi diritti e doveri, in forza della comune e fondamentale dignità della persona umana.

3562

Il discernimento, che come discepoli di Cristo siamo chiamati ad operare, pur riguardando anche l'aspetto economico e finanziario della globalizzazione, ha come oggetto primario i suoi inevitabili riflessi umani, culturali e spirituali. Quale immagine di uomo viene in tal modo proposta e, in un certo senso, anche imposta? Quale cultura viene favorita? Quale spazio viene riservato all'esperienza di fede e alla vita interiore?

3563

A motivo di tali dinamismi, anche le culture, se non accolte e rispettate nella propria originalità e ricchezza, ma adattate forzatamente alle esigenze del mercato e delle mode, possono correre il pericolo dell'omologazione. Ne deriva un prodotto culturale connotato da un sincretismo superficiale, in cui si impongono nuove scale di valori, derivanti da criteri spesso arbitrari, materialistici e consumistici e restii a qualsiasi apertura al Trascendente.

3564

Questa grande sfida, che all'inizio del nuovo millennio mette in gioco la stessa visione dell'uomo, il suo destino e il futuro dell'umanità, impone un attento ed approfondito discernimento intellettuale e teologico del paradigma antropologico-culturale, prodotto da questi cambiamenti epocali. In tale contesto le Pontificie Accademie possono offrire un prezioso contributo, orientando le scelte culturali della comunità cristiana e di tutta la società e proponendo occasioni e strumenti di confronto tra fede e culture, tra rivelazione e problematiche umane. Esse sono chiamate altresì a suggerire percorsi di conoscenza critica e di dialogo autentico, che pongano sempre l'uomo e la sua dignità al centro di ogni progetto al fine di promuoverne lo sviluppo integrale e solidale.

3565

La riflessione cristiana sulla globalizzazione può trovare utili indicazioni dall'evento di Pentecoste. San Luca nel Libro degli Atti narra che, pieni di Spirito Santo, gli Apostoli «cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi» e la folla numerosa, proveniente da «ogni nazione che è sotto il cielo», udì annunziare nelle varie lingue del mondo «le grandi opere di Dio» (cf *At* 2,4-11). La Chiesa, inviata alle genti per essere sacramento universale di salvezza, all'inizio del terzo millennio — *tertio millennio ineunte* — continua a percorrere le mille

strade del mondo per annunziare ovunque il Vangelo di Gesù, «Via, Verità e Vita» (*Gv* 14,6). Ammaestrando tutte le nazioni (cf *Mt* 28,19), essa immette nelle culture del mondo il sale della verità e il fuoco della carità con la novità e la salvezza recate da Cristo. Nella sua quotidiana missione la Chiesa parla tutte le lingue, e tutte le lingue nell'amore intende e comprende, superando così la dispersione babelica.

Ai Vescovi di Malaysia, Singapore e Brunei - Vaticano
10 novembre

3566

Le pressioni culturali, politiche ed economiche a volte rendono difficile mantenere l'indipendenza richiesta dalle scuole cattoliche. In una situazione come la vostra, le scuole ecclesiali sono aperte a studenti di ogni formazione. Tuttavia è essenziale preservare e alimentare quel senso della provvidenza del Creatore, dell'inviolabilità della dignità umana, dell'unicità di Gesù Cristo e della Chiesa quale comunione di santità e di missione che permette alle scuole cattoliche di offrire il proprio speciale contributo non solo ai bambini ai quali insegnano, ma anche alla società che servono.

3567

Tutto ciò porterà risultati positivi anche nell'affrontare un altro difficile compito della Chiesa nel terzo millennio cristiano: il dovere di impegnarsi in un dialogo interreligioso fecondo e di operare efficacemente con i seguaci di tutte le religioni per rafforzare la comprensione reciproca e la pace nel mondo. Questa impresa è particolarmente importante per le vostre Chiese locali. [...] Solo i cristiani dotati di una fede matura e convinta, profondamente immersi nel mistero di Cristo e felici nella propria comunità di fede, possono essere efficaci nel promuovere un autentico dialogo interreligioso. Questo dialogo include scambi culturali, azioni congiunte per lo sviluppo integrale umano e la difesa di valori umani e religiosi. La missione della Chiesa nel nuovo millennio esige che quest'ultima si impegni a preservare e promuovere a tutti i livelli questo spirito di incontro e di collaborazione con le altre religioni. Ciò a sua volta sosterrà i valori sui quali si può edificare una società giusta e pacifica.

Alla Riunione della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni - Vaticano - 12 novembre

3568

Viviamo in un mondo in cui popoli e culture sono spinti a un'interazione sempre più stretta e complessa. Tuttavia, paradossalmente, osserviamo maggiori tensioni etniche, culturali e religiose che colpiscono duramente i migranti e i rifugiati, particolarmente vulnerabili al pregiudizio e all'ingiustizia che spesso accompagnano queste tensioni. Perciò il sostegno della Commissione ai Governi e alle organizzazioni internazionali e la sua promozione di leggi e politiche volte a tutelare la vulnerabilità sono aspetti particolarmente importanti della sua missione. Inoltre, per questo motivo è necessario continuare a sviluppare programmi di formazione rivolti al vostro personale, per aiutarlo a comprendere in maniera più approfondita le realtà della migrazione forzata e le possibilità per assistere le famiglie sradicate e per promuovere il rispetto reciproco fra persone di culture diverse.

3569

[...] Favorendo il dialogo fra le culture per una civiltà dell'amore e della pace, essa [la Commissione Cattolica Internazionale per le migrazioni] è chiamata a stimolare, nella società civile, la comprensione e la valorizzazione di quanti arrivano nella Penisola, in un clima di pacifica convivenza, rispettosa dei diritti della persona.

Ai Vescovi della Thailandia - Vaticano - 16 novembre

3570

Poiché la famiglia è il fondamento della società e il primo luogo in cui le persone apprendono i valori che le guideranno nella vita, essa deve essere un luogo speciale di sollecitudine pastorale. In ogni Diocesi un attivo apostolato familiare dovrebbe essere teso a garantire che i genitori e i figli ricevano un aiuto a vivere la propria vocazione secondo il pensiero di Cristo e che i coniugi di matrimoni interreligiosi vengano aiutati a evitare qualsiasi indebolimento della fede. La famiglia è minacciata da varie forme di materialismo e da diffuse offese contro la dignità umana, quali il flagello dell'aborto e lo sfruttamento sessuale di donne e bambini. Nelle vostre comunità locali bisogna compiere sforzi continui per affrontare queste difficoltà e formare i fedeli laici a compiere la loro missione specifica nell'ordine temporale, in ogni settore della vita culturale, sociale, economica e politica.

3571

[...] Deve farlo con rispetto e stima per i suoi interlocutori, prendendo in considerazione i loro valori spirituali, culturali e filosofici e impegnandosi in un dialogo con essi.

3572

[...] Le verità di fede, che compongono il contenuto e il contesto di questo compito missionario, sono la dottrina di Gesù quale unico Salvatore del mondo e della Chiesa quale strumento necessario del disegno redentore di Dio. Sono verità da proclamare in modo ragionevole e convincente per invitare quanti ascoltano a ponderarle con cuore aperto.

3573

[...] D'altro canto, il processo d'inculturazione richiede un attento discernimento da parte vostra, volto a garantire che i principi di compatibilità con il Vangelo e di comunione con la Chiesa universale siano totalmente rispettati. Chiaramente, l'inculturazione è più di un adattamento esteriore poiché implica l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture. Vi esorto a compiere sforzi costanti in questo campo, affinché le verità e i valori del Vangelo vengano visti ancor più chiaramente come risposte alle autentiche necessità e aspirazioni umane e spirituali del vostro popolo.

Ai Vescovi del Myanmar - Vaticano - 17 novembre

3574

La comunione che serviamo e amministriamo è il frutto meraviglioso della decisione trinitaria di dimorare fra noi. È la novità della grazia nel nostro cuore che permette al Vescovo di vivere una collegialità affettiva ed effettiva con il Successore di Pietro e con l'Episcopato nel mondo. Essa gli permette di vivere accanto ai suoi sacerdoti in un vincolo di apertura fraterna e di sollecitudine paterna, di operare con spirito di collaborazione con i religiosi consacrati e con i laici della Diocesi, di abbracciare con amore particolare i poveri e gli oppressi, poiché egli vede riflessa sul volto di questi fratelli e di queste sorelle la luce di Dio stesso. Con questa grazia troverete la forza di promuovere un'autentica comprensione ecumenica fra tutti i cristiani e quel dialogo interreligioso che è tanto importante in un momento in cui i rapporti fra i popoli di diverse culture e tradizioni sono sottoposti a una grande tensione.

Alla Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute - Vaticano - 17 novembre

3575

Di fronte ad una diffusa cultura di indifferenza e, talora, di disprezzo per la vita, dinanzi alla spregiudicata ricerca di predominio da parte di alcuni sugli altri, con la conseguente emarginazione dei poveri e deboli, è più che mai necessario offrire saldi criteri, perché l'esercizio del potere nel mondo della salute si ponga in ogni situazione al servizio della dignità della persona umana e del bene comune.

Omelia - Vaticano - 18 novembre

3576

Di fronte ai messaggi negativi, veicolati da certe mode culturali della società contemporanea, siate costruttori di speranza e missionari di Cristo dappertutto.

Esortazione Apostolica «Ecclesia in Oceania» - Vaticano
22 novembre

3577

Camminando sulle rive del mare di Galilea, Gesù chiamò la gente ad intraprendere la strada del discepolato. La chiamò alla sua sequela, a camminare sulle sue orme. È dunque sulla medesima strada percorsa da Cristo stesso che deve procedere, sospinta dallo Spirito di Cristo, la Chiesa, e la Chiesa vuol dire tutti noi, uniti come un solo organismo che riceve il suo influsso vitale dal Signore Gesù. La via di Gesù è sempre la strada della missione; egli ora invita i suoi seguaci a proclamare nuovamente il Vangelo ai popoli [...], così che la cultura e la predicazione del Vangelo si incontrino in una maniera che li arricchisca mutuamente e la Buona Novella sia udita, creduta e vissuta più profondamente. Tale missione è radicata nel mistero della comunione.

3578

La grande sfida e la grande opportunità è quella di offrire loro i doni di Gesù Cristo nella Chiesa, poiché questi doni soltanto potranno soddisfare il loro intenso desiderio. Ma Cristo deve essere presentato in modo idoneo alla nuova generazione che risente dei rapidi cambiamenti della cultura in cui essa vive.

3579

Nelle culture tradizionali spesso la fede viene meglio comunicata oralmente con dei racconti, con la predicazione, con la preghiera vocale, con canti e danze. Per guidare e sviluppare questo tipo di attività, c'è bisogno di corsi speciali, di programmazioni e di ritiri. Il compito ora è di presentare Gesù Cristo a quanti sperimentano un indebolimento della fede a causa delle pressioni della secolarizzazione e del consumismo; essi tendono a vedere la Chiesa semplicemente come una delle molte istituzioni della società moderna che influenzano il pensiero e i comportamenti delle persone. In una simile situazione, la Chiesa ha bisogno di leader e teologi ben preparati a presentare in modo convincente Gesù Cristo ai popoli [...].

3580

Il processo di inculturazione è la maniera graduale mediante la quale il Vangelo è incarnato nelle varie culture. Occorre tener presente che alcuni valori culturali devono essere trasformati e purificati, se si vuole che trovino posto in una cultura genuinamente cristiana. D'altra parte, in varie culture i valori cristiani attecchiscono facilmente. L'inculturazione nasce dal rispetto sia del Vangelo che della cultura nella quale esso è annunciato e accolto. [...]. I Padri del Sinodo hanno visto un'ulteriore inculturazione della fede cristiana come la via principale per la pienezza della *communio* ecclesiale.

3581

L'autentica inculturazione della fede cristiana è fondata sul mistero dell'Incarnazione: «Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo unico Figlio» (*Gv* 3,16). Il Figlio di Dio assunse la carne, «nato da donna» (*Gal* 4,4) in uno specifico tempo e luogo. Per preparare un evento così rilevante, Dio scelse un popolo con una cultura distinta, e ne guidò la storia sul cammino verso l'Incarnazione. Ciò che Dio fece tra il popolo prescelto rivelò cosa voleva fare a favore di tutta l'umanità, di ogni popolo e di ogni cultura. La Scrittura ci racconta la storia di Dio che agisce in mezzo al suo popolo; soprattutto ci racconta la storia di Gesù Cristo, mediante il quale Dio stesso entrò nel mondo e nelle sue molteplici culture. In tutto ciò che disse e fece, ma specialmente nella sua Morte e Risurrezione, Gesù rivelò l'amore divino per l'umanità. Dal profondo della storia umana, la vicenda di Gesù parla non soltanto alle persone del suo tempo e della sua cultura, ma anche a quelle di ogni epoca e cultura. Egli è per sempre il Verbo fatto carne per il mondo; è il Vangelo che fu portato in Oceania; è il Vangelo che ora occorre sia nuovamente annunciato.

3582

Il Verbo fatto carne non è estraneo ad alcuna cultura e deve essere predicato a tutte le culture. «Il processo di incontro e confronto con le culture è un'esperienza che la Chiesa ha vissuto sin dagli inizi della predicazione del Vangelo». Come il Verbo fatto carne è entrato nella storia e ha dimorato tra noi, così il Vangelo entra

profondamente nella vita e nella cultura di quanti odono, ascoltano e credono. L'inculturazione, «l'incarnazione» del Vangelo nelle varie culture, condiziona il modo stesso in cui il Vangelo è predicato, compreso e vissuto. La Chiesa insegna l'immutabile verità di Dio, rivolta alla storia e alla cultura di un popolo specifico. Pertanto, in ogni cultura la fede cristiana deve essere vissuta in una maniera speciale. [...] La Chiesa invita tutti i popoli ad esprimere la parola viva di Gesù nei modi che parlano alla loro mente e al loro cuore. Il Vangelo non è contrario a questa o a quella cultura come se, incontrandosi con essa, volesse privarla di ciò che le appartiene e la obbligasse ad assumere forme estrinseche che non le sono conformi. È vitale che la Chiesa si inserisca pienamente nella cultura e dall'interno porti avanti il processo di purificazione e di trasformazione.

3583

Un'autentica inculturazione del Vangelo ha un duplice aspetto: da una parte, ogni cultura offre valori e forme positivi che possono arricchire il modo in cui il Vangelo è annunciato, compreso e vissuto; dall'altra parte, il Vangelo sfida le culture ed esige che alcuni valori e forme cambino. Proprio come il Figlio di Dio è divenuto carne fuorché nel peccato (cf *Eb* 4,15), così la fede cristiana accoglie e promuove tutto ciò che è genuinamente umano e rigetta quanto è peccaminoso. Il processo di inculturazione coinvolge il Vangelo e la cultura in un dialogo che include l'identificazione di ciò che è e di ciò che non è di Cristo. Ogni cultura necessita di essere purificata e trasformata dai valori rivelati nel Mistero pasquale. Il Vangelo è forma reale di liberazione da ogni disordine introdotto dal peccato e, nello stesso tempo, è chiamata alla verità piena. In questo incontro, le culture non solo non vengono private di nulla, ma sono anzi stimolate ad aprirsi al nuovo della verità evangelica per trarne incentivo verso ulteriori sviluppi. Trasformate dallo Spirito di Cristo, tali culture raggiungono la pienezza della vita alla quale i loro valori più profondi hanno sempre mirato e ai quali i loro popoli hanno sempre aspirato. In realtà, senza Cristo nessuna cultura umana può diventare ciò che è veramente.

3584

In tempi recenti, la Chiesa ha caldamente incoraggiato l'inculturazione della fede cristiana. [...] Il cattolicesimo, non solo non soffoca quanto vi è di buono e di originale in ogni forma di cultura umana, ma accoglie, rispetta e valorizza il genio di ogni popolo, e riveste di varietà e di bellezza l'unica inconsutile veste della Chiesa di Cristo. Il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo parla tutte le lingue. Apprezza e abbraccia tutte le culture. Le sostiene in tutto ciò che in esse vi è di umano e, se necessario, le purifica. Il Vangelo esalta e arricchisce sempre e ovunque le culture con il messaggio rivelato di un Dio amoroso e misericordioso. In aree missionarie, tutti i missionari sono fortemente invitati a operare in armonia con i cristiani indigeni per assicurare che la fede e la vita della Chiesa siano espresse in forme legittime appropriate a ciascuna cultura.

3585

Per guidare questo processo, è necessaria la fedeltà a Cristo e alla Tradizione autentica della Chiesa. Una inculturazione genuina della fede cristiana deve sempre essere condotta con la guida della Chiesa universale. Pur rimanendo completamente fedeli allo spirito della *communio,* le Chiese particolari dovrebbero cercare di

esprimere la fede e la vita della Chiesa in forme legittime, appropriate alle culture indigene. Nuove espressioni e forme devono essere verificate e approvate dalle competenti autorità.

3586

Per divenire buoni leader cristiani dovrebbero essere educati in forme che non li separino dal contesto in cui vive la gente comune, poiché sono chiamati ad un servizio di una evangelizzazione inculturata, mediante un lavoro pastorale premuroso che permetta alla comunità cristiana di accogliere, vivere e trasmettere la fede nella propria cultura, in armonia con il Vangelo e nella comunione con la Chiesa universale.

3587

Un nuovo annuncio di Cristo deve sgorgare da un rinnovamento interiore della Chiesa, e ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie di introversione ecclesiale. Ogni aspetto della missione della Chiesa nel mondo deve scaturire da un rinnovamento che procede dalla contemplazione del volto di Cristo. Tale rinnovamento, a sua volta, fa sorgere nuove strategie pastorali. A tale proposito, l'Assemblea Speciale ha invitato le comunità locali a contribuire alla nuova evangelizzazione coltivando uno spirito di fraternità nelle loro liturgie e nelle loro attività sociali ed apostoliche; avvicinando i cattolici non praticanti o lontani; rafforzando l'identità delle scuole cattoliche, offrendo opportunità agli adulti di crescere nella fede mediante programmi di studio e di formazione; insegnando e spiegando la dottrina cattolica in maniera efficace a quanti sono fuori della comunità cristiana, e facendo sì che l'insegnamento sociale della Chiesa influisca sulla vita civile in Oceania. Con queste ed altre simili iniziative, il Vangelo sarà presentato alla società in modo più convincente e potrà influenzare la cultura più profondamente.

3588

La Chiesa si trova ad affrontare una doppia sfida nel cercare di annunciare il Vangelo in Oceania: da una parte le religioni e le culture tradizionali, dall'altra il moderno processo di secolarizzazione. In un caso e nell'altro, il primo e più urgente dovere è l'annuncio di Cristo risorto da riproporre in un incontro personale capace di condurre l'interlocutore alla conversione del cuore e alla richiesta del Battesimo. Sia che si trovi ad affrontare le religioni tradizionali o una filosofia raffinata, la Chiesa annuncia con parole e fatti «la verità che è in Gesù» (*Ef* 4,21; cf *Col* 1,15-20). Alla luce di tale verità, essa offre il proprio contributo alla discussione sui valori e principi etici, che concorrono alla felicità della vita umana e alla pace della società. La fede deve essere sempre presentata in un modo razionalmente coerente, favorendone così la penetrazione in campi sempre più vasti dell'esperienza umana. La fede, infatti, ha in sé la forza di plasmare la cultura stessa penetrandone le motivazioni sin nel suo nucleo essenziale. Allertata sia dalla tradizione cristiana che dai cambiamenti culturali contemporanei, la parola della fede e della ragione deve andare di pari passo con la testimonianza della vita se si vuole che l'evangelizzazione rechi frutto. Al di sopra di tutto c'è, tuttavia, bisogno di un annuncio senza paura di Cristo, c'è bisogno di una «*parresia* della fede».

3589

Nel mondo contemporaneo, i mezzi di comunicazione sociale sono sempre più potenti come agenti della modernizzazione, anche nelle zone più remote [...]. Essi hanno un grande impatto sulla vita delle persone, sulla loro cultura, sul loro pensiero morale o sul loro comportamento religioso, per cui, quando sono usati in maniera indiscriminata, possono avere un effetto deleterio sulle culture tradizionali. I Padri del Sinodo hanno invocato una maggiore consapevolezza del potere dei media che offrono una eccellente opportunità alla Chiesa di evangelizzare, e di costruire la comunità e la solidarietà. Realmente i mass media offrono spesso l'unico contatto che la Chiesa ha con i non cattolici o la comunità in senso più ampio e, pertanto, dovrebbero essere usati in modo creativo e responsabile.

3590

Il processo di globalizzazione e il crescente scenario di monopoli nei mezzi di comunicazione offre alla pubblicità un potere ancor più grande sulle persone. Con la forza delle immagini e delle suggestioni, essa propaga spesso una cultura consumistica, riducendo le persone a ciò che possiedono o che possono acquistare. Le porta a credere che non vi è nulla al di là di ciò che una economia di consumo può offrire. La più grande preoccupazione riguardo a un simile potere è che, per la maggior parte, diffonde senza sosta un'ideologia totalmente in conflitto con la visione della fede cattolica.

3591

Politiche economiche ingiuste danneggiano specialmente i popoli indigeni, le nazioni giovani e le loro culture tradizionali; è compito della Chiesa aiutare le culture indigene a preservare la propria identità e a mantenere le proprie tradizioni.

3592

Le istituzioni cattoliche consentono che la luce del Vangelo penetri culture e società, evangelizzandole come se fosse dal di dentro. A motivo dell'attività di missionari cristiani, antiche forme di violenza hanno lasciato il posto a prassi ispirate alla legge e alla giustizia. Mediante l'educazione, sono stati formati leader cristiani e cittadini responsabili, e valori morali cristiani hanno forgiato la società. Mediante i programmi educativi, la Chiesa mira alla formazione integrale della persona umana, guardando a Cristo stesso quale pienezza di umanità. L'apostolato della carità testimonia la pienezza dell'amore cristiano, non soltanto a parole ma anche con le azioni. Questo amore spinge le persone ad interrogarsi sulla sua origine e a domandarsi perché i cristiani sono diversi nei loro valori e comportamenti. Mediante una simile carità apostolica, Cristo tocca la vita degli altri, conducendoli ad una maggiore percezione di ciò che significa parlare di «civiltà dell'amore» e impegnarsi a edificarla.

3593

«L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5). Quando «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14), Dio entrò nella storia umana così che potessimo divenire «partecipi

della natura divina» (*2 Pt* 1,4). Vivere in Cristo implica un modo di esistere reso nuovo dallo Spirito. San Paolo parla di «rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera» (*Ef* 4,24). La Chiesa [...] è stata dotata di molti doni dallo Spirito Santo. Nonostante le grandi diversità di culture e di tradizioni, essa è una nella fede, nella speranza e nella carità, una nella dottrina e nella disciplina cattolica, una nella comunione con la Santissima Trinità. In tale comunione, tutti sono chiamati a vivere la vita di Cristo nel contesto della loro attività quotidiana, a mostrare gli splendidi frutti dello Spirito (cf *Gal* 5,22-23) e a testimoniare l'amore e la misericordia di Dio nel mondo.

3594

Il Concilio aveva visto il rinnovamento della liturgia come un processo per giungere ad un approfondimento del significato dei sacri riti, e a tale riguardo molte Chiese particolari sono impegnate nella riflessione teoretica e nell'attuazione pratica ad una effettiva inculturazione delle forme di culto, con il dovuto rispetto per l'integrità del rito romano. Traduzioni adeguate dei testi liturgici e uso appropriato dei simboli tratti dalle culture locali possono evitare l'alienazione culturale degli indigeni quando si accostano al culto della Chiesa. Le parole e i segni della liturgia saranno così quelli della loro anima.

3595

I giovani cattolici sono chiamati a seguire Gesù non soltanto in un momento successivo, da adulti, ma subito, come discepoli in via di maturazione. L'auspicio è che siano sempre attratti dalla figura affascinante di Gesù e stimolati dalla sfida dei valori sublimi del Vangelo. Allora potranno essere incaricati di prendere sulle loro spalle l'apostolato attivo al quale la Chiesa li chiama e svolgere la loro parte in modo gioioso ed energico nella vita ecclesiale ad ogni livello: universale, nazionale, diocesano e locale. Oggi i giovani vivono in una cultura che è loro propria in maniera unica. È essenziale che i responsabili della Chiesa studino la cultura e il linguaggio dei giovani, li accolgano ed inseriscano gli aspetti positivi della loro cultura nella vita e nella missione della Chiesa.

3596

I nuovi movimenti ecclesiali, [...] offrono uno stimolo e un sostegno potenti ai cattolici di tutte le età nello sforzo di vivere più intensamente la vita di discepolato; all'interno di alcuni di essi, poi, stanno sbocciando un buon numero di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, e questo è motivo di vera gratitudine. Attraverso questi movimenti ecclesiali, molti cattolici stanno riscoprendo Cristo più in profondità, un'esperienza che permette loro di essere fedeli nelle culture di oggi, nonostante le difficoltà. Mentre i movimenti aiutano le persone a crescere nella dimensione cristiana, recano anche alla Chiesa molti doni di santità e di servizio. Nell'accoglierli quali segni dello Spirito Santo all'opera nella Chiesa, i Padri del Sinodo hanno chiesto che essi operino all'interno delle strutture delle Chiese particolari per aiutare la costruzione della *communio* della Diocesi in cui si trovano. Il Vescovo locale dovrebbe «esercitare il giudizio pastorale nell'accoglierli e nel guidarli, chiedendo loro di rispettare i piani pastorali della Diocesi».

3597

Nei seminari, i sacerdoti del futuro vengono formati ad immagine del Buon Pastore, «unendosi a Cristo nell'ossequio alla volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato». Ciascun Vescovo è responsabile della formazione del clero locale nel contesto della cultura e della tradizione del posto.

All'Incontro promosso dalla Caritas Italiana - Vaticano
24 novembre

3598

È necessario poi fronteggiare le sfide della moderna globalizzazione. Non si sono globalizzate solo tecnologia ed economia, ma anche insicurezza e paura, criminalità e violenza, ingiustizie e guerre. Urge pertanto costruire insieme la «civiltà dell'amore», e per questo educare al dialogo rispettoso e fraterno tra culture e civiltà. Occorre dar corpo ad un'azione caritativa globalizzata, che sostenga lo sviluppo dei «piccoli» della terra. Vicini ad ogni situazione di povertà, a partire dalle ricorrenti emergenze nazionali e internazionali, voi potete fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità, come «a casa loro».

Alla Delegazione della Alleanza Biblica Universale e della Società Biblica in Italia - Vaticano - 26 novembre

3599

È noto che il lavoro del traduttore è sempre un'arte difficile. Implica l'impegno di mettere in contatto e creare una comunicazione fra storie, culture e linguaggi talora molto distanti tra loro nello spazio e nel tempo. Una buona traduzione si fonda pertanto su tre pilastri, che devono contemporaneamente reggere l'intero lavoro. Innanzitutto occorre un'approfondita conoscenza della lingua e del mondo culturale di origine. In secondo luogo non deve mancare un'altrettanto buona familiarità con la lingua e il contesto culturale di arrivo. Infine, per coronare l'opera con successo, si richiede un'adeguata padronanza dei contenuti e del significato di quanto si va traducendo.

Ai Fedeli Brasiliani - Vaticano - 26 novembre

3600

In questo tempo favorevole, tempo di salvezza che è la Quaresima, invochiamo la luce dell'Altissimo affinché conceda a tutti il pentimento e la conoscenza della verità (cf *2Tm* 2,25). E la verità, [...] è che davanti agli occhi di Dio [...] esiste una sola razza: la razza degli uomini chiamati ad essere figli di Dio. Davanti agli occhi di Dio, esiste un solo Popolo, formato da molti popoli, ognuno con il suo modo di essere, la sua cultura e le sue tradizioni: l'umanità che Gesù Cristo ha riscattato e ha salvato con il suo Sangue. Ora, Dio ha convocato l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli il sacramento visibile di questa unità salvifica. Dovendo estendersi a tutte le regioni essa entra nella storia degli uomini, e insieme però trascende i tempi e le frontiere dei popoli. In tal modo, la Chiesa vuole introdurre il Vangelo nelle culture dei popoli, trasmettendo loro la sua verità, assumendo, senza compromettere in alcun modo la specificità e l'integrità

della fede cristiana, ciò che di buono esiste in queste culture e rinnovandole dal di dentro, portando a tutti il messaggio della salvezza realizzata da Cristo.

Udienza Generale - Vaticano - 28 novembre

3601

Il breve inno che stiamo meditando si apre, dunque, come spesso accade a questo genere di Salmi, con un invito alla lode, che non è indirizzato solo a Israele, ma a tutti i popoli della terra. Un alleluia deve sgorgare dai cuori di tutti i giusti che cercano e amano Dio con cuore sincero. Ancora una volta il Salterio riflette una visione di vasto respiro, alimentata probabilmente dall'esperienza vissuta da Israele durante l'esilio a Babilonia nel sesto secolo a. C.: il popolo ebraico incontrò allora altre nazioni e culture e sentì il bisogno di annunziare la propria fede a coloro tra i quali viveva. C'è nel Salterio la consapevolezza che il bene fiorisce in tanti terreni e può essere quasi convogliato e diretto verso l'unico Signore e Creatore.

3602

Potremmo, perciò, parlare di un «ecumenismo» della preghiera, che stringe in un unico abbraccio popoli differenti per origine, storia e cultura. Siamo nella linea della grande «visione» di Isaia che descrive «alla fine dei giorni» l'affluire di tutte le genti verso «il monte del tempio del Signore». Cadranno, allora, dalle mani le spade e le lance; anzi, esse verranno forgiate in vomeri e falci, perché l'umanità viva in pace, cantando la sua lode all'unico Signore di tutti, ascoltandone la parola e osservandone la legge (cf *Is* 2,1-5).

Ai Vescovi di Costa Rica - Vaticano - 30 novembre

3603

Di fatto, la Chiesa non può restare indifferente quando vengono messi in discussione il dono e il diritto fondamentale alla vita fin dall'inizio o quando s'impoverisce l'amore dei coniugi, si sminuisce il valore della fedeltà reciproca o s'infrange il naturale rapporto fra uomo e donna, che raggiunge la sua autentica pienezza nel matrimonio. Per la fedeltà al Vangelo e la radicale stima della dignità di ogni essere umano, non si può restare neutrali dinanzi a fenomeni che denotano una cultura edonistica, di egoismo e di morte, per quanto grandi siano le difficoltà e potenti le influenze esterne.

Al Simposio Internazionale promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede sul Cardinale Franjo Šeper - Vaticano
30 novembre

3604

Il cristiano deve immergersi nel popolo e nella cultura in cui vive per accoglierne tutti gli elementi validi, e al tempo stesso mai deve perdere la consapevolezza di appartenere ad un popolo più grande, il Popolo di Dio, che attraversa tutti i tempi, tutti i continenti e trova nella Sede di Pietro un fondamentale strumento di unità.

Ai Vescovi dell'Honduras - Vaticano - 4 dicembre

3605

Un fenomeno non meno preoccupante ai nostri giorni, [...] è una certa disgregazione familiare [...], vi sono numerose famiglie che non vivono secondo le norme cristiane. Indipendentemente dalle circostanze che portano a questa situazione problematica, non possiamo rimanere inermi dinanzi ad essa. [...] Se è vero che l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia, si deve riconoscere che le odierne condizioni sociali, economiche e culturali rendono spesso più arduo e faticoso il compito della famiglia nel servire la vita. Perché possa realizzare la sua vocazione di «santuario della vita», quale cellula di una società che ama e accoglie la vita, è necessario e urgente che la famiglia stessa sia aiutata e sostenuta. [...] Da parte sua la Chiesa deve promuovere instancabilmente una pastorale familiare capace di stimolare ogni famiglia a riscoprire e vivere con gioia e con coraggio la sua missione nei confronti del Vangelo della vita. Inoltre, quando si distruggono i focolari domestici, si producono altre situazioni drammatiche come quella delle madri nubili o abbandonate, che devono lottare per il mantenimento e l'educazione dei figli, e il problema dei bambini di strada, fatti dinanzi ai quali la Chiesa e la società non possono restare insensibili.[...]

In occasione dell'Anno Internazionale del Volontariato - Vaticano 5 dicembre

3606

Non basta venire incontro a chi si trova in difficoltà materiali; occorre al tempo stesso rispondere alla sua sete di valori e di risposte profonde. È importante il tipo di aiuto che si offre, ma ancor più lo è il cuore con cui esso è dispensato. Che si tratti di microprogetti o grandi realizzazioni, il Volontariato è chiamato ad essere in ogni caso scuola di vita soprattutto per i giovani, contribuendo a educarli ad una cultura di solidarietà e di accoglienza, aperta al dono gratuito di sé.

All'Ambasciatore del Bangladesh - Vaticano - 6 dicembre

3607

Invece di asserragliarsi dietro ciò che li separa, gli uomini di diversa cultura e religione dovrebbero imparare a rispettarsi sulla base delle numerose verità e dei numerosi valori fondamentali che li accomunano. Il dialogo tra le culture poggia sulla consapevolezza che vi sono valori comuni ad ogni cultura, perché radicati nella natura della persona. E dal momento che Islam e cristianità venerano un solo Dio, Creatore del cielo e della terra, c'è ampio spazio perché ci sia accordo e collaborazione tra loro. Lo scontro avrebbe come unica conseguenza il fraintendimento o la manipolazioni dell'Islam o del cristianesimo a fini politici o ideologici.

3608

Tra i valori che offrono terreno fertile a un dialogo proficuo, emerge il bisogno universalmente avvertito della solidarietà tra gli esseri umani. Con l'accrescersi dell'interdipendenza a livello mondiale si fanno sempre più evidenti il comune

destino dell'umana famiglia e la necessità pressante di una cultura della solidarietà. Questa sempre maggiore interdipendenza, però, ha anche gettato nuova luce sulle molte disuguaglianze presenti nel nostro mondo. Nonostante le promesse ostentate dalla globalizzazione, in certe parti del mondo gli squilibri sociali ed economici si sono aggravati e alcune nazioni più povere sono arrivate al punto di subire un ulteriore declino. Per il bene della pace nel modo e in nome della giustizia, queste nazioni e le loro popolazioni devono essere aiutate, non solo con un sostegno immediato, ma anche con mezzi formativi e tecnologici che permettano loro di essere parte attiva al processo di sviluppo globale e di non rimanere escluse o emarginate. Non si tratta di dispensare favori, ma di riconoscere il fondamentale diritto di ogni uomo a ricevere la sua giusta parte di risorse. La promozione della giustizia è fondamentale per una cultura della solidarietà.

3609

Al riguardo, la religione riveste un ruolo importante. La visione della persona e del mondo che essa insegna è in gran misura determinante del modo di porsi e di pensare dinanzi alla sfida della costruzione di una società ben ordinata. Tanto i musulmani che i cristiani insistono sulla natura essenzialmente trascendentale della persona umana, creata da Dio per un destino più elevato, e sulla necessità di rispettare questo elemento di trascendenza presente in ogni individuo. Concordano inoltre sul fatto che il Creatore ha indicato un modello di vita incentrato su ciò che lei correttamente definisce valori e norme umane fondamentali e che trovano origine in Dio stesso. In un certo senso è proprio rispetto a queste norme e valori fondamentali che Islam e cristianesimo possono impegnarsi con successo in quel dialogo costruttivo di cui oggi si avverte la necessità.

3610

Esempio lampante della possibilità di tale dialogo può essere rappresentato dal culto da entrambi condiviso per il valore della vita stessa. Per l'Islam e per il cristianesimo la vita umana è una realtà sacra e inviolabile, dal momento che ha origine e termine ultimo in Dio stesso. Non è perciò possibile invocare la pace e sprezzare la vita, una contraddizione troppo spesso riscontrabile nelle società e nei cuori degli uomini. Nelle culture sia dell'Oriente che dell'Occidente, sia ricche che povere, tanto tradizionali che post- industriali, il rispetto per la vita umana è in tantissimi modi minacciato e pregiudicato. Si rende necessario un intenso impegno educativo da parte di ogni tradizione religiosa per insegnare il sacro valore della vita e diffondere comportamenti che ne abbiano rispetto in ogni circostanza.

All'Ambasciatore di Gibuti - Vaticano - 6 dicembre

3611

Tuttavia, sia fra le persone, sia fra le diverse componenti di una stessa nazione, sia fra gli Stati, non vi può essere pace solida e duratura senza la giustizia, ossia senza che siano assicurate a tutti condizioni di vita che ne rispettino la dignità. Questa esigenza di giustizia reclama certamente una maggiore condivisione delle risorse fra ricchi e poveri, a tutti i livelli della vita sociale, e l'instaurazione di un'autentica cultura della solidarietà. Ciò fa parte dei diritti fondamentali dell'uomo ed esige che all'inizio di questo nuovo millennio, nel nostro mondo si sviluppi un dialogo nuovo e

fruttuoso fra le culture e le religioni, in un desiderio di reciproco riconoscimento, per consentire un servizio comune dell'uomo che sia veramente rispettoso dei valori morali e spirituali. Lavorare a suscitare, a mantenere e ad intensificare questo dialogo è una delle missioni della Santa Sede, che continuerà ad operare in questa direzione.

All'Ambasciatore di Finlandia - Vaticano - 6 dicembre

3612

Il progetto europeo, di cui stiamo parlando, non è nato per caso. Esso ha una storia e un'anima, forgiate da secoli di tradizione culturale, morale e religiosa, dove la fede cristiana ha un posto importante che nessuno può negare. E se oggi gli Stati europei vivono secondo il principio della legittima autonomia delle realtà terrestri, non possono né devono dimenticare la tradizione che le sostiene. L'uomo europeo ha il gusto della libertà e il senso della persona; conosce i diritti dell'uomo la dignità fondamentale di ciascuno, aspira alla pace. Tutto questo, lo deve in gran parte a questa ricca storia. L'Europa è chiamata a mantenere viva questa eredità, dando nuovo vigore alle istituzioni che sono alla base della sua vita sociale, come il matrimonio e la famiglia. Né può proclamare i diritti imprescrittibili della persona e, allo stesso tempo, lasciare che si attenti, alla vita umana, sia al suo inizio che alla fine di essa, o per mezzo di manipolazioni contrarie al rispetto dovuto ad ogni essere umano. Possa essa, al contrario, promuovere in tutti i campi un'autentica cultura della vita!

All'Ambasciatore della Georgia - Vaticano - 6 dicembre

3613

[...] Una delle sfide più difficili del nostro tempo è l'incontro fra la tradizione e la modernità. Questo dialogo fra vecchio e nuovo determinerà in larga misura il futuro delle generazioni più giovani e quindi il futuro della nazione.

All'Ambasciatore del Lesotho - Vaticano - 6 dicembre

3614

All'essenza di ogni cultura troviamo il modo in cui uomini e donne si rapportano al più grande mistero della vita il mistero di Dio. [...] Le culture delle diverse nazioni sono, in fondo, altrettanti modi di affrontare la domanda circa il senso dell'esistenza personale: quando tale domanda viene eliminata, si corrompono la cultura e la vita morale delle nazioni. Pertanto, popoli, nazioni e organismi internazionali, nello stesso tempo in cui cercano di migliorare la vita politica e sociale, rafforzare la sicurezza e favorire la crescita economica, non devono mancare di promuovere quei valori trascendentali e quelle concezioni autenticamente religiose che permettono a individui, comunità e nazioni di progredire in modo realmente umano. Tra le varie implicazioni che questo comporta, troviamo la necessità della centralità della persona umana in ogni tipo di analisi e decisione, per la concreta tutela e promozione del bene individuale e di quello comune.

All'Ambasciatore di Maurizio - Vaticano - 6 dicembre

3615

L'attuale crisi rappresenta una sfida per tutte le nazioni, grandi e piccole, a rinnovare i loro sforzi per l'edificazione di una cultura della pace attraverso il dialogo, la comprensione e la cooperazione. La Santa Sede è presente all'interno della famiglia delle nazioni proprio come strumento per contribuire a questa notevole impresa, con il suo impegno a consolidare i valori religiosi e spirituali, fondamentali nella ricerca condotta dall'umanità per l'instaurazione di un ordìne internazionale che, pur incarnando l'universale aspirazione dell'uomo al benessere e alla pace, si basi sul rispetto della cultura particolare di ciascun popolo.

3616

[...] Oggi più che mai, i credenti sono chiamati a condannare ogni tentativo di strumentalizzazione della razza o della religione compiuto per fomentare odio, violenza e divisione. Inoltre, è data loro la possibilità di gettare solide basi per un autentico rinnovamento della società aiutando a formare le coscienze alla fratellanza e al rispetto per l'inviolabile dignità e per i diritti di ciascun individuo. È necessario che a qualunque livello si dispieghi un risoluto impegno a estirpare ogni forma di ostilità, pregiudizio e disaccordo proprio laddove hanno le loro radici: nelle pieghe più profonde dell'animo umano.

3617

Un ruolo fondamentale nell'edificazione di questa cultura della pace è svolto dalla famiglia, dagli insegnanti e dalle istituzioni educative. [...] La Chiesa cattolica, fedele al Vangelo, ha predicato la dignità della famiglia e il ruolo da essa svolto nel progetto da Dio pensato per la società degli uomini. Specialmente oggi, quando l'identità e la dignità della famiglia si trovano a essere minacciate da modelli culturali estranei ai valori che hanno per tradizione modellato la vostra società, è di vitale importanza che questo nucleo fondamentale della società riceva il dovuto riconoscimento e il sostegno necessario per poter adempiere alla sua missione di fornire una solida preparazione morale e civile ai cittadini che dovranno edificare e tutelare il futuro della vostra democrazia. L'educazione cattolica svolge un ruolo significativo, non solo aiutando i genitori a far crescere i loro figli secondo i valori umani e spirituali che guidano la loro vita, ma anche formando i giovani a essere membri maturi, responsabili e produttivi della comunità. E questo rappresenta un servizio vitale reso al bene della nazione.

All'Ambasciatore del Mali - Vaticano - 7 dicembre

3618

Instaurare e sviluppare una cultura della pace è un dovere imperioso e nobile per una nazione, inscritto nella vocazione dell'umanità a riconoscersi come una famiglia. Questo impegno chiama ogni nazione a compiere scelte coraggiose, per combattere l'egoismo in tutte le sue forme, di cui constatiamo gli effetti in particolare negli squilibri di ordine economico e sociale e nella mancanza di fiducia che, spesso, minano le relazioni di una sana cooperazione fra gli uomini e i popoli. A tale proposito, ho avuto più volte occasione di ricordare che non vi è pace autentica se non è accompagnata da equità, verità, giustizia e solidarietà. È votato al fallimento

qualsiasi progetto tendente a separare due diritti indivisibili e interdipendenti: il diritto alla pace e il diritto ad uno sviluppo integrale e solidale. Per porre rimedio alle gravi ingiustizie che tengono nella miseria intere nazioni, invito i Paesi ricchi a sostenere gli sforzi dei Paesi più poveri, aiutandoli soprattutto a mettere in piedi strutture di sviluppo e mezzi di formazione appropriati. Infatti, i Paesi in via di sviluppo devono essere aiutati per se stessi e non in funzione di interessi particolari delle nazioni di cui sarebbero debitori. In questo modo, sarà veramente messa in atto quella mondializzazione della solidarietà che auspico e che rappresenta una grande occasione non solo per la crescita economica dell'umanità, ma anche per la sua crescita culturale e morale.

3619

La Chiesa cattolica, da parte sua, desidera avere parte attiva nella vita del popolo [...], auspicando di portare un aiuto specifico alla promozione del bene della comunità nazionale. In nome della missione al servizio del Vangelo che ha ricevuto da Gesù Cristo, essa tiene ad incoraggiare qualsiasi iniziativa tesa a partecipare allo sviluppo integrale delle persone e dei popoli, in conformità con la loro vocazione. Essa ha sempre ritenuto che l'educazione costituisce un humus indispensabile alla crescita sana delle nuove generazioni, contribuendo a schiuderne la coscienza ai valori di amore, rispetto, libertà, giustizia e solidarietà. In questo campo dell'educazione, come in quello della sanità e dell'azione sociale, la Chiesa cattolica continuerà ad operare per il bene comune, con tutte le componenti della società civile. Una prospettiva simile presuppone che essa abbia i mezzi materiali e il riconoscimento tali da consentirle di assicurare la sua missione presso le persone che le sono affidate, senza discriminazioni. Per consentire ai giovani che beneficiano di questa educazione integrale di concorrere efficacemente al progresso della società verso una vita più fraterna, è necessario promuovere e sostenere la famiglia, valore essenziale della cultura africana, che ha legami organici e vitali con la società dato che ne costituisce il fondamento e la sostiene incessantemente realizzando il suo servizio della vita: è all'interno della famiglia, infatti, che nascono i cittadini ed è nella famiglia che inizialmente imparano le virtù sociali, che sono per la società l'anima della sua vita e del suo sviluppo. Infine, è vivamente auspicabile che questa educazione integrale consenta ai cristiani e ai musulmani di tessere relazioni fatte di rispetto reciproco, di fiducia e amicizia, per realizzare una cooperazione feconda, nella concordia e nella stima vicendevole. Che al patrimonio autentico delle loro tradizioni religiose essi attingano le forze necessarie per collaborare allo sviluppo solidale del loro Paese!

All'Ambasciatore di Turchia - Vaticano - 7 dicembre

3620

Per uno stato secolare la vera sfida è quella di essere autenticamente aperti al trascendente: vale a dire, fondarsi su una visione della persona umana in quanto creata a immagine di Dio e perciò provvista di diritti inalienabili e universali. Taluni diritti sono infatti universali perché trovano le loro radici nella natura della persona umana e non tanto nei tratti caratteristici di una qualche cultura.

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre

3621

[...] Ma che cosa significa, in concreto, perdonare? E perché perdonare? Un discorso sul perdono non può eludere questi interrogativi. [...] Offri il perdono, ricevi la pace. Desidero ricordare che il perdono ha la sua sede nel cuore di ciascuno, prima di essere un fatto sociale. Solo nella misura in cui si affermano un'etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una politica del perdono, espressa in atteggiamenti sociali ed istituti giuridici, nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano.

3622

[...] In questo grande sforzo, i leader religiosi hanno una loro specifica responsabilità. Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano. Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica ed interreligiosa, per un urgente servizio delle religioni alla pace tra i popoli.

Al Senato Accademico dell'Università «Cardinale Stefan Wyszyn´ski» di Varsavia - Vaticano - 15 dicembre

3623

Osserviamo il processo di unificazione dei paesi dell'Europa e di globalizzazione di numerosi settori della vita nel mondo. Questo processo non può attuarsi senza prendere in considerazione le tradizioni spirituali e culturali delle nazioni. Bisogna dunque provvedere affinché esso si svolga con una positiva, creativa partecipazione delle persone e degli ambienti responsabili alla cultura, alla conservazione e allo sviluppo del proprio retaggio di secoli.

All'Ambasciatore di Bulgaria - Vaticano - 22 dicembre

3624

Traducendo la Bibbia nella lingua locale, adattando la liturgia bizantina e il diritto, essi [Cirillo e Metodio] hanno veramente seminato la Buona Novella nella terra slava e hanno fatto nascere una cultura originale nutrita della tradizione cristiana, che è riconosciuta oggi da tutti i popoli slavi come una matrice della loro identità. In un'epoca in cui l'Europa viveva profonde divisioni dovute alle rivalità politiche dei due imperi, bizantino e carolingio, e in cui anche la Chiesa era divisa, essi hanno lavorato quali ardenti servitori dell'unità della Chiesa ma anche a favore dell'Europa di cui sono diventati, con san Benedetto, i patroni celesti.

3625

Il loro esempio ci indica la strada da seguire oggi, quella del dialogo fra le culture e fra i popoli, che intende rispettare ciascuno nell'identità e nelle ricchezze che gli sono proprie, ma anche aprirlo, al di là di qualsiasi gretto nazionalismo, alla conoscenza e al riconoscimento dell'altro. Si tratta di un cammino di pace esemplare,

che impone di rinunciare agli strumenti di potere e a qualsiasi volontà di dominio, per lavorare insieme al bene comune. È anche un cammino di verità, che chiede spesso di riconoscere gli sbagli commessi nel passato gli uni contro gli altri. Infine, è un cammino di giustizia, che chiede di riparare ai torti e ai danni fatti agli altri e di vegliare sul rispetto dei diritti e dei doveri di ognuno.

2002

Omelia - 6 gennaio

3626

Con l'Incarnazione del suo Figlio, Dio ha poi allargato l'elezione ad ogni altro popolo, senza distinzione di razza e cultura. È nata così la Chiesa, formata da uomini e donne i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Al Corpo Diplomatico - Vaticano - 10 gennaio

3627

Ma è altresì importante che l'allargamento dell'Unione Europea continui a costituire una priorità. So inoltre che ci si sta interrogando circa l'opportunità di una Costituzione dell'Unione. A tal proposito, è fondamentale che siano sempre meglio esplicitati gli obiettivi di questa costruzione europea e i valori sui quali essa deve basarsi. Per questo, non senza una certa tristezza, ho preso atto del fatto che, fra i partner che dovranno contribuire alla riflessione sulla «Convenzione» istituita nel corso del summit di Laeken lo scorso mese, le comunità dei credenti non sono state citate esplicitamente. La marginalizzazione delle religioni, che hanno contribuito ed ancora contribuiscono alla cultura e all'umanesimo dei quali l'Europa è legittimamente fiera, mi sembra essere al tempo stesso un'ingiustizia e un errore di prospettiva. Riconoscere un fatto storico innegabile non significa affatto disconoscere l'esigenza moderna di una giusta laicità degli Stati, e dunque dell'Europa!

Agli Amministratori della Regione Lazio, del Comune e della Provincia di Roma - Vaticano - 14 gennaio

3628

Occorre proseguire senza stancarsi nello sforzo di costruire una società solidale e pacifica, sforzo che attende l'apporto di ciascuno. Tocca, in primo luogo, a quanti esercitano compiti istituzionali far appello a ogni possibile risorsa per raggiungere quest'obiettivo di progresso e di pace. Ho appreso con piacere che le vostre Amministrazioni intendono operare in tal senso, nel desiderio di contribuire sempre più efficacemente a cancellare le cause di malesseri sociali tuttora presenti. L'attenzione responsabile ai bisogni dei meno fortunati, una più equa ripartizione delle risorse e l'integrazione tra culture diverse costituiscono le premesse necessarie di un futuro a reale dimensione umana.

Ai Dirigenti e agli Agenti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano - Vaticano - 17 gennaio

3629

> È bello vedere confluire qui a Roma pellegrini da ogni parte del mondo, mossi dal desiderio di professare insieme la loro fede e ammirare capolavori d'arte e di cultura. È una pacifica invasione di persone diverse per età e per origine e cultura, che compiono una significativa esperienza comunitaria: sperimentano il rispetto reciproco, l'accoglienza e il dialogo fraterno e insieme, con lingue e tradizioni diverse, proclamano valori umani e spirituali che affratellano gli uomini. La vostra quotidiana e solerte vigilanza fa sì che sia rispettato e salvaguardato questo «clima» di fede e di fraternità.

Alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede
Vaticano - 18 gennaio

3630

> Ma vi è poi un problema di trasmissione delle verità fondamentali, che questi documenti richiamano, a tutti i fedeli, anzi a tutti gli uomini ed in particolare ai teologi, agli uomini di cultura. Qui la questione si fa più difficile ed esige attenzione e ponderazione. Quanto incide su queste difficoltà di recezione la dinamica dei mezzi di comunicazione di massa? quanto rileva da situazioni storiche particolari? o quanto semplicemente nasce dalla difficoltà di accogliere le severe esigenze del linguaggio evangelico, che pure ha una forza liberatrice? Sono temi sui quali certamente la vostra assemblea già si sarà soffermata, ma che esigono evidentemente tempo e studi adeguati.

Ai Vescovi del Vietnam - Vaticano - 22 gennaio

3631

> Alle persone, la libertà religiosa garantisce il diritto di professare e di praticare la propria religione senza costrizione, di ricevere un'educazione ispirata ai principi della propria fede, di seguire la propria vocazione religiosa e di compiere atti privati e pubblici che manifestino il rapporto interiore che li unisce a Dio e ai loro fratelli. Alle comunità religiose la libertà religiosa assicura i diritti fondamentali, come quello di gestirsi in maniera autonoma, di celebrare il culto pubblico senza restrizioni, di insegnare pubblicamente la propria fede e di darne testimonianza oralmente e per iscritto, di sostenere i propri membri nella pratica della vita religiosa, di scegliere, educare, nominare e trasferire i propri ministri, di manifestare la singolare forza della propria dottrina sociale, di promuovere iniziative nei settori educativo, culturale, caritativo e sociale. Formulo i miei più ferventi auspici affinché tutte le componenti della nazione si uniscano al fine di promuovere una civiltà dell'amore fondata sui valori universali della pace, della giustizia, della solidarietà e della libertà.

Per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano
24 gennaio

3632

Tuttavia, la storia dell'evangelizzazione non è soltanto una questione di espansione geografica, poiché la Chiesa ha dovuto varcare anche numerose soglie culturali, ognuna delle quali ha richiesto energia e immaginazione nuove nell'annuncio dell'unico Vangelo di Gesù Cristo.

3633

Internet è certamente un nuovo «forum», nel senso attribuito a questo termine nell'antica Roma, ossia uno spazio pubblico dove si conducevano politica e affari, dove si adempivano i doveri religiosi, dove si svolgeva gran parte della vita sociale della città e dove la natura umana si mostrava al suo meglio e al suo peggio. Era uno spazio urbano affollato e caotico che rifletteva la cultura dominante, ma creava anche una cultura propria. Ciò vale anche per il ciberspazio, che è una nuova frontiera che si schiude all'inizio di questo millennio. Come le nuove frontiere di altre epoche, anche questa è una commistione di pericoli e promesse, non priva di quel senso di avventura che ha caratterizzato altri grandi periodi di cambiamento. Per la Chiesa il nuovo mondo del ciberspazio esorta alla grande avventura di utilizzare il suo potenziale per annunciare il messaggio evangelico. Questa sfida è l'essenza del significato che, all'inizio del millennio, rivestono la sequela di Cristo e il suo mandato «prendi il largo»: *Duc in altum!* (*Lc* 5,4).

3634

In una tappa successiva, Internet può anche facilitare il tipo di procedimento che l'evangelizzazione richiede. In particolare, in una cultura che non offre sostegno, la vita cristiana esige un'istruzione e una catechesi permanenti e questa è forse l'area in cui Internet può assicurare un aiuto eccellente.

3635

Ciononostante, emergono alcune questioni necessarie, persino ovvie, nell'utilizzo di Internet per la causa dell'evangelizzazione. Infatti, la caratteristica essenziale di Internet consiste nel fornire un flusso quasi infinito di informazioni, molte delle quali durano solo un attimo. In una cultura che si nutre dell'effimero, si può facilmente correre il rischio di credere che siano i fatti a contare piuttosto che i valori. Internet offre numerose nozioni, ma non insegna valori e quando questi ultimi vengono trascurati la nostra stessa umanità ne risulta sminuita e l'uomo perde facilmente di vista la sua dignità trascendente. Nonostante il suo enorme potenziale di bene, alcuni modi degradanti e dannosi di utilizzare Internet sono noti a tutti e le autorità pubbliche hanno di certo la responsabilità di garantire che questo strumento meraviglioso serva il bene comune e non divenga dannoso.

3636

Infine, in questi tempi difficili, permettetemi di chiedere: in che modo possiamo garantire che questo meraviglioso strumento, concepito in origine nell'ambito di operazioni militari, possa ora servire la causa della pace? Può esso promuovere quella cultura di dialogo, di partecipazione, di solidarietà e di riconciliazione senza la quale la pace non può fiorire? La Chiesa crede che ciò sia possibile. Per garantirlo è

determinata a entrare in questo nuovo «forum», armata del Vangelo di Cristo, il Principe della Pace.

3637

Internet permette a miliardi di immagini di apparire su milioni di schermi in tutto il mondo. Da questa galassia di immagini e suoni, emergerà il volto di Cristo? Si udirà la sua voce? Perché solo quando si vedrà il Suo Volto e si udirà la Sua voce, il mondo conoscerà la «buona notizia» della nostra redenzione. Questo è il fine dell'evangelizzazione e questo farà di Internet uno spazio umano autentico, perché se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo. In questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, esorto tutta la Chiesa a varcare coraggiosamente questa nuova soglia, per «prendere il largo» nella Rete, cosicché, ora come in passato, il grande impegno del Vangelo e della cultura possa mostrare al mondo «la gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (*2 Cor* 4,6).

Lettera ai Capi di Stato e di Governo e Decalogo di Assisi per la Pace - Vaticano - 24 gennaio

3638

Ci impegniamo a educare le persone al rispetto e alla stima reciproci, affinché si possa giungere a una coesistenza pacifica e solidale fra i membri di etnie, di culture e di religioni diverse.

3639

Ci impegniamo a promuovere la cultura del dialogo, affinché si sviluppino la comprensione e la fiducia reciproche fra gli individui e fra i popoli, poiché tali sono le condizioni di una pace autentica.

3640

Ci impegniamo a difendere il diritto di ogni persona umana a condurre un'esistenza degna, conforme alla sua identità culturale, e a fondare liberamente una propria famiglia.

Lettera al Cardinale Walter Kasper - Vaticano - 25 gennaio

3641

In seguito alla Dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II, molti progressi sono stati compiuti — e me ne rallegro — a favore di una migliore comprensione reciproca e di una riconciliazione tra le nostre due comunità. Tale testo costituisce un punto di partenza, una base e una bussola per le relazioni future. Dopo i dolorosi avvenimenti che hanno segnato la storia dell'Europa, in particolare nel corso del ventesimo secolo, è opportuno dare nuovo slancio alle nostre relazioni, affinché la tradizione religiosa che ha ispirato la cultura e la vita del Continente continui a far parte della sua anima, consentendogli in tal modo di mettersi al servizio della crescita di tutto l'uomo e di ogni uomo.

3642

Per le loro rispettive identità, gli ebrei e i cristiani sono legati gli uni agli altri e debbono perseguire la cultura del dialogo così come l'ha elaborata il filosofo Martin Buber. Spetta a noi trasmettere alle nuove generazioni le nostre ricchezze e i nostri valori comuni, affinché mai più l'uomo disprezzi il proprio fratello in umanità e mai più guerre o conflitti vengano condotti nel nome di una ideologia che disprezza una cultura o una religione; al contrario, le differenti tradizioni religiose sono chiamate a porre il loro patrimonio al servizio di tutti, in vista dell'edificazione congiunta della casa comune europea, unita nella giustizia, nella pace, nell'equità e nella solidarietà. Allora comincerà a realizzarsi la parola di Dio donata dal profeta (cf *Is* 11,6- 9). La gioventù ha bisogno della nostra testimonianza e del nostro impegno comune per credere, per santificare il nome di Dio con tutta la propria vita e per sperare in un avvenire del mondo ricco di promesse. In questo modo, essa si dedicherà a consolidare i vincoli di fratellanza, per costituire un'umanità rinnovata.

Ai Partecipanti al pellegrinaggio della Diocesi di Oria - Vaticano
26 gennaio

3643

Quando cresce la tensione alla santità, si supera ogni stanchezza e delusione, si irrobustisce la «fantasia della carità» e matura l'attenzione verso quanti sono afflitti da antiche e nuove povertà. Il cristiano impegnato avverte il bisogno di affrontare con coraggio e competenza i gravi problemi sociali e culturali del momento presente ed è pronto ad accettare le sfide poste dall'ambiente in cui vive, offrendo un personale apporto per far sì che cresca la qualità della convivenza civile.

3644

Nell'impegno, che deve caratterizzare la vostra azione apostolica, carissimi Fratelli e Sorelle, riservate singolare attenzione alla famiglia, cellula primaria della società e roccaforte per il futuro dell'umanità, reagendo con fermezza a talune gravi pressioni culturali che offendono e relativizzano il valore del matrimonio.

Ai Vescovi di Taiwan - Vaticano - 29 gennaio

3645

La vostra è soprattutto una missione di speranza perché sapete che la vera soluzione ai problemi complicati che affliggono l'umanità è la ricezione del messaggio salvifico del Vangelo. Per questo motivo, la vostra programmazione pastorale per i primi anni del nuovo millennio dovrebbe mirare soprattutto a permettere all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura.

3646

Nella missione ecclesiale i membri del laicato hanno una specifica responsabilità e una specifica missione: sono chiamati a essere «sale della terra»e «luce del mondo» (cf *Mt* 5,13-14). In virtù del loro Battesimo e della loro Confermazione tutti i laici sono missionari ed è nel mondo che sono chiamati a diffondere il Vangelo di Gesù Cristo, nella Chiesa locale a Taiwan il loro ruolo è vitale: sebbene siano pochi,

agiscono come lievito della società, trasformandola secondo i valori del Vangelo. Attraverso la loro fede, la loro bontà e il loro servizio amorevole, possono contribuire alla diffusione di una cultura cristiana autentica, caratterizzata dal rispetto per la vita a ogni stadio, da una vibrante vita familiare, dalla sollecitudine per i malati e gli anziani, dall'armonia, dalla cooperazione e dalla solidarietà fra tutti i settori della società, dal rispetto per quanti pensano in maniera diversa e dall'impegno per la promozione del bene comune. Nel vivere la propria vocazione cristiana, i laici guardano a voi in cerca di sostegno, incoraggiamento e guida. Infatti, devono affrontare le sfide della società contemporanea non solo con la saggezza e l'efficienza terrene, ma con cuore rinnovato e rafforzato dalla verità di Cristo.

All'Università Roma Tre - 31 gennaio

3647

San Tommaso d'Aquino osservava che «*genus humanum arte et ratione vivit*» (in *Arist. Post. Analyt.,* 1). Ogni conoscenza immediata e scientifica va rapportata ai valori e alle tradizioni che costituiscono la ricchezza di un popolo. Attingendo a quei valori che accomunano e insieme distinguono un popolo dall'altro, l'Università diviene cattedra di una cultura a misura veramente umana e si pone come ambiente ideale per armonizzare il genio individuale di una nazione e i valori spirituali che appartengono all'intera famiglia degli uomini [...]

3648

Cultura e culture non devono porsi in contrapposizione tra loro, bensì intrattenere un dialogo arricchente per l'unità e la diversità del vivere umano. Siamo qui in presenza di una pluralità feconda, che permette alla persona di svilupparsi senza perdere le proprie radici, perché l'aiuta a conservare la dimensione fondamentale del proprio essere integrale.

3649

Questo cammino non può prescindere da un confronto leale a tutto campo con i valori etici e morali connessi con la dimensione spirituale dell'uomo. La fede illumina il quadro di riferimento fondamentale dei valori irrinunciabili iscritti nel cuore di ciascuno. Basta guardare alla storia con occhi obiettivi, per rendersi conto di quanto importante sia stata la religione nella formazione delle culture e quanto abbia plasmato con il suo influsso l'intero habitat umano. Ignorare ciò o negarlo non rappresenta soltanto un errore di prospettiva, ma anche un cattivo servizio alla verità sull'uomo. Perché aver timore di aprire la conoscenza e la cultura alla fede? La passione e il rigore della ricerca nulla hanno da perdere nel dialogo sapienziale con i valori racchiusi nella religione. Da questa osmosi non è forse scaturito quell'umanesimo di cui va giustamente fiera la nostra Europa, oggi protesa verso nuovi traguardi culturali ed economici?

All'Ambasciatore delle Filippine - Vaticano - 8 febbraio

3650

Il recente incontro per la pace tenutosi ad Assisi, che ha riunito rappresentanti delle Chiese cristiane e delle comunità ecclesiali, e seguaci di molte delle principali religioni della terra, ha dimostrato come persone tra loro diversissime per provenienza religiosa e culturale siano fortemente convinte che la violenza, in tutte le sue forme, è del tutto incompatibile con un autentico sentimento religioso e, per certo, con la dignità dell'uomo. È compito dei capi delle nazioni individuare i modi pratici e tecnici per tradurre in leggi, istituzioni e iniziative l'aspirazione del cuore dell'uomo a quella tranquillità dell'ordine in cui consiste la vera pace.

3651

Ogni persona di buon senso ammette che il bene comune è lo scopo ultimo di un buon governo. Questo bene, però, è un bene umano, e implica perciò il benessere integrale delle persone in tutta la complessità delle loro vite personali e interpersonali. Si commetterebbe un grave errore a limitare le iniziative politiche, pubbliche alla sola ricerca del progresso economico, troppo spesso misurato in termini di aumento del consumismo, come se questo solo bastasse a soddisfare le aspirazioni della gente [...] Non è male desiderare di viver meglio, ma è sbagliato lo stile di vita che si presume esser migliore, quando è orientato all'avere e non all'essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso. Un vero progresso non può prescindere dai bisogni culturali e spirituali, e dalle tradizioni di un popolo. In questo senso le azioni politiche e i programmi sono destinati al successo o al fallimento a seconda che favoriscano o meno uno sviluppo integrale dell'uomo. Pertanto la crescente globalizzazione dell'economia, con il conseguente livellamento delle diversità culturali, non rappresenta necessariamente e comunque una soluzione ai bisogni reali. In realtà potrebbe aggravare il disequilibrio già evidente nei rapporti tra quanti traggono vantaggio dalle sempre maggiori possibilità, a livello mondiale, di produrre ricchezza, e quanti sono lasciati ai margini del progresso. La grande sfida morale che le nazioni e la comunità internazionale sono chiamate ad affrontare è riuscire a combinare sviluppo e solidarietà, in una vera condivisione dei benefici, per superare sia un sottosviluppo disumanizzante sia il «supersviluppo» che considera le persone come mere particelle economiche di un sistema consumistico. Lo sviluppo, perciò, non è mai una semplice questione tecnica o economica, ma è soprattutto una questione umana e morale, che richiede un accresciuto senso di impegno morale da parte di quanti si pongono al servizio del bene comune.

3652

Spesso oggi ci si trova dinanzi al dilemma se la cultura dominante sia capace di inquadrare la vita economica e politica in una struttura autenticamente morale, per far sì che si operi davvero per il bene comune. È proprio qui che si richiede una proficua collaborazione tra le autorità pubbliche e la Chiesa, le quali, ciascuna nel proprio ambito, sono impegnate al servizio dello sviluppo dei membri della società. Il suo Paese, signor Ambasciatore, vanta una lunga tradizione di sostegno reciproco e di collaborazione tra la Chiesa e la società civile. Non sono mancati momenti difficili, in genere, però, velocemente ed efficacemente superati. In molte occasioni ho avuto modo di incoraggiare i vescovi filippini nei loro sforzi per istruire e formare i laici in quelle norme religiose e sociali che permettano loro di trasformare e di edificare in giustizia e solidarietà la società in cui vivono. Grandi sono le sfide che la vostra nazione si trova dinanzi e richiedono il massimo impegno di tutti i suoi

cittadini, compreso il contributo che i giovani possono offrire. Edificando sulle migliori tradizioni della vita familiare, dell'attenzione reciproca e del servizio, e limitando l'eccesso di privilegi e di interessi di parte, la nazione potrà guardare a un futuro molto più radioso.

Al Direttore Generale del Servizio di Animazione Comunitaria del Movimento per un Mondo Migliore - Vaticano - 10 febbraio

3653

Nel quadro attuale della cultura e della stessa visione ecclesiologica maturata a seguito del Concilio, l'influsso della Chiesa nella trasformazione della società avviene soprattutto attraverso un laicato adulto nella fede e abilitato a tradurla nella storia mediante l'irreprensibilità della sua testimonianza e la serietà della sua competenza.

Ai Vescovi della Repubblica Argentina - Vaticano
12 febbraio

3654

[...] solo una nuova proposta dei valori morali fondamentali, quali l'onestà, l'austerità, la responsabilità per il bene comune, la solidarietà, lo spirito di sacrificio e la cultura del lavoro, in una terra come la vostra, che la Provvidenza ha creato fertile e feconda, può assicurare un migliore sviluppo integrale per tutti i membri della comunità nazionale.

Al Capitolo Generale delle Figlie della Carità Canossiane
Vaticano - 16 febbraio

3655

La grande sfida dell'inculturazione vi chiede oggi di annunciare la Buona Novella con linguaggi e modi comprensibili agli uomini del nostro tempo, coinvolti in processi sociali e culturali in rapida trasformazione.

Al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali - Vaticano
1° marzo

3656

Dobbiamo escogitare un programma pastorale [...] che consenta l'annuncio di Cristo, di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura. Non è sufficiente aspettare che le cose accadano o agire a caso: è il momento di procedere a una programmazione concreta ed efficace come quella che state intraprendendo in questa Assemblea Plenaria. La sfida particolare è di trovare modi per garantire che la voce della Chiesa non sia marginale o messa a tacere nella moderna arena dei mezzi di comunicazione sociale. Dovete svolgere un ruolo nel garantire che il Vangelo non resti confinato a un mondo strettamente privato. No! Gesù Cristo deve essere

proclamato al mondo; e quindi la Chiesa deve entrare nel grande forum dei mezzi di comunicazione sociale con coraggio e fiducia.

3657

Non solo dobbiamo utilizzare i mezzi di comunicazione sociale per comunicare Cristo al mondo, ma dobbiamo anche predicare il Vangelo al mondo dei mezzi di comunicazione sociale. Quanto ho detto a proposito di Internet vale anche per i mezzi di comunicazione sociale: è un nuovo forum nel senso attribuito a questo termine nell'antica Roma, ossia uno spazio urbano affollato e caotico che rifletteva la cultura dominante, ma creava anche una cultura propria. Questa cultura dei mezzi di comunicazione sociale deve essa stessa essere evangelizzata!

3658

Il Vangelo vive sempre in dialogo con la cultura, perché la Parola eterna non smette mai di essere presente nella Chiesa e nell'umanità. Se la Chiesa si allontana dalla cultura, il Vangelo stesso tace. Quindi, non dobbiamo temere di varcare la soglia culturale dell'attuale rivoluzione della comunicazione e dell'informazione. Come le nuove frontiere di altre epoche, anche questa è una commistione di pericoli e promesse, non priva di quel senso di avventura che ha caratterizzato altri grandi periodi di cambiamento.

Agli Universitari - Vaticano - 2 marzo

3659

Così è sempre stato nella storia dell'evangelizzazione del «vecchio» continente: il Vangelo e le culture hanno camminato insieme. Questo è anche oggi l'impegno della Chiesa. Chiedo a voi, cari giovani, di promuovere nelle Università il dialogo tra la fede e la cultura, affinché il lievito evangelico stimoli e sostenga la qualità spirituale e morale della ricerca e dello studio universitari.

3660

Il comune punto di partenza per questa stimolante missione è il Battesimo, da cui è necessario sempre ripartire, perché è la sorgente della vita cristiana. La Quaresima, che stiamo vivendo, costituisce il tempo liturgico più propizio per prendere rinnovata consapevolezza della nostra identità battesimale. Mediante il Battesimo siamo stati uniti alla morte e risurrezione di Cristo; grazie al Battesimo, lo Spirito Santo ci ha resi testimoni dell'amore di Dio, artefici di comunione, di fraternità e di pace. La vita nuova, che scaturisce dal fonte battesimale, rigenera a sua volta costantemente le mentalità e le scelte, i rapporti interpersonali e sociali, nonché le culture dei popoli.

All'Ambasciatore dell'Ecuador - Vaticano - 11 marzo

3661

All'incertezza di chi parte in cerca di migliori condizioni di vita si aggiunge il problema dello sradicamento culturale, il rischio di un disorientamento religioso con l'allontanamento dalle manifestazioni tradizionali e, in molti casi, la dolorosa

dispersione del nucleo familiare, senza dimenticare le funeste conseguenze di tanti casi di illegalità e clandestinità.

Al Nunzio Apostolico a Cipro - Vaticano - 6 marzo

3662

Il tema dell'Incontro, il dialogo fra le religioni e le culture, è molto opportuno. Porta con sé la sfida di promuovere modi concreti per migliorare la comprensione fra i popoli e quindi crea la base partendo dalla quale si possono affrontare molti dei problemi che affliggono la famiglia umana all'inizio di questo millennio. La tirannia dell'ingiustizia, dell'egoismo e del pregiudizio si può sconfiggere soltanto mediante un'ampia rinascita dello spirito umano nel cuore di ognuno e nei rapporti fra i popoli del mondo.

Al Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano - 16 marzo

3663

Sono lieto di accogliervi, al termine dell'Assemblea plenaria del vostro dicastero nel corso della quale avete voluto ripartire dalla Lettera *Novo Millennio Ineunte* per apportare il vostro contributo alla missione della Chiesa nel terzo millennio (cf n. 40). Il vostro incontro coincide con il ventesimo anniversario della creazione del Pontificio Consiglio della Cultura. Rendendo grazie per il lavoro svolto dai membri e dai collaboratori del Pontificio Consiglio nel corso di questi venti anni, porgo i miei saluti al signor Cardinale Poupard, ringraziandolo per le sue cordiali parole che interpretano i vostri sentimenti.

3664

A voi tutti esprimo la mia riconoscenza per la vostra generosa collaborazione al servizio della missione universale del Successore di Pietro, e vi incoraggio a proseguire, con rinnovato zelo, le vostre relazioni con le culture, per creare ponti fra gli uomini, per testimoniare Cristo e per aprire i nostri fratelli al Vangelo. Tutto ciò di fatto si realizza mediante un dialogo aperto con tutte le persone di buona volontà, diverse per appartenenza e tradizioni, segnate dalla loro religione o dalla loro non credenza, ma tutte unite dalla stessa umanità e chiamate a condividere la vita di Cristo, il Redentore dell'uomo.

3665

La creazione del Pontificio Consiglio della Cultura, volta a dare a tutta la Chiesa un impulso comune nell'incontro, continuamente rinnovato, del messaggio salvifico del Vangelo con la pluralità delle culture, nella diversità dei popoli, ai quali deve portare i suoi frutti di grazia, segue la linea della riflessione e delle decisioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. In effetti, i Padri avevano sottolineato con forza il posto centrale della cultura nella vita degli uomini e la sua importanza per la penetrazione dei valori evangelici, come pure per la diffusione del messaggio biblico nei costumi, nelle scienze e nelle arti. Sempre in questo spirito, l'unione del Pontificio Consiglio per il Dialogo con i non credenti e del Pontificio Consiglio della Cultura in un solo organismo, il 25 marzo 1993, aveva come obiettivo quello di promuovere lo studio

del problema della non credenza e dell'indifferenza religiosa presente in varie forme nei diversi ambiti culturali [...], con l'intento di fornire sussidi adeguati all'azione pastorale della Chiesa per l'evangelizzazione delle culture e l'inculturazione del Vangelo.

3666

La trasmissione del messaggio evangelico nel mondo di oggi è particolarmente ardua, soprattutto perché i nostri contemporanei sono immersi in ambiti culturali spesso estranei a qualsiasi dimensione spirituale e d'interiorità, in situazioni dove dominano aspetti essenzialmente materialistici. Senza dubbio, più che in qualsiasi altro periodo della storia, si deve inoltre notare una rottura nel processo di trasmissione dei valori morali e religiosi fra le generazioni, che conduce a una sorta di eterogeneità fra la Chiesa e il mondo contemporaneo. In questa prospettiva, il Consiglio ha un ruolo particolarmente importante di osservatorio, da un lato per individuare lo sviluppo delle diverse culture e le questioni antropologiche che vi sorgono e dall'altro per prospettare le possibili relazioni fra le culture e la fede cristiana, in modo da proporre nuovi modi di evangelizzazione, a partire dalle aspettative dei nostri contemporanei. Di fatto, è importante raggiungere gli uomini laddove sono, con le loro preoccupazioni e i loro interrogativi, per permettere loro di scoprire i punti di riferimento morali e spirituali necessari a qualsiasi esistenza conforme alla nostra vocazione specifica, e di trovare nella chiamata di Cristo quella speranza che non delude (cf *Rm* 5,5), fondandosi sull'esperienza stessa dell'Apostolo Paolo nell'Areopago di Atene (cf *At* 17,22-34). È evidente, l'attenzione per la cultura permette di andare il più lontano possibile nell'incontro con gli uomini. È dunque una mediazione privilegiata fra comunicazione ed evangelizzazione.

3667

Il fenomeno della mondializzazione, divenuto oggi un fatto culturale, costituisce una difficoltà e al contempo un'opportunità. Pur tendendo a livellare le identità specifiche delle diverse comunità e a ridurle a volte a semplici ricordi folcloristici di antiche tradizioni spogliate del loro significato e del loro valore culturale e religioso originali, questo fenomeno permette di abbattere le barriere fra le culture e dà alle persone la possibilità di incontrarsi e di conoscersi; allo stesso tempo, obbliga i Dirigenti delle Nazioni e gli uomini di buona volontà a fare tutto il possibile per far sì che sia rispettato ciò che è proprio degli individui e delle culture, per garantire il bene delle persone e dei popoli, e per mettere in pratica la fraternità e la solidarietà. La società nel suo insieme deve così confrontarsi con temibili interrogativi sull'uomo e sul suo futuro, in particolare in ambiti quali la bioetica, l'uso delle risorse del pianeta, le deliberazioni in materia economica e politica, affinché l'uomo venga riconosciuto in tutta la sua dignità e rimanga sempre l'attore principale della società e il criterio ultimo delle decisioni sociali. La Chiesa non cerca assolutamente di sostituirsi a coloro che hanno il compito di gestire gli affari pubblici, ma desidera avere il suo posto nei dibattiti, per illuminare le coscienze alla luce del significato dell'uomo, inscritto nella sua stessa natura.

3668

Spetta al Pontificio Consiglio della Cultura proseguire la sua azione e offrire il suo apporto ai Vescovi, alle comunità cattoliche e a tutte le istituzioni che lo desiderano,

di modo che i cristiani abbiano i mezzi per testimoniare la loro fede e la loro speranza in maniera coerente e responsabile, e tutti gli uomini di buona volontà possano impegnarsi nella costruzione di una società nella quale venga promosso l'essere integrale di ogni persona. Il futuro dell'uomo e delle culture, l'annuncio del Vangelo e la vita della Chiesa dipendono da questo.

3669

Che possiate contribuire a una presa di coscienza rinnovata del ruolo della cultura per il futuro dell'uomo e della società, come pure per l'evangelizzazione, affinché l'uomo divenga sempre più libero e usi questa libertà in modo responsabile!

Al Cardinale Carlo Maria Martini - Vaticano - 25 marzo

3670

In una società come quella attuale, dove s'avverte spesso un'inquietante rottura tra Vangelo e cultura, dramma ricorrente nella storia del mondo cristiano, san Pietro da Verona testimonia che tale divario può essere colmato soltanto quando le diverse componenti del Popolo di Dio si impegnano a diventare «lucerne» che splendono sul lucerniere, orientando i fratelli verso Cristo, che dà senso ultimo alla ricerca ed alle attese dell'uomo.

All'Ambasciatore della Iugoslavia - Vaticano - 11 aprile

3671

[...] Nel passato le diversità tra le culture sono state spesso fonte di incomprensioni tra i popoli e motivo di conflitti e guerre, ma [...] il dialogo tra le culture [è] strumento privilegiato per costruire la civiltà dell'amore e [...] questo dialogo poggia sulla consapevolezza che vi sono valori comuni ad ogni cultura, perché radicati nella natura della persona. Tra questi valori universali ho citato solidarietà, pace, vita ed educazione [...]

All'Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento - Vaticano
3 aprile

3672

Occorre, in primo luogo, considerare l'anziano nella sua dignità di persona, dignità che non diminuisce con il passare degli anni e con il deterioramento della salute fisica e psichica. È evidente che questa considerazione positiva può trovare un terreno fecondo solo in una cultura capace di superare gli stereotipi sociali, che fanno consistere il valore della persona nella giovinezza, nell'efficacia, nella vitalità fisica e nella piena salute. L'esperienza dice che, quando manca questa visione positiva, è facile che si emargini l'anziano e lo si releghi a una solitudine paragonabile a una vera morte sociale. E la stima che l'anziano ha di se stesso non dipende forse in buona parte dall'attenzione che riceve in famiglia e nella società?

3673

Un aiuto per la soluzione dei problemi legati all'invecchiamento della popolazione proviene certamente dall'inserimento effettivo dell'anziano nel tessuto sociale, utilizzando il contributo di esperienza, conoscenza e saggezza che può offrire. Gli anziani, in effetti, non devono essere considerati un peso per la società, ma una risorsa che può contribuire al suo benessere. Non solo possono rendere testimonianza del fatto che vi sono aspetti della vita, come i valori umani e culturali, morali e sociali, che non si misurano in termini economici o di funzionalità, ma offrire anche un contributo efficace nell'ambito lavorativo e in quello della responsabilità. Si tratta, infine, non solo di fare qualcosa per gli anziani, ma anche di accettare queste persone come collaboratori responsabili, con modalità che rendano ciò veramente possibile, come agenti di progetti condivisi, in fase sia di programmazione, sia di dialogo o di attuazione.

Alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali - Vaticano
11 aprile

3674

A livello mondiale, si devono prospettare e applicare scelte collettive, attraverso un processo che favorisca la partecipazione responsabile di tutti gli uomini, chiamati a costruire insieme il loro futuro. In tale prospettiva, la promozione di modi democratici di governo permette di coinvolgere tutta la popolazione nella gestione della *res publica,* sulla base di una retta concezione della persona umana e nel rispetto dei valori antropologici e spirituali fondamentali. La solidarietà sociale presuppone di uscire dalla semplice ricerca d'interessi particolari, che devono essere valutati e armonizzati in base a un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona. È dunque opportuno sforzarsi di educare le giovani generazioni a uno spirito di solidarietà e a una vera cultura di apertura all'universale e di attenzione verso tutte le persone, di qualunque razza, cultura o religione esse siano.

All'arcivescovo di Ravenna-Cervia - Vaticano - 24 aprile

3675

Le celebrazioni millenarie rappresentano, pertanto, una singolare occasione per riflettere sul patrimonio spirituale e culturale ricevuto da loro in eredità. Nel loro stile di vita e nella loro passione per l'uomo, animata dalla forza del Vangelo, emerge un prezioso modello valido per costruire una società fondata sui valori della spiritualità, del rispetto della persona, della ricerca del dialogo e della concordia tra gli individui e i popoli.

Al Simposio dei Vescovi Europei - Vaticano - 25 aprile

3676

Il Vangelo è indispensabile per rinnovare la cultura; è indispensabile per costruire un futuro di pace vera in Europa e nel mondo.

Ai giovani della F.U.C.I. - Vaticano - 26 aprile

3677

La vostra limpida e gioiosa testimonianza cristiana, vissuta in cordiale comunione con quanti condividono l'ideale evangelico anche in altre aggregazioni ecclesiali, aiuti tutti a incontrarsi con la persona di Gesù. Lui solo può riempire di senso la vita e offrire salvezza piena e sicura al cuore affamato di libertà e di vera felicità. Solo in una cultura cristianamente ispirata gli autentici valori umani possono trovare la loro realizzazione integrale.

3678

Quanto poi al linguaggio col quale annunciare la buona novella del Signore Gesù, esso deve ispirarsi alla franchezza schietta e mite dei veri testimoni della fede. Potrà così evitare sia i toni della polemica amara, sia i rischi di una sorta di «complesso di inferiorità», che purtroppo si insinua a volte nella coscienza di alcuni cattolici. Vi esorto, pertanto, a fare vostro, con convinta e sentita adesione, il «progetto culturale» della Chiesa in Italia, offrendo generosamente il prezioso apporto di una mediazione intelligente, fedele e creativa.

3679

La crescente interdipendenza tra i popoli, mentre richiede il rifiuto del terrorismo e della violenza come via praticabile per ricostruire le condizioni essenziali di giustizia e di libertà, esige soprattutto una forte solidarietà morale, culturale, economica e un'organizzazione politica della società internazionale che possa garantire i diritti di tutti i popoli.

3680

La soluzione al male del sottosviluppo e alle situazioni drammatiche in cui vivono e muoiono milioni di persone è di natura fondamentalmente etica, e ad essa devono corrispondere scelte economiche e politiche coerenti. Il primo e decisivo contributo per uno sviluppo veramente degno dell'uomo è rappresentato dal sostegno a programmi di educazione culturale. [...] il vero progresso della società deriva primariamente dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica. Certamente va perseguita anche la riforma del commercio internazionale e del sistema finanziario mondiale, ma ognuno è chiamato ad assumere impegni precisi secondo le proprie possibilità, modificando, per quanto è necessario, il proprio stile di vita, affinché si possa giungere ad uno sviluppo equo e solidale, i cui benefici siano messi a disposizione di tutti.

Alle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani - Vaticano
27 aprile

3681

Importanza non minore avrà la decisione di investire per il dialogo tra le generazioni, formando e valorizzando giovani capaci di dare sapore e illuminare la nostra società come sale della terra e luce del mondo. Per questo la formazione e l'elaborazione culturale sono parte essenziale dell'impegno delle ACLI.

Ai Vescovi di Nigeria - Vaticano - 30 aprile

3682

Parimenti, l'onestà e l'apertura al dialogo costituiscono un atteggiamento cristiano necessario sia all'interno della comunità sia all'esterno, verso altri credenti e verso uomini e donne di buona volontà. Una comprensione errata o incompleta dell'inculturazione o dell'ecumenismo, tuttavia, non deve compromettere il dovere di evangelizzare, che è un elemento essenziale dell'identità cattolica. La Chiesa, pur mostrando grande rispetto e stima per le religioni non cristiane professate da molti africani, non può non avvertire l'urgenza di portare la Buona Novella a milioni di persone che non hanno ancora udito il messaggio salvifico di Cristo. Essa pensa che queste moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo (cf *Ef* 3,8), nella quale noi crediamo che tutta l'umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, tutto ciò che essa cerca a tentoni su Dio, sull'uomo e sul suo destino, sulla vita e sulla morte, sulla verità.

3683

Proprio perché le persone hanno ricevuto una straordinaria dignità, non dovrebbero essere ridotte a vivere in condizioni politiche, culturali, economiche e sociali infra-umane. Questa è la base teologica della lotta per la difesa della giustizia e della pace sociale, per la promozione, la liberazione e lo sviluppo umano integrale di tutte le persone e di ogni individuo. Quindi, [...] lo sviluppo integrale, presuppone il rispetto della dignità umana, la quale non può realizzarsi che nella giustizia e nella pace.

Al Presidente dell'Associazione delle Conferenze Episcopali dell'Africa Centrale - Vaticano - 2 maggio

3684

Dinanzi alla situazione attuale, invito i Pastori e i fedeli ad aprire sempre più il loro cuore a Cristo risorto, affinché li aiuti a volgere uno sguardo di speranza, per affrontare con fede le immense sfide che la Regione dei Grandi Laghi deve raccogliere per creare le condizioni di una pace duratura, fondata sulla giustizia e sul perdono. Impegnandosi con ardore rinnovato lungo un vero cammino di conversione individuale e comunitaria, che non cessino di apportare un contributo decisivo alla promozione del dialogo fra le persone e fra le culture! La Chiesa deve divenire per tutti un ambito di autentica riconciliazione, grazie alla testimonianza resa dai suoi figli e dalle sue figlie. Così, perdonati e riconciliati, questi potranno portare al mondo il perdono e la riconciliazione che Cristo, che è nostra Pace (cf *Ef* 2,14), offre all'umanità mediante la sua Chiesa.

3685

Nel corso di questi ultimi anni, grandi eventi hanno segnato la vita della Chiesa in Africa e le hanno permesso di approfondire la natura e il significato della sua missione al servizio dello sviluppo umano e spirituale di tutti i suoi abitanti. Rendendo grazie per il dono del Vangelo, affermando sempre più la sua fede e accettando di convertirsi incessantemente, il popolo di Dio radica realmente la sua missione in un dialogo di amore con il Padre, mediante il Figlio e nello Spirito, per

vivere in modo rinnovato il servizio a Dio e il servizio al fratello. Attraverso l'evangelizzazione, la Chiesa è invitata a servire con perseveranza il dialogo fra Dio e l'umanità, per riunire tutti i credenti nell'unica Famiglia di Dio. In questa prospettiva, non può sottrarsi alla sfida del dialogo che è la sfida della trasformazione delle relazioni tra gli uomini, tra le nazioni e tra i popoli nella vita religiosa, politica, economica, sociale e culturale. È la sfida dell'amore di Cristo per tutti gli uomini, amore che il discepolo deve riprodurre nella sua vita.

3686

Per promuovere il rispetto dei diritti fondamentali delle persone e dei gruppi umani, in vista del loro sviluppo integrale, la Chiesa cattolica è chiamata a impegnarsi accanto a tutti gli uomini di buona volontà, per far nascere una nuova era di pace, di giustizia e di solidarietà [...]. Essendo esperta in umanità, deve continuare ad esercitare la sua vigilanza sulle evoluzioni in corso, invitando tutte le comunità cattoliche, unite ai loro Pastori, a proporre con audacia i valori morali e spirituali necessari per un autentico cambiamento delle mentalità e dei cuori. Vi incoraggio a trovare i mezzi affinché i cristiani ricevano una formazione adeguata ai valori umani e cristiani, in particolare sostenendo le famiglie nella loro missione di educare la gioventù. Vi esorto ad annunciare senza posa la Buona Novella e a farla penetrare nelle culture, cosicché, mediante le vostre parole e i vostri atti, questa Parola di vita faccia nascere nel cuore dei cristiani e in quello dei loro concittadini la volontà generosa di contribuire allo sviluppo di società sempre più rispettose del bene comune dei popoli.

All'Ambasciatore del Marocco - Vaticano - 3 maggio

3687

Nel promuovere il dialogo che deve essere portato avanti fra le diverse religioni e anche fra le culture degli uomini del nostro tempo, il suo Paese, signor Ambasciatore, può svolgere un grande ruolo. La sua posizione geografica, ma anche la sua storia, ne fanno una terra di incontro e quasi un ponte, da una parte verso l'Europa occidentale e verso tutti i Paesi che affacciano sul Bacino del Mediterraneo, già uniti da una lunga storia comune, e, dall'altra, verso l'Africa subsahariana che i flussi migratori avvicinano al Maghreb. Le autorità del suo Paese sono incessantemente chiamate a prestare attenzione a queste nuove realtà e alla situazione specifica di alcune popolazioni, in particolare, nella loro dimensione umana. Ciò non rimette in discussione la ricca identità culturale della nazione, che è proprio caratterizzata dall'ospitalità. [...] se è importante saper apprezzare i valori della propria cultura, è opportuno, d'altra parte, avere coscienza che ogni cultura ha in sé necessariamente dei limiti. Affinché il senso dell'appartenenza culturale non si trasformi in chiusura, vi è un antidoto efficace: la conoscenza serena, non condizionata da pregiudizi negativi, delle altre culture. Con questo spirito, il suo Paese si onora di una lunga tradizione di tolleranza e di apertura religiosa e i fedeli di numerose religioni vivono in esso nel rispetto reciproco, senza ostacoli alle loro libertà fondamentali, dimostrando così che è possibile a fedeli di tradizioni religiose diverse vivere in pace sullo stesso suolo.

Ai Vescovi delle Antille - Vaticano - 7 maggio

3688

L'impegno dei laici diviene una forma di clericalismo quando i ruoli sacramentali o liturgici che spettano al sacerdote vengono assunti da fedeli laici o quando questi iniziano a svolgere compiti che competono al governo pastorale proprio del sacerdote. In simili situazioni, ciò che il Concilio ha insegnato sul carattere essenzialmente secolare della vocazione laica viene spesso trascurato. È il sacerdote, in quanto ministro ordinato, che, a nome di Cristo, presiede la comunità cristiana, sul piano liturgico e su quello pastorale. I Laici l'assistono in diversi modi in questo compito. Tuttavia, il principale ambito dell'esercizio della vocazione laicale è il mondo delle realtà economiche, sociali, politiche e culturali. È in questo mondo che i laici sono invitati a vivere la loro vocazione battesimale, non come consumatori passivi, ma come membri attivi della grande opera che esprime il carattere cristiano. Spetta al sacerdote presiedere la comunità cristiana al fine di permettere ai laici di svolgere il compito ecclesiale e missionario che corrisponde loro. In un'epoca di secolarizzazione insidiosa, può apparire strano che la Chiesa insista tanto sulla vocazione secolare dei laici. Ora, è proprio la testimonianza evangelica dei fedeli nel mondo ad essere al centro della risposta della Chiesa al malessere della secolarizzazione.

3689

Tuttavia dobbiamo andare oltre i confini della Chiesa perché il Concilio Vaticano II ha voluto essenzialmente promuovere nuove energie per la sua missione nel mondo. Siete consapevoli del fatto che una parte essenziale della sua missione evangelizzatrice è l'inculturazione del Vangelo e so che nella vostra regione si è prestata molta attenzione alla necessità di sviluppare forme caraibiche di culto e di vita cattolici. [...] Il Vangelo non è contrario a questa o a quella cultura come se volesse privarla di ciò che le appartiene e la obbligasse ad assumere forme estrinseche che non le sono conformi. [...] le culture non solo non vengono sminuite dall'incontro con il Vangelo, ma sono anzi stimolate ad aprirsi al nuovo della verità evangelica per trarne incentivo verso ulteriori sviluppi.

3690

A tal fine, è importante ricordare i tre criteri per comprendere se i nostri tentativi di inculturare il Vangelo hanno un fondamento sano. Il primo è l'universalità dello spirito umano, le cui esigenze basilari non sono diverse neanche in culture completamente differenti. Quindi, nessuna cultura potrà mai essere assoluta in modo da negare che lo spirito umano è, a livello più profondo, lo stesso in ogni tempo, luogo e cultura. Il secondo criterio è che, nell'impegnarsi in nuove culture, la Chiesa non può abbandonare l'eredità preziosa che le deriva dal suo impegno iniziale con la cultura greco-latina, perché significherebbe negare il piano provvidenziale di Dio che guida la sua Chiesa lungo i sentieri del tempo e della storia. Non si tratta, dunque, di rifiutare l'eredità greco-latina per permettere al Vangelo di incarnarsi di nuovo nella cultura caraibica. Si tratta piuttosto di impegnare l'eredità culturale della Chiesa in un dialogo profondo e reciprocamente nobilitante con la cultura caraibica. Il terzo criterio è che la cultura non deve chiudersi nella propria diversità, non deve rifugiarsi nell'isolamento e opporsi alle altre culture e tradizioni.

3691

Ciò significherebbe negare non solo l'universalità dello spirito umano, ma anche quella del Vangelo, che non è estraneo ad alcuna cultura e cerca di mettere radici in tutte le culture.

3692

[...] È quanto mai necessario che i fedeli passino da una fede abitudinaria [...] ad una fede consapevole, vissuta personalmente. Rinnovarsi nella fede sarà sempre la via migliore per condurre tutti alla Verità che è Cristo. Per questo, è essenziale sviluppare nelle vostre Chiese particolari una nuova apologetica per il vostro popolo affinché possa capire ciò che la Chiesa insegna ed essere quindi in grado di dare ragione della propria speranza (cf *1 Pt* 3,15). In un mondo in cui le persone sono continuamente sottoposte alla pressione culturale e ideologica dei mezzi di comunicazione sociale e all'atteggiamento aggressivamente anti-cattolico di molte sette, è essenziale che i cattolici sappiano che cosa insegna la Chiesa, capiscano quell'insegnamento e sperimentino la sua forza liberatrice. La mancanza di comprensione porta alla carenza di quell'energia spirituale che è invece necessaria alla vita cristiana e all'opera di evangelizzazione.

3693

La Chiesa è chiamata a proclamare una verità assoluta e universale al mondo in un momento in cui molte culture provano profonda incertezza sull'esistenza o meno di tale verità. Quindi, la Chiesa deve parlare con la forza della testimonianza autentica. Nel considerare ciò che tale compito implica, Papa Paolo VI ha identificato quattro qualità — chiarezza, mitezza, fiducia e prudenza.

Al Centro Cattolico Internazionale per l'Unesco - Vaticano
10 maggio

3694

I grandi ambiti dell'educazione e della cultura, della comunicazione e della scienza, comportano una dimensione etica fondamentale. Per dare risposte appropriate, è opportuno acquisire una giusta conoscenza scientifica, condurre una riflessione approfondita e proporre la luce dell'umanesimo cristiano e dei valori morali universali. La famiglia deve essere oggetto di un'attenzione particolare, poiché è ad essa, in primo luogo, che spetta la missione educatrice presso i giovani.

Al Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano
13 maggio

3695

Fin dall'inizio del mio Pontificato, ho colto ogni occasione per ribadire quanto sia importante il dialogo fra la Chiesa e le culture. È questo un ambito vitale non soltanto per la nuova evangelizzazione e l'inculturazione della fede, ma anche per il destino del mondo e il futuro dell'umanità.

3696

Durante i trascorsi venti anni sono notevolmente mutati i modelli di pensiero e i costumi delle nostre società, mentre i progressi tecnici, con l'avvento delle moderne tecnologie della comunicazione, hanno influito profondamente sui rapporti dell'uomo con la natura, con se stesso e con gli altri. La globalizzazione stessa, inizialmente concernente l'ambito economico, è diventata ormai un fenomeno che investe anche altri settori della vita umana. Dinanzi a tali mutamenti culturali, appare quanto mai pertinente la riflessione dei Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II che, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, vollero sottolineare l'importanza della cultura per il pieno sviluppo dell'uomo. Nella Lettera autografa per la creazione del Pontificio Consiglio della Cultura scrivevo: «La sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede [...] Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».

3697

Nel 1993 ho poi voluto unire il Pontificio Consiglio per il Dialogo con i non credenti, istituito dal mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, a codesto Dicastero, nella convinzione che la cultura è una via privilegiata per comprendere il modo di pensare e di sentire di quegli uomini del nostro tempo che non fanno riferimento ad alcuna credenza religiosa. In tale prospettiva, scrivevo per l'occasione: «Il Consiglio promuove l'incontro tra il messaggio salvifico del Vangelo e le culture del nostro tempo, spesso segnate dalla non credenza e dall'indifferenza religiosa, affinché esse si aprano sempre più alla fede cristiana, creatrice di cultura e fonte ispiratrice di scienze, lettere ed arti».

3698

Signor Cardinale, vorrei profittare di questa felice circostanza per incoraggiare il Pontificio Consiglio della Cultura e tutti i suoi componenti a proseguire sul cammino intrapreso, facendo sì che la voce della Santa Sede possa pervenire nei vari «areopaghi» della cultura moderna, intrattenendo contatti proficui con i cultori dell'arte e della scienza, delle lettere e della filosofia.

3699

Negli incontri ecclesiali e interculturali di scienza, cultura ed educazione, come pure nelle Organizzazioni internazionali, sia vostro sforzo costante testimoniare l'interesse della Chiesa per il dialogo fecondo del Vangelo di Cristo con le culture e una fattiva partecipazione dei cattolici alla costruzione di una società sempre più rispettosa della persona umana, creata ad immagine di Dio.

All'Arcivescovo Jean-Louis Tauran - Vaticano - 15 maggio

3700

Il commercio di persone umane costituisce un oltraggio alla dignità umana e una grave violazione dei diritti umani fondamentali. Già il Concilio Vaticano II aveva definito «vergognose» la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni del lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e

responsabili e che mentre guastano la civiltà umana, ancor più inquinano coloro che così si comportano [...] e ledono grandemente l'onore del Creatore. Queste situazioni sono un affronto ai valori fondamentali condivisi da tutte le culture e da tutti i popoli, valori radicati nella natura stessa della persona umana.

All'Ambasciatore della Bielorussia - Vaticano - 17 maggio

3701

La Chiesa Cattolica ha una missione essenzialmente spirituale: permettere che il Vangelo sia annunciato a tutti gli uomini permeandone profondamente la vita e la cultura, affinché questi conducano una vita personale e collettiva conforme a valori evangelici, in vista del bene comune. La Chiesa non intende sostituirsi alle legittime autorità né desidera che i suoi fedeli rimangano ai margini della società come se fossero estranei ad essa, ma al contrario vuole che, nutriti e rinnovati dalla Parola di vita, siano sempre membri attivi nella vita della nazione.

All'Ambasciatore della Thailandia - Vaticano - 17 maggio

3702

L'interesse della Santa Sede è invece rivolto ai valori che danno un senso agli sforzi della gente per edificare un mondo in cui il nostro destino umano e spirituale si possa realizzare. Nel servizio reso a questa causa, ogni popolo e nazione ha il dovere e l'opportunità di contribuire con il suo particolare genio e il suo patrimonio culturale

Per la Giornata Missionaria - Vaticano - 19 maggio

3703

Con il grande apostolo ed evangelizzatore san Paolo, noi vogliamo ripetere: «Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo [...] è un incarico che mi è stato affidato» (*1 Cor* 9,16-17). Soltanto l'amore di Dio, capace di affratellare gli uomini di ogni razza e cultura, potrà far scomparire le dolorose divisioni, i contrasti ideologici, le disparità economiche e le violente sopraffazioni che ancora opprimono l'umanità.

Ai Vescovi dell'Ecuador - Vaticano - 20 maggio

3704

Constato con soddisfazione come voi, Pastori in Ecuador, avete accolto questo invito, che ho recentemente ripetuto a tutta la Chiesa, nel proporre che si diano orientamenti programmatici concreti che rispondano all'esigenza di consentire all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura.

3705

Occorre inoltre proporre il messaggio di Cristo con fiducia ai diversi gruppi culturali ed etnici, [...] In questo compito appassionante sono illuminanti le parole di san Paolo che, da un lato si fa «tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (*1 Cor* 9,22) e dall'altro insiste sul fatto che, con la rivelazione definitiva di Dio in Cristo «non c'è più Giudeo né Greco, [...] poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,28), sebbene ciò per alcuni possa essere scandalo e per altri stoltezza (cf *1 Cor* 1,23).

3706

In effetti la Chiesa, radicata fermamente nella fede in Cristo, unico Salvatore di tutto il genere umano, considera una grande ricchezza la molteplicità di forme, provenienti da sensibilità e tradizioni diverse, in cui si può esprimere l'unico messaggio evangelico ed ecclesiale. Si evidenzia così il rispetto per ogni cultura e al contempo la sua capacità di essere trasformata e purificata per divenire una forma intima in cui qualsiasi persona o gruppo può incontrare l'unico Dio, pienamente e definitivamente rivelato in Cristo. Proprio questa convergenza fondamentale in una stessa fede fungerà da fermento affinché le diverse lingue e sensibilità trovino formule di espressione religiosa e liturgica che sottolineino l'intima comunione con la Chiesa universale ed evitino attentamente che, nelle comunità cristiane, vi siano «stranieri (*o*) ospiti, ma [...] concittadini dei santi e familiari di Dio» (*Ef* 2,19).

3707

In effetti, un atteggiamento che consistesse nell'occuparsi esclusivamente di mantenere intatte tutte le componenti tradizionali di un gruppo umano, non solo comprometterebbe l'annuncio autentico della Buona Novella del Vangelo, che è anche fermento nelle diverse culture e promotrice di nuove civiltà, ma, paradossalmente, favorirebbe anche il suo isolamento rispetto ad altre comunità, e soprattutto rispetto alla grande famiglia del Popolo di Dio presente in tutto il mondo.

All'Assemblea Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale - Vaticano - 21 maggio

3708

Senza mai ridurre la fede a cultura, la Chiesa si sforza di dare spessore culturale alla vita di fede ed a far sì che questa ispiri tutta la vita privata e pubblica, come la realtà nazionale ed internazionale. A questo riguardo, voi sapete con quale interesse la Santa Sede segua i lavori della Convenzione Europea. Io stesso ho avuto modo di esprimere rammarico per l'omissione del riferimento ai valori cristiani e religiosi nella redazione della Carta dei diritti fondamentali. [...] Il patrimonio cristiano di civiltà, che tanto ha contribuito alla difesa dei valori della democrazia, della libertà, della solidarietà tra i popoli dell'Europa, non deve né essere disperso né disatteso.

3709

Carissimi Fratelli e Sorelle! Vorrei chiedervi di essere in ogni circostanza generosi testimoni di Cristo, specialmente quando le esigenze del suo Vangelo si distinguono o si oppongono alle attese più immediate di un'epoca o di una cultura. Più di qualsiasi umana dottrina, è infatti sempre la parola di Dio sull'uomo, parola

fedelmente trasmessa dalla Chiesa, a formare le coscienze e a rendere più incisivo il messaggio della salvezza. È questo il sentiero che Iddio vi chiama a percorrere, sentiero che vi conduce alla santità, vocazione universale di tutti i battezzati. Perché possiate rispondere alla chiamata di Dio, alimentatevi al costante ascolto della sua Parola nella preghiera.

Ai Rappresentanti delle Religioni, della Politica, della Cultura e dell'Arte - Baku (Azerbaigian) - 22 maggio

3710

A voi, testimoni della cultura e dell'arte, io dico: la bellezza, voi lo sapete, è luce dello spirito. L'anima, quando è serena e riconciliata, quando vive in armonia con Dio e con l'universo, emana una luce che è già bellezza. La santità non è che bellezza piena, in quanto riflette, come sa e può, la somma bellezza del Creatore. È ancora il vostro Nizami a scrivere: «Gli intelligenti sono quegli angeli che hanno nome d'uomo. L'intelligenza è cosa meravigliosa» (Le sette effigi).

3711

Cari amici, esponenti della cultura e dell'arte, ridate a coloro che si accostano a voi il gusto della bellezza! Come ci insegnano gli antichi, il bello, il vero e il buono sono uniti da un legame indissolubile.

3712

In questa Terra nessuno fra coloro che si sono dedicati alla cultura e all'arte si senta inutile o mortificato. Il suo contributo è essenziale per il futuro del popolo azero. Se si emargina la cultura, se si trascura e si disprezza l'arte, si mette in pericolo la sopravvivenza stessa di una civiltà, perché si impedisce la trasmissione di quei valori che costituiscono l'identità profonda di un popolo.

3713

Nel recente passato, una visione materialistica e neo-pagana ha spesso caratterizzato lo studio delle culture nazionali. È compito vostro, illustri Signori, di riscoprire l'intero patrimonio della vostra civiltà come fonte di valori sempre attuali. Potrete così predisporre sussidi appropriati per i giovani, desiderosi di conoscere le ricchezze autentiche della storia del loro Paese per fondare su solide basi la loro vita di cittadini.

3714

Una cosa, in particolare, vorrei dire a tutti voi, uomini e donne della religione, della cultura, dell'arte e della politica: guardate ai giovani e per essi impegnatevi senza risparmio di forze! Sono essi la forza del domani. Sia loro assicurata la possibilità dello studio e del lavoro in base alle predisposizioni personali e alla capacità di impegno di ciascuno. Soprattutto, ci si preoccupi di formarli ai valori profondi che durano nel tempo e danno un senso al vivere e all'operare.

3715

In questo, voi soprattutto uomini e donne della cultura, dell'arte e della politica, sentite la religione come vostra alleata. Essa è al vostro fianco per offrire ai giovani serie ragioni d'impegno. Quale ideale, infatti, è in grado di mobilitare alla ricerca della verità, della bellezza, del bene più della credenza in Dio, che spalanca davanti alla mente gli orizzonti smisurati della sua somma perfezione?

Cerimonia di Benvenuto - Sofia - 23 maggio

3716

La Chiesa Cattolica, con l'impegno quotidiano dei suoi figli e la disponibilità delle sue strutture, intende contribuire a conservare e sviluppare il patrimonio di valori spirituali e culturali di cui il Paese va fiero. Essa desidera congiungere i propri sforzi con quelli degli altri cristiani, per porre al servizio di tutti quei fermenti di civiltà che il Vangelo può offrire anche alle generazioni del nuovo millennio.

A Sua Santità il Patriarca Maxim e ai Membri del Santo Sinodo
Sofia - 24 maggio

3717

Nell'affrontare questo discorso, non possiamo non volgere il nostro sguardo all'esempio di unità che nel primo millennio hanno concretamente offerto i Santi Fratelli Cirillo e Metodio, dei quali una viva memoria e una profonda eredità sono custodite nel vostro Paese. Alla loro testimonianza possono guardare coloro stessi che, in ambito politico, si stanno impegnando nel processo di unificazione europea. Nella ricerca della propria identità, infatti, il Continente non può non tornare alle sue radici cristiane. L'intera Europa, quella Occidentale e quella Orientale, attende il comune impegno di cattolici e di ortodossi in difesa della pace e della giustizia, dei diritti dell'uomo e della cultura della vita.

Ai Rappresentanti del Mondo della Cultura, della Scienza e dell'Arte - Sofia - 24 maggio

3718

La cultura è l'espressione incarnata nella storia dell'identità di un popolo; essa forgia l'anima di una nazione, che si riconosce in determinati valori, si esprime in simboli precisi, comunica attraverso suoi propri segni.

3719

Il criterio ispiratore dell'ingente opera compiuta da Cirillo e Metodio fu la fede cristiana. Cultura e fede, infatti, non solo non sono in contrasto, ma intrattengono tra loro rapporti simili a quelli che corrono tra il frutto e l'albero. È un fatto storico innegabile che le Chiese cristiane, d'Oriente e d'Occidente, hanno favorito e propagato tra i popoli, nel corso dei secoli, l'amore alla propria cultura e il rispetto per quella altrui. Fu così che si edificarono magnifiche chiese e luoghi di culto colmi di ricchezze architettoniche e d'immagini sacre, come le icone, frutto ad un tempo di preghiera e penitenza, come di gusto e raffinata tecnica artistica. E fu ancora per questo motivo che furono redatti tanti documenti e scritti di carattere religioso e

culturale, nei quali si espresse e si affinò il genio di popoli in crescita verso una sempre più matura identità nazionale.

3720

L'esperienza storica dimostra che l'annuncio della fede cristiana non ha mortificato, ma anzi integrato ed esaltato gli autentici valori umani e culturali tipici del genio dei Paesi evangelizzati, ed ha altresì contribuito alla loro apertura reciproca, aiutandoli a superare gli antagonismi ed a creare un comune patrimonio spirituale e culturale, presupposto di stabili e costruttive relazioni di pace.

3721

Chi voglia fattivamente lavorare all'edificazione di un'autentica unità europea, non può prescindere da questi dati storici, che hanno una loro inoppugnabile eloquenza. [...], la marginalizzazione delle religioni, che hanno contribuito e ancora contribuiscono alla cultura e all'umanesimo dei quali l'Europa è legittimamente fiera, mi sembra essere al tempo stesso un'ingiustizia e un errore di prospettiva. Il Vangelo, infatti, non impoverisce né spegne quanto di autentico ogni uomo, popolo o Nazione riconosce ed attua come bene, verità e bellezza.

3722

Volgendo indietro lo sguardo, dobbiamo riconoscere che, accanto ad un'Europa della cultura con i grandi movimenti filosofici, artistici e religiosi che la contraddistinguono, accanto ad un'Europa del lavoro con le conquiste tecnologiche ed informatiche del secolo da poco concluso, vi è purtroppo un'Europa dei regimi dittatoriali e delle guerre, un'Europa del sangue, delle lacrime e delle crudeltà più spaventose. Forse anche per queste amare esperienze del passato, nell'Europa di oggi sembra farsi ancor più forte la tentazione dello scetticismo e dell'indifferenza davanti allo sfaldarsi di fondamentali capisaldi morali del vivere personale e sociale.

3723

Illustri Signori, gentili Signore, il Papa di Roma guarda a voi con fiducia e ripete davanti a voi la sua convinzione circa il grande compito affidato agli uomini e alle donne di cultura nel custodire e tramandare la scienza e la sapienza che hanno ispirato nei tempi la vita dei rispettivi popoli.

All'Ambasciatore di Romania - Vaticano - 1° giugno

3724

[...] la Chiesa, nello svolgere la propria missione, si sforza di condurre l'uomo a realizzare appieno la sua vocazione. Essa desidera incontrare l'uomo nei vari momenti della sua vita: in famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro e della cultura, negli ospedali e in ogni altro ambito nel quale egli vive. Essa è infatti consapevole di avere per ciascuno un annuncio di speranza da proporre e doni santi da offrire.

Dichiarazione congiunta del Santo Padre e del Patriarca Ecumenico Sua Santità Bartolomeo I - Vaticano - 10 giugno

3725

In primo luogo dobbiamo riacquistare l'umiltà, riconoscere i limiti delle nostre forze e, ciò che è più importante, i limiti della nostra conoscenza e della nostra capacità di giudizio. Abbiamo preso decisioni, intrapreso azioni ed attribuito valori, che ci stanno discostando da come dovrebbe essere il mondo, ci stanno allontanando dal disegno di Dio sulla creazione, da tutto ciò che è essenziale per la salute del pianeta e della comunità umana. Occorre un modo nuovo di affrontare le cose ed una nuova cultura, che si basino sulla centralità della persona umana nel creato, e che si ispirino ad un comportamento etico nei confronti dell'ambiente che si fondi sulla nostra triplice relazione a Dio, a noi stessi e alla creazione. Una tale etica incoraggia l'interdipendenza e sottolinea i principi della solidarietà universale, della giustizia sociale e della responsabilità, in vista di promuovere una vera cultura della vita.

3726

Essere disposti a studiare i veri valori basati sulla legge naturale che costituisce il fondamento di ogni cultura umana.

Ai Vescovi del Venezuela - Vaticano - 11 giugno

3727

Per la vicinanza al vostro popolo e il lavoro pastorale quotidiano che svolgete siete fortemente consapevoli delle profonde e rapide trasformazioni sociali che condizionano il grande compito dell'evangelizzazione e che esigono oggi di affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa. In questo contesto riveste una particolare importanza il rinnovamento della catechesi, mediante la quale la Chiesa adempie al dovere di mostrare serenamente la forza e la bellezza della dottrina della fede. In effetti, la cultura laicista, il clima d'indifferenza religiosa o la fragilità di alcune istituzioni tradizionalmente solide come la stessa famiglia, i centri educativi e anche alcune istituzioni ecclesiali, possono intaccare i canali attraverso i quali si trasmette la fede e si promuove l'educazione cristiana delle nuove generazioni.

INDICE DEI DOCUMENTI

LEONE XIII

Enciclica Sapientiae christianae - 10 gennaio 1890. . .

1-44

Lettera Quam diuturnum - Vaticano - 25 dicembre 1898.

45

Lettera Testem benevolentiae - Vaticano - 22 gennaio 1899

46-57

PIO X

Ordinamento fondamentale dell'Azione popolare cristiana - Vaticano - 5 maggio 1904. . . . . .

58-59

Enciclica Acerbo nimis - Vaticano - 15 aprile 1905. . .

60-64

Enciclica Il fermo proposito - Vaticano - 11 giugno 1905

65-76

Enciclica Pascendi dominici gregis - Vaticano - 8 settembre 1907. . . . . .

77-120

Motu proprio Praestantia Scripturae - Vaticano - 18 novembre 1907. . . . . .

121-122

Enciclica Editae Saepe - Vaticano - 26 maggio 1910. .

123-138

Lettera Notre charge apostolique - Vaticano - 25 agosto 1910. . . . . .

139-153

Motu proprio Sacrorum antistitum - Vaticano - 1ºsettembre 1910. . . . . .

154-156

Enciclica Singulari quadam - Vaticano - 24 settembre 1912

157-163

Motu proprio Doctoris angelici - Vaticano - 29 giugno 1914. . . . . .

164

BENEDETTO XV

Enciclica Ad beatissimi Apostolorum Principis - Vaticano - 11 novembre 1914. . . . . .

165-181

Enciclica Humani generis redemptionem - Vaticano - 15 giugno 1917. . . . . .

182

Lettera Apostolica Maximum illud - Vaticano - 30 novembre 1919. . . . . .

183-198

Enciclica Pacem Dei munus - Vaticano - 23 maggio 1920

199-211

Enciclica In praeclara - Vaticano - 30 aprile 1921. . .

212-217

Enciclica Fausto appetente die - Vaticano - 29 giugno 1921

218-219

PIO XI

Enciclica Rerum omnium - Vaticano - 26 gennaio 1923.

220-222

Enciclica Studiorum ducem - Vaticano 29 giugno 1923.

223-235

Enciclica Ecclesiam Dei - Vaticano - 12 novembre 1923.

236-243

Lettera Apostolica Unigenitus Dei Filius - Vaticano - 19 marzo 1924. . . . . .

244-249

Enciclica Rite expiatis - Vaticano - 30 aprile 1926. . .

250-257

Enciclica Iniquis afflictisque - Vaticano - 18 novembre 1926 . . . . . .

258

Enciclica Mortalium animos - Vaticano - 6 gennaio 1928

259

Enciclica Rerum orientalium - Vaticano - 8 settembre 1928

260-268

Enciclica Quadragesimo anno - Vaticano - 15 maggio 1931

269-340

Enciclica Acerba animi - Vaticano - 29 settembre 1932.

341-343

Enciclica Mit brennender Sorge - Vaticano - 14 marzo 1937. . . . . .

344-397

Enciclica Divini Redemptoris - Vaticano - 19 marzo 1937

398-463

PIO XII

Enciclica Summi pontificatus - Vaticano - 20 ottobre 1939

464-525

Alle Associazioni Cristiane dei lavoratori - Vaticano - 11 marzo 1945. . . . . .

526-534

Agli Sportivi italiani - Vaticano - 20 maggio 1945. . .

535-550

Alle Associazioni e sodalizi femminili - Vaticano - 21 ottobre 1945. . . . . .

551-563

Enciclica Humani generis - Vaticano - 12 agosto 1950.

564-596

Doctor mellifluus VIII centenario della morte di s.Bernardo - Vaticano - 24 maggio 1953. . . . . .

597-601

Unione dei giuristi cattolici italiani - Vaticano - 6 dicembre 1953 . . . . . .

602-608

Radiomessaggio Natalizio - Vaticano - 24 dicembre 1953. . . . . .

609-629

Enciclica Ecclesiae fastos - Vaticano - 5 giugno 1954.

630-631

Enciclica Musicae sacrae disciplina - Vaticano - 25 dicembre 1955. . . . . .

632-645

Enciclica Fidei donum - Vaticano 21 aprile 1957. . . .

646-652

GIOVANNI XXIII

Ai Giuristi e Tecnici Cattolici - Vaticano - 7 dicembre 1958. . . . . .

653

Ai Predicatori Quaresimalisti di Roma - Vaticano - 10 febbraio 1959.. . . . . .

654

Al Symposium internazionale per la profilassi individuale e i membri della Commissione Medica Internazionale del Comitato per l'Unità e l'Universalità della Coltura - Vaticano - 18 marzo 1959.. . . . . .

655

Per gli Universitari Francesi del «Centre Richelieu» Vaticano - 30 marzo 1959. . . . . .

656

Per il 2º Congresso mondiale degli Scrittori e Artisti Neri - Vaticano - 1º aprile 1959. . . . . .

657-658

Insegnamenti per la stampa cattolica - Vaticano - 18 ottobre 1959. . . . . .

659

All'Assemblea di «Pax Romana» in Manila - Vaticano - 8 dicembre 1959. . . . . .

660-661

Al Congresso Inter-americano di Educazione Cattolica - Vaticano - 10 gennaio 1960. . . . . .

662-664

Radiomessaggio per la «Grande Missione» in Costa Rica - Vaticano - 29 maggio 1960. . . . . .

665

Radiomessaggio per la Stazione Radio di Sutatenza in Colombia - Vaticano - 12 giugno 1960. . . . . .

666-668

Udienza nella canonizzazione di S. Gregorio Barbarigo - Vaticano - 26 maggio 1960. . . . . .

669-674

Per l'Inaugurazione dell'anno giudiziario della Sacra Romana Rota - Vaticano - 25 ottobre 1960. . . . .

675-676

Radiomessaggio alla Stazione Radio «Caritas» nel Paraguay - Vaticano - 25 novembre 1960. . . . . .

677-678

Ai giornalisti cattolici - Vaticano - 4 dicembre 1960. .

679-680

A un pellegrinaggio della Diocesi di Bergamo - Vaticano - 30 aprile 1961. . . . . .

681

Enciclica Mater et Magistra - Vaticano - 15 maggio 1961

682-716

Consacrazione Episcopale a quattordici Presuli Missionari - Vaticano - 21 maggio 1961. . . . . .

717-719

Agli enti cattolici per la formazione professionale - Vaticano - 1º giugno 1962. . . . . .

720-721

Udienza - Vaticano - 13 febbraio 1963. . . . . .

722

Enciclica Pacem in Terris - Vaticano - 11 aprile 1963. .

723-745

PAOLO VI

Alla Fuci - Vaticano - 2 settembre 1963. . . . . .

746-759

L'apertura della Seconda Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II - Vaticano - 29 settembre 1963. . .

760-763

Alla Famiglia dell'Editrice «Studium» - Vaticano - 10 febbraio 1964. . . . . .

764-769

Lettera Apostolica In Fructibus Multis - Vaticano - 2 aprile 1964. . . . . .

770

All'Università Cattolica di Milano - Vaticano - 5 aprile 1964. . . . . .

771-773

Alla «Morcelliana» di Brescia - Vaticano - 15 giugno 1964. . . . . .

774-777

Al Centro di Automazione dell'«Aloysianum» di Gallarate - Vaticano - 19 giugno 1964. . . . . .

778-781

Omelia - Vaticano - 18 ottobre 1964. . . . . .

782

Al Centro Internazionale di Studi e Relazioni Culturali - Vaticano - 11 novembre 1965. . . . . .

783-785

Alla XIX Settimana Biblica Italiana - Vaticano - 23 settembre 1966. . . . . .

786-787

Al Congresso Internazionale per l'educazione dei sordi adulti - Vaticano - 24 settembre 1966. . . . . .

788-789

Angelus Domini - Vaticano - 25 settembre 1966. . .

790

Ai Teologi riuniti in Congresso - Vaticano - 1º ottobre 1966. . . . . .

791-793

Per la Giornata Missionaria - Vaticano - 11 ottobre 1966

794-795

Ai Rappresentanti del Buddismo Giapponese - Vaticano - 7 novembre 1966. . . . . .

796

Nel 70º di Fondazione della FUCI - Vaticano - 6 dicembre 1966. . . . . .

797-801

Al Collegio Cardinalizio e alla Prelatura Romana - Vaticano - 23 dicembre 1966. . . . . .

802-803

Messaggio Radiotelevisivo al Cile - Vaticano - 24 dicembre 1966. . . . . .

804-806

Al Nunzio Apostolico del Salvador - Vaticano - 25 dicembre 1966. . . . . .

807-809

Udienza Generale - Vaticano - 4 gennaio 1967. . . .

810-812

All'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Arte - Vaticano - 19 gennaio 1967. . . .

813-816

Lettera Enciclica Populorum Progressio di S. S. Paolo VI sullo sviluppo dei popoli - Vaticano - 26 marzo 1967

817-842

Al Comitato Internazionale di Scienze Storiche - Vaticano - 3 giugno 1967. . . . . .

843-847

Ai Parroci Genovesi - Vaticano - 8 giugno 1967. . .

848

Ai Direttori degli Uffici Catechistici diocesani - Vaticano - 8 luglio 1967. . . . . .

849-850

Ai Laureati dell'Azione Cattolica - Castelgandolfo - 29 agosto 1967. . . . . .

851-854

Messaggio Africae terrarum. Vaticano - 29 ottobre 1967

855-869

Al Cardinale Bueno y Monreal - Vaticano - 1º dicembre 1967. . . . . .

870

Ai Laureati dell'Azione Cattolica - Castelgandolfo - 3 settembre 1968. . . . . .

871-874

All'Assemblea della «Associazione Italiana Santa Cecilia» - Castelgandolfo - 18 settembre 1968. . . .

875-877

Al Segretariato per i Non Cristiani- Vaticano - 25 settembre 1968. . . . . .

878

Alla XX Settimana Biblica Nazionale Italiana - Vaticano - 27 settembre 1968. . . . . .

879-881

Ai Pellegrini della Diocesi di Verona - Vaticano - 28 settembre 1968. . . . . .

882-884

Al X Congresso Italiano di Speleologia - Vaticano - 30 settembre 1968. . . . . .

885-886

Udienza generale - Vaticano - 2 ottobre 1968. . . .

887

Per la Beatificazione dei Martiri della Corea - Vaticano - 6 ottobre 1968. . . . . .

888-891

Al Movimento Internazionale di Apostolato degli Ambienti Indipendenti - Vaticano - 9 ottobre 1968. .

892

Udienza generale - Vaticano - 9 ottobre 1968. . . .

893

Angelus Domini - Vaticano - 13 ottobre 1968. . . .

894

Per la Beatificazione di Maria degli Apostoli - Vaticano - 13 ottobre 1968. . . . . .

895-897

All'Ambasciatore della Repubblica Democratica del Congo - Vaticano - 14 ottobre 1968. . . . . .

898-899

All'Ambasciatore del Gabon - Vaticano - 17 ottobre 1968

900

Ai Capitolari dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini - Vaticano - 21 ottobre 1968. . . . . .

901-902

Udienza Generale - Vaticano - 23 ottobre 1968. . . .

903

Per la Beatificazione di Clelia Barbieri - Vaticano - 27 ottobre 1968. . . . . .

904-907

Udienza Generale - Vaticano - 30 ottobre 1968. . . .

908-910

Angelus Domini - Vaticano - 3 novembre 1968. . . .

911

Alla Famiglia dell'Opera «Madonna della Fiducia» di Bologna - Vaticano - 4 novembre 1968. . . . .

912-914

All'Associazione Italiana dei Maestri Cattolici - Vaticano - 4 novembre 1968. . . . . .

915-917

Per il Centenario dell'Arcidiocesi colombiana di Medellín - Vaticano - 8 novembre 1968. . . . . .

918

Ad un Gruppo di Insegnanti e di Studenti Inglesi - Vaticano - 9 novembre 1968. . . . . .

919-920

Udienza Generale - Vaticano - 13 novembre 1968. . .

921-922

All'Ambasciatore di Bolivia - Vaticano - 16 novembre 1968. . . . . .

923-924

Angelus Domini - Vaticano - 17 novembre 1968. . .

925

Udienza Generale - Vaticano - 20 novembre 1968. . .

926-931

Ad alcune personalità di cinque Stati Africani - Vaticano - 22 novembre 1968. . . . . .

932-933

Al Comitato Finanziario di «Pax Romana» - Vaticano - 25 novembre 1968. . . . . .

934-935

A una Rappresentanza del Consiglio Municipale di Parigi - Vaticano - 30 novembre 1968. . . . . .

936-937

Udienza Generale - Vaticano - 4 dicembre 1968. . . .

938

Ai Vescovi della Polonia - Vaticano - 7 dicembre 1968.

939

All'Ambasciatore di Finlandia - Vaticano - 12 dicembre 1968. . . . . .

940-941

All'Ambasciatore del Belgio - Vaticano - 19 dicembre 1968. . . . . .

942

Messaggio Natalizio - Vaticano - 20 dicembre 1968. .

943-947

All'Ambasciatore del Portogallo - Vaticano - 21 dicembre 1968. . . . . .

948

Ai Delegati Diocesani dell'Università Cattolica - Vaticano - 1º marzo 1969. . . . . .

949-953

Angelus Domini - Vaticano - 23 marzo 1969. . . . .

954

Udienza Generale - Vaticano - 26 marzo 1969. . . .

955-956

Al Symposium su «Cultura della Non Credenza» - Vaticano - 27 marzo 1969. . . . . .

957-961

Ai vescovi - Kampala - Uganda - 31 luglio 1969. . .

962-966

Al parlamento dell'Uganda - Kampala (Uganda) - Messaggio ai popoli- 1º agosto 1969. . . . . .

967-971

Udienza Generale - Vaticano - 6 agosto 1969. . . .

972-973

Ai Ragazzi vincitori del Concorso «Veritas» - Vaticano - 14 settembre 1969. . . . . .

974-975

All'Unione Editori Cattolici Italiani - Vaticano - 13 febbraio 1971. . . . . .

976-982

Al Rettore dell'Università Cattolica di Milano - Vaticano - 27 marzo 1971. . . . . .

983-984

Esortazione Apostolica Evangelica Testificatio - Vaticano - 29 giugno 1971. . . . . .

985-987

Esortazione Apostolica Marialis Cultus - Vaticano - 2 febbraio 1974. . . . . .

988-995

Esortazione Apostolica Paterna cum Benevolentia - Vaticano - 8 dicembre 1974

994-995

Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi - Vaticano - 8 dicembre 1975. . . . . .

996-1024

GIOVANNI PAOLO II

Al Corpo Diplomatico - Vaticano - 20 ottobre 1978 . .

1025

Ai ragazzi e ai giovani - Vaticano - 8 novembre 1978 .

1026

Udienza Generale - Vaticano - 8 novembre 1978 . . .

1027

Ai Vescovi americani di rito orientale - Vaticano - 23 novembre 1978 . . . . . .

1028-1029

All'Università Cattolica del Sacro Cuore - Vaticano - 8 dicembre 1978 . . . . . .

1030-1031

Al Ministro bulgaro degli Affari Esteri - Vaticano - 13 dicembre 1978 . . . . . .

1032

Udienza Generale - Vaticano - 20 dicembre 1978 . . .

1033

Per la Giornata della Pace 1979 - Vaticano - 21 dicembre 1978. . . . . .

1034-1035

All'Azione Cattolica Italiana - Vaticano - 30 dicembre 1978. . . . . .

1036

Udienza Generale - Vaticano - 10 gennaio 1979 . . .

1037

Al Corpo Diplomatico - Vaticano - 12 gennaio 1979 .

1038

Udienza Generale - Vaticano - 24 gennaio 1979 . . .

1039-1040

Ai giovani - Vaticano - 24 gennaio 1979 . . . . . .

1041

Alla III Conferenza dell'Episcopato latino-americano - Puebla (Messico) - 28 gennaio 1979 . . . . . .

1042-1045

Agli indios messicani - Cuilapan (Messico) - 29 gennaio 1979 . . . . . .

1046

Omelia - Zapopan (Messico) - 30 gennaio 1979 . . .

1047

Agli universitari cattolici - Città del Messico - 31 gennaio 1979 . . . . . .

1048-1049

Ai rappresentanti delle Università Cattoliche - Vaticano - 24 febbraio 1979. . . . . .

1050

Enciclica Redemptor Hominis - Vaticano - 4 marzo 1979

1051-1052

Ai fisici europei - Vaticano - 31 marzo 1979. . . . .

1053

Agli universitari romani - Vaticano - 5 aprile 1979. . .

1054-1055

Alla Pontificia Commissione Biblica - Vaticano - 26 aprile 1979. . . . . .

1056-1059

Costituzione Apostolica Sapientia Christiana - Vaticano 25 maggio 1979. . . . . .

1060-1066

A delegazioni bulgare - Vaticano - 25 maggio 1979. .

1067-1068

Ai giovani - Gniezno (Polonia) - 3 giugno 1979 . . .

1069-1070

Agli universitari - Cracovia - 8 giugno 1979 . . . . .

1071

Per la Giornata Missionaria - Vaticano - 14 giugno 1979

1072-1074

Omelia - Belluno - 26 agosto 1979. . . . . .

1075

Al Santuario di Nostra Signora delle Grazie - Nettuno - 1º settembre 1979. . . . . .

1076

Ai partecipanti alla IX World Conference on Law - Vaticano - 24 settembre 1979. . . . . .

1077

Ad un gruppo di scienziati - Vaticano - 28 settembre 1979

1078

Omelia - Limerick (Irlanda) - 1º ottobre 1979 . . . .

1079

All'Assemblea Generale dell'ONU - New York - 2 ottobre 1979 . . . . . .

1080-1081

Nella Cattedrale ucraina di Filadelfia - 4 ottobre 1979 .

1082

Omelia - Chicago - 5 ottobre 1979 . . . . . .

1083

Per il Congresso Mariano di Saragozza - Vaticano - 12 ottobre 1979 . . . . . .

1084

Ai Vescovi dell'Oceania - Vaticano - 23 ottobre 1979 .

1085

Esortazione Apostolica Catechesi Tradendae - Vaticano - 25 ottobre 1979 . . . . . .

1086-1090

Al Sacro Collegio dei Cardinali - Vaticano - 9 novembre 1979. . . . . .

1091

Commemorazione di Albert Einstein - Vaticano - 10 novembre 1979. . . . . .

1092-1094

Ai Superiori Generali - Vaticano - 26 novembre 1979.

1095

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1979

1096

Alla Pontificia Università Gregoriana - Roma - 15 dicembre 1979. . . . . .

1097-1098

Omelia -Vaticano - 1º gennaio 1980. . . . . .

1099

Al Collegio Capranica - Roma - 21 gennaio 1980. . .

1100

A un gruppo di giovani di «Comunione e Liberazione» - Vaticano - 26 gennaio 1980. . . . . .

1101-1102

Alla Comunità africana in Roma - (Roma) 2 febbraio 1980. . . . . .

1103

Ai giovani di «Comunione e Liberazione» - Aula PaoloVI - Vaticano - 16 marzo 1980. . . . . .

1104-1105

Ai partecipanti al congresso «Univ '80» - Vaticano - 1º aprile 1980. . . . . .

1106-1107

Udienza Generale - Vaticano - 2 aprile 1980. . . . .

1108

Ai Vescovi dello Zaire - Kinshasa - 3 maggio 1980. .

1109-1112

Agli universitari e agli intellettuali - Kinshasa - 4 maggio 1980. . . . . .

1113-1114

Omelia - Nairobi - 7 maggio 1980. . . . . .

1115

Allocuzione ai Vescovi del Kenya - Nairobi - 7 maggio 1980 . . . . . .

1116

Visita al presidente del Ghana - Accra - 8 maggio 1980.

1117

Allocuzione ai Vescovi del Ghana - Kumasi - 9 maggio 1980. . . . . .

1118-1120

Al Corpo Diplomatico - Accra - 9 maggio 1980. . . .

1121

Omelia - Yamoussoukro (Costa d'Avorio) - 11 maggio 1980. . . . . .

1122

Ai Vescovi del Giappone - Vaticano - 20 maggio 1980.

1123

Omelia - Parigi (Francia) - 1º giugno 1980. . . . . .

1124

Ai rappresentanti delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche - Parigi - 2 giugno 1980. . . . . .

1125-1126

Allocuzione all'UNESCO - Parigi - 2 giugno 1980. . .

1127-1145

Al movimento ecclesiale di impegno culturale - Vaticano - 14 giugno 1980. . . . . .

1146-1148

Ai collaboratori nel governo centrale - Vaticano - 28 giugno 1980. . . . . .

1149-1150

Omelia - Rio de Janeiro - 1º luglio 1980. . . . . .

1151

Agli uomini di cultura - Rio de Janeiro - 1º luglio 1980.

1152-1165

Omelia - Porto Alegre - 5 luglio 1980. . . . . .

1166

Ai costruttori della società pluralistica - Salvador da Bahia . 6 luglio 1980. . . . . .

1167

Omelia - Salvador da Bahia - 7 luglio 1980. . . . .

1168-1170

Intervento della Santa Sede alle Nazioni Unite - Vaticano - 26 agosto 1980. . . . . .

1171-1172

Al Comitato per la Famiglia - Vaticano - 22 settembre 1980. . . . . .

1173

Ai partecipanti al congresso «Evangelizzazione e ateismo» - Vaticano - 10 ottobre 1980. . . . . .

1174

Ai professori e agli studenti dell'Università di «Propaganda Fide» - Roma - 19 ottobre 1980. . . . .

1175

Ai Vescovi cinesi - Vaticano - 11 novembre 1980. . .

1176-1177

All'assemblea plenaria di «Iustitia et Pax» - Vaticano - 14 novembre 1980. . . . . .

1178-1179

Agli scienziati e gli studenti - Colonia (Germania) - 15 novembre 1980. . . . . .

1180-1186

Incontro con gli emigrati polacchi - Magonza - 16 novembre 1980. . . . . .

1187-1189

Incontro con gli artisti e i giornalisti - Monaco - 19 novembre 1980. . . . . .

1190-1191

Enciclica Dives in Misericordia - Vaticano - 30 novembre 1980. . . . . .

1192-1193

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1980

1194-1198

Omelia - Vaticano - 19 dicembre 1980. . . . . .

1199-1200

Al Sacro Collegio dei Cardinali - Vaticano - 22 dicembre 1980. . . . . .

1201-1203

A un gruppo di «Premi Nobel» - Vaticano - 22 dicembre 1980. . . . . .

1204-1205

Al Corpo diplomatico - Vaticano - 12 gennaio 1981. .

1206-1211

Agli studenti dell'Università di Santo Tomás - Manila - 18 febbraio 1981. . . . . .

1212-1214

Incontro con le comunità cattoliche cinesi in Asia - Manila - 18 febbraio 1981. . . . . .

1215-1216

Omelia - Davao (Filippine) - 20 febbraio 1981 . . . .

1217

Ai proprietari e operai delle piantagioni di canna da zucchero - Bacolod City (Filippine) - 20 febbraio 1981.

1218

Dall'Auditorium di «Radio Veritas» - Manila - 21 febbraio 1981. . . . . .

1219

Omelia - Baguio City (Filippine) - 22 febbraio 1981. .

1220

Al Corpo Diplomatico - Tokyo - 24 febbraio 1981. .

1221

Agli scienziati e rappresentanti dell'Università delle Nazione Unite - Hiroshima - 25 febbraio 1981. . . .

1222-1223

All'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi - Vaticano - 16 marzo 1981. . . . . .

1224

Ai giovani di «Univ ‘81» - Vaticano - 14 aprile 1981. .

1225-1226

Udienza Generale - Vaticano - 15 aprile 1981. . . .

1227-1228

Udienza Generale - Vaticano - 22 aprile 1981. . . .

1229-1232

Udienza Generale - Vaticano - 6 maggio 1981. . . .

1233-1235

Udienza Generale - Vaticano - 13 maggio 1981. . . .

1236

90º anniversario della Rerum Novarum - Vaticano - 15 maggio 1981. . . . . .

1237

Lettera Enciclica Laborem Exercens - Vaticano - 14 settembre 1981. . . . . .

1238-1240

Al Pontificio Consiglio per i Laici - Vaticano - 5 ottobre 1981. . . . . .

1241

Ai Vescovi della Tanzania - Vaticano - 9 ottobre 1981.

1242

Alla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli - Vaticano - 16 ottobre 1981. . . . . .

1243-1244

Colloquio su «Le comuni radici cristiane delle Nazioni europee» - Vaticano - 6 novembre 1981. . . . .

1245

Congresso «Crisi dell'Occidente e compito dell'Europa» - Vaticano - 12 novembre 1981. . . . . .

1246

Ai Vescovi della Basilicata e della Puglia - Vaticano - 28 novembre 1981. . . . . .

1247-1248

Ai membri della Fondazione «Latinitas» e ai vincitori del «Certamen Vaticanum» - Vaticano - 30 novembre 1981

1249

Due Convegni sulla famiglia - Vaticano - 7 dicembre 1981

1250

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1981

1251-1253

Esortazione apostolica Familiaris Consortio - Vaticano - 15 dicembre 1981. . . . . .

1254-1263

Alla Curia Romana - Vaticano - 22 dicembre 1981. .

1264

Assemblea della Federazione degli Istituti di attività educative - Vaticano - 28 dicembre 1981. . . . . .

1265

A un'orchestra sinfonica polacca - Vaticano - 31 dicembre 1981. . . . . .

1266

Ai Vescovi lombardi - Vaticano - 15 gennaio 1982. . .

1267-1270

Al Corpo diplomatico - Vaticano - 16 gennaio 1982. .

1271

Al Congresso del Movimento ecclesiale di impegno culturale - Vaticano - 16 gennaio 1982. . . . . .

1272-1274

Ai Vescovi della Nigeria - Lagos - 15 febbraio 1982. .

1275-1280

Omelia - Cotonou (Benin) - 17 febbraio 1982. . . .

1281

Ai Vescovi del Benin - Cotonou (Benin) - 17 febbraio 1982. . . . . .

1282

La visita al presidente del Gabon - Libreville (Gabon) - 17 febbraio 1982. . . . . .

1283

Ai partecipanti all'incontro di lavoro sul tema della pastorale universitaria - Vaticano - 8 marzo 1982. .

1284-1286

A Vescovi del Benin - Vaticano - 13 marzo 1982. . .

1287

La preghiera alla Madonna di Jasna Góra - Vaticano - 31 marzo 1982. . . . . .

1288

Al collegio degli scrittori de «La Civiltà Cattolica» - Vaticano - 5 aprile 1982. . . . . .

1289

Ai docenti universitari - Bologna - 18 aprile 1982. . .

1290-1291

Omelia - Bologna - 18 aprile 1982. . . . . .

1292

Ad un pellegrinaggio di bergamaschi - Vaticano - 24 aprile 1982. . . . . .

1293

La visita all'università cattolica portoghese - Lisbona - 14 maggio 1982. . . . . .

1294-1295

L'incontro con i docenti universitari e con gli uomini di cultura - Coimbra - 15 maggio 1982. . . . . .

1296-1308

Lettera al Segretario di Stato, Cardinale Agostino Casaroli - Vaticano - 20 maggio 1982. . . . . .

1309-1312

Ai partecipanti ad un congresso scientifico - Vaticano - 21 maggio 1982. . . . . .

1313

Ai movimenti di pensionati e di anziani - Vaticano - 21 maggio 1982. . . . . .

1314

Ai partecipanti ad una riunione del comitato del CCIC - Vaticano - 24 maggio 1982. . . . . .

1315

Al Centro europeo per la ricerca nucleare - Ginevra - 15 giugno 1982. . . . . .

1316-1319

Ai Vescovi dello Zimbabwe - Vaticano - 18 giugno 1982

1320-1321

Messaggio al direttore generale dell'Unesco - Città del Messico - 24 luglio 1982. . . . . .

1322-1327

Messaggio all'Assemblea sui problemi dell'invecchiamento della popolazione - Vienna - 26 luglio 1982. . .

1328

Lettera agli scienziati - Erice (Trapani) - 20 agosto 1982

1329

Ai capitani reggenti e alle autorità della Repubblica sammarinese - San Marino - 29 agosto 1982. . . . .

1330

Ai partecipanti al terzo «Meeting per l'amicizia tra i popoli» - Rimini (Forlì) - 29 agosto 1982. . . . .

1331

Ai Vescovi del Mozambico - Vaticano - 23 settembre 1982

1332-1333

Al Congresso dei medici cattolici - Vaticano - 3 ottobre 1982. . . . . .

1334

Alla Confédération internationale des sociétés d'auteurs et compositeurs - Vaticano - 8 ottobre 1982. . . .

1335-1336

Omelia - Roma - 17 ottobre 1982. . . . . .

1337

Udienza Generale - Vaticano - 20 ottobre 1982. . . .

1338

Ai docenti di teologia nella Pontificia Università - Salamanca (Spagna) - 1º novembre 1982. . . . . .

1339

Visita all'organizzazione del turismo - Madrid - 2 novembre 1982. . . . . .

1340

Ai rappresentanti del mondo universitario, accademico e della ricerca - Madrid - 3 novembre 1982. . . . .

1341-1348

Omelia - Madrid - 4 novembre 1982. . . . . .

1349

Omelia - Loyola (Spagna) - 6 novembre 1982. . . .

1350

Ai Vescovi del Camerun - Vaticano - 13 novembre 1982

1351

Ai Vescovi francesi della Provence-Méditerranée - Vaticano - 18 novembre 1982. . . . . .

1352-1353

Ai docenti e agli studenti della sacra disciplina - Palermo - 21 novembre 1982. . . . . .

1354

Ai partecipanti ad un simposio sulla pastorale familiare in Europa - Vaticano - 26 novembre 1982. . . . .

1355-1357

Ai partecipanti ad un convegno sulla moralità pubblica - Vaticano - 29 novembre 1982. . . . . .

1358

Ai partecipanti al seminario di missiologia - Vaticano - 2 dicembre 1982. . . . . .

1359

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1982

1360-1363

Ai Vescovi francesi della Région Midi - Vaticano - 16 dicembre 1982. . . . . .

1364-1365

Al Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano - 18 gennaio 1983. . . . . .

1366-1375

A Vescovi della Germania Federale - Vaticano - 21 gennaio 1983. . . . . .

1376

Ai Vescovi della Baviera - Vaticano - 28 gennaio 1983.

1377

Alle scuole cattoliche del Lazio - Vaticano - 29 gennaio 1983. . . . . .

1378

A Vescovi portoghesi - Vaticano - 11 febbraio 1983. .

1379

Agli indigeni - Città di Guatemala - 7 marzo 1983. . .

1380-1381

Al Catholicos di Cilicia Karekine II - Vaticano - 16 aprile 1983. . . . . .

1382

A Vescovi dello Zaire - Vaticano - 30 aprile 1983. . .

1383-1387

Omelia - Vaticano - 15 maggio 1983. . . . . .

1388-1389

Saluto alla città - Milano - 20 maggio 1983. . . . .

1390

Al termine del concerto alla Scala - Milano - 21 maggio 1983. . . . . .

1391-1392

Ai docenti nell'Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano - 22 maggio 1983. . . . . .

1393-1394

Omelia - Wrocław (Polonia) - 21 giugno 1983. . . .

1395-1396

In memoria di Pio XII e Giovanni XXIII - Vaticano - 6 novembre 1983. . . . . .

1397

Alla Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano - 12 novembre 1983. . . . . .

1398-1399

Ai delegati della Fuci e del Meic - Vaticano - 3 dicembre 1983. . . . . .

1400

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1983

1401

Agli intellettuali europei - Vaticano - 15 dicembre 1983.

1402-1405

Al Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano - 16 gennaio 1984 . . . . . .

1406-1416

Alla Sacra Romana Rota - Vaticano - 26 gennaio 1984.

1417

Ai Vescovi del Costa Rica - Vaticano - 26 gennaio 1984

1418

Al Giubileo di insegnanti e alunni - Vaticano - 28 gennaio 1984 . . . . . .

1419-1421

Udienza Generale - Vaticano - 1º febbraio 1984 . . .

1422

Alla diocesi di Sao Tomé e Principe - Vaticano - 4 febbraio 1984 . . . . . .

1423

Udienza Generale - Vaticano - 8 febbraio 1984 . . . .

1424-1428

Al Congresso su la sapienza della Croce - Vaticano - 9 febbraio 1984. . . . . .

1429-1430

A Vescovi del Pacifico - Vaticano - 13 febbraio 1984 .

1431-1433

A direttori d'albergo - Vaticano - 18 febbraio 1984 . .

1434-1435

Al Giubileo degli artisti - Roma - 18 febbraio 1984 . .

1436

Al seminario teologico pugliese «Pio XI» - Vaticano - 20 febbraio 1984 . . . . . .

1437-1438

All'Incontro ecumenico - Bari - 26 febbraio 1984 . . .

1439

Ai Vescovi di Taiwan - Vaticano - 28 febbraio 1984 . .

1440-1441

Al Segretariato per i non cristiani - Vaticano - 3 marzo 1984 . . . . . .

1442

Ai vari gruppi di pellegrini italiani - Vaticano - 10 marzo 1984 . . . . . .

1443

Commemorazione dell'abate Mendel - Vaticano - 10 marzo 1984 . . . . . .

1444

Ai lavoratori - Pusan (Corea) - 5 maggio 1984 . . . .

1445

Al mondo della cultura - Seoul (Corea) - 5 maggio 1984

1446-1454

Alla conferenza pastorale coreana - Seoul (Corea) - 6 maggio 1984 . . . . . .

1455

Messaggio al Vietnam - Port Moresby (Papua Nuova Guinea) - 10 maggio 1984 . . . . . .

1456

Ai polacchi - Vaticano - 17 maggio 1984 . . . . . .

1457-1459

Giornata delle comunicazioni sociali - Vaticano - 24 maggio 1984 . . . . . .

1460-1468

Al Consiglio per la Famiglia - Vaticano - 26 maggio 1984

1469

Al mondo universitario - Viterbo - 27 maggio 1984 . .

1470-1471

All'università - Friburgo - 13 giugno 1984 . . . . .

1472-1477

Al laicato impegnato nell'apostolato - Einsiedeln (Svizzera) - 15 giugno 1984 . . . . . .

1478

Omelia - Roma - 28 giugno 1984. . . . . .

1479

A un gruppo di ufficiali italiani - Vaticano - 9 luglio 1984

1480-1483

Al 54º corso della Università Cattolica - Vaticano - 6 settembre 1984 . . . . . .

1484-1486

All'università Laval - Québec - 9 settembre 1984 . . .

1487-1490

Ai sacerdoti nella basilica di St. Joseph - Montréal - 11 settembre 1984 . . . . . .

1491

Agli indiani nel santuario dei Martiri - Huronia (Canada) - 15 settembre 1984 . . . . . .

1492-1493

Omelia al parco «Bird's Hill» - Winnipeg (Canada) - 16 settembre 1984 . . . . . .

1494-1499

Al governo e al corpo diplomatico - Ottawa - 19 settembre 1984 . . . . . .

1500

Alla Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano - 2 ottobre 1984 . . . . . .

1501-1502

Omelia alla santa Messa allo Stadio - Cosenza - 6 ottobre 1984 . . . . . .

1503

Celebrazione per i martiri coreani - Vaticano - 14 ottobre 1984 . . . . . .

1504

Ai professori e alunni dell'università - Pavia - 3 novembre 1984 . . . . . .

1505-1507

Ai sacerdoti e Vescovi piemontesi - Varallo (Vercelli) - 3 novembre 1984 . . . . . .

1508-1509

Al Pontificio Consiglio per i Laici - Vaticano - 19 novembre 1984 . . . . . .

1510

Ad un convegno - Vaticano - 22 novembre 1984 . . .

1511

Esortazione apostolica Reconciliatio et Paenitentia - Vaticano - 2 dicembre 1984. . . . . .

1512-1515

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1984

1516-1519

Alla Curia Romana - Vaticano - 21 dicembre 1984. .

1520-1522

Ai Vescovi dell'Uruguay - Vaticano - 14 gennaio 1985.

1523-1526

Al Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano - 15 gennaio 1985. . . . . .

1527-1532

Omelia - Maracaibo (Venezuela) - 27 gennaio 1985. .

1533

Omelia - Mérida (Venezuela) - 28 gennaio 1985. . . .

1534-1535

Ai sacerdoti e ai religiosi - Caracas (Venezuela) - 28 gennaio 1985. . . . . .

1536

Messaggio dalla Radio cattolica nazionale dell'Ecuador - 30 gennaio 1985. . . . . .

1537

L'incontro con il mondo della cultura - Quito (Ecuador) - 30 gennaio 1985. . . . . .

1538-1549

L'incontro con gli indigeni nell'aeroporto di Latacunga - Ecuador - 31 gennaio 1985. . . . . .

1550-1554

Omelia - Cuzco (Perù) - 3 febbraio 1985. . . . . .

1555-1557

Omelia - Piura (Perù) - 4 febbraio 1985. . . . . .

1558

Agli indios dell'Amazzonia - Iquitos (Perù) - 5 febbraio 1985. . . . . .

1559-1562

Al Movimento di impegno culturale - Vaticano - 9 febbraio 1985. . . . . .

1563-1565

Al Congresso «Portare Cristo all'uomo» - Vaticano - 22 febbraio 1985. . . . . .

1566-1567

Esequie dell'arcivescovo Ryan - Vaticano - 23 febbraio 1985. . . . . .

1568

A Vescovi colombiani - Vaticano - 9 marzo 1985. . .

1569-1571

Al Segretariato per i non credenti - Vaticano - 22 marzo 1985. . . . . .

1572

Lettera apostolica per l'Anno Internazionale della Gioventù - Vaticano - 31 marzo 1985. . . . . .

1573-1575

Messaggio per la XIX Giornata delle comunicazioni sociali - Vaticano - 15 aprile 1985. . . . . .

1576-1578

Omelia - Roma - 21 aprile 1985. . . . . .

1579

Ai Carmelitani scalzi - Vaticano - 4 maggio 1985. . .

1580-1582

Messaggio alle superiore generali - Vaticano - 7 maggio 1985. . . . . .

1583

Ai missionari e organismi di aiuto - Utrecht - 12 maggio 1985. . . . . .

1584

Al clero e agli operatori pastorali - Utrecht - 12 maggio 1985. . . . . .

1585

Alla Corte Internazionale di Giustizia - L'Aja - 13 maggio 1985. . . . . .

1586

Ai giovani - Amersfoort (Paesi Bassi) - 14 maggio 1985.

1587

Alla comunità ecclesiale - Lussemburgo - 16 maggio 1985

1588

Ai responsabili dei movimenti laici - Liegi - 19 maggio 1985. . . . . .

1589

Alla comunità universitaria - Lovanio - 20 maggio 1985

1590-1597

Visita alla comunità accademica - Lovanio Nuova - 21 maggio 1985. . . . . .

1598-1600

Lettera Enciclica Slavorum Apostoli - Vaticano - 2 giugno 1985. . . . . .

1601-1603

Ai Vescovi della Birmania - Vaticano - 7 giugno 1985.

1604-1605

A sacerdoti e religiosi - Vittorio Veneto - 15 giugno 1985

1606

Ai sacerdoti nella basilica di San Marco - Venezia - 16 giugno 1985. . . . . .

1607

All'università Ca' Foscari - Venezia - 17 giugno 1985.

1608-1611

Lettera al Cardinale Casaroli - Vaticano - 28 giugno 1985

1612-1613

Messaggio per la Giornata dell'emigrazione - Vaticano - 16 luglio 1985. . . . . .

1614-1615

Omelia - Lomé (Togo) - 8 agosto 1985. . . . . .

1616

Congedo - Lomé (Togo) - 10 agosto 1985. . . . . .

1617

Omelia - Bamenda (Camerun) - 12 agosto 1985. . . .

1618

Agli intellettuali e universitari - Yaoundé - 13 agosto 1985

1619-1627

Alla comunità diocesana - Kinshasa - 15 agosto 1985.

1628

Omelia - Lubumbashi (Zaire) - 16 agosto 1985. . . .

1629

All'Istituto Cattolico dell'Africa Orientale - Nairobi - 18 agosto 1985. . . . . .

1630-1633

Ai giovani musulmani - Casablanca - Marocco - 19 agosto 1985. . . . . .

1634

Ai Vescovi del Giappone - Vaticano - 2 settembre 1985.

1635-1636

Ai Vescovi di Malaysia - Singapore - Brunei - Vaticano - 6 settembre 1985. . . . . .

1637-1638

Al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa - Vaticano - 11 ottobre 1985. . . . . .

1639-1640

Al Simposio ecumenico europeo - Vaticano - 12 ottobre 1985. . . . . .

1641

Omelia - Vaticano - 13 ottobre 1985. . . . . .

1642

Alla Congregazione per il Culto Divino - Vaticano - 17 ottobre 1985. . . . . .

1643

Alla comunità ecclesiale - Nuoro - 19 ottobre 1985. .

1644-1645

Omelia - Nuoro - 19 ottobre 1985. . . . . .

1646

Incontro col mondo accademico all'Università - Sassari - 19 ottobre 1985. . . . . .

1647

Agli Atenei Pontifici di Roma - Vaticano - 25 ottobre 1985. . . . . .

1648

Ai Vescovi cinesi - Vaticano - 8 novembre 1985. . . .

1649-1650

A gesuiti rettori di università - Vaticano - 9 novembre 1985. . . . . .

1651-1654

Al congresso su «Chiesa ed economia» - Vaticano - 22 novembre 1985. . . . . .

1655-1656

Ai Vescovi di Kerala - Vaticano - 22 novembre 1985. .

1657

Per la Giornata della Pace - 8 dicembre 1985. . . . .

1658-1661

Alla Curia Romana - Vaticano - 20 dicembre 1985. .

1662-1663

Al Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano - 13 gennaio 1986. . . . . .

1664-1667

Messaggio per l'incontro dei laici in Oceania - Vaticano - 30 gennaio 1986. . . . . .

1668

Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - 24 gennaio 1986. . . . . .

1669

Omelia - Delhi - 1º febbraio 1986. . . . . .

1670-1671

Ai Vescovi - Delhi - 1º febbraio 1986. . . . . .

1672-1675

Omelia - Delhi - 2 febbraio 1986. . . . . .

1676

A fedeli di varie religioni - Delhi - 2 febbraio 1986. .

1677

Ai rappresentanti del mondo culturale e di altre tradizioni religiose - Calcutta - 3 febbraio 1986. . . . . .

1678

Alle comunità cristiane del Nord-Est - Calcutta - 4 febbraio 1986. . . . . .

1679-1681

Omelia - Calcutta (India) - 4 febbraio 1986. . . . .

1682

Omelia - Madras (India) - 5 febbraio 1986. . . . . .

1683

Agli Artisti - Vaticano - 8 febbraio 1986. . . . . .

1684

Ai cappellani militari d'Italia - Vaticano - 10 marzo 1986

1685

Alla Conferenza sulla cultura in India - Vaticano - 11 marzo 1986. . . . . .

1686-1688

Al Congresso dell'UCIIM - Vaticano - 13 marzo 1986.

1689-1694

Alla comunità religiosa della diocesi - Prato - 19 marzo 1986. . . . . .

1695

Al Convegno di teologia morale - Vaticano - 10 aprile 1986. . . . . .

1696-1697

Inaugurazione porte della Biblioteca e Archivio - Vaticano - 12 aprile 1986. . . . . .

1698

A congressisti di neuropsichiatria - Vaticano - 12 aprile 1986. . . . . .

1699

Ad un convegno culturale - Vaticano - 20 aprile 1986.

1700

Udienza Generale - Vaticano - 23 aprile 1986. . . .

1701

Alla VI assemblea dell'ACI - Vaticano - 25 aprile 1986.

1702-1703

Al convegno su Evangelizzazione e beni culturali - 2 maggio 1986. . . . . .

1704

Ai Vescovi dell'Emilia-Romagna - Vaticano - 2 maggio 1986. . . . . .

1705-1706

Ai pellegrini Iugoslavi - Vaticano - 4 maggio 1986. . .

1707

Enciclica Dominum et Vivificantem - 18 maggio 1986. .

1708-1709

Visita al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo - Roma - 1º giugno 1986 - . . . . . .

1710

Ai Vescovi della Toscana - Vaticano - 13 giugno 1986.

1711-1712

Udienza Generale - Vaticano - 18 giugno 1986. . . .

1713-1714

Per i 40 anni di Znak - Vaticano - 19 giugno 1986. . .

1715

A Vescovi dell'India nord-orientale - Vaticano - 20 giugno 1986. . . . . .

1716

Al pellegrinaggio di Lettoni - Vaticano - 26 giugno 1986

1717-1718

Il discorso ai Vescovi del CELAM - Bogotá - 2 luglio 1986. . . . . .

1719

Agli intellettuali - Medellín (Colombia) - 5 luglio 1986.

1720-1728

Incontro con i fedeli - Cartagena (Colombia) - 6 luglio 1986. . . . . .

1729-1734

Messaggio al Meeting di Rimini - Vaticano - 6 agosto 1986. . . . . .

1735

Ai partecipanti all'89º Katholikentag - 15 agosto 1986.

1736

Lettera apostolica Augustinum Hipponensem - Vaticano - 28 agosto 1986. . . . . .

1737

Recita dell'Angelus - Chétif (Aosta) - 7 settembre 1986.

1738

A un gruppo internazionale - Castegandolfo (Roma) - 18 settembre 1986. . . . . .

1739-1740

Udienza Generale - 24 settembre 1986. . . . . .

1741

All'Università cattolica - Lione (Francia) - 7 ottobre 1986

1742-1743

Ai pellegrini della Sardegna - Vaticano - 10 ottobre 1986

1744

A Vescovi spagnoli - Vaticano - 17 ottobre 1986. . .

1745

Saluto alla cittadinanza - Fiesole (Firenze) - 18 ottobre 1986. . . . . .

1746

Al mondo della cultura a Palazzo Vecchio - Firenze - 18 ottobre 1986. . . . . .

1747-1755

Ai giovani prima dell'Angelus - Firenze - 19 ottobre 1986

1756-1758

All'Associazione cattolica operatori sanitari - Vaticano - 24 ottobre 1986. . . . . .

1759-1760

Agli Atenei Pontifici - Vaticano - 24 ottobre 1986. . .

1761

Ad alunni ed ex di «Villa Nazareth» - Vaticano - 25 ottobre 1986. . . . . .

1762-1764

A docenti e studenti dell'Università - Perugia - 26 ottobre 1986. . . . . .

1765

All'Accademia delle Scienze - Vaticano - 28 ottobre 1986

1766-1771

Omelia - Brisbane (Australia) - 25 novembre 1986. . .

1772-1773

Omelia - Hobart (Australia) - 27 novembre 1986. . .

1774-1775

Omelia - Melbourne (Australia) - 28 novembre 1986. .

1776

Alla comunità polacca - Melbourne (Australia) - 28 novembre 1986. . . . . .

1777

Agli aborigeni e isolani - Alice Springs (Australia) - 29 novembre 1986. . . . . .

1778

Omelia - Adelaide (Australia) - 30 novembre 1986. . .

1779

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1986

1780-1783

Omelia - Vaticano - 31 dicembre 1986. . . . . .

1784

Al Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano - 27 gennaio 1987. . . . . .

1785-1789

All'Istituto «Carlo Tincani» di Bologna - Vaticano - 24 gennaio 1987. . . . . .

1790-1792

Udienza Generale - Vaticano - 4 febbraio 1987. . . .

1793

Visita pastorale alla parrocchia di santa Chiara - Roma 22 febbraio 1987. . . . . .

1794

Al mondo del lavoro - Civitavecchia - 19 marzo 1987.

1795

Alle sezioni femminili della Croce Rossa Italiana - Vaticano - 23 marzo 1987. . . . . .

1796

Omelia - Vaticano - 26 marzo 1987. . . . . .

1797

Incontro con i sacerdoti, i religiosi, le religiose - Montevideo - 31 marzo 1987. . . . . .

1798

L'incontro con il mondo della cultura - Santiago (Cile) - 3 aprile 1987. . . . . .

1799-1817

Omelia - Concepción (Cile) - 5 aprile 1987. . . . . .

1818-1820

Celebrazione della Parola con i campesinos e gli indigeni - Temuco (Cile) - 5 aprile 1987. . . . . .

1821

Omelia - Rosario (Argentina) - 11 aprile 1987. . . .

1822

Incontro con il mondo della cultura - Buenos Aires - 12 aprile 1987. . . . . .

1823-1843

Ai Vescovi del Belgio - Vaticano - 24 aprile 1987. . .

1844

Al mondo del lavoro - Bottrop (Repubblica Federale di Germania) - 2 maggio 1987. . . . . .

1845-1849

Omelia - Augsburg (Repubblica Federale di Germania) - 3 maggio 1987. . . . . .

1850

Ai missionari comboniani - Vaticano - 7 maggio 1987.

1851

Alle Superiore Generali delle religiose - Vaticano - 14 maggio 1987. . . . . .

1852

Ai Vescovi del Madagascar - Vaticano - 21 maggio 1987

1853

Alla popolazione - Manfredonia - 24 maggio 1987. . .

1854

Alla popolazione - Troia - 25 maggio 1987. . . . .

1855

Ai Vescovi di Malta - Vaticano - 4 giugno 1987. . . .

1856

Alle lavoratrici dello stabilimento tessile «Uniontex» - èódz´ (Polonia) - 13 giugno 1987. . . . . .

1857

Incontro col mondo della cultura e dell'arte - Varsavia - 13 giugno 1987. . . . . .

1858

Ai Capitolari dei Chierici Regolari Mariani - Vaticano - 30 giugno 1987. . . . . .

1860

Omelia - Val Visdende (Belluno) - 12 luglio 1987. . .

1861

Lettera apostolica Spiritus Domini - Vaticano - 2 agosto 1987. . . . . .

1862

Messaggio per la Giornata del Migrante - Vaticano - 5 agosto 1987. . . . . .

1863-1865

Ai Vescovi dell'Irlanda - Vaticano - 27 agosto 1987. .

1866

Ai missionari del Sacro Cuore - Castegandolfo - 8 settembre 1987. . . . . .

1867

Omelia - Columbia (Stati Uniti) - 11 settembre 1987. .

1868

Alla comunità cattolica nera - New Orleans (Stati Uniti) - 12 settembre 1987. . . . . .

1869

Alle università cattoliche - New Orleans (Stati Uniti) - 12 settembre 1987. . . . . .

1870-1872

Agli Amerindi - Phoenix (Stati Uniti) - 14 settembre 1987

1873

Agli operatori dei mass-media - Los Angeles - 15 settembre 1987. . . . . .

1874

Ai Vescovi degli Stati Uniti - Los Angeles - 16 settembre 1987. . . . . .

1875-1876

Omelia - Los Angeles - 16 settembre 1987. . . . . .

1877

Ai religiosi - San Francisco - 17 settembre 1987. . . .

1878

Alle popolazioni indigene - Fort Simpson (Canada) - 20 settembre 1987. . . . . .

1879-1880

Al Movimento Internazionale Intellettuali Cattolici - Vaticano - 25 settembre 1987 . . . . . .

1881-1882

Al Congresso della Specola Vaticana - Castegandolfo - 26 settembre 1987. . . . . .

1883-1884

Ai «Regents» dell'Università Cattolica d'America - Vaticano - 13 ottobre 1987. . . . . .

1885-1886

Ai Vescovi del Ghana - Vaticano - 6 novembre 1987. .

1887-1889

Per il 50º della Nuova Sede dell'Università Lateranense - Roma - 9 novembre 1987. . . . . .

1890-1891

A ex allievi di Scuole cattoliche - Vaticano - 14 novembre 1987. . . . . .

1892

A un convegno pastorale - Vaticano - 20 novembre 1987

1893-1895

All'Unione Giuristi cattolici - Vaticano - 5 dicembre 1987

1896

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1987

1897-1899

Enciclica Sollicitudo Rei Socialis - Vaticano - 30 dicembre 1987. . . . . .

1900-1906

Al Corpo Diplomatico - Vaticano - 9 gennaio 1988 . .

1907

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura - Vaticano - 15 gennaio 1988 . . . . . .

1908-1910

Messaggio per la XXII Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 24 gennaio 1988 . . . . . .

1911-1913

Visita pastorale - Roma - 24 gennaio 1988 . . . . .

1914

Lettera apostolica Euntes in Mundum - Vaticano - 25 gennaio 1988 . . . . . .

1915-1917

Lettera nel Centenario della morte di san Giovanni Bosco - Vaticano - 31 gennaio 1988 . . . . . .

1918

Ai Vescovi e alla comunità ecclesiale di Taiwan - Vaticano - 2 febbraio 1988 . . . . . .

1919

A un gruppo di studenti del Cameroun - Vaticano - 13 febbraio 1988 . . . . . .

1920

Ai Vescovi del Kenya - Vaticano - 20 febbraio 1988 . .

1921-1922

Ai Vescovi del Congo - Vaticano - 22 marzo 1988. . .

1923

Visita pastorale - Roma - 10 aprile 1988 . . . . . .

1924

Ai Vescovi del Mozambico - Vaticano - 15 aprile 1988 .

1925

Ai rappresentanti di Istituzioni culturali - Verona - 16 aprile 1988 . . . . . .

1926-1928

Agli operatori di Radiotelepace - Verona - 17 aprile 1988

1929

Udienza Generale - Vaticano - 20 aprile 1988 . . . .

1930

Ai Vescovi dello Zaire - Vaticano - 23 aprile 1988 . .

1931

Al Convegno nazionale dei catechisti Italiani - Vaticano - 25 aprile 1988 . . . . . .

1932

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 3 maggio 1988 . . . .

1933-1936

All'università cattolica «Larrañaga» - Montevideo - 7 maggio 1988 . . . . . .

1937-1949

Ai Vescovi dell'Uruguay - Montevideo - 8 maggio 1988

1950

Con i sacerdoti, religiosi e seminaristi - Cochabamba - 11 maggio 1988 . . . . . .

1951-1952

Omelia - Sucre - 12 maggio 1988 . . . . . .

1953

Agli intellettuali - Santa Cruz - 12 maggio 1988 . . .

1954-1956

Agli uomini di cultura - Lima - 15 maggio 1988 . . .

1957-1970

Al Presidente, alle Autorità Civili e al Corpo Diplomatico - Asunción - 16 maggio 1988. . . . . .

1971

Ai Costruttori della società - Asunción - 17 maggio 1988

1972-1973

Omelia - Encarnación (Paraguay) - 18 maggio 1988 . .

1974

Lettera al direttore della Specola vaticana - Vaticano - 1º giugno 1988 . . . . . .

1975-1979

Ai credenti e non credenti durante l'incontro con la cittadinanza - Carpi (Modena) - 3 giugno 1988 . . . .

1980-1982

Alle comunità dell'Università dell'Accademia Militare e delle scuole cittadine - Modena - 4 giugno 1988. .

1983-1987

Agli universitari - Bologna - 7 giugno 1988 . . . . .

1988-1991

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia - Vaticano - 10 giugno 1988 . . . . . .

1992

Alle autorità e alla cittadinanza - Reggio Calabria - 12 giugno 1988 . . . . . .

1993

Ai Vescovi dello Zimbabwe - Vaticano - 2 luglio 1988.

1994-1995

Ai Vescovi degli Stati Uniti - Vaticano - 8 luglio 1988.

1996

Ai Vescovi di Cuba - Castegandolfo - 25 agosto 1988.

1997

Ai sacerdoti e i religiosi - Valdocco (Torino) - 3 settembre 1988 . . . . . .

1998

Ai Vescovi del Lesotho - 14 settembre 1988 . . . . .

1999

Al clero e ai religiosi - Lesotho - 15 settembre 1988 . .

2000-2001

Omelia - Beira (Mozambico) - 17 settembre 1988 . . .

2002-2003

Ai Vescovi del Mozambico - Maputo - 18 settembre 1988

2004

Al Congresso di Missiologia dell'Urbaniana - Vaticano - 7 ottobre 1988 . . . . . .

2005-2007

Omelia - Strasburgo - 9 ottobre 1988 . . . . . .

2008-2010

Ai Vescovi degli Stati Uniti - Vaticano - 15 ottobre 1988

2011

Alla Commissione Migrazioni e Turismo - Vaticano - 25 ottobre 1988 . . . . . .

2012

Alle conferenze episcopali nel XX dell'Humanae Vitae - Vaticano - 7 novembre 1988 . . . . . .

2013

Ad un congresso sul Battesimo della Rus' - Vaticano - 12 novembre 1988 . . . . . .

2014-2016

Visite pastorali - Roma - 13 novembre 1988 . . . . .

2017

Alle partecipanti al Congresso Nazionale del CIF - Vaticano - 2 dicembre 1988 . . . . . .

2018-2019

Lettera apostolica Vicesimus Quintus Annus - Vaticano - 4 dicembre 1988. . . . . .

2020

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1988

2021-2030

Omelia - Vaticano - 13 dicembre 1988 . . . . . .

2031-2032

Esortazione apostolica Christifideles Laici - Vaticano - 30 dicembre 1988 . . . . . .

2033-2043

Ai responsabili e animatori parrocchiali dell'Azione Cattolica italiana - Vaticano - 7 gennaio 1989 . . . .

2044

Alla Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano - 13 gennaio 1989. . . . . .

2045-2048

Ai Vescovi del Panama - Vaticano - 30 gennaio 1989. .

2049

Messaggio al Brasile: per la campagna di fraternità - Vaticano - 9 febbraio 1989. . . . . .

2050

Ai Vescovi del Bangladesh - Vaticano - 11 febbraio 1989

2051

Ai Vescovi del Messico - Vaticano - 2 marzo 1989. . .

2052

All'Ambasciatore di Cuba - Vaticano - 3 marzo 1989.

2053

Al «Volontariato» e al Circolo Culturale - Roma - 12 marzo 1989. . . . . .

2054

Ai calzaturieri di Vigevano - Vaticano - 1º aprile 1989.

2055

Ai pellegrinaggi delle Chiese locali dell'Emilia - Vaticano - 8 aprile 1989 . . . . . .

2056

Al congresso delle Università Cattoliche e degli Istituti di Studi Superiori - Vaticano - 25 aprile 1989. . . .

2057-2062

Incontro con le nuove generazioni - Antananarivo (Madagascar) - 29 aprile 1989 . . . . . .

2063-2065

Ai Vescovi del Madagascar - Antananarivo (Madagascar) - 29 aprile 1989. . . . . .

2066-2068

Ai rappresentanti dei movimenti laicali - Blantyre (Malawi) - 5 maggio 1989. . . . . .

2069

Ai partecipanti all'Assemblea Generale della Società delle Missioni Africane - Vaticano - 13 maggio 1989. .

2070

Udienza Generale - Vaticano - 17 maggio 1989. . . .

2071

Ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e ai laici - Grosseto - 21 maggio 1989 . . . . . .

2072

Alle partecipanti a un seminario di studio sulla donna - Vaticano - 22 maggio 1989. . . . . .

2073

All'incontro ecumenico - Trondheim (Norvegia) - 2 giugno 1989 . . . . . .

2074

Alla comunità universitaria svedese - Uppsala (Svezia) - 9 giugno 1989. . . . . .

2075-2076

Ai membri del Consiglio della Segreteria Generale per l'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi - Vaticano - 23 giugno 1989 . . . . . .

2077-2078

Ai Vescovi del Vietnam - Vaticano - 24 giugno 1989. .

2079

Omelia - Oviedo (Spagna) - 20 agosto 1989. . . . .

2080-2081

A Vescovi del Cile - Castegandolfo (Roma) - 28 agosto 1989. . . . . .

2082

Omelia - Yogyakarta (Indonesia) - 10 ottobre 1989. .

2083-2084

Omelia - Dili (Indonesia) - 12 ottobre 1989. . . . .

2085

Al mondo della cultura - Jakarta (Indonesia) - 12 ottobre 1989 . . . . . .

2086-2087

Ai Vescovi dell'Indonesia - Jakarta (Indonesia) - 13 ottobre 1989 . . . . . .

2088

Ai rappresentanti delle società bibliche unite - Vaticano - 26 ottobre 1989. . . . . .

2089

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti - Vaticano - 26 ottobre 1989

2090

Ai partecipanti alla settimana di studio della Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano - 27 ottobre 1989

2091

Ai Vescovi dell'Argentina - Vaticano - 23 novembre 1989

2092

Udienza Generale - Vaticano - 6 dicembre 1989. . . .

2093

Alla assemblea plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina Vaticano - 7 dicembre 1989 . . .

2094

Ai partecipanti all'incontro organizzato da «Nova Spes» - Vaticano - 14 dicembre 1989. . . . . .

2095

Omelia - Vaticano - 14 dicembre 1989. . . . . .

2096-2097

Al Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano - 12 gennaio 1990. . . . . .

2098-2106

All'Ambasciatore della Tanzania - Vaticano - 11 gennaio 1990 . . . . . .

2107-2108

Messaggio per la XXIV Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 24 gennaio 1990 . . . . . .

2109-2112

Discorso di congedo all'aeroporto - Praia (Capo Verde) - 27 gennaio 1990. . . . . .

2113

All'arrivo all'aeroporto - Bissau (Guinea-Bissau) - 27 gennaio 1990. . . . . .

2114

Omelia - Bissau (Guinea-Bissau) - 27 gennaio 1990. .

2115

Ai Vescovi del Ciad - N'djamena (Ciad) - 31 gennaio 1990

2116-2117

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 17 febbraio 1990. .

2118-2119

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 24 febbraio 1990. .

2120

Ai Consultori Familiari - Vaticano - 2 marzo1990. . .

2121-2122

Al MEIC - Vaticano - 3 marzo 1990. . . . . .

2123-2134

Al capitolo generale dei Fratelli Cristiani - Vaticano - 29 marzo 1990. . . . . .

2135

Al clero, ai religiosi e ai laici impegnati - Praga - 21 aprile 1990. . . . . .

2136-2137

Ai rappresentanti del mondo della cultura - Castello di Praga (Repubblica Federativa Ceca e Slovacca) - 21 aprile 1990. . . . . .

2138-2140

Al presidente del Portogallo - Vaticano - 27 aprile 1990.

2141

A un'associazione austriaca - Vaticano - 28 aprile 1990.

2142

Al mondo della cultura - Città del Messico (Messico) - 12 maggio 1990 . . . . . .

2143-2150

Messaggio al 90º Katholikentag - Vaticano - 23 maggio 1990. . . . . .

2150-2151

Agli intellettuali nella Chiesa di St. Julian's - Sliema (Malta) - 27 maggio 1990 . . . . . .

2152-2155

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 31 maggio 1990. .

2156

All'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi - Vaticano - 5 giugno 1990 . . . . . .

2157

Al XXVIII corso di formazione IRI - Vaticano - 7 giugno 1990. . . . . .

2158

Ai Vescovi dell'Asia - Vaticano - 23 giugno 1990. . .

2159

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 5 luglio 1990. . .

2160

Messaggio per la Giornata delle Migrazioni - Vaticano - 25 luglio 1990. . . . . .

2161

Costituzione apostolica Ex Corde Ecclesiae - Vaticano - 15 agosto 1990. . . . . .

2162-2177

Ad un gruppo dell'«Opus Dei» - Castegandolfo (Roma) - 23 agosto 1990. . . . . .

2178

Omelia - Gitega (Burundi) - 6 settembre 1990 . . . .

2179

Al Corpo Diplomatico in Nunziatura - Kigali (Rwanda) - 7 settembre 1990. . . . . .

2180

Alla Conferenza episcopale, in Nunziatura - Kigali (Rwanda) - 9 settembre 1990. . . . . .

2181

Udienza Generale - Vaticano - 12 settembre 1990. . .

2182

Ai Vescovi delle Filippine - Castegandolfo (Roma) - 18 settembre 1990. . . . . .

2183

A docenti e alunni dell'Università - Ferrara - 23 settembre 1990. . . . . .

2184

Ai sacerdoti, religiosi e laici - Ferrara - 23 settembre 1990

2185

Ai giovani - Ferrara - 23 settembre 199. . . . . .

2186

Al clero - Argenta (Ferrara) - 23 settembre 1990 . . .

2187

Ai cittadini e rappresentanze della regione - Argenta (Ferrara) - 23 settembre 1990 . . . . . .

2188

Al Consiglio per la Catechesi - Vaticano - 28 settembre 1990. . . . . .

2189

Al IX Congresso tomistico - Vaticano - 29 settembre 1990

2190

Alle partecipanti al IV Congresso Generale delle Sorelle Mariane di Schönstatt - Vaticano - 23 ottobre 1990.

2191

Alla Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano - 29 ottobre 1990 . . . . . .

2192-2198

Alla popolazione - Napoli - 9 novembre 1990. . . .

2199

Al mondo della cultura - Napoli - 9 novembre 1990. .

2200

Ai giovani - Napoli - 10 novembre 1990. . . . . .

2201

All'Accademia Aeronautica - Pozzuoli (Napoli) - 12 novembre 1990. . . . . .

2202

All'inaugurazione dell'Anno Accademico - Pontificia Università Lateranense (Roma) - 15 novembre. .

2203

Al comitato per il IV centenario della morte di san Giovanni della Croce - Vaticano - 16 novembre 1990. .

2204

Udienza Generale - Vaticano - 5 dicembre 1990. . . .

2205

Enciclica Redemptoris Missio - Vaticano - 7 dicembre 1990. . . . . .

2206-2232

Per la Giornata della pace 1991 - 8 dicembre 1990. . .

2233-2235

Agli studenti degli Atenei romani - Vaticano - 13 dicembre 1990 . . . . . .

2236

Udienza Generale - Vaticano - 2 gennaio 1991. . . .

2237-2238

Angelus Vaticano - 6 gennaio 1991. . . . . .

2239-2240

Alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti - Vaticano - 26 gennaio 1991. . . . .

2241

Ai membri del Tribunale della Rota Romana - Vaticano - 28 gennaio 1991. . . . . .

2242-2245

Ai Vescovi dell'Emilia Romagna - Vaticano - 1º marzo 1991. . . . . .

2246

Ai Vescovi dell'Umbria - Vaticano - 16 marzo 1991. .

2247

Al Pontificio Consiglio per il Dialogo con i non credenti - Vaticano - 16 marzo 1991. . . . . .

2248

Al mondo universitario - Camerino (Marche) - 19 marzo 1991. . . . . .

2249-2253

Omelia - Fabriano-Matelica (Marche) - 19 marzo 1991.

2254

Alla Pontificia Università Urbaniana - Roma - 11 aprile 1991. . . . . .

2255

Al «forum» dei Rettori delle Università europee - Vaticano - 19 aprile 1991. . . . . .

2256-2258

Ai partecipanti ad un Congresso su San Giovanni della Croce - Vaticano - 25 aprile 1991. . . . . .

2259

All'Università degli Studi - Potenza (Basilicata) - 28 aprile 1991. . . . . .

2260-2262

Enciclica Centesimus Annus - Vaticano - 1º maggio 1991

2263-2274

Ai Vescovi della Thailandia - Vaticano - 24 maggio 1991

2275-2276

Ai catechisti e con il mondo della scuola - Wloclawek (Polonia) - 6 giugno 1991 . . . . . .

2277

Omelia - Wloclawek (Polonia) - 7 giugno 1991. . . .

2278-2279

Al mondo della cultura - Varsavia - 8 giugno 1991. .

2280-2281

Ai giovani - Mantova - 22 giugno 1991. . . . . .

2282

Ai membri del Congresso Teologico Internazionale - Czestochowa - 15 agosto 1991 . . . . . .

2283-2284

Messaggio per la Giornata del Migrante - Vaticano - 21 agosto 1991. . . . . .

2285-2287

Omelia - Vicenza - 8 settembre 1991 . . . . . .

2288

Ai Vescovi della Spagna - Vaticano - 23 settembre 1991.

2289-2292

Ai partecipanti ad un Simposio su scienza e cultura - Vaticano - 4 ottobre 1991. . . . . .

2293-2298

Ai rappresentanti del mondo della cultura - Salvador (Brasile) - 20 ottobre 1991 . . . . . .

2299-2304

Al Simposio Pre-Sinodale - Vaticano - 31 ottobre 1991.

2305

Ai Vescovi della Spagna - Vaticano - 18 novembre 1991

2306

Ai genitori, studenti e docenti delle scuole cattoliche - Vaticano - 23 novembre 1991. . . . . .

2307-2308

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1991

2309

Alla Curia Romana - Vaticano - 23 dicembre 1991. .

2310

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano - 10 gennaio 1992. . . . . .

2311-2317

Per la presentazione dell'opera «Storia dei Santi e della Santità Cristiana» - Vaticano - 15 febbraio 1992. .

2318

Ai rappresentanti del Sinodo diocesano - Dakar (Senegal) - 19 febbraio 1992. . . . . .

2319-2320

Ai Vescovi del Senegal - Poponguine (Senegal) - 21 febbraio 1992 . . . . . .

2321-2322

Ai giovani della Guinea - Conakry (Guinea) - 24 febbraio 1992. . . . . .

2323

Ai rappresentanti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - Vaticano - 29 febbraio 1992 . . . . . .

2324

Incontro con i rappresentanti del mondo del lavoro - Castellammare di Stabia - 19 marzo 1992 . . . .

2325

Esortazione Apostolica Pastores dabo vobis - Vaticano - 25 marzo 1992. . . . . .

2326-2332

Ai Vescovi della Francia - Vaticano - 4 aprile 1992. .

2333

Ai partecipanti all'Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana - Vaticano - 24 aprile 1992 . . . .

2334

Ai Vescovi dell'Austria - Vaticano - 25 aprile 1992 . .

2335-2336

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 14 maggio 1992. . .

2337

Ai partecipanti alla 20º Assemblea Generale del Centro Cattolico Internazionale per l'UNESCO - Vaticano - 21 maggio 1992 . . . . . .

2338

Incontro con Sacerdoti, Religiose ed altri Operatori della Pastorale - Luanda (Angola) - 4 giugno 1992. . .

2339

Ai membri del Capitolo Generale dei Missionari d'Africa - Vaticano - 15 giugno 1992 . . . . . .

2340

Alla cittadinanza lodigiana - Lodi (Milano) - 20 giugno 1992 . . . . . .

2341-2342

Omelia - Caravaggio. 20 giugno 1992. . . . . .

2343

Al termine della processione del «Corpus Domini» - Cremona - 21 giugno 1992 . . . . . .

2344

Incontro con la Curia Romana, il Governatorato e gli organismi connessi per il Sinodo Romano - Vaticano - 27 giugno 1992. . . . . .

2345

Ai Vescovi dello Zimbabwe - Vaticano - 7 luglio 1992 .

2346

Ai Vescovi del Gambia, Liberia e Sierra Leone - Vaticano - 9 luglio 1992. . . . . .

2347

Messaggio per la XXX Giornata di Preghiera per le Vocazioni - Castelgandolfo - 8 settembre 1992. . . .

2348-2351

Ai Vescovi d'Irlanda - Castelgandolfo - 26 settembre 1992

2352

Al Consiglio Internazionale per la Catechesi - Castelgandolfo - 26 settembre 1992 . . . . . .

2353-2355

Omelia - Santo Domingo - 11 ottobre 1992 . . . . .

2356

Alla IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano - Santo Domingo - 12 ottobre 1992 . . . .

2357-2371

Messaggio agli indigeni d'America - Santo Domingo - 12 ottobre 1992. . . . . .

2372-2373

Messaggio agli Afroamericani - Santo Domingo - 12 ottobre 1992 . . . . . .

2374

Ai Vescovi e ai fedeli giunti dalla Repubblica di Haiti - Santo Domingo - 13 ottobre 1992. . . . . .

2375

Udienza Generale - Vaticano - 21 ottobre 1992. . . .

2376

Ai Vescovi della Scozia - Vaticano - 29 ottobre 1992 .

2377

Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano - 31 ottobre 1992. . . . . .

2378-2381

Alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica - Vaticano - 9 novembre 1992. . . . . .

2382

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1992

2383-2385

Ai Vescovi della Germania - Vaticano - 19 dicembre 1992

2386

Alla Curia Romana - Vaticano - 22 dicembre 1992 . .

2387

Ai Vescovi della Polonia - Vaticano - 12 gennaio 1993 .

2388-2389

Ai Vescovi della Polonia - Vaticano - 15 gennaio 1993.

2390

Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 24 gennaio 1993. . . . . .

2391-2392

Ai Vescovi del Benin - Cotonou (Benin) - 3 febbraio 1993

2393

Ai Vescovi dell'Uganda - Kampala (Africa) - 7 febbraio 1993. . . . . .

2394-2395

Al Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale - Vaticano - 6 marzo 1993 . . . . . .

2396

Ai contadini - Rieti - 19 marzo 1993. . . . . .

2397

Per l'unione del Consiglio della Cultura con il Consiglio per i non credenti - Vaticano - 25 marzo 1993. . .

2398

Alla Pontificia Commissione Biblica - Vaticano - 23 aprile 1993.. . . . . .

2399

Al Convegno per il Clero - Vaticano - 29 aprile 1993 .

2400-2404

Agli Scienziati - Erice - 8 maggio 1993. . . . . .

2405

Agli imprenditori e alle forze sociali - Agrigento - 9 maggio 1993 . . . . . .

2406

Ai lavoratori - Caltanissetta - 10 maggio 1993 . . . .

2407

Omelia - Spagna - 14 giugno 1993. . . . . .

2408

Enciclica Veritatis Splendor - 6 agosto 1993. . . . .

2409-2433

Con i rappresentanti delle comunità indigene - Mérida (Messico) - 11 agosto 1993. . . . . .

2434

Veglia di preghiera con i giovani - Denver (Stati Uniti) - 14 agosto 1993. . . . . .

2435

Omelia - Denver (Stati Uniti) - 15 agosto 1993. . . .

2436

Congedo - Denver (Stati Uniti) - 15 agosto 1993. . .

2437-2438

Al mondo accademico e agli intellettuali - Vilnius - 5 settembre 1993. . . . . .

2439-2441

Al mondo accademico - Riga - 9 settembre 1993. . .

2442-2443

Agli intellettuali - Tallinn (Estonia) - 10 settembre 1993.

2444-2448

Udienza Generale - Vaticano - 15 settembre 1993 . . .

2449

Lettera al Cardinale Camillo Ruini - 21 settembre 1993

2450-2451

Angelus - Vaticano - 17 ottobre 1993. . . . . .

2452

Ai Vescovi della Nuova Zelanda - Vaticano - 21 ottobre 1993 . . . . . .

2453-2454

Angelus - Vaticano - 31 ottobre 1993. . . . . .

2455

Angelus - Vaticano - 7 novembre 1993. . . . . .

2456

Ai Vescovi degli Stati Uniti - Vaticano - 11 novembre 1993 . . . . . .

2457

Ai Vescovi dell'Oceano Indiano - Vaticano - 24 novembre 1993 . . . . . .

2458-2459

Al Convegno Nazionale promosso dalla CEI - Vaticano - 4 dicembre 1993 . . . . . .

2460-2462

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1993

2463-2464

Al Corpo Diplomatico - Vaticano - 15 gennaio 1994. .

2465-2466

Ai Vescovi dell'Uruguay - Vaticano - 14 febbraio 1994.

2467-2468

Ai partecipanti al Congresso Internazionale dell'Insegnamento Cattolico - Vaticano - 6 marzo 1994. . . .

2469

Ai Vescovi del Bangladesh - Vaticano - 11 marzo 1994.

2470-2471

Omelia - Vaticano - 15 marzo 1994. . . . . .

2472-2473

Ai Vescovi delle Antille - 18 marzo 1994. . . . . .

2474

Angelus - Vaticano - 20 marzo 1994. . . . . .

2475

Udienza Generale - Vaticano - 13 aprile 1994. . . .

2476

Ai Fedeli giunti per la Beatificazione di Isidore Bakanja, Gianna Beretta Molla e Elisabetta Canori Mora - Vaticano - 25 aprile 1994. . . . . .

2477

Ai Vescovi del Burundi - Vaticano - 30 aprile 1994. .

2478

Ai Vescovi dell'Ecuador - Vaticano - 21 giugno 1994. .

2479

Ai Vescovi della Turchia - Vaticano - 5 settembre 1994

2480

Alla Sessione Plenaria del Consiglio Internazionale per la Catechesi - Vaticano - 21 settembre 1994. . . . .

2481-2486

Al Colloquio su «Matrimonio e famiglia nel mondo di oggi» - Vaticano - 23 settembre 1994. . . . . .

2487

Ai Vescovi del Perù - Vaticano - 27 settembre 1994. .

2488-2499

Ai Vescovi del Cile - Vaticano - 18 ottobre 1994 . . .

2490

Ai Vescovi del Pakistan - Vaticano - 21 ottobre 1994. .

2491

Lettera Apostolica Tertio Millennio Adveniente - Vaticano - 10 novembre 1994. . . . . .

2492-2493

Al gruppo di lavoro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano - 18 novembre 1994 . . .

2494

Ai professori e agli alunni della Pontificia Università «San Tommaso d'Aquino» - 24 novembre 1994 . .

2495-2498

Al Presidente dell'Austria - Vaticano - 25 novembre 1994

2499-2500

Alla Commissione Teologica Internazionale - Vaticano - 2 dicembre 1994. . . . . .

2501

Ai Vescovi del Messico - Vaticano - 5 dicembre 1994. .

2502

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1994

2503-2507

Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 6 gennaio 1995. . . . . .

2508

Alle nuove generazioni - Manila - 14 gennaio 1995 . .

2509-2510

Ai delegati della Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia - Manila - 15 gennaio 1995. . . . . .

2511-2512

Ai Vescovi della Papua Nuova Guinea e delle Isole Salomone - Port Moresby (Papua Nuova Guinea) - 17 gennaio 1995. . . . . .

2513-2515

Cerimonia di benvenuto - Sydney - 18 gennaio 1995. .

2516

Ai sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi e laici - Sri Lanka - 20 gennaio 1995. . . . . .

2517

Ai Vescovi dell'Argentina - Vaticano - 7 febbraio 1995.

2518-2519

Al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali -Vaticano - 17 marzo 1995. . . . . .

2520-2521

Enciclica Evangelium Vitae - Vaticano - 25 marzo 1995.

2522-2546

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 1º aprile 1995. . .

2547-2549

Udienza Generale - Vaticano - 5 aprile 1995. . . . .

2550

Udienza Generale -Vaticano - 26 aprile 1995. . . . .

2551-2553

All'Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana - Vaticano - 29 aprile 1995. . . . . .

2554-2555

Lettera Apostolica Orientale Lumen - Vaticano - 2 maggio 1995. . . . . .

2556-2557

Al Presidente del Venezuela - Vaticano - 5 maggio 1995.

2558

Ai Cursillos de Cristiandad - Vaticano - 6 maggio 1995.

2559

Per il 50º anniversario della fine in Europa della Seconda Guerra Mondiale - Vaticano - 8 maggio 1995. . .

2560

Udienza Generale - Vaticano - 17 maggio 1995. . . .

2561-2563

Enciclica Ut Unum Sint - Vaticano - 25 maggio1995 . .

2564-2566

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 25 maggio 1995. . .

2567

Al Movimento Pax Christi - Vaticano - 29 maggio 1995

2568

Udienza Generale - Vaticano - 14 giugno 1995. . . .

2569-2576

Udienza Generale - Vaticano - 21 giugno 1995. . . .

2577

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 24 giugno 1995. .

2578

Ai Vescovi della Slovacchia - Sastin (Slovacchia) - 1º luglio 1995 . . . . . .

2579-2582

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 5 settembre 1995 . .

2583

Esortazione Apostolica Ecclesia in Africa - Vaticano - 14 settembre 1995. . . . . .

2584-2606

Omelia - Yaoundé (Camerun) - 15 settembre 1995. . .

2607-2609

Alla Sessione celebrativa dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi - Yaoundé (Camerun) - 15 settembre 1995. . . . . .

2610-2614

Udienza Generale - Vaticano - 27 settembre 1995 . . .

2615

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 29 settembre 1995.

2616-2618

Ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti per la Vita - Vaticano - 3 ottobre 1995 . . . . .

2619

Per la celebrazione del 50º di fondazione delle Nazioni Unite - New York - 5 ottobre 1995. . . . . .

2620-2633

Omelia - Newark (New Jersey) - 5 ottobre 1995. . . .

2634

Omelia - New York - 6 ottobre 1995. . . . . .

2635

Omelia - Yonkers (Stati Uniti) - 6 ottobre 1995. . . .

2636

Omelia - Baltimora (Stati Uniti) - 8 ottobre 1995. . .

2637

Udienza Generale - Vaticano - 11 ottobre 1995. . . .

2638

Alla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa - Vaticano - 12 ottobre 1995. . . . . .

2639

Ai Vescovi che operano nei Paesi di Missione - Vaticano - 12 ottobre 1995. . . . . .

2640

Lettera al Direttore dell'UNESCO - Vaticano - 14 ottobre 1995. . . . . .

2641

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 18 ottobre 1995. .

2642-2643

Ai membri del Circolo del Cardinale Höffner - Vaticano - 20 ottobre 1995. . . . . .

2644

Al Cardinale Cassidy per il IX Incontro internazionale «Uomini e Religioni» - Vaticano - 20 ottobre 1995.

2645

Al III Convegno della Chiesa in Italia - Palermo - 23 novembre 1995. . . . . .

2646-2653

Al Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso - Vaticano - 24 novembre 1995. . . . . .

2654

Alla Congregazione per la Dottrina della Fede - Vaticano - 24 novembre 1995. . . . . .

2655

Ai Vescovi dell'India - Vaticano - 25 novembre 1995. .

2656-2657

Ai partecipanti al Colloquio internazionale promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura e dall'Università Urbaniana -Vaticano - 2 dicembre 1995. . . . .

2658-2664

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1995

2665-2666

Ai Rettori delle Università della Polonia - Vaticano - 4 gennaio 1996. . . . . .

2667-2670

Angelus - Vaticano - 7 gennaio 1996 . . . . . .

2671

Lettera Pontificia per il L anniversario dell'attribuzione a Sant'Antonio del titolo di Dottore della Chiesa - Vaticano - 16 gennaio 1996. . . . . .

2672

Al Tribunale della Rota Romana - Vaticano - 22 gennaio 1996. . . . . .

2673-2675

Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 24 gennaio 1996. . . . . .

2676

Angelus - Vaticano - 28 gennaio 1996. . . . . .

2677

Ai Vescovi del Brasile - Vaticano - 29 gennaio 1996. .

2678

Alla Giunta e Consiglio della Provincia di Roma - Vaticano - 2 febbraio 1996. . . . . .

2679-2680

Omelia - Managua - 7 febbraio 1996. . . . . .

2681

Ai Costruttori della Società - Caracas - 10 febbraio 1996

2682-2684

Omelia - Caracas - 11 febbraio 1996. . . . . .

2685

Ai giovani - Caracas (Venezuela) - 11 febbraio 1996. .

2686-2687

Al Comitato Centrale e ai rappresentanti delle Conferenze Episcopali - Vaticano - 16 febbraio 1996. . . .

2688

Ai partecipanti ad un Congresso Internazionale - Vaticano - 17 febbraio 1996. . . . . .

2689-2694

Al Capitolo Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco - Vaticano - 19 febbraio 1996. . . .

2695

All'Ambasciatore del Portogallo - Vaticano - 19 febbraio 1996. . . . . .

2696

Lettera all'Azione Cattolica Italiana - Vaticano - 7 marzo 1996. . . . . .

2697

Ai Vescovi del Mali - Vaticano - 8 marzo 1996. . . .

2698-2700

Esortazione Apostolica Vita Consecrata - Vaticano - 25 marzo 1996 . . . . . .

2701-2707

Ad un gruppo di politici della Bosnia-Erzegovina - Vaticano - 28 marzo 1996. . . . . .

2708

Ai giovani di Roma - Vaticano - 28 marzo 1996. . .

2709-2710

Omelia - Vaticano - 6 aprile 1996. . . . . .

2711

All'aeroporto - Tunisi (Tunisia) - 14 aprile 1996. . .

2712

Ai Vescovi dell'Africa del Nord - Tunisi (Tunisia) - 14 aprile 1996. . . . . .

2713

Ai Vescovi di Lesotho - Vaticano - 16 aprile 1996. . .

2714

Udienza - Vaticano - 17 aprile 1996. . . . . .

2715

Ai Vescovi della Colombia - Vaticano - 30 aprile 1996.

2716-2717

Ai Giovani - Como - 5 maggio 1996 . . . . . .

2718

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 9 maggio 1996. . . .

2719

Omelia - Lubiana (Slovenia) - 18 maggio 1996. . . .

2720

Ai rappresentanti del mondo della scienza e della cultura - Maribor (Slovenia) - 19 maggio 1996. . . . . .

2721-2727

Ai pellegrini della Diocesi di Bielsko-Zywiec (Polonia) - Vaticano - 23 maggio 1996. . . . . .

2728

Al John Paul II Cultural Center - Vaticano - 30 maggio 1996. . . . . .

2729-2730

Ai Vescovi della Colombia - Vaticano - 5 maggio 1996.

2731-2734

Angelus - Vaticano - 2 giugno 1996. . . . . .

2735

Ai Vescovi dell'Indonesia - Vaticano - 3 giugno 1996. .

2736

Al Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'Anno Duemila - Vaticano - 4 giugno 1996. . . . . .

2737-2738

Per il 50º di fondazione della comunità di Villa Nazareth - Roma - 8 giugno 1996. . . . . .

2739-2740

Al Consiglio di Presidenza della Società «Dante Alighieri» - Vaticano - 13 giugno 1996. . . . . .

2741

Ai Vescovi della Colombia - Vaticano - 15 giugno 1996.

2742

Omelia - Paderborn - 22 giugno 1996. . . . . .

2743-2744

Ai Vescovi della Germania - Paderborn - 22 giugno 1996

2745-2746

Alla conclusione del pellegrinaggio in Germania - Berlino - 23 giugno 1996. . . . . .

2747

Angelus - Vaticano - 30 giugno 1996. . . . . .

2748

Ai Rettori della Rete delle Università Latino-americane ed Europee - Vaticano - 4 luglio 1996. . . . . .

2749

Omelia - Vaticano - 6 luglio 1996. . . . . .

2750

All'Ambasciatore del Paraguay -Vaticano - 8 luglio 1996

2751

Angelus - Castelgandolfo - 4 agosto 1996. . . . . .

2752

Messaggio per la XII Giornata della Gioventù - Castelgandolfo - 15 agosto 1996. . . . . .

2753

Messaggio per la Giornata del Migrante e Rifugiato 1997 - Castelgandolfo - 21 agosto 1996. . . . . .

2754

Ai Vescovi del Benin - Castelgandolfo - 22 agosto 1996.

2755-2756

Ai Vescovi della Thailandia - Castelgandolfo - 30 agosto 1996. . . . . .

2757

Angelus - Castelgandolfo - 1º settembre 1996. . . . .

2758-2759

Omelia - Pannonhalma (Ungheria) - 6 settembre 1996.

2760-2761

Al Congresso Internazionale di Studi Ungheresi - Vaticano - 14 settembre 1996. . . . . .

2762

Omelia - Sainte-Anne-d'Auray (Francia) - 20 settembre 1996. . . . . .

2763

Angelus - Castelgandolfo - 29 settembre 1996. . . .

2764-2766

Ai Vescovi Europei - Vaticano - 22 ottobre 1996. . .

2767-2768

Al Rettore della Pontificia Università Lateranense - Vaticano - 7 novembre 1996. . . . . .

2769-2773

Ai Vescovi italiani - Vaticano - 11 novembre 1996. . .

2774-2775

Ai Vescovi dello Zaire - Vaticano - 22 novembre 1996.

2776

Alla Prima Seduta pubblica delle Accademie Pontificie - Vaticano - 28 novembre 1996. . . . . .

2777-2779

Alla Pontificia Accademia delle Scienze - Vaticano - 29 novembre 1996. . . . . .

2780-2782

Udienza - Vaticano - 4 dicembre 1996. . . . . .

2783

Messaggio per la Giornata di Preghiera per le Vocazioni - Vaticano - 4 dicembre 1996. . . . . .

2784-2785

Ai partecipanti all'incontro internazionale «Femmes» - Vaticano - 7 dicembre 1996. . . . . .

2786

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1996

2787-2793

Ai nuovi Ambasciatori - Vaticano - 12 dicembre 1996.

2794

All'Ambasciatore delle Fiji - Vaticano - 12 dicembre 1996

2795

Omelia - Vaticano - 12 dicembre 1996. . . . . .

2796-2798

Ai Vescovi di Francia - Vaticano - 18 gennaio 1997 . .

2799

Al Tribunale della Rota Romana - Vaticano - 27 gennaio 1997 . . . . . .

2800

Ai pellegrini di Zadar (Croazia) - Vaticano - 31 gennaio 1997 . . . . . .

2801-2803

Ai Vescovi di Francia - Vaticano - 1º febbraio 1997 . .

2804-2806

Angelus - Vaticano - 2 febbraio 1997 . . . . . .

2807

All'Assemblea della Pontificia Accademia per la Vita - Vaticano - 14 febbraio 1997 . . . . . .

2808

Al XIX Congresso dell'Unione Cattolica Italiana degli Insegnanti della Scuola Media - Vaticano - 18 febbraio 1997. . . . . .

2809

All'Amministrazione Provinciale di Roma - Vaticano 22 febbraio 1997. . . . . .

2810

Ai Vescovi dello Zaïre - Vaticano - 3 marzo 1997. . .

2811

Ai deputati del Partito Popolare Europeo - Vaticano - 6 marzo 1997 . . . . . .

2812

All'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti - Vaticano - 7 marzo 1997 . . . . . .

2813

Ai volontari italiani della «Hospitalité Notre Dame de Lourdes» e ai membri della «Boston College University Chorale» - Vaticano - 8 marzo 1997 . . . .

2814

Angelus - Vaticano - 9 marzo 1997 . . . . . .

2815-2816

All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano - 14 marzo 1997 . . . . . .

2817-2826

Ai Vescovi di Francia - Vaticano - 15 marzo 1997. . .

2827

Udienza Generale - Vaticano - 19 marzo 1997 . . . .

2828-2830

Ad un gruppo di parlamentari austriaci - Vaticano - 22 marzo 1997 . . . . . .

2831-2833

Ai Vescovi di Francia - Vaticano - 22 marzo 1997 . .

2834

Ai partecipanti ad un Convegno su ambiente e salute - Vaticano - 24 marzo 1997 . . . . . .

2835-2839

Ai giovani partecipanti al Congresso Internazionale «UNIV» - Vaticano - 25 marzo 1997 . . . . . .

2840-2843

Ai Vescovi della Regione apostolica Île-de-France - Vaticano - 5 aprile 1997 . . . . . .

2844

Ai Vescovi della Bielorussia - Vaticano - 7 aprile 1997.

2845

Ai Vescovi di Francia - Vaticano - 12 aprile 1997 . . .

2846-2847

Ai Vescovi della Bosnia ed Erzegovina - Sarajevo - 13 aprile 1997. . . . . .

2848-2850

Ai Vescovi della Scandinavia - Vaticano - 19 aprile 1997

2851-2853

Ai Vescovi della Scozia - Vaticano - 25 aprile 1997 . .

2854

Alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali - Vaticano - 25 aprile 1997 . . . . . .

2855-2856

Ai Vescovi della Repubblica Ceca - Praga - 25 aprile 1997

2857

Al Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa - Vaticano - 7 maggio 1997 .

2858-2859

Esortazione Apostolica Une espérance nouvelle pour le Liban - Vaticano - 10 maggio 1997 . . . . . .

2860-2870

Omelia - Roma - 18 maggio 1997 . . . . . .

2871

Ai Vescovi dell'Africa Meridionale - Vaticano - 19 maggio 1997 . . . . . .

2872

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 22 maggio 1997 . . .

2873-2875

Al Capitolo Generale dei Dehoniani - Vaticano - 30 maggio 1997 . . . . . .

2876

Ai Capi di Stato - Gniezno (Polonia) - 3 giugno 1997 .

2877

Omelia - Poznan´ (Polonia) - 3 giugno 1997 . . . . .

2878

Omelia - Gniezno - 3 giugno 1997. . . . . .

2879

Omelia - Kalisz (Polonia) - 4 giugno 1997 . . . . .

2880-2881

Omelia - Cracovia - 8 giugno 1997 . . . . . .

2882

Alla cerimonia di congedo nell'aeroporto - Cracovia (Polonia) - 10 giugno 1997 . . . . . .

2883

Al convegno promosso dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace - Vaticano - 20 giugno 1997 .

2884-2886

Al Congresso di Endoscopia Ginecologica - Vaticano - 21 giugno 1997. . . . . .

2887-2890

Al Sinodo dei Vescovi della Chiesa Armena Cattolica - Vaticano - 23 giugno 1997. . . . . .

2891-2893

Ai Vescovi dell'Assemblea della Gerarchia Cattolica d'Egitto - Vaticano - 24 giugno 1997. . . . . .

2894-2895

Messaggio in occasione dell'Anno di sant'Omobono - Vaticano - 24 giugno 1997. . . . . .

2896-2899

Alla veglia battesimale con i giovani - Parigi - 23 agosto 1997. . . . . .

2900

Lettera ai giovani di Roma - Castelgandolfo - 8 settembre 1997. . . . . .

2901-2902

Alla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa - Castelgandolfo - 25 settembre 1997. . .

2903-2904

Ai Vescovi dell'Uganda - Vaticano 13 ottobre 1997. .

2905

Omelia - Vaticano - 19 ottobre 1997. . . . . .

2906-2907

Alla Congregazione per la Dottrina della Fede - Vaticano 24 ottobre 1997. . . . . .

2908

All'Incontro su «Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano» - Vaticano 31 ottobre 1997. . . . . .

2909-2911

Alla Seduta pubblica delle Pontificie Accademie - Vaticano - 3 novembre 1997. . . . . .

2912-2913

Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato - Vaticano 9 novembre 1997. . . . . .

2914-2925

Al Comitato organizzatore della Visita pastorale a Sarajevo - Vaticano 15 novembre 1997. . . . . .

2916

Per la XIII Giornata della Gioventù - 30 novembre 1997

2917-2919

Al Convegno: «Cinema, veicolo di spiritualità e cultura» - Vaticano 1º dicembre 1997. . . . . .

2920-2925

Per la Giornata delle Pace - Vaticano - 8 dicembre 1997

2926-2929

Ai Vescovi spagnoli - Vaticano - 15 dicembre 1997. .

2930-2932

Omelia - Vaticano 16 dicembre 1997. . . . . .

2933-2934

In occasione della XIII Giornata della Gioventù - Vaticano 22 dicembre 1997. . . . . .

2935-2938

Angelus - Vaticano - 1º gennaio 1998. . . . . .

2939

Angelus - Vaticano - 6 gennaio 1998. . . . . .

2940

Al Corpo Diplomatico - Vaticano - 10 gennaio 1998. .

2941

Omelia - La Habana - 22 gennaio 1998. . . . . .

2942

Omelia - La Habana - 23 gennaio 1998. . . . . .

2943

All'Università - La Habana - 23 gennaio 1998. . . .

2944-2949

Per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 24 maggio 1998. . . . . .

2950-2952

Omelia - La Habana - 25 gennaio 1998. . . . . .

2953

Al Clero, ai religiosi, alle religiose, ai seminaristi e ai laici - La Habana - 25 gennaio 1998. . . . . .

2954-2955

Ai Vescovi - La Habana - 25 gennaio 1998. . . . .

2956-2958

Omelia - Vaticano - 15 febbraio 1998. . . . . .

2959-2961

Angelus - Vaticano - 15 febbraio 1998. . . . . .

2962-2963

Ai Capi Musulmani della Nigeria - Abuja - 22 marzo 1998. . . . . .

2964

Omelia - Abuja (Nigeria) - 23 marzo 1998. . . . . .

2965-2967

Ai Vescovi della Nigeria - Abuja - 23 marzo 1998 . . .

2968

Alla Fondazione Vaticana «Centesimus Annus - Pro Pontefice» - Vaticano - 9 maggio 1998. . . . .

2969-2970

Regina Coeli - Vaticano - 17 maggio 1998. . . . . .

2971

Alla cittadinanza - Vercelli - 23 maggio 1998. . . . .

2972

Lettera Apostolica Dies Domini - Vaticano - 31 maggio 1998. . . . . .

2973-2976

Per la Giornata Missionaria - Vaticano - 31 maggio 1998. . . . . .

2977-2983

Cerimonia di Benvenuto - Salisburgo - 19 giugno 1998.

2984-2985

Alle Autorità civili e politiche e al Corpo Diplomatico - Vienna - 20 giugno 1998. . . . . .

2986-2992

Angelus - Castelgandolfo - 13 settembre 1998. . . .

2993-2995

Lettera Enciclica Fides et Ratio - Vaticano - 14 settembre 1998. . . . . .

2996-3031

Udienza Generale - Vaticano - 16 settembre 1998. . .

3032-3042

Angelus - Castelgandolfo - 27 settembre 1998. . . .

3043-3044

Al mondo della cultura e della scienza - Zagabria - 3 ottobre 1998. . . . . .

3045-3058

Ai catechisti e ai rappresentanti dei movimenti ecclesiali - Solin (Croazia) - 4 ottobre 1998. . . . . .

3059

Omelia - Vaticano - 23 ottobre 1998. . . . . .

3060-3065

Udienza Generale - Vaticano - 18 novembre 1998. . .

3066-3067

Udienza Generale - Vaticano - 25 novembre 1998. . .

3068-3070

Al Presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU - Vaticano - 30 novembre 1998. . . . . .

3071-3072

Omelia - Vaticano - 8 dicembre 1998. . . . . .

3073-3078

Ai Lavoratori della Città di Roma - Vaticano - 8 dicembre 1998. . . . . .

3079-3082

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1998

3083-3090

Ai Vescovi dell'Australia - Vaticano - 14 dicembre 1998.

3091-3092

Angelus - Castelgandolfo - 27 dicembre 1998. . . . .

3093

Angelus - Vaticano - 1º gennaio 1999. . . . . .

3094

Esortazione Apostolica Ecclesia in America - Città del Messico - 22 gennaio 1999. . . . . .

3095-3106

Per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 24 gennaio 1999. . . . . .

3107-3109

Alla Cerimonia di Benvenuto - Saint-Louis (Stati Uniti) - 26 gennaio 1999. . . . . .

3110

Lettera Apostolica Inter munera academiarum - Vaticano - 28 gennaio 1999. . . . . .

3111-3114

Per la Giornata del Migrante - Vaticano - 2 febbraio 1999

3115-3119

Udienza Generale - Vaticano - 10 febbraio 1999. . .

3120

Alla Fondazione per la Pace e la Cooperazione Internazionale Alcide De Gasperi - Vaticano - 13 febbraio 1999. . . . . .
. . . . . .

3121-3124

Agli Alunni e Studenti delle Scuole di Roma - Vaticano - 13 febbraio 1999. . . . . .

3125

Lettera agli Artisti - Vaticano - 4 aprile 1999. . . . .

3126-3138

Udienza Generale - Vaticano - 14 aprile 1999. . . .

3139-3141

Udienza Generale - Vaticano - 21 aprile 1999. . . .

3142-3143

Per la Giornata Missionaria - Vaticano 23 maggio 1999.

3144

Al Pontificio Consiglio per la Famiglia - Vaticano - 4 giugno 1999. . . . . .

3145

Ai Rettori delle Istituzioni Accademiche - Torun´ (Polonia) - 7 giugno 1999. . . . . .

3146-3148

Ai Vescovi del Togo - Vaticano - 2 luglio 1999. . . .

3149

Angelus - Castelgandolfo - 25 luglio 1999. . . . . .

3150

Ai Partecipanti al VI Congresso Missionario Latinoamericano e al I Congresso Missionario Americano - Castelgandolfo - 15 agosto 1999. . . . . .

3151

Ai Vescovi della Costa d'Avorio - Vaticano - 28 agosto 1999. . . . . .

3152-3153

Al Direttore Generale dell'UNESCO - Castelgandolfo - 28 agosto 1999. . . . . .

3154-3156

Udienza Generale - Vaticano - 1º settembre 1999. . .

3157

Ai Vescovi dello Zambia - Vaticano - 3 settembre 1999.

3158-3160

Alla Fondazione «Centesimus Annus - Pro Pontifice» - Castelgandolfo - 11 settembre 1999. . . . . .

3161

Ai Vescovi della Lettonia - Castelgandolfo - 18 settembre 1999. . . . . .

3162-3163

Al Presidente dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana - Vaticano - 22 settembre 1999. . . . . .

3164-3168

Ai Vescovi del Canada - Castelgandolfo - 25 settembre 1999. . . . . .

3169

Agli Incaricati della Pastorale Universitaria - Castelgandolfo - 25 settembre 1999. . . . . .

3170-3177

Angelus - Castelgandolfo - 26 settembre 1999. . . .

3178

Ai Vescovi della Repubblica Centroafricana - Castelgandolfo - 27 settembre 1999. . . . . .

3179

Per la Giornata di preghiera per le vocazioni - Vaticano - 30 settembre 1999. . . . . .

3180

Lettera Agli Anziani - Vaticano - 1º ottobre1999. . .

3181

Lettera Apostolica Spes Aedificandi - Vaticano - 1º ottobre 1999. . . . . .

3182-3184

All'Assemblea interreligiosa - Vaticano - 29 ottobre 1999

3185-3186

Ai Docenti e Studenti della Libera Università Maria Santissima Assunta - Vaticano - 29 ottobre 1999. . .

3187

Ai Vescovi del Canada - Vaticano - 30 ottobre 1999. .

3188-3189

Esortazione Apostolica Ecclesia in Asia - Nuova Delhi - 6 novembre 1999. . . . . .

3190-3213

Omelia - Nuova Delhi - 7 novembre 1999. . . . . .

3214

Alle altre Religioni e alle altre Confessioni Cristiane - New Delhi - 7 novembre 1999. . . . . .

3215-3216

Al mondo della cultura e della scienza - Tbilisi (Georgia) - 9 novembre 1999. . . . . .

3217-3224

Ai Partecipanti alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani - Vaticano - 10 novembre 1999. . . . . .

3225

Ai Vescovi della Germania - Vaticano - 15 novembre 1999. . . . . .

3226

Alla Pontificia Università Lateranense - Roma - 16 novembre 1999. . . . . .

3227-3229

Udienza Generale - Vaticano - 17 novembre 1999. . .

3230

Al Presidente delle Settimane Sociali di Francia - Vaticano - 17 novembre 1999. . . . . .

3231

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano - 19 novembre 1999. . . . . .

3232-3238

Per la Giornata delle Migrazioni - Vaticano - 21 novembre 1999. . . . . .

3239-3242

Al Convegno dei Rettori e Operatori Pastorali dei Santuari - Vaticano - 23 novembre 1999. . . . . .

3243

Udienza Generale - Vaticano - 24 novembre 1999. . .

3244

Ai Dirigenti della «Lux Vide» - Vaticano - 25 novembre 1999. . . . . .

3245-3246

Ai Vescovi del Portogallo - Vaticano - 30 novembre 1999

3247

Al Convegno sul Cinema promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano - 2 dicembre 1999. .

3248-3251

All'Assemblea del Movimento di Vita Cristiana - Vaticano - 6 dicembre 1999. . . . . .

3252-3253

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 1999

3254-3261

Udienza Generale - Vaticano - 15 dicembre 1999. . .

3262-3264

All'Ambasciatore della Danimarca - Vaticano - 16 dicembre 1999. . . . . .

3264-3268

All'Ambasciatore del Pakistan - Vaticano - 16 dicembre 1999. . . . . .

3269-3270

Alla Curia Romana - Vaticano - 21 dicembre 1999. .

3271

Per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 24 gennaio 2000. . . . . .

3272

Al Capitolo Generale dei Servi della Carità (Opera Don Guanella) - Vaticano - 29 gennaio 2000. . . . .

3273

Angelus - Vaticano - 6 febbraio 2000. . . . . .

3274

Nell'Inaugurazione del nuovo ingresso dei Musei Vaticani - Vaticano - 7 febbraio 2000. . . . . .

3275-3276

Agli Artisti - Vaticano - 18 febbraio 2000. . . . . .

3277

Ai Responsabili della Comunità Mondiale di Vita Cristiana - Vaticano - 21 febbraio 2000. . . . . .

3278

Ai Parroci e al Clero della Diocesi di Roma - Vaticano - 9 marzo 2000. . . . . .

3279

All'arrivo all'eliporto - Betlemme - 22 marzo 2000. . .

3280

Alla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa - Vaticano - 31 marzo 2000. . . . . .

3281-3290

Agli Universitari Romani - Vaticano - 1º aprile 2000. .

3291-3292

Al Capitolo Generale della Congregazione dei Fratelli dell'Istruzione Cristiana di Ploërmel - Vaticano - 6 aprile 2000. . . . . .

3293

Al Segretario Generale delle Nazioni Unite e ai Membri del Comitato Amministrativo di Coordinamento dell'ONU - Vaticano - 7 aprile 2000. . . . . .

3294

Udienza Generale - Vaticano - 12 aprile 2000. . . .

3295

All'Università Cattolica del Sacro Cuore - Vaticano - 13 aprile 2000. . . . . .

3296-3298

Omelia - Vaticano - 1º maggio 2000. . . . . .

3299

Al mondo del lavoro - Vaticano - 2 maggio 2000. . .

3300-3303

Per la Giornata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore - Vaticano - 5 maggio 2000. . . . . .

3304-3308

Al Cardinale Antonio María Rouco Varela - Vaticano - 10 maggio 2000. . . . . .

3309-3310

Ai Docenti e agli Studenti della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» - Vaticano - 19 maggio 2000. . . . . .

3311-3315

Alla Delegazione della Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia - Vaticano - 22 maggio 2000. . . . . .

3316

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 22 maggio 2000. . .

3317

All'Ambasciatore del Congo - Vaticano - 25 maggio 2000

3318

All'Ambasciatore del Ghana - Vaticano - 25 maggio 2000

3319-3320

All'Ambasciatore della Nuova Zelanda - Vaticano - 25 maggio 2000. . . . . .

3321-3323

A un gruppo di Ambasciatori - Vaticano - 25 maggio 2000. . . . . .

3324-3325

Agli Scienziati - Vaticano - 25 maggio 2000. . . . .

3326-3329

In occasione della «Partita del Cuore» 25 maggio 2000 - Vaticano - 25 maggio 2000. . . . . .

3330

All'Ambasciatore di Grecia - Vaticano - 26 maggio 2000

3331-3332

All'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte - Vaticano - 26 maggio 2000

3333-3336

Omelia - Vaticano - Domenica, 28 maggio 2000. . .

3337-3338

Omelia - Vaticano - 2 giugno 2000. . . . . .

3339-3344

All'Ambasciatore di Francia - Vaticano - 25 maggio 2000

3345

Omelia - Vaticano - 10 giugno 2000. . . . . .

3346-3348

Ai Partecipanti a diversi pellegrinaggi giubilari - Vaticano - 17 giugno 2000. . . . . .

3349

Alla Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali - Vaticano - 19 giugno 2000. . . . . .

3350

Al Capitolo Generale della Società del Verbo Divino - Vaticano - 30 giugno 2000. . . . . .

3351-3353

Al Capitolo Generale dell'Ordine dei Minimi - Vaticano - 3 luglio 2000. . . . . .

3354

Al Congresso Internazionale dalla Associazione Medici Cattolici Italiani - Vaticano - 7 luglio 2000. . . .

3355

Udienza Generale - Vaticano - 26 luglio 2000. . . .

3356

Ai Cursillos de Cristiandad - Vaticano - 29 luglio 2000.

3357

Per la Giornata del Turismo - Castelgandolfo - 29 luglio 2000. . . . . .

3358

Udienza Generale - Vaticano - 23 agosto 2000. . . .

3359-3360

Angelus - Castelgandolfo - 27 agosto 2000. . . . . .

3361-3362

Al pellegrinaggio del Senegal e ad un gruppo Svizzero - Vaticano - 2 settembre 2000. . . . . .

3363

All'Ambasciatore d'Egitto - Vaticano - 7 settembre 2000

3364

Ai Docenti Universitari - Vaticano - 9 settembre 2000.

3365-3372

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 2000

3373-3403

Omelia - Vaticano - 1º gennaio 2001. . . . . .

3404

Lettera Apostolica Novo Millennio Ineunte - Vaticano - 6 gennaio 2001. . . . . .

3405-3412

All'Ambasciatore dell'Iran - Vaticano - 22 gennaio 2001

3413-3415

Per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 24 gennaio 2001. . . . . .

3416

Al Congresso Internazionale di Musica Sacra - Vaticano - 27 gennaio 2001 . . . . . .

3417

Alla Rota Romana - Vaticano - 1º febbraio 2001. . .

3418-3419

Per la Giornata delle Migrazioni - Vaticano - 2 febbraio 2001. . . . . .

3420-3426

Al Cardinale Edmund Szoka - Vaticano - 8 febbraio 2001

3427

Ai Vescovi del Caucaso - Vaticano - 9 febbraio 2001. .

3428

Al Capitolo Generale dei Missionari di San Carlo-Scalabriniani - Vaticano - 9 febbraio 2001 . . . . . .

3429-3430

Per La Giornata della Gioventù - Vaticano - 14 febbraio 2001. . . . . .

3431

Ai Vescovi della Iugoslavia - Vaticano - 16 febbraio 2001

3432

Alla Diocesi di Roma - Vaticano - 17 febbraio 2001. .

3433

Omelia - Vaticano - 18 febbraio 2001. . . . . .

3434

Ai Vescovi della Turchia - Vaticano - 19 febbraio 2001 .

3435

Ai Vescovi del Panama - Vaticano - 3 marzo 2001. . .

3436

All'Assemblea della Pontificia Accademia per la Vita - Vaticano - 3 marzo 2001. . . . . .

3437-3443

Alla Conferenza Episcopale Siciliana - Vaticano - 19 marzo 2001. . . . . .

3444

All'Assemblea dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche - Vaticano - 22 marzo 2001.

3445

Agli Editori dei Messaggi per le Giornate della Pace - Vaticano - 28 marzo 2001 . . . . . .

3446-3447

All'incontro della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea - Vaticano - 30 marzo 2001 . .

3448-3449

Ai Vescovi del Giappone - Vaticano - 31 marzo 2001.

3450-3451

Ai Giovani della Diocesi di Roma - Vaticano - 5 aprile 2001 . . . . . .

3452-3453

Alla Pontificia Università Gregoriana - Vaticano - 6 aprile 2001 . . . . . .

3454

All'Ambasciatore del Brasile, 7 aprile 2001. . . . .

3455

Agli Studenti del Centro Culturale Internazionale Giovanni XXIII - Vaticano - 7 aprile 2001. . . . .

3456-3457

All'Incontro Internazionale Univ 2001 - Vaticano - 9 aprile 2001 . . . . . .

3458

Al Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa - Vaticano - 20 aprile 2001. . . . . .

3459

Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali - Vaticano - 27 aprile 2001 . . . . . .

3460-3464

Al Congresso Internazionale promosso dal Comitato Europeo per l'Educazione Cattolica - Vaticano - 28 aprile 2001 . . . . . .

3465-3466

Cerimonia di Benvenuto - Atene - 4 maggio 2001 . . .

3467-3472

Omelia - Atene - 5 maggio 2001. . . . . .

3473-3475

Omelia - 6 maggio 2001. . . . . .

3476-3477

In Occasione del 9º Centenario della Morte di S. Bruno - Vaticano - 14 maggio 2001. . . . . .

3478

Ai Vescovi del Bangladesh - Vaticano - 15 maggio 2001

3479

All'Incontro promosso dalla Fondazione «Etica ed Economia» - 17 maggio 2001 . . . . . .

3480-3481

Ai Vescovi d'Italia - Vaticano - 17 maggio 2001. . .

3482

All'Ambasciatore della Tunisia - Vaticano - 18 maggio 2001. . . . . .

3483

All'Ambasciatore dell'Estonia - Vaticano - 18 maggio 2001. . . . . .

3484-3487

All'Ambasciatore dello Zambia - Vaticano - 18 maggio 2001. . . . . .

3488

All'Ambasciatore dello Sri Lanka - Vaticano - 18 maggio 2001. . . . . .

3489-3490

All'Ambasciatore della Mongolia - Vaticano - Venerdì, 18 maggio 2001. . . . . .

3491

All'Ambasciatrice del Sudafrica - Vaticano - 18 maggio 2001. . . . . .

3492

All'Ambasciatore del Messico - Vaticano - 19 maggio 2001. . . . . .

3493-3495

Omelia - Vaticano - 24 maggio 2001. . . . . .

3496-3497

Al Capitolo Generale delle Figlie di Gesù - Vaticano - 26 maggio 2001. . . . . .

3498

Al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia - Vaticano - 31 maggio 2001. .

3499

Al Capitolo Generale del Pontificio Istituto Missioni Estere - Vaticano - 1º giugno 2001. . . . . .

3500

Al Capitolo Generale del Terz'Ordine Regolare di San Francesco - Vaticano - 7 giugno 2001 . . . . . .

3501

Per la Giornata del Turismo - Vaticano - 9 giugno 2001

3502-3506

Al Capitolo Generale dell'Ordine della Santissima Trinità - Vaticano - 15 giugno 2001 . . . . . .

3507

All'Ambasciatore del Cile, 18 giugno 2001. . . . . .

3508

Al Meeting Internazionale degli Ostetrici e Ginecologi Cattolici - Vaticano - 18 giugno 2001 . . . . . .

3509

Al Mondo della Politica, della Cultura, della Scienza e dell'Industria - Kiev - 23 giugno 2001. . . . . .

3510

Omelia - 25 giugno 2001. . . . . .

3511-3512

Al Maestro Generale dei Domenicani - Vaticano - 28 giugno 2001. . . . . .

3513

Ai Vescovi di Cuba - Vaticano - 6 luglio 2001. . . .

3514

Al Presidente George W. Bush - Vaticano - 23 luglio 2001

3515-3518

Al Popolo Cattolico di Ungheria a compimento del Millennio Ungarico - Castelgandolfo - 25 luglio 2001.

3519-3520

Per la Giornata del Migrante e del Rifugiato - Castelgandolfo - 25 luglio 2001. . . . . .

3521-3527

Alla Congregazione della Passione di Gesù Cristo - Castelgandolfo - 6 agosto 2001. . . . . .

3528

Al Cardinale Roger Etchegaray - Vaticano - 28 agosto 2001. . . . . .

3529

Alle Pontificie Opere Missionarie di Aachen (Germania) - Vaticano - 3 settembre 2001. . . . . .

3530

Udienza Generale - Vaticano - 5 settembre 2001. . .

3531

Ai Vescovi dell'Uruguay - Vaticano - 6 settembre 2001.

3532-3533

All'Ambasciatore d'Irlanda - Vaticano - 7 settembre 2001

3534-3536

All'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America - Vaticano - 13 settembre 2001 . . . . . .

3537

Ai Vescovi di Haiti - Vaticano - 14 settembre 2001. .

3538-3539

Al Capitolo Generale delle Suore di San Paolo di Chartres - Vaticano - 15 settembre 2001. . . . . .

3540

All'Ambasciatore della Repubblica del Kazakistan - Vaticano - 17 settembre 2001 . . . . . .

3541

Ai Vescovi del Nicaragua - Vaticano - 21 settembre 2001

3542-3546

Alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti - Vaticano - 21 settembre 2001. . . .

3547

Al Mondo della Cultura - Astana - 24 settembre 2001.

3548

All'Incontro Nazionale dei Docenti Universitari Cattolici - Vaticano - 4 ottobre 2001. . . . . .

3549-3553

Al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana - Vaticano - 15 ottobre 2001. . . . . .

3554-3555

All'incontro con le Famiglie - Vaticano - 20 ottobre 2001

3556

All'Ambasciatore del Giappone - Vaticano - 29 ottobre 2001. . . . . .

3557-3558

Al «Pope John Paul II Cultural Center» di Washington - Vaticano - 6 novembre 2001. . . . . .

3559-3560

Alla Sesta Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie - Vaticano - 8 novembre 2001. . . . . .

3561-3565

Ai Vescovi di Malaysia, Singapore e Brunei - Vaticano - 10 novembre 2001. . . . . .

3566-3567

Alla Riunione della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni - Vaticano - 12 novembre 2001.

3568-3569

Ai Vescovi della Thailandia - Vaticano - 16 novembre 2001. . . . . .

3570-3573

Ai Vescovi del Myanmar - Vaticano - 17 novembre 2001

3574

Alla Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute - Vaticano - 17 novembre 2001. . . . . .

3575

Omelia - Vaticano - 18 novembre 2001 . . . . . .

3576

Esortazione Apostolica Ecclesia in Oceania - Vaticano - 22 novembre 2001 . . . . . .

3577-3597

All'Incontro promosso dalla Caritas Italiana - Vaticano - 24 novembre 2001. . . . . .

3598

Alla Delegazione della Alleanza Biblica Universale e della Società Biblica in Italia - Vaticano - 26 novembre 2001. . . . . .

3599

Ai Fedeli Brasiliani - Vaticano - 26 novembre 2001. .

3600

Udienza Generale - Vaticano - 28 novembre 2001. . .

3601-3602

Ai Vescovi di Costa Rica - Vaticano - 30 novembre 2001

3603

Al Simposio Internazionale promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede sul Cardinale Franjo Šeper - Vaticano - 30 novembre 2001. . . . . .

3604

Ai Vescovi dell'Honduras - Vaticano - 4 dicembre 2001.

3605

In occasione dell'Anno Internazionale del Volontariato - Vaticano - 5 dicembre 2001. . . . . .

3606

All'Ambasciatore del Bangladesh - Vaticano - 6 dicembre 2001. . . . . .

3607-3610

All'Ambasciatore di Gibuti - Vaticano - 6 dicembre 2001

3611

All'Ambasciatore della Finlandia - Vaticano - 6 dicembre 2001. . . . . .

3612

All'Ambasciatore della Georgia - Vaticano - 6 dicembre 2001. . . . . .

3613

All'Ambasciatore del Lesotho - Vaticano - 6 dicembre 2001. . . . . .

3614

All'Ambasciatore di Maurizio - Vaticano - 6 dicembre 2001. . . . . .

3615-3617

All'Ambasciatore del Mali - Vaticano - 7 dicembre 2001

3618-3619

All'Ambasciatore di Turchia - Vaticano - 7 dicembre 2001. . . . . .

3620

Per la Giornata della Pace - Vaticano - 8 dicembre 2001

3621-3622

Al Senato Accademico dell'Università «Cardinale Stefan Wyszyn´ski» di Varsavia - Vaticano - 15 dicembre 2001. . . . . .

3623

All'Ambasciatore di Bulgaria - Vaticano - 22 dicembre 2001. . . . . .

3624-3625

Omelia - 6 gennaio 2002. . . . . .

3626

Al Corpo Diplomatico - Vaticano - 10 gennaio 2002. .

3627

Agli Amministratori della Regione Lazio, del Comune e della Provincia di Roma - Vaticano - 14 gennaio 2002

3628

Ai Dirigenti e gli Agenti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano - Vaticano - 17 gennaio 2002. . . . . .
. . . . . .

3629

Alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede - Vaticano - 18 gennaio 2002. . . . . .

3630

Ai Vescovi del Vietnam - Vaticano - 22 gennaio 2002.

3631

Per la Giornata delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 24 gennaio 2002. . . . . .

3632-3637

Lettera ai Capi di Stato e di Governo e Decalogo di Assisi per la Pace - Vaticano - 24 gennaio 2002. . . . .

3638-3640

Lettera al Cardinale Walter Kasper - Vaticano - 25 gennaio 2002 . . . . . .

3641-3642

Ai Partecipanti al pellegrinaggio della Diocesi di Oria - Vaticano - 26 gennaio 2002. . . . . .

3643-3644

Ai Vescovi di Taiwan - Vaticano - 29 gennaio 2002. .

3645-3646

All'Università Roma Tre - 31 gennaio 2002. . . . .

3647-3649

All'Ambasciatore delle Filippine - Vaticano - 8 febbraio 2002. . . . . .

3650-3652

Al Direttore Generale del Servizio di Animazione Comunitaria del Movimento per un Mondo Migliore - Vaticano - 10 febbraio 2002. . . . . .

3653

Ai Vescovi della Repubblica Argentina - Vaticano - 12 febbraio 2002. . . . . .

3654

Al Capitolo Generale delle Figlie della Carità Canossiane - Vaticano - 16 febbraio 2002. . . . . .

3655

Al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali - Vaticano - 1º marzo 2002. . . . . .

3656-3658

Agli Universitari - Vaticano - 2 marzo 2002. . . . .

3659-3660

All'Ambasciatore dell'Ecuador - Vaticano - 11 marzo 2002. . . . . .

3661

Al Nunzio Apostolico a Cipro - Vaticano - 6 marzo 2002

3662

Al Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano - 16 marzo 2002. . . . . .

3663-3669

Al Cardinale Carlo Maria Martini - Vaticano - 25 marzo 2002. . . . . .

3670

All'Ambasciatore della Iugoslavia - Vaticano - 11 aprile 2002. . . . . .

3671

All'Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento - Vaticano - 3 aprile 2002. . . . . .

3672-3673

Alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali - Vaticano - 11 aprile 2002. . . . . .

3674

All'arcivescovo di Ravenna-Cervia - Vaticano - 24 aprile 2002. . . . . .

3675

Al Simposio dei Vescovi Europei - Vaticano - 25 aprile 2002. . . . . .

3676

Ai giovani della F.U.C.I. - Vaticano - 26 aprile 2002. .

3677-3680

Alle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani - Vaticano - 27 aprile 2002. . . . . .

3681

Ai Vescovi di Nigeria - Vaticano - 30 aprile 2002. . .

3682-3683

Al Presidente dell'Associazione delle Conferenze Episcopali dell'Africa Centrale - Vaticano - 2 maggio 2002

3684-3686

All'Ambasciatore del Marocco - Vaticano - 3 maggio 2002. . . . . .

3687

Ai Vescovi delle Antille - Vaticano - 7 maggio 2002. .

3688-3693

Al Centro Cattolico Internazionale per l'Unesco - Vaticano - 10 maggio 2002. . . . . .

3694

Al Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura - Vaticano - 13 maggio 2002. . . . . .

3695-3699

All'Arcivescovo Jean-Louis Tauran - Vaticano - 15 maggio 2002 . . . . . .

3700

All'Ambasciatore della Bielorussia - Vaticano - 17 maggio 2002. . . . . .

3701

All'Ambasciatore della Thailandia - Vaticano - 17 maggio 2002. . . . . .

3702

Per la Giornata Missionaria - Vaticano - 19 maggio 2002

3703

Ai Vescovi dell'Ecuador - Vaticano - 20 maggio 2002.

3704-3707

All'Assemblea Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale - Vaticano - 21 maggio 2002. .

3708-3709

Ai Rappresentanti delle Religioni, della Politica, della Cultura e dell'Arte - Baku (Azerbaigian) - 22 maggio 2002. . . . . .
. . . . . .

3710-3715

Cerimonia di Benvenuto - Sofia - 23 maggio 2002. . .

3716

A Sua Santità il Patriarca Maxim e ai Membri del Santo Sinodo - Sofia - 24 maggio 2002. . . . . .

3717

Ai Rappresentanti del Mondo della Cultura, della Scienza e dell'Arte - Sofia - 24 maggio 2002. . . . .

3718-3723

All'Ambasciatore di Romania - Vaticano - 1º giugno 2002

3724

Dichiarazione congiunta del Santo Padre e del Patriarca Ecumenico Sua Santità Bartolomeo I - Vaticano - 10 giugno 2002. . . . . .

3725-3726

Ai Vescovi del Venezuela - Vaticano - 11 giugno 2002.

3727

TIPOGRAFIA VATICANA

INDICE TEMATICO

Acculturazione, 1056, 1086, 1109, 1110, 1116, 1244, 1287.

Agnosticismo, 82, 96, 105, 109, 110, 114, 228, 475, 1369, 2290, 3148.

Anarchia, 141, 487, 1358.

Apologia, 110, 230, 246, 749, 1975.

Architettura, 1908, 1917, 1924, 2628, 2761.

Arte, *in Oriente e Occidente* 1917, 3133, 3134, 3719, 3722; **A.** *e fede cristiana* 486, 2046, 2476; **A.** *e persona umana* 658, 2271; **A.** *liturgia e inculturazione* 2181, 2547, 2603, 2639, 3127, 3130, 3133, 3134, 3135, 3136, 3146; *creatività nell'***A.** 2038, 2777, 2822, 3129, 3137, 3224, 3277; missione di pace degli artisti. 201, 2472; **A.** *e nuove culture* 2543; **A.** *e mezzi di comunicazione* 2548, *v. mezzi; dialogo nell'***A.** 2712, 2725; **A.** *e trascendenza* 3042, 3137, 3250; **A.** *e storia della Chiesa* 3134, 3135, 3136; *formazione degli artisti* 3282, 3290.

Associazioni, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 1407, 1478, 2291, 2506, 2720, 2874, 3077.

Ateismo, 5, 114, 400, 401, 404, 406, 409, 411, 412, 413, 416, 418, 419, 447, 448, 568, 569, 582, 583, 585, 586, 587, 589, 761, 874, 922, 1010, 1013, 1174, 1572, 1639, 1709, 1761, 2264, 3139, 3141.

Autonomia, 50, 149, 488, 748, 874, 922, 950, 969, 1012, 1030, 1053, 1094, 1114, 1190, 1303, 1477, 1593, 1656, 1662, 1739, 1766, 1892, 1983, 2125, 2165, 2359, 2416, 2533, 2891, 3355, 3612.

Autorità, *nel processo della fede e nella costruzione culturale della società* 28, 31, 50, 69, 75, 79, 84, 99, 101, 103, 115, 117, 142, 150, 151, 152, 166, 169, 171, 177, 177, 214, 319, 331, 407, 428, 456, 488, 603, 629, 1146, 1170, 1669, 1722, 2003, 2023, 2166, 2416, 2705, 2943, 3003, 3022, 3485, 3510, 3635, 3701.

Azione Cattolica, 135, 681, 850, 3075, 3076, 3078.

Barbarie, nuova, 61, 66, 67, 68, 69, 75, 138.

Cambiamenti, culturali, *momenti emblematici di cambio culturale.* 46, 48, 50, 51, 53, 56, 57, 71, 83, 101, 109, 112, 113, 114, 117, 121, 122, 124, 125, 139, 147, 148, 149, 156, 165, 166, 168, 184, 201, 206, 207, 250, 251, 253, 256, 269, 270, 277, 282, 289, 294, 299, 304, 305, 399, 401, 402, 405, 406, 408, 409, 412, 413, 414, 415, 416, 419, 420, 425, 432,

436, 437, 450, 458, 459, 474, 542, 543, 544, 569, 573, 578, 587, 595, 619, 620, 1761, 1964, 2082, 2529, 2591, 3588.

Carità, C. *e giustizia* 172, 1002, 2106; **C.** *e intelligenza* 766, 810, 1399, 3141, 3306, 3553; **C.** *e verità* 768, 769, 795, 3565; **C.** *e solidarietà* 43, 476, 669, 837, 841, 1252, 1369, 3402, 3451, 3592;

C. *e fede* 1504; **C.** *e Vangelo* 598, 655, 1022, 1072, 1646, 1733, 1861, 2202, 2715, 2849, 3271, 3423, 3528; **C.**, *mondo e umanità* 671, 833, 836, 3412; **C.** *e speranza* 2539; **C.** *e umiltà* 2565; **C.** *e Giubileo* 3350; **C.** *e scienza* 870.

Centri Culturali Cattolici, CCC *azione sulla cultura* 118, 149; *nelle missioni* 188, 647, 649, 651; *associazioni di carità* 168, 178, *professionali* 276; *di lavoratori* 278, 279, 280, 281, 338, 339, 526, 527, 530, 533; *cittadini* 296; *azione cattolica* 342, 452, 453, 454; *apostolato dei laici* 511, 512; *associazioni artistiche* 637, 640, 644, 645; *missione dei* **CCC** 2605; *creazione dei* **CCC** 2824; *associazioni come espressione dei* **CCC** *nella storia* 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 1407, 1478, 2291, 2506, 2720, 2874, 3077. Si veda anche Università.

Chiesa e cultura, *Padri della* **Ch.** 117, 427, 654, 2752, 2779, 2822, 2864, 3034; **Ch.** *primitiva* 2041, 2093, 2512; *Dottori della* **Ch.** 23, 222, 235, 2907; **Ch.** *e diffusione/promozione della cultura* 795, 808, 1114, 1122, 1159, 1296, 1305, 1311, 1340, 1419, 1454, 1520, 1556, 1566, 1618, 1623, 1704, 1839, 1848, 1921, 1981, 1996, 2038, 2124, 2136, 2245, 2256, 2390, 2521, 2770, 3665; **Ch.** *e rispetto/valorizzazione delle culture locali* 866, 899, 963, 964, 967, 1320, 1530, 1543, 1554, 1614, 1869, 2043, 2222, 2301; **Ch.** *e patrimonio/tradizione culturale* 939, 966, 1082, 1176, 1177, 1731, 2436, 2574, 2954, 3417; **Ch.** *e autonomia della cultura* 1303, 1766, 2165; **Ch.**, *trasformazioni e progresso culturale* 713, 844, 896, 1074, 1415; **Ch.** *ed educazione culturale* 667, 894, 951, 1063, 1284, 1285, 1286, 1957, 2046, 2047, 2177, 2714; **Ch.** *e uomini/donne di cultura* 762, 1203, 1343, 1928, 2293, 2317; **Ch.** *ed espressione artistico/letteraria* 658, 783, 1058, 1149, 1448, 1704, 1846, 2549; **Ch.** *e cultura umanistica* 653, 1540, 3286, 3333; **Ch.** *trascendente le culture* 992, 1121, 2137, 2945; **Ch.** *presente in ogni cultura* 1115, 1126, 1219, 1236, 1237, 1264, 1278, 2003, 2077, 2152, 2439, 2441, 2447; **Ch.** *e inculturazione del Vangelo* 1043, 1050, 1118, 1119, 1123, 1218, 1258, 1667, 1850, 2181, 2225, 2322, 2402, 2581, 2591, 2593, 2826, 3584, 3600; **Ch.** *e evangelizzazione della cultura* 1256, 1355, 1380, 1381, 1496, 1529, 1538, 1541, 1542, 1648, 1672, 1682, 1715, 1716, 1875, 1887, 1961, 1965, 2184, 2221, 2302, 2353, 2361, 2374, 2392, 2480, 2577, 2664, 2698, 2742, 2757, 3098, 3177, 3188, 3283, 3317, 3361; *incontro* **Ch.** *e mondo della cultura* 1152, 1170, 1190,

1203, 1215, 1407, 1791, 2078, 2083, 2224, 2675, 2774, 2857, 3036, 3050, 3665; *dialogo* **Ch.** *e mondo della cultura* 1309, 1315, 1343, 1368, 1449, 1541, 1542, 1590, 1604, 1605, 1799, 2198, 2281, 2457, 2715, 3091, 3138, 3194, 3233, 3427, 3553, 3658, 3695; **Ch.** *e dialogo fra le culture* 1307, 1584, 2868, 3202, 3209; *interazione* **Ch.** *e cultura* 1313, 1371, 1618, 1720, 1769, 2146; *confronto/spaccatura* **Ch.** *e cultura* 1366, 2243, 2365, 2426, 3727; **Ch.** *e «cultura della vita»* 1585, 3311; **Ch.** *e Centri Culturali Cattolici* 2605.

Chiesa, dottrina sociale della, 142, 144, 162, 163, 171, 219, 296, 429, 471, 627, 660, 676, 679, 681, 712, 721, 745, 822, 850, 866, 952, 977, 1006, 1048, 1820, 1893, 1907, 1923, 1936, 2240, 2250, 2251, 2333, 2343, 2416, 2652, 2800, 2828, 2842, 2854, 2869, 2884, 2885, 2886, 2954, 2988, 3103, 3168, 3229, 3231, 3458, 3533, 3545, 3631.

Civiltà, C. *e cultura* 127, 657, 770, 876, 954, 1044, 1141, 1210, 1239, 1602, 1880, 2114, 2472, 2836, 3383; **C.** *e patrimonio* 717, 830, 838, 884, 946, 3708, 3713; **C.** *moderna* 138, 409, 714, 842, 859, 860, 931, 968, 1579, 1739, 2099, 2142, 2894, 3518; **C.** *cristiana* 398, 400, 402, 404, 434, 448, 456, 679, 711, 731, 906, 1369, 2572, 2615, 2719, 2818; **C.** *primitiva* 782, 2880, 3502; **C.** *antica* 818; **C.** *europea* 3268; **C.** *mondiale* 833, 1195, 1349, 2015, 2342; **C.** *tradizionale/industriale* 736, 821, 1758; **C.** *tecnica e sviluppo economico* 734, 760, 824, 831, 1713; **C.** *e progresso* 689, 698, 1180, 2071, 2250, 2803, 3139; **C.** *del consumo/godimiento* 1013, 1655, 2278, 2351, 2597; **C.** *e pace* 840, 1516, 2094, 3504, 3506, 3569; **C.** *dell'amore* 1126, 1443, 1510, 1523, 1640, 1820, 2094, 2377,

2632, 2747, 3263, 3312, 3398, 3465, 3510, 3598, 3631, 3671; **C.** *e Vangelo* 3001, 3528, 3716; **C.** *della vita*/**C.** *della morte* 2881; **C.** *e valori* 1907, 2704; **C.** *e sapienza* 1286; **C.** *e ideali* 1314; **C.** *e ethos collettivo* 2896.

Civiltà, nuova, 65, 167, 173, 175, 398, 748, 836, 905, 940, 948, 979, 990, 991, 995, 1018, 1024, 1025, 1073

Collettività, 1373, 1512, 1832, 2252, 2279, 2383, 2790, 2895

Comunismo, 129, 283, 297, 312, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 410, 446, 447, 448

Comunità, *umana* 1099, 1102, 1104; *ecclesiale* 1022, 1023, 3476; **C.** *educativa* 2469, 2867, 3125, 3134, 3587; *universitaria* 1048, 2798, 2867, 2868, 3170; *creatrice di cultura* 1069; **C.** *dei popoli* 602, 606, 658, 684, 685, 686, 702, 704, 708, 718, 725, 730, 734, 737, 738, 739, 741, 745, 836, 1080, 2812, 3502, 3541, 3558; *false* **C.** 3, 157; **C.** *e trascendenza* 377, 3558; **C.** *e persona* 378, **C.** *e famiglia* 408, 2967, *diocesane e parrocchiali* 2867, 3587, *bene comune* 334, 502, 532, 1102, 2602, 2851, 3256, 3688, 3725; *lesioni alla* **C.** 946, 1103, 2787, 3270, 3382;

donna e **C.** 993, 2514; **C.** *solidale* 1808, 2472, 2991, 3589; **C.** *e inculturazione* 2602, 2705, *Spirito Santo e* **C.** 2492, 3423; *Rinnovamento delle* **C.** *cristiane* 2540, **C.** *e pluralità di culture* 2569, 3558; **C.** *e missione* 3015; **C.** *e violenze religiose* 3087; *memoria della* **C.** 3270, 3287; *Progetti comunitari* 3317; **C.** *e migranti* 3423, 3424, 3425.

Comunità internazionale, 1222, 1360, 2926, 3053, 3071, 3487, 3493, 3502, 3517, 3559, 3651.

Comunità scientifica, 2780, 1979.

Consiglio d'Europa, 1408, 1410.

Contemporaneo, *il momento contemporaneo è sempre un richiamo alla eredità culturale ricevuta* 826, *Sfide* **C.** *della cultura* 1194, 1196, 1371, 1374, 1415, 1472, 1529, 1594, 1640, 1785, 1793, 1825, 1844, 1990, 2099, 2167, *il concetto di cultura contemporanea* 2192, 2297, 2315, 2352, 2399, 2707, 2799, 2812, 2863, 2888, 2924, 3039, 3233, 3474, 3588, 3666.

Cooperazione, *e cambio culturale* 719, 808, 828, 862, 866, 1038, 1203, 1272, 1413, 1511, 1688, 1770, 2107, 2347, 2471, 2491, 2712, 2794, 2841, 2921, 3108, 3216, 3221, 3260, 3358, 3479, 3615, 3646.

Corpo sociale, 732, 1959, 2406, 2855.

Coscienza collettiva, 1790, 2523, 2887.

Determinismo, 103, 406, 407, 409, 424, 426, 427, 432, 433, 3377.

Dialogo, *interculturale* 840, 1087, 1309, 1312, 1315, 1343, 1365, 1372, 1410, 1411, 1502, 1584, 1740, 1765, 1943, 1947, 2114, 2115, 2175, 2324, 2579, 2868, 2948, 3070, 3233, 3290, 3373, 3384, 3385, 3393, 3394, 3397, 3398, 3413, 3425, 3427, 3435, 3444, 3454, 3466, 3503, 3506, 3558, 3607, 3625, 3671, 3684, 3687; **D.** *fede/cultura* 935, 1448, 1632, 1651, 1653, 1683, 1728, 1745, 1919, 2259, 2502, 2616, 2661, 2706, 2729, 3054, 3153, 3245, 3248, 3362, 3659; **D.** *fede/scienza* 1349, 2255, 2364, 2405, 2782, 3054, 3329; **D.** *fede/ragione* 3442; **D.** *interreligioso* 1675, 1688, 2005, 2174, 2207, 2441, 2704, 3209, 3260, 3352, 3412, 3444, 3521, 3522, 3567, 3687; **D.** *Chiesa/mondo*

di oggi 1354, 1368, 1442, 1529, 1539, 1966, 2065, 2849, 3194; **D.** *Chiesa/culture* 1449, 1590, 2198, 2446, 2498, 2722, 2737, 2949, 3068, 3194, 3527, 3611, 2662, 3695; **D.** *interpersonale* 1491, 1939, 1941, 1956, 2792, 3125, 3684; **D.** *Vangelo/cultura* 1790, 2104, 2170, 3583, 3658, 3699; **D.** *teologia/cultura* 1884; **D.** *con i non credenti* 3697; **D.** *e solidarietà* 785, 1360, 1658, 1660; **D.** *cultura religiosa/laica* 2169, 2210, 2307, 2728; **D.** *giustizia e pace* 2584, 2925; *cultura del* **D.** 3186, 3559, 3636, 3639, 3642.

Dignità umana, 829, 1219, 1457, 1517, 1688, 1776, 1832, 1845, 1872, 1879, 2001, 2143, 2163, 2262, 2327, 2516, 2673, 2826, 2942, 3086, 3107, 3158, 3224, 3244, 3280, 3411, 3536, 3683, 3700.

Donna, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 567, 568, 569, 560, 561, 562, 563, 731, 896, 992, 994, 995, 1038, 1080, 1119, 1227, 1231, 1234, 1295, 1705, 1772, 1785, 1857, 2041, 2178, 2325, 2494, 2530, 2544, 2605, 2880, 2974, 3001, 3183, 3244, 3299, 3338, 3445, 3603.

Doveri, 658, 697, 727, 728, 729, 732, 798, 799, 825, 837, 919, 925, 956, 1143, 1362, 1534, 1688, 1906, 2050, 2199, 2234, 2419, 2450, 2578, 2928, 3101, 3237, 3270, 3388, 3562, 3625, 3633.

Ecologia, 85, 86, 87, 89, 405, 408, 409, 1345, 2251, 2717, 2835, 3321

Economia, 173, 291, 292, 300, 301, 302, 303, 304, 311, 319, 321, 324, 330, 332, 408, 738, 820, 1025, 1045, 1071, 1459, 1656, 1858, 1859, 1997, 2181, 2220, 2263, 2272, 2280, 2300, 2322, 2325, 2407, 2605, 2682, 2689, 2794, 2828, 2877, 2880, 2961, 2970, 3105, 3211, 3294, 3300, 3324, 3373, 3412, 3590, 3651.

Edonismo, 2, 233, 1015, 1348, 1877, 2331, 2350, 2358, 2663, 2907, 3055.

Educazione, *e civiltà cristiana* 23, 131, 188, 190, 216, 218, 219, 233, 249, 258, 380, 381, 385, 408, 412, 416, 497, 500, 576, 616, 617, 618, 700, 787, 788, 888, 912; *sviluppo della* **E** 1344, 1371, 1408, 1413, 1419, 1488, 1533, 1574, 1577, 1619, 1686, 1725, 1822, 1973, 1983, 1997, 2135, 2152, 2179, 2184, 2234, 2266, 2304, 2307, 2332, 2370; **E.** *civica* 497, 788, 925, 1025, 1136, 1138, 1141; **E.** *e bene comune* 1127, 1136, 1138, 1141, 1145; **E.** *e famiglia* 1142; **E.** *all'amore* 1263; **E.** *e formazione sacerdotale* 576; *deformazioni nella* **E.** 616, 617, 618, 1025, 2464; **E.** *e persona* 1136, 1138, 1141, 1160, 1163; **E.** *della fede* 700, 787, 788, 888, 912, 1090, 1036, 1160, 1263; *diritto alla* **E.** 970; **E.** *e trascendenza* 1072, 1079, 1090, 1136, 1145; **E.** *e mezzi di comunicazione* 1079, *v.* mezzi comomunicazione; **E.** *ed inculturazione* 1090, 2382, **E.** *e Spirito Santo* 2396; **E.***, sfide e proposte attuali* 2715, 2751, 2827, 2869, 2942, 2995, 3105, 3145, 3154, 3210, 3293, 3398, 3466, 3520, 3592, 3617, 3619, 3631, 3680, 3694, 3699, 3727.

Evangelizzazione della cultura, *segni dei tempi* 823; 1455, 1651, 1652, 1665, 1729; *discernimento e «punti di ancoraggio»* 669, 434, 823, 1086, 1087, 1088, 1321, 1589; *urgenze* 450, *solidarietà* 534; *mezzi* 627, *liturgia* 640; **E.** *e Tradizione 235;* **E.** *e pastorale* 1060, 1315, 1436, 1625; *necessità di conoscenza culturale della realtà* 1374, 1790; *inculturazione e* **E.** 963, 964, 973, 1086, 1087, 1088, 1109, 1118, 1119, 1245, 1259, 1277, 1431, 1451, 1455, 1536, 1642, 1665, 1729, 1774; **E.** *e famiglia* 1276, 1705, 1774; *nuova missione* 1369, 1123, 1315, 1410, 1452, 1589, 1625; **E.** *e identità culturale dei popoli*

1320, 1350, 1369; **E.** *che trascende le culture* 973, 998, 1109; **E.** *e unità ecclesiale* 1024; **E.** *e pluralismo culturale* 1496, 1579, 1778, 1785; **E.** *e dialogo interreligioso* 1675; *divorzio tra Vangelo e cultura, vera sfida nei paesi di tradizione cristiana* 999, 1453, 1569, 1589, 1625, 1785; **E.** *e mass media* 1008; **E.***, lievito delle culture* 1043, 1074, 1109, 1278, 1424, 1582, 1617, 1629, 1632, 1705. Si veda anche Nuova Evangelizzazione e Pastorale.

Evangelizzazione, Nuova, *e missione della Chiesa* 1853, 2143, 2215, 2311, 2361, 2579, 2594, 2672, 2717, 2742, 3073, 3152, 3408; **N.E.** *e messaggio di Cristo* 2094, 2357, 2400, 2898, 3351; **N.E.** *e diffusione del Vangelo* 2353, 2431, 2657; **N.E.** *e pastorale della cultura* 1539, 1736, 1990, 2188, 2495, 2823, 3104, 3281, 3695; **N.E.** *e formazione del popolo cristiano* 2326, 2581, 2860, 3295, 3587; **N.E.** *e Verità* 2310, 2352; **N.E.** *e «civiltà dell'amore»* 3263; *sfide della* **N.E.** 2616, 3031.

Famiglia, *vita di* **F.** 333, 386, 553, 558, 2477, 3546; *padri di* **F.** 44, 268, 457, 809, 857; **F.** *e donna* 408, 557, 562, 2505, 2537; **F.** *e matrimonio* 555, 657, 726, 1244, 1259, 1355, 1431, 2179, 2635, 3455, 3555, 3556, 3612; **F.***, cellula di base della società* 496, 2172, 2487, 2735, 2842, 2942, 3322, 3554, 3555, 3570; *stabilità della* **F.** 1193, 1379, 1980, 3162; *diritti della* **F.** 498, 3486; *promozione della* **F.** 2121, 2395; **F.** *ed educazione* 561, 700, 1023, 1141, 1142, 1574, 1619, 1685, 1846, 1909, 1925, 2463, 2500, 2568, 2680, 3261, 3295, 3617, 3694, 3724, 3727; **F.** *e rispetto della vità* 1992, 2523, 2689, 3262, 3312, 3441, 3479, 3605; **F.** *e anziani 2539;* **F.** *ed evangelizzazione* 512, 720, 1250, 1706, 2069, 2967.

Fede e cultura, *la cultura campo di espressione della fede* 1, 82, 83, 85, 88, 92, 93, 97, 98, 100, 112, 114, 379, 660, 668, 741, 742, 766, 771, 774, 809, 847, 848, 880, 933, 936, 940, 953, 965, 995; *fede, istituzioni e cambiamenti culturali* 1049, 1054, 1061, 1097, 1285, 1333, 1402, 1421, 1448, 1461, 1468, 1507, 1539, 1590, 1592, 1596, 1632, 1651, 1653, 1683, 1720, 1737, 1745, 2012, 2132, 2336, 2449, 2502, 2661, 2720; *Interazione delle culture e fede* 2729, 2741, 2809, 2818, 2873, 2889, 2960, 3153, 3172.

Fede e ragione, 17, 28, 82,83, 88, 92, 94,100, 101, 105, 177, 212, 213, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 246, 249, 401, 406, 421, 590, 591, 1049, 1054, 1066, 1268, 1737, 1850, 1926, 2722, 3002, 3054, 3111, 3113, 3147, 3172, 3304, 3442, 3468, 3513, 3588; *Fideismo* 83, 1693, 3513.

Fede e scienza, *scientismo* 17, 82; *Opposizione tra* **S.** *e fede nel modernismo* 92-94, 101; *secondo gli autori moderni,* 579; **S.** *e Bibbia* 109, 235, 246, 592; **S.** *bibliche:* 787, 889, 881; **S.** *e filosofia di San Tommaso* 164, 227; **S.** *e formazione sacerdotale* 245, 249; *importanza della* **S.** *per la Chiesa* 590, 1093; *evoluzionismo* 591; **S.** *e sviluppo economico* 699, 702, 738; **S.** *e missioni,* 667, 819, 834; **S.** *al servizio della guerra,*

701; *armonia e complementarità tra* **S.** *e fede* 771, 800, 815, 1049, 1354, 1506-7, 1766, 1791,1928,1987, 1094, 2097, 2724, 2780-2781, 3111, 3172; *unificazione del sapere* 785; **S.** *e non credenza* 960; *autonomia delle scienze* 1012, 1094; *bontà della* **S;** 1053,1092, **S.** *e morale* 1107, 1143,1144, 1472-1477; *Galileo* 1410,1755; **S.** *e conoscenza dell'universo* 2780-2781; *Giubileo degli scienziati* 3326-3329; **S.** *antropologiche* 861; **S.** *storiche* 843-847; **S.** *matematiche* 672.

Fideismo, 83, 1693, 3513.

Filosofia, tendenze culturali, 932, 1066, 1186, 1385, 1402, 1652, 1654, 1699, 1709, 1890, 1908, 1976, 1977, 2157, 2210, 2296, 2692, 2947, 2952, 2997, 3000, 3002, 3003, 3005, 3007, 3008, 3012, 3013, 3021, 3022, 3023, 3029, 3030, 3041, 3047, 3235, 3329, 3369, 3470, 3588, 3699; *apriorismo filosofico o pregiudizio* 107, 108, 109, 110, 118, **F.** *ed evoluzionismo filosofico* 102, 103, 104, 109, 110, 113, 569; **F.** *e pensiero debole* 115; **F.** *e simbolismo* 88, 95, 96; *la sintesi tomista di fede e ragione* 3007, 3114; *Teologia positiva e dialogo contemporaneo* 3026, *teologia e* **F.***, un rapporto di contesto e fecondità culturale* 3030, 3031, 3054, 3235.

Fraternità universale, *desiderio umano e cristiano*144, 152, 153, 167, 259, 485, 1216, 1345, 1525.

Gioventù, 143, 233, 244, 341, 343, 386, 500, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 656, 805, 895, 914, 986, 987, 1418, 1640, 1783, 2845, 3206, 3540, 3642, 3686 .

Giustizia, *e riconciliazione* 209, 708, 2089; *Cambiamenti culturali e* **G.** 1487; *prassi di* **G.** 712; **G.** *tra i popoli* 970, 1345, 1658; **G.** *e poteri pubblici* 733; **G.** *e dignità della persona* 1200, 1546, 1582, 1786, 1864, 2106, 2584; **G.** *e lavoro* 733, 1820; **G.**, *frutto della fede e della missione cristiana* 892, 968, 1126, 1173, 1218, 1237, 1256, 1281, 1487, 1530, 1860, 1864, 1971; **G.** *solidale e bene comune* 737, 833, 918, 1027, 1345, 1610, 1658, 1661, 1786, 1993, 3049, 3350, 3395; **G.** *e progresso* 841, 2327; **G.** *e inculturazione* 989, 1487, 1729, 1864, 2257; **G.** *ed educazione* 1516, 2307; **G.** *e università* 2167; **G.** *e trascendenza* 1971, 2011, 2142, 2207, 2208, 2377; **G.** *e Nuova Evangelizzazione* 2094; **G.** *e sfide attuali* 2099, 2327, 2377, 2632, 2642, 2652, 2689, 2747, 2784, 2855, 2894, 2941, 2969, 3144, 3161, 3181, 3214, 3269, 3318,3350, 3395, 3427, 3449, 3592, 3608, 3611, 3631, 3642, 3679, 3683, 3717, 3726.

Globalizzazione, mondializzazione, *e identità culturale* 3623; *albori e avvertimenti della* **G.** 151, 310, 621; *origine economica della* **G.** 2970, 3231, 3696; **G.** *e dimensione planetaria* 3481; *dopo la caduta del Muro di Berlino* 3231; 3515; **G.** *e solidarietà* 3481, 3515, 3516, 3528, 3608, 3618, 3651, 3667; **G.** *ed effetti culturali indesiderati* 1193, 3462, 3463,

3464, 3465, 3481, 3497, 3516, 3590, 3598, 3608, 3651; **G.** *ed etica universale* 3481, 3515, 3598, 3608, 3667; **G.** *come sfida all'Evangelizzazione* 3472, 3465, 3481, 3528, 3565; **G.** *ed educazione* 3465; **G.** *e commercio della cultura* 3501, 3667, **G.** *e uomo* 3516, 3561, 3608, 3651, 3696, 3928; **G.** *e discernimento pastorale, «punti di ancoraggio»* 3562, 3696; **G.** *e «civiltà dell'amore»* 3598. *Altri numeri in rapporto con la* **G.** 2095, 2178, 2813, 2855, 2927, 2939, 2969, 3096, 3211, 3212, 3222, 3239, 3240, 3294, 3303, 3342, 3373, 3421, 3446, 3447, 3460, 3461, 3463, 3481, 3497, 3514, 3561, 3590, 3598, 3651, 3696.

Guerra/Armamenti, 165, 167, 168, 420, 427, 458, 459, 464, 476, 487, 508, 776, 816, 841, 936 / 973, 1143, 1161, 1196, 1251, 1342, 1362, 1510, 1899, 2050, 2271, 2383, 2464, 2503, 2525, 2622, 2669, 2791, 3072, 3089, 3185, 3215, 3257, 3320 / 1038, 1144, 1401, 1512, 3396.

Identità, culturale, I. *cristiana* 54, 447, 1746, 1794, 2811, 3160, 3210; **I.** *e memoria* 1457, 1458, 1747, 1796, 1809, 1811, 1974, 2173, 2813; 2911, 3053, 3354, 3495, 3628, 3718; **I.** *dei popoli* 1047, 1687, 1724, 1725, 1739, 1796, 1811, 1902, 1904, 1920, 1973, 2024, 2075, 2572, 2630, 2668, 2671, 2708, 2947, 2948, 2954, 3181, 3492, 3508, 3514; **I.** *e bene comune* 2869; **I.** *e progresso* 1723, 1747, 1809, 2750; **I.** *e famiglia* 1574, 1706, 1707, 2463; **I.** *e trasmissione culturale* 3712; **I.** *e gioventù* 1575, 1811, 2264, 2314; **I.** *e dialogo culturale* 1744, 3390, 3719; **I.** *e fede cristiana* 1717, 1724, 1742, 1817, 2129, 2255, 2436, 2678, 2811, 3160, 3424, 3444, 3660; *concetto dinamico d'***I.** 1723, 1724, 2750; *pluralismo culturale e* **I.** 3398, 3414; **I.** *nella città* 1757; **I.** *e cultura rurale* 1821, 2372; **I.** *ed educazione* 3587; **I.** *e università cattolica* 1620, 1621, 1725, 1728, 1948, 2173, 2502, 2868, 3210; *lesioni alla* **I.** 1662, 1794, 2058, 2264, 2314, 2436; **I.** *e relativismo etico* 2455, 2943; **I.** *e razzismo* 3414, 3429; **I.** *e interiorità* 1833; **I.** *e libertà* 2138; **I.** *e trascendenza* 1902; **I.** *e dignità umana* 1101, 2287, 3640; **I.** *e arte* 3502; *Rispetto dell'***I.** 1903, 1904, 3625; *apprezzamento della propria* **I.** 1971, 2227; **I.** *e minoranze culturali* 2021, 2023, 2234, 3267; **I.** *e rapporti umani* 2023, 2234; **I.** *in Africa* 2102, 3687; **I.** *in America Latina* 1555, 3495; **I.** *in Asia* 3210; **I.** *in Europa* 759, 1358, 2101, 2879, 3267, 3459, 3717; **I.** *e gruppi autoctoni* 1560, 1821, 2372; **I.** *e globalizzazione* 2234, 3383, 3617, 3628, 3667, 3722; **I.** *e dialogo interreligioso* 2309; **I.** *e riconciliazione* 3495; **I.** *sacerdotale* 2389; **I.** *e comunione ecclesiale* 2557, 2656; **I.** *e radici giudaico-cristiane* 2911, 3582, 3642; **I,** *e inculturazione* 2227, 2232, 2234, 2322, 2353, 2454, 2811, 3019, 3624, 3682; **I.** *e liturgia*

2241; **I.** *e solidarietà* 3221, 3544; **I.** *e pastorale* 3298; **I.** *e migranti* 3424; **I.** *e indigeni* 3591; **I.** *e guerre di religione* 3185, 3215, 3364, 3381, 3429.

Ideologia, 1472, 1474, 1507, 1708, 1719, 1743, 2095, 2142, 2449, 2808, 2812, 3590, 3642; *Cambiamenti culturali nella società rurale e ideologie* 2118; *agnosticismo* 82, 96, 476; *americanismo* 57, 113 *femminismo* 551; *immanentismo* 3, 18, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 95, 99, 102, 103, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 128, 129, 166, 320, 419, 489, 1694; *Laicismo* 433, 471, 931, 1379; *liberalismo* 271, 277, 282, 283, 285, 297, 308, 309, 321, 322, 330, 331, 332, 333, 424, 426, 432, 433, 441; *marxismo* 406, 1385, 1708, 2264, 2311; *ideologie come controculture di morte* 57, 174, 306, 317, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 407, 408, 409, 412, 413, 447, 448, 570, 572, 575, 576, 620, 622, 624, 625; *Materialismo* 3, 149, 158, 406, 437, 447, 457, 648, 649, 665, 712, 1055, 1146, 1364, 1510, 1569, 1595, 1708, 1709, 1719, 1722, 1874, 2081, 2151, 2221, 2296, 2389, 2530, 2664, 2820, 2907, 3055, 3540, 3570; *neoliberalismo* 309; *nazionalismi* 193, 501, 647, 2645; *nazismo* 355, 358, 360, 370, 371, 372, 376, 378, 385, 501; *razzismo* 357, 358, 362, 364, 370, 376, 476, 478, 479, 482, 483, 484, 485, 836, 839, 966, 970, 1038, 1913, 2156, 2560, 2841, 3110, 3536; *relativismo* 30, 42, 90, 147, 149, 166, 169, 1358, 1379, 2302, 2310, 2407, 2426, 2433, 2455, 2534, 2794, 2856, 2943, 3048, 3091, 3092, 3148; *secolarismo* 929, 1010, 1012, 1013, 1015, 1375, 1433, 2175, 2185, 2189, 2302, 2331, 2352, 2359, 2477, 2490, 2518, 2661, 2662, 2738, 3103, 3139, 3247; *scientismo* 3025; *socialismo* 286, 316, 317, 321, 322, 2359; *tecnicismo* 611, 612, 613, 649; *umanesimo laico* 2101; *utilitarismo* 271, 490, 2530, 2629, 2670, 2794.

Immanentismo, 3, 18, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 95, 99, 102, 103, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 128, 129, 166, 320, 419, 489, 1694.

Inculturazione, *e linguaggio* 965, 1010, 1015; *ostacoli all'***I.** 193, 648, 1305, 1375; **I.** *e processo storico* 1383, 1441, 1587, 1665, 1917, 2002, 2210, 2224, 2247, 2355, 2364, 2484, 2485, 2486, 2586, 2704, 2705, 2740, 3199, 3432, 3581, 3690, 3719; *liturgia e* **I.** 1020, 2181, 2547, 2603, 2639, 3127, 3130, 3133, 3134, 3135, 3136, 3146; *azione e missione della Chiesa nella* **I.** *del Vangelo* 1043, 1050, 1118, 1119, 1123, 1218, 1258, 1667, 1850, 2181, 2225, 2322, 2402, 2581, 2591, 2593, 2826, 3584, 3600, *dimenssione comunitaria dell'***I.** 2602, 2705; *importanza della educazione nell'***I.** 1090, 2382; *identità cattolica dell'***I.** 963, 964, 973, 1086, 1087, 1088, 1109, 1118, 1119, 1245, 1259, 1277, 1431, 1451, 1455, 1536, 1642, 1665, 1729, 1774; *giustizia e* **I.** 989, 1487, 1729, 1864, 2257; *Altri testi* 194, 364, 461, 483, 485, 579, 636, 638, 639, 1383, 1441, 1587, 1665, 1917, 2002, 2210, 2224, 2247, 2355, 2364, 2484, 2485, 2486, 2586, 2704, 2705, 2740, 3199, 3432, 3581, 3690, 3719.

Indifferenza, indifferentismo, 20, 21, 86, 851, 913, 924, 1225, 1364, 1369, 1595, 1599, 1761, 1765, 1788, 2056, 2186, 2290, 2363, 2377, 2543, 2697, 2718, 2733, 2972, 3076, 3139, 3162, 3238, 3390, 3397, 3444, 3533, 3575, 3665, 3722, 3727.

Indigena, cultura, *tesoro e dignità della* **C. I.** 1170, 2547; *purezza dei valori della* **C. I.** 2547.

Individualismo, 101, 295, 297, 753, 766, 1624, 1794, 1874, 1894, 2282, 2377, 2530, 2800, 3383, 3457.

Industria, industrializzazione, 290, 405, 611, 612, 613, 649, 684, 687, 693, 720, 820, 1075, 1080, 1435, 1488, 1551, 1758, 2520, 2676, 2791, 3502, 3610.

Interculturale, 1369, 3425, 3444.

Islam, 2850, 2894, 3607, 3609, 3610.

Israele, 362, 485, 1495, 1874, 2550, 2572, 2909, 3001, 3142, 3358, 3531, 3601.

Laici, 21, 23, 65, 66, 70, 72, 74, 637, 640, 645, 650, 681, 794, 798, 889, 926, 955, 1025, 1079, 1349, 1407, 1657, 1683, 1791, 1875, 2035, 2042, 2291, 2476, 2562, 2659, 2695, 2706, 2865, 2899, 2950, 3078, 3169, 3436, 3539, 3570, 3627, 3651, 3688, 3727.

Laicismo, 433, 471, 931, 1379.

Legislazione, 1362, 2027, 2241, 2527, 3242.

Letteratura, 59, 215, 221, 248, 256, 680, 672, 777, 880, 920, 932, 949, 990, 992, 1234, 1300, 1396, 1803, 1823, 1829, 1908, 1917, 2041, 2177, 2609, 3052, 3138, 3467, 3470, 3697, 3698; *giornalismo* 222.

Liberalismo, 271, 277, 282, 283, 285, 297, 308, 309, 321, 322, 330, 331, 332, 333, 424, 426, 432, 433, 441. *Neoliberalismo* 309.

Liberalismo artistico, 632, 633.

Libertà, 16, 99, 319, 411, 428; **L.** *e autorità* 629, 647, 679; *Cambiamenti culturali intorno alla* **L.** 74, 700, 724, 748, 762, 800, 811, 913, 948, 962, 969, 970, 981, 1034, 1052, 1092, 1094, 1156, 1157, 1158, 1159, 1160, 1186, 1191, 1195, 1197, 1207, 1226, 1265, 1288, 1297, 1303, 1362, 1372, 1374, 1379, 1391, 1398, 1442, 1457, 1467, 1476, 1480, 1482, 1487, 1512, 1542, 1548, 1577, 1582, 1624, 1696, 1700, 1786, 1832, 1860, 1862, 1893, 1943, 1950, 1973, 2030, 2038, 2040, 2051, 2074, 2106, 2138, 2142, 2165, 2175, 2207, 2235, 2256, 2263, 2268, 2282, 2284, 2327, 2303, 2413, 2414, 2417, 2423, 2522, 2533; **L.** *nella mentalità attuale* 2541, 2620, 2622, 2625, 2628, 2629, 2642, 2643, 2647, 2652, 2679, 2747, 2779, 2800, 2825, 2856, 2891, 2908, 2942,

2988; *sfide attuali* 3054, 3071, 3146, 3162, 3186, 3268, 3367, 3397, 3425, 3458, 3476, 3486, 3573, 3631, 3674, 3687, 3708.

Linguaggio, 1455, 1515, 1645, 1735, 1789, 1825, 1891, 1904, 2024, 2073, 2112, 2175, 2184, 2204, 2263, 2275, 2289, 2318, 2351, 2358, 2392, 2399, 2597, 2702, 2780, 2919, 3000, 3004, 3010, 3130, 3477, 3595, 3678; *eloquenza* 654, 1497, 2505, 3721; **L.** *analogico della fede che rispecchia una filosofia e una teologia inculturata ma trascendente* 164; **L.** *e adattamenti liturgici* 1020; *nuovo* **L.** *culturale frutto della scienza e della tecnica* 780, **L.** *che da al sapere coscienza di sé ed utilità per gli altri* 784, *bisogno pastorale di un* **L.** *che manifesti l'unica fede* 965, 1010, 1015, 1020; **L.** *e senso antropologico culturale comune* 1020, 1056; *sviluppo del* **L.** *nella cultura cristiana* 1082; *importanza del* **L.** *nella identità culturale cristiana, nella memoria e nella pietà popolare* 1247; **L.** *come qualità propria dell'essere umano* 1297, **L.** *scientifico* 1316; *essenza trascendente del* **L.** *nel messaggio cristiano* 1337.

Liturgia, L. *e inculturazione* 1020, 2181, 2547, 2603, 2639, 3127, 3130, 3133, 3134, 3135, 3136, 3146; **L.** *e cambiamenti culturali* 97, 154, 664, 771, 877, 912, 1169, 1245, 1350, 1643, 1710, 1919, 2003, 2020, 2136, 2241, 2410, 2593, 2595, 2599, 2678, 2736, 2864, 2918, 3061, 3098, 3102, 3204, 3206, 3235, 3417, 3512, 3594, 3624.

Marxismo, 406, 1385, 1708, 2264, 2311.

Materialismo, 3, 149, 158, 406, 437, 447, 457, 648, 649, 665, 712, 1055, 1146, 1364, 1510, 1569, 1595, 1708, 1709, 1719, 1722, 1874, 2081, 2151, 2221, 2296, 2389, 2530, 2664, 2820, 2907, 3055, 3540, 3570.

Memoria, *ricchezza e sfide* 117, 365, 416, 417, 418, 430, 681, 778, 1006, 1235, 1748, 1777, 1810, 2016, 2300, 2342, 2556, 2726, 2748, 2904, 3255, 3400, 3495, 3717; *cultura della* **M.** *e cultura transitoria dei mezzi di comunicazione* 826, 3109, 3164; *radici cristiane* 169, 212, 258, 310, 386, 486, 2958, 3047, 3316, 3717.

Mentalità, *razionalista* 121, 122, 331, 589; **M.** *dominante e autorità* 142, 143, 144, 579, 589, 791, 938; *laicistica* 142, 143, 144, 413, 433; **M.** *immanentistica* 144, 193, 313, 314, 330, 332, 333, 411, 412, 413, 424, 426, 490, 568, 851, 921, 928, 938, 950; **M.** *individualistica-sogettivista* 164, 310, 313, 314, 330, 791; **M.** *edonistica* 537, 848; *sportiva* 539, 540; **M.** *nazionalistica* 193; **M.** *del liberalismo* 424, 426, 432, 433; **M.** *materialistica e di potere* 308, 309, 321, 322, 330, 331, 332, 333, 420, 424, 537, 1338; **M.** *evoluzionistica* 568, 569; **M.** *esistenzialistica* 569; **M.** *storicistica* 570; **M.** *irenistica o di tolleranza* 144, 147, 148, 149, 150, 151, 574, 575, 578; **M.** *relativista* 577, 578; **M.** *politica* 756; **M.** *agnostica* 928; *bisogno di una* **M.** *nuova* 331, 414, 426, 537, 538, 539,

540, 541, 987, 1268, 1579, 1705; **M.** *e propaganda* 414, 1150; **M.** *che divide* 412; **M.** *e memoria* 432, 861; **M.** *e inculturizzazione* 861, 866, 966, 987, 1075, 1641; **M.** *contemplativa* 906; **M.** *e università* 950; *dialogo tra* **M.** *odierna e Chiesa* 957, 1367, 1411, 1527, 1589; **M.** *di massa e persona* 987, 1338; **M.** *e catechesi* 1090.

Mezzi di comunicazione, *come propaganda* 383, 415, 2254, 2352, 2561, 3162 **M. c.** *spazio di incontro e crescita degli uomini* 1371, 2369, 3107; *mezzi al servizio dell'uomo e della famiglia, non mezzi di manipolazione* 1142, 1537, 2386, 2509; **M. c.** *e sviluppo politico* 1191; **M. c.** *ed educazione dei giovani* 1270; *urgenza di ricondurre i* **M. c.** *al dialogo tra fede e cultura* 1464, 2291, 2853, 2951, 2961, 3092, 3107; **M. c.** *agli inizi della globalizzazione* 1739, 2219, 2597, 3096; *campo privilegiato dei laici* 1909, 2548, 2961; **M. c.** *e società rurale, cambiamenti nella forma culturale di incarnare il Vangelo, e le sfide delle sette* 2118; **M. c.** *e trasmissione della fede e cultura* 2173, **M.** *c. primo areopago attuale* 2219, 2597, 2951; *deformazioni per la mancata presenza pastorale nei* **M. c.** 2328, **M. c.** *al servizio del bene comune* 2386, **M. c.** *e mentalità di morte, e antievangelica* 2509; *Vescovi Pastorale e* **M. c.** 3092, **M. c.** *e Nuova Evangelizzazione* 3106, *La Chiesa amica dei* **M. c.** 3108; *cultura della memoria e cultura transitoria dei* **M. c.** 3109, 3164; *sfide attuali dei* **M. c.** 3212, 3272, 3317, 3420, 3441, 3455, 3474, 3543, 3590, 3630, 3656, 3692.

Migrazioni, 1863, 1864, 2090, 2233, 2286, 2760, 3387, 3521, 3527, 3568, 3569.

Missione, 183, 193, 195, 198; *spiritualità della* **M.** 630, 631, 635, 642, 643, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 667, 693, 700, 726, 751, 754, 768, 789, 799, 913, 822, 862, 916, 949, 954, 967, 977; *forza della* **M.** 2000, 3645; **M.** *segno dell'amore verso l'uomo* 183, 198, 631, 650, 693, 822, 1136, 1313, 1369, 1375, 1414, 1415, 1454, 1716, 2253, 2222, 2239, 2387, 2426, 2742, 2940, 3156, 3686; *contenuto della* **M.** 1036, 2000, 2763, 3351; **M.** *e fraternità* 813, 2205, 3685; *tentazione nazionalistica nella* **M.** 193; **M.** *tra i poveri* 789, 822, 1236; *elementi della* **M.** *inculturata* 195, 630, 650, 651, 652, 822, 862, 1019, 1060, 1121, 1307, 1447, 1454, 1527, 1528, 1584, 1667, 1970, 2000, 2303, 2374, 2962, 2983, 3288, 3475, 3595, 3645; *gradualità nella* **M.** 642; *ostacoli alla inculturazione* 193, 648, 1305, 1375; **M.** *e liturgia* 643, 2962; *Spirito Santo e* **M.** *universale* 2079, 2338, 2205, 2374, 2387, 2729, 2971, 2983, 3531, 3577; **M.** *e laici* 1909, 1910, 2320, 2763, 3570; **M.** *e arte* 635; *campi attuali della* **M.** 646, 647, 1369, 2392, 2361, 3359, 3360, 3595; **M.** *e ordine dei popoli* 647, 967, 1313, 2137, 2311, 2894; **M.** *e ideologie* 648, 649, 1369, 2311; **M.** *e verità*

2426, 2729; **M.** *ed educazione* 667, 759, 769, 916, 977, 1313, 2713, 3059, 3156, 3595; **M.** *e famiglia*

700, 726, 2242, 2800, 3059, 3617; **M.** *e università* 751, 799, 822, 863, 949, 954, 2176, 2177, 3228; **M.** *trascendente della Chiesa* 1001, 1036, 1121, 2053, 2137, 2656; **M.** *e peccato* 1074, 1305, 1375, 1415, 1696, 2242; **M.** *della scienza* 1313, 1611; **M.** *e Chiese locali* 1528, 1584; **M.** *e donne* 2514, 2713; **M.** *e Nuova Evangelizzazione* 2311, 2361, 2376, 3351; **M.** *e discernimento pastorale* 2361, 2362, 2363, 2364.

Modernismo, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 130, 177, 235.

Mondo, dialogo con il, *amorevole* 221, 761, 774, 936, 971, 1372; *aperto* 220, 221, 961, 1407, 1687; *evangelico* 1014, 1023, 1050, 1349, 1527, 1536, 1539, 1666, 1798, 1995, 2352, 2580, 3020, 3657, 3666; *nelle arti, lettere, scienze e tecniche* 680, 706, 761, 766, 785, 953, 961, 993, 1012, 1144, 1180, 1184, 1186, 1285, 1319, 1392, 1797, 2038, 3045, 3052, 3136, 3224, 3553; *politico ed economico* 823, 1079, 1407, 1502, 1783, 2167, 2689; *sociale* 659, 664, 680, 719, 729, 766, 847, 948, 953, 970, 971, 986, 1019, 1104 1271, 1576, 1586, 1711, 1850, 1876, 2039, 2164, 2119, 2824, 3168, 3589, 3724; *teologico, filosofico, morale e spirituale* 722, 761, 846, 936, 953, 970, 986, 1011, 1100, 1114, 1146, 1190, 1279, 2946, 2977, 3005; *universale* 658, 659, 719, 823, 847, 961, 970, 1055, 1374, 1664 2227, 3599; *veritiero* 761, 823, 847, 986, 993 1014, 1366, 2062, 2083, 2142, 2442, 3725; *sulla secolarizzazione* 1012, 1433, 1579, 1761, 2033, 3091, 3454, 3515; *sull'uomo* 1130, 1152, 1202, 1372, 1701, 1791, 1918, 2281, 2902; *sul progresso* 1224, 1289, 2002, 2110, 2274, 2307; *sulle civiltà, i popoli, le identità e le ideologie:* 1372, 1449, 1529, 1761, 1804, 1914, 2178, 2439, 2597, 2606, 3470, 3560, 3568; *sui valori* 1582, 1611, 1667, 1860, 2257, 2620, 2922, 3436; *su ragione e fede* 2204, 2641,3136; *laico* 1876, 2291, 2695; *educativo* 2135, 2322, 2665, 3105, 3153, 3275, 3472, 3501; *sulle trasformazioni* 2437, 3189; *familiare* 2967; *sugli istituti di vita consacrata* 2706; *sulla globalizzazione* 2813, 3212, 3301; *sul* **M.** *multimediale* 3633.

Morte, controcultura di, *della efficienza* 2523, *diretta alla vita dell'uomo* 2531; *nega la solidarietà* 3261; *atea e immanentistica* 3382; *con insensibilità morale* 3498; *ideologie* 57, 174, 306, 317, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 407, 408, 409, 412, 413, 447, 448, 570, 572, 575, 576, 620, 622, 624, 625; *agnosticismo* 82, 96, 476; *effetti del modernismo* 94, 95, 98, 99, 101, 102, 103, 105, 106, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118; *nella filosofia e nella storia* 107, 108, 587, 593; *arte e tecnica* 217, 616, 617, 618, 619, 633; *disprezzo dell'autorità* 129, 131, 252, 324, 489, 490, 584; *denunzia* 145, 176, 288, 357, 362, 364, 367, 376, 432, 441, 464, 477, 482, 483, 491, 492, 526, 558, 559, 601, 610, 611;

dell'uomo 425, 479; *economica e politica* 270, 271, 305, 310; *e associazioni* 277, 282, 297, 528, 529, 531; *violenza* 171, 447.

Movimenti culturali, 2806, 2860, 2874, 3522, 3596, 3722; *dopo il Vaticano II, che rinnova l'impulso nel dialogo tra fede e cultura* 1448; **M. cc.** *delle minoranze cristiane* 2216, **M cc.** *e migrazioni* 2233, **M. cc.** *e malattie delle città* 2342; **M. cc.** *e ricchezza delle donne* 2506; **M. cc.** *e apostolato* 2720; **M. cc.** *dei popoli* 32, 70, 236, 418, 472, 636, 638, 639, 647, 648, 658, 685, 695, 705, 718, 719, 731, 740, 795, 818, 831, 834, 847, 876, 899, 968, 988, 989, 1025, 3723.

Multiculturale, 1495, 2841, 3202, 3343, 3466, 3522.

Musica, 632, 633, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 680, 875, 876, 914, 1253, 1396, 1457, 1652, 1908, 1917, 2000, 2182, 2204, 2676, 2904, 2909, 3052, 3130, 3417.

Narcisismo, 17, 148, 167, 547.

Nazionalismi, 193, 501, 647, 2645.

Nazismo, 355, 358, 360, 370, 371, 372, 376, 378, 385, 501.

New Age, *tratti di* 101, 102, 106, 111, 112, 114, 117, 150, 151; *religiosità cosmica* 84, 85, 86, 87, 89.

Occidente, 1068, 1640, 1742, 1917, 2582, 2748, 2998, 3133, 3182, 3207, 3383, 3470, 3531, 3548, 2610, 3719.

Ordine sociale, temporale, 11, 28, 140, 171, 293, 298, 684, 699, 707, 713, 723, 738, 741, 745, 1196, 1897, 1907, 2650, 2796, 2990, 3101, 3165, 3533, 3545, 3570.

Ordini religiosi 56, 119, 183, 235, 251 Si veda anche religiosi.

Oriente, 237, 264, 265, 266, 267, 268, 1068, 1387, 1571, 1640, 1742, 1916, 2583, 2748, 2758, 2765, 2986, 2998, 3001, 3182, 3235, 3470, 3531, 3610, 3719.

Pace *fra i popoli,* **P.** *mondiale* 181, 208, 259, 447, 627, 658, 740, 840, 842, 887, 945, 1035, 1252, 1502, 3312, 3608; **P.** *e sviluppo* 841, 900, 2035, 2272, 3557; **P.** *e giustizia* 287, 466, 513, 514, 520, 987, 1035, 1173, 1200, 1658, 1860, 1993, 2089, 2207, 2307, 2327, 2376, 2584, 2642, 2652, 2697, 2810, 2940, 3261, 3443, 3531, 3717; **P.** *e felicità* 153, 428; **P.** *e libertà* 183, 1195; *«***P.** *di Cristo»* 232, 466, 518, 522, 3190; *volontà, promozione, ricerca della* **P.** 828, 937, 1035, 1516, 1659, 2167, 2234, 2309, 2387, 2505, 2929, 2956, 3185; *cultura di* **P.** 1746, 2791, 3089, 3094, 3122, 3123, 3255; *«Cultura della* **P.**» 1415, 1765, 2271, 2560, 2568, 3248, 3447, 3615, 3617, 3618; *civiltà della* **P.** 3373, 3386, 3506; *dialogo per la* **P.** 1362, 1363, 2925.

Paganesimo, 354, 471, 472, 476, 2291, 2465, 2748; *neopaganesimo* 360, 372, 378.

Panteismo, 114, 353.

Pastorale, *della cultura (sviluppo e proposte),* 127, 264, 265, 266, 275, 298, 445; *Contenuto* 4, 7, 21, 104, 123, 124, 144, 153, 167, 173, 175, 176, 202, 203 204, 205, 232, 234, 318, 325, 329, 334, 335, 430, 431, 437, 440, 660, **P.***, carità verso gli uomini* 1504; *i «de tenenda fidei»* 21, 66, 114, 115, 257; *metodo: testimonianze* 366, 367, 434, 1275; *(forme pastorali)* 7, 19, 22, 67, 71, 73, 114, 115, 122, 133, 134, 144, 153, 185, 187, 189, 200, 204, 205, 206, 209, 211, 212, 224, 235, 238, 246, 260, 272, 326, 327, 329; *esempi di metodo* **P.** 234, 242; *destinatari* 273, 274, 287, 443, 560, 561, 562, 563, 665, 666; **P.** *e Pastori* 64, 65, 68, 119, 122, 130, 132, 186, 188, 189, 190, 191, 197, 206, 338, 339, 449, 451; *agenti di* **P.** 35, 59, 65, 68, 119, 133, 338, 546, 628; **P.** *e Religiosi 119, 662;* **P.** *e giovani* 339, 545, 547, 548, 560, 662, 1756; **P.** *e ozio creativo* 545, 546, 547, 548, 549, 550; **P.** *e artisti* 212, 217,636; **P.** *ed educazione* 340; **P.** *nel lavoro* 443, 444; **P.** *ed istituzioni* 33, 34, 38, 274, 287, 331, 461, 627; *parrochia* 450; *antropologia e* **P.** 19, 22; 1018; *Denunzie dei Pastori* 50, 77, 81, 89, 104, 114, 117, 119, 144, 153, 173, 311, 316, 318, 325, 327, 328, 334, 365, 437, 443, 547, 629; **P.** *e Centri Culturali Cattolici* 160, 161, 162, 187, 339, 547, 660; 243, 260, 261, 262, 263, 430, 435, 626, 628, 660, 661, 668; *discernimento* **P.** *nei «punti di ancoraggio»* 669, 434, 1086, 1087, 1088, 1321, 1589; *urgenze* 450, *solidarietà* 534; *mezzi* 627, *liturgia* 640; **P.** *e Tradizione* 235; **P.** *ed evangelizzazione* 1060, 1315, 1436, 1625; *bisogno di conoscenza culturale della realtà* 1374, 1790; *inculturazione della* **P.** 1086, 1087, 1088, 1109, 1118, 1119, 1245, 1259, 1277, 1431, 1451, 1455, 1536, 1642, 1665, 1729, 1774; **P.** *e famiglia* 1276, 1705, 1774; *nuova missione* 1369, 1123, 1315,

1410, 1452, 1589, 1625; *Evangelizzazione della cultura* 1455, 1651, 1652, 1665, 1729; *impegno della Chiesa nello sviluppo e nella formazione della cultura popolare* 1353; **P.***, cultura indigena, e dignità della cultura indigena* 1170, 2547; **P.** *e identità culturale dei popoli* 1320, 1350, 1369; **P.** *e pluralismo culturale* 1496, 1579, 1778, 1785; **P.** *e dialogo interreligioso* 1675; *pazienza nella* **P.** 1322, 1784, 2067, 2489, 2552, 2833, 2929, 3193. Si veda anche Nuova Evangelizzazione.

Patria, 837, 838, 850, 1504, 1777, 1857, 2204, 2223, 2669, 3046, 3116, 3117, 3378, 3391, 3420.

Patrimonio, culturale/storico, 662, 777, 836, 859, 882, 916, 1113, 1179, 1203, 1240, 1511, 1608, 1621, 1662, 16767, 1687, 1723, 1809, 1870, 1898, 1939, 1977, 2115, 2338, 2434, 2538, 2630, 2556, 2777, 2928, 2957, 3011, 3023, 3047, 3127, 3133, 3276, 3282, 3286, 3287, 3316,

3422, 3510, 3702, 3713, **P.** *spirituale religioso* 697, 752, 758, 838, 931, 939, 964, 966, 1040, 1041, 1089, 1307, 1353, 1386, 1594, 1616, 1633, 2221, 2269, 2729, 2814, 2931, 3417, 3619, 3675, 3720, **P.** *cristiano* 1700, 2547, 2556, 2984, 3708, **P.** *morale* 679, 1452, 1738, 2269, 2680, 2868, 3123, 3391, 3716, **P.** *scientifico/filosofico* 668, 758, 3013, 3035, 3062.

Pazienza, 1322, 1784, 2067, 2489, 2552, 2833, 2929, 3193.

Pluralismo, *ideologico* 806, 994, 1358, 1529, 1599, 1871; **P.** *religioso* 966, 3412, 3427, 3529, 3560; **P.** *teologico* 994, 995, 1386, 2328; **P.** *etnico* 970, 1863, 3066, 3117; **P.** *culturale* 1114, 1498, 1863, 2050, 2286, 2976, 3013, 3117, 3412, 3427, 3529, 3560; **P.** *etico* 1358; **P.** *sociologico* 1936; **P.** *democratico* 1831; **P.** *e secolarismo* 2182; **P.** *e relativismo* 3091; **P.** *Libertà* 2621; **P.** *e verità* 979; **P.** *e uniformità di sentimenti* 26.

Poesia, 680,659, 914, 3130, 1909.

Politica, *prudenza della* 41, **P.** *e scienza morale* 232, **P.** *e opinione pubblica* 528, 1610; **P.** *e dottrina cristiana* 171, 415, 627, 823, *mondo* **P.** *e missione dei giovani cristiani laici* 557, 560, 561, 562, 563, 626, 627, 668, 829, 1023, 1079, 1173, 1525, 1850; **P.** *e diffusione della cultura* 1157, 1191, 1324, 1325, 1335, 1548, 1785, 1806; *libertà emancipazione, indipendenza* **P.** 142, 647, 687, 836, 1002; *dominazione* **P./P.** *totalitaria* 1181, 1483; *potere* **P.** 1142, 1303, 1482; **P.** *e Stato* 563; **P.** *e Verità* 1096; *regimi/sistemi* **P.** 729, 743, 1001, 1027, 1044, 1080, 1099, 1121, 1373, 1655, 1658; *uomini e* **P.** 626, 627, 1035, 1195, 1516; *speranza* **P.** 1269; *Europa* **P.** 757; **P.** *internazionale* 1035, *coscienza* **P.** 923; *cambiamenti/sconvolgimenti* **P.** 1183, 1665; *uomini e donne in* **P.** 1897,1898, 3714, 3715; **P.** *e laicato* 2961; **P.** *e diritto internazionale* 1911, 2601, 2621, 2794, 2988, 3184, 3261, 3323, 3386, 3614; **P.** *e ideologie* 1959, 2257; **P.** *e testimonianza cristiana* 2134, 2220, 2300, 3300; **P.** *e globalizzazione* 2620, 2927, 2988, 3221, 3303, 3420, 3679; **P.** *e Chiesa* 2152, 2246; **P.** *ed economia* 3481, 3652; **P.** *e cultura popolare* 2341; **P.** *e università* 2167, 3105; *missione della* **P.***: custodire i diritti dell'uomo* 1897, 2187, 2620, 2621, 2689, 2842, 3224, 3323, 3376, 3614; **P.** *e migrazione* 3420, 3516; **P.** *e solidarietà* 2384, 2988, 3043, 3184, 3320, 3679; *Fede cristiana lievito della* **P.** 2744; **P.** *e trascendenza del Vangelo* 2206, 2812, 3295; **P.** *e libertà di coscienza* 647, 2235, 3376, 3489, 3715; **P.** *e totalitarismo* 3493; **P.** *e controcultura di morte* 2537, 2621, 3513; **P.** *e divorzio tra fede e vita* 2344, 3545; **P.** *e sviluppo familiare* 2537; **P.** *e giovani* 3714; **P.** *e riconciliazione* 3621; **P.** *e Centri Culturali Cattolici* 2605, 3078; **P.** *e internet* 3633; *influenza culturale sulla* **P.** 2623, 2745, 2751; **P.** *e bene comune* 607, 3256; *primato dell'etica sulla* **P.** 2885, 3652, 3667; **P.** *e carità* 3412, 3510, 3685; **P.** *e integrazione europea* 2886, 2988, 3184.

Pontificio Consiglio della Cultura 1414, 1415, 1527, 1528, 1532, 1539, 1591; **PCC** *e la speranza cristiana* 1527, 3668.

Popolare, cultura, *pastorale e* **c. P.** 1269; *ethos di un popolo* 1269; *formazione della* **c. P.** *nelle scuole* 1270; *forza della* **c. P.** 2341; *impegno della Chiesa nello sviluppo e nella formazione della* **c. P.** 1353; *memoria, linguaggio e* **c. P.** 1353; *mezzi di comunicazione e* **c. P.** 1874.

Progresso, integrale 426, 428, 486, 648, 666, 707, 781, 844, 977, 1030, 1106, 1124, 1150, 1192, 1238, 1347, 1349, 1401, 1507, 1838, 1868, 2015, 2125, 2150, 2167, 2405, 2803, 3048, 3397, 3510, 3619; *mito del* **P.** 155, 201, 405, 406, 489, 490, 710, 761, 929, 943, 944, 960, 1030, 1289, 1376, 1401, 1472, 1507, 1761, 1980, 2087, 2295, 2297, 2341, 2526, 3048, 3397; **P.** *e Vangelo* 1415, 2125, 3019; **P.** *materiale e teologia* 573; **P.** *e pace* 1096, 1401, 3269; **P.** *e ambiente rurale* 692; **P.** *e trascendenza* 1507; **P.** *e formazione filosofica* 588; **P.** *dei popoli* 698, 738, 822, 923, 925, 1096, 1371, 1401, 1453, 1510, 2150, 2159, 2274, 3269; **P.** *e lavoro comunitario* 689; **P.** *come mezzo* 707, 2295, 2297; **P.** *e dignità umana* 733, 822, 858, 1106, 1178, 1224, 1450, 1510, 1654, 1786, 2087, 2183, 2192, 2421, 2927, 2997, 3269; **P.** *e mass media* 1150, 1949, 2274, 2522; **P.** *ed educazione* 1414, **P.** *e memoria culturale* 821, 858, 925, 943, 944, 1030, 1106, 1723, 1809, 2087, 2341, 2803; **P.** *e globalizzazione* 1192, 2927, 3463; **P.** *e famiglia* 2183; **P.** *e inculturazione* 822, 1415, 1472; **P.** *e discernimento pastorale* 1178, 1415, 1472, 1677, 2295, 2297, 2310, 2973, 3443; **P.** *e Chiesa* 844, 1124, 1150, 1178, 1371, 1510; **P.** *e università* 949, 953, 954, 1627, 2167, 2250, 3052, 3172; **P.** *e solidarietà* 1238, 1428, 1627, 2055, 2356, 2405, 3427.

Propaganda, 383, 415, 2254, 2352, 2561, 3162.

Radici cristiane, 169, 212, 258, 310, 386, 486, 2958, 3047, 3316, 3717.

Ragione, 655, 709, 737, 745, 789, 814, 859, 929, 959, 972, 1116, 1120, 1159, 1205, 1267, 1268, 1297, 1415, 1476, 1596, 1644, 1692, 1743, 1848, 1918, 2195, 2268, 2415, 2416, 2419, 2448, 2497, 2723, 2780, 3000, 3006, 3051, 3091, 3147, 3148, 3227, 3265, 3304, 3513.

Razionalismo, 79, 114, 121, 648, 2363, 3010, 3147, 3405, 3513.

Razzismo, 357, 358, 362, 364, 370, 376, 476, 478, 479, 482, 483, 484, 485, 836, 839, 966, 970, 1038, 1913, 2156, 2560, 2841, 3110, 3536.

Relativismo, 30, 42, 90, 147, 149, 166, 169, 1358, 1379, 2302, 2310, 2407, 2426, 2433, 2455, 2534, 2794, 2856, 2943, 3048, 3091, 3092, 3148.

Religiosi, 794, 924, 987, 1095, 1407, 1414, 1616, 1921, 1999, 2231, 2513, 2768, 2938, 3179, 3204, 3522, 3574, 3722. Si veda anche ordini religiosi.

Religiosità, *nuova,* 37, 84, 85, 86, 87, 89, 90; **R.** *ed esperienza,* 101, 112, 114, 117, 405, 474, 748, 964, 993, 1072, 1247, 1337, 1555, 1730, 2221, 2289, 2328, 2479, 2954, 2957, 3004, 3424, 3547; *New Age (tratti di)* 101, 102, 106, 111, 112, 114, 117, 150, 15; **R.** *cosmica* 84, 85, 86, 87, 89.

Ricchezza, *culturale e solidarietà* 704, 785, 821, 833, 839, 852, 896, 899, 900, 914, 932, 937, 865, 994, 1018.

Riconciliazione, 241, 1145, 1416, 1515, 1544, 1899, 2089, 2331, 2354, 2790, 2939, 3147, 3209, 3318, 3400, 3508, 3544, 3636, 3684.

Secolarizzazione, 922, 929, 959, 1012, 1353, 1364, 2005, 2358, 2359, 2399, 2519, 2860, 3091, 3496, 3579, 3588, 3688.

Scienza, *mondo scientifico* 961, 1150, 1803, 1839, 2049, 2169, 2197, 2509, 2724, 2725, 2824, 3050; *mentalità scientifica* 17; *scientismo* 3025; **S.** *e ateismo* 82, 848; 922 *separazione tra* **S.** *e fede nel modernismo,* 92, 93, 94; *separazioni in passato* 1799, 2097; **S.** *sacra* 245, 654; *medicina* 655, 3509; *non opposizione tra* **S.** *e fede* 676; *Ignoranza* 60, 61, 62; **S.** *e pace* 701, 706, 945; **S.** *e valori umani* 761, 838, 975, 1078, 1144; *informatica* 780, 1192; **S.** *e cultura* 797, 923, 926, 1091, 1127, 1149, 1223, 1313, 1341, 1769, 2667, 3052; **S.** *e promozione umana* 834, 858, 923, 1150, 1180,1239, 1253, 1313, 1472, 1610, 1944, 2250, 3046, 3443, 3699; **S.** *storiche* 845; *valore della ricerca scientifica* 1053, 1092, 1143, 2193; *unità del sapere, sapienza* 1106, 1182, 1182, 1223, 1291, 1475, 1698, 1755, 1767, 2293, 2296, 2336, 2670; **S.** *e morale* 1107, 1145, 1342, 1472, 1611, 1722, 1765, 2097, 2315; *ecologia* 1180; **S.** *e conoscenza dell'uomo* 1186, 1192, 1506, 1849, 3224; **S.** *ed evangelizzazione* 1349, 3057; *Galileo* 1755, 2380; *autonomia della* **S.** 1975; *rapporti tra* **S.** *e religione* 1976, 1977, 1978, 2097; *Copernico* 1990; *Chiesa e* **S.** 2145, 3052; *studio dell'universo* 2782, verità e **S.** 3148; *areopago moderno* 3698; **S.** *e intellettuali* 1799, 1803, 3153.

Scristianizzazione, 401, 597, 598, 599, 2311, 2431, 2649, 2775.

Scultura, 1227.

Scuola, 668, 747, 759, 767, 805, 850, 916, 917, 954, 972, 1096, 1257, 1262, 1348, 1388, 1411, 1611, 1677, 1682, 1703, 1843, 1884, 1900, 1901, 1940, 2030, 2269, 2299, 2300, 2657, 2717, 2801, 2985, 3051, 3147, 3287, 3445, 3463, 3598, 3716.

Seminari, formazione sacerdotale, 120, 179, 182, 194, 195, 245, 246, 247, 249, 365, 387, 588, 879, 2960, 3169, 3597.

Sentimento religioso, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 114, 710, 957, 962, 988, 1263, 1689, 2231, 2557, 2820, 3087, 3147, 3364, 3368, 3397, 3478, 3650.

Setta, Sette, 131, 149, 1183, 2707, 2755, 2811, 3160, 3692.

Sincretismo, 1066, 1787, 1830, 2332, 2573, 2591, 2618, 2671, 2757, 3223, 3563.

Socialismo, 286, 316, 317, 321, 322, 2359.

Società, *e verità sull'uomo* 1435, 2461; *importanza della* **S.** 1632, 2321, 2651, 2676, 3077; **S.** *ed educazione* 916, 1600, 1725, 2113, 2169, 2177, 2203; **S.** *e stampa cattolica* 775; *Proposta cristiana alla* **S.** 916, 977, 1133, 1442, 1495, 1531, 1535, 1539, 1616, 1649, 1815, 1824, 1954, 1989, 1998, 2143, 2156, 2369, 2597, 2702, 2824, 2860, 2937, 2972, 3226, 3244, 3299, 3404, 3579, 3637, 3645; **S.** *e famiglia* 726, 775, 2013, 2183, 3556; **S.** *materialista* 3; *disordine* 5, 26, 34, 35, 36, 447, 532, 602, 657, 666, 668, 679, 712, 1024, 2183, 2316, 2435, 2524; **S.** *schizofrenica* 95, 99, 103, 108, 111, 133, 134, 136, 137, 679, 2477, 2833; *alienazione* 2408, 2759; *deformazione* 146, 153, 158, 990, 1229, 1291, 1858, 2160, 2837, 3042, 3185, 3661; **S.** *e comunismo* 447; 2947; **S.** *e ideologie* 1483; *globalizzazione e* **S.** 2813, 3239, 3421, 3458, 3561, 3696; *proposta cristiana* 167, 231, 250, 310, 311, 315, 333, 377, 378, 398, 401, 404, 406, 407, 408, 409, 410, 419, 420, 424, 428, 430, 435, 442, 455, 456, 458; **S.** *e verità* 666, 712, 753, 906, 1040, 1210, 1300, 1391, 1567, 1591, 1713, 1898, 2387, 2424, 3188, 3514, 3691; *la Chiesa modello di* **S.** 760, 808, 896, 924, 968, 1068, 1134, 1215, 1333, 1863, 2801, 3203, 3286, 3323, 3636; **S.** *e religiosità* 2479, 3609; *doveri della* **S.** 602, 668, 1026, 1362, 1783, 1804, 2025, 2832, 3067, 3435, 3447; **S.** *e scienza* 1107, 1186, 1767, 2727, 3327; *dinamismo* **S.** *umana* 1096, 1146, 1328, 1858, 1936, 2028, 2159, 2687, 2688, 2743, 2890, 3314, 3324.

Soggettivismo, 18, 40, 82; *come sofferenza della solitudine profonda* 2529; *subconscio* 83, 90, 96, 98, 105, 110, 152, 169; *sentimento* 177, 2183, 2540, 2679, 2746, 2858. Vedere anche immanentismo.

Solidarietà, *e azione sociale* 149, 150, 327, 337, 445, 447, 563, 650, 681, 833, 1510, 1586, 1659, 1661, 1973, 2081, 2348, 2613, 3043, 3651, 3674, **S.** *e giustizia sociale* 288, 297, 303, 426, 442, 443, 444, 737, 833, 834, 836, 918, 2632, 2747, 3144, 3161, 3186, 3261, 3427, 3449, 3618, 3619, 3631, 3652, 3688, **S.** *e pace* 2487, 2632, 2747, 2855, 2969, 3330, 3415, 3456, 3465, 3488, **S.**, *fraternità e carità cristiana* 476, 629, 837, 973, 1192, 1370, 1415, 1428, 1637, 1658, 1681, 1851, 1911, 1913, 2106, 2227, 2715, 3120, 3316, 3667, **S.** *internazionale e globalizzazione* 840, 1849, 2328, 2406, 2927, 3334, 3447, 3481, 3528, 3725; **S.** *e comunicazioni sociali* 2677; *cultura della* **S.** 1808, 1826, 1993, 2035, 2091, 2356, 2406, 2450, 2546, 2679, 2680, 2682, 2843, 2877, 3044, 3221, 3260, 3301, 3305, 3306, 3318, 3350, 3358, 3363, 3395, 3396, 3524, 3533, 3606, 3608, 3611; *etica della* **S.** 3332.

Speranza, *cristiana* 41, 809, 880, 943, 1366, 1369, 1788, 1798, 1865, 2046, 2047, 2106, 2177, 2307, 2401, 2553, 2664, 2744, 2825, 2950, 3360, 3444, 3452; **S.,** *carità e fede* 774, 1366, 1369, 1593, 2539, 3253, 3402, 3593; **S.** *e pace* 1034, 1516, 2387, 2886, 3386, 3447; **S.** *e gioia* 957, 2697, 3055, 3495, 3513; **S.** *e angoscia* 2103; **S.** *e fiducia* 2631, 3323; **S.** *e gioventù* 656, 869; **S.** *e rinascita culturale* 768, 1488, 1684, 1796, 3251; **S.** *e Nuova Evangelizzazione* 2860; **S.** *e Pontificio Consiglio della Cultura* 1527, 3668; *cultura della* **S.** 2316; *Spirito della* **S.** 2929.

Spirito, *di fede* 27, 157, 249, 2562; **S.** *di carità* 163, 249, 768, 769, 810, 2565; **S.** *di servizio/sacrificio* 341, 365, 991, 1456, 1630, 2331, 3654; **S.** *di solidarietà apostolica* 186, 220, 483, 527, 1370, 1661, 3674; **S.** *di povertà* 828; **S.** *di giustizia e pace* 529, 892, 933, 1742; **S.** *di speranza* 2631; **S.** *di sapienza, discernimento e intelligenza* 598, 810, 2310, 2324; **S.** *della scienza moderna* 1186, 2380; *«***S.** *tecnico»* 614, 615, 616, 617, 618, 620, 621; **S.** *di preghiera* 449; **S.** *di Verità* 1994, 2071, 2205, 2409, 3057, 3526; *«***S.** *della Verità»* 2512, 3033; **S.** *evangelico* 38, 251, 256, 375, 528, 534, 742, 993, 1023, 1176, 1558, 1729, 1776, 1952, 2339, 2562, 2744, 2961; *«***S.** *di cattolicità»* 1504; **S.** *della liturgia* 2020, 2618, 2872; **S.** *delle Beatitudini* 1281, 3144; **S.** *della Pentecoste* 366, 1122, 1863, 2090, 2238, 2915; **S.** *di dialogo/ascolto* 1511, 1641, 2070, 3298; **S.** *critico* 1505, 1627, 2351; **S.** *moderno, modernistico* 177, 882, 1529; *«***S.** *dell'anticristo»* 1630; **S.** *individualistico* 297, 310; *«***S.** *di clan»* 1913; **S.** *missionario* 2577; **S.** *di penitenza* 256; **S.** *dell'ecumenismo* 3282; *«Europa dello* **S.**» 3184; *«Cultura dello* **S.**» 1158; **S.** *degli uomini di cultura* 791; **S.** *e corpo* 1209, 1479, 2350.

Sport, *mezzo di formazione culturale dei giovani* 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 686, 885, 894; *attualità dell'attività sportiva* 1253, 1781, 2973, 3330, 3453.

Stato, 10, 33, 36, 100, 101, 207, 209, 210, 295,379, 410, 491, 492, 493, 494, 498, 500, 560, 561, 602, , 808, 909, 920, 1195, 1907, 2025, 2028, 2051, 2151, 2267, 2395, 2465, 2523, 2623, 2851, 3153, 3256, 3265.

Storia, 48, 110, 117, 165, 258, 263, 362, 418, 518, 580, 659, 680, 693, 803, 810, 815, 1034, 1035, 1059, 1080, 3138; *Metodo storico* 102, 109, 110, 113, 592; *movimenti storici* 744; *patrimonio storico* 882, 2556, 3062, 3261, 3276, 3282; *senso storico* 1048; *agnosticismo* 85, 96, 105; *ateismo* 94, 2344, 3313; **S.** *biblica* 362, 592, 1057, 2564, 2910, 3116, 3581; **S.** *e Chiesa* 118, 210, 368, 520, 606, 760, 823, 884, 966, 1068, 1082, 1122, 1236, 1579, 1705, 2251, 2447, 2862, 2880, 3052, 3070, 3202, 3289, 3511, 3653; *civiltà* 67, 139, 148, 826, 839, 884, 890, 946, 1289, 1310, 1622,1708,

2572, 2789, 3312, 3374, 3388; *comunismo* 419; *comunità politica* 737; *condizioni della vita civile* 71, 284, 883; *cristianesimo* 430, 1353, 1382, 1388, 1430; *storicismo* 570, 3024, 3027; *Cri*

sto centro della **S.** 1321, 1397, 1564, 1729, 2071, 2077, 2486, 2531, 2654, 2719, 2787, 2812, 3104, 3129, 3191, 3198, 3406, 3581, 3582, 3593; *cultura artistica* 3355; *cultura* 951, 979, 1070, 1075, 1095, 1113, 1115, 1125, 1131, 1134, 1139, 1142, 1200, 1206, 1211, 1234, 1240; *inculturazione* 1383, 1441, 1587, 1665, 1917, 2002, 2210, 2224, 2247, 2355, 2364, 2484, 2485, 2486, 2586, 2704, 2705, 2740, 3199, 3432, 3581, 3690, 3719; *indigenismo* 3494; *linguaggi comunicativi* 3245, 3250, 3599; *liturgia* 877, 1522, 1643, 1665, 2678; *lo Spirito* 2211, 2212; **S.** *locale* 975, 3713; *materialismo* 406, 589, 1328, 1708, 2140, 2292, 2344; *minoranze* 736; *nazionalismo* 836, 1034, 1266, 1574, 1575, 1619, 1621, 2465, 2550, 2623, 2634; *opere di cultura* 1835, 2639, 2987, 3126, 3133, 3134; *Oriente* 238, 260, 263, 267, 2748, 2752, 3719; *Padri della Chiesa* 2752; *persona umana* 1897, 1950, 2074, 2098, 2257, 2263, 2418, 2436, 2674, 2982, 2988, 3456; *pietà mariana* 992; *pluralità di culture* 2730, 3412; *religione* 110, 1709, 2330, 3649, 3721; *religiosità popolare* 1247, 1555; *rivelazione* 370, 398, 2411, 3001, 3026, 3193; *scienza* 82, 83, 85, 92, 93, 105, 111,113, 582, 592, 844, 845, 874, 1078, 1200, 1316, 1791, 1825, 2236, 2295, 2380, 2433, 2476, 2952, 2974, 3000, 3029, 3062, 3135, 3327, 3443; *socialismo* 317; *tecnologia* 1502; *teologia* 113; *totalitarismo* 2267, 3493; *umanesimo* 1031, 1357, 2147, 2164, 2253, 2258, 2261, 2429, 2455, 2472, 3171, 3372; *università* 1506, 1841, 1939, 2749, 3361, 3496; *Vangelo* 817, 1908, 2653, 3581, 3582, 3600, 3659, 3666, 3670; *verità* 2131, 2190, 2359, 2416, 2422, 2534, 2743, 3027, 3028, 3029, 3146, 3427, 3582, 3630; *vita contemporanea* 755; *vita sociale* 284, 298; *verità storica* 843, 888.

Sviluppo, *economico* 660, 687, 692, 694, 695, 733, 734, 887, 1044, 1172, 1195, 1610, 1713, 1900, 1906, 2076, 2104, 2877, 3302, 3376, 3395, 3528; **S.** *sociale* 681, 684, 725, 834, 836, 840, 903, 904, 909, 948, 977, 1193, 1501, 1949, 2253, 2491, 3257, 3353; *sottosviluppo* 2016, 2387, 3651, 3680; **S.** *umano* 704, 735, 796, 830, 1141, 1154, 1164, 1310, 1677, 2076, 2114, 2184, 2390, 2511, 2558, 2973, 3070, 3197, 3208, 3270, 3395, 3397, 3557, 3567, 3618, 3651, 3683, 3685, 3696; **S.** *culturale* 753, 1091, 1131, 1159, 1179, 1190, 1298, 1356, 1480, 1550, 1624, 1652, 1688, 1740, 1762, 1831, 1916, 2037, 2083, 2159, 2192, 2301, 2476, 2500, 2562, 2734, 2855, 2883, 2947, 2949, 2969, 2974, 2998, 3000, 3048, 3086, 3391, 3432, 3519, 3666; **S.** *civile dei popoli* 817, 818, 968, 1025, 1313, 2879; **S.** *dei mass media* 760, 3246, 3420; **S.** *scientifico e tecnologico* 1172, 1186, 2295, 2315, 3146; **S.** *culturale e Chiesa* 822, 824, 2238.

Teatro, 1227, 1253, 1396, 1464, 2436, 2476, 2780, 2851, 3052, 3130, 3184.

Tecnicismo, *cambio sociale intorno al* 611, 612, 613, 649.

Tempo, temporale, *Chiesa e ordine temporale* 742, 789, 968, 1002, 1971, 3219, 3545, 3570; **T.** *e spazio* 789, 1077, 2654, 2862, 2864, 3023, 3166, 3599; **T.** *e speranza* 893, 943, 1143, 2768; *sfide del nostro* **T.** 1533, 2075, 2095, 2364, 3223, 3613; temporale e spirituale 810, 962, 1350, 1071, 1478, 1677, 3144; *cultura del nostro* **T.** 776, 791, 988, 1174, 1406, 1464, 1514, 1529, 1590, 1598, 1685, 1699, 188, 1898, 1910, 2007, 2041, 2106, 2197, 2324, 2333, 2445, 2446, 2498, 2662, 2828, 3037, 3070, 3133, 3279, 3307, 3697; *fenomeni sociali del nostro* **T.** 884, 1512, 2167, 2706, 3387; *giovani del nostro* **T.** 1089, 1685; *«***T.** *dello Spirito»* 2983.

Teologia, *nei cambiamenti culturali* 988, 1002, 1186, 1354, 1359, 1385, 1588, 1594, 1643, 1784, 1884, 1890, 1908, 1976, 1976, 2166, 2226, 2332, 2432, 2453, 2483, 2574, 2599; **T.** *e rapporto con la scienza* 2723, 3369; *la missione della* **T.** *speculativa: rispondere alle preoccupazioni del mondo culturale contemporaneo, con il deposito della fede della Chiesa* 2870, 3013, 3205; *la sintesi tomista di fede e ragione* 3007, 3114; **T.** *positiva e dialogo contemporaneo* 3026; **T.** *e filosofia: un rapporto di contesto e fecondità culturale* 3030, 3031, 3054, 3235; **T.** *d'Oriente e Occidente,*

esempio di inculturazione 3235, 3470; *Sant'Agostino* 111, 199, 210, 213, 249, 511, 710, 877, 975, 1050, 1092, 1160, 1332, 1394, 1405, 1737, 1763, 2456, 2501; *San Tommaso d'Aquino* 30, 164, 224, 225, 226, 227, 229, 230, 231, 233, 234, 235, 246, 249, 779, 877, 878, 927, 1297, 1385, 1421, 2205, 2498, 2668, 3007, 3034, 3113, 3133, 3470, 3647.

Terrorismo, 420, 427, 1512, 3488, 3622, 3679.

Tolleranza, 39, 40, 604, 605, 1943, 2063, 2509, 2534, 2558, 2605, 2748, 2792, 2832, 2982, 3289, 3388, 3687

Totalitarismo, 557, 561, 2098, 2267, 2311, 2465, 2541, 2627, 3265, 3266, 3493.

Trascendenza, *e l'uomo* 744, 823, 828, 832; *il Vangelo che trascende le culture* 973, 998, 1109; **T.** *ed educazione* 1072, 1079, 1090, 1136, 1145; *progresso e* **T.** 1507; *destino trascendente dell'umanità* 903, 987, 1565, 1843; *unità trascendente e soprannaturale della fede e missione cristiana* 697; *comunità. e* **T.** 377, 3558; **T.** *e giustizia* 1971, 2011, 2142, 2207, 2208, 2377; **T.** *e identità culturale* 1902; *essenza trascendente del linguaggio nel messaggio cristiano* 1337; *missione trascendente della Chiesa* 1001, 1036, 1121, 2053, 2137, 2656; **T.** *del Vangelo e politica* 2206, 2812, 3295; *Altri numeri* 1078, 1136, 1146, 1148, 1163, 1319, 1415, 1484, 1488, 1525, 1691, 1694, 1722, 1765, 1843, 1942, 2074, 2141, 2170, 2185, 2258, 2296, 2497, 2500, 2654, 2707, 2742, 2767, 2820, 3017, 3169, 3177, 3218, 3247, 3253, 3485, 3609

Tradizione, *e patrimonio* 695, 777,882, 939, 1501, 1777, 2582; **T.** *e modernità* 988, 3223, 3613; **T.** *spirituale* 782, 1177, 1365, 1425; **T.** *ecclesiastica e religiosa* 858, 876, 2484, 3191, 3049, 3610, 3641; **T.** *cristiana della Chiesa* 681, 966, 1009, 1185, 1258, 1307, 1312, 1530, 1567, 1583, 1603, 1626, 1680, 1736, 1788, 1932, 2118, 2157, 2202, 2255, 2307, 2423, 2508, 2705, 2775, 2777, 2784, 2930, 2973, 3496, 3522, 3588, 3624; **T.**, *Magistero e Scrittura* 2065, 2313, 2411, 2556, 2559, 2591, 2614, 2811, 2864, 2875, 2891, 2905, 3023, 3031, 3199, 3406, 3585.

Trasmissione, *culturale* 700, 1005, 1151, 1228, 1337, 1501, 1580, 1813, 1825, 1925, 2036, 2039, 2141, 2214, 2278, 2352, 2410, 2463, 2469, 2489, 2561, 2706, 2827, 2875, 3092, 3153, 3170, 3630, 3666, 3712.

Turismo, 3358, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506; *deformazione del* **T.** 3244.

Ubbidienza, 12, 14, 15, 180.

Umanesimo, *cristiano* 758, 1174, 1354, 1555, 1918, 2262, 2284, 3136, 3236, 3251, 3694; *cultura umanistica* 2; **U.** *parziale* 145; **U.** *egolatra* 148, 167; **U.** *ottimista* 177; **U.** *ateo* 1011, 1013, 1030, 1390, 1791, 2261, 3136, 3627; **U.** *ed Europa* 758, 1357, 3627, 3721; **U.** *laico* 2101; **U.** *e tecnica* 827; **U.** *e identità culturale* 1457, 3627; **U.** *e famiglia* 1255, 1705, 2292; **U.** *integrale o «vero* **U.**» 832, 933, 943, 1031, 1154, 1157, 1357, 1457, 1482, 1745, 1791, 1815, 1955, 1961, 2096, 2147, 2356, 2378, 2582, 2925, 3046, 3163, 3286, 3332, 3333, 3466; «**U.** *nuovo*» 827, 943, 1031, 1312, 1345, 1996, 2749; **U.** *e umanizzazione* 1154; **U.** *sapienziale* 2378; **U.** *e sviluppo artistico* 3134, 3136.

Umanità, *destinataria della carità* 204, 428, 671, 1040, 1541, 1542, 2089, 2564, 3581; *destinataria del Vangelo* 403, 1009, 1554, 1600, 2048, 2106, 2111, 3695; **U.** *e cultura di massa* 1142; **U.** *e globalizzazione* 1655, 3464, 3528; **U.** *fine e non mezzo* 653, 1080; **U.** *e singole persone* 1069, 1080, 1142; **U.** *e morale* 697, 1837; 3088; **U.** *e inculturizzazione* 2111; 2654, 3581, 3695; **U.** *e ateismo* 761, 2977; **U.** *e guerre di religione* 3412; **U.** *e pluralismo religioso* 763, 1303; **U.** *ed eguaglianza*

2630; **U.** *e sviluppo dei popoli* 817, 1554, 1655, 1957, 2111, 2630, 2758; **U.** *e non credenti* 853; **U.** *e mezzi di comunicazione* 972, 1142, 1837; *Chiesa e* **U.** 823, 824, 987, 1018, 1939, 1957; **U.** *e missione* 861; *nuova* **U.** 1565, 3401; **U.** *e famiglia* 826; **U.** *e arte* 3126; **U.** *e destino trascendente* 903, 987, 1565, 1843; **U.** *e peccato* 2286, 3122, 2630; **U.** *e riconciliazione* 3401; **U.** *come fraternità* 833, 937, 987, 2630, 3435; **U.** *e identità culturale* 1018, 1837, 2286, 2564, 2762; **U.** *e solidarietà* 833, 834; **U.** *e libertà* 911; **U.** *e scienza* 3062; **U.** *e umanizzazione* 120.

UNESCO, 1131, 1135, 1309, 1408, 1539, 1619, 3154, 3694.

Unità, *della Chiesa* 24, 25, 26, 27, 241, 242; *potenza di* **U.** *dell'Eucaristia* 243; *la fede in Gesù Cristo fondamento della verità e dell'***U.** 364; **U.** *trascendente e soprannaturale della fede e missione cristiana* 697; **U.** *europea e cultura* 755, 756, 757; *la missione dell'editoria come* **U.** *delle dimensioni culturali* 765; *bisogno culturale di un sapere integrale e unito* 785; 916; *L'***U.** *cattolica mostra la ricchezza della pluralità culturale* 973; *l'***U.** *segno forte per l'evangelizzazione del mondo* 1022, 1024; *Sfide attuali dell'***U.** 1129, 1201, 1223, 1333, 1355, 1392, 1574, 1655, 1738, 1797, 1947, 1876, 2024, 2051, 2095, 2234, 2237, 2293, 2315, 2444, 2465, 2795, 3030, 3050, 3099, 3159, 3380, 3402, 3420, 3450, 3526, 3622, 3648, 3721;

Università, *e persona umana* 1286, 1290, 1958; **U.** *e mezzi di comunicazione nella trasmissione della fede e cultura cattolica* 63, 773, 983, 1049, 2173; **U.** *e apostolato* 1050, **U.** *e coscienza morale* 952, 954; **U.** *e scienza* 1031, 1048, 1050, 1222, 1225, 1339, 1393, 1474; *delicato ministero dell'***U.** *nel dialogo tra fede e società pluralista* 118, 806, 1114, 1487, 1505, 1592; **U.** *e progresso* 949, 953, 954, 1472; **U.** *e Oriente cristiano* 262, 264, 265, 266; **U.** *e indigeni* 822; **U.** *e identità culturale* 1113, 1396, 1621; **U.** *e ideologie* 412, 414, 1484, 1507; **U.** *e Storia* 1064, 1113, 1115, 1357, 1506; **U.** *come laboratorio di cultura* 804, 805, 1285, 1396; **U.** *come Centro Culturale Cattolico* 671, 748, 749, 750, 798, 863, 949, 1030, 1049, 1063, 1113, 1115, 1294, 1396, 1527, 1608, 1621; **U.** *e mentalità radicale di autonomia* 950; **U.** *nel dialogo fra fede e ragione* 771, 772, 773, 804, 952, 1049, 1284, 1620; **U.** *ed Evangelizzazione* 773, 822, 1049, 1097, 115; **U.** *e umanesimo* 804; **U.** *e inculturazione* 1030, 1113, 1175, 1290; **U.** *e missione* 751, 799, 822, 863, 949, 954, 2176, 2177, 3228; **U.** *e giustizia* 2167; **U.** *e Pontificio Consiglio della Cultura* 1527; *importanza dell'***U.** *e identità cattolica* 1620, 1621, 1725, 1728, 1948, 2173, 2502, 2868, 3210; *mentalità e* **U.**; U. *e politica* 2167, 3105; **U.** *e cambiamenti storici* 1506, 1841, 1939, 2749, 3361, 3496; **U.** *come ambiente culturale e globalizzazione* 3623.

Uomo/essere umano, *conoscenza sapienziale* 597, 771, 830, 908; **U.** *e conoscenza della fede* 908, 916, 993, 997, 1005; **U.** *come mistero* 744, 827, 877, 958, 997; **U.** *e dignità personale* 655, 658; **U.** *e l'assurdo* 761, 945; **U.** *creatura scelta da Dio* 699, 723; *l'***U.** *destinatario dell'amore di Dio* 655, **U.** *imagine di Dio* 655, 873, 921, 958, 993; *crescita del* **U.** 784, 824, 827; **U.** *e comunicazione* 1005; **U.** *e trascendenza* 744, 823, 828, 832; **U.** *e storia* 826, 990; **U.** *e contemplazione* 827; **U.** *e ricchezze culturali dei popoli* 830; **U.** *e legge naturale* 858; **U.** *e speranza* 943; **U.** *e libertà* 945.

Utilitarismo, 271, 490, 2530, 2629, 2670, 2794.

Utopia, 1038, 2311.

Verità, 16, 28, 35, 659, 679, 680, 707, 717, 721, 737, 768, 771, 803, 814, 843, 864, 914, 919, 974, 976, 979, 1397, 1699, 1696, 1862, 2131, 2298, 2317, 2426, 2948, 3357, 3511, 3692.

Vescovi, *responsabilità* 31, 162, 681, 1119, 1351, 1673, 1888, 1922, 2326, 2657; *autorità dei* **V.** 180, 1006, 2166; **V.** *e religiosi* 1064, 1407; **V.** *e missionari* 651, 1243; **V.** *e sacerdoti* 416, 1022, 1555, 1616, 3512; **V.** *e Cardinali* 256; *Papa e* **V.** 41, 1384; *Sinodo dei* **V.** 1672, 1909, 2102, 2157,

2599, 2610, 2891, 3247; **V.** *e Spirito Santo* 29, 75, 180, 963; **V.** *e ordinazione 388, 594;* **V.** *e fedeltà* 2229, 2872; **V.** *in terra indigena* 483, 1000; **V.** *e Pontificio Consiglio della Cultura* 3668; **V.** *e Pastorale della Cultura* 41, 134, 135, 136, 879, 901, 926, 1023, 1024, 1788, 1839, 3482, 3574.

Violenza, 171, 447; Vedere anche guerra; terrorismo; morte.

Vita/vita culturale, 623, 659, 664, 668, 680, 682, 685, 687, 692, 694, 699, 700, 721, 725, 730, 731, 733, 736, 738, 741, 1228, 2139, 2155, 2300, 2436, 2503, 2504, 2543, 2686, 2706, 2731, 2745, 2805, 2857, 3217, 3357, 3386, 3527, 3565, 3570.

INDICE SISTEMATICO

Introduzione
Nuove situazioni culturali, nuovi campi di evangelizzazione

Il processo di incontro e confronto con le culture è un'esperienza che la Chiesa ha vissuto fin dagli inizi della predicazione del Vangelo» (Fides et Ratio, n. 70), → *Cambiamenti,* → *Storia* infatti «è proprio della persona umana → *Uomo,* → *Umanità* il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura → *Progresso* → *Umanesimo* (Gaudium et Spes, n. 53).

I. Fede e cultura: linee di orientamento

1.1. Non c'è cultura se non quella dell'uomo, mediante l'uomo e per l'uomo → *Uomo* → *Umanità.* E tutta l'attività dell'uomo, la sua intelligenza e la sua affettività, la sua ricerca di senso, i suoi costumi e i suoi riferimenti etici → *Cultura Popolare.* La cultura è così connaturata nell'uomo → *Comunità Società* che la sua natura non ha volto se non quando si realizza nella sua cultura. → *Progresso* → *Civiltà.*

1.2. La Buona Novella del Vangelo per le culture.

1.2.1 Per rivelarsi, entrare in dialogo con gli uomini e chiamarli alla salvezza, Dio si è scelto, nel ricco ventaglio delle culture millenarie nate dal genio umano, un Popolo → *Israele* di cui ha permeato, purificato e fecondato la cultura originaria → *Inculturazione* . La storia dell'Alleanza è quella del sorgere di una cultura ispirata da Dio stesso al suo Popolo. Il Dio Tutt'altro si manifesta in Gesù Cristo Tutto Nostro: « Il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile agli uomini » (Dei Verbum, n. 13) → *Evangelizzazione*. Pertanto, la fede ha il potere di raggiungere il cuore → *Fede e cultura* di ogni cultura → *Missione*, per purificarlo, fecondarlo, arricchirlo e dargli modo di estrinsecarsi alla misura senza misura dell'amore di Cristo → *Carità*. Il fatto di accogliere il messaggio di Cristo dà vita, così, ad una cultura → *Civiltà* le cui due componenti fondamentali sono, per una ragione del tutto nuova, la persona e l'amore.

1.3 L'evangelizzazione e l'inculturazione

1.3.1. L'annuncio di Gesù Cristo, → *Evangelizzazione* « il quale è insieme il Mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione » (Ibid.), mette in luce i semina Verbi nascosti e talvolta quasi sotterrati nel cuore delleculture, e li apre nella misura stessa della capacità di infinito che Egli ha creato e che viene a colmare nell'ammirevole condiscendenza dell'eterna Sapien

za (cf Ibid.), trasformando il loro progetto di senso in aspirazione alla trascendenza e le aspettative in punti di ancoraggio per l'accoglienza del Vangelo → *Inculturazione* → *Nuova Evangelizzazione* → *Chiesa* → *Pastorale* → *Vescovi.*

1.3.2. La rottura tra Vangelo e cultura → *Morte* → *Secolarismo* → *Secolarizzazione* → *Inmanentismo* è senza dubbio il dramma della nostra epoca. Occorre quindi fare tutti gli

sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro → *Inculturazione* con la Buona Novella (Evangelii Nuntiandi, n. 18-20). Per far questo, è necessario annunciare il Vangelo nel linguaggio e nella cultura degli uomini → *Linguaggio*.

1.4. Una pastorale della cultura ancorata all'antropologia e all'etica cristiana, questa pastorale anima un progetto culturale cristiano che dà modo al Cristo, Redentore dell'Uomo, centro del cosmo e della storia (cf Redemptor Hominis, n. 1) → *Dialogo* → *Storia*, di rinnovare tutta la vita degli uomini aprendo « alla Sua salvatrice potestà... i vasti campi di cultura ». In questo campo, le vie sono praticamente infinite, poiché la pastorale della cultura si applica alle situazioni concrete per aprirle al messaggio → *Linguaggio* universale del Vangelo. → *Pastorale.*

II. Sfide e punti di appoggio

2.1. Una nuova epoca della storia umana.

2.1.1. Le condizioni di vita dell'uomo moderno → *Cambiamenti* → *Civiltà*, in questi ultimi decenni del secondo Millennio, sono state così profondamente trasformate che il Concilio Vaticano II non esita a parlare di « una nuova epoca della storia umana » (Gaudium et Spes, n. 54) → *Ideologie* → *Mentalità*. Per la Chiesa è un kairos, tempo favorevole ad una nuova evangelizzazione, in cui i nuovi tratti → *Migrazione* → *Globalizzazione* della cultura costituiscono altrettante sfide → *Nuova Religiosità* → *Relativismo* e punti di appoggio per una pastorale della cultura → *Centri Culturali Cattolici.*

2.1.2. Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione → *Mezzi di comunicazione*, che sta unificando l'umanità rendendola — come si suol dire — «un villaggio globale» → *Globalizzazione*. I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali.

2.1.3. Se l'unità di natura rende tutti gli uomini membri di una sola e di una stessa grande comunità → *Comunità*, il carattere storico della condizione umana li lega necessariamente in maniera più intensa a partico

lari gruppi: dalla famiglia alle nazioni → *Politica* → *Nazionalismo* → *Nazismo* → *Identità* → *Memoria* → *cultura Popolare, cultura* → *Dialogo*. La condizione umana è, così, posta tra questi due poli - l'universale e il particolare, in vitale tensione singolarmente feconda, se è vissuta in modo equilibrato e armonioso → *Unità* → *Pluralismo* → *Civiltà* → *Umanesimo*.

2.2. Nuovi areopaghi e campi culturali tradizionali.

2.2.1. La settorialità del sapere → *Scienza* → *Fede e Scienza*, in quanto comporta un approccio parziale alla verità con la conseguente frammentazione del senso, impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo. Come potrebbe la Chiesa non preoccuparsene? → *Fede e ragione* → *Ecologia.* «Questo compito sapienziale → *Uomo* → *Sapienza* → *Università* deriva ai suoi Pastori, deriva direttamente dal Vangelo ed essi non possono sottrarsi al dovere di perseguirlo » (Fides et Ratio, n. 85).

2.2.2. È altresì compito di filosofi e teologi → *Filosofia* → *Teologia* → qualificati identificare con competenza, al centro della cultura scientifica e tecnologica dominante, le sfide e i punti di ancoraggio → *Discernimento* per l'annuncio del Vangelo.

2.2.3. Culla della vita e dell'amore, la famiglia è anche fonte di cultura. Essa accoglie la vita ed è quella scuola di umanità dove i futuri coniugi imparano nel modo migliore a diventare genitori responsabili → *Famiglia*. Più che in qualsiasi altra epoca, oggi il ruolo specifico della donna nei rapporti interpersonali e sociali suscita riflessioni e iniziative → *Donna*. In una società in cui cresce il numero dei senza famiglia, l'educazione diventa più difficile, così come la trasmissione di una cultura popolare modellata dal Vangelo → *Popolare* → *Politica* → *Civiltà.*

2.2.4. Se la famiglia resta essenziale nella traditio fidei, parrocchie e diocesi, collegi e università cattoliche, come pure i vari movimenti ecclesiali presenti in tutti gli ambienti di vita e di insegnamento, sanno prendere iniziative concrete in una pastorale della cultura che arrivi ai giovani attraverso i diversi campi dell'insegnamento, della formazione e del tempo libero, in un processo che tocca la persona nel suo intimo. → *Gioventù* → *Famiglia* → *Educazione* → *Università* → *Sport* → *Centri Culturali Cattolici.*

2.2.5. Il mondo di domani dipende dall'educazione di oggi, e questa non può essere ridotta ad una semplice trasmissione di conoscenze → *Educazione* → *Università*. Essa forma le persone e le prepara a integrarsi nella vita sociale, favorendo la loro maturazione psicologica, intellettuale, culturale, morale e spirituale → *Gioventù*.

2.2.6. In una cultura contrassegnata dal primato dell'avere, dall'ossessione della soddisfazione immediata, dall'attrattiva del guadagno, dalla

ricerca del profitto → *Morte controcultura* → *Ideologie* → *Immanentismo* → *Chiesa Dottrina Sociale,* è sorprendente constatare non solo la permanenza, ma anche lo sviluppo di un certo interesse per il bello. Le forme, che rivestono tale interesse, sembrano esprimere l'aspirazione che rimane, e perfino si rafforza, ad un' « altra cosa » → *Trascendenza* che incanta l'esistenza e, fors'anche, la apre e la porta al di là di se stessa → *Arte* → *Musica* → *Letteratura* → *Trascendenza* → *Uomo.*

2.2.7. Il mondo degli svaghi e dello sport, dei viaggi e del turismo, insieme a quello del lavoro, costituisce incontestabilmente una dimensione importante della cultura, nella quale la Chiesa è presente da molto tempo → *Sport* → *Educazione* → *Gioventù.*

2.2.8. Nella diversità culturale e pluralità religiosa dei nostri giorni, la missione evangelizzatrice della Chiesa si svolge in un mondo caratterizzato dalla diversità delle situazioni culturali, modellate da diversi orizzonti religiosi. → *Islam* → *Fraternità* → *Secolarismo* → *Pluralismo* → *Mondo* → *Linguaggio* → *Popolare* → *Islam* → *Memoria* → *Unità.*

2.2.9. I valori positivi trasmessi dalle culture tradizionali → *Gioventù* → *Famiglia* → *Trasmissione* , come il senso della famiglia, della solidarietà e della vita comunitaria, il rispetto del capo, la dimensione celebrativa della vita sono tanti solidi sostegni per l'inculturazione della fede, mediante la quale il Vangelo permea tutti gli aspetti della

cultura portandoli alla loro piena espressione (cf Ibid., n. 59-62). → *Indigena → Identità → Memoria → Comunità.*

2.2.10. La Chiesa, che afferma la dignità della persona umana, fatica a purificare la vita sociale da piaghe come la violenza, le ingiustizie sociali, gli abusi di cui sono vittime i bambini della strada, il traffico degli stupefacenti, ecc. ... → *Morte controcultura → Inculturazione → Ideologie → Edonismo → Razzismo → Globalizzazione.* In tale contesto e affermando il suo amore preferenziale per i poveri e gli esclusi, la Chiesa ha il dovere di promuovere una cultura della solidarietà a tutti i livelli della vita sociale → *Solidarietà → Chiesa Dottrina Sociale → Carità → Missione → Indigeni → Migrazione.*

2.2.11. Adoperandosi in favore di una maggiore unione tra le persone, le società e le nazioni, essa si associerà agli sforzi degli uomini di buona volontà per costruire un mondo sempre più degno della persona umana. Così facendo, contribuirà alla riduzione degli effetti negativi della globalizzazione → *Globalizzazione → Unità → Solidarietà → Umanesimo → Civiltà → Politica.*

2.2.12. Ai nostri giorni, l'ignoranza religiosa endemica alimenta le diverse forme di sincretismo tra antichi culti oggi scomparsi, i nuovi movimenti religiosi e la fede cattolica → *Sette → Mezzi di comunicazione.*

2.2.13. Alla vigilia del Terzo Millennio, le questioni relative alla verità, ai valori, all'essere e al senso, legate alla natura umana, rivelano i limiti di una secolarizzazione che stimola, suo malgrado, la ricerca della «dimensione spirituale della vita come antidoto alla disumanizzazione. Questo cosiddetto fenomeno del "ritorno religioso" → *Sincretismo → Nuova Religiosità → Modernismo → New Age tratti → Relativismo* non è privo di ambiguità, ma contiene anche un invito... Anche questo è un areopago da evangelizzare» (Redemptoris Missio, n. 38).

III. Proposte concrete

3.1. Per una pastorale della cultura rinnovata dalla forza dello Spirito.

3.1.1. Il Pontificio Consiglio della Cultura, dal canto suo, si adopera, nell'ambito della sua missione, per favorire una simile cooperazione e per promuovere scambi stimolanti e opportune iniziative, specialmente in collaborazione con i Dicasteri della Santa Sede, le Conferenze Episcopali, le Organizzazioni Internazionali Cattoliche, universitarie, storiche, filosofiche, teologiche, scientifiche,artistiche, intellettuali, come pure con le Accademie Pontificie e i Centri Culturali Cattolici. → *Pontificio Consiglio della Cultura → Vescovi → Centri Culturali Cattolici.*

3.1.2. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28,19-20). Sulla via indicata dal Signore, la pastorale della cultura è strettamente legata alla testimonianza di fede → *Nuova Evangelizzazione* . Alla vigilia del Terzo Millennio, chi non vede l'importanza capitale di tutto ciò per l'avvenire della Chiesa e del mondo? L'annuncio del Vangelo di Cristo ci sollecita a formare comunità vive di fede → *Comunità → Chiesa → Carità.*

3.1.3. La pastorale della cultura, nelle sue molteplici espressioni, non ha altro scopo se non quello di aiutare tutta la Chiesa a compiere la sua missione di annunciare il Vangelo. Essa aiuta l'uomo a superare il dramma dell'umanesimo ateo e a creare un « nuovo umanesimo» (Gaudium et Spes, n. 55) → *Solidarietà* → *Umanesimo.*